



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia

**CORSO DI DOTTORATO IN
“LE FORME DEL TESTO”**

Curriculum: Linguistica, Filologia e Critica

Ciclo XXX

Coordinatore: prof. Luca CRESCENZI

**La prosa latino-francese di argomento troiano
del codice Barb. lat. 3953 e la fortuna
medievale della materia troiana in Italia**

Dottoranda: Alice DUCATI

Settore scientifico-disciplinare L-FIL-LET/09

Relatrice:

Prof.ssa Roberta CAPELLI

Referees:

Prof.ssa Monica LONGOBARDI

Prof.ssa Arianna PUNZI

Componente aggiunto:

Prof. Alfonso D'AGOSTINO

Anno accademico 2017-2018

SOMMARIO

Premessa	p. 5
CAPITOLO I. I codici italiani del <i>Roman de Troie</i> e dei suoi derivati oitanici	p. 7
1. Premessa. Alcune considerazioni generali.....	p. 7
2. Distribuzione stemmatica dei codici italiani del <i>RdT</i>	p. 10
3. Alcune riflessioni di carattere comparativo.....	p. 14
4. Testimoni italiani del <i>RdT</i> completi e frammentari.....	p. 16
5. Note su distribuzione cronologica, geografica e sociale delle testimonianze.....	p. 34
6. I cicli illustrativi del <i>RdT</i> e dei suoi derivati.....	p. 37
7. Tipologie miscellanee.....	p. 39
8. <i>Prose 1</i> , la « <i>vraie estoire de Troie</i> ».....	p. 41
9. <i>Prose 2</i> , una <i>mise en prose</i> italiana.....	p. 46
10. <i>Prose 3</i> , un rifacimento del <i>RdT</i>	p. 50
11. La quinta <i>mise en prose</i> nella seconda redazione dell' <i>Histoire ancienne</i>	p. 52
12. La prima redazione dell' <i>Histoire ancienne jusqu'à César</i>	p. 62
13. Una traduzione francese dell' <i>HDT</i> legata all'Italia?.....	p. 74
14. Le biblioteche antiche.....	p. 74
CAPITOLO II. I volgarizzamenti	p. 103
1. Alcune considerazioni preliminari.....	p. 104
2. Una versione alineare del <i>Roman de Troie</i>	p. 108
3. Due versioni mediate di Darete Frigio.....	p. 113
4. Due compilazioni storiografiche “originali”.....	p. 122
5. Il volgarizzamento fiorentino dell' <i>HDT</i> di Filippo Ceffi.....	p. 127
6. Il volgarizzamento pistoiese dell' <i>HDT</i> di Mazzeo Bellebuoni.....	p. 144
7. Il cosiddetto <i>Volgarizzamento d'Anonimo</i>	p. 145
8. Tre versioni toscane e una veneta ancora inedite.....	p. 151
9. Le versioni venete dei codici BML, Med. Pal. 153 e BNCF, Pal. 502.....	p. 154
10. Il Triv. 137: un “nuovo” volgarizzamento indipendente dell' <i>HDT</i> ?.....	p. 161
11. Il codice Castiglioni 6.....	p. 171
12. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka we Wrocławiu, Mil. IV 1.....	p. 172
13. Appendice. Elenco dei manoscritti latori di volgarizzamenti.....	p. 175
CAPITOLO III. Varie opere di materia troiana	p. 179
1. Guittone d'Arezzo e il <i>Roman de Troie</i>	p. 179
2. La novellistica tardo-duecentesca.....	p. 183
3. Il <i>Pecorone</i> e i sonetti di ser Giovanni.....	p. 188
4. <i>L'Intelligenza</i>	p. 191
5. Il <i>Trésor</i> di Brunetto Latini e la sua discendenza.....	p. 193
6. Sviluppì ciclici di area italiana.....	p. 195

7. La <i>Fiorita</i> di Guido da Pisa (con un accenno ad Armannino).....	p. 198
8. La compilazione troiana di Guido da Pisa (sec. XII).....	p. 200
9. Cantari e poemi in ottava rima.....	p. 202
10. Testimonianze artistiche, onomastiche e performative.....	p. 215
11. Appendice. Edizioni del <i>Troiano a stampa</i>	p. 229
CAPITOLO IV. Tradurre dal volgare romanzo al latino.....	p. 233
1. Varie tipologie di latinizzazioni.....	p. 233
2. Latinizzazioni precoci: alcuni esempi problematici.....	p. 237
3. Latinizzazioni di interesse letterario: alcuni esempi.....	p. 241
4. Una latinizzazione fortunata: l' <i>Historia destructionis Troiae</i>	p. 253
5. Latinizzazioni e latinizzatori nel codice Barb. lat. 3953.....	p. 259
6. Problemi metodologici nello studio delle latinizzazioni medievali.....	p. 264
7. Appendice. <i>Tanto prudentia porta</i>	p. 271
CAPITOLO V. La prosa barberiniana: aspetti filologici, retorici, linguistici.....	p. 277
1. Aspetti filologici.....	p. 278
2. Il problema delle fonti.....	p. 289
3. Osservazioni di carattere retorico-linguistico.....	p. 320
4. Contestualizzazione.....	p. 328
5. L'edizione.....	p. 334
APPENDICE. Lista di manoscritti dell'<i>HDT</i>.....	p. 337
BIBLIOGRAFIA E SIGLARIO.....	p. 357
EDIZIONE CRITICA.....	p. II

Premessa

Il codice Barberiniano latino 3953 della Biblioteca Apostolica Vaticana è noto per essere uno dei due canzonieri in parte autografi del notaio e poeta trevigiano Nicolò de' Rossi, che vi raccoglie canzoni e sonetti propri e di vari altri autori due- e trecenteschi, ma anche alcune opere in prosa. Tra queste si conta, proprio in apertura del manoscritto, una breve prosa di argomento troiano, in latino, ma con alcuni inserti in antico-francese. L'opera, adespota e anepigrafa, è da tempo nota alla critica come *Romanzo barberiniano della guerra di Troia*, in quanto testimoniata unicamente dal suddetto manoscritto della Vaticana. Essa è tuttavia ad oggi poco studiata e inedita.

Il lavoro che qui si presenta è nato con l'intento di fornire per la prima volta un'edizione critica integrale e commentata del *Romanzo barberiniano*. Nondimeno, le indagini svolte per contestualizzare il testo sotto l'aspetto della circolazione della materia troiana in Italia hanno sollecitato la mia curiosità a tal punto che l'intera ricerca ha finito per gravitare attorno a tale operazione di inquadramento.

Del *Romanzo barberiniano* (intitolazione corrente di comodo, che però io propongo di rimettere in discussione) fornisco un'edizione critica con traduzione a fronte, mentre una presentazione di carattere generale dell'opera condensa in pochi paragrafi il commento integrale, punto per punto, che era stato da me inizialmente previsto (e solo in parte abbozzato).

La Tesi si apre con un capitolo dedicato alle principali opere di materia troiana in lingua oitanica circolanti sulla Penisola. Sulla base di un fondamentale studio di Marc-René Jung (1996), con l'integrazione di più recenti contributi bibliografici, si propone un riesame dei principali testimoni di afferenza italiana, con l'intento di indagare alcune modalità di circolazione del *corpus* di opere prese in esame (ossia il *Roman de Troie*, la sua prima, seconda, terza e quinta *mise en prose* e l'*Histoire ancienne jusqu'à César*), anche in un'ottica comparativa, rispetto ad analoghi cicli romanzeschi di diverso argomento. Un contributo importante a questo tipo di osservazioni viene dall'analisi di alcuni antichi inventari di biblioteca, che – mi sembra – non sono mai stati spogliati in modo sistematico secondo un punto di vista, per così dire, filo-troiano.

Un secondo capitolo è riservato alle narrazioni troiane in volgari italo-romanzi, derivate da modelli oitanici (come nel caso dell'*Istorietta troiana*, del volgarizzamento di Binduccio dallo Scelto, del frammento modenese o delle varie redazioni dell'*Histoire ancienne* in volgare) o dalla diffusissima *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, di fatto una versione latina del romanzo in versi francesi di Benoît de Sainte-Maure. Molte delle opere facenti parte di questo *corpus* sono ancora poco indagate (la quasi totalità è inedita) e pertanto molte delle suggestioni proposte – fondate sulla scarsa bibliografia a disposizione o su un esame diretto dei testimoni antichi – andranno ritenute come del tutto provvisorie. In particolare, ho tentato di offrire un primo inquadramento di alcuni manoscritti di origine veneto-settentrionale mal noti o solo menzionati *en passant* nella bibliografia critica di riferimento (mi riferisco ai seguenti codici: Milano, Biblioteca Trivulziana, 137; Milano, Biblioteca Braidense, Castiglioni 6; Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka we Wrocławiu, Mil. IV 1).

Nel terzo capitolo – sulla scorta del canone critico stabilito da Egidio Gorra (1887) e Alfonso D'Agostino (2006) – discuto di alcune opere che, pur non presentandosi come semplici traduzioni di testi oitanici o dell'*Historia destructionis Troiae* latina, si

dimostrano derivate da tali modelli. L'importanza del mito troiano nei testi esaminati va dal *minimum* della semplice allusione o della breve citazione al *maximum* dei rifacimenti a tema esclusivamente iliadico e basati su precedenti volgarizzamenti. L'ultima parte del capitolo è occupata dall'analisi di testimonianze extra-letterarie (soprattutto artistiche, di pittura monumentale), che documentano la fortuna della saga troiana in varie parti d'Italia.

Il quarto capitolo serve ad inquadrare il *Romanzo barberiniano* come traduzione dal volgare al latino (tale infatti è a mio avviso la natura dell'opera). Siccome il fenomeno delle latinizzazioni è ancora poco indagato, ho ritenuto non inutile offrire una sintesi dell'argomento fondata sulla bibliografia critica precedente. Un paragrafo è inoltre riservato ad una breve presentazione dell'*Historia destructionis Troiae*, con la discussione di alcuni problemi filologici connessi con la tradizione dei volgarizzamenti derivati dall'opera di Guido delle Colonne.

Il quinto capitolo presenta il *Romanzo barberiniano*. Molte pagine sono riservate alla dimostrazione che quest'ultimo deriva dal romanzo in versi di Benoît de Sainte-Maure, comunque quasi certamente non da Darete Frigio (secondo una *vulgata* critica che risale ad un fondativo articolo di Maria De Marco e che viene qui confutata) e con molta verosimiglianza non da una *mise en prose* del *Roman de Troie*. Dal punto di vista filologico si discute del valore stemmatico del *codex unicus* Barb. lat. 3953 (probabilmente non un originale, ma una copia), e della possibile incompiutezza e della probabile incompletezza dell'opera (la presenza dei passi in antico-francese induce a ritenere che il lavoro di traduzione dal *Roman de Troie* non sia stato revisionato; la storia troiana è quasi certamente acefala, come denota l'inizio *in medias res*, e, forse, costituisce un'estrappolazione da una cronaca universale). La questione attributiva è preliminarmente impostata con la proposta di alcuni nomi e dei parametri da valutare per accogliere o rifiutare eventuali identificazioni dell'Anonimo. Si fornisce quindi una breve presentazione del *Romanzo barberiniano* dal punto di vista delle sue caratteristiche letterarie (modalità di *abbreviatio*, strategie retoriche, interpretazione data al *Roman de Troie*, ecc.). Da ultimo espongo i criteri ecdotici alla base dell'edizione critica, che viene impaginata a parte poiché è stata elaborata con il programma *LaTeX*.

Trento, settembre 2019

La tesi che qui si presenta viene licenziata in uno stato di "bozza perenne". Essa è cresciuta e si è sviluppata nel corso degli anni di dottorato in modo assai disarmonico, all'inseguimento di piste di ricerca continuamente abbandonate e riprese. Gli errori, le incoerenze, le imprecisioni, i refusi, le manchevolezze sopravvissuti alle varie riletture e correzioni ne testimoniano il lungo e difficile processo di gestazione.

...in ricordo di nonna Elvira...

CAPITOLO I

I codici italiani del *Roman de Troie* e dei suoi derivati oitanici

Secondo un paradigma di indagine desumibile, ad esempio, dagli studi di Daniela Delcorno Branca sulla materia bretone, arturiana e tristaniana, per studiare la fortuna di un'opera oitanica nel medioevo italiano è necessario tenere presenti molteplici piste di ricerca. Occorre fare riferimento, in particolare, ai seguenti aspetti: alla *produzione* autoctona dei testimoni di tale opera, per cui si rende necessario un censimento dei testimoni interessati sopravvissuti fino a noi; al *possesso*, da parte di proprietari italiani, di copie ancor oggi supersiti prodotte Oltralpe, possesso documentato in particolare da note e scritture avventizie; alla *storia della conservazione*, cui si risale, ad esempio, indagando cataloghi e inventari delle biblioteche medievali e il fenomeno del riuso di frammenti provenienti da antichi manoscritti; infine, a un più largo concetto di *fortuna*, circolazione e riutilizzo delle opere oitaniche sotto forma di traduzioni, letteratura iconica, citazione esemplare.¹

1. Premessa. Alcune considerazioni generali

IL CANONE DELLE OPERE. Studiare la fortuna della materia troiana in veste medievale sulla Penisola significa essenzialmente indagare la diffusione del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure [d'ora in poi: *RdT*] e delle opere che da esso sono derivate.

Come infatti è stato da più parti ribadito, il *RdT* ha stabilito la *vulgata* della leggenda troiana per tutto il Medioevo, rifondendo in un'unica narrazione continua e, tutto sommato, coesa e coerente, i distinti racconti di Darete Frigio e Ditti Cretese, che nell'Età di Mezzo avevano il valore di *auctoritates*, in quanto ritenuti veridici storiografi della storia di Troia. La *De excidio Troiae historia* di Darete e gli *Ephemeridos belli Troiani libri* di Ditti [d'ora in poi, rispettivamente: *DETH* e *EBTL*] continuano chiaramente a circolare parallelamente al *RdT* e, anzi, nella stessa tradizione indiretta del *RdT*, sono quasi sempre i loro nomi "a fare autorità". Tuttavia, al centro del mio interesse è la circolazione della *vulgata* romanzesca stabilita verso la metà del sec. XII da Benoît de Sainte-Maure [d'ora in poi: BdSM], che rilegge il mito iliadico, con un «incantevole anacronismo», in chiave cortese e cavalleresca.²

In origine, quindi, c'è il *RdT* in versi. Ad esso fa capo una notevole e diversificata costellazione di opere letterarie che ne costituiscono la tradizione di tipo indiretto. Sono oggi note cinque prosificazioni in lingua d'oïl che rimontano direttamente al *RdT* in versi; ad esse si suole riferirsi indicandole, secondo l'ordine in cui esse sono state scoperte dalla critica (e che rispecchia, a grandi linee, anche il probabile ordine cronologico di composizione),³ come prima, seconda, terza, quarta e quinta *mise en*

¹ Si vedano gli spunti metodologici forniti in DELCORNO BRANCA 1992 [1998], e più recentemente DELCORNO BRANCA 2010, p. 159.

² L'espressione è mutuata da BRUGNOLO, CAPELLI 2011, p. 42, dov'è usata in riferimento ai romanzi di materia antica in generale.

³ Richiama l'attenzione, a più riprese, sulla numerazione delle *mises en prose* ROCHEBOUET 2009 (ad

prose [d'ora in poi, rispettivamente: *Prose 1, Prose 2, Prose 3, Prose 4, Prose 5*].

Tutte sono state copiate, e alcune probabilmente addirittura composte, in Italia, ad eccezione di *Prose 4*, trådita del resto da un unico codice di origine francese, latore di una particolare versione del ciclo del Graal; probabilmente *Prose 4* è stata composta *ad hoc* proprio per essere inserita in tale compilazione.⁴

Alla medesima temperie culturale due-trecentesca, che vuole che siano le sole opere in prosa – e non le opere in versi – a essere portatrici della verità storica, risale la compilazione detta *Histoire ancienne jusqu'à César*: già la sezione troiana della prima redazione [d'ora in avanti: *HAC1*], pur essendo in linea di massima una traduzione in lingua oitanica della *DETH*, si riallaccia anche al *RdT*, tanto da riadattarne in alcuni casi dei versi interi, mentre la tradizione della seconda redazione dell'*HAC* [d'ora in avanti *HAC2*] coincide di fatto con la tradizione di *Prose 5*: si suppone infatti che quest'ultima sia stata composta, in Italia, nella Napoli angioina, proprio al fine di essere integrata nell'*HAC2*.

Dal *RdT*, o da una delle *mises en prose*, deriva anche l'*Historia destructionis Troiae* del giudice messinese Guido delle Colonne [d'ora in avanti: *HDT*], che è di fatto una latinizzazione-prosificazione del *roman* di BdSM.

Dalle opere appena citate deriva quasi tutta la produzione letteraria di materia troiana nei volgari italo-romanzi.⁵ Ragioni di opportunità inducono a tenere separata l'indagine relativa alle diverse tradizioni linguistiche. In questo capitolo, tratterò della fortuna italiana del *RdT*, delle sue *mises en prose* e dell'*HAC* in lingua oitanica, ossia delle testimonianze di natura *diretta* che documentano la circolazione di tali opere sulla Penisola.⁶ Nondimeno, nel paragrafo relativo agli inventari di alcune antiche biblioteche fornirò qualche indicazione anche riguardo alla presenza di testimoni di materia troiana in latino o volgare.

Nel quarto capitolo, dedicato alle latinizzazioni, tratterò brevemente dell'*HDT* (sulla cui tradizione manoscritta ancora troppo poco si sa, per poter discutere della sua diffusione italiana); infine, per quanto riguarda le opere in volgare, distinguo ulteriormente tra le traduzioni, ossia i volgarizzamenti veri e propri, più o meno fedeli ai modelli oitanici o latini, e i più liberi rifacimenti (in alcuni casi limitati a brevi ma significative allusioni), trattati in due capitoli distinti, rispettivamente il secondo e il terzo.

IL CANONE DEI MANOSCRITTI. Nel presente lavoro, i codici del *RdT* e dei suoi derivati oitanici sono considerati "italiani" in base a molteplici criteri (presenza nei cataloghi antichi di biblioteche signorili o private, provenienza del miniatore o dei miniatori, note di possesso, ecc.), senza prendere come unico principio selettivo l'origine del codice,

esempio, a p. 255).

⁴ La quarta prosificazione è l'unica tra le *mises en prose* del *RdT* di cui sia stata pubblicata un'edizione critica integrale facilmente accessibile (vale a dire non compresa entro un lavoro di Tesi); il riferimento è a VIELLIARD 1979.

⁵ Per altre opere in lingua francese che non hanno avuto una circolazione in ambito italiano si veda JUNG 1996. Spinoso e – mi sembra – ancora non affrontato in modo organico, è il problema dell'eventuale mediazione di traduzioni francesi dell'*HDT* per quanto riguarda i volgarizzamenti italiani. In particolare, dagli studi di Giuliana Carlesso e Marie Jacob emerge la possibilità di un legame delle versioni italo-romanze con *Guido E* (cfr. *infra*).

⁶ Tali reperti di tradizione diretta sarebbero comunque le testimonianze più utili a fissare il «canone letterario dell'epoca», alla cui definizione concorrono solo secondariamente i «rifacimenti, o le varie tracce di carattere intertestuale e interdiscorsivo», secondo quanto si osserva in MENEGHETTI 2016, p. 56.

del resto molto spesso proposta su basi indiziarie e, comunque, in taluni casi specifici che qui interessano, ancora *sub iudice*.⁷ Vengono quindi da me presi in considerazione anche i manoscritti i cui legami con l'Italia sono allo stato attuale oggetto di discussione da parte degli studiosi e la cui dubbia afferenza all'area italiana va accolta principalmente in via precauzionale.

In base a tali criteri di selezione larghi e inclusivi, il testimoniale italiano di tradizione diretta del *RdT* risulta costituito da 11 manoscritti completi,⁸ ai quali vanno aggiunti, secondo una stima di Arianna Punzi, risalente a qualche anno fa,⁹ almeno altri quattro frammenti. Marc-René Jung nel suo fondamentale volume del 1996 sulla circolazione della leggenda troiana in Francia si sofferma poco sulla descrizione dei testimoni frammentari, perciò non è del tutto chiaro quali siano i «quattro lacerti» presi in considerazione da Punzi: R1 e Asmo1, sono da lei citati espressamente, e ad essi potrà essere aggiunto C4, che Jung indica esplicitamente come di origine italiana. Tuttavia, forse andrebbe escluso dal conteggio Asmo1, che in effetti non viene elencato da Jung, perché si tratta della testimonianza frammentaria di una traduzione in volgare italo-romanzo del *RdT*, e non di un testimone del *RdT* in *octosyllabes* (si tratta quindi, propriamente, di un testimone di tradizione indiretta, ma sulla questione si veda, nel capitolo II, il paragrafo dedicato al frammento modenese); la stessa Punzi, del resto, parla di Asmo1 in riferimento alla circolazione «di una traduzione in colorito dialettale veneto». Vanno considerati quindi, probabilmente, come terzo e quarto frammento conteggiati da Punzi quelli conservati a Monticello d'Alba e Torino, siglati da Jung, rispettivamente, M4 e T.¹⁰ Ai frammenti già segnalati nella monumentale monografia di

⁷ Si tratta in particolare dei codici M2 e N, probabilmente non a caso due manoscritti ancora duecenteschi (cfr. quanto osservato in MENEGHETTI 2014, relativamente al solo M2). La difficoltà di localizzazione è accentuata in una tradizione ampiamente diffusa come quella del *RdT*, cioè «un'opera che ha viaggiato molto, e in ambiti linguistici diversi, che possono tutti aver depositato, di copia in copia, tracce difficili da isolare stratigraficamente» (MENEGHETTI 2016, p. 56). Per quanto riguarda un diverso criterio selettivo dei documenti di natura diretta atti a ricostruire il «canone italiano della letteratura francese in epoca medievale», cfr. MENEGHETTI 2016, p. 57, dove sono incluse anche le opere originali di letteratura franco-italiana ispirate dai modelli galloromanzi; l'unico esempio troiano in tal senso, il *Roman d'Hector et Hercule* è invece da me trattato nel capitolo III, relativo ai liberi rifacimenti.

⁸ Attualmente gli undici codici del *RdT* in questione sono stati tutti schedati da Federico SAVIOTTI (salvo W a cura di Giuseppe MASCHERPA, e N e V2 senza nome) per il progetto *MAFRA, Repertorio dei manoscritti gallo-romanzi copiati in Italia* (le schede sono disponibili su *Mirabileweb*). Tutte le descrizioni esterne e interne dei codici sono «desunte», a detta degli schedatori, dalla letteratura critica precedente (i volumi citati sono sostanzialmente JUNG 1996 e GIANNINI 2002-2003); solo per il codice BNF, n.a.fr. 9603 la descrizione è «diretta»: esso, tuttavia, è un testimone della seconda prosificazione e non del *RdT* in versi. Va detto che HOLTUS, WUNDERLI 2005, p. 208 contano otto «manuscripts et fragments franco-italiens (ou italiens)» del *RdT*, ossia i codici siglati F1, M2, P, R, V1 e V2 e i frammenti di Modena (che io preferisco trattare nel capitolo dedicato ai volgarizzamenti) e Reggio Emilia. Sono invece codici e frammenti giudicati di origine italiana, per i quali HOLTUS, WUNDERLI 2005, p. 375 specificano di non aver trovato prove linguistiche per poterli definire come testi franco-italiani, il frammento di Cuneo e i codici siglati C, F, S, W.

⁹ PUNZI 2004, p. 172, che, come BUSBY 2002, p. 607 e n. 318, considera «italiani» 10 codici completi. DURAND 2003, p. 42 e n. 4 considera italiani 11 codici del *RdT* (ai quali si aggiungono due codici di *Prose 1* e tre codici di *Prose 2*) e almeno 8 frammenti (cioè i 6 frammenti di *Prose 3*, e i frammenti di Reggio Emilia e di Cuneo del *RdT*; i frammenti di Monticello d'Alba e di Torino vengono più prudentemente segnalati come di origine sconosciuta). RICCI 2004, p. XII, n. 5, sulla base di una bibliografia non aggiornata, ritiene che 7 dei 27 testimoni integrali del *RdT* a lui noti siano «di mano italiana».

¹⁰ BUSBY 2012, p. 607 e n. 318 considera «italiani» proprio i frammenti di Reggio Emilia, Cuneo, Torino e Monticello d'Alba.

Jung, va aggiunto Vi, in realtà non un frammento vero e proprio, ma un estratto dal romanzo, reso noto per la prima volta come nuova “traccia” del *RdT* in Italia da Luca Morlino e successivamente oggetto di indagini accurate da parte di Lorenzo Tomasin.

L’elenco dei manoscritti italiani del *RdT*, in ordine alfabetico di sigla, è quindi il seguente:¹¹

C	Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 782
F	Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 821
F1	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2433
M2	Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 55 sup.
N	Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII c. 38
P	Paris, Bibliothèque Nationale de France, n.a. fr. 6774
R	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1505
S	Sankt Peterburg, Rossijskaja Nacional’naja Biblioteka, fr. F. v. XIV. 3
V1	Venezia, Biblioteca Marciana, fr. XVII
V2	Venezia, Biblioteca Marciana, fr. XVIII
W	Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2571

La lista dei frammenti è invece la seguente:

C4	Cuneo, Biblioteca Civica
M4	Monticello d’Alba
R1	Reggio Emilia, collezione Mussini
T	Torino, collezione Morselli [oggi a New Haven, cfr. <i>infra</i>]
Vi	Vicenza, Archivio di Stato, Collegio dei notai, Registro nr. 48

Per quanto riguarda le *mises en prose*, gli elenchi dei rispettivi testimoni italiani sono forniti nei paragrafi dedicati. Basti qui dire che essi assommano a un totale di sei codici completi (2 per *Prose 1*, 3 per *Prose 2* e 1 per *Prose 5*) e 3 frammenti (nel caso di *Prose 3*), i quali ultimi tuttavia non è escluso che provengano da un medesimo codice. Si evidenzia pertanto una notevole disparità tra la fortuna del *RdT* e delle *mises en prose* testimoniata dai codici sopravvissuti, poiché il solo romanzo in versi si conserva in un maggior numero di testimoni rispetto a quanto non facciano quattro diverse prosificazioni messe insieme.

2. Distribuzione stemmatica dei codici italiani del *RdT*

I manoscritti italiani del *RdT* non solo, come già segnalato da Arianna Punzi, «per quanto riguarda la fisionomia testuale [...] si dispongono in maniera equilibrata fra le due famiglie»,¹² ma rappresentano addirittura tutti e quattro i rami della tradizione del *RdT*, come si evince dallo stemma *Constans* pubblicato da Matteo Cambi, aggiornato tramite l’inserimento di un paio di testimoni ignoti all’editore primo-novecentesco. Ora, in merito ai limiti di tale stemma come punto di riferimento, pur imprescindibile, mi sembra utile anticipare qui delle osservazioni, che spiegano la difficoltà, in sede di

¹¹ Segnalo qui che *Constans* giudicava di fattura italiana le miniature del codice A, il notevole manoscritto trecentesco BNF, fr. 60, che raccoglie, unico, i tre *romans* di *Thèbes*, *Eneas* e *Troie*; le illustrazioni di A oggi sono concordemente attribuite ad un *atelier* parigino (cfr. CONSTANS 1904-1912, vol. VI, p. 21 e JUNG 1996, p. 147).

¹² PUNZI 2004, p. 173.

analisi della prosa barberiniana, di indicare un preciso modello dal quale essa possa essere derivata.

Solo in alcuni fortunati casi è stato possibile, a editori e studiosi di opere dipendenti dal *RdT*, risalire, in virtù della comunanza di lezioni del tutto particolari, ad uno specifico manoscritto o gruppo di codici rappresentanti della redazione che ha funto da modello.¹³ I problemi legati a questo tipo di constatazioni derivano in parte dalla natura della tradizione e in parte da alcuni limiti dell'edizione Constans.

In primo luogo, va osservato, molto banalmente, che all'editore erano ignoti alcuni testimoni (soprattutto di tipo frammentario), scoperti solo successivamente alla data di pubblicazione dell'ultimo volume dell'edizione, contenente l'introduzione e i criteri di classificazione dei testimoni e uscito nel 1912.

Inoltre, alcuni testimoni, pur censiti dal filologo, erano a lui noti solo in modo molto parziale, vuoi perché esaminati durante pochi giorni di permanenza presso le biblioteche conservatrici, vuoi perché conosciuti solo per via indiretta, grazie alle trascrizioni di brani più o meno lunghi già pubblicati da altri studiosi o comunicati da colleghi e amici per via privata. Si tratta dei seguenti casi, e sono, com'è facile aspettarsi, esemplari conservati al di fuori di Francia: C1, L1, L2, S, S1, V1, V2, W (quattro di essi, si noti, riguardano codici di afferenza italiana). Come si dichiara in modo esplicito in nota, nessuno dei frammenti non conservati a Parigi è stato esaminato direttamente.¹⁴

L'apparato a piè di pagina, pur molto ricco, è in realtà programmaticamente selettivo e riporta in modo sistematico le varianti di soli sette testimoni (tra i quali tre sono quelli "italiani"): M2, F, N, E, K, M, M1. Pochi altri codici vengono utilizzati sistematicamente in caso di lacuna dei testimoni principali; focalizzandosi sui codici legati all'Italia si segnala che: nel caso di lacuna di M2, vengono fornite le varianti anche dell'italiano R e di A (o del solo A) e, nel caso di lacuna di M, vengono fornite le varianti di B e dell'italiano C (o del solo C). In apparato, quindi, la famiglia α è rappresentata da M2, o in sua assenza da R (gruppo ν), e da N e F (gruppo x). La famiglia β è rappresentata da E e M1 (gruppo y) e da K e M, o in assenza di quest'ultimo da C (gruppo z). Sempre in apparato, la sigla x indica l'accordo, oltre che di N e F, anche di G e L, mentre la sigla y indica l'accordo, oltre che di E e M1, anche di H. Di tutto il restante testimoniale vengono procurate comunque molte varianti, ma in modo meno sistematico.

Se i dati forniti in apparato – pur incompleti – possono quindi essere considerati comunque abbastanza rappresentativi della *variatio* della tradizione, ben più consistenti sono i problemi legati alla sistematizzazione di questa *varia lectio*, tentata da Constans secondo principi lachmanniani. La tradizione del *RdT* presenta infatti un alto tasso di contaminazione ed inoltre l'opera è stata soggetta ad una trasmissione di tipo fortemente attivo. Si parta da quest'ultimo dato: i copisti hanno con alta frequenza omesso o aggiunto distici o anche interi brani e apportato modifiche di vario tipo; la parte più accidentata sembra essere il finale, tanto che Constans ipotizza che gli scribi, stanchi per il lavoro di copia, giunti alla fine tendessero ad un lavoro di *abbreviatio* per accorciare i tempi di consegna del manufatto e ottenere così più in fretta il proprio compenso (cfr. ad esempio quanto egli afferma descrivendo i codici E, A, B, L2).

Per quanto riguarda la contaminazione, alcuni manoscritti denunciano attraverso

¹³ VIELLIARD 2015, p. 249 riporta alcuni esempi. In certi casi, nemmeno chi si è occupato di testimoni di natura diretta del *RdT* non inclusi nell'edizione Constans ha osato avanzare delle ipotesi circa la loro collocazione stemmatica (un caso emblematico è rappresentato dal codice F1 studiato dallo stesso Jung).

¹⁴ CONSTANS 1904-1912, vol. VI, p. 58, n. 1.

mutamenti di tipo grafico-linguistico il cambio di esemplare, o comunque si dimostrano per vari indizi derivanti da modelli differenti (si tratta quindi di casi di contaminazione per giustapposizione d'esemplare). È il caso di M2,¹⁵ A2,¹⁶ L,¹⁷ R (in quanto composito *ab antiquo*),¹⁸ forse E.¹⁹ Una contaminazione più profonda, a livello di lezione, pare intaccare codici quali M, A2, P1. Inoltre, la contaminazione pare attiva a monte della tradizione, a livello di sub-archetipi (ad esempio, c'è "ibridismo" tra il gruppo *x* e il gruppo *y* e, soprattutto nella parte finale, tra il gruppo *x* e il gruppo *z*).²⁰

La definizione che Constans dà di molti manoscritti è «très indépendant» o con molte «leçons spéciales». Insomma, i codici tendenzialmente oscillano tra un gruppo e l'altro e/o tra una famiglia e l'altra e/o stanno da soli a seconda dei passi considerati, e solo in rari casi Constans afferma che un testimone appartiene «strictement» a un determinato gruppo o a una determinata famiglia; in molti più casi egli dice che un testimone sta "generalmente" con un determinato gruppo/famiglia.

I gruppi delineati nello stemma sono quindi dichiaratamente instabili: perfino entro il più solidale gruppo *x* i codici G e L talora si allontanano da *n* per seguire il collaterale gruppo *v* della prima famiglia.²¹

Ho tentato di riassumere questi dati, quindi – oltre che a mo' di avvertenza preliminare alla discussione dei modelli a monte della prosa barberiniana – con l'intento di dimostrare che in realtà lo stemma fornito da Constans rappresenta a tutt'oggi un'ipotesi di lavoro (l'unica comunque a disposizione, per il momento) e che pertanto, in futuro, sulla base di nuove verifiche testuali, i rapporti tra i testimoni italiani potrebbero disporsi secondo schemi differenti.

1[^] famiglia α

Di difficile collocazione: T

Gruppo *v*: M2, S, R, V1, V2, R1

Gruppo *x*-sottogruppo *n*: N, F

2[^] famiglia β

Di difficile collocazione: F1

Gruppo *y*: P

Gruppo *z*: C, W, Vi

¹⁵ CONSTANS 1904-1912, vol. VI, p. 6, n. 2 e p. 86.

¹⁶ Ivi, vol. VI, pp. 26-27.

¹⁷ Ivi, vol. VI, pp. 45 e 80.

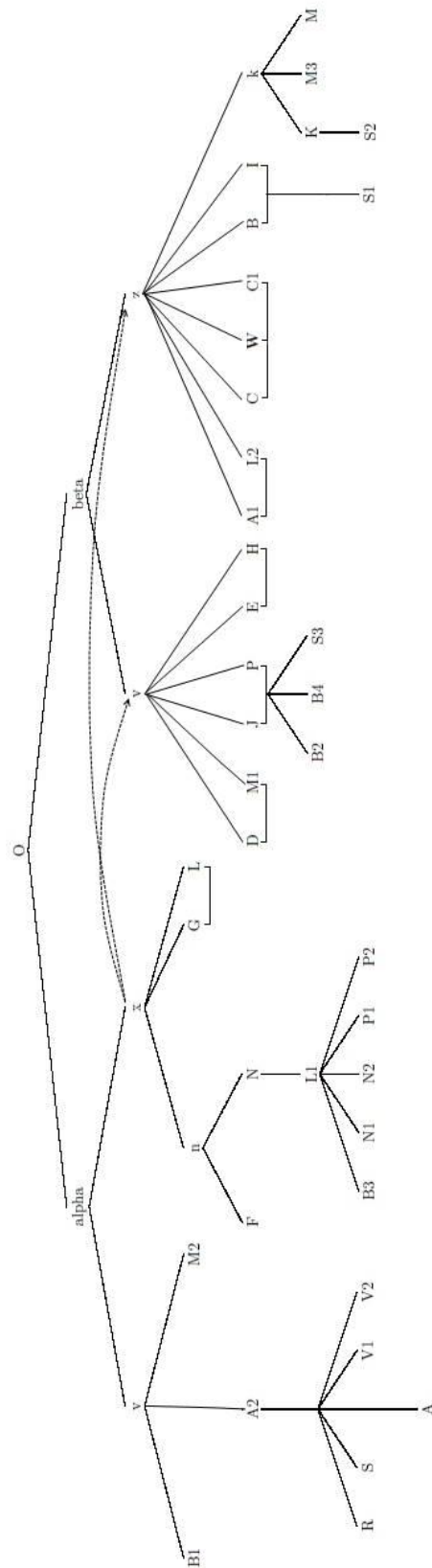
¹⁸ Ivi, vol. VI, p. 50.

¹⁹ Ivi, vol. VI, p. 9.

²⁰ Ivi, vol. VI, p. 91 e p. 74.

²¹ Ivi, vol. VI, p. 97.

STEMMA I. Riproduzione dello stemma Constans del *RdT*.



3. Alcune riflessioni di carattere comparativo

Rappresenta di per sé un dato significativo l'alta percentuale di testimoni italiani entro la tradizione del *RdT* in versi: i manoscritti completi prodotti o circolanti nella Penisola rappresentano circa un terzo del totale dei codici completi dell'opera che si sono conservati fino a noi.

Una tale percentuale non si riscontra per quanto riguarda la circolazione di *Prose 1*,²² mentre le altre *mises en prose* costituiscono tutte dei casi particolari. Di *Prose 5* esiste solo un manoscritto realizzato in Italia, il celebre BL, Royal 20.D.I, probabilmente già verso il 1400 emigrato stabilmente a Parigi: tutto il resto della tradizione di *HAC2-Prose 5* è di origine francese. Per quanto riguarda *Prose 2*, probabilmente composizione autoctona, il 100% del testimoniale è di fattura italiana. Per ciò che concerne *Prose 3*, essa è tradata nella sua interezza da un solo codice tardo, quattrocentesco, di origine francese, latore probabilmente di una redazione interpolata, mentre tre frammenti di origine italiana tardo-duecenteschi, latori di una redazione più prossima all'originale, potrebbero derivare – come già accennato – da un medesimo manufatto (saremmo quindi di fronte ad un testimoniale distribuito in modo equilibrato tra Francia e Italia, non fosse che ad una circolazione italiana dell'opera, per il tramite di un esemplare diverso da quello testimoniato dai frammenti, rinviano l'*Istorietta troiana* e *Prose 5*). Si può quindi arguire che in Italia, il romanzo di Troia veniva letto preferibilmente nella sua versione in *couplets d'octosyllabes*. Secondo Simon Gaunt, la fortuna italiana del *RdT* in versi è in effetti tale da porre degli interrogativi su ciò che ha spinto l'autore di *Prose 2* a realizzarne una versione in prosa così fedele.²³

La fortuna del *RdT* può essere paragonata a quella degli altri due romanzi della "triade classica" antico-francese. Sotto una luce diversa, inoltre, la diffusione del *RdT* e delle sue *mises en prose* si presta anche ad un confronto con la tradizione dei romanzi di materia bretone in versi e in prosa. A tal proposito, devo ammettere con dispiacere di non essermi potuta avvalere di una consultazione diretta dell'importante studio che Gabriele Giannini ha dedicato nella sua Tesi dottorale alla circolazione dei romanzi in versi francesi in Italia. La Tesi in questione non è conservata dalle Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze, né sono riuscite a trovarne una copia in altre biblioteche. Tale studio, da quanto è possibile arguire dalle citazioni contenute in altri lavori, fornisce dati importanti dal punto di vista comparativo, e al suo interno, peraltro, molte pagine risultano dedicate proprio al *RdT*.²⁴

Ora, se, più in generale, la fortuna del *RdT* ha di gran lunga superato quella degli altri due romanzi di materia antica già in territorio gallo-romanzo, ciò è valido a maggior ragione per quanto riguarda la loro circolazione sulla Penisola.

Nessuno dei 5 testimoni noti del *Roman de Thèbes* sembra essere ascrivibile all'area

²² Perlomeno, una tale percentuale non si riscontra sul totale dei testimoni di *Prose 1*; facendo invece riferimento ai soli manoscritti più antichi, anteriori al sec. XV, l'apporto italiano è molto più consistente.

²³ GAUNT 2015, p. 57, dove si rimarca come in Italia sia diffuso un gusto per le narrazioni lunghe in prosa, entro il quale costituiscono delle eccezioni la diffusione dei poemi del *RdT*, dei romanzi di Alessandro e di alcune *chansons de geste*.

²⁴ GIANNINI 2002-2003. Per una descrizione delle finalità e modalità di tale ricerca si veda GIANNINI 2006, pp. 119-120. Dove mi è stato possibile, ho comunque cercato di riportare i riferimenti alla Tesi di Giannini reperibili in contributi di altri autori. Anche in MENEGHETTI 2006, p. 348 il lavoro di Giannini è citato indirettamente, mentre altri studiosi sembrano aver avuto un accesso diretto all'opera (faccio riferimento in particolare a PUNZI 2004, CAMBI 2016 e alle varie schedature *MAFRA*). In un contributo recente se ne parla in termini di «forthcoming publication» (ZINELLI 2018, p. 42, n. 42).

italiana.²⁵ Per quanto riguarda l'*Eneas*, solo il BL, Add. 14100 è stato copiato sulla nostra Penisola, quasi certamente in area veneta,²⁶ mentre più dubbia appare l'origine del codice BML, Pl. 41.44: Giannini ha proposto come luogo d'origine l'Italia settentrionale, ma Meneghetti lo dice prodotto lorenese che ha circolato in Italia già a partire dal Duecento.²⁷ Ben diversa, rispetto al *RdT*, è stata comunque anche l'influenza dell'*Eneas* sulla produzione letteraria di opere a carattere narrativo e para-storiografico: secondo Ernesto Giacomo Parodi, il romanzo di Enea oitanico non sembra aver «lasciato in nessun luogo traccia diretta di sé», probabilmente a causa della concorrenza (più vivace in Italia che non Oltralpe) da parte dell'*Eneide* virgiliana e delle tradizioni leggendarie autoctone.²⁸

Per quanto riguarda la materia antica, è stato osservato che solo i romanzi alessandrini in versi hanno avuto una fortuna in area italiana paragonabile al *RdT*,²⁹ tuttavia, con il *Roman d'Alexandre* si esula dall'alveo propriamente romanzesco, per entrare in un territorio che sconfinava nel genere della *chanson de geste* (e valga qui soprattutto il criterio formale, delle lasse di *décasyllabes* o alessandrini opposte ai *couplets d'octosyllabes*).

Uscendo dall'ambito della *matière antique*, per quanto riguarda i romanzi in versi di materia bretone, senza contare l'intrinseca rarità e lacunosità della tradizione diretta dei romanzi di Thomas e Béroul, è noto che, anche nel caso del più celebre romanziere *champenois*, «la tradizione manoscritta di Chrétien de Troyes risulta avarissima di testimonianze sicuramente riferibili all'Italia»³⁰: la fortuna della materia arturiana e

²⁵ PUNZI 1995, p. 62, n. 5, da cui vale la pena citare il passo che qui interessa: «il *RdTh* rimane localizzato in area franciana. L'unica eccezione è rappresentata dall'interpolazione del manoscritto S [...] dove si allude a Bonifacio di Monferrato e a suo figlio Alessandro di Moncenisio [...], elemento che parrebbe suggerire l'esistenza di contatti diretti fra il Piemonte e le corti della Francia settentrionale e dell'Inghilterra». Cfr. i vv. 4910-4915 dell'ed. MORA LEBRUN 1995 e il commento *ad locum*.

²⁶ Si veda la schedatura del codice londinese in *MAFRA*, curata da Giuseppe MASCHERPA. Il manoscritto viene datato al terzo quarto del sec. XIV e localizzato in area padano-orientale, molto probabilmente veneta; ad area veneta rinvia in ogni caso la storia del codice, fino al 1843, anno in cui la biblioteca della famiglia veronese Saibante, poi confluita nella biblioteca di Paolino Gianfilippi, venne venduta. La circolazione antica del codice in mani venete è dimostrata da note di possesso e scritture avventizie quattro- e cinquecentesche, ed in particolare dalla firma di uno «Jacobus de Verona» e dal disegno delle armi delle famiglie veneziane dei Moro e degli Alberti.

²⁷ MENEGHETTI 2006, p. 348. Giuseppe MASCHERPA nella scheda *MAFRA* relativa al Pluteo, assegna la mano che ha trascritto il *RdE* («pur sussistendo dubbi») a un copista francese dell'inizio del sec. XIII; lo stesso riporta che «non è da escludere – secondo il parere di Giannini – una localizzazione italiana della copia, inferibile sulla base di un certo numero di risultanze grafico-fonetico del tutto coerenti con alcune costanti linguistiche del francese di Lombardia»; quale che sia l'origine del manufatto, la storia del codice – come già notato da Meneghetti – riconduce comunque ad una precoce circolazione in area italiana, vale a dire, con le parole di Mascherpa: «il manoscritto deve essere passato al di qua delle Alpi nel corso del sec. XIII, se è vero che, tra la fine del Due e l'inizio del Trecento, una mano italiana [...] trascrive sull'ultima carta, in una corsiva non professionale sciattamente irregolare, una lirica in provenzale forse da lui stesso composta. Il ms. entra a far parte della collezione medicea verosimilmente nel corso del sec. XVI: è infatti già presente nell'indice redatto nel 1589 da Baccio Valori e Giovanni Rondinelli». Nella scheda *MAFRA* è contenuto il rinvio bibliografico a GIANNINI 2002-2003, pp. 31-39.

²⁸ PARODI 1887, p. 334.

²⁹ BUSBY 2012, p. 281. Questa osservazione, del resto, sorprende relativamente, perché, più in generale, fra le opere in lingua d'*oïl* del sec. XII, solo il *RdT* e il *Roman d'Alexandre* hanno avuta una certa disseminazione al di fuori di Francia (GAUNT 2015, pp. 40-41, che a p. 57 parla di «Italian Francophone reading public that seems never to have had a taste for French verse romance, except for the *Troie*, and yet seems to have had a strong appetite for prose romance, particularly the *Tristan en prose*»).

³⁰ GIANNINI 2006, p. 120. Tra le testimonianze italiane è di particolare interesse, per le sue implicazioni plurilingui, il frammento del *Cligés* copiato su una carta di guardia del codice Ricc. 2756,

tristaniana in Italia è veicolata principalmente dalla diffusione dei romanzi in prosa.³¹ Come si è visto *supra*, invece, nel caso della materia troiana in veste romanzesca, la versione in versi di BdSM è attestata da un maggior numero di testimonianze rispetto alle redazioni in prosa. Tuttavia, nel caso troiano, va tenuta presente la significativa concorrenza di opere in prosa quali l'*HACI* e, soprattutto, l'*HDT*. Non a caso, Meneghetti ha recentemente rilevato come, tra le opere singolarmente più attestate in area italiana e nella cui tradizione i testimoni di produzione cisalpina costituiscono una percentuale assai rilevante, ci siano da una parte il *RdT* in versi e dall'altra il *Tristan* in prosa. Alcuni pur parziali risultati presentati nell'ambito del progetto *MaFra* rivelano inoltre come le copie di questi due romanzi rappresentino una percentuale assai importante anche sul totale di manoscritti in lingua galloromanza prodotti in Italia.³²

La sopravvivenza di testimonianze italiane particolarmente risalenti del *RdT* si ricollega ad un più generale fenomeno osservato dalla stessa Meneghetti: le più antiche testimonianze di letteratura cavalleresca in lingua oitanica sulla Penisola riguardano tutte quante proprio la *matière antique*. Tale fenomeno, secondo la studiosa, sarebbe da ricondurre all'interesse suscitato dall'Oriente al tempo delle Crociate e della presa di Costantinopoli, tanto più che i codici interessati sono in gran parte prodotti nord-orientali o veneti, e proprio Venezia ha avuto un «ruolo di assoluto primo piano» nelle conquiste di Terrasanta.³³

4. Testimoni italiani del *RdT* completi e frammentari

Come detto, Marc-René Jung nel suo fondamentale lavoro d'argomento troiano del 1996, si sofferma più sulla descrizione dei testimoni completi del *RdT* che non sui frammenti. Sui primi, inoltre, Matteo Cambi ha di recente fornito un importante aggiornamento critico, che necessita di ben poche integrazioni.

Mi soffermerò in particolare sui due testimoni più antichi del *corpus* da me considerato, la cui localizzazione italiana è più incerta. Dei testimoni trecenteschi non è messa in discussione l'afferenza italiana, ma molti non sono ancora stati localizzati in modo più specifico.

IL CODICE DI MILANO [M2]. Il codice M2 è forse il manoscritto più studiato della

edito e analizzato da Gabriele Giannini nel contributo appena citato. È notevole – come sottolinea MENEGHETTI 2006, pp. 354-355 – che «l'unica traccia conservata di una presenza nella nostra penisola dei romanzi di Chrétien de Troyes» sia proprio un frammento del romanzo che è ambientato in Oriente e che racconta la *translatio imperii* dalla Grecia alla Bretagna, tanto più che il brano estraplato dal romanzo risulta «abbastanza vistosamente rimaneggiato» al fine di mettere in luce la «grecità» e il nome del personaggio messo in scena, Alixandre, quasi che «il testo fosse stato fruito più come romanzo antico che come romanzo arturiano». Segnalo che su *MAFRA* (cons. 15.I.2018), il codice Ricc. 2756 è erroneamente indicato come testimone frammentario dell'*Yvain*.

³¹ DELCORNO BRANCA 1968, p. 10.

³² MENEGHETTI 2016, pp. 59-60. La parzialità di questi risultati è rimarcata nel recente ZINELLI 2018, p. 40, il quale osserva che, nonostante i passi avanti compiuti grazie al progetto *MAFRA*, «we still lack a complete list of French manuscripts copied by Italian scribes».

³³ MENEGHETTI 2006, p. 355; cfr. p. 347: «praticamente tutti i primissimi testimoni – quelli cioè databili entro la metà del XIII secolo o poco più tardi – di una fortuna italiana della letteratura cavalleresca francese riguardano un unico soggetto, o, per meglio dire, un preciso settore della tematica romanzesca, quello della cosiddetta “materia antica”».

tradizione del *RdT*: una fortuna che Marc-René Jung addebita all'inerzia della tradizione filologica facente capo agli studi di Léopold Constans, il quale, datando il codice alla fine del XII secolo, ne aveva fatto non solo il *codex antiquissimus* del *RdT*, ma anche il manoscritto di base per la sua edizione del poema (e questo pur riconoscendo la capricciosità delle lezioni del testimone in questione). Proprio «essentialment en raison de son ancienneté» il codice della Biblioteca Ambrosiana è stato scelto nel 1998 da Emmanuèle Baumgartner e Françoise Veillard per essere pubblicato in edizione parziale, secondo criteri bédieriani, nella collana “Lettres gothiques” diretta da Michel Zink.³⁴ Le due studiose non si pronunciano esplicitamente sull'origine e sulla datazione del codice, limitandosi a riportare le ipotesi già formulate dagli studiosi che le hanno precedute (cioè Constans, Jung, Wunderli e Roques, sui quali si ritornerà) e a rimarcare una certa arcaicità della lingua.³⁵ Il fatto che M2 sia stato edito in una collezione di così ampia diffusione ne ha sancito ulteriormente la fortuna critica, che ha continuato a essere viva anche in anni recenti.

Nonostante sembri ormai essere concordemente rigettata la risalenza del codice al sec. XII, M2 va comunque ascritto al sec. XIII e risulta pertanto l'unico dei codici “italiani” completi del *RdT*, con N, a vantare una datazione duecentesca. Maria Luisa Meneghetti addebita proprio all'antichità del manufatto la difficoltà della localizzazione.³⁶ Le serie di indizi che concorrono a definire l'origine del manoscritto si ricavano dalla lingua, dalla scrittura, dalla decorazione e dalle scritture avventizie e sono stati variamente interpretati nella vasta bibliografia critica di riferimento (solo nell'ultimo caso, i dati relativi alle scritture avventizie concorrono in modo univoco a dimostrare la presenza del codice sul territorio italiano, e in particolare veneto, *ab antiquo*). Non si può quindi che condividere il giudizio di sintesi di Matteo Cambi, che, riassumendo la questione, parla di M2 nei termini di un manoscritto «la cui origine presenta forse ancora aspetti da definire ma la cui presenza in area veneta è accertata».³⁷

Quanto alla localizzazione del manoscritto, hanno avuto lunga fortuna le ipotesi di ordine linguistico di Peter Wunderli e Gilles Roques circa una patina anglonormanna del testimone dovuta verosimilmente al copista. Almeno dal punto di vista paleografico, tuttavia, Antonella Ghignoli esclude che la mano dello scrivente possa essere anglonormanna.³⁸ L'ipotesi di un'origine anglonormanna del codice, che sarebbe stato poi precocemente portato in Italia, è accolta ad esempio da Gabriele Giannini che per primo «associa il “Plonbeolus de Plonbeolis” indicato nella nota di possesso della c. 196v alla famiglia padovano-veneziana dei Plombioli».³⁹ L'editore critico del *RdT*, Constans, riteneva che il codice fosse stato trascritto da un copista di madrelingua occitana, anche se non negava la presenza di alcuni tratti italiani, ritenuti un lascito del modello (l'ipotesi inversa, di un copista veneto e di un modello intaccato da una patina provenzale, non è esclusa a priori, ma giudicata meno probabile): a supporto di tale ipotesi, l'editore riportava i pareri concordi dei colleghi Paul Meyer e Antoine Thomas.⁴⁰

³⁴ BAUMGARTNER, VIELLIARD 1998. In realtà l'edizione riprende e aggiorna il precedente BAUMGARTNER 1987, con traduzione e edizione di brani estrapolati da M2.

³⁵ BAUMGARTNER, VIELLIARD 1998, p. 21.

³⁶ MENEGHETTI 2014, p. 15.

³⁷ CAMBI 2016, p. 10.

³⁸ Dal punto di vista paleografico, secondo GHIGNOLI 2006, pp. 79 e 80 la mano dello scrivente è «sicuramente non italiana» e «quasi sicuramente non anglonormanna».

³⁹ MENEGHETTI 2006, p. 349. Cfr. OROBELLO 2015, p. 192.

⁴⁰ CONSTANS 1904-1912, vol. VI, p. 5.

Jung, nel suo volume del 1996, abbassa la datazione di M2 all'inizio del sec. XIII, facendone non "il più antico testimone",⁴¹ ma "uno fra i più antichi testimoni" dell'intera tradizione del *RdT*, e tale proposta, come detto, viene oggi tendenzialmente accolta dagli altri studiosi.⁴² Quanto alla localizzazione, egli sembra propendere per un'origine veneta, e, pur riconoscendo che la lingua presenta dei tratti anglonormanni, esclude l'ipotesi di un'origine insulare, ammettendo semmai che un copista anglonormanno possa essersi spostato in Italia. Il legame con l'area italiana verrebbe comunque garantito – oltre che dalla storia del codice ricostruibile dalle note di possesso e dai testi copiati tardivamente negli spazi bianchi delle ultime carte – dall'attribuzione delle miniature a un artista di scuola veneziana, ipotesi avanzata da Renata Cipriani.

L'ipotesi di un'origine italiana – perlomeno sotto l'aspetto della decorazione – è accolta recentemente, ad esempio da Cipollaro, che considera M2 assieme al codice di Grenoble di *Prose 2* una «precoce copia veneta» del sec. XIII (la studiosa accetta infatti le ipotesi di Buchtal e Cipriani circa la localizzazione delle miniature in area veneziana).⁴³

Maria Luisa Meneghetti e la sua allieva Giuseppina Orobello sono più recentemente tornate sulla questione dell'origine del manoscritto e della prima circolazione del codice.⁴⁴ I testi avventizi rimandano concordemente ad una circolazione veneta, e delineerebbero un progressivo spostamento del codice da Oriente verso Occidente, da Venezia (dove il codice verosimilmente si trovava almeno dal Duecento) a Padova a Milano. La copia di un atto del 1206 per la suddivisione di alcuni territori orientali, stipulato fra Geoffroi de Villehardouin e Milon de Brabant, rappresentanti di parte francese, ossia di Enrico di Hainaut, imperatore di Costantinopoli, e Andrea Bembo e Bartolotto Alibranti, rappresentanti di parte veneziana, ossia del podestà Marino Zeno, induce a ritenere che la realizzazione del codice in area crociata (Antiochia) possa essere stata commissionata dallo stesso Andrea Bembo, che poi avrebbe portato il manoscritto a Venezia. Le annotazioni quattrocentesche di Plonbeolo e altri componenti della medesima famiglia attestano l'approdo padovano del codice, localizzazione documentata da ultimo dalla nota di possesso di Gian Vincenzo Pinelli, la cui biblioteca sarà acquistata da Federico Borromeo per arricchire l'Ambrosiana.

Già segnalati da Constans, sulle ultime carte del codice sono presenti inoltre dei versi del *RdT* probabilmente estrapolati da un modello diverso dallo stesso M2; si trovano a c. 197r, in basso, leggibili solo con qualche difficoltà, e poi più evidenti sul *verso* della stessa, copiati da almeno due mani diverse. Infine, a c. 199v, mani differenti hanno trascritto dei versi del poema (a volte sovrapponendo una patina volgare) accompagnati da una loro versione in volgare. Sembrerebbe trattarsi di un esercizio di traduzione alinearle del *RdT* in versi come quello attestato dalle *Lettere* di Guittone d'Arezzo e, soprattutto, dal frammento di Modena.

IL CODICE DI NAPOLI [N]. Léopold Constans riteneva il testimone napoletano «écrit en Italie» all'inizio del sec. XIII.⁴⁵ Marc-René Jung, nella descrizione del codice da lui

⁴¹ Ma ancora OROBELLO 2015, p. 189 «il più antico [manoscritto] conservato della ricca tradizione» del *RdT*.

⁴² M2 è in compagnia di altri 4 codici: B1, L2, L4, A2 (JUNG 1996 p. 19).

⁴³ CIPOLLARO 2017, p. 24.

⁴⁴ Riassunto da OROBELLO 2015 e MENEGHETTI 2014.

⁴⁵ CONSTANS 1904-1912, vol. VI, p. 19.

approntata, non dà indicazioni circa la localizzazione del manoscritto e si limita a fornire la datazione (prima metà del Duecento). Entrambi gli studiosi segnalano inoltre come N, almeno dalla prima metà del sec. XVI, si trovasse in Italia, in possesso del cardinale Agostino Trivulzio.

Il codice N – latore del solo *RdT* – viene giudicato di area italiana da Keith Busby (che più precisamente si pronuncia su una sua origine fiorentina, ipotesi accolta, ma con qualche riserva, da Maria Luisa Meneghetti)⁴⁶ e da Gabriele Giannini,⁴⁷ mentre Stefania Cerrito, supportata da un'*expertise* linguistica di May Plouzeau, riconosce in esso una patina linguistica «del Nord-Est della Francia, forse della Champagne».⁴⁸ Arianna Punzi definisce pertanto «controversa» l'origine del manoscritto.⁴⁹ In seguito, si sono pronunciati a favore di un'origine francese Günter Holtus e Peter Wunderli,⁵⁰ e anche una più recente analisi paleografica di Antonella Ghignoli nega che la scrittura possa essere «di una mano italiana».⁵¹ Ritengo prudente includere nella lista di testimoni italiani del *RdT* anche N, sulla scorta di quanto fa Punzi, che, nonostante le controversie relative all'origine del manufatto, ne discute nella sua analisi relativa alla circolazione della materia troiana nella Penisola.⁵² I pur tardi dati relativi alla storia del codice potrebbero indicare che il manufatto si conserva *ab antiquo* in Italia, e il suo stretto legame, a livello stemmatico, con F, un codice di sicura fattura norditaliana, vincola comunque N a un ramo della tradizione del *RdT* diffusosi nella Penisola.

In effetti, all'area francese viene ascritto esplicitamente da Jung il codice L1 (BL, Harley 4482) che condivide con N una quasi identica suddivisione del *RdT* in episodi distinti per il tramite di capilettara decorati (in N solo filigranati, in L1 istoriati).⁵³ Tuttavia, il già citato legame con F a livello di lezione è un indizio che testimonia la circolazione italiana, se non proprio di N, della redazione del *RdT* che esso trasmette (e quindi di un testimone affine a N). A proposito dell'ipotesi di un'origine di N nel Nord-Est della Francia avanzata da Cerrito, vale inoltre la pena ricordare la tesi di Anna Maria Babbi, secondo la quale lo stesso F avrebbe alle spalle un modello caratterizzato proprio da una patina linguistica orientale.⁵⁴

La vicinanza di lezione tra N e F è, dunque, molto stretta. Constans nell'apparato della sua edizione usa indicare la concordanza dei due manoscritti con una sigla

⁴⁶ BUSBY 2002, p. 607 e n. 321 afferma che N «is Italian, but has not been localized further», ipotizzandone però un'origine fiorentina «as the scripta is similar to that of the later Florence, Ricc. 2433». MENEGETTI 2006, p. 348 – che ammette di avere come guida della ricerca soprattutto il suddetto lavoro di Busby – riconduce N «probabilmente, a un ambiente fiorentino, anche se gli indizi che portano verso questa localizzazione sembrano abbastanza labili».

⁴⁷ GIANNINI 2002-2003, pp. 74-78 (citato in PUNZI 2004, pp. 173-174, nn. 36-37) localizzerebbe in Italia sia la mano principale del codice sia un'aggiunta marginale recenziore, comunque sempre duecentesca.

⁴⁸ CERRITO 2000, p. 281 e n. 31.

⁴⁹ PUNZI 2004, p. 173.

⁵⁰ HOLTUS/WUNDERLI 2005, p. 374

⁵¹ GHIGNOLI 2006, p. 81. La mano è unica, ma a partire da c. 33vb, cambiano il modulo di scrittura e l'inchiostro utilizzato (CONSTANS 1904-1912, vol. VI, p. 19 riteneva che si fossero avvicinati due copisti diversi).

⁵² PUNZI 2004, p. 174. Il codice N è escluso dal *corpus* norditaliano analizzato in CAMBI 2016.

⁵³ JUNG 1996, p. 123 (l'osservazione è valida almeno per i capilettara maggiori, che in N sono 17 e occupano tra le 6 e le 8 righe di scrittura, mentre poche parole sono spese dallo studioso per gli innumerevoli capilettara minori, che in N occupano 3 righe di scrittura). Rispetto a quanto indicato da JUNG 1996, p. 124 va specificato che nella parte finale di N, relativa ai *nostoi* greci, sono assenti i capilettara di dimensioni maggiori, ma non quelli minori.

⁵⁴ BABBI 1982, pp. 143-144.

specifica, ossia *n* (mantenendo in minuscolo l'iniziale del migliore rappresentante del dittico, ossia *N*). *N* è anche il migliore e più antico rappresentante del gruppo *x* della prima famiglia,⁵⁵ molto omogeneo al suo interno. Del gruppo fanno parte, oltre ai già citati *F* (italiano) e *L1* (francese), anche *G* (codice lorenese della Bibbia di Jehan Malkaraume) e *L* (Jung non lo dice esplicitamente, ma si dovrebbe trattare di un manoscritto di origine francese). Nell'apparato dell'edizione Constans, la sigla *x*, poco ricorrente, indica la concordanza dei soli *F*, *G*, *L*, *N* (la lezione riportata sembra essere quella di *N*).⁵⁶ Il manoscritto *N* è quindi tra i sette relatori del *RdT* utilizzati sistematicamente nell'apparato dell'edizione Constans (cioè il manoscritto base *M2* e altri sei codici, ossia *E*, *F*, *K*, *M*, *M1*, *N*): le verifiche operate da Stefania Cerrito sui primi 2050 versi del *RdT*, con controlli a campione sul resto dell'opera, hanno dimostrato che le varianti sostanziali del codice (considerato singolarmente, o in coppia con *F* sotto la sigla *n*) raggiungono un'alta percentuale di affidabilità.⁵⁷

I DUE CODICI DI VENEZIA [V1 E V2]. I due testimoni di sede veneziana sono accomunati dalla provenienza gonzaghesca (entrambi sono già presenti nell'inventario del 1407).

Il codice V1, contenente il solo *RdT*, è riccamente miniato.⁵⁸ Nella breve descrizione catalografica dedicata al manoscritto, Jung lo presenta come databile al 1330-1340 e lo localizza a Napoli. Occupandosi delle illustrazioni, tuttavia, lo studioso riporta le osservazioni di Francesca d'Arcais circa le miniature e le decorazioni, attribuibili a più mani, alcune delle quali vicine alla scuola napoletana (notevoli le consonanze con il BL, Royal 20.D.I di *Prose 5*), altre alla scuola dell'area settentrionale («la région du Pô»).⁵⁹ Busby accoglie l'origine napoletana e, dubitativamente, l'ipotesi di una vera e propria committenza gonzaghesca.⁶⁰ Secondo Holtus e Wunderli, poiché i tratti linguistici e la presenza del codice nel catalogo Gonzaga del 1407 testimoniano a favore di un'origine settentrionale del codice, i tratti artistici meridionali dell'apparato decorativo e illustrativo sarebbero spiegabili con un miniatore meridionale operante al Nord.⁶¹ Tale eventualità è rigettata da Giannini che rifiuta l'ipotesi meridionale e propende per una produzione d'«area veneto-occidentale o lombardo-orientale»;⁶² l'ipotesi veneta è accolta ad esempio anche da Bisson nel suo catalogo di codici marciiani in lingua oitanica.⁶³ Molteni da ultimo dà la sua preferenza per una localizzazione meridionale, sulla scorta della vicinanza con il codice R.⁶⁴ La localizzazione, insomma, è oscillante

⁵⁵ CERRITO 2000, p. 283, CONSTANS 1904-1912, vol. I, p. III, X. La bontà del codice è ribadita più volte da Constans: in effetti, data la localizzazione periferica, non era inizialmente previsto che il codice fosse utilizzato nella sua integrità, ma «la valeur» del codice ha obbligato l'editore a procurarsene una copia completa (vol. VI, p. 69).

⁵⁶ CERRITO 2000, p. 285. Constans non ha potuto consultare direttamente *L1* e pertanto ne ha collazionato solo degli *excerpta* (CONSTANS 1904-1912, vol. VI, pp. 45-46).

⁵⁷ CERRITO 2000, p. 284.

⁵⁸ Tra i codici illustrati del *RdT*, V1 con le sue oltre quattrocento miniature «esibisce l'apparato decorativo più ricco e articolato» (MOLTENI 2017, p. 371). Si veda il regesto delle vignette in BISSON 2008, pp. 75-80.

⁵⁹ In JUNG 1992, p. 85 l'indicazione è «Vénétie». Il richiamo è a D'ARCAIS 1984.

⁶⁰ BUSBY 2002, pp. 607-608.

⁶¹ HOLTUS, WUNDERLI 2005, p. 210.

⁶² GIANNINI 2002-2003, pp. 241-242 citato in CAMBI 2016, p. 3, n. 7.

⁶³ BISSON 2008, p. 81.

⁶⁴ MOLTENI 2017, pp. 371ss.

tra il Veneto e Napoli.⁶⁵ Su base paleografica è stato possibile solo dimostrare genericamente l'italianità della mano («Italia centrale? area veneta?»).⁶⁶

Il codice V2 è composito, risultante dall'unione dei fascicoli contenenti il *RdT* con il quinione contenente il *Roman d'Hector et Hercule* (la scrittura delle carte in questione è la più antica; la sottoscrizione del copista Portviel Guiame si riferisce solo a questa unità codicologica). Il termine *ante quem* è costituito dagli anni 1360-1369, poiché la prima carta del manoscritto (sulla quale inizia a essere trascritto il *RdT*) reca lo stemma di Guido Gonzaga; il testimone rappresenta pertanto secondo Jung una delle copie più recenti del poema.⁶⁷ Per quanto riguarda la settentrionalità del manufatto, secondo Holtus e Wunderli, V2 può essere considerato, dal punto di vista della lingua, «le témoin parfait de la tradition franco-italienne du *Roman de Troie*».⁶⁸

UN CICLO ILLUSTRATIVO LEGATO AL MAESTRO DEGLI ANTIFONARI DI PADOVA [W, S, C]. Una folta bibliografia critica si è sviluppata negli ultimi anni intorno a tre dei manoscritti più preziosamente miniati del *RdT*, vale a dire i codici di Vienna, San Pietroburgo e il fr. 782 della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Vero e proprio «esemplare giottesco»,⁶⁹ allo stato attuale W contiene 198 illustrazioni, ma il codice è lacunoso a causa della caduta di tre carte (tra le attuali cc. 145-146, 170-171 e 176-177): è stato calcolato, per analogia con il codice gemello (o figlio) C, che in origine le miniature di W dovevano essere 202.⁷⁰ La qualità delle miniature di W è notevole: Dogmar Thoss, descrivendone l'apparato illustrativo nell'introduzione all'edizione facsimilare, si sofferma a lungo sui particolari che testimonierebbero la profondità dell'assimilazione dell'insegnamento giottesco da parte del miniatore, identificato con il «Maestro (di) Gherarduccio» dell'Antifonario in sei volumi della Cattedrale di Padova. La disposizione e la corporeità delle figure umane, la gestualità, la mimica, il *pathos*, l'espressività e la drammaticità, oltre ad alcuni dettagli compositivi e prospettici rinviano, secondo Thoss, ai moduli utilizzati nel ciclo di affreschi per la Cappella degli Scrovegni (Cappella Arena) di Padova, che Giotto realizzò nei primissimi anni del Trecento.⁷¹

Se l'influenza degli affreschi padovani sul Maestro degli Antifonari e l'attribuzione allo stesso di W non sono più state messe in discussione,⁷² gli studiosi ad oggi non

⁶⁵ Una sintesi delle varie posizioni critiche è in CIPOLLARO 2017, p. 46, n. 107.

⁶⁶ GHIGNOLI 2006, p. 84.

⁶⁷ Secondo il sito *MFLCOF* (sezione *Manuscripts and periods of production*), per lo meno nella sezione troiana, il codice V2 potrebbe essere stato prodotto in Lombardia *appositamente* per la biblioteca mantovana dei Gonzaga.

⁶⁸ HOLTUS, WUNDERLI 2005, p. 210. Rispetto alla decorazione, secondo D'ARCAIS 1984, p. 596-597 la presenza dello stemma gonzaghese induce a ritenere che il manoscritto possa essere stato commissionato *ad hoc*; lo stile viene da lei prima definito «bolonisant ou plus génériquement de la région du Pô oriental» [a p. 599 specifica che va intesa come Veneto], poi appartenente a un «milieu lombard». Anche BISSON 2008, p. 86 ritiene V2 «esemplato in ambiente lombardo e [...] decorato per Guido Gonzaga».

⁶⁹ CIPOLLARO 2017, p. 29.

⁷⁰ JUNG 1996, p. 298 conta 197 miniature presenti + 5 asportate, mentre CIPOLLARO 2017, p. 43, n. 100 e L'ENGLE 2017, p. 79 contano 198 miniature presenti + 4 asportate.

⁷¹ THOSS 1989. Il giottismo del *RdT* viennese, giudicato dallo studioso un'opera giovanile, viene ulteriormente sviluppato nelle miniature dell'Antifonario padovano: la testimonianza del codice di Vienna è quindi significativa anche perché l'insegnamento di Giotto viene applicato in prima istanza ad un ciclo illustrativo di materia profana.

⁷² Secondo CIPOLLARO 2017, p. 36, nella realizzazione di W il miniatore è stato coadiuvato dalla propria bottega, mentre L'ENGLE 2017, p. 83 ritiene il ciclo sia opera di un unico artista.

concordano sulle origini geografiche e culturali del miniatore (comunque, con ogni verosimiglianza, un artista itinerante) né su una più precisa localizzazione dello specifico manufatto, per le quali si oscilla tra l'area veneta (Padova) o emiliano-romagnola (Bologna).⁷³

L'iconografia del codice si caratterizza per l'epurazione di alcuni episodi e dettagli particolarmente cruenti o fantasiosi (ad esempio, nella miniatura che accompagna la descrizione della Camera d'Alabastro, non compaiono gli automi), e per l'attenuazione dei risvolti erotico-passionali e, sotto certi aspetti, della tematica religiosa (ad esempio, Eleno non sarebbe visivamente connotato come sacerdote o monaco).⁷⁴ La presenza di miniature nei margini inferiori di alcune carte (oltre che negli spazi appositamente previsti dal copista nella *mise en page* testuale) inducono a pensare che sia avvenuto un cambiamento nel progetto del ciclo illustrativo da realizzare, che prevedeva in un primo tempo la realizzazione di 123 miniature, per le quali l'amanuense ha previsto un apposito spazio entro lo specchio di scrittura; solo in seconda battuta, il progetto si sarebbe amplificato, fino a comprendere altre 79 miniature, collocate nei margini.⁷⁵ In ogni caso, va ribadita l'unitarietà dell'intero ciclo di 202 illustrazioni, che i codici C ed S riproducono dall'inizio alla fine.⁷⁶

Nei decenni successivi alla sua realizzazione, infatti, il codice W «deve aver circolato nell'Italia padana, dove il suo ciclo iconografico ha funto da modello per le serie illustrative» di C (che potrebbe essere un vero e proprio apografo del codice viennese sia dal punto di vista testuale che delle illustrazioni) e S.⁷⁷ Dato che si tratta di tre esemplari di lusso, è possibile congetturare che i committenti di questi manoscritti

⁷³ CIPOLLARO 2017, pp. 36-38. All'epoca, del resto, non erano infrequenti gli spostamenti di artisti e copisti e di professori e studenti tra le due città e università (L'ENGLE 2017, pp. 86-88, n. 38).

⁷⁴ CIPOLLARO 2017, pp. 56-57, 63-65.

⁷⁵ CIPOLLARO 2017, p. 44 segnala che solo le miniature della prima campagna illustrativa sono state realizzate seguendo (anche se in tre casi l'artista lavora di propria iniziativa, senza seguire le istruzioni) le annotazioni di un *inventor* (probabilmente francese) ancora parzialmente leggibili, «generalmente scritte in lingua francese e in minor numero in lingua latina o in un ibrido latino francesizzato». L'ENGLE 2017, pp. 81-82 ritiene che l'illustrazione del codice sia stata realizzata in due diversi momenti, e che la seconda campagna di miniature sia stata tutta realizzata dopo la completa esecuzione della prima, mentre SCHWARZ 2017, p. 142, n. 16 ritiene più probabile un cambio di progetto avvenuto nel passaggio del manufatto dal copista al miniatore (non ci sono due campagne illustrative, ma illustrazioni appartenenti o meno ad un progetto iniziale).

⁷⁶ A favore dell'ipotesi che W costituisca l'effettivo "archetipo" dei più ampi cicli illustrativi del *RdT* sta il fatto che, anche per quanto riguarda la *Commedia*, il codice cui ha lavorato il Maestro è il «più antico fra i manoscritti superstiti ad essere completamente illustrato», tanto che «nessun canto resta senza un'immagine». Riguardo a quest'ultimo manoscritto, il tipo di commento con cui è accompagnato il testo dantesco e alcune particolarità iconografiche, hanno fatto pensare che «un domenicano abbia diretto i lavori e informato la lettura del poema, a beneficio di una (giocoforza facoltosa) committenza laica», che potrebbe non essere solo di tipo signorile, ma anche confraternale. Mi sia consentita un'ampia citazione: «per quanto il miniatore abbia certamente lavorato sotto la direzione di un capo-progetto, il ruolo da lui giocato nel conseguimento di questo risultato non è indifferente. Anzi, non sembra un caso che per l'impresa sia stato scelto il Maestro degli Antifonari Padovani, già realizzatore di notevoli cicli illustrativi legati a testi narrativi, cruciali nell'evoluzione di un'iconografia profana [...] e dell'illustrazione del racconto in volgare [...]. Non c'è dubbio, insomma, che [...] Eg[erton 943] abbia alle spalle un'officina illustre e ben attrezzata, in grado di adattare modelli altri all'illustrazione del testo dantesco: un testo ancora privo di una tradizione autonoma» (tutte le citazioni da PEGORETTI 2017, rispettivamente pp. 130, 141 e 131).

⁷⁷ MOLTENI 2017, p. 369. La datazione di W potrebbe essere alzata ai primi anni Venti del Trecento, se si accoglie la datazione di S verso il 1325 e l'ipotesi che W abbia funto da modello a quest'ultimo (CIPOLLARO 2017, pp. 35-36).

appartenessero alle grandi famiglie aristocratiche dell'Italia padana (Visconti, Gonzaga, Este), presso le quali è documentato lo scambio di codici,⁷⁸ e presso le quali la realizzazione di W potrebbe aver innescato una competizione per la realizzazione di esemplari del *RdT* sempre più lussuosi.⁷⁹

In particolare i codici W e C, prodotti nel medesimo contesto spazio-temporale, sembrano strettamente collegati, sia a livello stemmatico sia a livello codicologico: se gli studi più recenti insistono sulla dipendenza di C da W, va comunque notato che già Jung si riferisce ad essi come «nos deux manuscrits jumeaux».⁸⁰ Per quanto concerne la *facies* testuale, Constans riconosceva la vicinanza stemmatica di W e C, arrivando a supporre «une source commune directe»,⁸¹ anche se occorre specificare che W non è stato consultato direttamente dall'editore, che dichiara di averne conosciuto solamente le parti già pubblicate precedentemente da Georg Karl Fromman (nell'edizione del *Liet von Troye* di Herbot von Fritzlar da lui edita nel 1837) e Karl Bartsch.

Il codice W è copiato da un unico amanuense che all'altezza della c. 47r sostituisce l'uso della <k> con <c> o <q> per la velare sorda;⁸² il copista era verosimilmente «del nord-est italiano».⁸³ Le illustrazioni per il miniatore ancora leggibili (tutte in relazione con le immagini del ciclo illustrativo previsto entro lo specchio di scrittura, cioè quello originario comprendente 123 vignette) sono redatte sia in francese sia in latino e farebbero pensare alla presenza di un erudito francese in veste di «*inventor* del progetto “editoriale”»,⁸⁴ oppure alla presenza di due differenti personaggi in veste di «*advisors*» o ancora alla presenza di due differenti serie di istruzioni;⁸⁵ in ogni caso sembra presupposta una conoscenza di entrambe le lingue da parte del miniatore. Dal momento che per gli antifonari il Maestro era stato incaricato dell'allestimento, scrittura e decorazione, L'Engle suggerisce l'idea – purtroppo per il momento non supportata da alcuna *expertise* paleografica – che l'artista possa anche essere il copista di W, oltre che l'allestitore di S.⁸⁶

Anche per quanto riguarda S, la storia del codice è sconosciuta, come nel caso di W,

⁷⁸ In realtà, in «assenza di note scritte e di simboli araldici di appartenenza» la *quaestio* di una possibile committenza è, allo stato attuale irrisolvibile (CIPOLLARO 2017, p. 40). La documentazione nota relativa alla storia di W consente infatti di risalire al massimo al sec. XVIII, quando l'esemplare era conservato nella biblioteca del castello di Anet (le ricerche più aggiornate sulla storia settecentesca del codice sono in CIPOLLARO 2017, pp. 40-42). È vero tuttavia che il codice è stato prestato come modello per la committenza di C e S e che proprio per la biblioteca Gonzaga sono testimoniate le pratiche di prestiti di questo tipo (L'ENGLE 2017, p. 90 e n. 45).

⁷⁹ L'ENGLE 2017, pp. 68, 89. Come fa notare la studiosa (ivi, pp. 111-113), le stesse attuali precarie condizioni di W ne attestano il largo uso: la perdita di carte, l'errata fascicolazione, la perdita di inchiostri (in parte rispecchiata già nelle copie, ed in particolare nel più tardo C, come nel caso della doratura delle statue che reggono il monumento funebre di Achille, diventata qui di colore rosa). Alcuni antichi lettori del codice, poi, hanno manifestato la loro *pruderie* eradando le immagini di Giasone e Medea nudi a letto e il volto di Achille in procinto di uccidere proditoriamente Ettore (SCHWARZ 2017, p. 129 e L'ENGLE 2017, p. 111).

⁸⁰ JUNG 1996, p. 299.

⁸¹ CONSTANS, vol. VI, p. 68 n. 1. GIANNINI 2002-2003, p. 276 (citato in CAMBI 2016, p. 11, n. 24) ritiene tale «antigrafo comune [...] già discretamente toccato dalle alterazioni tipiche della *scripta* francese praticata in Italia settentrionale».

⁸² CIPOLLARO 2017, p. 35 e n. 72.

⁸³ Ivi, p. 37 (sulla base di un'*expertise* di Federico Saviotti).

⁸⁴ Ivi, p. 45.

⁸⁵ L'ENGLE 2017, pp. 78-79.

⁸⁶ Ivi, pp. 96-97

fino al sec. XVIII.⁸⁷ Mancando documenti e indizi interni come *colophon*, note di possesso, armi identificabili con sicurezza, nulla è possibile inferire riguardo la committenza, se non il fatto che si doveva trattare di qualcuno in grado di affrontare le spese per la realizzazione di un codice di grande formato, illustrato quasi su ogni carta (con le sue 341 miniature, il codice S è il manoscritto più sontuoso fra le copie di lusso italiane del *RdT*);⁸⁸ questi inoltre doveva essere verosimilmente in relazione con il possessore del codice W, che è servito come modello.⁸⁹ Chiaramente gli indizi parlano a favore di un esponente di qualcuna delle grandi signorie dell'Italia padana, e va segnalata l'ipotesi, non da tutti accettata, che il codice potesse essere stato confezionato per i Bonacolsi di Mantova.⁹⁰

Si ritiene che il miniatore principale (e forse progettatore) del codice sia lo stesso Maestro degli Antifonari del codice W, coadiuvato stavolta da vari collaboratori esterni alla sua bottega.⁹¹ Il complesso progetto editoriale ha richiesto probabilmente un'operazione d'*équipe* e di distribuzione del lavoro tra varie figure professionali (ciò rinvierebbe ad *ateliers* padovani e bolognesi specializzati nella produzione di libri universitari in latino); sono inoltre visibili, sul *verso* di alcuni quaderni, le note dei correttori (*cor[rectus]*), segno che anche la *facies* testuale del manoscritto è stata oggetto di cure particolari.⁹² Gli artisti impegnati nella decorazione del manoscritto sono almeno quattro (ma potrebbero essere distinte altre due mani): oltre al Maestro degli Antifonari, si tratta del Maestro del leggendario angioino ungherese, il Maestro del codice BNF, lat. 4478 e un non meglio identificato maestro di cultura figurativa lombarda (a differenza degli altri, giotteschi e di cultura figurativa padovano-bolognese) avvicicabile a (o, meno probabilmente, identificabile con) il miniatore del *Tristan* del BNF, fr. 755.⁹³

La localizzazione lombarda di S e i suoi rapporti con il fr. 755 sono oggetto di dibattito,⁹⁴ mentre l'ipotesi di un'origine italiana centrale, comunque accettata ancora da Jung e Busby,⁹⁵ andrebbe accantonata. Come riassume Cambi: oggi la critica propende

⁸⁷ Ivi, p. 90.

⁸⁸ ELAGUINA 2004, p. 63. Le miniature, tutte realizzate entro lo specchio di scrittura che prevedeva di lasciare uno spazio *ad hoc* nel margine inferiore, si collocano pertanto tutte nel *bas de page*, ad imitazione delle vignette della seconda campagna illustrativa di W (L'ENGLE 2017, pp. 91-92).

⁸⁹ L'ENGLE 2017, p. 90.

⁹⁰ MOLteni 2017, p. 369. CIPOLLARO 2017, pp. 36-37, n. 79 rifiuta, supportata da un'*expertise* di Maurizio Carlo Alberto Gorra, l'identificazione della committenza da parte dei Bonacolsi sulla base delle armi degli Argonauti a c. 13v (peraltro incongruenti con quelle di c. 6v).

⁹¹ CIPOLLARO 2017, p. 36. L'ENGLE 2017, pp. 96ss.

⁹² L'ENGLE 2017, pp. 95-96, 113-115. Sull'attività correttoria di romanzi e *chansons de geste*, possibile mezzo di contaminazione delle lezioni, cfr. BUSBY 2002, pp. 108-126.

⁹³ L'ENGLE 2017, pp. 94-95 e 97ss.

⁹⁴ Ad esempio nel *Dizionario dei Miniatori* 2004, pp. 447-448 (scheda *Maestro degli Antifonari di Padova*, a cura di Massimo MEDICA), il codice S viene citato come unico esempio di attività dell'artista in un contesto lombardo, anziché veneto-emiliano. L'ENGLE 2017, p. 99 è dubbiosa circa l'identificazione dell'artista lombardo di S con il miniatore del *Tristan*. Sempre nel *Dizionario dei miniatori* 2004 si vedano le posizioni espresse da Francesca FABBRI nella scheda sul *Maestro del codice Cocharelli*, pp. 495-497 (l'artista qui indagato mostra una formazione lombarda per affinità con S e il fr. 755) e da Pier Luigi MULAS nella scheda sul *Maestro del Tristan*, pp. 671-672 (si parla prudenzialmente di una «componente emiliano-lombarda»). In VORONOVA, STERLIGOV 1996, pp. 245-246 il codice S è datato al primo quarto del Trecento e giudicato di origine bolognese (l'ipotesi lombarda è ritenuta non accettabile).

⁹⁵ Le miniature sembrerebbero «être en relation avec l'art de Siennese», ma il giudizio è basato su una consultazione fotografica in bianco e nero del codice (JUNG 1996, p.259, mentre in JUNG 1992, p. 85 il codice era ricondotto a Bologna). BUSBY 2002, p. 608. Già Franz Saxl localizzava il ciclo illustrativo nell'Italia centrale e ne riteneva le «illustrazioni comprensibili anche senza la conoscenza precisa del testo» (SAXL 1957 [1965], p. 33).

per un'origine concordemente settentrionale, benché oscillante tra il Veneto e la Lombardia.⁹⁶

Per quanto riguarda la possibilità di una datazione alta, agli anni 1320-1325, essa è proposta da L'Engle sulla base dei dati biografici relativi agli artisti coinvolti e dei cambiamenti nel tipo di vestiario e armature rispetto a W.⁹⁷ Una datazione più tarda di C rispetto a W e S (almeno verso il 1340-1350) è ipotizzata sulla base dello stesso tipo di indizi relativi alla moda.⁹⁸

Se C può essere considerata una copia di W al punto da poterla utilizzare per la ricostruzione delle immagini mancanti nel modello, il ciclo illustrativo di S utilizza W più liberamente: alcune scene vengono eliminate,⁹⁹ mentre altre vengono aggiunte *ex novo*. A livello testuale S ha varie lezioni particolari (oltre a versi falsi, si contano varie omissioni per lo più relative alle parti erotiche, ma si registra anche l'aggiunta di alcuni versi propri al solo S): se W ha funto da esemplare anche a livello testuale e non solo iconografico, è possibile pensare che la lezione sia stata appositamente modificata secondo i gusti del committente.¹⁰⁰ È da notare che comunque le miniature vengono realizzate tenendo in conto la lezione riportata sulla pagina, come attesta, ad esempio, la scena dell'uccisione delle sirene della sezione odissiacca finale: in W (testo e miniatura) risulta che esse vengono genericamente uccise, in S (testo e miniatura) le creature vengono più precisamente bruciate.¹⁰¹

Anche in S, come in C (e a differenza di W, dove sopravvivono solo alcune delle annotazioni per il miniatore, altrimenti coperte dalle illustrazioni) si trovano delle *inscriptions* che identificano i personaggi. Se in C esse si trovano inserite anche all'interno delle miniature stesse, in una gotica libraria in inchiostro rosso o nero, in S sono sempre poste al di sotto delle miniature, nel *bas de page*, e in una scrittura più corsiva in inchiostro marrone. Pertanto, per quanto riguarda S sembra più probabile che esse siano state apposte non dal copista o dai miniatori, ma da un successivo possessore o lettore del codice.¹⁰²

Quanto al codice C, esso potrebbe essere una «copia» *tout court* di W.¹⁰³ Nelle primissime carte, infatti, C risulta una riproduzione del manoscritto viennese anche nella *mise en page*, tanto che i capilettera sono sulla stessa riga (poi l'identità di impaginazione viene meno, perché in C gli spazi per le miniature si trovano tutti ricavati entro lo specchio di scrittura, mentre in W molte illustrazioni, probabilmente aggiunte in un secondo tempo, occupano il margine inferiore).¹⁰⁴ Sul sito *MFLCOF*, C e W sono

⁹⁶ CAMBI 2016, p. 3, n. 4. CIPOLLARO 2017, p. 37 individua in almeno una rubrica un'espressione «irrefutabilmente dialettale» che testimonierebbe «la presenza di un supervisore letterato veneto». Si attende la pubblicazione di DE SANTIS i.c.s., dove si identifica l'amanuense al lavoro in S con il copista detto «Maestro Galvano» e dove si rivedono le recenti ipotesi «padovane» relative alla realizzazione di W, C e S in senso invece «bolognese».

⁹⁷ L'ENGLE 2017, p. 90 e pp. 101-102.

⁹⁸ Ivi, p. 104 e 109.

⁹⁹ Trovano un corrispettivo in S solo 145 delle 202 miniature di W (Ivi, p. 93, n. 53).

¹⁰⁰ Ivi, p. 90 e n. 48.

¹⁰¹ CIPOLLARO 2017, pp. 39-40; cfr. anche L'ENGLE 2017, p. 104 per le miniature ritraenti Penthesilea e gli automi della camera d'alabastro.

¹⁰² L'ENGLE 2017, p. 94. A marcare i fatti più salienti del racconto intervengono una sessantina di rubriche che anticipano il contenuto dei versi che le seguono e fungono quindi da sintesi del contenuto del *RdT* (ibid.).

¹⁰³ CIPOLLARO 2012, pp. 16-17.

¹⁰⁴ L'ENGLE 2017, p. 105 (cfr. anche le figure 26-27).

definiti come «two volumes produced in the same atelier in the 1330s»,¹⁰⁵ ma Costanza Cipollaro ritiene da «escludere la possibilità [...] di un lavoro in serie all'interno di una medesima bottega di miniatori».¹⁰⁶ Sarebbe invece indubbio «dal punto di vista illustrativo, che gli illustratori di Fr. 782 abbiano dipinto il codice utilizzando concretamente il codice di Vienna come modello di riferimento».¹⁰⁷

Già ritenuto da Jung un prodotto di ambito padovano databile all'incirca al 1330-1340,¹⁰⁸ secondo recenti ipotesi avanzate da Cipollaro, il codice C sarebbe un prodotto di area veronese, della metà del sec. XIV: in base ad una *inscriptio* (la cui lettura non è da tutti condivisa) l'artista principale è da lei identificato con Turone di Maxio.¹⁰⁹

A prescindere da tale presunta firma, le *inscriptiones* interne alle illustrazioni di C sono di notevole interesse. Infatti, in C compare una quasi sistematica identificazione dei personaggi ritratti per mezzo di *tituli* scritti nei margini o all'interno della miniatura.¹¹⁰ Questi, in inchiostro rosso, hanno tutta l'apparenza di «rubricated titles» e «official captions» eseguiti da un professionista; il codice comunque reca traccia anche di seriori «supplementary identifiers» in inchiostro nero o marrone, analoghi a quelli di S (se non per il fatto di essere scritti in una grafia non corsiva), in cui le *inscriptiones* sotto le miniature sembrano aggiunte in un secondo tempo da un attento lettore.¹¹¹ In effetti, in alcune miniature, i *tituli* in inchiostro rosso e quelli in inchiostro nero sono esattamente identici e entrambi chiaramente leggibili ancora oggi in riproduzione: un tale raddoppiamento è alquanto curioso, anche perché entrambe le serie di *inscriptiones* si trovano sovrascritte alle miniature (quindi entrambe sono state apposte *dopo* la realizzazione delle illustrazioni). In altri casi, invece, le due serie si contraddicono o sono complementari.

Come messo in luce da Arianna Punzi, il corredo di didascalie di C presenta qualche punto di contatto con la prosa barberiniana, come risulta da una rubrica apposta accanto alla miniatura che rappresenta l'ingresso a Troia del cavallo donato dai Greci: *Le cevaus de bronz*.¹¹² Il *RdT* non specifica di che materiale fosse costruito il cavallo, ed il dato più tradizionale di ascendenza virgiliana è quello di un cavallo di legno. È nell'*HDT* che viene citato un *equus ereus*, forse per la prima volta,¹¹³ ma anche la prosa barberiniana, con notevole *variatio* lessicale, definisce il cavallo, a testo, come *eneus* e, in rubrica, come *brunçi*. Seguendo questa prima indicazione di Punzi, sono riuscita ad individuare un paio di didascalie interessanti in rapporto alla prosa barberiniana.

Andromaca cerca di evitare che Ettore scenda in battaglia porgendogli il figlio (c. 101v): nel testo del *RdT* si parla solo del minore Astianatte («Asternaten», a c. 101rb; nel

¹⁰⁵ Alla pagina *Manuscripts and periods of production* della sezione dedicata al *RdT*.

¹⁰⁶ CIPOLLARO 2012, p. 17.

¹⁰⁷ Ibid.

¹⁰⁸ JUNG 1996, p. 177. Per una localizzazione padovana cfr. L'ENGLE 2014.

¹⁰⁹ CIPOLLARO 2012 e CIPOLLARO 2017, p. 43, n. 100 e p. 44 (dove si riportano le *expertises* di Cristina Carbonetti, Maddalena Signorini e Luisa Miglia favorevoli ad una lettura *Turuon*). Per L'Engle 2017, pp. 108-109; SCHWARZ 2017, p. 131, n. 3 e AVRIL, GOUSSET 2012, scheda 96, pp. 152-160 l'*inscriptio* andrebbe letta *Turlon*.

¹¹⁰ JUNG 1996, p. 178.

¹¹¹ L'ENGLE 2017, pp. 106-107.

¹¹² Per la precisione, c. 175r «le ceval de bronz» e c. 175v «le cevaus de bronz».

¹¹³ A soffermarsi sulla miniatura e la relativa rubrica è JUNG 1996, p. 180, ma PUNZI 2004, p. 204, n. 126 per la prima volta mette in relazione la didascalia con la prosa barberiniana. Noterei che anche la didascalia latina a c. 14r di C, «vellus aureum», utilizza una *iunctura* usata nell'*HDT* (la prosa barberiniana preferisce *lana aurea*).

discorso di Andromaca riportato in forma diretta la donna parla invece solo di un «enfant petit»), ma la rubrica identifica il bambino ritratto nella miniatura con «Landomata».¹¹⁴ Nella prosa barberiniana, Andromaca si reca dal marito Ettore con *entrambi* i figli (va però detto che *entrambi* i figli sono condotti davanti ad Ettore ad esempio anche nell'*Abbrevement* edito da Cerrito, v. 2947). Landomata è l'unico personaggio identificato con un *titulus* in inchiostro nero; le altre *inscriptions* sono infatti tutte in inchiostro rosso (e identificano «Hecuba», «Andromacha»¹¹⁵ e «Hector»). Si confronti la c. 202v, dove si illustrano i versi in cui Menelao, su incitamento della gelosa Ermione, cerca di uccidere Andromaca e Landomata, ma la donna si mette in salvo, fuggendo con in braccio il primogenito e chiedendo protezione al popolo (i vv. 29-655-29656 in C suonano «Quant s'apercuit Andromacha / en sez braz prist Landomata»). In seguito però sopraggiunge Oreste, al quale Menelao ingiunge «c'Andromaca trenchast la teste» (v. 29684 secondo la lezione di C). L'*inscriptio* sotto l'immagine di Andromaca con in braccio il suo bambino è «Landomaca», forse per una cattiva interpretazione della C maiuscola iniziale del v. 29684 del *RdT*.

La miniatura con la scena del sacrificio di Polissena di c. 180r identifica con «Neptolomus» la figura che si accinge a pugnare la ragazza e con «Pirrus» la figura di uno degli astanti. Si noti che in corrispondenza del passo in cui si narra del ritorno di Menelao presso l'esercito greco in compagnia di Pirro-Neottolomo, a c. 161r di C, il ragazzo che viene investito cavaliere dai Mirmidoni è identificato con «Pirrus filz Achille», ma il testo alla quale si accompagna l'illustrazione ne parla sia come Pirrus (c. 160vb, r. 31) sia come Neptolomus (c. 161ra, r. 13, con il nome ben in evidenza, perché la N iniziale è filigranata a marcare l'inizio di un nuovo paragrafo). Nelle miniature con scene di battaglia comprese tra c. 161r e c. 180r il figlio di Achille è costantemente identificato con il nome di Pirro. Ora, la prosa barberiniana conosce *due* figli di Achille, menzionati assieme in una prima occasione quando Menelao li porta sotto le mura di Troia («reversus est Menalaus cum Neptolomo et Pirro»). È Neottolomo che riceve l'investitura regale, ed è Pirro a sostenere tutti i combattimenti successivi (Neottolomo ritorna in scena solo in quanto menzionato tra i «firmatari» del falso giuramento di pace che precede la definitiva distruzione di Troia). Al momento del sacrificio di Polissena, i due figli di Achille sono di nuovo citati entrambi: è «Neoptolomus, filius Achillis et frater Pirri» a far ricercare la ragazza (si dirà poi che non egli in persona, ma i Greci «occiderunt eam»). A livello testuale si noti la variante al v. 26385 del *RdT*, dove l'edizione Constans ha «ço dura plus d'un mois entier», e C legge «et ce dura un mois entier» (c. 178vb). Nella prosa barberiniana, invece, la tempesta mandata dagli dei per punire i Greci «duravit bene per unum annum»: la lezione *plus d'un an*, secondo l'apparato dell'edizione critica, è propria solo del codice G e del gruppo n, con il quale ultimo il Barberiniano dimostra di condividere altre varianti peculiari.

In ogni caso, pur presentandosi come copia fedele di W, le illustrazioni di C presentano qualche sia pur minima variante iconografica.¹¹⁶ Secondo Susan L'Engle la decorazione del codice è stata realizzata da un'*équipe* di artisti che hanno lavorato senza avere sotto'occhio né precise istruzioni (come quelle che si intravedono nello stesso W) né il brano del *RdT* da illustrare, limitandosi a copiare il modello iconografico W con

¹¹⁴ SCHWARZ 2017, pp. 143-145. Lo studioso ipotizza che la sostituzione del secondogenito con il primogenito possa essere stata fatta di proposito, ma suggerisce implicitamente anche l'idea che ciò possa essere legato, a monte, ai primi modelli iconografici francesi del *RdT*. Nella coeva pittura francese, infatti, l'«archetypal child» tende ad essere ritratto come un bambino di qualche anno, mentre in quella italiana si tratta di un vero e proprio infante: il fanciullo già grandicello ritratto insieme ad Andromaca poteva quindi essere più facilmente identificato con il settenne Landomata.

¹¹⁵ A dir la verità, sopra la veste di Andromaca sembra di intravedere una raschiatura orizzontale, segno che è stata forse cancellata una *inscriptio* sottostante. In assenza di un esame diretto del codice, non mi è però possibile fare ulteriori ipotesi.

¹¹⁶ CIPOLLARO 2017, pp. 62-63 porta ad esempio la miniatura relativa all'uccisione di Ulisse: mentre nel codice di Vienna l'eroe viene colpito da Telegono al petto, in C viene trafitto a livello dei genitali, esplicitando così le allusioni sessuali del *RdT* contenute nei versi relativi al sogno premonitore di Ulisse.

ogni probabilità per l'occasione sfasciolato in modo da consentire ai vari miniatori di lavorarare separatamente.¹¹⁷ Secondo la studiosa, in C sono al lavoro almeno sei artisti; fra questi il Turuon/Turlon che si firma nella miniatura del sepolcro di Ettore è forse il responsabile della progettazione del codice.¹¹⁸

La scrittura che, dal punto di vista dell'editore primo-novecentesco, presenta un gran numero di «graphies bizarres» e un «grand nombre de vers faux»,¹¹⁹ potrebbe essere un vero e proprio franco-veneto.¹²⁰ Come nel caso di W, il testo sembra essere stato sottoposto a revisione e correzione (sono visibili rasure, riscritture su rasura e versi aggiunti a margine dello specchio di scrittura).¹²¹

DUE MANOSCRITTI MISCELLANEI [F, P]. Il codice F, «un recueil d'histoire ancienne et de sagesse antique»,¹²² viene datato da Jung all'inizio del sec. XIV e localizzato nell'Italia del Nord, venendo così specificati i dati più generici forniti da Constans (Italia, sec. XIV).¹²³ La miscellanea è stata copiata da più mani,¹²⁴ ma viene solitamente interpretata come un'antologia organizzata. Va detto tuttavia che è stata ipotizzata la natura intrusiva dei testi relativi alla “saggezza antica” copiati tra c. 17r e 75v.¹²⁵

La provenienza del codice è prestigiosa, benché esso non abbia le caratteristiche del libro cortese di lusso: F è infatti uno dei pochi codici francesi della biblioteca viscontea-sforzesca sopravvissuti fino a noi e identificati con certezza.¹²⁶ Il manoscritto è presente

¹¹⁷ L'ENGLE 2017, pp. 110-111 (dove si evidenziano anche alcune incomprensioni del modello da parte degli artisti di C). Costanza Cipollaro, invece, riconosce una maggior consapevolezza da parte dei miniatori operanti in C.

¹¹⁸ L'ENGLE 2017, pp. 108-109.

¹¹⁹ CONSTANS 1904-1912, vol. VI, p. 32. In effetti, come nota CIPOLLARO 2012, p. 17, «dal punto di vista lessicale-morfologico, la trascrizione del codice di Parigi presenta un elevato numero di latinismi, di italianismi e di inflessioni dialettali non presenti, invece, nel codice di Vienna».

¹²⁰ CIPOLLARO 2012, p. 17.

¹²¹ L'ENGLE 2017, p. 95 e 109, 113-115.

¹²² JUNG 1996, p. 194.

¹²³ CONSTANS 1904, VI, pp. 9-14; JUNG 1996, p. 194.

¹²⁴ CONSTANS 1904-1912, VI, p. 10. Secondo l'estratto delle *Notices des manuscrits du département des Manuscrits et de la bibliothèque de l'Arsenal établies par la section romane de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT)* relativo a F sul sito *Gallica* all'indirizzo <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k140559t>> si tratta probabilmente di scribi diversi ma appartenenti ad un medesimo *atelier* di lavoro (24.I.2018)

¹²⁵ BUSBY 2002, p. 611. Vale la pena riportare le parole dello studioso: secondo Busby, il codice F «in its present state is factitious in that a number of didactic texts [...] have been interpolated into a collection of texts otherwise relating to Greece and Rome». Tale raccolta sarebbe costituita da opere sia in versi, sia in prosa (cioè l'*Hector*, le varie sezioni dell'*HAC*, le sintesi di storia antica alle cc. 77r-80v, il *RdT* e il *Landomata*), assemblate secondo un preciso intento: «whether the insertion of the didactic texts was made or not with a view to compiling a collection of ancient history and wisdom, as Jung suggests, it is in any case clear that the historical texts were meant to conjoin and form the ancient section of a universal history». L'ipotesi è affascinante, ma andrebbe meglio specificata o forse riferita all'antologia trasmessa da F e non ad F come manufatto. Il primo dei testi della supposta sezione interpolata, i *Distica Catonis* nella versione di Macé di Troyes, inizia effettivamente sul *recto* della prima carta di un nuovo fascicolo (c. 17ra), senza che sull'ultima carta del fascicolo precedente (c. 16v, bianca, come anche le cc. 15v e 16r) sia presente alcun segno di richiamo. Però, l'ultimo testo della presunta interpolazione didattica, i *Dits des sages*, termina a c. 75vb, la terza del decimo quaternione; segue c. 76, bianca sia sul *recto* sia sul *verso*, e, a partire da c. 77ra, fino a c. 80vb, l'ultima del fascicolo, viene esemplato il «summary of ancient history» che secondo Busby farebbe parte del nucleo principale del codice. Per una dettagliata descrizione della fascicolazione si veda l'estratto delle *Notices des manuscrits du département des Manuscrits* citato *supra*. Cfr. anche le osservazioni di PUNZI 2004, p. 177ss.

¹²⁶ ALBERTINI OTTOLENGHI 2001, p. 285.

già nella *Consignatio* del 1426. Prima di entrare nella libreria pavese, il codice è stato probabilmente posseduto da «Giovannolo Meda, di porta Vercellina, della parrocchia di Santa Maria Podone [...] mercante tra i deputati della fabbrica del Duomo di Milano dal 1394 al 1398», secondo quanto è stato possibile ricostruire in base alla nota di possesso a c. 290v.¹²⁷

Tra i codici più sfruttati da Constans per la sua edizione del *RdT*, il testimone ha costituito il *bon manuscrit* del *Roman d'Hector et Hercule* per l'edizione che ad oggi è quella di riferimento.¹²⁸ Tra le varie opere antologizzate nel manoscritto si contano alcuni *unica*, tra cui due volgarizzamenti altrimenti inattestati (una versione della *Consolatio philosophiae* di Boezio e un rimaneggiamento franco-italiano del *Secretum Secretorum*). Questi ultimi testi, ma non il *RdT*, sarebbero redatti in franco-italiano.¹²⁹ Il codice F si segnala inoltre per la presenza di una particolare redazione del *Roman de Landomata* in prosa che normalmente costituisce il finale di *Prose 1*.

Il codice P contiene, oltre al *RdT*, alcune sezioni dell'*HAC*, configurandosi anch'esso come «un recueil d'histoire ancienne», peraltro molto più selettivo rispetto a F, il quale ingloba anche alcuni testi di carattere didascalico e non solo relativi alla storia antica. I (pochi) italianismi presenti e la totale assenza della cediglia secondo Holtus e Wunderli fanno pensare ad un prodotto di area toscana,¹³⁰ mentre altri hanno ricondotto P all'area nord-orientale.¹³¹ Lo specchio di scrittura con «la disposizione del testo su un'unica colonna, invece che su due ed il formato allungato (330 x 122 mm) permettono di isolare [il codice P] come prodotto più modesto (seppur proveniente da un *atelier* come mostrano i molti interventi correttori)» rispetto agli eleganti codici miniati che spesso trasmettono il *RdT*.

DUE CODICI RIFERIBILI ALL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE [F1, R]. Il codice F1 è l'unico fra i testimoni italiani che trasmettono il *RdT* per intero ad essere esemplato su carta e non su pergamena: si tratta verosimilmente di una copia ad uso personale realizzata da tale Luca Boni di Firenze nel 1344 (quando cioè dovevano ormai essere circolanti anche i volgarizzamenti di Binduccio dello Scelto e Filippo Ceffi), forse per sé o per il Giovanni di Francesco che ha posto la propria nota di possesso su c. 1r, se questi fu effettivamente il primo possessore del codice.¹³² Prima del *RdT* è esemplato il *Roman d'Hector et Hercule*, mentre nelle ultime carte del codice, in parte copiati da mani recenziore, si trovano alcuni testi avventizi. I disegni realizzati – probabilmente di mano del copista – hanno finalità esornativa; alcune carte bianche e alcuni spazi lasciati in bianco entro lo spazio di scrittura lasciano aperta l'ipotesi che alcuni episodi particolarmente ricchi di *pathos* dovessero essere accompagnati da una degna illustrazione (la seconda battaglia e lo scontro di Ettore e Patroclo; la morte di Paride; la decima battaglia in cui muore Ettore).¹³³ Per quanto riguarda la patina linguistica, il

¹²⁷ ALBERTINI OTTOLENGHI 2001, p. 285 (ma già ALBERTINI OTTOLENGHI 1991, p. 17). Cfr. anche BUSBY 2002, pp. 778-779. Giannini ritiene il «Meda» un toponimo identificabile con Mede, nella Lomellina, e giudica pertanto la localizzazione di F «incerta fra l'area padana orientale e il confine tra Lombardia e Piemonte», come riportato in CAMBI 2016, p. 11 e n. 12.

¹²⁸ PALERMO 1972.

¹²⁹ HOLTUS, WUNDERLI 2005, p. 375. Cfr. BABBI 1984 e PERON 1989.

¹³⁰ HOLTUS, WUNDERLI 2005, p. 209. JUNG 1996, p. 250 parla genericamente di Italia.

¹³¹ Cfr. CAMBI 2016, p. 4.

¹³² JUNG 1996 pp. 86, 89 sembra dare per scontato che questo Giovanni fu il primo possessore del manoscritto.

¹³³ JUNG 1996, p. 89.

testo è pieno di italianismi e la grafia del francese è tale che «on se demande parfois si le scribe a bien compris ce qu'il écrivait». Qualche cosa, evidentemente, il copista-redattore doveva comprendere, se può permettersi di modificare il suo testo. Secondo Jung è infatti da addebitare a Luca Boni l'operazione di rimaneggiamento testuale, fatta di omissioni, sintesi e anche aggiunte in «franco-fiorentino» caratterizzate da un versificazione difficoltosa.

Il codice R, riccamente illustrato, è stato studiato dal punto di vista artistico da Hugo Buchtal, che ha proposto di localizzarlo nell'Italia centrale: tale localizzazione è stata accolta ad esempio da Jung e Busby.¹³⁴ Quanto al testo, il codice R risulta esemplato da più mani, tanto che Constans propone una differente datazione per i primi due quaderni (fine sec. XIII) rispetto al resto del manoscritto (inizio sec. XIV), datazione anch'essa accolta da Jung.

Nonostante il ricco apparato illustrativo denotante «un progetto iconografico autonomo e completo» (Jung conta 260 miniature, comprese le iniziali abitate o istoriate),¹³⁵ R viene giudicato da Punzi come il codice «di fattura meno accurata» rispetto agli altri manoscritti di lusso italiani: le miniature sarebbero talmente numerose che tenderebbero «a invadere i margini alterando l'equilibrio della *mise en page*, quasi soffocando il testo».¹³⁶ La sproporzione della *mise en page*, l'approssimazione nella realizzazione di certe illustrazioni, la scoloritura delle immagini hanno del resto fatto ipotizzare che l'apparato decorativo sia stato realizzato da un'*équipe* di pittori poco avvezzi alla miniatura su pergamena.¹³⁷

Francesca Manzari, in un contributo uscito contemporaneamente alla fondamentale monografia di Jung, data il codice al quinto decennio del Trecento, mentre ritiene che il manufatto non possa essere localizzato in maniera incontrovertibile (si potrebbe trattare anche di un prodotto di origine bolognese o genovese, secondo quanto suggerito alla studiosa da François Avril),¹³⁸ simili considerazioni, su base paleografica, sono avanzate da Antonella Ghignoli.¹³⁹

Più recenti apporti critici confermano la difficoltà di localizzazione. Il codice viene escluso dalla disamina di Zinelli sul francese scritto a Napoli, ma ad esempio, seppur in una proposta relegata in nota, Minervini si propone di aggiungere questo manoscritto all'elenco di codici «riconducibili all'ambiente di Roberto d'Angiò».¹⁴⁰

Secondo Holtus e Wunderli, invece, i numerosi italianismi presenti nel testo rinvierebbero all'Italia settentrionale e vengono perciò auspicati ulteriori approfondimenti, dato che né l'ipotesi di uno scriba meridionale operante al Nord, né l'ipotesi di un esemplare caratterizzato da una patina franco-veneta poi copiato nell'Italia centrale sembrano essere convincenti.¹⁴¹ Tale ipotesi veneto-settentrionale sembra essere condivisa da Giannini.¹⁴²

Ancora più interessante è un recente studio di Costanza Cipollaro e Viktor Schwarz,

¹³⁴ JUNG 1996, p. 274 e BUSBY 2002, p. 608.

¹³⁵ MOLTENI 2017, p. 370 rimarca come il ciclo illustrativo di W-C-S sia differente rispetto a quello di R e di V1.

¹³⁶ Tutte le citazioni sono da PUNZI 2004 p. 175.

¹³⁷ MANZARI 1996, p. 282.

¹³⁸ Ibid.

¹³⁹ GHIGNOLI 2006, p. 83.

¹⁴⁰ ZINELLI 2012, MINERVINI 2014.

¹⁴¹ HOLTUS, WUNDERLI 2005, p. 210.

¹⁴² CAMBI 2016, p. 4, n. 9 con rinvio a GIANNINI 2002-2003, pp. 199-218 per l'ipotesi di un'origine in «area padana centro-orientale».

che si sofferma sullo stemma presente nel *bas de page* del frontespizio. Ad apertura di codice, a c. 1r, è infatti visibile uno stemma “di nero a due fasce d’oro in capo al leone passante d’oro”, ma – come si vede in trasparenza sul *verso* della medesima carta – esso è stato ridipinto sopra un precedente e più antico stemma “losangato in banda di bianco e d’azzurro”. Cipollaro riconosce nello stemma *superior* l’arma della famiglia ghibellina Pavone (o Pavoni di Udine), che sarebbe quindi una ridipintura seriore, quattro- o cinquecentesca. Questo possibile passaggio udinese non può che richiamare gli affreschi della Loggia del Comune studiati da Enrica Cozzi. Probabilmente il codice in seguito passò in Francia (come attesta la nota di possesso Bertalot), per finire infine nella collezione libraria della regina Cristina di Svezia e confluire quindi in Vaticana. Lo stemma *inferior* sarebbe invece una variante corrente dell’arma dei Wittelsbach di Baviera. La decorazione del frontespizio denuncia – nello stile della decorazione – un legame con la produzione bolognese del terzo decennio del Trecento, cioè una cronologia perfettamente coincidente proprio con gli anni della discesa in Italia dell’imperatore Ludovico il Bavaro (1327-1330). Il vero e proprio ciclo illustrativo di R, invece, soprattutto per la tipologia delle immagini prive di cornice e debordanti nei margini e nell’intercolumnio, rinvia secondo Cipollaro ai manoscritti cavallereschi napoletani.¹⁴³

Tutti i testimoni frammentari qui di séguito discussi erano sconosciuti a Léopold Constans. A prescindere dalle questioni d’origine (intesa come luogo di produzione dei manufatti librari o come luogo di origine dei copisti e degli artisti che vi sono intervenuti), si può supporre che i lacerti abbiano circolato in Italia fin da epoca antica. Ricordo che il frammento vicentino rappresenta una testimonianza particolare, poiché non si tratta di un vero e proprio frammento, ma di un estratto.

I testimoni sono repertoriati seguendo l’ordine delle collocazioni fornite da Marc-René Jung: di alcuni di essi mi è ignota l’attuale collocazione.

CUNEO, BIBLIOTECA CIVICA [C4]. Il frammento viene presentato da Marc-René Jung come duecentesco e di origine italiana. Si tratta di una singola carta pergameneacea contenente i vv. 23228-23382, riutilizzata come copertina di un’edizione antica di Erasmo da Rotterdam.¹⁴⁴

Il lacerto è stato edito nel 1998 da Lucia Fontanella, che propende per una diversa ipotesi di datazione, esprimendosi così: «una *littera textualis*, che per rotondità ed arieggiatura io collocherei in area italiana nella prima metà del XIV secolo».¹⁴⁵

Per ciò che concerne una più precisa localizzazione, Alessandro Vitale Brovarone ritiene che la mano che ha trascritto il frammento di Cuneo non sia “locale”: sulla base di una tale *expertise* si potrebbe quindi escludere un’origine nord-occidentale, ma forse non una sua antica circolazione in quest’area, dal momento che lo stesso studioso include il lacerto del *RdT* tra gli esempi di «permanenza *in loco* di pergamene di rimpiego», valevole «testimonianza della diffusione di un’opera nella zona in cui il frammento è stato reimpiegato».¹⁴⁶

Jung non si pronuncia sulla collocazione stemmatica del codice, poiché, nel passo rappresentato, si evince una certa contaminazione tra le due famiglie dell’edizione

¹⁴³ CIPOLLARO, SCHWARZ 2011.

¹⁴⁴ JUNG 1996, pp. 312-313. Una schedatura *online* del frammento è oggi in *MFLCOF*.

¹⁴⁵ FONTANELLA 1998.

¹⁴⁶ VITALE BROVARONE 1985, in particolare, pp. 143-144 (da cui cito) e 161, con le nn. 127 e 133.

Constans.

MONTICELLO D'ALBA [M4]. Il frammento è stato segnalato a Jung da Giuliano Gasca Queirazza. Quest'ultimo sembrava prometterne lo studio e l'edizione, ma non sono riuscite a reperire nessun contributo dello studioso al riguardo.

Jung discute del frammento soprattutto dal punto di vista della sua collocazione stemmatica (esso tramanda i vv. 12157-12510, omettendo però i vv. 12214-12251, condividendo perciò una lacuna propria dei codici B2, E e H, tutti manoscritti del gruppo *y* della seconda famiglia), ma non fornisce alcun dato in merito all'origine e alla datazione del lacerto.¹⁴⁷

Keith Busby presume che si tratti di un frammento di origine italiana, mentre Holtus e Wunderli lo giudicano un testimone francese.¹⁴⁸

REGGIO EMILIA, COLLEZIONE MASSIMO MUSSINI [R1]. Il frammento, riutilizzato per la legatura di un libro, attraverso il mercato antiquario è giunto nella collezione privata di Massimo Mussini, che lo ha segnalato all'editrice del lacerto, Gabriella Ronchi.¹⁴⁹

Su base paleografica («una gotica *rotunda*»), il frammento viene ascritto dalla studiosa all'Italia nord-orientale. A livello linguistico, se già Ronchi nota alcune caratteristiche per le quali, «rispetto alla norma franciana, si direbbe che nessun fenomeno si oppone in modo perentorio ad ascriverle a un'influenza nord-orientale, ovvero ad una penetrazione (o un residuo) nel testo di elementi di quell'area», Holtus e Wunderli inseriscono senza dubbio il frammento tra le testimonianze franco-italiane del *RdT*.¹⁵⁰

Il lacerto rappresenta i vv. 3034-3206 del *RdT*; secondo Ronchi il testo ha una lacuna ai vv. 3119-3122 che non ha riscontro in nessun altro codice, salvo una parziale coincidenza con N, al quale manca però solo un distico, vv. 3119-3120. A livello stemmatico la studiosa colloca il testimone nel gruppo *v* della prima famiglia; il frammento sembra particolarmente vicino a M2 con cui condivide alcune *lectiones singulares*. Jung ha per lo più tratto le informazioni per la sua schedatura dal saggio della stessa Ronchi.¹⁵¹

TORINO, COLLEZIONE ERMINIO MORSELLI [T]. Come per il frammento di Reggio Emilia, i dati forniti da Jung derivano principalmente da uno studio precedente, in questo caso curato da Giuliano Gasca Queirazza. Il lacerto consiste in una carta pergamenacea (cioè metà bifoglio), scritta su due colonne. riutilizzata nella coperta dell'esemplare di una «cinquecentina piemontese [...] della quale poche copie sono conosciute», appartenente a Erminio Morselli.¹⁵²

Sono esemplati i vv. 22241-22548 dell'edizione Constans, per un totale di 120 versi: mancano infatti i vv. 22423-22424 e 22427-22432, lacuna che – secondo la ricognizione di Gasca Queirazza – accomuna il codice agli italiani N, F, V1 e R (altri codici sono di diverso ambito geografico: G, I, K, L, M). La somma di diverse varianti adiafore evidenzia una prossimità di F, G, L, N, V1. Sempre secondo lo studioso, «come

¹⁴⁷ JUNG 1996, pp. 312-313;

¹⁴⁸ BUSBY 2002, p. 607, n. 318; HOLTUS, WUNDERLI 2005, p. 374.

¹⁴⁹ RONCHI 1988. L'articolo presenta oltre all'edizione, una riproduzione fotografica del frammento.

¹⁵⁰ HOLTUS, WUNDERLI 2005, p. 209.

¹⁵¹ JUNG 1996, p. 329. Cfr. anche PUNZI 2004, p. 172, n. 29.

¹⁵² GASCA QUEIRAZZA 1993 [2013], p. 107.

conclusione provvisoria si potrà dunque rilevare la prossimità del testo del nuovo frammento nella misura massima alla lezione del ms. F e in proporzione decrescente ai mss. G, L, V1, N» (siamo, insomma, nell'alveo della prima famiglia).¹⁵³

Sfortunatamente il frammento è rimasto inedito e fino a pochi anni fa risultava irreperibile: la collezione libraria di Erminio Morselli, infatti, costituisce dal 2001 un fondo speciale della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", ma le ricerche del volume descritto da Gasca Queirazza effettuate dai bibliotecari hanno dato finora esito negativo.¹⁵⁴ Jung non dà informazioni sull'origine del codice; in assenza di descrizioni specifiche, Busby – con tutta probabilità sulla base della provenienza del manoscritto – presume che si tratti di un frammento di origine italiana.¹⁵⁵

Spetta a Anne Rochebouet il merito di aver identificato il frammento di Torino con il lotto n. 2 dell'asta Sotheby's tenutasi il 6 luglio 2006,¹⁵⁶ sul sito *Arlima*, infine, il medesimo frammento è identificato con l'attuale codice New Haven, Yale University Library, Beinecke Rare Rare Book & Manuscript Library, Beinecke MS 1132, digitalizzato sul sito della biblioteca, dove viene anche descritto come manufatto di origine francese databile agli anni 1250-1260. Nondimeno, il dato relativo alla provenienza (frammento riutilizzato nella legatura di una cinquecentina piemontese) induce comunque a ipotizzare una circolazione del manoscritto originario nell'Italia nord-occidentale.

ARCHIVIO DI STATO DI VICENZA, COLLEGIO DEI NOTAI, BUSTA 48, C. 22V [VI]. Luca Morlino ha segnalato un "nuovo", «misconosciuto», frammento del *RdT*, escluso dal censimento di Jung del 1996, nella sua Tesi di Dottorato, discussa nel 2009, i cui risultati sono stati poi approfonditi in diversi contributi successivi.¹⁵⁷ Il frammento, in effetti, era già stato edito da Francesco Novati, ma fino all'intervento di Morlino non era stata pubblicamente identificata l'opera dalla quale il lacerto era stato tratto (a quanto risulta, Adolf Tobler ne aveva riconosciuto e comunicato la provenienza, dandone però comunicazione a Novati solo tramite corrispondenza privata).

Il frammento originale risultava inoltre irreperito fino a non molto tempo fa, tanto che l'unica fonte a disposizione era il testo procurato da Novati, vale a dire una a dir poco sospetta «edizione di terza mano»:¹⁵⁸ Novati infatti fornisce un testo desunto da una copia fornitagli da Domenico Bortolan di una trascrizione settecentesca procurata dall'erudito settecentesco Francesco Fortunato Vigna all'interno di un suo zibaldone.¹⁵⁹

Il testimone Vi si distingue dagli altri frammenti del *RdT* qui menzionati in quanto non si tratta di una carta sopravvissuta di un codice smembrato, poi eventualmente riutilizzata come rinforzo per legature di volumi più recenti, ma di una porzione di testo copiata per riempire uno spazio bianco in un documento di origine notarile: una condizione che ricorda le rime e la *Commedia dei Memoriali bolognesi* e le tracce di

¹⁵³ GASCA QUEIRAZZA 1993 [2013], p. 111.

¹⁵⁴ Comunicazione via e-mail del 19.II.2018.

¹⁵⁵ JUNG 1996, p. 330; BUSBY 2002, p. 607, n. 318.

¹⁵⁶ ROCHEBOUET 2009, p. 392, n. 18. La descrizione offerta dalla casa d'aste è ancora online: <<http://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2006/western-manuscripts-106240/lot.2.html>> (ultima cons. 10.III.2019).

¹⁵⁷ MORLINO 2009, p. 6 e n. 18. Di particolare importanza per la questione della lettura franco-italiana è MORLINO 2015, dove, a p. 13, si parla dell'estratto Vi.

¹⁵⁸ La definizione è in MORLINO 2009, p. 6, n. 18.

¹⁵⁹ Si veda NOVATI 1897, la n. 24 alle pp. 218-220.

lirica italo-romanza anteriori alla Scuola Siciliana, piuttosto che, per esempio, i frammenti di codici romanzi presenti negli archivi dell'Emilia Romagna studiati da Monica Longobardi.¹⁶⁰ L'editore del lacerto vicentino da poco riscoperto preferisce pertanto parlare più propriamente di «estratto» sotto forma di «traccia».¹⁶¹

Come afferma Matteo Cambi, Vi «attesta una circolazione in qualche modo "extravagante" degli *octosyllabes* di Benoît, recepiti e diffusi in ambiente notarile nella Vicenza del primo Trecento».¹⁶² Esso conserva i vv. 13471-13482 e 13487-13494 del *RdT*.

Sulla base del contesto manoscritto entro cui il lacerto troiano è stato copiato, Tomasin ritiene che «gli anni Quaranta del secolo XIV appaiono [...] il periodo più fortemente indiziato per la stesura dell'estratto».¹⁶³ Dal punto di vista stemmatico, lo stesso Tomasin accoglie l'osservazione di Cambi relativa a «notevoli punti di contatto con il cod. A1», ma fornisce saltuari riscontri anche con le lezioni di C1, F, V2, V1 e A2.¹⁶⁴

5. Note sulla distribuzione cronologica, geografica e sociale delle testimonianze

CRONOLOGIA. In generale, la fortuna del *RdT* testimoniata dalle datazioni della tradizione di tipo diretto si dispiega dal sec. XII (s'intende dalla seconda metà del secolo, essendo stato il poema presumibilmente composto verso il 1165) al sec. XV.¹⁶⁵ I testimoni afferenti all'area italiana, tuttavia, risalgono tutti ai secoli centrali di tale *range* cronologico, un dato che riguarda più in generale le copie di testi galloromanzi d'area italiana, tutte due- o trecentesche.¹⁶⁶

Per quanto riguarda il sec. XII, in generale i codici di fattura italiana sono praticamente assenti.¹⁶⁷ Inoltre, i testimoni di letteratura profana di origine francese o insulare sono comunque in gran parte costituiti da frammenti o estratti:¹⁶⁸ basti citare i frammenti del *RdT* di Basel-Bruxelles,¹⁶⁹ i frammenti di Angers del *RdTh*,¹⁷⁰ o la

¹⁶⁰ Tra i frammenti del *RdT* censiti da Jung, solo S2 (Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 146) e P3 (Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1420) riflettono una situazione simile, costituendo degli estratti. Nel primo caso, 248 versi contenenti l'episodio del dialogo tra Achille ed Ettore sono copiati alla fine del canzoniere occitanico Sg, di origine catalana. La scelta del brano del *RdT* ivi antologizzato potrebbe non essere casuale: è stato infatti ipotizzato che il manoscritto possa essere ricollegato alla committenza di Pietro II conte di Urgell, il quale avrebbe avuto interesse a propagandare la sua politica di pacificazione dopo gli anni delle lotte fra il padre Giacomo I di Urgell e lo zio Pietro IV re d'Aragona, che potrebbero essere identificati con i mortali nemici Achille e Ettore (ZINELLI 2013, pp. 7-9). Nel secondo caso, sono esemplati in P3 alcuni estratti del *RdT* (sempre incentrati sulla figura di Ettore) alla fine di un codice contenente l'*Erec* e il *Cligès* (cfr. anche JUNG 1992 p. 84).

¹⁶¹ TOMASIN 2017, p. 11.

¹⁶² CAMBI 2016, p. 11.

¹⁶³ TOMASIN 2017, p. 14.

¹⁶⁴ Cfr. TOMASIN 2017, p. 17, n. 12, p. 18, pp. 21-22.

¹⁶⁵ Cfr. DURAND 2003.

¹⁶⁶ Cfr. la Fig. 1 di MORLINO 2010.

¹⁶⁷ Faccio riferimento al *corpus* di manoscritti e frammenti del sec. XII di CARERI, RUBY, SHORT 2011 (cfr. p. XXXIII).

¹⁶⁸ CARERI, RUBY, SHORT 2011, p. XL.

¹⁶⁹ Sui frammenti più antichi del *RdT*, cfr. CARERI, RUBY, SHORT 2011, p. 10 (scheda n. 5) e p. XXIV (menzione di L4 tra i codici esclusi dal canone).

¹⁷⁰ Sui frammenti di Angers del *RdTh*, cfr. CARERI, RUBY, SHORT 2011, p. 2 (scheda n. 1).

“traccia” del *Roman de Alexandre* di Alberic de Pisançon.¹⁷¹

Non si risale dunque oltre il Duecento per trovare gli esemplari più antichi di produzione italiana del *RdT*, delle *mises en prose* e dell'*HAC1*. Per quanto riguarda il *RdT*, tuttavia, va specificato che i due testimoni duecenteschi, M2 e N, rispettivamente dell'inizio e della fine del secolo, sono in realtà di localizzazione incerta. Al Duecento, in ogni caso, risalgono alcune attestazioni di natura indiretta, in particolare di area toscana, che documentano la circolazione del romanzo di BdSM (si vedano nel capitolo III i paragrafi relativi alla novellistica tardo-duecentesca, a Guittone e all'*Intelligenza*). Per le *mises en prose*, uno dei codici di *Prose 2* è datato Padova, 1298, mentre per i frammenti di *Prose 3* e alcuni codici dell'*HAC* è comunemente accolta una datazione alla fine del sec. XIII. La composizione di *Prose 2*, dell'*HDT* e forse di *Prose 3* in area italiana verso la fine del sec. XIII presuppone ovviamente la disponibilità, a quest'altezza cronologica, di una copia del romanzo in versi nelle mani dei rispettivi autori.

È tuttavia il Trecento l'epoca di vera esplosione della fortuna del *RdT*, in particolare in copie di lusso; a quest'epoca inoltre risalgono numerose copie delle *mises en prose* (con due esemplari di *Prose 1*, due di *Prose 2* e il codice Royal dell'*HAC2-Prose 5*), dell'*HAC1* e dell'*HDT* e si diffondono i volgarizzamenti delle opere oitaniche e latine di materia troiana.

Con la fine del sec. XIV si esaurisce la fase di produzione di nuove copie del *RdT*, delle *mises en prose* e dell'*HAC*: il sec. XV, infatti, si evidenzia come un'epoca soprattutto di conservazione (in tal senso, risultano altamente significativi i cataloghi delle biblioteche aristocratiche, redatti a partire da quest'epoca, che registrano in realtà “acquisti” risalenti al secolo precedente).¹⁷² Continua, invece, la lunga fortuna dell'*HDT* e delle versioni in volgare, le quali assurgono anche, in un paio di casi (il volgarizzamento di Filippo Ceffi dell'*HDT* e il poema in ottave detto *Troiano a stampa*), ad una diffusione per mezzo del nuovo *medium* tipografico.

Dalla fine del Quattrocento, il declino della fortuna dei romanzi e della letteratura cortese-cavalleresca (anche se sul versante troiano mancano ancora indagini specifiche) è dimostrato dal reimpiego, a partire da questa altezza cronologica, di frammenti sia in lingua francese sia in lingua volgare nelle legature.¹⁷³

GEOGRAFIA. Per quanto riguarda l'aspetto della distribuzione geografica delle copie del *RdT*, delle *mises en prose* e dell'*HAC*, mi sembra si possano distinguere alcune macro-aree di produzione-diffusione, variamente documentate.

Per quanto riguarda il Nord Ovest, sono disponibili solo poche testimonianze di natura indiretta, vale a dire i cataloghi antichi delle biblioteche sabaude e qualche frammento del *RdT* che, seppur di fattura oltralpina, potrebbe aver qui circolato da epoca antica.

Ben più documentata è la macro-area del Nord Est, fra Lombardia, Veneto e Emilia Romagna. Come dimostra Matteo Cambi, in particolare l'area veneta di terraferma

¹⁷¹ In RESCONI 2018, p. 69 si osserva come la trascrizione avventizia dell'*Alexandre* possa essere stata desunta da un esemplare effettivamente frammentario.

¹⁷² Nel sec. XV viene meno più in generale la fortuna della produzione romanzesca in lingua oitanica (DELCORNO BRANCA 2010, p. 158). Da rilevare che con il Quattrocento le biblioteche signorili (presso le quali si doveva conservare gran parte del testimoniale della letteratura romanzesca in lingua oitanica) si convertono alla nuova temperie umanistica (cfr. PETRUCCI 1983 e PETRUCCI 1983b).

¹⁷³ DELCORNO BRANCA 2010, p. 166.

«avrebbe costituito un canale privilegiato per la diffusione italiana» del *RdT* in versi, tanto da giocare «un ruolo prioritario [...] nella ricezione del romanzo».¹⁷⁴ La presenza delle opere di materia troiana in lingua oitanica nell'Italia padana è attestata dagli antichi cataloghi signorili e dalle note di possesso, mentre la produzione di vari manoscritti in quest'area è comprovata dalle caratteristiche paleografiche e artistiche dei manufatti.

Per quanto riguarda la Toscana, solo il trecentesco codice del *RdT* di Luca Boni è con certezza fiorentino. Notevoli testimonianze di natura indiretta, tuttavia, certificano la presenza di testimoni del *RdT* in area toscana già alla fine del Duecento (penso ancora una volta a Guittone d'Arezzo, ai *Conti di antichi cavalieri*, al *Novellino*, all'*Intelligenza*). Anche per quanto concerne *Prose 2*, *Prose 3* e *HAC1*, i rispettivi volgarizzamenti valgono a documentarne la presenza in area toscana (forse specificamente fiorentina).

A Napoli, rinvia con certezza il manoscritto BL, Royal, 20.D.I dell'*HAC2-Prose 5*. Se la quinta *mise en prose* è stata composta – come è opinione diffusa – in ambiente napoletano-angioino, è necessario supporre la presenza di una copia del *RdT*, di *Prose 1*, di *Prose 3* e di *HAC1* a disposizione del compilatore. Allargando lo sguardo al di fuori di Napoli, cioè all'intera area di influenza angioina, possono essere ricondotte a tale orbita anche la composizione di *Prose 1* (il destino del Principato di Acaia, o di Morea, è dal 1267, anno della stipula del Trattato di Viterbo, legato agli Angiò di Napoli),¹⁷⁵ l'*HDT* (l'opera è dedicata a Matteo Della Porta, arcivescovo di Salerno, città sotto il dominio angioino; dapprima fedele al re, l'arcivescovo, proprio a ridosso dell'anno 1272 in cui Guido delle Colonne afferma di aver iniziato a comporre la sua *Historia*, diventa «critico nei confronti della prassi di governo di Carlo d'Angiò»),¹⁷⁶ e addirittura il romanzo in greco volgare *Ὁ Πόλεμος τῆς Τρωάδος*, citato spesso con il sottotitolo inglese dell'edizione critica del 1996, *The War of Troy* (in anni recenti Elizabeth Jeffreys, rivedendo l'ipotesi di datazione precedentemente da lei avanzata, ha proposto di addebitare la committenza dell'opera a Leonardo de Veroli, cancelliere del Principato di Acaia).¹⁷⁷

Vari testimoni dell'*HAC1*, uno dei codici di *Prose 2* e i frammenti di *Prose 3* sono invece parte di un dibattuto *corpus* di manoscritti di letteratura cavalleresca, che oggi la critica tende ad assegnare ad *ateliers* pisano-genovesi, attivi alla fine del sec. XIII nella produzione semi-seriale di codici di non elevatissima fattura.¹⁷⁸ Come noto, un tempo questo *corpus* di codici era considerato di origine napoletana, mentre ad oggi la produzione manoscritta pisano-genovese è andata sempre più infoltendosi proprio a

¹⁷⁴ CAMBI 2016, pp. 10-11, secondo il quale sono in vario modo riconducibili ad una produzione o circolazione veneta o comunque nordorientale i codici W, C, S, V1, V2, R, P, F, M2 e i frammenti R1 e Vi, per un totale di 8 testimonianze sulle 16 del *corpus* da me preso in considerazione).

¹⁷⁵ Cfr. *infra* per il *terminus post quem* del 1258 per la composizione di *Prose 1*.

¹⁷⁶ KAMP 1989.

¹⁷⁷ JEFFREYS 2013, p. 235. Su questi aspetti cfr. i recenti contributi di Mailynn DESMOND e di Jessica STOLL in *Medieval Francophone* 2018.

¹⁷⁸ La bibliografia al riguardo è vasta. Si suole far risalire agli anni Settanta una prima concorde definizione del *corpus*, con localizzazione napoletana, grazie ai lavori di Francesco Sabatini, di Bernhard Degenhart e Annegrit Schmitt e di Alessandra Perriccioli Saggese. Tra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta, soprattutto grazie a due contributi fondativi, rispettivamente di Marie-Thérèse Gousset sulle iniziali filigranate di tipo genovese e di Roberto Benedetti sulle note per i miniatori redatte in una lingua di tipo toscano-occidentale, si è sviluppata la tesi di una produzione pisano-genovese. Mi limito qui a segnalare alcuni contributi recenti (dal 2010 in poi), nei quali si può reperire la bibliografia progressiva: CIGNI 2010, FABBRI 2012, ZINELLI 2015.

discapito della produzione partenopea. Daniela Delcorno Branca, pur accettando le nuove acquisizioni critiche, invita a una certa cautela nei confronti di un eccesso di depauperamento del *corpus* di codici legati all'ambiente angioino, nel quale, secondo la classica ricostruzione storica di Francesco Sabatini, ancora fin verso la metà del Trecento, la letteratura laica in volgare coincide *in toto* con la letteratura gallo-romanza di tipo cortese.¹⁷⁹

6. I cicli illustrativi del *RdT* e dei suoi derivati¹⁸⁰

La tradizione dei codici illustrati di narrazioni troiane «come unità di testo e immagini» è considerato in uno studio fondativo di Erwin Panofsky e Fritz Saxl un esempio paradigmatico della “tradizione letteraria” che caratterizza la trasmissione iconografica della mitologia classica nel Medioevo.¹⁸¹

In assenza di un significativo apporto da parte di codici illustrati di classici quali Ovidio e Virgilio,¹⁸² è nell'Europa settentrionale (in particolare, tra la Francia del Nord e l'Inghilterra), tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, che si formano i nuclei dei cicli illustrativi delle principali *fabulae* mitologiche dell'antichità, di pari passo con un generale fenomeno di rinascenza classica e fioritura della tradizione letteraria mitografica medievale, di derivazione tardo-antica.¹⁸³ La trasmissione di questi cicli medievali si protrae all'incirca fino al Quattrocento, quando inizia il recupero delle strutture iconografiche di matrice classica.

L'illustrazione è una novità della tradizione del *RdT* poiché, delle sue fonti principali, Darete e Ditti, non si conoscono esemplari illustrati.¹⁸⁴

Il dato che caratterizza la produzione italiana è proprio la gran quantità di esemplari di pregio, miniati e «copiati da professionisti della penna, per committenze colte».¹⁸⁵ Fondamentale, infatti, è l'apporto dei manoscritti miniati usciti dagli *ateliers* della Penisola alla tradizione iconografica del *RdT*, che pure si è originata in Francia, a distanza di circa un secolo dalla composizione dell'opera (il più antico codice miniato del romanzo contenente un vero e proprio ciclo illustrativo, è infatti il codice BNF, fr.

¹⁷⁹ DELCORNO BRANCA 2010, p. 175 e n. 68; il riferimento è al celebre studio di SABATINI 1975 (in particolare, pp. 33ss. e pp. 84ss.). Per quanto concerne la materia troiana, colpisce l'isolamento nel quale è venuto a trovarsi, alla luce delle più recenti proposte attributive, il codice Royal. Si considerino inoltre le ipotesi “napoletane” relative anche a codici del *RdT* in versi quali V1 e R discusse *supra*.

¹⁸⁰ Le ricostruzioni storiche di riferimento sono SCHERER 1964, BUCHTAL 1971 e DURAND 2003, pp. 4-109 (di cui si attende da tempo la pubblicazione a stampa).

¹⁸¹ SAXL, PANOFSKY 1933 [2009], pp. 11 e 92-104; la citazione è da p. 94. La “tradizione iconografica letteraria” caratterizza immagini create *ex novo* nel Medioevo a partire dai dati testuali; essa si oppone alla “tradizione rappresentativa” che presuppone invece la trasmissione di immagini e quindi un *continuum* iconografico (eventualmente snaturato nel significato, ma costante nelle forme) dall'epoca classica all'epoca medievale.

¹⁸² SAXL, PANOFSKY 1933 [2009], pp. 68-69.

¹⁸³ SAXL, PANOFSKY 1933 [2009], pp. 76, 80, 104.

¹⁸⁴ BUCHTAL 1971, p. 2. Per il Darete latino l'assenza di cicli miniati è confermata in FAIVRE D'ARCIER 2006, pp. 169-170.

¹⁸⁵ PUNZI 2004 p. 175. Sulla centralità dei codici di produzione italiana fra i testimoni miniati del *RdT* e dei suoi derivati, cfr. CECCHINI 2000, che addirittura parla di una specializzazione «degli *scriptoria* napoletani, bolognesi, lombardi e veneziani nella produzione di codici di argomento troiano corredati da estesi cicli narrativi».

1610 [J], datato al 1264).¹⁸⁶

Le tradizioni illustrative italiana e francese, in effetti, possono essere messe a confronto con difficoltà: in primo luogo, a causa della diversa *mise en page* dei manoscritti (mentre in Italia le miniature tendono a collocarsi nel margine inferiore della pagina, in Francia esse tendono ad avere una collocazione più puntuale, collocate in uno spazio ricavato all'interno dello specchio di scrittura; inoltre, in molti dei codici più antichi di origine francese le illustrazioni sono limitate a qualche capolettera istoriato o abitato); in secondo luogo, per l'estrema ricchezza e abbondanza delle immagini nei codici di provenienza italiana, non comparabile con i contemporanei manufatti di produzione francese (diverso il discorso per il secolo XV, quando anche in Francia le traduzioni dell'*HDT* e le prosificazioni del *RdT* tendono ad essere accompagnate da più preziosi cicli illustrativi); da ultimo, diversa sarebbe la preferenza data ai temi e alle scene da illustrare.¹⁸⁷ Secondo Costanza Cipollaro, infatti, la tradizione illustrativa italiana del *RdT*, rispetto ai codici miniati francesi, si caratterizza, e soprattutto negli esemplari più antichi, per la minor percentuale di scene belliche e per la preferenza data a scene di viaggi, consigli e ambasciate (anziché alle scene di battaglia) e per una maggior attenzione prestata all'architettura urbana.¹⁸⁸ Dal punto di vista quantitativo basti invece considerare che è di circa 200 miniature il *corpus* di immagini tratte da latori del *RdT* di fattura francese,¹⁸⁹ mentre i 5 testimoni italiani hanno quasi 200 miniature ciascuno.

In Italia, risultano accompagnati da un ciclo di illustrazioni anche alcuni testimoni delle *mises en prose*, ma – soprattutto – particolarmente rilevante è la fortuna iconografica dell'*HAC1*, che culmina con la realizzazione, probabilmente per committenza regale, del codice Royal di *HAC2-Prose 5*.

Infine, sembra essersi originata in Italia la tradizione iconografica dell'*HDT*. Hugo Buchtal ritiene che possa essere stato elaborato a Venezia il primo ciclo illustrativo dell'*HDT* latina, entro un manufatto ormai perduto, di inizio Trecento che sarebbe rispecchiato dagli attuali codici di Madrid e Bodmer (di datazione più tarda). Qualche codice illustrato, infine, si trova anche nella tradizione dei volgarizzamenti.

Mi sembra utile schematizzare la cronologia della diffusione iconica della materia troiana in Italia (si anticipano qui dei dati che saranno esaminati nella sezione del capitolo III dedicata alle testimonianze di pittura monumentale).

¹⁸⁶ Il manoscritto J viene tradizionalmente localizzato nell'Est della Francia (questa la tesi accolta ad esempio, in DURAND 2003, pp. 65 e 919): il lavoro fondatore di BUCHTAL 1971, p. 12, infatti, presentava il manufatto come una copia provinciale di un artisticamente superiore archetipo parigino. Elizabeth Morrison ha proposto recentemente di attribuire al miniatore del codice, ribattezzato «Master of the Ring Helmets», la decorazione di almeno altri due manoscritti (due Bibbie). La produzione di questo artista si avvicinerebbe a quella dei piccoli *ateliers* legati a uno stile antiquato attivi a Parigi all'epoca di San Luigi. Le miniature incipitarie di J sembrano aver funto da modello per il frontespizio della copia delle *Grandes chroniques de France* presentata nel 1274 al re Filippo III. Inoltre, il ciclo illustrativo di J presta particolare attenzione alla figura di Ettore, padre di Francio, eroe fondatore della Francia e della dinastia capetingia. Non sembra pertanto da escludere che il più antico codice illustrato del *RdT* sia stato prodotto proprio per l'ambiente di corte. Si veda al riguardo MORRISON 2011.

¹⁸⁷ DURAND 2003, pp. 38-40 e *passim*.

¹⁸⁸ CIPOLLARO 2017, pp. 28-29. Per il netto prevalere dell'aspetto guerresco nelle miniature francesi della saga troiana, cfr. DURAND 2003, pp. 938-957. Va tuttavia specificato che la studiosa include, fra i temi complementari a quelli specificamente bellici (battaglie, duelli, uccisioni, razzie, rapimenti, vendette), anche le scene dei consigli e delle assemblee, delle cerimonie funebri dedicate agli eroi più valorosi e degli assembramenti delle armate e delle flotte.

¹⁸⁹ Le stime si riferiscono al *corpus* di DURAND 2003.

Epoca	Luogo. Opera
XII metà	Francia. BdSM compone il <i>RdT</i>
XIII in.	Francia. Wauchier de Denain (?) compone l' <i>HACI</i>
XIII metà	Francia. Archetipo del ciclo illustrativo del <i>RdT</i> (?)
1264	Francia. BNF, fr. 1610 del <i>RdT</i>
XIII 3/4	Francia e Saint Jean d'Acre. Primi codici illustrati dell' <i>HACI</i>
XIII 4/4-XIII ex.	Italia. Primi codd. illustrati di <i>HACI</i> Italia. GdC compone l' <i>HDT</i>
XIV in.-XIV 1/4	Treviso. Loggia dei cavalieri (?) Padova (?). ÖNB, 2571 del <i>RdT</i> Roma. Codice amburghese del <i>Liber Ystoriarum Romanorum</i>
1340 ca.	Napoli. BL, Royal 20.D.I di <i>Prose 5</i> Venezia. BNE, 17805 di <i>HDT</i>
1348	Bologna. Codice ex Phillipps del volgarizzamento ceffiano
1356	Firenze. BML, Plut. 62.13 del volgarizzamento ceffiano
1364 ante	Udine. Loggia comunale
1380 ca.	Palermo. Palazzo Chiaromonte
XIV ex.	Firenze. Villa di Bellagio
XV in.	Veneto. BML, Med. Pal. 153 del <i>Libro Troiam</i>

7. Tipologie miscellanee

Il *RdT* è stato tramandato sia isolatamente, in codici che non contengono altre opere, oltre al poema di BdSM (e ciò è comprensibile, vista la mole del romanzo), sia in manoscritti miscellanei, che, in base alla natura delle opere che lo accompagnano, consentono di riconoscere il tipo di ricezione di cui esso è stato oggetto (romanzesca o storico-mitologica).¹⁹⁰

In effetti, non solo entro la tradizione italiana, le miscellanee contenenti il *RdT* o uno dei suoi derivati si connotano per lo più in senso storiografico, o come raccolte di testi inerenti in generale all'antichità classica. Se a volte i testi antologizzati in tali raccolte, letti in sequenza, costituiscono delle vere e proprie *summae* di storia antica, questo tipo di ricezione antiromanzesca pare confermato dall'inserimento del *RdT* o di uno dei suoi derivati all'interno di vere e proprie compilazioni di carattere storiografico: si pensi a come l'*HAC2* includa *Prose 5* o a come il *Récueil* di Raoul Lefèvre inglobi *Guido C*, o alla compilazione di storia che include *Guido D*).

Questi esempi testimoniano a favore di una ricezione del *RdT* come opera "seria", non di puro intrattenimento e di fantasia; sono infatti minoritari i casi di miscellanee o compilazioni organiche a carattere squisitamente romanzesco (ad esempio, i codici BNF, fr. 1450 e BNF, fr. 794 del *RdT*, il ciclo graaliano che comprende *Prose 4*) o che raccolgono materiale di tipo eterogeneo (ad esempio, i codici Nottingham, University

¹⁹⁰ MOLteni 2017, p. 366.

Library, Mi LM6 e BNF, fr. 1553 del *RdT*).¹⁹¹

Dei codici italiani, ben sette trasmettono il *RdT* isolatamente.

Il dato più rilevante in termini di tipologia miscellanea per l'area italiana è l'accostamento con il *Roman d'Hector et Hercule* (una specie di *prequel* alla seconda distruzione di Troia, verosimilmente composto in Italia) in ben tre codici, ossia in F, F1, V2; la cifra è rilevante, se si considera che del poemetto franco-italiano si conservano solamente un quarto testimone completo e un quinto testimone frammentario (si tratta, rispettivamente, dei codici OBL, Canon. misc. 450 e BAV, Vat. lat. 14740). In effetti, V2 è in realtà una miscellanea fattizia, essendo il codice composito *ab antiquo*, mentre in F l'accostamento al *RdT* va contestualizzato entro un più ampio progetto editoriale, che comprende anche quel vero e proprio *sequel* del romanzo in versi che è il *Roman de Landomata*, oltre ad alcune sezioni dell'*HACI* e altri componimenti in vario modo afferenti alla *matière antique*: il codice F è l'esempio italiano più paradigmatico di miscellanea incentrata su opere di storia e saggezza antica che testimonia come il *RdT*, per il compilatore di questo manoscritto, fosse un'opera "storica". Il tipo di «codice antologico»¹⁹² rappresentato da F trova un pur parziale *analogon* in P, poiché anch'esso allega al poema di BdSM alcune sezioni dell'*HACI*.

Non trova riscontro nei latori italiani del *RdT* la sequenza *Troie-Eneas-Brut*, emblematica della *translatio imperii et studii*, che doveva interessare maggiormente il pubblico francese e insulare.¹⁹³

Mentre, a dimostrazione di una certa circolazione dell'*Eneas*, è possibile che l'item n. 869 dell'inventario Visconti-Sforza del 1426 contenesse l'uno di seguito all'altro *RdT* e *RdE* (cfr. *infra* in questo stesso capitolo).

È assente, nei codici antologici italiani, anche l'accostamento con qualsivoglia versione della storia tebana, persino nelle miscellanee di storia antica quali F e P, che recano, per l'appunto in prosa, la sezione eneidica (con un'appendice romana) dell'*HAC*.¹⁹⁴

¹⁹¹ DURAND 2003, pp. 196-216. Si noti come ELEY 1994, p. 145 considerando il *RdT* un'opera di pura fiction parli di «shift in perception» in relazione alle testimonianze connotate in senso storico. Per quanto riguarda *Prose 4*, recentemente Niccolò Gensini ha sottolineato come il compilatore potesse proprio aver tratto l'ispirazione da codici miscellanei inglobanti romanzi in versi di materia arturiana e antica per redigere la propria opera (cfr. BRUNETTI, GENSINI, FOIS i.c.s.).

¹⁹² PUNZI 2004, p. 177.

¹⁹³ BUSBY 2002, p. 415. La si ritrova, in realtà, nei soli M1 e H. Per quanto riguarda la risalenza ai piani alti della tradizione della sequenza *Eneas-Brut* (che solo secondariamente avrebbe inglobato il *Troie*), cfr. COSTANTINI i.c.s. Per quanto riguarda la giustapposizione *Troie-Brut*, sarebbe interessante approfondire il canone di «quali studj, quali notizie e quali libri son da ricercare» approntato da Francesco da Barberino nei *Documenti d'amore* (EGIDI 1905-1927 [1982], vol. IV, p. 123), laddove egli riferisce che «de bellis troianis et aliis que habes infra in parte .vj^a. documento .iiij^o. et remissionibus et de factis brictanie lege brutum et recita», in un contesto in cui si menzionano poeti provenzali e italiani, «Tristanum» e «lectura gestuum Guillelmi de Auringia» (anche se si trattasse di un riferimento a romanzi antico-francesi, va tenuto conto che Francesco da Barberino scrive i *Documenti* dopo un soggiorno in Francia, e potrebbe aver letto Oltralpe un manoscritto del tipo *Troie-Brut*; cfr. *ivi*, vol. I, p. 100). Il passo della *Pars sexta* cui si rinvia cita però l'*Agamennone* di Seneca (cfr. *ivi*, vol. III, p. 27). Inoltre, un successivo «Brutus» si riferisce con tutta probabilità a un'opera latina del canone classico («in libro qui dicitur brutus circa principium legitur quod brictania continet quicquid mortalium usui congruit», cui segue la menzione del *De bello Gallico* come «Iulius celsus»; cfr. *ivi*, vol. II, p. 376).

¹⁹⁴ Nonostante Tebe sia legata a racconti mitologici particolarmente perturbanti, non mancano stirpi e città che ricollegano la loro fondazione a tali miti, soprattutto a garanzia di una maggior antichità rispetto ad altre stirpi o città (penso ad esempio al mito della fondazione di Pisa da parte di Pelope, primamente attestato nella cronaca di Guido da Pisa; cfr. CAMPOPIANO 2008, p. CXXXVII). Lo stesso BdSM (vv.

Né si individua alcun accostamento con la tradizione dei romanzi di materia bretona (cfr. l'inserimento nel ciclo del Graal di *Prose 4*, o i sunnominati codici E e H del *RdT*).

Per ciò che concerne le *mises en prose* nulla è possibile dire sui frammenti di *Prose 3*, mentre *Prose 5* rappresenta un caso particolare poiché è stata con tutta probabilità concepita come parte integrante della compilazione in cui è inserita, ossia *HAC2*. Nessuno dei cinque i codici italiani di *Prose 1* e *Prose 2* contiene altre opere.

8. *Prose 1*, la «*vraie estoire de Troie*»

La prima *mise en prose* del *RdT*, secondo la *vulgata* critica più diffusa, è stata composta in Morea, verso la fine del sec. XIII.¹⁹⁵ Il maggior periodo di diffusione in Francia sembra tuttavia essere decisamente più tardo, poiché al Quattrocento risale la maggior parte dei testimoni, ed è in quest'epoca che l'opera viene rimaneggiata, dando luogo ad una seconda redazione (*version remaniée*, nella terminologia di Jung), che nessuna traccia sembra aver lasciato in Italia.

Quanto alla redazione originaria (*version commune*, nella terminologia di Jung), essa si presenta esplicitamente come la «*vraie estoire de Troie*» facendo proprie alcune delle caratteristiche tipiche della storiografia medievale (esemplarità delle vicende del passato, *incipit* con descrizione geografica, ancoraggio cronologico alla storia biblica, preferenza accordata alle scene di battaglia e di consiglio, drastica riduzione – rispetto al *RdT* – dell'elemento erotico e meraviglioso, e così via).¹⁹⁶ Come sintetizza Françoise Veilliard, alla luce delle descrizioni codicologiche di Marc-René Jung, salvo un'unica eccezione,¹⁹⁷ i testimoni della *version commune* di *Prose 1* non contengono altre opere oltre alla prosificazione del *RdT*. Nessun dato relativo al tipo di ricezione è quindi desumibile dalla tipologia di miscellanea in cui l'opera è inserita;¹⁹⁸ il dato non sorprende, poiché la tradizione romanzesca in prosa è in genere per lo più costituita da «single-item codices without a “context” in the sense of being surrounded by other texts»,¹⁹⁹ e ciò riguarda anche la trasmissione di *Prose 2* e *Prose 3*.²⁰⁰

25028-35) pone alla base degli alberi genealogici della stirpe troiana e di quella greca Pelope (KELLY 1997, p. 66).

¹⁹⁵ Il *terminus ante quem* è costituito dalla datazione del codice più antico della tradizione, BNF, fr. 1612 alla fine del Duecento; il *terminus post quem* è l'inizio del secolo, poiché l'autore dimostra di conoscere *Fets des Romains* e *HAC1*. Più recentemente Florence Tanniou ha ridotto ulteriormente il *range* cronologico, riconoscendo un *terminus post quem* nel 1258, anno della presa di Bagdad, durante la quale si sarebbe verificato un episodio analogo a quello del re di Ligos del *Roman de Landomata* (cfr. TANNIOU 2012 e ROCHEBOUET 2009, pp. 257-258).

¹⁹⁶ VIELLIARD 2006.

¹⁹⁷ Si tratta del codice Tours, BM, 954, contenente il *Roman d'Alexandre en prose* e un frammento del *Florimont en prose*, andato distrutto nel 1940 (VIELLIARD 2006, p. 181, n. 20). L'osservazione è parzialmente valida anche per la *version remaniée* di *Prose 1*, per lo più trasmessa singolarmente, ma inserita in una compilazione di storia antica (che può esser fatta rientrare nella tradizione dell'*HAC*) nel codice Cambridge, Trinity College, O.4.26, e accompagnata invece dal *Roman de Mélusine* nel BNF, fr. 1631 (JUNG 1996, pp. 460 e 472). L'accostamento della materia troiana alla storia di Melusina si ritrova nel codice Valenciennes, Bbliothèques municipale, 461 del *Rommant de l'abregement du siege de Troyes* e dell'*Abregé*, che contiene anche un trattato di caccia, il *Livre de déduis du Roi Modus* (CERRITO 2010, pp. 16-18).

¹⁹⁸ Insomma, non è dato sapere se *Prose 1*, probabilmente concepita come opera di carattere storiografico, sia stata anche percepita dal pubblico come tale.

¹⁹⁹ BUSBY 2002, p. 3.

Dopo *Prose 2*, *Prose 1* è la prosificazione che segue più da vicino il dettato del *RdT*.²⁰¹ Secondo i primi sondaggi operati da Françoise Veillard, la prima *mise en prose* si rivelerebbe particolarmente vicina ai codici N e F (gruppo *n*) del romanzo in versi.²⁰²

Come noto, *Prose 1* è inedita, fatta eccezione per l'edizione parziale con il solo testo critico (priva cioè di apparato) curata all'inizio del Novecento da Constans e Faral, fondandosi sull'*antiquior* codice BNF, fr. 1612.

L'elenco dei testimoni è il seguente (il sistema di sigle si riferisce a JUNG 1996; l'elenco di codici fornito da quest'ultimo è però integrato sulla base di ROCHEBOUET 2009, p. 393):

Aberystwyth, National Library of Wales, 5008	<i>Version commune</i>	A
Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 340	<i>Version remaniée</i>	B
Cambridge, Trinity College, O.4.26	<i>Version remaniée</i>	C
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2025	<i>Version commune</i>	F
London, British Library, Add. 9785	<i>Version commune</i>	L1
London, Maison Michelmores, catalogo 27 del 1938 (<i>localizzazione ignota</i>)	<i>Version commune</i>	L2
Lyon, Bibliothèque municipale, 878	<i>Version commune</i>	L3
Ophem, Bibliothèque du comte Henricourt de Grunne	<i>Version commune</i>	-
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12602	<i>Version commune</i>	P4
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1612	<i>Version commune</i>	P1
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1627	<i>Version commune</i>	P2
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1631	<i>Version remaniée</i>	P3
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 24401	<i>Version remaniée</i>	P5
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 785	<i>Version remaniée</i>	P
Paris, Bibliothèque nationale de France, n.a.fr. 10052	<i>Version commune</i>	P6
Paris, Bibliothèque nationale de France, n.a.fr. 11674	<i>Version commune</i>	P7
Paris, Bibliothèque nationale de France, Rosenwald collection 12	<i>Version commune</i>	W*
Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Fr. F. v. XIV. 12	<i>Version remaniée</i>	S
Tours, Bibliothèque municipale, 954 (<i>deperditus</i>)	<i>Version commune</i>	T
Washington, Nat. Gall. of Art, Rosenwald coll., 12 (<i>localizzazione ignota</i>)	<i>Version commune</i>	-

Dalla scarna bibliografia critica strettamente filologica, emerge il recente contributo di Anne Rochebouet che, nella sua Tesi dottorale, ha delineato uno stemma della *version commune* sulla base di tutti i codici consultabili, utilizzando due *loci critici*.²⁰³

Uno dei dati più notevoli emersi da tale ricerca, è che la famiglia θ raccoglie tutti i

²⁰⁰ Diversa è la tipologia testuale di *Prose 4* (in quanto parte integrante del ciclo graaliano trasmesso dal *codex unicus* Bodmer 147) e di *Prose 5* (che costituisce la sezione di storia troiana dell'*HAC2*). È quindi, semmai, da mettere in rilievo, come, viceversa, le testimonianze di una circolazione autonoma, "extravagante", di *Prose 5* siano tardive e del tutto sporadiche (Luca BARBIERI 2014b, p. 838).

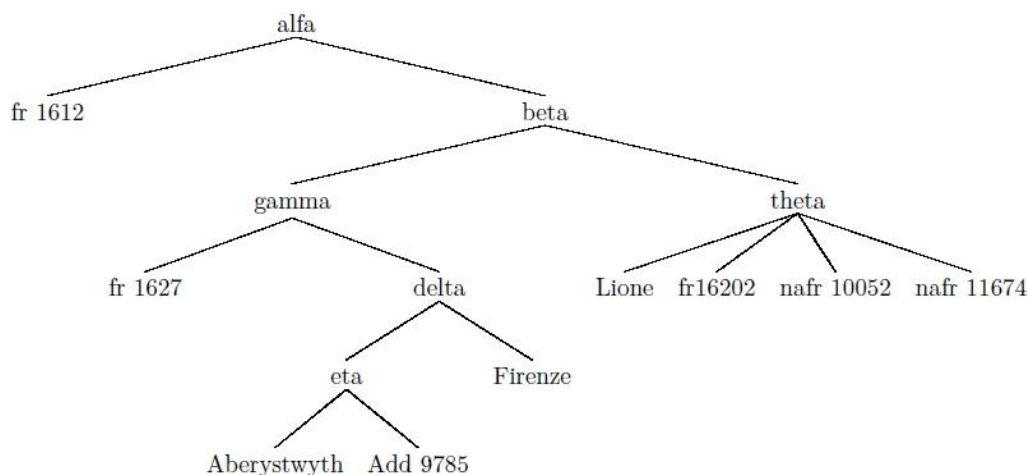
²⁰¹ VIELLIARD 2006, pp. 178 e 184.

²⁰² VIALLIARD 2006, p. 184. L'ipotesi è confermata da successivi e indipendenti rilievi di ROCHEBOUET 2009, pp. 283-284.

²⁰³ Ivi, p. 268.

manoscritti recanti una lezione particolare dell'*explicit*, con il rinvio autoritativo al libro troiano trovato nella biblioteca della chiesa di S. Pietro in Oriente anziché di S. Paolo a Corinto.

La circolazione più antica di *Prose I* si colloca tra la Francia meridionale (da qui proviene infatti il codice più antico, del secolo XIII *ex.* – ma occitanismi sarebbero stati presenti anche nel codice di Tours) e l'Italia (dove sono copiati gli unici due testimoni risalenti al sec. XIV).²⁰⁴ L'opera, come detto, ebbe una vera fortuna in Francia solo con il sec. XV, epoca in cui venne anche rimaneggiata.²⁰⁵



IL ROMAN DE LANDOMATA. L'apporto più importante alla tradizione troiana dato dall'anonimo autore di *Prose I* sembra essere l'invenzione del cosiddetto "romanzo di Landomata",²⁰⁶ un'appendice finale in cui si narrano le avventure del figlio maggiore di Ettore e Andromaca, che vendica i traditori e i distruttori di Troia e fonda una nuova stirpe. Tale appendice finale viene utilizzata in seguito anche in *Prose 3*, *Prose 5* (sia entro l'*HAC2* sia entro l'*HAC3*) e si trova, isolata, nel codice F del *RdT*. Le varie redazioni dell'opera sono state tutte edite in una vecchia Tesi di John W. Cross (in precedenza, alcune versioni erano state pubblicate da Harry F. Williams; per la versione di F fa oggi vede l'edizione procurata da Anna Maria Babbi, mentre per la versione di *Prose 5-HAC2* si può oggi ricorrere al testo critico del codice Royal curato da Anne Rochebouet).²⁰⁷ Ritengo non inutile fornire qui di seguito uno schema dei vari sistemi di sigle (in lettere maiuscole) e raggruppamenti (in lettere minuscole o in cifre romane e arabe) di riferimento.

²⁰⁴ Ivi, p. 7 e pp. 258-259.

²⁰⁵ Ibid.

²⁰⁶ VIELLIARD 2006, p. 188 e n. 37. Va rigettata l'ipotesi avanzata in CROSS 1974, di una prioritaria circolazione autonoma del *Roman de Landomata*, poi inglobato in *Prose I*; il *Roman* nasce come parte integrante della prima *mise en prose* e in seguito è oggetto di un processo di appropriazione-riscrittura da parte dei compilatori delle opere e/o dei manoscritti che includono il *Landomata*. Sulla questione si veda TANNIOU 2012.

²⁰⁷ WILLIAMS 1954, CROSS 1974, BABBI 1982, ROCHEBOUET 2009. Per i raggruppamenti ricorro anche a TANNIOU 2012.

		Cross	Williams	Tanniou	Rochebouet <i>Prose 5</i>	Barbieri <i>Her.</i>	Jung <i>Pr. I</i>
Aberystwyth, NL, 5008	<i>Prose 1 com.</i>	- - -	-	I-1	-	-	A
Arsenal 3685	<i>HAC3</i>	A c b		III-2	A	Au	-
Berlin, Hamilton 340	<i>Prose 1 rem.</i>	- - -		I-2	-	-	B
BL, Add. 9785	<i>Prose 1 com.</i>	H a a		I-1	-	-	L1
BL, Royal 20.D.I	<i>HAC2</i>	M b -		III-1	R	R	-
BL, Stowe 54	<i>HAC2</i>	T b -		III-1	S	S	-
BNF, fr. 12602	<i>Prose 1 com.</i>	- - -		-	-	-	P4
BNF, fr. 15455	<i>HAC3</i>	B c b		III-1	P2	Pu	-
BNF, fr. 1612	<i>Prose 1 com.</i>	E a a		I-1	-	-	P1
BNF, fr. 1627	<i>Prose 1 com.</i>	I a a		I-1	-	-	P2
BNF, fr. 1631	<i>Prose 1 rem.</i>	V aa a		I-2	-	-	P3
BNF, fr. 22554	<i>HAC2</i>	P b b		III-1	P5	P3	-
BNF, fr. 24396	<i>HAC2</i>	N b b		III-1	P4	P1	-
BNF, fr. 24401	<i>Prose 1 rem.</i>	X aa -		I-2	-	-	P5
BNF, fr. 254	<i>HAC2</i>	Q b b		III-1	P4	P2	-
BNF, fr. 301	<i>HAC2</i>	S b b		III-1	P1	Pr	-
BNF, fr. 785	<i>Prose 1 rem.</i>	W aa a		I-2	-	-	P
BNF, fr. 821	<i>RdT</i>	Z d c		II	-	-	-
BNF, n.a.fr. 10052	<i>Prose 1 com.</i>	J a a		I-1	-	-	P6
BNF, n.a.fr. 11674	<i>Prose 1 com.</i>	K a -		I-1	-	-	P7
BNF, Rosenwald	<i>Prose 1 com.</i>	- - -		-	-	-	W*
Chantilly, Condè 727	<i>HAC2</i>	- - -		III-1	C	C	-
Bruxelles IV 555	<i>HAC2</i>	- - -		III-1	B	Bp	-
Wolfenbüttel	<i>Prose 5</i>	- - -		III-1	W	W	-
Cambridge, O.4.26	<i>Pr. 1 r.-HAC1</i>	C aa -		I-2	-	T	C
Grenoble, BM, 860	<i>Prose 5</i>	G b -		III-1	G	G	-
London, Michelmore	<i>Prose 1 com.</i>	- - a?		I-1	-	-	L2
Lyon, BM, 878	<i>Prose 1 com.</i>	L a -		I-1	-	-	L3
OBL, Douce 353	<i>HAC2</i>	O b -		III-1	D	D	-
Ophem, de Grunne	<i>Prose 1 com.</i>	- - a?		I-1	-	-	-
Osaka	<i>HAC2</i>	- - -		-	O	O	-
Ricc. 2025	<i>Prose 1 com.</i>	F a -		I-1	-	-	F
Rouen, BM, O.33	<i>Prose 3</i>	R a -		I-1	-	-	-
Sankt-Peterburg	<i>Prose 1 rem.</i>	- - a?		I-2	-	-	S
Tours, BM, 954	<i>Prose 1 com.</i>	- - -		I-1	-	-	T
Washington	<i>Prose 1 com.</i>	- - -		-	-	-	-

La versione del *Landomata* da cui sarebbero dipese tutte le altre è detta «full Landomata» da Cross, ed è la versione contenuta nella redazione *commune* di *Prose 1*; essa viene abbreviata nella redazione *remaniée* di *Prose 1* e variamente amplificata in tutte le altre versioni del *Roman*.

	Versione <i>RdT en prose</i>	Sigle mss. CROSS 1974	Versione <i>Landomata</i> CROSS	TANNIOU
a	<i>Prose 1 com.</i>	E, H, I, J, K, L, F	Full Landomata	I-1
a	<i>Prose 3</i>	R	Full Landomata	I-1
aa	<i>Prose 1 rem.</i>	V, W, X	Abridged Landomata	I-2
aa	<i>Prose 1 rem-HAC1</i>	C	Abridged Landomata	I-2
b	<i>Prose 5-HAC2</i>	M, N, O, P, Q, S, T	Histoire ancienne	III-1
b	<i>Prose 5</i>	G	Histoire ancienne	III-1
c	<i>Prose 5 rem.-HAC 3</i>	A, B	Histoire universelle	III-2
d	BNF, fr. 821	Z	Landomata alone	II

Rispetto allo stemma delineato da Rochebouet, lo stemma proposto da Cross raggruppa la famiglia γ di Rochebouet (BNF, fr. 1627; BL, Add. 9785; Ricc. 2025) con il BNF, fr. 1612. Il raggruppamento collaterale a quest'ultimo è costituito dai codici Lyon, BNF, fr. 10052 e BNF, n.a.fr. 11674.²⁰⁸

PROSE 1 IN ITALIA. Almeno due sono i manoscritti di *Prose 1* di fattura italiana, siglati rispettivamente F e P2 da Jung:

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2025
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1627

Si tratta, in entrambi i casi, di testimoni pergamenei risalenti al sec. XIV. Il codice parigino reca una sola miniatura frontespiziale, mentre il Riccardiano presenta degli spazi bianchi entro lo specchio di scrittura, riservati alle miniature non più realizzate. Si sarà notata la posizione rilevata del BNF, fr. 1627 entro lo stemma Rochebouet: la studiosa ha anche osservato come il manoscritto sia stato tacitamente usato da Constans e Faral per emendare il loro manoscritto-base, BNF, fr. 1612.²⁰⁹

Il testimoniale conservato di pertinenza italiana è esiguo, ma numerose sono le prove di tipo indiretto che documentano una certa circolazione dell'opera in Italia.

Una copia era conservata presso la biblioteca visconteo-sforzesca (nessuno dei codici conservati sembra da identificare con la copia del castello di Pavia), mentre Constans cita come non più rintracciabile un codice della biblioteca Ashburnham, descritto come del sec. XIII, pergameneo, di origine italiana.²¹⁰

²⁰⁸ CROSS 1974, p. 26.

²⁰⁹ ROCHEBOUET 2009, p. 260. La studiosa definisce il fr. 1612 «ni fiable, ni représentatif de la tradition», affermando che «le texte qu'il présente est donc à la fois mauvais et particulier. Il s'agit néanmoins du manuscrit qui est le plus proche du poème, et donc de l'état primitif de la première prose» (p. 266). Risulta pertanto confermata la bontà della scelta di tale codice come manoscritto-base da parte di Constans e Faral e l'utilità del fr. 1627 per correggere le mende del fr. 1612: se pure il primo è più in basso nello stemma, esso è trascritto in modo accurato, mentre il copista del manoscritto-base si dimostra distratto e negligente (p. 268).

²¹⁰ Questi dati sono richiamati in ROCHEBOUET 2009, p. 394.

L'opera è stata inoltre sfruttata dal compilatore di *Prose 5* (e dall'autore di *Prose 3*, prestando fede alla tesi tradizionale di un'origine italiana, antitetica all'ipotesi formulata da Costantini di un'origine francese).

Ancora più importante è la testimonianza dei volgarizzamenti: anche se non sembra per il momento documentata una traduzione integrale di *Prose 1*, quest'ultima viene utilizzata da alcuni compilatori, interpolata nella fattispecie con varie traduzioni dell'*HDT*. Particolarmente significativo, per riconoscere l'influenza di *Prose 1*, è l'*explicit*, con la storia di Landomata e il rimando autoritativo ad un antico libro troiano.

Proprio quest'ultimo dettaglio fornisce delle indicazioni importanti. Le due copie di *Prose 1* di fattura italiana si presentano come – tutto sommato – vicine tra loro a livello stemmatico. In ogni caso, entrambe nell'*explicit* riferiscono che il fantomatico libro troiano è stato reperito nella biblioteca di S. Paolo a Corinto. Questa versione è ritenuta dal *Libro Troiam* e dal volgarizzamento dei codici BNF, it. 120-BNCF, II.IV.46. Ma il volgarizzamento trådito dal codice Corsiniano 44.D.24 si riallaccia all'altra variante (probabilmente deteriore) dell'*explicit* di *Prose 1* e localizza il ritrovamento della fonte presunta nella biblioteca di S. Pietro in Oriente. I volgarizzamenti, quindi, attestano la diffusione di almeno due diverse redazioni di *Prose 1* anche in Italia.²¹¹

Inoltre, una redazione particolare del *Roman de Landomata* è trådita anche dal codice F del *RdT*, dove essa viene a costituire una sorta di *pendant* in prosa del poema. Anche l'estrapolazione del *Landomata* da parte dell'allestitore del codice F può essere quindi considerata una prova indiretta della presenza di *Prose 1* in area italiana.

Infine, una qualche eco del “lieto fine” di *Prose 1* con la ricostruzione della nuova Troia da parte di Landomata e di Achillides (di fatto una “chiusa moralizzante” atta a sancire il “ritorno all'ordine”),²¹² si ritrova, forse, anche nella prosa barberiniana: mentre il *RdT* si chiude con la lunga narrazione delle vicende odissiache, la prosa barberiniana liquida la storia di Ulisse in poche parole e termina invece con il racconto della rifondazione di Troia da parte dei figli di Andromaca.

9. *Prose 2*, una *mise en prose* (franco-)italiana

La seconda *mise en prose* viene considerata la prosificazione più fedele del romanzo in versi (tanto che non può essere escluso che essa sia fonte dell'*HDT* in luogo del *RdT* in *octosyllabes*).²¹³ Il testimoniale di natura diretta e indiretta è tutto di provenienza

²¹¹ Come riassumono BARBATO, PALUMBO 2012, p. 139 delle cinque prosificazioni del *RdT*, la prima «è la versione meglio documentata. Due codici trecenteschi sono localizzabili in area italiana [...]. Si sa ancora poco dei suoi volgarizzamenti».

²¹² VIELLIARD 2006, pp. 188 e 193.

²¹³ Cfr. GOZZI 2000, p. 17, che indica nella fedeltà di *Prose 2* al poema proprio il «dato caratterizzante» della seconda *mise en prose* rispetto alle altre prosificazioni, RICCI 2004, p. XV, che parla di «assoluta fedeltà», «con rarissimi tagli e nessun apporto recenziore» e JUNG 1996, pp. 485-486, il quale osserva che benché *Prose 2* «contient moins de réminiscences directes du poème de Benoît (mots, expressions, bouts de phrase) que les autres mises en prose», essa «donne dans l'ensemble une version fidèle». Rovesciano la direzione delle derivazioni, su basi non chiare, HOLTUS, WUNDERLI 2005, p. 210, secondo i quali «quoique des influences du texte français rimé ne soient pas impossibles, voire soient probables dans certains cas, la source principale pour le *Troie en prose* semble être l'*Histoire ancienne jusqu'à César*. En outre, la *Historia destrucionis Troiae* de Guido delle Colonne, qui remonte elle-même à l'*Histoire ancienne*, a joué un rôle non négligeable». Non si specifica a quale redazione dell'*HAC* si faccia riferimento: la prima redazione, con una traduzione da Darete che risente poco dell'influenza del

italiana, e pertanto si suppone che l'opera stessa sia stata composta in Italia ed è stata per questo denominata anche "Versione Sud" o "Versione meridionale" (nel senso di "versione cisalpina").

I tre manoscritti che tramandano l'opera, a tutt'oggi inedita,²¹⁴ sono i seguenti, siglati rispettivamente con l'iniziale della città dove sono attualmente conservati [vale a dire: G, P, O]:

Grenoble, Bibliothèque Municipale, 861
Paris, Bibliothèque Nationale de France, n.a.fr. 9603
Oxford, Bodleian Library, Douce 196

La documentazione di natura indiretta è rappresentata dal fedele volgarizzamento di *Prose 2* composto da Binduccio dello Scelto e, forse (si tratta di una proposta che si avvanza qui per la prima volta; cfr. capitolo IV), da una *inscriptio* volgare dell'affresco troiano presente nella Loggia comunale di Udine, che ricalca esattamente una delle rubriche di *Prose 2* secondo la redazione di O. Per ciò che concerne la tradizione di tipo indiretto, anche in virtù della fedeltà al *RdT*, non è inoltre da escludere, come detto *supra*, la possibilità che *Prose 2* possa essere stata fonte dell'*HDT*.

DAI VERSI ALLA PROSA. La seconda *mise en prose* potrebbe derivare, come *Prose 1*, secondo un'ipotesi di Constans ripresa da Ricci, da un codice della prima famiglia (famiglia α) del *RdT*.²¹⁵

Più articolata è l'analisi di Gozzi, la quale riconosce che o il manoscritto del *RdT* che viene messo in prosa era già contaminato (s'intenderà qui una contaminazione per giustapposizione d'esemplare), o *Prose 2* ricorre a molteplici antigrafii: la studiosa concorda con l'individuazione di una vicinanza alla prima famiglia, e in particolare al gruppo *n* e al codice N, ma solo per quanto concerne la prima parte di *Prose 2*; nella parte centrale *Prose 2* oscilla in modo asistemático tra i vari gruppi dello stemma Constans; nell'ultima parte, invece, la *mise en prose* denuncia una «dipendenza da y [...] certa».²¹⁶

La trasformazione del romanzo in versi in romanzo in prosa si attua tramite un generale «appiattimento dell'espressione» ed in particolare attraverso la riduzione degli interventi di stampo epico dell'autore, rivolti al pubblico di ascoltatori, sostituiti invece dall'abbondante ricorso a formule del tipo "or dit li contes" che in questo caso sono a metà tra le formule con valore autoritativo e le formule che – come avviene nella maggior parte dei romanzi cavallereschi italiani – mantengono solo l'«aspetto puramente meccanico dell'*entrelacement*» di un'opera come il *Lancelot-Graal*.²¹⁷

DIFFUSIONE IN TERMINI CRONOLOGICI E GEOGRAFICI. Un sicuro *terminus ante quem* per la datazione dell'opera è il 1298, anno in cui viene sottoscritto, da Johannes de

RdT, o la seconda redazione, che contiene *Prose 5*, una *mise en prose* dello stesso *RdT* composta, secondo le datazioni più accreditate, se non posteriormente, contemporaneamente alla stessa *Prose 2*?

²¹⁴ Giuliana Carlesso, quasi quarant'anni fa, prometteva un'edizione di *Prose 2* da lei curata come «di prossima pubblicazione» (CARLESSO 1980, p. 230, n. 1). Durante un recente convegno è stata data notizia dell'allestimento di una nuova edizione critica da parte di Nicola Fois (cfr. BRUNETTI, GENSIN, FOIS i.c.s.).

²¹⁵ RICCI 2004, p. XV, n. 12 che cita CONSTANS 1906-1912, vol. VI, p. 335, n. 5.

²¹⁶ GOZZI 2000, p. 64. Le conclusioni di Gozzi sembrano confermate dalla più recente analisi di Niccolò Fois (cfr. BRUNETTI, GENSINI, FOIS i.c.s.).

²¹⁷ GOZZI 2000, pp. 19-24, da cui si cita. Cfr. anche DELCORNO BRANCA 1974, p. 43.

Stennis rinchiuso nelle carceri di Padova, il codice di Grenoble. Il manoscritto più tardo, il codice oxoniense, è invece sottoscritto a Verona da Petrus Schachus nel 1323 (il *codex unicus* della traduzione di Binduccio è anteriore, datato al 1322). Per quanto riguarda le testimonianze di natura indiretta più dubbie, per l'*HDT* valgono le date di composizione del 1272-1287, mentre, per l'affresco udinese, vale la datazione provvisoria alla metà del Trecento (*ante* 1364) proposta da Enrica Cozzi.

Per quanto riguarda invece la diffusione dell'opera da un punto di vista geografico, la localizzazione dei manoscritti dell'originale oitanico e del volgarizzamento testimonia un viaggio del testo da Nord a Sud e da Est e Ovest, cioè dal Veneto (dove sono copiati G e O, e forse *Prose 2* ha avuto origine)²¹⁸ alla Toscana: attraverso l'*atelier* pisano-genovese, dov'è realizzato l'oitanico P, si giunge con la versione volgare a Siena (dove Andrea degli Ugurgieri copia il testo di Binduccio) e con tutta probabilità a Firenze. La scarsa documentazione disponibile relativa alla famiglia dello Scelto, infatti, colloca l'operato di Binduccio in tale città, e sempre a Firenze sembrerebbe essersi originata la tradizione dei cantari della *Guerra di Troia* che ricorrono al volgarizzamento di Binduccio come fonte (insieme al volgarizzamento dell'*HDT*, questa volta con sicurezza fiorentino, di Filippo Ceffi).²¹⁹

Il codice parigino, dunque, fa parte del *corpus* di manoscritti già ascritti ad *atelier* napoletano ed oggi ritenuti manufatti realizzati presso *scriptoria* pisano-genovesi.²²⁰ L'esistenza di un esemplare ascrivibile a tale *corpus* denota secondo Gozzi «l'intenzione di diffondere commercialmente l'opera», mentre di tutt'altra tipologia sarebbe il codice oxoniense, che «rappresenta il lavoro solitario di un uomo colto che vuole possedere una copia stesa con cura in prima persona»: ²²¹ Petrus Schachus, infatti, risulta essere un notaio. Andrea degli Ugurgieri e Johannes de Stennis sono invece due nobiluomini; ²²² il secondo trascrive G nelle carceri di Padova, e non è quindi da escludere che egli lavorasse in condizioni analoghe in parte a quelle degli scribi pisani rinchiusi a Genova (tanto che Ricci sottolinea una certa affinità tra P e G).²²³ La copia ugurgieriana del volgarizzamento, invece, si configura invece quasi certamente come una copia personale di mano aristocratica.²²⁴

I codici oitanici sono tutti pergamenei, mentre il manoscritto del volgarizzamento è cartaceo. Tutti sono copiati in *littera textualis* (e il dato è di rilievo soprattutto per la copia cartacea in volgare).

Alla luce di un'analisi intrinseca al testo (relativa alle modalità di prosificazione, che tendono ad un'estrema fedeltà con minime variazioni volte all'eliminazione di dettagli mitologici non funzionali allo sviluppo della trama), Niccolò Fois ha recentemente ipotizzato che *Prose 2* sia stata appositamente composta per un pubblico desideroso di leggere la storia troiana di Benoît secondo i canoni storiografici e, quindi, in forma

²¹⁸ Si suppone infatti che *Prose 2* sia stata composta verso la fine del sec. XIII, in Veneto (GOZZI, 2000, p. 18; RICCI 2004, p. XVII).

²¹⁹ Sull'origine fiorentina di Binduccio, cfr. RICCI 2004, pp. XVI-XX e p. 913. Per l'ipotesi di un'origine fiorentina della *Guerra di Troia* in ottava rima, cfr. MANTOVANI 2013, pp. 68-69.

²²⁰ RICCI 2004, p. XVI «non reca nessuna indicazione, ma è in tutto simile a Grenoble».

²²¹ GOZZI 2000, p. 17. L'accuratezza di O è sottolineata anche in RICCI 2004, p. 907.

²²² Per l'Ugurgieri, cfr. RICCI 2004, pp. XX-XXII.

²²³ Cfr. RICCI 2004, p. 909. La menzione del podestà Ongaro degli Oddi nel *colophon* di G mi sembra che abbia soprattutto valore cronologico e che non identifichi tale personaggio con il committente del manoscritto, come suggerisce invece parte della tradizione critica.

²²⁴ RICCI 2004, p. XVIII.

prosastica.²²⁵

NOTE PER I MINIATORI E APPARATI ILLUSTRATIVI. L'apparato illustrativo del codice di Grenoble – costituito da capiletera abitati e clipei istoriati – rinvierebbe «ad ambito stilistico padovano o forse veneziano». Questo codice – con apparato illustrativo quantitativamente ridotto e limitato alla decorazione marginale e dei capiletera – è, secondo Costanza Cipollaro, un rappresentante, con M2, della prima fase di diffusione dei *RdT* illustrati in area italiana.²²⁶ Se il testo è segnato da «italianismi riferibili all'ambito settentrionale tardo-duecentesco», sono visibili annotazioni per il miniatore in volgare veneto.²²⁷

Ancora più notevole è l'apparato illustrativo del codice parigino.²²⁸ Secondo Costanza Cipollaro, rispetto agli altri esemplari italiani, il suo ciclo di miniature si segnala per la larga presenza di scene belliche e inoltre per l'assenza di scene funerarie e per l'illustrazione della tomba di Achille (non quella, più diffusa, di Ettore).²²⁹ Il resto della decorazione è lavoro di *équipe* la cui prima iniziale filigranata «è stata realizzata da una figura professionale, mentre le altre sono timide prove di allievi improvvisi».²³⁰

RAZIONALIZZAZIONE DEL TESTIMONIALE. Tra i tre testimoni conservati, O sembra essere separato da P e G, che invece sono tra loro legati: si individuano quindi secondo Ricci due famiglie. L'antigrafo usato da Binduccio non è identificabile con nessuno dei codici oitanici conservati; Ricci lo ritiene più prossimo a P, che lui giudica *potior* rispetto a G, il quale, «trascritto da un copista frettoloso e poco accurato, non fa altro che peggiorare la lezione del Parigino».²³¹ La stessa Gozzi, pur ricorrendo saltuariamente anche a G, preferisce lavorare su P e O. Quest'ultimo si differenzia rispetto agli altri testimoni per alcune caratteristiche: O spesso spezza i capitoli più lunghi, con conseguente modificazione anche del sistema di rubriche; essendo stato «copiato personalmente da un uomo di una certa cultura, può avere anche corretto errori che trovava nella tradizione»,²³² in particolare «è ipotizzabile che la testimonianza di O sia contaminata, a causa di un ricorso diretto al *RdT*», secondo il più recente pronunciamento di Cippi.²³³ Nondimeno, Gozzi denuncia una certa inaffidabilità di P, «destinato al commercio e preparato verosimilmente in fretta (numerossime le lacune

²²⁵ Cfr. BRUNETTI, GENSINI, FOIS i.c.s.

²²⁶ CIPOLLARO 2017, p. 25 (da cui traggo la citazione).

²²⁷ Ivi, p. 25 e n. 29.

²²⁸ Se ne veda la descrizione in DEGENHART, SCHMITT 1980, t. 2, scheda 684, pp. 233-237 (con attribuzione napoletana). La tesi napoletana è ripresa ancora in CIPOLLARO 2017, pp. 31-32, dove il n.a.fr. 9603 è datato ca. al 1310, come facente «parte di un gruppo più esteso di romanzi francesi realizzati nell'ambito della stessa bottega libraria napoletana tra il 1290 e il 1320» (come esempi del gruppo vengono citati i due codici dell'*HACI* di Tours, BM, 953 e BNF, fr. 9685). Cfr. BENEDETTI 1990, p. 40 per l'edizione delle tre note per il miniatore in volgare italiano presenti alle cc. 68v, 69r, 119r, le altre essendo in volgare francese. Dal punto di vista linguistico, tali note non presentano quasi nessuna delle caratteristiche linguistiche di tipo toscano e toscano-occidentale prese in analisi dallo studioso (si rilevano solo «bataille» e «parlament», come inserti di una parola oitanica in una frase italiana, e quindi esempio di contaminazione, e la forma forte dell'articolo determinativo in «li greci»). Secondo CIPOLLARO 2017, p. 32 le istruzioni per il miniatore vere e proprie sono le note redatte in volgare, poiché quelle in francese si limitano e riproducono i titoli dei capitoli cui si riferiscono.

²²⁹ CIPOLLARO 2017, p. 32.

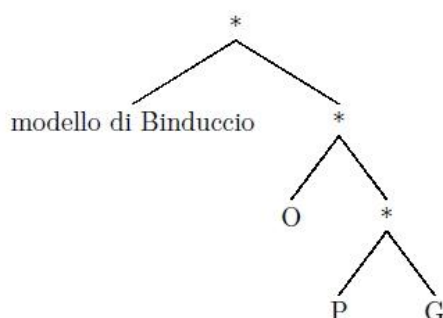
²³⁰ FABBRI 2016, pp. 230-231.

²³¹ RICCI 2004, p. 910.

²³² GOZZI 2000, p. 51, n. 55 e p. 62.

²³³ CIPPI 2008b, p. 292.

per omeoteleuto»²³⁴ Davide Cappi ha proposto, sulla base dei dati desumibili dalle edizioni Ricci e Gozzi, il seguente stemma:



10. *Prose 3*, un rifacimento del *RdT*

La terza *mise en prose* del *RdT* è la prosificazione meno fedele di tutte al poema di BdSM, e per questo può essere abbastanza facilmente ammessa o disconosciuta come possibile modello di opere ad essa posteriori.

Anche *Prose 3* è del tutto inedita. Essa è tradata nella sua interezza da un solo codice tardo, quattrocentesco, di origine francese, cioè il codice Rouen, Bibliothèque municipale, O.33, solitamente siglato R. La tradizione più antica è invece costituita da alcuni frammenti tardo-duecenteschi, tutti di origine italiana, con ogni probabilità provenienti da un medesimo *atelier* pisano-genovese,²³⁵ o forse addirittura da un medesimo codice (soprattutto i frammenti di Londra e Oxford appaiono particolarmente simili).²³⁶ Essi sono stati editi da François Veillard e studiati da Marc-René Jung.²³⁷ I frammenti superstiti sono tutti stati riutilizzati come carte di guardia nelle legature di manoscritti cinquecenteschi di provenienza insulare.²³⁸

London, BL, Lansdowne 229	B	c. 164	[3]
Miscellanea autografa di Robert Glover, datata 1573 (questi i dati del catalogo <i>online</i> della British Library; Vielliard indica come responsabile della raccolta William Camden).			
Oxford, Queen's College, 106	O	c. 158	[7]
Relazione della visita nello Staffordshire di Robert Glover del 1583.		c. 159	[6]

²³⁴ GOZZI 2000, p. 62.

²³⁵ In particolare, il frammento parigino risulta ascrivito al *corpus* dei codici pisano-genovesi fin dai primi studi in questo campo. Cfr. ad esempio la descrizione catalografica di AVRIL, GOUSSET, RABEL 1984, pp. 38-39 (scheda 39), dove l'iniziale istoriata di c. Av viene attribuita allo stesso artista che opera nella prima parte del BNF, fr. 726 (latore dei *FdR*) e in generale lo stile della decorazione viene indicato come prossimo a quello dei codici BNF, fr. 760 e BNF, fr. 9685. Cfr. anche uno dei primi elenchi del *corpus*, in BENEDETTI 1990, p. 33.

²³⁶ JUNG 1987, p. 436 e VIELLIARD 1988, pp. 511 e 514 (per lievi differenze di P nella *mise en page* e nella lingua).

²³⁷ VIELLIARD 1988; qualche accenno in JUNG 1987 e poi soprattutto in JUNG 1996, pp. 499-503.

²³⁸ VIELLIARD 1988, p. 515.

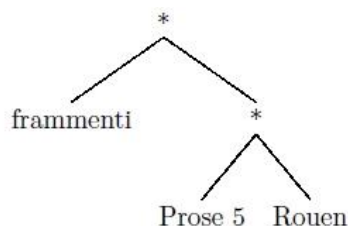
Paris, BNF, lat. 6002 Guillaume de Jumièges, <i>De Normanorum ducum gestis libri septem</i> (copia cinquecentesca appartenuta a William Cecil, lord Burleigh).	P	c. A	[5]
		c. B	[1]
		c. C	[2]
		c. D	[4]

L'origine italiana di questi frammenti, unitamente al fatto che da *Prose 3* deriva un precoce volgarizzamento tardo-duecentesco, ossia la celebre *Istorietta troiana*, ha fatto ritenere per lungo tempo che la terza *mise en prose*, così come la seconda e la quinta, contenuta in *HAC2*, possa essere stata composta in Italia.

In un articolo del 2004, tuttavia, Fabrizio Costantini, sulla base di alcuni indizi di lingua e contenuto ha avanzato l'ipotesi di un'origine anglo-normanna o francese settentrionale.

Se si tende ormai ad accettare l'ipotesi avanzata da Costantini, l'area italiana resta comunque fondamentale per la diffusione e circolazione dell'opera. Il tardo codice di Rouen, infatti, innova rispetto a quella che doveva essere la redazione originaria, che sarebbe testimoniata più fedelmente dai tre frammenti italiani. In area italiana, inoltre, vanno collocate due testimonianze di natura indiretta di tutto rilievo, che documentano la diffusione di *Prose 3*: oltre che dal volgarizzatore dell'*Istorietta troiana*, *Prose 3* viene utilizzata dal compilatore di *Prose 5* come una delle sue fonti principali.²³⁹

Secondo Anne Rochebouet, che tiene in considerazione la sola tradizione di testi in lingua oitanica, la tradizione di *Prose 3* può essere riassunta in uno schema del seguente tipo:²⁴⁰



L'intervento della studiosa è importante per almeno un paio di rilievi da lei proposti. In primo luogo, Rochebouet sembra voler ritornare sull'ipotesi dell'origine italiana, poiché ritiene che gli indizi addotti da Costantini non siano probanti (Cassibilant è un personaggio importante già nel *RdT* e non occorre quindi pensare a un maggior rilievo

²³⁹ D'AGOSTINO, BARBIERI 2017, pp. 21ss. Già secondo Luca BARBIERI 2002, pp. 113-116 (in particolare nn. 10 e 18), la redazione di *Prose 3* trasmessa dal recenziore codice di Rouen viene indicata come sospetta di interpolazioni rispetto alla redazione originaria di *Prose 3*, più antica di circa due secoli: a suscitare tali sospetti sono alcune incongruenze tra R e le due opere derivate da *Prose 3*, ossia *Prose 5* e *Istorietta troiana*, entrambe trådite da codici più antichi del manoscritto di Rouen. Luca BARBIERI 2014b ha d'altro canto avanzato a sua volta l'ipotesi che *Prose 3* possa essere stata composta nella Napoli angioina di fine XIII secolo, fondandosi sulla presenza contemporanea di influenze che rimandano all'ambito italiano e francese; in passato inoltre era stata notata la presenza di italianismi non solo nei frammenti, ma anche nel codice di Rouen.

²⁴⁰ ROCHEBOUET 2009, p. 277 «le texte de *Prose 3* a circulé sous au moins deux formes quelque peu différents: celle, modifiée par rapport à l'original, transmise par les fragments et ayant servi de base à l'*Istorietta troiana*, et celle utilisée par *Prose 5* et transmise avec plus ou moins de modifications par Rouen».

dato dall'autore di *Prose 3* per influenza dell'omonimo personaggio presente nel *Brut*; il lapidario che funge da modello per l'*excursus* relativo alla descrizione di Elena non è riconducibile unicamente alla redazione anglo-normanna indicata dallo studioso; l'osservazione di Costantini relativa al passo sulle unità di misura non tiene in considerazione quanto poco sappiamo della cultura degli uomini mediavali): «l'hypothèse d'une origine anglo-normande de *Prose 3* serait donc à conforter avant d'apparaître véritablement solide». ²⁴¹ Ancora, Rochebouet propone l'ipotesi che *Prose 3* derivi da un codice della seconda famiglia del *RdT*. ²⁴²

11. La quinta *mise en prose* nella seconda redazione dell'*Histoire ancienne*

CARATTERISTICHE DI *PROSE 5*. La quinta prosificazione del *RdT* è inserita all'interno dell'*HAC2* in sostituzione della traduzione francese di Darete che costituisce la sezione V dell'*HAC1*. In effetti, *Prose 5* è solo in parte una prosificazione diretta del *RdT*. ²⁴³ per lo più l'opera risulta una ricomposizione di *Prose 1* e, soprattutto, *Prose 3*. L'innovazione più macroscopica, rispetto alle fonti utilizzate (anche la sezione V dell'*HAC1* viene occasionalmente sfruttata), è l'inserzione, a mo' di *excursus* lirico-cortese, della traduzione oitanica in prosa di tredici delle *Heroides* ovidiane; va inoltre menzionata l'aggiunta di alcuni passaggi testuali a carattere per lo più mitografico, di cui in molti casi è difficile individuare la fonte precisa, ma si è soliti ricondurre al ricorso ad opere quali i *Mitografi Vaticani I e II*, l'*Excidium Troiae*, l'*Historia scholastica* di Pietro Comestore, le *Fabulae* di Igino, e le glosse e i commenti agli *auctores*, in particolare all'Ovidio maggiore. ²⁴⁴ In altre parole, se *Prose 1* si presenta come rielaborazione moralizzante e storicizzante del *RdT* e *Prose 3* ne costituisce una rielaborazione originale in senso romanzesco, *Prose 5* è una vera e propria compilazione di molteplici modelli, in cui lo spazio per l'«invention pure» dell'autore è ridottissimo, relegato in pratica ai passi di cucitura tra le varie fonti (e forse a pochi episodi particolari). ²⁴⁵ Verosimilmente ultima, in ordine cronologico, ad essere stata composta, ²⁴⁶ la quinta *mise en prose* si presenta insomma con le caratteristiche di una

²⁴¹ ROCHEBOUET 2009, p. 280.

²⁴² Ivi, pp. 284-285.

²⁴³ Ivi, pp. 285-286, secondo la quale il modello era probabilmente un codice appartenente al gruppo z della seconda famiglia dello *stemma* Constans, forse testualmente vicino, in particolare, ai codici I e S1.

²⁴⁴ Sulle fonti di *Prose 5*, cfr. ROCHEBOUET 2009, pp. 289-307, 401, 310 (è quest'ultima studiosa a esprimere un certo scetticismo sulla possibilità di riconoscere con certezza le fonti mitografiche).

²⁴⁵ ROCHEBOUET 2009, p. 311, che cita però come esempio di episodio frutto della fantasia dell'autore il finale della storia di Medea e Giasone, con il motivo del suicidio della maga, dalla studiosa ritenuto inedito (su cui cfr. anche le pp. 378-379): in realtà tale motivo si ritrova nel codice viennese dell'*HAC1*, più o meno coevo al Royal, oltre che in alcuni volgarizzamenti veneti di datazione incerta e in *Guido E*. Nelle note di commento all'edizione critica, Rochebouet propone interessanti osservazioni circa l'uso storicamente attestato della punizione per annegamento (Medea in *Prose 5* si suicida infatti annegandosi); la studiosa nota anche che Giasone si ammala di lebbra e che nel Medioevo la lebbra era considerato castigo divino per chi aveva peccato di lussuria. L'inserimento in *Prose 5* dell'*excursus* sulla tragica fine di Medea e Giasone ha la funzione di far avverare la maledizione di Isifile nell'omonima Eroide inserita a testo e ha anche una funzione morale (ROCHEBOUET 2009, note la testo critico nn. 78-79).

²⁴⁶ Ivi, p. 13, n. 1 e p. 255 ricorda che *Prose 5* viene “scoperta” solo negli anni Ottanta (il rinvio è agli studi di Williams e Jung) perché in precedenza essa veniva confusa con *Prose 1* (da cui deriva la sua parte iniziale).

vera e propria *summa* di materia troiana, costruita secondo principi di esautività e di completezza, tramite il ricorso a varie fonti, rifuse secondo un criterio di «*combinaison accumulative*».

L'opera non è ancora stata edita criticamente nella sua interezza, anche se una trascrizione completa del Royal è oggi disponibile sul sito del progetto *The Values of French* e, pur non consultabile con facilità, un testo critico integrale è stato allestito da Anne Rochebouet nella sua Tesi dottorale. Nel 2016, inoltre, è stato pubblicato – con una scelta ecdotica che invero desta qualche perplessità – il testo del manoscritto conservato a Osaka, ossia un testimone incompleto (la trascrizione si interrompe infatti *ex abrupto*) e non sempre corretto secondo la stessa ammissione degli editori.²⁴⁷

TRADIZIONE ORGANICA E DISORGANICA. *Prose 5* costituisce un problema filologico alquanto complesso. Essa infatti, come anticipato, è parte integrante dell'*HAC2*; non sappiamo però con certezza se *Prose 5* sia stata composta appositamente per essere inserita all'interno dell'*HAC2* (com'è forse probabile) o se sia nata indipendentemente da quest'ultima, poiché la tradizione manoscritta non consente di documentare uno stadio di circolazione dell'opera indipendente e anteriore al suo inserimento nella seconda redazione dell'*HAC*.²⁴⁸ Sono documentate invece una circolazione seriore (tardo-quattrocentesca) autonoma, e una circolazione integrata all'interno di testimoni di diverse redazioni dell'*HAC*. L'*HAC3*, infatti, utilizza *Prose 5* per la sua sezione troiana, in parte adattandola al progetto che informa l'intera compilazione, orientata decisamente in senso universale e moralizzante-cristiano (l'*HAC2* si presenta invece come una storia antica, profana, benché non siano del tutto obliterati gli spunti moralizzanti dell'*HAC1*). Alcuni testimoni dell'*HAC1* inoltre, contaminano l'inizio della traduzione di Darete che ne costituisce la sezione V con *Prose 5*.

A sua volta, *Prose 5* integra al proprio interno le sunnominate *Eroidi*, che – a quanto risulta dagli studi di Luca Barbieri – sono state composte indipendentemente dalla quinta prosificazione, benché tale primigenio stadio indipendente non sia attestato dalla tradizione di tipo diretto (ne sarebbe però un riflesso il volgarizzamento delle cosiddette *Eroidi gaddiane*). Le epistole amorose sono state in séguito estrapolate da *Prose 5* e hanno circolato in tradizione disorganica.

Queste diverse tipologie di trasmissione di *Prose 5* non interessano l'Italia: la Penisola, infatti, viene indicata come luogo di origine del testimone più antico della tradizione dell'*HAC2*, ossia di *Prose 5* e delle *Eroidi* antico-francesi. Tutti gli altri testimoni coinvolti sono più tardi e, a quanto oggi si sa, di origine francese, e nessuno di essi sembra recare traccia di una circolazione italiana. Nondimeno, a riprova della

²⁴⁷ OTAKA, CROIZY-NAQUET 2016, pp. 78-80. Per quanto riguarda la sistemazione del testimoniale, gli editori si limitano a riprendere la suddivisione per gruppi di Jung. Anne Rochebouet, non avendo potuto consultare il testimone di sede giapponese, lo ha escluso dal suo stemma. Luca Barbieri ritiene che esso possa essere collocato ai piani più bassi dello stemma da lui delineato, e lo raggruppa dubitativamente con il codice Douce e Bruxelles, BR, IV.555. L'edizione del manoscritto di Osaka si giustificerebbe pertanto per lo più con la messa a disposizione a favore di un pubblico ampio della trascrizione di un testimone di difficile consultazione.

²⁴⁸ Ciò che è certo è però che «la diffusion et la réception de *Prose 5* sont indissociables de celle de son texte-cadre» (ROCHEBOUET 2009, p. 8). La stessa Anne Rochebouet problematizza la questione di una possibile prima composizione e circolazione autonoma di *Prose 5* rispetto ad *HAC*, stadio che potrebbe non essere attestato dalla tradizione, in analogia con quanto avviene con le *Eroidi* oitaniche, la cui prima tradizione documentata è all'interno di *Prose 5*; d'altro canto la studiosa rimarca anche l'importanza della contestualizzazione della quinta *mise en prose* entro il più vasto organismo storiografico che la incornicia (ROCHEBOUET 2009b, pp. 239-243).

complessità dei problemi filologici connessi allo studio di *Prose 5* sembra non inutile fornire un prospetto dei manoscritti, con le sigle utilizzate nelle diverse edizioni di riferimento: DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999 per l'*HAC1*,²⁴⁹ Luca BARBIERI 2005 per le *Eroidi* e ROCHEBOUET 2009 per *Prose 5*.

	Opera	dW-vT <i>HAC1</i>	Rochebouet <i>Prose 5</i>	Barbieri <i>Her.</i>
Bruxelles, Bibliothèque royale, 9571-72	Her.	-	-	Bg
Bruxelles, Bibliothèque royale, IV 555	<i>HAC2</i>	-	B	Bp
Bruxelles, Bibliothèque royale, IV 995	Her.	-	-	Bh
Cambridge, Trinity College, 0.4.26 (1257)	<i>HAC1-Prose 1+Her.</i>	-	-	T
Chantilly, Musée Condé, 727	<i>HAC2</i>	-	C	C
Ex Rosenthal	<i>HAC1-2</i>	Ros	-	-
Grenoble, Bibliothèque municipale, 860	<i>Prose 5</i>	-	G	G
London, British Library, Add. 25884	<i>HAC1-2+Her.</i>	L6	Pb	L
London, British Library, Royal 20.D.I	<i>HAC2</i>	-	R	R
London, British Library, Stowe 54	<i>HAC2</i>	-	S	S
Malibu, Musée Paul Getty, ms. Ludwig XIII 3	<i>HAC1-2</i>	Mal	-	-
New York, Pierpont Morgan Library, M. 516	<i>HAC1-2</i>	Np2	-	-
Osaka, Otemae University Library, 1	<i>HAC2</i>	-	O	O
Oxford, Bodleian Library, Douce 353	<i>HAC2</i>	-	D	D
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3326	Her.	-	-	Ag
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3685	<i>HAC3</i>	-	A	Au
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12586	<i>HAC?</i>	P17	-	-
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 15455	<i>HAC3</i>	-	P2	Pu
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22554	<i>HAC2</i>	-	P5	P3
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 24396	<i>HAC2</i>	-	P3	P1
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 250	<i>HAC1-2</i>	P6	Pa	-
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 254	<i>HAC2</i>	-	P4	P2
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 301	<i>HAC2</i>	-	P1	Pr
Paris, Musée du Louvre + Amsterdam	<i>HAC3</i>	Pl	-	-

²⁴⁹ La sigla *HAC1-2* indica i testimoni dell'*HAC1* la cui sezione troiana risulta contaminata con *Prose 5*. Il codice del Trinity College di Cambridge è una compilazione storica del tipo *HAC1* che interpola, in luogo della sezione troiana basata su Darete, *Prose 1* nella *version remaniée*; sono inoltre presenti le *Eroidi* oitraniche di *Prose 5* in tradizione disorganica, con la particolarità di essere ordinate secondo l'ordine ovidiano. Il codice BNF, fr. 12586 è fattizio (una prima unità codicologica è costituita dalle sezioni II-III e una seconda dalla sezione troiana); il testimone è elencato fra i latiori di *HAC1* da Jung, con la specificazione che la sezione troiana è della seconda famiglia; viene utilizzato parzialmente come manoscritto di controllo nell'edizione OTAKA, CROIZY-NAQUET 2016, dove ricorre in apparato sotto la sigla P e viene ricondotto allo stesso gruppo B di *HAC2-Prose 5* cui appartiene il manoscritto-base, conservato a Osaka; il suddetto codice parigino non compare nell'indice dell'edizione ROCHEBOUET 2009. L'edizione OTAKA, CROIZY-NAQUET 2016 assegna al gruppo C i codici Arsenal 3685 e fr. 24396, mentre manca nell'elenco dato alle pp. 77-78 il fr. 15455.

	Opera	dW-vT <i>HAC1</i>	Rochebouet <i>Prose 5</i>	Barbieri <i>Her.</i>
Tours, Bibliothèque Municipale, 1850	HAC3	-	T	-
Wolfenbüttel, HAB, Guelf. 81.29 Aug. 2°	<i>Prose 5</i>	-	W	W

Per quanto concerne questa complessa tradizione, è inoltre opportuno schematizzare il contenuto delle diverse testimonianze. Va premesso che le principali caratteristiche dell'*HAC2* rispetto all'*HAC1* sono, oltre alla sostituzione di Darete con *Prose 5* nella parte troiana: la ricollocazione delle storie di Giuditta e Ester entro la sezione VI (nell'*HAC1* sono inserite nella sezione VIII); l'inversione delle sezioni VII e VIII, in modo che le due sue sezioni di storia romana (la VII e la X dell'*HAC1*) costituiscano un *continuum*; l'assenza della sezione dedicata alla Genesi, e, quindi, l'apertura della narrazione direttamente sulla storia profana, e l'analoga assenza della sezione biografica dedicata ad Alessandro Magno.²⁵⁰ L'assenza della sezione XI è invece comune già a gran parte della tradizione della stessa *HAC1*. Alla luce dello stemma delineato da Anne Rochebouet (cfr. *infra*), l'assenza della sezione II caratterizza i testimoni dei piani più alti dello stemma (Royal, Stowe, e BNF, fr. 301, cioè i codici appartenenti al gruppo già denominato A da Jung), mentre tutti gli altri, appartenenti al gruppo denominato B da Jung, deriverebbero da uno stesso archetipo, al quale si potrebbe pertanto far risalire l'aggiunta di tale sezione che viene a trovarsi in posizione incipitaria. Entro tale gruppo B, il codice di Chantilly appare isolato: esso rappresenterebbe quindi una compilazione a sé stante, e – in modo indipendente – avrebbe aggiunto anche la sezione alessandrina. Riguardo alla particolare redazione dell'*HAC2* trädita dal codice di Chantilly, va infine detto che, mentre Jung riteneva il codice acefalo e mancante della sezione I, dedicata alla Genesi, Rochebouet ritiene il codice integro.²⁵¹

Per quanto riguarda invece l'*HAC3*, essa trae *Prose 5* dall'*HAC2*, non senza modifiche,²⁵² e riprende l'impianto di storia universale, sacra e profana, dell'*HAC1*, ricorrendo a varie fonti aggiuntive. Dell'opera si conosce, in realtà, la prima parte, che arriva fino alla sezione VI dell'*HAC1* compresa. I testimoni non frammentari infatti recano un explicit che rinvia ad un prosieguo della narrazione in un secondo tomo, di cui non si conosce nessun esemplare conservato.²⁵³ Poiché i frammenti di Tours comprendono immagini e lacerti testuali riconducibili anche alle sezioni VII-IX, è verosimile che *HAC3* perfezionasse la sua natura di vera e propria storia universale orientata in senso cristiano ricongiungendosi con la storia romana.²⁵⁴

Dal punto di vista della lezione, *HAC2* deriva forse da un testimone β o vicino a W dell'*HAC1* (sarebbe comunque da escludere il ricorso alla famiglia α), mentre – a prescindere dal ricorso a *Prose 5* – *HAC3* potrebbe derivare da un codice α di *HAC1*, di

²⁵⁰ Per le caratteristiche dell'*HAC2* si veda ROCHEBOUET 2009, pp. 24-25. Cfr. anche GAULLIER-BOUGASSAS 2012, pp. 7 e 41. JUNG 1996, pp. 506-507; PALERMI 2004, p. 243. Un caso particolare è rappresentato dal codice Chantilly 727, che aggiunge la sezione di Alessandro e che potrebbe aver perduto le carte iniziali contenenti la sezione I; d'altra parte risulta problematico il fatto che proprio nel codice Royal 20.D.I il *colophon* – identico a quello del codice V di *HAC1* – contraddica il contenuto del volume, riferendosi alle storie del *Genesis* e di Alessandro (JUNG 1996, p. 507, PALERMI 2004, pp. 236-237, e n. 46, pp. 242-243, 250-256).

²⁵¹ ROCHEBOUET 2009, p. 57: «le manuscrit est bien complet».

²⁵² Il modello di *Prose 5* messo a frutto dal compilatore di *HAC3* doveva essere buono, ma l'opera è sottoposta a rielaborazione (ROCHEBOUET 2009, pp. 166-167 e 182, e cfr. il cap. 4 della *Première partie*).

²⁵³ Per l'*HAC3* si veda ROCHEBOUET 2009, pp. 38ss.

²⁵⁴ ROCHEBOUET 2009, pp. 43-44.

cui mantiene alcune moralizzazioni.²⁵⁵

	Opera	Jung	I	II	III	IV	V	Ep.	VI	VIII	VII	IX	X	XI	FdR
BNF, fr. 12586	HAC?	B	-	X	X	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-
Cambridge 0.4.26	<i>HAC1-Prose 1+Her.</i>	-	-	X	X	X	X*	E	-	-	-	-	-	-	-
BNF, fr. 250	<i>HAC1-2</i>	-	X	X	X	X	X	-	X	X	X	X	X	X*	X*
Ex Rosenthal	<i>HAC1-2</i>	-	X	?	?	?	X	-	?	?	?	?	?	?	?
Malibu	<i>HAC1-2</i>	-	X	?	?	?	X	-	X	?	?	X	?	?	?
NY, M. 516	<i>HAC1-2</i>	-	X	X	X	X	X	-	X	X	X	X	X	-	X
BL, Add. 25884	<i>HAC1-2+Her.</i>	-	X	X	X	X	X	E	X	X	X	X	X	-	-
BL, Royal 20.D.I	<i>HAC2</i>	A	-	-	X	X	X	-	X	X	X	-	X	-	-
BL, Stowe 54	<i>HAC2</i>	A	-	-	X	X	X	-	X	X	X	-	X	-	-
BNF, fr. 301	<i>HAC2</i>	A	-	-	X	X	X	-	X	X	X	-	X	-	-
BNF, fr. 22554	<i>HAC2</i>	B	-	X	X	X	X	-	X	-	-	-	-	-	-
BNF, fr. 24396	<i>HAC2</i>	B	-	X	X	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-
BNF, fr. 254	<i>HAC2</i>	B	-	X	X	X	X	-	X	-	-	-	-	-	-
Bruxelles, BR, IV 555	<i>HAC2</i>	B	-	X	X	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-
Chantilly 727	<i>HAC2</i>	B	?	X	X	X	X	-	X	X	X	X	X	-	-
OBL, Douce 353	<i>HAC2</i>	B	-	X	X	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-
Osaka	<i>HAC2</i>	B	-	X	X	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-
Louvre + Amsterdam	HAC3	-	X	?	?	?	?	?	?	?	?	X	X	?	X
Tours, BM, 1850	HAC3	-	X	?	X	?	X	-	?	X	X	X	?	?	?
Arsenal 3685	HAC3	C	X	X	X	X	X	-	X	?	?	?	?	?	?
BNF, fr. 15455	HAC3	C	X	X	X	X	X	-	X	?	?	?	?	?	?
Wolfenbüttel	<i>Prose 5</i>	A?	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-
Grenoble, BM, 860	<i>Prose 5</i>	A	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-

IL CODICE ROYAL DA NAPOLI ALLA FRANCIA. Il dato dal quale non si può prescindere è che la primissima circolazione dell'opera è radicata nella Napoli angioina di re Roberto, come l'illustre testimonianza del codice BL, Royal 20.D.I consente di inferire. Forse l'opera è stata addirittura composta in ambiente angioino.²⁵⁶ Come anticipato, a prescindere dalla sua eventuale e discussa natura di archetipo vivente, nulla è dato

²⁵⁵ TRACHSLER 2013, pp. 84 e 93.

²⁵⁶ Dimostra un certo scetticismo circa le ipotesi che vedono nella composizione di *HAC2-Prose 5* un tentativo di legittimazione dinastica ROCHEBOUET 2009, p. 35. Interessanti sono i risultati dell'analisi linguistica del Royal, che reca tracce di una patina ancora duecentesca (ma non bisogna dimenticare che *Prose 5* è un *collage* di fonti in gran parte duecentesche). Non sorprende invece l'assenza di un colorito dialettale preciso, poiché, come esposto in ZINELLI 2012, il francese di Napoli è soggetto a molteplici influssi, e anche nel Royal si rintracciano tratti anglo-normanni occidentali, settentrionali (in particolare piccardi) e tratti propri del franco-italino. I risultati dello spoglio linguistico sono riassunti in ROCHEBOUET pp. 475-477.

sapere di *Prose 5* e *HAC2* a monte del manoscritto Royal.

Se la produzione napoletana del codice Royal è comunemente accettata, la storia italiana dell'*HAC2* e di *Prose 5* termina con tutta probabilità con la migrazione in Francia del suddetto testimone, quasi certamente avvenuta entro il 1400 ca., come dimostra soprattutto la presenza del manoscritto a Parigi, attorno a tale data, come modello illustrativo (e forse testuale) per i codici Stowe e fr. 301; inoltre, sempre all'incirca in questo periodo *Prose 5* viene utilizzata per interpolare la quinta sezione dell'*HAC1*.²⁵⁷

A prescindere da questi punti fermi, restano a tutt'oggi *sub iudice* alcuni aspetti particolari della storia del manoscritto, che si riflettono tra l'altro in parte anche sul modo in cui viene interpretata la storia della tradizione e in cui si valutano i rapporti tra i testimoni.

Tra gli aspetti problematici, vanno contati anche i cambi di mano a c. 27 (inizio della storia troiana) e c. 245 (a quest'altezza, oltre ad un cambio del copista si assiste anche a un cambiamento nell'illustrazione) e la presenza di correzioni e aggiunte, in parte forse coeve alla stesura del testo, in parte forse seriori, che hanno sporadici riflessi nella tradizione manoscritta più tarda.²⁵⁸

La tradizione manoscritta seriore, inoltre, reca, all'inizio di *Prose 5*, una rubrica che ha dato del filo da torcere alla critica:

Ci commence la grant et vraye histoire de Troye la grant, en laquelle sont contenues les epistres et lettres que les dames envoioient aux seigneurs et les seigneurs aux dames, laquelle histoire contient vint et deux batailles, la quelle histoire envoya le roy d'Espaigne au roy de France Charles le quint, et est la dicte histoire toute complete sans riens abregier.²⁵⁹

Essa è tradita dai codici Chantilly, Bruxelles IV 555, Osaka e Douce 353 (si tratta di una lezione che potrebbe rimontare al sub-archetipo che nello stemma Barbieri è denominato η). L'ipotesi di un passaggio in Spagna del codice Royal è secondo Anne Rochebouet poco probabile (né *Prose 5* né l'*HAC2* avrebbero lasciato traccia in area iberica) e ritiene più verosimile una migrazione diretta dall'Italia alla Francia del manufatto (lo stesso percorso, infatti, ha seguito il codice BNF, fr. 295 dei *Fets des Romains*, testimone noto per essere stato commissionato da Carlo duca di Calabria e Maria di Valois).²⁶⁰

²⁵⁷ ROCHEBOUET 2009, pp. 30-33.

²⁵⁸ Ivi, pp. 66-67.

²⁵⁹ Utilizzo la trascrizione dell'*antiquior* del gruppo, il codice di Chantilly, forse ancora del sec. XIV ex., data in JUNG 1996, p. 530. Cfr. anche ROCHEBOUET 2009, p. 26. Un'altra lezione, nello specifico un aggiornamento di geografia politica entro la descrizione della Grecia che apre *Prose 5*, sulla quale spesso si sono soffermati gli studiosi, è meno rilevante ai fini della presente esposizione. Riguardo a Sicilia, Calabria, Puglia e marca di Ancona si specifica infatti che «sont maintenant roys la lignee d'Anjou» (in BNF, fr. 254, BNF, fr. 22554, BNF, fr. 24369) ovvero, più nello specifico, «est maintenant roys Louys duc d'Anjou» (in Bruxelles, BR, IV 555, Osaka, OBL, Douce 353). Secondo Marc-René Jung ad avere la priorità cronologica è il riferimento a Luigi, in seguito semplificato con il rimando generico agli Angiò (Jung 1996, p. 510, da cui traggio anche le trascrizioni dei codici). Cfr. anche ROCHEBOUET 2009, p. 26). Alla luce degli approfondimenti ecdotici di Barbieri e Rochebouet, la variante in questione potrebbe essere fatta risalire al livello del subarchetipo che nello *stemma* Barbieri è siglato κ ; siamo, comunque, ai piani bassi dello stemma e nel pieno ambito di circolazione francese dell'opera.

²⁶⁰ La studiosa ritiene generiche le somiglianze iconografiche tra il ciclo che correda il Royal e il codice escorialense h.I.6 della traduzione del *RdT* di Alfonso XI, di cui parla ad esempio CECCHINI 2000, il quale cita a sua volta BUCHTAL, 1971, p. 14ss. (ROCHEBOUET 2009, pp. 30-33).

Un altro problema è costituito dall'*explicit* "sbagliato" del Royal, che fa riferimento alle sezioni biblica e alessandrina, qui non presenti nel manoscritto. Rochebouet fa notare che il passo si trova nell'ultima sezione del codice, dopo che è avvenuto un mutamento di copista e illustratore, e non va escluso pertanto il cambio di esemplare.²⁶¹

Ici finies les livres des estoires dou commencement dou monde, c'est d'Adam et de sa lignie, et de Noe et de la seue lignie, et des XII filz Israel, et de la destrucion de Thebes, et dou commencement dou Regne de Femnie, et l'estoire de Troie et d'Alixandre li grant et de son pere, et de Cartaie et dou commencement de la cité de Rome, et des granz batailles que li Romain firent iusque à la naisance Nostre Seignor Iesu Crist, qu'il conquistrent tot le monde.²⁶²

Inoltre, è quantomeno curioso che lo stesso *explicit* si trovi (in tal caso *pour cause*, poiché esso conserva le sezioni I e IX) nel capriccioso testimone viennese dell'*HAC1*, più o meno coevo al Royal, ma di ambito veneto:

Ici finies les livres des estoires dou commencement dou monde, c'est d'Adanz et de sa lignie, et de Noe et de la seue lignie, et d'Abraam et des XII filz Israel, et de la destrucion de Thebes, et dou commencement dou Regne de Femenie, et l'estorie de Troie et d'Alixandre li Grant et de son pere, et dou commencement de la cité de Rome et des batailles que li Romain firent iusque à la naisance nostre Seignor Iesu Crist, qu'il conquistrent tot le monde.

Alcuni inventari tardo-trecenteschi e quattrocenteschi, infine, contano degli item che potrebbero essere identificati con un testimone dell'*HAC2*, in alcuni casi, forse con lo stesso Royal. Tuttavia, le identificazioni ad oggi proposte sono in parte tra loro discordi; basti qui aver accennato al problema.²⁶³

LE MINIATURE. Il corredo illustrativo del Royal è stato oggetto di attenzione fin dai primi studi relativi ai cicli iconografici troiani del Medioevo,²⁶⁴ e sembra ormai accettata l'ipotesi di attribuzione di almeno parte delle miniature a Cristoforo Orimina. Recentemente, Costanza Cipollaro si è soffermata sugli aspetti araldici dell'illustrazione,²⁶⁵ arrivando a formulare una nuova interessante ipotesi sul tipo di ricezione goduta dalla storia troiana, oltre che una nuova proposta di datazione. L'intera compilazione è accompagnata da immagini, ma i simboli araldici sono presenti soprattutto nelle sezioni tebana e troiana, dove significativamente gli stemmi di re

²⁶¹ ROCHEBOUET 2009, p. 35

²⁶² Traggio la citazione dal sito *The Values of French*.

²⁶³ Ad essere chiamati in causa sono un'attestazione di pagamento angioina del 1332 (che potrebbe riferirsi anche un testimone dell'*HAC1* e per il quale è già stato chiamato in causa il Vat. lat. 9685), l'inventario di Carlo V del 1380, l'inventario della biblioteca reale del 1411 e l'inventario del duca Jean de Berry del 1413 (che presuppone però un acquisto del codice nel 1402). Sulla questione si vedano PALERMI 2004, pp.250-256, ROCHEBOUET, p. 27 e p. 70.

²⁶⁴ Cfr. ad esempio SAXL 1957 [1965], p. 30 dove il manufatto è datato agli anni 1352-1362 del regno di Luigi e Giovanna (datazione che oggi si tende ad alzare agli anni del regno di Roberto) e viene ricollegato a modelli illustrativi di origine francese ma anche dell'Italia meridionale (un precedente sarebbe il BAV, Vat. lat. 5895 dell'*HAC1*, ai tempi considerato di fattura napoletana). Da notare che Saxl parla del Royal nei termini di una "miscellanea di storia antica" che egli giudica affine alla "miscellanea arturiana" del *Meliadus* del BL, Add. 12228.

²⁶⁵ CIPOLLARO 2013, p. 27 definisce il Royal «albo d'onore dei contemporanei *comites* et *barones* alleati della Casa angioina» e CIPOLLARO 2016, p. 60 «una galleria encomiastica degli alleati e collaboratori di Parte angioina».

Roberto e dei suoi familiari e alleati sono attribuiti rispettivamente agli eserciti degli Argivi-Ateniesi e dei Greci.²⁶⁶ Inoltre, nella sezione romana, le armi angioine o filo-angioine sono portate dai Romani e non dai Galli, che sarebbero «antenati naturali» della dinastia angioina: «nel codice Royal, si prendono dunque espressamente le distanze dalla tradizione di una supposta origine troiana da parte dei sovrani di Francia»,²⁶⁷ e addirittura, simbolicamente, Enea troiano (e traditore della città natia...) viene ritratto con le armi filo-angioine solo nel momento in cui diviene effettivamente il fondatore di ciò che diventerà l'impero romano. Quindi, secondo l'analisi di Cipollaro, la realizzazione del codice Royal avrebbe, sì, intenti apologetici, ma niente affatto legati al richiamo alle origini troiane tanto spesso chiamate in causa: viceversa, Roberto ambirebbe ad essere identificato con i popoli e gli eroi vittoriosi del passato, a giustificazione delle sue mire espansionistiche.

I blasoni presenti nel codice servono a celebrare le «case gentilizie con cui la Corona aveva stretto rapporti di parentela, oltre che [...] di amicizia, collaborazione e alleanza più stretta»; l'assenza dell'arma del fedelissimo Niccolò Acciajuoli, giunto nel Regno nel 1331, induce pertanto a ipotizzare che il ciclo iconografico possa essere stato realizzato anteriormente a tale data.²⁶⁸

RAZIONALIZZAZIONE DELLA TRADIZIONE. Il codice Royal non rappresenterebbe l'originale dell'*HAC2*, ma, secondo Luca Barbieri, editore delle *Eroidi* contenute in *Prose 5*, si tratterebbe comunque del «subarchetipo vivente» dal quale deriverebbe tutto il resto della tradizione, interamente di origine francese, comprendente anche due copie dirette di R per quanto attiene l'apparato iconografico, cioè i codici BL, Stowe 54 e BNF, fr. 301, quest'ultimo secondo Barbieri apografo di R anche dal punto di vista testuale: lo studioso accoglie infatti la tesi di una precoce migrazione del Royal in Francia, come dono a Carlo V.

Lo statuto di subarchetipo vivente del Royal (non il suo statuto di *codex optimus e antiquissimus*), così come la diretta derivazione dello Stowe e fr. 301, sono rimessi in discussione nella Tesi dottorale di ROCHEBOUET 2009 di cui si attende la pubblicazione. Nel più recente stemma proposto dalla studiosa, rispetto all'albero genealogico delineato da Barbieri, restano invariati i codici che si trovano ai piani bassi e ai piani alti dello stemma. La differenza più rilevante riguarda il rapporto tra il Royal e il BNF, fr. 301: Barbieri ritiene che il secondo derivi dal primo in modo diretto, mentre Rochebouet suppone un *interpositus*.²⁶⁹ Inoltre, Rochebouet ammette l'eventualità che il Royal sia archetipo vivente della tradizione, ma dà la preferenza all'ipotesi di un archetipo a monte dello stesso Royal. Resta comunque salda la posizione al vertice dello stemma di quest'ultimo, che si conferma il manoscritto di riferimento per l'edizione critica dell'opera.

²⁶⁶ Le identificazioni blasoniche proposte in CIPOLLARO 2013 sono confermate in CIPOLLARO 2016, dove si avanzano anche nuove proposte di identificazione, grazie al riscontro con alcuni antichi armoriali napoletani.

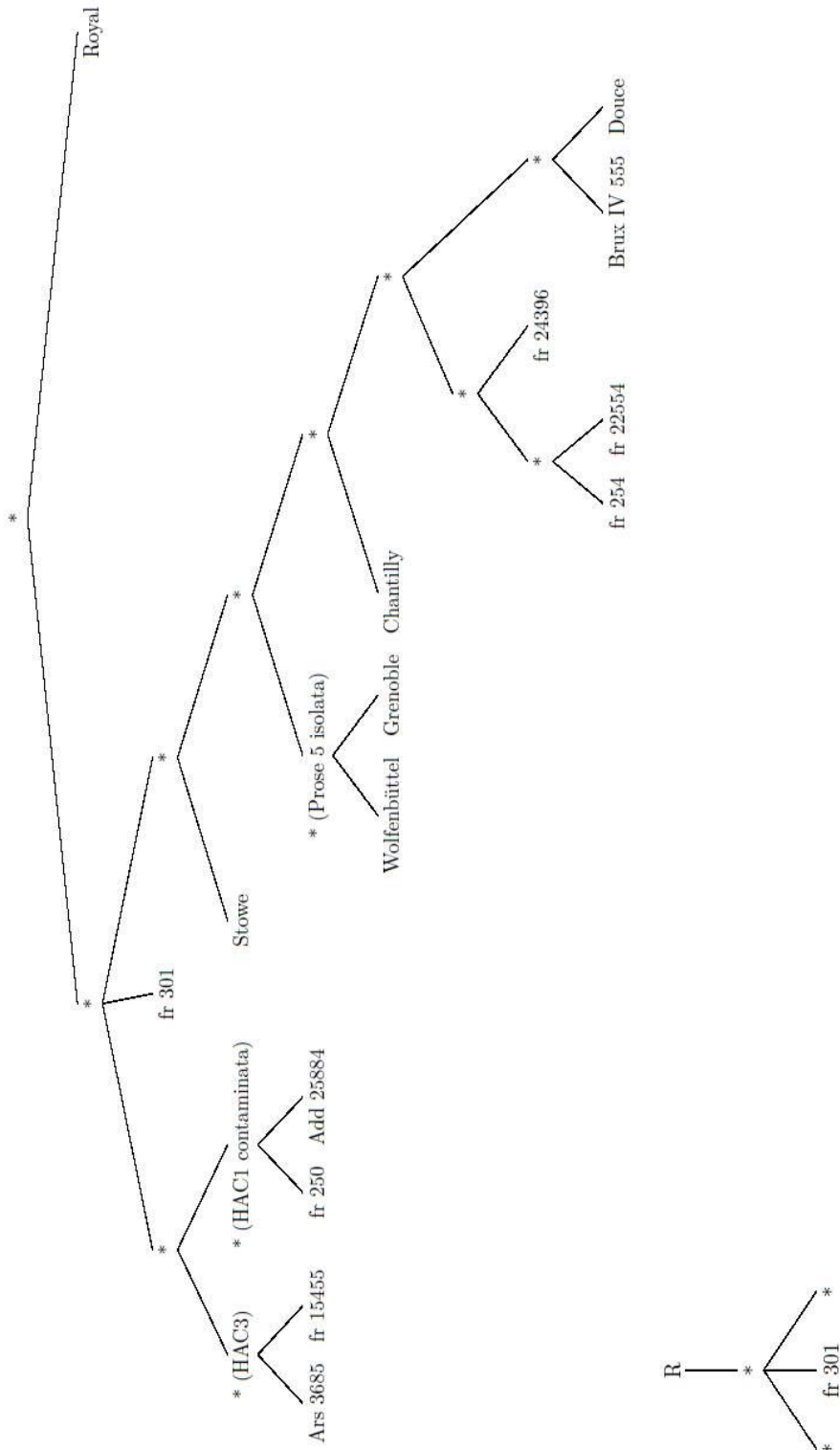
²⁶⁷ CIPOLLARO 2013, p. 17 e n. 45.

²⁶⁸ CIPOLLARO 2016, p. 61.

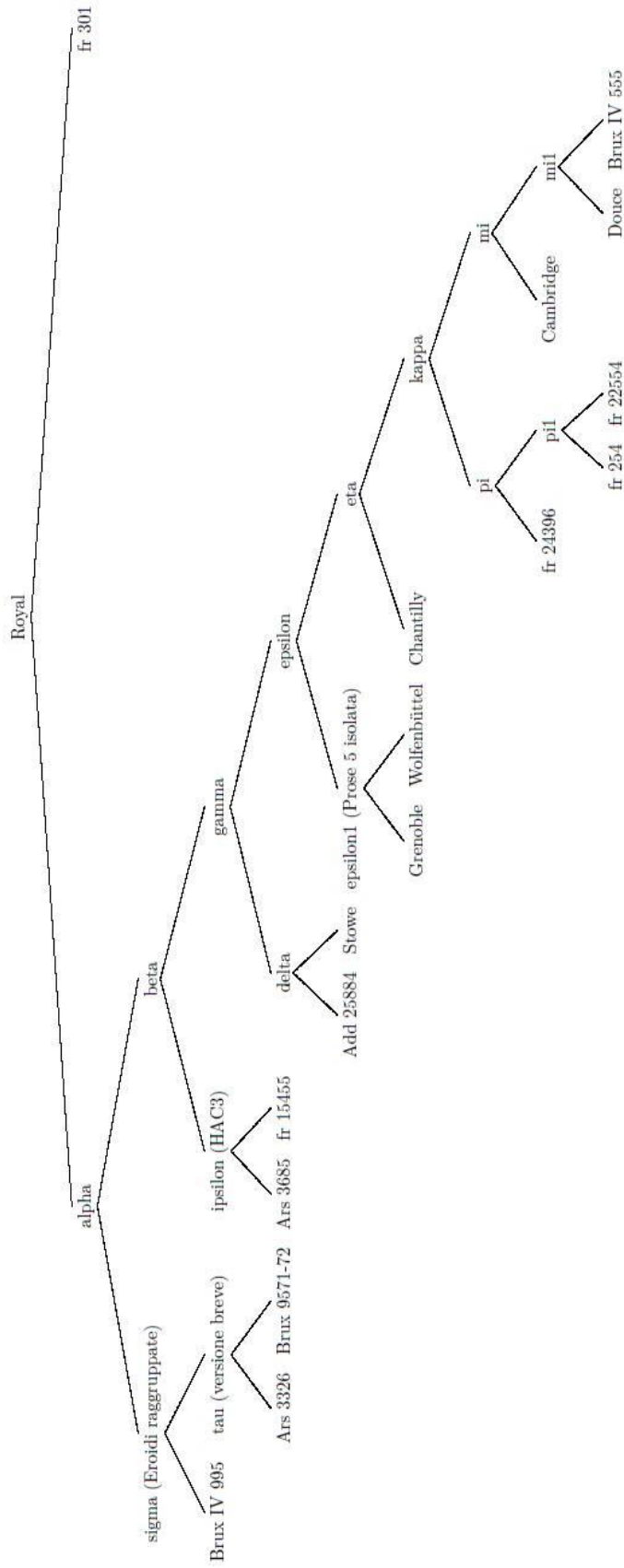
²⁶⁹ ROCHEBOUET 2009, p. 180 «le texte de R a été copié sur un exemplaire de travail indépendant pour ensuite servir de modèle textuel, et [...], lors de cette copie préliminaire, le texte a été amendé. C'est de cette version corrigée que dériveraient tous les manuscrits [...]. Une partie des modifications apportées pourraient avoir été reportée sur R».

STEMMA Ia. Stemma della tradizione di *Prose 5* (ROCHEBOUET 2009, p. 181).

STEMMA Ib. Stemma alternativo dei piani più alti della tradizione di *Prose 5* (ibid.).



STEMMA II. Stemma della tradizione delle *Eroidi* contenute in *Prose 5* (Luca BARBIERI 2005, p. 84).



12. La prima redazione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*

GENERALITÀ (L'OPERA E LA SUA *MOUVANCE*). La compilazione storiografica in forma di prosimetro, generalmente considerata come la prima cronaca universale in lingua d'oil, cui si è soliti attribuire il titolo di *Histoire ancienne jusqu'à César* (secondo una tradizione critica che rimonta a Paul Meyer) o di *Estoires Rogier* (secondo le indicazioni del prologo originale, con riferimento al dedicatario e committente dell'opera, identificato con Ruggero IV, castellano di Lille),²⁷⁰ ha conosciuto una grande fortuna, anche in Italia. Essa, adespota, e composta, in base alle proposte di datazione più diffuse, attorno agli anni 1208-1213, viene dalla maggior parte degli studiosi attribuita al chierico Wauchier de Denain, attivo presso le corti delle Fiandre e della Francia del Nord all'inizio del sec. XIII, come autore di opere a carattere devoto e profano. La narrazione, che, secondo le intenzioni manifestate nel prologo, doveva ricongiungersi alla contemporaneità, con la glorificazione dei popoli della Francia e delle Fiandre, inizia dalla Creazione, ma si arresta all'altezza delle conquiste di Cesare in Gallia. Tale interruzione si motiva più probabilmente con sopravvenuti mutamenti d'opportunità politica, in seguito al sacco di Lille e alla disfatta di Bouvines, che non per la scoraggiante concorrenza, nelle sezioni di storia romana ancora da comporre, dei quasi coevi *Fet des Romains* [d'ora in poi *FdR*], come invece tendenzialmente si riteneva in passato.²⁷¹

L'opera, pur fondata su una struttura unitaria, con rimandi interni e addirittura un certo grado di *entrelacement*,²⁷² si caratterizza per una manifesta modularità, poiché è di fatto costituita dalla giustapposizione di varie sezioni "monografiche" incentrate su singoli periodi o avvenimenti storici,²⁷³ nella redazione originaria scandite anche da

²⁷⁰ Il prologo e con esso il "titolo originale" dell'opera è tradito da due soli testimoni (P e V). Le intitolazioni presenti negli altri testimoni dell'*HACI* sono molto varie, ma di particolare interesse sono i casi in cui il riferimento è alla Bibbia: «il fatto che questa denominazione sia presente principalmente in testimoni duecenteschi di origine italiana crea suggestioni rispetto alla designazione dantesca dell'*Histoire ancienne* nel *De vulgari eloquentia* [...]: «Biblia Troianorum Romanorumque gestibus compilata» (PALERMI 2004, p. 231, n. 33).

²⁷¹ Una delle caratteristiche dell'opera è infatti un latente patriottismo, come osserva DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999 (ad es., vol. II, p. 243). Il contributo appena citato fornisce ancora un'ottima introduzione all'*HAC*, i cui dati vengono ripresi in PALERMI 2004 e GAULLIER-BOUGASSAS 2012. In MONTORSI 2016 viene proposta una revisione di alcuni dei *topoi* critici più diffusi riguardanti l'*HACI* (secondo l'autore la battaglia di Bouvines costituisce un *terminus post quem* e la corrente interpretazione dell'opera in senso patriottico, filo-fiammingo, sarebbe forzata)

²⁷² Sull'*entrelacement* si sofferma DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999 (ad es., vol. II, p. 43, n. 14 e p. 272).

²⁷³ Sulla "compiutezza" e "autonomia" narrativa delle singole parti di cui è composta l'*HAC* richiama l'attenzione PALERMI 2004, pp. 215-216, suggerendo anche una possibile pista di ricerca in merito al rapporto tra struttura fascicolare dei testimoni e suddivisione del testo in distinte sezioni, che potrebbe aver favorito un processo di contaminazione per giustapposizione d'esemplare. Che la tradizione dell'*HAC* sia di tipo attivo lo si evince da varie caratteristiche della tradizione: rimanendo sostanzialmente inalterata la struttura dell'opera, le varie parti di cui si compone possono essere sostituite, tagliate, aggiunte (a prescindere dalle modifiche che connotano le redazioni seconda e terza, si possono portare ad esempio il codice P7, che sostituisce la sezione del *Genesi* con il corrispondente estratto della *Bible historiale* di Guyart des Moulins, oppure il codice P18, che aggiunge una traduzione dell'*Historia regum Britanniae*; cfr. JUNG 1996, pp. 346 e 348); il macrotesto può essere oggetto di una fruizione di tipo antologico, per cui solo alcune parti sono selezionate e copiate, per circolare autonomamente, anche se magari collocate entro miscellanee connotate in un senso preciso (si pensi ai codici italiani P12 e P25), o essere reinserite in altre opere (come accade in un testimone della *Chronique dite de Baudouin d'Avesnes*, BNF, fr. 15458, che incorpora la sezione V dell'*HACI*; JUNG 1996, p. 348); infine, a essere intaccati

alcune moralizzazioni in versi. Tale modularità ha favorito il caratterizzarsi della tradizione in un senso attivo, tanto che, proprio alla luce di alcuni significativi mutamenti macrostrutturali, è stato possibile riconoscere diverse redazioni dell'*HAC*.²⁷⁴

La redazione originaria, ossia la prima redazione dell'*HAC* [d'ora in poi: *HACI*], è conservata da quasi 90 testimoni (contando anche i frammenti e gli estratti), databili nella quasi totalità tra la fine del sec. XIII e la fine del sec. XV, prodotti in Francia, nei territori d'Oltremare e in Italia.²⁷⁵ In base allo schema suggerito da Marc-René Jung, essa si compone di undici sezioni, individuate sulla base della scansione suggerita dagli apparati paratestuali dei testimoni,²⁷⁶ nonché dell'argomento e delle diverse fonti utilizzate. Solo una parte di tali sezioni è ad oggi edita, sulla base del codice BNF, fr. 20125 [d'ora in poi: P], che viene all'unanimità giudicato come il testimone più autorevole. Benché esso non sia il codice più antico in assoluto, si ritiene che trasmetta la versione dell'*HACI* più completa e prossima all'originale, non solo per la presenza del prologo, dell'incompiuta sezione XI, di tutte le moralizzazioni in versi e di vari appelli all'uditorio legati ancora a una fase di ricezione prevalentemente aurale dell'opera (caratteristiche che il resto della tradizione testimonia solo in parte), ma anche dal punto di vista linguistico.²⁷⁷

	Sezioni dell' <i>HACI</i> (JUNG 1996, pp. 337-340)	BNF, fr. 20125 (cfr. sito <i>The Values of French</i> per l'ed. diplomatica integrale)	Edizioni critiche a stampa
I	Genesi	1ra-82vb	COKER JOSLIN 1986
II	Oriente I	82vb-89ra	DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999
III	Tebe	89a-117va	DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999
IV	Grecia	117va-123rb	DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999
V	Troia	123rb-148rb	JUNG 1996
VI	Enea	148va-179ra	-
VII	Roma I	179rb-199rb	PAVLIDÈS 1989 (ed. parziale)
VIII	Oriente II	199rb-220va	ROCHEBOUET 2015
IX	Alessandro	220c-258vb	GAULLIER-BOUGASSAS 2012

possono essere prioritariamente il testo e il contenuto, oggetto di sintesi o interpolazioni (ad esempio, Mon è un testimone antologico che ha anche la particolarità di abbreviare le sezioni copiate, mentre il codice Rouen, BM, U.5 [=1139] trasmetterebbe un vero e proprio «rifacimento» dell'*HAC*; JUNG 1996, pp. 344 e 351; in area italiana è emblematico il caso di V, discusso più sotto, mentre recentemente DI SABATINO 2016b ha indicato in P13 il latore di una versione fortemente scorciata rispetto alla redazione già *brevior* della famiglia β).

²⁷⁴ Le denominazioni di prima, seconda, terza redazione dell'*HAC* sono invalse agli studi, anche se è stato osservato che «il termine “redazioni” può risultare fuorviante: si tratta in realtà di nuove compilazioni, che riutilizzano blocchi più o meno ampi delle *Estoires*» (DI SABATINO 2016b, p. 125).

²⁷⁵ Benché manchi un'evidenza materiale, l'opera dovette circolare anche in area iberica, come testimoniato per via indiretta dalla sua influenza sulla *General Estoria* di Alfonso X (PALERMI 2004, p. 222 e n. 17, sulla scorta dei risultati di PUNZI 1995 e PUNZI 1995b).

²⁷⁶ ROCHEBOUET 2015, p. 7.

²⁷⁷ Per la giustificazione di P come manoscritto-base, DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999, pp. 200-211 adduce anche la maggior prossimità all'archetipo risultante dallo *stemma codicum* da lei disegnato. Tuttavia, benché tale *stemma* fornisca sicuramente un'importante griglia di lavoro, non va dimenticato che esso è stato prodotto in base ad un procedimento in parte automatizzato fondato solo su alcuni passi selezionati e, apparentemente, senza tenere conto del distinguo tra errore-guida e varianti adiafore.

X	Roma II	258vb-369vb	PAVLIDÈS 1989 (ed. parziale)
XI	Cesare	369vb-375va	-

Rispetto alla struttura dell'*HAC1* così delineata, la seconda redazione dell'opera [d'ora in poi: *HAC2*] si connota per dei mutamenti di rilievo. Il dato più caratterizzante è rappresentato dalla riscrittura della parte troiana: la sezione V, che nell'*HAC1* è sostanzialmente una traduzione francese della *DETH* di Darete Frigio, viene sostituita da una compilazione fondata in ultima analisi sul *RdT* in versi, di cui costituisce la quinta *mise en prose*. La consistenza del resto della compilazione oscilla nei vari testimoni, e ne rinvio la trattazione al paragrafo relativo a *Prose 5*. Qui anticipo solo che l'*HAC2* è stata, secondo le ipotesi ad oggi più accreditate, prodotta in Italia, dove ha lasciato in realtà non molte tracce: il codice BL, Royal 20.D.I, giudicato il «subarchetipo vivente» dell'intera tradizione,²⁷⁸ è precocemente emigrato in terra francese. Qui sembra essere stata composta una terza redazione dell'*HAC*, la cui sezione troiana corrisponde a *Prose 5*. Essa, trådita da due soli codici quattrocenteschi di origine francese (di un terzo codice francese restano solo le miniature), non sembra aver avuto alcuna circolazione in Italia, ed è pertanto esclusa dalla presente trattazione.²⁷⁹ Una presunta “quarta redazione” dell'*HAC* è infine in realtà una storia universale che non dimostra di avere relazioni con l'*HAC* vera e propria (si tratta comunque di un'opera la cui circolazione è ancorata alla Francia nord-occidentale del sec. XV e, quindi, esula anch'essa dal *corpus* di afferenza italiana).²⁸⁰

LA SEZIONE TROIANA. La narrazione storica di Wauchier si fonda in massima parte su Eusebio-Girolamo e Orosio, ma essi vengono amplificati nelle varie sezioni “monografiche” per mezzo del ricorso ad altri modelli, anche volgari, come nel caso della sezione tebana, una vera e propria *mise en prose* della redazione lunga del *Roman de Thèbes*. Come anticipato, la quinta sezione dell'*HAC1* costituisce sostanzialmente una traduzione della *DETH* di Darete Frigio. In realtà, l'operetta tardo-antica è sottoposta alle modifiche tipiche delle traduzioni medievali, e lo si evince chiaramente dalle annotazioni all'edizione di questo primo Darete in lingua d'oil curata da Marc-René Jung, fondata ovviamente sul *potior* codice P:²⁸¹ *abbreviatio* fino alla vera e propria omissione, *amplificatio*, dislocazioni, aggiornamenti culturali atti alla “medievalizzazione” della storia, passaggi dal discorso indiretto a quello diretto, ricorso a formule presentative di tipo epico, ecc. Non mancano del resto le interpolazioni risalenti a varie fonti secondarie, come ad esempio Servio o lo stesso Eusebio-Girolamo, o l'aggiunta di qualcuno di quei passi di stampo moralizzante, in parte in versi, che puntellano le varie sezioni dell'*HAC1* (cfr. il cap. 55, con la polemica contro la pratica, diffusa ancora al tempo dell'autore, di onorare i morti festeggiando in modo

²⁷⁸ Cfr. Luca BARBIERI 2005, p. 86.

²⁷⁹ La terza redazione si rifà allo stesso tempo a *HAC1* e *HAC2*, alla *Chronique dite de Baudouin d'Avesnes* e altre fonti secondarie; vengono aggiunte varie sezioni di storia ebraica e un *Brutus* derivato da Geoffrey de Monmouth (JUNG 1996, p. 507, 545-546, 555-557; DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999, p. 246; PALERMI 2004, p. 248; GAULLIER-BOUGASSAS 2012, p. 39).

²⁸⁰ TRACHSLER 2013, pp. 80-81 sulla base di studi precedenti di Marc-René Jung, che confutano una proposta di Jeffrey H. Kaimowitz.

²⁸¹ JUNG 1996 (pp. 359-405 per l'edizione, pp. 406-422 per il commento, pp. 422-430 per un regesto selezionato di varianti dei codici L5 [da Jung siglato L e selezionato in quanto antico rappresentante di β], D, V [da Jung siglato W]).

allegro e chiassoso, o il cap. 58, che rimarca come il destino non possa che essere avverso nei confronti di coloro che non credono in Dio). Soprattutto, non sono poche le reminiscenze dello stesso *RdT*, fino alla ripresa di interi gruppi di versi, volte a vivacizzare la secca prosa daretiana, sicché la stessa *HACI* costituisce un capitolo della vastissima tradizione indiretta del poema di BdSM.

In alcuni casi, l'autore si preoccupa di mettere in rilievo la differenza delle usanze antiche e pagane rispetto all'età a lui contemporanea (ciò fornisce uno spunto per digressioni morali, come quelle sopra descritte, o, in qualche caso, erudite, come ad esempio nel breve *excursus* sulle piramidi come antica tipologia di sepoltura, al cap. 49)²⁸² e riporta le differenti versioni di uno stesso episodio o dettaglio narrativo, senza per lo più prendere posizione a favore dell'una o dell'altra, limitandosi anzi ad esporre i dati e lasciando esplicitamente la libertà, al pubblico, di farsi un'idea propria (ciò vale specialmente per i capitoli finali, a partire dal 67).

Come rileva Jung in sede di commento al cap. 1, una delle innovazioni più originali dell'*HACI* consiste nel far risalire «la premeraine semence de la haïne et de la chorine des Grigois a ceaus de la terre de Troies» non all'inigiuria di Laomedonte o al ratto di Esione o di Elena, ma ben più addietro nel tempo, all'omicidio di Ganimede (prozio di Priamo) da parte di Tantalò (bisnonno di Agamennone e Menelao). Per quanto riguarda invece gli eventi conclusivi, il compilatore segue Darete fino al cap. 66. Nei capitoli finali egli aggiunge, come si è detto traendole da varie fonti, alcune notizie relative ai *nostoi* (ad esempio, l'episodio della vendetta di Nauplio), alla vendetta dei figli di Ettore nei confronti del traditore Antenore e alle fondazioni degli esuli troiani (primo fra tutti lo stesso Antenore), tematica che fornisce il collegamento con la successiva sezione eneidica. Questi complementi finali hanno la funzione, in un'opera di carattere compilativo come l'*HACI*, di garantire il *continuum* storico-narrativo che porta verso la sezione eneidica e quindi romana, ma in realtà rappresentano una manifestazione particolare della più generale tendenza medievale a voler completare la narrazione di Darete con gli eventi successivi a quelli con cui termina la sua operetta, come testimoniato da vari manoscritti di tradizione diretta della *DETH* o dalla stessa impostazione del *RdT*, che recano una "coda" estratta dall'*EBTL* di Ditti.

Nell'economia generale dell'*HACI* la parte troiana occupa comunque uno spazio esiguo (corrispondente all'incirca al 6/7% del totale, facendo un rapido calcolo sul numero di carte occupate nel codice P); ciononostante, essa ha goduto di una certa fortuna e, per così dire, cura editoriale, segno, una volta di più, del gradimento del pubblico, non solo italiano, nei confronti del mito iliadico. Penso al rimaneggiamento testimoniato da V, di cui discuto più oltre, o alle interpolazioni documentate da manoscritti francesi con *Prose 1* (nel Cambridge, Trinity College, 0.4.26 [=1257]) e con *Prose 5* (in L6, Mal, Np2 e P6, ai quali va forse aggiunto Ros). La sezione troiana è poi tra le parti dell'*HACI* che più hanno circolato autonomamente, in forma di estratto dalla compilazione intera; si tratta di una vera e propria tradizione extravagante che emerge in modo verosimilmente poligenetico sia in Francia sia in Italia, in vari manoscritti.²⁸³ Si è

²⁸² Riguardo a queste prese di distanza del chierico-autore nei confronti degli antichi miscredenti, va ricordato come egli effermi di essere stato praticamente costretto dal proprio committente a dedicare un ampio spazio della sua storia universale anche ai gentili (JUNG 1996, pp. 421-422).

²⁸³ La visione d'insieme potrebbe comunque essere distorta dal fatto che il punto di partenza per tali osservazioni è la descrizione catalografica di JUNG 1996, sbilanciata in senso, per così dire, filo-troiano. Ancora: la tradizione extravagante della sezione troiana va inquadrata entro un più generale e progressivo fenomeno di reinterpretazione dell'*HACI* come una storia antica, proprio per mezzo di una fruizione di tipo antologico; benché concepita dall'autore come storia universale, essa è rimasta interrotta ai tempi dei

detto inoltre che nell'*HAC2* la sezione V viene del tutto sostituita, con una narrazione ben più ampia della scarna versione oitanica della *DETH*, in modo tale che – quantitativamente – vengono rovesciati i rapporti di forza tra le sezioni che compongono la compilazione, e la storia di Troia viene a occupare una posizione nettamente preminente. La fortuna della sezione V dell'*HAC1* si ripercuote in Italia anche sulla produzione letteraria autoctona. Entro la tradizione dei volgarizzamenti di compilazioni storiografiche improntati all'*HAC1*, si danno casi in cui proprio la sezione troiana sia oggetto di una revisione testuale per mezzo di interpolazioni di vario tipo (penso al Ricc. 1311 o al Marc. It.V.81), mentre Giuliana Carlesso ha dimostrato l'influenza del Darete rivisitato da Wauchier de Denain sulla tradizione di alcuni volgarizzamenti derivati dall'*HDT* (come avviene nel *Libro Troiam* o nei *Fati de la nobile Troia*; ancora per molti versi inesplorati mi risultano invece i legami con il *Volgarizzamento d'Anonimo*).

I TESTIMONI ITALIANI. Posto quindi che la stessa *HAC2* è una diramazione di *HAC1* che documenta la circolazione e la fortuna di quest'ultima in ambito italiano, varrà la pena soffermarsi sui testimoni di tradizione diretta di quest'ultima che paiono avere un qualche legame con l'Italia. La lista dei manoscritti in questione, elencati secondo l'ordine alfabetico delle sigle con cui sono solitamente indicati (nel caso in cui le edizioni critiche ricorrano a sigle diverse, la sigla riportata per prima sarà quella di riferimento per il presente paragrafo), è il seguente:

C/Ca	Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, 1260
Ch	Chantilly, Musée Condé, 726
F	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3982
P3	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 168
P10	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 686
P12	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 821
P13	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1386
P16	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 9685
P25	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 6774
T1	Tours, Bibliothèque municipale, 953
V/W	Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, 2576
Vat/Va	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5895
Ve	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. 2.II (=223)

A questi si aggiungono dei frammenti, in parte di origine italiana, in parte di origine francese, con ogni verosimiglianza tutti di provenienza estense (e dunque con buone probabilità di aver comunque *ab antiquo* circolato in Italia),²⁸⁴ riutilizzati come coperta di registri notarili, oggi staccati e conservati negli Archivi di Stato di Bologna e Modena [qui di seguito siglati rispettivamente ASBo e ASMò]:

HA1/Bol1	ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, Histoire ancienne (HA1)
HA2/Bol3	ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, Histoire ancienne (HA2)
HA3/Bol2	ASBo, Raccolta Manoscritti Francesi, Histoire ancienne (HA3)
HA4	ASMò, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 6

Romani e ciò deve aver favorito questo tipo di rilettura. Infatti, un'altra sezione che ha goduto di notevole circolazione autonoma è stata la terza, dedicata alla storia tebana.

²⁸⁴ Il codice oggi Roma, Biblioteca Casanatense, 233 (A.I.8) è di origine borgognona e tardo (seconda metà del sec. XV; cfr. JUNG 1996, p. 350). A prescindere, quindi, dall'eventualità di una sua precoce circolazione in Italia, esso si pone al di là dei limiti cronologici imposti al presente lavoro.

HA5	ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7
HA6	ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 12

I frammenti sopra elencati sono stati riconosciuti da Vincenzo Cassì come provenienti da sei diversi manoscritti (i suoi studi aggiornano precedenti ricognizioni di Monica Longobardi e Armando Antonelli). Di questi codici “ricostruiti”, HA3 e HA5 sono di origine italiana, ed entrambi illustrati. Solamente HA5 e HA4, quest’ultimo di origine francese, trasmettono dei brani relativi alla sezione troiana.

Nell’elenco di codici in francese ascrivibili all’atelier pisano-genovese redatto da Fabio Zinelli nel 2015, sono inoltre censite due ulteriori testimonianze frammentarie dell’*HACI*, che costituiscono rispettivamente un frammento riutilizzato come carta di guardia di un codice del *Trésor* e un estratto della sezione X trascritto entro una compilazione romanzesca di materia bretone:²⁸⁵

Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1113
Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12599

Va infine segnalata la possibilità di un passaggio per mani italiane del codice Dijon, Bibliothèque municipale, 562, oggi concordemente assegnato all’*atelier* di San Giovanni D’Acri e ritenuto il testimone più antico oggi sopravvissuto di *HACI*, ma un tempo giudicato prodotto trecentesco dell’Italia settentrionale, e in particolare di Venezia: tra le 79 annotazioni che sono state apposte in varie epoche sul manoscritto,²⁸⁶ spicca una nota di possesso di tale Pietro di Nola, ritenuta di mano italiana del sec. XIV.²⁸⁷

DISTRIBUZIONE DELLE TESTIMONIANZE ITALIANE. È possibile avanzare alcune osservazioni in merito alle caratteristiche esterne dei manoscritti qui considerati. I codici di produzione italiana dell’*HAC* si datano tutti tra la fine del sec. XIII e la fine del sec. XIV. La loro produzione si distribuisce sull’asse italiano-settentrionale, cioè veneto-emiliano-lombardo (nel caso di Ch, P3, P10, P12, P25, V, Ve) e toscano-ligure, cioè pisano-genovese (nel caso di C/Ca, F, P13, P16, T1, Vat/Va).²⁸⁸ Un’analoga geografia è disegnata dai volgarizzamenti della compilazione, toscani e veneti,²⁸⁹ mentre appare tutto sommato isolata l’emersione di *HACI* come modello per l’elaborazione di *HAC2* nella Napoli angioina.

Nondimeno va ricordato come diversi dei codici oggi ritenuti pisano-genovesi fossero un tempo giudicati prodotti meridionali o specificamente napoletani: tra questi si segnala la più lunga resistenza di P13 ad una ri-localizzazione in senso toscano-ligure, alla luce della sua identificazione con un manoscritto inventariato nella biblioteca dei re

²⁸⁵ ZINELLI 2015, pp. 86-87; cfr. anche il regesto di manoscritti dell’*HAC* di ROCHEBOUET 2016.

²⁸⁶ MARASZAK 2015, p. 144.

²⁸⁷ È ricordata ad esempio in ZINELLI 2013, p. 12 e PERRICCIOLI SAGGESE 2010, p. 25, mentre MINERVINI 2014, pp. 153-154 si azzarda l’identificazione con «forse [...] Pietro Vico, genero del conte Guy de Monfort». Cfr. anche PERRICCIOLI SAGGESE 2012, p. 349.

²⁸⁸ CAMBI 2016b, pp. 146-149, con bibliografia critica aggiornata relativamente ai singoli testimoni. Per quanto riguarda le testimonianze frammentarie, l’estratto contenuto nel BNF, fr. 12599 e il frammento BNF, fr. 1113 sono ritenuti esemplari pisano-genovesi, mentre lo studioso ritiene più controversa la localizzazione dei sopracitati frammenti estensi HA3 e HA5 (solamente HA5 è accolto entro il censimento di manoscritti pisano-genovesi di ZINELLI 2015). Tra i codici del *corpus* di meno dubbia localizzazione si conta T1, che reca «le istruzioni per il miniatore in pisano» (ZINELLI 2012, p. 163).

²⁸⁹ Cfr. al riguardo già PUNZI 1995, p. 131.

aragonesi, della presenza di un frammento in scrittura beneventana nella legatura, e, infine, della struttura testuale della compilazione, analoga a quella dell'*HAC2* (il codice P13 si apre infatti con la sezione tebana, esattamente come l'*HAC2*, anche se va tenuto presente che, probabilmente, il BNF, fr. 1386 è in realtà acefalo).²⁹⁰ Ancora: per il codice Ch, facente capo al gruppo padano, è stata proposta un'alternativa localizzazione napoletana, legata ad una possibile committenza da parte della nobile famiglia dei Monfort,²⁹¹ e, infine, va ricordata la nota di possesso presente nel codice di Dijon, di cui si è già fatto cenno, la quale rimanda a Nola, e, quindi, sempre ad ambito napoletano.

I dati extratestuali sono eterogenei: ad esempio, il BNF, fr. 9685 e il codice di Carpentras recano ciascuno la nota di possesso di un fiorentino; alcune glosse e annotazioni presenti nelle carte di guardia del Vat. lat. 5895 rinviano rispettivamente all'area volterrana (quindi: Pisa) e beneventana (quindi: Napoli);²⁹² più curioso il caso del Ricc. 3982, caratterizzato da un punto di vista linguistico da «tratti di tipo franco-italiano», reca un particolare *colophon*, in cui il copista si definisce «Romain», «identico a quello riscontrabile in alcuni altri manoscritti per lo più di probabile provenienza genovese-pisana»: l'aggettivo geografico potrebbe alludere ad un copista greco, e anche una nota di possesso trecentesca rinvia all'area di Naxos.²⁹³ L'ipotesi di un'origine orientale del Riccardiano non andrebbe esclusa da un punto di vista linguistico, poiché il francese d'Oltremare è caratterizzato anche da una larga presenza di italianismi. Poiché il codice riccardiano occupa una «posizione stemmaticamente preminente» all'interno del *corpus* di codici dell'*HAC1* di più dibattuta localizzazione, non andrebbe esclusa l'ipotesi che il capostipite e/o altri manoscritti appartenenti al gruppo vadano ascritti all'asse greco-napoletano, anziché a quello pisano-genovese.²⁹⁴ Per quanto riguarda lo stesso «centro di elaborazione dei modelli iconografici» di questi manoscritti (eccetto, quindi, il Riccardiano, non miniato), non andrebbe escluso che possa risalire ai terroitori d'Oltremare.²⁹⁵

²⁹⁰ Sulla localizzazione pisano-genovese di P13 si veda FABBRI 2012. Dall'analisi linguistica di ZINELLI 2012, p. 166 emergono però «forme rinviati all'Italia del Nord e compatibili forse anche con una localizzazione lombarda o veneta», alla luce delle quali PERRICCIOLI SAGGESE 2012, pp. 350-351 ipotizza che «se il codice non è stato interamente prodotto a Napoli, potrebbe esservi stato portato per essere decorato; oppure si potrebbe pensare ad un copista veneto attivo nel Meridione». Per la sua presenza nella biblioteca aragonese se ne veda la repertoriatura tra i «manoscritti fatti per la corte oppure appartenuti alla Biblioteca Aragonese» in DE MARINIS 1969, p. 56. Per quanto concerne le sorti dell'*HAC* nel regno angioino, segnalo che in SUPINO MARTINO 1993, p. 71 si ipotizza l'identificazione del codice BAV, Vat. lat. 5895 con un manoscritto commissionato dalla corte napoletana nel 1332, al tempo di Roberto d'Angiò. Interessante il «fantasma attributivo» legato a quest'ultimo manufatto, il *Maestro della Histoire ancienne della Biblioteca Vaticana* lemmatizzato nel *Dizionario dei miniatori* 2004, pp. 537-538 (scheda a cura di Alessandra PERRICCIOLI SAGGESE, la quale comunque riferisce le diverse localizzazioni proposte, ossia a Napoli e a Genova).

²⁹¹ Sulla localizzazione di Ch si veda PERRICCIOLI SAGGESE 2010. ZINELLI 2012, pp. 160-161, n. 38 riassume la questione definendo Ch come manufatto probabilmente posseduto dagli Angioini, ma non realizzato a Napoli. PERRICCIOLI SAGGESE 2012, pp. 349-350 propone di attribuirne la decorazione «ad una bottega attiva in area emiliana fra il settimo e l'ottavo decennio del XIII secolo», affermando che «committente-concepteur» ne fu probabilmente Guy de Montfort. Anche tenendo conto di un (minoritario?) apporto napoletano, la distribuzione geografica dei testimoni dell'*HAC1*, insomma, collima ancora una volta con i dati relativi alla generale diffusione della letteratura galloromanza in Italia (cfr. MORLINO 2010, Fig. 2).

²⁹² ZINELLI 2012, pp. 163-164 e 173.

²⁹³ Ivi, pp. 164 e 167.

²⁹⁴ Ivi, p. 164, p. 167, n. 61, p. 168.

²⁹⁵ PERRICCIOLI SAGGESE 2012, p. 355.

Quasi tutti i codici di produzione italiana dell'*HACI* sono arricchiti da cicli di miniature (e il dato è confermato da frammenti quali HA3 e HA5), ad eccezione di F e di P12 e P25, essendo per altro questi ultimi gli unici due manoscritti sicuramente di tipo antologico. La prevalente tipologia libraria da libro cortese in pergamena, in *littera textualis* e rifinito da illustrazioni (il formato medio o medio-grande è forse da ricollegare alla consistenza dei volumi) testimonia a favore di una committenza medio-alta.²⁹⁶

TIPOLOGIE MISCELLANEE E ANTOLOGICHE. Sono testimoni più o meno organici dell'*HACI* i codici C, Ch (con i *FdR*), F, P3, P10 (con i *FdR* e alcuni dei *Conti di antichi cavalieri* tradotti in francese), P16, Vat. Il codice P13 inizia con la storia di Tebe: come osserva Jung, esso potrebbe essere mutilo all'inizio (come lo è sicuramente in fine), oppure costituire una rilettura antologica dell'*HACI* come "storia antica" anziché come "storia universale" (in maniera analoga a quanto avviene probabilmente – sotto l'aspetto però di una vera e propria rielaborazione testuale – con l'*HAC2*).²⁹⁷ Lo stesso dubbio può essere esteso a T1, anch'esso mutilo in fine, e latore delle sole sezioni di materia troiana e eneidica.²⁹⁸ I codici P12 e P25 sono comunemente giudicati delle miscellanee di storia antica (nel caso di P12 anche di saggezza antica) che antologizzano solo alcune sezioni dell'*HACI* (si potrebbe quindi parlare, più propriamente di "estratti" dell'*HACI*; su questi manoscritti si veda il capitolo relativo al *RdT*; si tratta dei codici siglati rispettivamente F e P).

L'accostamento con i *FdR* è attestato solo da Ch e P10, ma a rigore non è da escludere che alcuni codici giunti mutili contenessero anche quest'opera (secondo Jung sono mutili in fine P13, P16 e T1), né in via prudenziale va scartata l'ipotesi che, in futuro, latori dei soli *FdR* e della sola *HACI* si dimostrino essere in realtà tomi separati appartenenti a una medesima unità libraria.²⁹⁹ Riguardo a dei possibili indizi di natura indiretta circa la fortuna della tipologia miscelanea *HACI*+*FdR*, non va dimenticato che il cosiddetto *Volgarizzamento d'Anonimo*, pur dipendente principalmente da Guido delle Colonne, risente dell'influsso dell'*HACI*, ed è seguito in alcuni codici dai *Fatti di Cesare* (redazione breve, o redazione cosiddetta Banchi); inoltre, il codice Hamilton 67 dei *Fatti dei Romani* (redazione lunga) trasmette un volgarizzamento delle sezioni di storia romana dell'*HACI* «inframezzate al volgarizzamento dei *Fet des Romains*, del *Bellum Iugurthinum* di Bartolomeo di San Concordio e di altro materiale

²⁹⁶ L'opera circola in manufatti tendenzialmente di pregio anche in Francia (ROCHEBOUET 2009, p. 21).

²⁹⁷ JUNG 1996, p. 347. La numerazione dei paragrafi suggerisce come più probabile l'ipotesi di una lacuna materiale (ROCHEBOUET 2015).

²⁹⁸ E si noti, nello stemma delineato da de Visser-van Terwisga, come T1 faccia gruppo con P12 e P25 che antologizzano proprio, accanto ad una copia del *RdT*, gli ultimi capitoli della sezione V, seguita dalla sezione VI, e dai primi capitoli della sezione VII dell'*HACI* (P12 ha però anche la sezione IV e un capitolo in più della sezione VII, rispetto a P25, il quale, d'altra parte, è mutilo). Un indizio a favore del fatto che T1 non sia acefalo è costituito dalla presenza di una miniatura a tutta pagina a mo' di frontespizio a c. 1v, caratteristica in apertura di altri manoscritti prodotti dall'*atelier* pisano-genovese (FABBRI 2012, p. 16 e n. 81).

²⁹⁹ In base alle descrizioni fornite da JUNG 1996, pp. 340-352 i codici dell'*HACI* siglati Np e P1 sono ancora oggi accompagnati ad un secondo volume, contenente i *FdR*. Per altri codici dell'*HACI* (Pars/Pa, P4, P8, P9, Pass/Pb) sussistono solamente indizi (rubriche iniziali e *colophon*) di un simile progetto librario. Si tratta in tutti i casi di codici di origine francese del sec. XV (in un caso addirittura del sec. XVI), quindi è tutta da dimostrare la possibilità che in Italia, fra Due e Trecento, fosse diffusa un'analogha pratica editoriale.

storiografico». ³⁰⁰

DOPO IL TRECENTO. L'assenza di codici di produzione italiana posteriori alla fine del sec. XIV va ricondotta al più generale restringimento della diffusione dell'*HAC* entro il territorio francese, a partire dal sec. XV, sul quale si è soffermata Maria Laura Palermi.³⁰¹ Senza, ovviamente, parlare di cause, per l'area italiana è possibile osservare il parallelo sviluppo, tra la fine del sec. XIV e il sec. XV, di alcuni fenomeni. In generale, ormai, a quest'altezza si va riducendo in modo significativo la produzione di codici in francese:³⁰² anche i testimoni italiani di *RdT*, *Prose 1*, *Prose 2* e *Prose 3* e *Prose 5* sono tutti anteriori al 1400. Con il Quattrocento, del resto, il pubblico italiano di possibili lettori si divide sempre più tra persone colte che per lo studio della storia antica cercano di risalire direttamente alle fonti latine o a loro dirette traduzioni (e le biblioteche signorili "di rappresentanza" tenderanno sempre più ad adeguarsi a tale orientamento culturale, anche se non va dimenticato che esse potevano ormai conservare un numero sufficiente di esemplari dell'*HACI* oitanica) e un pubblico di borghesi alfabetizzati,³⁰³ lettori del solo volgare natio, per i quali dal primo Trecento sono già disponibili volgarizzamenti della stessa *HACI*. A ciò va aggiunto il fatto che nel sec. XIV circolano ormai anche molteplici testi volgari dedicati agli stessi argomenti delle sezioni "monografiche" dell'*HACI*, ma per certi aspetti più attraenti di queste ultime, vuoi perché più romanzeschi e più ricchi di dettagli (si pensi, per quanto concerne la materia troiana, all'ormai ampia diffusione di volgarizzamenti dell'*HDT*), vuoi perché derivate dagli *auctores* celebrati dalla nuova temperie culturale "classicggiante".

RAZIONALIZZAZIONE DELLA TRADIZIONE. Per poter invece descrivere i manoscritti qui considerati dal punto di vista della loro *facies* testuale, sono necessarie alcune premesse relative ai tentativi di ordinamento della tradizione manoscritta dell'*HACI* fino ad oggi proposti.

I codici dotati di miniature sono stati ricondotti a sei distinti cicli illustrativi da Doris Oltrogge (si trovano in codici di produzione italiana i cicli siglati con le lettere C, D, E); non in tutti i casi la diffusione dei cicli illustrativi è omogenea dal punto di vista testuale, cronologico e geografico. In altre parole, non c'è *sempre* una corrispondenza biunivoca tra cicli illustrativi e specifiche coordinate storico-geografiche di diffusione (per esempio, il ciclo E si trova per lo più in codici dell'area francese-settentrionale, ma anche nell'italiano Ch; il ciclo D è tipico dei codici di fattura orientale, ma si ritrova anche in manoscritti italiani e francesi; il ciclo E, invece, è strettamente legato ai codici di produzione italiana), così come non c'è *sempre* una biunivoca corrispondenza tra i cicli illustrativi e specifiche *facies* testuali dell'*HACI*.³⁰⁴

Dal punto di vista più strettamente testuale, Marc-René Jung individua due famiglie di codici: la famiglia migliore è α , a cui sono ricondotti P, i tre codici duecenteschi prodotti in *scriptoria* orientali (B/B3, D, L/L4), due codici trecenteschi italiani (P3 e P10) e un codice trecentesco francese (Pa/P15). Tutti gli altri manoscritti – compreso

³⁰⁰ DI SABATINO 2016b, p. 122.

³⁰¹ PALERMI 2004, p. 243.

³⁰² Istruttiva, sotto tale riguardo, la Fig. 1 di MORLINO 2010.

³⁰³ Mi riferisco ai quadri storici delineati, ad esempio, da PETRUCCI 1983 e PETRUCCI 1983b.

³⁰⁴ OLTROGGE 1989, i cui risultati attingo soprattutto tramite le citazioni presenti *passim* in JUNG 1996 e DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999, vol. II.

l'“osservato speciale” V, su cui si ritornerà, vengono ricondotti alla famiglia β , che sottopone il testo originario, rappresentato nel modo migliore da P, ad un processo di selezione e *abbreviatio*.

Marijke de Visser-van Terwisga ha tentato di razionalizzare quasi tutti i codici a lei conosciuti in uno stemma, con l'aiuto di un programma informatico (si sono già espone in nota le riserve metodologiche che gravano in parte sui risultati dell'operazione): a prescindere dall'individuazione di vari sottogruppi, il «noyau ancien» della tradizione risulta costituito da P (direttamente dipendente dall'archetipo), P3 (dipendente dall'archetipo per il tramite di un solo subarchetipo), e, infine, V, P10 e Pa/P15 da un lato e B/B3, D, L/L4 dall'altro (tra loro e l'archetipo ci sono in entrambi i casi tre subarchetipi).

Risulterà evidente che, a prescindere dal caso particolare di V, la famiglia α di Jung e il «noyau ancien» di de Visser-van Terwisga sono perfettamente coincidenti. Essi corrispondono, tra l'altro, al gruppo di codici illustrati che secondo Oltrogge testimoniano il ciclo D. Per i manoscritti italiani, la situazione può essere utilmente schematizzata in una Tavola (inserisco, come utile riferimento, anche i dati relativi a P):

Gruppo dW-vT	Fam. Jung			Ciclo Oltrogge
A	β	Ve	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. 2.II (=223)	C
C	-	F	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3982	-
C	β	C/Ca	Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, 1260	E
C	β	P16	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 9685	E
C	β	Vat/Va	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5895	E
D	β	Ch	Chantilly, Musée Condé, 726	C
G	α	P3	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 168	D
G	α	P10	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 686	D
G	α	P	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 20125	D
G	β	V/W	Wien, Österreichischen Nationalbibliothek, 2576	E
Y	β	P12	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 821	-
Y	β	P25	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 6774	-
Y	β	T1	Tours, Bibliothèque municipale, 953	E
Z	β	P13	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1386	E

Come si vede, risulta che nella nostra Penisola circolavano due diverse redazioni dell'*HACI*.³⁰⁵ In realtà, la tradizione dell'opera nel suo insieme non è ancora stata esplorata a fondo, e soprattutto della redazione testimoniata dalla famiglia β e delle sue eventuali ramificazioni si sa ancora troppo poco. Nelle edizioni parziali e sinottiche dell'*HACI* finora pubblicate, infatti, la redazione originaria (famiglia α) è ben rappresentata da P e i cosiddetti “codici di controllo” (cioè i tre manoscritti duecenteschi di origine orientale), mentre la redazione abbreviata (famiglia β) risulta di fatto

³⁰⁵ DI SABATINO 2016b, pp. 125 e 129-130 interpreta diversamente i dati, ritenendo che i codici italiani appartengano tutti alla famiglia β , salvo poi dover riconoscere l'isolamento di P10 e la sua maggior vicinanza a P.

rappresentata unicamente da V, che però è un testimone alquanto singolare.³⁰⁶ In un recente intervento, Luca Di Sabatino ha ribadito come V faccia effettivamente storia a sé, in quanto «estrema propaggine di una catena di modifiche e riscritture»: non si può che auspicare, per le future edizioni dell'*HACI* una presentazione sinottica, oltre che di P e V, anche di un esemplare “puro” di β . Il problema di un'adeguata rappresentazione di β ha notevoli ricadute anche per quanto riguarda lo studio dei volgarizzamenti: se Gabriella Ronchi, quasi quindici anni orsono, aveva notato che le versioni italiane dell'*HACI* sono più vicine a V che non a P,³⁰⁷ solamente due anni fa Di Sabatino ha potuto ricondurre i testi italiani nell'alveo di β .³⁰⁸

UN CASO PARTICOLARE: IL CODICE DI VIENNA. Di tutti i testimoni italiani dell'*HACI*, in effetti, V è forse il più notevole, tanto che, come si è detto, è pratica invalsa tra gli editori di pubblicarlo in edizione sinottica con P, o comunque di dar conto delle sue varianti in modo esteso:³⁰⁹ è infatti l'unico manoscritto di tutta la tradizione, con P, a trasmettere il prologo originale, ed esso conserva anche alcune delle moralizzazioni in versi, presenti integralmente nel solo P e altrimenti *deperditae* nel resto della tradizione.³¹⁰

Il manoscritto, probabilmente esemplato a Venezia verso la metà del sec. XIV, è in effetti ancora per certi aspetti enigmatico. Vi si alternano più mani e c'è la possibilità che una di queste appartenga al revisore del codice e del testo che esso trasmette, poiché varie parti sono state riscritte su rasura. Non va esclusa nemmeno l'eventualità che i cambi di mano coincidano anche con un cambio di antografo e che, quindi, V testimoni una redazione contaminata.³¹¹ Lo studio linguistico del manoscritto offerto da Catherine Gaullier-Bougassas ha rilevato come, tutto sommato, il grado di interferenza linguistica del volgare rispetto al francese sia modesto, benché ella stessa ne parli nei termini di «rimaneggiamento franco-italiano».³¹² Sarebbero tuttavia auspicabili ulteriori indagini atte a verificare se e in che modo la lingua sia soggetta a variazione in conseguenza del cambio di mano, del cambio di fonte o nei passi sottoposti a riscrittura.

Il codice V trasmette infatti una redazione dell'*HACI* che, in quasi tutte le sezioni

³⁰⁶ Ad esempio, CASSÌ 2013, pp. 97ss. nel tentare di dare una collocazione stemmatica ai frammenti da lui studiati non ha potuto far riferimento se non a V: il frammento HA5, se pur cronologicamente anteriore a V, essendo databile alla fine del sec. XIII, risulta ad esso omogeneo non solo per origine geografica, essendo localizzabile in area padano-veneta, ma anche per *facies* testuale. Poiché, a detta di Cassi, V e HA5 sembrano derivare indipendentemente da un medesimo subarchetipo, si può dedurre l'appartenenza di HA5 a β . Analoghe considerazioni valgono per il confronto di *HAC2* con *HAC1* operato in Luca BARBIERI 2005, pp. 12-17, che dimostra una maggior vicinanza a V rispetto a P.

³⁰⁷ RONCHI 2005, p. 151, n. 90 (ma in un primo tempo il raffronto era stato operato sul testo del solo P, senza tener conto della differenza di lezione entro la tradizione francese; cfr. RONCHI 2004, p. 188).

³⁰⁸ DI SABATINO 2016b.

³⁰⁹ La *vulgata* editoriale è stabilita una volta per tutte da DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999 che pubblica per la prima volta P e V per intero; per quanto riguarda le edizioni anteriori, COKER JOSLIN 1986 ricorre a V solo per le varianti delle parti in versi e JUNG 1996 solo per alcuni luoghi significativi; PAVLIDÈS 1989 rinuncia a utilizzare V a causa della singolarità delle sue lezioni. GAULLIER-BOUGASSAS 2012 e sulla sua scorta ROCHEBOUET 2015 danno conto, oltre che di V, di un ulteriore esempio di *mouvance* testuale, pubblicando l'*HACI* anche secondo la versione amplificata della *princeps* del 1491.

³¹⁰ In realtà, alla luce delle più recenti indagini appare meno netta la dispersione di queste moralizzazioni, che in alcuni casi sono mantenute, ma sotto forma di *mises en prose* (ROCHEBOUET 2015, p. 8, n. 17).

³¹¹ Se ne vedano le descrizioni fornite nelle edizioni sopra elencate; cfr. inoltre, per l'avvicinamento delle varie mani, CAMBI 2016b, pp. 150-154.

³¹² GAULLIER-BOUGASSAS 2012, pp. 66-91.

dell'opera, rappresenta un vero e proprio rimaneggiamento.³¹³ Per lo più tale rielaborazione è semplicemente all'insegna dell'*abbreviatio* (come avviene, ad esempio, nella sezione tebana),³¹⁴ ma non mancano aggiunte di rilievo, talvolta attinte da modelli alternativi, talvolta, forse, frutto dei ricordi o della fantasia dei copisti o del rimaneggiatore-revisore dell'esemplare. A dimostrazione di queste interpolazioni si possono citare, nella sezione alessandrina, gli episodi "romanzeschi" delle esplorazioni celesti e sottomarine del re macedone (attinti forse da una redazione dell'*Historia de preliis*),³¹⁵ e, nella sezione greca, un particolare *excursus* sull'amore proibito di Pasifae e sulla nascita del Minotauro.³¹⁶

Nella sezione troiana, la breve trattazione del suicidio di Medea («se pendi par les treces su .i. arbre») pare propria del solo V e, benché l'evento sia narrato secondo delle modalità alquanto singolari (per un guasto testuale, perché si tratta di un'interpolazione "a memoria", o chissà per quale altra ragione),³¹⁷ la testimonianza del codice viennese dell'*HACI* dimostra, come altri hanno indicato, la diffusione di tale motivo in area veneta.³¹⁸ Un'altra interpolazione di rilievo della sezione V, subito evidente a chi sfoglia il manoscritto, è l'incorporazione di alcuni versi estrapolati dal *RdT* relativi all'*entrevue* di Achille e Ettore, «d'après la version longue, mais en l'abrégéant».³¹⁹ Anche il finale dell'opera è particolare, poiché si riallaccia direttamente alla tradizione del «mult grant kival qui peust tenir en iusque .CC. homes bien armés» (c. 68vb),³²⁰ mentre la redazione P accoglie a testo la versione daretiana, del cavallo intagliato sulla porta Scea, che i traditori aprono ai nemici (capp. 64-65), e solo negli *addenda* finali discute la versione alternativa del cavallo di legno riempito di cavalieri (cap. 67). La successiva c. 69r di V, in cui si chiude la sezione troiana e inizia la vicenda eneidica, presenta una stratigrafia di cambi di mano e aggiunte marginali piuttosto complessa, emblematica della difficoltà di decifrazione dei modelli e delle modalità di compilazione in atto nel testimone.

In conclusione, la tradizione troiana veicolata dall'*HACI* contribuisce a dimostrare la ricettività italiana nei confronti della produzione oitanica di *matière antique*. L'esempio emblematico di V, inoltre, documenta come tale ricettività non sia affatto all'insegna della passività, ma, anzi, tenda a rielaborare i prodotti letterari d'importazione adattandoli al gusto del nuovo pubblico e alle tradizioni narrative autoctone o ritenute più adatte; tale tendenza alla riscrittura e alla contaminazione si ritroverà, amplificata, nei volgarizzamenti di materia troiana, molti dei quali si sono dimostrati degli intarsi da fonti latine e francesi.

³¹³ DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999, vol. II, p. 59 rileva come delle tre sezioni da lei studiate, solo nella seconda «les versions P e V coïncident à peu près».

³¹⁴ Ivi, vol. II, pp. 42-43 e *passim* (la studiosa rileva come invece la sezione II sia sostanzialmente identica in V e in P). Alla luce delle osservazioni di Di Sabatino si può quindi ipotizzare che nella sezione III esso segua più fedelmente β , che si connota, rispetto ad α , per una certa tendenza alla concisione narrativa e sintattica.

³¹⁵ GAULLIER-BOUGASSAS 2012, pp. 84ss.

³¹⁶ DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999, vol. II, pp. 42-43 e 143ss. Riguardo alle sezioni di storia romana PAVLIDÈS 1989, p. 164 rileva come V rechi «un texte tout à fait atypique».

³¹⁷ Cfr. l'edizione del passo in questione in JUNG 1996, p. 424.

³¹⁸ Ne parla ad esempio CARLESSO 2009, pp. 336ss.

³¹⁹ JUNG 1996, p. 352.

³²⁰ L'episodio del cavallo di Troia è addirittura messo in rilievo da una vignetta. Dalle Tavole comparative contenute in OLTROGGE 1989, pp. 78-79 emergono due particolarità: da un lato, solamente un altro dei codici illustrati dell'*HACI* contiene una miniatura relativa al «Trojanisches Pferd» e, dall'altro, in generale il codice viennese è spesso isolato dal punto di vista delle scelte iconografiche (per lo meno nella sezione troiana che qui interessa).

13. Una traduzione francese dell'*HDT* legata all'Italia?

La traduzione francese dell'*HDT* denominata da Jung *Guido E* è conservata da un *codex unicus* di origine francese, riccamente miniato e piuttosto tardo (si tratta del codice BNF, Nouv. Acq. fr. 24920, degli ultimi anni del sec. XV).³²¹ Essa merita almeno una breve menzione in questo censimento di opere francesi di materia troiana afferenti all'area italiana, poiché, come ha notato Marie Jacob, a livello testuale e iconografico, *Guido E* presenta alcuni motivi della tradizione iliadica medievale tipici della Penisola, ed in particolare dell'area settentrionale e veneta. Questi dettagli riguardano soprattutto la sezione argonautica d'apertura e consistono nella presenza del motivo iconografico del giuramento di Giasone sulla statua di Giove e del motivo letterario e iconografico del suicidio di Medea per mezzo di una spada.³²²

Guido E è un testo ancora poco indagato, che potrebbe essere sia – com'è tradizionalmente indicato – una versione abbreviata dell'*HDT* che ha attinto qua e là ad altre fonti, sia una versione del Darete trasmesso da *HACI* amplificata per mezzo del ricorso all'*HDT* e altre fonti;³²³ peculiare è poi nel *codex unicus* la relazione tra testo e apparato illustrativo (per la cui realizzazione i miniatori sembrano essersi ispirati a molteplici fonti letterarie e artistiche, creando un ciclo di immagini in gran parte autonomo rispetto alla lezione del testo).³²⁴

14. Le biblioteche antiche

I numerosi codici di lusso del *RdT* prodotti in Italia testimoniano la circolazione dell'opera presso i ceti abbienti e le corti signorili, in alcuni casi comprovata dall'identificazione dei manoscritti oggi conservati con i volumi presenti negli antichi inventari delle biblioteche aristocratiche. Vale la pena osservare più da vicino la consistenza di alcune celebri raccolte librerie per verificare in quale considerazione fosse tenuta la materia troiana nelle corti nord-italiane fra Tre e Quattrocento. Infatti, con le parole di Ezio Ornato e Carla Bozzolo, «les livres survivants et les inventaires ne renvoient pas à la même réalité», e i codici giunti fino ai giorni nostri «ne sont pas représentatifs de la population dont ils sont les survivants».³²⁵

³²¹ CARLESSO 2009, pp. 289-292 segnala in verità la presenza di *Guido E* anche in alcune edizioni a stampa.

³²² JACOB 2006, pp. 294-300. La studiosa osserva come una caratteristica comune di *Guido E* e del *Libro Troiam* (cc. 60-62), oltre che della daretiana *DETH*, sia l'inversione cronologica, rispetto a *RdT* e *HDT*, dell'episodio del vettovagliamento in Mesia e dell'ambasciata di Ulisse e Diomede presso Priamo (p. 297, n. 15). Anche alcuni moduli decorativi delle architetture suggeriscono a Jacob la possibile influenza, presso l'*atelier* di Philibert e François Colombe a Bourges (gli artisti che hanno progettato e in gran parte realizzato le miniature del BNF, n.a.fr. 24920, poi portato a termine da un artista denominato Maestro dello Spencer 6, cfr. JACOB 2012, pp. 56-59), di un modello veneto (JACOB 2006, pp. 306-307).

³²³ Ivi, pp. 296-297.

³²⁴ Ivi, p. 303 e *passim*. Sul BNC, n.a.fr. 24920 cfr., oltre al fondamentale JACOB 2006, anche JACOB 2012 (in particolare pp. 56-59, 79-82, 90-92, 207-235; in tale volume si rimarca il fatto che sia Jean Colombe, fondatore dell'*atelier*, sia il figlio Philibert, autore con il fratello del ciclo troiano, hanno soggiornato e lavorato in Italia, in area sabauda).

³²⁵ BOZZOLO, ORNATO 2001, p. 166. Una sintesi simile a quella da me proposta, dedicata però alla materia arturiana e tristaniana, e ampliata all'analisi delle note di possesso presenti nei manoscritti, è ad esempio ALLAIRE 2014.

CRITERI DELLA RICERCA: IL CANONE DELLE OPERE. In questo paragrafo, escludo dall'analisi i possibili latori dell'*HAC* (la cui identificazione è del resto resa difficoltosa dall'estrema varietà di intitolazioni con le quali l'opera poteva venire indicata negli antichi inventari), per concentrarmi sui soli testimoni di materia specificamente troiana, i quali, che siano in francese, volgare o latino, tendono a essere catalogati semplicemente come «Troianus». Escludo a maggior ragione dall'analisi tutte le indicazioni generiche, quali ad esempio “romanzo in francese”, e inoltre i volumi verosimilmente miscelanei, etichettati ad esempio come “libri di varie storie/favole”, non solo per la difficoltà di identificare il loro contenuto, ma anche perché in Italia, a quanto è possibile giudicare dai codici trascritti nella Penisola, tendenzialmente, il *RdT* e la sua progenie letteraria francese e volgare non vengono copiati in raccolte di tipo eterogeneo, ma solo in miscelanee precisamente connotate come antologie di *matière antique*, in molti casi contenenti solo due opere;³²⁶ nondimeno, a rigore non sarebbe da escludere a priori che taluni manoscritti miscelanei (soprattutto se oitanici, e quindi magari d'importazione), potessero conservare *anche* dei *Troiani*. La mia analisi contempla invece le voci inventariali che si riferiscono ai volgarizzamenti e alle opere latine tardo-antiche (*Ilias latina*,³²⁷ Darete, Ditti) e medievali (Leonzio Pilato, Guido delle Colonne) di materia troiana, per mettere in evidenza come esse circolassero insieme al *RdT* e alle sue *mises en prose* e come tutte queste differenti versioni del mito iliadico potessero essere potenzialmente fruite da uno stesso pubblico.

CRITERI DELLA RICERCA: IL CANONE DELLE FONTI ARCHIVISTICHE. Sulla scorta del discrimine alla base di un repertorio quale il *RICaBiM* (*Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo VI al 1520*), mi avvalgo, ai fini della mia ricerca, dei soli inventari editi a stampa, i quali fortunatamente, ad oggi, per le biblioteche e la cronologia da me prese in esame, sono la maggior parte. Ora, come è stato da più parti ribadito, gli antichi inventari sono fonti statiche che si limitano a fotografare il posseduto di una certa biblioteca in un dato momento storico e ben poco dicono sull'effettivo utilizzo dei libri e le predilezioni letterarie di possessori e/o utenti.³²⁸ Pertanto, a testimonianza della dinamicità delle antiche collezioni librerie, farò un confronto in diacronia tra i diversi inventari disponibili per una medesima biblioteca; inoltre, quando la principale bibliografia critica ne fornisca notizia, darò conto anche dei dati relativi ai prestiti dei volumi ricavabili da altri tipi di documentazione (nella fattispecie, gli epistolari).³²⁹

Gli inventari da me presi in considerazione si riferiscono ai fondi principali, dinastici, delle biblioteche di corte. Tuttavia, è noto che i singoli membri del nucleo familiare signorile potevano possedere delle raccolte librerie private e personali. A

³²⁶ Si vedano le seguenti tipologie: *RdT* + sezioni dell'*HAC*, *RdT* + *Hector et Hercule*, volgarizzamento + *Filostrato*, volgarizzamento + *Fatti di Cesare*. Sul versante latino, la tradizione dell'*HDT* è ancora quasi del tutto inesplorata, mentre avrò modo di ritornare più avanti sul contesto miscelaneo del tutto particolare entro cui è trasmessa la prosa barberiniana.

³²⁷ Per quanto riguarda l'*Ilias* non ho tenuto in considerazione eventuali menzioni catalografiche sotto l'egida autoriale di “Pindaro Tebano” (cfr. la Premessa).

³²⁸ Cfr. ad esempio CANOVA 2010, p. 55, BOZZOLO, ORNATO 2001, p. 173 (sul concetto di «inerzia patrimoniale»), e le premesse metodologiche di BEC 1984, con le relative osservazioni di CIAPPELLI 1989 e CIAPPELLI 2001.

³²⁹ Tenterò, insomma, di avvalermi anche delle fonti che consentono uno studio di tipo qualitativo oltre che quantitativo.

prescindere da ciò, è possibile che gli inventari dei fondi principali non diano comunque un quadro completo delle collezioni librerie effettivamente possedute dalle biblioteche di corte: penso ai casi dei Gonzaga e degli Este, per i quali sono state proposte delle recenti messe a punto, in base alle quali si ribadisce l'ipotesi che alcuni codici sopravvissuti fino ai giorni nostri e oggi dispersi in varie sedi facessero parte originariamente delle biblioteche signorili di Mantova e Ferrara, benché tali volumi non figurino registrati negli inventari più antichi.³³⁰ In particolare, è da ritenere che le spesso generose politiche di prestito dei manoscritti facessero sì che essi non fossero presenti "a scaffale" al momento della redazione degli inventari e, in alcuni casi, non venissero mai più restituiti,³³¹ senza contare che i libri rappresentavano preziosi doni da offrire a amici e alleati e da concedere in dote alle future spose,³³² beni di lusso di cui i signori padani in alcuni casi volontariamente si privavano depauperando le proprie collezioni.

Dal punto di vista cronologico, i primi inventari sistematici delle biblioteche signorili più studiate dalla critica non risalgono oltre la prima metà del sec. XV, ma è probabile che nella gran parte dei casi i volumi di letteratura troiana in veste cavalleresca e in lingua oitanica ivi elencati fossero presenti nelle collezioni librerie signorili dal secolo precedente (per almeno un *RdT* gonzaghese ciò sembra assicurato dall'araldica, mentre per due *RdT* visconteo-sforzeschi ne sarebbe garanzia la traccia di un antico sistema di signature; cfr. *infra*). Si ritiene verosimile, più in generale, che questi primi cataloghi fotografino la consistenza ancora medievale delle biblioteche interessate. La mia disamina, quando siano disponibili più inventari successivi relativi ad una stessa biblioteca, si arresta al Quattrocento, per rispettare i limiti cronologici di impostazione che mi sono prefissata. Inoltre, se già durante il sec. XV non si osserva una significativa tendenza all'accrescimento del materiale francese e volgare legato alla fortuna del *RdT*, nel secolo seguente pare difficile aspettarsi un arricchimento dei fondi che qui interessano nelle raccolte librerie signorili, poiché esse, sempre più dal Quattrocento in poi, risentono della nuova temperie culturale umanistica.³³³ A ciò va aggiunto il fatto

³³⁰ Si vedano MEZZETTI 2010 (per gli Este) e VENEZIALE 2017 (per i Gonzaga),

³³¹ FUMAGALLI 1990 dipinge un quadro sconsolante delle perdite subite nel corso degli anni dalla biblioteca visconteo-sforzesca di Pavia, a causa di prestiti mai più restituiti e di una gestione poco attenta da parte dei castellani affidatari delle raccolte librerie. Anche i Gonzaga dovettero veder dimezzata la propria collezione, se, sia nel 1434, sia nel 1446, furono emanate delle gride «contro i detentori abusivi dei libri» a loro appartenenti (MERONI 1966, p. 47), e nemmeno la biblioteca estense fu esente da un tale depauperamento, poiché nel 1485, Prisciano Prisciani, l'estensore dell'inventario G, in una lettera al duca Ercole, ne invoca l'intervento per porre rimedio alla mancanza di molti codici (MEZZETTI 2010, p. 91, n. 73).

³³² È dalla madre Valentina Visconti che, nel 1408, Charles d'Orléans eredita un manoscritto miniato di una storia troiana (probabilmente da identificare col *RdT*, poiché l'inizio della seconda carta del codice, «n'y mecte» coincide col v. 141 del poema di Benoît); cfr. BUSBY 2002, pp. 668-669. Diverse figure femminili risultano, del resto, legate alla circolazione del *RdT* secondo quanto emerge sporadicamente dal volume di Keith Busby: Mahaut d'Artois, nel 1308, ne acquista un esemplare ad Arras (pp. 56, 643); il codice N4 è stato forse realizzato per Béatrix de Gavre (questo manoscritto, testimone unico del *Roman de Silence*, sarebbe del resto, secondo lo studioso, una miscellanea degna d'interesse dal punto di vista dei *gender studies*, pp. 415-420); il codice L2 reca una nota in cui una madame Maulevrer dona o presta il volume a una madame Martignie (pp. 719-729); possedevano probabilmente un *RdT* anche Jeanne de Chalonne contessa di Tonnerre, Marguerite de Navarre, Gabrielle de la Tour e Isabelle de France (pp. 696-697, 657, 666-667, 683).

³³³ Cfr. i classici PETRUCCI 1983 e PETRUCCI 1983b. È interessante come in una lettera del 1457 «le esigenze della nuova cultura umanistica» inducano Galeazzo Maria Sforza ad accompagnare con una precisazione la richiesta di alcuni romanzi d'Oltralpe, da leggere durante un viaggio in nave: egli afferma di leggere di norma più volentieri libri in latino, ma la particolare circostanza richiede letture d'evasione e

che il 1499-1500 può essere considerato comunque una valida data simbolica con cui concludere questo scavo, poiché in tale arco cronologico la biblioteca visconteo-sforzesca, la più ricca fra le collezioni qui esaminate, a séguito della conquista francese, in parte fu trasferita nella biblioteca reale di Parigi, in parte fu soggetta a dispersione.³³⁴

Da ultimo, tengo a precisare che, sotto l'aspetto terminologico, per semplificare l'esposizione, utilizzerò i termini *inventario*, *catalogo*, *nota*, *elenco di libri* in senso generico (non mi atterrò quindi alle indicazioni fornite dalle introduzioni ai volumi del *RICaBiM*, dove a ciascuna delle parole indicate è collegata una specifica tipologia di fonte).

ESTE 1436-1488. Gli inventari, i registri e gli elenchi di libri che consentono di ricostruire la storia della biblioteca estense durante il Quattrocento, secondo il più recente regesto delle fonti fornito da Antonia Tissoni Benvenuti, sono otto, datati tra il 1436 e il 1495 (è il fascicolo di fonti più nutrito, in relazione alle raccolte librerie aristocratiche qui analizzate).³³⁵ A ognuno di tali documenti, qui di séguito elencati, viene comunemente assegnata una sigla.

Sigla	Anno	Edizioni di riferimento consultate, in ordine cronologico
A	1436	RAJNA 1873, pp. 50-54 [solo i francesi] CAPPELLI 1889, pp. 12-30 BERTONI, VICINI 1906 TISSONI BENVENUTI 2016, pp. 237-240 [solo i francesi e i volgari]
B	1467	CITTADELLA 1875, pp. 63-73 BERTONI 1903, pp. 213-225 BERTONI 1925-26, pp. 382-400
C	1471-1478	Adolfo VENTURI 1888, pp. 103-111
D	1474	BERTONI 1904, pp. 174-176 [solo i francesi] BERTONI 1925-26, pp. 400-402 [solo i francesi, con integrazioni tratte da G] TISSONI BENVENUTI 2016, pp. 241-245 [solo i francesi e i volgari]
E	1475-1477?	BERTONI 1904, pp. 177-178 [solo i francesi] TISSONI BENVENUTI 2016, pp. 246-247 [solo i francesi e i volgari]
F	1480	CITTADELLA 1875, pp. 74-77
G	1488	RAJNA 1873, pp. 55-56 [solo i francesi] CITTADELLA 1875, pp. 78-85 [con omissioni e sviste] CREMONINI 2013, pp. 375-385 [completo delle note riguardanti i libri in prestito] TISSONI BENVENUTI 2016, pp. 241-245 [solo i francesi e i volgari]
H	1495	BERTONI 1903, pp. 235-252 BERTONI 1904, pp. 178-181 TISSONI BENVENUTI 2016, pp. 247-249 [solo i francesi e i volgari]

Tra queste fonti, non risultano utili agli scopi della presente ricerca, poiché non mi sembrano censire alcun manoscritto di interesse troiano, gli inventari C, E e H, relativi in effetti, non alla biblioteca vera e propria, ma ai libri di Ercole I (si tratta di una lista delle nuove acquisizioni nel caso di C, e di elenchi di volumi presenti nello studio del

da godere in compagnia. Su tali questioni si veda DELCORNO BRANCA 1992 [1998], pp. 31 e 35-36.

³³⁴ ROZZO 2010, pp. 33-34.

³³⁵ TISSONI BENVENUTI 2016.

duca nel caso di E e di H). La storia del patrimonio librario troiano estense può comunque essere tracciata su un arco di tempo significativo, dal 1436 al 1488, grazie agli inventari A e G, che rendono conto dello stato della biblioteca agli inizi e alla fine del secolo, e che sono editi nella loro interezza; gli inventari B, D e F, inoltre, testimoniano le evoluzioni intermedie, benché purtroppo B e F siano lacunosi e non forniscano notizia dei manoscritti oitanici,³³⁶ e di D siano edite invece solo le sezioni riguardanti i volumi in francese e volgare.

Gli Estensi possedevano nel 1436, al tempo di Niccolò III, alcuni codici di materia troiana in francese, latino e, eccezionalmente, in volgare. Benché la dicitura «in volgare», negli antichi inventari, come si vedrà, sia piuttosto equivoca, nel caso specifico, il *Troiano* volgare in questione si trova inserito in una serie di volumi effettivamente “italiani” (dal n. 164 al n. 184 dell’edizione Cappelli), ciò che sembra togliere qualsivoglia ambiguità al valore linguistico da attribuire alla descrizione inventariale.³³⁷ Al 1436, la collezione libraria estense di materia troiana risulta più ricca di quanto non lo sarà nella seconda metà del secolo, poiché conta sei esemplari: già a partire da B e D-F, i cui dati possono essere incrociati, due manoscritti, uno volgare, l’altro latino, non sembrano più identificabili. L’elenco dei volumi di interesse troiano di A è il seguente:³³⁸

Manoscritti troiani dell’inventario estense A [1436]	Ca	BV	R	TB
Libro intitolato le inventione de la troiana istoria, coverto de chore roso cum doe colone su le aleve.	23	1702	-	-
Libro uno chiamato Homero sopra el tradado de le bataie de Troia et de li gesti de Alexandro Maximo, in versi, in membrana, cum l’aquila volante in la prima carta, coverto de chore verde.	90	1768	-	-
Libro uno chiamato el Troiano, de membrana cum l’aquila volante et el re Priamo che gie fu taiada la testa; cum le aleve et uno fondelo bianco.	88	1766	-	-
Libro uno chiamato Troiano, in francexe, in membrana, coverto de chore verde.	237	1976	44	236
Libro uno in francexe chiamato la Destruction de Troia, in membrana, cum aleve rote et discoverte.	239	1978	46	238
Libro uno chiamato el Troiano in volgare, in charta bambaxina, in volgare, cum aleve discoverte.	175	1853	-	174

Per quanto riguarda la consistenza del patrimonio di *Troiani* latini, può essere utile un confronto con B, stilato al tempo di Borso d’Este, in seguito ad un generale riordinamento della biblioteca, avvenuto nel 1461:³³⁹

³³⁶ TISSONI BENVENUTI 2016, pp. 240 e 245. Per quanto riguarda B, di cui è possibile ipotizzare una pur minima lacunosità anche sotto l’aspetto del posseduto latino, QUONDAM 1994, p. 20 ritiene che l’inventario sia lacunoso anche nella sezione volgare, mentre MEZZETTI 2010, p. 80, n. 45 ritiene che la sezione volgare sia completa.

³³⁷ L’articolazione della biblioteca in tre distinte «sezioni linguistiche» è un «tratto costante» e peculiare della collezione estense (MEZZETTI 2010, p. 75).

³³⁸ Riporto il numero di ciascun item secondo le diverse edizioni elencate nel prospetto di riferimento e siglate utilizzando le iniziali dei rispettivi editori; integro tra parentesi quadre la numerazione quando non sia esplicita. La numerazione cui – salvo diversa esplicita indicazione – mi attengo nel prosieguo del paragrafo è in grassetto. I medesimi criteri valgono per gli estratti inventariali delle biblioteche dei Visconti-Sforza, Savoia, Gonzaga.

³³⁹ Nel 1461 si provvede in particolare all’assegnazione ad ogni codice di un numero di segnatura, che

Manoscritti troiani dell'inventario estense B [1467]	Ci	B03	B26
Inventio Troyane historie Dicte Cret. et Daris Phrigii in membranis in columnis littera moderna. Cohopertus coreo rubeo veteri, cum brochis et duobus azullis et cum duabus columnis aureis pictis super ambabus albis cart. in totum 42, n. 37.	[24]	32	37
Homerus De bello Troiano et Alexandri Maximi gesta in cartis membranis in metris forma mediocri cohoperti montanina viridi veteri cum principiis librorum in miniis deauratis cum aquila picta cum 4 azulis et brochis cart. int. scriptas et non scriptas cc. 86, n. 27.	[32]	24	27

Per i *Troiani* latini soccorre poi il più sintetico F, redatto sotto Ercole I:

Manoscritti troiani dell'inventario estense F [1480]	Ci
Uno libro dicto Umero De bello Troiano	[21]
Uno libro dicto Invention de la istoria trojana	[39]

Come si può notare, dell'item 88 di A si sono perse le tracce (il libro non ricomparirà in G).³⁴⁰ La definizione piuttosto generica di *Troiano* rende impossibile un'identificazione certa dell'opera trasmessa dal volume in questione; non mi pare tuttavia da escludere che possa trattarsi di un codice latino miniato in cui la storia troiana arrivasse ad abbracciare l'episodio dell'uccisione di Priamo da parte di Pirro-Neottolemo (quindi, forse, l'*HDT*).³⁴¹

Grazie al confronto con B, invece, risulta chiaro come l'item 23, che in A è designato in modo piuttosto criptico, sia una miscellanea storiografica che tipicamente accosta le operette di Darete Frigio e Ditti Cretese. L'inventario redatto al tempo di Borso non aiuta a chiarire invece se l'item 90 di A sia un testimone dell'*Ilias latina*. Benché tradizionalmente la definizione di *Homerus latinus* indichi tale opera, l'identificazione del volume non è certa, a quest'altezza cronologica, quando ormai ha iniziato a

si manterrà costante negli inventari seguenti; si tratta in particolare di un «numero progressivo all'interno di ogni sezione» linguistica. Come testimoniano ancora alcuni manoscritti, inoltre, tre funzionari si occupano di convalidare ogni volume con la loro firma, indicando, oltre alla segnatura, anche il numero complessivo delle carte (MEZZETTI 2010, pp. 78-79). Da un pur rapido controllo entro l'edizione delle testimonianze archivistiche ferraresi edite da Adriano Franceschini (a partire dai rinvii dell'indice alle fonti riguardanti «libri manoscritti») emerge che nell'arco cronologico tra A e B, uno dei *Troiani* venne nuovamente rilegato nel 1448 (Adriano FRANCESCHINI 1993-1997, vol. I, doc. 604a); viene da credere si tratti del volume «cum aleve rote» di A. La data non stupisce poiché, nonostante non siano conservati inventari di libri del tempo di Leonello (1441-1450), di lui sono noti «l'impegno e la cura [...] per la ricerca e la confezione di codici», che dovevano riguardare anche la conservazione e il restauro del patrimonio esistente (MEZZETTI 2010, p. 77).

³⁴⁰ Suscita una certa curiosità una nota relativa alla richiesta di restituzione di un prestito a Alberto della Sala, risalente al 1468 (edita in BERTONI 1925-1926, pp. 380-381), poiché la descrizione del volume di cui si parla ricorda in alcuni dettagli proprio l'item 88 di A: «libro uno chiamato Traiano [*sic*] in carta membrana de forma mezana scritto de lettere moderne cum uno mino grande in la prima fazada cum la aquila bianca nel magline (margine) [*sic*] de sotto cum asse et fondello de curame vecchio et duj aziulli, de carte 61, signado n. O» (lo scambio paleografico di *a* e di *o* in certe scritture antiche era frequente, quindi non escluderei che il volume in causa sia effettivamente un *Troiano*, e non un *Traiano*).

³⁴¹ Il testo dell'*HDT* non parla esplicitamente di decapitazione (libro XXX, p. 234), ma ad esempio nel celebre Bodmer 78, a c. 74r, la relativa miniatura rappresenta Pirro intento a tagliare la testa a Priamo presso l'altare di Apollo, secondo un'iconografia presente nei codici illustrati del *RdT*, in tal caso con piena adesione al dato testuale («la li fist si le chief voler», v. 26147).

riprendere vita lo studio del greco e cominciano a circolare delle nuove versioni latine dell'*Iliade*. La specificazione circa la forma data in A e B («in versi» o «in metris») potrebbe in effetti riferirsi alla sola opera di materia alessandrina; tuttavia, che anche l'Omero sia in versi, è chiarito nel più tardo inventario G.³⁴² Quanto all'accostamento, entro uno stesso volume, di opere di materia iliadica e alessandrina, esso non stupisce, poiché si ritrova non infrequentemente anche nella tradizione della *DETH* e dell'*HDT*.

Per quanto riguarda la consistenza del patrimonio di *Troiani* francesi e volgari, occorre volgere l'attenzione al più tardo inventario D:

Manoscritti troiani dell'inventario estense D [1474]	B04	B26	TB
Troiano n. 30	19	30	19
Troyano n. 37	40	37	40

Purtroppo, come si vede, l'unica informazione che è possibile ricavare dall'estrema essenzialità del documento in questione è che i tre volumi in francese e volgare di A si sono ridotti a due solamente. Per capire quale sia andato perduto occorre riferirsi a G:

Manoscritti troiani dell'inventario estense G [1488]	Cr	Ci	R	TB
Liber Troianus in membranis n. 30 cc. 188	22	[21]	22	22
Liber Troianus in membranis n. 37 cc. 242 [Tissoni Benvenuti legge 292, mentre Cremonini e Rajna leggono 242]	46	[43]	44	46
Homerus De bello Trojano verso latino et gesta alteri versu in membranis n. 27	15	[15]	-	-
Ditis Cretensis et Dares Phrygius in membranis n. 97	17	[17]	-	-

Dall'inventario del 1488 risulta quindi che ad essersi disperso è l'item 175 di A, cioè il *Troiano* volgare, l'unico cartaceo. Pur tenendo conto del fatto che si è comunque di fronte ad una biblioteca signorile, dov'è quasi ovvio che i manoscritti di maggior valore materiale ed estetico siano privilegiati, la differenza di supporto scrittoria tra la collezione libraria estense di materia troiana latina e francese da un lato e volgare dall'altro riflette una tendenza riscontrabile nella tradizione manoscritta sopravvissuta, in cui i latori dei volgarizzamenti sono in gran parte cartacei,³⁴³ mentre i testimoni francesi sono quasi esclusivamente membranacei.³⁴⁴ Entro la stessa biblioteca estense, sulla trentina di manoscritti volgari di A sono cinque i codici cartacei, mentre dei circa sessanta manoscritti francesi sono solo tre i manoscritti non pergamenacei (le proporzioni corrispondono grosso modo, rispettivamente, al 15% e al 5%).

Riguardo ai *Troiani* francesi è possibile ricavare qualche informazione in più. L'inventario G fornisce, unico, un dato importante, cioè l'indicazione del numero complessivo delle carte dei codici, che potrebbe risultare utile all'identificazione dei

³⁴² Nondimeno, l'ipotesi che sia un testimone dell'*Ilias latina* sembra avvalorata dal fatto che esperimenti di traduzioni metriche dell'*Iliade* di una certa estensione (non limitate, quindi, alla versione di pochi versi a mo' di pezzo di bravura) si hanno solo con la seconda metà del Quattrocento, mentre c'è da supporre che l'Omero ferrarese sia lo stesso dell'inventario stilato nel 1436. Sulle traduzioni omeriche del sec. XV si veda FABBRI 1997.

³⁴³ In molti casi, però, come si avrà modo di ribadire, si tratta di volumi in scrittura corsiva ben lontani dalla tipologia del libro cortese di lettura.

³⁴⁴ Fa eccezione il codice F1 del *RdT*, probabilmente non a caso un testimone di origine fiorentina (cfr. *infra*).

manoscritti in questione con codici attualmente conservati. Tuttavia, si tratta di dati da maneggiare con cautela, poiché non è certo, ad esempio, se eventuali carte contenenti le tavole delle rubriche, le carte di guardia o i fogli rimasti in bianco venissero conteggiati anch'essi e, quindi, non va escluso un piccolo scarto tra la cartulazione degli antichi inventari e quella odierna; quanto alla cartulazione antica poi, che del resto poteva andare soggetta come oggi ad errori di ripetizione o omissione, essa, apposta nei margini, è andata spesso perduta con la rifilatura dei manoscritti.

La più estesa descrizione di A non specifica se i *Troiani* francesi siano in prosa o in versi. Tuttavia, nessun testimone conservato delle *mises en prose* ha una consistenza attorno alle 188 o alle 242/292 carte. Alcuni manoscritti del *RdT* in versi, invece, hanno un numero di carte che si avvicina a tali cifre.

Fra i codici attualmente conservati del *RdT* in effetti, due hanno la stessa identica consistenza dei volumi descritti nell'inventario estense, ma alcuni indizi inducono a valutare con estrema cautela la possibilità di un'identificazione di tali testimoni con i manoscritti posseduti dagli Este. Il codice Montpellier, BU, sect. méd. H 251 [siglato M1], consta attualmente di cc. 242, ma è acefalo (a prescindere dalla supposta presenza del *Thèbes* in apertura, il manoscritto inizia con il v. 4721 del *RdT*), mutilo infine, e ha inoltre perduto un fascicolo tra le attuali cc. 96 e 97. Il codice BL, Harley 4482 [siglato L1], di cc. 188, è invece integro. Entrambi sono manufatti francesi sulla cui antica provenienza non si hanno informazioni; per L1 qualche indicazione potrebbe venire dalla decifrazione delle scritture avventizie sul *verso* di c. 188, la quale si conserva solo frammentariamente.³⁴⁵ Tuttavia, sia M1 sia L1 contengono, oltre al *RdT*, anche l'*Eneas* e il *Brut*, e rappresentano quindi una tipologia miscelanea la cui circolazione non risulta attestata dai codici di fattura italiana.³⁴⁶

Per ciò che concerne la consistenza del *Troiano* segnato 30 in G, va notato che un non esiguo numero di codici consta o constava di un numero di carte prossimo per difetto o per eccesso al numero di 188 indicato nell'inventario (penso ad esempio all'italiano W, che oggi conta 189 carte, ma ne doveva avere in origine 192, o ai francesi A1, di cc. 189, e L, di cc. 186) e pertanto non stupirebbe l'eventuale perdita di un esemplare di tali dimensioni, per così dire, "medie".

Ora, colpisce invece il ragguardevole spessore del *Troiano* segnato 37 in G, riguardo al quale le edizioni dell'inventario sono discordanti: una consistenza di ben 242 o 292 carte, a seconda delle differenti letture, fa pensare comunque o a un codice voluminoso, magari perché preziosamente miniato o a un codice miscelaneo. Riguardo alla proposta di lettura di Tissoni Benvenuti, secondo la quale il codice consterebbe di 292 carte anziché di 242, è interessante notare che l'italiano P, oggi acefalo e mutilo, reca sull'ultima carta proprio la cifra romana «CCLXXXII», che secondo Jung potrebbe corrispondere alla consistenza effettiva del manoscritto integro. Nondimeno, benché Amedeo Quondam insista sul fatto che la biblioteca estense si connoti come biblioteca

³⁴⁵ Se l'identificazione di M1 e/o L1 come codici estensi fosse confermata, ciò sarebbe in opposizione rispetto a quanto è possibile evincere dallo studio dei *RdT* gonzagheschi e visconteo-sforzeschi già identificati con manoscritti oggi esistenti, tutti di fattura italiana. Nello specifico, per quanto riguarda il caso particolare del fondo francese della biblioteca gonzaghesca, per buona parte confluito alla Biblioteca Marciana, è stato notato che «la maggioranza dei codici» ha come «luogo d'origine [...] proprio il nord Italia» (BISSON 2008, p. XV). Più in generale, anche i codici visconteo-sforzeschi sono per la maggior parte di origine italiana, in particolare italiano-settentrionale (PELLEGRIN 1955, p. 5).

³⁴⁶ Solamente un inventario visconteo-sforzesco sembra registrare un perduto codice miscelaneo del tipo *RdT* + *Eneas*.

veramente d'uso, piuttosto che di rappresentanza,³⁴⁷ desterebbe qualche perplessità l'appartenenza ad un'antica *libreria* signorile di questo manoscritto *oblungus* di dimessa fattura.³⁴⁸

Nell'inventario del 1436, è, infine, da notare come uno dei due testimoni francesi rechi segni di usura («cum aleve rotte»), indizio che è stato molto letto (ad un puro livello di suggestione vanno ricordate le ipotesi di alcuni storici dell'arte circa una circolazione di W, vicino per numero di carte ad uno dei *Troiani* inventariati, come modello per copie italiane di pregio del *RdT*). Benché le indagini sui prestiti della biblioteca estense operate da Giulio Bertoni mettano in luce una predilezione per la lettura dei romanzi bretoni, si sa che nel 1459 tale «Amorino de Franza tapezero» ha preso in prestito un *Troiano* francese; il filologo ipotizza che il codice – verosimilmente miniato – potesse servirgli da modello per i suoi arazzi.³⁴⁹

La predilezione per i romanzi bretoni, del resto, si arguisce anche ad una superficiale analisi delle intitolazioni più esplicite date dagli inventari. In A, per la materia bretone, senza pretesa di esaustività, si contano nell'edizione di Tissoni Benvenuti, non meno di una quindicina di item che citano i nomi di Lancillotto (nn. 191, 206, 237), Merlino (nn. 196, 261, 235), Santo Graal (nn. 211, 222, 270), Tavola rotonda (nn. 220 e 242) e Tristano (nn. 207, 213, 222 e n. 170 in volgare). Per la materia antica, invece, escludendo dal novero possibili esemplari dell'*HAC*, oltre ai tre *Troiani* sono citati due volumi con romanzi di materia alessandrina (nn. 209 e 239) e un Tito Livio (n. 199).³⁵⁰ La consistenza dell'antica biblioteca estense in lingua oitanica suggerisce che i signori di Ferrara e i membri della corte prediligessero, delle tre principali materie individuate da Jean Bodel in un famoso passo della *Chanson de Saisnes*, la materia bretone, ossia una letteratura di pura evasione, a discapito della materia epica e della materia antica.³⁵¹ Per ciò che concerne invece la presenza di romanzi cavallereschi in volgare, sempre all'altezza del 1436,³⁵² è notevole che le uniche due opere da menzionare siano un *Troiano* e un *Tristano*: se numerosi sono i volgarizzamenti di materia troiana risalenti per la maggior parte alla versione latina di Guido delle Colonne, entro la materia bretone veicolata dai modelli oitanici, il romanzo tristaniano si distingue dagli altri del ciclo arturiano proprio per essere stato l'unico ad avere una certa diffusione anche in volgarizzamenti e riadattamenti volgari, come ha ampiamente dimostrato in anni non troppo lontani Daniela Delcorno Branca.³⁵³

³⁴⁷ QUONDAM 1994, *passim*. In un'ottica comparativa si ricordi la tesi *vulgata* sulla biblioteca visconteo-sforzesca come biblioteca chiusa e di rappresentanza (alla quale si oppone ROZZO 2010, indicandola come biblioteca riservata ma comunque aperta agli studiosi), mentre – per lo meno alla fine del Quattrocento – un'analoga funzione in prevalenza patrimoniale sembra avere la biblioteca sabauda (MESSINA 1994).

³⁴⁸ Di «prodotto [...] modesto, (seppur proveniente da un *atelier* come dimostrano i molti interventi correttori)» parla PUNZI 2003, p. 177.

³⁴⁹ BERTONI 1918 [1921], p. 120; l'ipotesi è ripresa in modo meno sfumato in BUSBY 2002, p. 786.

³⁵⁰ Il rapporto numerico resta significativo anche accogliendo quanto proposto da Giulio Bertoni, secondo il quale gli item degli inventari potevano corrispondere, nel caso dei grandi cicli narrativi in prosa, a una stessa opera suddivisa in più tomi (BERTONI 1904, p. 184).

³⁵¹ MENEGHETTI 2016 registra solo 7 testimoni di *chansons de geste*.

³⁵² Gli inventari più tardi sono ormai al di qua dell'era della stampa e sono stati compilati in anni vicini alla composizione dell'*Orlando innamorato*, che segna una nuova stagione nella storia del romanzo cavalleresco.

³⁵³ Il quadro dipinto dalla studiosa in alcuni degli studi raccolti in DELCORNO BRANCA 1998 non parrebbe compromesso nella sua sostanza dall'emersione di nuove isolate testimonianze, quali il frammento del volgarizzamento del *Lancelot* scoperto da Luca Cadioli.

La storia dei *Troiani* estensi può in ultima analisi essere così riassunta in una tavola (nel caso dei *Troiani* francesi, se l'identificazione degli item di D e G è garantita dalla segnatura, l'identificazione di questi ultimi con gli item di A è puramente ipotetica):

	A 1436	B 1467	D 1474	F 1480	G 1488	Segnatura in G
<i>EBTL + DETH</i>	23	32	?	39	17	97
<i>HDT?</i>	88	-	?	-	-	-
Omero latino	90	24	?	21	15	27
Troiano volgare	175	?	-	?	-	-
<i>RdT?</i>	237	?	40	?	46	37
<i>RdT?</i>	239	?	19	?	22	30

VISCONTI-SFORZA 1426-1490. La storia della biblioteca del castello di Pavia, come nel caso estense, può essere ricostruita grazie ad una serie di documenti, nella fattispecie sei, cui viene comunemente attribuita una sigla (il riferimento è al regesto riportato nel volume VIII di «Studi petrarcheschi» del 1991, a p. VIII).³⁵⁴

Sigla	Anno	Edizioni di riferimento consultate
A	1426	D'ADDA 1875 THOMAS 1911 [solo i francesi] PELLEGRIN 1955 [da integrare con BILLANOVICH 1990 e FUMAGALLI 1990] Cfr. L'ENGLE 2014, p. 278, n. 4 per un'estrapolazione dei testi troiani
B	1459	PELLEGRIN 1955
C	1469	PELLEGRIN 1955
D	1488	ALBERTINI OTTOLENGHI 1991 CAVAGNA 1989
E	1490	ALBERTINI OTTOLENGHI 1991 CAVAGNA 1989
F	1491	FUMAGALLI 1990

Gli inventari C e F risultano inutili ai fini della presente indagine, poiché non elencano volumi di interesse troiano (il primo è una lista di nuove acquisizioni, il secondo un elenco di volumi riportati da Milano a Pavia).

Per quanto riguarda i restanti inventari, c'è una netta dicotomia tra A da un lato e B, D e E dall'altro. Il primo inventario, infatti, è eccezionalmente ricco di dati, poiché fornisce indicazioni relative al titolo, all'autore, alla lingua e alla forma in cui è scritta un'opera, informazioni sulla legatura, *incipit*, *explicit*, e in alcuni casi il rinvio ad un preesistente sistema di segnature,³⁵⁵ tanto che, più che un inventario redatto a fini

³⁵⁴ Una bibliografia aggiornata al 2016 sulla biblioteca visconteo-sforzesca, a cura di Caterina ZAIRA LASKARIS, è consultabile on-line, all'indirizzo <<http://www.museicivici.pavia.it/bvs/>> (11.XII.2018).

³⁵⁵ Secondo FUMAGALLI 1990, pp. 101-106 almeno le segnature in cifre romane (ma si riconoscono anche altri sistemi di segnature) sono state apposte dopo il 1388 perché riguardano anche i libri confluiti nel castello di Pavia dalla biblioteca di Petrarca e entrati a far parte della raccolta viscontea proprio in quell'anno; il *terminus ante quem* sarebbe invece il 1400, anno in cui è stato esemplato il primo

patrimoniali, A possiede, secondo Ugo Rozzo, le caratteristiche proprie di un catalogo stilato a fini culturali.³⁵⁶ Queste estese descrizioni consentono di identificare in molti casi con relativa facilità le opere di cui ogni testimone è latore.

Manoscritti troiani dell'inventario visconteo-sforzesco A [1426]	T	P
Homeri Yllias in mediocri volumine scriptus in papiro littera greca, sig. CCCXXXV.	-	8
Homerice Yliades, periocha Vergilii centona, tragedia Ezerini, tractatus super tragediis componendis copertus corio rubeo levi, <i>incipit</i> in textu <i>Si omnem scriptorem</i> et finitur <i>Thebas leta dies etc.</i> , sig. DCVII.	-	9
Homerus De Troiano bello cum assidibus et fondo corii azuri, <i>incipit Iram pande michi</i> et finitur <i>Esse poema latinum</i> , sig. O.	-	14
Homeri Ylias coperta corio rubeo cum clavaturis, <i>incipit Ira cane dea Pellidis Achilis</i> et finitur <i>Hectori bellicosi</i> , sig. DLX.	-	163
Troianus historiatus magni voluminis copertus corio albo, <i>incipit Etsi quotidie</i> et finitur <i>Prime indictionis feliciter amen</i> , sig. B.	-	175
Homeri Ulixea rapsodia, <i>incipit Virum michi pande</i> et finitur <i>Atque voce</i> , cum copertura corii nigri et clavaturis, sig. DLVIII.	-	219
Gesta Herculis et plurium aliorum ac Troiani in gallico rithimo voluminis satis magni et grossi coperti corio rubeo veteri, incipiunt <i>Nos trovons per esriture</i> et finiuntur <i>La stoire recont</i> , sig. DXXXI.	22	244
Troianus in gallico parvi voluminis coperti assidibus cum fondo rubeo, <i>incipit Salamons</i> et finitur <i>comunement</i> , et est in rithimo, sig. DXXXIII.	29	305
De casu Troie liber copertus corio rubeo hirsuto, <i>incipit</i> in rubrica <i>Incipit liber de casu Troie</i> et finitur in ultimo capitulo <i>Et ego Guido de Columnis</i> , sig. DCLVI.	-	402
Hystoria belli Troiani a Generoso Cretensi descripta qui fuit comes Ydomenei coperta corio rubeo hirsuto cum clavis auricalchi, <i>incipit</i> in textu <i>Cuncti reges qui Mynois Iove geniti pronepotes</i> et finitur <i>Pugnandi peritissimi naute vel milites</i> , sig. C.	-	772
Liber unus magni voluminis scriptus in carta qui dicitur Liber de casu, et in principio libri <i>incipit Si et quotidie vetera recentibus obruant</i> , et est liber super hystoria Troiana composita in prosa per iudicem Guidonem de Columna Messana, et finitur <i>Prime inct. feliciter amen</i> , cum assidibus corio rubeo levi IIIIor rampinis et clavis auricalchi.	-	834
Liber unus in gallico qui vocatur Troianus mediocris voluminis scriptus in carta et littera formata qui <i>incipit</i> in rubrica <i>Ci comence li prolouge de la veraie hestorie de Troie</i> et finitur in textu <i>Deust enstre temer</i> , eum assidibus copertis corio viridi hirsuto et quatuor clavetis et clavis auricalchi.	65	856
Liber unus Troiani in gallico sine principio in versibus, qui <i>incipit Ensi taillier et sicures</i> et finitur <i>Segnur en fuirent per tut le mont</i> , cum media asside tantum.	71	869
Liber unus Troiani scriptus in carta notarina qui <i>incipit Si et quotidie</i> et finitur <i>Indictionis feliciter</i> et cum adminiaturis aliquibus deauratis et aliquibus azuris cum assidibus et copertura corii rubei hirsuti clavis auricalchi et duabus claveti.	-	931

manoscritto datato per cui A non fornisce la segnatura in cifre romane.

³⁵⁶ Cfr. ROZZO 2010, p. 17, secondo il quale, essendo stato il documento redatto in pochi giorni, è verosimile che esso sia stato esemplato a partire da materiali precedenti, forse approntati da Marziano Rampini di Sant'Alosio (o di Tortona), maestro di Filippo Maria Visconti; i funzionari che hanno firmato la *Consignatio* del 1426 si sarebbero quindi limitati a copiare e verificare in poco tempo i dati già disponibili. L'inventario visconteo-sforzesco A è conservato in duplice copia, solo una delle quali recante le annotazioni dei castellani relative a prestiti e restituzioni dei volumi; a tal proposito si vedano le integrazioni di FUMAGALLI 1990 all'edizione Pellegrin.

Troianus unus in gallico historiatus cum assidibus copertus veluto azuro cum clavis auricalchi et seraturis argenti et scriptus est in versibus ad colognellos et <i>incipit Salomons nos enseña</i> et finitur <i>Deo gratias amen amen</i> .	88	944
--	----	-----

I tre inventari più tardi, invece, si limitano a dare un titolo molto generico, solo in qualche caso accompagnato dall'indicazione del nome dell'autore, della lingua o della presenza di miniature; D e E, ma non B, indicano poi il materiale di cui è composto il manoscritto. In molti casi è difficile mettere in relazione i volumi precisamente individuati da A con le generiche etichette di B, D e E.

Si noterà la razionale organizzazione di B, in cui i codici di Ditti Cretese e i codici dell'*HDT* (due sicuri e due probabili) formano un primo raggruppamento omogeneo, i testimoni omerici un secondo gruppo e i latori di versioni francesi un terzo.³⁵⁷

Manoscritti troiani dell'inventario visconteo-sforzesco B [1459]	T	P
Historia belli Troyani a Gnosio Cretensi descritta	-	591
Trojanus	-	592
Trojanus	-	593
Guido de Columna De casu Troye	-	594
Guido De casu Troye	-	595
Trojanus	-	596
Omerus grece Iliados	-	623
Iliados Omeri latine	-	624
Odixea Omeri latine	-	625
Troianus et Cesarianus	64	806
Istoria Troyana	67	810
Istoria Troyana	68	811
Istoria Troiana	69	812
Destructio Troye	70	813
Istoria Herculis	72	815

Una simile organizzazione dell'inventario si trova anche in D, dove però il gruppo omerico e il gruppo latino sono in ordine invertito, e, all'interno dei gruppi, si apprezza una certa mobilità dei singoli item (tra parentesi, al di sotto di ogni item della prima colonna, segnalo le identificazioni con gli inventari A, B, e E proposte da Albertini Ottolenghi; nella terza colonna, tra parentesi, dopo il numero dell'item, segnalo le corrispondenze proposte da Cavagna con la sua edizione di E).

Manoscritti troiani dell'inventario visconteo-sforzesco D [1488]	AO	C
Homerus Illiados grece in papiro (A8, B623, E711)	303	307 (711)

³⁵⁷ L'inventario B si caratterizza, rispetto ad A, per una suddivisione per categorie tematiche (ROZZO 2010, pp. 18 e 20-21).

Illiados Homeri latine in carta (A163, B624, E706)	304	308 (706)
Odisea Homeri latine in carta (A219, B625, E624)	305	309 (624)
Trojanus in carta (A14/175/856, B592/596/811, E770/771/841)	567	571 (770-771-841)
Istoria belli Troyani a Gnosio Cretensi descripta in carta (A772, B591, E773)	568	572 (773)
Liber Troiani in carta (cfr. 567)	569	573 (770-771-841)
Guido de Colmpna De casu Troye in carta (A402/834, B594/595, E769/840)	570	574 (840)
Guido De casu Troye in carta (cfr. 570)	572	576 (769)
Trojanus ystoriatus in carta (A931, B593)	576	580
Destructio Troye in carta (A944, B813, E531)	644	648 (531)
Istoria Troyana in carta (A305?, B810, E512)	645	649 (512-537)
Istoria Herculis in carta (A 244, B815, E493)	653	657 (493)
Istoria Troyana in carta in vulgare (A856?, B811?, E529)	656	660 (529)
Trojanus et Cesaryanus (B806, E494)	662	666 (494)
Istoria Troyana in carta (A869?, B812?, E537)	680	684 (537)

Meno razionale appare l'ordinamento dell'inventario E, in cui «il materiale ha subito una profonda redistribuzione topografica»³⁵⁸ (segnalo tra parentesi, a fianco del numero di ogni item, il rinvio alle rispettive edizioni di D fornite da Albertini Ottolenghi e Cavagna):

Manoscritti troiani dell'inventario visconteo-sforzesco E [1490]	AO	C
Historie Herculis in carta	493 (653)	493 (657)
Trojanus et Cesarianus in carta	494 (662)	494 (666)
Istoria Troyana in carta	512 (645?)	512 (571-573-649)
Istoria Troyana in vulgare in carta	529 (656)	529 (660)
Destructio Troye in carta	531 (644)	531 (648)
Istoria Troyana in carta	537 (680)	537 (684-649)
Odixea Omeri in carta	624 (305)	624 (309)

³⁵⁸ ROZZO 2010, p. 27.

Illiados Omeri latine in carta	706 (304)	706 (308)
Omerus Illiados grece in papiro	711 (303)	711 (307)
Guido De casu Troie in carta	769 (570/572?)	769 (576)
Trojanus in carta	770 (567/569?)	770 (573-571)
Trojanus in carta	771 (cfr. 770)	771 (573-571)
Istoria belli Troiani a Genosio Cretensi descripta in carta	773 (568)	773 (572)
Guido de Colluna De casu Troye in carta	840 (cfr. 769)	840 (574)
De Troianis in carta	841 (cfr. 770)	841 (573-571)

Sul versante delle lingue classiche, il più antico inventario del 1426 testimonia come nella raccolta libraria del castello di Pavia fossero presenti, oltre ad alcune versioni di Omero (un'Iliade in greco, un'*Ilias latina*, le versioni latine di Leonzio Pilato di *Iliade* e *Odissea*, le *Periochae Homeri* attribuite a Ausonio)³⁵⁹ e un testimone della *EBTL* di Ditti,³⁶⁰ quattro esemplari dell'*HDT*, identificabili con sicurezza grazie all'*incipit* e all'*explicit*, di cui due miniati.

Il testimone dell'*EBTL*, l'Omero greco e i due testimoni di Leonzio Pilato sono facilmente individuabili negli inventari più tardi e addirittura sono stati riconosciuti in manoscritti – già petrarcheschi – giunti fino ai giorni nostri, conservati a Milano e a Parigi. Per quanto riguarda il volume miscelaneo che si apriva con le *Periochae*, come già notava Guido Billanovich, di esso si perdono le tracce negli inventari successivi. La situazione è pertanto schematizzabile nel modo seguente:

	Mss. identificati	ante 1398-1400	A 1426	B 1459	D 1488	E 1490
<i>Periochae</i> + ecc.	-	DCVII	9	-	-	-
<i>EBTL</i>	BNF, lat. 5691	C	772	591	568	773
Omero greco	Ambros. I 98 inf.	CCCXXXV	8	623	303	711
Omero-Leonzio, <i>Il.</i>	BNF, lat. 7880 ¹	DLX	163	624	304	706
Omero-Leonzio, <i>Od.</i>	BNF, lat. 7880 ²	DLVIII	219	625	305	624

Più difficile risulta seguire le tracce dell'*Ilias* e dei quattro testimoni dell'*HDT* presenti in A. In B, D e E si individuano con un buon margine di certezza due testimoni dell'*HDT* che però non possono essere messi più precisamente in relazione con i volumi descritti in A; al massimo si può osservare che i «De casu Troye» B594-B595 corrispondenti rispettivamente a D570-D572 e E840-E769 si legano probabilmente a A402 e A834, che recano la medesima intitolazione. Pellegrin propone in modo non

³⁵⁹ Come ha rilevato Guido Billanovich, l'*incipit* «Si omnem scriptorem» è un errore, probabilmente legato ad un inesatto scioglimento di un'abbreviazione, per «Si Omerum scriptorem» (cfr. l'edizione GREEN 1991). Si tratterebbe, quindi, di un testimone delle *Periochae Homeri* attribuite ad Ausonio (ma l'opera è probabilmente spuria), e l'item n. 9 andrebbe più correttamente così interpretato: «Homerice Yliades periocha, Virgilii centona ecc.» (BILLANOVICH 1990, pp. 213-217).

³⁶⁰ L'item A862, inoltre, corrisponde con tutta probabilità all'attuale BNF, lat. 5692 della compilazione di Guido da Pisa (PELLEGRIN 1955, p. 265), quindi alla biblioteca troiana dei Visconti-Sforza si potrebbero aggiungere anche Darete e l'*Excidium*. L'identificazione dell'item negli inventari successivi è però problematica.

dubitativo una precisa corrispondenza A834 = B594 e A402 = B595, che però, va ribadito, è da intendersi anch'essa come un'ipotesi. In B ci sono poi tre volumi etichettati come «Trojanus»; in D e E, invece, l'etichetta «Trojanus» è riservata in entrambi i casi a due testimoni, ai quali si aggiunge in D un «Liber Troiani» e in E un «De Troianis». Il fatto che in B, cioè l'inventario che sembra elencare i vari volumi nel modo più razionale, i due latori dell'*HDT* e i tre «Trojanus» formino un gruppo compatto che va da B592 a B596 mi induce a ritenere che tutti questi item siano dei testimoni dell'*HDT*, e che, quindi, un nuovo codice dell'opera di Guido delle Colonne si sia aggiunto alla libreria visconteo-sforzesca, che invece potrebbe aver perduto il testimone dell'*Ilias*. Quest'ultima viene indicata in A con il titolo di «De Troiano bello», accompagnato dal nome dell'insegna poeta greco, e mi sembra inverosimile che una tale opera potesse venire additata a distanza di un trentennio come semplice *Troiano*, senza venire apposta sotto l'egida di un *auctor* quale Omero; è inoltre da ritenere che un testimone dell'*Ilias*, in B, sarebbe stato più opportunamente raggruppato a fianco all'Omero greco e alle traduzioni di Leonzio Pilato. Infine, a supporto della mia ipotesi, va ricordato come l'etichetta «Troianus» venga sicuramente utilizzata già in A per testimoni dell'*HDT*. La situazione si può pertanto a mio avviso schematizzare nel modo seguente (le corrispondenze vanno intese sempre come puramente ipotetiche), prestando attenzione al fatto che le intitolazioni di D risultano in qualche caso più vicine ad A rispetto al precedente B (mi riferisco a D569 e D576):³⁶¹

	ante 1399-1400	A 1426	B 1459	D 1488	E 1490
<i>Ilias</i>	O [cerchio]	14 Homerus De bello Troiano	-	-	-
<i>HDT?</i>	-	-	592 Trojanus	567 Trojanus	841 Trojanus
<i>HDT</i>	-	931 Liber Troiani cum adminiaturis	593 Trojanus	569 Liber Troiani	771 De Troianis
<i>HDT</i>	-	834 Liber De casu	594 Guido de Columna De casu Troye	570 Guido de Colmpna De casu Troye	840 Guido de Colluna De casu Troye
<i>HDT</i>	DCLVI	402 De casu Troye	595 Guido De casu Troye	572 Guido De casu Troye	769 Guido De casu Troie
<i>HDT</i>	B	175 Troianus historiatus	596 Trojanus	576 Trojanus ystoriatus	770 Trojanus

Riguardo alla presenza di testimoni dell'*HDT* nella biblioteca visconteo-sforzesca, va segnalato come sia stato ricondotto ad ambiente visconteo il codice Torino, Biblioteca

³⁶¹ Secondo PELLEGRIN 1955, p. 22 A175 è detto «historiatus» perché corredato di un vero e proprio ciclo di vignette, mentre A931 è detto «cum adminiaturis» ad indicare semplicemente «les titres ou bordures d'or». Riguardo a quest'ultimo c'è da notare anche l'espressione «in carta notarina», da intendere forse come «in carta in littera notarina», laddove quest'ultima espressione indica secondo Pellegrin una scrittura di tipo corsivo, propria dei notai.

Nazionale Universitaria, K.I.3, datato 1412 secondo la sottoscrizione di Francesco de Horia; il frontespizio, nonché le iniziali miniate e le ricche decorazioni marginali che arricchiscono le carte interne sembrano attribuibili a Pietro da Pavia, «frate eremitano» che «visse e lavorò nel convento agostiniano pavese di San Pietro in Ciel d'Oro».³⁶²

Ancora più complessa è la situazione sul versante volgare.

In A si identificano grazie a *incipit* ed *explicit* quattro latori del *RdT* e uno di *Prose 1*, sicché la biblioteca visconteo-sforzesca risulta la più ricca di *Troiani* francesi, con cinque esemplari totali (si tratta di un primato valido non solo in termini assoluti, ma anche in relazione all'incidenza percentuale dei volumi troiani sul totale di manoscritti appartenenti al fondo francese).

Fra i testimoni del *RdT* si distingue un volume miscelaneo identificato con l'attuale BNF, fr. 821 grazie ad *incipit* ed *explicit*, e che negli inventari successivi è con tutta probabilità da far coincidere con il volume indicato come «Istoria Herculis», dal momento che anche in A la descrizione inventariale inizia con «Gesta Herculis» (A244 = B815 = D493 = E653). Un secondo esemplare, al n. 869 dell'inventario A, come notavano già Léopold Constans e Antoine Thomas, doveva essere mutilo della prima carta e contenere, a séguito del *RdT*, l'*Eneas*. Degli altri due esemplari del *RdT* in versi, corrispondenti ai nn. 305 e 944 dell'inventario A, il più notevole è il secondo, miniato, e del quale la copia dell'inventario A conservata a Brera testimonia la circolazione. Il codice risulta infatti in consultazione fuori dalla biblioteca del castello pavese fra il 1431-1432 e poi di nuovo nel 1436.³⁶³ Infine il n. 856 di A, in base all'*incipit* e all'*explicit* è da identificare con tutta probabilità con un testimone della prima *mise en prose* (forse di fattura italiana, poiché l'espressione «littera formata» indica secondo Pellegrin la *littera bononiensis*).

Un «Troianus et Cesarianus» (B806 = D662 = E494) sembra fare la sua comparsa a partire dal 1459, ma è impossibile stabilire con certezza quali testi il volume contenesse. I codici latori di *RdT* e *Prose 1* sono indicati tutti come *Troiani* in A, ma con delle intitolazioni diverse in B, D e E. Il *Troiano e Cesariano* potrebbe essere un esemplare dell'*HAC*, eventualmente mutila delle sezioni precedenti la parte troiana, seguita dai *Fets des Romains* (in tal caso il volume sarebbe identificabile con difficoltà in A), un'opera, quest'ultima, spesso indicata negli antichi inventari, nelle sue redazioni oitaniche e volgari, proprio come *Cesariano* (ma si sa che tale titolo indica, ad esempio, anche la *Pharsale* di Nicolò da Verona nell'inventario Gonzaga).³⁶⁴ Una simile tipologia miscelanea, va notato, si ritrova nella tradizione manoscritta dei *Troiani* volgari, in cui molti latori del *Volgarizzamento d'Anonimo* lo accompagnano a una copia dei *Fatti di Cesare*.

Per il resto, è impossibile stabilire delle precise equivalenze tra i codici di A e i codici di B, D e E, poiché nei tre inventari più tardi l'indicazione generica di «Istoria Troyana»

³⁶² QUAZZA 1968. Sull'artista, si vedano inoltre, ad esempio, il *Dizionario dei miniatori* 2004, alla voce *Pietro da Pavia*, curata da Florence MOLY, pp. 865-866 (da cui traggio la citazione a testo), e *Miniature a Brera* 1997, pp. 230-233 (scheda 38, a cura di Milvia BOLLATI). Secondo tali studi, la sottoscrizione di Francesco de Horia non sarebbe più leggibile a séguito dei danni riportati dal manoscritto nel celebre incendio del 1904, ma è riportata in studi precedenti a tale disastro. Il codice torinese viene indicato da alcuni come «*Histoires de Troie*», ma tramanda una versione latina dell'*HDT* (cfr. le Figg. 1, 2, 4, 7, 8, 9 in QUAZZA 1968). Da verificare l'indicazione data in *IMBI*, XXVIII (1922), p. 145, n. 1422: «*Historia trojana in compendium redacta* a Francisco de Horia» (corsivo mio). Una schedatura del codice si trova anche in *Manoscritti danneggiati* 1986, pp. 32-33 (scheda n. 33).

³⁶³ FUMAGALLI 1990, p. 108, 207, 209-211.

³⁶⁴ TISSONI BENVENUTI 2016, p. 224.

o «Destructio Troye» non consente di sapere nemmeno se il volume trasmetta un testo in prosa o in versi. Emergono invece degli indizi che consentono un paio di identificazioni entro i tre inventari più tardi: B813 = D644 = E531 e D656 = E529.

La specificazione «in volgare» di D656 = E529 lascia però alquanto perplessi. Si potrebbe trattare di un volgarizzamento italoromanzo (e il codice Castiglioni 6 della Biblioteca Nazionale Braidense, latore di una versione dell'*HDT* su cui ritornerò, è un testimone riferibile proprio ad ambiente visconteo), tuttavia – a differenza del caso estense sopra analizzato – il volume in questione è inserito entro un gruppo di codici galloromanzi (in D si parla esplicitamente di «libri in littera galica», differenti dal gruppo di codici «in volgare» e da questi distanziati da un folto gruppo di codici in latino); l'indicazione potrebbe riferirsi forse a un testo in prosa, quindi a *Prose 1*, ma la terminologia in questione andrebbe valutata nel complesso dell'intero inventario.³⁶⁵ Allo stato attuale, la schematizzazione che propongo è pertanto da ritenersi quanto mai ipotetica.

	Ante 1400	A	B	D	E	
-	-	-	806 Troianus et Cesarianus	662 Troyanus et Cesaryanus	494 Troyanus et Cesarianus	Troiano e Cesariano
<i>RdT</i>	DXXXIII	305 Troianus in rithimo	811 Istoria Troyana	680 Istoria Troyana	537 Istoria Troyana	<i>RdT</i> (3)
<i>Prose 1</i>	-	856 Liber qui vocatur Troianus	812 Istoria Troiana	656 Istoria Troyana in volgare	529 Istoria Troyana in volgare	<i>Prose 1</i> (1)
<i>RdT</i> + Eneas	-	869 Liber Troiani in versibus	813 Destructio Troye	644 Destructio Troye	531 Destructio Troye	oppure: <i>RdT</i> + (forse)
<i>RdT</i>	-	944 Troianus historiatus in versibus	810 Istoria Troyana	645 Istoria Troyana	512 Istoria Troyana	<i>Prose 1</i> (3) volg. (1)
BNF, fr. 821	DXXXI	244 Gesta Herculis <i>ecc.</i>	815 Istoria Herculis	653 Istoria Herculis	493 Historie Herculis	BNF, fr. 821

Benché, come ho accennato, la biblioteca visconteo-sforzesca sia la più ricca di *Troiani* oitanici, non bisogna dimenticare l'alta percentuale di manoscritti di materia bretonica, più numerosi di quelli di materia epica e antica. Facendo riferimento all'indice dell'edizione Thomas, si contano non meno di una decina di esemplari di materia arturiana tra *Lancelot*, *Merlin*, *Queste* ecc. (nn. 198, 863, 908, 916, 918, 948) e materia tristaniana (nn. 898, 939, 943, 952), mentre per la materia antica si contano due

³⁶⁵ Per lo spunto metodologico, si veda ad esempio DELCORNO BRANCA 1992 [1998], pp. 44-45. Un'ipotesi alternativa potrebbe essere la seguente: il volume detto «in volgare» è effettivamente un volgarizzamento, e quindi, rispetto al 1426, la biblioteca viscontea ha acquisito tale testimone, ma perso o uno dei *RdT* o il manoscritto di *Prose 1*; a meno che il *Troiano e Cesariano* non possa essere identificato con il volume latore di *RdT* e *Eneas*.

esemplari di materia alessandrina (nn. 234 e 304). Se si pensa che, secondo le stime di Gloria Allaire,³⁶⁶ negli inventari del 1488-1490 si contano 33 volumi di materia bretone (ma ho il dubbio che la studiosa sommi le occorrenze, anziché tentare un'identificazione), la preponderanza risulta chiara.

SAVOIA 1434-1498. All'inizio degli anni Settanta, Sheila Edmunds ha censito e pubblicato in una serie di articoli apparsi sulla rivista «Scriptorium» un folto gruppo di fonti archivistiche utili alla ricostruzione della storia della biblioteca dei Savoia nel Medioevo, assegnando a ognuno di questi documenti un numero progressivo.³⁶⁷ Tra questi, è presente un solo vero e proprio inventario, ormai degli ultimissimi anni del Quattrocento, relativo alla biblioteca del castello di Chambéry. Tuttavia, alcuni documenti precedenti, di carattere meno sistematico, contengono delle informazioni riguardanti alcuni manoscritti di materia troiana, che vale la pena registrare.

EDMUNDS 1970-1972	Anno	Edizioni di riferimento consultate
106	1434	EDMUNDS 1971, pp. 270-271
148	1479	EDMUNDS 1971, pp. 277-280
162	1498	VAYRA 1883, pp. 23-78 EDMUNDS 1972, pp. 269-276 [edizione parziale]

Della presenza di *Troiani* nelle raccolte librerie dei Savoia si ha notizia a partire da un documento del 1434, dove sono menzionati un *Troiano* francese e un *Troiano* volgare, tra i volumi che hanno subito un restauro della legatura e per i quali si dispone il pagamento. Eccezionalmente, le informazioni inerenti alla legatura risultano utili per l'identificazione dei manoscritti interessati nelle fonti posteriori, che pure si soffermano sull'aspetto esteriore dei codici (l'incrocio dei dati degli inventari delle altre biblioteche qui prese in analisi non consente invece un tale tipo di identificazione).

Manoscritti troiani in una nota di pagamento di casa Savoia del 1434	E71
pro libro Trojani in gallico: satini avelutate viridie	x
pro libro Trojani in lombardo: satini avelutati nigri	ac

In un più tardo elenco del 1479 (inventario dei beni della defunta duchessa Iolanda) si ritrova, infatti, che l'item 45 è

La destruction de Troye faicte en ryme couvert de vellours verd figuré

forse da identificare, proprio sulla base dell'identità della coperta rivestita di velluto verde, con il precedente *Troiano* francese del 1434, il quale a sua volta andrà riconosciuto come un esemplare del *RdT* in versi.

La permanenza di entrambi i volumi inventariati nel 1434 entro la biblioteca sabauda

³⁶⁶ ALLAIRE 2014.

³⁶⁷ EDMUNDS 1970-1972. Sul posseduto troiano dei Savoia si vedano anche BUSBY 2002, p. 795, CASTRONOVO, QUAZZA 1999, pp. 91-93 e JACOB 2006, p. 300 e n. 28. Per una storia della biblioteca, cfr. MESSINA 1994.

pare comunque attestata dal più tardo, ricco e dettagliato inventario del 1498.³⁶⁸ Si tratta di un documento importante, poiché, come osserva Sheila Edmunds, se da un lato va pur ammessa la parzialità della documentazione anteriore che si è conservata, dall'altro non va escluso che l'inventario del 1498 potrebbe effettivamente testimoniare nuove acquisizioni di materia troiana lungo il secolo XV, che si spiegherebbe nel caso specifico, secondo la studiosa, per lo più con un arricchimento legato a doti matrimoniali e beni ereditari.³⁶⁹

Manoscritti troiani dell'inventario della biblioteca del castello di Chambéry [1498]	V	E72
Ung aultre livre moyen escript en parchemin à la main lectre de forme en tusquan nommé le Trosiain historié d'or et d'azur; reslié en pol couvert de vellours noir a fermeaulx et boctons de loton दौरés.	58	58
Ung aultre moyen livre en perchemin escript à la main en françoys par vers, historié et illuminé d'or et d'azur traictant de la destruction de Troyes, commençant à la grosse lettre <i>Salomon nous enseigne</i> , couvert de postz et peau tannée à fermeaulx de lécton.	140	-
Ung livre en latin escript à la main intitulé <i>Sequuntur rubrice de institutionibus Troye</i> commençant <i>Si et cothidie</i> , couvert de parchemin.	197	197
Ung gros livre en parchemin historié d'or e d'azur trictant des cronicques de Troyes commençant <i>Salomon nous enseigne</i> , couvert de postz et vellours viel a cloux et fermeaulx de lecton दौरé.	245	245
Livre moyen en papier, escript à la main de deux lectres, traictant du jeu de paulme et de l'hystoyre de troys, commençant <i>Sy sensuit</i> , couvert de postz et peau tanée, garny de cloux et feraulx de lécton.	257	-
Ung aultre livre en papier à la main en latin traictant de la destruction de Troye commençant <i>Licet cothidie</i> , couvert de postz.	289	289

L'opera troiana dell'item 257 non sembra facilmente identificabile (l'*incipit* è riferito al testo che la precede, un «Jeu de palme» sulla cui natura Vayra e Edmunds non avanzano proposte).

Sono registrati due volumi dell'*HDT* (nn. 197 e 289), apparentemente esemplari di non grande pregio, essendo uno rivestito di semplice pergamena (non si specifica il materiale del codice in sé) e l'altro addirittura cartaceo. Per quanto riguarda l'identificazione con testimoni ancora oggi esistenti Edmunds propone di cercarli tra cinque manoscritti dell'*HDT* conservati alla Biblioteca Nazionale di Torino (si tratta dei codici D.IV.9, F.V.36, G.IV.9, G.IV.17 e I.III.36), nella quale – secondo una traduzione critica *vulgata* – sono confluite le antiche raccolte librerie sabaude.³⁷⁰ Alessandro Vitale

³⁶⁸ Da segnalare l'item n. 110, forse un testimone dell'*Eneas* («ung petit livre en parchemin en françois nommé Eneas»).

³⁶⁹ EDMUNDS 1970-1972, pp. 326-327 della Prima parte.

³⁷⁰ Cfr. anche EDMUNDS 1989. In VITALE BROVARONE 2008, p. 457 si afferma che il codice D.IV.9 non reca «aucun indice de propriété comtale ou ducale». Esso ebbe comunque una circolazione nell'Italia nord-occidentale, poiché una nota di possesso attesta che il vescovo di Albenga lo donò a tale Cristoforo di Carreto nel 1448. Secondo VITALE BROVARONE 1985, p. 169, n. 71 anche il codice G.IV.9 reca scrizioni seriori che inducono a ritenere che non facesse parte della biblioteca sabaude; egli nota poi che «uno dei rari codici della Biblioteca Nazionale di Troiano di sicura appartenenza sabaude è G V 5, contenente [...] Ditti Cretese» (ibidem). L'«identificazione collettiva» di Edmunds (come la definisce sempre Vitale Brovarone, ibidem) potrebbe in verità essere più specifica: i due codici dell'inventario sabaudo hanno infatti due diversi incipit, ma la studiosa riferisce indistintamente i cinque codici torinesi ad entrambi gli item.

Brovarone ha in più occasioni evidenziato come in realtà, in molti casi, l'automatica ascrizione dei manoscritti torinesi alle collezioni medievali di casa Savoia vada rigettata: gli antichi fondi sono andati per lo più dispersi, mentre i codici medievali facenti parte del lascito di Vittorio Amedeo II alla Biblioteca da lui fondata rispecchiano tendenzialmente «un fenomeno di collezionismo» seriore, avviatosi nel tardo Cinquecento.³⁷¹

Il «Troisiain» volgare con coperta nera pare da riconoscere nel *Troiano* lombardo restaurato nel 1434. Vayra lo identifica «senza dubbio»³⁷² con il *Troiano a stampa* da lui conosciuto nell'edizione veneziana del 1491 di Jacopo di Carlo prete fiorentino, ma il fatto che il testimone descritto sia in pergamena e miniato invita a rivedere con cautela la proposta dello studioso: il *Troiano a stampa* è stato così battezzato proprio perché non se ne conoscono esemplari manoscritti (ma su questo aspetto occorrerà ritornare valutando i dati desumibili dalle biblioteche della borghesia toscana). La presenza precoce in una biblioteca distante dai centri propulsori toscani e veneti di un testimone troiano volgare manoscritto non cartaceo e per di più miniato colpisce non poco.³⁷³

Infine, ci sono due *Troiani* francesi, di diverso formato, uno «moyen», uno «gros». Solo di uno si specifica che si tratta di un'opera in versi, ma l'*incipit* consente di riconoscere entrambi come latori del *RdT*. Edmunds identifica il n. 245 erroneamente, forse sulla scorta di Vayra, con il testimone torinese di *Guido A* segnato L.II.7.³⁷⁴ Il volume con coperta rivestita di velluto verde presente in biblioteca dal 1434 è forse da identificare proprio con l'item 245 la cui coperta è rivestita di «velluto antico».

GONZAGA 1407. Per l'analisi della biblioteca gonzaghesca di Mantova è possibile riferirsi ad un unico documento, cioè l'inventario (in due copie) redatto alla morte di Francesco I nel 1407.³⁷⁵ Come osserva infatti Andrea Canova, se «gli affioramenti di notizie relativi a libri isolati o a intere raccolte sono legati perlopiù all'appartenenza di libri e raccolte a un singolo proprietario», per quanto riguarda invece il nucleo principale della biblioteca di famiglia, «non ci sono molti documenti che ci aiutino a delineare una storia di tale entità e che ne illustrino le vicende».³⁷⁶ L'inventario del 1407

³⁷¹ Cito da VITALE BROVARONE 1980, p. 17.

³⁷² VAYRA 1883, p. 35, n. 2.

³⁷³ Si noti che, a differenza dell'ambiguo *in volgare* di cui si è discusso sopra, i termini *lombardo e toscano* utilizzati nei documenti sabaudi non si prestano ad interpretazioni dubbie.

³⁷⁴ Cfr. VITALE BROVARONE 1985, p. 170, n. 71 per la presenza di uno stemma «senza alcuna relazione con la famiglia sabauda».

³⁷⁵ Alcune puntualizzazioni sulle differenze tra le due copie sono in BERTOLINI 1989 (in particolare, l'edizione BRAGHIROLLI, MEYER, PARIS 1880 sembra contaminare la lezione dei due esemplari).

³⁷⁶ CANOVA 2010, pp. 39 e 41. Tra gli elenchi di libri più noti ci sono gli inventari dei beni di Isabella d'Este e di Federico II, rispettivamente del 1541 e del 1542, pubblicati entrambi all'inizio del Novecento da Alessandro Luzio e Rodolfo Renier (LUZIO, RENIER 1899-1903 [2006]); più recentemente è stato oggetto di nuove indagini, da parte di Daniela Ferrari e Nicoletta Ilaria Barbieri, l'inventario di Federico. Questi due documenti, oltre ad essere di molto posteriori al limite cronologico del 1500, sono di scarso interesse dal punto di vista troiano: non censiscono infatti nessun testimone delle opere oitaniche che qui maggiormente interessano. Si segnalano, tuttavia, al n. 32 dell'inventario di Isabella, un «Ditis in carta pergamena scritta a mano in quarto, coperto di corame rosso con li fornimenti di ottone», e, nell'inventario di Federico, tra i «Libri spagnoli in folio», due item indicati come «Cronica Troiana» (n. 109 e n. 124), ritenuti due esemplari della *Crónica Troyana* stampata a Burgos nel 1490 (Nicoletta BARBIERI 2011-2012; la numerazione degli item da me riportata fa però riferimento all'edizione di Luzio e Renier). Per i risultati più recenti e per una bibliografia aggiornata sulle biblioteche dei Gonzaga è possibile riferirsi a MORLINO 2016, CANOVA 2010 e alla sezione del repertorio *RICaBiM* dedicata a Mantova (il volume risale al 2011); risultano particolarmente ricche le ricostruzioni storiche di MERONI

è comunque un documento di primaria importanza, poiché, tra le fonti qui prese in esame, è l'inventario più risalente; esso inoltre è ricco di informazioni utili all'identificazione dei manoscritti registrati e delle opere che essi tramandano (oltre ad un titolo generico e al numero totale delle carte, sono forniti *incipit* ed *explicit* di ciascun codice). Tale inventario è stato edito in due *tranches* tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Sigla	Anno	Edizioni di riferimento consultate
-	1407	BRAGHIROLI, MEYER, PARIS 1880, pp. [solo i francesi; cfr. anche NOVATI 1890 (1905)] GIROLA 1921-1923, pp. [solo i volgari e latini]

Qui si trovano indicati rispettivamente come item 28 e 29 dei volumi «in lingua francigena» i codici del *RdT* oggi siglati V1 e V2 (quest'ultimo già a quest'altezza cronologica rilegato con l'*Hector et Hercule*, come dimostrano l'*explicit* e il numero totale delle carte). Non sembrano censiti codici di volgarizzamenti troiani, mentre tra i «Libri istoriografi» si contano due esemplari dell'*HDT* indicati anch'essi entrambi come «Trojanus», oltre a un esemplare della *DETH*, indicato come «Ystorie destructionis Troye».

Manoscritti troiani nell'inventario gonzaghese [1407]	BMP	G
Troianus istoriatus. <i>Incipit: Salomons nos ensigne et dit. Et finit: Beneois che zest romanx escrit.</i> Continet cart. 234.	28	-
Troianus. <i>Incipit: Salamons nos ensigne et dit. Et finit Auis uuol tasier.</i> Continet cart. 152.	29	-
Trojanus. <i>Incipit Si et cotidie vetera recedentibus obruant et finitur Prime indictionis feliciter amen.</i> Continet cartas 90.	-	28
Trojanus. <i>Incipit Si et cotidie vetera recedentibus obruant et finitur Prime indictionis feliciter amen.</i> Continet cartas 99.	-	29
Ystorie destructionis Troye. <i>Incipit Cornelius nepos Salustii sapiens et magister et finit Tu quod fave cursu vati iam Phebe parato.</i> Continet cartas 29.	-	30

I due *Troiani* oitanici sono stati identificati già da tempo, in quanto fanno parte di quel blocco unitario di manoscritti del fondo francese gonzaghese che, nel 1707, alla morte dell'ultimo duca, Ferdinando Carlo IV, sono stati acquistati da Giovanbattista Recanati e, grazie al lascito di quest'ultimo, sono oggi conservati alla Biblioteca Nazionale Marciana. L'avanzato stato dei lavori di identificazione dei manoscritti galloromanzi appartenenti alla biblioteca gonzaghese, favorito certo dall'eccezionalità del consistente travaso dal fondo francese della biblioteca signorile privata al fondo francese di una biblioteca pubblica,³⁷⁷ consente oggi, nonostante l'esiguità della documentazione inventariale, di ricostruire con un buon grado di approssimazione i

1966 (dove si fornisce la trascrizione anche di alcune liste di libri, tratte in particolare da inventari dotali o testamentari di biblioteche personali dei membri della famiglia), CLOUGH 1972, PAGLIARI 1997 e PAGLIARI 2002.

³⁷⁷ L'eccezionalità del caso di studio gonzaghese colpisce ancora di più se si pensa che il significativo blocco marciano rappresenta di fatto «un insieme residuale» passato indenne attraverso l'ingente vendita degli anni 1627-1630 (i volumi furono acquistati da Carlo Emanuele I di Savoia) e il sacco di Mantova perpetrato dalle truppe imperiali nel 1631 (PAGLIARI 2002, p. 121).

gusti gonzagheschi in merito alla produzione letteraria d'Oltralpe e franco-veneta e alla tipologia di manoscritti che la veicolavano.³⁷⁸ Il destino dei tre codici latini, invece, per quanto io sappia, non è ancora stato indagato.³⁷⁹

Di uno dei due *Troiani* francesi, Francesco Novati ritiene attestata la presenza nella biblioteca gonzaghesca fin dal 1377, sulla base di un'epistola in cui Giberto da Correggio restituisce a questa data un «Troianus» che aveva avuto in prestito da Lodovico Gonzaga.³⁸⁰ In realtà, nulla assicura che si tratti di un *Troiano* francese, tanto più che, mentre tale volume viene restituito, viene chiesto invece in prestito un «Plinium de naturalis historia», quasi certamente latino (nessuna versione in lingua d'oïl censita in *TransMédie*; le prime traduzioni italiane censite in *CASVI-SALVI* sono quattrocentesche), e che lo stesso Novati riconosce in Giberto, in base ad alcune richieste successive rivolte a Lodovico, un appassionato lettore di opere sia francesi sia latine.

Nella bibliografia critica, viene spesso citato il testamento di Filippone Bonacolsi, redatto nel 1325, in cui egli «disponeva che i suoi eredi riscattassero dal banchiere fiorentino Blancocio Capersari, presso il quale erano stati impegnati» tra gli altri beni, alcuni codici: due testimoni del brunettiano *Trésor*, un *Sidrach*, un *Cesariano*, un *Tristano* e «unum librum quod vocatur *Troianus*».³⁸¹ Poiché si ritiene che i Gonzaga, al momento della presa del potere nel 1328, si siano impadroniti anche della biblioteca dei Bonacolsi, il testamento di Filippone documenterebbe la risalenza al primo quarto del Trecento del nucleo più antico della biblioteca gonzaghesca e, più in particolare, del suo fondo francese. In realtà, nulla sembra garantire che tale *Troiano* sia in lingua oitanica, né è possibile sapere se tale opera fosse in prosa o in versi, mentre sembra più condivisibile l'idea che si trattasse – per tutti e sei i volumi impegnati – di «codici tanto preziosi da poter costituire la garanzia di un prestito» e, pertanto, non andrebbe esclusa l'ipotesi che si trattasse di codici miniati.³⁸² Tale volume bonacolsiano non pare comunque da identificare con i gonzagheschi V1 e V2, che sono stati entrambi datati posteriormente (uno verso la metà del secolo o poco prima, sulla base delle *expertises* codicologiche e artistiche, l'altro, con più sicurezza, agli anni 1360-1369 grazie alla presenza dello stemma di Guido Gonzaga).

Léopold Constans notava inoltre come il codice V2 (corrispondente all'item 29 dei codici francesi dell'inventario gonzaghesco del 1407) avesse gli stessi *incipit* ed *explicit* dell'item 305 dell'inventario A della biblioteca visconteo-sforzesca; egli stesso ribadisce comunque subito come almeno «l'indication *parvi voluminis* empêche de l'identifier avec lui». L'osservazione ha goduto di una certa fortuna critica,³⁸³ ma di fatto rischia di essere ingannevole. Ora, l'*incipit* del *RdT*, che reca in apertura il nome di Salomone,

³⁷⁸ Ad esempio, l'analisi degli apparati miniaturistici e decorativi, dalla quale emergono notevoli differenze di localizzazione e datazione dei manufatti interessati, evidenzia la «frammentarietà della collezione» formatasi lungo il Trecento (D'ARCAIS 1984, in particolare a p. 599).

³⁷⁹ Non si tratta di nessuno dei codici trivulziani identificati in SANTORO 1965b (a p. 92, n. 3 si segnala che il codice BAV, Vat. gr. 1626, testimone di un'*Iliade* in greco con versione latina a fronte, è stato «scritto a Roma nel 1477 per il card. Francesco Gonzaga»), né latori dell'*HDT* o dell'*EBTL* sono menzionati nel più ampio regesto di MERONI 1966.

³⁸⁰ NOVATI 1890 [1905], pp. 284-285.

³⁸¹ Cfr. MERONI 1966, p. 43 e Tav. 137. Cfr. anche BISSON 2008, p. XI.

³⁸² PAGLIARI 2002, p. 113. Ad esempio, alcune note scritte in ebraico relative al valore monetario e al numero complessivo delle carte, sembra attestare che anche il codice C del *RdT* (databile attorno agli anni 1340-1350) sia stato usato come pegno di un prestito già nella seconda metà del Trecento (AVRIL, GOUSSET 2012, pp. 159-160).

³⁸³ Cfr. BUSBY 2002, pp. 770-779.

secondo varie grafie, è poco indicativo, poiché gli inventari potrebbero aver copiato male alcune lettere. L'*explicit* «comunement» citato nell'inventario visconteo-sforzesco, invece, è più significativo: esso, come hanno poi confermato le ricerche di Marc-René Jung, effettivamente chiude in modo del tutto peculiare il testo del *RdT* trådito da V2,³⁸⁴ il quale però all'altezza del 1407 era già seguito dall'*Hector et Hercule*, come si è visto *supra*. Sembra verosimile che le due insigni famiglie possedessero due codici del *RdT* testualmente affini, due *Troiani*, per così dire, gemelli, ma è da scartare l'identificazione di V2 con l'item 305 dell'inventario A dei Visconti-Sforza (altrimenti occorrerebbe ipotizzare che il codice nel 1407 si trovasse a Mantova, rilegato con l'*Hector*, per poi passare entro il 1426, smembrato, a Pavia, e in séguito finire, di nuovo unito all'*Hector*, nel fondo francese della Biblioteca Marciana, insieme ad altri volumi dei Gonzaga).

Entro la biblioteca gonzaghesca, il numero di *Troiani* francesi (per ciò che concerne la *matière antique*, essi si accompagnano a due testimoni di materia alessandrina) risulta nettamente minoritario, se confrontato con gli esemplari di materia epica (che vanno dal n. 41 al n. 58 dell'inventario),³⁸⁵ e, per quanto riguarda la materia bretone, a prescindere da qualche testimone arturiano, pure presente, con i romanzi di Tristano (dal n. 60 al n. 68 dell'inventario).

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE. In generale, nelle collezioni librerie signorili qui analizzate, come già è stato notato da altri, la percentuale di volumi in volgare (intendendo, da qui in avanti, con questa e analoghe espressioni, “in volgare *italo-romanzo*”) rispetto ai volumi in francese è decisamente minoritaria.³⁸⁶ Tale caratteristica si riflette anche sul posseduto troiano, di cui sono censiti solo due testimoni volgari, peraltro diversissimi quanto alla loro tipologia libraria: un codice cartaceo, nel caso estense, e un manoscritto di lusso, pergameneo e miniato, nel caso dei Savoia. Questi dati sembrano confermare che, a differenza di quanto avviene per le opere in lingua oitanica, la circolazione di volgarizzamenti di materia troiana, sembra legata prioritariamente ad un pubblico non aristocratico, come è dimostrato dalla diffusione di libri cartacei in scrittura corsiva, probabilmente opera di lettori-copisti.

Se si escludono dal calcolo il criptico item 257 dell'inventario Savoia e l'altrettanto misterioso *Troiano e Cesariano* aggiuntosi solo in un secondo tempo alla biblioteca visconteo-sforzesca, gli inventari delle quattro raccolte librerie presi in analisi registrano un totale di 11 *Troiani* francesi, da identificare con il *RdT* in versi, in 8 casi con certezza e in 2 con alta probabilità (mi riferisco agli item estensi, privi di *incipit*); a questi va aggiunto poi un unico testimone di *Prose 1* nell'antico fondo pavese. Si tratta di una proporzione che si rispecchia nel testimoniale sopravvissuto (una quindicina di testimoni del *RdT*, tra manoscritti interi e frammenti, e due soli testimoni di *Prose 1*). Mi pare interessante notare l'assenza di *Prose 3*, la cui circolazione si confermerebbe pertanto legata all'asse tirrenico e al pubblico borghese (con i frammenti oitanici attribuiti all'*atelier* pisano-genovese e il volgarizzamento fiorentino), e di *Prose 2*, fedele versione del *RdT* forse prediletta da un pubblico di rango medio-alto, ma non appartenente alle *élites* più in vista (nessuno dei testimoni che trasmettono la

³⁸⁴ Per la precisione, però, a «Amen dient, Amen dient comunement» segue un «Deo gratias Amen». Anche questa ulteriore differenza tra V2 e l'inventario visconteo-sforzesco dimostra che quest'ultimo registra un manoscritto diverso da V2.

³⁸⁵ Come osserva MENEGHETTI 2016, l'alta percentuale di materiale epico è una peculiarità della biblioteca mantovana.

³⁸⁶ Cfr., ad esempio, MENEGHETTI 2016, p. 58.

prosificazione è un esemplare di lusso paragonabile ai codici miniati del romanzo in versi).

Per quanto dei dati meramente quantitativi riguardanti il puro possesso dei codici possano fornire delle indicazioni, è possibile avanzare qualche osservazione circa la fortuna goduta dalla materia troiana presso le corti padane. I testimoni troiani rappresentano in media circa il 4% del totale dei manoscritti francesi registrati dai primi e principali inventari, tutti datati tra il 1407 e il 1436, con l'appendice sabauda del 1498. È interessante mettere in relazione questo risultato con le stime di Maria Luisa Meneghetti, secondo la quale, su un totale di circa 160 esemplari oitanici esemplati in Italia censiti in *MaFra*, circa il 7,5% è rappresentato da testimoni del *RdT*. La discrepanza di questi dati può essere ricondotta a diversi fattori. Tra i testimoni italiani del *RdT*, si conta ad esempio un codice come F1, cartaceo e trascritto ad uso personale da un "copista per passione": il repertorio *MaFra* accoglie quindi anche prodotti librari diversi dai manoscritti cortesi presenti nelle biblioteche signorili. Contando che potenzialmente le antiche biblioteche potevano alloggiare anche manoscritti non prodotti in Italia, si può comunque supporre che la maggioranza dei testimoni del *RdT* ivi conservati siano stati trascritti nella Penisola (i codici oggi concordemente identificati, cioè V1, V2 e F, sono di fattura italiana). Nonostante la dispersione cui sono tendenzialmente soggette le biblioteche signorili, è verosimile che i manufatti di lusso, in virtù del loro alto valore patrimoniale, più ancora che culturale, pur passati di mano in mano, si siano conservati. Entrambi i *RdT* sabaudi, un *RdT* gonzaghese e uno visconteo sono esplicitamente indicati come esemplari istoriati negli inventari.³⁸⁷ Se si considera che, degli esemplari superstiti, a conservare un ampio ciclo di vignette sono cinque manoscritti (C, R, S, V1, W), l'eccezionalità di un rapporto 1:1 tra testimoniale superstita e dati inventariali relativi a 4 delle più grandi biblioteche nobiliari norditaliane invita a non sopravvalutare la diffusione del *RdT* fondandosi sull'alto numero di testimoni giunti fino a noi. Proprio perché il *RdT* è stato trasmesso in Italia da molti codici di lusso, essi hanno avuto più possibilità di conservarsi,³⁸⁸ ma, come risulta dai cataloghi delle antiche biblioteche, dei principali cicli della narrativa lunga in lingua oitanica, il più apprezzato era quello bretone (la materia epica sembra essere stata prediletta solo presso i Gonzaga).³⁸⁹

	Tot.	Tot. fr.	Tot. volg.	Troiani fr.	Troiani volg.	Incrementi o perdite	HDT (?)
Gonzaga 1407	392 (100%)	67 (17,1%) [100%]	32 (8,2%)	2 [3%]	-	-	2
Visconti-Sforza 1426	988 (100%)	87 (8,8%) [100%]	45 (4,5%)	5 [5-6%]	-	+ 1 (fr.)	4 (+ 1)
Este 1436	273 (100%)	57 (20,9%) [100%]	27 (9,9%)	2 [3,5%]	1	- 1 (volg.)	1 (- 1)

³⁸⁷ Come già suggeriva Bertoni, non pare da escludere poi che anche almeno uno dei due esemplari estensi fosse miniato (BERTONI 1918 [1921], p. 120).

³⁸⁸ BOZZOLO, ORNATO 2001, p. 166 parlano di effetto Doppler «qui rehausse indûment à nos yeux le niveau de richesses de la production». Cfr. anche il precedente BOZZOLO, ORNATO 1980 [1983], pp. 72-83 e 373-376.

³⁸⁹ Cfr. TISSONI BENVENUTI 2016, p. 226 e MENEGHETTI 2016. Come si sarà notato, in virtù della datazione molto tarda del principale inventario, ho escluso la biblioteca dei Savoia dal confronto relativo ai testimoni di materia bretone e epica.

Savoia 1498	290 (100%) mss.+stampe	90 (31%) [100%]	12 (4,2%)	3? [3,3%]	1	-	2
Totale	1943 (100%)	300 (15,4%) [100%]	116 (5,9%)	12 (+ 1) [4%]	2 (- 1)	-	9

FIRENZE, MAGISTRATO DEI PUPILLI (1420-1483). Poiché nel corso della trattazione ho più volte fatto riferimento ad alcune differenze tra la tradizione troiana in francese e in volgare, vorrei soffermarmi, in questo paragrafo, sull'analisi di una fonte inventariale che fotografi la consistenza di biblioteche ricche di *Troiani* in "lingua di sì". Sotto tale aspetto lo sguardo si poserà sulla Toscana e, in particolare, su Firenze, luogo di origine di tanta parte della produzione manoscritta volgare fra Tre e Quattrocento.³⁹⁰

L'edizione degli inventari di beni librari tratti dal fondo del Magistrato dei Pupilli di Firenze, curata da Christian Bec, fornisce uno spaccato del posseduto di materia troiana nelle biblioteche della borghesia fiorentina. Si tratta di un lavoro sul quale non sono mancate alcune riserve,³⁹¹ ma, ai fini della mia ricerca, l'insieme di fonti che essa presenta si può considerare paradigmatico, poiché quello che più mi interessa è che esso sia rappresentativo della diffusione della letteratura iliadica tra gli appartenenti a una classe presumibilmente di media cultura, possessori di raccolte librerie di piccole e medie dimensioni, personaggi, cioè, non appartenenti né all'*élite* culturale umanistica né all'*élite* aristocratica.³⁹²

³⁹⁰ La stragrande maggioranza di manoscritti volgari dotati di sottoscrizione riporta alla Toscana e si evidenzia una «forte concentrazione a Firenze di copisti, e di conseguenza, anche della produzione libraria volgare tra Trecento e Quattrocento» (SIGNORINI 1991, p. 69). Si tratta di dati risalenti, ma ancora validi: si consideri infatti che Maddalena Signorini lavorava su 1040 schede e che nei primi 24 volumi dei *Manoscritti datati d'Italia* editi dalla SISMELE sono censite invece 770 unità codicologiche in volgare o in latino e volgare (BERTELLI 2017, p. 9). La particolarità della documentazione toscana, con la sua ricchezza di testimonianze relative alla «voce degli umili appartenenti al ceto medio», sembra essere comprovata dalle più recenti risultanze emerse dalla pubblicazione dei primi volumi del *RICaBiM* (il riferimento è in particolare al vol. I, relativo proprio alla Toscana, e al vol. II.1, relativo alla Lombardia, dalla cui premessa a cura di Donatella FRIOLI ho estrapolato la citazione precedente).

³⁹¹ Come risulta da VERDE 1987, sono presenti in BEC 1984, oltre ad alcune inesattezze, le omissioni di alcuni item e di interi documenti del fondo dei Magistrati dei Pupilli. Riguardo alle debolezze del volume di Bec, si veda però soprattutto CIAPPELLI 1989 (in particolare p. 271, n. 17 per un elenco di recensioni negative pregresse). Il contributo citato suggerisce il ricorso ai libri di ricordanze per ricostruire la fisionomia delle antiche biblioteche toscane, in modo tale da ricavarne informazioni valide anche dal punto di vista qualitativo (ad esempio, quando le note relative ai prestiti danno conferma dell'effettiva lettura dei volumi interessati) e diacronico (ad esempio, quando sono registrati i nuovi acquisti o più inventari relativi alla medesima biblioteca). Si noti però come proprio i libri di ricordanze (assieme a epistolari, *ex libris* e colofoni) siano esclusi dalle fonti repertorate dal *RICaBiM*.

³⁹² BEC 1984, pp. 10-11. Il volume di Bec è tra le poche edizioni relative alle rare «sources sérielles» utili allo studio quantitativo delle biblioteche antiche indicate in BOZZOLO, ORNATO 2001, pp. 169-171. Lo stesso CIAPPELLI 1989, p. 268 ammette che il volume di Bec fornisce «una fonte seriale omogenea che può essere considerata campione significativo, per quanto parziale». CIAPPELLI 2001, p. 426 evidenzia invece come il campione sia «limitato» da un fattore di tipo accidentale (la presenza di orfani in età minorile al momento della morte del padre, possessore della biblioteca) e «fortemente connotato» (il Magistrato si occupa dei beni di personaggi che dovevano «possedere un certo patrimonio» e «appartengono quindi all'*élite* o almeno alla classe media»). Che i possessori delle biblioteche descritte appartenessero principalmente al «popolo grasso» era stato notato già da Bec; perciò egli afferma che la lettura (ma forse più prudentemente si può parlare di possesso di libri) era «le fait d'une fraction réduite de la population, de catégories privilégiées, souvent proches du pouvoir» (BEC 1984, pp. 124 e 127). Benché i dati relativi a censo e classe sociale non siano necessariamente correlati al possesso di libri e all'amore per la lettura, va comunque evidenziato che, rispetto al campione considerato, relativo cioè a

Il volume di Bec è corredato di un indice relativo ai soli nomi di autori noti, quindi, per reperire i *Troiani*, occorre scorrere gli inventari con l'aiuto delle pagine di analisi dello studioso (i *Troiani* sono indagati entro la categoria degli «autori e opere medievali»; si tratta di un'opzione condivisibile, ma tale scelta non viene motivata).³⁹³ Nella sua analisi Bec distingue, anche sulla base della discontinuità della fonte (non si hanno inventari relativi agli anni 1454-1466) tra la Firenze «oligarchica cosmiana, borghese» e la Firenze «laurenziana, ficiniana, élitaria». Ora, è in relazione alla sola prima metà del secolo che lo studioso ipotizza che gli autori e le opere classiche e straniere inventariati siano «quasi exclusivement dans des traductions», anche quando ciò non sia specificamente indicato (infatti, quando gli inventari forniscono dettagli relativi alla lingua, si hanno solo 2 casi di opere latine, 4 in francese e ben 24 in volgare).³⁹⁴ Benché nella seconda metà del secolo il canone letterario subisca un capovolgimento (ed è forse da ricollegare proprio a questa nuova temperie culturale la diminuzione di *Troiani* e la comparsa invece di un pur non meglio definibile Omero, tra l'altro membranaceo),³⁹⁵ mi sembra verosimile che i tre *Troiani* inventariati dopo il 1450 appartengano sempre alla letteratura cavalleresca (tanto più che uno è definito “vecchio” e l'altro “in versi”, ma su quest'ultimo ritornerò). Ora, dall'elenco qui di séguito riportato risaltano alcuni dati (nella Tavola, si fa riferimento al numero di pagina per quanto riguarda il volume di Bec; tra parentesi tonde sono riportate le integrazioni proposte da Verde: in tal caso il riferimento è alla numerazione progressiva dei documenti).

Anno	Item troiano	Possessore	Rif. Bec (Rif. Verde)	Tot.	RICaBiM
1420	j libro si chiama Troiano, in volghare, leghato in asse [...] in carte bambagine	Papi di Beninchasa	152	4	552
1429	j libro di charta di banbagia, choperto d'assi, di Troia	Jachopo d'Anichino Ricchardi	168	3+	377
1430	tra «iiii libri grandi, in volghare, in fogli reali di banbagia, iscritti di mano di Ghabriello, choverti	Gabriello di messer	172	19	301

una classe comunque privilegiata, per tutto il sec. XV più della metà dei patrimoni librari rientra nella tipologia delle «piccolissime biblioteche» (da 1 a 5 volumi) e oltre il 20% sono «piccole» biblioteche (fino a 10 volumi). Il riscontro con le note di possesso ricavabili dai primi 24 volumi dei *Manoscritti datati d'Italia* conferma gli stessi dati (la maggior parte dei possessori noti possedeva un unico manoscritto; cfr. REGNICOLI, SPERANZI 2017, pp. 138-139). Mi chiedo quindi quanto più in basso nella scala sociale si potrebbe effettivamente scendere per trovare possessori di libri: secondo Armando Petrucci, l'insieme degli alfabetizzati in grado di leggere il volgare e di scrivere in mercantesca è costituito da una classe eterogenea «di banchieri e di mercanti, ma anche di artigiani, di bottegai, di osti e albergatori, di rivenditori, di pittori, scultori, capimastri e operai; della piccola borghesia urbana, insomma, e delle fasce alfabetizzate delle classi sociali subalterne»; condizioni analoghe si ritrovano ancora nel secondo Cinquecento e nelle grandi città, quando ad essere analfabeti sono «soltanto le fasce più basse della popolazione urbana, la plebe degli ambulanti, dei lavoratori occasionali, degli operai» (PETRUCCI 1988, pp. 1233 e 1273).

³⁹³ Un indice più puntuale è invece in VERDE 1987.

³⁹⁴ BEC 1984, p. 29.

³⁹⁵ Tra le novità: Petrarca, praticamente assente fino alla metà del XV, diviene in seguito l'autore più rappresentato; entra in gioco la stampa; in alcuni pur rari casi addirittura i nuovi *auctores* greci sono letti in lingua originale (BEC 1984, pp. 47, 49 e 51 e poi pp. 91-92, 100-101).

	d'asse» sono compresi dei «Fatti di Troia»	Bartolomeo Panciatichi			
1430	uno libro, Troiano, in carta banbagina, coverto d'assi	Niccholò di Sanminiato de' Ricci	172	6	522
1431	1 libro grande, in charta banbagina, chon assi, choperchiato di chuoio rosso e bianco choll'arme, tratta del Troiano e del Luchano, à quattro serrami	messer Matteo Scolari	174	7	496
1435	j libro che si chiama Troiano, covherato di chuoio rosso, vechio, chon bulete, libro mezano, in charta pecorina	Giovanni di Giovanni Bellani	179	11	336
1472	j libro di fogli mezani, chovertò di charta pechora, vecchio, dov'è la distruzione di Troia	Domenicho d'Antonio Barni	190 (n. 5)	23 (41)	236
1478	j libro in versi, detto Troiano, coperto di chuoio	Domenicho di Neri Bartolini	193 (n. 42)	16 (19)	241
1483	j libretto baso, in charta pechorina, d'Omerio, in penna [cfr. Salviati]	Lotto di Giovanni di messer Forese Salutati	194 (n. 75)	7 (8+)	470
1483	j libro chovertò d'asse, tratta del Troiano	Gaspere di Nicolò di Tento	197 (n. 74)	15 (18)	304

In primo luogo, in due casi siamo sicuri di essere di fronte a dei volgarizzamenti. In secondo luogo, solamente in un caso il volume è pergamenaceo, mentre tutti gli altri manoscritti sono cartacei (e per la biblioteca del Panciatichi si è di fronte a un caso di lettore-copista). In terzo luogo, non sembra troppo azzardato identificare nel libro che «tratta del Troiano e del Luchano», nonostante l'assenza della specificazione “in volgare”, un testimone del *Volgarizzamento d'Anonimo*, dal momento che è proprio quest'ultima redazione volgare ad essere accompagnata in molti codici dai *Fatti di Cesare*. Da ultimo, colpisce la registrazione di un *Troiano* in versi nel 1478, quindi anteriormente alla stampa della *princeps* del *Troiano a stampa*. I possibili candidati per un'identificazione possono essere la *Guerra di Troia* in ottava rima edita da Dario Mantovani (di cui però i due testimoni principali sono entrambi codici miscellanei; il poema, infatti, non è particolarmente esteso e occupa poco più di una ventina di carte in tali manoscritti, che non sono propriamente solo dei semplici *Troiani*)³⁹⁶ e il *Troiano* di Domenico da Montichiello, o, meno probabilmente, anche lo stesso *Troiano a stampa* (di cui non sono però ad ora conosciuti testimoni manoscritti), il perduto poema di cui forse testimoniano l'esistenza il *Cantare dei cantari* e un frammento iniziale di tre ottave, o un'opera affine al frammento di Modena.³⁹⁷ Ritengo verosimile che se si fosse trattato di una versione omerica (*Ilias latina*), essa sarebbe stata etichettata in altro modo, facendo cioè allusione al celebre *auctor*, mentre, se si fosse stati in presenza di un testimone del *RdT*, esso sarebbe stato corredato di una qualche specificazione linguistica.

Con 6 presenze nella prima metà del XV secolo e 3 nella seconda metà del secolo il *Troiano* non si può certo definire un *best seller* (si pensi che i volumi della *Commedia*

³⁹⁶ D'altra parte va ricordata la tendenza, negli antichi inventari, a registrare solo la prima opera tradata dai manoscritti miscellanei.

³⁹⁷ Più tardi si segnala solamente, entro la sterminata biblioteca di Giovambattista di Lorenzo di Filippo Strozzi del 1573, un «libro antico, volgare, coperto d'asse, in carta grossa, in penna, antico, scrittovi varie cose, come Storie di Troiani, in versi, cose di medicina et altro» (BEC 1984, pp. 87 e 274).

registrati fino al 1453 sono oltre 30), tuttavia non si tratta nemmeno di una presenza del tutto sporadica (si pensi ad esempio che, nella prima metà del secolo, 6 sono i *Disticha Catonis* e 2 gli esemplari della cronaca di Giovanni Villani).³⁹⁸

Secondo le stime di Ciappelli, lungo tutto il Quattrocento si contano 206 inventari che registrano 1564 volumi, di cui i *Troiani* costituiscono circa lo 0,6%. Sul totale di 1943 item censiti nelle biblioteche signorili sopra esaminate, i *Troiani* (francesi, volgari, *HDT*) sono invece il 1,2%. Poiché i testimoni di volgarizzamenti troiani d'area toscana sono invece molto numerosi, mentre – alla luce di quanto emerge dal libro di Bec – la letteratura iliadica non era una presenza costante delle biblioteche borghesi, risultano a mio avviso comprovate, da un lato, la parziale rappresentatività delle testimonianze edite da Bec (rispetto al numero totale di biblioteche quattrocentesche fiorentine che potevano contenere dei *Troiani*), e, dall'altro, la natura dei *Troiani* più diffusi presso il pubblico “medio” (in volgare, o al più in forma di cantare, e trascritti su codici cartacei, a volte per mano dei cosiddetti “copisti per passione”).³⁹⁹

SICILIA, 1299-1499. Merita infine una menzione a parte anche il censimento di inventari di beni librari effettuato negli archivi siciliani da Henri Bresc. I *Troiani* repertoriati non vengono mai accompagnati da specificazioni linguistiche, né Bresc – a differenza di Bec – sembra fornire alcuna indicazione di massima su una tipologia libraria prevalente (che per gli inventari fiorentini, si è visto, è il libro in volgare proprietà della “borghesia”); egli tuttavia rileva il difficile distinguo tra opere in latino e in volgare (che può essere non solo italo-romanzo, ma anche catalano, castigliano, provenzale e francese),⁴⁰⁰ e, soprattutto, mette in evidenza le particolarità della cultura siciliana che emergono dai dati analizzati: la diffusione del libro in Sicilia è per lo più legata a fini utilitaristici e professionali. La maggior parte dei possessori è costituita da chierici, medici, notai e nobiluomini, gli unici, questi ultimi, a dimostrare un rilevante interesse anche per la letteratura di puro intrattenimento, mentre è del tutto assente in ambito siciliano una cultura autoctona di tipo borghese:⁴⁰¹ rilevante, sotto tale aspetto, è che anche l'unico mercante possessore di un esemplare di materia troiana sia di origine catalana.⁴⁰²

Rif. Bresc	Anno	Possessore	Città	Item
p. 118 (doc. 10, n. 4)	1338	Berardus de Ferro, «noble [...] chevalier», per il quale Philippus de Nicolao «maitre [...] miniaturiste [...] s'engage à peindre de couleurs et d'or quatre livres»	Palermo	Libri [...] Troyani seu Ystoriarum Troye
p. 150 (doc. 57,	1427	Cassarino de Cassarino, «qui fait son héritier universel le monastère de San Martino alle	Palermo	Librum unum extractum a libro Prisciani, Martinianam, Troyani in

³⁹⁸ Forse il totale potrebbe anche essere aumentato di almeno un'unità: mi chiedo infatti se dietro la denominazione di «libro di Tesaglia» («choverto di chuoio bianco, di charta pechora, in volghare», fra i libri di Piero di ser Pieri registrati nel 1430, e poi di Niccolò di Pierozzo di Piero Pieri nel 1431) non si celi un volgarizzamento troiano (prologo a parte, l'*incipit* dell'*HDT* ripreso dai traduttori è proprio «In regno Thesalie»).

³⁹⁹ Il riferimento è alla classica definizione di BRANCA 1961 (ma è ancora tutta da valutare un'eventuale presenza di manipolazioni testuali “caratterizzanti” da parte di tali scribi nei confronti dei volgarizzamenti troiani).

⁴⁰⁰ BRESC 1971, pp. 57-58.

⁴⁰¹ Per un inquadramento della cultura letteraria in Sicilia fra Tre e Quattrocento, si veda, oltre al volume di Bresc, BRUNI 1980 [2017].

⁴⁰² BRESC 1971, pp. 76ss.

n. 8)		Scale»		uno volumine
p. 177 (doc. 98, n. 2)	1448	Johannes Allegra, «marchand catalan»	Palermo	Item unus de Storiis truyanis cum copertis † ... † cum tancaturis
pp. 179-182 (doc. 102, nn. 22, 75, 76)	1449	Stefano de Avillino, «notaire»	Messina	Item librum vocatum lu Truyanu [...] Item librum Ystorie Troyanorum [...] Item librum Ystorie casus Troye per Guidonem de Columpnis de Messina
p. 188 (doc. 106A, n. 65)	1450	Leonardus de Bartholomeo, «protonotaire du Royaume de Sicile»	Palermo	Item liber Troxani in carta papirea et membrana
p. 228 (doc. 138, n. 8)	1461	Pucio Politi, «chanoine de la Cathédrale de Messine»	Messina	Item unu Troxanu in carta vechia straczatu
p. 231 (doc. 143, n. 10)	1462	Petrus de Afflicto «noble [...] chevalier»	Palermo	Item quaternum unum Troyani in carta bonbicis
p. 333 (doc. 238, n. 20)	1495	Julianus de Centegles, «chevalier, lieutenant en l'office du Maestro Giustiziere»	Palermo	Item unu libru in parchiminu cum licteri deorati lu quali incomenza Liber Troye de bello Troyano extimatum unc. t. 6

Sul totale di 2500 esemplari repertoriati da Bresc, i *Troiani* costituiscono lo 0,4%, mentre sui 71 esemplari categorizzati dallo studioso come testimoni di letteratura medievale (3% del totale di 2500 manoscritti, provenienti invero, per la maggior parte, da biblioteche religiose o professionali), essi costituiscono il 14%.⁴⁰³

Di che opere si tratti non è chiaro, e solo in un caso c'è la certezza di essere di fronte ad un testimone dell'*HDT*. Quanto alla natura linguistica dei *Troiani* considerati, va valutata come probabile l'ipotesi che almeno alcuni esemplari fossero in latino: depositano a favore di una circolazione in veste non tradotta dell'*HDT* anche i *tituli* latini del ciclo troiano di Palazzo Chiaromonte, desunti dall'opera di GdC. Per quanto riguarda l'eventualità di una presenza di testimoni in volgare, sull'isola c'è una considerevole presenza di mercanti stranieri e provenienti dall'Italia continentale, ma, per quanto attiene la cultura volgare autoctona, essa appare espressa in ben pochi prodotti letterari, per lo più legata ad ambiente religioso o di corte, e, fino all'età della stampa, veicolata da un siciliano tendenzialmente esente da influenze toscane.⁴⁰⁴ Non va pertanto esclusa l'identificazione dei *Troiani* di Sicilia né con le versioni francesi care alle corti europee, né con versioni ibero-romanze importate dalla classe dirigente aragonese, mentre, per quanto riguarda la circolazione di versioni in volgare italo-romanzo, non sono note redazioni in siciliano; l'unica evidenza è la presenza, nella Biblioteca Comunale di Palermo, di un codice di origine toscana del *Volgarizzamento d'Anonimo*, di cui non è tuttavia nota la storia antica (cfr. il paragrafo dedicato a quest'ultima opera).

⁴⁰³ BRESC 1971, p. 60.

⁴⁰⁴ Cfr. BRUNI 1980 [2017], in particolare, pp. 305, 350ss., 373-374.

CAPITOLO II

I volgarizzamenti

Un gran numero di narrazioni, di rifacimenti, di compilazioni, spesso in rapporto quanto mai aggrovigliato fra loro, attestano la fortuna della leggenda troiana nel Medio Evo in ogni parte d'Italia. Nel Veneto però il mito dell'origine troiana e l'interesse per la letteratura che veniva d'oltralpe determinarono un successo particolarmente notevole delle opere di argomento troiano: del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure dapprima, delle sue riduzioni in prosa e della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne in seguito.

CARLESSO 1969, p. 264

La tradizione moderna degli studi sui volgarizzamenti di materia troiana si può far risalire ai primi decenni dell'Ottocento, in particolare ad un contributo di Antonio Benci pubblicato sull'«Antologia» nel 1825. Alcune versioni e alcuni manoscritti (si tratta, in particolare, dei testimoni conservati a Firenze) sono stati resi noti fin da subito. Nondimeno, la precoce notorietà non ha comportato lo sviluppo di una tradizione di studi continuativa: vari aspetti sono insondati e restano ancora molte questioni insolute.

In questo capitolo riservato ai volgarizzamenti non dedicherò pertanto un paragrafo specifico agli unici tre già editi (anche più volte) in anni recenti, vale a dire la versione di Binduccio dello Scelto, traduzione di *Prose 2*,⁴⁰⁵ l'anonima *Istoriotta troiana*, versione di *Prose 3*,⁴⁰⁶ e il *Volgarizzamento napoletano*, a detta dell'editore «rifacimento», più che semplice traduzione, dell'*HDT*.⁴⁰⁷ Per quanto riguarda i primi due, si tratta di volgarizzamenti derivati da *mises en prose* oitaniche, traditi da un numero ridotto di testimonianze (un codice nel primo caso, due nel secondo); per quanto riguarda il *Volgarizzamento napoletano*, anch'esso è tradito da due soli testimoni (di cui uno parziale). Anche il frammento di Modena è stato ripubblicato solo un paio di anni fa, ma, poiché si tratta di una testimonianza importante (l'unica versione volgare svolta a partire dal *RdT* in versi) e problematica (sotto l'aspetto linguistico e filologico), ho preferito dedicare ad esso l'attenzione che merita.

Del poco noto testimone BNCF, Panc. 17 ho discusso in un contributo pubblicato negli Atti di un convegno; non avendo molto da aggiungere a quei primi rilievi,

⁴⁰⁵ L'edizione di riferimento è GOZZI 2000. Cfr. anche l'edizione RICCI 2004, con la recensione di CAPPI 2008b, e i precedenti contributi di CARLESSO 1965-1966 e GOZZI 1969.

⁴⁰⁶ L'edizione di riferimento è D'AGOSTINO, BARBIERI 2017, alla quale si rimanda per l'elenco delle edizioni pregresse (l'*Istoriotta*, infatti, ha goduto di una particolare fortuna critica in virtù della sua antichità, e quindi del suo valore di documento quanto al fiorentino duecentesco, ma anche delle sue intrinseche qualità letterarie).

⁴⁰⁷ L'edizione di riferimento è DE BLASI 1986, da affiancare ai precedenti articoli del medesimo studioso.

nemmeno a tale manoscritto è riservato un paragrafo specifico.⁴⁰⁸

La trattazione di tutto il restante testimoniale è, purtroppo, molto disomogenea, a seconda del fatto che le varie narrazioni siano state o meno oggetto di studio nella bibliografia critica precedente o della possibilità di esaminare direttamente i manoscritti interessati. Le varie sezioni “monografiche” si trovano quindi ad un diverso stadio di approfondimento e sono impostate di volta in volta secondo prospettive disparate (filologiche, di storia della tradizione, di sintesi della stato dell’arte...), in base ai differenti materiali raccolti o a disposizione.

La disamina dei singoli volgarizzamenti o testimoni è preceduta da alcune considerazioni di carattere generale.

1. Alcune considerazioni preliminari

LE OPERE VOLGARIZZATE. I principali studi critici relativi ai volgarizzamenti di materia troiana non censiscono alcuna versione diretta dal latino di Darete,⁴⁰⁹ né, tantomeno, dell’assai meno diffuso Ditti.⁴¹⁰ La traduzione contenuta nel *Liber*

⁴⁰⁸ DUCATI 2017. È qui doverosa però la seguente rettifica: nel contributo appena citato affermo che il Panc. 17 viene segnalato agli studi di materia troiana, per la prima volta, da Massimo Zaggia. In realtà, occorre precisare che il manoscritto ha fatto una sua comparsa sulla scena già nel volume di Gorra, dove però, sotto l’antica segnatura Panc. 215, il testimone veniva elencato tra i latori del volgarizzamento di Filippo Ceffi. Esso viene significativamente escluso dall’elenco di testimoni ceffiani del primo volume di ZAGGIA 2009-2015 (e, quindi, in LORENZI 2011 e LORENZI 2012), ma viene presentato nell’*Excursus D* pubblicato in séguito nel terzo volume dell’edizione delle *Eroidi*. Lo studio del Panc. 17 è reso particolarmente difficoltoso dallo stato di conservazione del codice. La carte sono gravemente compromesse da macchie d’umidità e l’inchiostro è in gran parte evanito (a me è risultato di non grande aiuto il ricorso alla lampada di Wood). L’eventuale studio linguistico, poi, è reso ulteriormente ostico dal fatto che la scrittura originaria sembra essere stata saltuariamente ripassata da una mano seriore che ha cercato di seguirne il *cursus*, non sempre però interpretando con fedeltà le lettere sottostanti. Dei *loci critici* dell’*HDT* sono presenti nel Panc. 17 quelli relativi a Polidoro e Ganimede figli di Priamo («Scrisse Virgilio che Priamo ebe della detta Chuba due altri figliuoli. L’uno ebe nome Polidoru *qui* era fancullino poi che i-re Priamo sentì che i Greci voleano venire contra di lui i si el mandò ad uno re suo amicho chon grande chumolo d’oro ch’el guardasse di fine a tanto ch’elgli fosse cierto del fine della battaglia, ma quello re poi che sentì che a Priamo era male soccieduto della battaglia *per* la misera e veracie chupidità dell’oro chomandò che Polidoro fosse morto e chomandò che fosse sopollito inn-uno lito di mare. L’altro eme [*sic*] nome Cheminade il quale Iupret [*nome leggibile con difficoltà*] mentre ch’egli chacciava nelle selve si’l prese e portollo in cielo e fecielo suo seneschalcho in luoco de Elia sua filgliuola, e-llei rimosse», c. 30v) e al *lupanar* («Non ci era differença se quollo luogo fosse disonesto overo chosa d’onesto cittadino», c. 31v). Il libro IV viene fatto iniziare a c. 24r con lo stesso passo della parte finale del libro III dell’edizione Griffin («Ianson non esendogli dimentichato del vituperio ch’egli avea ricieuto da-Llaumedotta re di Troia») che apre il quarto libro anche nel volgarizzamento di Udine. Un’altra discrasia si ha tra i libri VII e VIII: i primi paragrafi del libro VIII secondo l’ed. Griffin (dove si narra come la notizia del rapimento di Elena giunga alle orecchie del marito) si trovano accorpati alla fine del libro VII, mentre il libro VIII inizia con il discorso consolatorio di Agamennone a Menelao.

⁴⁰⁹ Di relativa utilità per uno studio dei volgarizzamenti medievali risulta la scheda del *Catalogus translationum* (CLARK 2016), in cui vengono censite solo alcune selette traduzioni cinquecentesche a stampa di Darete; la schedatura dà comunque preziose indicazioni sulla ricezione del testo daretiano, in relazione alla tradizione dei commenti, delle edizioni a stampa, delle continuazioni e delle rielaborazioni (a p. 246 lo stesso Clark ammette tra l’altro di essere per molti aspetti debitore di FAIVRE D’ARCIER 2006). Cfr. anche lo *status quaestionis* riassunto in BESSI 2004 e RENNA 2008 e le rassegne bibliografiche di BESSI 2005 e LENTANO, ZANUSSO 2016-2017.

⁴¹⁰ Perlomeno a titolo di pura curiosità, se non proprio in quanto testimonianza del valore autoritativo

Ystoriarum Romanorum, ovvero *Storie de Troja et de Roma*, risale infatti a una tradizione latina interpolata, in cui la *DETH* è stata oggetto di rielaborazione, inserita entro un complesso testuale più ampio. Ricordo come in Francia, nel corso del sec. XIII, ne siano state composte ben tre versioni: due, le versioni di Jofroi de Waterford e di Joan de Flixecourt, hanno avuto una diffusione assai limitata, mentre la terza, inclusa nell'*HACI*,⁴¹¹ ha goduto di amplissima circolazione e si è acclimatata anche in Italia, dove essa viene copiata e dove vengono composti anche alcuni volgarizzamenti dell'intera compilazione storiografica, ivi compresa, quindi, la prima traduzione francese di Darete.

Necessita di approfondimenti l'eventuale implicazione di volgarizzamenti dell'*Excidium Troiae* nelle opere di materia troiana che in alcuni manoscritti accompagnano la *Fiorita* di Guido da Pisa (cfr. *infra* sul codice Marc. it.VI.144 e la sezione dedicata alla *Fiorita* nel capitolo III).

Del *RdT*, si conosce solo un frammento di tre carte di una traduzione verso per verso del poema⁴¹² (che però costituisce una testimonianza alquanto problematica e secondo alcuni rappresenta in realtà un testimone franco-veneto di tradizione diretta del *RdT*, solo estremamente italianizzato). Per quanto riguarda le prosificazioni, escludendo *Prose 4*, che non ha avuto alcuna circolazione al di fuori dal codice ciclico francese che la trasmette, sono da tempo note ed edite l'anonima *Istorietta troiana*, versione parziale di *Prose 3*, e il fedele volgarizzamento di *Prose 2*, composto da Binduccio dello Scelto; della prima prosificazione, invece, non risultano al momento agli atti dei volgarizzamenti indipendenti, ma solo delle interpolazioni inserite all'interno di traduzioni basate fondamentalmente sull'*HDT*; di *Prose 5* non sono note versioni in volgare.

L'*HDT* è stata tradotta più volte nel corso del Trecento e le varie versioni, a volte contaminate tra loro e/o con altre fonti, costituiscono nel loro insieme una tradizione assai complessa. Si è soliti distinguere tra volgarizzamenti che attingono direttamente (ed indipendentemente l'uno dall'altro) alla sola *HDT* e volgarizzamenti in vario modo contaminati e interpolati. I rappresentanti per antonomasia delle traduzioni indipendenti dell'*HDT* sono i volgarizzamenti di Filippo Ceffi (1324), Mazzeo Bellebuoni (1333) e il *Volgarizzamento napoletano* (secondo la versione completa del codice oxoniense). A questo gruppo io affiancherei anche la versione del *Volgarizzamento d'Anonimo*, perché pur «caratterizzata dal frequente ricorso ad una fonte diversa da Guido»,⁴¹³ viene a sua volta utilizzata da compilatori più tardi. A queste quattro versioni si potrebbero poi

assegnato al nome dello pseudo-storico cretese, va citato il caso della cosiddetta *Giunta di Ditti*, «coda posticcia» presente in «un ramo della tradizione» del volgarizzamento compendioso dell'*Eneide*, di cui è dibattuta l'attribuzione a Andrea Lancia. La *Giunta* è testimoniata dal codice Ricc. 1572 del volgarizzamento toscano e dai due latori della versione siciliana di Angilu di Capua. Si tratta di pochi paragrafi in cui si narra la storia di Enea fino alla sua morte, con un accenno alle successive imprese di Ascanio. La narrazione di questi eventi è attribuita a Ditti, che avrebbe quindi proseguito il racconto delle vicende di Enea un poco oltre rispetto al finale quasi *in medias res* virgiliano («E questo ne racconta Dite più che Virgilio»). Su tali aspetti cfr. FOLENA 1956, pp. XLI-XLIII, con l'edizione del passo interessato alle pp. 223-225.

⁴¹¹ Cfr. *TransMédie*, vol. II.1, pp. 172-175 (schede a cura di Silvère MENEGALDO): ugualmente assenti in Italia e in Francia traduzioni o adattamenti diretti di Ditti.

⁴¹² Si considerino però anche le testimonianze di natura indiretta discusse nel capitolo III. Inoltre in CONSTANS 1904-1912, vol. VI, p. 4 si segnala che sull'ultima carta del codice M2 del *RdT* «plusieurs personnes se sont exercées à traduire en italien dialectal, après les avoir transcrits, non sans italianiser parfois l'orthographe, six vers isolés du *Roman*».

⁴¹³ DE BLASI 1979, p. 115.

affiancare le traduzioni parziali del codice Udine, Biblioteca Arcivescovile, 108 e BNCF, Panc. 17. Propongo qui per la prima volta l'ipotesi che il Trivulziano 137 sia latore di un'ulteriore versione indipendente dell'*HDT*.

Tutte le altre versioni risultano, come detto, variamente interpolate, con l'*HACI*, con *Prose I* e con i precedenti volgarizzamenti di Ceffi e d'Anonimo. Va anche tenuto presente che in alcuni casi il volgarizzamento troiano non circola come narrazione autonoma, ma è inserito all'interno di compilazioni di più ampio respiro.

Entro questa inestricabile tradizione, ancora largamente insondata, allo stato attuale risulta spesso assai difficile, se non impossibile, distinguere tra opere originali, copie, redazioni *singulares*. Come ha osservato Giovanna Frosini, in una recente sintesi sul problema dei volgarizzamenti,

in tradizioni notevolmente dinamiche come quelle dei volgarizzamenti, il discrimine fra traduzioni diverse e rifacimenti di una medesima traduzione non sempre è definibile con certezza.⁴¹⁴

A ciò si aggiunge il problema della stessa

labilità della distinzione fra volgarizzamento e opera originale: i testi passano attraverso pratiche di traduzione, rifacimento, contaminazione di fonti diverse, invenzione non sempre e non facilmente separate e separabili.⁴¹⁵

SPECIFICITÀ DELLA TRADIZIONE: LA CONTAMINAZIONE. L'endemica contaminazione che caratterizza la diffusione volgare dell'*HDT* non si riscontra in ambito iberico né soprattutto in ambito francese.

Nella penisola iberica, infatti, a partire dal Trecento si contano varie traduzioni di Guido delle Colonne, tutte tra loro indipendenti: le *Històries troianes* in catalano di Jaume Conesa (1367-1374); la *Crònica troyana* in aragonese patrocinata da Juan Fernández de Heredia (1384-1396), di fatto un'*abbreviatio* caratteristicamente intesa a mantenere in funzione di *exempla* retorici i numerosi discorsi in forma diretta che costellano l'*HDT*; e la *Corónica troyana* in castigliano, anonima e parziale (fine del sec. XIV). Più complessa è invece la tradizione indiretta del *RdT*, in cui sono attestati fenomeni di contaminazione e stratificazione linguistica: se la *Crònica troyana* patrocinata da Alfonso XI sopravvive in una redazione castigliana, ma potrebbe derivare da un originale galego-portoghese, a dir poco intricati sono i problemi filologici legati alla *Historia troyana en prosa y verso*. Essa è giunta a noi in due manoscritti incompleti (BNE, 10146 e El Escorial, L-II-16), a loro volta derivanti da un archetipo in cui il testo, forse *ab origine* lacunoso, è stato interpolato con la *Crònica* patrocinata da Alfonso XI. Il manoscritto escorialense interpola invece la *Historia troyana* con la versione castigliana dell'*HDT* (*Corónica Troyana*).⁴¹⁶

Per quanto riguarda invece le traduzioni francesi dell'*HDT*, esse sembrano tra loro del tutto indipendenti, e, semmai, fermo restando in pieno Quattrocento la sostanziale identità linguistica delle varie regioni della Francia (solo *Guido A* risale all'incirca al 1380, ma i codici conosciuti sono tutti del secolo successivo), si registra una specie di

⁴¹⁴ FROSINI 2014, p. 27. L'unico criterio-guida per l'individuazione di rifacimenti di una stessa traduzione è costituito dagli errori di traduzione.

⁴¹⁵ FROSINI 2014, p. 28.

⁴¹⁶ Così ALVAR 2010 riassume lo *status quaestionis*.

concorrenza tra le versioni realizzate per le varie corti.⁴¹⁷

SPECIFICITÀ DELLA TRADIZIONE: L'ETEROGENEITÀ. Si è visto nel primo capitolo come la ricezione del *RdT* in area italiana differisca da quella di area francese (sintomatica la diversità delle tipologie miscellanee in cui il poema è inserito). Il dominio italiano e quello francese hanno avuto un diverso approccio nel volgarizzare i classici latini, per lo meno nei primi esempi traduttivi di entrambe le letterature; sono state inoltre riconosciute differenze di impostazione del «libro storiografico» nelle due aree, poiché in ambito francese e anglo-normanno è stato possibile parlare di un «modello “genealogico-monarchico”», mentre in ambito italiano prevalgono «soluzioni antichistiche [...] in senso politico e militante» e «una circolazione che porta tracce più evidenti delle diversità d'uso e lettura fra i soggetti produttori e ricettori».⁴¹⁸

Anche dal punto di vista della tipologia della trasmissione manoscritta delle versioni dell'*HDT* si riscontra una certa differenza tra l'area francese e italiana. Se nel primo caso sembra prevalere una committenza alta (sia a livello della commissione o dedica della traduzione, sia al livello della singola copia), nel caso italiano la tradizione troiana volgare evidenzia – come avviene più in generale per il fenomeno dei volgarizzamenti – un'utenza con livelli culturali diversificati, rispecchiati da diverse scritture e diverse tipologie librerie e miscellanee;⁴¹⁹ nondimeno, risultano prevalenti i prodotti librari legati all'ambiente borghese e mercantile.⁴²⁰ Si può quindi estendere alle narrazioni troiane quanto è stato osservato in relazione ai romanzi di materia carolingia e arturiana: il pubblico dei romanzi in prosa è costituito prevalentemente da una «classe media [...] non colta ma alfabetizzata», diversa dal «popolo minuto» che poteva fruire della letteratura cavalleresca solamente sotto forma dei cantari eseguiti dai cantimbanchi sulle piazze;⁴²¹ si spiega forse così la disparità numerica del testimoniale italiano dei volgarizzamenti in prosa e dei cantari troiani.

La geografia delle testimonianze si sviluppa soprattutto attorno all'asse toscano e settentrionale. Le localizzazioni sono ancora in gran parte incerte, tuttavia le sottoscrizioni consentono di rilevare, per quanto concerne l'asse toscano, un concentrarsi delle testimonianze a Firenze (come c'era da aspettarsi) e Siena. Per quanto riguarda l'asse settentrionale, i testimoni afferiscono – come emerge da rilievi

⁴¹⁷ DURAND 2003.

⁴¹⁸ MAININI 2017, pp. 103-104 e 110. Da considerare anche la propensione «tra Francia capetingia e Inghilterra plantagneta» verso una «storiografia “troiano-nazionale” e [...] vaste compilazioni in volgare», e, viceversa, in Italia, la predilezione per una «scrittura storica [...] laica e urbana [di] carattere “annalistico” e memoriale» (p. 113).

⁴¹⁹ PETRUCCI 2004, p. 12. Si può estendere l'osservazione di SIGNORINI 1995, p. 232 riguardante più in generale i codici in volgare: la studiosa nota una «biforcazione» della produzione trecentesca tra prodotti realizzati da professionisti o notai in codici membranacei e in *littera textualis* o in una sorvegliata minuscola cancelleresca (e in cui i *colophon* eventualmente presenti tendono ad essere scritti in latino, caratteristica che denoterebbe una certa qual familiarità con la cultura più alta) e prodotti realizzati dall'eterogenea classe di mercanti e artigiani, in mercantesca in codici cartacei.

⁴²⁰ MAININI 2017, pp. 70-73. Vale la pena citare un'osservazione di CERESI 1971, p. 5, che può essere estesa a molti manoscritti nel *corpus* analizzato dalla studiosa: «Anche per i *Fatti di Troia*, similmente al *Lucano volgare*, i codici, come rappresentati di testi di popolare divulgazione, presentano un aspetto semplice, disadorno. La scrittura, di prevalenza, è una mercantesca, dove più dove meno curata». Resta fermo il principio di «non compiere associazioni automatiche tra lo statuto sociale dei copisti e le loro scelte grafiche» (CECCHERINI 2017, p. 31).

⁴²¹ VILLORESI 2000, p. 73. Sono le note «nostalgie cavalleresche e tardogotiche della borghesia mercantile» (DELCORNO BRANCA 1974, p. 35).

linguistici, artistici o latamente codicologici – sia all’area veneziana (il *Libro Troiam*), sia all’entroterra veneto (il codice di Udine è ad esempio veneto di terraferma),⁴²² sia alle corti lombarde (il visconteo codice Castiglioni).

È saldamente ancorato a Napoli il *Volgarizzamento napoletano* (ma non va forse escluso un passaggio a Venezia del codice di Oxford),⁴²³ mentre il romanesco *Liber Ystoriarum Romanorum* ha conosciuto anche una circolazione toscana.

APPARATI PARATESTUALI. Un aspetto ancora non molto indagato, e sul quale varrà la pena soffermarsi negli studi futuri in materia, riguarda l’apparato paratestuale dei volgarizzamenti che si suppone siano dipendenti dall’*HDT*: infatti, non tutti mantengono la suddivisione canonica in 35 libri, ed in alcuni casi le rubriche marcano gli episodi più significativi in cui si può suddividere la narrazione (capitoli). Sarà da valutare se e in che modo queste differenze siano da far risalire già alla tradizione dell’*HDT* latina.

Ad esempio, sembra che nel caso del volgarizzamento di Mazzeo Bellebuoni, per lo meno nel codice Ricc. 2268, una “rubrica” evidenzi, seppur saltuariamente, l’*incipit* dei libri, senza però numerarli progressivamente; mancano ulteriori suddivisioni in blocchi narrativi minori.⁴²⁴ Il volgarizzamento napoletano e il volgarizzamento del codice Panciatichiano hanno all’inizio di ciascun libro, numerato progressivamente, dei titoli; mancano anche in essi ulteriori rubriche all’inizio dei vari episodi.

In parte dei testimoni del volgarizzamento di Ceffi, oltre alla numerazione e intitolazione di ciascun libro, sono presenti anche rubriche che marcano l’*incipit* di blocchi narrativi minori (capitoli). Per quanto riguarda la suddivisione in libri si evidenzia l’uso particolare di formule del tipo «Finisce lo libro *n*. Incomincia il libro *n+1*» (nel codice BNF, fr. 617 del volgarizzamento napoletano un indizio per l’individuazione del cambio di modello è proprio nel passaggio a questa tipologia di rubriche all’altezza del libro XXXII; a partire da questo punto, inoltre, nel codice, alcuni capilettera decorati segnano «l’inizio dei singoli capitoli» interni ai libri, un uso assente nel volgarizzamento napoletano, come detto, e attestato invece in quello ceffiano).⁴²⁵ La suddivisione in libri si perde nel *Volgarizzamento d’Anonimo*, nel *Libro Troiam*, nel Trivulziano, dove sono presenti rubriche che marcano solo la suddivisione in episodi significativi (capitoli).

2. Una versione alineare del *Roman de Troie*: il frammento di Modena

In due articoli usciti tra il 1910 e il 1916, poi ripubblicati organicamente nel 1921, Giulio Bertoni portava alla luce i frammenti di una «perduta versione italiana» del *Roman de Troie*, ricavati da tre carte (di cui due contigue) provenienti da uno stesso

⁴²² CARLESSO 1980, p. 245.

⁴²³ Ivi, pp. 238-239.

⁴²⁴ Cfr. PREGNOLATO 2019, par. 3.3 (per l’inizio del II libro), PREGNOLATO 2017, Tav. XIV (per l’inizio del libro V), GORRA 1887, p. 443 (per l’inizio del libro VII). In PREGNOLATO i.c.s. si afferma che nel testo critico del volgarizzamento di Bellebuoni viene editorialmente «ripristinata la scansione in libri dell’*HDT* [...] assente in ambedue i testimoni» dell’opera; in PREGNOLATO 2019 sono elencati i titoli o meglio «argomenti» (“rubriche” sarebbe un termine improprio poiché nel Riccardiano sono «assenti interventi a colore») del Ricc. 2268, i quali «non compaiono in maniera sistematica» nel manoscritto.

⁴²⁵ Lo osserva DE BLASI 1979, pp. 129-130.

codice, localizzato dallo studioso nel Veneto e datato alla fine del Trecento.⁴²⁶ Queste carte erano state riutilizzate nei registri estensi come fogli di guardia o rinforzo delle legature, ma, purtroppo, già a inizio Novecento i frammenti si trovavano sciolti e l'illustre filologo non ha potuto risalire al registro di provenienza: non è pertanto possibile fare ipotesi sulle modalità e i tempi in cui il manoscritto originario divenne materiale di scarto.⁴²⁷

Questi lacerti fino a poco tempo fa risultavano irreperiti. Spetta a Matteo Cambi il merito di averne ritrovato l'attuale collocazione (Modena, Archivio di Stato, Manoscritti della Biblioteca, Frammenti di codici in francese, b.11/b, fasc. 7 [sigla: Asmo1]) e di averne pubblicato, dopo un secolo, un nuovo testo critico, corredato da un'ampia introduzione, necessitando ormai il lavoro di Bertoni di un aggiornamento che tenesse conto delle più recenti acquisizioni in merito alla linguistica veneta e alla fortuna nord-italiana della *matière de Troie*.

Il frammento modenese rappresenta una testimonianza d'eccezione, sotto diversi aspetti, però, ancora molto problematica.

Bertoni ha stimato fin da subito che la *facies* linguistica del lacerto fosse indubbiamente veneta.⁴²⁸ Tuttavia, in un primo tempo non riteneva che si trattasse del risultato di una consapevole scelta traduttiva, e supponeva anzi che lo stato della lingua (un volgare con molti francesismi) e della versificazione (a dir poco irregolare)⁴²⁹ fossero giustificati da una progressiva corruzione dell'originale in francese recitato pubblicamente sulla piazza dai cantimpanca.⁴³⁰ Constans giudicò prontamente tale ipotesi «un peu hardi» e ricondusse la variabilità della lunghezza dei versi e le rime imperfette alla volontà di una traduzione letterale, verso per verso, dal francese a un «vétitien mêlé d'italien [cioè, *immagino, toscano*]». Già a partire dal contributo del 1916 Bertoni «si ricrede»⁴³¹ e accoglie le critiche mossegli da Constans e da Gorra:⁴³² i lacerti di Modena sono quindi descritti come sopravvivenze di «un “Romanzo di Troia”

⁴²⁶ Le carte non recano tracce di cartulazione, probabilmente a causa della rifilatura operata per adattare i fogli di riuso ai registri estensi (BERTONI 1910, p. 571); la numerazione a lapis delle carte fa riferimento all'unità archivistica in cui sono attualmente conservati.

⁴²⁷ Riporto tuttavia alcune osservazioni tratte da Anna Rosa VENTURI s.d., pp. 5-7: la maggior parte dei reimpieghi di antichi codici estensi si data alla seconda metà del Cinquecento, mentre le tracce di bruciature e il fatto che vengano smembrati indistintamente anche manoscritti di grande pregio induce a ipotizzare che lo scarto sia avvenuto «a seguito di eventi catastrofici» che hanno colpito la biblioteca signorile, come il crollo della torre di Rigobello, avvenuto proprio verso il 1550. Amedeo Quondam parla in generale di «smembramento», «diaspora», «dispersione» della biblioteca estense a partire dal sec. XVI (QUONDAM 1994, p. 33).

⁴²⁸ BERTONI 1910, p. 578: «non già [...] franco-italiano, ma [...] veneto, con l'immistione di lingua illustre».

⁴²⁹ Si veda però il caso analogo del *Tesoretto versificato* discusso nel capitolo III.

⁴³⁰ Egli credeva infatti che «non fosse opera individuale di un autore, ma ci rappresentasse un anello di una non lunga catena di testi perduti franco-italiani fattisi a poco a poco italiani, cioè veneti» (BERTONI 1916, p. 601), insomma una «versione [...] giunta allo stato, che noi conosciamo, per via di un successivo alterarsi della forma francese, divenuta a poco a poco italiana attraverso uno stadio o più stadi franco-veneti» (BERTONI 1910, p. 578). La «traduzione o riduzione in versi italiani» sarebbe quindi legata anche al fenomeno della *performance* canterina a favore del pubblico illetterato, «il popolo» (BERTONI 1910, p. 570). Il filologo adduce come ulteriore indizio della bontà dell'ipotesi di una «versione tradizionale», frutto del contributo di molteplici canterini, il fatto che il codice potrebbe essere stato un manoscritto da giullare: «la carta è piegata in mezzo, per il lungo, in modo da rendere più agevole la lettura» (BERTONI 1910, p. 576, n. 1).

⁴³¹ BERTONI 1916, p. 602.

⁴³² Nella rassegna bibliografica del «Giornale storico della letteratura italiana», LXV (1915), p. 94.

fedelmente ricalcato sull'originale francese [...] di cui offre una versione quasi letterale»,⁴³³ opera di un «anonimo traduttore, le cui conoscenze in fatto di francese dovettero essere assai limitate e il cui gusto per la forma e per lo stile fu certamente ancor più limitato».⁴³⁴

Anche secondo Cambi, il più recente editore, il frammento costituisce la testimonianza di un «inusitato esperimento di traduzione», «senz'altro da ascrivere nell'alveo dei volgarizzamenti veneti».⁴³⁵

Nondimeno, secondo due tra i più profondi conoscitori della letteratura franco-veneta, Holtus e Wunderli, non si sarebbe di fronte ad una traduzione italiana. Il lacerto modenese andrebbe invece inquadrato entro la tradizione franco-italiana e più precisamente franco-veneta del *Roman de Troie*: «il est hors de doute que notre témoin contient encore – et malgré l'italianisation assez poussée – bon nombre d'éléments qui sont nettement français. Nous avons donc affaire à un fragment de texte franco-italien se rapprochant du pôle italien et clairement orienté au vénitien».⁴³⁶ Ad ogni buon conto, al momento della stesura del presente paragrafo il frammento di Modena del *RdT* – a differenza dell'estratto vicentino – non risulta accolto nel corpus del *RIALFrI*.

Come risulta dalla diatriba in corso, il frammento modenese è al limite della testimonianza di natura diretta (secondo “l'ipotesi franco-veneta”, per ora – mi sembra – minoritaria, che ritiene il frammento un testimone del *RdT*) e di natura indiretta (secondo la maggioritariamente accettata “ipotesi del volgarizzamento”, che anch'io accolgo e che ritiene il frammento un testimone di una traduzione del *RdT*).⁴³⁷

Del resto, è stato possibile localizzare più specificamente Asmo1 proprio grazie all'analisi linguistica dei tratti volgari. Bertoni si è limitato in un primo tempo a riconoscere l'origine veneta del codice originario,⁴³⁸ e in seguito – ribadendone la non appartenenza all'ambito franco-veneto – lo ha ricondotto più nello specifico a Padova.⁴³⁹ Lo stesso Cambi ha ribadito la provenienza dal Veneto centrale, ed in particolare dall'area padovana, abbassando però *en passant* la datazione (rispetto al sec. XIV ex. proposto da Bertoni) «entro la prima metà del secolo XV».⁴⁴⁰ Un aiuto alla localizzazione del codice potrebbe in realtà venire dalla filigrana fortunatamente presente in uno dei tre lacerti, che non mi sembra sia mai stata chiamata in causa in precedenza. Il personale dell'Archivio di Stato di Modena, al quale va la mia riconoscenza, mi ha aiutato nell'identificarla: si tratta di una corona, molto simile a (se proprio non coincidente con) Briquet 4619, presente in documenti risalenti agli anni 1390-1408 redatti a Bologna, Ferrara e Reggio Emilia. In effetti, i dati provenienti da una revisione dello spoglio linguistico portano a non escludere che l'area di origine della specifica copia possa anche essere emiliana (sono forse particolarmente indicativi in tal senso, a livello morfologico, i plurali di terza persona in *-no*).⁴⁴¹ In ogni caso, va

⁴³³ BERTONI 1916, p. 595.

⁴³⁴ Ivi, pp. 600-601 e BERTONI 1921, p. 21..

⁴³⁵ CAMBI 2016, p. 7.

⁴³⁶ HOLTUS, WUNDERLI 2005, p. 209.

⁴³⁷ Si noti *e silentio* che Asmo1 non è presente tra i frammenti del *RdT* censiti in JUNG 1996.

⁴³⁸ Per la precisione, lo studioso riteneva veneti sia il “testo” (cioè, all'altezza dell'articolo del 1910 il risultato ultimo della progressiva defrancesizzazione del *RdT* nelle esecuzioni di piazza dei cantori professionisti e nelle trascrizioni dei copisti) sia la specifica “copia” (cioè, il manoscritto da cui provengono i frammenti sopravvissuti). Cfr. BERTONI 1910, pp. 576-577.

⁴³⁹ BERTONI 1916, p. 601, n. 1 e BERTONI 1921, pp. 223 e 225.

⁴⁴⁰ CAMBI 2016, pp. 9-10.

⁴⁴¹ I plurali in *-no* sono un tratto che arriva alla produzione letteraria quattrocentesca, non solo nei testi

ribadito che mi riferisco ad Asmo1 come “frammento modenese” solamente in riferimento alla sua attuale collocazione.⁴⁴²

Quanto alla *facies* metrica, Cambi ritiene che i frammenti modenesi trasmettano «un volgarizzamento in versi», accogliendo così la definizione già di Bertoni di «traduzione in malconci versi italiani».⁴⁴³ Già nel 1910, infatti, quest'ultimo osservava che «il nostro frammento unicamente dipende da Benoît e ha spesso le medesime parole [...] e persino risponde a un verso dell'originale con un verso italiano. Talvolta, però, ciò non accade, e allora vediamo abbreviato il testo o anche parafrasato, senza gran cura del verso, che è sovente troppo lungo o troppo corto».⁴⁴⁴ Se il computo sillabico si segnala come problematico, anche il sistema rimico – che presumibilmente avrebbe dovuto ricalcare i distici a rima baciata del *RdT* – non risulta regolare: il mancato rispetto delle rime (e in alcuni casi persino dell'assonanza) viene giudicato una conseguenza del progressivo passaggio dal francese al franco-veneto al volgare (per il “primo” Bertoni), oppure viene ricondotto *tout court* all'insipienza del traduttore (per il “secondo” Bertoni e per Cambi).⁴⁴⁵

Per il momento, viste le molte questioni ancora insolte, mi sembra più prudente accogliere la definizione proposta da Davide Cappi per la versione trasmessa dai frammenti modenesi: non un «volgarizzamento in versi», ma una versione «letterale, “a-lineare”», diretta, in volgare, del *roman* in *octosyllabes*.⁴⁴⁶ Cappi, peraltro, ribadisce il valore documentario di questa testimonianza (in sé di natura indiretta), che Bertoni a più riprese giudica «misera»: non sono infatti «note [*altre*] versioni dirette dal *Roman*», cioè altri volgarizzamenti diretti dal *RdT* in versi.⁴⁴⁷

La valutazione della posizione stemmatica di Asmo1 entro la tradizione del *RdT* e

meno sorvegliati, ma anche nel Boiardo, dove il tipo locale alterna comunque con le forme toscane tre- e quattrocentesche (MATARRESE 1998). Secondo Matteo Cambi, «tra i fenomeni più significativi che conducono verso Padova» ci sarebbero «l'esito AUD>o» e «l'esito L+J>-i- e LL+J>-gi-» (CAMBI 2016, p. 9 e n. 19). Per quanto riguarda il primo fenomeno, in realtà, ad essere tipici del padovano sarebbero, da un lato, esiti del tipo AU>o (cfr. ad esempio *pocho* di Asmo1), e, dall'altro, ben più localmente caratterizzante, AUD>ald (non attestato nel frammento modenese). Viceversa, del tipo AUD>old, che in Asmo1 è testimoniato da *loldo* (menzionato in CAMBI 2016, § 2.2.1) sono solo «sporadiche le attestazioni padovane» (TOMASIN 2004, p. 98). Si tratta, in ogni caso, di una forma compatibile con altri volgari settentrionali (cfr. TOMASIN 2004, p. 98; BERTOLETTI 2005, pp. 59-60, ROHLFS 1966-1969, § 42). Quanto all'evoluzione di AU, è notevole anche l'infinito *olzire* (chiamato in causa in BERTONI 1910, p. 577, tra i fenomeni «comuni ai testi antichi dell'alta Italia»), cui corrisponde il participio *ozixe-ozixo*. Per quanto concerne invece l'evoluzione (I)LJ>i, essa è compatibile con il padovano, ma anche, ad esempio, con il ferrarese (CORTI 1960 [1989], p. 188; MATARRESE 1998, *passim*). In Asmo1 si vedano *despoia*, *famio*, *meravia-meravie*, *orgoio*, *resumiato* (alcuni già citati in CAMBI 2016, § 2.3.6), ma anche, con qualche esitazione, *consiero* e *taga-tagare*. Ringrazio Irene Angelini per avermi fornito molte indicazioni utili a iniziare le mie ricerche in campo linguistico.

⁴⁴² Anna Rosa VENTURI s.d., pp. 7 e 49 parla di «codice italiano» del *RdT*, «presumibile sec. XIV», in «minuscola corsiva di tipo notarile, resa libresca da una maggior calligraficità e dall'uso ridotto delle abbreviazioni».

⁴⁴³ Rispettivamente, CAMBI 2016, p. 6 e BERTONI 1921, p. 207.

⁴⁴⁴ BERTONI 1910, p. 575 e BERTONI 1921, p. 221, dove non viene specificato rispetto a quale misura standard il verso risulti “troppo lungo o troppo corto”.

⁴⁴⁵ Rispettivamente BERTONI 1910, p. 579 e BERTONI 1916, p. 601 e CAMBI 2016, p. 9.

⁴⁴⁶ CAPPI 2007, p. 290 e n. 18.

⁴⁴⁷ Ibid. Per quanto riguarda il versante delle latinizzazioni, infatti, va ribadito che almeno la prosa barberiniana deriva con ogni probabilità dal romanzo in versi, mentre l'*HDT* secondo parte della critica potrebbe derivare da una *mise en prose*. Si ricordano inoltre, come testimonianze particolari, i casi del codice M2 del *RdT*, di Guittone e della novellistica tardo-duecentesca (i primi due offrono esempi di “versioni alineari” comparabili con il frammento modenese).

degli eventuali errori di traduzione (ammesso che si sia di fronte ad una cosciente operazione di traduzione, come già spiegato) vanno di pari passo. In primo luogo, va detto che purtroppo Cambi non si sofferma su questo aspetto: egli si limita a concludere che «il lacerto non consente di comprendere quale fosse il modello di riferimento dell'ignoto traduttore»,⁴⁴⁸ ribadendo la presenza di «fraitendimenti», «calchi morfologici» e «lacune» per lo più già notati da Bertoni.

Questi, nell'articolo del 1910 aveva riconosciuto in due varianti onomastiche – tipologia di lezioni quantomai insidiose, perché caratterizzate da un alto grado di variabilità – una certa vicinanza ai codici C (c. Cv, v. 17: «Dedonias de lo pozo de Tire», da «Dodaniëz del Pui de Rir», con variante toponomastica «Tir»)⁴⁴⁹ e N (c. Cv, v. 39: «Cinzavalore» in luogo di «Cicinalor» del testo critico, laddove N presenta la variante «Cicivalor»)⁴⁵⁰. In seguito, Constans citò tra i manoscritti perduti del *RdT* il codice che ha fornito la base per la traduzione del frammento modenese. Secondo l'editore il manoscritto doveva appartenere al secondo gruppo della prima famiglia e doveva essere particolarmente vicino ai codici N e P2.⁴⁵¹ Quest'ipotesi (appartenenza del modello al secondo gruppo della prima famiglia) viene accolta da Bertoni nel suo articolo del 1916, dove però il filologo italiano ribadisce come il manoscritto utilizzato dal traduttore, non identificabile con nessuno di quelli pervenuti, dovesse avere comunque «caratteri suoi propri».⁴⁵²

Quanto agli errori di traduzione di cui parlano Bertoni e Cambi, una più approfondita disamina delle varianti presenti nell'apparato dell'edizione Constans, permette di ridurre il numero. In primo luogo, è vero che le «numerose lacune» registrate da Cambi possono avere carattere poligenetico,⁴⁵³ ma è anche notevole che, per quanto riguarda i vv. 7001-7002 e 7072-7073,⁴⁵⁴ essi sono, in entrambi i casi, omessi anche dal codice N (nel primo caso, la lacuna è di *n* [cioè: N e F], nel secondo la lacuna è di N e L). Il salto dei vv. 7013-7064 che si registra nel passaggio dal *recto* al *verso* di c. B, invece, può avere molteplici spiegazioni, come già aveva notato Bertoni (errore di copista entro la tradizione del *RdT*, cioè del modello tradotto, o errore di copista entro la tradizione del volgarizzamento, oppure ancora omessa traduzione da parte dell'anonimo volgarizzatore).⁴⁵⁵ Nessuna lacuna, infine, al v. 7076 (la lacuna parrebbe una svista nella trascrizione offerta da Cambi, non nel manoscritto).⁴⁵⁶

Secondo Bertoni, il v. 6954 del *RdT* («Toz jorz en fu l'oz auques loing») è «interpretato senza nessun discernimento» come «Tuti zorni ne erano alquanto lomgo» (c. Av, v. 22), e anche Cambi ne parla in termini di «banalizzazione di interi versi»,⁴⁵⁷ ma la traduzione ricalca fedelmente la variante *en furent* in luogo di *en fu l'oz* propria di C, E e k.

Tra gli esempi di «banalizzazione di interi versi», Cambi conta anche il v. 1 di c.

⁴⁴⁸ CAMBI 2016, p. 9.

⁴⁴⁹ La vicinanza al codice C, per il solo frammento edito nel 1910, è rilevata anche in PUNZI 2004, p. 174.

⁴⁵⁰ BERTONI 1910, p. 577

⁴⁵¹ CONSTANS 1904-1912, vol. VI, p. 67

⁴⁵² BERTONI 1916, p. 600

⁴⁵³ CAMBI 2016, p. 9.

⁴⁵⁴ BERTONI 1916, p. 596, n. 1 segnala i due distici come «non copiati».

⁴⁵⁵ Ivi, p. 596.

⁴⁵⁶ Una seconda lacuna nella trascrizione mi sembra sia presente a cavallo dei vv. 34-35 di c. Cv del frammento.

⁴⁵⁷ BERTONI 1916, p. 600 (con rinvio a C, E e k) e BERTONI 1921, p. 214, CAMBI 2016, p. 9.

Cr,⁴⁵⁸ dove ricorre la forma *certe* (come già era stato notato da Bertoni, probabilmente originatasi dalla corruzione di un originario *Creteis*; egli inoltre aveva ipotizzato che si potesse trattare anche di un errore di copia, al livello della tradizione della versione volgare),⁴⁵⁹ mentre, per quanto riguarda la corrispondenza *stridore-poigner*, si tratta a mio avviso di un refuso della trascrizione di Cambi, e non di un errore di traduzione (Bertoni infatti legge *feridore*, puntalmente giustificabile con una variante della tradizione, *fereor*). Né i vv. 6-7 di c. Br si spiegano con l'inversione dei rimanti francesi da parte del traduttore,⁴⁶⁰ ma con la coincidenza di lezione con le varianti trasmesse da *n* e *L*.

3. Due versioni mediate di Darete Frigio

Come già accennato all'inizio del presente capitolo, ad oggi non si conoscono versioni italo-romanze che traducano *direttamente* la *DETH* di Darete Frigio. Tuttavia, l'operetta del sedicente testimone oculare della guerra troiana si trova inserita in compilazioni di più ampio respiro, almeno un paio delle quali sono state volgarizzate. Mi riferisco alla prima redazione dell'*Histoire ancienne jusqu'à Cèsar*, in lingua oitanica, e alle *Multe Ystorie et Troiane et Romane*, in latino.

IL ROMANESCO *LIBER YSTORIARUM ROMANORUM*. Le *Multe Ystorie et Troiane et Romane* sono una compilazione storiografica in latino; la narrazione inizia da una svelta enumerazione delle genealogie bibliche e antiche a partire da Adamo fino alla generazione di Laomedonte (circa 75 righe dell'edizione critica), per poi concentrarsi sulle vicende troiane e, quindi, sulla storia di Enea e di Roma fino agli ultimi imperatori. L'opera è stata composta a Roma, ed è databile secondo Ernesto Monaci entro la metà del sec. XII.⁴⁶¹ Il volgarizzamento romanesco duecentesco che da questa compilazione deriva, denominato *Liber Ystoriarum Romanorum* (o più semplicemente *Historiae Romanorum*) ovvero *Storie de Troja et de Roma*, secondo le diverse intitolazioni dei due testimoni più importanti, rappresenta uno dei primi esempi di tale genere letterario, e appartiene a quel gruppo di precoci traduzioni del XIII secolo svolte in zone definibili come "eccentriche".⁴⁶²

La sezione troiana delle *Multe Ystorie* (e quindi del *Liber Ystoriarum*) è essenzialmente fondata sulla *DETH*, che viene sfrondata di alcuni dettagli inessenziali e in qualche caso manipolata con l'inserimento di notizie da altre fonti. L'anonimo compilatore, infatti, secondo l'analisi di Monaci, lavora essenzialmente giustappo- nendo le proprie fonti principali, limitando il proprio apporto originale all'inserzione di qualche notizia desunta dai grammatici e dai mitografi.⁴⁶³

Nel 1920 è stata pubblicata, postuma, l'edizione sinottica curata da Ernesto Monaci del testo latino e dei tre testimoni principali del volgarizzamento.⁴⁶⁴ Le *Multe Ystorie*

⁴⁵⁸ CAMBI 2016, p. 9.

⁴⁵⁹ BERTONI 1910, p. 576 e p. 575, n. 3, dove si parla di errore forse di copista), BERTONI 1921, p. 222.

⁴⁶⁰ CAMBI 2016, p. 9, n. 20.

⁴⁶¹ MONACI 1920, p. XXXVI.

⁴⁶² Cfr. ad esempio il recente FROSINI 2014, p. 22.

⁴⁶³ MONACI 1920, pp. XXII e XXXV.

⁴⁶⁴ Cfr. anche l'edizione in SEGRE, MARTI 1959, pp. 377-426, 1080-1082 (essa si fonda su *L*, ritenuto più antico e meno toscanizzato, sulla scorta di un giudizio espresso dallo stesso Monaci). Nel catalogo del

hanno una tradizione unitestimoniale, essendo conservate solo dal duecentesco BML, Strozzii 85 [siglato S],⁴⁶⁵ mentre il *Liber Ystoriarum* è trasmesso da tre manoscritti, che si differenziano – oltre che per la *varia lectio* tipica di questo genere di opere – per la patina linguistica (si spiega così la scelta ecdotica della trascrizione in sinossi di tutti i testimoni). I due manoscritti oggi conservati a Firenze, il BML, Gadd. 148 [siglato L] e il Ricc. 2034 [siglato R], sono dei testimoni di origine toscana, e soprattutto il codice della Biblioteca Riccardiana presenta un consistente grado di toscanizzazione; il codice Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, in. scrin. 151 [siglato A] è, invece, più genuinamente romanesco.⁴⁶⁶ L'interesse critico attorno a questo testo, «privo di pregi letterari»,⁴⁶⁷ è stato prettamente linguistico, come confermato dai più recenti contributi di Gabriella Macciocca, oggi confluiti in un volume organico.⁴⁶⁸

Tuttavia, non vanno trascurati due aspetti altrettanto importanti. In primo luogo, è notevole la (relativamente) ampia circolazione che deve aver avuto il *Liber Ystoriarum*, che da Roma è giunto in Toscana (dove è stato trascritto e sfruttato come fonte per alcuni dei *Conti di antichi cavalieri* e un testimone interpolato del *Tesoro*); il codice Ricc. 2034, inoltre, reca un'annotazione che ne testimonia il passaggio anche per Napoli e per la Puglia, mentre alcuni indizi di carattere linguistico forniti dalla tradizione lascerebbero intravedere l'esistenza di codici interpositi non romaneschi, ma di area laziale o comunque centro-meridionale.⁴⁶⁹

Sistema Bibliotecario Nazionale è censito un nuovo testo critico edito in una Tesi dottorale, che non ho potuto consultare (BUGLI 2006).

⁴⁶⁵ Una ricerca testuale, tramite *Googlebooks*, in FAIVRE D'ARCIER 2006 (che non cita le *Multe ystorie*, né gli studi di Monaci), mi ha consentito di imbattermi nella segnalazione, alle pp. 273-274, di una glossa apposta nel codice BNF, lat. 4912, testimone delle opere storiografiche di Landolfo e Giovanni Colonna. Alle cc. IVv-XIv si trova, nel margine inferiore, una lunga annotazione la cui lezione corrisponde all'incirca alle pp. 10-66 del testo critico stabilito da Monaci: si sarebbe quindi di fronte ad un secondo, parziale, testimone della compilazione latina. Ora, riguardo a tale glossa, Faivre D'Arcier esprime un certo scetticismo riguardo alla sua possibile pertinenza alla tradizione indiretta della *DETH* (il passo da lui analizzato è limitato all'*incipit* argonautico). Per rispetto di una tradizione critica ormai invalsa, ho tuttavia preferito discutere del *Liber Ystoriarum* come volgarizzamento risalente all'operetta daretiana.

⁴⁶⁶ Il testimoniale si data tra la fine del sec. XIII e il secolo XIV. Solo il codice Riccardiano, verosimilmente il più tardo, è cartaceo, mentre tutti e tre i testimoni sono caratteristicamente di taglia piccola o medio-piccola e in *littera textualis* (la stessa tipologia libraria dell'unico relatore completo del testo latino delle *Multe Ystorie*). Ai tre manoscritti citati, va aggiunto un quarto codice, linguisticamente toscanizzato, già di proprietà della famiglia Colombini di Siena [siglato C]; di esso si sono perse le tracce e se ne conosce un solo frammento pubblicato nel 1601 da Celso Cittadini (MONACI 1920, p. XLII). Oltre alle descrizioni dei codici fornite nell'edizione critica, si vedano, per L, *Mostra di codici romanzi* 1957, pp. 51-52 (scheda L54), *Mss LIO Laurenziana* 2011, pp. 113-114 (scheda 86), e, per A, BRANDIS, PÄCHT 1974, ACCIAI 1981-1982, PETRUCCI 1988, p. 1226.

⁴⁶⁷ D'AGOSTINO 1995, p. 575.

⁴⁶⁸ MACCIOCCA 2018 raccoglie e rifonde una serie di articoli apparsi sulla rivista «Studi mediolatini e volgari» a partire dal 2000. La studiosa si serve dei codici A e L, per la descrizione della lingua di Roma nel Duecento, ritenendoli «due copie romane» (MACCIOCCA 2012, p. 319), ma Sandro Bertelli, nella descrizione data in *Mss LIO Laurenziana* sopra citata, ritiene che il Gaddiano sia un manufatto di origine toscana e che «dal punto di vista linguistico il codice sembrerebbe essere una copia toscana di un antigrafo romano». Altri, sulla scorta di MONACI 1920, p. LIX («toscanismi [...] rari, in L più ancora che in A») hanno invece indicato nel Gaddiano il testimone linguisticamente più affidabile, ritenendo sia A sia L «di tradizione toscana» (SEGRE, MARTI 1959, pp. 1080-1081; cfr. già *Mostra di codici romanzi* 1957, p. 51: «entrambi sono trascrizioni toscane di un testo romanesco»); nondimeno, la maggior affidabilità linguistica di A è garantita dalla sua origine romana, sostenuta dallo stesso Armando Petrucci (cfr. *infra*).

⁴⁶⁹ MONACI 1920, pp. XLI-XLII e LXIII-LXIV. Il codice amburghese, invece, reca una pur tarda traccia della sua migrazione verso Nord: in BRANDIS, PÄCHT 1974, p. 29 è riportata, grazie ad

Secondariamente, il manoscritto oggi amburghese è corredato da un eccezionale ciclo di miniature (per la precisione, disegni ad inchiostro colorati ad acquerello), all'incirca coevo ai primi esempi italiani di manoscritti illustrati dell'*HACI*.⁴⁷⁰ Fornisco qui di séguito il regesto delle didascalie secondo la trascrizione procurata da Monaci.⁴⁷¹ Le cifre romane si riferiscono alla numerazione progressiva delle vignette nel manoscritto, mentre i numeri arabi contano le singole scene di argomento troiano: alcune miniature, infatti, sono giocate su un doppio registro; non rientrano nel conteggio le illustrazioni riferite all'*excursus* su Ercole e le Amazzoni (ma si noterà che si tratta di materiale narrativo che anche nell'economia dell'*HACI* è attiguo alle vicende specificamente troiane).

Didascalie alle illustrazioni troiane del cod. Hamburg, SUB, in scrin. 151			
Quando li Troiani caçaro Iason de lo porto de Troia. Come suggeriscono i <i>tituli</i> , i Greci fuggono in nave da «Troia» (sulla destra) e si dirigono verso la «Insola de Ponto» (sulla sinistra, corrispondente alla «classica» Colchide; BRANDIS, PÄCHT 1974, p. 49).	c. 8r	III	1
Como li Greci incalsar li Troiani. Nel registro superiore, la cavalleria greca insegue la cavalleria troiana; sulla destra l'indicazione «Mons Figeus» (da cui i Greci escono tendendo un agguato ai Troiani, corrispondente al «classico» promontorio Sigeo; cfr. BRANDIS, PÄCHT 1974, p. 51).	c. 9r	IV	2
Como fo destruta Troia da li Greci et desfacta. Nel registro inferiore, i Greci entrano a Troia, la incendiano e uccidono li abitanti.			3
Como lo rege Priamo fece rehedificare Troia.	c. 9v	V	4
Como Pari prese Elena per força ne lo castello Lean.	c. 11r	VI	5
Como perdiero li Troiani contra li Greci et morio Ector.	c. 15v	VII	6
Como li Barbari occisero Martesia regina Amaçonum con .xl.m. de Amaçonibus.	c. 20r	VIII	-
Como Oridra regina de Amaçonibus fo vicqua da Hercules.			-
Como li Greci destruçero Troia. Nel registro superiore, a destra, il <i>titulus</i> «Porta Scea» indica il portale attraverso il quale i Greci entrano nella città (e dal quale sembra spuntare la testa di un cavallo, che nel testo si dice essere scolpita proprio sulla porta Scea; cfr. BRANDIS, PÄCHT 1974, pp. 58-59).	c. 22r	IX	7
Como Neoptolio occise Priamo nanti lo tempio de dio Iovis. Nel registro inferiore, a sinistra, un <i>titulus</i> identifica il solo «Priamo».			8
Como Neoptolio occise Pulisena sopra lo sepolcro de lo patre. Nel registro inferiore, a destra, i <i>tituli</i> identificano «Pulisena» e «Neoptolio».			9

un'*expertise* di Bernhard Bischoff, una nota di mano cinquecentesca presente a c. 3r, la quale, nonostante la scarsa leggibilità dovuta alla rifilatura del codice, attesta come nel 1573 il manoscritto dovesse essere nelle mani di un funzionario di Margherita, duchessa di Parma e Piacenza.

⁴⁷⁰ Ernesto Monaci riteneva che il manoscritto di Amburgo fosse tardoduecentesco (MONACI 1920, p. XV). Armando Petrucci, sulla base dei risultati delle ricerche svolte da una sua laureanda, sostenuti «con plausibili argomentazioni paleografiche», giudica il manufatto databile agli anni 1320-1330 (PETRUCCI 1988, p. 1226; il titolo della tesi in questione, ACCIAI 1981-1982, che non ho potuto consultare, parla esplicitamente di «codice romano del primo Trecento»). Quanto alla localizzazione, si è già ricordato come in SEGRE, MARTI 1959, p. 1081, si parli di A nei termini di un prodotto «di tradizione toscana», in modo analogo a quanto avviene per il Gaddiano, mentre Monaci e Petrucci ne sostengono l'origine romana. Accoglie la tesi romana, ma non dà una preferenza circa le due diverse datazioni proposte, SUPINO MARTINI 1993, p. 89.

⁴⁷¹ MONACI 1920, p. XVII.

Le illustrazioni mettono in rilievo alcuni degli episodi più importanti e fortunati della saga troiana: l'ingiuria di Laomedonte e l'impresa del vello d'oro, la prima distruzione di Troia, la ricostruzione della città, il ratto di Elena, la morte di Ettore (entro una scena di battaglia in cui però è difficile mettere a fuoco l'elemento più caratteristico dell'iconografia tipica di questo episodio, ossia l'attacco proditorio di Achille alle spalle del principe troiano, distratto dalla propria cupidigia),⁴⁷² la seconda distruzione di Troia e le ultime tragiche ed empie azioni compiute da Pirro-Neottolema, cioè l'uccisione di Priamo presso il tempio di Apollo e il sacrificio di Polissena sulla tomba di Achille. In particolare, il ciclo del codice amburghese può essere fruttuosamente ricondotto entro i temi iconografici dei codici illustrati dell'*HACI* che Doris Oltrogge ha elencato nel suo studio del 1989 (della Tavola contenuta alle pp. 78-79 riporto solo le voci utili per un confronto tra il codice amburghese del *Liber Ystoriarum* e i manoscritti istoriati dell'*HACI* prodotti in Italia; sono evidenziati in grigio i temi iconografici che ricorrono in più di uno dei testimoni presi in esame).

	Ciclo di OLTROGGE 1989 Sigla mss.	C Ch	C Ve	D P3	D P10	E Ca	E P13	E P16	E Vat	E T1	E W	- A
128	Aussendung Jasons		[1]		[?]							
131	Laomedon verweigert Landrecht											[1]
132	Kolchisabenteuer		[2]								[1]	
134	Übergabe des goldenen Widders				[1]							
135	Erster Trojanischer Krieg		[3]							[1]		[2-3]
136	Beratung des Priamus		[4]									
137	Wiederaufbau Trojas											[4]
138	Seefahrt des Paris						[1]			[2]		
139	Entführung Helenas					[1]	[2]	[1]	[1]	[3]		[5]
141	Rückforderung Helenas					[2]						
142	Fahrt und Landung den Griechen					[3]	[3]	[2]		[4]		
143	Belagerung/erste Schlachten vor Troja					[4]	[4]	[3]		[5]		
144	Tod des Patroclus										[2]	
148	Tod Hectors		[5]	[1]	[2]	[5]		[4]	[2]		[3]	[6]
149	Waffenstillstand					[6]						
150	Jahresklage Hectors		[6]									
153	nicht genau bestimmbare Schlacht						[5]	[5]	[3]	[6]		
154	Tod des Palamedes										[4]	
155	Tod des Troilus										[5]	
157	Tod Achills		[7]			[7]		[6]			[6]	
158	Schlacht nach Achills Tod		[8]									
159	Tod von Ajax und Paris	[1]										
160	Klage um Paris				[3]							

⁴⁷² L'identificazione della scena è supportata da BRANDIS, PÄCHT 1974, pp. 54-55.

	Ciclo di OLTROGGE 1989 Sigla mss.	C Ch	C Ve	D P3	D P10	E Ca	E P13	E P16	E Vat	E T1	E W	- A
161	Amazonen ziehen nach Troja	[2]		[2]	[?]							
162	Schlacht von Grieschen und Amazonen	[3]										
163	Tod Penthesileas	[4]		[3]								
166	Trojanisches Pferd										[7]	
167	Eroberung Trojas		[9]			[8]	[6]	[7]		[7]		[7]
-	[Morte di Priamo]		[?]				[?]					[8]
169	Tod der Polyxena		[10?]		[4]	[9]	[7]	[8]	[4]			[9]
171	Abfahrt der Griechen		[11]									
172	Verbreibung der Trojaner						[8]					

Come già si è avuto modo di sottolineare, la *DETH* latina non ha avuto alcuna fortuna iconografica entro la tradizione di tipo diretto, ma la presenza del ciclo illustrativo sopra descritto, entro un manufatto di origine romana che rientra nella tradizione di tipo indiretto di Darete, è tanto più notevole poiché mi sembra che nessuno dei codici istoriati più noti del *RdT*, dell'*HAC* o, più tardi, dell'*HDT* sia mai stato ricollegato a quest'area geografica.⁴⁷³ D'altra parte, è significativo che l'opera illustrata non sia una storia troiana tramandata autonomamente, ma un'opera storiografica di più ampio respiro al cui interno è presente una sezione iliadica, a conferma di una tendenza ad affidare a prodotti librari di più accurata fattura i testi di maggior ambizione letteraria e didascalica (si ricordi come la quasi totalità dei codici italiani dell'*HAC* oitanica siano illustrati e come le eccezioni siano costituite per lo più dai manoscritti antologici).⁴⁷⁴

I VOLGARIZZAMENTI DELL'*HAC*. Alcuni volgarizzamenti derivati dalla tradizione dell'*HAC* testimoniano la diffusione e l'importanza di questa compilazione storiografica per il pubblico italiano. Poiché, con le parole di Gabriella Ronchi, l'analisi delle versioni italo-romanze rappresenta «uno dei nodi ancora da sciogliere»⁴⁷⁵ in merito allo studio della fortuna dell'*HAC*, nelle pagine che seguono mi limiterò ad esporre i risultati delle ricerche più recenti sull'argomento, che allo stato attuale è ancora in gran parte inesplorato.

I latori di volgarizzamenti dell'*HACI* oggi censiti, anche in forma di frammenti o estratti, sono i seguenti dodici (il riferimento è alla *recognitio codicum* della stessa Ronchi e di Luca di Sabatino; includo in via precauzionale anche un codice quale il Marc., it.VI.144, sulla cui natura di testimone dell'*HACI* volgarizzata grava qualche dubbio, che discuto *infra*):⁴⁷⁶

⁴⁷³ Eppure, «il libro 'francese' [...] sembra aver avuto una certa diffusione tra l'élite colta romana», e a Roma, per quanto riguarda la fortuna della *matière antique*, è stato trascritto da un copista d'Oltralpe un esemplare dei *Fets des Romains* (Bruxelles, BR, 10168-10172), datato al 1293 (SUPINO MARTINI 1993, pp. 98 e 90).

⁴⁷⁴ Le *Multe Istorie* e il *Liber Ystoriarum* hanno un valore patriottico e alcune vignette del codice amburghese irrelate al testo, ma di tipo allegorico, sembrano proprio atte all'esaltazione della gloria temporale di Roma e della Chiesa (MONACI 1920, pp. XLVII ss.; ma di «interesse municipale [...] dubbio» parla D'AGOSTINO 1995, p. 575).

⁴⁷⁵ RONCHI 2005, p. 99.

⁴⁷⁶ RONCHI 2004, RONCHI 2005, DI SABATINO 2016b.

Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 67
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.146
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.107
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.36
 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. 88
 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1311
 Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 121
 Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", S. Pantaleo 10
 Torino, Collezione privata
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it.VI.144 (= 5909)
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it.VI.7 (= 6023)
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it.VI.81 (= 5975)

La tradizione è soprattutto toscana, fatta eccezione per i tre codici della Biblioteca Marciana, di origine settentrionale (più precisamente veneta, per quanto concerne almeno l'it.VI.7 e l'it.VI.81):⁴⁷⁷ si tratta delle aree dalle quali proviene la maggior parte dei testimoni italiani dell'ipotesto in lingua d'*oïl*. A differenza dei testimoni dell'*HACI* oitanica solo una piccola percentuale dei manoscritti della versione volgarizzata presenta un apparato decorativo degno di nota, con qualche miniatura, o iniziali istoriate o abitate (Torino; Marc., it.VI.7; Hamilton 67), mentre solamente i codici Marc. it.VI.7 e Marc., it.VI.81 presentano un ciclo illustrativo paragonabile ai manoscritti della compilazione francese (solamente in parte realizzato per quanto riguarda il primo dei due).⁴⁷⁸ Nondimeno, dal punto di vista della composizione materiale, circa la metà dei codici è trascritta su pergamena (e sono tutti esemplari trecenteschi; non mancano tuttavia codici del sec. XIV copiati su carta, mentre tutti i codici quattrocenteschi sono cartacei). La significativa presenza di trascrizioni in mercantesca o grafie etichettate come bastarde o corsive mi pare sia sintomatica della diversa tipologia di pubblico interessata dalla circolazione dell'*HAC* in francese e in volgare: le traduzioni italo-romanze hanno avuto fortuna anche tra lettori meno abbienti e istruiti desiderosi però di costruirsi delle conoscenze di tipo storiografico.

Non tutti i testimoni contengono la sezione di storia troiana, come è possibile evincere dal seguente schema, fondato sui già citati registi di Ronchi e Di Sabatino (l'asterisco indica la presenza di una sezione monografica di argomento analogo a quello della relativa sezione dell'*HAC*, ma in forma scorciata o derivata in tutto o in parte da altra fonte; la sigla F indica il ricorso alla *Fiorita* di Guido da Pisa, per quanto riguarda la sezione dei *Fatti di Enea*):

Sezione dell' <i>HACI</i>	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI
Totale mss. per sezione	(6)	(6)	(9)	(8)	(8)	(4+)	(4)	(4)	(2)	(3)	(0)
Berlin, SB, Hamilton 67	-	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-
BNCF, II.I.146	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	-
BNCF, II.IV.107	X	X	X	X	X	X	X	X	-	-	-

⁴⁷⁷ Cfr. RONCHI 2004, p. 179 per i due codici veneti, e BELLOMO 1990, p. 20 per il testimone it.VI.144, indicato più genericamente come settentrionale, sul quale cfr. anche *IMBI*, LXXVII (1950), p. 46. Inoltre, il codice Ricc. 1311 è trascritto da un copista bergamasco, benché l'originaria patina toscana venga poco intaccata (DI SABATINO 2016b, p. 103).

⁴⁷⁸ Cfr. *infra* per il Marc., it.VI.81 e, per l'it.VI.7, la descrizione in SAVJ LOPEZ 1905, p. XI, ripresa poi in gran parte in *IMBI*, LXXVII (1950), p. 3.

BNCF, II.IV.36	-	-	X	X	X	F	-	-	-	-	-
BML, Gadd. 88	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-
Ricc., 1311	X*	X*	X*	X [?]	X*	?	?	X [?]	X*	X*	-
OBL, Canon. it. 121	-	-	X	X	X	X	X	X	-	-	-
BNCR, S. Pantaleo 10	X	X	X	X	X	F	-	-	-	-	-
Torino, Coll. privata	X	X	X	X	-	-	-	-	-	-	-
Marc., it.VI.144	-	-	-	-	X	X	-	-	-	-	-
Marc., it.VI.7	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-
Marc., it.VI.81	X	X	X	X	X*	F	-	-	-	-	-

Come nel caso dell'originale oitanico, la struttura modulare dell'opera ha favorito una fruizione di tipo antologico per mezzo dell'estrapolazione di singole sezioni, e, come per l'*HACI*, è confermata la lettura della compilazione come fonte di storia antica, essendo le sezioni relative alla storia tebana, greca e troiana quelle conservate dal maggior numero di testimoni.

Entro tale elenco, il Ricc. 1311 e il Marc., it.VI.81 costituiscono dei casi di studio peculiari, oggetto di recenti ricerche specifiche, poiché, pur ricorrendo in gran parte all'*HACI*, costituiscono delle compilazioni di fatto originali, ed in particolare, per quanto concerne la sezione troiana, si riallacciano anche alla tradizione dell'*HDT*; essi pertanto saranno oggetto di una specifica trattazione in un paragrafo successivo.⁴⁷⁹

Prima di discutere i rapporti stemmatici tra le varie testimonianze, è a mio avviso interessante appuntare l'attenzione sulle particolarità di alcuni singoli manoscritti.

Per quanto riguarda il codice BNCF, II.IV.36, esso è stato giudicato da Gabriella Ronchi, sulla scorta di un precedente censimento di Saverio Bellomo, un volgarizzamento dell'*HAC2*, ossia un *unicum* entro la tradizione. Tuttavia, poiché la sezione troiana sembra in realtà una versione di Darete, Luca Di Sabatino ascrive tale manoscritto alla tradizione dei volgarizzamenti dell'*HACI*.⁴⁸⁰ L'assenza di traduzioni dell'*HAC2* (e quindi di *Prose 5*) potrebbe essere un ulteriore indizio circa la scarsa circolazione dell'opera nella Penisola e la probabile precocissima migrazione del codice BL, Royal 20.D.I, l'unico testimone dell'opera ad essere di produzione italiana.

Il manoscritto Marc., it.VI.144 reca le sole sezioni troiana e eneidica; entro la tradizione oitanica dell'*HACI* si ha una simile situazione nel codice di Tours; nondimeno, mancando qualsiasi studio specifico sul testimone conservato a Venezia, in questa sede mi è possibile solo mettere in luce l'interesse di tale documento per lo studio della circolazione delle opere di *matière antique* in Italia.⁴⁸¹

⁴⁷⁹ Una situazione simile e meritoria di ulteriori approfondimenti si ha nel codice Hamilton 67, che un tempo formava, unito con l'attuale Ricc. 1538, un'unica compilazione di interesse storico-retorico incentrata sull'epoca romana. L'antico «maxi-codice», ora smembrato, giustappone principalmente la redazione lunga dei *Fatti dei Romani*, le sezioni di storia romana dell'*HACI* e il volgarizzamento del *Giugurtino* sullustiano opera di Bartolomeo di San Concordio; esso è stato trascritto nel 1313 da Lapo di Neri Corsini, rimarchevole figura di “copista per passione” che – per lo meno per quanto riguarda i *Fatti dei Romani* sui quali la critica ad oggi si è concentrata – non esita a operare come vero e proprio «compositore», contaminando diverse fonti (su questi aspetti si veda in particolare l'introduzione dell'edizione BÉNÉTEAU 2012).

⁴⁸⁰ DI SABATINO 2016b, p. 131 e n. 32.

⁴⁸¹ Segnalato in RONCHI 2004 e RONCHI 2005, il testimone viene scartato dalle operazioni di *recensio* in quanto la studiosa lavora sulla sola sezione di materia tebana, in esso assente. Il codice non è invece

Il codice BNCF, II.I.146 è l'unico che trasmetta un volgarizzamento completo dell'*HACI*, cioè di tutte le sue sezioni (fatta eccezione per la XI, che però già nella tradizione oitanica è "caduca", cioè conservata da una minoranza di testimoni). Il manoscritto BNCF, II.I.107, invece, oltre a trasmettere solo una selezione delle parti dell'*HACI*, ne fornisce una versione compendiosa.

Il codice di Torino attribuisce infine – unico – a Zuccherò Bencivenni il volgarizzamento dell'*HACI* che esso contiene.

Questo dato permette di ricollegarsi alla questione dei rapporti tra i testimoni. Infatti, Gabriella Ronchi ha dimostrato come il manoscritto torinese trasmetta una redazione particolare del volgarizzamento: Zuccherò Bencivenni sarebbe l'autore di tale specifica versione, ma avrebbe lavorato a partire da una traduzione preesistente, che sarebbe documentata nella sua forma primigenia dai codici Canon. ital. 121 e S. Pantaleo 10, tra loro strettamente affini. Luca di Sabatino ha in seguito dimostrato come questo ramo della tradizione, cui sarebbero da riconnettere anche i codici BNCF, II.IV.36 e la compilazione trādita dal Ricc. 1311, derivi da un codice della famiglia β dell'*HACI* oitanica.

Un secondo ramo della tradizione è testimoniato invece, secondo Di Sabatino, dal codice BNCF, II.I.146, e ad esso sarebbero da ricollegare le testimonianze frammentarie del BML, Gadd. 88 e dell'Hamilton 67. Questo secondo ramo della tradizione (o, per meglio dire, questa seconda traduzione) sembra invece da riconnettere a una versione abbreviata di β , come quella testimoniata dal codice P13 dell'*HACI*.

Per riassumere, si possono distinguere all'incirca una mezza dozzina di redazioni, contando come testimonianze a sé stanti anche le compilazioni che, rielaborando solo alcune parti dell'*HACI*, si configurano come delle nuove opere. Esse, come ha dimostrato Luca Di Sabatino, derivano da almeno due distinte traduzioni dell'*HACI*, una delle quali forse incompleta *ab origine*, arrestandosi all'altezza della sezione alessandrina. La situazione può pertanto essere schematizzata nel modo seguente:

Fonte oitanica		Volgarizzamento	Testimoni
----------------	--	-----------------	-----------

menzionato in DI SABATINO 2016b, che, basando l'analisi principalmente sulla sezione eneidica, avrebbe potuto fornire dati importanti circa la collocazione stemmatica del manoscritto. Non escludo che Di Sabatino abbia tacitamente escluso dalla sua analisi l'esemplare in quanto non ritenuto testimone dell'*HAC* volgarizzata. Il rinvio all'*HAC* è già in BELLOMO 1990, p. 127 (da cui probabilmente Ronchi ha tratto l'informazione). Tuttavia, secondo quanto riportato nello stesso BELLOMO 1990, p. 126, n. 2 il «copista» afferma: «voglio notare alquanto belle et antiche cose le quale traendo da Vergilio del libro de l'Eneide volgarmente descrivo in questo tratado dela strutione dela gran città di Troia» (c. 45v); secondo quanto riportato nella scheda descrittiva dell'*IMBI*, inoltre, la narrazione vera e propria incomincia così: «Esendo la regina Ecuba moglie di Priamo re della gran città di Troia gravida». Tale *incipit* sembra alludere all'episodio del sogno premonitore della nascita di Paride, assente dalla *DETH* e dalla quinta sezione dell'*HACI* (presente invece in altre fonti, tra le quali la stessa *Prose* 5; cfr. D'AGOSTINO, BARBIERI 2017, p. 408, n. 4). Dal *Corpus OVI* emergono formulazioni molto vicine all'*incipit* del codice marciano, relative cioè a "Ecuba gravida", nella *Fiorita* di Armannino e nell'introduzione alla quinta *Eroide* nel volgarizzamento di Filippo Ceffi. Asserisce che il Marc. it.VI.144 «va [...] tolto» dall'elenco di testimoni dell'*HAC* volgarizzata CAPPI 2008, p. 83, n. 127; sulla scorta di tale affermazione CARLESSO 2015 [2017], pp. 341-342, nota un legame, oltre che con Armannino, con l'*Excidium Troiae* e il *Troiano a stampa*. La studiosa promette un approfondimento sul codice; poiché proprio in area veneta sono altrimenti attestate versioni troiane che rifondono l'*HAC* con molteplici fonti, in attesa di verificare che quest'ultima non venga *mai* messa a frutto nel volgarizzamento del Marciano, ritengo comunque non irragionevole l'aver menzionato il testimone tra i latori dell'*HAC* volgare, sulla scorta di parte della precedente tradizione critica.

<i>HAC1-β</i>	[1]	Versione “originaria”	OBL, Canon. ital. 121 BNCR, S. Pantaleo 10 BNCF, II.IV.36
	[2]	Revisione di Zucchero Bencivenni	Torino, Coll. privata
	[3]	Compilazione “originale”	Ricc. 1311
<i>HAC1-β brevior</i> [cfr. P13]	[4]	Versione “originaria”	BNCF, II.I.146 BML, Gadd.88
	[5]	Compilazione “originale”	Hamilton 67
[?]	[6]	Compendio	BNCF, II.IV.107
[?]	[7]	Compilazione “originale”	Marc., it.VI.81

Attendono ancora di essere collocati entro tale quadro – che già si dimostra assai complesso – il BNCF, II.IV.107 e i tre codici marciari di origine settentrionale (ma essendo il testimone fiorentino un compendio e il Marc., it.VI.81 una compilazione particolare, essi si possono già conteggiare come redazioni a parte).⁴⁸²

Se il quadro sopra dipinto è corretto, almeno due delle redazioni dell’*HAC* volgarizzata si datano al più tardi entro il primissimo Trecento e si collocano decisamente in area fiorentina.⁴⁸³ Il manoscritto trecentesco oggi a Torino, infatti, nel *colophon* data l’operato di Zucchero Bencivenni sull’*HAC* al 1309, mentre il codice Hamilton 67 è esplicitamente datato al 1313. Almeno per quanto riguarda la redazione trasmessa dal codice berlinese, la sua stesura non andrebbe forse di troppo retrodatata poiché il copista Lapo di Nero Corsini è particolarmente ricettivo nei confronti delle più recenti novità librerie circolanti a Firenze (lo dimostrano le trascrizioni, a pochissimi anni dalla loro composizione, del volgarizzamento del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena, opera dello stesso Zucchero Bencivenni, e dei volgarizzamenti sallustiani, opera di Bartolomeo da San Concordio).⁴⁸⁴

Se si considera che i più antichi testimoni italiani dell’*HAC* oitanica si datano alla fine del sec. XIII, emerge un dato evidente: tale compilazione ha avuto un successo immediato, venendo precocemente tradotta. Una simile prontezza ricettiva entro la produzione letteraria in lingua italo-romanza di materia troiana accomuna il caso dell’*HAC* al romanesco *Liber Ystoriarum Romanorum* sopra analizzato e alla fiorentina *Istorietta troiana*.

⁴⁸² Per quanto riguarda il codice Marc., it.VI.7 esso potrebbe derivare direttamente dal francese; non sarebbe comunque prossimo né alla redazione dei codici Canoniciano e S. Pantaleo, né al compendio del BNCF, II.IV.107, né alla compilazione del Ricc. 1311, secondo SAVJ LOPEZ 1905, p. XV. Per quanto riguarda invece il BNCF, II.IV.107, invece, DI SABATINO 2016b, p. 131 non sembra da escludere una sua possibile prossimità alla redazione dei codici San Pantaleo-Canoniciano sulla base di un dato macrostrutturale, ossia l’arrestarsi della narrazione all’altezza della storia di Alessandro Magno.

⁴⁸³ DI SABATINO 2017, p. 101 colloca prudenzialmente le due distinte traduzioni da lui individuate (le quali però, come si è visto, si conservano in plurime redazioni) «tra la fine del XIII e l’inizio del XIV secolo». Da rilevare che almeno due dei codici dell’*HAC* ricondotti all’*atelier* pisano-genovese (i manoscritti Carpentras, BM, 1260 e BNF, fr. 9685) recano note di possesso tre-quattrocentesche che rinviano proprio alla zona di Firenze (CIGNI 2010, p. 193, n. 25).

⁴⁸⁴ Cfr. ad esempio MARRONI 2004, p. 16.

Due compilazioni storiografiche “originali”

Come si è anticipato nel precedente paragrafo, una trattazione a parte va riservata alle compilazioni storiche dei codici Ricc. 1311 e Marc., it.VI.81, le quali, pur fondando la propria struttura sull'*HACI*, utilizzata *anche* come fonte, per quanto riguarda la storia troiana ricorrono a molteplici modelli, rifondendoli in due narrazioni originali. Il legame che si riscontra in entrambe le compilazioni con la tradizione dell'*HDT*, oltre che dell'*HACI*, ha portato Giuliana Carlesso a parlare di una specie di polimorfa “quarta redazione” dell'*HAC*, tipica dell'area italiana, «una sorta di *Histoire ancienne* con sezione derivata – in tutto o in parte, [...] direttamente, per tramite francese, per tramite [...] di volgarizzamenti italiani [...] – dalla *Historia destructionis Troiae*». ⁴⁸⁵

È significativo – e rispecchia i due assi principali lungo i quali si dipana la tradizione dei volgarizzamenti troiani – che si tratti di due opere rispettivamente di area toscana (benché la copia riccardiana sia di fatto trascritta da un bergamasco) e di area veneta. ⁴⁸⁶ Dal punto di vista della materialità del manufatto, invece, il Ricc. 1311 e il Marc., it.VI.81 rappresentano due tipologie librerie distinte: il primo è un codice abbastanza tardo, cartaceo e di fattura modesta, scritto in minuscola cancelleresca; il secondo è un manoscritto ancora trecentesco, membranaceo (pur palinsesto), copiato in semigotica corsiva e corredato di un ricco ciclo illustrativo, un prodotto, insomma, di maggior ambizione estetica. ⁴⁸⁷

IL LIBRO DE LA CREATIONE DEL MONDO DEL RICC. 1311. La particolarità della sezione troiana del Ricc. 1311, che in quanto codice del pieno Quattrocento rappresenta «una delle più tardive testimonianze della fortuna italiana dell'*HA[C]*», ⁴⁸⁸ era già stata riconosciuta negli studi ottocenteschi. In particolare, Egidio Gorra aveva individuato la contaminazione tra la versione ceffiana dell'*HDT* e il *Volgarizzamento d'Anonimo*, mentre Heinrich Morf aveva evidenziato successivamente anche la presenza dell'*HAC*. ⁴⁸⁹ Più recentemente si sono soffermati sulle particolarità di questo codice Giuliana Carlesso, studiandone la sezione troiana, e Luca Di Sabatino, proponendo un'analisi complessiva dell'intera compilazione, nell'ottica di uno studio delle versioni

⁴⁸⁵ Posizione espressa in CARLESSO 2009 (in particolare p. 309, da cui si cita) e ribadita in CARLESSO 2015 [2017] (in particolare p. 344). È interessante notare che analoghe infarciture della sezione troiana dell'*HACI* si ritrovano in ambito catalano: una delle due traduzioni catalane dell'*HACI*, infatti, interpola non solo l'*HDT* (attinta con tutta probabilità direttamente nell'originale latino), ma anche la *Medea* senecana (verosimilmente attinta nella traduzione catalana), e, per alcuni dettagli minori, altre fonti; cfr. PERUJO MELGAR 2017. Su un altro piano – la produzione alfonsina facendo chiaramente storia a sé, non potendosi considerare un mero episodio della tradizione indiretta dell'*HACI* – va segnalato che anche la *General estoria*, che pure fonda la sezione troiana essenzialmente sul Darete in francese costituente la sezione V della compilazione oitanica, ricorre in realtà a molteplici modelli, quali la stessa *DETH* latina, Ovidio, e, forse, l'*Excidium Troiae* (PUNZI 1995b).

⁴⁸⁶ La “quarta redazione” dell'*HAC* postulata da Carlesso è, secondo la studiosa, in parte rispecchiata anche dalla particolare conformazione testuale del *Volgarizzamento d'Anonimo* (nelle sue più importanti testimonianze manoscritte) e dei *Fati dela nobile Troia* (BNCF, Pal. 502), cioè ancora una volta, due opere che rinviano rispettivamente ad ambito toscano e settentrionale-veneto.

⁴⁸⁷ Si vedano le seguenti descrizioni: per il Riccardiano, *Datati Riccardiana II* 1999, p. 32 (scheda n. 57) e DI SABATINO 2017, p. 102; per il Marciano, *IMBI*, LXXII (1950), p. 25 e BELLOMO 1990, pp. 138-139.

⁴⁸⁸ DI SABATINO 2017, p. 112.

⁴⁸⁹ CARLESSO 2009, pp. 296-297, in cui si rigettano le ipotesi di PUNZI 2004, pp. 193-195, dove le fonti individuate sono invece *Prose I* e *HDT* latina.

italiane dell'*HAC*.⁴⁹⁰

Oggi è dunque possibile riconoscere nel codice Ricc. 1311 il testimone unico di una originale compilazione storiografica, la cui narrazione si estende dalla Genesi fino alla tarda età imperiale. Le sezioni “monografiche” che strutturano tale compilazione solo in parte corrispondono ai moduli in cui si suddivide l'*HACI*, che è in effetti solo una delle molteplici fonti utilizzate. Molte delle fonti alle quali il compilatore ha fatto ricorso non sono ancora state riconosciute; tra i modelli fino ad ora identificati si contano ad esempio la Bibbia, il *Trésor* di Brunetto Latini, una versione della storia di Alessandro Magno (forse in volgare) ricollegabile alla redazione J2 dell'*Historia de preliis*, e una versione della Leggenda dei Sette Sapiienti in latino (curiosamente non tradotta, pur essendo inserita in un “macrotesto” volgare). Quanto alla stessa *HACI*, il compilatore aveva forse a sua disposizione due diversi modelli, uno prossimo alla redazione dei codici Canoniciano e S. Pantaleo, l'altro facente capo a una redazione sconosciuta.⁴⁹¹ Entro una tradizione che non di rado rilegge l'*HACI* come opera di storia antica, anziché come una storia universale rimasta interrotta, la testimonianza del Ricc. 1311 si distingue per il “mantenimento” e l'amplificazione della probabile, originaria, *intentio* didattica dell'autore francese (oggi identificato nel chierico poligrafo Wauchier de Denain): ne sono testimonianza «lo schema “cristianocentrico” [...] già evidente dall'ampia trattazione teologica del prologo» e la «dimensione moraleggiante della narrazione» presentati dalla compilazione riccardiana.⁴⁹²

Il Ricc. 1311 è stato copiato da Piero di Vischino di Bergamo nel 1439, secondo quanto attestato nel *colophon* finale. Come emerge dall'analisi di Di Sabatino, la patina linguistica settentrionale dell'amanuense ha però solo superficialmente intaccato i tratti toscano-occidentali (forse pisani) e ancora saldamente trecenteschi del suo modello.⁴⁹³ In effetti, il copista potrebbe aver eseguito la trascrizione lontano dalla propria città natale (si spiega forse così la menzione della patria nel *colophon*), tanto più che le filigrane individuate dallo stesso Di Sabatino rinviano proprio all'area toscano-genovese.

La sezione troiana presente alle cc. 47r-123v rappresenta un notevole *specimen* del modo di lavorare del compilatore, essendo costituita da un assemblaggio di volgarizzamenti precedenti, i quali vengono non solo “giustapposti” ma “mescolati e rifusi”: si tratta, come già anticipato, delle versioni dell'*HDT* di Ceffi e d'Anonimo, tra le quali fa capolino nella parte iniziale qualche brano derivante dall'*HACI* volgarizzata (in questo caso, secondo la redazione dei manoscritti Canoniciano e S. Pantaleo), stando almeno al più recente pronunciamento di Giuliana Carlesso. Tuttavia, va forse ammessa anche l'influenza della tradizione di *Prose I* già proposta da Arianna Punzi e rigettata invece da Carlesso. Il passo di c. 47r riportato da Punzi, infatti, relativo all'*incipit* (Peleo-Pelia, anziano re della città di «Penelopia» ha un figlio ancora piccolo, di cui non si riferisce il nome),⁴⁹⁴ non trova corrispondenza né in Ceffi (ed. Dello Russo, pp. 7-10) né nella versione d'Anonimo (BML, Gadd. 35, c. 55r), né nell'*HACI* (ed. Jung, p. 360): tutte queste tre versioni sono accomunate dall'assenza della menzione del piccolo figlio di Peleo-Pelia (si parla semmai, nelle due versioni dell'*HDT*, del già «forte», «animoso», «valentissimo» Achille), mentre, per quanto concerne la specificazione

⁴⁹⁰ CARLESSO 2009, pp. 296-309, DI SABATINO 2016b, DI SABATINO 2017.

⁴⁹¹ DI SABATINO 2017.

⁴⁹² DI SABATINO 2016b, p. 123, DI SABATINO 2017, p. 112.

⁴⁹³ DI SABATINO 2017, pp. 102-104.

⁴⁹⁴ PUNZI 2004, p. 194.

geografica, essa è del tutto assente nell'*HAC* e le due versioni dell'*HDT* mantengono la collocazione «in regno Thesalie». La questione meriterebbe senza dubbio un approfondimento: nondimeno, poiché la stessa Carlesso ammette che il ricorso all'*HACI* è sottoposto a operazioni di *amplificatio* e rimaneggiamento (non vengono peraltro esclusi, riguardo ad alcuni passi, il ricorso a *HDT*, *Guido E*, *Prose 1*, *Prose 5*),⁴⁹⁵ la testimonianza del Ricc. 1311 rivela una volta di più il fitto intreccio delle fonti troiane nei testi di area italiana, risalenti a molteplici tradizioni (in questo caso, si risalirebbe, a monte delle eventuali fonti intermedie, ad almeno tre tradizioni: l'*HAC*, l'*HDT* e un terzo modello forse riferibile a *Prose 1*).

IL *FIORE DELLA BIBBIA E DI ANTICHE STORIE DEL MARC.*, IT.VI.81 (5975). Il codice Marc., it.VI.81 è un testimone di notevole importanza per almeno due aspetti. In primo luogo, dal punto di vista testuale, esso tramanda una compilazione la cui sezione troiana è costituita da un impasto di varie fonti, risalenti, secondo le più recenti proposte critiche di Giuliano Carlesso, alle tradizioni dell'*HACI*, dell'*HDT* e di *Prose 1*, attinte attraverso delle versioni e per mezzo di particolari modalità che avvicinano la narrazione ad altre due opere di area veneta, tradite rispettivamente dal BML, Med. Pal. 153 e dal BNCF, Pal. 502;⁴⁹⁶ il Marciano è inoltre – con i due codici appena citati e altri venuti alla luce più di recente – uno dei testimoni veneti del raro motivo del suicidio di Medea. In secondo luogo, il manoscritto in questione – per quanto è possibile evincere dalle descrizioni catalografiche da me consultate – è l'unico testimone dell'*HACI* volgarizzata a recare un vero e proprio ciclo illustrativo (i pochi altri testimoni miniati recano infatti, come si è sopra evidenziato, al massimo qualche vignetta o iniziale abitata, mentre il ciclo illustrativo del Marc., it.VI.71 – che comunque tramanda la sola sezione tebana – è rimasto in larga parte incompiuto). Il manoscritto, pergameneo, di taglia medio-grande è peraltro uno dei latori dell'*HAC* volgarizzata di dimensioni più notevoli (secondo solo ai testimoni di taglia grande *tout court*, superiore ai 700 mm in entrambi i casi, BNCF, II.I.146 e Hamilton 67).

Il Marc., it.VI.81 è riferibile quasi sicuramente ad area veneta. Per quanto riguarda una localizzazione più specifica, sono state avanzate nel tempo diverse proposte. Bernhard Degenhart e Annegrit Schmitt lo ritengono un prodotto veneziano, il cui apparato illustrativo sarebbe stato realizzato, alla luce del cambio a livello di tavolozza dei colori e dello stile di disegno, in due diverse campagne, l'una sul finire del Trecento (fino a c. 134), l'altra all'inizio del Quattrocento (a partire da c. 135). Francesca D'Arcais lo giudica un manufatto di area padovana, a cui avrebbero collaborato più artisti (almeno due, se non tre) attivi entro una stessa bottega attorno agli anni 1380-1390; gli apporti primoquattrocenteschi – limitati alla colorazione delle ultime 30 miniature e all'aggiunta di un fregio con stemma nella prima carta – sarebbero delle "aggiunte" successive del tutto sporadiche. Un'*expertise* linguistica effettuata da Furio Brugnolo su richiesta di D'Arcais ha evidenziato come possibile luogo d'origine Padova

⁴⁹⁵ In merito al brano sopra riportato, va esclusa un'influenza di *Guido E* (cfr. c. 2v del *codex unicus* BNF, n.a.fr. 24920 digitalizzato su *Gallica*), mentre *Prose 5* deriva da *Prose 1* il riferimento alla città di «Partonope», ma non ad Achille in età puerile (cfr. BL, Royal, 20.D.I, c. 28v-29r nell'edizione del sito *The Values of French*).

⁴⁹⁶ La compilazione impostata inizialmente sul modello dell'*HAC*, inoltre, «termina, senza soluzione di continuità, con i *Fatti di Enea* estratti dalla *Fiorita* di Guido da Pisa, che qui, significativamente, fa la sua prima comparsa in Italia settentrionale contendendo lo spazio alle "fiorite" d'Oltralpe» (BELLOMO 2000, p. 231). Cfr. anche la descrizione codicologica di BELLOMO 1990, pp. 138-139 (scheda n. 68).

o Treviso, mentre vengono escluse Venezia e Verona.⁴⁹⁷ Va infine ricordata l'ipotesi attributiva delle ultime miniature del codice (cc. 170v-178r), al prolifico Maestro del Plinio di Giovanni Pico della Mirandola proposta da Ulrike Bauer Eberhardt: l'artista, formatosi a Ferrara, ma attivo soprattutto a Venezia, le avrebbe realizzate verso il 1480.⁴⁹⁸

Il ciclo illustrativo della compilazione marciana è più complesso di quelli che accompagnano i testimoni dell'*HACI* oitanica, essendo costituito da 30 vignette (di cui due su doppio registro), le quali costituiscono a loro volta una percentuale importante sulle 132 miniature totali del codice. Fornisco qui di seguito un elenco delle scene rappresentate, che descrivo molto sommariamente (e in molti casi l'identificazione delle scene è da ritenere per il momento dubbia); evidenzio in grigio le vignette che si estendono su due colonne di scrittura, poiché è verosimile che le miniature di dimensione maggiore fossero destinate a rappresentare gli episodi giudicati di maggior rilievo.

	Temi iconografici del Marc., it.VI.81	
[1]	Ambasciatori di Laomedonte vietano agli Argonauti lo sbarco a Troia	110ra
[2]	Consiglio dei Greci	111rb
[3]	Battaglia	112va
[4]	Battaglia	112vb
[5]	I Greci entrano a Troia	113ra
[6]	Prima distruzione di Troia	113rb
[7]	Medea, uccisi i due figli, appicca il fuoco al letto di Giasone dormiente	114rb
[8]	Suicidio di Medea con la spada	
[9]	Ambasciata di Antenore	116ra
[10]	Consiglio di Priamo	117rb
[11]	Rapimento di Elena al tempio	119ra
[12]	Incontro di Achille e Calcante al tempio	121rb
[13]	Battaglia (in Mesia?)	122rb
[14]	Sbarco dei Greci e primo scontro	123r
[15]	Incontro di Achille e Ettore durante una tregua	126rb
[16]	Priamo impedisce a Ettore di scendere in battaglia	127ra
[17]	Battaglia (morte di Ettore?)	127v
[18]	Battaglia (morte di Deifobo?)	129v
[19]	Battaglia (morte di Troilo?)	132r
[20]	Battaglia	132vb
[21]	Morte di Achille al tempio	133va

⁴⁹⁷ Riassunto dal fondamentale studio di D'ARCAIS 1984. Cfr. DEGENHART, SCHMITT 1980, t. 1, scheda 650, pp. 126-132.

⁴⁹⁸ Cfr. la scheda relativa a *Maestro del Plinio di Giovanni Pico della Mirandola* curata da Beatrice BENTIVOGLIO-RAVASIO per il *Dizionario dei miniatori* 2004, pp. 635-642, in particolare, p. 639.

[22]	Battaglia	134rb
[23]	Battaglia (fra Greci e Amazzoni?)	135rb
[24]	Teano consegna a Antenore il Palladio	137vb
[25]	Il cavallo viene fatto entrare in città	139r
[26]	Pirro decapita Priamo presso il tempio di Apollo	139vb
[27]	Distruzione di Troia, con i Troiani sopravvissuti (?)	140r
[28]	Morte di Polissena	141ra
[29]	Lapidazione di Ecuba	
[30]	L'inganno di Nauplo	143r
[31]	Oreste uccide Pirro (?)	144ra
[32]	Scena relativa al "romanzo di Landomata" (?)	145v

Il ciclo potrebbe essere stato appositamente realizzato per accompagnare questa specifica versione della storia troiana: sono particolarmente indicative in tal senso le vignette che accompagnano la storia di Medea. I dettagli dell'illustrazione rispecchiano infatti i particolari della narrazione che, in questo caso, è vicina testualmente al *Libro Troiam*, le cui due vignette relative al finale della storia di Medea non corrispondono però perfettamente a livello iconografico a quanto attestato nel Marc., it.VI.81 (ma va ricordato che il BML, Med. Pal. 153 è più tardo e mutilo di almeno una carta proprio all'altezza di questo passaggio). Nel *Libro Troiam*, infatti, una miniatura rappresenta Medea abbandonata presso una grotta, con i figli, scena che non ha riscontro nella compilazione marciana; potrebbe essere andata perduta nel Laurenziano, con la caduta delle carte originarie, una vignetta corrispondente alla vendetta nei confronti di Giasone bruciato vivo nel suo letto, secondo quanto attestato puntualmente nel codice di Venezia; infine, la scena del suicidio di Medea con la spada si trova in entrambi i manoscritti, ma solo nel Laurenziano la donna è rappresentata come figura alata, grondante sangue.

Un supplemento d'indagine relativo ai rapporti iconografici tra il latore del *Libro Troiam* e il Marc., it.VI.81 sembrerebbe auspicabile, tanto più che una tale ricerca potrebbe fornire qualche indicazione utile dal punto di vista più strettamente filologico: anche sotto l'aspetto testuale, infatti, i due testimoni (in questo caso assieme al BNCF, Pal. 502) presentano notevoli «consonanze», ma più specifici rapporti stemmatici non sono ancora stati definiti.⁴⁹⁹ Nemmeno è certo, allo stato attuale, se il ricorso all'*HAC*, a *Prose I* e all'*HDT* da parte del compilatore sia diretto (qualora si sia fatto ricorso, rispettivamente, alle versioni in lingua francese e alla versione in latino) o mediato (qualora si sia attinto, rispettivamente, a volgarizzamenti e a traduzioni in francese – eventualmente a loro volta volgarizzate – o in volgare). Quanto alla figura dell'autore della compilazione marciana (ma si sa che soprattutto per questa tipologia testuale le figure dell'autore, del rimaneggiatore e del copista tendono a confondersi...), Carlesso ha evidenziato un brano in cui egli parla di se stesso in prima persona, dichiarando di essere un prete («io sun preve ancha mi»)⁵⁰⁰

Peculiare è infine l'atteggiamento dell'anonimo compilatore, il quale lavora per

⁴⁹⁹ CARLESSO 2009, pp. 323-346, CARLESSO 2015 [2017], pp. 311-320.

⁵⁰⁰ CARLESSO 2015 [2017], p. 312.

abbreviatio, oltre che per contaminazione di fonti: a prescindere da tagli e sintesi non denunciati, sono numerosi i più o meno espliciti appelli alla *brevitas*. Nella compilazione del codice marciano «viene accentuata l'importanza dei fatti e attenuata quella delle descrizioni, delle riflessioni su problemi di costume o morali, delle digressioni culturali [...] per la consapevolezza della gran quantità di “cose” da trattare», eppure a diversi dei discorsi in forma diretta dell'*HDT*, per il loro interesse retorico e patetico, viene riservato uno spazio di rilievo.⁵⁰¹ Nella prosa barberiniana si ritrova un analogo approccio: la materia narrativa viene sensibilmente ridotta, ma vengono mantenute alcune allocuzioni notevoli, per l'esemplarità morale o per la forza espressiva.

5. Il volgarizzamento fiorentino dell'*HDT* di Filippo Ceffi

Il volgarizzamento troiano che ha avuto maggior diffusione a partire dal Trecento è la traduzione dell'*HDT* compiuta nel 1324 dal notaio fiorentino Filippo Ceffi, figura di spicco del periodo aureo dei volgarizzamenti in toscano dai classici latini. L'opera in questione è una versione fedele dell'opera di Guido delle Colonne, che ne mantiene la suddivisione in 35 libri preceduti dal prologo dell'autore. Per quanto riguarda la suddivisione di ciascun libro in capitoli, oggi *vulgata* dall'edizione ottocentesca di riferimento, non pare da escludere che tale articolazione interna fosse in realtà fondata in origine solo sulla presenza di iniziali marcate, filigranate, colorate o semplicemente di modulo maggiore; l'introduzione di rubriche ad apertura di ciascun capitolo sarebbe invece un'acquisto della tradizione seriore e deteriore.⁵⁰²

Il volgarizzamento ceffiano è trådito, in alcuni casi solo parzialmente, da oltre 30 testimoni manoscritti e da due edizioni a stampa, vale a dire da un incunabolo veneziano (Antonio di Alessandro della Paglia et Socii, 1481) e da una seicentina napoletana (Egidio Longo, 1665), entrambe conservate in vari esemplari, anche digitalizzati. Per quanto si sappia, a prescindere dal fortunatissimo poema in ottava rima *Troiano a stampa*, la storia troiana di Filippo Ceffi è stata l'unica ad aver beneficiato degli “onori” di una pubblicazione nei primi secoli della stampa a caratteri mobili.

L'opera è da tempo nota alla critica, e la paternità ceffiana – riferita però da un numero ridotto di testimonianze antiche – è stata accolta fin dai primi studi e non pare essere più motivo di discussione. Nel 1868 Michele Dello Russo ne ha pubblicato un'edizione che è a tutt'oggi il testo di riferimento, pur non essendo criticamente fondato.⁵⁰³ Recentemente, Massimo Zaggia ha stilato un elenco aggiornato del testimoniale, che ha posto le basi per ulteriori indagini, preliminari alla pubblicazione di una nuova edizione critica, da parte di Cristiano Lorenzi. Quest'ultimo, di fronte ad un testo di una certa lunghezza e una tradizione abbondante con originale non conservato (di altre opere ceffiane, invece, è giunto a noi l'originale autografo),⁵⁰⁴ ha scelto di limitare la *recensio* alla cosiddetta antica *vulgata*, vale a dire ai manoscritti copiati entro

⁵⁰¹ CARLESSO 2015 [2017], pp. 314-315.

⁵⁰² LORENZI 2011, p. 83.

⁵⁰³ Cfr. ad esempio DE BLASI 1980b, p. 245 che parla di «approssimativa edizione», ma già in MUSSAFIA 1971, pp. 6-7, n. 1 se ne critica il «metodo eclettico».

⁵⁰⁴ Di 6 delle 48 *Dicerie* composte da Ceffi abbiamo addirittura una doppia redazione autografa; si veda da ultimo l'edizione di PREGNOLATO 2018.

la fine del Trecento. Studiando diversi *loci critici*, Lorenzi è così riuscito per la prima volta a delineare uno stemma in cui sono collocati i testimoni del sec. XIV e ha potuto così individuare alcuni codici particolarmente autorevoli.

Questi recenti contributi consentono di approcciare lo studio del volgarizzamento ceffiano da una prospettiva privilegiata. Nei paragrafi che seguono, vorrei pertanto riassumere i dati emersi da tali lavori, secondo un particolare punto di vista, soffermandomi cioè sulle diverse tipologie librerie in cui l'opera del Ceffi è conservata, alla ricerca di indizi relativi alle modalità di trasmissione e al genere di pubblico presso il quale il testo veniva letto.

L'elenco più completo delle testimonianze oggi conosciute e che prenderò in esame si ottiene sovrapponendo i censimenti di Massimo Zaggia e Cristiano Lorenzi (tra loro non perfettamente identici): il totale assomma a 34 manoscritti medievali e moderni.⁵⁰⁵

Lorenzi	Manoscritti	Interpolaz.
	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4104	
V3223	β Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3223	
	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7605	
	Firenze, Acc. della Crusca, Manoscritti letterari, ms. 40 (“codice Zannone”)	
	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Pal. 119	
	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Pal. 154	
L44	? Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 44.31	
L10	? Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 62.10	
L11	α Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 62.11	
L13	β Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 62.13	
	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 44	Volg. D?
LR180	α Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 180	
	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Tempi 5	Anonimo?
L89	β Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 31	
	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.286	
	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.308	
	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.43	
N44	? Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.44	
	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.46	Volg. D

⁵⁰⁵ ZAGGIA 2009-2015, vol. I, pp. 28-29 (il più recente vol. III segnala per la prima volta il codice di New Haven, di cui non ha pertanto tenuto conto Lorenzi), LORENZI 2011, in particolare p. 69, n. 2 e p. 75 (a questo contributo si fa riferimento per il sistema di siglature e la sistemazione in famiglie; nella Tavola riassuntiva da me fornita, il punto interrogativo indica contaminazione tra le famiglie α e β) e la scheda *on-line* per il progetto *TLlon* di LORENZI 2012 (si segnalano qui per la prima volta il frammento Rinoldi e l'attuale collocazione del codice Zannone). Le proposte di datazione di LORENZI 2012 coincidono tutte con quelle di ZAGGIA 2009-2015, vol. I, pp. 28-29, eccezion fatta per i codici Ricc. 1821 e BML, Redi 180 per cui Zaggia oscilla tra la metà e il secondo quarto del Trecento, mentre Lorenzi mantiene solo la seconda di queste datazioni. Nei paragrafi che seguono parlerò pertanto di Zaggia-Lorenzi facendo riferimento a tale concorde datazione.

		Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.49	<i>Istorietta</i>
N30	β	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VI.30	
		Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1649	
R1821	α	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1821	
R1899	β	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1899	
		Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1901	
		New Haven, Yale University Library, Beinecke 1137	Volg. D?
		Paris, Bibliothèque Nationale de France, it. 120 (ex 7721)	Volg. D
		Paris, Bibliothèque Nationale de France, it. 617 (ex 7756)	Napolatano
		Parma, Archivio di Stato, Fondo Diplomatico, frammenti di pergamena, n. 17 (“frammento Rinoldi”)	
		Roma, Biblioteca dell’Accademia dei Lincei e Corsiniana, Rossi 115 (44.B.19)	
		Roma, Biblioteca dell’Accademia dei Lincei e Corsiniana, Rossi 75 (44.C.11)	
		Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VII.12	
		Svizzera, Collezione privata (ex Phillipps 10617)	
		Udine, Biblioteca Arcivescovile, 108	Volg. Udine

I TESTIMONI PARZIALI. Una parte non trascurabile della tradizione medievale è costituita da testimonianze parziali. Tuttavia, esse sono parziali non tanto in quanto frammentarie, ma in quanto variamente interpolate. A tal proposito vorrei specificare che nei paragrafi seguenti, per semplificare l’esposizione e evitare fraintendimenti, chiamerò “contaminati” quei codici dell’antica *vulgata* recanti errori e lezioni proprie di entrambi i rami dello stemma delineato da Lorenzi, e pertanto non riconducibili ad un’unica famiglia. Mi riferirò invece con l’etichetta di manoscritti “interpolati” a quei testimoni che combinano il volgarizzamento ceffiano con altri testi di materia troiana, tanto da dar vita di fatto a una redazione indipendente o – se si vuole – a un’opera che nel suo insieme risulta *tout court* nuova. Considero alla stregua dell’interpolazione anche quei casi particolari di “contaminazione per giustapposizione d’esemplare” in cui il copista ha attinto alternativamente a due modelli latore di volgarizzamenti diversi.⁵⁰⁶

Per quanto riguarda le testimonianze parziali in senso stretto, ad oggi mi risulta censito un unico frammento vero e proprio, conservato a Parma, e consistente in due sole carte non contingue, provenienti da un manoscritto pergameneo, di taglia medio-grande (circa 530 mm), della metà del Trecento e di origine toscana, copiato da almeno due copisti in *littera textualis*; l’esemplare doveva essere di una certa eleganza, poiché nel frammento superstite è presente un capolettera miniato: esso sembra pertanto rispondente alla tipologia manoscritta del libro cortese.⁵⁰⁷

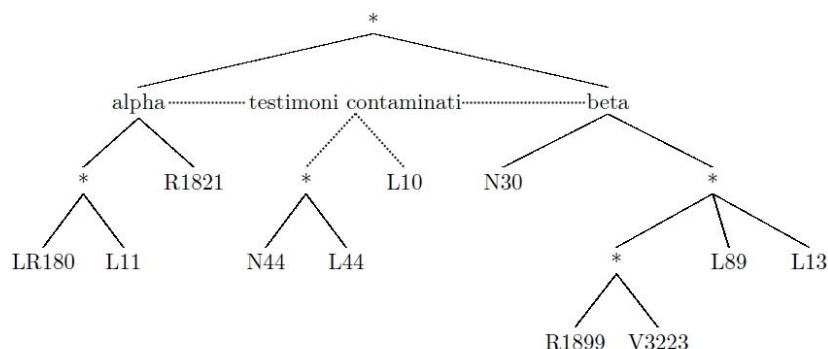
Un secondo testimone, il codice miscelaneo BML, Med. Pal. 119, sembrerebbe invece contenere più propriamente un estratto dell’opera. Massimo Zaggia e Cristiano Lorenzi lo danno come datato al 1409, senza tuttavia esplicitare la frammentarietà del testimone, denunciata invece da Nicola De Blasi.⁵⁰⁸

⁵⁰⁶ L’opportunità del distinguo tra la contaminazione di lezione e la contaminazione di esemplari è messa in rilievo per la prima volta in SEGRE 1961 [1998].

⁵⁰⁷ Descrizione ed edizione del frammento parmense in RINOLDI 1998, pp. 8-16.

⁵⁰⁸ La parzialità del Med. Pal. 119 è dichiarata in DE BLASI 1980b, p. 264, dove se ne parla come latore di un “frammento” ceffiano; per la descrizione di tale “zibaldone cartaceo” trascritto da diverse

LA TRADIZIONE TRECENTESCA SECONDO LORENZI 2011. Come anticipato, Cristiano Lorenzi ha limitato il suo spoglio ai codici trecenteschi, con l'esclusione delle testimonianze frammentarie, di quelle interpolate e del codice ex Phillipps, di proprietà privata. Riportando in forma grafica lo stemma da lui delineato, si ottiene un albero genealogico bipartito di questo tipo:



Non andrebbe esclusa la possibilità che, alla base di questa tradizione ci sia stato «un testo non del tutto rifinito, una copia personale».⁵⁰⁹ Le incertezze e le lacune presenti in tale scartafaccio devono aver favorito i processi contaminatori e rielaborativi (in particolare, Lorenzi riconosce l'esistenza «di una diversa redazione, con ogni probabilità non d'autore» entro l'ultimo libro dell'*HDT*) che si riscontrano già nell'antica *vulgata*.

LA TRADIZIONE TRECENTESCA: LA FAMIGLIA α . Entro la famiglia *potior* α , secondo Lorenzi, spicca per autorevolezza il codice Ricc. 1821. Tale manoscritto è datato genericamente al Trecento da Maddalena Ceresi, mentre è riferito al secondo quarto del sec. XIV da Zaggia-Lorenzi. Andando ancora più nello specifico, è stato osservato che il copista, identificato con il cosiddetto “Copista di Lau” (dalla sigla attribuita a un celebre testimone della *Commedia* da lui trascritto), è «operoso a Firenze negli anni quaranta del Trecento», mentre, sulla base del frontespizio miniato, il Riccardiano potrebbe essere databile addirittura «nel decennio 1320-30».⁵¹⁰ Si tratta di un manoscritto membranaceo, in cancelleresca, trascritto su due colonne. Esso si apre con un elegante frontespizio con iniziale abitata ritraente l'autore (inizio del prologo) e fregio fitomorfo a foglie di acanto su tre lati, con dettagli aurei e, nel margine inferiore, un medaglione polilobato contenente la figura di un guerriero. La decorazione interna presenta, oltre alle tipiche iniziali filigranate alternativamente rosse e blu, iniziali maggiori miniate per

mani quattro e cinquecentesche si veda DE ROBERTIS 2002, vol. I, t. 1, pp. 174-176. Più dettagliata la precedente schedatura su rivista per la III parte del *Censimento dei manoscritti di Rime di Dante*, apparsa su «Studi danteschi» del 1962 (scheda n. 246): vi si ravvisa, anche in questo caso, la presenza di un “frammento” della storia troiana di Guido delle Colonne (p. 182).

⁵⁰⁹ LORENZI 2011, p. 78.

⁵¹⁰ Le citazioni sono rispettivamente da BOSCHI, LAZZI e CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO in *Immaginare l'autore* 1998, pp. 55 e 30 (cfr. la nota seguente). Al “Copista di Lau” sono attribuiti, oltre al Ricc. 1821, vari testimoni della *Commedia*, cioè due Laurenziani, Pl. 40-12 e Pl. 40.16, e altri 3 codici di sede extra-fiorentina, ossia BAV, Barb. lat. 4092, Berlin, SB, Hamilton 204 e Marc., Zanetti 51, tutti in cancelleresca.

l'inizio di ciascun libro dell'*HDT*; in corrispondenza dell'*incipit* del nucleo narrativo vero e proprio (inizio del libro I) si trova una seconda iniziale abitata, con un altro ritratto di guerriero. Sulla base delle *expertises* artistiche e paleografiche l'origine del codice può essere collocata a Firenze.⁵¹¹

Deriverebbero invece da un comune sub-archetipo i codici BML, Pl. 62.11, e BML, Redi 180. Il Pluteo è datato da Zaggia-Lorenzi e Ceresi alla seconda metà del sec. XIV. Ceresi lo descrive come un codice cartaceo, con *mise en page* a due colonne, trascritto, secondo la terminologia usata dalla studiosa, in «gotica corsiva» (nelle digitalizzazioni si notano elementi di cancelleresca, come ad esempio le aste a chiodino). Il frontespizio è arricchito da un fregio fitomorfo colorato di rosso, verde, azzurro e oro. Nel margine inferiore, al centro, un medaglione, da cui forse è stato abraso uno stemma.⁵¹² Il Redi è datato al secondo quarto del sec. XIV da Cristiano Lorenzi, e verso la metà del secolo da Sandro Bertelli, che lo localizza inoltre a Firenze. Il codice è membranaceo, la scrittura una minuscola cancelleresca, la *mise en page* su due colonne; la decorazione è limitata a iniziali filigranate alternativamente blu e rosse, alcune di più grande formato.⁵¹³ Il testimone ha goduto di una certa fortuna lessicografica, essendo stato messo a frutto nelle prime edizioni del Vocabolario della Crusca.⁵¹⁴

LA TRADIZIONE TRECENTESCA: LA FAMIGLIA β. Il codice BNCF, II.VI.30, il più autorevole testimone della famiglia β dell'antica *vulgata* ceffiana, è anch'esso un manoscritto di un certo pregio e di una certa eleganza. Databile al secondo quarto del Trecento, esso è infatti membranaceo, trascritto in *littera textualis*, su due colonne, con le tipiche iniziali filigranate alternativamente rosse e blu. Il semiperimetro è di circa 440 mm. L'alta datazione, la tipologia libraria e la localizzazione fiorentina proposta da Sandro Bertelli concorrono ad avvalorare l'autorevolezza del testimone.⁵¹⁵

Sono legati a livello stemmatico e abbastanza simili dal punto di vista della tipologia libraria i due codici BAV, Vat. lat. 3223 e Ricc. 1899: entrambi trecenteschi (benchè il Riccardiano, datato 1330, sia decisamente anteriore al Vaticano, databile secondo Zaggia-Lorenzi al terzo quarto del sec. XIV), trascritti in minuscola cancelleresca su pergamena; l'apparato decorativo è limitato alle iniziali filigranate alternativamente rosse e blu. L'aspetto è nel complesso di una sobria eleganza. La *mise en page* è su due colonne nel Riccardiano, a tutta pagina nel Vaticano; il formato è medio in entrambi i casi (la taglia del Riccardiano è però di poco inferiore ai 500 mm, mentre il perimetro del Vaticano è di circa 440 mm). Solamente il Riccardiano sembra recare tracce d'uso

⁵¹¹ Il codice è descritto in CERESI 1971, pp. 16-17, *Immaginare l'autore* 1998, pp. 55-56 (scheda n. 1, a cura di Marisa BOSCHI e Giovanna LAZZI; cfr. anche il pronunciamento artistico di Maria Grazia CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO a p. 30) e la base di dati *Colori on-line* della Biblioteca Riccardiana (con varie riproduzioni).

⁵¹² Il codice è descritto in CERESI 1971, pp. 12-13; per la datazione al secondo Trecento cfr. la collimante esclusione dai *Mss LIO Laurenziana* 2011, p. 153 (il censimento si arresta infatti alla metà del secolo).

⁵¹³ Il codice è descritto in *Mss LIO Laurenziana* 2011, pp. 128-129 (scheda 98).

⁵¹⁴ Si veda DE BLASI 1980b, soprattutto pp. 242-245.

⁵¹⁵ Il codice è descritto in CERESI 1971, pp. 11-12 (la datazione qui proposta è assai più bassa, a cavallo tra i secc. XIV-XV; anche alla luce della tipologia manoscritta rappresentata, mi sembra tuttavia più verosimile la datazione al pieno Trecento proposta da Bertelli e Zaggia-Lorenzi), e in *Mss LIO BNCF* 2002, p. 102 (scheda n. 31). Si noterà che la datazione alla prima metà del sec. XIV proposta da Bertelli nel suddetto catalogo SISMEL, può essere facilmente ridotta, come proposto da Zaggia-Lorenzi, al secondo quarto del secolo, essendo stato il volgarizzamento ceffiano composto nel 1324.

del sec. XV (la numerazione e alcune note di possesso).⁵¹⁶

Il codice BML, Pl. 89 inf. 31 è infine cartaceo, di grande formato, in *littera textualis*, trascritto su due colonne, con iniziali filigranate alternativamente rosse e blu; esso è datato alla seconda metà del Trecento.⁵¹⁷ Della famiglia β fa parte anche il BML, 62.13 che esaminerò a parte in quanto testimone illustrato.

LA TRADIZIONE TRECENTESCA: I CODICI “CONTAMINATI”. Fanno gruppo, tanto da essere definiti “codici gemelli” da Cristiano Lorenzi, i manoscritti BML, Pl. 44.31 e BNCF, II.IV.44, testimoni non precisamente collocabili entro le due famiglie riconosciute dallo studioso, poiché il testo che tramandano reca lezioni e errori propri sia di α che di β . Mentre il Laurenziano è sottoscritto ed esplicitamente datato al 1393, la datazione del codice della Biblioteca Nazionale oscilla tra la fine del Trecento (per Zaggia-Lorenzi, e andrà notato che Lorenzi non a caso include il testimone nel suo studio del 2011, a differenza di altri codici, datati dubitativamente al XIV *ex.* o XV *in.*, esclusi invece da tale rassegna) e il Quattrocento (per Maddalena Ceresi). Entrambi i codici sono cartacei e trascritti in mercantesca, a tutta pagina, ed entrambi privi di decorazione, a quanto almeno è dato sapere dalla descrizione di Ceresi del codice della Nazionale, comunque mutilo delle prime due carte e sul quale quindi nulla è possibile inferire circa l’eventuale frontespizio (il Laurenziano è invece interamente digitalizzato).⁵¹⁸ Si è quindi di fronte a due esempi tipici del cosiddetto libro registro.

Separato da questi, ma altrettanto contaminato tra le due famiglie, risulta il codice BML, 62.10. Zaggia-Lorenzi giudicano il manoscritto della fine del Trecento, ma Sandro Bertelli ne anticipa la datazione alla metà del secolo e lo colloca precisamente a Firenze. Alla trascrizione del volgarizzamento ceffiano in questo codice cartaceo, su due colonne, di formato piuttosto grande (semiperimetro superiore ai 600 mm) si alternano due copisti; entrambi ricorrono a una scrittura mercantesca, appongono grandi iniziali rosse filigranate e intervengono con aggiunte e correzioni nelle parti copiate dall’altra mano. Il codice si trovava in Laurenziana probabilmente già nel 1589.⁵¹⁹

LA TRADIZIONE TRECENTESCA: I CODICI “INTERPOLATI”. Il volgarizzamento ceffiano si

⁵¹⁶ Il Ricc. 1899 è descritto in CERESI 1971, pp. 17-18 e *Datati Riccardiana III* 2006, p. 48 (scheda 104). Per il Vat. lat. 3223 (interamente digitalizzato sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana), non conosco descrizioni catalografiche. Dato il numero di segnatura, è probabile che il codice facesse parte della collezione del cardinale Fulvio Orsini (1529-1600) poi confluita in Vaticana (D’AIUTO, VIAN 2011, pp. 623-624); va quindi supposta una relativamente precoce migrazione del testimone in ambiente romano.

⁵¹⁷ Il formato di 170x380 mm, indicato nella descrizione che accompagna la riproduzione del codice nella *Teca digitale* della Biblioteca Medicea Laurenziana, non corrisponde alle misure desumibili dall’immagine di c. 1r accompagnata da righello.

⁵¹⁸ Solo il codice della Nazionale è descritto in CERESI 1971, pp. 10-11. Esso è inoltre segnalato tra gli scartati dei *Mss LIO BNCF* 2002, p. 181 (ma il censimento si arresta alla metà del Trecento e la proposta di datazione di Zaggia-Lorenzi sarebbe comunque alla fine del secolo). BENCI 1825, p. 58 datava genericamente il manoscritto al sec. XIV, ma gli studi ottocenteschi non sempre sono affidabili quanto alla datazione e alla localizzazione, in particolare per la tendenza ad alzare la cronologia a epoche remote; da notare che Benci indicava il testimone come «abbreviato alquanto nelle ultime pagine». Il BNCF, II.IV.44 è sottoscritto nel *colophon* da tale Trusio. Il codice Laurenziano è sottoscritto da un Amaretto che viene dagli studiosi identificato con Amaretto Mannelli; la trascrizione del manoscritto potrebbe essere avvenuta fuori da Firenze, in Catalogna (si veda la biografia di tale personaggio in TERZI 2007). Per Amaretto e suo figlio Francesco, celebri copisti per passione di testi in volgare, si veda CURSI 2007, pp. 48-51, in particolare la nota 23.

⁵¹⁹ Descrizione del codice in *Mss LIO Laurenziana* 2011, pp. 51-52 (scheda 18).

trova già nel Trecento ad essere combinato con altre opere in almeno due esemplari. In entrambi i casi si è di fronte a due esempi paradigmatici di contaminazione per giustapposizione di esemplare. Il volgarizzamento ceffiano è trascritto infatti in tali codici senza soluzione di continuità a seguito di un'altra opera (in un caso l'*Istorietta troiana*, volgarizzamento parziale di *Prose 3*, nell'altro il volgarizzamento napoletano dell'*HDT*), come se si trattasse, in ultima analisi, di un testo unico.

Tra i codici interpolati si conta il BNCF, II.IV.49, che, per così dire, “completa” il testo dell'*Istorietta* con il volgarizzamento ceffiano, arrivando quindi a raccontare la distruzione della seconda Troia e la diaspora degli assediati di ritorno nelle loro patrie (il volgarizzamento di *Prose 3*, infatti, anche nell'altro testimone che ce lo conserva, arriva a coprire un segmento narrativo corrispondente all'incirca al primo terzo o al massimo alla prima metà della storia così come raccontata nel *RdT*).⁵²⁰ Si tratta di un codice membranaceo, su due colonne, scritto in *littera textualis*, di formato medio-grande (semiperimetro superiore ai 550 mm), con grande capolettera a marcare l'*incipit* del testo e in seguito iniziali filigranate alternativamente rosse e blu. La datazione è oscillante (della metà del Trecento per Zaggia-Lorenzi, del secondo quarto del secolo per Sandro Bertelli, del terzo quarto per Alfonso D'Agostino e ancora più tardo, della fine del XIV o dell'inizio del XV secolo, per Maddalena Ceresi, che ravvisa nella grafia l'influenza della *littera antiqua*); sembra comunque comunemente accettata la seriorità rispetto al BML, Gadd. 71, cioè l'altro testimone dell'*Istorietta*. Dal punto di vista geografico, il testimone appare strettamente legato all'area fiorentina.⁵²¹

L'altro testimone interpolato trecentesco, invece, della seconda metà del Trecento per Nicola De Blasi, più specificamente del terzo quarto del secolo per Zaggia-Lorenzi, ossia il BNF, it. 617, è un testimone eccezionalmente periferico, localizzato a Napoli. Si tratta di un manoscritto membranaceo, in *littera textualis*, con iniziali miniate all'inizio di ciascuno dei 35 libri dell'*HDT* e qualche richiamo figurato, sottoscritto da un *Johannes de Nicoscia* (Giovanni di Nicosia); il frontespizio presenta un fregio fitomorfo su tre lati, un'iniziale abitata con il ritratto di un guerriero e, nel margine inferiore, lo stemma angioino. Nella prima parte, esso testimonia il *Volgarizzamento napoletano* dell'*HDT*, completato nella parte finale da un «adattamento fonetico e morfologico della versione fiorentina» di Ceffi.⁵²² Come ha dimostrato De Blasi, questo esemplare ha curiosamente goduto, “sotto mentite spoglie”, di una certa fortuna lessicografica: spogliato e tacitamente toscanizzato da Giuseppe Campi, esso ha infatti fornito vari esempi per il vocabolario Tommaseo-Bellini.⁵²³

I CODICI RECANTI L'ATTRIBUZIONE A FILIPPO CEFFI. Sono in tutto quattro i manoscritti tre- e quattrocenteschi testimonianti la paternità ceffiana del volgarizzamento dell'*HDT* che sembra essere stato il più diffuso nel Medioevo e oltre. Nessuno di essi fa parte del *corpus* analizzato da Cristiano Lorenzi.

Il più antico esemplare recante l'attribuzione al notaio fiorentino dovrebbe essere il codice di lusso ex Phillipps, datato al 1347, di cui parlerò più oltre. Pur trecentesco, il manoscritto in questione è stato escluso dalla *recensio* di Lorenzi per l'impossibilità di

⁵²⁰ D'AGOSTINO, BARBIERI 2017, p. 25, n. 32.

⁵²¹ Il codice è descritto in CERESI 1971, p. 7, *Mss LIO BNCF* 2002, pp. 92-93 (scheda n. 16), D'AGOSTINO, BARBIERI 2017, pp. 104-105.

⁵²² Il codice è descritto in DE BLASI 1986, pp. 17-20, ma cfr. anche, dello stesso, DE BLASI 1979, DE BLASI 1980 e DE BLASI 1980b (la citazione a testo è dalla p. 253 di quest'ultimo contributo).

⁵²³ Sulla questione cfr. DE BLASI 1980b.

esaminarlo.

Tipico “libro registro” cartaceo e in mercantesca del sec. XV è invece il codice BNCF, II.IV.43, con *mise en page* a tutta pagina e iniziali filigranate. Gli studi ottocenteschi richiamano più volte l’attenzione sulla aggiunta finale delle cc. 133-144, una raccolta di episodi di carattere mitologico raccontati secondo versioni alquanto peregrine. Autore e trascrittore di questa *Aggiunta alla Storia di Troia di Guido delle Colonne* sarebbe tale Antonio Mancini, che nel *colophon* appone la data del 1455. Maddalena Ceresi riconosce in Mancini solo l’autore e il trascrittore della aggiunta, e quindi un possessore del codice, mentre Zaggia-Lorenzi sembrano considerare il 1455 come data di trascrizione anche del volgarizzamento ceffiano.⁵²⁴

Gli altri due codici recanti l’attribuzione sono infine entrambi legati ad uno stesso personaggio, Mattio di Baldese di Bartolo, vinattiere fiorentino vissuto nel sec. XV: uno è stato da lui solo posseduto, l’altro è trascritto di sua mano.

Il BML, Med. Pal. 154, di mano di Biagio di Giovanni Terini, che sottoscrive il codice, ha una datazione oscillante tra il sec. XIV *ex.* e il XV *in.* per Zaggia-Lorenzi (esso viene pertanto escluso dallo studio di Lorenzi del 2011 sull’antica *vulgata*, nonostante il peso del testimone per la presenza dell’attribuzione). Benci lo indicava come mutilo all’inizio e abbreviato in fine. Esso reca una nota di possesso di Mattio di Baldese.⁵²⁵

Il codice BNCF, II.II.308 è invece interamente di mano di quest’ultimo; il testimone è datato al 1476. Tale data pone qualche problema di lettura: ad esempio, Zaggia-Lorenzi interpretano 1476, ma Sandro Bertelli, citando il volume tra gli scartati del catalogo SISMEL dei *Manoscritti della letteratura italiana delle Origini* riporta la data nel modo seguente: «5 di luglio MCCC°LXXVI». In effetti, il carattere che Bertelli stampa come una *o* in apice, è secondo Teresa Lodi la traccia di una precedente *C* erasa per retrodatare il codice.⁵²⁶ Non ho visionato direttamente il manoscritto e non sono riuscita a reperirne descrizioni accurate: tuttavia, è possibile notare che un altro codice sottoscritto da Mattio, il BML, Pl. 61.23, è un manoscritto cartaceo e in mercantesca, ma recante in apertura un’iniziale miniata e dorata, oltre a iniziali filigranate alternativamente blu e rosse al suo interno, segno che il vinattiere fiorentino non disdegnava di trascrivere e possedere manoscritti caratterizzati da un certo grado di piacevolezza estetica.

Altri tre testimoni recanti l’attribuzione a Ceffi, «oggi perduti o non identificabili con qualcuno dei superstiti» sono segnalati da Massimo Zaggia.⁵²⁷

I MANOSCRITTI ISTORIATI. Fatta eccezione per il *Libro Troiam* veneto, il

⁵²⁴ Il codice è descritto in CERESI 1971, pp. 9-10. Cfr. BENCI 1825, p. 59 (con datazione al sec. XIV), MORF 1895, p. 184, n. 1.

⁵²⁵ Cfr. BERTELLI 2009, pp. 33-34, n. 3; il Med. Pal. 154 è inoltre citato tra gli scartati dei *Mss LIO Laurenziana* 2011, p. 154.

⁵²⁶ Per la lettura di Bertelli, cfr. *Mss LIO BNCF* 2002, p. 180. Un’asciutta descrizione del codice è in *IMBI*, IX (1899), p. 92 (lo si dice cartaceo, su due colonne, già posseduto da Pietro Dini, il Pasciuto della Crusca). Su Mattio di Baldese di Bartolo e i suoi figli Baldese e Miniato, vinattieri e copisti per passione, si vedano LODI 1961, pp. 134-137, BERTELLI 2009, pp. 33-34, n. 3 e LORENZI BIONDI 2017, p. 227, n. 58. La famiglia si dimostra particolarmente interessata alla materia antica: ad esempio, Baldese trascrive un Plutarco volgare (BML, Pl. 61.11), i *Nobili fatti di Alessandro Magno* e la biografia ciceroniana di Leonardo Bruni (nel miscellaneo BNCF, II.I.62), Miniato un Tito Livio volgare (Ric. 1516), Mattio l’*HDT* ceffiana qui in esame e il *Romuleon* di Benvenuto da Imola (il BML, Pl. 61.23 citato a testo).

⁵²⁷ ZAGGIA 2009-2015, vol. I, p. 30, n. 103.

volgarizzamento ceffiano dell'*HDT* è l'unico che abbia circolato anche in esemplari tre e quattrocenteschi corredati da cicli di illustrazioni (non considero i codici decorati solo nel frontespizio o da qualche sporadica iniziale abitata o istoriata).

L'esemplare più antico di questo tipo è il già citato codice ex Phillipps, datato 1347, oggi di proprietà privata. In esso, l'inizio del prologo e di ciascuno dei 35 libri dell'*HDT* è marcato da un'iniziale preziosamente istoriata: si tratta di una tipologia illustrativa che ha avuto una certa fortuna nei manoscritti di traduzioni francesi dell'*HDT*,⁵²⁸ ma che invece in Italia, in base ai dati in mio possesso, rappresenta un *unicum*. È poi rimarchevole il fatto che si sia di fronte a un manufatto prodotto a Bologna, dove «prontamente si trascrivono i più recenti prodotti della letteratura volgare toscana [...] in una grossa ma elegante *littera Bononiensis* di educazione universitaria».⁵²⁹ Massimo Zaggia avvicina più volte questo manoscritto alla miscellanea volgare trasmessa dal Ricc. 1538, le cui miniature sono in parte attribuite al Maestro degli Antifonari di Padova, artista operante anche nei codici W e S del *RdT*. Siamo, insomma, nell'alveo per eccellenza di un'utenza di tipo cortese. Le miniature del codice ex Phillipps sono attribuite al Maestro del 1346 nei cataloghi di vendita, dove si ricorda la precedente attribuzione a Niccolò di Giacomo e, comunque, la vicinanza dell'artista attivo nel codice alla scuola bolognese dell'Illustratore.⁵³⁰

Uno tra i più notevoli testimoni trecenteschi è poi certamente il BML, Pl. 62.13, cartaceo, di mano del merciaio fiorentino Simone Alberti, che sottoscrive il codice nel 1356. Secondo Sandro Bertelli, il copista alterna diversi tipi di scrittura: se utilizza prevalentemente la mercantesca, ricorre ad una bastarda su base notarile (e forse anche alla *littera textualis*, se sono sue le didascalie di c. 36v) ad apertura del libro, nella prima facciata, e poi nelle prime righe di ogni carta. Maddalena Signorini cita invece la mercantesca di Simone Alberti tra gli «esempi rozzi e trasandati di questa tipologia grafica». Ciò che tuttavia rende speciale questo testimone è il fatto che si tratti di uno dei pochissimi esemplari volgari del ciclo troiano corredato di un ciclo illustrativo, seppur nel caso specifico solo in parte completato. La *mise en page* a due colonne del codice prevedeva addirittura che le vignette fossero raccolte tutte in carte esclusivamente illustrate, organizzate in gran parte in quattro vignette per facciata. Un'annotazione a c. 48v lascia intendere che l'illustratore sia stato un tale Niccolò.⁵³¹ Le vignette previste ammontano ad almeno 43 in totale. Anche le iniziali sono in alcuni casi ornate o abitate. Propongo qui di seguito un regesto delle carte illustrate.

36v	4 scene a colori	
	Come il re Pelleus comandò a Janson e ad Erchules che andassono a conquistare il vello dell'oro nell'isola di Colcos.	[1]
	Come navichando Janson ed Erchules iunsono a un chastello di Troya cioè al porto della città di Troya.	[2]
	Come Janson ed Erchules co chonpangni loro giunti al porto di Troya per la lasseçça del mare iscesono in terra per rinfrescarsi e come ricevtono comandamento dagl'anbasciadori di Troya che-ssi partissono.	[3]
	Come Janson co suo conpangni partiti da Troya giunsono nell'isola di Colcos e come entrarono nella città e come i-rre Oete gli ricevette graçiosamente e fece loro grande onore si come gentil signore de rengno.	[4]

⁵²⁸ Per lo meno nei codici della traduzione più fedele e antica, *Guido A*, cfr. DURAND 2003, p. 84.

⁵²⁹ ZAGGIA 2009-2015, vol. III, p. 283.

⁵³⁰ Si veda FREULER 1998. L'attribuzione al Maestro del 1346 è accolta anche nella relativa scheda a cura di Massimo MEDICO per il *Dizionario dei miniatori* 2004, pp. 475-476.

⁵³¹ Il codice è descritto in DEGENHART, SCHMITT 1968, t. 1, pp. 131-133 (scheda 61); CERESI 1971, pp. 13-14 (definisce la scrittura una «gotica corsiva»); *Mss LIO Laurenziana* 2011, pp. 52-53 (scheda n. 20); per la scrittura cfr. SIGNORINI 1995, p. 232 (da cui cito).

37r	<p>4 scene a colori</p> <p>Come Ianson ed Erchules chon tutte [... <i>leggibile con difficoltà</i>...] de Greci entrarono in mare e navigando [...] della prima Troia. [5]</p> <p>Chome si chomise la crudele battaglia [...] Greci e Troyani e chome furono i Troyani [...] e tagliato il capo a[Il] re Laumedon [...]. [6]</p> <p>Chome abiendo schonfitti i Troyani e morto i-rre Laumedon loro signore e presa la terra <i>per</i> forza d'arme i Greci la rubarono e depogliaro e andaronsene cholla preda. [7]</p> <p>Chome i Greci disfatta ed arsa e rubata la prima Troia ne menarono i pregiati e-lla figliuola de-rre Laumedon Ençion ne rengni loro chon grande trionfo. [8]</p>	
37v	<p>4 scene a colori</p> <p>Chome lo re Priamo essendo ad oste cho figlioli [...] ad uno chastello ed era <i>per</i> avello gli [...] la novella chome Troia era disfatta e morto il padre. [9]</p> <p>Poi che i-re Priamo ricevette la dolorosa [...] del padre e della terra sua [...] de presente a Troia e rifece la [...] maggiore. [10]</p> <p>Poi che-rre Priamo ebbe rifatta Troia non potendo riavere <i>per</i> amore da Greci la sirocchia fece parlamente e ordinò di mandare in Grecia il figliuolo chon grande stuolo. [11]</p> <p>Chome i-rre Priamo chomandò a Paris e Daifebus suo figliuoli ch'andassono in Grecia chon grande chonpangnia di <i>chavalieri</i> a rubare [...] chon trenta navi pieni di chonbattitori. [12]</p>	
38r-40v	Bianche	
41r	<p>4 scene in parte a colori</p> <p>[I Greci navigano verso Troia] [13]</p> <p>[Sbarco e attacco (a Tenedo?)] [14]</p> <p>[I Greci presso i padiglioni (arrivo di Palamede?)] [15]</p> <p>[I Greci presso i padiglioni] [16]</p>	
41v-42r	<p>1 scena solo disegnata a tutta pagina</p> <p>[Arrivo degli alleati Troiani] [17]</p>	
42v	<p>1 scena solo disegnata*</p> <p>[Sbarco dei Greci e prima battaglia] Nota: Chostoro chonbatono insieme, Nicholò</p> <p>*Mi sembra verosimile che la scena, come la precedente, dovesse occupare due pagine affrontate e non ritengo incongruente l'ipotesi di una caduta di alcune carte (la narrazione iconica delle immagini seguenti riguarda già i <i>nostoi</i> conclusivi; le attuali cc. 48 e 50 sembrano integrazioni seriori) e di uno sconvolgimento dell'ordine originario delle carte (nelle carte seguenti, l'ordine delle scene non corrisponde all'intreccio narrato nell'<i>HDT</i>).</p>	[18]
43r	<p>4 scene solo disegnate</p> <p>[Navi che si allontanano da Troia] [19]</p> <p>[Scena di navigazione] [20]</p> <p>[L'inganno di Nauplo] [21]</p> <p>[Clitemnestra e Egisto uccidono Agamennone] [22]</p>	
43v	<p>spazio bianco + 2 scene solo disegnate</p> <p>[Pirro uccide i figli di Acasto] [23]</p> <p>[Pirro (?) in trono] [24]</p>	
44r	<p>2 scene solo disegnate</p> <p>[Anniversario di Ettore; Achille vede Polissena] [25]</p>	

	[Il Sagittario]	[26]
44v	2 scene solo disegnate [Imperversare di Paride dopo la morte del fratello] [Battaglia; morte di ?]	[27] [28]
45rv	Bianche	
46r	3 scene solo disegnate [Morte di Achille] [Tomba] [scena di battaglia; morte di ?]	[29] [30] [31]
46v	3 scene solo disegnate [Arrivo di Pantasilea] [Pantasilea e Priamo] [Scena di battaglia]	[32] [33] [34]
47r	1 scena disegnata e 1 scena in parte disegnata (non interpretabile); la pagina ne prevedeva in totale 4 [Priamo ucciso a tradimento mentre è raccolto in preghiera]	[35]
47v-50v	Bianche	

Inoltrandosi nel sec. XV, risale al 1403 l'ultimo testimone ceffiano a me noto corredato da illustrazioni. Si tratta del codice I.VII.12 della Biblioteca degli Intronati di Siena, sottoscritto da Niccolò di Giovanni di Francesco Ventura, «un pizzicaiuolo senese vissuto nella prima metà del Quattrocento [...] venditore di colori, cera e carte e iscritto nel breve dei pittori senesi dal 1428», il quale «aveva uno spiccato interesse per i libri illustrati in volgare di carattere narrativo e di argomento guerresco». ⁵³² Questa eccezionale figura sottoscrive due, se non tre, volumi, in diverse epoche.

Il più antico di questi è proprio il testimone troiano, un codice cartaceo, copiato su due colonne in una «minuscola cancelleresca posata» (nella definizione di Alice Cavinato), di formato medio-grande (semiperimetro rifilato maggiore a 500 mm). Vi sono presenti un frontespizio con cornice e capolettera istoriato, iniziali abitate ad apertura di un paio dei 35 libri in cui è suddivisa l'*HDT*, alcuni richiami figurati, e, soprattutto, 12 disegni con didascalie nel *bas de page* (la presenza di queste vignette, si noti, era prevista dallo specchio di scrittura). Tutte queste immagini prediligono i temi bellici, declinati secondo il «tipo cavalleresco tradizionale» (pur con qualche tentativo di aggiornamento, poiché la vignetta monocroma con il ritratto equestre di Ettore sarebbe stata ispirata dall'affresco del *Guidoriccio da Fogliano* di Simone Martini e potrebbe pertanto essere un'aggiunta originale di Niccolò stesso, ad una serie di immagini che altrimenti egli si sarebbe limitato a copiare). Esse non configurano nel loro insieme un vero e proprio ciclo illustrativo come nel caso del testo montapertiano

⁵³² Su Niccolò e i suoi codici si vedano, nel catalogo *Da Jacopo della Quercia a Donatello* 2010, l'*excursus* di Eliana CARRARA su *Manoscritti miniati e illustrati. Codici laici*, pp. 550-551 e, soprattutto, le schede G.30 e G.31 curate da Alice CAVINATO (pp. 580-583; le citazioni da me riportate a testo sono da p. 582); della stessa, inoltre, si vedano CAVINATO 2010 e CAVINATO 2016. Su Niccolò cfr. anche DEGENHART, SCHMITT 1968, t. 2, pp. 321-322 (scheda 241).

copiato dal medesimo Niccolò.⁵³³ Una peculiarità del codice troiano sarebbe invece la presenza di un autoritratto dell'autore nelle vesti di viandante. Il fatto che c. 1r si apra con le sottoscrizioni del copista (una in latino e una in volgare) e con tale probabile autoritratto denoterebbe «l'alto grado di consapevolezza del copista-illustratore». Si tratta, comunque, con tutta probabilità di un codice copiato per passione ad uso personale («Nicholò di Giovanni da Siena ha fatto questo libro di sua propria mano e *di sua spontana volontà*» recita la sottoscrizione; corsivo mio). Come riporta Cavinato, secondo una diversa ipotesi di Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto, le illustrazioni sarebbero databili all'incirca al 1430 (quindi seriori rispetto alla copiatura del testo, per il quale fa riferimento il *colophon* di c. 1r con la data del 1403).

Una distanza di quarant'anni separa questa prima testimonianza della mano del Ventura dalla seconda. Si tratta di un manoscritto contenente una delle versioni estese della cronaca detta *La sconfitta di Monte Aperto* (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. A.IV.5 (ad oggi è considerato l'unico codice illustrato a tramandare tale testo). Trascritto verosimilmente sempre ad uso privato, sempre su due colonne, e corredato stavolta da ben 50 vignette, il manoscritto è sottoscritto nell'anno 1443. Rispetto al precedente troiano, il codice montapertiano è trascritto in «mercantesca posata» (sempre secondo la terminologia usata da Cavinato) ed è di formato più grande (taglia di quasi 600 mm).

Va infine citato – con cautela – un terzo esempio della mano di Niccolò, che, sulla base delle testimonianze sopra descritte non sembrerebbe un copista o illustratore di professione.⁵³⁴

Bernhart Degenhart e Annegritt Schmitt nel loro *Corpus der italienischen Zeichnungen* del 1968 attribuiscono al Ventura la realizzazione del codice New York, Pierpont Morgan Library, 223, datato al 1455. Non trovo menzione di questo terzo testimone nei più recenti lavori di Cavinato, tutti incentrati sul pizzicagnolo senese, e non escludo pertanto che l'identificazione sia stata nel frattempo rigettata da parte della critica; nondimeno essa trova spazio ancora oggi nella scheda descrittiva del catalogo *online* della biblioteca conservatrice.⁵³⁵ Poiché si ritiene che Niccolò sia morto nel 1464, il dato anagrafico non sembra contraddire un'eventuale attribuzione a Niccolò, ma il testo trascritto e la tipologia libraria del manufatto sembrano presupporre l'intervento di uno o più professionisti della penna e del pennello, mentre – come anticipato – i due esemplari firmati per esteso da “Niccolò di Giovanni di Ventura” delineano la figura di un copista per passione digiuno di *gramatica* (Cavinato ha evidenziato una conoscenza approssimativa non solo del latino ma anche della sintassi volgare nelle sottoscrizioni che Niccolò appone ai due codici sopra descritti).⁵³⁶ Il codice di New York è un testimone del Virgilio latino, di piccolo formato, realizzato per un membro della famiglia Manfredi di Ferrara, di cui sono presenti nel frontespizio le armi (la legatura veneta originale del sec. XV è un'ulteriore conferma di questa circolazione settentrionale). Il codice è trascritto in *littera antiqua* e decorato con iniziali a bianchi girari: un esemplare manoscritto tipico della nuova cultura umanistica, tanto più che il

⁵³³ Cfr. CAVINATO 2016, p. 21 («le vignette non sembrano essere parte di un sistema illustrativo organico [...]; sono poco numerose, distribuite in modo irregolare solo in alcune carte concentrate nella seconda metà del codice, [...] semplici [...] e in generale di dimensioni contenute»).

⁵³⁴ CAVINATO 2016, p. 51.

⁵³⁵ Cfr. l'indirizzo <<https://www.themorgan.org/manuscript/77312>> (25.II.2019).

⁵³⁶ CAVINATO 2010, ad es. pp. 247 e 249, e *passim* per i giudizi sulle modeste capacità del pittore-pizzicagnolo.

“Ventura” che lo copia (chissà se davvero identificabile con il pizzicagnolo Niccolò) lo sottoscrive in caratteri greci.

Se la ricostruzione della carriera di Niccolò è corretta, vale la pena sottolineare soprattutto un dato: questa straordinaria figura di scriba-illustratore, forse in grado di aggiornare le proprie competenze grafiche e artistiche secondo i canoni più alla moda quando lavora su commissione, quando trascrive un’opera per sé ricorre alla tipologia libraria meno impegnativa del “libro registro”, ossia alla carta e a una grafia corsiveggiante; le sue abilità e la disponibilità in bottega di materie prime, come carta, penne, pennelli, inchiostro e colori (e forse anche modelli iconografici) gli consentono di arricchire i manufatti in suo possesso di alcune illustrazioni.⁵³⁷

Riguardo queste ultime, va infine specificato che le immagini di entrambi i codici copiati ad uso personale del pizzicagnolo senese hanno tratti trecenteschi e si suppone pertanto che non siano state ideate autonomamente dal Ventura, ma siano state copiate dai rispettivi antigrafisti assieme al testo.⁵³⁸ Per quanto riguarda il volgarizzamento troiano, quindi, il codice di Siena comprova la circolazione in area toscana di modelli iconografici relativi all’*HDT* verso la metà del Trecento, già documentata dal sopra descritto codice BML, Pl. 62.13.

LA TRADIZIONE QUATTROCENTESCA. La tradizione quattrocentesca, per così dire, “non caratterizzante”, cioè non interpolata e non corredata da cicli illustrativi, sembra essere stata oggetto di scarso interesse critico.

Costituisce un’eccezione il Ricc. 1649, testimone quattrocentesco (della prima metà del secolo per Zaggia-Lorenzi) descritto da Maddalena Ceresi. Esso è un esempio di libro registro, cartaceo, in mercantesca, con *mise en page* a due colonne e decorazione limitata alla presenza di un fregio sul frontespizio e rubriche e iniziali in rosso.⁵³⁹

Per quanto riguarda gli altri testimoni di questo “gruppo”, le informazioni disponibili sono di fatto limitate alla datazione: si tratta dei codici Vat. lat. 7605,⁵⁴⁰ BNCF, II.II.286,⁵⁴¹ e Ricc. 1901.⁵⁴²

LA TRADIZIONE QUATTROCENTESCA: I CODICI “INTERPOLATI”. Sono strettamente legati tra loro i codici Beinecke 1147 e BML, Pl. 89 inf. 44: un collegamento dei due manoscritti è suggerito in primo luogo dal fatto che essi rappresentano un’analoga tipologia miscellanea, poichè accostano, al volgarizzamento dell’*HDT*, il testo del *Filostrato* boccacciano. Una verifica per *loci critici* ha evidenziato come i due testimoni siano verosimilmente vicini anche a livello stemmatico. Infatti, il Pluteo, indicato

⁵³⁷ Come osserva CAVINATO 2016, p. 52, riferendosi però nello specifico al codice montapertiano, è «un fatto di notevole rilievo che un commerciante impiegasse il suo tempo libero e i materiali della sua bottega per realizzare un codice di questo tipo, ed è indice di una diffusione intensa, a Siena, dell’interesse per il prodotto librario e per il linguaggio figurativo – di cui certo la città fin dal Duecento aveva fatto ampio uso – anche a un livello sociale medio».

⁵³⁸ L’ipotesi di un modello figurativo trecentesco per la cronaca di Montaperti è accolta e avvalorata con nuovi elementi in CAVINATO 2016, che invece dimostra meno certezze per il codice troiano (p. 21)

⁵³⁹ Il codice è descritto in CERESI 1971, pp. 15-16.

⁵⁴⁰ Non dispongo di altre informazioni sul codice, eccetto la datazione al primo Quattrocento di Zaggia-Lorenzi.

⁵⁴¹ Zaggia-Lorenzi datano per la precisione il codice tra il sec. XIV *ex.* e XV *in.*; da segnalare la menzione (non utile per la datazione) tra gli scartati dei *Mss LIO BNCF* 2002, p. 180. Il codice è sinteticamente descritto in *IMBI*, IX (1899), p. 84, come cartaceo del sec. XIV.

⁵⁴² Zaggia-Lorenzi datano anche questo codice tra il sec. XIV *ex.* e XV *in.*; non dispongo di altre informazioni.

generalmente come interpolato da Cristiano Lorenzi, e più precisamente indagato da Giuliana Carlesso, si dimostra latore di una redazione particolare, in parte prossima a quella trådita dai codici BNCF, II.IV46-BNC, it. 120. Inoltre, anche la tipologia libraria è simile: entrambi sono codici dei primi decenni del Quattrocento, cartacei, in mercantesca, trascritti a tutta pagina per quanto riguarda il testo in prosa e con le ottave del *Filostrato* disposte ordinatamente 8 o 10 per facciata. La decorazione è modesta e limitata in sostanza al «frontespizio ornato da cornice con motivo fitomorfo e volute, tracciata in rosso in campo aperto»,⁵⁴³ e alle iniziali filigranate tracciate in rosso; nel Beinecke, a c. IVr, si trova un disegno che, stando alle iscrizioni, rappresenta la presa di «Tenedon» e lo scontro di «Achille» con «Ettor» e «Troilo». Il Laurenziano è detto del sec. XV *in.* da Zaggia-Lorenzi, mentre Ceresi parla genericamente di sec. XV (riferendosi però sia alla parte in mercantesca sia alla parte in umanistica, un'aggiunta verosimilmente seriore nelle ultime carte rimaste bianche dalla fase di copiatura principale). Il Beinecke è datato 1413-1414.⁵⁴⁴

Sono latori di una redazione interpolata del volgarizzamento ceffiano, che viene tradizionalmente considerata una versione a sé stante, i già citati codici BNCF, II.IV.46 e BNF, it. 120. Discuterò le peculiarità di tale versione in una sezione a parte, ma ritengo utile anticipare qui la discussione sulle caratteristiche codicologiche dei due testimoni. La datazione del codice conservato a Firenze è oscillante tra la fine del Trecento e il Quattrocento. La *mise en page* del codice, cartaceo, è su due colonne, la scrittura una mercantesca.⁵⁴⁵ Per il codice conservato a Parigi, Lorenzi propone una datazione alla prima metà del Quattrocento. Anch'esso è un codice cartaceo, ma la *mise en page* è a tutta pagina, sono presenti iniziali alternativamente rosse e blu, in parte filigranate, e, soprattutto, la scrittura utilizzata è più posata, e a me pare risentire della *littera antiqua*. Nicola De Blasi parla di questo testimone come latore di un «testo toscano», opposto alla copia napoletanizzata conservata alla Bibliothèque Nationale, che Giuseppe Campi ha spogliato per il dizionario Tommaseo-Bellini.⁵⁴⁶ In realtà, Carlesso ha recentemente notato come lo stesso BNF, it. 120 non solo sia un testimone interpolato, ma costituisca anche una copia venetizzata.⁵⁴⁷

Del volgarizzamento trådito dal codice 108 della Biblioteca Arcivescovile di Udine hanno dato notizia in pratica contemporaneamente Giuliana Carlesso e Nicola De Blasi. Come nei casi trecenteschi dell'*Istorieta* e del *Volgarizzamento napoletano*, si è di

⁵⁴³ Ringrazio Matteo Cova per la descrizione (e-mail del 30.I.2017).

⁵⁴⁴ Per la redazione interpolata del Pluteo, si veda CARLESSO 2014, mentre, per il legame tra quest'ultimo codice e il manoscritto Beinecke, di più recente scoperta, cfr. DUCATI 2017. Il manoscritto BML, 89 inf. 44 è descritto in CERESI 1971, p. 15, dove si rimarca la presenza di «alcune note marginali di altra mano coeva o di poco posteriore»; soprattutto per le rime aggiunte in coda, in *littera antiqua*, cfr. anche la descrizione di DE ROBERTIS 2002, vol. I, t. 1, pp. 113-114, già su rivista per la III parte del *Censimento dei manoscritti di Rime di Dante*, apparsa su «Studi danteschi» del 1962 (scheda n. 219 alle pp. 146-147).

⁵⁴⁵ LORENZI 2012 lo indica come del sec. XIV *ex.* o XV *in.* (esso è comunque escluso dalla disamina di LORENZI 2011 in quanto testimone interpolato). CERESI 1971, p. 11 lo dice genericamente quattrocentesco, mentre in *Mostra di codici romanzi* 1957, p. 121 (scheda N52) viene datato alla prima metà del secolo. Come di consueto, non utile la menzione tra gli scartati di *Mss LIO BNCF* 2002, p. 181, poiché vi sono inclusi anche testimoni potenzialmente ancora del secondo Trecento.

⁵⁴⁶ Per il codice di sede fiorentina si vedano le sopra citate schedature di Ceresi e della *Mostra*; per il codice parigino se ne veda una datata descrizione in MARSAND 1835, pp. 66-67 (scheda 66) e cfr. DE BLASI 1980b, p. 251.

⁵⁴⁷ Rispetto al BNCF, II.IV.46 si evidenzia infatti nel codice di Parigi «una lieve ma non trascurabile patina settentrionale veneta» (CARLESSO 2014, p. 295, n. 5).

fronte a un caso di contaminazione per giustapposizione d'esemplare. Senza soluzione di continuità, il codice tramanda nella prima parte un volgarizzamento dell'*HDT* suo proprio e, ad esso giustapposto, nella seconda parte, una copia venetizzata del volgarizzamento ceffiano. È chiaro che a diverse latitudini, non solo a Firenze, ma a Sud, cioè a Napoli, e a Nord, vale a dire in area veneta,⁵⁴⁸ il volgarizzamento ceffiano era talmente diffuso da poter essere utilizzato per porre rimedio all'incompletezza di una traduzione o di un antigrafo. Il manoscritto si presenta come un ulteriore esempio di libro registro, in quanto manufatto cartaceo, copiato a tutta pagina in una grafia corsiveggiante («umanistica corsiva italiana con andamento cancelleresco», nelle parole di Cesare Scalon), con minimo apparato decorativo (lettere filigranate alternativamente rosse e blu, realizzate a penna). Datato genericamente da Scalon al sec. XV, Zaggia-Lorenzi ritengono il manoscritto dell'inizio del Quattrocento.⁵⁴⁹

Potrebbe rappresentare un altro caso di giustapposizione d'esemplare il meno studiato BML, Tempi 5. Di tale testimone, la critica si è limitata ad osservare la non pertinenza alla tradizione ceffiana nella sua seconda parte, ma tale aspetto meriterebbe ulteriori approfondimenti. La presenza di una coda eneidica, con *explicit* analogo a quello del *Volgarizzamento d'Anonimo*, invita a indirizzare future esplorazioni in tal senso. Il codice è cartaceo, in una scrittura di tipo corsivo. La datazione sembra oscillante. Giuseppe Montani lo riteneva della metà del Quattrocento, Zaggia-Lorenzi, più nello specifico, rinviano alla prima metà del sec. XV. Lisa Fratini e Sandro Bertelli in un'introduzione relativa ai fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana sembrano invece propendere per una datazione trecentesca. Il codice che qui interessa, infatti, fa parte del fondo di 8 manoscritti tre- e quattrocenteschi – tutti in volgare – già appartenenti alla famiglia Tempi «originaria della Valdelsa, inurbata in Firenze dal sec. XV»; poiché i due studiosi affermano che, entro il fondo tempiano, ad essere del sec. XV sono solamente i codici Tempi 4 (*Istorie* di Benedetto Varchi), Tempi 8 (volgarizzamento delle *Tusculanae disputationes* di Cicerone) e una delle unità codicologiche di cui si compone il composito Tempi 7 (trascrizione, da parte di Filippo Benci, del volgarizzamento del *De coniuratione Catilinae*), se ne deduce che il Tempi 5 debba essere contato tra gli esemplari trecenteschi.⁵⁵⁰

IL TESTIMONIALE DI EPOCA MODERNA E LE STAMPE. Stando ai censimenti più recenti, il volgarizzamento ceffiano ha avuto non solo la più larga, ma anche la più lunga fortuna. Si contano infatti anche dei manoscritti di epoca moderna, alcuni dei quali risultano peraltro legati alla fortuna editoriale e a stampa dell'opera.

Il codice Corsiniano Rossi 115 (44.B.19) è tardo-cinquecentesco o addirittura seicentesco per Zaggia-Lorenzi. La copia di servizio per l'edizione napoletana del 1665, tratta da un non meglio specificato manoscritto laurenziano (forse il Pl. 62.11), garantito dagli Accademici della Crusca come testo del buon secolo, corrisponde all'attuale codice BAV, Barb. lat. 4104, datato 1659 (il copista, stando a quando si afferma

⁵⁴⁸ DE BLASI 1980b, p. 246 riferisce che la trascrizione della parte ceffiana è «una copia ricca di tratti veneziani».

⁵⁴⁹ Il codice è descritto in SCALON 1979, pp. 174-175. Cfr. anche LORENZI 2012 e BENEDETTI 2014, p. 276.

⁵⁵⁰ Si vedano MONTANI 1831, pp. 108-110 (dove già venivano fatte notare la divergenza, nella seconda parte del codice, dalla versione ceffiana, e l'aggiunta eneidica finale, analogamente estranea al testo ceffiano; Montani rileva inoltre la trascrizione, da parte di altra mano, di un sermone pseudo-agostiniano) e *Datati Laurenziana Acq. Doni* 2004, p. 25.

nell'introduzione alla seicentina, sarebbe Simone Zatti).⁵⁵¹ Il Corsiniano Rossi 75 (44.C.11) è invece considerato un *descriptus* settecentesco e parziale (limitato ai primi sette libri dell'*HDT*) del BML, Redi 180.⁵⁵² Infine, lo scartafaccio conservato all'Accademia della Crusca raccoglie i materiali preparatori all'edizione che Giovan Battista Zannoni progettava di curare e che sono invece poi serviti all'edizione effettivamente pubblicata da Michele Dello Russo.⁵⁵³

Non mi pare ad oggi sia mai stato chiamato in causa un ulteriore testimone, conservato presso la Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, siglato anticamente A.V.47 e oggi MM 672. Si tratta – secondo la descrizione pubblicata da Domenico De Robertis – di un manoscritto del 1757 trascritto dall'abate Pier Antonio Serassi (noto per i suoi interessi tassiani), contenente principalmente una silloge di rime antiche, *descripta* dalla Raccolta Bartoliniana per il tramite dell'apografo cinquecentesco Bologna, Biblioteca Nazionale Universitaria, 2448. Essa trasmette, sempre secondo De Robertis, anche i primi sette libri della storia troiana di Guido delle Colonne, e altre opere in versi e prosa «d'altre derivazioni».⁵⁵⁴ Marta Gamba, della Biblioteca bergamasca, mi ha gentilmente fornito alcune indicazioni relative ad incipit ed explicit, i quali coincidono con la versione ceffiana dell'*HDT*.⁵⁵⁵

Ugualmente ignoto alla precedente bibliografia critica mi sembra il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 94 sup., recante alle cc. 290r-296v un estratto del volgarizzamento ceffiano collazionato su più manoscritti (se ne citano almeno due appartenenti al Gaddi). Si tratta di un codice composito trascritto da varie mani tra Cinque e Seicento. Una descrizione parziale, relativa alle sezioni di interesse dantesco, è nel *Censimento dei commenti danteschi* 2011, t. 2, pp. 859-860 (scheda n. 451, a cura di Marco PETOLETTI). L'estratto è relativo al prologo dell'*HDT*, all'inizio del I primo libro e all'*explicit*; sono presenti molteplici varianti marginali (notevole ad esempio la variante onomastica di "Nino" per "Guido" giudice messinese). Uno dei modelli racava la sottoscrizione di un «Uguccium Ugolini de Ortignano comunitatis Florevallis Florentini de partibus Casentini», datata Arezzo, 1398.

OSSERVAZIONI FINALI. La diffusione del volgarizzamento ceffiano, dal punto di vista geografico, sulla base dei manoscritti più precisamente localizzati, si dimostra saldamente ancorata all'area toscana e in particolare a Firenze. Già nel Trecento, tuttavia, essa si era estesa anche in varie zone di Italia, da Nord (si vedano il codice ex Phillipps e il più tardo manoscritto di Udine), a Sud (il riferimento è ovviamente al testimone parigino del *Volgarizzamento napoletano*).⁵⁵⁶ I codici in *littera textualis*, tutti

⁵⁵¹ Sulle vicende del testo ceffiano nei Vocabolari della Crusca, cfr. DE BLASI 1980b.

⁵⁵² MORF 1892, p. 94; Zaggia-Lorenzi non specificano che si tratta di copia parziale.

⁵⁵³ Su queste vicende si veda la schedatura di LORENZI 2012.

⁵⁵⁴ DE ROBERTIS 2002, vol. I, t. 1, p. 26 (da cui si cita), da integrare con la precedente descrizione per la IV parte del *Censimento* apparsa in «Studi danteschi» del 1963 (scheda n. 266, pp. 445-446).

⁵⁵⁵ La storia troiana, secondo le indicazioni di Gamba (e-mail del 7.III.2019), occupa le cc. 108-165. La trascrizione di Serassi inizia con il Prologo («Incomincia il Prologo sopra la Storia di Troia composta per Guido Giudice da Colonna di Messina. Avegnadio che continuamente [*ecc.*]») e termina con un passo facente parte del VII libro, corrispondente alla p. 159 dell'ed. Dello Russo («navicando presso di loro intorno a i vicini liti di Grecia strettamente accostandosi per caso si scontrarono in una nave: ed in questa nave aveva»); infine Serassi osserva che «il ms. termina qui, ma non l'opera». Poiché sembra che sia il codice di Bergamo sia il Corsiniano Rossi 75 (44.C.11) riproducano i soli primi sette libri dell'*HDT*, sarebbe interessante verificare un eventuale legame tra i due testimoni.

⁵⁵⁶ In base alle osservazioni di Maria Corti sui rapporti tra lo *stemma codicum* di un'opera e il suo "schema di diffusione", non sarebbe da scartare la possibilità che i testimoni trecenteschi di area non

prodotti trecenteschi, per lo più – ma non esclusivamente – su pergamena, sono una minoranza; tuttavia, anche diversi manoscritti membranacei del Trecento, copiati in scritture di matrice notarile, sono prodotti di una certa eleganza (penso ad esempio al Ricc. 1821). Non manca, ovviamente, una fitta popolazione di codici in mercantesca o comunque appartenuti a membri della borghesia meno abbiente: spiccano, fra questi, i manoscritti del merciaio Simone Alberti e del pizzicagnolo Niccolò di Giovanni Ventura che, dedicandosi alla trascrizione in proprio della storia di Troia sul supporto meno pregiato, la carta, non mancano di rendere più preziosi i loro libri per mezzo dell'aggiunta di illustrazioni. Com'era facile aspettarsi, insomma, un volgarizzamento capillarmente diffuso come quello ceffiano, ha circolato presso un pubblico eterogeneo, da ricchi signori che potevano commissionare a professionisti la produzione di manoscritti pergamenei miniati (anche con il ricorso all'oro), ad artigiani e commercianti che realizzano i libri da sé, ricorrendo a materiali meno pregiati (carta, disegni a penna colorati a inchiostro).

NOTE SULLA TRADIZIONE INDIRETTA. Il volgarizzamento ceffiano, secondo Dario Mantovani, è stato utilizzato dall'Anonimo autore della *Guerra di Troia in ottava rima* unitamente alla versione di Binduccio di *Prose 2*: tale cantare troiano sembrerebbe pertanto infoltire la documentazione relativa alla diffusione del volgarizzamento ceffiano in area fiorentina (cfr. i paragrafi su *Prose 2* nel primo capitolo e sulla *Guerra di Troia* nel capitolo seguente).

La fedele traduzione dell'*HDT* di Ceffi è stata utilizzata – assieme ad altre varie fonti – anche nell'*Avventuroso siciliano*, una specie di «romanzo storico» ispirato ai Vespri siciliani del 1282, a «costruzione “centonatoria”» e con l'accompagnamento di un «nutrito apparato di chiose». ⁵⁵⁷ L'opera è tradita da un unico codice (BML, Pl. 89 inf. 60, del tardo sec. XIV) che la data al 1311 e l'attribuisce a Bosone da Gubbio. Cristiano Lorenzi, il più recente editore critico dell'*Avventuroso*, propende per il disconoscimento della paternità di Bosone e ritiene verosimile una datazione dell'originale alla seconda metà del Trecento (comunque *post* 1333 in base alle fonti usate). ⁵⁵⁸ La veste linguistica del testo è caratteristicamente fiorentina; benché la presenza di pochissimi tratti incongrui portino Lorenzi ad affermare che «non è del tutto esclusa la possibilità di una primitiva origine umbra del testo», ⁵⁵⁹ si può ritenere che anche l'*Avventuroso* contribuisca a dimostrare la fortuna dell'*HDT* ceffiana nella Firenze del Trecento.

Le fonti messe a frutto dall'autore dell'*Avventuroso* sono «trasposte nella contemporaneità, dissimulate e rese a prima vista irriconoscibili, sostituendo nomi, luoghi e contesto». ⁵⁶⁰ Così è del testo ceffiano, sfruttato soprattutto per alcune descrizioni belliche e discorsi in forma diretta. I luoghi interessati provengono dai libri I-V e X-XI, tanto che Lorenzi non esclude un ricorso all'opera per il tramite di un codice parziale o per *excerpta* veicolati da miscellanee con estratti di interesse retorico (raccolte di *pistole e dicerie*). ⁵⁶¹

toscana possano rivelarsi di un certo interesse in sede di *constitutio textus* (CORTI 1961).

⁵⁵⁷ LORENZI 2010, p. 14, n. 10 e p. 18.

⁵⁵⁸ Ivi, p. 51.

⁵⁵⁹ Ivi, p. 103.

⁵⁶⁰ Ivi, p. 13.

⁵⁶¹ Ivi, pp. 18-22 e 42ss.

6. Il volgarizzamento pistoiese dell'*HDT* di Mazzeo Bellebuoni

Le notizie biografiche più aggiornate sulla figura di Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni sono riportate da Luca Azzetta nella relativa scheda degli *Autografi dei letterati italiani*: nato probabilmente attorno agli anni Settanta del Duecento e deceduto prima del 1350, Matteo, come egli stesso usava firmarsi nelle sottoscrizioni in latino, svolse il mestiere di notaio a Pistoia, sua città natale; l'attività pubblica e notarile presso il Comune negli anni 1307-1348 risulta ampiamente attestata dai documenti.⁵⁶²

Il Bellebuoni volgarizzò, oltre all'*HDT* (nel 1333), lo Statuto latino dell'Opera di San Jacopo, da lui stesso composto (nel 1313): quest'ultimo volgarizzamento, quindi, costituisce un raro caso di autotraduzione.⁵⁶³ Entrambe le opere sono fedeli versioni dei rispettivi originali latini.⁵⁶⁴ La forma *vulgata* del nome di battesimo, Mazzeo, si è imposta negli studi critici proprio a partire dalla sottoscrizione idiografa del volgarizzamento dello Statuto dell'Opera di San Jacopo (Pistoia, Archivio di Stato, Opera di San Jacopo, 237, c. 56v) e dalla lezione del *colophon* di uno dei testimoni del volgarizzamento troiano (Ricc. 2268, c. 88v).⁵⁶⁵

Solamente due codici, Ricc. 1095 e Ricc. 2268 [siglati rispettivamente R1 e R2 da Simone Pignolato], trasmettono il volgarizzamento dell'*HDT* di Mazzeo Bellebuoni, intitolato *El Troiano*:⁵⁶⁶ la scarsa circolazione dell'opera è forse da addebitare alla concorrenza del diffuso volgarizzamento del Ceffi, composto solamente pochi anni prima.⁵⁶⁷ La traduzione di Bellebuoni – a lungo trascurata dalla critica – costituisce un oggetto di studio di notevole interesse dal punto di vista culturale, letterario e – specialmente – linguistico, poiché essa rappresenta uno dei più antichi monumenti dell'antico pistoiese, e, nella redazione del Ricc. 2268, «la più estesa testimonianza letteraria pervenutaci di tale varietà linguistica».⁵⁶⁸ In assenza di un originale, il *bon manuscrit* dell'opera è pertanto proprio il Ricc. 2268, per la sua maggiore antichità e, soprattutto, per la sua *facies* grafica e linguistica,⁵⁶⁹ dal momento che esso è stato «vergato intorno alla metà o nel terzo quarto del secolo XIV da una mano probabilmente pistoiese».⁵⁷⁰ Il Ricc. 1095, invece, «terminato il 22 dicembre 1399 dal

⁵⁶² AZZETTA 2013, p. 33.

⁵⁶³ PIGNOLATO 2017, p. 37.

⁵⁶⁴ AZZETTA 2013, p. 33. Simone Pignolato mi ha gentilmente comunicato, tramite un'e-mail privata del 26.IV.2017, che le prime indagini da lui condotte in vista dell'edizione critica del *Troiano* confermano la fedeltà alla lezione latina dell'*HDT* (cfr. GORRA 1887, p. 174: «la sua traduzione riproduce letteralmente Guido»).

⁵⁶⁵ AZZETTA 2013, p. 33; PIGNOLATO 2017, p. 40. Ulteriori puntualizzazioni linguistiche sulla forma onomastica da preferire in PIGNOLATO 2019.

⁵⁶⁶ Questo dato (ossia il titolo da attribuire all'opera, desumibile dal Ricc. 2268) costituisce una delle novità emerse dalle indagini di Simone Pignolato e lo studioso ne ha dato conto nel corso di un suo recente intervento milanese; nondimeno, al fine di evitare confusione, viene da lui proposto anche il ricorso all'intitolazione editoriale di *Troiano Riccardiano* (cfr. PIGNOLATO 2019).

⁵⁶⁷ PIGNOLATO 2017, p. 42.

⁵⁶⁸ Richiama l'attenzione sull'importanza quantitativa dei dati forniti dal testimone PIGNOLATO i.c.s. [cito dal dattiloscritto gentilmente inoltratomi dallo studioso].c

⁵⁶⁹ PIGNOLATO 2017, p. 40.

⁵⁷⁰ AZZETTA 2013, pp. 33-34.

notaio Marco di Ghino da Prato»,⁵⁷¹ e quindi sospetto di ibridismo linguistico, risulta utile alla *constitutio textus* quasi esclusivamente in presenza di errori da parte di R2.⁵⁷²

Il volgarizzamento di Bellebuoni è, di fatto, a tutt'oggi inedito nella sua interezza.⁵⁷³ La futura edizione critica dell'opera, curata da Simone Pregnolato, la cui Tesi dottorale (Università degli Studi di Verona/Universität des Saarlandes, XXXI ciclo) verte sull'allestimento del testo critico del *Troiano* e sullo studio del pistoiese letterario del Bellebuoni, sarà fondata sul manoscritto-base Ricc. 2268, il cosiddetto "codice Davanzati" (dal nome dell'erudito Bernardo Davanzati, antico possessore del manoscritto).⁵⁷⁴

Proprio quest'ultimo, si noterà, è stato il codice che la letteratura critica sui volgarizzamenti troiani ha conosciuto fin dagli albori ottocenteschi.

Entrambi i testimoni sono cartacei, della seconda metà del sec. XIV, di formato medio-grande e fattura modesta. Tuttavia, mentre il Ricc. 2268 è in «gotica cancelleresca», quindi in una scrittura corsiva, il Ricc. 1095, benché sottoscritto da un notaio, è invece in una «gotica» *tout court*, secondo la terminologia usata nella descrizione di Maddalena Ceresi (Irene Ceccherini parla di «una scrittura di pura tradizione libraria»).⁵⁷⁵ È sempre pericoloso inferire ipotesi di natura sociologica dagli esami paleografici; nondimeno, mi sembra che, nel caso specifico, possa essere formulata la seguente riflessione: le risultanze codicologiche concorrono in modo solidale a dimostrare come il volgarizzamento di *ser Mazzeo* ha goduto di una circolazione limitata tra il notariato della Toscana nord-occidentale trecentesca.⁵⁷⁶

7. Il cosiddetto *Volgarizzamento d'Anonimo*

Dopo il volgarizzamento dell'*HDT* di Filippo Ceffi, quello cosiddetto *d'Anonimo*, è il più diffuso. Nonostante la fortuna antica dell'opera, dopo gli studi ottocenteschi, essa, oltre a rimanere inedita, è stato oggetto di scarsa attenzione critica. Tuttavia, uno degli *Excursus* finali che corredano l'edizione Zaggia delle *Eroidi* tradotte da Ceffi, reca, anche su questo argomento, preziose indicazioni. In particolare vi si enuncia «la parziale divergenza delle lezioni» tra due gruppi di manoscritti, che nel prospetto dei testimoni qui sotto disegnato indicherò con le sigle di comodo di α e β (allo stato attuale, si

⁵⁷¹ AZZETTA 2013, p. 33.

⁵⁷² PREGNOLATO 2017, p. 40. Più aggiornata e dettagliata è la giustificazione dei criteri editoriali in PREGNOLATO i.c.s.

⁵⁷³ Una trascrizione semidiplomatica del Ricc. 1095 è fornita da BOCCINI 1997-1998 (Tesi di Laurea non consultata direttamente, segnalata in PREGNOLATO 2019); CHIAPPA 2007-2008 (trascrizione di alcuni passi, in cui si ricorre a entrambi i testimoni; Tesi di Laurea non consultata direttamente, segnalata in PREGNOLATO 2019). Alcuni lacerti si trovano editi in GORRA 1887, pp. 173-174, 443-457, 518-523 e ZACCAGNINI 1909, pp. 130-143 (breve commento linguistico ed edizione della parte iniziale dell'opera, corrispondente a GRIFFIN 1936, pp. 7-25).

⁵⁷⁴ PREGNOLATO 2017, p. 40.

⁵⁷⁵ Entrambi i testimoni sono descritti in CERESI 1971, pp. 18-20. Per il Ricc. 1095, cfr. anche *Dati Riccardiana II* 1999, p. 13 (scheda 23). Per il Ricc. 2268 una dettagliata descrizione è attesa in PREGNOLATO 2019. In PREGNOLATO 2017, si riporta una precedente descrizione di Arrigo Castellani (a p. 40) e si forniscono le riproduzioni di due carte del codice (Tav. XIII-XIV alle pp. 41 e 43), dalle quali risulta confermata la matrice cancelleresca della scrittura, proposta da Ceresi.

⁵⁷⁶ In PREGNOLATO i.c.s. si parla addirittura di «misconosciuta e mai circolata storia d'Ilio in pistoiese».

consideri che esse non hanno alcun valore ecdotico). Raccogliendo i dati sparsi in diverse pubblicazioni, il testimoniale del *Volgarizzamento d'Anonimo* risulta essere il seguente:

		Note	FdC
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 424	β		-
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. 35	α		X
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. 45	α		X
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Pal 153, cc. 13a-13d		Carte aggiunte	-
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Tempi 5		Interpolazione con Ceffi	-
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 568	β		-
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panc. 55 (ex 88)	α		X
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1900	β		?
Padova, Biblioteca Antoniana, 47 scaff. II, cc. 1r-12v		“Frammento” finale	X
Palermo, Biblioteca Comunale, 2 Qq E 1			-
Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 1043			?
Pisa, Archivio di Stato di Pisa, Alliata 65			-

Ho evidenziato la presenza dei *Fatti di Cesare* [d'ora in avanti *FdC*], a precedere o a seguire il *Volgarizzamento d'Anonimo*: la frequenza di tale accostamento è infatti una delle caratteristiche più notevoli della tradizione di tale versione. Ho incluso nell'elenco anche il BML, Tempi 5, testimone del volgarizzamento ceffiano dubitativamente interpolato nell'ultima parte, ad una prima disamina, con il *Volgarizzamento d'Anonimo*,⁵⁷⁷ e il BML, Med. Pal. 153 del *Libro Troiam*, dove sono aggiunti dei fogli con un estratto della versione di Anonimo relativo alle ultime vicende di Medea. In

⁵⁷⁷ Si veda l'*explicit* del Tempi 5 («E stando pocho tempo lo re Latino morì e dopo la sua morte fu inchoronato Enea e ricievete la chorona del regno e chominciò a ghovernare lo suo regno. E stando chosì per pocho spazio di tempo fecie fare in quello luogho là dov'egli fecie fare la bataglia con Turno la quale città al dì d'oggi è molto famosa citade la quale si chiama Napoli. E poi regiendo tuto lo regno in grande pacie ma poi dopo la morte di Enea fu inchoronato Aschanio suo figliuolo lo quale fu acielentissimo signore e molto multiplichò quelle provincie e chosì vivette per grande spazio di tempo infin a sechula sechulorum») confrontato con l'*explicit* del Gadd. 35 (gruppo α di Zaggia), spesso usato come rappresentante del volgarizzamento («Ma stando pocho tempo morì lo re Latino e apresso alla sua morte inchoronò Enea e ricievè la chorona e incominciò a ghovernare lo regnio. E stando chosì per pocho spazio fecie fare una nobile città e in quello luogho dov'elli fecie la bataglia con Turnus la quale al dì d'anchora è molta famosa e chiamata Napoli. E regiendo tutto lo regnio Aschanio suo figliuolo dopo la morte di Enea fue inchoronato e fue acielentissimo signiore e multipichò quella provincia chosì vivette per grande spazio di tempo amen amen); il codice Acq. Doni 424 (gruppo β di Zaggia) sembra più completo («Ma stando chosì per ispazio di pocho tempo lo re Latino si morì e dopo la sua morte fue inchoronato Enea e ricievete la chorona de regno e fatto questo Enea inchoronò a ghovernare lo suo regnio e stando chosì per alchuno spazio di tempo Enea fecie fare una nobile città in quello luogho la dov'egli fecie la bataglia con Turno la quale città al dì presente è molto famosa e buona citade la quale si chiama Napoli e poi regiendo tuto lo regnio andossene ad abitare a Roma la quale crebe molto feciela una grandissima citade e fue di Roma imperadore chome detto è innanzi e resse lo inperio d'Italia grande tempo in molta pacie e poi si morì. Ma poi dopo la morte di Enea fue inchoronato de regno Aschanio suo figliuolo lo quale fue molto accelentissimo signiore e molto multiprichò quelle provincie e chosì vivette per grande spazio di tempo infinita sechula sechulorum»).

analogia con il censimento Zaggia-Lorenzi dei codici ceffiani, non ho invece tenuto conto in questa sede del Ricc. 1311, la cui breve sezione troiana risulta da una complessa fusione di materiale derivato dal volgarizzamento di Filippo Ceffi, *d'Anonimo* e dalla tradizione dell'*HAC*; poiché nel suo complesso il manoscritto tramanda una compilazione di storia universale, ho preferito trattarne a parte, nella sezione dedicata proprio ai volgarizzamenti dell'*HAC*. A rigore, anche i codici BNCF, II.IV.46 e BNF, it. 120 (ai quali ora va aggiunto il BML, Pl. 89 inf. 44, a cui a sua volta va forse ricollegato il Beinecke 1147) sarebbero potuti essere inclusi nell'elenco, poiché la versione che tramandano rifonda in una nuova narrazione il volgarizzamento ceffiano con quello *d'Anonimo* e una traduzione di *Prose I*, ma nella bibliografia critica precedente tali due testimoni o sono considerati a parte come testimoni del volgarizzamento di solito siglato D o sono considerati testimoni frammentari della versione ceffiana.

Accennando ai testimoni di tradizione indiretta dell'opera (tra i quali si potrebbero pertanto contare il Ricc. 1311 e i testimoni del volgarizzamento D poco sopra menzionati), mi limiterò a riferire che, secondo Egidio Gorra, il *Volgarizzamento d'Anonimo* potrebbe essere fonte del *Troiano* di Domenico da Montichiello.⁵⁷⁸

LA STRUTTURA DELL'OPERA. Tralasciando il problema della presenza dei *FdC*, la versione troiana qui in esame presenta alcune caratteristiche particolari. Nel corso del presente lavoro mi è capitato di riferirmi ad essa come a una delle "traduzioni indipendenti dell'*HDT*", poiché si tratta di uno dei pochi volgarizzamenti troiani ad essere trådito da un considerevole numero di copie e a venir sfruttato da compilatori successivi (e a generare quindi una tradizione di tipo indiretto). In effetti, si tratta di un'etichetta in parte impropria, poiché già gli studi ottocenteschi hanno evidenziato come la narrazione del *Volgarizzamento d'Anonimo* si discosti in parte dall'*HDT* e come, quindi, l'opera dipenda da una molteplicità di fonti. Giuliana Carlesso ha da ultimo avvicinato questa versione alla tradizione delle storie universali, che, per discutere della storia di Troia, avrebbero variamente rielaborato l'*HAC* e l'*HDT*.⁵⁷⁹

Il nucleo troiano vero e proprio è infatti preceduto, nella quasi totalità dei testimoni, da un prologo a carattere moraleggiante, e da una narrazione relativa alle mire espansionistiche del re Vezzone, le quali inneschano una serie di eventi che porteranno alla fondazione del Regno delle Amazzoni.⁵⁸⁰ Il nòcciolo troiano è inoltre seguito da

⁵⁷⁸ GORRA 1887, p. 292.

⁵⁷⁹ In PUNZI 2004, pp. 189-193 si notano consonanze con l'aragonese *Grant Cronica de Espanya* di Fernández de Heredia e si suppone che le due opere possano derivare da uno stesso modello, probabilmente oitanico.

⁵⁸⁰ L'episodio di Vezzone e delle Amazzoni corrisponde ai capitoli 127ss. dell'*HAC1* nell'edizione DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999, fondati secondo la studiosa contemporaneamente su Orosio (sec. IV-V), l'*auctor* citato anche nel testo, e Giustino-Pompeo Trogo (sec. III). I due testi tardo-antichi per lo più combaciano, ma divergono per alcuni dettagli; in corrispondenza di tali divergenze l'*HAC1* si dimostra più prossima ora all'una ora all'altra fonte, che quindi potrebbero essere state utilizzate entrambe; a queste vanno aggiunte probabilmente fonti mitografiche, riguardo alle quali l'editrice cita ad esempio Igino, vari *auctores* glossati, Servio (DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999, t. 2, p. 142). Curiosamente, proprio questi episodi dell'*HAC* si trovano dislocati in quel testimone del tutto singolare dell'opera che è Wien, ÖNB, 2576: il brano in questione, infatti, è omesso dal *continuum* della narrazione e si trova invece trascritto da uno dei copisti principali in coda al manoscritto, nelle ultime carte. Alcuni dati interessanti riguardano – per quanto si tratti di un campo notoriamente infido – l'onomastica mitologica. In primo luogo, l'antroponimo del re d'Egitto desideroso di impadronirsi del mondo ha la caratteristica forma *Vezones* nell'*HAC*; secondo de Visser-van Terwisga tale forma, sulla base delle fonti «non si spiega» (DE

un'appendice eneidica.⁵⁸¹ Queste varie parti formano nel loro insieme un'unica opera trasmessa in modo compatto dal testimoniale. Le eccezioni per quanto ad ora noto (ma la bibliografia relativa ai vari testimoni non è molto folta e non ho visionato personalmente tutti i manoscritti) sono le seguenti: il Ricc. 1900 è acefalo e ànuro, inizia con la storia di Vezzone e si arresta verso la fine della vicenda eneidica; l'Alliata 65 inizia con la storia di Vezzone, ma non pare acefalo, e potrebbe pertanto aver omesso deliberatamente il prologo o dipendere da un antigrafo mutilo (a monte della tradizione potrebbe esserci stato un codice simile al Palat. 568, in cui la parte narrativa vera e propria inizia, con la storia di Vezzone, sul *recto* di una nuova carta, mentre il *verso* della carta precedente, trascritto solo su poche righe, con le ultime parole del prologo, è lasciato in bianco: tale caratteristica potrebbe aver mascherato un'eventuale lacuna dell'*incipit*, poiché la caduta della carta iniziale potrebbe essere passata inosservata); il codice di Padova trasmette di fatto solo la parte finale dell'opera, vale a dire la sezione eneidica del *Volgarizzamento d'Anonimo*, e – non sembrando esso stesso acefalo – potrebbe derivare da un esemplare mutilo o aver scelto deliberatamente di iniziare quasi *ex abrupto* la narrazione.

Oltre alle caratteristiche apertura “amazonica” e chiusura eneidica, il nucleo narrativo troiano vero e proprio presenta almeno un episodio di rilievo: l'Anonimo racconta il finale della storia di Medea secondo una versione del tutto particolare, anche

VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999, t. 2 p. 146). Le varianti onomastiche del volgarizzamento (a seconda dei codici: *Vessone*, *Vezzone*, *Venzone*...) sembrano prossime proprio al tipo dell'*HACI* e già GORRA 1887, p. 177 notava come le fonti latine antiche avessero invece la forma *Vezeris*. Interessante, poi, l'indicazione geografica relativa alla Macedonia (paese in cui i giovani Sciti si recano a combattere) in corrispondenza di un passo in cui la compilazione francese reca una certa *variatio* onomastica: se il *bon manuscrit* dell'*HACI* e i relativi codici di controllo hanno l'aberrante lezione «Mappadocia», il codice di Vienna ha il corretto «Capadocia»; inoltre, mentre i suddetti “buoni” codici della famiglia α dell'*HAC*, specificano che la regione è vicina al fiume Termidonte, sia il codice di Vienna sia il *Volgarizzamento d'Anonimo* parlano di un fiume generico. Il dato forse più significativo riguarda però i nomi di alcune regine amazzoni. L'*HACI*, infatti, rispetto ai modelli antichi presenterebbe un'innovazione notevole. Nelle fonti latine c'è una certa oscurità e confusione in merito ad alcune delle caratteristiche e delle azioni di Orithyia e Sinope e l'autore dell'*HACI* cerca di dipanare tale garbuglio intessendo una sua peculiare versione dei fatti che sembra combaciare con la versione del *Volgarizzamento d'Anonimo*, dove le regine in questione si chiamano Sinope e Orsentina (si vede la nota alle pp. 152-153 di DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999). E, a proposito di quest'ultima regina, vale la pena citare un altro dettaglio interessante: se le fonti si limitano a istituire tra questa e Penthesilea una mera relazione di successione al potere, l'*HACI* e il *Volgarizzamento d'Anonimo* (insieme a pochi altri testi) istituiscono invece un rapporto di parentela tra Orsentina e Penthesilea, rispettivamente madre e figlia; il rapporto di parentela si ritrova anche in Christine de Pizan, della quale è noto il ricorso all'*HAC*, e nell'*Hector et Hercule*, per il quale forse il dato in esame costituisce un indizio in più circa la biblioteca dell'anonimo franco-veneto; cfr. DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999, pp. 153 e 159. Altre consonanze tra *HACI* e *Volgarizzamento d'Anonimo* riguardano alcuni dettagli narrativi. Ad esempio, è un'innovazione dell'*HACI* l'osservazione riassuntiva, da parte del narratore, che «ensi comencerent premerement et par ceste ochoison les dames en cele region a porter armes» (cap. 134). Le Amazzoni rimaste a difesa del regno «quant il lor plaisoit» si univano con uomini stranieri e quindi «quant eles erent grosses, coies estoient quant qu'eles erent delivrees» (cap. 134). Ugualmente condiviso dal volgarizzamento è poi il segmento prolettico relativo a Penthesilea alla guerra di Troia che segue immediatamente la specificazione riguardo al suo rapporto di parentela con Orthia-Orsentina. Ancora: il patto tra Ercole e le Amazzoni è raccontato dall'Anonimo toscano in modo simile all'*HACI*: «n'en voloit autre raenson avoir que ses armes, en la remembrance de sa victorie, et que ele jureroit ausi sor ses deus o ele voit creance, qu'ele ne feroit a Gresse par sa force ne anui ne grevance» (cap. 141).

⁵⁸¹ Per quanto riguarda la sezione eneidica, essa sarebbe di matrice virgiliana (non risalirebbe cioè alla tradizione dei romanzi francesi), ma l'*Eneide* latina subisce modifiche tali da far pensare ad una fonte intermedia, che ha subito l'influenza della tradizione leggendaria e orale (PARODI 1887, pp. 143-166)

se per certi aspetti vicina a quella di *Prose I*; si tratta, in ogni caso, di un'aggiunta rispetto al prototipo reticente del supposto ipotesto principale, ossia l'*HDT*, che, sulla scorta del *RdT*, evita di soffermarsi sulle sanguinose vicende avvenute in seguito alla partenza di Medea e Giasone dalla Colchide.

I FATTI DI TROIA E I FATTI DI CESARE. In almeno quattro casi il *Volgarizzamento d'Anonimo* è tradito da miscellanee che affiancano tale storia troiana ai *FdC* (anche qualora si trattasse di unità codicologiche distinte, sembra che la loro solidarietà originaria possa essere garantita dall'identità di mano e di *mise en page*). Come è stato ipotizzato in merito ai latori di *HAC* e *FdR* non va peraltro escluso a priori che in qualche caso le due opere fossero trascritte in due tomi distinti che poi varie circostanze potrebbero aver separato. Proprio l'accostamento di un volgarizzamento dei *FdR*, quali sono i *FdC*, ad una storia di Troia aperta dalle vicende del re Vezone e delle Amazzoni e chiusa da un finale eneidico (sequenza di episodi che si ritrova nell'*HAC*) ha indotto Carlesso ad ipotizzare un ipotesto francese per il *Volgarizzamento d'Anonimo*.

Gli studi più recenti si sono per lo più concentrati sulla versione lunga dei *FdC*, più propriamente intitolata *Fatti dei Romani*. I *FdC* (o anche “*FdC* a stampa” o “redazione Banchi”, dal cognome dell'editore che nel 1863 li ha pubblicati in un testo ancora oggi di riferimento, nonostante i difetti che sono stati da più parti e prontamente denunciati) sarebbero, in effetti, una versione di fatto “abbreviata” rispetto a quella originaria duecentesca e più fedele ai *FdR* oitanici. I *Fatti dei Romani* sono traditi, tra gli altri, da un testimone autorevole e d'eccezione, ossia quel codice trascritto nel 1313 da Lapo di Nero Corsini, oggi smembrato negli attuali Ricc. 2418 e Berlin, SB, Hamilton 67, al quale si è fatto cenno *supra*. Tale manoscritto è stato oggetto di particolari attenzioni filologiche, tanto da essere edito due volte in anni recenti; in realtà esso non tramanderebbe comunque una redazione per così dire “pura” dei *Fatti*, bensì una redazione “d'autore”, poiché Lapo si sforza di integrare il testo con fonti secondarie, come il Sallustio volgare di Bartolomeo da San Concordio, un esemplare dei più concisi *FdC* e orazioni, o meglio *dicerie*, tratte da molteplici modelli; nondimeno esso resta comunque il testimone di riferimento poiché è l'unico a tramandare la prima parte del volgarizzamento *longior*.⁵⁸²

Per quanto riguarda la sistematizzazione del restante testimoniale è invece ancora importante uno studio ottocentesco di Ernesto Parodi, aggiornato in parte da pochi studi successivi. Secondo Parodi, i due testimoni gaddiani, che – si è visto – Zaggia raggruppa in α quanto alla lezione del *Volgarizzamento d'Anonimo*, sono assai strettamente connessi, anche per quanto riguarda il testo di *FdC*. Essi, assieme al Ricc. 1550, formano uno speciale sottogruppo di una delle due sottofamiglie della famiglia B (ossia la famiglia che conserva il nome di Casuccia per la prima moglie di Cesare).⁵⁸³ Se la famiglia B dei *FdC* si caratterizza per l'omissione della parte di derivazione svetoniana dei *FdR*, il sottogruppo cui appartengono i Gaddiani che qui interessano ha la peculiarità di far seguire alla parte lucanea dei *FdR* il *Fioretto di croniche degli imperatori* nella sua interezza.⁵⁸⁴ Il codice della Biblioteca Antoniana, invece, a detta di

⁵⁸² Sulla intricata tradizione di *Fatti di Cesare* e *Fatti dei Romani* si vedano PARODI 1889, PAPINI 1973 e le edizioni della redazione lunga.

⁵⁸³ PARODI 1889, p. 327. FLUTRE 1932, p. 207, n. 7 specifica che il codice Panciatichi era ignoto a Parodi.

⁵⁸⁴ L'eliminazione della parte svetoniana e l'interpolazione dei *Fioretti* (nella loro interezza o solo parzialmente) da parte della famiglia B potrebbe di fatto costituire un caso di sostituzione della narrazione

Giuliana Carlesso appartiene al gruppo della famiglia A di Parodi (famiglia caratterizzata dalla conservazione sia del nome di Casuccia sia della parte svetoniana del racconto) che interpola la *Prima Catilinaria* nel volgarizzamento di Brunetto Latini.

Poiché, quindi, i codici Gaddiani con il Panciaticiano da un lato, e il codice di Padova dall'altro, sembrerebbero appartenere a due differenti famiglie per quanto riguarda i *FdC*, non escluderei che la giustapposizione delle due opere possa essere avvenuta in diverse occasioni nel corso della tradizione. È quindi possibile adattare in forma schematica ed integrare quanto già osservato da Carlesso, nel suo studio sul testimone di sede padovana,⁵⁸⁵ nel modo seguente:

	Parodi	Flutre	Papini	Zaggia
BML, Gadd. 35 BML, Gadd. 45 BNCF, Panc. 55	fam. B - I gruppo (sottogr. con Ricc. 1550)	classe C - I gruppo	ramo Bb 1	α
Padova	fam. A - sottogr. I Catilinaria	classe B - sottogr. a parte	ramo Ba 2	?

NOTE CODICOLOGICHE. Il testimoniale del *Volgarizzamento d'Anonimo* è abbastanza compatto dal punto di vista codicologico: si tratta, nella maggior parte dei casi, di manoscritti di poche pretese, cartacei, copiati in mercantesca, privi di apparato decorativo o con un apparato decorativo molto semplice, appartenenti quindi alla categoria del libro registro.

I quattro testimoni dell'opera descritti da Maddalena Ceresi sono tutti cartacei, in mercantesca, quattrocenteschi (sono i codici Gadd. 35, Gadd. 45, Panc. 55 e Ricc. 1900). Lo specchio di scrittura è in tutti i casi su due colonne, fatta eccezione per il Ricc. 1900, a tutta pagina. La decorazione è limitata alla presenza di iniziali colorate alternativamente rosse e blu, in qualche caso filigranate.⁵⁸⁶

Secondo la schedatura di Gabriella Pomaro su *Manus*, il codice di Pisa, della prima metà del sec. XV, «risulta molto vicino per tipologia di scrittura ed impaginazione» ai due Gaddi.

Alla medesima tipologia è riconducibile anche l'interpolato Tempi 5 (cartaceo, in mercantesca, su due colonne), di cui si è già discusso in merito al volgarizzamento ceffiano.

Il Palat. 568, poi, cartaceo, in mercantesca, con *mise en page* a tutta pagina e decorazione limitata alle iniziali colorate, è caratteristicamente localizzato da Armando Petrucci nel Veneto, forse settentrionale (è esclusa comunque un'origine veneziana), e datato alla fine del Trecento; l'insigne studioso ne parla come di un testimone di basso «livello di fatturazione grafica e fisica», copiato «in una mercantesca usuale schiacciata e sempre più affannosa [...] dalla mano di uno scrivente che tenta di aggiungervi anche rozzissime iniziali».⁵⁸⁷

aneddotica e pettegola dello storico latino con quella più rapida e compendiosa della cronachetta medievale (PARODI 1889, p. 329). Per quanto riguarda la questione dell'evoluzione del gusto, sono state sottolineate da un lato la «spietata concorrenza» del Sallustio di Bartolomeo da San Concordio e la ben maggior fortuna dei *FdC* rispetto ai fluviali *Fatti dei Romani*, e, dall'altro, la preferenza accordata dai testimoni di entrambe le redazioni alla più “romanzesca” parte lucanea (PAPINI 1973), p. 110.

⁵⁸⁵ CARLESSO 2001, p. 351, n. 25.

⁵⁸⁶ CERESI 1971, pp. 20-23; per il solo Gadd. 45, cfr. anche il precedente CERESI 1969, p. 175. Il Panc. 55 è riferito al sec. XIV in FLUTRE 1932, p. 207, n. 7.

⁵⁸⁷ PETRUCCI 1988, pp. 1236-1237. Cfr. anche *I codici Palatini BNCF* 1885-1940, vol. II/1, p. 135.

Sempre cartaceo e con *mise en page* a tutta pagina, ma trascritto in una grafia decisamente più posata, è l'Acq. Doni 424.

Il codice di Palermo ha goduto di una certa fortuna editoriale nell'Ottocento, ma tali edizioni (comunque parziali), allestite con spirito patriottico, hanno alimentato una *vulgata* critica secondo la quale il testimone conserverebbe una redazione sicilianizzata del testo o addirittura tramanderebbe una traduzione indipendente dell'*HDT* in siciliano illustre. In realtà ormai sembra appurato che la patina linguistica del manoscritto è «inequivocabilmente toscana».⁵⁸⁸

Il codice di Padova, invece, tramanda un testo che, seppur parziale,⁵⁸⁹ è effettivamente venetizzato.⁵⁹⁰ Rispetto ai testimoni di sede fiorentina sopra descritti, il codice si mostra di fattura più accurata (la grafia sembra una cancelleresca e sono presenti eleganti iniziali rosse filigranate).

Complice dunque una diffusione relativamente tarda del *Volgarizzamento d'Anonimo*, esso sembra aver prevalentemente circolato presso un pubblico non tanto abbiente o appassionato alla lettura da potersi o volersi permettere l'acquisto o la realizzazione di manufatti in pergamena trascritti da maestri calligrafi, un pubblico presumibilmente estraneo al latino e per questo forse interessato a racconti di storia antica che – in piena temperie umanistica – sono ancora legati alla tradizione romanzesca e cortese-cavalleresca di matrice francese. Si ricordi che i *FdC*, con cui l'opera spesso si accompagna, sono un volgarizzamento della compilazione dei *Fets des Romains* e che per la stessa versione d'Anonimo non è stata esclusa la derivazione da modelli d'Oltralpe.

I dati disponibili relativi alla diffusione geografica sono ancora pochi, ma il codice di sede padovana e il Palatino della Nazionale documentano l'approdo del testo in mani venete.

8. Tre versioni toscane e una veneta ancora inedite

IL VOLGARIZZAMENTO D. Sono noti fin dagli studi ottocenteschi i codici BNCF, II.IV.46 e BNF, it. 120, come latori di un testo troiano fondato sul volgarizzamento ceffiano e su altre fonti. Si è già accennato nella sezione dedicata alla traduzione di Ceffi ad alcune questioni codicologiche e relative alla fortuna della compilazione trådita dai due testimoni sopra menzionati, e in parte riflessa anche nel BML, Pl. 89. inf. 44 (e

⁵⁸⁸ DE BLASI 1980b, p. 259. Altrettanto *trenchant* il giudizio di BRUNI 1980 [2017], p. 341, n. 202: «non ha nulla di siciliano», «neppure accettabile è la proposta di E.G. Parodi, che riteneva siciliano non l'autore ma il copista». Che non si trattasse di siciliano, ma di toscano era stato segnalato, ad esempio, anche da FOLINA (cit. in CARLESSO 1980, p. 235, n. 25). Le edizioni del codice palermitano approntate con spirito patriottico sono DI MARZO 1863 e DI GIOVANNI 1872: quest'ultimo alza la datazione del codice e dell'opera che esso trasmette addirittura alla fine del Duecento. Ricevono l'ipotesi di una redazione sicilianizzata, per la parte troiana, GORRA 1887, p. 184, e, per i successivi fatti di Enea, PARODI 1887, p. 144 (cui si riferisce Bruni), e (non è chiaro se per un *lapsus* o se per un effettivo ripensamento della questione linguistica) CARLESSO 2009, p. 308.

⁵⁸⁹ La parte contenuta nelle cc. 1r-12v «è formata dal passo conclusivo della cosiddetta “versione di anonimo” [...] e dal racconto dei fatti di Enea che abitalmente accompagna tale versione» (CARLESSO 2001, p. 351).

⁵⁹⁰ L'analisi linguistica di CARLESSO 2001, pp. 358-363 colloca l'esemplare in area veneto-emiliana (qualche indizio punta più specificamente al veneto e al veneziano, e si tratta del participio passato in -esto e della conservazione di -s come desinenza della II persona nella coniugazione verbale).

probabilmente nel codice di Beinecke 1147). Giuliana Carlesso ha recentemente studiato il BNCF, II.IV.46 e il BNF, it. 120 arrivando alle seguenti conclusioni: i due codici tramandano lo stesso testo (il parigino, come detto, sovrapponendovi una lieve patina veneta), costruito attingendo principalmente all'*HDT*, secondo le versioni del Ceffi e *d'Anonimo*, e a *Prose I* (la cui presenza è resa evidente dalla chiusura con il *Roman de Landomata* e il più volte menzionato rinvio autoritativo al libro troiano ritrovato nella biblioteca di San Paolo a Corinto).

Il ricorso alle varie fonti si può schematizzare, in base alla più recente sinossi offerta da Carlesso, nel modo seguente:⁵⁹¹

	I	II	III
BNCF, II.IV.46	2ra-68va Ceffi con aggiunte	68va-76vb Anonimo, Ceffi, <i>Prose I</i>	77ra-147v <i>Prose I</i> , Anonimo (moralizzazioni)
BNF, it. 120	1v-53r Ceffi con aggiunte	53r-58v Anonimo, Ceffi, <i>Prose I</i>	59v-119v <i>Prose I</i> , Anonimo (moralizzazioni)
BML, Pl. 89 inf. 44	1r-59r Ceffi abbreviato	59r-66v Anonimo, Ceffi, <i>Prose I</i>	66v-[fine] Ceffi con varianti

IL VOLGARIZZAMENTO CORSINIANO. Il volgarizzamento trådito dal codice della Biblioteca Corsiniana segnato 44.D.24 è inedito, ma è stato recentemente indagato da Carlesso, la quale – confermando alcuni primi rilievi risalenti all'Ottocento – ha dimostrato che l'opera è costituita da una «artificiosa mescolanza» di passi derivanti dall'*HDT* e da *Prose I*, secondo versioni non corrispondenti agli altri manoscritti italiani e forse traduzione di una precedente compilazione francese.⁵⁹² La parte derivata dall'*HDT* sembra infatti una versione indipendente dalle altre note; che la traduzione di *Prose I*, in particolare, sia autonoma rispetto alle altre attestazioni italiane, è testimoniato dall'*explicit* a conclusione del *Roman de Landomata*, con il riferimento al libro troiano trovato nella biblioteca di San Pietro in Oriente. Come si è ricordato nel primo capitolo, i due testimoni di *Prose I* prodotti in Italia (Ric. 2025 e BNF, fr. 1627), e gli altri volgarizzamenti recanti il *Roman de Landomata* con il relativo *explicit* tratto da *Prose I*, citano invece il libro ritrovato nella biblioteca della chiesa di S. Paolo a Corinto. Inoltre, la versione di *Prose I* contenuta nel Corsiniano (quando non intrecciata con l'*HDT*), rispetto ad altre versioni italiane più libere, appare come strettamente fedele al testo.⁵⁹³

Sulla base di una recente descrizione catalografica di Angelo Restaino e Arianna Punzi, è possibile osservare che il testimone corsiniano in questione, riferibile ad area toscana, appartiene, una volta di più, alla tipologia del libro registro (cartaceo, di formato medio-grande, in mercantesca, privo di decorazione). Esso è databile, in base alla filigrana, alla seconda metà del sec. XIV, e reca alcune note di possesso (una «in mercantesca coeva al manoscritto» di un Giovanni di Antonio [segue parola indicata come illeggibile], l'altra «in elementare di base» di un Domenico di Bartolomeo).⁵⁹⁴

IL VOLGARIZZAMENTO MARCIANO. Inedito e ancora poco noto è il volgarizzamento

⁵⁹¹ CARLESSO 2009, pp. 309-317 e CARLESSO 2014.

⁵⁹² CARLESSO 2009, pp. 317-323, dove si fornisce anche una dettagliata sinossi dell'alternarsi delle due fonti nell'opera. Il testimone era stato segnalato per la prima volta da MORF 1892, pp. 21-31.

⁵⁹³ CARLESSO 2014, p. 304.

⁵⁹⁴ Il codice è descritto, e ne viene anche riprodotta una carta in *I libri che hanno fatto l'Europa* 2016, p. 181 (scheda 111, a cura di Angelo RESTAINO e Arianna PUNZI). Per la datazione, cfr. la filigrana Briquet 7645, ivi segnalata, documentata tra Firenze e Siena negli anni 1364-1370.

trasmesso dal codice Marc., it. Z. 47 (= 4805), in piccola parte lacunoso. Di esso è documentato solo il legame con la tradizione del *Volgarizzamento d'Anonimo*,⁵⁹⁵ e di Filippo Ceffi.⁵⁹⁶ Il codice è, al solito, un manufatto di semplice fattura, cartaceo, in mercantesca, su due colonne.⁵⁹⁷

IL CODICE UDINESE. Il volgarizzamento troiano conservato nel codice 108 della Biblioteca Arcivescovile di Udine è stato “scoperto” contemporaneamente da Giuliana Carlesso e Nicola De Blasi. Esso contiene, nella prima parte, un volgarizzamento indipendente dell’*HDT*, molto fedele al dettato latino, ma a partire all’incirca da metà del libro VII vi è trascritta, senza soluzione di continuità, la traduzione di Filippo Ceffi.⁵⁹⁸ Carlesso ritiene il volgarizzamento «opera di un veneto di terraferma», particolarmente attento ad evitare i localismi più crudi.⁵⁹⁹

Prologo	1r	Inchomenza lo libro dele bataglie antiche troiane. Libro primo. Prolago. Se chontinualmente le chose antiche alli novegli se reduze a memoria e molte chose antiche sonno passate le quale <i>per</i> la loro magnitudine sono chossì digne de veraze memoria che <i>per</i> zechi [<i>riscritto in ciechi</i>] morsi l’anticheza [<i>riscritto in l’antiquità</i>] non le possa scordare né le antiche chorichole del passato tempo <i>per</i> suplita taziturnitade <i>concludere perché</i> vige sempre de[...] <i>per</i> la magnitudine della chose geste le <i>continue</i> rechordie quanto <quando> el sermone delli passati se reserva alli posterì. E-lle fedele scripte degli antichi <i>conservatrize</i> dele premesse chose repxenta le passate chusì chome le <i>presente</i> et agli omini [<i>corretto in huomini</i>] strenui li quali la longa etade del mondo già <i>per</i> morte a asorbiti <i>per</i> le vigile letione deli libri quaxi chomo vivesse infonde el spirito della imaginaria <i>vertude</i> . Lo exzidio domque dela troiana citade [...]
I	1v	Finido el prologo, chomenza la ystoria. In lo regno de Thesalia zoè delle dite provinzie de Romania li chui habitaduri sono diti Mirmidoni lo quale nui anchoy apelemo Salonicho regnava a quel tempo um re iusto et nobele chiamato Peleo <i>chon</i> la sua chonsorte chiamata Tetide, delo quale matremonio proxedete quello homo chusì forte, chusì animoso et chusì strenuo chiamato Achille.
II	4v	Libro secondo deli Grezi aplichanti in le pertinenzie de Troia et chome Laumedon mandoe lo legato a Jason. Li Grezi <i>per</i> lo navichare del mare fatichati erano, quando <i>perveneron</i> in tera <i>con</i> sitibondo animo <i>per</i> chaxone de quiete desiderava de desendere in elle e desendendo le rezente aque dele fontane toleano e <i>per</i> magior refrigerio stetero lì alchuni zorni, non che egli fazessero molestia agli abitadori de <i>quelle</i> <i>contrade</i> né che <i>per</i> nozivi dispemdii atentason de ofenderli.
III	10r	Inchomenza el terzo libro chome Medea amastr[a] Iason de la pugna del velo de auro et dele medezine aparochiare a pugnare con li buoi et con el dragone. Era el mezo del die lo sole da poi le spale avea lasciato et flesi li freni deli suo chali retornava ale parte ozidentale quando Medea sola stando <i>in</i> chamera quello che avea dito a Iasone e quello che fuo risposto <i>per</i> luy <i>per</i> molta chogitazione tra sy revolve e le chose aschose tra sie diligentemente examina <i>chon</i> dilatataa alegreza, ma lo misero desiderio <i>prevalendo</i> la sua alegreza se obduze <i>però</i> che in veder l’ora dela nocte <i>per</i> molta chupideza se torze.

⁵⁹⁵ CARLESSO 1980, pp. 234-235 (è definito «volgarizzamento completo dell’opera di Guido»; non si esclude la mediazione di fonti francesi); cfr. anche CARLESSO 2009, pp. 294 e 309.

⁵⁹⁶ ZAGGIA 2009-2015, vol. I, p. 707, n. 22. In DE BLASI 1980b si parla genericamente di «traduzione abbastanza fedele di Guido». Qualche osservazione in DE BLASI 1979, pp. 121-122.

⁵⁹⁷ Il codice è descritto in FRATI, SEGARIZZI 1909-1911, vol. I, pp. 42-43, dove il manoscritto è dato come quattrocentesco. CARLESSO 1980, p. 234, n. 23 nota la presenza di filigrane simili a quelle presenti in documenti toscani del sec. XIV.

⁵⁹⁸ Segnalato in DE BLASI 1979, p. 122, esso è studiato più approfonditamente in CARLESSO 1980, pp. 242-251.

⁵⁹⁹ CARLESSO 1980, p. 245. Di «tratti veneziani» parla invece DE BLASI 1980b, p. 246.

IV	15r	Inchonmenza il quarto libro dela destruzione dela prima Troya. Iason delo rezevuto vituperio da Laumedon re de Troya <i>non</i> schordandossy et dela glorioza vitoria avuto delo ariete pocho curando postponendo anchora chomo ingrato le premisione fate a Medea e dela prepozizione del regno de Thesalia <i>non contento</i> in vendeta de Laumedon re l'animo chorioxo crese. [<i>Nell'ed. Griffin questo paragrafo fa ancora parte del libro III</i>]
V	19v	Inchomenza il quinto libro dela hedifichazione dela grande Troya. Destruta donque e versa fondalmente la zità de Troya et Laumdeon so re chrudelmente interfecto e tanti nobel chavalieri e zitadini <i>conduti</i> a morte e tante done e donzele soto iugo de servitudine aducte e la nobel Exiona figliuola del dito re <i>per</i> modo meritrizio soto la libidine del re Thalamon <i>constituta</i> i omeni providi diligentemente guardino quali sono in questo mondo li zechi avvenimenti dele chosse.
VI	25r	Inchominzia il libro sesto chome avuto <i>conseglio</i> che Paris andase in Grezia. Da poi che re Priamo fo fato zerto <i>per</i> legazione de Anthenor de l'odio di Grezi lo qual <i>per</i> chotanti tempi <i>continui contra</i> de luy e deli suo anchora ferventemente notrichava e che <i>non</i> avea posuto inchinare l'animo deli Grezi a restituzione de Exiona sua sorela molto più ardentemente se schaldò alo primo suo <i>proponimento</i> de mandar la sua gente in Grezia <i>con</i> molti navili in ofensione deli Grezi. Onde re Priamo chiamato tuti li maggiori [<i>ecc.</i>]
VII	30v	Inchomenza il libro VII chome Paris andoe in Grezia et rapì Helena. Tempo era che già il sole tra Iades et Pilades avea fato il suo chorso el qual esemdo in segno de thauro e <i>quello</i> florido mexe de magio de diversy flori le planizie dele tere avea hornate et de nuove fronde choperti li albori <i>per</i> la fechunditade deli fiori fruti <i>prosimani</i> <i>prometeva</i> quando Paris et Deyphebo dale parte de Panonia retornando tre milia chavalieri menareno li quali in <i>exercizio</i> de arme <i>per</i> molta valentia fioriva.

9. Le versioni venete dei codici BML, Med. Pal. 153 e BNCF, Pal. 502

Nei suoi studi Giuliana Carlesso ha affrontato a più riprese lo studio del *Libro Troiam*, tràdito dal codice BML, Med. Pal. 153, dimostrandone ultimamente i legami con il codice Marc., it.VI.81 (di cui si discute più in dettaglio nella sezione dedicata ai volgarizzamenti dell'*HAC*) e il codice BNCF, Pal. 502.

Riassumendo e semplificando le dettagliate indagini della studiosa, che nel corso degli ultimi cinquant'anni è riuscita progressivamente a perfezionare e puntualizzare la *Quellenforschung* delle compilazioni sopra citate, si può dire che i tre manoscritti tramandano tre diversi volgarizzamenti che sembrano tuttavia riutilizzare tutti, in modo autonomo, le medesime tessere, vale a dire l'*HAC*, l'*HDT* e *Prose 1* volgarizzate, tanto che si può parlare di un «antecedente» comune ai tre testi, per lo meno per quanto riguarda uno degli episodi che nella narrazione offerta dai tre manoscritti è declinato secondo motivi del tutto peculiari, ossia la storia di Medea abbandonata. La vicenda, infatti, è narrata in modo del tutto simile nei tre codici, in base a una versione dei fatti diversa da quella riscontrata nei modelli di base *HAC*, *HDT* e *Prose 1* o in altre possibili fonti coeve. Altre digressioni, in particolare di carattere mitologico (secondo versioni meno singolari rispetto alla storia di Medea, riscontrabili cioè in altri testi della tradizione troiana oitantica o volgare) riguardano Leda, Elena e Paride e sono innestate sulla *vulgata* narrativa che accomuna *HAC*, *HDT* e *Prose 1*, dove tali *excursus* mancano; tali digressioni potrebbero pertanto derivare ai testimoni veneti da un modello comune. Rispetto alle tre fonti principali, tuttavia, i volgarizzamenti veneti presentano ciascuno delle peculiarità, poiché ognuno di essi attinge a diversi modelli secondari; ciò vale prevalentemente per il Laurenziano e il Palatino, perché l'*abbreviatio* che

caratterizza la compilazione del Marciano inibisce chiaramente un lavoro di *amplificatio*.

IL BML, MED. PAL. 153. Il *Libro Troiam*, conosciuto fin dallo studio di Benci del 1825, rimane, nonostante i molteplici motivi di interesse dell'opera e del manoscritto che la conserva, inedito.⁶⁰⁰ A prescindere dai contributi di Carlesso e alcune menzioni legate a specifici problemi critici (ad esempio, la presenza del motivo della vendetta di Ettore nei confronti Ercole), inoltre, pochi sono stati gli studi dedicati nello specifico a questo manoscritto.

Il *Libro Troiam* veneto resta quindi uno dei volgarizzamenti troiani forse più enigmatici, per l'intarsio di fonti da cui è costituito e per il corredo di un notevole ciclo di miniature.

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, fornisco qui di seguito un elenco delle illustrazioni, con alcune mie proposte di identificazione delle scene.

[1]	2ra	Il re Pelia-Peleo, in un bosco, vede ai piedi di un albero delle formiche e prega gli dei che siano trasformati in uomoni.
[2]	3va	Dialogo del re Pelia-Peleo e Giasone davanti alla corte (lo zio convince il nipote a intraprendere l'avventura del vello d'oro).
[3]	5ra	Dialogo tra i due ambasciatori di Laomedonte e gli Argonauti (il re di Troia scaccia i Greci dal porto del suo regno).
[4]	6va	Medea viene convocata dal padre Eeta al banchetto da lui organizzato in onore degli ospiti greci (colpo di fulmine tra Medea e Giasone).
[5]	8ra	Nella sala del palazzo di Eeta, Medea e Giasone parlano seduti in disparte dalle altre persone presenti (tra costoro il re e Ercole).
[6]	9vb	Giasone nella stanza di Medea (giuramento sull'idolo?)
[7]	10va	Medea e Giasone insieme a letto
[8]	11rb	Giasone prende licenza dal re Eeta
[9]	12rb	Giasone semina i denti del drago, da cui nascono dei cavalieri
[10]	12vb	Giasone con il montone dal vello d'oro alla corte di Eeta
[11]	13	Medea abbandonata con i due figli
[12]	14rb	Medea con i due figli
[13]	14vb	Medea, alata e in volo, sanguinante, si getta sopra una spada
[14]	16ra	Sogno di Ecuba
[15]	18ra	Arrivo delle navi greche a Troia
[16]	18vb	Consiglio greco
[17]	19vb	Battaglia
[18]	20vb	Battaglia

⁶⁰⁰ CARLESSO 1963-1964 (Tesi di Laurea non consultata direttamente; l'Autrice ha scelto di non rendere l'opera accessibile, né alla riproduzione, né alla lettura [cfr. comunicazione da parte dell'Archivio di Ateneo dell'Università di Padova in data 11.IV.2017]); fatta eccezione per i passi dell'opera riportati in alcuni articoli, il volgarizzamento è quindi, di fatto, inedito.

[19]	22ra	I Greci entrano a Troia
[20]	22vb	I Greci festaggiano e ringraziano gli dei
[21]	24va	Ritorno di Priamo verso Troia distrutta
[22]	25va	Troia ricostruita
[23]	26rb	La statua di Giove (Ilion)
[24]	27rb	Primo consiglio di Priamo
[25]	29rb	Ambasciata di Antenore (da Castore?)
[26]	30ra	Ritorno di Antenore in nave a Troia
[27]	31rb	Consiglio di Priamo
[28]	32vb	Parla Paride?
[29]	33vb	Parla Paride?
[30]	34vb	Banchetto di Priamo
[31]	35vb	La profezia di Panto
[32]	36vb	Priamo fa partire Paride e la flotta
[33]	37vb	Paride al tempio
[34]	39ra	Elena al tempio
[35]	40vb	Paride si consiglia con i Troiani
[36]	41va	Paride trascina via Elena
[37]	42va	Paride consola Elena
[38]	43vb	Priamo accoglie Elena e Paride
[39]	44vb	Dolore di Menelao
[40]	46va	Ettore chiede congedo a Priamo e Ecuba
[41]	47vb	Ettore da Felimenis
[42]	49va	Il gioco del lancio del "palo"
[43]	50ra	Il gioco del lancio della palla
[44]	50va	Uccisione di Ercole?
[45]	51va	Battaglia?
[46]	53ra	Arrivo di re alleati di Priamo?
[47]	54r	Flotta greca (su due colonne)
[48]	58vb	Priamo affida il comando a Ettore
[49]	59rb	Consiglio greco
[50]	61va	Ambasciata di Ulisse e Diomede
[51]	64va	Arrivo di Palamede
[52]	65vb	Combattimento al porto

[53]	67rb	Battaglia
[54]	68ra	Battaglia
[55]	69vb	Battaglia
[56]	70va	Andromaca supplica Ettore
[57]	71va	Battaglia
[58]	72ra	Compianto sul corpo di Ettore
[59]	73vb	Cerimonia funebre di Ettore
[60]	75ra	I due eserciti stanno per scontrarsi
[61]	75va	I due eserciti si separano
[62]	76vb	Uscita dell'esercito troiano dalla città
[63]	77vb	Ritorno dell'esercito troiano in città
[64]	79rb	Achille uccide Troilo
[65]	80va	Paride uccide Achille e Archiloco nel tempio
[66]	82rb	Le Amazzoni combattono
[67]	84rb	Scena di consiglio
[68]	85va	La combutta dei traditori
[69]	87rb	Antenore parla con gli ambasciatori greci in segreto
[70]	88rb	Antenore paga Toante per avere il Palladio
[71]	89vb	Incontro di Priamo e dei Greci per la stipula della pace
[72]	90vb	Distruzione di Troia
[73]	91rb	Pirro uccide Priamo
[74]	93ra	Pirro uccide Polissena davanti a Ecuba
[75]	94vb	Distruzione della città
[76]	95va	Naufragio con diavoli
[77]	96rb	L'inganno di Nauplo a danno delle navi greche
[78]	98ra	Enea arriva in Italia?
[79]	99va	La vendetta di Oreste contro Clitemnestra
[80]	101rb	Nave di Ulisse tra le sirene
[81]	102ra	Scena di sbarco
[82]	103ra	Pirro e Adrasto
[83]	103va	Vendetta di Pirro
[84]	104va	Pirro incoronato
[85]	106ra	Ulisse si rinchioda in un castello per sfuggire alla profezia
[86]	106vb	Strage al castello

[87]	108rb	Laodamante fa impiccare Calcante
[88]	109ra	Laodamante e Achillide

Quanto alla natura compilatoria del testo, come Carlesso asserisce fin dal suo primo articolo in materia, pubblicato nel 1969, benché il *Libro Troiam* risulti dall'assemblaggio di fonti diverse, esso resta fondamentalmente un volgarizzamento, certo interpolato, dell'*HDT*: in primo luogo, l'opera di Guido delle Colonne è il modello principale (quello da cui, a livello quantitativo, proviene la maggior parte dell'opera e che, a livello qualitativo, ne caratterizza la struttura, soprattutto per il mantenimento delle digressioni erudite e morali che connotano in modo del tutto caratteristico l'opera di Guido delle Colonne), e, in secondo luogo, è ad essa che l'autore-compilatore si richiama nel prologo, in un passo invero a dir poco corrotto.⁶⁰¹ Questa è, infatti, la trascrizione del brano in questione, in cui risulta evidentemente problematico per il copista, per il compilatore o per la sua fonte, anche l'aggettivo etnico (segno con barretta verticale il passaggio da una riga all'altra; rinuncio a inserire la punteggiatura, ma sciolgo le abbreviazioni e aggiungo i diacritici):

È-lla predita traslataziom | fata e seguida secondo la compilla | fata per miser Guido dalla Cholona | mesi nel segudes secondo la com/pilaziom fata per miser Guido dala | Cholona mesi nel segudes se|gondo lo so volume lo qual des|chiara le dite bataie sì chomo fo | trovado in do libri scriti e fati | per li sovra diti zoè Ditis e Dares tro|vado in la citade d'Atenes quaxio | choncordevoli e chonsonevoli li | qual libri uno che fo chiamato Cornelio nievo de Salustio si tras|latà li diti libri de lengua griega | in latina [BML, Med. Pal. 153, c. 1va, rr. 10-25].

Meno accidentato è l'*explicit* che, derivato dalla tradizione di *Prose I*, si riallaccia al *topos* del manoscritto “ritrovato nella biblioteca della Chiesa di san Paolo a Corinto”; va notato peraltro che, omettendo in questo caso il *Libro Troiam* qualsiasi indicazione circa la collocazione geografica di tale chiesa, non è negata la possibilità di identificare questo manoscritto con il “libro trovato ad Atene da Cornelio” di ascendenza daretiana menzionato nel prologo, e quindi, non c'è contraddizione tra *incipit* ed *explicit* ricavati da due fonti diverse:

Qua compie la istoria secondo che la fo trovada in lo armer de san Pollo deschiara<n>do de lengua griega in latina ordenadamente como fo la veritae a ponto fata per Dittis e per Dares li qual fo homeni savii, l'uno fo griego e l'altro troiam.

Tra le questioni non ancora risolte, si conta il problema del valore ecdotico del testimone. Nel suo articolo del 1969 solo in nota Carlesso denunciava come «passi lacunosi [...] ripetizioni “da pari a pari” [...] lasciano supporre che il ms. Med. Pal. 153 sia una copia».⁶⁰² Ma mi sembra che nel suo contributo più recente la studiosa si sia espressa solo *en passant* sul peso stemmatico del codice unico BML, Med. Pal. 153, ad esempio parlando «di V (o del suo antecedente)».⁶⁰³ Non è quindi ancora del tutto chiaro se tale manoscritto vada considerato come “l'originale” della compilazione che trasmette (sia pure esso una bella copia o una copia di dedica) o come “una semplice copia” di essa. L'ordinata *mise en page*, che prevede tra l'altro, quasi ad ogni carta,

⁶⁰¹ CARLESSO 1969, p. 275.

⁶⁰² Ivi, p. 280, n. 2.

⁶⁰³ CARLESSO 2015 [2017], p. 307.

entro lo specchio di scrittura, lo spazio per una miniatura, a fianco però di notevoli trascuratezze da parte del copista (si veda il passo del prologo sopra riportato) mi indurrebbero a ritenere che il codice vada valutato alla stregua di “una copia” ricca di errori, come suggerito da Carlesso nel 1969; se di originale dovesse trattarsi, si dovrebbe infatti pensare comunque ad una “bella copia”, per la ricchezza del corredo iconografico e per l’uniformità grafica del codice, che non evidenzia alcun passaggio da una fonte all’altra all’interno del testo, ma pare inverosimile che l’autore-compiler possa aver licenziato un autografo/idiografo tanto corrotto.

Per ciò che concerne il rapporto diretto o mediato con l’*HDT* latina, nel 1969 Carlesso riteneva il volgarizzamento veneto non proveniente da un rifacimento o da una traduzione precedente, soprattutto sulla base degli errori e dei fraintendimenti presenti in tal numero da far pensare che esso sia stato «compiuto da una persona che aveva una conoscenza molto approssimativa del latino e che doveva servirsi di un ms. già fortemente corrotto». ⁶⁰⁴ Se, infatti, i «passi corrotti o incomprensibili» abbondano nelle parti derivate dall’*HDT*, pare invece che la traduzione dalle fonti francesi usate nella interpolazioni sia «stata effettuata senza difficoltà alcuna». ⁶⁰⁵ Anche nel suo contributo più recente la studiosa ha ribadito questa tesi, tuttavia sfumandola, da un lato richiamando l’attenzione sulla trascuratezza dei copisti, e dall’altro notando la non uniformità stilistica nelle parti del *Libro Troiam* derivate dall’*HDT*, nella quali si alternano, sì, quei passi zoppicanti che fanno pensare ad un traduttore poco esperto di latino, ma anche passi dotati di una certa scorrevolezza espressiva, tipica delle parti derivate da fonti marginali francesi quali l’*HACI* e *Prose 1*: Carlesso ritiene quindi «possibile che nella parte proveniente da *HdT* sia giunta in V una versione di varia derivazione», ⁶⁰⁶ che presenta fra l’altro alcune occasionali consonanze con le traduzioni francesi dell’*HDT*. ⁶⁰⁷

Per quanto riguarda l’eventuale mediazione di versioni italiane dell’*HDT* (a prescindere dall’inserito di quattro carte con la versione d’Anonimo della storia di Medea, su cui si ritornerà *infra*), è in questione soprattutto il ricorso a quella più diffusa, cioè la traduzione di Filippo Ceffi. Ora, per quanto riguarda l’eventualità dell’influenza del volgarizzamento ceffiano, Carlesso riporta, nel suo più recente contributo, «una coincidenza: un’espressione, che manca nel latino dell’ed. Griffin ed è presente nel Ceffi». ⁶⁰⁸ Tale coincidenza non mi pare tuttavia risolutiva nel determinare i rapporti tra il volgarizzamento veneto e quello del Ceffi: la frase in questione, di un passo tratto dal XII libro dell’*HDT* (p. 107 dell’ed. Griffin), si trova anche nel volgarizzamento napoletano (p. 128 dell’ed. De Blasi) ed ha quindi maggior probabilità di essere ricondotta alla tradizione del testo latino. Un controllo su un paio dei codici *potiores* indicati dallo stesso De Blasi conferma tale ipotesi (BML, Plut. 89 inf. 67, c. 35r e BML, Plut. 89 inf. 38, c. 40r): i testimoni usati da Griffin si confermano una volta di più come tra loro imparentati in errore; l’omissione in questione, in particolare, rappresenta con ogni verosimiglianza un caso di *saut du même au même* innescato dalla ripetizione di «quod si feceris» (cfr. la sezione sull’*HDT* nel capitolo IV). Carlesso, rinviando ad

⁶⁰⁴ CARLESSO 1969, p. 280. GORRA 1887, p. 184, n. 2 giudica il testo «molto scorretto». MUSSAFIA 1981 addirittura parla di «un nuovo volgarizzamento fatto da uomo inetto», il quale «riproduce [l’originale latino] in modo così avviluppato e contorto da riuscire quasi impossibile decifrarne il senso».

⁶⁰⁵ CARLESSO 1969, pp. 278 e 285.

⁶⁰⁶ CARLESSO 2015 [2017], p. 307.

⁶⁰⁷ Ivi, pp. 308-309.

⁶⁰⁸ Ivi, p. 309.

altro studio «ulteriori considerazioni» in merito, segnala, ai fini di un confronto tra i diversi volgarizzamenti dell'*HDT*, l'insufficienza dell'edizione Dello Russo della versione ceffiana, che rende «indispensabile la consultazione dei mss.»:⁶⁰⁹ tuttavia, come si è visto, per lo studio delle versioni in volgare dell'*HDT*, può risultare altrettanto fuorviante il ricorso all'edizione Griffin del testo latino.

In ultima analisi, non va dimenticato, come già in parte osservava la stessa Carlesso nel 1969, che i problemi testuali relativi alla parte derivata dall'*HDT* vanno analizzati sempre tenendo in considerazione più piani,⁶¹⁰ sui quali tutti siamo invero poco informati ancora oggi. In primo luogo, le corrottele possono risalire, a monte, alla tradizione dell'*HDT* latina, che, come si è già avuto modo di ricordare, è edita in modo insufficiente (il volgarizzatore potrebbe aver utilizzato un testimone «già fortemente corrotto [...] al quale potrebbero attribuirsi molti degli equivoci e spropositi» della traduzione).⁶¹¹ In secondo luogo, accettando di dare al BML, Med. Pal. 153 il valore di copia, alcuni errori potrebbero rappresentare degli “errori d'autore” risalenti all'originale, da addebitare ad un traduttore che aveva scarsa dimestichezza col latino. Altri errori potrebbero infine risalire alla tradizione del testo volgare a monte del codice Laurenziano (errori di archetipo, errori di antografo). Occorre anche specificare che non si ha certezza del fatto che la traduzione dell'*HDT* (ma anche dell'*HAC* e di *Prose I*) rifiuta nel *Libro Troiam* abbia circolato autonomamente o sia stata composta *ad hoc* dal compilatore. Gli “errori d'autore” potrebbero pertanto risalire a due piani diversi, cioè al traduttore (che ha mal compreso il testo latino che aveva di fronte) oppure al compilatore (che ha mal compreso o mal copiato il testo volgare che aveva di fronte), se queste due figure non coincidono; analogamente, gli “errori di tradizione” potrebbero risalire sia al livello del volgarizzamento sia al livello della compilazione.

La storia di Medea nel *Libro Troiam*, oltre ad essere narrata, come già accennato, secondo una versione singolare che si ritrova in altri testimoni veneti, presenta un'altra particolarità nel codice Laurenziano: infatti, l'originaria c. 13, manca, o perché è caduta accidentalmente, o perché è stata appositamente tagliata. Sarei più propensa ad accogliere questa seconda possibilità, poiché la miniatura che la corredeva è stata accuratamente ritagliata e incollata su uno dei quattro fogli aggiunti posteriormente in sostituzione della c. 13 originaria. I quattro fogli aggiunti contengono la narrazione delle ultime vicende di Medea secondo il *Volgarizzamento d'Anonimo*, trascritti da una mano diversa rispetto a quella di tutto il resto del codice, e di diversa provenienza linguistica (toscana, anziché veneta).⁶¹² Ne risulta che l'attuale fisionomia del BML, Med. Pal. 153 fa sì che la storia di Medea sia composta da due modelli giustapposti, ossia con le parole di Carlesso:

l'episodio di Medea, che leggiamo nella forma attuale del L[iber] T[roiam], considerando i fogli che hanno sostituito il f. 13 originario, riunisce due tra le più significative versioni

⁶⁰⁹ Ibid.

⁶¹⁰ Cfr. alcune considerazioni in merito in ANGELINI 2016.

⁶¹¹ CARLESSO 1969, p. 280.

⁶¹² Ivi, p. 276, n. 4: «alcuni ff. (c. 10r, c. 11ra; c. 12ra) risultano restaurati con molta cura da chi inserì i 4 ff. mediante la sovrapposizione di strisce di carta sulle parti alterate con la trascrizione approssimativa, in toscano, del testo veneto sottostante». Il passaggio in Toscana o tra mani toscane del *Libro Troiam* è particolarmente rilevante, se lo si ricollega alla presenza a Firenze di un affresco raffigurante il suicidio di Medea proprio secondo le modalità narrate nella versione veneta (una miniatura raffigurante la scena è presente, oltre che nel Marc., it.VI.81, anche nel Med. Pal. 153). Meno notevole sotto questo aspetto è il legame con il *Troiano a stampa*, che potrebbe essere di autore veneto.

medioevali della vicenda: il racconto di anonimo [...] e il racconto veneto.⁶¹³

Dal punto di vista codicologico, il manoscritto è un cartaceo in mercantesca del sec. XV.⁶¹⁴ Linguisticamente, esso «è probabilmente opera di un copista veneziano che trascrisse un testo di terraferma».⁶¹⁵

IL BNCF, PAL. 502. Dal punto di vista della localizzazione e della datazione dei codici affini al *Libro Troiam*, ricordo qui che il Marc., it.VI.81 è stato ricondotto negli studi più recenti, rispettivamente, su base linguistica e artistica, al Veneto di terraferma (centro-settentrionale) e al tardo sec. XIV; è forse più tarda una migrazione in area veneziana, dove sembra essere stato completato, nel pieno Quattrocento, il ciclo illustrativo rimasto precedentemente incompiuto.

Il BNCF, Pal. 502, invece, è esplicitamente datato al 1464 ed è sottoscritto da Polimestor de Agnellis, che afferma di aver lavorato per Bartolomeo Goro Leoniceno «ossia di Lonigo», presso Vicenza.⁶¹⁶ Sotto l'aspetto linguistico il codice appare «privo dei tratti veneti più evidenti»;⁶¹⁷ in esso «prevalgono forme di koinè settentrionale comuni all'area veneto-emiliana, con riscontri anche nella "koinè cancelleresca e civile" di Mantova [...], insieme con forme di koinè toscanizzate».⁶¹⁸

Per quanto riguarda le interpolazioni testuali proprie del Pal. 502 (che lo differenziano rispetto al *Libro Troiam* e al Marciano), va notata la presenza di discorsi diretti e, particolarità forse più notevole e sorprendente, di dettagli ed episodi di matrice classica (legati ad eco senecane e virgiliane).

Dal punto di vista codicologico si nota la presenza, nel frontespizio, di un'iniziale a bianchi girari e il ricorso a una scrittura di tipo librario che risente forse già dell'umanistica e tende a farsi maggiormente corsiva verso la fine del codice.⁶¹⁹

10. Il codice Triv. 137: un "nuovo" volgarizzamento indipendente dell'HDT?

Il codice Milano, Biblioteca Trivulziana, 137 [d'ora in avanti, per brevità: T] mi

⁶¹³ CARLESSO 1969, p. 277.

⁶¹⁴ Già datato al sec. XIV da BENCI 1825, p. 59, viene attribuito alla fine del XV da Gorra. Carlesso a più riprese lo indica semplicemente come manoscritto del sec. XV (1969, p. 275; 1980, pp. 232 e 240). Da ultimo lo indica come dell'inizio del secolo.

⁶¹⁵ CARLESSO 1980, p. 240. Un'ipotesi contraria (autore veneziano, copista d'altra area) sembra formulata da BENCI 1825, p. 59 («è scritto in un dialetto veneziano, comechè alterato forse dal copista»).

⁶¹⁶ CARLESSO 2015 [2017], p. 301, n. 6, dove si segnala anche la presenza di «una famiglia Agnelli, Agnellis, de Agnellis» a Mantova.

⁶¹⁷ CARLESSO 2009, p. 326.

⁶¹⁸ CARLESSO 2015 [2017], p. 301, n. 6.

⁶¹⁹ Descrizione sommaria in *I codici Palatini BNCF 1885-1940*, vol. II/1, p. 64-65 e più dettagliata in *Dati BNCF Palatini* 2003, p. 41 (scheda n. 70). Polimestor de Agnelli sottoscrive nel 1466 anche un altro codice, il più antico conosciuto della compilazione storico-biblica detta *Fiore novello*. Si tratta del manoscritto oggi ÖNB, 3314, che in GIOLA 2018, pp. 6-7 è descritto come copiato in «*littera antiqua* con qualche elemento corsivo». L'edizione critica del *Fiore novello*, in preparazione per le cure di Marco Giola, sarà fondata su criteri lachmanniani (benchè si anticipi che l'archetipo «gravemente danneggiato [...] può essere ricostruito solo parzialmente»; cfr. GIOLA 2018, p. 93); l'*antiquior* codice viennese si dimostra comunque meno affidabile nella lezione rispetto al di poco più tardo codice Trento, Biblioteca Comunale, 919, datato al 1477 (p. 176). Sul *Fiore novello* resta ancora importante il lavoro di APOLLONI 1992-1993 (che tuttavia non conosce il manoscritto di mano di Polimestor).

risulta segnalato per la prima volta agli studi di materia troiana, insieme ad altre novità e primizie, nell'*Excursus D* che correda l'edizione delle *Eroidi* ceffiane curata da Massimo Zaggia. Il filologo indica questo manoscritto «di fine Trecento» come pertinente all'«area veneta» e suggerisce la necessità di «specifiche indagini». ⁶²⁰

Il testimone è stato descritto da Caterina Santoro nel catalogo della Biblioteca Trivulziana da lei curato nel 1965, ⁶²¹ mentre è citato tra gli scartati del catalogo curato da Marzia Pontone per la collana SISMEL dei “Manoscritti datati d'Italia” (il codice è del sec. XIV *ex.*, ma reca a c. 100v la data 1454, apposta da mano seriore). ⁶²²

Si tratta di un volume cartaceo, trascritto su due colonne da un'unica mano. Il manoscritto è ben conservato, ma è caduta la c. 18, come si evince, oltre che dal salto nella numerazione delle carte, dal brusco passaggio tra la fine di c. 17vb e l'inizio di c. 19ra: «el ditto re no era andato tropo lunçi *con* la soa *compagna* ch'el se | de putaneço» (seguo la cartulazione del codice del margine superiore esterno, che non conta le prime tre carte, contenenti la tavola delle rubriche, introdotta da «Questo è 'l modo de achatare le istorie de questo libro»). ⁶²³

La filigrane descritte da Santoro rinviano prevalentemente ad ambito veneto, in particolare Treviso e Venezia (Briquet 11650 e 4020; attestate anche altrove Briquet 8924 e 2892). Santoro ritiene pertanto il «codice scritto nel Veneto» e definisce la scrittura una «gotica corsiva». La decorazione è piuttosto sobria, limitata alle iniziali filigranate alternativamente rosse e blu.

La rubrica di apertura di c. 1r, trascritta a tutta pagina, recita così: «*Quy chomença la instoria troiana chompillada de diversi libri d'autory per miser Guido dala Cholopna della città de Mesina amaistrado de tute le siencie*». Segue il prologo dell'*HDT*, con l'incipit «*Avegna che le pasade antigidade per plu novelle chose sia desmentegà çae de ço alguna antigidade no è passata la qual so grandeça sia chosì degna de vil rechordança né per antigità debia essere privada meno de soa rechordança*» (c. 1ra). A c. 1vb, preceduto dalla rubrica «*Chomo lo re Peleo regnava in Tesalia dele provincie de Romania*», inizia il capitolo corrispondente all'inizio del libro I dell'*HDT*: «*E nele p[ro]vie[n]zie de Romania si era uno rengno lo qual si era apelado lo regno de Tesalia*».

Il codice non mantiene infatti la struttura in libri dell'originale latino, ma è suddiviso in capitoletti di varia estensione preceduti da rubriche trascritte in inchiostro rosso e marcati da un capolettera filigranato.

Il testo termina a c. 100vb con l'elenco dei guerrieri uccisi da Diomede («*Lo re Diomedes grego si ancise quisti: lo re Antipo, lo re Estenon, lo re Protenor, lo re Ore[illeggibile nel microfilm]*»), e si arresta quindi alle prime due righe di p. 275 dell'edizione Griffin; mancano gli epitaffi di Ettore e Achille e, soprattutto, manca l'*explicit* in cui GdC parla della composizione della propria opera (il Triv. 137 termina con il solito *colophon* «*Finito libro referamus gratias Christo. Laus tibi sit Christo. Qui liber explicit iste*»).

⁶²⁰ ZAGGIA 2009-2015, vol. III, p. 706, n. 14. Va detto però che, passando inosservato, il codice era stato citato anche da Ezio Franceschini nella sua recensione a GRIFFIN 1936 come «un altro codice», anche se non mi è chiaro se lo studioso si riferisse, in generale, alla segnalazione di un nuovo testimone volgare o, più in particolare, alla segnalazione di un nuovo testimone del volgarizzamento già edito a stampa, cioè quello di Ceffi; cfr. Ezio FRANCESCHINI 1937).

⁶²¹ SANTORO 1965, p. 21, scheda n. 29.

⁶²² *Datati Trivulziana* 2011, p. 79.

⁶²³ La parte caduta comprende la fine del IV e l'inizio del V libro dell'*HDT* e corrisponde ad una porzione di testo che nell'ed. Griffin va da p. 41 (probabilmente r. 4) a p. 44 (forse r. 26).

ALCUNI LOCI CRITICI NELLA TRADIZIONE DELL'*HDT* LATINA. Per quanto riguarda la traduzione dell'*HDT* trasmessa da T, è possibile in primo luogo verificare il suo comportamento in corrispondenza dei *loci critici* individuati entro la tradizione latina dell'opera.

Il Triv. 137 non reca il passo relativo a Polidoro e Ganimede (cfr. c. 19rb), né quello relativo al *lupanar* (cfr. c. 20ra), e non menziona Menesteo quale ultimo comandante citato nel catalogo delle navi greche (cfr. c. 34rv).

Per quanto riguarda il passo relativo ai dromedari, a c. 47vb si legge: «Questo Pilon aveva uno mirabel charo lo qual era tuto d'avolio e arçentto e oro, ornado de molte piere preioxe, e questo charo era menado da du forti e valenti chavali. E per chomandamento del bon Hector insino fora dela dita porta Dardanide verso li nimixi dreçando [*ecc.*]». La lezione «forti e valenti chavali» ha tutta l'aria di una banalizzazione che potrebbe essersi originata sia al livello della tradizione latina, sia per una deliberata semplificazione da parte del traduttore, sia per un'innovazione originatasi nelle copie del volgarizzamento (i *chavali* potrebbero quindi sostituire i *dromedari*, o essere in realtà dei *chavalieri*, corrispondenti ai *milites* di cui è *costipatus* il carro; il participio *menado* sembra da mettere però in relazione con il verbo *ducere* di cui i *dromedari* costituiscono il soggetto). Difficile, quindi, stabilire se T provenga da una redazione con o senza il passaggio relativo ai dromedari.

Per quanto riguarda il salto per omoteleuto del libro XII, T sembra provenire da un codice contenente tale lacuna (cfr. c. 41va: «La qual chossa, se tu faras, pigliras bon consiglio e salutevele, e se ço no vorray mandare ad efecto, guarda che te ne in contraria, che tu sença fallo seras morto e tuti ly toy crudelmente perirà»).

CONFRONTO CON GLI ALTRI VOLGARIZZAMENTI. Occorre poi verificare l'effettiva dipendenza diretta di T dall'*HDT* latina. A tal fine è necessario individuare dei passi in cui T risulti più vicino al latino rispetto agli altri volgarizzamenti indipendenti ad oggi individuati.

In linea di massima, sulla base di un "carotaggio" effettuato in diverse zone della narrazione, il testo di T non sembra recare tracce notevoli di contaminazione con fonti francesi quali *Prose I* o *HACI*. Escludo pertanto dal confronto, per il momento, le redazioni interpolate.

Quanto alle redazioni indipendenti, escludo per il momento il confronto anche con la versione del Bellebuoni (che non pare aver circolato al di fuori della Toscana, ed inoltre presenta una diversa strutturazione del testo, per libri e non per capitoli), del Panc. 17 (perché anch'essa di ambito toscano, trädita forse da quest'unico relatore parziale, e caratterizzata da una strutturazione per libri) e con la versione d'Anonimo (strutturata per capitoli e certamente diffusa anche al Nord, essa è però una rielaborazione dell'*HDT* più libera rispetto a T).

Non mi sembra invece possibile esimersi – nell'ambito di un'indagine del tutto preliminare vòlta ad un primo inquadramento del testo, s'intende – da un confronto con il volgarizzamento di Filippo Ceffi e napoletano. Benché entrambe le versioni siano strutturate in libri, esse hanno circolato in area veneta, ed inoltre i volgarizzatori traducono entrambi l'*HDT* fedelmente (l'Anonimo napoletano con qualche libertà in più, comunque inferiore all'Anonimo toscano).

Alla luce della lampante origine settentrionale di T, è infine da esaminare a parte la consonanza della sua lezione con i testimoni di origine veneta, cioè il *Libro Troiam* e i suoi affini, in particolare per quanto riguarda lo svolgimento dell'episodio di Medea, sul

quale si sono appuntati gli studi pregressi. Tale aspetto meriterebbe sicuramente degli studi approfonditi: qui di seguito propongo solo alcune osservazioni preliminari. Va osservato a tal proposito che proprio l'assenza della storia di Medea e delle altre interpolazioni che caratterizzano T, *Libro Troiam* e affini, unitamente alla notevole differenza dell'*incipit* sembra consentire di escludere dalla serie dei confronti esplorativi anche il codice di Udine, nonostante la sua origine veneta (inoltre va notato che quest'ultimo è anche strutturato in libri e non in capitoli).

Gli esempi sotto riportati inducono a ritenere più probabile che la versione trasmessa da T sia stata svolta a partire direttamente dall'*HDT* e che, insomma, forse tale redazione costituisce un nuovo volgarizzamento dell'opera guidiana indipendente dalle altre versioni esaminate. Nondimeno, i rilievi proposti sono ancora del tutto parziali e, quindi, più approfonditi studi potrebbero in futuro dimostrare che l'ipotesi che ora sembra più probabile sia in realtà fondata su estrapolazioni ingannevoli in quanto troppo quantitativamente limitate.

CONFRONTO CON IL VOLGARIZZAMENTO DI FILIPPO CEFFI. Nonostante l'inaffidabilità dell'edizione Dello Russo, il confronto con il volgarizzamento di Filippo Ceffi, la versione più diffusa e per la quale sono accertati vari casi di redazioni contaminate con altre opere, è agevolato dalla possibilità di ricorrere ai *loci critici* del testo individuati da Cristiano Lorenzi.

Il seguente passo del XXXV libro appare in T più prossimo all'*HDT* che non nel volgarizzamento di Ceffi, poiché sembra tradurre anche i «*fractis eloquiis*» che – perlomeno nell'antica *vulgata* indagata da Lorenzi – non sembrano aver lasciato traccia nel dettato ceffiano.⁶²⁴ «In quella fiada Ulisses si chognosé che quello si era Thelagono, fii soe e de Çirçes, e si *commençò* de dire a quello in plana vox: “Io si te ingeneray e sie bene mio figliolo. Pregote che ello te piaqua de aretegnirte deli pianti e dolori”. E dito questo si mandò *per* Thollamacho». Si noti anche un'innovazione retorica di T, che sottopone il latino a una rielaborazione più significativa rispetto alla traduzione ceffiana, per mezzo dell'aggiunta di un discorso diretto, assente nell'originale di GdC e in Ceffi.⁶²⁵

Si veda quindi un passo dall'inizio di T, corrispondente al II libro, in cui la lezione del codice milanese traduce fedelmente il testo dell'edizione Griffin: «E in quella fiada opponendosi la luna entro l'aspetto nostro e'l sole» (cc. 6vb-7ra); la lezione ceffiana descrive invece l'interposizione della terra tra luna e sole.⁶²⁶ Infine, un esempio dall'interno dell'*HDT*, ed esattamente dal libro XI: «Adoncha perché sopra le chome[n]çade chosse demoranu sempre? El sole nosere andar *per* longea a le chomençade chosse» (c. 38va), in cui il dativo *paratis* viene riferito a oggetto generico, laddove invece Ceffi lo riferisce a persona (*gli apparecchiati*).⁶²⁷

CONFRONTO CON IL VOLGARIZZAMENTO NAPOLETANO. Il volgarizzamento trådito da T conserva le digressioni erudite che sono invece tagliate nel volgarizzamento napoletano: la digressione astronomico-mitologica alla fine del libro I [p. 10 dell'ed. Griffin = p. 52 dell'ed. De Blasi = c. 4r di T], l'*excursus* sulle capacità magiche di Medea del libro II

⁶²⁴ Cfr. invece le «*rocte parole*» del volgarizzamento napoletano (ed. DE BLASI, p. 312).

⁶²⁵ Per il passo latino e per le due redazioni ceffiane si veda LORENZI 2011, p. 71.

⁶²⁶ Cfr. di nuovo per il latino e per Ceffi, LORENZI 2011, p. 79.

⁶²⁷ Per il passo latino e per Ceffi, cfr. ancora LORENZI 2011, p. 82.

[p. 16 dell'ed. Griffin = p. 56 dell'ed. De Blasi = c. 6rb e ss. di T],⁶²⁸ e il mini-trattato sull'idolatria [pp. 92ss. dell'ed. Griffin = p. 118 dell'ed. De Blasi = c. 36ra ss. di T]. La puntualizzazione sulla Sicilia inserita all'interno del discorso di Teutrante del libro XIII, un brano effettivamente abbastanza intrusivo, manca anche in T [pp. 113-114 dell'ed. Griffin = p. 135 dell'ed. De Blasi = c. 43v di T].

Viceversa, non si trovano in T aggiunte proprie del volgarizzamento napoletano quali il paragone delle figure d'angelo che decorano la Camera d'Alabastro con le *lamie volatate*, all'inizio del libro XXI [p. 171 dell'ed. Griffin = p. 192 dell'ed. De Blasi = c. 62ra], l'allocuzione contro gli dei pagani e i gentili entro la deprecazione del comportamento di Toante nel libro XXX [p. 229 dell'ed. Griffin = p. 252 dell'ed. De Blasi = c. 82vb di T], la tipologia descrittiva dello spettatore esterno alla scena, ad esempio nel libro XIV nel caso di una battaglia [p. 126 dell'ed. Griffin = p. 147 dell'ed. De Blasi], o nel libro XI nel caso della partenza della flotta greca [p. 100 dell'ed. Griffin = pp. 120-121 dell'ed. De Blasi], l'amplificazione nella descrizione dell'ultima battaglia di Troiani e Amazzoni contro i Greci nel XXVIII libro [p. 216 dell'ed. Griffin = p. 238 dell'ed. De Blasi].

CONFRONTO CON *LIBRO TROIAM* E AFFINI. Per quanto riguarda un confronto di T con il *Libro Troiam*, i primi rilievi a campione da me effettuati non sono risolutivi. Ad essere in questione, ovviamente, è l'eventualità che la versione dell'*HDT* utilizzata in parte nel *Libro Troiam* sia la stessa trasmessa nella sua interezza da T. Il Trivulziano sembrerebbe in genere più fedele all'*HDT*, ma ciò non esclude un rapporto tra le due versioni: il "compilatore" del *Libro Troiam* potrebbe aver infatti coscientemente innovato la propria fonte, se questa era una traduzione del testo di GdC simile a T (ad esempio abbreviando, amplificando, ricorrendo a sinonimi, perifrasi, dittologie sinonimiche).

Viceversa potrebbe essere illuminante la sovrapposizione dei due testi in passi che lasciano intuire un medesimo fraintendimento del latino e recano un lessico abbastanza connotato, come ad esempio nel caso dell'incipit del sesto libro, che nel Med. Pal. 153 è

Ora intendando lo re Priamo e siando fato zerto dela malla voluntae e odio deli Griexi per la retornanza del so messo Antenor che li Griexi iera stadi odioxi *incontra li suo e ancora mo li è ferventi e duri incontra de lui*, e vezando ch'elo non aveva posudo humiliar li anemi deli Griexi, ni non li voleva restituir indriedo soa seror Ensiona, lo anemo so plui se abrasava de mandare la zente soa in Grezia con grande armada de navilii in onfexa deli Griexi, e *in questo pensier lo suo chuur tuto anbaschiava* [cc. 30rb-30va]

Dal punto di vista lessicale, è interessante la scelta di *humiliar* e di *abrasava* (rispetto, ad esempio, alla traduzione di Ceffi nell'ed. Dello Russo, a p. 132, dove si ha *addolciare* e *accese*). Per quanto riguarda la resa del latino, si veda come T e V concordino nella traduzione di «Greci tot continuati temporibus adversus eum et suos

⁶²⁸ Elenco di tagli e aggiunte in DE BLASI 1979, pp. 103-104. Non chiaro il riferimento al taglio di «p. 37, c. 13v»: a c. 13v del codice BNF, it. 617 si trova la fine del libro III, corrispondente a p. 32 dell'ed. Griffin: se si è quindi di fronte ad un refuso, a proposito del passo in questione, finale del libro III, va osservato che T, a c. 13ra e ss., a differenza del volgarizzamento napoletano [p. 67 dell'ed. De Blasi] mantiene l'allocuzione autoriale a Medea in seconda persona (una tendenza dell'Anonimo napoletano è infatti la costante eliminazione di tali interventi autoriali in cui GdC si rivolge ai suoi personaggi o invoca entità astratte; tali brani sono al più rielaborati in terza persona dal volgarizzatore). Ma per la storia di Medea, cfr. *infra*. Probabile refuso dell'articolo di De Blasi anche il riferimento all'aggiunta di «c. 121, p. 210»: si tratta di p. 216 (lo si evince dalla lettura delle note all'edizione critica successivamente curata dallo studioso, che evidenziano i passi in cui il volgarizzamento si allontana dal latino).

adhuc fervoribus vivacibus confovebant» (in Ceffi, «li Greci per tanti continuati tempi contra lui e contra li suoi ancora con vivaci ardori insieme si scaldavano») e di «vivacibus curis totaliter anhelavit», dove in particolare sembra lecito il sospetto di un fraintendimento tra *coris* e *curis* (in Ceffi, «con vivi studii e cure tutto s'innanimoe»).

Un legame tra T, il *Libro Troiam* e la costellazione di testi veneti ad esso affini (in particolare, qui ad essere chiamato in causa è il BNCF, Pal. 502) è comunque garantito dalla presenza, anche in T, delle interpolazioni inerenti Medea, Leda, Elena e Paride, tutte raccolte nella sezione testuale corrispondente alla fine del III e l'inizio del IV libro dell'*HDT* alle cc. 13va-15rb. Per la storia di Medea sono da notare in T, ad esempio, i motivi dell'abbandono, che avviene in Tessaglia, del matrimonio di Giasone con Creusa, del travestimento da medico, del fuoco appiccato al letto di Giasone, e, soprattutto, del suicidio di Medea che, librata in volo, si getta su una spada conficcata a terra con la punta all'insù. Per quanto riguarda le altre digressioni mitologiche, anche in T Leda è la fanciulla rinchiusa in una torre dal padre, Elena è rapita da Telafin (*alias* Teseo), la nascita di Paride è annunciata a Priamo (anziché a Ecuba) da un infausto sogno, e la narrazione della sua giovinezza è conclusa dalla «rampogna» di Enone modellata sulle *Heroides*.

Libro	Carta	* Si indica la carta su cui inizia il passo riportato.
1	1vb	Chomo lo re Peleo regnava in Tesalia dele provincie de Romania. E nele provenzie de Romania si era uno rengno lo qual si era apelado lo regno de Tesalia. <i>E</i> li homeni de quello regno si vegniva apeladi Mirmidoni. La qual Tesalia al dì d'anchoi vene apelada Salamenie. <i>E in quello tempo</i> la dita Tesalia uno re si regnava lo quale si era molto nobile e iusto e si aveva nome Peleo e questo re si aveva una donna per muglere la quale si aveva nome Tetide.
2	3rb	Como li Gresi stanchi e afadigadi çoseno al porto de Simionte e li desmontò. Là li Gressy afadiga<n>dy e stanchi dal mare tuti desiderava de desmontare in terra. E si se refresschò tuti d'acqua dele fontane che gli era in quel luogo alquanti çorny e per maior riposo si ordonò de posare in quello luogo alquanti çorni no voglindo ne pensando de fare alchuna molestia nè dampno agl'abitadury de quel luogo.
3	9rb	Como Medea partidasse da Jason andò in la chamera soa e tuto repete quello che ella avea promeso a Jason e quello che Jason promesse a ley. E iera ça pasada l'ura de meçodi e che'l sole andava ça chomençando a declinare, e Medea stando sola in la chamera soa tuto çò che ella aveva ditto a Jason e tuto çò che Jason aveva resposso in l'anemo so si lo re[<i>lettura dubbia nelle mie riproduzioni</i>].
4	14ra	Questo si è lo modo a veder choma naqueno Chastor e Polus e Ellena. Herchules lo quale aveva tolto de questo visenda tuto lo incharego insi chomo è ditto de sovra desiderando d'essere fidele minnistro e xechutore sollicito verso la provincia de Spartise çença demora e si se misse ad andare molto maçamente.
5	[c.18]	[<i>Essendo caduta c. 18, è venuta probilmente a mancare anche la porzione di testo corrispondente all'inizio del libro V dell'HDT. Riporto l'incipit del capitoletto corrispondente alla prima rubrica di c. 19ra</i>] Como la segunda città de Troia fo fondada e chi la edificò de novo. Lo re Laumedon si avè un figlio so lo quale avè nome Priamo nasudo de lui e dela soa donna la raina, il quale era hommo fortissimo e savio e saveva dare bon consiglio. E questo so figlio no era presente quando fo la bataglia e la schonfita de Troglia perché de molti di passady contra certi suoy nimixi del pare si era andato in hoste çoè in luntany parti e faseva gran guera.
6	23ra	Como lo re Priamo fe convochare al so conseio tuti ly soy barony abiando Antenor so messo fatoly la soa ambasada che ello aveva aibudo da ly Grexy de Exonia. Lo re Priamo siando fatto certo de la malivolentia e hodio dely Grexy per la revelation del

		so messo Antenor che li Grexy gl'era stady odiossy <i>contra</i> li soy anchora ferventi <i>contra</i> de luy e che'l no aveva possudo humiliare gly Gressy e restituirlu soa sor Esonia l'anemo so plu s'abrasava de dover mandare la çente soa in Gretia <i>con</i> grande armada de navillio in ofe[n]sion deli Gressy, e in questi pionsieri [<i>lettura dubbia</i>] lo so chor si angosava.
7	26vb	L'aparechiamento che fe lo re Priamo per mandare Paris e Deiphebo <i>contra</i> li Greci. Questo si fo in quel tempo quando lo sole aveva fatto so churso entro Tades e Pliades e si era arivado in segno del toro el qual mese vien apelado maço che tuti li prady e champy sie floridi de beletissimy flory e diversy cholory e che li flory che è stady suso gli albori è revertidy in fructi. E Paris e Deiphebo siando [<i>parola di difficile lettura</i>] de le parti de Panonia si menò in sua compagnia III.M chavalery li qualy era fortissimy <i>per</i> arme e <i>per</i> battaglia.
8	31va	Como a Menelao essendo in la città de Pirita <i>con</i> lo dux Nestor fo portado l'anbasada como Paris se n'aveva menado Ellena rayna. Tornando lo libro al fatto de Ellena siando <i>pressa per</i> Paris e menada via e Paris <i>con</i> li Troiany no anchora arivady a l'isxola de Tenedo, la novella se sparse <i>per</i> Grecia e vene alle orecchie de Menelaus como Ellena soa moier era stada tolta de Paris fijolo de lo re Priamo de Troia. Lo qual Menelaus anchora no era <i>partido</i> de la citade de Pirita del dux Nestor.
9	33va	Qui se trova quanti navilij e qua[n]ta chavalaria condusseno li baron de Grecia <i>contra</i> Troiany defesa soa. E alo era el tempo in lo quale la bruma era ça partida dale soe pliolie el tempo era desoiado dal ciello la gliaça era ça deslevada e-lle nivi desleguiade <i>per</i> ly chanaly impliado li soy desc—el pigro inverno mendigo dal cholor dal fogo l'aere dare va alchun cholor <i>pro</i> lo <i>compresima</i> mento dela prima guera deschorando sotto al dredan segno del Pissis siando in lo dy de fevrer e intrando l'altro çoè <i>março</i> che la grandissima hoste de li Grexi <i>con</i> la soa <i>gran</i> multitudine de navilij in lo porto d'Atenes enci fu nady.
10	34rb	Como lo re Agamenon esendo in lo porto de Tenedo <i>con</i> tuta la baronia de Grecia fe chomandare uno grande parlamento. Stando tuti li ry li principy li duxi e li barony de l'oste deli Grexy asunadi in lo porto de Thenedo <i>con</i> ly soy navilij e quel potentissimo re Agamenon lo qual era inperador rector e <i>conductor</i> de tuta l'oste dely Grexy menando bona guarda animosamente e atentamente deliberando so <i>conseglio</i> e choraço quello chel doveva fare in una pianura sora dela città de Tenes cipstado banche da sentar ly ry de Gretia li principy e li barony lo re Agamenon si chomandò che illy vigniseno <i>congregadi</i> tuti in lo ditto logo.
11	38va	Como Chalchante abuda la risposta da lo dio Apolo se n'andò <i>con</i> Achilles e me non torna rexposa alo so re. Ora habiando recevud li Grexy le resposte dali domenedey e passato lo dy dela festa el seguente dy driedo le <i>preditte</i> chosse la matina quello Chalchante antista troiano andò e Achilles e Patrocholo al paveglion del re Agamenon e ça in quello logo molti principy duxy de li Grexy era asunady e sedeva tutty davanti lo re Agamenon li quali <i>per</i> Achilles e Patrocholo e Chalchante fo tuti salutady e nobilissime resposte de salute si li fo rendude e intro ly altru <i>aconçamente</i> se sentoe e de presente el ditto Chalchante fe segno de silencio e [<i>ecc.</i>]
12	40rb	Como lo re Agamenon habiando preso do chastely chomandò che la roba robada fosse a luy apresentada. Li Gresi habiando habudo victoria de li do chastelly e ly abitadory de quilly siando in lo porto de Tenedo e in la pianura de quello menando alegra vitta lo re Agamenon adeventandosse in diligençe chura e guarda del so regemento se chomandò che çasschun el qual aveva habudo dela roba deli do chastelly <i>prexy</i> de li Troiany si dovesse <i>comparere</i> davanty da quello presentandoglie danançi tute quelle chose le qualy elli aveva abude e tolte de ly ditti chastelly li quali Grexy de presente oldando lo chomandamento del so duxe e segnore voiando <i>oservare</i> ogni obediencia davanti a quello <i>con</i> tute le chosse le qualy illy aveva tolte si <i>comparse</i> .
13	42vb	Como lo re Agamenon abiando habuda la responso dalo re Priamo preposse soa intencione davanti aly soy barony.

		Ora dice l'istoria che re Agamenon aldida la resposta del re Priamo e molto meraveiandosse de tal resposta <i>incontenente</i> mandò un bando che tuti ly maçor de l'oste devessenno essere davanti da luy <i>inperço</i> che iera la soa intencio de parlamentar davanti a tuty certe chosse necesarie e utilly <i>per</i> la dita hoste. E adunady tuty <i>insembre in</i> la planura de Tenedo lo <i>proponemento</i> de la soa intencion in queste parole a loro averse [ecc.].
14	44va	Como Palamides fijo de lo re Naulon venne in aitorio a Greco. Anchora no era partidy li Greco da Tenedo che Palamides fijo delo re Naulon vene <i>con</i> trenta nave chargade de chavalieri de chuy <i>avenimento</i> ly Greco fen gran leticia e riprexello <i>perchè tanto</i> aveva induxiado ma ello se schuxa che <i>per</i> chaxon d'infirmidade era chosy demorado. Questo Palammides infra li Greco molto <i>era</i> onorado chonço sia chossa chel fo <i>primo</i> over segundo potente in bataglia e discreto in <i>conseggio</i> e specialmente in vero molto richissimo e abundante de chavalieri.
15	45vb	Chomo Hector ordenò le so schiere per esere la matina a chonbatere chontra li Grexi. Pasade le tenebre de quela note le qual fata la matina schaçando la tera el sol che li soi raçoly la <i>terra</i> inluminando lo valentissimo <i>imperador</i> e chapitanio Hector de tuta l'oste de Troia esenso solcito del so nobel e grande <i>conseio</i> fata la maitina <i>per</i> tempo chomandò che tuty li chavalieri se dovese armare et adunady in una gran piaça nel meço dela città de Troia dove era lo <i>templo</i> de Diano e ordenada tuta la chavalaria <i>per</i> schere chome se <i>convegna</i> fe avrire unna dele porte de Troia la qual iera chiamata Darnide.
16	43ra	Chomo li Greco mandono ambaxadori al re Priamo per tregua. Recholti tuti li Troiani nela citate de Troia <i>per</i> lo chomandamento delo re signore e chapitanio Hector e fermade le porte molto seguramente e chon grande guardia su <i>per</i> le tore e sule mure e la note un pocho avanti l'aurora tuti li Troiany cherano sani se levarono e piano le arme aspetando la luçe del çorno a ço che al chomandamento de lor ducha siano tuti armadi <i>per</i> insir fuera <i>con</i> li Greco ale mane.
17	44vb	Chomo lo re Agamenon fe gran conseio chon tuti ly barony di Greco. ça era el <i>tempo</i> che le stele se sparçano la loro forma sovra lastro no inpedite dal sole ço e nela nocte quando li gali <i>convieneno</i> a chantare che tuti li ri duci <i>principi</i> de Grecia se raunono tuti a <i>conseggio</i> nel pavione del re Agamenon solamente <i>conseio</i> dela morte del nobele Hector in <i>che</i> modo eli el podese no alcidere. Et avendo tra luro molti <i>consegi</i> ala fine s'achordono che questo fato Achilles tolese sovra de sy non che <i>per</i> soa <i>prodeça</i> chredese no ço poder fare ma <i>per</i> alchuno <i>ingano</i> o <i>tradimento</i> ço fesse. La qual cosa Achilles pijo sovra de sy.
18	46vb	Chomo lo re Priamo chomandò chi so Troiany no combateseno e chomo elo chomandò lo so sechreto conseio. Intradi li Troiani in dela citate e serate le porte sufficientemente e le garde sopra le mure ordinate tuti quily ch'erano stanchi dela bataia del çorno sy riposà molto volentieri e fato la mattina lo re Priamo chomandò chel çorno no se dovesse <i>combatere</i> ma <i>incontenente</i> mandò <i>per</i> li soy sechreti <i>conseieri</i> che a luy doveseno andare, ço fo Paris Hector Deifebo e Troiolo Polidamas Antenor et Eneas.
19	48ra	Chomo li Greco mandano ambaxadory alo re Priamo per tregua. Como dice Dares lo seguente çorno essendo tute le schiere de l'una <i>parte</i> e de l'altra ordenade la bataia fo grande e meravioxia e tuto lo çorno <i>combateno</i> infino ala nocte molti fo lo çorno morti de Greco e ma plu de Troiany in <i>perço</i> chel çorno i Greco aveno el miore dela bataia ma sovra venendo la nocte la bataia se desparty ma l'altro çorno li Greco mandono Diomedes e Ulises <i>per</i> ambaxadori alo re Priamo domandando tregua <i>per</i> do mixi.
20	49vb	Questa è una mortalissima bataia in la qual molti baroni Greco Troianj fono morti. Pasadi li tri mixi dati ala tregua e venendo lo di seguente se aparechiono ala bataia de <i>queli</i> ch'erasi fuera. Lo primo fo lo fortissimo Hector <i>con</i> XV.M chavalieri in di la soa schiera e da puo luy Troiolo lo qual seguita Paris <i>con</i> infiniti chavalieri <i>con</i> archi e stambochi da puo luy Deifebo <i>con</i> molti chavalieri valentissimi etiamdio Eneas <i>con</i> chavalaria grandissima. E sì chomo dise Dares dala <i>parte</i> de Troiany fo quel çorno C.M chavalieri da bataia boni <i>combatadori</i> et valenti.

21	61vb	Chomo Diomedes essendo prexo de l'amore de Brisaida in l'animo so non save che far. Poy che la tregua fo firmata per VI mixi fra questo tempo Hector dela ferita fese ben churare dormendo in dela sala belisima dela grande Iliion dela qual meravioxe chose scrive Dares primamente dixè chela reçeva XII cholore de piere d'alabastro essendo per longèça da XX passy tuto lo serato e li parieti de <i>chrispalo con</i> diverse piere preçioxe et in çaschuno chanone IIII cholopne d'ombio e sovra queste cholopne era IIII ymaginy d'oro fyny lavorady <i>con</i> innumerably artificij. Ma questo pocho s'apartien laserollo in tuto descrivere e chontarò la pura istoria. In questo meço lo re Priamo [ecc.]
22	64ra	Chomo Hector essendo morto fo portado per ly Troiany in la citade de Troia. Hector essendo morto el so chorpo arechato in dela cità de Troia grande era lo pianto e li chridi che chadauno troiano faxeva non era alchun cittadino che non avese menço el so fiço dato a morte per la vita del nobele Hectori rechovrire se ly dey havese voiuo ço <i>conceder</i> . Etiamdio le <i>donne</i> troiane in dolor chaxe tute piançeva e lamentavase chomo çaschuna de loro avese <i>perso</i> li loro mariti overo fijoli dicendo Ora may non sperava <i>con</i> le lor famiglie aver victoria quando a loro è vegnudo a meno onne segurtade grande.
23	65va	Chomo lo re Priamo intrò in dela bataia per vendegar la morte del so fiço Hector. Quando la tregua de duy mixi fo roto e pasady li diti mixi lo re Priamo volendo vendichar la morte del so fiço Hector <i>con</i> la spada elo in <i>persona con</i> tute le schiere ordinò indutori chomo se <i>convegniva</i> ello <i>personevelmente</i> indela bataia [<i>parole di difficile lettura</i>] ordenadi in dela soa schiera XX.M boni <i>combatidori</i> e si chomo scrive Dares çorno forno dala parte de Troiani CL.M chavalieri insiro fuori.
24	67ra	Chomo Achille mandò uno so messo ala rayna Echuba per aver Poliçena per moiere. Poy venendo la nocte de quel çorno e durando la dita tregua Achille dormendo in del so lecto tuta la façe çenca dormire pensando in <i>che</i> modo ala rayna Echuba mande so sechreto mesaço raxonando che sela vole <i>concedere</i> Poliçena a dar <i>permoiere</i> ello <i>prochurerà</i> che tuto l'oste de Greci si partirò de la secho dela soa citade e sença dampne de Troiani in Grecia se tornerano quietando [<i>parole di difficile lettura</i>] sença oltra <i>condicione</i> .
25	68vb	Questa è una bataia fra Greci e Troiani in la qual Greci forno inçalçà infino ali pavioni. Passado el tempo dela dita tregua l'una parte e l'altra gente insino fuora al campo e grande bataia fono infra loro ma Deyfebo arforte loChreseo si chomo valente lo <i>perchuse</i> si gran cholpo suso lo schudo a Deyfebo in tal modo che <i>rompe</i> soa lança e Deyfebo <i>perchuse</i> luy si mortal cholpo <i>che</i> morto lo gitoe intra del so destrieri nel campo stexo.
26	71rb	La XII bataia la qual fo infra ly Greci e li Troiani molto forte. Ora pasado che fo lo tempo dela dita tregua i Grecy ordenade le lor schiere usino al campo per <i>combatere</i> apariadi ly Troiany <i>contra</i> di loro uisitero fuora di Troia e fo infra de loro grande bataia seguando granda mortalità a loro Troiolo intrò in dela bataia <i>con</i> grande chompagnia de chalieri molti Greci alcide in vedeta del so fradello Deyfebo e secondo che scrive Dares per veritade lo çorno Troiolo alcise mile chavalieri e plu de Greci li quai tuti fugiano de nanti da luy.
27	74rb	Lo gran lamento che fe Troiani quando lo chorpo de Troiolo morto fo portado dentro dala citade. Richovradi i Troiani in dela citade el chorpo de Troiolo in del palaço reale portando grande fo lo dolore del re Priamo grande fo quello de Paris e della rayna Echuba e grande de Poliçena e de Chaxandra e Ellena molto se lamentano e delue tuti ly Troiani che sentendosi abandonadi dal fortissimo Hector, Deyfebo e Troiolo oçimay non chredeno plu vivere.
28	76va	Como la raina Pantasilea vene in sochorso del re Priamo con mille polcelle. Molto tempo stete lo re Priamo che le porte de Troia non volse far avrire unde i Troiani vedendosi chosi rinluxi ad alchuna altra chosa atendono se no a pianto e a lamento etiamdio lo re Agamènone plu volte per soi ambaxadori lo rechixe chella soa çente dovese mandar fuora ala bataia et illi in tuto li niega in perço chelo re Priamo spetava dala raina da l'Amasona grande sechorosso e per novelle che ello aveva in prima ça era movesta del so regno.

29	78vb	<p>Como ly Troiani se serono dentro da la cità de Troia no sperando plu alchuno aiutorio e chomo Grexi se meseno a l'asedio.</p> <p>I Troiani abiendo serade le porte e stiando reclusi dentro dalla citade de grandissimo dolore erano <i>constuti</i> chonçossia che a quilli <i>non</i> era plu <i>sperança</i> d'aver alchun sechorso <i>per</i> lo qualle igli podese no sperare plu alchuna salute et ad altro non <i>antendevano</i> se <i>non</i> de far bona guarda <i>chonxiderando</i> cheleletea dele mure dela citade erano si forte che <i>perpetualmente</i> elli assendo stadi denttro da quella illi <i>non</i> averave temudo li soy nimixi pur cheli aveseno abudo victuaria da sostegnir i chorpi soy.</p>
30	82vb	<p>Como Antenor portò alo prevede Thoante grande quantitate d'orro per avere lo Paladio.</p> <p>Ulises e Diomedes siando partidi de Troia, Antenor si andè dalo re Priamo e disse a quello ch'el fesse agregar tuti li soi citadini al <i>conseio</i> e chosi fo fato. e <i>congregadi</i> tuti Antenor silli disse chomo li era tractado de tegnir ferma la paxe <i>con</i> li Grexi dandosi a quilli XX.M marche d'oro et altre tante d'arçento e cento milia chargi de formento se debia archoiere e <i>simelmente</i> l'oro e l'arçento e abude le dite in segnacio<i>n de fermeça de paxe si a dado ali Grexi lo dito formento onde che li Troiani se <i>conferi</i> de fare quello tuti intregamente.</p>
31	86ra	<p>Como Telamomo Aias ave inçuriose parolle contra Ulises per lo Paladio lo quale era dado a Ulises.</p> <p>Dredo la destrucion de Troia la grande e mortalitate deli soi citadini e prexa li Grexi <i>non</i> se posando partire da quela <i>per</i> lo grandissimo <i>tempestado</i> e fortinale del mare Telamomo Aias <i>contra</i> de Ulises grave querella si expone digando davanti lo re Agamennon e tuti ly altri ry e principi deli Greci chonçossia che la forma de l'ordine dada in dover distribuire tuti li beny aquistadi ala prexa de Troia a çaschuna <i>persona</i> secondo le soe dignitate e meriti e fadighe <i>conçossia</i> chel Paladio sia stado dado a <i>persona</i> non degna ço fo a Ulises lo quale no è degno de tanto honore ne prexio, «e io [ecc.]».</p>
32	88vb	<p>Como li Grexi çunse in la provincia del re Naullo in la quala gli romaxe molte nave lo quale rompeva in schogly.</p> <p>In questo tempo si regnava in Grecia uno re lo quale aveva nome Naullo e si era lo so regno molto longo e largo e dalo ladhy de septentrione e si aveva molto sovra mare e si li era grandi rupi la radixi deli <i>quali</i> si stava <i>in</i> mare et apresso de quilli si era molti schoy e seche de sassi e questo re Naullo in lo tempo de l'asedio de Troia e dele bataie aveva dui fijolli del quali lo primogenito aveva nome Palamides e l'altro minore si aveva nome Otheo.</p>
33	91va	<p>Como Horestes fijo de lo re Agamennon fo fato chavaliero e chomo elo volse fare la vendeta del pare.</p> <p>Ma Horestes fiio de Agamennon lo quale lo re Idomeno avea retenudo a nodrigare <i>per</i> paura de Egisto che <i>non</i> l'ancidesse si-llo retene <i>tanto</i> che ello ave XXIII anny e plu onde che lo re Idomeno si lo fe chalero e deli l'ordine de la chavalaria e silli çense la spada dela <i>qual</i> grandissima festa fo fata. E siando fato chavaliero lo dito Horestes si pregò <i>devotamente</i> lo re Ydomeno chon ç fosse che li era in etade di grandeça si entendeva de dover rechovrar lo so regno e vendegar la morte del so pare e chello li piaxe de darli alturio de chavalieri. E lo re Ydomeno oldando la domanda de Horestes si li pliaxete molto.</p>
34	95rb	<p>Qui se nara de Pirus fijo che fo d'Achille chomo elo naxé e de chy.</p> <p>In <i>per</i> çò che <i>infino</i> a qua la <i>prexente</i> ystoria no à parllado alchuna chossa de Pirus fijo de Achille da po ch'el se parti de Troia si <i>commençemo</i> mo a dir de quel Pirus <i>per parte</i> del pare si avè lo re Peleo e de Thetid moier soa si naxè Achille che fo pare del ditto Pirus el qual Pirus si nasce de Diade una fija del re Nichomede. E chussì aveva Pirus do avy lo re Peleo da parte de pare e lo re Nichomede da parte della soa nobel mare.</p>
35	98va	<p>Como a Ulises si aparve una vixione molto meravioxa dormando lui.</p> <p>Dixe la <i>prexente</i> ystoria che Ulises una note si dormia in lo so lecto, e <i>dormando</i> si vedè una meravioxa vixione. A quel si pareva vedere una ymaçene molto çovene e de belitissima forma, la qual ymaçine no pareva humana, ma fata <i>per vertù</i> devina, <i>tanto</i> era quella bella da vedere. E pareva ch'ello aveva gran dexiderio de tochar quela e abraçarla, ma pur quela si schivava li soi abraçari e forte guardava quello.</p>

11. Il codice Castiglioni 6

Nell'*Excursus D* dell'edizione delle *Heroides* di Massimo Zaggia viene segnalato anche un secondo manoscritto conservato a Milano. La sua analisi, dal punto di vista filologico, si rivela più complessa che non nel caso del Trivulziano, il quale anche ad un'esplorazione superficiale dimostra di essere un volgarizzamento dell'intera *HDT*.

Si consideri che l'opera trasmessa dal codice Castiglioni è contenuta in 114 cc. a fronte delle circa 100 cc. di T; i due codici differiscono di pochi mm quanto alla loro misura, ma mentre il Trivulziano è trascritto fittamente su due colonne in un modulo piuttosto ridotto, il Castiglioni è copiato a tutta pagina in una posata grafia di modulo più grande (Bollati la definisce «gotica cancelleresca»).⁶²⁹ C'è da presumere, quindi, quantomeno un lavoro di *abbreviatio* rispetto al testo di GdC. La patina linguistica settentrionale, l'analisi dell'*incipit*⁶³⁰ e la presenza della “versione veneta” della storia della vendetta e del suicidio di Medea inducono a indirizzare i futuri scavi a confronti con la tradizione del *Libro Troiam* e affini.

Il codice è dettagliatamente descritto in una scheda di catalogo curata da Milvia Bollati.⁶³¹ Il manoscritto è di taglia tutto sommato contenuta, sobrio ed elegante, l'unico pergameneo entro la tradizione veneta di riferimento. Esso reca un frontespizio con iniziale abitata, contenente i ritratti di Medea e Giasone,⁶³² e margini decorati «a racemi di foglie e fiori» o meglio un «fregio a tralci con fiori dalle corolle aperte», seguendo sempre la descrizione di Bollati, con tocchi d'oro. La decorazione del frontespizio è oggi attribuita a Salomone de Grassi.

Si tratta probabilmente di un manufatto tardo-trecentesco⁶³³ e – dato notevole – va collocato con un buon margine di certezza in ambiente visconteo.

Infatti, come nota Bollati, la trascrizione, a c. 114v, da parte della stessa mano che ha copiato il resto del codice, dell'epitaffio in versi dell'arcivescovo Giovanni Visconti († 1354) composto da Gabrio Zamorei «probabilmente per volere del committente, lega a Milano la produzione del testo e la sua decorazione».⁶³⁴

Sotto l'aspetto linguistico, l'allegato 2 al manoscritto descrive precisamente la lingua del codice come «Milanese vernacular»; il legame con Milano sarebbe comunque garantito dall'epitaffio visconteo e dall'attribuzione artistica; la storia del codice ad oggi conosciuta, purtroppo, risale all'inizio del Novecento quando esso faceva parte della collezione Soragna a Milano.

⁶²⁹ Nell'Allegato 1 inserito nel ms. si parla di gotica bastarda.

⁶³⁰ L'*incipit* è il seguente «Vegnìa che le passade antigità per plu nove cosse sia desmentegade, e de zò alguna antigità non è passada, la qual soa grandeza sia cossì degna de memoria e de recordanza notificando li fati passadi al tempo antico. Aduncha verdegeza in quelle continue recordanze per la magnitudine e grandeza dij libri cometudi e declarando la sententia de quelle si come se trova per li libri de certi poeti copulladi dimostrando le cosse passade si manifesta quelle como se le fosse presente onde che li diti libri si despande e mostra le gran vertu e le gran prodeze deli nobeli homeni li qual la longa etade del mondo per tempo passado per morte sia privado».

⁶³¹ *Miniature a Brera* 1997, pp. 222-225 (scheda 36).

⁶³² Negli Allegati 1 e 2 inseriti nel ms. la figura maschile è identificata con Peleo.

⁶³³ Per quanto riguarda le datazioni proposte esse oscillano tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento. Bollati e l'Allegato 2 al ms. propendono per il sec. XIV *ex.*; l'Allegato 1 per il sec. XV *in.*

⁶³⁴ Cito dalla p. 222, entro la scheda sopra citata. La studiosa segnala, su suggerimento di Luciano Gargan, che l'epitaffio è trådito, oltre che dal sarcofago vescovile, anche da un secondo codice legato all'asse Pavia-Milano, il codice Braidense AD X 3.

12. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka we Wrocławiu, Mil. IV 1

Non mi sembra sia mai stato segnalato dalla bibliografia precedente il testimone di un volgarizzamento troiano conservato a Breslavia. Jan Pawel Woronczak, del Dipartimento dei manoscritti della Biblioteca Universitaria della città, mi ha indicato solamente due precedenti pubblicazioni inerenti al manoscritto. La più recente, il catalogo *Verzeichniss der Handschriften und geschichtlichen Urkunden der Milich'schen [Stadt- oder Gymnasial-] Bibliothek in Görlitz*, pubblicato a Görlitz nel 1868, contiene solo una descrizione molto sommaria, secondo quanto riportatomi dallo stesso Woronczak, che ringrazio per le informazioni fornitemi. La seconda pubblicazione relativa al codice è un più nutrito contributo di Ernst Emil Struve, pubblicato una trentina d'anni prima del suddetto catalogo. Il codice vi viene descritto come un «klein und eng» *in-quarto* cartaceo, «nicht sehr leserlich», con la presenza di rubriche e iniziali in inchiostro rosso.⁶³⁵ Lo specchio di scrittura è a tutta pagina, la grafia una mercantesca di un'unica mano.

Lo studioso segnala una nota di possesso seriore, a c. 1r, che io leggerei «Questo libro è di mi, Diana Ram». Poco sopra, di altra mano, non segnalata da Struve, un'annotazione di ancor più difficile lettura e dubbia interpretazione: «Conprata [?] da mi Nicola F[...] (*per me illeggibile*)».

Struve fornisce poi una tavola del manoscritto, che qui di seguito ripropongo nella struttura, ma non nelle lezioni, da me riscontrate invece direttamente sulle riproduzioni del codice disponibili *online*.⁶³⁶ La trascrizione del 1837, infatti, presenta non solo alcuni refusi, ma anche qualche vero e proprio fraintendimento del testo;⁶³⁷ si noti tuttavia che, essendo le fotorigrazie in bianco e nero, il ricorso a Struve si rende in ogni caso importante per individuare il susseguirsi delle rubriche.

1r	Qui prinzipia el libro delle crudelissime bataglie chiamato Trogliano. Avegna che le pasade antigità <i>per</i> più novelle chosse sia desmentegade [...]
1v	Libro primo dello re Peleo. In le provincie de Romania iera un regno el qual si era apelado lo regno de Thesalia [...]
11v	Chomo Erchules domandà i re de Grezia. Erchules el qual avea tolto de questa vizenda tuto el chargo e tuta la inpreza del fato di Troia sora de-ssì [...]
11v	El nasimento de Paris [<i>passaggio non rilevato da Struve</i>]. [O]r in questa parte se tocha una istoria delo nasimento de Paris, chomo el fo pastor [...]
12v	Siegue l'istoria. Retornando ala istoria del fato de Hercules [...]
15v	Chomo fo redificato la segunda Troia per lo re Priamo e de suo gran edeficii. Or stravolta e destruta la nobel zittà de Troia [...]
17v	Chomo lo re Priamo parlà con la suo zente e de i suo consei. Omeni fidelissimi [...]

⁶³⁵ STRUVE 1837, p. 3.

⁶³⁶ Cfr. <<http://www.bibliotekacyfrowa.pl/dlibra/publication/39254/edition/54890/content?ref=desc>>.

⁶³⁷ Lo studioso forse non padroneggiava del tutto gli antichi volgari italiani, dal momento che si chiede se il testo sia composto «in Sicilianischem oder welchem Dialect?» (STRUVE 1837, p. 8). La sua presentazione risulta nondimeno tanto più meritevole e informata proprio in virtù dell'altezza cronologica e dell'eccentricità geografica.

24r	Chomo lo re Priamo mandò Paris in Grezia con gran hoste. Questo di fo in quel tempo quando lo sol avea fatto suo chorso [...]
28v	Questi sono i re, i doxi, i prinzepe che vene in alturio di Griexi. Adornando lo libro elo fato di Helena siando Helena prexa per Paris [...]
31v	Chomo Agamenon fè asunar i Griexi in el porto de Atenes. El iera el tempo in lo qual la brina iera zà partida de le suo piove la giaza iera desgiazada [...]
32r	Chomo Agamenno fe asunar i Grezi e comando per tuta l'oste. Stando tuti i re i dogi i prinzipi et i baroni de l'oste del Griezi asunarsi i nel porto d'Athenes con is uo navilij
36v	El conseio che fegie asunar Agamenno inperador di Greize. E i Grieze abiano avudo vitoria de li do chastelli istando in porto di Thenedo lo re Agamenno chomandò che zashun che avea avudo dela roba dei do chastelli che i dovesse compara davanti da quello prezentano lei ogni chossa i qual Greizi al dando el chomandento de presenti si conparse con tute la chosse dele qual chosse re Agamenno si detriboi a zashun secondo la suo fadiga. Or partito e destribuodo le dite cosse re agamenno fese comandar che tutu i re i dogi i prinzipi i baroni di grezi lalerodi se dovesse asunar in la pianuro de thenedo
39r	Come achiles e telaso gionse a messa la zittà per vituaria e como telaso conquista lo regno de lo re teutra. In questa provinzia de mesa achiles e thelaso siando a lo lido
40v	El nome de tuti i re i dogi i prinzipi i baroni che ven in alturio di greizi. Quali re qual dogi e prinzipi vene in alturio dei troiani
41r	Como palamides gionse a tenedo con le suo nave. Anchoramo i greizi non iera partiti nemossi dali giollade de Thenedo
51v	Como i Grexi sospirò sora Etor. [S]iando tornado i Griexi in le suo lize, e vegnuda la oscurtà della notte che ochupa lo veder degli omeni, e lo ziello siando stelado in tute parte, tuti i re, tuti i doxi, tuti i prinzipi e i mazor de l'oste deli Griexi al pavion de lo re Agamenon si se congregò [...]
76r	Como Orestes fexe la vindeta de suo padre e con le sue propie man amazò suo madre. El iera del mexe de marzo che tuti i fiori iera insidi fuora. Allora Orestes con lo re Forensis intrambi partandosse andò tosto a Mezenama [...]
77v	Como lo re Achasto incoronà Piro del suo regname e dei fati de Piro. Inperzò che-lla instoria non abia ditto niente de Piro fio de Achilles da può ch'ello se partì da Troia, me mo nui diremo de Piro [...]
80v	[passaggio interno al testo evidenziato da Struve, non marcato da rubrica né capolettera] Hor nui laseremo el parlar de chostui e si torneremo a Laumedonta el qual fo fio de Heter che stava apresso suo frar Achileidis [...]

A conclusione delle vicende di Laumedonta, tra le carte 82r e 82v, si trova il ricorrente *explicit* derivato dalla tradizione di *Prose I*: «Hor qua *conpisse* la vera istoria de Troia secondo che la fo trovada scritta in l'armaro de San Pollo da Chuoranto in lengua griega, e de griega fo trasmutada in lengua latina e non in versi inperzò che per forza le cosse le qual hèn in rima *convien* dir de gran boxie. E la vera istoria si è questa. Finis. E chonplito libro referamur grazia a *Christo*».

Segue a c. 82v un sonetto, inc. *A chosa fatta non se val pentere*: si tratta della poesia di Cecco Angiolieri, ma, rispetto al testo critico *vulgato* (qual è ad esempio l'edizione curata da Mario Marti inserita nel corpus *LirIO*), presenta errori e varianti; particolarmente evidente la differenza dello schema rimico della fronte (del tipo ABAB nell'edizione, del tipo ABBA nel manoscritto).

In fondo a c. 82v si trova infine il *colophon*: «Dominicus de *Christiani* condam

domini Leonardi scripsis [*sic*] in millesimo sesuagessimio terzio mensis dezenbris die secondo finitus fuerit. Finis». Manca l'indicazione del secolo: ora, secondo Struve, il codice è del Trecento e quindi esso sarebbe datato al 1363. Invece, sulla pagina web della Biblioteca Universitaria di Breslavia, il codice è dato come quattrocentesco.⁶³⁸

Per quanto riguarda la storia del codice, come è esplicitato dalla segnatura, il manoscritto fa parte del fondo pervenuto a Breslavia dalla biblioteca di Görlitz, fondata nel Settecento sulla collezione libraria di Johann Gottlieb Milich, dove erano numerosi i codici di provenienza italiana.⁶³⁹

La chiara patina linguistica settentrionale invita a svolgere un primo paragone – piuttosto che con le traduzioni toscane – con la tradizione veneta dei volgarizzamenti dell'*HDT*. Ed in effetti, un rapido confronto delle prime parole dell'*incipit* è sintomatico. Né il volgarizzamento di Mazzeo Bellebuoni, né il *Volgarizzamento d'Anonimo* sono qui utili a un confronto poiché il prologo è profondamente rielaborato rispetto all'originale latino.⁶⁴⁰ Il volgarizzamento napoletano nell'edizione De Blasi recita così:

Avengadio che per lo continuo le cose antique se renuzeno per nove, ma so' stati alcune de li facti vechy passati che inde llore grande memoria so' digne de recordio e de lectura azò che vechyeze antiqua le non poza storvare, né lontano tempo le poza concludere ad amantecamento; chà [...]

Questa invece l'apertura del volgarizzamento ceffiano nell'edizione Dello Russo:

Avvegnadiochè continuamente le cose vecchie, sopravvegnendo le nuove, caggiono, non pertanto alquante cose vecchie già per addietro sono passate, le quali per la loro eccellenza sono sì degne di viva memoria, che antichitate con ciechi morsi, cioè la morte, non le puote consumare, nè gli antichi corsi del consumato tempo con adornamento di silenzio le racchiudono. Certo [...]

Entro la tradizione veneta, il da tempo noto *Libro Troiam* inizia con il passo zoppicante sopra citato. In tutto analoga al BML, Med. Pal. 153 è l'apertura del codice

⁶³⁸ Cfr. <<http://www.bibliotekacyfrowa.pl/dlibra/publication/39254/edition/54890/content?ref=desc>> (1.II.2019). Per la precisione, la data fornita è 1401-1450 (si dovrà forse interpretare il dato del sito nel modo seguente: la datazione va emendata comunque secondo la proposta di Struve, in l[3]63, ma essa è stata copiata così com'è dall'antigrafo e va riferita quindi *non* al codice di Breslava, ma al suo modello). In assenza del dato forse più dirimente, ossia la filigrana della carta, non è possibile stabilire una datazione precisa (il *range* massimo è chiaramente di un secolo, dal 1363 al 1463). Dal punto di vista paleografico, la mercantesca è tra le scritture di cui più è difficile stabilire la cronologia, soprattutto per quanto riguarda gli esempi del pieno Trecento e del Quattrocento, in particolare se non toscani (l'ammissione è in un recentissimo contributo di una paleografa la cui ricerca si è concentrata sulla storia della mercantesca, vale a dire Irene CECCHERINI 2017, pp. 22, 33 e p. 23, n. 4; nel precedente CECCHERINI 2010, p. 30 la stessa dichiara d'altro canto «la 'mercantesca' [...] una scrittura decisamente locale, che da Firenze, dove è concordemente collocata la sua origine, si diffonde nelle altre città di Toscana e, tra fine Trecento e Quattrocento, anche in Veneto»). Si noterà nel codice di Breslavia una «cifra stilistica distintiva» dell'evoluzione grafica quattrocentesca, ossia l'ultimo tratto di *h*, *x*, *z* «con ampi svolazzi, incurvati verso destra e prolungati verso l'alto fino a toccare e spesso a legare con la lettera successiva» (CECCHERINI 2017, p. 27).

⁶³⁹ Sulla questione si vedano i due seguenti siti: <http://manuscripta.pl/loca/wroclaw_bu_1.htm> e <http://selene.bu.uni.wroc.pl:8000/~basia/rekopisy/Tresc2_Op4_Str2.html> (18.IX.2018; il secondo, in polacco, è stato da me consultato tramite *GoogleTranslator*).

⁶⁴⁰ Per Mazzeo si veda l'edizione del prologo in PREGNOLATO 2019, sulla base del Ricc. 1095 (il *bon manuscrit* Ricc. 2268 è infatti acefalo). Per l'*incipit* della versione d'Anonimo se ne veda l'edizione, con la solita cautela, in DI MARZO 1863.

di Breslavia:

Avegna che le pasade antigità per più novelle chosse sia desmentegade, e de zò niuna antigigità [*probabile dittografia, ma la lettura è dubbia*] non è pasada la qual la soa grandeza sia chosì de vil memoria nè che per antigità debia eser privada nè de soa recordanza, notificando i fati pasadi del tempo antigo, adoncha [...]

Sintomatica di una vicinanza alla tradizione del *Libro Troiam* e affini è poi la presenza della storia della vendetta e del suicidio di Medea, di Leda fanciulla imprigionata, di Elena rapita da Thelafin, e della nascita e giovinezza di Paride con la “rampogna” di Enone (cc. 10v-12v). Ulteriori approfondimenti quindi, dovranno essere svolti in questo senso.

13. Appendice. Elenco dei manoscritti latori di volgarizzamenti

Fornisco qui di seguito un elenco complessivo dei manoscritti contenenti i volgarizzamenti di materia troiana trattati nel presente capitolo. Sono evidenziati in grigio i testimoni ceffiani (il grigio più chiaro indica i testimoni parziali o interpolati).

1.	BAV, Barb. lat. 4104	Ceffi
2.	BAV, Vat. lat. 3223	Ceffi
3.	BAV, Vat. lat. 7605	Ceffi
4.	Bergamo Λ.V.47 (MM 672)	Ceffi fr.
5.	Berlin, SB, Hamilton 67	HAC1 estr.
6.	BML, Acq. Doni 424	Anonimo
7.	BML, Gadd. 148	Storie de Troja
8.	BML, Gadd. 35	Anonimo
9.	BML, Gadd. 45	Anonimo
10.	BML, Gadd. 71	Istorietta
11.	BML, Gadd. 88	HAC1
12.	BML, Med. Pal. 119	Ceffi
13.	BML, Med. Pal. 153	Liber Troiam
14.	BML, Med. Pal. 154	Ceffi
15.	BML, Plut. 44.31	Ceffi
16.	BML, Plut. 62.10	Ceffi
17.	BML, Plut. 62.11	Ceffi
18.	BML, Plut. 62.13	Ceffi
19.	BML, Plut. 89 inf. 31	Ceffi
20.	BML, Plut. 89 inf. 44	Ceffi interp.
21.	BML, Redi 180	Ceffi
22.	BML, Tempi 5	Ceffi+ Anonimo

23.	BNCF, II.I.146	HAC1
24.	BNCF, II.II.286	Ceffi
25.	BNCF, II.II.308	Ceffi
26.	BNCF, II.IV.107	HAC1
27.	BNCF, II.IV.36	HAC1
28.	BNCF, II.IV.43	Ceffi
29.	BNCF, II.IV.44	Ceffi
30.	BNCF, II.IV.45	Binduccio
31.	BNCF, II.IV.46	D-Ceffi interp.
32.	BNCF, II.IV.49	Istorietta+Ceffi
33.	BNCF, II.VI.30	Ceffi
34.	BNCF, Pal. 502	V2
35.	BNCF, Pal. 568	Anonimo
36.	BNCF, Panc. 17 (ex 215)	?
37.	BNCF, Panc. 55 (ex 88)	Anonimo
38.	BNCR, S. Pantaleo 10	HAC1
39.	BNF, it. 120 (ex 7721)	D-Ceffi interp.
40.	BNF, it. 617 (ex 7756)	Napoletano+Ceffi
41.	Corsiniana, 44.D.24	F
42.	Corsiniana, Rossi 115 (ex 44.B.19)	Ceffi
43.	Corsiniana, Rossi 75 (ex 44.C.11)	Ceffi?
44.	Cruca, Mss. letterari, ms. 40 (codice Zannone)	Ceffi
45.	Hamburg, SUB, in scrinio 151	Storie de Troja
46.	Marc. It. VI. 81 (=5975)	V1
47.	Marc. it.VI.144	HAC1?
48.	Marc. it.VI.7	HAC1
49.	Marc. It.Z.47 (=4085)	M
50.	Milano, Ambrosiana, S 94 sup.	Ceffi?
51.	Milano, Braidense Castiglioni 6	?
52.	Milano, Trivulziano 137	?
53.	New Haven, Beinecke 1137	Ceffi interp.
54.	OBL, Canon. it. 121	HAC1
55.	OBL, Canon. it. 133	Napoletano
56.	Padova, Antoniana, 47 scaff. II	Anonimo fr.
57.	Palermo 2 Qq E 1	Anonimo
58.	Parma, Frammenti Rinoldi	Ceffi
59.	Parmense 1043	Anonimo+?
60.	Pisa, AS, Alliata 65	Anonimo

61.	Ricc. 1095	Bellebuoni
62.	Ricc. 1311	R
63.	Ricc. 1649	Ceffi
64.	Ricc. 1821	Ceffi
65.	Ricc. 1899	Ceffi
66.	Ricc. 1900	Anonimo
67.	Ricc. 1901	Ceffi
68.	Ricc. 2034	Storie de Troja
69.	Ricc. 2268	Bellebuoni
70.	Siena, BC, I.VII.12	Ceffi
71.	Svizzera, ex Phillipps 10617	Ceffi
72.	Torino	HAC1
73.	Udine 108	U+Ceffi
74.	Wroclaw Mil. IV 1	?

Fermo restando che, allo stato attuale, non sono ancora chiariti i rapporti reciproci tra tutte le testimonianze, mi sembra utile riportare un prospetto delle varie sigle attribuite dai principali studi in materia, di volta in volta, ai volgarizzamenti troiani o ai singoli testimoni manoscritti.

Volgarizzamento	Testimoni particolari	Morf	Carlesso	De Blasi	D'Agostino	Zaggia
Filippo Ceffi		A	A	C	C	
Filippo Ceffi	BML, Pl. 89 inf. 44		A1			
Mazzeo Bellebuoni		B	B	B	B	
Anonimo		C	C	A	A	A
BNCF, II.IV.46-BNF, it. 120		D				D
BNCF, II.IV.46-BNF, it. 120	BNCF, II.IV.46		D			
BNCF, II.IV.46-BNF, it. 120	BNF, it. 120		D1			
Volgarizzamenti dell'HAC						
Volgarizzamenti dell'HAC	BNCF, II.IV.107	E2				
Volgarizzamenti dell'HAC	Canoniciano-S.Pantaleo	E1				
Corsiniana 44.D.24		F	F			F
Napoletano					N	
Napoletano	BNF, it. 617	G	P	G	N	P
Napoletano	Volg. napoletano				N'	
Napoletano	Volg. Ceffi				N''	
Napoletano	OBL, Canon. it. 133		O	G1	O	O
Ricc. 1311		R	R			R
Versioni venete						
Versioni venete	BML, Med. Pal. 153	V	V		V	
Versioni venete	Marc., it. VI.81		V1			

Volgarizzamento	Testimoni particolari	Morf	Carlesso	De Blasi	D'Agostino	Zaggia
Versioni venete	Pal. 502		V2			
Marc., it.Z.47			M	M	M	M
Udine, BA, 108			U	U	U	

CAPITOLO III

Varie opere di materia troiana

Oltre ai volgarizzamenti, che traducono più o meno fedelmente fonti francesi e latine, si compongono in Italia opere in prosa e versi, sia in volgari italo-romanzi, sia in francese (o franco-italiano), le quali rielaborano gli stessi modelli oitanici e latini (a volte per il tramite di precedenti volgarizzamenti) in maniera più decisa, o che a tali modelli alludono in modo più o meno esplicito. Queste opere servono quindi a documentare la diffusione in area italiana del *RdT* e della sua progenie letteraria in modo vario. Gli esempi che prendo in considerazione sono estrapolati principalmente dal “canone” stabilito in GORRA 1887 e D’AGOSTINO 2006.

1. Guittone d’Arezzo e il *Roman de Troie*

La funzione esemplare che possono assumere i protagonisti del romanzo di Benoît de Sainte-Maure, sia entro il repertorio lirico sia nella letteratura d’impronta morale, è documentata in modo paradigmatico, anche se sotto alcuni punti di vista con modalità inconsuete, nell’opera di Guittone d’Arezzo, prima e dopo la celebre conversione.

In un’epistola in prosa (la XXI nell’edizione critica di riferimento),⁶⁴¹ frate Guittone utilizza infatti un paio di sentenze che costituiscono una traduzione letterale del *RdT*, eccezionalmente citato in modo esplicito in quanto fonte come «il Troiano», ciò che serve a dimostrare una conoscenza diretta del *roman* in versi.⁶⁴²

L’epistola prosastica in questione è indirizzata a Orlando da Chiusi, nobiluomo attestato nei documenti tra il 1261 e il 1274 (e forse ancora nel 1289). Essa, intessuta di «moniti etico-religiosi», «verte sul tema del valor morale della prova e del perseverare nella diritta via» e ha «uno spiccato carattere consolatorio». La fitta trama di citazioni, tratte dagli *auctores* e dai Padri della Chiesa, ma anche dai romanzi di Benoît e di Chrétien de Troyes (qui presente con il *Cligés* e citato come «Cristiano») e dai trovatori Peire Rogier e Peire Vidal, rivela la comunanza di gusti letterari tra l’autore e il destinatario aristocratico.⁶⁴³

La prima citazione dal *RdT* di Guittone (*Lettere*, XXI.8) è estratta dal discorso che Agamennone rivolge al fratello Menelao per consolarlo del rapimento della moglie e incitarlo alla vendetta (*RdT*, vv. 4961-4963: «Qui n’a guerre n’aversité / ne damage ne povreté, / coment conoistra sa valor?»), un brano che doveva essere particolarmente

⁶⁴¹ MARGUERON 1990, pp. 227-231.

⁶⁴² In questo tipo di opere, il rinvio specifico alla fonte è considerato eccezionale per l’epoca (MARGUERON 1965, p. 751 e MARGUERON 1966, p. 360). La menzione esplicita di testi in versi e in volgare è – dal punto di vista della gerarchia medievale delle *auctoritates* di maggior valore – eccezionale, mentre invece sorprende poco il fatto che il *RdT* venga citato con il “titolo” anziché con il nome dell’autore, dal momento che piuttosto scarse sono le attestazioni del nome di BdSM nella tradizione indiretta dell’opera (sulla questione mi permetto di rinviare ad alcune mie osservazioni, in DUCATI 2018). Si ricordi inoltre come negli antichi inventari sia frequente la menzione del *RdT* e dei suoi derivati semplicemente come «Troiano».

⁶⁴³ Cito dall’introduzione all’epistola XXI nell’edizione MARGUERON 1990 (pp. 225-226).

caro al pubblico toscano tra la seconda metà del Duecento e l'inizio del Trecento, poiché trova riflesso anche nel secondo dei *Conti di antichi cavalieri* («E chi no à danno né aversità come cognoscere porrà suo valore?»):

E dice nel *Troiano* Agamenone, imperadore de' Creci:

«Chi non ha guerra né aversità
né dannaggio né povertà,
come conoscerà el suo valore?»

Per certi aspetti risulta curiosa la seconda citazione del *RdT*, poiché è tratta dall'intervento di Troilo durante il consiglio ristretto di Priamo, discorso noto soprattutto per essere rivolto contro i *proveire toz jorz coart*.⁶⁴⁴ Questo il passo di Guittone (*Lettere*, XXI.19), che, se interpretato letteralmente, serve peraltro a documentare la presenza fisica di un codice del *RdT* nella biblioteca di Orlando da Chiusi:

Adunque dretto omo, che non soave già ama né dolce, ma valoroso e orrato, seguendo disagio, fuggerà agio, stando a la sentenza del buono Trogil di Troia, che spessamente leggete nel libro vostro, el quale dice che «per pregio avere dovemo più amare travaglio che nullo avere».

Esso deriva dai vv. 4011-4012 del *RdT*, che nell'edizione Constans si leggono in questa forma: «Peine e travail por pris avoir: / itel vie devons avoir». Il modello utilizzato da Guittone doveva essere, per lo meno all'altezza del presente brano, vicino ai gruppi *e* o *k* «devons plus amer qu'autre avoir» (per così dire “intermedia”, tra la variante offerta da tali gruppi e il testo stabilito dall'editore, è la lezione di F: «devons plus aver qu'autre avoir»).⁶⁴⁵ L'esiguità di questi passi non consente di avallare né di escludere una prossimità del modello usato da Guittone e dall'autore della prosa barberiniana. Per quanto riguarda poi la fonte del poeta aretino, il fatto che egli dimostri la conoscenza anche del *Cligés* e del *Perceval* (e forse dell'*Yvain*), oltre che del *RdT*, induce Luciano Rossi a credere che il poeta potesse attingere ad una raccolta miscelanea analoga al celebre manoscritto di Guiot (codice E del *RdT*).⁶⁴⁶

Dal punto di vista formale, va osservato che la citazione in XXI.8 è edita da Claude Margueron come se si trattasse di un testo in versi; essa mantiene in effetti una rima baciata dell'originale (*aversità:povertà* come *aversité:povreté*), ma qualche dubbio sulla natura poetica del testo è indotto dal conteggio metrico. Analoghe osservazioni possono essere avanzate circa le citazioni di Chrétien, Peire Rogier e Peire Vidal, anch'esse editate come testi poetici, con gli a capo che seguono la suddivisione versale dei rispettivi originali galloromanzi, ma – mi sembra – prive di uno schema rimico e metrico preciso. La citazione in XXI.19 viene invece pubblicata come se si trattasse di prosa. La punteggiatura del *codex unicus* (BML, Redi 9) non sembra fare chiarezza: in entrambi i casi, la citazione è aperta e chiusa da un *punctus*, ma l'uso delle *virgulae* all'interno

⁶⁴⁴ Cfr. BATANY 1992.

⁶⁴⁵ Il sottogruppo *e* (codici E e M1) e il sottogruppo *k* (codici K e M) appartengono entrambi alla seconda famiglia (β), rispettivamente ai gruppi *y* e *z*, ma F sta nel gruppo *x* della prima famiglia (α). Andrà pertanto sfumata l'affermazione che «Orlando possedeva e Guittone leggeva un cod. della famiglia di K» (MARGUERON 1990, p. 237).

⁶⁴⁶ ROSSI 1995, pp. 17 e 21. Lo studioso esclude che la copia Guiot possa essere l'antigrafo della “traccia” guittoniana, ma si noti come il codice E rechi al v. 4012 la variante caratteristica utile all'identificazione del modello usato dal poeta toscano.

della citazione, per come è possibile arguire dalle riproduzioni delle carte interessate,⁶⁴⁷ non sembra del tutto univoco, coerente e perspicuo.⁶⁴⁸ Si potrebbero quindi definire le “tracce” guittoniane come una traduzione alineare, analoga a quella del frammento di Modena, ma quasi certamente non con questa identificabile: in generale, infatti, nelle sue citazioni «Guittone non si è valso di alcuna versione preesistente in lingua volgare e ha dato prova d’un’attività originale di traduttore [...] di frammenti che incastona nella propria prosa».⁶⁴⁹

Un terzo passo della produzione epistolare di Guittone, questa volta in versi (*Lettere*, XXX, vv. 47-49: «e parvo ad Attavian serebbe stato, / il mondo u sé lassando / e servir Dio sé dando»), a detta di Margueron, potrebbe essere stato ispirato da *RdT*, vv. 1698-1700 («Onques Oteviens de Rome / ne pot conquerre cel avoir, / qui cest pouïst contrevaleir»)⁶⁵⁰ Tuttavia, l’ipotesi di una dipendenza diretta in questo caso pare meno stringente, e la citazione sembra avere un carattere generico ed esemplare.⁶⁵¹

Molto generici sono anche alcuni riferimenti riconducibili alla saga troiana presenti nella produzione guittoniana più squisitamente lirica, dove si trova menzione della scontata «beltà d’Alena en Troia» (son. 51, v. 7ss.; ma cfr. anche son. 65, vv. 7-8)⁶⁵² e

⁶⁴⁷ LEONARDI 2000.

⁶⁴⁸ Come osserva lo stesso MARGUERON 1965, p. 752 «gli amanuensi del Laurenziano Rediano 9 che pur conoscevano tre tipi di punteggiatura [...] non se ne sono valse per chiarire (sia pure interpretando ad arbitrio) il testo delle citazioni che copiavano». Cfr. infatti la trascrizione diplomatica di c. 23ra e 23va: «Edicie | neltroiano / aghamenone inp(er)adore d(i) | creci . chino(n) aguerra / neuersita ne | dannaggio / nepouerta / come conoscjiera el suo ualore . [ecc.]» e «stando alasente(n)|sia delbuono trogil ditroia . che | spessamente leggiete innellibro | uostro / el quale dicie . che per pregio auere / douemo piu amare | trauglio / che nullo avere . [ecc.]» (la barra dritta serve a distinguere gli a capo, quella obliqua a rappresentare la *virgula*). Nelle lettere in versi e nelle canzoni, trascritte secondo la *mise en page* delle epistole in prosa, in *scriptio* continua e su due colonne di scrittura, il punto serve invece per lo più a distinguere i singoli versi. Il *punctus* sembra mantenere tale valore metrico nelle autocitazioni delle proprie poesie che Guittone inserisce nella lettera XXVII, alle cc. 29va e 29vb, mentre meno sistematica risulta la punteggiatura negli altri due casi di autocitazione. Nella lettera XIII, a c. 15vab, il punto è inserito entro il verso, mentre a fine verso è usata la *virgula*; il punto però è inserito dopo «ora», avverbio non presente originariamente nella canzone citata e aggiunto a seguito di alcune modifiche apportate da Guittone alla propria poesia, per consentirne l’inserimento entro il dettato dell’epistola. Nella lettera XXXVI, a c. 36vb, la citazione non è esplicitata, a differenza delle altre automenzioni, da alcuna formula introduttiva del tipo “come già dissi...”, e potrebbe pertanto non essere stata riconosciuta come tale dai copisti (il punto sembra qui evidenziare piuttosto un parallelismo sintattico tra due *cola* del discorso). Per le autocitazioni si veda MARGUERON 1965, p. 753. È opinione generalmente condivisa che entro le epistole in prosa guittoniane si riconosca la presenza del *cursus* ritmico (MARGUERON 1966, pp. XLV-XLVI), e anche in tal senso andrebbero valutati il sistema interpuntivo e la cadenza “musicale” delle citazioni dal *RdT*.

⁶⁴⁹ MARGUERON 1965, pp. 755 e 757.

⁶⁵⁰ MARGUERON 1966, p. 350. Come nota ROSSI 1995, p. 18 questa citazione dalla parte iniziale del *RdT* contrasta con l’osservazione, esposta da Margueron in più occasioni, che Guittone cita sempre e solo da una sezione testuale compresa all’incirca tra i vv. 4000-5000 (cfr. ad esempio MARGUERON 1990, p. 237). Tuttavia, va notato come tale osservazione si riferisca solo alle otto citazioni del *RdT* «le plus sûrement identifiables» (MARGUERON 1966, p. 349, n. 165).

⁶⁵¹ Cfr. il glossario di CONSTANS 1904-1912, s.v. dove si ricorda come la ricchezza dei tesori di Ottaviano Augusto fosse proverbiale nel Medioevo.

⁶⁵² MARGUERON 1966, p. 281 e n. 40, con la menzione di alcuni brani del *RdT* contenenti la descrizione di Elena e – indiziati più probabili in termini di possibili fonti d’ispirazione – alcuni passi trobadoreschi e del *Cligés* di Chrétien in cui già è attestata la funzione di comparante esemplare assunta dal personaggio. Cfr. anche il commento *ad locum* dell’edizione LEONARDI 1994, pp. 152-154 e pp. 194-196. Nel son. 51, primo dei “sei sonetti della Noia” individuati da Leonardi, è da rilevare come la comparazione avvenga non tanto tra la bellezza di Elena e la bellezza dell’amata, ma tra la quantità di lodi ricevute dalla prima fin dai tempi remoti e quelle ricevute dalla seconda da parte del poeta. Se in

della sua infedeltà (se in questo senso va interpretato il son. 221, v. 11 in cui si dice che la dama fedelmente amata da Mastro Bandino, destinatario del sonetto, «ben più valse» di Elena, motivo per cui Bandino avrebbe più che mai ragione a lamentarsi d'amore).⁶⁵³

Nelle canzoni, invece, si trova un più esplicito e pregnante paragone della condizione dell'amante con quella degli assediati alle mura di Ilio: l'innamorato deve resistere alle difficoltà così come aveva fatto l'esercito greco intento a conquistare Troia (canz. 22, vv. 39-46: «bona soffrenza – fa bon compimento; e lo grecesco empero, / l'ora che Troia assise, / non se devise – per soffrir tormento, / né perché s' fort'era, / che di nulla maniera / vedea che si potesse concherare; / e pur misel a morte»).⁶⁵⁴ L'allusione bellica di quest'ultimo brano presenta qualche analogia con le citazioni del *RdT* della lettera XXI, benché le esortazioni virili ispirate al romanzo siano piegate in un caso agli stereotipi della lirica erotica, nell'altro alla dimostrazione del fatto che sono le difficoltà a far emergere le virtù dell'uomo. In quel «grido accorato di guelfo dopo Montaperti» che è la canzone 19,⁶⁵⁵ i vv. 31-34 («Piangendo e sospirando / non racquista l'om terra, / ma per forza di guerra / saggiamente pugnando») mantengono invece a tutti gli effetti il significato guerresco dei vv. 4953-4959 del *RdT*, ai quali potrebbero essersi ispirati (e si tratterebbe, una volta di più, di un'extrapolazione dal discorso consolatorio di Agamennone: «Li preisié home del vieil tens, / qui tant orent valor e sens, / ne conquistrent pas les honors / en duel, en lermes ne en plors; / mais quant hom lor faiseit laidure, / si preneient engin e cure / com il s'en poüssent vengier»).⁶⁵⁶ Sullo stesso tenore di quest'ultimo esempio è anche il v. 47 della canzone 33 («l'antico tuo acquistò l'onor tutto»), in cui il poeta «lamenta la decadenza di Arezzo ed ammonisce i concittadini a porre sollecitamente rimedio al male»: ⁶⁵⁷ esso si ricollegerebbe ai vv. 4973-4974 del *RdT*, estrapolati dal solito discorso di Agamennone («Ensi conquistrent lor honor / ça en ariers nostre ancessor»).⁶⁵⁸

Come si è visto, quindi, la materia troiana viene piegata a vari utilizzi nell'opera di Guittone. Nell'epistola XXI – che costituisce una testimonianza del tutto eccezionale – il *RdT* non solo viene sfruttato come contenitore di *sententiae* di carattere morale da tradurre letteralmente, ma viene anche esplicitamente citato come fonte. Nella produzione lirica di stampo amoroso, più che il *topos* della bellezza di Elena, o della sua infedeltà,⁶⁵⁹ colpisce il paragone istituito nella canzone 22 tra la conquista della donna

Chrétien, come osserva Leonardi, «il paragone ha funzione narrativa», si potrebbe azzardare forse l'ipotesi che invece nel son. 51 di Guittone il confronto avesse una velata funzione metapoetica (con il fine di denunciare quindi la topicità del paragone stesso).

⁶⁵³ MARGUERON 1966, p. 281 e n. 40 e cfr. le perplessità editoriali di EGIDI 1940, p. 374. Dubbia l'effettiva appartenenza del son. 221 «à la deuxième période» della vita e della produzione poetica di Guittone (MARGUERON 1966, p. 157).

⁶⁵⁴ MARGUERON 1966, p. 282; non sono stati proposti riscontri puntuali con il *RdT*: il brano riassume di fatto l'intera storia della seconda distruzione di Troia.

⁶⁵⁵ EGIDI 1940, p. 41.

⁶⁵⁶ MARGUERON 1966, p. 282.

⁶⁵⁷ EGIDI 1940, p. 89.

⁶⁵⁸ MARGUERON 1966, p. 350.

⁶⁵⁹ Luca BARBIERI 2010, p. 110 riporta due esempi trobadorici (da Giraut de Bornelh e Raimon Jordan [= *BdT* 242.28, 30 e 404.8, 27-28] della menzione «de manière apparemment paradoxale» di Elena come «paradigme de fidélité». Entrambi i poeti figurano nella lista di trovatori con la cui opera Guittone presenta delle affinità (cfr. l'elenco in MARGUERON 1966, p. 285, n. 49). La comparazione con la fedeltà di Elena è notevole anche perché l'io lirico maschile si mette a confronto non con l'amante-uomo, ma con la «celebre innamorata» (SCARPATI 2008, pp. 126-127). Si noti come nei precedenti trobadorici repertoriati da Barbieri e Scarpati, la bellezza di Elena sia chiamata in causa una sola volta, e non direttamente, ma per il tramite della bianchezza (*BdT* 30.10, 17); per il resto è il rapporto d'amore tra

amata e la conquista della città di Troia, perché, pur nella genericità del riferimento, esso costituisce un sunto dell'intera vicenda troiana (e si ricordi come proprio nel *RdT* siano frequenti gli episodi in cui i guerrieri greci, esausti e sconsolati, stanno per abbandonare la battaglia, ma vengono esortati a rimanere, soprattutto da Calcante, che con le sue profezie promette loro la vittoria finale). Infine, è notevole come in due canzoni di carattere politico vengano probabilmente riecheggiati dei versi contenuti nel primo discorso pronunciato da Agamennone nel *RdT* (dal quale pure proviene una delle due *sententiae* troiane della lettera XXI): se anche venisse dimostrato che Guittone si riallaccia in queste due poesie ad altri modelli, verrebbe comunque confermata la pregnanza retorico-morale e l'accurata elaborazione stilistica del passo in questione entro il *roman* di BdSM.

2. La novellistica tardo-duecentesca

I *Conti di antichi cavalieri* e il *Novellino*, le due raccolte di «conti toscani di fine Duecento-inizio Trecento» che si muovono tra “valore esemplare” e “edonismo”, accolgono entrambe delle brevi narrazioni di argomento troiano dipendenti, probabilmente in modo diretto, dal *RdT*.⁶⁶⁰

Per quanto riguarda la raccolta più antica, i *Conti* I e II hanno come protagonisti rispettivamente Ettore e Agamennone; anche la novella LXXXI del *Novellino*, *Qui conta del consiglio che tenero i figliuoli di re Priamo di Troia* (corrispondente al modulo 41 dell'*Ur-Novellino*), è incentrata sulla figura di Ettore. In entrambe le opere, i fatti e i detti dei personaggi dell'antichità vengono privati di una vera dimensione storico-narrativa e ricondotti ad una funzione edificante,⁶⁶¹ mentre la leggenda troiana è sottoposta ad *abbreviatio* non tanto perché venga riassunta, ma perché essa di fatto o viene ridotta a un solo episodio significativo (nel caso del *Novellino*) o raccontata per *excerpta* in funzione dell'esaltazione delle qualità di un singolo protagonista (nel caso dei *Conti*, in cui in particolare il *Conto de Ector de Troia* può essere addirittura definito «un “medaglione”» biografico, di tipo non narrativo).⁶⁶²

I *CONTI DI ANTICHI CAVALIERI*. La questione relativa alle fonti troiane dei *Conti*, composti nella Toscana orientale, probabilmente ad Arezzo, nell'ultimo terzo del Duecento pone oggi pochi dubbi.⁶⁶³ Già Egidio Gorra, se si era limitato a postulare il probabile ricorso ad una fonte francese legata al *RdT* per il *Conto de Ector*, per il *Conto*

Paride e Elena a catturare l'attenzione (l'amore che lui prova per lei, comunque inferiore a quello del poeta verso l'amata, e la gioia che da questo rapporto amoroso deriva [cfr. *BdT* 29.16, 47-48; 30.III, 155; 30.IV, 151; 281.7, 66; 4346b, 14-16]); in un caso si parla delle pene che tale amore ha portato a Paride, e in un altro della *largueza* grazie alla quale il principe troiano ha conquistato la donna greca (*BdT* 461.VII, 109-110 e 238.2, 42-43). Sulle presenze della mitologia classica nella lirica italiana è sempre utile ORTIZ 1922-1925; il più recente GIANCOTTI 2005 conferma la rarità dei riferimenti mitologici nella lirica siciliana e siculo-toscana (alle pp. 104-107 si discute di Guittone), e la sua pressochè totale assenza presso gli stilnovisti. Riguardo all'episodicità e superficialità di espliciti riferimenti classico-mitologici in *tutta* la lirica romanza pre-petrarchesca cfr. il recente pronunciamento di CANETTIERI i.c.s.

⁶⁶⁰ D'AGOSTINO 2006, pp. 98-101.

⁶⁶¹ BUGLI 2002, p. 399.

⁶⁶² La definizione è di D'AGOSTINO 1995, p. 609.

⁶⁶³ DEL MONTE 1972, pp. 33, 39-42.

de Agamenon si era spinto a riconoscere come il discorso di incoraggiamento del comandante greco fosse «una traduzione letterale» del *RdT*, vv. 4950-4975 (=vv. 4929-4958 nell'ed. Joly usata da Gorra), anche se poco più oltre egli sfuma la propria affermazione («l'originale che aveva davanti il nostro autore doveva essere un testo proveniente, secondo ogni probabilità, direttamente dall'opera di Benoît, se pure non era il poema medesimo»).⁶⁶⁴ Gli studi successivi hanno evidenziato poi come i *Conti* derivino *entrambi* i racconti troiani dal *RdT*,⁶⁶⁵ e come, tra le altre fonti principali utilizzate dal compilatore, ci sia almeno un'altra opera di interesse troiano, cioè il *Liber Ystoriarum Romanorum*, attinto probabilmente tramite il volgarizzamento romanesco delle *Storie de Troia e de Roma*, e, tra le «fonti marginali», almeno una di interesse più latamente antico, cioè i *Fets des Romains*.⁶⁶⁶

IL *NOVELLINO*. Il riconoscimento della fonte troiana del *Novellino*, è, invece, più difficile, soprattutto perché l'opera è stata soggetta a complesse vicende radazionali. Si suole oggi distinguere un cosiddetto *Ur-Novellino*, trasmesso unicamente dalla prima sezione del codice BNCF, Panc. 32, e una redazione *vulgata*, rappresentata nel modo migliore dal cinquecentesco BAV, Vat. lat. 3214, commissionato da Pietro Bembo. La composizione della redazione originaria va con ogni probabilità collocata a Firenze, verso la fine del Duecento (il *terminus post quem* è il 1281), mentre il rimaneggiamento, sempre fiorentino, deve essere un poco più tardo.⁶⁶⁷ Ora, se già «il compilatore dell'*Ur-Novellino* è anche un ambizioso *auctor*», che si ispira a «diversi testi letterari [...] riscrivendoli»,⁶⁶⁸ nella redazione *vulgata*, l'unica edita fino a non molto tempo addietro, risulta attenuata la «traccia del debito verso i modelli»;⁶⁶⁹ d'altro canto, a monte della *vulgata* non c'è il BNCF, Panc. 32, ma un codice ad esso affine, e pertanto può capitare che occasionalmente sia la versione *vulgata* a essere più vicina alle fonti.⁶⁷⁰ Se quindi il confronto tra le due redazioni è oggi agevolato dalla loro giustapposizione nella recente edizione curata da Alberto Conte, la *Quellenforschung* resta in molti casi ancora aperta.⁶⁷¹

Per ciò che concerne la novella LXXXI, essa presenta alcune macroscopiche

⁶⁶⁴ GORRA 1887, pp. 208-210.

⁶⁶⁵ Anzi, il confronto con il *RdT* risulta dirimente in sede di *recensio*, poiché fornisce un'ulteriore conferma della maggior vicinanza all'archetipo del codice *antiquior* e manoscritto-base BML, Martelli 12 [siglato M], rispetto al quattrocentesco BNCF, II.IV.196 [siglato F], latore di una specie di «redazione umanistica» (gli altri due testimoni di tradizione diretta non trasmettono i *Conti* I e II): cfr. l'edizione critica di riferimento, DEL MONTE 1972 (in particolare, pp. 37-39, 47).

⁶⁶⁶ Alla luce delle osservazioni relative alla tradizione manoscritta dei romanzi antico-francesi proposte nel primo capitolo, non stupirà che a fine Duecento, fonte dei due racconti troiani sia il *RdT* in versi, e fonte del racconto tristaniano dei *Conti* sia invece il *Tristan en prose*. Per quanto riguarda i racconti di argomento romano, il riconoscimento del modello nel *Liber Ystoriarum Romanorum* è servito a confermare la localizzazione della raccolta, composta in Italia, e non in Francia (come in passato alcuni studiosi hanno ritenuto): il *Liber*, infatti, ha avuto una certa diffusione solo nella Penisola ed in un arco di tempo limitato. Sulle fonti dei *Conti* si veda l'introduzione di DEL MONTE 1972 (in particolare, pp. 25, 34-35). Alcune osservazioni sul trattamento delle fonti sono anche in BUGLI 2002 (da segnalare però che la proposta avanzata a p. 392, di accostamento di un passo del *Conto* I con il *Libro de Alexandre*, è rigettata in D'AGOSTINO 2006, p. 100).

⁶⁶⁷ CONTE 2001, pp. 281ss.

⁶⁶⁸ Ivi, p. XXVII.

⁶⁶⁹ Ivi, p. XXVII (e cfr. anche p. 279).

⁶⁷⁰ Ivi, pp. 279-280.

⁶⁷¹ Ivi, pp. 136-137 (per la *vulgata*), 220-221 (per l'*Ur-Novellino*), 374-375 (per la discussione critica delle fonti). Cfr. anche, per l'*Ur-Novellino*, CIEPIELEWSKA-JANOSCHKA 2011, pp. 198-201.

differenze rispetto all'“archetipo narrativo” del *RdT*, che hanno suscitato non poche perplessità: Esione risulta essere figlia di Priamo; il discorso pronunciato da Priamo durante il primo consiglio troiano radunato dopo la ricostruzione di Troia viene attribuito a Paride; tale discorso e quello tenuto da Ettore nel consiglio ristretto che segue il ritorno di Antenore dalle sue ambasciate sono presentati come pronunciati in una medesima occasione. Gorra, secondo la tendenza ottocentesca a postulare l'esistenza di una fonte perduta a spiegare le particolarità di un testo,⁶⁷² riconosceva che «se il racconto [...] deriva certamente dal *Roman de Troie*, non ne proviene però direttamente; qualche anello intermedio è necessario ad ammettersi».⁶⁷³ In anni più recenti, sono state invocate l'influenza dell'*HDT* (chiamata in causa dall'editore critico Alberto Conte, sulla scorta di precedenti considerazioni forse non del tutto pertinenti di Rudolf Besthorn),⁶⁷⁴ dell'*Istorietta troiana* (a detta di Alfonso D'Agostino, che riconosce come tale ipotetica derivazione implicherebbe la post-datazione all'inizio del Trecento della raccolta di novelle originaria),⁶⁷⁵ e di *Prose I* (suggerita da Davide Cappi).⁶⁷⁶

Pur con tutte le cautele del caso, si può osservare che non poche delle fonti riconoscibili del *Novellino* sono di ascendenza francese e provenzale, oltre che latina e, in minor misura, italiana: non è necessario quindi pensare al tramite di un volgarizzamento.⁶⁷⁷ Va poi notato che, in ogni caso, tutte queste fonti appaiono soggette a un profondo processo di attualizzazione e rielaborazione.⁶⁷⁸ Pertanto, sulla scorta di quanto suggerito da Luisa Mulas, non sembra da rifiutare *in toto* l'idea di un ricorso diretto al *RdT*, ammettendo però che esso subisce, da parte dall'anonimo novellatore, un significativo adattamento, funzionale all'immissione entro una nuova opera letteraria.⁶⁷⁹

È poi possibile fare alcune ulteriori osservazioni, in merito alle presunte deviazioni rispetto al *RdT* e alle differenze tra le due redazioni. In primo luogo, nella *vulgata*, accanto a Telamone, viene citato come rapitore di Esione «Agamennone», ciò che ha portato Conte ad affermare che «si confondono la prima e la seconda distruzione di Troia»;⁶⁸⁰ ma nell'*Ur-Novellino* è invece menzionato tale «Agramone»; tale lezione sospetta potrebbe essere sì un «frintendimento» del BNCF, Panc. 32, come sostenuto da Conte, ma la variante «Agamennone» potrebbe a sua volta essere essere una banalizzazione (si potrebbe arrivare addirittura a sospettare un caso di diffrazione).

Qualche perplessità suscita anche il fatto che Esione non è definita esplicitamente

⁶⁷² Si tratta di una tendenza stigantizzata ad esempio, da un punto di vista generale, in CAPPI 2007, p. 291, e, nei riguardi del *Novellino* e del genere del racconto, in MULAS 1984, pp. 155-157.

⁶⁷³ GORRA 1887, pp. 212-213.

⁶⁷⁴ Come detto, una delle caratteristiche del *Novellino* è quella di presentare i discorsi di Priamo-Paride e di Ettore come avvenuti durante una medesima assemblea, mentre nel *RdT* i due discorsi avvengono in due diverse sedute. Ora, CONTE 2001, p. 374 ritiene i discorsi analogamente «abbinati» nell'*HDT*, sulla scorta di precedenti osservazioni di Besthorn, che sono invece rigettate in MULAS 1984, pp. 168-170, la quale giustamente osserva come in questo caso GdC segua la sequenza dei fatti del *RdT* (cfr. anche LO NIGRO 1964 [1968], pp. 186-187).

⁶⁷⁵ D'AGOSTINO 2006, p. 100. Già in precedenza, sulla base di altri indizi, lo studioso aveva suggerito una certa cautela in merito alla datazione duecentesca della raccolta (D'AGOSTINO 1995, p. 615).

⁶⁷⁶ CAPPI 2008, p. 83, n. 125.

⁶⁷⁷ Cfr. SEGRE, MARTI 1959, pp. 793-794, LO NIGRO 1964 [1968], pp. 21-22 e il prospetto relativo ai risultati della *Quellenforschung* di Besthorn fornito con «qualche perplessità» in MULAS 1984, pp. 154-155.

⁶⁷⁸ MULAS 1984, p. 203.

⁶⁷⁹ Ivi, pp. 168-170.

⁶⁸⁰ CONTE 2001, p. 374.

come “figlia di Priamo”, ma, sempre, con il termine di *sora/soro/suora* preceduto dall’aggettivo possessivo, *loro*, in riferimento a «li figliuoli del re Priamo» che hanno ricostruito Troia (nel *RdT*, la ricostruzione è opera di Priamo stesso), e *nostra*, entro il discorso di «Parigi» (che, come detto, sembrerebbe modellato su un discorso che nel *RdT* è pronunciato da Priamo). Riguardo a quest’ultima allocuzione in forma diretta (il soggetto espresso è chiaramente alla prima persona plurale), in effetti, va detto che è introdotta dall’espressione «li Troiani [...] parlano così» e chiusa dall’espressione «questo parlò Parigi», sicché non è del tutto chiaro da chi venga pronunciata.

L’*incipit* «be’ signori» del discorso di Priamo-Paride, secondo Adolfo Bartoli, sarebbe ricalcato sull’analogia invocazione «seignor», che si trova al v. 3209 del *RdT*,⁶⁸¹ ma l’espressione è della sola *vulgata*, la quale, come detto, solo in alcuni casi è più fedele dell’*Ur-Novellino* alle fonti. Della sola *vulgata* è anche la seguente considerazione che Ettore nel suo discorso riferisce ai Greci: «anno la prodezza, il tesoro, il sapere»; essa è confrontabile con un brano del *Conto de Ector*: «Etor, conoscendo el senno, la forza e la bona cavalleria de Gretia, non volse allora de li Greci la guerra» (non intravedo un preciso riscontro con il corrispondente passo del *RdT*, vv. 3799-3826).

Conte segnala come variante propria della redazione originaria, soppressa nella *vulgata*, la seguente pericope riferita a Ettore: «quelli che fu lo fiore delli cavalieri, che uccise di sua mano mille tra re e baroni e cavalieri di paragio».⁶⁸² Essa tuttavia potrebbe essere stata dislocata e modificata nella versione rimaneggiata; più oltre, infatti, mentre l’*Ur-Novellino* legge «Ettor uccidea li Greci, Ettor sostenea li Troiani, Ettor iscanpava li suoi da morte», la *vulgata* ha «Ettor fue nella battaglia con li Troiani insieme. Elli era prode come un lione, e uccise di sua mano duo mila cavalieri di Greci. Ettor uccidea li Greci e sostenea i Troiani e scampavali da morte».

La “morale” della novella LXXXI è rivolta agli «arditi cominciatori», e il punto focale del racconto è il discorso con cui Ettore invita i Troiani alla prudenza, nell’intraprendere una guerra contro i Greci. Nell’economia di una raccolta imperniata sulla «messa in risalto del potere della parola»,⁶⁸³ il pronunciamento di Ettore rappresenta quindi un esempio fallimentare e negativo, poiché il suo consiglio resta inascoltato. L’eroe mantiene tuttavia in questa novella tutta la sua grandezza cavalleresca (si racconta infatti brevemente che, nonostante le sue perplessità iniziali, Ettore porta su di sé il peso degli eventi bellici), a differenza, ad esempio, di un altro personaggio del mito come Ercole, la cui vicenda nella novella LXX (= modulo 68) viene riportata come un banale «screzio coniugale [...] pretesto per la *sententia* finale», in cui l’eroe afferma che le fiere da lui sconfitte sono meno temibili di sua moglie.⁶⁸⁴

Va però ricordato che i personaggi della leggenda troiana sono menzionati anche in alcuni dei «brani didascalici, privi di interesse narrativo» eliminati dalla redazione *vulgata*.⁶⁸⁵ Mi riferisco ai moduli 20 e 38 dell’*Ur-Novellino*: il primo è un elenco di coloro che «per lussuria morio» («Troia e li Troiani ne furono distrutti, e Greci molti ne furono morti e consumati senza numero. Accilles ne fu morto, e tradito Aghamenone.

⁶⁸¹ MULAS, p. 168.

⁶⁸² CONTE 2001, p. 279, n. 2 e p. 440.

⁶⁸³ MULAS 1984, p. 165.

⁶⁸⁴ CONTE 2001, p. XXV e cfr. p. 363. Il codice BNCF, Panc. 32 contiene in una sezione del codice contenente novelle non afferenti alla tradizione del *Novellino* anche un racconto di carattere mitologico sulla sua lotta contro il gigante Anteo (cfr. Lo Nigro 1964 [1968], pp. 347-349; CIEPIELEWSKA-JANOSCHKA 2011, pp. 326-329).

⁶⁸⁵ CONTE 2001, p. 270.

Priano e 'l suo ligniagio morti e disert»),⁶⁸⁶ mentre il secondo è una lista di grandi personaggi atti a «illustrare il *topos* della morte che vanifica ogni cura mondana»,⁶⁸⁷ enumerati, nella finzione narrativa, da «uno fiorentino, rispondendo ad alchuno di superbia» («Morto è Hector, che fue sovrano combattitore. Morto è Accilles di Grecia, che passava di prodeze tutti li Greci»).⁶⁸⁸

CONFRONTO TRA LE DUE RACCOLTE. Mi sembra che, quindi, se pure viene esaltata la figura di Ettore (e, in minima parte, di Achille), nel *Novellino*, il mito di Troia assume complessivamente un'esemplarità di tipo negativo, e lo stesso Agamennone, modello di buon re nei *Conti*, è nella raccolta fiorentina menzionato solo *en passant* per le sue pecche erotiche. Diverso sembra del resto lo spirito che permea le due raccolte di racconti.

In primo luogo il *Novellino* rivendica fin dal prologo come criterio strutturale la *varietas* (che nell'*Ur-Novellino* è, oltre che tematico, anche di carattere formale, poiché contiene brani a carattere non narrativo)⁶⁸⁹ ed è spesso sostenuto da un gusto aneddótico per il dato realistico e il «motteggiare sorridente e garbato»,⁶⁹⁰ non immune dalla presenza dell'elemento eroico (richiamato fin dal prologo),⁶⁹¹ tutte caratteristiche per lo più assenti dall'idealismo eroico-cortese-cavalleresco dei *Conti*. Come già detto, tuttavia, il *focus* della raccolta è il «bel parlare»; se gli esempi proposti appartengono a «nobili e gentili» del «tempo passato», essi sono però rivolti ai «minori», che, dotati di «cori gentili e nobili» e «intelligenza sottile», «non sanno e disiderano di sapere» (si noti come questi passi rivelino una concezione gerarchica non di tipo feudale, ma fondata sulle virtù possedute dall'individuo).⁶⁹² L'intento edificante è genericamente morale, comunque subordinato al «piacere» e all'«allegrare» (riguardo al quale nel prologo si precisa che, non spiando a Dio, «facciasi con più honestità e con pìue cortesia che far si può») e in certo qual modo ha anche «finalità [...] estetica», poiché «l'autore ipotizza una fruizione libera, anche orale, dei materiali raccolti: i destinatari primi [...] potranno infatti imitarli e svilupparli, facendo da mediatori presso il più vasto pubblico degli incolti». ⁶⁹³ Si intravede, insomma, un pubblico borghese, colto o semi-colto (si tratta pur sempre di «leggitori»), non politicamente connotato, a favore del quale la raccolta originaria verrà spogliata nel corso della tradizione di alcuni dei moduli di stampo non narrativo e di carattere squisitamente pedagogico-moraleggiante e verrà arricchita invece di alcune novelle di carattere puramente edonistico, che hanno per protagonisti borghesi o popolani fiorentini.⁶⁹⁴

Invece, se pure i *Conti* sono permeati di ideologia comunale, i modelli proposti, di figure eminenti del passato, sono rivolti, come dice il prologo, a «ciascuno cui governa», cioè «specificamente ai "governanti"», ai «signori per volontà del comune e

⁶⁸⁶ CONTE 2001, p. 195.

⁶⁸⁷ Ivi, p. 386.

⁶⁸⁸ Ivi, p. 217.

⁶⁸⁹ DARDANO 1968, p. 813.

⁶⁹⁰ LO NIGRO 1964 [1968], pp. 27 (da cui si cita) e 31-32 (gli esempi riportati sono tratti anche da novelle già presenti nella raccolta originaria, non solamente da quelle di gusto più borghese-popolare aggiunto nella *vulgata*).

⁶⁹¹ LO NIGRO 1964 [1968], p. 29.

⁶⁹² Ivi, p. 15.

⁶⁹³ CONTE 2001, p. XVII.

⁶⁹⁴ Cfr. ad esempio le considerazioni di Cesare SEGRE nella *Presentazione* di CONTE 2001, p. XII, e anche il quadro culturale della Firenze tardo-ducentese di LO NIGRO 1964 [1968], pp. 11-14.

col consenso del popolo», perchè osservino i buoni esempi e non diventino «“tiranni”». ⁶⁹⁵ L'esemplarità proposta è quindi di tipo etico-politico, e «il motivo fondamentale [...] è l'esaltazione dell'ideale cavalleresco», declinata «essenzialmente in tre motivi: virtù del sacrificio, capacità di ben parlare, arte del governo». ⁶⁹⁶ Sotto tale aspetto, Ettore e Agamennone, così come sono presentati nel *RdT*, se pure non sono personaggi privi di difetti (eminentemente, per Ettore la cupidigia, per Agamennone la conquista a tradimento della città), certo rappresentano dei modelli ideali di condottiero e di re che il novellatore fa propri.

Vale la pena infine osservare che i probabilmente aretini *Conti* e Guittone d'Arezzo ricorrono entrambi, in funzione didattico-esemplare, al medesimo passo del *RdT*, ossia il discorso rivolto da Agamennone a Menelao, in funzione consolatoria nei vv. 4949ss.; l'opera di BdSM è inoltre in tutti e due i casi presentata come fonte autorevole (rispettivamente come «lo libro» ⁶⁹⁷ e come «il *Troiano*»).

DUE MODELLI DI *ABBREVIATIO* DEL *ROMAN DE TROIE*. Per ciò che concerne eventuali parallelismi con la prosa barberiniana, essi sono limitati a pochi elementi. Il tipo di *abbreviatio* a cui il *RdT* è sottoposto in quest'ultima opera e nelle novelle prese in esame è del tutto diverso, poiché diverso è il loro genere letterario e l'ideale di *brevitas* che le sostiene: la prosa barberiniana è una sintesi, di carattere narrativo, dell'intero romanzo antico-francese, mentre i racconti trascinano entro il *roman* solo alcuni quadri significativi. Nel caso del *Novellino*, poi, la fonte è tanto rimaneggiata da essere quasi del tutto oscurata (il ricorso al *RdT* sembrerebbe l'ipotesi più economica, ma la questione non appare ancora risolta).

Per quanto riguarda i *Conti*, un paio di lezioni sono state riconosciute come prossime rispettivamente ai codici B3 (della famiglia *x*) e B2 (della famiglia *y*); ⁶⁹⁸ c'è da ipotizzare quindi un modello in qualche modo contaminato. Mancano tuttavia gli elementi per una comparazione con il modello della prosa barberiniana.

3. Il *Pecorone* e i sonetti di ser Giovanni *alias* Malizia Barattone

Egidio Gorra include nel suo canone di “altre ramificazioni in prosa della leggenda troiana” anche una «breve storia dell'assedio di Troia», soggetto della novella XV.2 del *Pecorone* di “ser Giovanni fiorentino”, una raccolta di racconti del tardo Trecento. A tale opera viene dedicato un mero accenno dal filologo ottocentesco, in quanto nella novella in questione «l'autore si attenne strettamente al Villani». ⁶⁹⁹ Lo stesso Gorra menziona anche *en passant* dei «sonetti sopra personaggi notevoli» contenuti nel codice BML, Strozz. 174. ⁷⁰⁰ A distanza di oltre un secolo, è possibile spendere qualche parola in più sull'argomento.

Pasquale Stoppelli, guidato da una «ipotesi felicissima» di Francesco Sabatini, ⁷⁰¹ ha

⁶⁹⁵ DEL MONTE 1972, pp. 43-44.

⁶⁹⁶ DARDANO 1968, p. 810.

⁶⁹⁷ Esso si distingue dai «grandi savii ed auctori» menzionati all'inizio del *Conto*, i quali si limiterebbero a citare Ettore come figura di cavaliere ideale senza però raccontarne *facta et dicta*.

⁶⁹⁸ DEL MONTE 1972, pp. 37 e 49.

⁶⁹⁹ GORRA 1887, p. 243.

⁷⁰⁰ Ivi, p. 61, n. 4 e p. 266, n. 1.

⁷⁰¹ STOPPELLI 1977b, p. 189.

infatti identificato il “ser Giovanni da Firenze” autore del *Pecorone* con Malizia Barattone, giullare attivo alla corte napoletana, ma in tarda età rientrato in patria. Lo studioso ha inoltre potuto attribuirgli, in base a vari indizi di carattere stilistico e storico-biografico, oltre alla raccolta di novelle, un gruppo di rime fra le quali si contano due serie di «sonetti-prosopopea» di personaggi antichi e biblici (solo nel caso di Isotta e Drusiana, appartenenti ai cicli bretone e carolingio).⁷⁰²

LA NOVELLA XV.2 DEL *PECORONE*. La dipendenza «più o meno alla lettera» dalla *Cronica* è confermata dal più recente editore critico del *Pecorone*, Enzo Esposito, che arriva ad etichettare i racconti derivati dall’opera storiografica di Giovanni Villani come vere e proprie «novelle-cronaca». Il giudizio dello studioso sulla qualità del lavoro di ser Giovanni è molto severo.

Il *Pecorone*, fatto proprio l’*escamotage* boccacciano della cornice, con lo scambio di racconti tra giovani costumati e onesti (nel caso specifico, una suora e un frate tra loro innamorati), raccoglie infatti per la maggior parte proprio «novelle-cronaca» (32 racconti su 50) che riproducono sezioni della storia villaniana;⁷⁰³ e, anche nei racconti di tipo aneddotico o di derivazione folklorica, l’autore non mostrerebbe alcun talento stilistico o originalità inventiva.

Il *Pecorone* è datato nel prologo e nell’epilogo al 1378 (anche se alcuni riferimenti del testo alla contemporaneità fanno pensare che la sua elaborazione si sia estesa fino al 1385). Entro le complesse vicende redazionali legate alla diffusione della *Cronica*, possono fungere da riferimento le date del 1348 (Giovanni muore) e del 1377 (Matteo fa redigere la copia conservata nel Ricc. 1532). Mi pare interessante notare alcune divergenze tra la novella XV.2 e i passi corrispondenti della *Cronica*, che per lo meno emergono da un confronto delle due opere lette rispettivamente nell’edizione Esposito e nel testo critico stabilito da Giuseppe Porta.⁷⁰⁴ L’*eponimo* re fondatore di Troia in Villani si chiama «Troio» (ed ha pure un fratello, Toraio, di cui non c’è traccia nella novella), mentre nel *Pecorone* si chiama «Troiole». Nel riassunto della guerra decennale che porta alla seconda distruzione di Troia nel Villani si trova il brano seguente: «e raunarono M navi con grandissima moltitudine di genti d’arme a cavallo a piè, e con esse arrivarono e puosono assedio a la grande città di Troia. Al quale assedio stettero per tempo di X anni, VI mesi, e XV dì; e dopo molte aspre e diverse battaglie, e uccisione e tagliamento di gente dall’una parte e dall’altro, e ’l buono Ettor con più figliuoli del re Priamo furono morti in battaglia. La detta città di Troia per tradimento fu presa [*ecc.*]». Esso è così rielaborato nel *Pecorone*: «e ragunaron mille navi con grandissima moltitudine di gente d’arme a cavallo e a piè. E fatto ch’ebbono l’aparecchiamento grande, si mosson e vennone a oste a Troia, e quivi, *come innarra il Troiano*, sì vi furono dure e aspre e crudeli battaglie, e stettonvi a ’ssedio X anni VI mesi XV dì; e avendo morto il valoroso Etorre e l’*amoroso Troiole* e molti altri figliuoli del re Priamo, la città di Troia avuta per tradimento [*ecc.*]» (corsivi miei). Non escluderei che nei quarant’anni che separano le due opere, il *Filostrato* boccacciano sia diventato, da opera

⁷⁰² Si veda però il recente CASADIO 2016 per una nuova ipotesi attributiva del *Pecorone* (delle corone di sonetti, invece, non si fa menzione) al lanaiolo Giovanni d’Agnolo Capponi, copista del codice BNF, it. 482 del *Decameron*, con disegni forse autografi dello stesso Boccaccio.

⁷⁰³ Cfr. il regesto delle fonti in ENZO ESPOSITO 1974, pp. XVIII-XXII e p. XXX, n. 39 per la definizione di «novelle-cronaca». La novella XV.2 è edita alle pp. 332-344 (ma il nucleo d’interesse troiano si arresta a p. 339; segue una storia delle origini e dei primordi del dominio franco).

⁷⁰⁴ PORTA 1990-1991, vol. I, pp. 15ss.

appena apparsa sulla scena letteraria, un caposaldo dell'immaginario medievale troiano, tanto da insinuare, o nella tradizione della *Cronica* o nella penna di ser Giovanni o nella tradizione del *Pecorone*, la costante opzione onomastica per «Troiole» e, soprattutto, la presenza in guerra di un Troiole eroe per eccellenza «amoroso».⁷⁰⁵

SONETTI DEI NOVE PRODI DELL'ANTICHITÀ. Per quanto riguarda le corone di «sonetti-prosopopea» indagate da Stoppelli, la serie più antica è composta da nove sonetti in cui «altrettanti eroi del mondo antico illustrano in prima persona i tratti salienti della loro storia».⁷⁰⁶ Essa è trasmessa, adespota, da otto manoscritti, solo uno dei quali, il BML, Med. Pal. 119, tramanda tutti e nove i sonetti che la compongono (lo stesso Gorra conosceva solo i sette presenti nel manoscritto strozziano sopra citato). Si noterà che lo zibaldone quattro-cinquecentesco rappresentato dal Med. Pal. 119 antologizza anche un estratto del volgarizzamento ceffiano dell'*HDT* (cfr. *supra*) e si presenta quindi particolarmente interessante per lo studio della fortuna della *matière antique*.

Come suggerito dalla rubrica del BML, Redi 184, un altro testimone, parziale, della silloge, essa sarebbe stata ispirata all'autore da un ciclo di pittura profana (del tipo, per l'appunto, dei Nove Prodi),⁷⁰⁷ opera giottesca presente a Castelnuovo e oggi scomparso; si sarebbe pertanto di fronte a «sonetti dichiarativi» degli affreschi napoletani,⁷⁰⁸ un caso abbastanza raro e particolare di legame tra poesia e pittura.

La «corona dei Nove Prodi» sarebbe una delle prime prove letterarie di ser Giovanni. L'antiorità di questa silloge, rispetto alle altre rime attribuibili a Malizia Barattone, è supposta su base stilistica: i sonetti eroici, infatti, appaiono ancora strettamente legati al poetare di tipo canterino, mentre le poesie della «corona delle Nove Eroine» (e ancor più le altre rime che compongono il «canzoniere» dell'autore) sono caratterizzate da un gusto più raffinato.

SONETTI DI DONNE ANTICHE INNAMORATE. La seconda serie di sonetti-prosopopea è tradita dal solo BNCF, II.II.40, sotto il nome di «ser Giovanni» e la rubrica «sonetti di donne antiche innamorate». Rispetto alla silloge maschile, quella femminile è più corposa (si tratta di quindici sonetti), e, nel *codex unicus*, si trova inserita in un vero e proprio canzonieretto con tutta probabilità organizzato *ex post* dallo stesso autore (la coerenza della corona appare infatti turbata dalla sostituzione del sonetto di Lucrezia con uno dedicata alla donna amata dal poeta). Sarebbe un intervento del copista, l'aggiunta, in coda, di quattro dei sonetti maschili.⁷⁰⁹

Fanno parte delle due corone numerosi personaggi appartenenti al ciclo troiano: per gli uomini, Ettore, Achille, Enea, Paride, Ercole, e per le donne Pantasilea, Elena, Polissena, Medea (e, volendo allargare il canone alle «giunte» eneidiche, Didone). Non sono a conoscenza di studi relativi alle fonti troiane dei sonetti di Malizia Barattone, e quindi per il momento mi limiterò a riportare l'impressione che almeno un particolare

⁷⁰⁵ È anche notevole che nel *Pecorone* si trovi introdotto un riferimento ad un'*auctoritas* non presente nel testo del Villani. Il commento di Esposito rinvia a Darete Frigio, ma è forse più probabile che tale dicitura si riferisca ad una narrazione più estesa, dipendente dalla *vulgata* del *RdT* e dell'*HDT*, magari un volgarizzamento.

⁷⁰⁶ STOPPELLI 1977b, p. 189.

⁷⁰⁷ Si tratta comunque di una serie tutta votata agli eroi dei cicli classici, non rispondente al tipo canonico di tre personaggi antichi (di solito Ettore, Alessandro e Cesare), tre personaggi biblici, tre personaggi medievali.

⁷⁰⁸ STOPPELLI 1977, p. 20.

⁷⁰⁹ Riassunto da STOPPELLI 1977 e STOPPELLI 1977b.

sembra provenire da una tradizione differente dalla *vulgata* stabilita dal *RdT* (nel sonetto di Achille, questi afferma di aver ucciso con le sue mani Pantasilea).

4. *L'Intelligenza*

L'Intelligenza è un poemetto anonimo, forse incompiuto, ad intento enciclopedico-didascalico e ad impianto debolmente allegorico, di origine verosimilmente toscana e databile tra la fine del sec. XIII e l'inizio del successivo.⁷¹⁰ Esso merita una qualche attenzione entro uno studio dedicato alla fortuna della materia troiana nel medioevo italiano per molteplici ragioni: in primo luogo, banalmente, per il rispetto del canone stabilito nel fondamentale volume di Egidio Gorra del 1887,⁷¹¹ in secondo luogo per l'interesse intrinseco dell'opera (per il suo contenuto e le fonti che lo ispirano) e per le caratteristiche estrinseche della sua tradizione manoscritta (uno dei due codici che tramandano *L'Intelligenza* è infatti il BML, Gadd. 71, importante miscellanea di materia antica in volgare)⁷¹² e, da ultimo, per il suo possibile valore di documento dal punto di vista della storia dell'arte.

Il nucleo portante dell'opera è una lunga *ekphrasis* principalmente di argomento classico e antico. Si tratta della descrizione di «una serie di cicli di pitture e mosaici» che si trovano nel palazzo di dama *Intelligenza*, la donna amata dall'autore-narratore-protagonista.⁷¹³ L'impianto ecfrastrico potrebbe essere un mero artificio letterario, tuttavia non sarebbe da escludersi il fatto che l'opera possa in qualche modo riflettere i gusti dei ceti medio-alti toscani in fatto di decorazione pittorica di residenze private: è significativo da questo punto di vista il confronto tra l'esiguità quantitativa dei versi che nell'*Intelligenza* sono dedicati alla materia arturiana, due strofe appena, e le scarse testimonianze di affreschi toscani raffiguranti episodi ispirati a tale ciclo narrativo.⁷¹⁴

Nell'economia dell'impianto ecfrastrico, la storia della distruzione di Troia, estendendosi per 46 strofe, riveste un ruolo importante, anche se non primario. L'anonimo autore dedica infatti a questa vicenda più attenzione che non alla fantasiosa biografia di Alessandro Magno (con 23 strofe ad esse dedicate), ma quasi metà del

⁷¹⁰ Si vada l'introduzione di BERISSO 2000 per un inquadramento generale (pp. X-XI), per le difficoltà di una precisa collocazione cronologica (l'opera sarebbe comunque da ascrivere più probabilmente alla fine del Duecento) e geografica, su base linguistica (pp. XIX-XXIII, XXXIII-XXXV), e per l'ipotesi dell'incompiutezza, fondata sull'osservazione del fatto che i due testimoni dell'opera, derivanti da un unico archetipo, conservano degli errori e delle lezioni alternative che si giustificherebbero con il fatto che, a monte della tradizione, ci fosse un autografo consistente in una copia di lavoro, alla quale l'autore non ha potuto dare un assetto definitivo (pp. IX, XXXI, XXXV).

⁷¹¹ Il poemetto non mi pare menzionato invece nell'altrettanto fondamentale D'AGOSTINO 2006, che però sacrifica alcune opere "minori" a favore di una panoramica non solo italiana.

⁷¹² Il secondo codice è l'*antiquior* BNCF, Magl. VII.1035, dell'inizio del sec. XIV, che reca la discussa e seriore attribuzione a Dino Compagni. I due testimoni sono, come anticipato, derivati dallo stesso archetipo (BERISSO 2000, p. 585 e pp. 593-610).

⁷¹³ BERISSO 2000, p. XI.

⁷¹⁴ MENEGHETTI 2015, pp. 128-129. In CICCUTO 1993 [1995] è posto invece l'accento sul «filtro letterario» (p. 69) che presiede al modulo ecfrastrico: anche se non andrebbe esclusa la possibilità di individuare un parallelo con qualche «referente figurativo» – da ricercare però non tanto nella pittura murale, quanto nei cicli di miniature (p. 89) – la testimonianza del poema è comunque importante perché documenta il nuovo «culto per l'immagine» (p. 93) che va affermandosi fra la borghesia toscana dell'epoca.

poemetto è occupata dai versi incentrati sulla guerra tra Cesare e Pompeo (138 strofe, su un totale di 309).⁷¹⁵

La sezione troiana, d'altro canto, risulta ridotta per lo più «ad una sequenza di strofe squisitamente onomastiche di rara noia».⁷¹⁶ Questi cataloghi onomastici, però, risultano dirimenti in sede di *Quellenforschung*. Ben più interessante risulta infatti la questione delle fonti troiane del poemetto.

Davide Cappelletti, fondandosi su solidi principi metodologici,⁷¹⁷ ha risolto con valide argomentazioni la *querelle* relativa al ricorso diretto o mediato, da parte dell'anonimo autore, al *RdT*. Agli indizi di carattere positivo si sommano infatti i riscontri in negativo, cioè quelli che consentono di escludere altre opere come possibili modelli principali.⁷¹⁸ «la “fonte”-base, diretta, di *Intelligenza*, 240-86, è il *Roman de Troie*».⁷¹⁹ A prescindere dalle prove di carattere più puntuale, a mio avviso risultano dirimenti le seguenti osservazioni: da un lato, il ricorso a un romanzo antico-francese in versi è perfettamente compatibile con il tipo di cultura che l'anonimo dimostra di possedere,⁷²⁰ dall'altro, «tracce formali» degli *octosyllabes* a rima baciata di Benoît si conservano nella nona rima dell'*Intelligenza*.⁷²¹ Gli esempi di «tracce formali» della fonte si trovano sparsi in diverse strofe del poemetto, ma sono particolarmente concentrate nei cataloghi degli alleati greci e troiani.⁷²² Inoltre, benché l'*Intelligenza* non mantenga la scansione della guerra di Troia in una serie di tregue e battaglie (essa rifonde infatti con «tecnica ad intarsio» tutti gli scontri in un unico combattimento, ispirato soprattutto alla seconda battaglia del *RdT*, la più lunga e complessa), nei versi interessati risalta comunque l'adattamento in funzione ecfraistica di brani del romanzo aperti da formule epiche del tipo “La veïssiez...”.⁷²³

Noterei che, se diverse sono la forma (poema volgare *vs* prosa latina), l'impostazione

⁷¹⁵ BERISSO 2000, p. XI.

⁷¹⁶ Ivi, p. XIII.

⁷¹⁷ CAPPI 2007, pp. 291-294.

⁷¹⁸ Cfr. CAPPI 2008, dove si dimostra che quasi tutte le deviazioni dal *RdT* sono motivabili come innovazioni volontarie (legate ad esigenze di rima e all'inserimento di prolessi, parallelismi e «collegamenti strutturali» con altre sezioni dell'opera), o costituiscono dei possibili errori d'autore (legati a confusione onomastica, cattive letture paleografiche della fonte o, in alcuni casi, ad ignoranza) oppure riflettono possibili dati ricavabili da apparati paratestuali (in particolare, dai cicli di miniature che decorano molti codici italiani del *RdT* e dei suoi derivati).

⁷¹⁹ CAPPI 2007, p. 291. La questione delle fonti troiane non viene affrontata in modo sistematico da Marco Berisso: l'editore critico si limita a ipotizzare che le fonti della parte troiana e alessandrina siano dei volgarizzamenti, per analogia con quanto accade per il lapidario contenuto nella prima parte del poemetto e per la parte cesariana, dove vengono utilizzati, rispettivamente, un volgarizzamento del lapidario di Marbodo di Rennes e i *Fatti di Cesare*, volgarizzamento dei *Faits des Romains*. Cfr. BERISSO 2000, pp. XVII e XXIV, dove, in particolare, vengono giudicati improbabili sia un ricorso alla latina *Historia de preliis* per quanto riguarda la storia di Alessandro, sia, per la storia troiana, la contaminazione tra *RdT* e *HDT*.

⁷²⁰ CAPPI 2007, p. 292. L'anonimo, ad esempio, sembra conoscere i romanzi in versi di Chrétien de Troyes, la cui circolazione in area italiana è però raramente documentata (p. 315). Cappelletti osserva inoltre che la *mise en page* del codice BNCF, Magl. VII.1035 ricorda quella di alcuni codici del *RdT* (p. 312), ma ritengo ancora più significativa la “compromissione” con la letteratura francese, anche se in prosa, del canone di opere antologizzate nel BML, Gadd. 71: benché in questo codice l'*Intelligenza* sia copiata secondo una *mise en page* tipica più della lirica delle origini che non dei poemi narrativi in lingua *d'oil*, l'*Istoriotta troiana*, le *Eroidi* e le relative glosse dipendono da antecedenti francesi (cfr. D'AGOSTINO, BARBIERI 2017).

⁷²¹ CAPPI 2007, p. 294.

⁷²² Ivi, pp. 295-309.

⁷²³ Ivi, pp. 309-312. Cfr. PETIT 1985, pp. 304-309.

narrativa di fondo (poemetto allegorico-didascalico ad impianto efrastico vs prosa latina di genere se non proprio storiografico, di certo narrativo) e il trattamento riservato al fondamentale nucleo bellico del *RdT* (la prosa barberiniana, infatti, rispetta la scansione originaria della storia in più episodi guerreschi), quest'ultima e l'*Intelligenza* presentano un significativo punto di contatto: infatti, pur sottoponendo entrambe ad *abbreviatio* la propria fonte, dedicano ampio spazio agli elenchi degli eroi partecipanti al combattimento, e dall'analisi di questi cataloghi emergono importanti indizi per la ricerca delle fonti utilizzate. Entrambe le opere, quindi, risultano essere significative testimonianze di tipo indiretto della circolazione del *RdT*.

Dall'indagine di Davide Cappi emerge che il codice del *RdT* usato come fonte dell'*Intelligenza*, pur non essendo identificabile con nessuno dei manoscritti dell'edizione Constans e pur presentando ovvie tracce di contaminazione con altre zone dello stemma, doveva appartenere al gruppo y ed essere particolarmente vicino al codice H.⁷²⁴ Esso non sarebbe pertanto avvicicabile al modello usato per la prosa barberiniana, che invece si dimostra molto spesso vicino al gruppo x. Le non molte deviazioni dal *RdT* non altrimenti spiegabili, se non con il ricorso ad altra fonte, secondo lo studioso potrebbero derivare all'*Intelligenza* dall'*HACI* (o meno probabilmente da *Prose I*).⁷²⁵

5. Il *Trésor* di Brunetto Latini e la sua discendenza

Alcuni dei capitoli del Libro I del *Trésor* rappresentano una "storia universale" e in tale sezione dell'opera non manca, ovviamente, qualche brano dedicato alla storia troiana. Brunetto Latini cita anche esplicitamente un «grant livre des Troiens», sulla cui natura, però, la critica non sembra concorde.

A detta di Davide Cappi, che ipotizza una precocissima diffusione italiana della prima *mise en prose* del *RdT* (da lui proposta anche come possibile fonte del *Novellino*), «il «grant livre des Troiens» cui Brunetto rinvia a I 32 sarà probabilmente *Prose I*».⁷²⁶ Egidio Gorra a suo tempo (e con lui in tempi più recenti Alfonso D'Agostino) ha fatto menzione del *RdT* «o qualche suo rifacimento».⁷²⁷ Il commento che accompagna l'edizione critica con traduzione a fronte pubblicata qualche anno fa da Pietro Beltrami e altri collaboratori per Einaudi, benché riporti ancora l'opinione di Thor Sundby, già rigettata da Gorra, di un'allusione a Darete e Ditti da parte di Brunetto, suggerisce anche la possibilità di un'influenza del *RdT* o «di testi volgari che traducono l'opera di Darete Frigio», cioè, anche se gli editori non lo esplicitano, nella fattispecie, l'*HACI*.⁷²⁸

Benché l'etichetta di «grant livre des Troiens» sembri da riferire più logicamente ad un'opera incentrata sulla sola storia di Troia (quindi, il *RdT* o un suo derivato), l'ipotesi

⁷²⁴ CAPPI 2007, p. 312.

⁷²⁵ CAPPI 2008, pp. 81-84, che sottolinea anche la probabile influenza dell'*HAC* sull'«impianto di storia universale» che struttura il poemetto. Secondo lo studioso, occasionali sovrapposizioni con altre possibili fonti vanno valutate, in un'ottica di «interdiscorsività», per lo più come coincidenze casuali o poligentiche.

⁷²⁶ CAPPI 2008, p. 74, n. 89.

⁷²⁷ GORRA 1887, p. 204 e D'AGOSTINO 2006, p. 116, che però parla non di un generico «rifacimento», ma di una «*mise en prose*» del romanzo.

⁷²⁸ BELTRAMI *et al.* 2007, p. 61, n. 66. Sembrano da escludere a priori le traduzioni francesi di Jean de Flixecourt e Jofroi de Waterford, in quanto hanno avuto una circolazione limitatissima.

di un'allusione all'*HAC* mi sembra particolarmente suggestiva.⁷²⁹ Va infatti notata l'analogia dell'impianto a storia universale del Libro I del *Trésor* con la struttura su cui si fonda l'*HAC*.⁷³⁰ Inoltre Dante, il più celebre allievo di Brunetto, nel *De vulgari eloquentia* nomina in quanto esempio di prosa in lingua d'oïl la «Biblia cum Troianorum Romanorumque gesta compilata» che, com'è opinione diffusa, potrebbe essere proprio un libro contenente di séguito *HAC* (che mescola storia sacra e profana) e *Fets des Romains*. La conoscenza almeno di quest'ultima opera da parte dello stesso Brunetto pare in effetti certa, poiché sono «quasi letteralmente trascritti dalla compilazione francese dei *Fets des Romains*» i discorsi di Cesare e Catone inseriti nel Libro III del *Trésor*.⁷³¹

D'altro canto, va sottolineato come il riferimento al «grant livre des Troiens» non costituisca tanto la menzione esplicita di una fonte effettivamente messa a frutto nel *Trésor*, quanto un «suggerimento di lettura», un caso di «ulteriore bibliografia consigliata», insomma un riferimento esterno all'opera stessa, cui l'autore rinvia il lettore per approfondimenti, al fine di tagliar corto, in una narrazione storiografica fortemente scorciata (si pensi, nel campo della letteratura troiana, al passo daretiano in cui, dopo qualche breve accenno all'allestimento del primo viaggio per mare nella storia umana, si rinvia alle *Argonautiche*: «demonstrare eos qui cum Iasone prefecti sunt non videtur nostrum esse: sed qui volunt eos cognoscere, Argonautas legant»). Insomma, il *Trésor* potrebbe rappresentare un testimone di tradizione indiretta di due opere diverse: quella utilizzata per la stesura del testo, e il «grant livre» cui si rinvia.

Il *Trésor* ha goduto non solo di un'ampia circolazione nella sua forma originale in lingua oitanica, ma anche sotto forma di volgarizzamenti. La vastità e la complessità della tradizione del *Trésor* oitanico si riflette anche sulle difficoltà di studio inerenti alle versioni volgari dell'opera per una «tendenza alla riscrittura e all'interpolazione [...] endemica all'interno dell'intera vicenda testuale». ⁷³² Le redazioni note sono almeno una mezza dozzina: sono le redazioni siglate α , β , γ , δ e quelle tràdite singolarmente dai codici BML, Pl. 42.22 e Marc., It. II 54 (=4910), tutte toscane, eccetto la versione δ , meridionale, e la versione tràdita dal Marciano, settentrionale.⁷³³ Un «caso particolarissimo» è poi rappresentato dal *Tesoro versificato*, pure tramandato in due redazioni, «ricchissimo di aggiunte innovative e che va valutato come un'opera a sé stante e indipendente dai volgarizzamenti in prosa». ⁷³⁴

Proprio del *Tesoro versificato* dà conto Gorra, secondo la lezione del BNCF, Panc. 28 (ex 80), datato al 1310 e firmato da un fra Mauro da Poggibonsi (non è chiaro se sia egli copista, rimaneggiatore o autore). Il codice era stato segnalato da D'Ancona, che però ne ha pubblicato uno studio specifico solo dopo che Gorra aveva dato alle stampe il suo volume troiano. La redazione del Panciatichiano, siglata B, costituirebbe la rielaborazione della versione primitiva del testo, tràdita da un solo codice, di tarda datazione, il BNCF, Pal. 679. D'Ancona ritiene che il *Tesoro versificato* italiano derivi

⁷²⁹ RACHETTA 2018, p. 293 nota come un rinvio analogo a un «grant conte dou viel testament» faccia riferimento in realtà alla sezione della Genesi dell'*HACI*. La studiosa – fermo restando il ricorso a plurime fonti entro la parte storiografica dell'opera di Brunetto – riconosce peraltro in *Trésor* I 20-25 una «derivazione diretta» (p. 286) proprio dalla prima sezione dell'*HACI*.

⁷³⁰ In RACHETTA 2018, pp. 303-304 si evidenziano tuttavia le differenze di impostazione tra le due opere.

⁷³¹ BELTRAMI *et al.* 2007, p. XIX.

⁷³² GIOLA 2008, p. 27.

⁷³³ Se ne veda una panoramica in GIOLA 2010, p. 53.

⁷³⁴ GIOLA 2008, p. 27, n. 3.

non direttamente dalla versione in prosa, ma da una precedente versificazione in lingua oitanica o franco-veneta, probabilmente in *couplets d'octosyllabes*.⁷³⁵ Per quanto riguarda la sezione troiana, sembra che molte delle particolarità riferite da Gorra siano da ascrivere alla sola redazione B,⁷³⁶ ma lo studioso non dedica molte pagine a questa parte dell'opera, preferendo concentrarsi sulle sezioni dedicate alla storia più recente.

6. Sviluppi ciclici di area italiana

Il *RdT* è stato talmente apprezzato in area italiana da stimolare la fantasia di alcuni anonimi autori a elaborarne delle specie di *sequel* e *prequel*. Mi limiterò a registrare qui di seguito il fenomeno, presentando brevemente due esempi paradigmatici delle due categorie.

IL ROMAN D'HECTOR ET HERCULE FRANCO-VENETO. Se il cosiddetto *Roman de Landomata* (uno sviluppo ciclico del tipo della *vengeance*) ha avuto la sua prima elaborazione letteraria entro *Prose I* (di probabile origine orientale), ma è stato prontamente ricevuto in Italia, tanto da venire interpolato in versioni risalenti all'*HDT* (penso al volgarizzamento dei codici BNCF, II.IV.46-BNF, it. 120 e al *Libro Troiam*), il *Roman d'Hector et Hercule* [d'ora in avanti *H&H*] (uno sviluppo ciclico del tipo del tipo della *enfance*, che però si riallaccia anch'esso al tema della vendetta) denuncia la sua origine italiana, essendo un rappresentante d'eccezione della letteratura franco-veneta («l'opera originale franco-italiana maggiormente attestata», trådita da quattro manoscritti completi e un frammento).

L'opera si accompagna in tre su quattro testimoni con il *RdT* ed è stata incorporata, rielaborata, in alcune compilazioni più tarde, quali il *Libro Troiam* e (forse proprio per il tramite di quest'ultimo) il *Troiano a stampa*; altre allusioni all'*H&H* si ritrovano, ad esempio, nell'*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona,⁷³⁷ oltre che nella stessa *Vendetta dei discendenti di Ettore* di cui si discute qui di séguito.⁷³⁸

Marco Infurna in alcuni recenti contributi ha messo a fuoco alcune caratteristiche dell'opera, quali una marcata «esaltazione dei valori cortesi e cavallereschi» accompagnata da «una autentica preoccupazione moralizzatrice»,⁷³⁹ nonché, in sottotraccia, una presa di posizione politica in senso antitirannico, con possibili allusioni alla situazione contemporanea.⁷⁴⁰ Sulla base di tali osservazioni, egli ha avanzato alcune più precise ipotesi sulla cultura e l'origine dell'ignoto autore, da ritenersi, secondo lo studioso, un padovano attivo entro il primo ventennio del Trecento. Ad avvalorare tale ipotesi concorre soprattutto la scoperta che l'*Entrée d'Espagne* ha funto da modello d'ispirazione dell'*H&H* (lo dimostrano «analogie» di carattere macrostrutturale e di «ideali proposti», accanto a più minuti riscontri).⁷⁴¹

Sarebbe di probabile invenzione dell'anonimo, oltre al nucleo narrativo, cioè il tema

⁷³⁵ Interessante è il parallelismo con il frammento di Modena: anche nel *Tesoro versificato* non si riscontra «né metro né forma fissa» (D'ANCONA 1888, p. 122).

⁷³⁶ D'ANCONA 1888, p. 127 e n. 2.

⁷³⁷ INFURNA 2014b, pp. 931 e 938, n. 20. Si veda anche SORICE i.c.s.

⁷³⁸ TRACHSLER, PARUSSA 2002, p. 9.

⁷³⁹ INFURNA 2014, p. 33. Alcune suggestioni sul *sen* dell'opera sono già in ZINK 2002.

⁷⁴⁰ INFURNA i.c.s.

⁷⁴¹ INFURNA 2014b, pp. 932 e 939 e INFURNA 2014, p. 26 e n. 7.

della vendetta di Ettore e l'uccisione di Ercole da parte sua, anche un dettaglio destinato a lunga fortuna (arriverà almeno al Boiardo): è il principe troiano il primo possessore di Durlindana, la spada di Rolando.⁷⁴²

LA *VENDETTA DEI DISCENDENTI DI ETTORE*. Ha goduto di minore fortuna critica rispetto all'*H&H* un'altra curiosa opera che si riallaccia al ciclo troiano, la cosiddetta *Vendetta dei discendenti di Ettore*, ad oggi inedita.⁷⁴³

La *Vendetta* condivide con l'*H&H* il tema della ritorsione, ma si differenzia dal poema franco-veneto sotto molti punti di vista.

In primo luogo, per quanto riguarda i dati esterni, la *Vendetta* è una lunga narrazione in prosa, che racconta una complessa vicenda di guerra che coinvolge eserciti provenienti da tutta l'Europa e non solo (D'Agostino ne parla nei termini di «*Weltkrieg*»), sviluppandola in 9 o 10 capitoli (la scansione testuale non è concorde nei diversi studi che sono stati dedicati all'opera).⁷⁴⁴ L'*H&H* è invece un breve racconto in versi, che si concentra su un unico episodio, peraltro tutto interno alla *matière antique*. Nella *Vendetta*, viceversa, senza alcuno scrupolo di verosimiglianza cronologica e geografica, gli eroi del ciclo arturiano della Tavola Vecchia si trovano a combattere fianco a fianco agli *avatars* degli eroi del ciclo classico, per il tramite dell'espedito genealogico e onomastico (vale a dire che a essere messi in scena sono personaggi discendenti per linea dinastica dagli eroi dell'antichità, di cui portano anche il nome). Se l'*H&H* può essere considerato una specie di *prequel* alla storia della guerra di Troia (esso, in realtà, riempie un'ellissi narrativa relativa alle azioni compiute dal giovane Ettore, tra la distruzione della prima Troia e gli eventi che conducono alla decennale guerra destinata a concludersi con la caduta della seconda Troia), la *Vendetta* si configura come *sequel* in cui i discendenti dei Troiani faranno giustizia definitiva dell'*iniuria* subita dai Greci.

Assai diverso è poi il "tono" delle due opere: si è già accennato alla lettura cortese-cavalleresca e cristianizzante-morale data da Infurna al poemetto franco-veneto. La *Vendetta*, invece, colpisce per «il parossismo granguignolesco di violenza», l'«efferatezza», «l'elemento *splatter* o *gore* che dir si voglia».⁷⁴⁵

La *Vendetta* è tradata da un unico manoscritto, il BNCF, II.III.332, quattrocentesco, cartaceo, «di aspetto modesto», di mano toscana.⁷⁴⁶ Elementi linguistici toscano-occidentali riconducono la composizione o la trascrizione dell'opera verso Lucca, laddove riporta anche l'unica altra traccia lasciata da questo *pastiche* arutriano-troiano (un passo delle *Croniche* di Giovanni Sercambi sembra alludere al romanzo in questione).⁷⁴⁷ Ci si muove, insomma, in un ambito, certo, ben lontano e diverso dalle corti dell'Italia padana presso le quali sembra aver principalmente circolato l'*H&H* (sul codice II.III.32 è presente tra l'altro la nota di possesso di un calzolaio),⁷⁴⁸ ma prossimo – seppur a distanza di circa un mezzo secolo – al codice F del *RdT* e dell'*H&H*, cartaceo, di mano del fiorentino Luca Boni.

⁷⁴² INFURNA 2014b, p. 239, n. 24. Sarà da notare che il topos dell'ereditarietà eroica di armi e oggetti meravigliosi deriva agli autori medievali dall'antichità (FARAL 1913, p. 310).

⁷⁴³ Dell'*H&H* è disponibile l'edizione PALERMO 1972, pur assai contestata.

⁷⁴⁴ D'AGOSTINO 2018, p. 56 e n. 4.

⁷⁴⁵ Ivi, *passim*.

⁷⁴⁶ TRACHSLER, PARUSSA 2002, p. 6.

⁷⁴⁷ Si veda D'AGOSTINO 2018.

⁷⁴⁸ TRACHSLER, PARUSSA 2002, p. 4.

UN CURIOSO TRAVESTIMENTO ODISSIACO. Viene segnalato *en passant* da Gorra (e quindi da D'Agostino) un racconto in prosa relativo a Ulisse sul Tevere tradito unicamente dal codice BAV, Vat. lat. 4834.⁷⁴⁹ Rispetto all'*H&H* e alla *Vendetta*, a sostanziare l'opera è un'impostazione soprattutto eziologico-nobilitante: nel racconto si spiegano infatti le origini di città, monumenti, toponimi e simboli araldici dell'Umbria medievale. Oggi l'opera è edita da Franco Mancini con il titolo *Conto di Corciano e di Perugia*.

La narrazione è nettamente bipartita, divisa in una prima parte in cui a essere protagonisti sono gli esuli della grande guerra greco-troiana (il greco Ulisse e i troiani Coragino, Vivante e Forandano) e l'autoctono, innominato, Conte del Lago, e – attraverso una «forzata saldatura» di natura genealogica – una seconda parte di materia carolingia,⁷⁵⁰ in cui a essere protagonisti sono soprattutto Orlando, Oliviero e tali Cornaletto e Presemana, tardi discendenti dei troiani approdati in Italia, opportunamente ricoververtiti al cristianesimo da Carlo e dai suoi paladini carolingi. Seguono fatti relativi a Rinaldo da Montalbano e Federico II, ma il *codex unicus* è fortemente lacunoso in questa parte. La storia nella sua consistenza attuale è priva di un'effettiva coesione e unitarietà, e a detta dell'editore critico deriva dalla rifusione (o meglio semplice «giustapposizione») di diverse leggende, caratterizzata da un certo grado di «provvisorietà» e «sperimentalità».⁷⁵¹

Il manoscritto vaticano è una copia che potrebbe derivare direttamente dall'originale; nel suo complesso il codice è composito, «costituito per giustapposizione [...] lungo il sec. XV, ad opera di un privato perugino», e miscelaneo nel senso che «il raccoglitore disinvoltamente ingloba spezzoni di varia provenienza».⁷⁵² L'unità codicologica che qui interessa (come detto, mutila) si trova alle attuali cc. 78-101 ed è trascritta in una mercantesca del tardo Trecento o dell'inizio del Quattrocento. La composizione dell'opera sarebbe di poco anteriore, databile all'incirca al 1370, e riconducibile ad un Anonimo nell'*entourage* dei conti di Montemelino.⁷⁵³

Per quanto riguarda le fonti troiane, Mancini si richiama soprattutto all'*HDT* (per gli *excursus* sulla natura del Palladio – trasformato nel *Conto* in una specie di «reliquia incastonata di pietre preziose» – e sull'avarizia dei prelati); curioso anche il richiamo da parte dell'editore all'influsso dell'*Eneas* in una scena della prima parte che richiama il dialogo di Amata e Lavinia sull'amore.⁷⁵⁴ Come rileva a più riprese Mancini, caratteristica della prima parte è la celebrazione del mito di Troia come città ideale, per mezzo del senso di melanconica nostalgia di uno dei personaggi, Vivante, nei confronti della patria perduta.

Il personaggio che nella prima occorrenza del testo è denominato «Ulisste» (c. 78r), e in seguito variamente Euliste, Eulissta, Aulisste, Olisste, Ulissti, contamina caratteristicamente le figure di Euliste («mitico fondatore di Perugia, disceso dall'itacense Ulisse»), che assume «le anodine sembianze dell'Auleste virgiliano» a partire almeno dall'*Euliste*a duecentesca in versi latini di Bonifacio da Verona) e Ulisse

⁷⁴⁹ GORRA1887, p. 260 e D'AGOSTINO 2006, p. 116. Una seconda particolare declinazione del mito odissiaco è fornita del *Paradiso degli Alberti* di Giovanni Gherardi da Prato, sul quale invece non mi soffermo.

⁷⁵⁰ Cito da MANCINI 1979, p. 112.

⁷⁵¹ Citazioni sempre da MANCINI 1979, pp. 112-113.

⁷⁵² Ivi, p. 136.

⁷⁵³ Ivi, pp. 19-23 e 115.

⁷⁵⁴ Ivi, pp. 118ss. per le fonti; la citazione è da p. 185.

(facondo profugo greco possessore del Palladio).⁷⁵⁵

7. La *Fiorita* di Guido da Pisa (con un accenno ad Armannino)

Sono state composte più o meno contemporaneamente la *Fiorita* di Armannino da Bologna (ca. 1325-1335) e la *Fiorita* (o, forse meno propriamente, *Fiore d'Italia*) del frate carmelitano Guido da Pisa (ca. 1321-1337), due compilazioni enciclopediche a carattere storico-mitologico, accomunate anche dall'essere – in vario modo – precoci testimonianze della fortuna del poema dantesco.

Entrambe le *Fiorite* sono citate nel volume di Gorra, ma mentre al lavoro del bolognese è dedicata un'ampia sezione, solo poche righe sono destinate alla menzione dell'opera del frate pisano, la quale in un'ottica squisitamente troiana «non presenta [...] nulla di notevole. L'autore tratta in un capitolo della origine e della schiatta dei re di Troja, e in un altro del Palladio».⁷⁵⁶

L'opera, come viene sottolineato nell'Antiprologo, in effetti, mira a «translatare di latino in volgare alquanti memorabili fatti e detti degli antichi e specialmente de' romani, i quali tutto il mondo di maravigliosi esempli anno illuminato» a favore di quanti, «desiderano solamente di sapere per sapere», ma non hanno potuto dedicarsi allo studio delle lettere.⁷⁵⁷ La progettata struttura in sette libri è imperniata infatti sulla storia romana, dai re italici che hanno preceduto Enea fino all'epoca degli imperatori; la menzione di personaggi ed eventi contemporanei alle principali tappe della storia di Roma appare del tutto secondaria («mescolando per ciascuno tempo eziandio certi memorabili fatti degni di laude dell'altre nazioni, che concorrono in quelli tempi»; si tratta fondamentalmente di episodi biblici o tratti dalla mitologia classica).

Il programma esposto nell'Antiprologo viene realizzato solo parzialmente, poiché la composizione della *Fiorita* si arresta con il secondo libro, all'altezza della morte di Enea.

Ora, sempre secondo l'Antiprologo, l'esposizione delle «storie troiane» si sarebbe dovuta inserire alla fine del primo libro, nella sezione deputata all'epoca del quinto e ultimo re precedente Enea, vale a dire Latino, «imperciocché, regnante questo Latino in Italia, fu il grande assedio e struzione di Troia». A prescindere dall'incompiutezza dell'opera, sussistono varie discordanze tra la struttura effettiva e la struttura programmata della *Fiorita*; pertanto, secondo lo schema proposto da Bellomo, le rubriche «Di Troia e de' suoi regi» e «Del Palladio» (alle quali sembra riferirsi Gorra) corrispondono ai capitoli 92-93 della terza (anziché della quinta) parte del primo libro.

Nei brani in questione vengono menzionati Virgilio e Ovidio (oltre al Dante di *Inf.* XXVI), ma Guido non esplicita la fonte da cui trae le notizie relative alla storia troiana e al Palladio, né Gorra – data anche la brevità del sunto guidiano – azzarda alcuna ipotesi in merito al modello utilizzato dal carmelitano. Gli studi più recenti sulle fonti messe a frutto da Guido (non solo nella *Fiorita*, ma anche nelle *Expositiones* alla *Commedia*, dato che le due opere – la cui cronologia relativa è discussa e complicata dalla presenza di una duplice redazione del commento dantesco – condividono molto materiale) hanno evidenziato come la biblioteca del carmelitano fosse costituita essenzialmente da opere

⁷⁵⁵ Cito da p. 17 e da p. 158, sempre di MANCINI 1979.

⁷⁵⁶ GORRA 1887, pp. 240-241.

⁷⁵⁷ Le citazioni sono tratte dall'edizione a tutt'oggi di riferimento, MUZZI 1824.

in latino, e spesso da enciclopedie, *summae* e repertori costituenti un accesso mediato agli *auctores* classici.⁷⁵⁸

Più che per le sue fonti troiane, la *Fiorita* di Guido da Pisa è forse interessante per la sua ampia tradizione di tipo diretto (il testimoniale, tra manoscritti completi, frammenti e rielaborazioni, escluse quelle in ottave, ammonta oggi a oltre 70 codici),⁷⁵⁹ e soprattutto per la sua filiazione letteraria: essa è stata fonte di Antonio Pucci nel suo *Libro di varie storie*,⁷⁶⁰ è stata inglobata nell'anonima *Aquila volante* ed è stata fatto oggetto di rimaneggiamenti in ottava rima. La tradizione di tipo diretto e indiretto della *Fiorita* è concentrata in area toscana, ma non mancano approdi in area settentrionale e meridionale. A Sud rinvia in particolare l'*Aquila volante*, la cui *editio princeps* è stata stampata a Napoli e le cui scarse testimonianze manoscritte recano tracce linguistiche di area centro-meridionale.

La *Fiorita* di Guida da Pisa, come si rileva scorrendo il censimento di Bellomo, si trova accostata o più o meno interpolata con la *Fiorita* di Armannino nei seguenti codici:

- BNCF, II.II.124 (Guido da Pisa, con breve interpolazione finale da Armannino)
- BNCF, II.III.135 (Armannino, con interpolazioni da Guido da Pisa)
- BNCF, II.III.137 (Armannino; Guido da Pisa)
- BNCF, II.III.138 (Armannino; Guido da Pisa)
- BNCF, Palat. 458 (Guido da Pisa, con breve interpolazione finale da Armannino)
- BNCF, Palat. 579 (Guido da Pisa, con breve interpolazione finale da Armannino)

Per quanto riguarda le tipologie miscellanee che trasmettono la *Fiorita* del carmelitano, in molti casi esse sembrano decisamente orientare una fruizione dell'opera in senso religioso. Alcuni testimoni, invece, accostano la compilazione ad opere di argomento storico-mitologico come ad esempio i *Fatti di Cesare* o le *Eroidi*.

Interessante risulta l'accostamento (nel caso del manoscritto di sede fiorentina) o l'interpolazione (nel caso dei codici di sede romana e veneziana, in cui non c'è soluzione di continuità nella trascrizione) della sezione eneidica della *Fiorita* con l'*HAC* volgarizzata nei seguenti manoscritti:

- BNCF, II.IV.36
- BNCR, S. Pantaleo 10
- Marc. it.VI.81

Necessita ancora di approfondimento la natura dei testi di storia antica che accompagnano o interpolano la *Fiorita* nei seguenti testimoni:

- BAV, Vat. lat. 4838
- BNCF, Palat. 576 (compilaz. basata sul *Fiore novello* che prosegue con Guido da Pisa senza soluz. di continuità)
- BNCF, Palat. 591 (compilazione da varie fonti storiche, in cui è impiegato anche Guido da Pisa)

⁷⁵⁸ RINOLDI 1997, p. 78, n. 34.

⁷⁵⁹ Il censimento di BELLOMO 1990 è aggiornato da ultimo in LORENZI 2009. Un ulteriore esemplare pergameneo (la *Fiorita* è trådita soprattutto da testimoni cartacei) risulta essere stato messo all'asta come lotto n. 2 da Pandolfini (Firenze) il 14 febbraio 2018 (cfr. <<https://www.pandolfini.it/it/asta-0244/manoscritto-miniato-guido-da-pisa-la-fiorita-.asp>> [cons. 18.VI.2019]).

⁷⁶⁰ Nel *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, ad esempio, secondo Alberto Varvaro, la sezione troiana ed eneidica (= XV. De' fatti de' Troiani, pp. 115-134, ma le allusioni ai fatti propriamente troiani si trova alle pp. 115-117, e poi la seconda distruzione, nella rievocazione di Enea davanti a Didone, alle pp. 124-127) deriva essenzialmente dal *Fiore d'Italia* di Guido da Pisa.

Tra questi merita una menzione particolare il codice BAV, Vat. lat. 4838, studiato da Paolo Rinoldi. Esso è datato 1387 e caratterizzato linguisticamente da influssi napoletani. Si tratta di una miscellanea che include anche una redazione della *Fiorita* che potrebbe essere un anello di congiunzione tra la versione “originale” di Guido e l’*Aquila*, e una storia in volgare di argomento troiano e romano di cui lo studioso ha potuto solo notare le consonanze con l’*Excidium Troiae* nella parte iniziale.⁷⁶¹ Vale la pena infine ricordare come in un noto codice illustrato dell’*HDT* latina, il Bodmer 78, sia presente una breve frase estrapolata dalla *Fiorita*, di cui ha dato notizia lo stesso Rinoldi.

Venendo alla sezione troiana della *Fiorita* di Armannino, già ampiamente discussa ed edita da Gorra, mi limito a segnalare che in almeno una parte della tradizione è presente nell’opera il rinvio a un «Benedetto ultramontano», che potrebbe rappresentare una delle poche attestazioni della fortuna di Benoît de Sainte-Maure come *auctor*.⁷⁶²

8. La compilazione troiana di Guido da Pisa (sec. XII)

Il *Liber Guidonis compositus de variis historiis* è una compilazione storico-geografica redatta a Pisa nel 1119: si tratterebbe della prima cronaca universale composta in Italia dopo il *Chronicon* del monaco Benedetto di Sant’Andrea del Soratte.⁷⁶³ Esso era conosciuto a Egidio Gorra, che lo aveva presentato nella versione del Ricc. 881 come una redazione latina in prosa derivante da Ditti, Virgilio e altre fonti.⁷⁶⁴

Il compilatore Guido da Pisa ha dedicato l’intero libro V della sua opera enciclopedica alla storia antica; esso include: la redazione J2 dell’*Historia de preliis*, di cui forse lo stesso Guido potrebbe essere l’autore,⁷⁶⁵ la *DETH* nella redazione per così dire *vulgata* edita da Meister, con l’aggiunta in coda di un elenco dei caduti della guerra, testimoniato solo entro il *Liber Guidonis* e quindi probabilmente stilato *ad hoc* dal

⁷⁶¹ Si veda RINOLDI 1999. Il testimone della Vaticana non pare essere preso in considerazione in un recente contributo sull’*Aquila* (BLASIO, VACCARO 2018, pp. 8-12, ma cfr. anche l’indice dei mss. citati). Il lavoro di Blasio e Vaccaro colloca la composizione dell’opera in area mediana, verso la metà del Trecento, sulla base di osservazioni di carattere linguistico e contenutistico (la descrizione dei territori della Campagna e la genealogia dei conti di Ceccano e dei Prefetti di Vico).

⁷⁶² Per un meno rapido accenno a tale aspetto, mi permetto di rinviare a DUCATI 2018.

⁷⁶³ CAMPOPIANO 2008, p. LXIII. L’autore del *Liber* è forse da identificare con il cardinale vescovo Guido di Tivoli (pp. LVII-LIX). Il testimone più antico e completo del *Liber* è il codice Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, ms. 3897-3919. Per quanto riguarda il resto della tradizione, poiché il *Liber* è essenzialmente una compilazione che giustappone testi autonomi, i manoscritti ne tramandano solo una scelta (p. XXIV).

⁷⁶⁴ GORRA 1887, pp. 241-243. Il caso di Guido da Pisa valga come esemplificazione del filone “storiografico” della fortuna troiana in Italia (Gorra tratta anche di Giovanni Villani, Ricordano Malispini, Paolino Minorita o Veneto, ecc.).

⁷⁶⁵ CAMPOPIANO 2006 e CAMPOPIANO 2008, pp. CXIII-CXVIII. Il fatto che la sezione alessandrina preceda quella troiana si spiega con la volontà, da parte del compilatore, di rispettare non l’ordine cronologico ma la successione dei quattro imperi universali citati nella Bibbia, ossia l’impero assiro, il medio-persiano, il greco-macedone, fondato da Alessandro, e, infine, l’impero romano, che ha le sue origini a Troia (CAMPOPIANO 2006, pp. 243-244).

compilatore sulla base delle informazioni presenti nella medesima *DETH*;⁷⁶⁶ un carme sulla morte di Ettore, il cui *incipit* è *Sub vespere Troianis menibus prodit Hector*;⁷⁶⁷ l'*Origo Troianorum*;⁷⁶⁸ una redazione dell'*ET* abbreviata e interpolata con l'aggiunzione di un corredo di rubriche, l'aggiunta di un *excursus* sulla fondazione di Pisa da parte del mitico Pelope, l'inserzione di brani tesi alla valorizzazione delle città toscane alleate di Enea nella guerra contro Turno, e l'inserimento di passi ispirati all'*Eneide*.⁷⁶⁹ Il libro VI contiene poi l'*Historia Romana* di Paolo Diacono preceduta da un prologo redatto dal compilatore che riassume l'*ET* e ha funzione di collegamento tra un libro e l'altro.

Il *Liber* dà quindi ampio spazio alla materia troiana: ci sono sia la *DETH*, sia l'*ET*, sia una serie di testi ancillari (il poema sulla morte di Ettore, l'*Origo Troianorum*, la lista dei *Duces mortui in bello*).⁷⁷⁰ L'importanza assunta dalla materia troiana entro l'economia della compilazione guidiana non stupisce: a Pisa, a partire dai secc. XI-XII, non mancano attestazioni letterarie ed epigrafiche della diffusione di tale mito.⁷⁷¹ Esso si affianca peraltro ad un generale recupero della *Romanitas* nel fornire modelli di riferimento politici e militari alla Repubblica nell'epoca della sua espansione.⁷⁷²

⁷⁶⁶ CAMPOPIANO 2008, p. CXX; la lista è edita a p. 44.

⁷⁶⁷ Editto in DRONKE 1988, pp. 145-147. Questo poema è tradito solo entro il *Liber Guidonis*, nel codice di Bruxelles poco sopra menzionato e nel codice BNF, lat. 5692, ma esso non sarebbe attribuibile a Guido (CAMPOPIANO 2008, p. CXXI; DRONKE 1988, p. 146 data infatti il poemetto, su base stilistica, al sec. XI). Un ulteriore testimone del *Liber*, il codice Ricc. 881, trasmette invece, tra la *DETH* e l'*ET*, altri due *carmina*: il *De Hectore* di Pompilianus (inc. *Defensor patriae, iuvenum fortissimus, Hector*) e il *De Achille* di Eusthenius (inc. *Pelides ego sum, Thetidis notissima proles*), entrambi editi in RIESE 1906, pp. 97-98, rispettivamente nn. 631 e 630 (cfr. CAMPOPIANO 2008, p. XLI). I due poemetti sono conservati, unitamente alla *DETH*, anche dal codice Modena, Biblioteca Estense, alfa.W.8.14 (= lat. 699), *descriptus* del Riccardiano.

⁷⁶⁸ L'opera risale almeno al sec. IX, epoca a cui vengono datati i testimoni più antichi, ed è inedita (CAMPOPIANO 2008, p. XXIII; non mi risultano edizioni successive al 2008 e anche su *Mirabileweb* il riferimento bibliografico più recente è all'edizione Campopiano del *Liber Guidonis*).

⁷⁶⁹ CAMPOPIANO 2008, pp. CXXIss.; edizione alle pp. 45-99. Il codice BNF, lat. 5692 innova ulteriormente, dal punto di vista stilistico e linguistico, la *redactio Guidonis* dell'*ET*, e la contamina con un'altra fonte per ovviare ad alcune omissioni testuali rispetto alla *redactio vulgata* dell'*ET*: questa nuova versione, intitolata *Destructio Troiae*, è edita in CAMPOPIANO 2008, pp. 100-147.

⁷⁷⁰ È da rilevare che le sezioni storico-mitologiche del *Liber* sono copiate nei testimoni dei secc. XII-XIV, ma vengono omesse nei testimoni d'età umanistica, dove prevale l'interesse per le sezioni d'argomento geografico (CAMPOPIANO 2008, p. XXX). Da notarsi, inoltre, è che l'accostamento di *DETH* e *ET* implica la compresenza, entro il *Liber*, di due versioni del mito troiano tra loro divergenti; per quanto riguarda la morte di Ettore, poi, il *Liber* fornisce addirittura tre versioni della sua morte, poiché a quella daretiana e a quella omerica (cui risale in ultima analisi l'*ET*), si affianca la versione dittiana testimoniata dal poemetto edito da Dronke (CAMPOPIANO 2008, pp. CXXI e CXXIX). Le versioni guidiane dell'*ET* appare come nettamente bipartita in una parte troiana e in una eneidica (cfr. il titolo «Liber Eneidum de itinere suo et quomodo se egit» e il rispettivo «Explicit Liber Eneidum»), e inoltre il passo che funge da collegamento tra queste due parti è stato interpolato con una notizia tratta dalla *DETH* (CAMPOPIANO 2005, p. 157).

⁷⁷¹ CAMPOPIANO 2007, pp. 54-56: noterei che gli esempi menzionati dallo studioso sembrano tutti rientrare nella categoria della "citazione esemplare". In essi, a godere di particolare fortuna è la figura di Ettore: non parrebbe quindi casuale la presenza di un poema incentrato sull'episodio della sua morte entro il *Liber Guidonis* (cfr. CAMPOPIANO 2008, pp. CXX-CXXI).

⁷⁷² CAMPOPIANO 2007, pp. 47-48, 56-57.

9. Cantari e poemi in ottava rima

Almeno a partire dal Trecento e fino al Cinquecento, cioè nel tardo Medioevo e nella prima età rinascimentale, il patrimonio storico-mitologico della classicità doveva essere parte integrante dell'immaginario collettivo anche delle persone illetterate o meno colte. La leggenda troiana, infatti, insieme ad altre *fabulae* classiche, sottoposta ad un processo di medievalizzazione e livellamento cavalleresco, ha goduto in Italia di una certa fortuna anche nella narrativa in versi d'impronta popolare o popolareggiante, ossia nei cantari e nei poemi in ottava rima destinati alla recitazione sulle piazze da parte di *performers* professionisti e alla fruizione da parte di un pubblico eterogeneo.⁷⁷³

Questa branca della circolazione della materia troiana sembra peculiare della penisola italiana: esempi analoghi non si trovano in Francia, dove pure il processo di assorbimento della mitologia classica entro la letteratura cavalleresca si è originato, con i romanzi e i *lais* di materia antica, destinati, però, a un pubblico eminentemente cortese; l'unica eccezione, forse, è rappresentata dal *Rommant de l'abregement du siege de Troyes*, quattrocentesco riassunto-rifacimento del *RdT* in distici di *octosyllabes* a rima baciata.⁷⁷⁴

⁷⁷³ Il distinguo tra un'opera di carattere squisitamente popolare (creazione artistica del popolo o per il popolo) e un'opera di carattere popolareggiante (creazione artistica che mima le caratteristiche proprie delle composizioni davvero popolari) non è sempre agevole, e ciò vale soprattutto per i cantari e i poemi d'argomento classico dato che essi, come si vedrà più oltre, sembrano derivare in molti casi da precise fonti letterarie (sia pur volgarizzate) e presuppongono quindi che autori ne siano stati canterini dotati di una certa cultura; inoltre, in molti casi, si è di fronte ad una tradizione di tipo quiescente, non rielaborativo, destinata ad una trasmissione per iscritto. Sembra quindi sbagliato supporre una «netta biforcazione tra la tradizione alta in ottave [...] e quella popolare canterina», poiché proprio i cantari e i poemi di tema mitologico rivelano l'esistenza di «esperienze diaframmatiche, mediane», probabilmente legate all'ambiente mercantesco (MANTOVANI 2013b, p. 140 e cfr. MANTOVANI 2014, p. 46). Insomma, «la tradizione del cantare in ottava rima più spiccatamente letteraria e d'autore e quella anonima e destinata al consumo immediato, sono destinate ad influenzarsi reciprocamente» e, comunque, anche i cantari davvero popolari col tempo tendono a divenire anch'essi «testi di lettura», destinati a una «fruizione privata» (VILLORESI 2000, p. 38-39). Il distinguo tra cantari (più antichi, di breve lunghezza e indivisi, più legati alla dimensione della performance e dell'oralità) e poemi in ottava rima (più recenti, più lunghi, più ancorati alla dimensione testuale, anche a stampa) è quindi una distinzione puramente di comodo (VILLORESI 2003 [2005], n. 1, pp. 11-12). Sui cantari di materia classica è ancora fondamentale il ricorso a UGOLINI 1933; le messa a punto di VILLORESI 2000 sulla letteratura cavalleresca ignora, infatti, il filone mitologico, così come già DELCORNO BRANCA 1974, p. 2, n. 1. Per i cantari di materia antica è in effetti di relativa utilità anche EVERSON 2001: l'analisi di queste opere è programmaticamente esclusa (p. 18), fatta eccezione per ciò che concerne il «contesto» in cui sorgono i testi al centro del saggio (pp. 41-49); la studiosa concentra infatti la sua analisi su pochi capolavori di grandi autori, dal *Teseida* all'*Orlando Furioso*, romanzi cavallereschi che fanno proprie le istanze classiche della temperie umanistica e imitano dal punto di vista stilistico, dei *topoi* e del *modus narrandi* gli *auctores* latini.

⁷⁷⁴ JUNG 1996, pp. 614-620 estende a quest'opera e all'*Hector et Hercule* l'etichetta di «cantari di argomento classico». Si tratta di una definizione di comodo, ma a mio avviso impropria: il termine «cantare» andrebbe riferito esclusivamente ai poemi tre-, quattro-, e cinquecenteschi italiani in ottava rima. Stefania Cerrito, che ha edito recentemente l'*Abregement*, non sembra del resto condividere il parere di Marc-René Jung circa la natura del poemetto e, pur prudenzialmente affermando il carattere ibrido dell'opera e la difficoltà di definirne il genere letterario di appartenenza, sembra ritenere le marche di oralità un puro artificio letterario atto a dare una patina arcaizzante e di stile epico al riassunto-rifacimento in versi del *RdT* (CERRITO 2010, in particolare pp. 63-65). Indizi di carattere intrinseco ed estrinseco fanno pensare infatti, piuttosto, ad una genesi e diffusione in ambito aristocratico: ad esempio, alcuni piccoli dettagli aggiunti al romanzo di BdSM, che rinviano all'identificazione dei Troiani con i Turchi, sono coerenti con il nuovo «spirito di crociata» diffuso nella cerchia di Filippo il Buono dopo la presa di Costantinopoli del 1453, mentre il *codex unicus* (Valenciennes, BM, 461), ha l'apparenza di una

Una tradizione popolare, parzialmente analoga a quella italiana, si riscontra invece in area iberica, dov'è testimoniata l'esistenza di *romances* di materia troiana non solo del tipo *artificioso*, ma anche del tipo *viejo e tradicional* (attestanti cioè la circolazione di tale materia fin dall'epoca più antica di elaborazione del genere e la sua fortuna a livello di trasmissione orale da parte del popolo).⁷⁷⁵

ATTESTAZIONI DI TIPO INDIRETTO. Un paio di testimonianze di tipo indiretto attestano in area italiana la diffusione tra le masse del mito troiano, durante il Medioevo, anche anteriormente alla data di probabile nascita del genere dei cantari. Benzo d'Alessandria, nel suo *Chronicon* (ca. 1320), giustificando l'utilizzo di Ditti Cretese, anziché del più "canonico" Darete Frigio, come fonte per la parte troiana della sua storia universale, così si esprime:

Minus tamen usus sum ex Daretis scriptis, quia eiusdem opus non continuatum, sed per transitum compilatum ad me pervenit, quamquam *et Gallico idiomate communiter habeatur passimque adeo sit vulgatum, ut vicis cantitetur pariter et plateis*. Propter quod non curavi in latinum illud deducere.⁷⁷⁶

Dal passo citato si evince che, nelle piazze del Nord Italia, all'inizio del Trecento, il pubblico assisteva alle *performances* di cantori che avevano nel loro repertorio una versione francese di Darete. Si allude qui verosimilmente al *RdT* di Benoît de Sainte-Maure, forse in una veste linguistica ibrida (franco-italiana) o *tout court* italianizzata, come nelle versioni tramandate dall'estratto vicentino e dal frammento modenese.⁷⁷⁷

Se si sposta l'attenzione dall'area settentrionale a quella toscana, nel XV canto del *Paradiso*, invece, Dante traccia – per bocca di Cacciaguida – un idilliaco quadro della Firenze che fu, quando le donne «accompagnavano i lavori domestici con le favole “d'i Troiani, di Fiesole e di Roma”». ⁷⁷⁸ Ancora in pieno Trecento, a commento del XXVI canto dell'*Inferno* e in riferimento alle vicende troiane così come raccontate dalla tradizione medievale di stampo antiomerico, Benvenuto da Imola poteva riferirsi a tale materiale come «quod sciunt etiam pueri et ignari». ⁷⁷⁹

IL *CORPUS* CONSERVATO. Sopravvivono varie opere che raccontano vicende del mito troiano, riconducibili al genere dei cantari o dei poemi in ottava rima.

Risalgono al Trecento un particolare «ciclo canterino» (la *Guerra di Troia* in ottava rima), ⁷⁸⁰ un cantare sulla morte di Polissena ad oggi conservato nella sua interezza solo dalla tradizione quattrocentesca, e, probabilmente, un frammento di tre ottave di quello

miscellanea composta per l'educazione di un nobile borgognone ed è presto entrato a far parte della biblioteca della famiglia de Croy (*ivi*, pp. 13, 19, 28, 85-91).

⁷⁷⁵ Sui *romances* troiani e di materia classica cfr. CRUZ DE CASTRO 1993, DI STEFANO 2008, ed in particolare GAMBA CORRADINE 2015.

⁷⁷⁶ Traggio la citazione da PETOLETTI 1999, p. 486, corsivo mio.

⁷⁷⁷ UGOLINI 1933, pp. 35-36, n. 2 riporta, in merito alla testimonianza di Benzo, l'opinione di Gaston Paris, secondo il quale, ad essere cantato nelle piazze italiane, non era il *Roman de Troie*, bensì proprio un altrimenti ignoto «cantare».

⁷⁷⁸ PROSPERI 2013, p. 49, PROSPERI 2015, p. 91. Va in effetti specificato che non siamo in ambito squisitamente popolare, dato che Dante testimoniarebbe come «tali racconti rientravano nel repertorio narrativo domestico delle famiglie fiorentine *agiato* [...] entro la prima metà del XII secolo»; inoltre tali versi potrebbero persino alludere ad una fonte storiografica specifica, la *Chronica de origine civitatis Florentiae* (CHELLINI 2009, p. VII, corsivo mio).

⁷⁷⁹ PROSPERI 2013, p. 43, e PROSPERI 2015, p. 91.

⁷⁸⁰ MANTOVANI 2013, p. 9.

che doveva essere con ogni verosimiglianza un cantare di tipo ciclico, analogo alla *Guerra di Troia*.

Un curioso cantare d'imitazione boccacciana, sul tragico amore di Patroclo e l'altrimenti ignota Insidoria, è tradito da un solo codice quattrocentesco, mentre due lunghi poemi in ottava rima, il *Troiano* di Domenico da Montichiello e il cosiddetto *Troiano a stampa*, sono traditi rispettivamente solo da due manoscritti quattrocenteschi e solo da testimoni a stampa, a partire dalla *princeps* del 1483.

Risalgono al Cinquecento e sono trasmessi solo da stampe un cantare sulla storia di Giasone e Medea di ascendenza ovidiana e un poema sul giudizio di Paride, a firma di Carlo Pontello, unica opera non anonima del *corpus* canterino di materia troiana, assieme al *Troiano* di Domenico da Montichiello.⁷⁸¹

Nel pieno Cinquecento si colloca infine il poema su Achille ed Enea di Ludovico Dolce, che esula però dai limiti della presente trattazione, per la tarda datazione, il genere e le fonti: la messa in ottave di *Illiade* e *Eneide* da parte di Dolce rappresenta infatti un (fallimentare) tentativo di «continuare il ciclo de' poemi classici popolari, o piuttosto compierlo, sollevandolo nella regione dell'arte», analogamente a quanto avevano fatto Boiardo e Ariosto con i cantari e i romanzi carolingi.⁷⁸²

Oltre che dalle opere conservate, la fortuna di cantari e poemi d'argomento troiano è certificata da diverse testimonianze di tipo indiretto; in molti casi risulta tuttavia difficoltosa l'identificazione delle opere a cui si fa riferimento in queste fonti.

IL *CORPUS* DOCUMENTATO PER VIA INDIRETTA. Abbiamo, per esempio, una testimonianza quattrocentesca di tipo indiretto sulla circolazione di un «cantare della morte di Ettore Troiano»,⁷⁸³ che potrebbe essere un cantare autonomo o un'estrapolazione di tipo antologico del tipo attestato per la *Guerra di Troia* in ottava rima (cfr. *infra*).

Il celebre *Cantare dei cantari*, che l'editore, Pio Rajna, ritiene anteriore alla metà del sec. XV (probabilmente ca. 1380-1420), allude alla circolazione di due poemi d'argomento troiano. Il primo di essi secondo Pio Rajna è descritto nelle ottave 12-13:

Questa storia, signior, molto si spande
perch'è divisa in trenta dua cantare;
di Laomedon è 'l primo, ed è sì grande,
chi 'l fè morire, e Troia fè disfare;
po' segue di Gianson per molte bande,
d'Oete e di Medea il loro affare;
e'l terzo in Grecia Esiona mena,
qual fu principio d'infinita pena.

Seguiton poi e fatti di Priàmo,
dove e in qual tempo stette e fu nostrito.
Se di costui vi piacesse, io bramo,
come ne regnio fu restituito;
ben che di lui molte cose lasciamo
che fè in Asia, come avete udito,
prima che Troia mura avesse in collo,
rifatte per Priàmo e per Apollo.

⁷⁸¹ Lo segnala RUBINI 2007, p. 419, n. 31.

⁷⁸² PARODI 1887, p. 270.

⁷⁸³ La testimonianza è di Benedetto Dei, fiorentino (1417-post 1482) ed è riportata in UGOLINI 1933, pp. 43-44.

Si tratterebbe di un poema perduto,⁷⁸⁴ fatta eccezione, forse, per le ottave incipitarie, qualora esse fossero identificabili con il frammento trecentesco di tre ottave sopra menzionato (ma per il momento si tratta solo di una suggestiva ipotesi).

A partire dall'ottava seguente, e fino al v. 4 dell'ottava 18, l'anonimo pare alludere ad un poema, assai diffuso, che esclude la narrazione dell'episodio argonautico e dell'uccisione di Laomedonte:

Molti comincian da' fatti di Troia,
da Paris, ch'Alesandro fu chiamato:
fanol pastore, e po' il mettono in loia,
come nesun suo pari innamorato;
giudicate à le dee [...].

Secondo Pio Rajna, in questi versi verrebbe descritto un poema troiano identificabile con la *Guerra di Troia* in ottava rima; Dario Mantovani, editore dell'opera, si limita a riportare la tesi dell'illustre filologo, ma non sembra prendere esplicitamente posizione sull'argomento.⁷⁸⁵

Ancora, l'Anonimo eugubino autore del rifacimento dell'*Eneide* in ottava rima (*Eneida vulgare*) e dell'*Alessandreide* si dice autore anche di un *Troiano*, che Egidio Gorra ritiene perduto.⁷⁸⁶

Altre testimonianze di tipo indiretto sono più vaghe e servono soprattutto a certificare l'importanza della materia troiana entro il canone della letteratura cavalleresca, in maniera analoga a quanto, del resto, avviene per lo stesso repertorio vantato nel *Cantare dei cantari*. È il caso, ad esempio, dei due cataloghi stilati da Michelangelo di Cristofano da Volterra: una mera lista autografa contenuta nel codice BML, Med. Pal. 82 e le 25 ottave che nel cantare la *Schiatta dei paladini di Francia* (o *Genealogia e discendenza de' Reali e Paladini di Francia*) non costituiscono – a differenza del resto dell'opera – una messa in versi dei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino. Nell'elenco autografo, viene operata una divisione per materia, di opere «in vulghare chi in prosa et chi in rima», che distingue opere del ciclo carolingio, altri «libri di bataglie», «libri picholi et grandi d'inamoramenti» (fra i quali è compreso il *Filostrato*) e «libri dell'anima». Ora, si dice che tra i «bellissimi libri di bataglie», che comprendono soprattutto cantari di argomento classico (incluso, probabilmente, il *Teseida* boccacciano), «el primo si è El Troyano». Nonostante i due elenchi del volterrano non siano perfettamente coincidenti, anche l'ottava 73 della *Schiatta* è dedicata a «quel libro chiamato Troiano». I romanzi cavallereschi circolavano di frequente in doppia redazione, in prosa e in versi, e Michelangelo programmaticamente non fa distinzione tra le due tipologie. Tuttavia, visto che nel suo elenco tendono a

⁷⁸⁴ Cfr. RAJNA 1878 [1998], p. 542.

⁷⁸⁵ MANTOVANI 2013, p. 10.

⁷⁸⁶ Cfr. GORRA 1887, pp. 382-383, e soprattutto MONTANARI 2004, p. 4 e n. 24. La studiosa riguardo alle tre stanze su Polissena contenute nel Ricc. 2268 sostiene che «è impossibile dire se appartenessero alla versione di cui si tratta»; ma l'ipotesi sembrerebbe comunque da escludere per ragioni di carattere cronologico (il frammento è copiato da una mano trecentesca, mentre l'Anonimo eugubino sarebbe attivo negli anni 1420-1437, secondo PARODI 1887, pp. 224-234). Un'analoga considerazione potrebbe essere fatta per il frammento del BNF, lat. 1745, qualora fosse confermata la datazione alta, trecentesca, proposta da Ugolini. L'identificazione del *Troiano* eugubino dovrebbe essere agevole, poiché nelle ottave iniziali dell'*Eneida vulgar* l'Anonimo dichiara come sia sua abitudine collocare *in limine* l'invocazione a Sant'Ubaldo patrono di Gubbio (invocazione che nell'*Eneida* e nell'*Alessandreida* si trova rispettivamente nella seconda e prima ottava, mentre nel frammento parigino manca).

comparire opere già edite a stampa, Marco Villoresi ritiene verosimile che l'opera qui allusa sia il fortunatissimo *Troiano a stampa*. Questo poema, del resto, compare anche, ad esempio, tra le opere vendute dal libraio veneziano Francesco de Madiis, nella "libreria" di Anton Francesco Doni e nella biblioteca di Marin Sanudo.⁷⁸⁷

La fortuna di cantari e poemi di argomento troiano, e più in generale di personaggi e episodi del ciclo troiano, è ovviamente testimoniata dalle allusioni contenute in cantari e poemi di tipo carolingio o arturiano. In primo luogo, un ruolo importante è giocato dalle genealogie eroiche: Altobello, e poi suo figlio Persiano, protagonisti di due poemi eponimi, sono paladini carolingi di nuova invenzione che vengono fatti però discendere dalla stirpe troiana. In secondo luogo, oggetti e nomi vengono ereditati dagli eroi della corte di Artù o di Carlo Magno, senza, ovviamente, alcuno scrupolo dal punto di vista del realismo cronologico. Infine, un'importante testimonianza è quella delle *ekphraseis*.

LA GUERRA DI TROIA IN OTTAVA RIMA. La *Guerra di Troia* in ottava rima [d'ora in poi: *GdT*] è, come anticipato, un'opera *sui generis*, di statuto per certi aspetti ibrido,⁷⁸⁸ per la quale Dario Mantovani, editore del poema, ha coniato l'etichetta di «ciclo canterino». Il poema, mutilo in fine, si compone allo stato attuale di dieci cantari, ed è conservato da due testimoni principali, che la trasmettono come ciclo unitario (Modena, Biblioteca Estense, Càmpori App. 37 γ.0.5.44 e BML, Med. Pal. 95), oltre che da vari testimoni frammentari, molti dei quali documentano una fruizione antologica della *GdT*. Uno di questi lacerti è datato al 1369, e fornisce pertanto un sicuro *terminus ante quem* per la datazione del poema.⁷⁸⁹ Quanto alla localizzazione dell'opera i principali testimoni manoscritti testimoniano decisamente l'origine toscana del poema.⁷⁹⁰ Resta invece difficile esprimersi su un'eventuale circolazione seriore al di fuori della Toscana sulla base delle testimonianze di tradizione indiretta, dal momento che esse stesse non sono ancora state indagate a fondo (mi riferisco alle interpolazioni di ottave della *GdT* entro una delle redazioni della *Fiorita* di Armannino e nei due *Troiani* quattrocenteschi, riguardo ai quali cfr. *infra*).

La *GdT*, come dimostrato dagli studi di Dario Mantovani, oltre che per la sua struttura e lunghezza, è un cantare trecentesco abbastanza atipico anche dal punto di vista della sua genesi e della sua trasmissione, e non può essere propriamente ascritto ad una produzione destinata esclusivamente ad una fruizione aurale e popolare. Infatti, da un lato, l'opera deve essere stata composta, nella sua interezza, da un singolo canterino dotato di una certa cultura e in grado di rielaborare in ottava rima delle precise fonti scritte (ossia il volgarizzamento ceffiano dell'*HDT* e il volgarizzamento di *Prose 2* di Binduccio dello Scelto);⁷⁹¹ dall'altro, la tradizione manoscritta è relativamente

⁷⁸⁷ Per l'edizione dell'elenco di Michelangelo da Volterra e per la questione degli antichi canoni cavallereschi, cfr. VILLORESI 1999 [2005].

⁷⁸⁸ Alfonso D'Agostino nella premessa all'edizione MANTOVANI 2013 parla di «un individuo di un percorso evolutivo che precocemente assume le sembianze di un vero e proprio poema, pur mantenendo alcuni caratteri identitari del genuino cantare» (p. 6). Lo stesso Dario Mantovani si esprime in termini di «fisionomia ibrida» (MANTOVANI 2013b, p. 140).

⁷⁸⁹ Sul problema della datazione cfr. MANTOVANI 2013b, p. 141.

⁷⁹⁰ MANTOVANI 2013b, p. 123, n. 40. La Toscana è, del resto, «il centro di fabbricazione e di consumo di testi cavallereschi più attivo in Italia» (VILLORESI 2000, p. 28).

⁷⁹¹ I testi di materia antica costituiscono il gruppo più folto all'interno del *corpus* di poemi trecenteschi in ottava rima basati su fonti scritte, individuato in MANTOVANI 2014 (alcuni accenni già in MANTOVANI 2013b, pp. 123-124 e poi in MANTOVANI 2016). Oltre alla *GdT*, infatti, fanno parte di tale *corpus*, il *Piramo e Tisbe*, l'*Istoria di Alessandro Magno* di Domenico Scolari e le *Eroidi* di Domenico da Montichiello; ad essi si aggiungono i *Cantari di Lancillotto*, unico rappresentate della materia arturiana

quiescente e non sono rilevabili le trasposizioni di materiale narrativo e i rifacimenti di ottave tipici dei cantari trasmessi oralmente (il poema non pare aver subito, quindi, quei profondi rimaneggiamenti tipici del legame con la *performance*).⁷⁹² A tal proposito, mi sembra inoltre notevole il fatto che la *GdT* sia stata oggetto, nel corso della trasmissione, di una fruizione di tipo antologico, per mezzo dell'extrapolazione, dal poema nella sua interezza, di alcuni dei brani atti a suscitare maggior *pathos*.

Ad esempio, nella redazione cosiddetta "abruzzese" della *Fiorita* di Armannino [= redazione D], un prosimetro a carattere didascalico-enciclopedico caratterizzato da una complessa tradizione manoscritta di tipo attivo,⁷⁹³ vengono interpolate le 35 ottave relative a «el lamento de Hector», ossia alle espressioni di disperazione dei Troiani di fronte alla morte del loro eroe più forte.⁷⁹⁴ Il manoscritto BNCF, Magl. VIII.1272

(fatta eccezione per un ulteriore frammento di due ottave conservato negli archivi notarili di Bologna). Queste opere hanno di fatto uno statuto ibrido, oscillando tra la letteratura popolare (i cantari) e la letteratura più alta (i poemi in ottava rima di tipo boccacciano). Si noti come Mantovani individui proprio nelle *Eroidi*, un'opera a carattere più lirico-elegiaco che narrativo, il «testo che manifesta i segni di maggiore discontinuità col genere» dei cantari (MANTOVANI 2014, p. 48). Quanto alle fonti dei cantari di materia antica, gli esemplari studiati più approfonditamente dalla critica si dimostrano per la maggior parte fondati su ipotesi in volgare e non sugli "originali" latini: il *Piramo e Tisbe* trecentesco (redazione A) si basa sul volgarizzamento delle *Metamorfosi* di Arrigo Simintendi (GUTHMÜLLER 2007, p. 304, MANTOVANI 2014, pp. 55-62), così come il cantare sulla morte di Polissena, che, però è sconosciuto a Mantovani; le *Eroidi* di Domenico da Montichiello sono di fatto una versificazione del volgarizzamento ovidiano di Filippo Ceffi (MANTOVANI 2014, pp. 66-70); la *GdT* si fonda sul volgarizzamento dell'*Historia destructionis Troiae* composto da Filippo Ceffi e sul volgarizzamento di *Prose 2* di Binduccio dallo Scelto (MANTOVANI 2013, MANTOVANI 2013b); la *Historia de Orpheo* (ma con quest'opera siamo ormai in pieno Quattrocento, e il *corpus* stabilito da Mantovani, come detto, fa riferimento al Trecento) attinge dalla *Favola* di Poliziano e dalla traduzione-allegorizzazione delle *Metamorfosi* di Giovanni di Bonsignori (GUTHMÜLLER 2007); ancora i cantari cinquecenteschi dedicati alle imprese e agli amori di Giasone, Perseo e Ercole sembrano basati principalmente sulle *Metamorfosi* in ottava rima composte da Niccolò degli Agostini, il quale rielabora a sua volta la traduzione in prosa di Giovanni dei Bonsignori (GUTHMÜLLER 1997, pp. 187-203). In questo panorama fa eccezione, e rappresenta un unicum, l'*Istoria di Alessandro Magno* di Domenico Scolari, che Meri Leone ha dimostrato derivante dal poema in esametri latini di Quilichino da Spoleto (LEONE 2007). Poco probanti sono gli esempi di un puntuale ricorso agli originali latini riportati in MANTOVANI 2014 in riferimento al *Piramo e Tisbe* (p. 58, n. 39) e alle *Eroidi* di Domenico da Montichiello (p. 69). Nel primo caso, le forme *ingrati* (del latino di Ovidio e del cantare) e *sconoscenti* (del Simintendi) sono di fatto sinonimi, che tra l'altro non infrequentemente sono utilizzati in dittologia sinonimica (cfr. i risultati ottenuti facendo una rapida ricerca per co-occorrenze nel *Corpus OVI*). Nel secondo caso, l'esempio riportato da *Her.* I.45 ha in realtà un precedente nella tradizione del volgarizzamento; i testimoni della traduzione di Ceffi infatti recano quasi tutti la lezione «per l'acque d'Ismaro», vale a dire un "errore d'autore" generatosi probabilmente a partire da una lezione latina *aquis* in luogo di *equis*, accolto nelle edizioni critiche odierne. Almeno il codice Ambrosiano I 69 sup. (fiorentino e databile tra il 1410 e il 1430, esso si distingue per il prezioso apparato illustrativo e un corredo di glosse) e la *princeps* del 1475 circa, entrambi testimoni appartenenti al ramo γ della tradizione, attestano invece la lezione «co' cavalli d'Ismaro» data anche da Domenico da Montichiello (secondo la testimonianza del codice BNCF, Pal.359 utilizzato da Mantovani). Non è pertanto necessario neanche in questo caso ipotizzare che il canterino abbia fatto ricorso direttamente ad Ovidio. In generale, comunque, esempi analoghi possono facilmente trovare riscontro nei volgarizzamenti usati come fonti, poiché il ritorno al latino da parte di copisti particolarmente attenti non è infrequente in questo tipo di tradizione.

⁷⁹² Sulla *GdT* si vedano MANTOVANI 2013 e MANTOVANI 2013b.

⁷⁹³ Uno *status quaestionis* degli studi critici sulla tradizione della *Fiorita* si trova in QUARELLO 2012-2013. I testimoni della redazione abruzzese sono i codici BNCF, Nuove Accessioni 444 e BNF, It. 6.

⁷⁹⁴ UGOLINI 1933, pp. 32-33. In maniera analoga alla *Fiorita*, anche il *Troiano* di Domenico da Montichiello e il *Troiano a stampa* interpolano numerosi brani della *GdT*; negli ultimi due casi, tuttavia, si è di fronte non tanto a un fenomeno di fruizione antologica, quanto a una «delle caratteristiche del genere epico-cavalleresco quattrocentesco, [...] la tendenza al riutilizzo di sequenze testuali – alcune

contiene tre brani, di diversa lunghezza, estratti dalla *GdT*; essi sono copiati non da uno dei quattro copisti principali, ma, rispettivamente, da tre delle dieci mani che «si sono avvicendate occupando gli spazi in bianco» del manoscritto.⁷⁹⁵ La presenza dei versi della *GdT* in questo codice ha carattere “riempitivo”, anche se permane la funzione antologica. I brani in questione sono i seguenti, in ordine di rilevanza quantitativa: ben 29 ottave provenienti dal VII cantare (corrispondenti alle ottave 2-35 dell’edizione di Mantovani, nelle quali è narrata una furiosa battaglia in cui a imperversare è soprattutto Troilo, poiché Achille si è ritirato dal combattimento per amore di Polissena);⁷⁹⁶ alcuni versi iniziali del IV cantare (con l’invocazione alla Vergine e un elogio di Ettore da parte del canterino);⁷⁹⁷ la seconda ottava del III cantare (che funge da generale introduzione alla settima battaglia). Un analogo carattere riempitivo e antologico ha l’inserimento, da parte di una mano seriore, di due diversi estratti della *GdT* all’interno del codice BML, Tempi 2 (zibaldone, detto *Libro di varie storie*, di Antonio Pucci): nel manoscritto sono esemplate separatamente le prime quindici ottave del primo cantare e, per intero, il secondo cantare.⁷⁹⁸

La narrazione della *GdT* è fortemente scorciata rispetto alle fonti e si concentra su alcuni dei principali snodi narrativi: nei cantari I e II vengono narrati brevemente gli episodi iniziali della guerra e, in modo più esteso, la prima battaglia, ma questi due cantari iniziali sono anche in gran parte dedicati ai cataloghi delle schiere e degli eroi; i cantari III e IV ruotano attorno alla figura di Ettore (camera di bellezza, sogno di Andromaca, morte dell’eroe, lamenti dei Troiani e vendetta di Priamo durante la successiva battaglia); nel V cantare viene descritta, durante la tregua, la presa di potere da parte di Palamede (per il cruccio di Achille, che si ritira dal combattimento) e, nella seguente battaglia, l’imperversare di Priamo; a partire dal cantare VI e fino al canto X dov’è descritta la morte dell’eroe nell’agguato ordito da Ecuba e Paride, a predominare è la figura di Achille, anche come grande assente dell’esercito greco quando si rifiuta di entrare in battaglia per amore di Polissena; nei canti VIII e IX, tuttavia, ad avere un ruolo centrale è anche Troilo, di cui vengono descritte le imprese valorose e la morte, a causa dell’attacco proditorio dello stesso Achille, uccisore anche di Ettore. Riguardo alla centralità di Achille (anche se l’eroe non viene di certo presentato sotto una luce positiva), va detto che Egidio Gorra proponeva per la *GdT* proprio il titolo di *Poema di Achille*, «presente nella rilegatura moderna del codice laurenziano», cioè il sopra citato codice Med. Pal. 95.⁷⁹⁹ Non mi sembra implausibile che il tema del triangolo amoroso Troilo-Briseida-Diomedea venga completamente taciuto proprio per dare risalto

assai ampie – da opere precedenti» (MANTOVANI 2013, p. 15). Sulle interpolazioni, cfr. anche MANTOVANI 2013, in particolare alle pp. 14-16.

⁷⁹⁵ MANTOVANI 2013, p. 59.

⁷⁹⁶ Ivi, pp. 13-14, n. 24, evidenzia qui un errore di UGOLINI 1933, p. 34, che segnalava come il codice Magl. VIII.1272 trasmettesse invece 21 ottave provenienti dall’VIII cantare, relative alla morte di Troilo e alla conseguente vendetta da parte dei Troiani (eventi narrati invece nei cantari IX e X).

⁷⁹⁷ Anche in questo caso sarebbe quindi poco perspicua la definizione di «mozziconi» del lamento per la morte di Ettore proposta in UGOLINI 1933, p. 34.

⁷⁹⁸ Anche riguardo a questi estratti, MANTOVANI 2013, p. 14, n. 25 segnala delle imprecisioni da parte della bibliografia critica precedente (il riferimento è qui al celebre contributo di Giuliano Tanturli sui Benci copisti).

⁷⁹⁹ MANTOVANI 2013, p. 10. Senza contare che i cantari dal VII al IX sono indicati dal codice Càmpori App. 37 γ.0.5.44 rispettivamente come III, IV e V «cantare d’Achille», dato problematico che potrebbe far ritenere «possibile che quello che noi conosciamo del ciclo risulti da una “fusione” di materiali canterini preesistenti (un ciclo più genericamente “della guerra di Troia”, e uno più propriamente “di Achille”)» (MANTOVANI 2013, p. 56).

all'amore del Pelide per Polissena, oltre che, forse, per evitare una sovrapposizione col *Filostrato* boccacciano.⁸⁰⁰ Nondimeno, bisogna ammettere che lo scarso successo arriso a quest'invenzione narrativa di Benoît non è un episodio isolato nella storia della fortuna del *RdT*.

L'INCIPIT DI UN PERDUTO CANTARE TRECENTESCO. All'interno di un manoscritto tardotrecentesco cartaceo contenente l'*HDT* latina, il codice BNF, Nouv. acq. lat. 1745 (c. 95r) si conservano le tre ottave iniziali di quello che, con ogni verosimiglianza, doveva essere un ciclo canterino affine a quella della *GdT*. Infatti, dal momento che nel prologo il canterino promette di raccontare «tucti [...] casi» di Troia, narrandoli «a grado a grado per ordine», a partire dall'episodio argonautico di Giasone e Medea, è probabile che questo cantare esorbitasse anch'esso dalla tipologia più diffusa di cantare indiviso di una cinquantina di ottave e fosse, di fatto, un "ciclo canterino" come la *GdT*.⁸⁰¹

Si noti, per quanto riguarda il contenuto dei due cicli, che anche i cantari che nel loro insieme compongono la *GdT* forniscono una narrazione completa della presa della città, ma a partire dallo sbarco dei Greci a Troia, e non dalle premesse argonautiche; per quanto riguarda la consistenza finale delle due opere, i testimoni conservati della *GdT* terminano con il racconto dell'uccisione di Achille, ma è opinione condivisa che il poema, giunto a noi in dieci cantari, dovesse originariamente essere più esteso e proseguisse quindi la narrazione fino alla conclusione della guerra con la presa della città (o addirittura fino al racconto dei *nostoi* greci): per lo meno le intenzioni del canterino erano quelle di arrivare a raccontare la caduta della città, secondo quanto promesso alla II ottava del V cantare, dove vengono menzionate, accanto alla morte di Troilo e di Achille (soggetto rispettivamente del IX e del X cantare), anche le imprese valorose di Pantasilea, il tradimento di Enea, e la distruzione finale della città. Inoltre, il cantare X si chiude con l'invito ad attendere la descrizione della tomba di Achille nel cantare successivo. Va comunque specificato che allo stato attuale non è possibile stabilire con certezza se la *GdT* sia un'opera rimasta incompiuta o se invece sia stata la tradizione a consegnarci un testo incompleto. Supposizioni analoghe a quelle riguardanti la *GdT*, ma con maggior carattere di fantasiosità, possono essere estese in

⁸⁰⁰ Ovviamente, va ribadito che si tratta di un'ipotesi *e silentio*, da vagliare con cautela, per quanto suggestiva. Infatti, la *GdT*, «sebbene presenti [...] una materia analoga al *Filostrato*, sfugge a qualsiasi reminiscenza boccacciana» (MANTOVANI 2014, pp. 61-62, n. 44).

⁸⁰¹ UGOLINI 1933, p. 210 pubblica il frammento su segnalazione di Giulio Bertoni. Posto che nel *Cantare dei cantari* vengono menzionate due storie troiane e che una delle due, quella più breve, è stata identificata con la *GdT*, non mi sembrerebbe da escludere – come sopra ho già suggerito – l'ipotesi che il frammento edito da Ugolini possa provenire proprio dal più lungo ciclo canterino in 32 parti menzionato nel repertorio del *Cantare dei cantari*, ciclo canterino che «avrebbe inizio con la storia di Laomedonte e con l'impresa del Vello d'oro (lo stesso inizio, dunque, del *Roman de Troie* e della *Historia destrucionis Troiae*)» (MANTOVANI 2013, p. 10). Si noti come – verosimilmente – la storia di Giasone e Medea raccontata in questo perduto poema troiano – che ha tutta l'aria, quindi, di porsi entro la *vulgata* narrativa stabilita da BdSM sulla scorta di Darete e Ditti – potesse distanziarsi dal racconto dal cantare di Giasone e Medea che è analizzato in UGOLINI 1933, pp. 148-157 e il cui intreccio si fonda, invece, principalmente su Ovidio, benché, per il tramite di una traduzione (cfr. *infra*). Il codice BNF, n.a.lat. 1745 è descritto in DE ROBERTIS 2002, vol. I, t. 2, pp. 576-577 (da notare la segnalazione della presenza ripetuta dell'impresa estense del *WOR-bas*); cfr. anche la X parte del *Censimento di manoscritti di Rime di Dante* in «Studi danteschi», del 1970 (scheda n. 406, pp. 237-238). La migrazione del codice fuori dall'Italia dovette essere precoce: in PELLEGRIN 1966, pp. 273-274 si afferma che è presente una nota di possesso di mano francese del sec. XV.

riferimento all'eventuale consistenza finale del ciclo da cui è estrapolato il frammento parigino.

IL CANTARE SULLA MORTE DI POLISSENA. Il volume composito di stampe quattrocentesche conservato sotto la segnatura G.1.e.35 presso la Biblioteca Comunale di Trento contiene anche un incunabolo che rappresenta il testimone integrale più noto di un cantare sulla morte di Polissena, studiato e in parte edito da Giancarlo Petrella.⁸⁰² Il poemetto, inc. *Vergine genitrice, alma Maria*, viene indicato con il titolo redazionale di *Morte di Polissena e ruina di Troia* o di *Il pianto di Polissena*.⁸⁰³ L'incunabolo trentino è uno di quegli opuscoli di stampa popolare – l'esemplare consta di 8 carte *in quarto* – che si pensa gli stessi canterini vendessero a poco prezzo in piazza e alle fiere dopo le loro esibizioni e oggi si trova rilegato entro una miscellanea di stampe fattizia. Esso reca il solo nome dello stampatore, Giuliano Pasquali da Bologna. Lo studio dei caratteri tipografici ha consentito tuttavia a Giancarlo Petrella di ipotizzare che la stampa sia stata realizzata a Venezia negli anni 1489-1491.⁸⁰⁴

Come segnalatomi gentilmente da Matteo Fadini, il poemetto è tradito anche dall'esemplare unico di un seriore (1495 ca.) incunabolo stampato a Bologna da Francesco Plato Benedetti e conservato presso la Biblioteca Trivulziana con segnatura H 80; alcuni repertori segnalano un ulteriore esemplare cinquecentesco della Trivulziana che però potrebbe essere un mero fantasma bibliografico.⁸⁰⁵

Un estratto di tre ottave del cantare, con le ultime parole di Polissena e i lamenti di Ecuba, è trascritto due volte, la prima da una mano trecentesca, la seconda da una mano quattrocentesca, nel codice Ricc. 2268 (c. 89v), uno dei due testimoni dell'*HDT* volgarizzata da Mazzeo Bellebuoni.

In gran parte ignorato dalla critica mi risulta un secondo manoscritto che testimonia il cantare qui in esame: il codice Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, Silvestriano 289, cartaceo, miscelaneo, della seconda metà del sec. XV, sembra riportare per intero, in 80 ottave (la stessa estensione della stampa trentina), il poemetto.⁸⁰⁶

Allo stato attuale, non è possibile fare ipotesi precise sullo statuto testuale del poemetto dedicato a Polissena. Potrebbe infatti trattarsi di un'opera a se stante (un cantare indiviso), ma anche di un'estrapolazione di tipo antologico da un poema precedente.

Un confronto del poema tradito dall'opuscolo conservato a Trento con le ottave

⁸⁰² PETRELLA 2009, pp. 91-111.

⁸⁰³ Si vedano le intitolazioni riportate nei seguenti repertori *online*: *STABAT*, *GW*, *ISTC*, *LICAPV* (cons. VIII.2017). Nel margine superiore della c. 1r dell'esemplare trentino è aggiunto da una mano probabilmente cinquecentesca il titolo *La morte di Polissena cum la ruina di Troia* (PETRELLA 2009, pp. 27 e 180). L'esemplare trivulziano (sul quale v. *infra*) reca l'intitolazione a stampa *Pianto de Polissena* (cfr. la riproduzione della c. 1r [tav. 4] di TURA 2002).

⁸⁰⁴ Si tratta in ogni caso del «prodotto di un'esperienza tipografica occasionale» (PETRELLA 2009, p. 13).

⁸⁰⁵ PETRELLA 2009, p. 91 considera la stampa trentina un *unicum*. Per l'esemplare trivulziano cfr. TURA 2002.

⁸⁰⁶ Un approfondito studio del codice di Rovigo è in BENTIVOGLI 1987. Nella tavola, il cantare di Polissena è il testo n. 26 (p. 34); esso viene poi descritto viene a p. 52, mentre a p. 83 lo studioso ne promette l'edizione in altra sede (io non sono riuscita a reperire sue ulteriori pubblicazioni sull'argomento). Bentivogli, così come Petrella, ritiene il poemetto di derivazione ovidiana, dal libro XIII delle *Metamorfosi*. Il codice di Rovigo è descritto in modo più sommario anche in DE ROBERTIS 2002, vol. I, t. 2, pp. 630-631.

riguardanti la morte di Polissena del *Troiano* di Domenico da Montichiello (secondo la lezione del codice BML, Redi 169) e del *Troiano a stampa* (secondo il testo della stampa del 1491 nell'esemplare digitalizzato dalla Bayerische Staatsbibliothek) consente di escludere queste due opere come fonti dalle quali il poemetto possa essere stato estrapolato. Ma il testo della *GdT* è giunto mutilo, e il *Cantare dei cantari* da un lato, e il frammento parigino dall'altro, sembrano attestare la circolazione di più di un "cantare ciclico" di argomento troiano.

Anche per quanto riguarda una possibile estrapolazione della perduta parte finale della *GdT*, però, sembra sia possibile un pronunciamento negativo. Già Francesco Ugolini, che aveva pubblicato il frammento riccardiano nel suo studio sui cantari di argomento classico del 1933, si dichiarava in dubbio circa tale eventualità.⁸⁰⁷ Tale impressione può essere confermata alla luce degli studi di Dario Mantovani da un lato e Giancarlo Petrella e Bruno Bentivogli dall'altro: mentre per la *GdT* è stata dimostrata la derivazione dai volgarizzamenti di Ceffi e di Binduccio, il poemetto su Polissena risulta lontano dalla *vulgata* del *RdT* e dell'*HDT*, e presenta invece una certa vicinanza con la tradizione ovidiana.⁸⁰⁸ Non solo: alcuni parallelismi testuali rinviano più precisamente alla traduzione delle *Metamorfosi* di Arrigo Simintendi come probabile fonte, sicché, al limite, si potrebbe piuttosto pensare – in maniera analoga a quanto ha ipotizzato Bodo Guthmüller per alcuni cantari cinquecenteschi derivanti dalle *Metamorfosi* di Bonsignori – a una parcellizzazione in ottave delle *Metamorfosi* simintendiane, poiché esse costituiscono la fonte almeno di un altro cantare trecentesco, quello di *Piramo e Tisbe* (redazione A). Ad ulteriore riprova della scarsa verosimiglianza di un'extrapolazione dalla *GdT*, infine, va osservato come non sia conosciuta alcuna tradizione a stampa autonoma del poema, foss'anche per *excerpta* di singoli cantari (un tale tipo di fruizione antologica è attestata solo nei manoscritti); le ottave interpolate nel *Troiano a stampa* fanno chiaramente storia a sé.

LA STORIA DI PATROCLO E INSIDORIA. L'*Historia di Patrocolo e Insidoria* è un breve cantare di 121 ottave, incentrato su un unico episodio della guerra troiana, il tragico amore tra Patrocolo e Insidoria, una bellissima principessa greca, sorella di Elena, Castore e Polluce. Insidoria è con ogni probabilità un personaggio inventato dall'anonimo autore, forse non un cantimpanca, ma un «verseggiatore semicolto»,⁸⁰⁹ il quale – secondo i pochi studiosi che abbiano preso in qualche considerazione il poemetto – ha composto la propria opera ad imitazione del *Filostrato* boccacciano. Il cantare risulta ad oggi trasmesso unicamente dal codice BNCF, Pal. 216, trascritto dal pistoiese Bernardino Panichi attorno al 1477: l'unicità della testimonianza e la singolarità (per non dire stravaganza) della vicenda narrata spiegano forse la scarsa fortuna arrisa all'opera.⁸¹⁰

DUE *TROIANI* QUATTROCENTESCHI. Con il *Troiano* di Domenico da Montichiello e

⁸⁰⁷ UGOLINI 1933, p. 39, n. 1, che trae la segnalazione del testimone da GORRA 1887, p. 366, dove le tre ottave in questione sono edite.

⁸⁰⁸ Petrella, pur facendo proprie le riserve di Gorra, non esclude la possibilità di una derivazione del cantare di Polissena dalla *GdT*, ma il suo studio è precedente a quelli di Mantovani (cfr. PETRELLA 2009, p. 13 e 96).

⁸⁰⁹ NOVATI 1888, p. LII.

⁸¹⁰ Su questa bizzarra narrazione si vedano: GORRA 1887, pp. 359-364; NOVATI 1888 (edizione dell'opera con ampia introduzione); UGOLINI 1933, pp. 175-170. Il *codex unicus* è ora descritto in *Datati BNCF Palatini* 2003, p. 32 (scheda n. 48).

ancor più con l'anonimo *Troiano a stampa* si entra più propriamente nel dominio dei lunghi poemi cavallereschi in ottava rima destinati precipuamente alla lettura.⁸¹¹ Entrambe le opere, come già segnalato, sono debitorie nei confronti della *GdT*, della quale interpolano varie ottave al loro interno. Entrambe iniziano la narrazione dall'impresa argonautica e dalla prima distruzione di Troia, mentre diversa è la consistenza finale dei due poemi:⁸¹² il racconto di Domenico da Montichiello termina con la seconda distruzione di Troia, mentre il *Troiano a stampa* prosegue la narrazione fino a narrare le vicende dei *nostoi* greci e la vendetta di Laodamante; la seguente sezione dedicata alle avventure di Enea potrebbe essere originariamente un poema autonomo.

Entrambi i *Troiani* in ottava rima sono inediti e nessuno dei due sembra aver goduto di una rilevante fortuna critica in anni recenti. La loro fortuna antica è stata invece ben diversa: se il primo è tradito da due soli codici quattrocenteschi, uno oggi conservato a Firenze, l'altro a Siena, il secondo «fu certamente tra i libri più letti e fortunati del XV secolo»⁸¹³ e oltre: comprendendo la *princeps* del 1483 (conservata da un unico esemplare della Biblioteca Trivulziana) si contano infatti una quindicina di edizioni a stampa tra incunaboli e cinquecentine e non mancano attestazioni di edizioni seicentesche.⁸¹⁴

IL POEMA DI DOMENICO DA MONTICHELLO. Per quanto riguarda il *Troiano* di Domenico da Montichiello, poema già quattrocentesco ma ancora in parte legato agli stilemi canterini,⁸¹⁵ ad aver attirato l'attenzione della critica sembra essere stata finora soprattutto la questione attributiva.

L'ipotesi più economica rimane, a detta di Dario Mantovani, quella formulata da Egidio Gorra, secondo la quale sono esistite tre personalità poetiche con lo stesso nome: un Domenico da Montichiello autore del *Troiano* in ottava rima (stando alla rubrica del codice BML, Redi 169, essendo l'opera adespota nel codice di Siena) vissuto nel Quattrocento, probabilmente in Toscana e nella prima metà del secolo; un Domenico da Montichiello vissuto nel Trecento, probabilmente attivo presso la corte milanese dei Visconti a partire dal 1358, autore di letteratura profana (una versione in ottave delle *Heroides*, un *Triumphus contra Amorem*, e due sonetti contenenti riferimenti a Galeazzo II); infine un Domenico da Montichiello vissuto nel Trecento, ma in Toscana, e autore di letteratura religiosa (un'epistola indirizzata a Giovanni Colombini da Siena e il volgarizzamento della *Teologia mistica* attribuita a San Bonaventura). Per i due autori trecenteschi, delle date di riferimento come *terminus ante quem* sono rappresentate,

⁸¹¹ MANTOVANI 2013, pp. 15-16 e n. 32. Secondo lo studioso, il poema di Domenico da Montichiello presenta alcuni tratti più arcaici e più propriamente canterini.

⁸¹² MANTOVANI 2013, p. 16.

⁸¹³ VILLORESI 1999 [2005], p. 199, n. 5.

⁸¹⁴ Ricerche effettuate su *ISTC*, *USTC* e *Edit16*. MANTOVANI 2013, p. 15 (con dati ripresi da una precedente ricerca di Margherita Carbonaro) conteggia 3 incunaboli (1483, 1390, 1491), 9 cinquecentine «stampate tra il 1509 e il 1536 (tra le quali una è senza indicazione di editore e data), e un'ultima stampa del 1671». PARODI 1887, p. 241, n. 1 segnala due stampe del 1671, una veronese e l'altra bolognese, con «varianti curiose». In effetti, nei primi anni di diffusione della *princeps*, il *Troiano* non si rivela un vero e proprio *best-seller* di letteratura cavalleresca, almeno a giudicare dai gusti dei compratori della bottega veneziana di Francesco de Madiis, che sembrano di gran lunga preferire volumi di materia carolingia (DONDI, HARRIS 2016, pp. 276, 289-290, 297).

⁸¹⁵ MANTOVANI 2013, p. 16. Tra le caratteristiche di maggior arcaicità del poema, rispetto al *Troiano a stampa*, può essere menzionata l'invocazione a Dio e alla Vergine, anziché a divinità del *pantheon* pagano (la quale si trova, invece, proprio nel *Troiano a stampa*).

rispettivamente, dalle date di morte di Galeazzo II Visconti (1378) e Giovanni Colombini (1367; un Domenico da Montichiello viene peraltro menzionato nella *Vita del Beato*).

Il *Troiano* di Domenico da Montichiello, dunque, è un poema quattrocentesco, suddiviso in 42-43 cantari (la suddivisione delle ottave è in parte diversa tra i due manoscritti). La lezione dei due testimoni dell'opera non pare perfettamente coincidente: a detta di Dario Mantovani, la lezione del codice senese sarebbe preferibile perché più completa; pur essendo suddiviso in 42 cantari anziché 43, ognuno di essi è più lungo rispetto al corrispondente del codice laurenziano, e in ogni caso, è il codice laurenziano a omettere, ad esempio, alcune delle ottave interpolate della *GdT*.⁸¹⁶

Secondo Egidio Gorra, fonte principale della narrazione sarebbe il *Volgarizzamento d'Anonimo*;⁸¹⁷ l'interpolazione della ottave della *GdT* è in ogni caso «ragguardevole», poiché viene riutilizzato gran parte del materiale dei cantari II-V, per lo più «copiato passivamente».⁸¹⁸ Il codice Redi 169 reca sull'ultima carta la nota di possesso di un «Bastiano barbieri».

IL *TROIANO A STAMPA*. Il cosiddetto *Troiano a stampa*, «un testo ormai destinato alla lettura»,⁸¹⁹ si compone di 20 capitoli, nettamente bipartiti: i primi 12 sono di materia propriamente troiana, mentre gli ultimi 8 sono d'argomento eneidico (i primi sei) e romano (gli ultimi due) e sono stati da Pio Rajna giudicati un'opera autonoma, da lui intitolata *Aquila Nera*, che nel corso della tradizione si è integrata con la parte iliadica a formare un'unica opera.⁸²⁰

Ernesto Giacomo Parodi, invece, alla luce di indizi di ordine narrativo, stilistico e linguistico, riteneva che il *Troiano* propriamente detto e l'*Aquila nera* fossero l'opera di un medesimo rimaneggiatore di origine veneta,⁸²¹ che l'acrostico in conclusione dell'*Aquila* («Angilus c. Iohannes Franci ad Andream F.») consente di identificare in un Angelo di Franco. Il filologo, del resto, ammetteva che i due poemi potessero essere stati elaborati a distanza nel tempo, vista anche la diversità delle fonti utilizzate. Secondo lo studioso, nella sezione eneidica il modello principale potrebbe essere la redazione Covoni della *Fiorita* di Armannino, mentre da Guido delle Colonne «proviene la massima parte dei primi XII canti», osservazione – quest'ultima – con cui concorda Valentina Prosperi.⁸²² Pur ammettendo che forse l'autore di *Troiano* e *Aquila* non era un «poeta popolare», Parodi giudica francamente «brutto» il risultato:⁸²³ che comunque si trattasse di uomo «non del tutto incolto» è del resto dimostrato, più che dalle reminiscenze dantesche, da quella dei *RVF* petrarcheschi.⁸²⁴ Inoltre, rispetto al

⁸¹⁶ MANTOVANI 2013, p. 15, n. 33 e pp. 64-66.

⁸¹⁷ GORRA 1887, p. 292.

⁸¹⁸ MANTOVANI 2013, pp. 15 e 74.

⁸¹⁹ Ivi, p. 16.

⁸²⁰ Ivi, pp. 15-16.

⁸²¹ Alla luce dell'analisi linguistica, «quest'Autore, chiunque egli fosse e per piccolo che sia l'onore ch'egli fa alla sua terra natale, era del territorio veneto» (PARODI 1887, pp. 263-264).

⁸²² PARODI 1887, pp. 240-263; PROSPERI 2013b, PROSPERI 2015, PROSPERI 2015b.

⁸²³ PARODI 1887 pp. 241, 255, 258.

⁸²⁴ MONTANARI 2004, p. 2. Due passi incipitari sono interessanti sotto tale aspetto: il richiamo, all'inizio del *Troiano*, oltre che a Darete e Ditti, anche a Ovidio, Virgilio e Sallustio, e la ripresa dei *Trionfi* petrarcheschi, ai vv. 6-7 dell'ottava IV del capitolo iniziale («qui non è chi le carte empia di sogni/per cui convien che'l vulgo errante agogni»). In quest'ultimo caso, differentemente da quanto avviene in Petrarca, il riferimento dell'autore è non – o, perlomeno, non solo: qui forse gli eroi arturiani sono allusi nei «molti cavalier erranti» che «errando fuor di lor confini / andor già» – a «Tristano,

Troiano di Domenico da Montichiello, nel *Troiano a stampa* il prelievo di materiali dalla *GdT* risulta meno quantitativamente e qualitativamente rilevante: vengono riutilizzate ottave dai cantari III-IV e VIII, ma esse sono più attentamente rielaborate e sintetizzate rispetto all'operazione di vera e propria copiatura svolta da Domenico di Montichiello, tanto che nel poema a stampa sopravvivono per lo più soltanto «le parole-rima (a volte soltanto le rime) e pochi lessemi» delle ottave originarie della *GdT*.⁸²⁵

Dal dettagliato riassunto del poema fornito da Egidio Gorra emerge qualche particolarità narrativa che sembra avvicinare l'opera alla tradizione di area veneta e pertanto avvalorare l'ipotesi di un'origine settentrionale proposta da Parodi: sotto questo aspetto, gli episodi più notevoli sono, a mio avviso tre storie di vendetta: la vendetta di Medea nei confronti Giasone che l'ha abbandonata, la vendetta di Ettore contro Ercole “gigante” distruttore della prima Troia e rapitore di Esione, e – nel finale – la vendetta Landomata contro i Troiani traditori. Giuliana Carlesso a più riprese, nei suoi studi, ha messo in evidenza la vicinanza del *Troiano a stampa* proprio con il *Libro Troiam*.

Per ciò che concerne le ipotesi attributive, la sezione propriamente troiana e quella dell'*Aquila nera*, pur se non necessariamente composte contemporaneamente o in uno stretto lasso temporale, come si è sopra riportato, a detta di Parodi sono addebitabili ad un medesimo autore (lo dimostrerebbero i rinvii intratestuali e alcune peculiarità stilistiche). Pur riconoscendo la stringenza dell'analisi di Parodi, Anna Montanari, alla luce della natura rielaborativa di quelli che, nella *princeps*, sembrano essere due distinti cantari (il *Troiano* si chiude con un vero e proprio *explicit*), ritiene «più prudente limitarsi a concludere che forse il *Troiano* e *L'aquila* hanno indossato la veste definitiva per le cure dello stesso verseggiatore». ⁸²⁶

IL CANTARE DI MEDEA E GIASONE. Un cantare di Medea e Giasone è conservato solo da stampe del sec. XVI. Esso è stato pubblicato da Lommatzsch sulla base di una cinquecentina fiorentina del 1557 conservata in una delle miscellanee di stampe di Wolfenbüttel. Bodo Guthmüller, che ha studiato la fortuna di Ovidio nel Rinascimento, ritiene che questo cantare faccia parte di un manipolo di poemi – forse attribuibili ad un medesimo autore – identificabili come estratti dalle *Metamorfosi* in ottave di Niccolò degli Agostini (a sua volta rimaneggiamento della versione di Giovanni de' Bonsignori), rimaneggiati *ad hoc* per garantirne una circolazione autonoma.⁸²⁷

Le *Metamorfosi* in forma cavalleresca, insomma, sarebbero state fatte oggetto di uno sfruttamento editoriale analogo a quello di poemi carolingi come l'*Innamoramento di Carlo Magno*, con una sorta di pubblicazione a dispense.

Com'è tipico dei cantari di materia antica, nel poemetto di Giasone e Medea, le vicende del mito sono travestite sotto forma cavalleresca e sono narrate seguendo l'*ordo naturalis*, fornite di un adeguato *incipit ab ovo* (i motivi dell'invidia di Pelia per il nipote) e un rassicurante *happy end* finale (Giasone sposa nuovamente Medea ed eredita il regno di Eeta); manca, invece, la consueta invocazione iniziale: le prime due ottave contengono solo l'argomento del poema.

Lancillotto e gli altri erranti», bensì alle battaglie di Orlando e Rinaldo contro i giganti e contro i Saraceni.

⁸²⁵ MANTOVANI 2013, pp. 16 e 73-74.

⁸²⁶ MONTANARI 2004, p. 2.

⁸²⁷ L'edizione è in LOMMATZSCH 1950-1963, vol. III, pp. 27-39. Cfr. anche UGOLINI 1933, pp. 148-157.

IL GIUDIZIO DI PARIDE SECONDO CARLO PONTELLO. Del poemetto di Carlo Pontello *El iuditio de Paride alle tre dee del aureo pomo con la rapina de Helena*, dedicato a Gian Francesco Vitale, conosco solo l'esemplare conservato presso la Biblioteca Colombina di Siviglia della stampa censita da *Edit16*, datata anteriormente al 1515 (anno in cui il volume entrò a far parte della biblioteca di Hernando Colón, secondo la nota di acquisto autografa. Non conosco bibliografia specifica dedicata a quest'opera.⁸²⁸

OSSERVAZIONI FINALI. La rassegna proposta consente di evidenziare come, per tutto il tardo Medioevo, anche il pubblico meno d'*élite* (culturalmente e/o economicamente parlando) potesse fruire di varie versioni della leggenda troiana. Non va tuttavia dimenticato che, rispetto a una materia veramente popolare come quella carolingia, la materia antica sembra avere uno statuto a parte anche nella letteratura di livello più umile: la penetrazione dei romanzi francesi, infatti, inizia presto ad essere in parte frenata da un consapevole ritorno agli *auctores*,⁸²⁹ e – come dimostrato da Mantovani – gli stessi canterini, quando affrontano il mito e la storia antichi, sembrano essere maggiormente vincolati a fonti scritte.

Le ripetute impressioni del *Troiano a stampa*, messe a confronto con l'isolata edizione del 1481 del volgarizzamento ceffiano, rivelano una dicotomia nel tipo di tradizione goduta nel Quattro- e Cinquecento dal poema in ottave di materia troiana più diffuso e dai volgarizzamenti in prosa. Se il primo, dopo la *princeps* del 1483, continua a essere stampato in varie zone d'Italia (e invero al momento non se ne conoscono testimoni manoscritti), le diverse versioni prosastiche sono saldamente legata a una circolazione solo manoscritta. Tale situazione, del resto è la stessa dei ben più diffusi romanzi di materia carolingia: tendenzialmente, se essi sono in prosa, circolano a livello di tradizione manoscritta, se invece sono in ottava, si diffondono per mezzo delle stampe.⁸³⁰

ADDENDA. Un estratto di un «componimento in ottave sulla guerra di Troia» è segnalato nel *Censimento dei commenti danteschi* 2011, t. 2, pp. 1048-149 (scheda n. 638, a cura di Gennaro FERRANTE); tale «componimento» è trådito dalle cc. 98v-99v del codice Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VII.15, una miscellanea poetica del sec. XV trascritta in grafia umanistica da una mano principale (che copia gran parte del codice, incluso l'estratto che qui interessa), con apporti minoritari di altri due copisti.

10. Testimonianze artistiche, onomastiche e performative

L'insieme dei prodotti figurativi derivati da testi letterari profani, quanto a tematica, e volgari, quanto a veicolo linguistico impiegato [...] costituisce una vera e propria letteratura parallela, una "letteratura di testi iconici" altrettanto varia e articolata della letteratura formata dai corrispondenti testi scritti.

(MENEGETTI 2015, p. X)

⁸²⁸ Cfr. RUBINI 2007, p. 437 (omette l'indicazione di luogo, Roma, ricavabile da *Edit16*).

⁸²⁹ PARODI 1887, pp. 270-273, 333-344.

⁸³⁰ VILLORESI 2000, p.p. 84 e 105.

La capillare diffusione della materia antica e troiana in Italia è documentabile anche *a latere* della tradizione letteraria in senso proprio, intesa cioè come produzione e circolazione di testi e libri, manoscritti o a stampa. Testimonianze importanti, infatti, sono fornite dall'onomastica e dai reperti artistici,⁸³¹ ambiti che possono essere considerati – secondo una definizione che Enrica Cozzi applica ai soli frammenti di pittura murale profana, ma che può essere interpretata in un senso più ampio – «“spia” della cultura tipica di un'epoca, o “indice di gradimento” di determinati temi presso larghi strati della popolazione, anche in luoghi periferici rispetto ai grossi centri di produzione artistica» (e, aggiungo, letteraria).⁸³²

Per ciò che concerne il dominio artistico, anche se non mancano reperti di vario tipo, rivestono un particolare interesse quelle testimonianze a vario titolo monumentali che forniscono dati incontrovertibili circa la distribuzione geografica della letteratura iconica di argomento troiano: in primo luogo gli affreschi, ma anche le pitture su tavola lignea che costituiscono nel loro insieme la decorazione del soffitto di Palazzo Chiaromonte a Palermo, e i mosaici pavimentali di alcune chiese (i quali però rappresentano delle testimonianze particolarmente problematiche, o in relazione all'effettiva “troianità” dei loro soggetti, o rispetto alla questione delle loro fonti). Sono da me presi in considerazione quei prodotti artistici che riflettono, in ultima analisi, la storia di Troia nella versione del *RdT* o dei suoi derivati (prodotti artistici per i quali, insomma, è stata dimostrata o ipotizzata l'influenza della tradizione letteraria medievale di matrice volgare, romanzesca o pseudo-storica, anche senza che necessariamente l'eventuale modello *diretto* consista in un testo in volgare romanzo). Dal punto di vista cronologico, si tratta di raffigurazioni risalenti al periodo compreso tra la fine del secolo XII e la fine del XIV o l'inizio del XV secolo. A partire da questa altezza cronologica, con l'Umanesimo e il Rinascimento, inizia infatti il recupero di soggetti e/o tipi di composizioni più conformi ai canoni dell'arte classica e alle varianti antiche del mito troiano, e non mancano esempi di opere la cui caratterizzazione è resa più complessa dal fatto di essere ancora medievalescenti quanto al contenuto o allo “spirito” e invece classicheggianti dal punto di vista formale, o viceversa.⁸³³

Almeno a partire dall'inizio del Trecento, la finzione ecfraistica che sorregge il poemetto tardo-duecentesco dell'*Intelligenza* diventa realtà: i temi profani, l'immaginario cavalleresco di *chansons de geste* e romanzi, e la *matière de Troie* in particolare, con ogni probabilità grazie alla diffusione di manoscritti corredati da cicli d'illustrazioni, entrano nel repertorio della produzione pittorica monumentale, documentati da affreschi e lacerti di affresco ancora oggi visibili, oltre che da testimonianze di tipo indiretto.⁸³⁴

⁸³¹ Per l'impostazione metodologica, si vedano ad esempio VILLORESI 2000, pp. 17-19 e DELCORNO BRANCA 1974, pp. 2-7, la quale affianca però alle testimonianze onomastiche e artistiche quelle, per così dire, “pre-letterarie” (nel senso che precedono la documentazione di una produzione letteraria autonoma) relative alla «funzione didattico-esemplare, proverbiale, retorica» assunta dai personaggi romanzeschi entro la lirica, la letteratura edificante, ecc. di cui fornisco qualche esempio nei capitoli precedenti.

⁸³² COZZI 1980, p. 328.

⁸³³ Sulla questione si veda SCHERER 1964, in particolare pp. IX-X e 17-18.

⁸³⁴ COZZI 1980, pp. 327-328 (anche per il parallelo con l'*Intelligenza*). Purtroppo la recente messa a punto di MENEGHETTI 2015, dedicata a «temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale», si concentra, oltre che su esempi legati ai generi della lirica e della letteratura allegorica (alla quale ultima vengono ricondotte anche alcune significative raffigurazioni dei Nove Prodi, tra i quali si conta Ettore), solamente sulla fortuna iconica della materia epica (i cicli di Carlo Magno e Guglielmo) e bretone (materia arturiana e tristaniana). Dall'analisi emergono notevoli differenze tra la «riscrittura [*iconica*] di temi e testi epici» e i «prodotti artistici di soggetto romanzesco-cortese», quanto a committenza e

Se lo studio della coeva pittura murale profana rivela una «pluralità di utenze»,⁸³⁵ è di certo notevole che la storia di Troia venga dipinta, nel sec. XIV, sia a Udine sia a Treviso, sulle pareti di edifici pubblici, con ogni verosimiglianza con intenti celebrativi e di richiamo ai miti di origine più diffusi.

TREVISO, LOGGIA DEI CAVALIERI. La Loggia dei cavalieri (*Loggia militum*) di Treviso, per la verità, si configura come uno spazio pubblico, ma elitario, costruito – probabilmente nella seconda metà del Duecento – quale «luogo di ritrovo per convegni, conversazioni ed il gioco degli scacchi» riservato ai nobili ed ai cavalieri, e distinto dalla *Loggia populi* aperta agli altri ceti sociali. La struttura risulta caduta in disuso già alla fine del sec. XV e le decorazioni pittoriche sia esterne sia interne sono oggi quasi interamente perdute; ne conservano testimonianza alcune copie ad acquerello commissionate a vari artisti alla fine dell'Ottocento da Luigi Bailo. Lo strato decorativo più antico, dell'interno e dell'esterno, è con ogni probabilità coevo alla costruzione dell'edificio, databile cioè all'incirca al 1276-1277. Ciò che qui interessa è però lo strato decorativo superiore, più recente, dell'interno, databile agli inizi del Trecento, forse proprio attorno al 1313, perché è nel 1314 che, come attestano i documenti d'archivio, «il consiglio cittadino, ben conscio dell'eccezionalità del monumento situato in posizione urbana preminente, delibera di comprare, per poi abatterle, le case vicine, “cum maxima pars pulchritudinis civitatis Tervisii constet in illa”». ⁸³⁶ Si tratta di un ciclo di affreschi che illustra «su tre fasce sovrapposte» il *RdT*, «diluito in molti episodi». ⁸³⁷ Tra le immagini più leggibili, va identificata, al livello della fascia superiore, la scena con lo sbarco dei Greci a Troia preceduta dalla conquista della fortezza di Tenedo; al di sotto, la fascia intermedia e quella inferiore sono, invece, frammentarie, ma in quest'ultima si intravedono delle scritture: i nomi di «Polibetes» e «Neotolomus» e altre parole a me meno facilmente identificabili nel disegno di Antonio

destinatari, simbologia e finalità, rapporto tra i reperti di tipo figurativo e di tipo plastico, e tra le raffigurazioni di tipo ciclico-narrativo e nucleare-statico-emblematico (cfr. p. 81, p. 91, pp. 110-111 e relativa n. 4 a p. 349, pp. 128-129). C'è da chiedersi se ad un'analoga disamina, la fortuna iconica della materia antica in veste cavalleresca possa essere avvicinata ad uno dei due poli individuati nello studio di Meneghetti (epica vs romanzo bretone) o se essa assuma caratteristiche sue proprie. Molto probabilmente, sarebbero comunque da tener distinti i vari “cicli” (troiano, alessandrino, eneidico, tebano, “ovidiano”...): si pensi al fatto che, ad esempio, di Alessandro Magno sopravvivono anche alcune raffigurazioni lapidee in edifici religiosi (caratteristica più tipica dei temi epici, anche se va detto che le storie di Alessandro sono intrinsecamente in bilico tra *chanson de geste* e *roman*), mentre la bibliografia sull'argomento da me consultata non censisce analoghi reperti scultorei per quanto riguarda la materia troiana. Inoltre, rientrano sotto l'etichetta di *matière antique* narrazioni sia di tipo più squisitamente mitologico (penso a certi episodi delle *Metamorfosi*, che nel Medioevo potrebbero essere stati riletti sia in chiave romanzesca, come insegnano i *lais* assimilabili ai romanzi della triade classica, sia in chiave allegorica, come insegna l'*Ovide moralisé*), sia di impostazione più storiografica (si pensi ai miti di origine legati agli esuli troiani). Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, va precisato che «affreschi a soggetto storico o considerato tale» ad ornamento di «palazzi pubblici, [...] dimore regali e nobiliari» sono documentati nelle fonti almeno dall'epoca carolingia (pp. 112-113), quindi ben anteriormente ai *romans de Thèbes*, *d'Eneas* e *de Troie* e alla loro “progenie” letteraria.

⁸³⁵ COZZI 1980, pp. 328 e 331.

⁸³⁶ COZZI 2008, p. 22 e p. 95, n. 34. COZZI 2002, p. 404 giudica l'affresco troiano «presumibilmente databile ai primi decenni del XIV», mentre COZZI 2013, p. 21 parla di «inizi del Trecento».

⁸³⁷ Riassumo e cito da COZZI 1979, p. 56 (scheda n. 3). Si veda anche *La Loggia dei Cavalieri* 2000, che purtroppo ben poco dice sul fregio troiano, ma risulta utile per la pubblicazione degli acquerelli ottocenteschi (comunque purtroppo non riprodotti nella loro totalità, come riferito a p. 2; a p. 4, però, con un'auto-contraddizione si parla di acquerelli «interamente pubblicati») e per il regesto bibliografico curato da Berto ZANDIGIACOMI.

Carlini (il quale a sua volta potrebbe aver avuto difficoltà nella trascrizione delle antiche scritte).⁸³⁸ Da questi lacerti, risulta impossibile risalire alla natura linguistica delle didascalie originarie (gli antroponimi citati sono in linea di massima compatibili con un testo francese, latino o volgare),⁸³⁹ e alla loro originaria collocazione, che poteva essere dentro la scena, a mo' di semplici *tituli* identificativi dei personaggi (come ad esempio nel caso delle miniature del manoscritto C del *RdT*), o fuori dalla scena, come didascalie inscritte nelle cornici dipinte che individuano e racchiudono le varie scene (come nel caso della loggia di Udine). Secondo Enrica Cozzi, la decorazione della Loggia «recentemente restaurata, è ora leggibile nei brani rimasti, ma attende uno studio storico-artistico attento».⁸⁴⁰

UDINE, LOGGIA DEL COMUNE. Proviene quasi certamente dall'antica loggia comunale di Udine (quindi un vero e proprio palazzo pubblico) il frammento di affresco oggi conservato ai Musei Civici della città. Esso è probabilmente posteriore alla decorazione trevisana e databile, secondo Enrica Cozzi, all'incirca alla metà del sec. XIV, comunque anteriormente al 1364, poiché in un inventario dei beni del Comune redatto in quest'anno è menzionata una «lozia de Troianorum et Grecorum bello pincta» con ogni verosimiglianza identificabile con il ciclo d'appartenenza del frammento. Il ciclo pittorico originario doveva essere caratterizzato da una certa complessità, poiché sono due gli artisti all'opera nel solo frammento superstite, dei quali uno, la cui mano è riconoscibile nel registro superiore, sembra legato alla tradizione locale, l'altro, attivo nel registro inferiore e secondo Cozzi dotato di notevoli capacità artistiche, sembra invece legato alla tradizione bolognese.⁸⁴¹ Le quattro scene sopravvissute sono tutte di

⁸³⁸ Cfr. *La Loggia dei Cavalieri* 2000, immagini nn. 35-36; cfr. anche COZZI 2013, pp. 244-245 per la riproduzione di un pannello affrescato di Carlo Linzi, risalente al 1894, il quale riproduce un dettaglio della scena qui indagata. Riguardo all'affidabilità dei disegni di Antonio Carlini (e altri) eseguiti su incarico dell'abate Luigi Bailo, va detto che si tratta di «acquerelli di alta qualità [...] copie accademiche di mirabile fattura, che combaciano perfettamente con gli affreschi pervenuti fino a noi» del Palazzo dei Trecento (COZZI 2008, p. 75; in generale, di «assoluta fedeltà agli originali» e «meticolosa precisione» parla COZZI 2013, p. 16). Prendendo come punto di riferimento il *RdT* in versi (in quanto direttamente o indirettamente a monte della tradizione troiana più diffusa in Italia, senza contare l'importanza che i codici miniati del romanzo di Benoît hanno avuto in generale per la tradizione iconografica troiana), il nome «Neotolemus» potrebbe identificare Pirro o Tlepolemo, mentre «Polibetes» potrebbe indicare Filottete o Polipete (cfr. il glossario onomastico di CONSTANS 1904-1912). Tutti questi personaggi compaiono nella prima parte del romanzo, fatta eccezione per Pirro-Neotolemo, che entra in scena a partire dal v. 23781. Filottete, invece, compare in scena pochissime volte, e in momenti poco significativi. Polipete e Tlepolemo partecipano entrambi alla seconda e alla quarta battaglia. Nel caso della seconda battaglia, siamo nell'ambito del catalogo dello schieramento greco che precede lo scontro (vv. 8165ss; vi è menzionato anche Filottete), che forse poco si presta ad una trasposizione in immagini. Nel caso della quarta battaglia, i due sono menzionati in un altro elenco di personaggi (vv. 11299ss.), e solo Tlepolemo si segnala per il suo duello con Archiloco (vv. 11385-11392). Tuttavia, alcuni dei codici che hanno una variante del tipo «Neptolemus» per «Telepolus», ai vv. 11377-11384, in cui è descritto lo scontro tra «Polimenès» e «Ampon», chiamano il primo «Polibetes» (si tratta di M2, B2 e del gruppo *n*; una delle parole di più difficile leggibilità, che si trova a sinistra di «Polibetes», potrebbe essere «Hapon», che non stupirebbe come variante onomastica di «Ampon» [var. Apon in M2, B2, J, M, gruppo *e*]).

⁸³⁹ Nei suoi studi Enrica Cozzi sembra alludere prioritariamente al *roman* francese, ma cfr. PASTORE STOCCHI 1980, pp. 202-203, che parla di «episodi del ciclo troiano derivati dal *Roman de Troie* o fors'anche dalla compilazione latina attribuita a Guido delle Colonne, ormai divulgata intorno al terzo lustro del sec. XIV: in effetti l'ascendenza letteraria del soggetto non si lascia identificare con certezza assoluta fra le molte possibili [...] versioni».

⁸⁴⁰ COZZI 2008, p. 29, n. 13.

⁸⁴¹ Sulla loggia di Udine si veda COZZI 2002, pp. 402-406, COZZI 1997, pp. 416-417, COZZI 2000; cfr.

argomento guerresco, e l'unica *inscriptio* oggi leggibile («Como lo re Toas alcise Carsibila figiol») indica secondo la studiosa che la fonte era un volgarizzamento, di cui la formula della didascalia «ripropone nient'altro che il titolo di un capitolo (la rubrica)». Alle «tecniche e consuetudini vigenti nei coevi manufatti librari» rinvierebbero tra l'altro alcune caratteristiche formali dell'*inscriptio* quali «le falserighe orizzontali del sistema bilineare nei codici in maiuscola, o la rubricatura del capolettera, con ornamento apicale a forma di rosetta». ⁸⁴² Quanto alla didascalia è possibile fare alcune altre osservazioni: la tipologia di rubrica «Como ecc.» si ritrova effettivamente in vari volgarizzamenti di materia troiana, come ad esempio quello di Filippo Ceffi, d'Anonimo, o il *Libro Troiam*. Tuttavia, l'episodio dell'uccisione del figlio naturale di Priamo è generalmente trascurato dalle rubriche dei manoscritti, fatta eccezione per *Prose 2* e la traduzione di Binduccio. ⁸⁴³ Infatti, nel volgarizzamento senese, la rubrica del cap. CLXI «Come Cassibilas fu morto» (pp. 220 e 601 dell'ed. Gozzi), rispecchia la rubrica dei codici BNF, n.a.fr. 9603, c. 47rb e Grenoble, BM, 861, c. 36rb che leggono entrambi «Coment Casibellans fu hocis qui estoit fis au roi Priant» (nel caso del codice parigino, la rubrica è riportata identica anche nel regesto iniziale delle rubriche). Un preciso riscontro con la scrittura esposta di Udine mi sembra sia offerto però dal codice Oxford, Bodleian Library, Douce 196 di *Prose 2*, nel quale la corrispondente rubrica di c. XLIIva legge «Coment Thoas li roi ocist Cassibilant filz au roi Priant bastarz». ⁸⁴⁴

LO STERI DI PALERMO. La decorazione del soffitto ligneo del Palazzo Chiaromonte (o Steri) di Palermo, commissionata da Manfredi III Chiaromonte negli anni 1377-1380, è generalmente considerata nel suo insieme un'enciclopedia per immagini, la cui funzione nel corso degli anni è stata variamente interpretata. Da ultimo Licia Buttà ha con buone argomentazioni sottolineato il significato politico del ciclo, che doveva avere una «destinazione ufficiale», poiché sovrasta quella che è ancora oggi la Sala Magna (o dei Baroni), e che alla fine del Trecento era «adibita all'esercizio del potere» da parte del vicario regale, insomma, un «luogo di rappresentanza» atto ad accogliere immagini relative ai temi della «giustizia», del buon governo, delle «virtù del principe»: dal punto di vista della sua funzione pubblica, quindi, il ciclo steriano potrebbe essere in ultima analisi avvicinato agli affreschi delle logge di Treviso e Udine. ⁸⁴⁵ La realizzazione del

anche COZZI 2008, p. 70, BENEDETTI 2014, p. 276.

⁸⁴² Cito da COZZI 1997, p. 417.

⁸⁴³ L'evento non mi pare messo in evidenza da rubriche in *Prose 1* (cfr. p. 77 dell'ed. FARAL, CONSTANS 1922), né in *Prose 5* (cfr. il codice BL, Royal 20.D.I, c. 75rb), né nell'*HDT* (cfr. p. 140 dell'ed. GRIFFIN 1936), né nel volgarizzamento di Filippo Ceffi (cfr. p. 305 dell'ed. DELLO RUSSO 1868), né in quello d'Anonimo (cfr. ad esempio il codice BML, Gadd. 35, c. 100rb), né nel *Libro Troiam* (cfr. il codice BML, Laur. Pal. 153). Chiaramente, i riscontri in negativo da me effettuati sono a dir poco insufficienti, ma, allo stato attuale delle ricerche, la prossimità con la tradizione di *Prose 2* mi pare un dato evidente. Si noti infine come l'episodio sia ricordato nel riassunto premesso al *RdT*, vv. 261-262 «E com fu morz Cassibilant / qui sis [*di Ettore*] frere ert e fiz Priant».

⁸⁴⁴ Le miniature e le capitali istoriate dei codici di *Prose 2* non ritraggono la scena in questione. Poiché questa prosificazione è fedele al romanzo in versi, potevano essere reimpiegati per illustrarla anche i cicli di miniature nati per accompagnare il *RdT* in *octosyllabes*. Ad esempio, l'uccisione di Cassibilant è illustrata in W e nei suoi «derivati» C e S (cfr. L'ENGLE 2017, p. 119).

⁸⁴⁵ BUTTÀ 2015 (cito dalle pp. 117-118). Sarebbe interessante una valutazione del «finale interrotto» del ciclo troiano (che si arresta prima dell'inizio della seconda guerra di Troia) alla luce di questa nuova interpretazione politica (pur fermo restando che, con le parole di Ferdinando BOLOGNA 1975, p. 215, a sorreggere il ciclo pittorico sarebbe «un principio più ancora didattico-esemplificativo, che storico-narrativo»). La precedente interpretazione proposta da Bologna è riassunta così in MENEGHETTI 2015, p. 153: «una sorta di rappresentazione dialettizzata dei rapporti tra i due sessi, e ancor più, del carattere

soffitto fu per lo più affidata a maestranze locali: almeno cinque gli artisti all'opera, tra i quali Cecco di Naro, Pellerino da Palermo, Simone da Corleone (dei quali è ancora oggi leggibile la firma, anche se essi restano per lo più dei semplici nomi) e un «enigmatico artista» napoletano, autore della “storia degli Argonauti” e di pochi altri elementi decorativi, riconducibile «agli ambienti di tradizione giottesca ben radicati nel regno angioino».⁸⁴⁶

Molte delle scene rappresentate (circa la metà dell'intero ciclo) restano di difficile interpretazione poiché alle inevitabili perdite provocate dall'azione del tempo e dalle modifiche architettoniche apportate alla struttura della sala, si aggiungono problemi correlati a ridipinture seriori e a dislocazioni delle tavole lignee che hanno sconvolto l'ordine originario del ciclo.⁸⁴⁷ Tuttavia, la centralità del tema troiano è innegabile, dal momento che esso occupa numerose travi.⁸⁴⁸ Accanto ad esso trovano spazio episodi tratti dalla Bibbia, dalla leggenda tristaniana, dal mito eneidico, dal filone romanzesco-novellistico della letteratura su Alessandro Magno, ecc.

La fonte letteraria del ciclo troiano dello Steri viene tradizionalmente indicata nell'*HDT*, cosa niente affatto sorprendente, data la vasta diffusione dell'opera (tanto più nell'isola che ha dato i natali a “Guido giudice delle Colonne da Messina”) e proprio verso la fine del sec. XIV, all'incirca nel periodo in cui in area veneziana ne venivano realizzati alcuni importanti codici miniati, quali il Bodmer 78 e l'Ambrosiano H 86 sup. (Venezia, ca. 1370; anteriore di qualche decennio è invece BNE, 17805, ca. 1350). L'identificazione della fonte risale agli studi di Ezio Levi ed è supportata da alcuni puntuali riscontri testuali entro le didascalie in latino, presenti nella cornice sottostante ad alcune delle scene troiane.⁸⁴⁹ Tuttavia, la stessa Licia Buttà, che pure ha rilevato alcune analogie proprio con il suddetto codice bodmeriano dell'*HDT*,⁸⁵⁰ ha notato che lo

femminile, eternamente oscillante tra comportamenti esemplari, o perfino eroici, e basse astuzie e tradimenti».

⁸⁴⁶ BUTTÀ 2015, pp. 131-132.

⁸⁴⁷ Ivi, pp. 119 e 121. Un esempio della difficoltà di interpretazione è fornito dalla scena con l'“arrivo a Troia di Elena e Paride” riconosciuta come tale da Ferdinando Bologna, ma in precedenza ritenuta una raffigurazione dell'“arrivo di Isotta in Cornovaglia” nello studio di Ezio Levi e Ettore Gabrici (MENEGHETTI 2015, p. 152); altri casi notevoli sono la scena della presunta “apparizione” di Esione rapita a Priamo, meglio interpretabile con una raffigurazione dell'episodio di Cassandra trascinata via dal cospetto paterno, e la scena detta del “sacrificio di Ifigenia”, che in realtà non viene affatto rappresentato (BUTTÀ 2013, pp. 106-107).

⁸⁴⁸ BUTTÀ 2015, p. 122. Secondo lo schema del soffitto curato da Ferdinando BOLOGNA 1975, fanno parte del ciclo troiano le seguenti tavolette (si indicano le riproduzioni presenti nel volume in questione): IV-A-25 [tavv. XXIIIa, XXIIIb, XXIVb; fig. 43], IV-B-174 [fig. 44], V-A-31 [tav. XXIVa; fig. 45], V-B-180 [fig. 46] (dalla partenza della nave Argo alla ricostruzione di Troia da parte di Priamo, scene dipinte dal “Maestro del Giudizio di Salomone”); V-B-178 [figg. 55, 56, 57, 58] (scene della storia di Giasone, dipinte dal “Maestro napoletano di tradizione giottesca”); VIII-A-49 [fig. 18], VIII-B-198 [fig. 19], IX-A-55 [fig. 20], IX-B-204 [fig. 25], X-A-61 [fig. 26], X-B-210 [fig. 27] (dal consiglio di Priamo al presunto sacrificio di Ifigenia, scene dipinte dal “Maestro di Paride ed Elena”).

⁸⁴⁹ Queste le didascalie riportate in GABRICI, LEVI 1932 [2003], p. 161ss. (in corsivo le integrazioni editoriali, tra parentesi unciniate in tondo un errore di anticipazione del “copista”): «*Rex Pelleus suadet Jasonem <vell> aureo vellere optinendo*», «*Navis Argon recedit de Thessalia*», «*Jason et Hercules licenciati recedunt*» (IV-A-25); «*Tres missi regis Laumedon. Navis Argon recedit de Thessalia cum Hercule et Jasone. Nuncii regis Laumedontis*» (V-B-178); «*Rex Oeta, Medea et Jason*», «*Colloquium et stuprum Medee*», «*Jason pugnatus. Jason incantaciones. Hic Jason debellavit aureum vellus*» (IV-B-174); «*Recedunt furtim Medea et Jason. Jason et Hercules. Castor et Pollux. Classis Graecorum et Reges urbem Troye destruxerunt*» (V-A-31); «*Capta Troja capitur virgo inclita Esiona et traditur Thalamoni. Troyae ruina reparatur per Regem Priamum*» (V-B-180).

⁸⁵⁰ Ferdinando BOLOGNA 1975, p. 192 evidenzia invece l'autonomia dei dipinti chiaromontani rispetto

Steri «non riflette se non parzialmente la narrazione del medico [*sic*] messinese e la tradizione figurativa che gli corrisponde», suggerendo, per quanto riguarda le scene con il “giudizio di Paride”, alcuni riscontri con la tradizione d’impronta mitologica dell’*Excidium Troiae* (opposta a quella evemeristica della *vulgata DETH-RdT-HDT* che vuole che tutto l’episodio avvenga in sogno).⁸⁵¹ Alla luce di questi primi risultati, sarebbe perciò auspicabile che al ciclo troiano dello Steri venisse consacrato uno studio analogo a quello che Maria Bendinelli Predelli ha dedicato alle tavole raffiguranti le storie di Alessandro Magno: posto che nella Sicilia tardo-trecentesca avrebbero potuto potenzialmente circolare modelli iconografici e testi letterari risalenti a versioni greche, bizantine, latine, francesi e italo-romanze (ma anche, aggiungerei, ibero-romanze) del romanzo di Alessandro, la studiosa ha confrontato le immagini dello Steri con svariate redazioni della leggenda alessandrina e i rispettivi cicli illustrativi, arrivando così a ipotizzare il probabile ricorso a molteplici “fonti” (un modello di matrice greco-bizantina, un modello legato alla tradizione del romanzo in prosa antico-francese e un modello da ricollegare al quarto racconto del *Novellino*).⁸⁵²

FIRENZE, VILLA DI BELLAGIO. La Toscana offre invece esempi pittorici di materia antica e troiana di natura privata. Tra le attestazioni artistiche più notevoli ed enigmatiche della leggenda troiana ci sono gli affreschi bicromi che decorano l’antico porticato della villa fiorentina detta di Bellagio (o le Brache), forse del tardo Trecento. Il ciclo, corredato da didascalie in volgare inserite in una cornice che corre al di sotto delle scene, è oggi frammentario e le scritte sono in gran parte scomparse. Gli episodi conservati sono con ogni verosimiglianza quelli iniziali. La prima scena dovrebbe ritrarre Eeta, Abscirto e Medea sulla torre, intenti ad osservare l’impresa del vello d’oro. La seconda scena è quella dell’uccisione del drago, perpetrata, in modo del tutto eccezionale, da parte di tre eroi, e non dal solo Giasone: essi sono identificati dalla didascalia sottostante come «Giason» (che semina i denti del mostro), «Ercules» (con la clava) e «Tideo» (con uno scudo), cioè, secondo Mino Gabriele, il Tidide Diomede. Lo studioso ritiene che l’artista abbia ritratto con Giasone altri due eroi comunque noti per aver ucciso dei draghi; mentre il mito di Ercole era diffuso (e con esso la storia dell’uccisione dell’idra, e, ancora in fasce, dei due serpenti mandati da Era),⁸⁵³ ben più

alle miniature dei codici Bodmer 78 e BNE, 17805: «la determinazione iconica specifica diverge costantemente», fatta eccezione per eventuali convergenze determinate dal fatto che «i due codici veneziani illustrano il medesimo testo».

⁸⁵¹ BUTTÀ 2013, p. 104.

⁸⁵² BENDINELLI PREDELLI 1986 [2019]. Quanto ai rapporti tra didascalie e modelli letterari del ciclo, va detto che le scritte che corredano le scene della storia di Elena di Narbona sono in latino, benché si tenda a riconoscerne la consonanza con la narrazione del cantare eponimo (GABRICI, LEVI 1932 [2003], pp. 127-133); recentemente CANOVA 2014, p. 131 ha tuttavia espresso delle riserve in merito, ritenendo come probabile fonte un testo latino o francese, poiché la cultura volgare “toscana” sembra tenenzialmente assente dai riferimenti culturali presenti nei dipinti dello Steri. Per le scene di argomento eneidico dello Steri (ossia la terza saga del ciclo classico qui rappresentata, con quella troiana e alessandrina) mi sembra che ad oggi siano state chiamate in causa solo delle mere consonanze con la *Istoria di Eneas* per quanto attiene lo “spirito romanzesco” che anima il testo di Angilu di Capua e le pitture steriane: infatti queste ultime, entro la saga virgiliana, raffigurano solo l’episodio di Didone (FOLENA 1956, pp. XIII-XV). Per un approfondimento sul ciclo troiano di Palazzo Chiaromonte e per ulteriore bibliografia si vedano in particolare i contributi di Angela BELLIA (per l’iconografia musicale) e Ferdinando MAURICI (per il valore storico-archeologico delle raffigurazioni degli armamenti) in *Lo Steri* 2015.

⁸⁵³ Sulla tradizione iconografica di Ercole accostato al drago, cfr. PANOFSKY, SAXL 1933 [2009], pp. 4, 30 e 74.

peregrino sembra il mito di Diomede uccisore di draghi. Esso, secondo Gabriele, potrebbe essere stato diffuso a Firenze grazie al magistero di Leonzio Pilato, che conosceva «il commento di Tzetze all’*Alessandra* di Licofrone, dove appunto si racconta la vicenda di Diomede che uccide il drago della Colchide» riuscendo a distrarlo con la luce del suo scudo. Seguono le raffigurazioni della «cruda» scena dello smembramento e decapitazione di Abscirto, forse da riconnettere a una matrice ovidiana o senecana, il viaggio per mare degli Argonauti con Medea, e il ritorno degli Argonauti presso Pelia. Chiude la sezione argonautica del ciclo la scena del suicidio di Medea, raffigurata come una donna alata che si trafigge gettandosi su una spada: un episodio, quello del suicidio di Medea, che non fa parte del mito classico, ma che ha avuto una certa diffusione nel Medioevo, tanto che le modalità con le quali la donna si uccide variano notevolmente nelle diverse opere che arrivano a raccontare le ultime vicende di Giasone e della maga. Una miniatura molto simile è nel BML, Med. Pal. 153 del *Libro Troiam*, a c. 14vb.⁸⁵⁴ Chiude la parte sopravvissuta del ciclo fiorentino una rappresentazione della prima distruzione di Troia, nella quale i Greci sono identificati – come avviene anche nel ciclo dello Steri – dallo scorpione, simbolo, nel Medioevo, di valore militare, ma anche di tradimento.⁸⁵⁵ Come si vede, gli affreschi della Villa di Bellagio sono notevoli da molti punti di vista: se la Toscana pare offrire pochi esempi di simili pitture esposte, cioè d’argomento profano e di tipo ciclico-narrativo, gli affreschi delle Brache, assieme al soffitto dello Steri, rappresentano le uniche raffigurazioni pittoriche italiane di tipo monumentale dedicate al mito Argonautico. Tuttavia, mi sembra che la più interessante caratteristica del ciclo fiorentino sia un’altra: le scene che sono state dipinte, infatti, risentono sia della tradizione di matrice classica (nella scena dello smembramento di Abscirto), se non addirittura dei nuovi apporti provenienti dal magistero greco di Leonzio Pilato (nella scena dell’uccisione del drago, da parte di Giasone, Ercole e Diomede), sia della tradizione medievale (nell’impostazione generale, per cui la leggenda argonautica è legata a quella della distruzione della prima Troia, e, soprattutto, per la scena del suicidio di Medea).⁸⁵⁶

CASSONI, COFANETTI, DESCHI. Le storie antiche non sono testimoniate in Toscana solo

⁸⁵⁴ Una miniatura recante Medea (però, *non* alata) che si uccide trafiggendosi con una spada è anche in un altro manoscritto veneto, il Marc., it.VI.81, c. 114rb.

⁸⁵⁵ Lo studio di riferimento per Villa le Brache è GABRIELE 1996, che riassumo e cito *passim*. Per la scena del suicidio di Medea cfr. anche JACOB 2006, pp. 294-296. Menziono, a puro titolo di curiosità, la parziale consonanza con un altro codice di area veneta: il codice ÖNB, 2576 dell’*HAC*, a c. 60r, ha una miniatura relativa alla cattura del montone dal vello d’oro, perpetrata da due distinti personaggi, cioè, secondo le didascalie, «Iason» e «Erchules», insieme.

⁸⁵⁶ Dal momento che il poemetto dell’*Intelligenza* potrebbe anche ispirarsi a una situazione reale, non andrebbe esclusa l’ipotesi che l’impressione di una scarsa diffusione dei cicli di pittura profana in Toscana sia falsata dalle perdite avvenute tra Due e Cinquecento, in un centro propulsore dal punto di vista del rinnovamento artistico (un luogo, cioè, in cui più facilmente il cambiamento del gusto poteva portare alla distruzione dei dipinti non più “alla moda”). Inoltre, pare che la classe borghese-mercantile apprezzasse le decorazioni con scene cortesie di tipo standard, statico-emblematico, piuttosto che i cicli pittorici estesi di carattere narrativo. A ciò va aggiunto che le pitture ispirate ai romanzi cortesie sembrano essersi diffuse prioritariamente e maggiormente nelle aree legate all’impero tedesco (MENEGETTI 2015, pp. 123-124 con la n. 31 alle pp. 352-353, pp. 128-129, pp. 272-273). Del resto, come specificato alle pp. 128-129 dalla studiosa, queste osservazioni muovono dall’interesse per la diffusione delle raffigurazioni di materia bretone e proprio l’*Intelligenza* descrive con dovizia di particolari pitture ispirate al ciclo alessandrino, troiano e romano, mentre spende pochi versi sugli eroi della Tavola Rotonda. Sulla questione è utile, benché necessiti di un aggiornamento, la mappa relativa alla diffusione dell’iconografia cortese-cavalleresca, di MORLINO 2010, Fig. 4.

dalla pittura monumentale: esse erano particolarmente gradite anche come soggetti per la decorazione di cassoni nuziali, spalliere e deschi da parto posseduti dall'alta borghesia fiorentina.⁸⁵⁷ Una delle più antiche testimonianze documentarie su questo tipo di produzione – di lusso, ma semi-seriale – iniziata probabilmente negli anni Settanta del Trecento, riguarda proprio dei cassoni nuziali decorati con le storie di Priamo, che nel 1378 il mercante Andrea del Maestro Ambrogio cerca di rivendere al collega Agnolo degli Agli come beni di seconda mano. Tra le vicende predilette per questo tipo di decorazioni figurano la storia degli Argonauti, il giudizio di Paride, le vicende di Ulisse e Penelope e quelle eneidiche. Restano tuttavia problematici i rapporti tra questo tipo di oggetti e la cultura latamente letteraria degli artisti e dei committenti; tra le fonti attingibili dai produttori e dal pubblico di questi manufatti sono stati riconosciuti opere quali l'*Istorietta troiana* o i *Fatti di Enea* di Guido da Pisa, ma è possibile che in taluni casi gli artisti si limitassero a ripetere dei modelli figurativi preesistenti, senza avere alcuna conoscenza specifica relativa alle storie rappresentate, o che l'acquirente scegliesse i soggetti tra i campioni presenti nelle botteghe.⁸⁵⁸ A fianco di questi esempi pittorici, si possono citare i cofanetti decorati con riquadri scolpiti in osso prodotti nella bottega fiorentina degli Embriachi: tra i soggetti ricorrenti di questi forzierini – le cui raffigurazioni, rispetto ai coevi cofanetti eburnei di produzione francese, si segnalano per la frequenza di soggetti di materia classico-cavalleresca di tipo narrativo, anziché statico-emblematico – anche in questo caso si contano l'infanzia e il giudizio di Paride e la storia di Giasone e Medea. Per quanto concerne le fonti, è stata richiamata l'attenzione su alcune consonanze con l'*Istorietta troiana* e l'*HDT*, ma per quanto riguarda altri soggetti classico-cavallereschi cari agli Embriachi (la storia di Piramo e Tisbe) sono notevoli le consonanze con versioni proprie della letteratura canterina e della novellistica.⁸⁵⁹

Costituisce un caso di studio meritevole di ulteriori e separati approfondimenti il piano di tavolo inv. Mobili 20 (bottega veneta, seconda metà del sec. XV) conservato presso il Castello Sforzesco di Milano, illustrato con scene cortesi. Tra queste, alcune immagini sono relative al giudizio di Paride. Inoltre è presente – finora non riconosciuta – la storia di Medea, culminante con la raffigurazione del suo suicidio come figura alata che si getta sopra una spada: questa testimonianza di arte decorativa conferma una volta di più la diffusione di tale peculiare motivo in area padano-veneta.⁸⁶⁰

MOSAICI. Potrebbe essere infine ricollegata al *RdT* una scena del pavimento musivo della cattedrale di Pesaro risalente alla fase di rifacimento medievale della basilica tardo-antica (secc. XII-XIII). Essa è accompagnata dalla didascalia latina «Paris rex

⁸⁵⁷ BUTTÀ 2013, p. 73 richiama l'attenzione sul fatto che, mentre i destinatari della produzione pittorica monumentale di tipo pubblico-ufficiale dovevano essere prevalentemente uomini coinvolti nella gestione del potere, il pubblico al quale si rivolgevano le opere d'arte che decoravano oggetti di uso quotidiano doveva essere invece prevalentemente femminile.

⁸⁵⁸ Sui cassoni fiorentini si vedano i saggi di Jerzy MIZIOLEK, Alessandra MALQUORI e Lorenzo SBARAGLIO (e cfr. anche le schede n. 3, 6, 10) nel catalogo *Virtù d'amore* 2010. L'importanza dei cassoni italiani per la storia della pittura di soggetto troiano nel sec. XV è sottolineata già in SCHERER 1964, p. 240.

⁸⁵⁹ Lo studio di riferimento per i soggetti mitologici nei cofanetti degli Embriachi è TOMASI 2003.

⁸⁶⁰ Una descrizione e alcune foto del tavolo in questione sono disponibili all'indirizzo <http://mebic.comune.milano.it/mebic/raccolteartistiche/mobiliescuturelignee/OA302RL_5q030-00084> (cons. 15.IV.2019).

Troiae Menelaum privat Helena, per quam Troia perit Graecia laeta redit». ⁸⁶¹ La collocazione del mosaico (a favore di uno spettatore privilegiato) e la simbologia sottesa alla rappresentazione (la presenza delle figure dell'aquila, del leone e dell'unicorno ricorrenti nelle insegne degli Este) suggeriscono di identificare il possibile committente in un membro della famiglia estense, coinvolta nel governo della Marca Anconetana proprio nei primi anni del Duecento. ⁸⁶²

Ulteriori testimonianze artistiche, infine, pur non riguardando specificamente la materia troiana, sono comunque degne di nota perché attestano la circolazione della materia antica in vesti cavalleresche anche di altri cicli narrativi e in altre zone d'Italia.

GLI ALTRI ROMANZI DI MATERIA ANTICA. Gli affreschi della Loggia dei Cavalieri non sono, ad esempio, l'unica testimonianza della fortuna pittorica della *matière antique* nella Treviso medievale: si pensi all'affresco oggi perduto (se ne conserva una fotografia di inizio Novecento) con la scena di Aristotele cavalcato dalla cortigiana Fillide, ispirato probabilmente dal *Lai d'Aristote*; si ritiene che sia stato dipinto attorno al 1330 assieme ad alcune scene illustranti episodi della *Chanson de Otinel* (affreschi oggi staccati e conservati nei Musei Civici di Treviso e che si presume potessero trovarsi in un palazzo dei Collalto sul Siletto). ⁸⁶³

Alcuni documenti notevoli provengono poi dall'Italia nord-occidentale. Senza dar conto dei personaggi antichi raffigurati nei celebri affreschi dei *Nove Prodi e le Nove Eroine* del Castello della Manta, dipendenti dal *Chevalier Errant* di Tommaso di Saluzzo, sono stati collegati rispettivamente al *Roman d'Alexandre* e al *Roman de Thèbes* gli affreschi del *donjon* del castello di Quart presso Aosta (fine XIII-inizio XIV) e la cosiddetta *Tela di Sion*, un «tessuto stampato a due colori (rosso e nero) con storie di Edipo», che si presume «decorasse le pareti di una residenza nobile tra Valle d'Aosta e Vallese» e i cui frammenti superstiti, databili agli anni 1360-1370, sono oggi conservati a Basilea e a Zurigo. ⁸⁶⁴ Nel palazzo comunale di Savigliano (Palazzo Miretti)

⁸⁶¹ Cfr. il sito <<http://www.pesaromosaici.it>> (23.VIII.2018), dove viene menzionato un analogo reperto musivo della cattedrale di Brindisi (risalente al 1178). Tuttavia, nel caso di Brindisi, la presenza del ciclo troiano sarebbe limitata alla didascalia in cui si legge il nome di un «Ascanius», personaggio appartenente più propriamente al ciclo eneidico; inoltre, essendo il mosaico andato distrutto, la conoscenza che ne abbiamo è di tipo indiretto (cfr. la scheda a cura di Luisa DEROSA su <<http://www.mondimedievali.net/artemedievale/pavimenti/brindisi.htm>> [23.VIII.2018]). Il ritratto di una «regina Elena», incoronata, nei mosaici della cattedrale di Otranto è segnalato in ORTIZ 1922-1925 (*Prima Parte*, pp. 254-255, n. 3), ma la datazione assai alta (1163-1165) riportata da Grazia CALEGARI in *I mosaici di Pesaro* 2005, p. 22 suggerisce una certa cautela nel ricondurre il reperto musivo alla fortuna del *RdT*; la professoressa Laura Cavazzini, che ringrazio per i suoi consigli, non escluderebbe, dato il contesto, che possa trattarsi di santa Elena, madre di Costantino.

⁸⁶² PASQUINI 2006, pp. 70-72 (sulla scorta di ipotesi precedentemente avanzate da Raffaella Farioli Campanati). Se nel sito curato dall'Arcidiocesi di Pesaro sopra menzionato (in cui tra i nomi dei collaboratori figurano Grazia CALEGARI, Giampiero CERNUSCHI, Michael DI GIOVINE) si afferma che «la derivazione letteraria sarebbe il *Roman de Troie* [...] o altro poema del genere», Laura Pasquini nel suo studio qui appena citato, ma anche la stessa Grazia CALEGARI, e Francesca TREBBI in *I mosaici di Pesaro* 2005, sembrano alludere al *roman* in maniera più sfumata, non in termini di «derivazione» ma di «consonanza di soggetto» (cfr. pp. 18-19 e 48).

⁸⁶³ COZZI 2008, pp. 22-23.

⁸⁶⁴ CASTRONOVO 2002, pp. 227-228. A proposito, invece, dell'arazzo vero e proprio, in area italiana, doveva essere ancora nel Trecento soprattutto prodotto d'importazione francese (il nome deriva dalla città di Arras), ma «assai scarse sono le prove documentarie della sua diffusione» (GHIDOLI 1991). In SCHERER 1964 e CECCHINI 2000 (il quale si basa soprattutto sulle ricerche di Scot McKendrick in questo campo) sono presentati esempi tardo-trecenteschi con storie troiane posseduti solamente dalla nobiltà inglese e

si trova inoltre una scena con due personaggi impiccati di più difficile interpretazione: secondo alcuni studiosi si tratterebbe di un esempio di pittura d'infamia, mentre Marco Piccat ritiene che le due figure impiccate siano Altea e Cleopatra, e che l'affresco raffiguri quindi il mito della caccia di Meleagro.⁸⁶⁵

Segnalo quindi da ultimo l'affresco di Palazzo Noriller a Rovereto, recentemente retrodatato da Marcello Beato, in base ad un'accurata analisi della tipologia dei capi di vestiario e delle armature, agli anni 1370-1380. La storia dell'edificio in epoca medievale non è ancora stata ricostruita con certezza; rimangono pertanto misteriose la funzione e la committenza dell'affresco. Le scene dipinte sono, invero, di dubbia interpretazione, anche se quasi sicuramente riferibili ad una storia ad ambientazione orientale. Christian Opitz vi riconosce una raffigurazione della *Leggenda dei Sette Savi* (con l'incontro tra padre e figlio, il duello giudiziario e la condanna al rogo della matrigna),⁸⁶⁶ mentre Carlo Andrea Postinger e Marcello Beato – ed è l'ipotesi che qui interessa – ritengono che ad essere rappresentato sia il mito eneidico (con il suicidio di Didone sulla pira, l'incontro tra Troiani e Latini in Italia e la guerra tra Enea e Turno). La possibile fonte di ispirazione segnalata dai due studiosi è l'*Eneasroman* di Heinrich von Veldeke (le pitture risalgono infatti ad una fase della storia di Rovereto precedente rispetto al periodo di dominazione veneziana);⁸⁶⁷ tuttavia, poiché, dal punto di vista artistico, i raffronti proposti rimandano, oltre che all'area tirolese, all'Italia nord-orientale, mi pare interessante notare che il codice BL, Add. 14100 del *Roman d'Eneas* antico-francese, benché non miniato (fatta eccezione per il capolettera iniziale), sia proprio una copia localizzabile in area veneta e databile alla fine del sec. XIV.⁸⁶⁸

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE. La lacunosità e l'esiguità numerica dei più importanti reperti di soggetto troiano qui descritti, oltre alla loro eterogeneità (frammenti di affresco provenienti da sedi pubbliche, un affresco dipinto all'interno di una residenza probabilmente privata, un soffitto ligneo, mosaici pavimentali in edifici religiosi) non consentono di descrivere delle tendenze generali riguardo a molti aspetti: la selezione delle scene rispetto alla *matière* di provenienza (in modo da dirigere la "lettura" secondo una precisa *intentio*, eventualmente interrompendo la "narrazione" nel momento culminante)⁸⁶⁹ e la loro disposizione formale (uso di uno o più registri, riquadri staccati, direzione del senso di lettura);⁸⁷⁰ la frequenza e la tipologia di *tituli*, didascalie più o

francese.

⁸⁶⁵ CASTRONOVO 2002; la citazione è dalle pp. 227-228.

⁸⁶⁶ Cfr. i contributi di Marcello BEATO e Christian OPITZ in BEATO, POSTINGER i.c.s.

⁸⁶⁷ BEATO, POSTINGER 2015.

⁸⁶⁸ Però, da un lato, va tenuta in considerazione la precoce attestazione di codici miniati dell'*Eneasroman* veldeckiano rispetto a quelli dell'*Eneas* antico-francese (cfr. anche, qui, il capitolo sui codici italiani del *RdT*), dall'altro, l'ipotesi che la "moda" di decorare con scene tratte da romanzi cortesi le dimore nobiliari possa essersi diffusa in ambito italiano proprio a partire dall'area tedesca nei primi decenni del sec. XIII (MENEGETTI 2015, p. 124).

⁸⁶⁹ Penso, ad esempio, al fatto che l'*ekphrasis* della sezione troiana dell'*Intelligenza* omette tutta la sezione dei *nostoi* (cfr. sulla questione CAPPI 2008, p. 84) o ancora al fatto, ancor più curioso, che il ciclo dello Steri, per quello che ad oggi è stato possibile ricostruire, si arresti ben al di qua dello sbarco greco a Troia che dà inizio alla guerra decennale destinata a concludersi con la seconda distruzione della città (cfr. GABRICI, LEVI 1932 [2003], pp. 157-169, 172-173 e Ferdinando BOLOGNA 1975, pp. 179-199, che, pur superati in molte loro conclusioni, per quanto riguarda il finale della sezione troiana del ciclo, non sono ancora stati messi in discussione).

⁸⁷⁰ MENEGETTI 2015, p. 163 e pp. 61ss.

meno estese e «dispositivi di riconoscibilità»;⁸⁷¹ la funzione delle immagini (morale-pedagogica, anagogica, esemplare in un senso più laico o infine storico-celebrativa)⁸⁷² e la prevalente impostazione di esse in un senso nucleare-statico-emblematico (con l'estremo caso del singolo personaggio che da solo è in grado di evocare tutta una vicenda)⁸⁷³ o piuttosto in un senso più narrativo.⁸⁷⁴ Tuttavia, sembra di poter prevedere che studi più approfonditi dei rapporti tra questa “letteratura iconica” e le opere di materia troiana, con i rispettivi – eventuali – cicli illustrativi, potrebbero portare gli studiosi a interessanti scoperte.

ONOMASTICA CLASSICA. Passando al campo dell'onomastica, com'è forse facile intuire, il repertorio dei nomi propri «classici greco-latini» si è invero per lo più accresciuto in epoca umanistica e rinascimentale.⁸⁷⁵ Cionondimeno, nel repertorio antroponomastico delle diverse regioni italiane, «il ricordo dell'antichità classica non scompare del tutto nel medio evo, ma è molto tenue», e permane quindi qualche «traccia della religione pagana dei Greci e dei Romani» anche prima del sec. XII, cioè anteriormente al primo affacciarsi, in Francia, di una letteratura volgare che rielabora gli *auctores* classici in chiave romanzesca,⁸⁷⁶ e alle soglie del periodo in cui, in Italia, tra la fine del sec. XII e l'inizio del sec. XIV, si forma sostanzialmente quello che è il sistema onomastico odierno. In questo lasso temporale, inoltre, il sistema onomastico si arricchisce anche grazie ai nomi dei personaggi letterari (in primo luogo i protagonisti dei poemi epici e dei romanzi bretoni d'Oltralpe).

⁸⁷¹ I «dispositivi di riconoscibilità» sono «quei particolari o quegli espedienti compositivi che, in assenza del testo scritto di riferimento, guidano all'identificazione dei personaggi o delle vicende rappresentate» ed essi soccorrono, per le immagini derivanti dall'epica, soprattutto nei secc. XII-XIII, quando è meno diffuso il ricorso a didascalie (MENEGHETTI 2015, pp. 57-58).

⁸⁷² MENEGHETTI 2015, pp. 81ss. e 120. Tuttavia, nei casi esaminati potrebbe essere prevalente l'ultima funzione citata, da intendersi come «ricorso a una traduzione figurativa di materiali epici che proponga una loro fruizione come documenti, o come condensazioni a fini memoriali e celebrativi, di una realtà considerata autentica» (p. 91). Vanno inoltre considerati quei casi particolari in cui gli eroi sono ritratti con le fattezze dei committenti di turno o le vicende illustrate, anziché avere unicamente valore di modello esemplare, evocano situazioni reali (sempre MENEGHETTI 2015, *passim*).

⁸⁷³ E sarà il caso tipico dei Nove Prodi; per un esempio Trecentesco napoletano, di una serie tutta caratterizzata nel senso della *matière antique*, cfr. *supra*, nel presente lavoro, la parte relativa a Malizia Barattone. Alla tipologia della rassegna eroica, e non a un ciclo narrativo, vanno ricondotti anche i «perduti dipinti di palazzo Visconti a Milano, realizzati dopo il 1339», che ritraevano anche Ettore, Enea e Ercole (CECCHINI 2000).

⁸⁷⁴ MENEGHETTI 2015, pp. 45-47 e *passim*.

⁸⁷⁵ MARCATO 2009, p. 38.

⁸⁷⁶ Cito da TRAUZZI 1911-1915 [1986], p. 6 (le ricerche onomastiche contenute in questo lavoro si arrestano proprio ai documenti anteriori al 1200). Tra i nomi di ascendenza classica citati alle pp. 16 e 52, colpisce la lunga fortuna di alcuni antroponimi correlati a personaggi della saga troiana: tra i nomi maschili Achille, Oreste, Dardano, Calcante, Telamone, Argo, Castore, Ercole; tra i nomi femminili Elena e Polissena. È da rilevare che la documentazione medievale fornisce solo saltuariamente indicazioni relative all'antroponimia femminile, la cui evoluzione storica resta pertanto più difficile da ricostruire (FOLENA 1971 [1990], p. 177); inoltre i sistemi degli antroponimi maschili e femminili sembrano essere tra loro differenzialmente caratterizzati: ad esempio, è stato possibile rilevare che a Prato e Siena, nel Medioevo, i nomi propri di donna appartenenti alla «categoria dei nomi “significativi”» cioè «semanticamente trasparenti» sono più numerosi di quelli maschili (D'ACUNTI 1994, pp. 816-817). Mi pare necessaria, infine, un'ultima puntualizzazione: poiché dalle comunità cristiane antiche e tardo-antiche continuarono ad essere adottati anche nomi provenienti dal mito e dalla religione pagana (MARCATO 2009, p. 31), alcuni antroponimi «classici greco-latini» nel Medioevo potevano essere, per così dire, legittimati dall'esistenza di santi e martiri con il medesimo nome: è il caso, ad esempio, tra quelli citati in queste pagine, di Achille, Diomede, Oreste, Castore, Elena (DE FELICE 1986, s.v.).

Non pochi studi sono stati dedicati alle attestazioni onomastiche che documentano la diffusione italiana delle *chansons de geste* (Orlando e Oliviero *in primis*) e dei romanzi di materia bretone (Artù e Tristano *in primis*),⁸⁷⁷ mentre diverso mi risulta essere lo stato dell'arte sui nomi di ascendenza classica ipoteticamente veicolati dalle *mises en roman* e dai volgarizzamenti. Una notevole eccezione in tal senso è rappresentata dalle ricerche di Manlio Pastore Stocchi sui documenti trevisani due-trecenteschi, le cui conclusioni non andranno comunque generalizzate perché, per quanto riguarda l'antroponimia medievale, si registrano non poche disparità in senso diatopico, diacronico e diastratico: i nomi più diffusi negli strati sociali alti o bassi della popolazione, nelle città o nelle campagne divergono, mentre nelle diverse città e aree d'Italia prevalgono nomi diversi e le "novità antroponomastiche" vengono accolte con tempistiche differenti (la variazioni di tipo diatopico potrebbero essere state condizionate anche dalla varietà delle lingue di adstrato: ad esempio, il veneziano sembra aver subito in misura più significativa l'influsso bizantino).⁸⁷⁸ Gli scavi documentari di Pastore Stocchi hanno portato alla luce la diffusione, a Treviso, fin dall'inizio del sec. XIII, di nomi che egli ritiene ispirati al *Roman de Troie* («Achilex», «Polidamasius», «Serpedonus», «Diomedes» e «Palamidesius», il quale ultimo ha però un omonimo nel ciclo tristaniano), al *Roman de Thèbes* («Gransendonius» o «Garsendonius») e al ciclo alessandrino («Alexander», «Lichinor» o «Licanor», «Gandaleo» o «Candaleo», «Uspinellus»); tali antroponimi, morfologicamente, sono per lo più «forme francesi prete o appena latinizzate in cancelleria, inconcepibili se dovessero la loro fortuna a una *Historia* piuttosto che a un *Roman*».⁸⁷⁹ Va rilevato a questo proposito che forme simili si incontrano nella prosa barberiniana, e sono – appunto – tra gli indizi che la rivelano come una latinizzazione del romanzo di BdSM (e

⁸⁷⁷ Per una rassegna degli studi si veda FOLENA 1971 [1990], p. 190, n. 30 e D'ACUNTI 1994, pp. 804-805, n. 20. Cfr. anche MORLINO 2010, Fig. 3.

⁸⁷⁸ MARCATO 2009, pp. 31-39. Per quanto riguarda le differenze diatopiche e diacroniche nel Basso Medioevo, D'ACUNTI 1994, p. 805 parla di veri e propri «microcosmi». Si è notato, ad esempio, come a Venezia, attorno agli anni 1260, entro una scarsa differenziazione nominale, non siano attestati esempi significativi di nomi «di estrazione letteraria ispirati alle letture di canzoni di gesta e romanzi cavallereschi», e ciò in contrasto con ciò che avviene a Padova alla stessa altezza cronologica (FOLENA 1971 [1990], p. 190, e si noti che nei registri onomastici padovani stilati da Folena si segnalano tra l'altro un «Alexander», un «Diomedes» e un «Palamides»). Ancora, le forme augurative, ipocoristiche e derivate da soprannomi caratterizzano soprattutto la Toscana (MARCATO 2009, p. 35), ma la situazione tra le diverse città non è omogenea (D'ACUNTI 1994, pp. 806-808, con qualche appunto anche sui problemi di variazione diastratica). I nomi troiani mi sembrano assenti anche tra gli antroponimi fiorentini meno frequenti del *Libro di Montaperti* (e altri documenti più o meno coevi), fatta eccezione per un'occorrenza dell'ambiguo *Palamides*, cfr. BRATTÒ 1955, p. 172; in effetti, lo studioso riconosce che gli antroponimi di origine letteraria sono limitati a quelli derivati o dalla storia romana o dall'epica soprattutto carolingia (ma non rilevato nell'introduzione del 1953, nell'elenco del 1955 vanno citate almeno le attestazioni di Lancillotto), per i quali ultimi «indizi fonetici e cronologici» concorrono a supporre in alcuni casi il tramite del francese» (BRATTÒ 1953, pp. 18-19).

⁸⁷⁹ PASTORE STOCCHI 1980, pp. 205-206. Questi nomi, entro le classificazioni tipologiche proposte per l'antroponomastica contemporanea, potrebbero appartenere sia alla categoria dei «classici greco-latini», sia a quella dei «letterari», eventualmente legati alla «moda» del momento. A prescindere dalla difficile individuazione del *medium* dei *romans* antico-francesi, è impossibile, ovviamente, stabilire quale fosse la «percezione prevalente» tra gli uomini del Basso Medioevo, se cioè questi antroponimi fossero percepiti più come nomi legati all'antichità o a storie appassionanti d'armi e d'amore (cito da MARCATO 2009, pp. 42 e 46; in D'ACUNTI 1994, p. 804 se ne parla in termini di «motivazione prevalente» e si adduce come esempio problematico quello dei nomi di personaggi delle *chansons de geste* «che appartenevano già, in qualche misura, al patrimonio onomastico medievale [...] italiano in genere, prima dell'affermarsi della voga delle *chansons de geste* [...] ma che da tale voga traggono nel Duecento rinnovato prestigio»).

in modo analogo, il ricorso a forme francesi grecizzate, per i nomi di personaggi mitologici anche ben noti, in luogo delle forme greche classiche, consente di riconoscere il romanzo bizantino *Ὁ Πόλεμος τῆς Τρωάδος* come una versione del *RdT*.⁸⁸⁰ Tuttavia, proprio perché le traduzioni in latino e volgare tendono a non sconvolgere le forme onomastiche francesi, occorrerebbe una certa cautela nel teorizzare in simili casi il *medium* di un romanzo in lingua d'oïl (nondimeno, nel caso specifico trevigiano, l'alta cronologia e la storia culturale della Marca testimoniano decisamente in favore di un modello oitanico).

MISES EN SCENE. Vorrei concludere questo *excursus*, relativo alla fortuna medievale della materia troiana al di là della documentazione di tipo puramente letterario, limitandomi solamente a suggerire il potenziale interesse che potrebbero avere delle indagini in campo performativo-teatrale.

In primo luogo, va richiamata l'attenzione, da un lato, sull'importanza della *performance* giullaresca e canterina come veicolo per la conoscenza delle antiche storie da parte del popolo degli illetterati, e, dall'altro, sull'esistenza di una tradizione orale di tipo più domestico-familiare (penso rispettivamente alle testimonianze di Benzo d'Alessandria e di Dante, di cui discuto in riferimento ai cantari).

In seconda istanza, penso valga la pena menzionare un curioso episodio, «ai primordi [...] del dramma civile»: a Milano, nel 1389 avvenne, in occasione della rituale consegna delle offerte per la fabbrica del Duomo da parte delle donne di Porta Vercellina, una rappresentazione dei «sollazzi» di Giasone e Medea, per i quali fu costruita sulla Piazza del Duomo anche una casetta in legno e per i quali vennero impiegati, tra i vari oggetti di scena, un fondale (un «drappo di lino dipinto» per le scene di navigazione) e la statua di un leone. È impossibile pronunciarsi sull'effettiva natura drammatica di questa rappresentazione e di altre analoghe, più tarde (ad esempio, nel 1423, per le oblazioni di Porta Nuova, fu organizzata una messinscena della storia di Enea, compreso l'episodio di Didone). Il primo a studiare questo fenomeno, Pietro Ghinzoni, conclude infatti la sua rassegna con queste parole: «ad altri il decidere se talune di queste rappresentazioni sieno a considerarsi veri drammi regolati [...] di azione continuata, o non piuttosto semplici cantilene o dicerie in volgare, colle quali si esponeva qualche fatto per modo piuttosto di storia che di dramma». Va però segnalato che dei veri e propri copioni, almeno verso la metà del sec. XV, erano composti da «dotti e distinti personaggi della Corte e della Città»,⁸⁸¹ sicché questo tipo di rappresentazioni, a partire da una certa altezza cronologica, potevano essere caratterizzate da un più profondo legame con la letteratura e il *medium* librario.

La rassegna di testimonianze artistiche, onomastiche e performative qui esposta, senza alcuna pretesa di completezza e originalità, dimostra una volta di più la capillare diffusione della materia troiana nell'Italia medievale, nei diversi strati sociali (anche se per la natura della documentazione, siamo più informati riguardo ai ceti più alti, ricchi e alfabetizzati che più cospicue tracce hanno lasciato di sé),⁸⁸² e nelle più disparate

⁸⁸⁰ PAPATHOMOPOULOS, JEFFREYS 1996, pp. xl-lxvii.

⁸⁸¹ Su queste rappresentazioni milanesi, cfr. GHINZONI 1887, che riassumo e cito *passim*. Fuori d'Italia, sono documentate delle coeve messinscene a tema troiano (si parla degli anni 1382-1389) rappresentate in onore di membri della casa reale francese (CECCHINI 2000). In JUNG 1996, p. 602 è censita come «première pièce de théâtre à sujet antique de la littérature française» la *Istoire de la destruction de Troie la Grant par personnage* di Jacques Milet, del 1452.

⁸⁸² Sui problemi relativi alla parzialità della documentazione, cfr. DELCORNO BRANCA 2010, pp. 156ss.

condizioni di fruizione. I dati sopra riportati, infatti, manifestano come gli uomini e le donne del Medioevo potessero ammirare raffigurazioni del mito troiano nelle proprie dimore, negli edifici di rappresentanza, o anche nei luoghi di culto, aperti a tutti, ascoltarne le storie dalle voci dei canterini, o vederle rappresentate da attori sulle pubbliche piazze, e infine tramandare le antiche leggende nei racconti domestici, arrivando magari a dare ai propri figli i nomi degli eroi e delle eroine preferiti.

11. Appendice. Edizioni del *Troiano a stampa*

Tutti i dati, salvo specifica indicazione, sono da ritenersi desunti dalle basi di dati online *USTC*, *ISTC*, *Edit16* e *GW*. I titoli delle edizioni, ricavati dal frontespizio o dall'explicit, vengono dati secondo una trascrizione interpretativa. Ho integrato, dove possibile, la collocazione degli esemplari posseduti dalle diverse biblioteche.

1. Incunaboli e cinquecentine

[1]

Libro chiamato Troiano, Venezia, Luca di Domenico, 1483.
4° - USTC 761641, ISTC it00459800, GW 12519, IGI 9724.

Esemplari:

Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. Inc. C 108 [l'esemplare unico della *princeps* ha la particolarità di aver subito una rinfresatura per mezzo dell'aggiunta, sulla prima carta originariamente bianca, di un nuovo frontespizio datato 1528, da attribuire ad un'operazione commerciale del tipografo veneziano Guglielmo da Fontaneto (cfr. Edoardo BARBIERI 1992, pp. 68-69); il titolo del frontespizio, del 1528 è *Libro chiamato Troiano nel qual si tratta tutte le guerre che feciono li Greci con li Troiani, come Troia fu destrutta et arsa, come Enea da poi venne in Italia, et andò all'Inferno et le guerre che fece contra li Latini, et come furono edificate Roma, Padoa, et Verona, et da qual gente. Novamente stampato et con diligenza corretto*].

[2]

Libro chiamato Troiano, [Firenze, Antonio di Francesco, 1490/1500].
4° - USTC 761642; ISTC it00460000; GW 12521.

Esemplari:

Baltimore, The Walters Art Museum Library.

[3]

Libro di Troiano composto in lingua fiorentina, Venezia, Jacopo di Carlo, 1491.
4° - USTC 761777, ISTC it00460200, GW 12520.

Esemplari:

Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer [esemplare segnalato come mutilo su GW];
München, Bayerische Staatsbibliothek, 4 Inc.c.a. 838 m [digitalizzazione disponibile online all'indirizzo: <<http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0006/bsb00065440/images/>>].

[4]

Libro di Troiano composto in lingua fiorentina nel quale con grande ingenio lo auctore have reducte quasi tutte fabule poetice, Milano, Leonardo Vegio, 1509.
4° - USTC 762496, Edit16 49439.

Esemplari:

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Rari Cast. 152.

[5]

Libro chiamato el Troiano in rima historiado, el qual tratta la destrution de Troia fatta per li Greci, et come per tale destrution fo edefichata Roma, Padoa e Verona et molte altre citade in Italia, et tratta le

battaglie che furono fatte in Italia per Enea, Venezia, Manfredo Bonelli, 1509.

4° ill. - USTC 763244, Edit16 74032.

Esemplari:

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Rari 22.B.6.4;

London, British Library, G.10749.

[6]

Libro di Troiano composto in lingua fiorentina novamente istoriato, Venezia, [Filippo I Pinzi], 1511.

4° ill. - USTC 800359, Edit16 71390.

Esemplari:

Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ed. R. 277.

[7]

Libro di Troiano composto in lingua florentina nel quale con grande ingenio lo auctore haue reducte quasi tutte fabule poetice, Milano, Giovanni e Giacomo fratelli da Legnano, 1518.

4° - USTC 800358, Edit16 56035.

Esemplari:

Milano, Biblioteca Trivulziana;

Parma, Biblioteca Palatina.

[8]

Libro chiamato el Troiano in rima historiato, el qual tratta la destruction de Troia fatta per li greci, et come per tal destruction fu edificata Roma, Padua e Verona, et molte altre cittade in Italia, et tratta le battaglie che furono fatte in Italia per Enea, et come andò e tornò da l'inferno con molte altre e diverse historie, Venezia, Francesco I Bindoni e Maffeo Pasini, 1536.

4° ill. - USTC 802760, Edit16 58951.

Esemplari:

Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai";

Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/11395;

Oxford, Bodleian Library, Mortara adds. I. 76.

[9]

Libro chiamato el Troiano in rima historiato, el qual tratta la destruttion de Troia fatta per li Greci et come per tal destruttion fu edificata Roma, Padoa e Verona, et molte altre cittate in Italia, et tratta le battaglie che furono fatte in Italia per Enea, et come andò e tornò da l'inferno, con molte altre e diverse historie, et nozze le quale furono de verità come molti auttori descriveno. Novamente corretto, [Venezia, s.n., 1540].

4° ill. - USTC 802934, Edit16 68103.

Esemplari:

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Rari Cast. 153;

Venezia, Fondazione Giorgio Cini, FOAN TES 767.

[10]

Libro chiamato el Troiano in rima historiato el qual tratta la destruttion de Troia fatta per li Greci, & come per tal destruttion fu edificata Roma, Padoa, & Verona, e molte altre cittade in Italia, e tratta le battaglie che furono fatte in Italia per Enea, & come ando e torno da l'inferno, con molte altre & diuerse historie e nozze le quale furono de verita, come molti authori descriueno. Nouamente corretto, Venezia, Bernardino Bindoni, 1549.

4° ill. - USTC 763726, Edit16 76527.

Esemplari:

London, British Library, 80.k.22;

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 8.P.II.27 [esemplare segnalato come mutilo sul catalogo online della biblioteca];

München, Bayerische Staatsbibliothek, Rar. 1808 [esemplare non segnalato su USTC e Edit 16; digitalizzato all'indirizzo <http://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb10860246.html>].

[11]

Libro chiamato el Troiano in rima historiato; el qual tratta la destruttion de Troia fatta per li greci, et

come per tal destruttion fu edificata Roma, Padoa, e Verona, et molte altre cittade in Italia. Et tratta le battaglie che furono fatte in Italia per Enea, et come andò, e tornò da l'Inferno, con molte altre e diverse historie, et nozze, le quale furono de verità, come molti auttori descriveno. Nouamente stampato et corretto, Venezia, Agostino Bindoni, 1553.

4° ill. - USTC 803606, Edit16 69603.

Esemplari:

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp. Cappon. IV.557;

Princeton, Princeton University Library, Rare Books and Special Collections, Rare Books 2012-0554N [non segnalato su USTC e Edit16].

[12]

Libro chiamato el Troiano in rima historiato, elqual tratta la destruttion de Troia fatta per li Greci, & come per tal destruttion fu edificata Roma, Padua, e Verona, et molte altre cittade in Italia, et tratta le battaglie che furono fatte in Italia per Enea, et come andò e tornò da l'inferno, con molte altre e diverse historie, et noze le quale furono de verità, come molti auttori descriveno. Novamente corretto, Venezia, Bartolomeo e Francesco Imperatore, 1556.

4° ill. - Edit16 78256.

Esemplari:

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nenc. 1.3.2.22.

[13]

Libro detto Troiano, dove si tratta tutte le battaglie, che feceno li Greci con li Troiani, et come al fine li Greci ruinorno Troia, et si la brusiorono, et come Enea venne in Italia et tutti li fatti, che fece contra Turno, et come sposò Lavina figliuola del re Latino, de li quali discesero Romulo, et Remo, li quali edificarono Roma, Venezia, Alessandro Viani, 1562.

8° - USTC 801205, Edit16 53094.

Esemplari:

Parma, Biblioteca Palatina, BB X.25877.

[14]

Troiano, il qual tratta la destruttion de Troia, fatta per li Greci, et come per tal destruttion, fu edificata Roma, Padova, e Verona, et molte altre cittade in Italia, per Enea, et come andò e tornò da l'inferno con molte altre historie, come molti autori descriveno. Novamente ristampato, et corretto, Venezia, Fabio e Agostino Zoppini, 1582.

8° ill. - USTC 805780, Edit15 67690.

Esemplari:

Roma, Biblioteca nazionale centrale "Vittorio Emanuele II", 69.6.I.11 [digitalizzato online all'indirizzo: <<https://books.google.it/books?id=nmWYRBPnSW0C&hl=it&pg=PA1#v=onepage&q&f=false>>].

[15]

Troiano, il qual tratta la distruttione di Troia, per amor di Helena grecha, la qual fu tolta da Paris troiano al re Menelao. E come per tal distruttione fu edificata Roma, Padova, e Verona, et molte altre cittade in Italia, per Enea troiano come intenderai. Con molte altre diverse historie da molti autori descritte, [Venezia, s.n., 1600].

8° ill. - USTC 764540, Edit16 76899.

Esemplari:

London, British Library, 1071.a.30 [non segnalato su USTC e Edit16];

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 8.W.IV.52.

2. Stampe seriori ed esemplari dubbi

Elenco a parte le seicentine e gli esemplari di cinquecentine non presenti su USTC e Edit16, di cui non sono riuscita a reperire dati catalografici utili a ricondurli ad una delle edizioni censite.

[a]

[Venezia, s.n., 1520].

4°

Esemplari:
London, British Library, G.10748.

[b]
[Venezia, Bernardino veneziano, 1518].
4° ill.

Esemplari:
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp. Ross. 4575 [segnalato come mutilo sul catalogo online della biblioteca].

[c]
Troiano, il qual tratta la destruttione di Troia per amor di Helena greca, la qual fu tolta da Paris troiano al re Menelao, et come per tal destruttione fu edificata Roma, Padova, Verona, et molte altre città in Italia, per Enea troiano. Con altre historie da diversi auttori descritte, Padova, Sardi, [1650].
8° ill.

Esemplari:
London, British Library, 11427.bb.41 [digitalizzato online all'indirizzo:
<<https://books.google.it/books?id=5lppAAAACAAJ&hl=it&pg=PT3#v=onepage&q&f=false>>].

[d]
Troiano, il qual tratta la destruttione di Troia, per amor di Helena greca, la qual fu tolta da Paris troiano al re Menelao, e come per tal destruttione fu edificata Roma, Padoa, e Verona, e molt'altre città in Italia, per Enea troiano. Con altre historie da diversi auttori descritte, Verona, Bartolomeo Merlo, 1627.
8° ill.

Esemplari:
Bologna, Biblioteca di Casa Carducci, 4. c. 371.

[e]
Troiano, il qual tratta la distruttione di Troia, per amor di Elena greca, la qual fu tolta da Paris troiano al re Menelao. E come per tal distruttione fu edificata Roma, Padoa, e Verona, e molt'altre città in Italia, per Enea troiano. Con altre historie da diversi auttori descritte, Verona, Gioseffo Longhi, 1671.
8°

Esemplari:
Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Rari Cast. 154.

CAPITOLO IV

Tradurre dal volgare romanzo al latino

Translations from the vernacular into Latin have been relatively neglected. The reason for this neglect may be that the phenomenon seems to be counter-intuitive. After all, why should anyone want to make translations in the “wrong” direction, from a modern language into an ancient one? Insofar as they have been studied at all, these texts, in particular translations of literary classics [...] have been treated as curiosities.

(BURKE 2007, p. 65, corsivo mio)

Nella complessa storia medievale del mito di Troia, ancora poco studiato è il testo che maggiormente contribuì alla sua diffusione, l'Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne, ed ancor meno quel dialogo intenso e polimorfo tra fonti, Guido, ed i numerosi autori che alla Historia risposero. Quel che lo rende di particolare interesse è il suo articolarsi in un gioco di eco infinite dal singolare plurilinguismo, che nella sua singolarità è comunque emblematico dell'epoca romanza.

(CERRITO 2016, p. 185, corsivo mio)

1. Varie tipologie di latinizzazioni

Come si vedrà, la prosa di argomento troiano contenuta nel codice BAV, Barb. lat. 3953 è, con ogni verosimiglianza, una traduzione in latino, cioè una latinizzazione, in forma di *abbreviatio*, composta a partire da una principale (se non unica) fonte volgare, ossia il *RdT*, nella sua versione “originaria”, in *couplets d’octosyllabes*. Per poter meglio analizzare la prosa barberiniana, mi sembra quindi importante non solo contestualizzarla entro la tradizione delle opere riguardanti la *matière de Troie*, ma anche inquadrarla entro l’ambito del fenomeno delle latinizzazioni.

In generale, come è stato da più parti osservato, tale argomento sembra aver goduto di scarsa fortuna critica,⁸⁸³ soprattutto se confrontato con il fenomeno parallelo e contrario dei volgarizzamenti, per il quale, ormai da qualche decennio, la bibliografia di

⁸⁸³ Per esempio, ancora i recenti BURGIO, MASCHERPA 2007, p. 121, BURKE 2007, p. 66, BURMAN 2012, p. 102, FERY-HUE, GUDAYOL, ROTHSCHILD, ZINELLI 2013, p. 301 e FERY-HUE, ZINELLI 2018 parlano rispettivamente di una «situazione eziologica, il movimento a ritroso da un volgare al latino, che risulta allo stato degli atti sconosciuta», di «the lack of any bibliography of translations into Latin», del «vastly understudied phenomenon of Latin translation of medieval vernacular works», di «un domaine dont l’exploration en est encore à de modestes débuts», e di «champ encore neuf», mentre RUNTE 1989, p. 93 si riferisce al fenomeno nei termini di «a literary curiosity, which has not yet been fully studied» (corsivo mio); cfr. anche la prima citazione in esergo al capitolo.

riferimento è sterminata e sono stati sviluppati metodi e strumenti di ricerca ben collaudati.⁸⁸⁴ Solamente in anni recenti, invece, sono state consacrate alle latinizzazioni giornate di studio incentrate solo su questo tema specifico, anziché dedicate, in generale, alla tematica delle traduzioni medievali.⁸⁸⁵ Eppure si tratta di una pratica precoce, poiché può essere fatta risalire, sotto certi aspetti, al tempo delle “origini” delle letterature romanze; inoltre, essa ha goduto di lunga fortuna, soprattutto quando, ormai nell’età della stampa, a partire dal tardo Quattrocento e fino all’Ottocento, la traduzione in latino garantiva una circolazione a livello internazionale delle opere composte nelle diverse lingue europee, considerate più utili per l’edificazione morale, più meritevoli di interesse da un punto di vista letterario o più all’avanguardia in campo scientifico.⁸⁸⁶

La traduzione dal volgare al latino, nel Medioevo, doveva peraltro essere largamente diffusa, almeno quanto la traduzione dal latino al volgare, soprattutto a livello pratico-empirico e nell’interazione tra letterati e illetterati: si pensi a come essa fosse strettamente vincolata alla prassi scolastica dell’insegnamento della *gramatica* (ma anche di lingue correnti)⁸⁸⁷ e all’attività quotidiana delle cancellerie, presso le quali, se,

⁸⁸⁴ Mi sembra che la definizione di «traduzioni nella direzione sbagliata» proposta in BURKE 2007, p. 65 ben si presti ad etichettare il fenomeno delle latinizzazioni, soprattutto in relazione al fervore critico intorno al tema dei volgarizzamenti, che, in ambito italiano, si può far risalire alla data simbolica del 1953, anno della prima pubblicazione dell’antologia di *Volgarizzamenti del Due e Trecento* curata da Cesare SEGRE per la UTET (l’anno precedente era stata pubblicata la raccolta di saggi di Francesco Maggini dedicati a *I primi volgarizzamenti dai classici latini*). Negli ultimi anni, inoltre, hanno visto la luce importanti progetti come, a titolo puramente esemplificativo, per l’area italiana, il *DiVo (Dizionario dei volgarizzamenti)*, e il *CASVI-SALVI (Censimento, Archivio e Studio dei Volgarizzamenti italiani)*, e, per l’area francese, *TransMédie (Translations Médiévales)*; cfr. la rassegna di studi proposta da LEONARDI 2017. In un contesto scientifico-accademico in cui “tradurre” significa essenzialmente “volgarizzare” (dal latino al volgare, da un volgare ad un altro), le latinizzazioni sembrano davvero delle “traduzioni nella direzione sbagliata” e gli studi ad esse dedicati sono ancora, nonostante tutto, per così dire, “controcorrente” e, se confrontati con la ricchissima bibliografia relativa ai volgarizzamenti, ben poco numerosi.

⁸⁸⁵ La giornata di studi promossa dall’IRHT-Institute de recherche et d’histoire des textes il 26 aprile del 2001 (*Les traductions latines d’oeuvres en langues vernaculaires au Moyen Âge: recensement et méthodologie*) ha portato allo sviluppo del progetto e del sito/repertorio *TradLat (Traductions latines d’oeuvres vernaculaires)*, sui quali si veda BRUN, DUVAL, FERY-HUE, GADRAT 2005. In seguito, nell’ambito di tale progetto, si sono svolti degli incontri analoghi nelle giornate del 9 febbraio 2012 (*Les traductions latines d’oeuvres vernaculaires au Moyen Âge e à la Renaissance*) e del 6-7 aprile 2016 (*La traduction de vernaculaire en latin entre Moyen Âge et Renaissance*). Da questi due incontri sono derivate rispettivamente le raccolte di studi *Traduire du vernaculaire 2013* e *Habiller en latin 2018*.

⁸⁸⁶ Gli ambiti coperti dalle traduzioni dal volgare al latino dell’età della stampa sono i più vari; si consideri l’elenco fornito da GRANT 1954, p. 120, nel quale, significativamente, data la loro minor importanza a livello quantitativo, le opere di carattere più squisitamente letterario sono precedute da quelle di carattere erudito-scientifico: «theology, philosophy, ethics, political science, economics, history, biography, memoirs, the natural sciences, antiquities (general, classical, and ecclesiastical), propaganda, polemic, literary criticism, and belles-lettres». La lista di generi fornita per il Medioevo da BEER 1996, p. 731 è simile: «legal (a Provençal version of Justinian’s Codex, *Les Coutumes de Beauvais*), philosophical (Ramon Lull’s large opus [...]), hagiographic (St. Catherine of Siena’s *Dialogo*); theological (Jean Gerson’s Latin translations of his own or his contemporaries’ vernacular writings [...]); historical (Jofré de Loaisa’s chronicle of the kings of Castile was transposed from Castilian into Latin by Armand of Cremona); geographical (Marco Polo [...])».

⁸⁸⁷ La pratica dei *themata*, ossia delle traduzioni dal volgare al latino di brevi paragrafi al fine dell’apprendimento delle strutture sintattiche della *gramatica*, è attestata per l’Italia a partire dall’inizio del sec. XIV nell’ambiente bolognese e toscano. Ne sono testimonianza trattati grammaticali come quelli di Goro d’Arezzo, Francesco da Buti, Filippo di Naddo e Guglielmo di Verrucola, nei quali sono inseriti vari esempi di sintagmi volgari con la loro corretta versione latina. Cfr. BLACK 1996, con l’edizione del «school exercise book» di Bartolo Mancini, contenente i *themata* svolti sotto la guida di un maestro

da un lato, vengono registrati alcuni tra i primi documenti che attestano la nascita del volgare, dall'altro, il «language of preservation» resta per lungo tempo solo il latino.⁸⁸⁸ Come osserva Jeanette Beer, le latinizzazioni medievali coprivano una vasta gamma di funzioni:

The translated material [from vernacular into Latin] might serve as entertainment (Medieval Latin love poetry); as instruction (sermons, charms, spells, recipes and *materia medica* [...]); as stylistic training (the all-important "Hague Fragment" [...]); or as a function of pragmatic literacy (for example, the recording of births, deaths, marriages, wills, and property transfers, or the conversion of a royal letter, ordinance, or similar pronouncement into a language suitable for archival preservation).⁸⁸⁹

Restringendo il campo di analisi all'area romanza⁸⁹⁰ e ai secoli XII-XIV del Basso Medioevo (con qualche incursione nei secoli XI e XV), si possono, a mio avviso, distinguere varie tipologie di latinizzazioni, in base alla loro funzione e al genere letterario che esse veicolano.

Una prima tipologia è rappresentata dalle già citate latinizzazioni legate a finalità pratiche, cioè all'insegnamento (del latino stesso o, in qualche caso particolare, della grammatica di una lingua volgare),⁸⁹¹ e alla burocrazia, ma anche all'omiletica. Una seconda tipologia è costituita dal *corpus* di testi composti in arabo, greco ed ebraico, soprattutto di argomento scientifico e filosofico, le cui traduzioni latine in molti casi sono state mediate da versioni in volgare, queste ultime spesso *deperditae* e, in alcuni casi, esistono solo a livello di produzione orale. Queste due prime categorie di latinizzazioni presentano dei problemi di studio particolari, e, pertanto, saranno incluse solo marginalmente nel prosieguo della trattazione.⁸⁹²

Giovanni e di Domenico Bandini.

⁸⁸⁸ BEER 1996, p. 731.

⁸⁸⁹ Ivi, pp. 731-732.

⁸⁹⁰ Non intendo, infatti, estendere l'analisi alle traduzioni in latino di opere originariamente composte in volgari non romanzi, non avendo alcuna competenza e conoscenza nell'ambito delle letterature e delle lingue coinvolte. Alcuni esempi di area tedesca sono menzionati in BEER 1996, p. 731 e CURTIUS 1992, p. 34, n. 23. Vale la pena tuttavia riportare un caso particolarmente interessante segnalato in SEGRE 1993, p. 9: il poema rolandiano in medio alto tedesco del prete Corrado (*Rolandslied* di Konrad der Pfaffe) non deriverebbe direttamente dal francese, ma sarebbe una traduzione derivata da una latinizzazione dall'antico-francese opera dello stesso Corrado (un caso, insomma, di traduzione di secondo grado che coincide con un'autotraduzione, per certi aspetti analogo a quello delle versioni della *Consolatio* boeziana composte da Bonaventura de Demena e studiate da Anna Maria BABBI, per la quali si veda la bibliografia citata in relazione al codice F del *RdT*; ho usato il condizionale per il *Rolandslied* perché non va escluso, in assenza di testimonianze dirette, che questo tipo di affermazioni possano rispondere a un *topos* letterario e non a una situazione reale).

⁸⁹¹ Il codice della *Somme le roi* con doppia traduzione interlineare latina e inglese (Oxford, Magdalen College Library, lat. 188) costituisce ad oggi l'unico esempio riconosciuto con certezza di uso della latinizzazione ai fini dell'insegnamento di una lingua volgare, nella fattispecie il francese (NISSILLE 2013, p. 250). In effetti, in questo caso la traduzione verso il latino costituisce, più che una traduzione vera e propria, una «glossa interlineare continua» (ivi, p. 271), che traduce parola per parola il testo francese mettendone in risalto la struttura grammaticale, forzando le norme del latino stesso (si hanno calchi della «doppia negazione» francese e dell'articolo determinativo, reso con *hoc, iste, ille*; ivi, p. 270, n. 97); tale «glossa» serviva probabilmente al docente come riferimento per l'analisi logica e sintattica del francese, ma la lezione doveva essere impartita agli studenti nella loro lingua madre, ossia l'inglese (ivi, p. 274). Se la *Somme le roi* è per il momento un *unicum*, tuttavia, è possibile che altri testimoni «con traduzione a fronte» (cioè codici che trasmettono la stessa opera, in una redazione latina e in una volgare) si rivelino essere funzionali alla pratica dell'insegnamento (ivi, p. 278).

⁸⁹² Cfr. BRUN, DUVAL, FERY-HUE, GADRAT 2005, pp. 90-92. I fondatori del progetto *TradLat*

Una terza tipologia di latinizzazioni comprende le opere di carattere più squisitamente letterario, fra le quali opererei delle ulteriori distinzioni.

In primo luogo, esistono delle opere latine che si presentano come *mises en écrit* di precedenti fonti volgari, tramandate per iscritto o solo oralmente, di cui non si conserva altrimenti traccia e che vengono generalmente considerate come *auctoritates* d'invenzione: potrebbe essere il caso, per esempio, dell'*Historia regum Britanniae* di Geoffrey di Monmouth, che si presenta come derivante da un libro scritto in bretone. A tale sottotipologia di latinizzazioni potrebbe essere assimilato – sotto l'aspetto dell'evanescenza della presunta fonte – quel problematico insieme di opere legate alla questione delle origini delle letterature romanze, che, pur non presentandosi esplicitamente come tali, sono considerate da alcuni come delle fissazioni per iscritto, tradotte in latino, di opere volgari a tradizione orale (si pensi a un caso emblematico e spinoso come il *Frammento dell'Aia*).⁸⁹³ Anche questa sottocategoria di latinizzazioni, fondate su supposte fonti volgari di tradizione scritta o orale, risulta poco pertinente nell'ottica di uno studio finalizzato a un miglior inquadramento della prosa barberiniana, ma, per l'interesse che esse rivestono nel campo della romanistica, alcuni esempi verranno illustrati brevemente nei paragrafi seguenti.

In secondo luogo, esistono delle opere latine per le quali è dimostrabile, con certezza o con un certo margine di probabilità, che si tratti di latinizzazioni di opere volgari già caratterizzate da un buon livello di elaborazione formale (non, quindi, dei meri canovacci narrativi) e da una tradizione di tipo scritto (anche nel caso in cui di tale tradizione manoscritta non sia giunta traccia fino a noi). Dei sottogeneri particolari sono costituiti dalle autotraduzioni (quando colui che ha composto l'opera volgare la traduce in latino), dalle retrotraduzioni (quando la latinizzazione traduce un'opera volgare che è a sua volta traduzione di un'opera latina) e dai commenti o dagli autocommenti (la pratica esegetica può essere considerata un caso particolare di traduzione nel momento in cui è fornita una parafrasi latina del testo in volgare commentato).⁸⁹⁴ Proprio a questa categoria di latinizzazioni d'ambito letterario basate su fonti scritte, e in particolare al “sottogenero” delle retrotraduzioni appartiene, a mio avviso, la prosa barberiniana. Inoltre, è questa la tipologia alla quale pertiene un'opera di materia troiana ad amplissima diffusione nel Medioevo (anzi, direi, l'opera medievale di materia troiana di maggior diffusione), cioè l'*HDT*, assente dal repertorio *TradLat*.⁸⁹⁵

Infine, considererei a parte, come quarta tipologia, le traduzioni dal volgare al latino appartenenti ad una temperie culturale ormai connotata in senso umanistico, ossia

escludono dal loro repertorio le attestazioni di carattere documentario e le traduzioni scientifiche dalle lingue orientali, e accolgono invece le latinizzazioni di opere composte in volgari non romanzi, i discorsi e i sermoni. Per le tipologie di latinizzazione discusse in queste pagine, faccio riferimento al contributo appena citato, all'introduzione e alla conclusione del volume *Traduire du vernaculaire* 2013, e a VERNET 1989.

⁸⁹³ ASPERTI 2006, pp. 194-204.

⁸⁹⁴ VILLA 1995, p. 998 sottolinea che «il latino è ancora [nel Trecento] la lingua fondamentale del commento, anche per testi volgari» e cita, come esempi di commenti latini di opere volgari, quelli che sono in realtà dei “casi particolari”: il commento di Dino del Garbo a *Donna me prega* di Guido Cavalcanti (che è stato poi volgarizzato da Jacopo Mangiatroia), e il commento alla *Commedia* di Alberico da Rosciate (che è di fatto una latinizzazione del commento volgare di Iacomo della Lana). Sempre nel sec. XIV, sono attestati casi di «associazione di versi volgari e commento latino ad opera dello stesso autore», di cui sono emblematici gli esempi di *Color di perla* di Nicolò de' Rossi, dei *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino, dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, e del *Trattato delle volgari sentenze* di Graziolo de' Bambaglioli (VILLA 1995, p. 998).

⁸⁹⁵ E non a caso repertoriata invece in *Fama*.

composte a partire – indicativamente – dall’epoca di Petrarca e Boccaccio (tardo sec. XIV), e, soprattutto, in età rinascimentale. Infatti, in molte di queste opere, la traduzione in latino sembra legata prioritariamente ad un desiderio di emulazione dello stile antico, nonché alla «riprovazione verso l’opzione linguistica volgare»,⁸⁹⁶ quindi le motivazioni alla base della scelta di tradurre un’opera dal volgare al latino sono in parte diverse rispetto al periodo precedente. Non mancano infatti esempi di latinizzazioni composte *ex novo* in quest’epoca, né di rielaborazioni di latinizzazioni già circolanti, composte in uno stile non più gradito: in entrambi i casi si tratta di opere nate anche (se non esclusivamente) con l’intento di obbedire ai nuovi canoni estetici e al culto del latino classico.⁸⁹⁷

2. Latinizzazioni precoci: alcuni esempi problematici

Per indagare eventuali analogie con la prosa barberiniana, mi vorrei concentrare nelle prossime pagine sulla terza tipologia di latinizzazioni sopra descritta, relativa alle traduzioni di opere a carattere più strettamente letterario, e medievali per epoca e per spirito. Cionondimeno, come accennato, le latinizzazioni letterarie sembrano essere state un fenomeno precoce, nato con l’affermarsi delle letterature romanze, e questo aspetto merita una trattazione a parte.

Secondo Françoise Fery-Hue, «les grands débuts de l’expansion de ce phénomène» andrebbero collocati nei secc. XII-XIII. Tuttavia, alcune attestazioni, certo problematiche e oggetto di dibattito fra gli studiosi, potrebbero essere datate anteriormente al 1100, perlomeno per quanto attiene all’ambito oitanico.

In primo luogo, la questione dei rapporti tra la *Vie de Saint Alexis*, correntemente ritenuta «il primo grande capolavoro» letterario della tradizione antico-francese,⁸⁹⁸ e il ritmo latino *Pater deus ingenite* è ricca di implicazioni relative alla storia della lingua e della letteratura oitaniche.⁸⁹⁹

Jean Rychner ha asserito, in un importante articolo pubblicato per la prima volta nel 1977, la derivazione diretta del poema latino dalla *Vie* in strofe di *décasyllabes*.⁹⁰⁰ Quanto all’argomento che qui interessa, ossia la “precocità” del fenomeno delle latinizzazioni rispetto alla storia delle letterature volgari, va detto che lo studioso considera le due opere entrambe databili verso la fine del sec. XI (con la specificazione che l’*Alexis* potrebbe essere fatto risalire addirittura verso la metà del secolo); esse sarebbero quindi quasi contemporanee. Se il *Pater Deus* è un poemetto organizzato in distici di ottosillabi ritmati e rimati raggruppati in strofe di 6 versi (schema: *aabbcc*)

⁸⁹⁶ Cito dalla scheda relativa a Matteo Ronto curata da Gennaro FERRANTE per il *Censimento dei commenti danteschi* 2011, pp. 334-335; l’opera del benedettino è giudicata «come il prodotto di una cultura ancora medievale» non solo per lo stile e il registro del latino cui ricorre, ma anche per le motivazioni alla base dell’opzione linguistica, giacché «la scelta di rendere in latino il poema pare inserirsi nel solco di [un] intento divulgativo di impronta ecumenica», per garantire la diffusione della *Commedia* non solo in Italia ma anche al di fuori dalla Penisola, preoccupazione invece di secondaria importanza nelle latinizzazioni umanistiche.

⁸⁹⁷ Ne sono esempi, rispettivamente, la versione LA del *Milione* e la redazione ambrosiana dell’*Hystoria Atile*, per le quali cfr. *infra*.

⁸⁹⁸ BRUGNOLO, CAPELLI 2011, p. 20.

⁸⁹⁹ Il *Pater deus ingenite* è censito in *TradLat*, con la (dovuta) specificazione che «l’origine du poème fait encore l’objet de controverse», e con un unico rinvio bibliografico ad un contributo del 1955 di Erwin Assmann.

⁹⁰⁰ RYCHNER 1977 [1985].

trasmesso da due manoscritti, si può ammettere che esso è un'opera, sia pur breve, che, da un lato, ha goduto di una certa circolazione, vista la sua presenza in due codici, e, dall'altro è caratterizzata da un certo grado di consapevolezza letteraria. La tesi della latinizzazione (secondo la quale l'*Alexis* è la fonte del *Pater deus*) sostenuta da Rychner, e, prima di lui da altri, come ad esempio Hans Sckommodau e Bernhard Bischoff, ha trovato in seguito dei sostenitori quali Christopher Storey e Mario Eusebi.⁹⁰¹

Molto recentemente, invece, la tesi del volgarizzamento (secondo la quale il *Pater deus* è la fonte dell'*Alexis*), già fatta propria, tra gli altri, da Manfred Sprissler, editore del ritmo, e Rudolf Baehr, è stata riproposta da un'altra voce autorevole: Maurizio Perugi. In una monumentale monografia sulla leggenda di Sant'Alessio pubblicata nel 2014, il filologo ha sostenuto, supportato da nuove prove, la dipendenza della *Vie* francese dal ritmo latino, e di questo da una vita latina oggi conservata solo in una più tarda redazione rimaneggiata (inc. *Mirabilem in sanctis suis Deum* [= *Bibliotheca Hagiographica Latina* 292]).⁹⁰² Tale ipotesi, nondimeno, secondo quanto sostenuto nel volume appena menzionato, implica un notevole abbassamento della datazione tradizionale dell'*Alexis* (dalla fine del sec. XI al pieno sec. XII) e, conseguentemente, un capovolgimento delle più correnti nozioni di filologia romanza.⁹⁰³ Il *Pater deus* viene datato, sulla base del probabile contesto storico-politico che potrebbe aver influenzato la composizione del ritmo e alcune sue particolari lezioni (in particolare, la sostituzione della città di Edessa con Sis/Alsis che si ritrova anche nell'*Alexis*), attorno agli anni 1112-1114, mentre la redazione più antica del poemetto francese, trasmessa dal codice A (altrimenti spesso giudicato testimone di una redazione abbreviata rispetto a quella del *potior* codice L), non apparterebbe al sec. XI (la datazione, come detto, più *vulgata*), ma sarebbe stata composta verso la metà del sec. XII (il *terminus post quem* corrispondendo agli anni 1144-1146), in una lingua programmaticamente arcaizzante.⁹⁰⁴

⁹⁰¹ EUSEBI 2001 («non credo che richieda un supplemento di prove ripetere che l'autore del *rhythmus* ha attinto alla canzone francese», p. 9); STOREY 1987 (secondo cui la tesi di Rychner è sostenuta «convincingly» e «probably rightly», pp. 50, 72). Cfr. RYCHNER 1977 [1985], p. 67 e n. 3, con rinvii ai contributi precedenti, sia di studiosi che si sono espressi in favore di una dipendenza del poema latino dall'*Alexis*, sia di studiosi che hanno espresso il parere contrario di una dipendenza dell'*Alexis* dal poema latino; un'analogia e più ampia rassegna è riportata in PERUGI 2000, p. 57.

⁹⁰² PERUGI 2014.

⁹⁰³ A titolo illustrativo, si veda quanto riportato non solo in testi di carattere manualistico o introduttivo alla disciplina (ad es., LIBORIO, DE LAUDE 2002, pp. 22-26; ASPERTI 2006; BRUGNOLO, CAPELLI 2011, pp. 20-23; accenna a problematizzare la questione della datazione e delle varie redazioni dell'*Alexis*, invece, BELTRAMI 2017, pp. 200-201), ma anche in fondamentali opere di consultazione e di riferimento (ad es., a prescindere dal più obsoleto *GRLMA*, vol. I [1972], pp. 559-580, cfr. *SLMV*, vol. V [2005], p. 21; *DLFMÁ* 1964 [1992], p. 1330).

⁹⁰⁴ Va detto che nella sua precedente edizione del poema antico-francese, lo stesso Maurizio Perugi non aveva prioritariamente escluso la possibilità di una derivazione del ritmo latino dell'*Alexis*, da un lato, arrivando ad avanzare l'«ipotesi provvisoria» che la fonte del *Pater deus* fosse una redazione del poema francese ancora priva di alcuni dettagli che si sono aggiunti nel corso di una tradizione stratificata, dall'altro, dichiarando che l'interdipendenza dei due poemi è in realtà un elemento di secondaria importanza rispetto alla primaria necessità di uno studio comparato della tradizione agiografica latina in prosa che si trova a monte dell'*Alexis* e che potrebbe spiegare, nella sua evoluzione, la stessa stratificazione redazionale della *Vie* (PERUGI 2000, pp. 58-59ss.). Quanto alla vita latina *BHL* 292, la cui analisi è fondamentale nella monografia del 2014, nell'edizione alessiana del 2000, lo studioso poneva delle riserve sulla sua utilità, ammettendo che si tratta di «une version latine beaucoup trop récente et interpolée pour permettre une reconstruction fiable» (PERUGI 2000, p. 53). E infatti, poiché *BHL* 292 risulta composta tra il 1180 e il 1187, gli risulterà necessario postulare che si tratti del rimaneggiamento di una redazione anteriore non conservata e riflessa proprio dal *Pater deus*; ad essa, peraltro, in una redazione però già eventualmente in parte rimaneggiata e ampliata, potrebbe essere stato fatto ricorso

Il recente intervento di Maurizio Perugi, quindi, ha portato numerose prove a favore di una precedenza del ritmo latino e di una derivazione da esso dell'*Alexis*, ma è assai complesso e articolato e non sembra che abbia ancora avuto un'adeguata ricezione e revisione critica.⁹⁰⁵ In altre parole, le due tesi opposte (del volgarizzamento o della latinizzazione) hanno avuto entrambe una lunga storia e sono state sostenute da valenti studiosi, tanto che non sembra ad oggi possibile individuare una linea critica maggioritaria.

Altrettanto spinosi sono i problemi posti da due testi come il *Frammento dell'Aia* e la *Nota emilianense* (come vengono denominati i due testi in questione, anepigrafi, secondo le intitolazioni editoriali correnti), poiché la loro interpretazione è stata spesso ricollegata alla questione delle origini dell'epica romanza.

Se la natura di latinizzazione caratterizzata da un certo grado di elaborazione formale del secondo testo può essere abbastanza tranquillamente obliterata in quanto si tratta di «un appunto importante solo per le informazioni che contiene»,⁹⁰⁶ il primo si connota come un prodotto «con una propria fisionomia»,⁹⁰⁷ composto e trascritto da più mani e caratterizzato peraltro da una certa ambizione letteraria, per il fitto tessuto di citazioni dagli *auctores*⁹⁰⁸ e per il netto prevalere dell'istanza stilistica e retorica su quella contenutistica.⁹⁰⁹ Anche alla testimonianza del *Frammento dell'Aia*, databile su base paleografica alla metà del sec. XI, pur così retoricamente elaborato, andrebbe tuttavia più opportunamente riconosciuto un carattere in qualche modo avventizio:

L'impressione [...] è quella di [...] un testo con le caratteristiche di un esercizio – i fogli di riuoso spingono in questa direzione – mirante a provare la capacità di elaborare un canovaccio sulla base di modelli retorici tradizionali presi dal repertorio classico, una “messa in pulito” rispetto ad una prima stesura, che non aveva però pretese di un aspetto formale definitivo.⁹¹⁰

Tradizionalmente, la critica ha supposto che alla base del frammento in prosa latina potessero esserci fonti epiche volgari poi latinizzate,⁹¹¹ ma tale ipotesi è oggi messa in discussione: gli eroi della saga dei Narbonesi, identificati come protagonisti del racconto, sono presentati in modo generico, ed essi comunque possono essere considerati come personaggi entrati ormai a far parte dell'immaginario comune. Non sarebbe pertanto necessario presumere l'esistenza di una precisa fonte in volgare,⁹¹²

anche nell'elaborazione dell'*Alexis* (PERUGI 2014, pp. 237, 252, 263).

⁹⁰⁵ Cfr. le recensioni di BERETTA 2017 e CIFARELLI 2017. Il *compte rendu* di Paola Cifarelli è molto dettagliato, e certo di grande utilità, in primo luogo perché riassume in poche pagine i principali assunti di un volume che ne conta 643, senza tener in considerazione bibliografia e indici; tuttavia, la studiosa di fatto non avanza giudizi sulla metodologia utilizzata e i risultati ottenuti, limitandosi a qualche notazione stilistica. Carlo Beretta, al termine di un rendiconto assai più sintetico, pur riconoscendo il valore di un lavoro «immane», esprime invece un «senso di non totale soddisfazione» (p. 194).

⁹⁰⁶ ASPERTI 2013, p. 75. Va ribadita tuttavia l'importanza documentaria della *Nota emilianense* dal momento che essa «ancora a un riferimento sicuro» le ipotesi di datazione della leggenda rolandiana e, soprattutto, della *Chanson de Roland* (ASPERTI 2006, p. 196).

⁹⁰⁷ ASPERTI 2013, p. 75.

⁹⁰⁸ Cfr. gli elenchi nelle note di commento di PASSALACQUA 2013.

⁹⁰⁹ ASPERTI 2013, p. 88.

⁹¹⁰ ASPERTI, PASSALACQUA 2015, p. 20.

⁹¹¹ RINOLDI 2013, pp. 13-14, n. 53 riassume le varie posizioni che si sono succedute nella storia della critica: sono stati supposti ipotesti già letterariamente e formalmente strutturati (e si è pensato sia a poemi oitanici che occitanici) sia a una più generica tradizione orale.

⁹¹² I saggi di Paolo Rinoldi, Marina Passalacqua (che cura l'edizione del frammento) e Stefano Asperti contenuti in LO MONACO 2013 sono concordi nell'assumere una posizione prudente, se non del tutto

anche se la presenza di, per così dire, “paragrafi simili”, analoghi alle “lasse simili” tipiche dell’antica epica oitana, induce a postulare l’esistenza di un qualche “avantesto” sottoposto a rielaborazione nel frammento;⁹¹³ a tal proposito va inoltre evidenziato come l’ipotesi di una rielaborazione prosastica di un poema latino in esametri è anch’essa, oggi, oggetto di rivalutazione.⁹¹⁴

Restando in ambito oitanico, in un pionieristico articolo,⁹¹⁵ Vernet presentava la raccolta di sermoni di Maurice de Sully come la prima latinizzazione della letteratura francese; i più recenti studi propendono per una priorità della versione latina, che sarebbe stata in seguito volgarizzata.⁹¹⁶ Come osserva Beata Spierlaska, la mancanza di edizioni critiche affidabili non consente ad oggi di risolvere la questione.⁹¹⁷ La medesima Spierlaska, che ha affrontato in più occasioni lo studio dell’opera di Maurice de Sully, si dichiara del resto a favore dell’ipotesi del volgarizzamento di un originale latino.⁹¹⁸

In ogni caso, va una volta di più sottolineato come il genere omiletico rappresenti un caso di studio particolare dal punto di vista traduttologico e filologico, a causa della complessa interazione fra la tradizione manoscritta delle raccolte di sermoni (anche in latino) e la loro esecuzione in volgare per il popolo laico o per il pubblico dei chierici meno dotti. In questo senso, la presenza di una versione antico-francese dei sermoni del vescovo di Parigi, sia essa originaria o una traduzione dal latino, rappresenta comunque una testimonianza importante, in quanto costituisce la prima fissazione per iscritto di sermoni volgari.⁹¹⁹ A tal proposito, se si accetta l’ipotesi del volgarizzamento per i sermoni di Maurice de Sully, resta dubbia l’autorialità della versione antico-francese, poiché si potrebbe trattare di un volgarizzamento composto da Maurice stesso o da un anonimo traduttore (meno probabile sarebbe invece l’ipotesi di una *reportatio*, perché l’adattamento volgare è così accuratamente rielaborato – a livello di contenuti esegetici e anagogici, struttura del discorso, stile, elaborazione retorica e organicità della nuova raccolta – che l’ipotesi più facile da sostenere è una riscrittura “a tavolino”).⁹²⁰

Anche in area italiana la nascita del fenomeno delle latinizzazioni potrebbe essere sostanzialmente contemporanea alla prima produzione letteraria in lingua di sì, qualora fossero accertati la datazione alta del cosiddetto *Sirventese di Schiavo da Bari* e l’eventuale rapporto di filiazione che lo lega ai *Carmina moralia* in versi latini composti

scettica, al riguardo di un possibile ipotesto volgare. Viene tuttavia riconosciuto un «sostrato romanzo» (RINOLDI 2013, p. 13), impossibile da meglio definire, e viene anche ammessa la possibilità che il frammento possa essere stato «indotto dalle medesime condizioni di base dell’epica romanza» (ASPERTI 2013, p. 92). Insomma, «mentre materia e modi ci appaiono associati a un livello di “cultura corrente” intrinsecamente legato all’espressione volgare, il processo di costruzione letteraria avviene invece attraverso gli strumenti della cultura latina», e il frammento dimostra, nella sua involuzione stilistica, più che la «sintesi», la «collisione» fra questi due diversi sistemi (ASPERTI, PASSALACQUA 2015, p. 35).

⁹¹³ RINOLDI 2013, pp. 26-27 e PASSALACQUA 2013, p. 50.

⁹¹⁴ ASPERTI, PASSALACQUA 2015, pp. 32-33. Si noti che per alcune delle latinizzazioni qui presentate è invece attestato il fenomeno inverso: delle traduzioni in prosa vengono successivamente versificate.

⁹¹⁵ VERNET 1989, p. 236.

⁹¹⁶ FERY-HUE 2013, p. 12.

⁹¹⁷ SPIERLASKA 2013, p. 22.

⁹¹⁸ Ivi, p. 37, dov’è ribadita una posizione esplicitata nel precedente SPIERLASKA 2007, il cui titolo emblematicamente si riferisce ai «sermoni latini e al loro adattamento francese».

⁹¹⁹ Sia nel caso delle collezioni di sermoni concepite per fornire ai predicatori dei modelli a cui ispirarsi, sia nel caso delle collezioni di sermoni costituite dalle registrazioni per iscritto (*reportationes*) di sermoni effettivamente pronunciati, la lingua utilizzata per la *mise en écrit* era per lo più il latino, anche quando la predicazione era rivolta *ad populum* (SPIERLASKA 2007, p. 10).

⁹²⁰ Ivi, p. 19.

dal giudice Jacopo da Benevento, attivo nella seconda metà del sec. XIII.⁹²¹ Purtroppo, resta assai controversa la contestualizzazione del poemetto volgare (quando, dove, da chi è stato composto),⁹²² e, di conseguenza, nonostante il pronunciamento di importanti studiosi, rimane problematico definire come latinizzazione l'opera di Jacopo di Benevento.⁹²³ È forse legata alla Scuola poetica siciliana anche la figura di Guido delle Colonne, giudice di Messina: oggi è opinione condivisa da molti che il poeta della corte di Federico II e l'autore dell'*HDT*, latinizzazione del *RdT*, siano la stessa persona (per un approfondimento della questione rimando al paragrafo 4).

3. Latinizzazioni di interesse letterario: alcuni esempi

Nel Medioevo sono state prodotte latinizzazioni di opere appartenenti ai più disparati generi letterari. Va però evidenziato come siano i testi volgari di carattere in senso lato religioso, scientifico o narrativo a essere oggetto privilegiato di traduzione verso il latino rispetto a quelli di carattere più squisitamente lirico. Può esserne dimostrazione il diverso trattamento che le Tre Corone hanno goduto entro la fine del Trecento:⁹²⁴ infatti,

⁹²¹ VILLA 1995, p. 997, ad esempio, identifica senza dubbio l'autore del *Sirventese* con lo Schiavo barese documentato attorno al 1235 e dà per scontata la dipendenza del poema latino da quello volgare.

⁹²² Sulla questione si veda COLUCCIA 2014, pp. 20-22 e n. 17, con richiami alla bibliografia progressa. Il poemetto è conosciuto sotto varie intitolazioni (*Dottrina/Proverbi/Detto/Ammaestramenti dello Schiavo di Bari o di Salomone*); si può leggere in ZAMBRINI 1862, STUSSI 1967 (pp. 101-108 per l'edizione e pp. XXIV-XXVII per lo studio; si tratta della versione dello *Zibaldone da Canal*, che forse deliberatamente censura alcune quartine con ammonizioni incompatibili con l'"etica" del mondo mercantile e aggiunge, in coda, l'invocazione di due santi il cui culto era diffuso a Venezia) e ORLANDO 2005, p. 194, n. XXV (dov'è riportata quella che, secondo Coluccia, sembra esserne la testimonianza più antica, ossia la trascrizione parziale in un *Memoriale bolognese* del 1306). Coluccia ritiene che l'attribuzione del sirventese a Schiavo possa essere di natura proverbiale, poiché si alterna con l'ascrizione apocrifia a Salomone, proposta ad esempio nello *Zibaldone da Canal*. Lo studioso propone di datare il poemetto alla fine del sec. XIII e, alla luce della geografia della più antica circolazione manoscritta, ne ritiene più probabile una localizzazione in area settentrionale.

⁹²³ Su Jacopo da Benevento, autore, oltre che dei *Carmina moralia*, anche di una commedia elegiaca intitolata *De uxore cerdonis*, che, invece, «di morale ha ben poco», si vedano BERTINI 2004 e BERTINI 2005; da queste schede biografiche traggio il giudizio sul tenore della *De uxore*. Ferruccio Bertini ribadisce che Jacopo «aveva tradotto in latino, rielaborandola ampiamente in 724 versi, la raccolta di *Proverbi* che constava di 77 lasse in sirventese (per un totale di 308 versi) compilata da Schiavo da Bari anteriormente al 1235» (le medesime parole sono utilizzate nelle già citate schede del 2004 e 2005; corsivo mio). Di altro parere, ad esempio, BABUDRI 1958, il quale tuttavia mette in dubbio lo *status* di "latinizzazione" dei versi del beneventano sulla base di un concetto matematico di traduzione letterale oggi superato (a p. 98 si dice che «se Jacopo avesse voluto tradurre la "dottrina" di Schiavo, gli sarebbero bastati al massimo un centinaio di distici»); secondo lo studioso, il poema di Schiavo avrebbe fornito a Jacopo una mera fonte di ispirazione, piuttosto che un ipotesto da sottoporre ad *amplificatio*. I *Carmina moralia* si possono leggere in ALTAMURA 1954 (edizione fondata su un solo manoscritto, il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. XII 15 [4088], valutata «molto severamente» da Ezio Franceschini, in una postilla autografa della sua copia personale, secondo quanto riporta BERTINI 2004).

⁹²⁴ Faccio riferimento in particolare allo studio di GRANT 1954, benché sia cronologicamente limitato agli anni 1370-1829. Ancora più ristretti sono i limiti del censimento di BURKE 1993, ossia gli anni 1485-1799. Anche BURKE 2007 concentra la sua analisi a partire dal sec. XV e compie sondaggi sulla sola tradizione a stampa, proponendo tuttavia alcune interessanti statistiche: sarebbero solamente 5 le latinizzazioni edite nel sec. XV (p. 68); dal punto di vista sociologico, è al clero, soprattutto cattolico (e ai Gesuiti in particolare), che sono ascrivibili gran parte delle traduzioni (p. 69); dal punto di vista geografico, i latinizzatori provengono per lo più dal Nord Europa ed i traduttori di origine italiana in

vengono composte varie latinizzazioni della *Commedia*,⁹²⁵ dei suoi commenti,⁹²⁶ e delle novelle del *Decameron*,⁹²⁷ mentre vi sono solo sporadiche traduzioni di singole poesie petrarchesche.⁹²⁸ Le motivazioni sono da ricercare con ogni probabilità principalmente nella precoce consapevolezza dell'intraducibilità della poesia e nel diverso statuto linguistico del volgare e del latino. Infatti, il latino è e rimane la lingua della Chiesa e del sapere ed è normale che vengano preferibilmente tradotte nella lingua franca dei chierici e dei dotti opere per le quali siano evidenti l'opportunità di una diffusione sovraregionale e chiara l'*utilitas* pratica, scientifica o ecclesiastica.

Non sorprende quindi che siano opere come i racconti agiografici o i resoconti di

particolare sono poco numerosi se raffrontati a quelli inglesi e ai francofoni (p. 70); a Venezia – nonostante la sua importanza come centro tipografico – fu stampata un'esigua percentuale di questa tipologia di opere (p. 71); tendenzialmente, sono i testi in lingue romanze a essere tradotti in latino per il pubblico del Nord Europa, soprattutto per i germanofoni (p. 71).

⁹²⁵ GRANT 1954, pp. 121-122 menziona, per quanto riguarda la *Commedia*, la traduzione in prosa di Giovanni da Serravalle e le versioni in esametri di Matteo Ronto e di Coluccio Salutati, quest'ultima frammentaria e contenuta all'interno del *De fato et fortuna*; su Giovanni Bertoldi da Serravalle (un francescano) e su Matteo Ronto (un benedettino) si vedano le schede di Gennaro FERRANTE per il *Censimento dei commenti danteschi* 2011.

⁹²⁶ GRANT 1954, pp. 121-122 per quanto riguarda i commenti in volgare tradotti in latino, lo studioso cita la latinizzazione della glossa di Iacomo della Lana, composta da Alberico da Rosciate ancora «nel quarto decennio del secolo XIV». Di questo commento latino sono state riconosciute due diverse redazioni: una prima redazione traduce e riassume la glossa laniana con pochi interventi e aggiunte originali, ma a volte infarcendo il testo-base laneo con riprese da commenti latini precedenti (di Graziolo Bambaglioli e dell'Anonimo Latino); una seconda redazione risulta arricchita, in particolare, da «una parafrasi costante, a volte pedissequa traduzione, del testo dantesco» (PETOLETTI 2013b, p. 3, da cui ho tratto anche la citazione riportata in nota). La traduzione del commento è stata svolta dal bergamasco Alberico da Rosciate «de vulgari tusco in gramaticali scientia literarum» con intenti divulgativi, «quia tale ydioma non est omnibus notum», ed è curioso notare che tra le fonti utilizzate per le infarciture ci siano delle latinizzazioni, quali lo Pseudo-Turpino e soprattutto l'*HDT*, che gioca «la parte del leone», anche se non sono del tutto convinta che essa, come suggerisce Petoletti, possa essere identificata con la «Istoria troiana brevis [*brevis!*] et utilis» presente nella biblioteca del giurista (cfr. la scheda relativa ad Alberico da Rosciate curata da Marco PETOLETTI nel *Censimento dei commenti danteschi* 2011; cito da p. 13). Se si sfoglia il *Censimento*, si incontra almeno un altro caso di latinizzazione organica (senza contare i casi di glosse che derivano da una più composita rifusione della tradizione esegetica precedente) che non era stato indicato da Grant: oggi è riconosciuto come «una traduzione latina di glosse estrapolate, per uso personale e in vista della predicazione, dal commento al *Paradiso* di Francesco da Buti» anche il commento del minorita Bartolomeo da Colle Val d'Elsa, ma siamo ormai nel pieno Quattrocento (cfr. la scheda di Marco AROSIO, sempre nel *Censimento dei commenti danteschi* 2011, p. 71).

⁹²⁷ GRANT 1954, pp. 122-123 cita il caso famoso della «Griselda petrarchesca» e, andando verso il Quattrocento, altre novelle del *Decameron* tradotte da: Leonardo Bruni, Pier Paolo Vergerio, Jacopo Bracciolini, Filippo Beroaldo. Un caso particolare è rappresentato dalla traduzione del frate Antonio d'Arezzo, che ha funto da mediazione tra il volgare di Boccaccio e la traduzione francese di Laurent de Premierfait (1414) e che è oggi perduta. Più tardi, la traduzione in prosa latina di Leonardo Bruni della novella IV.1 è stata tradotta in *huitains* di *décasyllabes* da Jean Fleury (*TransMédie*, vol. 1, pp.1161-1163, schede curate da Stefania MARZANO e Sébastien DOUCHET).

⁹²⁸ «For no ascertainable reason» a detta di GRANT 1954, p. 122. Ma l'intraducibilità della poesia lirica e della sua musicalità, è noto, era stata precocemente riconosciuta, ad esempio dallo stesso Dante (*Conv.* I.vii), e pertanto ritengo che la scarsità di traduzioni di poesia lirica possa essere ricollegata a considerazioni di questo tipo. Del resto, lo stesso Francesco da Barberino traduce, programmaticamente, in *prosa* latina le sue rime volgari raccolte nei *Documenti d'amore* (GOLDIN 1974-1975, p. 377). Un esempio analogo, ma nelle traduzioni di direzione contraria, cioè nel caso dei volgarizzamenti, è rappresentato da Ovidio: mentre le sue opere d'impronta maggiormente narrativa sono state prontamente volgarizzate, anche in molteplici versioni (*Heroides*, *Ars amatoria*, *Remedia amoris*, senza contare le *Metamorfosi*), la raccolta lirico-elegiaca degli *Amores* non è stata mai tradotta in volgare (ZAGGIA 2009-2015, vol. I, pp. 40-41, n. 140).

viaggio, primo fra tutti il *Milione*,⁹²⁹ a essere state oggetto privilegiato di traduzione in latino. In effetti, proprio il *Milione* è un *case study* molto significativo dal punto di vista del fenomeno delle latinizzazioni, poiché esso è stato tradotto in latino per sei volte (sette, se si conta che una delle latinizzazioni è giunta a noi anche in una versione epitomata) e i manoscritti che trasmettono queste latinizzazioni costituiscono, nel loro insieme, più della metà dell'intero testimoniale dell'opera.⁹³⁰

Tutte queste versioni sono anonime e prive di prologo o *colophon* dai quali dedurre le intenzioni con cui la traduzione è stata intrapresa, ad eccezione di quella firmata da Francesco Pipino, *Liber de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*, composta tra il 1310 e il 1322, a partire da un testimone della redazione VA del *Milione*;⁹³¹ nel prologo, il domenicano bolognese spiega di aver scelto di comporre la sua opera in un latino «planum et apertum» e di essersi dedicato a questa impresa ad istanza dei suoi superiori.⁹³² È possibile che la traduzione sia stata svolta da Pipino con l'intenzione di dare al *Milione* una maggior autorità e un'*allure* scientifico-accademica: lo fanno pensare, rispetto ai precedenti in volgare, la semplificazione dell'apparato retorico di stampo romanzesco, la superposizione di una divisione in libri e capitoli (con relative tavole) nello stile dei volumi usati per lo studio universitario, e l'aggiunta nel prologo di un aneddoto in cui si racconta, per garantire maggior credito all'opera, che lo zio di Marco Polo ha giurato sulla veridicità del suo contenuto in punto di morte.⁹³³ Un altro aspetto che caratterizza la versione pipiniana sarebbe una rilettura del testo poliano secondo un'ottica cristianizzante.⁹³⁴

Quanto alla semplificazione del dettato rustichelliano-poliano, va detto che in realtà «tutta la tradizione del testo poliano si svolge nel segno della riduzione».⁹³⁵ L'innescò di

⁹²⁹ GRANT 1954, pp. 137-138, 147.

⁹³⁰ GADRAT-OUERFELLI 2016, p. 191. Il censimento di GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 6 conta 141 manoscritti, 5 incunaboli e innumerevoli stampe cinquecentesche, che trasmettono nel loro insieme 26 diversi adattamenti dell'opera composti in 13 lingue differenti. Va specificato che il contributo principale viene dalle copie della latinizzazione di Pipino, conservata in 60 codici, ai quali vanno aggiunti altri tre testimoni di una redazione abbreviata prodotta in area tedesca, senza contare la tradizione di tipo indiretto: la versione di Pipino è stata tradotta in francese, gaelico, ceco, veneto, portoghese (ANDREOSE 2016, p. 239, GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 17). Quella di Pipino, è – di fatto – la versione del *Milione* più diffusa *tout court* (Alvaro BARBIERI 2001 [2004], p. 95, n. 8). Secondo Alvaro BARBIERI 1996 [2004], p. 73, alla grande fortuna manoscritta e a stampa di questa versione «contribuirono in modo decisivo [...] il prestigio della veste latina, la mole ridotta e l'approvazione delle autorità ecclesiastiche. Il “Marco Polo” di Pipino fu quello per eccellenza del clero e del pubblico colto».

⁹³¹ GADRAT-OUERFELLI 2016, p. 195. La denominazione di VA come “redazione veneta” è tradizionale, ma – alla luce dell'effettiva circolazione manoscritta, gravitante *ab antiquo* sull'asse emiliano-romagnolo – fuorviante; Pipino lavorava a sua volta, probabilmente, a partire da un esemplare bolognese (ANDREOSE 2016, pp. 239, 247). Della redazione VA sono editi il testimone più completo, in BARBIERI, ANDREOSE 1999 e il testimone più antico, in Alvaro BARBIERI 2001 [2004]. La redazione pipiniana è edita in PRÁŠEK 1902, sulla base di un codice tardo-trecentesco, ossia Napoli, Biblioteca Nazionale, Vindob. lat. 3273 (l'introduzione all'edizione è in ceco, perciò traggio l'informazione da BURGIO, MASCHERPA 2007, p. 120, n. 7 e GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 369).

⁹³² GADRAT-OUERFELLI 2016, pp. 195-196. Quello della traduzione avviata per ordine dei superiori è molto probabilmente un *topos* di modestia; antichi inventari e note di possesso non testimoniano una significativa predilezione dei frati predicatori per la redazione P; ad essere con certezza messe a frutto da autori appartenenti all'ordine domenicano, sono, anzi, delle versioni latine concorrenti, Z e LB (GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 68-69).

⁹³³ GADRAT-OUERFELLI 2016, pp. 199-200.

⁹³⁴ Secondo MÉNARD 2017, p. 205, «il est surtout orienté vers la propagation de la foi chrétienne» (cfr. anche p. 197).

⁹³⁵ Alvaro BARBIERI 1996 [2004], p. 61.

tale processo riduttivo, sia esso legato ad una vera e propria intenzione censoria o a errori non intenzionali, è favorito da alcune caratteristiche intrinseche al testo stesso, quali la «struttura modulare» e la «stereotipia dello stile».⁹³⁶ Ad essere intaccato è non solo il livello dell'elaborazione formale del testo, ma anche la sua sostanza, e ciò avviene sia all'altezza della stesura delle singole redazioni, sia all'altezza di ogni singola copia manoscritta.⁹³⁷ La generalizzata *abbreviatio* va peraltro inquadrata entro una tradizione di tipo attivo e rielaborativo, caratterizzata anche dalla presenza di interpolazioni e aggiunte al testo originale, una dinamicità a sua volta favorita dall'essere il *Milione* licenziato dallo scrittoio rusticHELLIANO-poliano con ogni verosimiglianza «un testo imperfetto, precario, non finito».⁹³⁸

Tornando al caso specifico, quindi, già la fonte di Pipino, cioè la redazione VA, aveva operato un certo «sfrondamento» della lezione originale poliana,⁹³⁹ anche se il modello usato dal domenicano doveva essere comunque più completo e corretto rispetto ai testimoni di VA oggi conservati.⁹⁴⁰

Un'analoga considerazione – cioè, la traduzione latina rispecchia un testimone della versione volgare migliore di quelli conservati – può essere avanzata nei riguardi della redazione LT, *Liber descriptionis provinciarum Ermenie, Persidis, Turchie et utriusque Yndie et insularum que sunt in Yndia*. Essa è conservata da un unico codice della fine del Trecento esemplato o in Italia o nella Francia meridionale. Questa versione deriva principalmente dalla redazione toscana trecentesca siglata TA, ed è stata essa stessa con ogni probabilità composta da un toscano, visti i molti italianismi che penetrano nel dettato latino e che ricalcano fedelmente la lezione volgare di TA. Tuttavia, la redazione LT ha contaminato la sua fonte principale con la versione pipiniana, da cui derivano alcune integrazioni alla lezione del testo e la struttura in libri e capitoli.⁹⁴¹

Se Francesco Pipino è un domenicano, notevole è che anche la redazione Z dell'opera di Marco Polo, *Liber domini Marci Pauli*, probabilmente di poco più tarda rispetto alla versione P, e databile anteriormente agli anni 1330-1340, abbia circolato tra i frati predicatori di area settentrionale, dal momento che venne utilizzata e citata da Pietro Calò da Chioggia e Filippo (o Filippino) da Ferrara nelle loro compilazioni, rispettivamente un leggendario e un manuale di conversazione.⁹⁴²

La redazione Z del *Milione* è una delle più complete oggi conservate ed è particolarmente importante ai fini della ricostruzione del testo originale poliano, poiché rappresenta il riflesso diretto di un redazione franco-veneta più corretta e copiosa rispetto all'unica oggi conservata, trasmessa dal codice BNF, fr. 1116 (redazione e testimoni siglati comunemente come F).⁹⁴³ Anche la redazione Z, del resto, è conservata in un unico manoscritto, copiato verso la metà del sec. XV nell'Italia settentrionale.⁹⁴⁴

⁹³⁶ Alvaro BARBIERI 2004 [2006], p. 144.

⁹³⁷ Alvaro BARBIERI 2001 [2004], pp. 96-97, n. 13

⁹³⁸ Alvaro BARBIERI 2004 [2006], p. 147; la citazione è tratta dalle pp. 135-137.

⁹³⁹ Alvaro BARBIERI 2001 [2004], pp. 96-97, n. 13

⁹⁴⁰ Ivi, p. 95, n. 8. GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 39 osserva che, in generale, gli adattamenti di VA sembrano derivare tutti da esemplari migliori di quelli conservati.

⁹⁴¹ GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 31-35. La studiosa rinvia in nota ad un'edizione ottocentesca giudicata però inaffidabile (la lezione di LT vi viene tra l'altro emendata ricorrendo ad un testimone di P).

⁹⁴² GADRAT-OUERFELLI 2016, p. 197.

⁹⁴³ Si vedano Alvaro BARBIERI 1996 [2004] e l'edizione della redazione Z in Alvaro BARBIERI 1998.

⁹⁴⁴ Alvaro BARBIERI 1998, p. 578. La localizzazione del codice è confermata in BURGIO, MASCHERPA 2007, pp. 128-132, dove si esclude la possibilità di un'origine veneta del copista e si avanza invece l'ipotesi di una sua origine ferrarese.

L'analisi linguistica della latinizzazione consente di localizzare nel Veneto, e con buona probabilità a Venezia, se non la stessa composizione dell'opera, una sua trascrizione da collocare ai piani alti della tradizione.⁹⁴⁵

Genericamente riconducibile all'area veneta è il compendio latino L, *Extracta et translata de libro domini Marchi Paulo*, trasmesso da sei testimoni. Un sicuro *terminus ante quem* è dato dal *colophon* di un codice oggi in una collezione privata, latore tra l'altro anche dell'*HDT*, finito di copiare nel 1372 dal francescano Jacopo da Rimini. Anche la redazione L, come Z, viene tradizionalmente inserita all'interno della famiglia B (cioè il ramo migliore, più ricco) della tradizione del *Milione*, poiché sarebbe stata elaborata a partire da una redazione franco-veneta *uberior* rispetto a quella conservata da F, da cui l'importanza di L, nonostante la natura epitomatoria del testo, ai fini della ricostruzione dell'originale poliano, per lo meno dal punto di vista contenutistico.⁹⁴⁶ E ancora come nel caso di Z, l'origine di L potrebbe essere collocata in area veneziana,⁹⁴⁷ mentre la sua più antica circolazione manoscritta si colloca sull'asse veneto-emiliano.⁹⁴⁸ La traduzione-compendio L dà la preferenza alle parti geografiche e descrittive, che comunque vengono ridistribuite nel testo, mentre tendono ad essere omessi i brani a carattere più narrativo e diegetico⁹⁴⁹ (questo tipo di omissioni e sintesi della parte storica a favore di quella più squisitamente geografica non è del resto una singolarità di L all'interno della tradizione poliana: esse si ritrovano, ad esempio, nelle redazioni VA e Z, e, più in generale, nelle redazioni della famiglia B).⁹⁵⁰

Infine, derivano da volgarizzamenti le redazioni latine LA e LB, di scarso interesse per la ricostruzione del *Milione* originale,⁹⁵¹ ma di certo non per lo studio della sua circolazione.

La redazione LA, *Liber de morum et gentium varietatibus* (secondo l'intitolazione del codice più antico) è un rimaneggiamento umanistico del *Milione*; esso ha circolato in Italia e, soprattutto, in ambiente tedesco, dove è stato più volte copiato e anche precocemente tradotto.⁹⁵² Dei nove testimoni conservati, infatti, un solo codice è di sicura origine italiana, ma la latinizzazione è stata con ogni verosimiglianza composta nell'ambiente umanistico fiorentino verso la fine del sec. XIV, a partire dalla versione

⁹⁴⁵ BURGIO, MASCHERPA 2007, p. 127. Sulla redazione Z, cfr. anche GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 96-102.

⁹⁴⁶ Questa tesi tradizionale è stata recentemente messa in discussione da Eugenio Burgio (BURGIO 2017), che, ritornando sui propri passi (rispetto a BURGIO, MASCHERPA 2007), ha proposto un diverso stemma per la tradizione del *Milione*: esso sarebbe, sì, bipartito, ma la redazione Z latina rappresenta l'unica testimonianza di una versione franco-veneta più completa (famiglia B) rispetto a F e affini (famiglia A). L'epitome L deriverebbe pertanto semplicemente da un modello franco-veneto affine al codice F (seppur in qualche punto migliore e più ricco di quest'ultimo).

⁹⁴⁷ BURGIO, MASCHERPA 2007, p. 147.

⁹⁴⁸ Ivi, p. 134. Nello specifico, sull'asse Padova-Ferrara (Ivi, p. 148 e ANDREOSE 2016, pp. 242, 246).

⁹⁴⁹ Sulla redazione L, cfr. anche GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 102-105, con edizione parziale e discussione dei rapporti stemmatici fra i testimoni alle pp. 404-413. Il solo testo critico nella sua interezza, per cura di Eugenio Burgio, si trova online all'indirizzo <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/L_marcato-main.html> (3.IV.2018).

⁹⁵⁰ GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 39, 97-98, 109.

⁹⁵¹ In BURGIO, MASCHERPA, p. 118, in riferimento a LA e LB, si parla di interesse vicino al «grado zero della mera certificazione testimoniale di uno specifico capitolo della storia del bilinguismo 'latino-volgari' in cui visse la *Christianitas* medievale».

⁹⁵² In alcuni dei codici di area tedesca la versione LA, come osserva GADRAT-OUERFELLI 2013, p. 135, si trova accompagnata da altre latinizzazioni: la versione detta "Vulgata latina" dei viaggi di Mandeville e il *De itinere Terre sancte* di Ludolf de Sudheim (per quest'ultima opera, però, stando a *TradLat*, non sono ancora sicuri i rapporti dipendenza tra versioni latine e versioni in tedesco).

toscana TB. La redazione LA è stata infatti sfruttata e citata nelle loro opere da Domenico Bandini d'Arezzo (forse addirittura l'autore o il committente dell'opera) e Domenico Silvestri, ed infine è stata oggetto di una retrotraduzione in volgare toscano.⁹⁵³

Infine, la versione LB, *De mirabilibus mundi*, deriva, come quella pipiniana, direttamente da VA. Christine Gadrat-Ouerfelli, alla luce dei dati ricavabili dalla tradizione diretta (due i testimoni conservati, di cui uno presso la Biblioteca Ambrosiana) e indiretta (menzione di un ulteriore esemplare nel catalogo della biblioteca viscontea di Pavia; utilizzo da parte del domenicano Jacopo d'Acqui), ne ipotizza una datazione precoce, all'inizio del sec. XIV, e propone di localizzarne la composizione in area lombarda.⁹⁵⁴

Come si vede, è probabile che tutte le redazioni latine del *Milione* si siano originate in Italia, e in particolare in Toscana e nell'Italia settentrionale (con un centro propulsore nella zona del Veneto ed in particolare di Venezia).⁹⁵⁵ Si tratta di traduzioni che si ritiene siano state svolte a partire sia da redazioni composte in volgari italo-romanzi (toscano, nel caso di LT e LA, o settentrionale, nel caso di P e LB), sia dalla redazione composta in franco-veneto (nel caso di Z e L). La fortuna di queste diverse latinizzazioni ricostruibile in base al testimoniale di tradizione diretta e a notizie di tipo indiretto è assai variabile. La redazione pipiniana risulta la versione del *Milione* più diffusa in senso assoluto, e lo è stata, probabilmente, anche in virtù della sua veste linguistica, che ha garantito la circolazione dell'opera presso i letterati di tutta Europa, dalla prima metà del Trecento fino almeno a tutto il Quattrocento, prima nei manoscritti e poi nelle stampe: come infatti più volte ribadisce Christine Gadrat-Ouerfelli nel suo *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, la versione di Pipino rappresenta da sola il 42% del testimoniale poliano e il 75% di quello latino;⁹⁵⁶ dei codici di P si trovano in Inghilterra fin dal periodo 1330-1340, a pochi anni dalla composizione dell'opera, mentre ancora sul finire del Quattrocento Cristoforo Colombo possiede e annota una copia della redazione P (si tratta di un esemplare della stampa di Gouda del 1483-1484) per confrontare il *reportage* poliano con la propria esperienza di esploratore. Ridotta a uno o due esemplari conservati è invece la tradizione di LT, LB e Z, la cui circolazione del resto sembra essere fortemente connotata: LT è una redazione di origine toscana (e, sicuramente posteriore a P, che viene del resto utilizzata come fonte secondaria, probabilmente soccombe di fronte all'eminente concorrenza); LB è una redazione legata all'ambito lombardo; Z sembra radicata nell'area veneta e in ambiente domenicano. Le redazioni LA e L, invece, pur originatesi in Italia, hanno avuto una diffusione significativa in area tedesca, dove del resto è stata composta anche una versione

⁹⁵³ Sulla versione LA si vedano GADRAT-OUERFELLI 2013 e GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 50-61 (edizione parziale alle pp. 392-403).

⁹⁵⁴ GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 43-45 (edizione parziale alle pp. 386-392). ANDREOSE 2016, p. 237, n. 23, tuttavia, mette in guardia circa la validità del *terminus ante quem* del 1333-1334 proposto dalla studiosa, basato sulla datazione della *Chronica sive Imago mundi* di Jacopo da Acqui, che accoglie alcuni passi e dettagli da LB; questi, infatti, probabilmente non risalgono alla redazione originaria composta dal domenicano, ma ad una versione più tarda e rimaneggiata della *Chronica*.

⁹⁵⁵ GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 351.

⁹⁵⁶ BURGIO, SIMION 2018 relativizzano la portata dell'acquisizione statistica, poiché la conoscenza della produzione e circolazione libraria medievale è in parte falsata dal fatto che le biblioteche ecclesiastiche sono quelle meglio conservate e per le quali è disponibile una più ampia documentazione: è pertanto ovvio che i testimoni delle redazioni latine presenti nelle biblioteche religiose si siano conservati in maggior numero rispetto ai testimoni delle redazioni volgari. I due studiosi, inoltre, ritengono che il volume di Gadrat-Ouerfelli sia basato su una prospettiva troppo latino-centrica.

epitomata di P.

L'analisi delle latinizzazioni del *Milione* si presta pertanto a molteplici riflessioni, di cui si darà conto in parte nell'ultimo paragrafo. Per concludere, a giustificazione dell'ampio spazio riservato all'opera poliana in questa disamina di latinizzazioni di tipo prettamente letterario, è possibile addurre la natura "ibrida" del testo, rispecchiata nel tipo di ricezione che ha avuto: non solo volume ricco di informazioni geografiche ed etnografiche garantite dalla testimonianza oculare dell'autore, da poter riutilizzare in opere a carattere enciclopedico e cartografico, ma anche miniera di notizie per storie e cronache, fonte di *exempla* da utilizzare a scopo edificante, e raccolta di meraviglie da leggere per puro divertimento.⁹⁵⁷

Prenderò ora in esame qualche caso di latinizzazione di ambito più strettamente letterario-finzionale, storiografico o para-storico (in relazione soprattutto alla materia bretonica, alessandrina e carolingia), poiché altri generi letterari risultano meno assimilabili alla prosa barberiniana. L'obiettivo, del resto, non è, ovviamente, fornire una panoramica completa, bensì documentare varie sfaccettature del fenomeno delle latinizzazioni, utili a suscitare una serie di riflessioni di carattere più generale, di cui si darà conto a conclusione del capitolo. Gli esempi che riporto sono stati estrapolati in massima parte dai saggi pubblicati nell'ambito del progetto *TradLat* e da uno spoglio desultorio di alcune opere di consultazione.⁹⁵⁸

⁹⁵⁷ Per la ricezione del *Milione*, si veda in particolare la seconda parte di GADRAT-OUERFELLI 2015.

⁹⁵⁸ Mi riferisco soprattutto alla letteratura agiografica, che, come detto, con la letteratura di viaggio offre numerosi esempi di latinizzazioni. Per quanto riguarda la produzione d'impronta più latamente religiosa, basti citare il caso emblematico del *Voyage de saint Brendan* di Benedeit, citato già in CURTIUS 1992, p. 34, n. 23, di cui sussistono una traduzione in prosa latina e una in versi. Una tradizione interessante è anche quella dello *Specchio delle Anime semplici* di Marguerite Porete (che ho potuto apprezzare lavorando ad un approfondimento critico suggeritomi da Francesco Zambon, nel corso di un seminario sul testo mistico da lui tenuto presso l'Università di Trento, nell'a.a. 2014-2015). Dello *Specchio delle Anime semplici* è conservata una redazione in medio-francese, verosimilmente la versione più vicina a quella originale, con tutta probabilità piccarda; dalla redazione originaria si suppone derivi da una parte la traduzione *vulgata* latina (redazione latina cosiddetta "continentale", che è stata forse redatta quando la Porete era ancora in vita e che è stata a sua volta base per un volgarizzamento fiorentino), dall'altra una versione in medio-inglese, che è stata poi oggetto di una ulteriore latinizzazione, già tardo-quattrocentesca, opera di Richard Methley (redazione latina cosiddetta "insulare"); si vedano in proposito almeno FOZZER 1994 e LUCIANO 2011. Le raccolte di racconti e la favolistica pure contano esempi di latinizzazioni (BEER 1996, p. 731, CURTIUS 1992, p. 34, n. 23), il cui studio presenta delle particolarità in relazione alla natura "macrotestuale" di tali opere: i racconti in esse contenuti subiscono spostamenti, variazioni, riscritture di ogni tipo anche in presenza di una cornice che, come nel caso della *Storia dei sette savi*, non viene sostanzialmente modificata. RUNTE 1989, p. 116 ritiene che la redazione *vulgata* latina della *Historia septem sapientium* (siglata H) rappresenti una vera e propria operazione di «reshaping [...] through translation» dell'*Histoire de sept sages* antico-francese (siglata A). Notevoli alcuni casi inglesi di latinizzazioni di ambito para-storico. Il *Guy de Warewic* è un poema anglonormanno a metà tra il romanzo di avventura e genealogico e la *chanson de geste*, in distici di *octosyllabes*, databile all'incirca al 1240. Esso ha avuto una doppia filiazione latina: di stampo anedddotico, all'interno dei *Gesta Romanorum*, e di stampo storiografico, poiché esso viene riassunto sotto il titolo di *Historia Guidonis Warwick* all'interno della *Historia regum Westsaxonum* di Girardus Cornubiensis (*GRLMA*, vol. IV, t. 1, scheda 240, pp. 135-136.). Un altro romanzo genealogico anglonormanno, il *Waldef*, probabilmente composto negli ultimi anni del sec. XII o nei primi del successivo, è stato oggetto di una traduzione in inglese oggi perduta; l'originale anglonormanno e la traduzione medioinglese sono state entrambe utilizzate per una traduzione composita in prosa latina del sec. XV da parte di Johannes Bramis (*Historia regis Waldei*; cfr. *GRLMA*, vol. IV, t. 2, scheda 500, pp. 216-221). È complessa la tradizione del più tardo poemetto sui *Grantz Geantz*, antichi abitatori dell'Inghilterra (databile attorno al 1330, se ne conoscono diverse versioni che in molti testimoni sono legate con varie redazioni del *Brut* volgare o latino e dell'*Historia regum Britanniae*): il *De origine gigantibus* latino pare comunque essere una traduzione

La tradizione delle *chansons de geste* di argomento carolingio ha avuto una filiazione mediolatina degna di nota (a prescindere dal caso tutto particolare della già menzionata *Nota emilianense*): si tratta della cosiddetta *Cronaca dello Pseudo-Turpino* e del *Carmen de prodicione Guenonis*.⁹⁵⁹

Il *Carmen* è un poemetto di 482 distici databile al XIII secolo, di localizzazione incerta, trådito da un unico manoscritto del sec. XV. Narra, sostanzialmente, le stesse vicende della *Chanson de Roland*, sua principale fonte, in forma abbreviata, ma con accurata elaborazione retorica (anche in questo caso, come in quello del *Frammento dell'Aia*, forse riconducibile alla tipologia dell'esercizio scolastico);⁹⁶⁰ non sembra esserci un accordo decisivo fra gli studiosi riguardo alla redazione alla quale l'autore potrebbe aver attinto, peraltro forse ricorrendo anche, in qualche punto, allo Pseudo-Turpino.⁹⁶¹

Quanto alla *Cronaca dello Pseudo-Turpino* (latinamente *Historia Turpini* o *Historia Karoli Magni et Rotholandi*), la cui genesi va collocata verso la metà del sec. XII, essa ha invece avuto una tradizione più complessa, poiché ne sono giunte una redazione lunga e una breve (ma è verosimile che si tratti, di fatto, di una versione abbreviata, seriore rispetto alla lunga), trasmesse nel loro insieme da circa centotrenta testimoni; assai rilevante, inoltre, è la tradizione indiretta, poiché la cronaca è stata utilizzata come fonte in diverse opere a carattere sia epico-letterario sia storiografico, ed è stata anche tradotta in molte lingue.⁹⁶² La *Cronaca*, in effetti, ha avuto una notevole circolazione indipendente, ma si ritiene che sia stata concepita come quarto libro del *Liber Sancti Jacobi*, una compilazione di argomento compostellano e di impostazione liturgico-sacrale e agiografica della metà del sec. XII, probabilmente composta da Aimeri Picaud e testimoniata, nella sua concezione originaria, dal *Codex Calixtinus* dell'Archivio della Cattedrale di Santiago de Compostela.⁹⁶³

Tutta la *Cronaca* sembra mettere a frutto diverse tradizioni epiche, in parte

della versione breve del poemetto anglonormanno (ECHARD 2011, p. 49; *DLFMÁ* 1964 [1992], pp. 574-575).

⁹⁵⁹ Menzionati, ad esempio, in BEER 1996, p. 731 e CURTIUS 1992, p. 34, n. 23. Ci sarebbe poi il caso del *Fierabras* latino (citato almeno in *Arlima* e in *DLFMÁ* 1964 [1992], p. 444), che però esula dai limiti della presente indagine perché si tratta di una traduzione tarda, del sec. XV, e verosimilmente composta in Irlanda; essa sopravvive in un unico testimone frammentario, ma doveva essere inizialmente completa come attestato da una traduzione irlandese del sec. XV che probabilmente da essa deriva (MARIO ESPOSITO 1936).

⁹⁶⁰ Non è mancato chi, come recentemente Bernard Gicquel, ha pensato ad una derivazione in senso contrario (cfr. PALUMBO 2008, pp. 245-246, che rigetta la proposta).

⁹⁶¹ Traggio le informazioni sul *Carmen* da *GRLMA*, vol. III, t. 2, fasc. 2, scheda 47, pp. 52-54.

⁹⁶² *GRLMA*, vol. III, t. 2, fasc. 2, scheda 267, pp. 96-104. La fortuna della versione turpiniana arriva in molti casi a superare quella della *Chanson*, alla quale, specialmente in ambito clericale, si sostituisce (lo sostengono, ad esempio, MOISAN 1990, p. 95 e SUBRENAT 2011, pp. 71-73). Alcuni esempi di tradizione indiretta (considerata in senso lato) nella letteratura francese, franco-italiana e italiana, sono studiati rispettivamente nei saggi di François SUARD, Jean-Claude VALLECALLE e Leslie ZARKER MORGAN contenuti in VALLECALLE 2011. Per i volgarizzamenti di area iberoromanza e galloromanza, con ulteriori indicazioni sulla fortuna turpiniana in ambito francoveneto e volgare, cfr. anche l'aggiornato PICCAT, RAMELLO, CAPUSSO, MORETTI 2012.

⁹⁶³ Si veda le presentazioni introduttive di VALLECALLE 2011, pp. 5-12: l'interpretazione sacrale della *Cronaca* riconoscibile all'interno del *Liber* viene perduta, entro la tradizione "extravagante", a favore di un'interpretazione in senso esclusivamente storiografico. A livello di tradizione indiretta è del resto interessante notare che, fra le retrotraduzioni romanze, solamente il volgarizzamento galego pare rispecchiare la tradizione "organica" dello Pseudo-Turpino, inserendolo in una traduzione del *Liber sancti Jacobi* (cfr. PICCAT, RAMELLO, CAPUSSO, MORETTI 2012).

deperditae, ed in particolare il capitolo XXI dell'opera rappresenta una latinizzazione dalla *Chanson de Roland*: la fonte viene assai abbreviata e non mancano, oltre alle ovvie omissioni, anche modifiche all'intreccio; l'autore sembra riservarsi le libertà tipiche del genere agiografico, ma in generale il tipo di elaborazione alla quale è sottoposta la *Chanson* sembra essere giustificata dal fatto che essa si situa in un preciso contesto letterario, all'interno del *Liber Sancti Jacobi*.⁹⁶⁴ La stessa operazione falsificatoria dell'attribuzione autoriale a Turpino non appare del resto isolata nella compilazione compostellana, dove ad esempio Aimeri Picaud, da un lato, attribuisce a papa Callisto gran parte della propria opera e, dall'altro, interpola nel suo dettato i versi di Venanzio Fortunato.⁹⁶⁵

La materia bretone non presenta casi altrettanto importanti di latinizzazioni, fatta eccezione per un paio di esempi eccellenti legati a Boccaccio.

È vero che il testo fondativo della materia più strettamente arturiana, l'*Historia regum Britanniae* di Geoffrey de Monmouth, si pretende fondato su un libro scritto in «Britannici sermonis» che Walter, arcidiacono di Oxford, ha portato con sé dal Galles e prestato a Geoffrey, il quale afferma «in Latinum sermonem transferre curavi», ma – come già accennato – l'esistenza di una tale fonte è messa in dubbio dagli studiosi, che ritengono possa trattarsi di un mero *topos* autoritativo dietro al quale potrebbero al massimo celarsi delle imprecise fonti di tradizione orale.

Nessuno dei cosiddetti romanzi arturiani in prosa latina sembra configurarsi come una latinizzazione. Per questi testi, anche se non mancano spunti provenienti dagli autori classici e dalla storia contemporanea, dovrebbe risultare più produttivo lo studio non delle fonti, ma dei motivi folklorici. Solo per la *Narratio de Arthuro rege Britanniae et rege Galagon lycanthropo* sembra si possa riconoscere una più decisa influenza di fonti celtiche che potrebbe far pensare ad una vera e propria traduzione, mentre non sono emerse evidenze di un supposto poema francese fonte della *Historia Meridoci*.⁹⁶⁶

L'influenza delle opere di materia arturiana francesi o inglesi pare limitata a occasionali intrusioni entro la storiografia latina, e in alcuni casi esse dipendono dall'operato di continuatori o interpolatori delle cronache originarie; più che come latinizzazioni, pertanto, queste intromissioni risultano interessanti sotto l'aspetto di una progressiva penetrazione del materiale narrativo originatosi nei romanzi francesi all'interno della tradizione storiografica latina. Tra le poche eccezioni in questo senso sembra si possa menzionare il ricorso alla *Queste* da parte di John Hardyng nel sec. XV e un passo del *De casibus virorum illustrorum*. Lo stesso Boccaccio, infatti, ha operato almeno in un'occasione da latinizzatore: l'episodio dell'uccisione di Mordret da parte di Artù sembra essere ricalcato fedelmente sul passo corrispondente della *Mort Artu* antico-francese, e non sulle principali fonti latine messe a frutto nel resto della sezione arturiana della compilazione boccacciana, ossia l'*Historia regum Britanniae* di Goffredo

⁹⁶⁴ MOISAN 1990, p. 93. Il *De bello Runcievallis* turpiniano sembrerebbe derivare da una redazione prossima, benché non priva di varianti, a quella oxoniense (LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÀS 2008, p. 66). Sarebbe invece da rigettare l'ipotesi che derivi da un'operazione di *dérimage* da una precedente redazione poetica latina (MOISAN 1990, p. 89 e n. 21): è semmai vero il contrario, dal momento che la *Cronaca* viene versificata verso il 1200 nel poema esametrico *Karolellus* (cfr. l'edizione del testo in SCHMIDT 1996, con l'edizione a fronte della *Cronaca* secondo un testimone della redazione C).

⁹⁶⁵ MOISAN 1990, p. 94. Sull'utilizzo della *Chanson de Roland* e delle altre fonti epiche, cfr. anche MOISAN 1992 e LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÀS 2008.

⁹⁶⁶ Traggio tutte queste informazioni dall'introduzione di DAY 2005 e dal volume di ECHARD 2011 (in particolare dai capitoli 3, 5, 6, 7).

di Monmouth, gli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury e il *Compendium* di Paolino Veneto.⁹⁶⁷

La materia tristaniana, a differenza di quella bretone, è oggetto di una latinizzazione importante, anch'essa legata alla figura di Giovanni Boccaccio. Il poema latino su Tristano di Lovato Lovati è conservato infatti da un frammento in attestazione unica, copiato dal Certaldese nel cosiddetto *Zibaldone laurenziano* (BML, Plut. 29.8). È verosimile che il frammento conservato corrisponda all'*incipit* dell'opera. Qualche informazione sul poema si ricava anche – per tradizione indiretta – da un passo dell'egloga di Giovanni del Virgilio a Mussato, dove dapprima sembra vengano parafrasati proprio i versi lovatiani copiati da Boccaccio e poi si allude al prosiegua della narrazione. Il frammento di tradizione diretta narra l'episodio di Isotta che, rapita da Palamede, si rifugia in una torre, mentre i versi di Giovanni del Virgilio potrebbero alludere all'episodio del deserto di Darnantes. La fonte di Lovato è probabilmente il *Tristan en prose*, il cui dettato sembra essere ricalcato fedelmente da alcune espressioni dell'autore padovano.⁹⁶⁸

Sempre nello *Zibaldone laurenziano*, è copiato un altro frammento di una latinizzazione, quella dal *Fuerre de Gadres* di Eustache (poema divenuto poi parte del *Roman d'Alexandre* in versi alessandrini).⁹⁶⁹ Per quanto riguarda i frammenti boccacciani di materia tristaniana e alessandrina, è interessante notare che il Certaldese, pur conoscendo e riutilizzando nelle proprie opere la produzione letteraria galloromanza, non copiò mai di propria mano testi in lingua d'*oc* o d'*oïl*.⁹⁷⁰

A proposito di latinizzazioni legate al *Roman d'Alexandre*, il codice BAV, Archivio Capitolare di San Pietro, E.36, testimone frammentario appartenuto al cardinale Giordano Orsini, trasmette, fra le altre opere, la redazione latina del *Fuerre de Gadres* copiata in parte da Boccaccio, e una latinizzazione dei *Voeux du paon*, per il quale il manoscritto E.36 invece è *codex unicus*.

Sembra che il *Fuerre* e i *Veux* latini siano due opere narrativamente autonome e stilisticamente non riconducibili ad uno stesso autore.

La redazione latina del *Fuerre* è stata pubblicata contemporaneamente, quasi sessant'anni fa, da Vincenzo Licitra e David J.A. Ross.⁹⁷¹ Licitra ha ipotizzato una dipendenza del *Fuerre* latino da una redazione bizantina (il dettato latino risentirebbe dell'influsso greco), occasionalmente influenzata da una fonte francese, rifiutando con decisione le precedenti ipotesi circa la possibile derivazione dal poema di Eustache (di cui viene del resto messa in discussione l'esistenza) o di Alexandre de Paris. La derivazione diretta dal *deperditus* poema di Eustache (senza, quindi, l'intermediazione di Alexandre de Paris) è invece sostenuta da Ross, il quale ha avanzato anche l'ipotesi che l'episodio dell'assedio di Gaza della stessa redazione J3 dell'*Historia de preliis* (capp. 26-27) rappresenti una latinizzazione abbreviata della seconda *branche* del *Roman d'Alexandre* di Alexander de Paris.⁹⁷² La stessa redazione J3 si configurerebbe,

⁹⁶⁷ DELCORNO BRANCA 1990b [1991], in particolare pp. 83-84.

⁹⁶⁸ DELCORNO BRANCA 1990 [1991].

⁹⁶⁹ FORMISANO 2015, pp. 129-131 e BARBATO, PALUMBO 2012, pp. 137-138.

⁹⁷⁰ FORMISANO 2015, p. 129 (riporta un'osservazione già proposta da Giuseppina Brunetti).

⁹⁷¹ Rispettivamente in LICITRA 1960 e in ROSS 1959 [1985]. In precedenza, il frammento boccacciano era edito in ARMSTRONG, FOULET 1942. In BELLON-MÉGUELLE, CHÂTELAIN 2013, p. 151, n. 6, le due studiosi promettono una nuova edizione del *Fuerre* e dei *Voeux* latini del codice vaticano.

⁹⁷² ROSS 1961 [1985], che ribalta la tesi corrente fino a quel tempo, secondo la quale è Alexander de Paris che elabora l'episodio dell'assedio di Gaza a partire da J3 (tesi accolta in precedenza in ROSS 1959 [1985], p. 91). L'ipotesi di Ross presuppone una postdatazione di J3 al sec. XII ex.-XIII in. e comunque

quindi, come una compilazione basata su J1 e altre fonti, anche volgari.⁹⁷³

Anche rispetto ai *Vota pavonis*, Licitra rigetta come «supposizione molto comoda» l'ipotesi di una loro derivazione dal poema di Jacques de Longuyon e, pur in modo cauto, dà la preferenza all'ipotesi di una fonte comune dalla quale entrambe le opere sarebbero derivate.⁹⁷⁴ Molto recentemente, invece, Hélène Bellon-Méguelle e Géraldine Châtelain hanno sostenuto la tesi che l'opera è di fatto una latinizzazione dei *Voeux* antico-francesi; il poema volgare è, sì, in vario modo abbreviato e adattato alla tradizione letteraria latina (ad esempio, per mezzo dell'inserzione di perifrasi ovidiane o della trasformazione del motivo della *reverde* in quello del *locus amoenus*), ma la fedeltà all'ipotesto si spinge, in alcuni casi, al mantenimento di alcuni espedienti retorici e formali (allitterazioni, anfore, chiasmi e perfino il numero di sillabe e le rime).⁹⁷⁵

Per quanto riguarda le latinizzazioni di materia alessandrina, si conta anche il caso del *Bocados de oro* castigliano (prima metà del sec. XIII), volto nel latino *Liber philosophorum moralium antiquorum* (seconda metà del sec. XIII), e poi ritradotto in volgare (ad es. in francese da Guillaume de Tignonville, ante 1402). Si tratta di una raccolta di vite, massime e sentenze memorabili di saggi antichi, derivante da una precedente compilazione dell'egiziano Mubassir ibn Fatik, a sua volta derivata dalla tradizione dello Pseudo-Callistene. Questa latinizzazione, dato anche il contenuto sapienziale, potrebbe quindi essere fatta rientrare nella tipologia di traduzioni di opere composte in una lingua orientale per il tramite di una versione volgare.⁹⁷⁶

Restando nell'ambito di opere a cavallo tra il genere romanzesco e storiografico, da un anonimo romanzo in franco-veneto sulla discesa di Attila in Italia, composto verso la fine del sec. XIII, probabilmente «un esempio dell'intreccio fra culture e lingue diverse realizzatosi nella Padova dei Carraresi»,⁹⁷⁷ deriva un'anonima traduzione latina, verosimilmente composta nei primi decenni del Trecento, sempre in ambiente padovano.⁹⁷⁸ La traduzione latina è giunta in diverse redazioni, una più letterale, trädita

posteriormente alla composizione del *Roman d'Alexandre*, ma anteriormente al 1236, anno in cui Quilichino da Spoleto mette in versi J3 (ROSS 1961 [1985], pp. 148-151).

⁹⁷³ Le ipotesi di Ross vengono accettate, ad es., nel repertorio *La fascination pour Alexandre* 2014, vol. I, pp. 36-37, 162-173; vol. IV, pp. 42-48 (schede su J3 a cura di Alexandru CIZEK). La tradizione manoscritta per la maggior parte italiana (oltre alla grande fortuna indiretta in quest'area, testimoniata da vari rifacimenti) rende propensi a ritenere che la redazione J3 possa essersi originata nella Penisola, verosimilmente in area meridionale. Alexandru Cizek non ritiene del resto da escludere l'ipotesi che il versificatore di J3 Quilichino da Spoleto possa essere egli stesso l'autore della versione in prosa e in versi della medesima compilazione alessandrina (*La fascination pour Alexandre* 2014, vol. I, p. 37).

⁹⁷⁴ LICITRA 1961, pp. 325-327, la citazione è da p. 325.

⁹⁷⁵ BELLON-MÉGUELLE, CHÂTELAIN 2013, passim.

⁹⁷⁶ Il *Liber philosophorum* è stato con ogni probabilità composto in Italia; la questione attributiva, fondata sulle discordanti testimonianze dei manoscritti, è ad oggi irrisolta; l'opera potrebbe essere stata composta da Giovanni da Procida, attivo presso la corte di Federico II, oppure da un anonimo attivo presso la corte di Roberto d'Angiò (in tal caso, occorrerebbe spostare la datazione al sec. XIV). Si veda *La fascination pour Alexandre* 2014, vol. IV, pp. 22-27 e 271-273 (schede a cura di Hugo BIZZARRI e Catherine GAULLIER-BOUGASSAS); cfr. anche ROSS 1963 [1988], p. 7; TILLIETTE, BRIDGES, GAULLIER-BOUGASSAS 2015, p. 10.

⁹⁷⁷ NECCHI 2016, p. XIV. L'edizione del testo franco-italiano è in BERTOLINI 1976 (secondo la lezione del manoscritto Venezia, Biblioteca Marciana, lat. X.96 [=3530], ma ne esiste un altro testimone, reperito dallo stesso Bertolini alcuni anni dopo, cfr. NECCHI 2016, pp. XIII, XLV). Notevole è la tradizione di tipo indiretto dell'opera, dal momento che fu utilizzata (almeno in un caso sicuramente secondo il testo franco-veneto) in alcune cronache venete in latino e volgare del sec. XIV; essa inoltre fu fonte della *Guerra d'Attila* di Niccolò da Casola (NECCHI 2016, pp. XIX-XXV).

⁹⁷⁸ NECCHI 2016, p. XIV. NECCHI 2016 pone a fronte del testo latino (secondo la lezione del codice Verona, Biblioteca Comunale 1308 [= 209]) quello del volgarizzamento quattrocentesco veneziano

da due codici e inedita, e una più libera, recentemente pubblicata da Elena Necchi; quest'ultima versione fu in seguito oggetto di una «riscrittura umanistica».⁹⁷⁹ La traduzione latina venne poi volgarizzata nel Quattrocento in veneziano e in padovano.⁹⁸⁰

Passando dall'ambito para-storico⁹⁸¹ a quello più propriamente storiografico, si può citare di nuovo il nome di Francesco Pipino. Il domenicano, nel suo *Chronicon*, conservato in unico manoscritto (ad oggi inedito), non esita a ricorrere a fonti francesi. In particolare, secondo una recente messa a punto curata da Francesco Bruno, il libro XXV sarebbe «un compendio della Storia delle Crociate, fondato in parte sulla *Chronique d'Ernoult et de Bernard le Trésorier*, e in parte sulla *Estoire d'Eracles*, traduzione francese della *Historia rerum in partibus trasmarinis gestarum* di Guglielmo arcivescovo di Tiro» (le due fonti sono sostanzialmente giustapposte e la seconda sostituisce la prima all'altezza del capitolo 141). L'autore, che non sempre cita le proprie fonti, in questo caso dichiara fin dalla rubrica introduttiva che il libro in questione è una traduzione dal francese al latino, e menziona anche esplicitamente la «*Historia Bernardi Thesaurii*».⁹⁸² Il caso del *Chronicon* è quindi degno di nota per più ragioni: perché rivela esplicitamente le fonti volgari, perché costituisce, nel caso di Guglielmo di Tiro, un caso di retro-traduzione, e perché, derivando una narrazione unica da due fonti diverse, pone la questione, particolarmente sentita nei testi storiografici, del confine tra l'opera di compilazione, l'opera di traduzione e l'opera di creazione.⁹⁸³

Anche la *Chronique dite de Baudouin d'Avesnes* (compilazione che va dalla creazione del mondo al 1279; la prima redazione si data agli anni 1278-1281, la seconda agli anni 1281-1284) è stata parzialmente tradotta in latino, verso la fine del sec. XIII o l'inizio del sec. XIV (*Ex cronicis Haynoniensibus recollectis per Magistrum Balduinum de Avennis*):⁹⁸⁴ una traduzione che, in quanto parziale e selettiva, è all'insegna dell'*abbreviatio*, a cui tende, benché in modo diverso, anche il libro XXV del *Chronicon* pipiniano. Ma sarà opportuno terminare la rassegna e ritornare con l'*HDT* ad un'opera che si situa – ai nostri occhi contemporanei – nel campo del leggendario, ma che racconta fatti che, nell'immaginario medievale, erano *vera historia*.

secondo la *princeps* del 1472.

⁹⁷⁹ NECCHI 2016, p. XLVIII. I codici latori della redazione meno libera sono Madrid, Biblioteca Nacional, X.165 (=8828) e BAV, Ottob. Lat. 1120. Il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 173 sup. è latore della redazione umanistica. L'editrice non fornisce ulteriori informazioni sui rapporti intercorrenti tra i tre codici principali della redazione latina, ossia quelli conservati a Madrid, Città del Vaticano e Verona.

⁹⁸⁰ NECCHI 2016, p. XLV.

⁹⁸¹ Cito da ultimo, con beneficio di dubbio, il datato suggerimento di PARODI 1887, pp. 195-206, che indica nella *Summa Virgilii Eneidos* del codice quattrocentesco Ricc. 1233 una latinizzazione compendiosa della *Fiorita* di Armannino (probabilmente nella redazione Covoni), con l'influsso di qualche diretta reminiscenza virgiliana.

⁹⁸² Sulla questione cfr. BRUNO 2016 (cito dalle pp. 114-115).

⁹⁸³ Cfr. alcune considerazioni in DUVAL 2011, pp. 64ss. (sono riferite alle traduzioni verso il volgare, ma hanno validità generale).

⁹⁸⁴ Per entrambe le opere manca un'edizione moderna completa; cfr. *La fascination pour Alexandre* 2014, vol. IV, pp. 114-115 (scheda di Catherine GAULLIER-BOUGASSAS), *Arlima* (24.II.2018). Ulteriori esempi di latinizzazioni di genere storiografico sono in VERNET 1989, p. 231, BRUN, DUVAL, FERY-HUE, GADRAT 2005, p. 95 e FERY-HUE, GUDAYOL, ROTHSCHILD, ZINELLI 2013, pp. 287-288.

4. Una latinizzazione fortunata: l'*Historia destructionis Troiae*

Varie sono le questioni ancora aperte in relazione allo studio dell'*HDT*, anche perché, come si evince dalla recente rassegna bibliografica curata da Armando Bisanti,⁹⁸⁵ non sono poi moltissimi gli studi critici ad essa dedicati, benché quest'opera sia stata – come si è avuto modo di accennare – una delle più diffuse del Medioevo. Ciò è testimoniato dalla sua tradizione diretta, ossia dal numero di copie manoscritte e delle edizioni a stampa pervenuteci,⁹⁸⁶ e, soprattutto, dalla sua tradizione indiretta, fatta di traduzioni trecentesche e quattrocentesche (ma anche più tarde) in molte lingue europee (volgari italo-romanzi e iberoromanzi, francese, inglese, tedesco, ceco, rumeno, russo...).⁹⁸⁷ Se questa tradizione indiretta risulta, tutto sommato, oggetto di un certo interesse, con ovvie disparità da opera a opera e tra i diversi ambiti linguistici (si è visto come molto sia ancora da fare per i volgarizzamenti di area italiana), ancora troppo poco si sa dell'originale latino. Nel presente paragrafo, essendo lungi dagli scopi della presente trattazione uno studio analitico dell'*HDT*, mi limiterò a enunciare brevemente quelli che a me paiono i principali punti di interesse e i problemi ancora insoluti, soprattutto nell'ottica del fenomeno delle latinizzazioni e dello studio dei volgarizzamenti che dall'*HDT* sono derivati.

LA QUESTIONE AUTORIALE. In primo luogo va osservato che, in relazione alla non molta attenzione dedicata all'opera in sé, ben più fiorenti risultano gli studi volti ad accertare l'identità del Guido delle Colonne autore dell'*HDT*, ossia la sua eventuale identificazione con il Guido delle Colonne poeta della Scuola siciliana. Il «procedimento» relativo ai due Guido, tuttavia, sembra essere stato chiuso nella *Proposta per Guido Giudice* di Carlo Dionisotti, risalente al 1965,⁹⁸⁸ le cui conclusioni risultano citate e accettate da molti: esiste un solo Guido de Columnis (o de Columnolis), giudice messinese, la cui attività è attestata dai documenti fra gli anni 1243-1280, ancora letterariamente attivo, a dar credito all'epilogo dell'*HDT*, ad un'età verosimilmente per l'epoca assai avanzata, nel 1287. L'identificazione di Guido delle Colonne consentirebbe quindi di datare, anche per quanto riguarda la storia della letteratura italiana, il fenomeno delle latinizzazioni all'epoca delle «origini» siciliane. Nondimeno, alcuni critici, come ad esempio Francesco Bruni e Alfonso D'Agostino, rigettano l'identificazione, propendendo per «un caso di omonimia», in virtù della forzatura anagrafica e dell'opposto modo di trattare la materia amorosa nell'*HDT* e nel *corpus* poetico del siciliano.⁹⁸⁹

⁹⁸⁵ BISANTI 2014. Purtroppo, nella sezione dedicata alle edizioni dell'opera non vengono tenute distinte l'edizione critica vera e propria (GRIFFIN 1936 è semplicemente indicato come «editio potior», dopodiché viene fornito un rimando alle recensioni che ne furono fatte nell'immediato), le edizioni facsimilari di codici dell'*HDT* latina, le traduzioni moderne commentate dell'*HDT* latina e le edizioni di traduzioni/volgarizzamenti/rifacimenti medievali dell'opera.

⁹⁸⁶ Per la tradizione manoscritta cfr. *infra*, per la tradizione a stampa cfr. la ricognizione di CERRITO 2016, p. 19: «32 edizioni in latino o in volgare videro la luce, secondo l'ISTC, tra 1474 e 1499» (non mi è chiaro se fra le ipotetiche stampe volgari sia contato anche il *Troiano a stampa* in ottava rima).

⁹⁸⁷ Cfr. ad esempio BENSON 2004 (in generale) e D'AGOSTINO 2006, p. 97 (per l'ambito romanzo), CARLESSO 1980, pp. 231-233 (per la diffusione nell'Europa orientale); per l'area italiana, francese e spagnola rinvio al capitolo sui volgarizzamenti.

⁹⁸⁸ DIONISOTTI 1965 [2009], p. 244.

⁹⁸⁹ Cfr. da ultimo D'AGOSTINO 2006, p. 94. Di «identificazione [...] per più versi problematica» parla già BRUNI 1987 [1991], p. 51.

Per ciò che concerne la questione autoriale intesa in senso lato,⁹⁹⁰ andrà specificato anche che, stando a quanto afferma GdC nell'epilogo, la composizione dell'*HDT* è stata avviata «ad instanciam domini Mathei de Porta, venerabilis Salernitani archiepiscopi», ed ha rischiato di rimanere interrotta poiché il committente era venuto a mancare quando ne era stato completato solo il primo libro. A distanza di un quindicennio, tuttavia, l'autore ha deciso di completare il suo lavoro di propria iniziativa.

RAGIONI DELLA LATINIZZAZIONE. Sull'opzione linguistica di Guido delle Colonne, avanza interessanti considerazioni Stefania Cerrito: il latino, oltre ad essere la lingua di prestigio, delle *auctoritates*, era «strumento della quotidiana attività professionale» di un giudice e la «querelle linguistica» doveva essere particolarmente sentita nell'Italia del Sud nel periodo di passaggio dal dominio svevo a quello angioino (come suggerito in parte già da Dionisotti, l'intento di Guido sarebbe, insomma, di «sottrarre la materia troiana alla lingua dell'invasore, a quella che doveva sembrargli un'odiosa tendenza francesizzante»).⁹⁹¹ Tuttavia, non bisogna dimenticare i dati forniti in modo esplicito dallo stesso GdC, cioè, come ricorda Alfonso D'Agostino, la «committenza ecclesiastica» e il «desiderio di rivolgersi a un pubblico colto», vale a dire «qui gramaticam legunt».⁹⁹²

Inoltre, se il dedicatario dell'opera riconduce l'*HDT* all'ambito salernitano (che tra 1272 e 1287 è teatro del passaggio dal dominio svevo al dominio angioino), le origini messinesi di Guido rinviano all'area siciliana, dove, nello stesso lasso temporale, si assiste all'ulteriore passaggio al dominio aragonese. In un tale contesto, la scelta del latino come lingua sovra-regionale si spiega ancora meglio.

LA QUESTIONE DELLE FONTI. In quanto latinizzazione, l'*HDT* va inclusa tra le opere che, con tutta probabilità per ragioni di prestigio, evitano accuratamente di presentarsi come tali e, anzi, sembra quasi che GdC voglia far credere di aver fatto ricorso non già alle versioni latine di Ditti e Darete, ma ai loro originali in greco: si faccia riferimento al passo del prologo in cui l'autore accusa il «quidam Romanus, Cornelius nomine, Salustii magni nepos» traduttore di Darete del fatto che «dum laboraret nimium esse brevis, particularia ystorie ipsius que magis possunt allicere animos auditorum pro nimia brevitate indecenter obmisit».⁹⁹³

⁹⁹⁰ Cfr. l'approccio indicato ad esempio da LEFÈVRE 2011, in termini di «acteurs de la traduction».

⁹⁹¹ CERRITO 2016, p. 188-191. Accoglierei più cautamente, invece, l'ipotesi di una competizione politico-linguistica con la «redazione angioina» di *Prose 5* (riguardo alla quale Cerrito osserva che «si riproporrebbe così una situazione analoga a quella di un secolo prima, quando Joseph d'Exeter «con la sua *Iliade* rispose a Benoît»), poiché fondata sulla retrodatazione alla fine del Duecento di quest'ultima, proposta da Anne Rochebouet; peraltro è stata anche supposta una influenza in direzione contraria (cioè, sarebbe *Prose 5* a subire l'influsso dell'*HDT*; cfr. Luca BARBIERI 2014b). Come detto, già Dionisotti aveva sottolineato lo stretto legame tra la collocazione geografica dell'*HDT* e la scelta linguistica operata da GdC, meno «necessaria» in altri contesti (in area settentrionale si era acclimatata la letteratura franco-veneta, mentre in Toscana aveva iniziato a diffondersi la pratica dei volgarizzamenti; cfr. DIONISOTTI 1965 [2009], pp. 250-251).

⁹⁹² D'AGOSTINO 2006, pp. 94-95.

⁹⁹³ Su questi aspetti (il silenzio relativo al *RdT* e l'esibizione del ricorso a Darete-Ditti, per di più in greco) mi sia permesso rimandare, oltre che al «classico» BRUNI 1996 [2017], pp. 89-100, anche a DUCATI 2018, con la specificazione che, non essendo ancora stata riconosciuta con certezza la fonte principale di GdC, vanno tenute presenti le considerazioni avanzate in JUNG 1985, p. 221 circa il possibile ricorso a una prosificazione in cui il nome di Benoît fosse già caduto. Le affermazioni autoriali del prologo dell'*HDT* servono anche ad espungere l'opera dal numero delle latinizzazioni che si collocano

Nonostante i depistaggi dell'autore, che non cita mai la sua fonte reale, l'*HDT* è stata da tempo riconosciuta come latinizzazione del *RdT*, benché non sia ancora chiaro da quale redazione essa derivi, anche perché l'*HDT* va certamente inclusa non tra le traduzioni letterali, ma tra le traduzioni libere che tendono a configurarsi come un'opera del tutto nuova, e, quindi, il modello è sottoposto ad una rielaborazione tale che è difficile individuarne la fonte precisa. La fonte principale, del resto, è stata arricchita con apporti desunti da vari autori, alcuni dei quali menzionati a testo (dall'indice dei nomi propri stilato da Griffin emergono i nomi di Ovidio, Virgilio, Giustiniano, Beda, Isidoro, Pietro Comestore, pseudo-Dionigi Aeropagita, ai quali si aggiungono anche gli spunti biblici).⁹⁹⁴ Si ritiene comunemente che Guido non conoscesse direttamente il Ditti latino, mentre, per quanto riguarda Darete, sembra essere presente «qualche eco lessicale del testo latino, intarsiata sulla fonte principale».⁹⁹⁵

Le redazioni del *RdT* alle quali Guido potrebbe aver attinto sono quella originale in *octosyllabes*⁹⁹⁶ o *Prose 2*, particolarmente fedele al poema in versi.⁹⁹⁷ *Prose 5* va con ogni probabilità esclusa in primo luogo per ragioni di cronologia (la datazione accolta dai più è al sec. XIV), *Prose 4* – lo si è detto nel primo capitolo – ha avuto una diffusione limitatissima e non italiana, mentre *Prose 3* presenta delle differenze macrostrutturali a livello di intreccio che escludono una possibile derivazione da essa dell'*HDT* (per queste particolarità rinvio al confronto con la prosa barberiniana); a *Prose 1* l'*HDT* è vicina quantomeno per l'impostazione moraleggiante, ma anche in questo caso si notano alcune differenze macrostrutturali che rendono meno economica l'ipotesi di un suo utilizzo da parte di GdC: basti pensare all'assenza nell'*HDT* di brani presenti in *Prose 1* (come l'iniziale *excursus* morale-storico-geografico, la digressione sulla vendetta di Medea o il finale con il *Roman de Landomata*), e, viceversa, alla presenza nell'*HDT* di brani del *RdT* assenti in *Prose 1* (come la serie di ritratti “distesi” dei protagonisti, l'elenco dei bastardi di Priamo, o l'episodio dal sacrificio greco a

programmaticamente nel segno dell'*abbreviatio*: GdC afferma di voler raccontare «tota ystoria universaliter et particulariter» (anche se poi alcune omissioni rispetto alla fonte sono segnalate: ad esempio, nel libro XXI, p. 171, nella descrizione dell'«aula pulchritudinis», con la motivazione «que magis instar habent inanium sompniorum quam certitudinem veritatis», oppure in riferimento ai lamenti per la morte di Ettore, nel libro XXII, p. 171, con la motivazione che «cum minime necessarium videretur, utpote inutiles»). Di fatto, «nel complesso Guido semplifica e seleziona il fluviale *RdT* in versi» (D'AGOSTINO 2006, p. 95).

⁹⁹⁴ Sulla *Quellenforschung* dell'*HDT* si veda il recente, scettico, pronunciamento di CERRITO 2016, p. 192: «Ancora difficile è dire quali furono, oltre il *roman*, le fonti dell'*Historia*. Le numerose citazioni di Darete celano altrettanti riferimenti a Benoît, formula a chiave per rivolgergli talvolta celati rimproveri. Non sappiamo invece se il *De excidio* figurasse davvero sullo scrittoio di Guido, né quale fu il ruolo delle *mises en prose*, quale quello di Ditti, di Omero, di Virgilio, d'Isidoro, e cosa ancora confluì nella riscrittura». Sull'atteggiamento antiomerico, antivirgiliano e antiovidiano di Guido delle Colonne, cfr. BRUNI 1987 [1991], pp. 50-56 e BRUNI 1996 [2017], pp. 93-99.

⁹⁹⁵ BRUNI 1996 [2017], p. 90.

⁹⁹⁶ Ad esempio, PUNZI 1997, p. 97, n. 38 ritiene più probabile il ricorso al *roman* in versi. CERRITO 2016, p. 192 pure ammette il ricorso al romanzo in versi, attribuendo al manoscritto del *RdT* usato come fonte principale (eventualmente integrata con altre, come già sottolineava Constans) una variante come la sostituzione di Andromaca (elencata nel *RdT* tra le figlie di Priamo e quindi sposa incestuosa di Ettore) con Creusa: ad avere la variante sono il BL, Add. 30863 e l'Arsenal 3340; essendo il primo dell'inizio del XIII (cioè anteriore all'*HDT*), «è possibile che il manoscritto di Guido si collochi in questo ramo testuale».

⁹⁹⁷ Ad esempio, VIELLIARD 1979, p. 11 ritiene più probabile il ricorso alla “versione meridionale”, cioè *Prose 2*, all'epoca conosciuta soprattutto grazie a CHESNEY 1942.

Diana).⁹⁹⁸ Sotto l'aspetto delle possibili fonti francesi, secondo Francesco Bruni «forse è stata tenuta presente da Guido delle Colonne» anche l'*HAC*: l'autore avrebbe quindi attinto a tre differenti *avatar* di una medesima opera (*DETH*, *RdT*, quinta sezione dell'*HAC*).⁹⁹⁹

PROBLEMI FILOLOGICI. Nello studio dei volgarizzamenti dell'*HDT*, un problema non di poco conto è costituito dal fatto che, come noto, l'opera di GdC va ancora letta nell'edizione critica del 1936 curata da Edward Nathaniel Griffin,¹⁰⁰⁰ basata su pochissimi testimoni, in alcuni casi provenienti da zone di diffusione periferiche,¹⁰⁰¹ e, soprattutto, presumibilmente appartenenti a una famiglia di codici *deteriores*, come è stato dimostrato da Nicola De Blasi.¹⁰⁰²

Un ulteriore problema è legato al fatto che non sia a disposizione degli studiosi un elenco quanto più completo possibile dei latori dell'*HDT*, al quale fare riferimento per eventuali controlli mirati su un ampio campione di manoscritti. Griffin dichiara di conoscere in totale 136 testimoni dell'opera, ma non fornisce l'elenco dei 128 da lui scartati in sede di *constitutio textus*. Analogamente, Marc-René Jung, nel suo fondamentale studio del 1996 sulla fortuna del *RdT*, afferma di aver censito circa 240 testimoni dell'*HDT*, ma non ne dà la collocazione.¹⁰⁰³ Già nel 1992 lo stesso Jung peraltro lamentava la mancanza di studi sulla tradizione di Guido, fatta eccezione per alcuni manoscritti miniati (e la preponderante attenzione per i codici illustrati è confermata, a distanza di anni, dalla scelta del Bodmer 78 come *bon manuscrit* per il saggio di edizione critica procurato da Marie Bedel e dalla pubblicazione delle edizioni facsimilari del codice conservato a San Pietroburgo (di origine francese e forse già dell'inizio del secolo XV) e del codice conservato a Madrid.¹⁰⁰⁴ L'unico a fornire generosamente le signature dei 56 codici da lui direttamente consultati è proprio Nicola De Blasi, nella sua edizione del volgarizzamento napoletano dell'*HDT*.¹⁰⁰⁵

⁹⁹⁸ Mi riferisco all'analisi di *Prose 1* di JUNG 1996, pp. 443-449.

⁹⁹⁹ BRUNI 1996 [2017], p. 91.

¹⁰⁰⁰ Non ancora pervenuta a una vera e propria pubblicazione è BEDEL 2014 (Tesi di Dottorato non consultata direttamente, cfr. la sintesi all'indirizzo <<http://www.theses.fr/2014LYO20042>>), edizione critica fondata sul *bon manuscrit* Bodmer 78, confrontato con l'edizione Griffin e i codici da lui utilizzati. La scelta del Bodmer 78 è giustificata dall'importanza del ciclo di miniature che correda il testo, ma si tratta di un manoscritto posteriore di circa un secolo alla composizione dell'*HDT* e che trasmette alcuni degli errori congiuntivi che caratterizzano i testimoni usati da Griffin (ad esempio, mancano l'*excursus* su Ganimede e Polidoro nell'elenco dei figli di Priamo [c. 12rb], il passo relativo al *lupanar* [c. 13ra], la citazione di Menesteo nel catalogo delle navi greche [c. 28vb]). Il codice bodmeriano, oggi digitalizzato su *E-codices*, era già stato fatto oggetto di una riproduzione su microfiches, accompagnata da uno studio codicologico-artistico in BUCHTAL 1987.

¹⁰⁰¹ GRIFFIN 1936, pp. XII-XIV e JUNG 1996, pp. 564-565. Sono codici di origine francese o insulare H, P2, R; sono italiani i codici C, A1, A2; Griffin riteneva italiani anche i codici P1 e A (Jung nel primo caso propende per identificare il «Virginum Castello» del *colophon* con Magdeburgo o Edinburgo, mentre nel secondo caso si limita a registrare la sottoscrizione del copista «clericus Baiocensis diocesis»).

¹⁰⁰² DE BLASI 1979, DE BLASI 1986. È nota la teoria del conservatorismo delle aree periferiche, ma nel caso dell'*HDT*, un'opera a tradizione sovrabbondante, sembra opportuna la *reductio* della tradizione in base alla prossimità cronologica e geografica all'epoca e al luogo nei quali visse e operò Guido.

¹⁰⁰³ GRIFFIN 1936, pp. XII-XIV, JUNG 1996, p. 565. Per una svista, BISANTI 2014 attribuisce a Griffin e non a Jung la conoscenza di 240 testimoni («opus extat in ca. 240 mss., de quibus vide Griffin»).

¹⁰⁰⁴ JUNG 1992, p. 83, BEDEL 2014, SALVADOR GONZÁLEZ, ELAGUINA 2016, MERINO, AVENOZA, SALVADOR GONZÁLEZ 2018.

¹⁰⁰⁵ DE BLASI 1986, pp. 34-35 (ma la *recognitio codicum* segnalata in DE BLASI 1979, p. 113 ammontava a circa un centinaio di manoscritti).

A quest'ultimo, si deve poi, soprattutto, la segnalazione di un gruppo di codici *potiores* – due dei quali,¹⁰⁰⁶ BML, Gadd. 89.67 e 89.38 fortunatamente digitalizzati – che forniscono un'importante pietra di paragone rispetto alla redazione edita da Griffin. Gli studi di De Blasi hanno dimostrato in ultima analisi come per l'edizione Griffin dell'*HDT* si sia di fronte a un caso analogo a quello dell'edizione Meister della *DETH*:¹⁰⁰⁷ il testo critico stabilisce la *vulgata* indispensabile per le ricerche, ma dalla tradizione manoscritta emerge una redazione *uberior* che ha avuto una sensibile influenza sulle testimonianze di natura indiretta. Se, nel caso daretiano, la questione dei reciproci rapporti tra i testimoni della *vulgata* e dell'*uberior* è più complessa, nel caso di Guido delle Colonne ci sono buone probabilità che l'inedita redazione più copiosa possa essere quella originaria. D'altra parte, non andrebbe a rigore esclusa nemmeno la possibilità di plurime redazioni autoriali, né bisogna dimenticare che nel corso della tradizione il testo dell'*HDT* potrebbe essere andato soggetto a manipolazioni di vario tipo, come ad esempio l'integrazione di glosse marginali nel testo (magari non casualmente, ma per opera di coscienti copisti-redattori). Pertanto, la diversità delle traduzioni dell'*HDT* potrebbe essere addebitata anche, a monte, alla diversità della redazione latina di partenza.

A prescindere dalla *variatio* dell'*incipit*, già segnalata da Ezio Franceschini (tra *Licet/Et si/Si et*), De Blasi ha infatti individuato tre *loci critici*, che si evidenziano come varianti dal carattere congiuntivo in relazione ai codici usati da Griffin.¹⁰⁰⁸ Nell'elenco dei figli di Priamo, manca nel testo critico di Griffin (ma è segnalato in apparato) un breve *excursus* relativo a Ganimede e Polidoro che si trova invece nei codici *potiores* e che ha tutta la probabilità di essere una lezione d'autore, poiché fornisce un primo appiglio per le digressioni successive riguardanti questi due personaggi;¹⁰⁰⁹ nella descrizione di Troia ricostruita manca un passo in cui si dice che nella nuova città persino gli edifici che ospitavano i bordelli erano ricchissimi, e il passo era probabilmente nell'originale, poiché trova puntuale riscontro nel *RdT*;¹⁰¹⁰ infine, non dà senso la lezione del testo Griffin nel passo riguardante il carro di *Fion-Anfio*, trasmesso invece in una veste perfettamente accettabile (oltre che congruente con le fonti) dai manoscritti migliori individuati da De Blasi.¹⁰¹¹ A queste tre varianti di tipo congiuntivo è possibile aggiungere almeno la caduta dell'ultimo membro del catalogo degli alleati greci (nessuna menzione di Menesteo, nel libro IX, p. 90 dell'ed. Griffin)¹⁰¹² o un *saut du même au même* all'altezza del libro XII (cfr. il paragrafo sul *Libro Troiam*).¹⁰¹³ Si noti, come i primi due *loci* critici individuati da De Blasi, potrebbero rappresentare, più che degli errori veri e propri, delle deliberate omissioni, rispettivamente, di un sia pur breve *excursus* mitologico e di un argomento "piccante" (un'origine poligenetica, pertanto, non va esclusa, ma, in una tradizione così affollata, andrà tenuto presente il

¹⁰⁰⁶ Gli altri due codici che recano la probabile lezione originaria nei tre *loci critici* individuati sono BAV, Urb. lat. 461 (utilizzato da De Blasi per le citazioni) e Ricc. 861.

¹⁰⁰⁷ Per le redazioni di Darete, si faccia riferimento soprattutto agli studi di Anna Maria PAVANO citati in bibliografia, oltre che a FAIVRE D'ARCIER 2006.

¹⁰⁰⁸ DE BLASI 1979, pp. 110-113.

¹⁰⁰⁹ Ed. GRIFFIN, libro V, p. 45; BML, Pl. 89 inf. 67, c. 19r. L'importanza della presenza o assenza del passo relativo a Ganimede e Polidoro nei testimoni di tradizione diretta e indiretta dell'*HDT* è stata notata ad esempio anche da JUNG 1985, p. 221, n. 10 e poi JUNG 1996, p. 567 e p. 569.

¹⁰¹⁰ Ed. GRIFFIN, libro V, p. 47; BML, Pl. 89 inf. 67, c. 20r.

¹⁰¹¹ Ed. GRIFFIN, libro XII, p. 129; BML, Pl. 89 inf. 67, 40v.

¹⁰¹² BML, Pl. 89 inf. 67, c. 30v.

¹⁰¹³ BML, Pl. 89 inf. 67, c. 35r.

forte valore congiuntivo della lezione). Il primo passo, poi, potrebbe in effetti rappresentare sia un'omissione dei codici *deteriores*, sia un'aggiunta propria della redazione *uberior* (da una glossa?). Il terzo *locum* indicato dallo studioso e i due luoghi da me reperiti sembrano costituire invece dei veri e propri errori di tipo congiuntivo.

Un altro aspetto che meriterebbe ulteriori approfondimenti in relazione alle traduzioni derivate dall'*HDT* riguarda l'apparato paratestuale. Se la suddivisione dell'opera in libri andrà assegnata all'autore,¹⁰¹⁴ non è chiaro quali siano le rubriche più prossime all'originale, né se vadano addebitate a quest'ultimo le ulteriori suddivisioni in capitoli preceduti da rubrica, a rimarcare l'inizio degli episodi che fanno parte dei vari libri. A prescindere dal riconoscimento della struttura originaria, mi pare che manchino studi atti a verificare la diffusione relativa delle diverse tipologie di apparati paratestuali, che potrebbero essere state rispecchiate dalla tradizione di tipo indiretto (si pensi ad esempio a come l'esplicita suddivisione in libri vada perduta, solo per citare alcuni esempi, nella versione d'Anonimo, nel volgarizzamento trådito dal Trivulziano 137 e in *Guido B*).

DERIVATI LATINI DELL'*HDT*. Se molti dei volgarizzamenti dipendenti in tutto o in parte dall'*HDT* si configurano come una sintesi della loro fonte, la stessa *HDT* è stata oggetto, per così dire, di almeno due distinti "adattamenti intralinguistici". Infatti, sono state riconosciute due redazioni epitomate, tutt'ora inedite: una redazione "liegese" in copia unica (*Compendium historiae Troiana* del chierico Gerardus, composto ad istanza di un «venerabile et honesto domno Hugone»)¹⁰¹⁵ e il *Contentus historie Troie* forse attribuibile a Jean de Montreuil (trådito da due codici, dei quali uno, BAV, Reg. lat. 1653, sarebbe da considerarsi autografo).¹⁰¹⁶ A queste due versioni abbreviate, si aggiungono alcuni testimoni in cui l'*HDT* è "antologizzata" sia per estratti sia per riassunti.¹⁰¹⁷ Anche il rapporto tra queste redazioni e le traduzioni dell'*HDT* non è ancora stato indagato a fondo. Si tratta di studi che potrebbero dare importanti risultati, alla luce di alcune recenti considerazioni di Rosa Casapullo relative alle "traduzioni intralinguistiche" latine, veri e propri rimaneggiamenti che fungono da anello di congiunzione tra il «mondo che adoperava il latino [...] e quello che si serviva del volgare»:

Erano generalmente queste redazioni accorciate, a volte linguisticamente semplificate, il punto di partenza degli *avatar* in volgare dei testi. Sono spesso proprio queste versioni intermedie, linguisticamente latine ma, se così si può dire, culturalmente già volgari, il tratto finale di un itinerario che digrada dalla lingua della comunicazione intellettuale a quella dell'uso quotidiano.¹⁰¹⁸

Va segnalato, infine, come una delle interpolazioni più interessanti subite dall'*HDT*

¹⁰¹⁴ Si veda il rimando interno, alla fine del libro XXXIV, ai libri XXIV-XXV (p. 269 dell'edizione GRIFFIN) o il passo dell'epilogo in cui GdC afferma di aver completato «primum librum tantum et non plus» alla morte del vescovo Matteo Porta (p. 279 dell'edizione).

¹⁰¹⁵ BOUTEMY 1943. Ancora JUNG 1996, p. 567 cita il codice Bruxelles, Bibliothèque Royale, II.1159 come manoscritto unico. Mi chiedo se non possa costituire un secondo esemplare dell'opera il codice miscelaneo Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, H.III.1, che contiene, in apertura, «Gerardus clericus, Historiae Trojanae compendium», secondo la descrizione data in *IMBI*, XXVIII (1922), p. 125, n. 1221.

¹⁰¹⁶ JUNG 1996, pp. 567-568.

¹⁰¹⁷ Cfr. JUNG 1996, pp. 568-569.

¹⁰¹⁸ Cito da CASAPULLO 2011, pp. 27-28.

latina sia rappresentata dall'aggiunta, in coda, da parte di un paio di tardi codici di origine tedesca, del *Roman de Landomata*: si tratta di un'ulteriore caso di latinizzazione, operata a partire da *Prose I*.¹⁰¹⁹

5. Latinizzazioni e latinizzatori nel codice Barb. lat. 3953

Il codice Barb. lat. 3953 trasmette due latinizzazioni accertate: la prosa incipitaria d'argomento troiano, al centro del presente lavoro, e la traduzione interlineare della canzone *Tanto prudenza porta* di Bindo Bonichi. Inoltre, tra i poeti antologizzati nel codice, occupa una "posizione eminente" un autore come Francesco da Barberino, che autotradusse (e autocommentò) in latino la propria maggior fatica poetica, i *Documenti d'amore*, affidandola ad un complesso progetto editoriale, da lui stesso sorvegliato (ne sono giunti due codici probabilmente idiografi e in parte autografi), comprensivo di un corredo figurativo strettamente complementare alla parte testuale.

Lo stesso Barb. lat. 3953 è in parte testimone del progetto editoriale di Francesco da Barberino, poiché conserva il disegno del trionfo d'Amore secondo il modello dei codici autografi sopra menzionati, unitamente a due poesie ad esso pertinenti, ossia la canzone *Io non descrivo in altra guisa Amore* e la raccolta di cobbole *Io son Amore* (13 terzine più una strofa di 5 versi), in cui i personaggi colpiti da Amore rappresentati nell'illustrazione parlano in prima persona. Questi due testi e il disegno sono di fatto delle estrapolazioni dal *Tractatus Amoris* che chiude i *Documenti*, «vera e propria appendice insieme esegetica e apologetica» dell'opera,¹⁰²⁰ e, anche nel codice derossiano, fungono da suggello alla sezione delle canzoni (in questo senso, ho parlato poco sopra di "posizione eminente" di Francesco da Barberino all'interno del manoscritto; l'autore è infatti presente, ma in modo sporadico, anche nella sezione dei sonetti, con *Testo d'un'erba c'ha nom zentilina*, tradito unicamente proprio dal Barb. lat. 3953).

I *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino costituiscono, dunque, un «singolare episodio letterario»: ¹⁰²¹ una collezione di liriche volgari ¹⁰²² è accompagnata dalla loro

¹⁰¹⁹ JUNG 1985.

¹⁰²⁰ GOLDIN 2003, p. 265. In realtà, l'allegoria d'Amore rappresentata da *Io non descrivo* era stata composta nel 1293 con il corredo di un commento in volgare e «di immagini in formato monumentale, nell'ambito di un'esposizione pubblica a Firenze»; solo successivamente è stata incorporata nei *Documenti*, la cui lunga gestazione si è conclusa probabilmente anteriormente al 1315 (PANZERA 2016, p. 34 e *passim* per i problemi di natura cronologica).

¹⁰²¹ GOLDIN 1971, p. 104. L'opera è stata pubblicata in edizione diplomatica da Francesco Egidi all'inizio del Novecento (EGIDI 1905-1927 [1982]). Tale edizione, pur meritevole, risulta basata su criteri troppo conservativi, né è esente da veri e propri errori, come osserva PANZERA 1994. L'edizione più recente è ALBERTAZZI 2008 [2011], con scarso apparato critico, ma ampio regesto delle fonti citate nella glossa (comunque giudicata di scarsa utilità da PANZERA 2016, p. 8, n. 3).

¹⁰²² La stessa componente volgare dell'opera, pur connotata da un «sostanziale ordito toscano» è caratterizzata anche da un certo grado di «mescidanza» linguistica, ricercata in modo programmatico sulla base di una precisa scelta sopraregionale esplicitamente espressa nel *Reggimento e costumi di donna* (GOLDIN 1971, p. 101). Va del resto evidenziato che una tale mescidanza è probabilmente il «risultato di una cultura composita, non strettamente tradizionale» (ivi, p. 104), oltre che di un poetare spesso contorto ed ermetico che impone all'autore la ricerca di effetti retorici e di rime preziose (GOLDIN 1974-1975, p. 371; si segnala peraltro a tal proposito l'influenza della lezione guittoniana, GOLDIN 1971, p. 109). Gli elementi che concorrono ad arricchire il fiorentino di Francesco da Barberino nei *Documenti* sono latinismi, settentrionalismi, provenzalismi, ecc. (alcuni dei quali, comunque, non sconosciuti ad autori di

traduzione in latino, da un commento, sempre in latino, e da un ulteriore apparato esegetico di tipo figurativo. La complementarità, la non-autonomia, la simultaneità di tutte queste componenti è garantita da alcuni rinvii interni (ad esempio, quando nelle poesie in volgare si fa riferimento “per ulteriori approfondimenti” alla glossa latina o alle immagini).¹⁰²³ Due sono i testimoni principali dell’opera, i codici Barb. lat. 4076 e Barb. lat. 4077 (quest’ultimo incompiuto e mutilo), da molti studiosi considerati, come già accennato, idiografi e in parte autografi.¹⁰²⁴ In questi due manoscritti, la traduzione e il commento latini sono disposti a cornici concentriche intorno al testo volgare: al centro della pagina c’è, in modulo maggiore, il testo; esso è incorniciato dalla traduzione, che a sua volta è incorniciata dal commento, in modulo ridotto.

La versione latina si pone secondo Daniela Goldin in funzione sussidiaria rispetto al dettato volgare: laddove il dettato di quest’ultima è “chiaro”, la traduzione è letterale, quasi parola per parola, mentre laddove il dettato volgare si fa più “oscuro”, la versione latina funge da parafrasi “chiarificatrice” (lo stesso Francesco da Barberino, a più riprese, nel commento, ricorre all’antitesi *obscurus/clarus*, ammettendo l’asperità di certe sue poesie).¹⁰²⁵ La latinizzazione dei componimenti lirici risulta quindi tutto sommato fedele, e aderisce alla lingua dell’ipotesto tanto che «il latino subisce la pressione del volgare, facendosi spesso latino *iuxta vulgare*»,¹⁰²⁶ secondo un’espressione usata in sede di glossa dallo stesso Francesco da Barberino, in riferimento ad alcune scelte lessicali della versione latina delle sue poesie.¹⁰²⁷

Anche la lingua della glossa risente dell’influsso volgare, nei brani a carattere aneddotico, narrativo e dialogico, più che in quelli di tipo trattatistico. Il commento latino si configura infatti come una specie di *monstrum* «complesso e composito», senza alcun «legame di necessità col testo di partenza» in volgare, il quale pare di fatto un «alibi più o meno forzato» per consentire lo sfoggio di una vera e propria *summa* enciclopedica.¹⁰²⁸ Posto che una tal specie di commento non doveva essere concepibile

area toscana, cfr. GOLDIN 1971, pp. 104-107). L’interferenza linguistica, ad ogni modo, non culmina mai in «un pudding pluridialeale o maccheronico» (ivi, p. 104), e la lingua di Francesco da Barberino rimane ancorata a solide base toscano-fiorentine; come nota sempre Daniela Goldin, «pochi decenni più tardi Nicolò de’ Rossi trascriverà la canzone che il B. [*Francesco da Barberino*] pose a suggello dei *Documenti*. E la rivestirà di una patina veneta che ci dà, se non altro, il senso della distanza tra una *parole* realmente mescolata – la copia di Nicolò – e la complessiva uniformità toscana dell’autografo vaticano» (ivi, p. 109).

¹⁰²³ PANZERA 2016, p. 41.

¹⁰²⁴ I due testimoni sono ritenuti degli originali sorvegliati e in parte trascritti dall’autore, ad esempio, da Francesco Egidi, Daniela Goldin, Maria Cristina Panzera, Armando Petrucci (per i primi tre si vedano i le opere citate nelle note precedenti; per l’ultimo cfr. i contributi citati da PANZERA 2016, p. 41). Dissente invece dall’autografia e dall’idiografia Paola Supino Martini (cfr. SUPINO MARTINI 1996, p. 951).

¹⁰²⁵ GOLDIN 1974-1975, pp. 378-384, 376.

¹⁰²⁶ Ivi, p. 384. In particolare «quando la scrittura si fa più narrativa e dialogica il latino assume la disinvoltura del *sermo quotidianus*, la sintassi degli *auctores* si sfalda e il lessico “volgareggia” con punte di espressività insolita. Paratassi, generalizzazione e confusione dei nessi morfo-sintattici, formazioni pre- o suffissali ignote al latino aureo, in breve, fenomeni pararomanzi o romanzi *tout court* avvicinano le glosse “nello spirito e nella lettera” alle cronache mediolatine, ai florilegi novellistici di cui anche il B. [*Francesco da Barberino*], stando alle sue affermazioni, fu autore» (GOLDIN 1974-1975, pp. 388-389, con rinvio ai passi dei *Documenti* in cui l’autore menziona un *Liber florum novellorum* precedentemente composto e oggi perduto).

¹⁰²⁷ GOLDIN 1974-1975, pp. 384-385, PANZERA 2016, pp. 84-85.

¹⁰²⁸ Tutte le citazioni da GOLDIN 2003, p. 272. L’impressione della studiosa è che il testo volgare «servì come pretestuoso argomento unitario per raccogliere in un’unica opera le osservazioni e le nozioni più disparate» raccolte in uno «zibaldone» in forma di commento (GOLDIN 1974-1975, p. 388 e n. 2 alle pp. 372-373).

all'autore se non nella lingua della *gramatica*, la latinizzazione delle liriche originarie, a maggior ragione, deve aver avuto una mera funzione ausiliaria e ancillare, di *trait d'union* che consentisse l'omogeneità linguistica tra testo commentato e commento.¹⁰²⁹ Maria Cristina Panzera, notando invece alcune «spie [...] di una subalternità del volgare rispetto ad una concezione latina della frase», ritiene che la questione sia più problematica rispetto alla mera opposizione latinizzazione/volgarizzamento: «il problema semmai riguarda la “lingua mentale” in cui è stato pensato il testo» da parte di uno scrittore perfettamente bilingue, in un congegno testuale in cui il rapporto tra latino e volgare, secondo la terminologia cui ricorre la studiosa, non è “gerarchizzato”, ma “simultaneo”.¹⁰³⁰ Più di recente, la stessa studiosa, ha preferito parlare di due «*rédactions parallèles*» e ha insistito più esplicitamente – anche in base al parallelo con il caso di Bonvesin de la Riva studiato da Gianfranco Contini – sulla possibilità che la lingua mentale di partenza fosse il latino, lingua nella quale erano composte la maggior parte delle opere di carattere didascalico messe a frutto dall'autore.¹⁰³¹ Solo la sezione dei mottetti deve invece essere nata in volgare e costituisce un caso quasi certo di auto-latinizzazione perché in tali poesie vengono sfruttate «*les ressources graphiques et phonétiques du vernaculaire*».¹⁰³²

Va del resto specificato che la giustificazione ufficiale per la scelta linguistica a favore della lingua artificiale è che il latino «*pluribus est commune*»: quindi, si tratta di un'opzione che seleziona e si indirizza ad un pubblico preciso, ossia quello dei *litterati* (fra i quali non si contano le donne che «*ad scientias non vocantur*»).¹⁰³³ Analogamente, la scelta della prosa per la versione latina delle liriche si appoggia sul noto problema dell'intraducibilità interlinguistica della poesia, sulla sua valenza esplicativa rispetto al spesso difficile testo volgare, e sull'osservazione che la prosa «*hodie magis placet et prodest magisque comunis est*» al pubblico letterato.¹⁰³⁴

L'influenza del volgare su traduzione e commento dei *Documenti* si apprezza nel confronto con la restante produzione latina dell'autore. Il «latino *iuxta vulgare*» è quindi legato proprio all'attrazione linguistica esercitata dal testo volgare commentato: Francesco da Barberino utilizza un latino più sorvegliato nelle sue lettere.¹⁰³⁵ Fra missive di carattere pratico e diplomatico si trova peraltro un sicuro esercizio letterario, ossia l'*Epistola ad serenissimum Henricum imperatorem*, un «*pastiche* retorico», in cui si immagina che la stessa corona imperiale si rivolga per via epistolare a Enrico VII al fine da sedurlo, ricorrendo a varie riprese citazionali (soprattutto dal *Cantico dei cantici*) e a un'attenta *mise en oeuvre* dei precetti dell'*ars dictaminis* medievale.¹⁰³⁶

Per quanto riguarda la traduzione latina della poesia di Bindo Bonichi contenuta nel Barb. lat. 3953, vista la già citata importanza del testimone nella tradizione dei *Documenti* barberiniani (altrimenti detto, spostando il *focus*: vista la posizione di rilievo

¹⁰²⁹ GOLDIN 2003, p. 271 e GOLDIN 1974-1975, p. 374: Francesco da Barberino si auto-latinizza per le stesse preoccupazioni per le quali Dante sceglie di utilizzare il volgare nel *Convivio* per auto-commentarsi.

¹⁰³⁰ PANZERA 2016, p. 78 (da cui si cita) e p. 72.

¹⁰³¹ PANZERA 2018, pp. 256 e 266-267.

¹⁰³² PANZERA 2018, p. 267, che rovescia il precedente pronunciamento di Goldin sulla questione.

¹⁰³³ GOLDIN 1975-1975, pp. 373-374, nn. 3-4; GOLDIN 2003, p. 271. La citazione è dall'ed. EGIDI 1905-1927 [1982], vol. I, p. 33.

¹⁰³⁴ GOLDIN 1974-1975, p. 375. Il passo è citato dall'ed. EGIDI 1905-1927 [1982], vol. I, pp. 35-36.

¹⁰³⁵ GOLDIN 1974-1975, p. 387.

¹⁰³⁶ Cfr. BRILLI, MONTEFUSCO, FONTES BARATTO 2016.

occupata dalle poesie di Francesco da Barberino in questo codice), Daniela Goldin si è interrogata su una sua possibile attribuzione a Francesco da Barberino, arrivando però ad escluderne la paternità. La latinizzazione, secondo la studiosa, è «probabilmente russiana».¹⁰³⁷

Non volendo addentrarmi in una questione che esula dagli scopi del presente lavoro, mi limiterò ad avanzare in proposito alcune osservazioni, in attesa di un auspicato verdetto su questo tema nell'edizione delle rime di Bindo Bonichi curata da Fabio Zinelli, in preparazione.

In primo luogo, va notato che l'autocommento derossiano di *Color di perla*, a differenza di quanto avviene nei *Documenti*, per lo più non contiene passi che costituiscano traduzioni o parafrasi dei versi della canzone volgare. In assenza dell'impossibilità di confrontare la latinizzazione di *Tanto prudenza* con un analogo prodotto sicuramente derossiano, accoglierei con estrema cautela la proposta di Daniela Goldin. Mi pare molto significativo, del resto, che Furio Brugnolo non abbia considerato la possibilità dell'attribuzione al notaio trevigiano nell'edizione del *Canzoniere* di Nicolò de' Rossi da lui curata.¹⁰³⁸

Secondariamente, nonostante la lezione di *Tanto prudenza porta* nel Barb. lat. 3953 sia tutto sommato coincidente con il testo critico stabilito da Zinelli (fatta salva l'ovvia sovrapposizione di una patina linguistica settentrionale),¹⁰³⁹ essa trasmette, almeno al v. 14 e al v. 77, delle varianti notevoli (rispettivamente, un verbo al tempo futuro anziché al presente e l'aggiunta di un avverbio),¹⁰⁴⁰ che vengono fedelmente tradotte nella versione interlineare latina. Benché si tratti di un'esile prova, ciò dimostrerebbe la stretta connessione tra il testo tradotto e la sua traduzione (si potrebbe pensare, ad esempio, che essi siano stati copiati da un medesimo antografo o che addirittura la traduzione latina sia stata composta *ad hoc* per essere trascritta nel canzoniere derossiano). Inoltre, l'osservazione vale ad escludere l'ipotetica possibilità di una latinizzazione d'autore, da parte dello stesso Bonichi. Dunque, al v. 14, il latino «quia quando examinat se inveniet cum dampno» traduce fedelmente la variante «che riveder sé troverà con danno», anziché la lezione «corretta» «ch'al rivedere si trova con danno», così come al v. 77 «ibi» traduce il «li» assente dal testo critico. A questi due esempi, si potrebbe aggiungere un terzo meno macroscopico: al v. 12, laddove Zinelli ha «fa-somma» (grafia che presuppone l'assimilazione consonantica dell'infinito *far*, in

¹⁰³⁷ GOLDIN 1974-1975, p. 377. Nella recente rassegna bio-bibliografica relativa a Francesco da Barberino e alla sua produzione letteraria di PANZERA 2016, pp. 15ss. non mi pare si accenni alla questione.

¹⁰³⁸ Nessun accenno ad una possibile autorialità della «traduzione latina interlineare» in BRUGNOLO 1974-1977, vol. I, pp. 58-59. PUNZI 2004, p. 207, che rimarca la non casuale antologizzazione della canzone «dottrinale» di Bonichi nel Barb. lat. 3953, osserva come la presenza della versione latina abbia una funzione «nobilitante» e come testo e glossa siano effettivamente copiati dalla mano attribuita allo stesso de' Rossi.

¹⁰³⁹ Particolarmente evidente nella degeminazione e nella sostituzione, pressochè sistematica, delle forme con l'affricata alle forme con la palatale (*saço* per *saggio*, *çascun* per *ciascun*, e così via). Si noti poi come spariscono nel Barb. lat. 3953 i caratteristici infiniti in *-ar* del senese (CASTELLANI 2000, § 25, p. 350) ritenuti nell'edizione Zinelli, e come siano presenti varie grafie latineggianti (come *extracto* o *justicia* [cfr. invece *çusto*]). Notevole la sibilante in luogo della fricativa (BRUGNOLO 1974-1977, vol. II, § 4.2.32.h, p. 195) in *pessi*, che arriva a intaccare il latino della versione interlineare nella forma *pissibus*, con due occorrenze.

¹⁰⁴⁰ Così la sillaba aggiunta, *li*, è intesa dal latinizzatore (potrebbe anche trattarsi del pronome personale di terza singolare al dativo).

parallelo con l'infinito *proveder*),¹⁰⁴¹ il Barb. lat. 3953 ha «fai soma», puntualmente tradotto con «fac sumam».

In altri casi, la versione interlineare si discosta dal testo edito da Zinelli per una diversa interpretazione della *scriptio continua* (Goldin parla *tout court* di «abbagli ermeneutici»),¹⁰⁴² con una definizione forse troppo ingiusta nei confronti del latinizzatore): emblematico il v. 45, in cui Zinelli legge «vidi signor che sopra tutti alt'era», mentre il latinizzatore traduce «vidi dominum qui ultra omnes habet terra», che evidentemente presuppone una lettura del tipo «vidi signor che sovra tutti à 'l tera»; un altro esempio paradigmatico è dato dai versi 44 e 48, in rima equivoca: se Zinelli al v. 44 legge «mendico» e al v. 48 «men dico», il latinizzatore interpreta invece il primo verso con «minus dico» e il secondo con «mendicus». Ai vv. 21-23, invece, la parafrasi latina è conforme al testo critico di Zinelli, ma Daniela Goldin interpretando diversamente il testo di Bonichi, riteneva la versione latina frutto del «fraitendimento di un settentrionale».¹⁰⁴³

La traduzione è svolta in modo strettamente letterale (cfr. il caso estremo del v. 66, «mi par bel partito», che diventa «mihi videtur pulcrum partitum») e contiene varie glosse esplicative introdotte soprattutto da «scilicet» (in un caso da «quasi dicat» e in tre da «id est»), che configurano di fatto delle dittologie sinonimiche (cfr. «lençam id est cordulam»); inoltre, altri accorgimenti vengono utilizzati per rendere più chiaro il senso della poesia (ad esempio, al v. 32, il pronome *ne* viene sciolto direttamente nel complemento «de pissibus» e, al v. 33, viene esplicitato il complemento oggetto del verbo, inespresso nel volgare, con il generico «hominem»). L'intenzione soggiacente pare il desiderio di fornire una parafrasi senza particolari velleità artistico-retoriche (andrà tuttavia verificata l'incidenza del *cursus*: ad esempio, mi pare che ai vv. 51-53 si susseguano un *planus*, un *trispondaicus* e un *velox*).

Per concludere, l'attribuzione di *Tantum prudentia valet* resta di fatto un problema insoluto. I nomi di alcuni possibili candidati alla composizione dell'opera sembrano emergere dall'unica testimonianza manoscritta a me nota, cioè il Barb. lat. 3953, e sono quelli di Bindo Bonichi, Nicolò de' Rossi e Francesco da Barberino. La pubblicazione di aggiornate edizioni critiche in corso di lavorazione (le *Rime* di Bonichi a cura di Fabio Zinelli e i *Documenti d'Amore* a cura di Maria Cristina Panzera) consentirà di valutare in modo più obiettivo una questione sulla quale sembrano essersi pronunciati solo Daniela Goldin (escludendo la possibilità di un'attribuzione a Francesco da Barberino e proponendo invece Nicolò de' Rossi come autore, oltre che copista, dell'opera) e, forse, Furio Brugnolo (escludendo tacitamente la possibilità di un'autorialità derossiana).¹⁰⁴⁴

¹⁰⁴¹ A meno che non si tratti di un abbaglio tipografico.

¹⁰⁴² GOLDIN 1974-1975, p. 377.

¹⁰⁴³ Ivi, p. 377, n. 13: «Leggendo *po* = “fiume Po”, unisce *danno* a *tenendo* prevaricando la norma sintattica dell'italiano poetico delle origini (con l'uso ablativale assoluto del gerundio, alla latina) per cui i versi vanno intesi sicuramente nel modo seguente: “Non riterrei saggio accampare l'esercito su terre che, occupate, risulterebbero dannose”». In base al testo critico fornito da Zinelli, invece, la parafrasi dei versi di Bonichi sembrerebbe proprio essere la seguente: “Non riterrei saggio chi facesse accampare l'esercito presso le terre bagnate dal fiume Po, e, avendo arrecato danno, non lo risarcisse”.

¹⁰⁴⁴ Si noterà che in FERY-HUE, GUDAYOL, ROTHSCCHILD, ZINELLI 2013, p. 289, n. 31 (un contributo, quindi, di cui Zinelli è co-autore) la latinizzazione di *Tanto prudenza* è menzionata solo *en passant*.

6. Problemi metodologici nello studio delle latinizzazioni medievali

Le questioni teoriche e metodologiche legate dallo studio delle traduzioni dal volgare al latino sono in gran parte assimilabili ai problemi sollevati dall'analisi dei volgarizzamenti. Poiché, come accennato in apertura di capitolo, si tratta di un argomento che solo in anni recenti ha iniziato ad essere affrontato in maniera sistematica,¹⁰⁴⁵ nel presente paragrafo mi limiterò a fornire, in modo schematico, alcuni spunti di riflessione suscitati dalla lettura della bibliografia critica citata nel corso delle pagine precedenti e dallo studio della prosa barberiniana.

PROBLEMI DEFINITORI. In primo luogo, va considerato il fatto che le latinizzazioni, e, in generale, tutte le traduzioni medievali, si collocano in un *continuum* che va dalla traduzione-glossa, parola per parola, fino all'adattamento e al rimaneggiamento,¹⁰⁴⁶ tanto che in questi ultimi casi, si pone il problema di quale sia il distinguo tra una traduzione e un'opera originale ispirata ad un determinato ipotesto. Analogamente, non è semplice distinguere tra le figure di "traduttore" e di "autore" (intendendo i termini nel loro senso corrente, senza tener conto del problematico spettro di parole e significati legati ai concetti della traduzione e dell'autorialità nel Medioevo). Nel caso poi in cui la latinizzazione sia inclusa in un'opera di carattere compilativo, si pone il problema della distinzione tra «traducteurs» e «utilisateurs de sources»,¹⁰⁴⁷ soprattutto in ambito storiografico, poiché in simili casi, in assenza di esplicite dichiarazioni autoriali, occorre valutare se la latinizzazione sia stata composta *ad hoc* o se il compilatore si sia avvalso di una traduzione preesistente. Ancora, nei casi di autotraduzione, in presenza di doppie redazioni entrambe con carattere di "originale", subentrano le problematiche proprie della filologia d'autore.¹⁰⁴⁸

LATINIZZAZIONI PLURIME DI UNA STESSA OPERA. Capita che esistano più traduzioni di una medesima opera. Il fatto che diversi individui decidano di misurarsi con la traduzione di un determinato testo è, ovviamente, una testimonianza del suo successo. Ora, nel caso dei volgarizzamenti, queste molteplici traduzioni si potrebbero facilmente giustificare con le necessità di aggiornamento e adattamento ai gusti e alle abitudini formali e linguistiche del pubblico, in continua evoluzione.¹⁰⁴⁹ Le traduzioni plurime, inoltre, possono essere spiegate con il fatto che, banalmente, i traduttori non erano a conoscenza del lavoro di chi li aveva preceduti (in alcuni casi, poi non va escluso che il lavoro di traduzione possa essere stato portato avanti contemporaneamente da individui che ignoravano i reciproci progetti). Ancora, al contrario, una nuova traduzione – apparentemente "non necessaria" – viene prodotta proprio in aperta concorrenza e rivalità con lavori precedenti.¹⁰⁵⁰ Considerazioni simili possono valere anche per le latinizzazioni: si pensi al *Milione* di Marco Polo, di cui esistono più versioni latine,

¹⁰⁴⁵ Più ottimisticamente, rispetto alle citazioni riportate nella prima nota del presente capitolo, BRUNO 2016, p. 113 parla di «una branca si studi che vede una diffusione sempre maggiore».

¹⁰⁴⁶ Cfr. per i volgarizzamenti la classificazione proposta da MENEGALDO 2011.

¹⁰⁴⁷ DUCOS 2016, p. 44.

¹⁰⁴⁸ VERNET 1989, p. 222 e BRUN, DUVAL, FERY-HUE, GADRAT 2005, p. 99.

¹⁰⁴⁹ L'osservazione, per quanto riguarda le traduzioni francesi, si trova in DUCOS 2016, pp. 46-47. Non sarebbe da escludere, ad esempio, che possa spiegarsi con motivazioni legate alla necessità di un aggiornamento linguistico l'avvicendamento che si può notare, nella tradizione del *Milione*, tra le versioni toscane TA (diffusa nel XIV) e TB (diffusa tra la fine del sec. XIV e lungo il sec. XV; cfr. GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 47).

¹⁰⁵⁰ Per questo tipo di motivazioni, cfr. LEFÈVRE 2011, pp. 201ss. e FERY-HUE, GUDAYOL, ROTHSCHILD, ZINELLI 2013, p. 291.

probabilmente ognuna composta per un diverso tipo di pubblico.¹⁰⁵¹ Il caso poliano presenta tra l'altro una caratteristica particolare, poiché – se tutto sommato si può dire di essere di fronte a plurimi *avatars* di una stessa opera – in realtà le diverse latinizzazioni rimontano ciascuna a una differente redazione volgare, cosa che potrebbe aver influito sulla scelta di tradurre più volte in latino il *Devisement* secondo la versione ritenuta di volta in volta più pertinente. Data la pervasività del mito troiano e la particolare fortuna di cui ha goduto il *RdT*, non stupisce che ne siano state composte due diverse versioni latine, quali l'*HDT* e la prosa barberiniana (in questo caso, non è ancora chiaro se esse risalgano o meno ad una stessa redazione volgare).

SUCCESSO DELLE LATINIZZAZIONI. A prescindere dal ruolo particolare rivestito dalla lingua francese,¹⁰⁵² non si può dimenticare che il latino era la vera lingua franca del Medioevo, conosciuta dai letterati di tutta Europa. Non stupisce, pertanto, che in alcuni casi la circolazione della latinizzazione arrivi a superare quella dell'originale volgare, sostituendosi ad esso come nuova *vulgata*¹⁰⁵³ (esempi emblematici sono costituiti dall'*HDT*,¹⁰⁵⁴ dalla redazione H della *Historia septem sapientum*,¹⁰⁵⁵ e dalla versione P del *Milione*)¹⁰⁵⁶ Ovviamente, non sempre questo accade. La sfortuna di una latinizzazione, rispetto all'originale volgare, potrebbe avere molte spiegazioni, tra cui il fatto che essa è stata prodotta in un contesto particolare,¹⁰⁵⁷ o commissionata da/dedicata a personaggi precocemente defunti o che hanno subito un qualche rovescio politico e una conseguente *damnatio memoriae*:¹⁰⁵⁸ non si dimentichi che la stessa *HDT* ha rischiato di rimanere incompiuta per la morte del suo fautore. Anche al successo sbilanciato delle latinizzazioni plurime di una stessa opera possono concorrere più fattori: ad esempio, una di esse può riuscire ad imporsi, per le ragioni più svariate, divenendo una vera e propria *vulgata* che impedisce il diffondersi di testi concorrenti; viceversa, una versione ha una circolazione ridotta proprio perché legata ad un particolare ambito di fruizione. Nel caso esemplare del *Milione*, la versione pipiniana, opera di un domenicano italiano, ha avuto un successo trasversale e ha garantito la rapida diffusione del *Devisement* in tutta Europa, tuttavia essa non sembra aver goduto di un successo particolare presso l'ordine dei frati predicatori: le più importanti testimonianze d'ambito domenicano provenienti dalla Penisola rivelano infatti l'utilizzo

¹⁰⁵¹ BURMAN 2012, p. 91 nota che «later medieval readers found themselves reckoning with multiple Latin versions of the same texts» e cita cinque differenti versioni latine dei *Viaggi* di John Mandeville.

¹⁰⁵² LEFÈVRE 2011, pp. 168-163.

¹⁰⁵³ Cfr. però le riserve metodologiche di BURGIO, SIMION 2018 sopra citate: le biblioteche ecclesiastiche, in cui si conservavano preferibilmente esemplari di opere composte in lingua latina, si sono meglio preservate rispetto alle biblioteche private dei laici, che potevano prediligere delle versioni in volgare.

¹⁰⁵⁴ Per quanto riguarda il *RdT*, tra versione in *octosyllabes* e *mises en prose*, sopravvivano all'incirca un centinaio di manoscritti, mentre, per quanto riguarda l'*HDT*, ricordo nuovamente che la *recognitio codicum* di JUNG 1996, p. 565 conta circa 240 testimoni dell'opera.

¹⁰⁵⁵ Sono 30 i testimoni della redazione francese A, fonte della latinizzazione, e 72 i manoscritti completi di quest'ultima (CAÑIZARES FERRIZ 2013, pp. 70-71).

¹⁰⁵⁶ Cfr. *supra* per i dati quantitativi.

¹⁰⁵⁷ Potrebbe essere il caso del *Romulus Roberti*, la cui circolazione sembra essere limitata all'ambiente domenicano di Parigi (esso è tradito da due codici, dei quali uno è *descriptus* dell'altro; cfr. BRUN 2013, p. 50) o della traduzione-glossa continua della *Somme le roi*, che potrebbe essere stata prodotta per uno specifico ambito didattico (NISSILLE 2013).

¹⁰⁵⁸ Come suggerisce DUVAL 2013, p. 192 potrebbe essere il caso della latinizzazione di Jean Galope, commissionata da Giovanni di Lancaster duca di Bedford, tradita da due soli codici completi: il committente morì pochi anni dopo la stesura dell'opera e a ciò fecero seguito i rovesci inglesi nella Guerra dei Cent'anni.

della redazione Z. Particolari sono i caso della redazione LB, che potrebbe essere stata composta in Lombardia, o della versione LA, probabilmente originatasi in ambiente umanistico: si tratta di due traduzioni ancorate rispettivamente a un preciso contesto geografico e culturale.

LATINIZZATORI NON OCCASIONALI. Non solo esistono esempi di latinizzazioni plurime di una stessa opera, ma si danno anche casi accertati di latinizzatori non occasionali, ossia di autori che hanno più volte tradotto delle opere dal volgare al latino. Se per l'età della stampa si possono individuare delle figure di "latinizzatori professionisti",¹⁰⁵⁹ anche nel Medioevo si conoscono autori, come Francesco Pipino, che in più occasioni hanno volto in latino delle opere volgari.

IL RUOLO DEGLI ORDINI MENDICANTI. E a proposito di Francesco Pipino, particolare attenzione dovrebbe essere prestata, secondo Laurent Brun, ad un eventuale ruolo cruciale giocato dagli ordini mendicanti, soprattutto dai Domenicani, i quali non avrebbero trascurato di sfruttare, ai fini della predicazione, come *exempla*, brani della coeva produzione letteraria profana in volgare. Sarebbero infatti riconducibili ad ambiente domenicano svariate latinizzazioni, legate quanto meno ai generi degli *exempla*, della favolistica, della letteratura di viaggio e della storiografia. Alcuni manoscritti della *Scala Coeli* del domenicano Jean Gobi il Giovane (seconda metà del XIV secolo) includono la traduzione abbreviata di un passaggio del *Roman des sept sages*, alternativa alla latinizzazione integrale della *Historia septem sapientum*. Già Étienne de Bourbon (domenicano che morì nel 1261) nel suo *Tractatus de diversiis materiis praedicabilibus* includeva delle traduzioni di brani estrapolati da *chansons de geste* e romanzi arturiani, mentre nel *Promptuarium exemplorum* di Parigi vengono fornite delle versioni latine delle favole di Maria di Francia.¹⁰⁶⁰ Lo stesso *Romulus Roberti* (sec. XIV in.) è una traduzione parziale della raccolta di favole di Maria di Francia (che si noti, è stata oggetto di latinizzazione anche nel *Romulus LBG*); la fattura e la probabile provenienza dei codici che lo trasmettono e il fatto che in essi sia esemplato anche il *De natura rerum* del domenicano Thomas de Contimpré sono indizi che suggeriscono, pur in assenza del nome di un autore, come il *Romulus* possa essere stato prodotto in ambiente domenicano alla fine del secolo XIII o all'inizio del secolo successivo.¹⁰⁶¹ Per quanto concerne la favolistica, poi, si può menzionare almeno un caso legato all'ambiente francescano: è stata tradotta in latino una selezione delle favole contenute nei *Contes moralisés* del francescano Nicola Bozon.¹⁰⁶² Per quanto riguarda la letteratura di viaggio, sono stati più volte ricordati i legami delle redazioni latine del *Milione* con gli ambienti domenicani: Pipino era un domenicano e ha composto la versione del *Devisement* in assoluto più diffusa; i domenicani Iacopo da Aquì e Pietro Calò hanno utilizzato rispettivamente LB e Z.¹⁰⁶³ L'epitome L fu invece copiata, almeno in un'occasione, da un francescano, che l'ha trascritta significativamente assieme all'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone (un'altra opera odeporea) e all'*HDT*

¹⁰⁵⁹ Sembra esserne un esempio Giovanni Carlo Saraceni, attivo a Venezia fra 1564 e 1600. Egli, nella prima parte della sua carriera editoriale, è, principalmente, un latinizzatore (dei *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo, del *Libro straordinario* di Sebastiano Serlio e dei *Cinq Livres de l'Architecture* del medesimo autore), ma, in seguito, modificatosi il mercato, si dedica alla stesura di indici e compilazioni in volgare e volgarizza dal latino la cronaca di Natale Conti (CAMPANINI 2013, pp. 224-228).

¹⁰⁶⁰ Tutti gli esempi citati sono tratti da BRUN 2013, pp. 38, nn. 1-2.

¹⁰⁶¹ BRUN 2013.

¹⁰⁶² Ivi, pp. 37-38, n. 1.

¹⁰⁶³ ANDREOSE 2016, pp. 243-245.

(un'altra latinizzazione).¹⁰⁶⁴

MOTIVAZIONI DI UNA LATINIZZAZIONE. La traduzione di un'opera volgare verso il latino può essere stata svolta per vari motivi. Il più importante va ricondotto probabilmente alla volontà di dotare l'opera in questione di una maggiore *auctoritas*.¹⁰⁶⁵ Ma altri aspetti da considerare saranno il desiderio di "appropriazione" nei confronti di un testo composto da altri,¹⁰⁶⁶ precisi intenti divulgativi (e sarà da valutare quanto essi siano più o meno sentiti, qualora il volgare della fonte sia diverso dalla parlata natia del volgarizzatore),¹⁰⁶⁷ o viceversa di esclusione di un determinato pubblico.¹⁰⁶⁸ Inoltre, nei casi particolari delle compilazioni e delle opere a carattere enciclopedico bisogna contare la necessità del livellamento linguistico tra fonti scritte in lingue diverse.¹⁰⁶⁹ Va valutata anche l'eventuale esibizione di una committenza (casi di traduzione eseguite non per propria volontà ma per desiderio altrui, nella fattispecie di un superiore ecclesiastico, come nei casi di Pipino o Giovanni da Sarravalle, o di un mecenate laico). Un caso particolare è costituito dalle latinizzazioni "di servizio" prodotte con il fine ultimo di fungere da *trait d'union* tra due diverse lingue volgari (il fatto che non si tratti di opere composte per avere una propria autonomia letteraria potrebbe aver favorito peraltro il loro oblio: non sarà forse un caso che il *Decameron* latino di Antonio d'Arezzo, che è servito come versione-ponte per la traduzione francese di Laurent de Premierfait, sia andato perduto).

FENOMENI DI INTERFERENZA E CONTAMINAZIONE. Una singola latinizzazione può in realtà derivare dalla giustapposizione di due modelli diversi: il *Romulus Roberti*, ad esempio, deriva da due fonti, cioè lo *Speculum historiale* di Vincent de Beauvais (di cui i primi quattro apologhi della raccolta costituiscono un rifacimento abbreviato) e le *Fables* di Maria di Francia (di cui le altre diciotto favole sono una traduzione latina scorciata e semplificata).¹⁰⁷⁰ Quando modelli volgari, latinizzazioni e loro volgarizzamenti si trovano a circolare contemporaneamente si possono creare vari fenomeni di interferenza e contaminazione. Ad esempio, il codice siglato U del *Roman des sept sages* (redazione francese A) reca alcune varianti del racconto che sono proprie della *Historia septem sapientum* (redazione latina H, latinizzazione della redazione A): siccome si tratta di un codice seriore, l'ipotesi più probabile sembra quella di un'interpolazione inserita entro la redazione A, a causa dell'influenza della diffusissima

¹⁰⁶⁴ BURGIO, MASCHERPA 2007, pp. 132 e 150.

¹⁰⁶⁵ GADRAT-OUERFELLI 2016, p. 201.

¹⁰⁶⁶ BURMAN 2012, p. 97 in riferimento alla traduzione latina cosiddetta *vulgata* dei viaggi di Mandeville, chiama in causa «the urge to conquer and control a vernacular text. Its translator, in fact, revised and abridged it to make it conform to a more clerical and ecclesiastic vision of the world. This is especially true in sections dealing with religion».

¹⁰⁶⁷ DUVAL 2013, p. 186.

¹⁰⁶⁸ Penso alla versione latina "insulare" dello *Specchio delle anime semplici* di Marguerite Porete: l'operazione traduttiva di Richard Methley sarebbe da ricollegare ad una *intentio* elitaria atta ad escludere i laici digiuni di latino (in particolare le donne) da speculazioni teologiche e mistiche, in parte ritenute ancora eretiche e potenzialmente pericolose; i destinatari specifici della latinizzazione sarebbero stati pertanto i monaci della certosa di Mount Grace, dove lo stesso Methely ha vissuto (MILES 2011). Sulla latinizzazione come mezzo di controllo ecclesiastico cfr. anche FERY-HUE, GUDAYOL, ROTHSCCHILD, ZINELLI 2013, p. 285.

¹⁰⁶⁹ Cfr. VERNET 1989, p. 230. Il problema del livellamento linguistico si pone anche nel caso dei commenti: i quasi coetanei Dante e Francesco da Barberino, nel *Convivio* e nei *Documenti d'Amore*, arrivano a due soluzioni opposte, poiché il primo adotta il volgare per il commento delle sue canzoni, il secondo fornisce una versione latina delle proprie poesie (GOLDIN 2003, p. 271).

¹⁰⁷⁰ BRUN 2013, p. 57.

redazione H.¹⁰⁷¹ Sono attestati fenomeni di contaminazione per giustapposizione d'esemplare, al livello della tradizione delle latinizzazioni: sembra essere il caso del codice BAV, Pal. lat. 1358 (datato 1433, di mano tedesca), che alle cc. 91r-150v è latore della versione P e alle cc. 151r-158v è latore della versione LA del *Milione*;¹⁰⁷² il manoscritto Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 507 trasmette una latinizzazione anonima (forse attribuibile a Lubert de Hautschild) della trilogia di *Pèlerinages* composta da Guillaume de Digulleville: a tale traduzione è premesso il prologo del *Pèlerinage de l'âme* tradotto in latino da Jean Galopes, opportunamente modificato al fine di presentare in modo apocrifo lo stesso Galopes come traduttore di tutta la trilogia.¹⁰⁷³ Non mancano casi di contaminazione e interpolazione più difficili da districare perché toccano il livello delle singole lezioni. Com'è intuibile, un'opera a larga diffusione come la versione poliana di Pipino ha maggior probabilità di essere sfruttata per integrare un'altra fonte: è il caso della redazione LT che traduce principalmente la versione toscana TA, ma imita la strutturazione in libri e capitoli del Marco Polo pipiniano e lo utilizza per migliorare in alcuni casi la lezione del modello principale.¹⁰⁷⁴

TRASMUTAZIONE DI GENERE LETTERARIO. Le latinizzazioni spesso si configurano come delle riscritture da un genere letterario all'altro: «gran parte de las adaptaciones medievales al latín de textos vernáculos no son fieles traducciones, sino reecrituras adaptadas a los moldes del género al que se vertía la obra».¹⁰⁷⁵ Entro questa tendenziale «desviación generica», andrebbe tuttavia distinta una «transformación creadora» (quando il latinizzatore coscientemente apporta delle modifiche al proprio modello per adattarlo al genere letterario d'arrivo) da una «transformación involuntaria» (quando le modifiche apportate al modello sono condizionate dalla tradizione letteraria della lingua d'arrivo).¹⁰⁷⁶ Pare che le raccolte di *exempla* latine si possano rivelare territori di ricerca particolarmente fertili, in quanto il genere si presta ad accogliere intrecci narrativi di varia provenienza. Si danno casi accertati di passaggio dalla favola all'*exemplum* (il *Romulus Roberti*) e dal romanzo alla raccolta di *exempla* (*l'Historia septem sapientum*).¹⁰⁷⁷ Per quanto riguarda l'*HDT*, si tratta di un esempio di passaggio dal romanzo alla storia (romanzata). In questi casi, una narrazione di interesse laico e profano viene adattata rispettivamente ad una lettura teologico-spirituale e storico-moralizzante, adatta alla predicazione, all'edificazione, all'erudizione; talvolta, quando le opere latinizzate sono oggetto di una retrotraduzione in volgare, può capitare che i volgarizzamenti vengano nuovamente riadattati come opera di intrattenimento e di *fiction*.¹⁰⁷⁸

QUESTIONI FORMALI. Oltre alle modifiche di impostazione ideologica, dagli studi raccolti in *Traduire du vernaculaire* 2013 emerge nelle latinizzazioni una certa tendenza

¹⁰⁷¹ CAÑIZARES FERRIZ 2013, pp. 79-80.

¹⁰⁷² GADRAT-OUERFELLI 2013, p. 133.

¹⁰⁷³ DUVAL 2013, pp. 189-192.

¹⁰⁷⁴ GADRAT-OUERFELLI 2015, pp. 33-35.

¹⁰⁷⁵ CAÑIZARES FERRIZ 2013, p. 71.

¹⁰⁷⁶ Ivi, p. 72.

¹⁰⁷⁷ FERY-HUE 2013, pp. 13-14. Si può poi aggiungere il caso del *Pèlerinage de l'âme* di Guillaume de Digulleville tradotto da Jean Galopes, una caso di trasformazione da poema allegorico a trattato (DUVAL 2013, p. 199).

¹⁰⁷⁸ CAÑIZARES FERRIZ 2013, pp. 65-66 per *l'Historia septem sapientum* tradotta in volgare e CERRITO 2016, pp. 193-196 per *l'HDT* e il volgarizzamento napoletano («romanzare è il suo [=dell'anonimo volgarizzatore] intento», p. 194, corsivo dell'originale).

ad abbreviare le fonti volgari.¹⁰⁷⁹ Spesso le latinizzazioni costituiscono allo stesso tempo delle *mises en prose*, mentre più rare sono le traduzioni in versi di opere in versi o addirittura la versificazione di testi in prosa. Tra gli aspetti di carattere formale da tenere in considerazione va contata anche la modifica o l'aggiunta degli apparati paratestuali.¹⁰⁸⁰

QUESTIONI LINGUISTICHE. Il latino medievale è una lingua che possiede diversi registri d'uso, ma va comunque riconosciuto che, indicativamente, «le latin de traduction est tributaire du texte-source».¹⁰⁸¹ La preponderanza di calchi sul volgare o di forme latine classiche è utile alla valutazione stilistica della latinizzazione, che in alcuni casi può arrivare ad accogliere singoli termini o intere frasi direttamente in volgare. È il caso della latinizzazione del *Lapidaire du Roi Philippe* (trasmesso da un unico codice, che è con ogni probabilità una copia e non un originale): secondo Françoise Fery-Hue i volgarismi presenti in quest'opera si potrebbero spiegare sia come una scelta intenzionale (per evitare ambiguità tra le varie pietre) sia come sviste involontarie (motivabili con errori di copista o con l'insipienza del traduttore, magari impossibilitato a consultare fonti alternative in latino, oltre al modello volgare oggetto di latinizzazione).¹⁰⁸² Gli inserti francesi della prosa barberiniana (di per sé composta in un "latino *iuxta vulgare*") non costituiscono, quindi, un caso isolato. Tracce dell'ipotesto volgare possono permanere anche al livello dell'elaborazione formale, quando il latinizzatore si sforzi di mantenere in traduzione figure retoriche dell'originale (allitterazioni, chiasmi, anafore, figure etimologiche, ecc.) e, nel caso di traduzioni di opere in versi, anche le sue cadenze rimiche e ritmiche. È il caso – invero forse eccezionale – del traduttore dei *Vota pavonis*.¹⁰⁸³ Quest'opera, in effetti, presenta un esempio notevole anche di "elusione della questione linguistica", cioè, di un atteggiamento censorio nei confronti delle allusioni alla pluralità linguistica.¹⁰⁸⁴ Nei *Vota*, infatti, vengono eliminati a più riprese i riferimenti all'utilizzo di parlate differenti da parte dei diversi popoli.¹⁰⁸⁵ Una strategia analoga la si nota anche, ma in maniera meno decisa, nella *Hystoria Atile* edita da Elena Necchi, nell'episodio della morte di Attila. In questo caso, la questione linguistica non può essere aggirata perché funzionale alla narrazione: il re unno si fa infatti riconoscere dal suo nemico proprio perché, sotto le mentite spoglie di pellegrino, si lascia sfuggire una frase nella parlata materna. Nel testo franco-italiano si dice:

Et lor parloit Atile en langage de Ongrie, qe il cuidoit que nulz ne le deüst entendre. [...] Quant li rois Gilius oï parler Atile, il entendoit bien ce que il dist, qe lors quant il estoit sire de Patavie, il avoit ses drugmans de maint lengagies, si qe il avoit apris maintes paroles. Et lor traist la mainz a soi.¹⁰⁸⁶

La versione latina del codice veronese si limita a:

Tunc vero Atila putans quod nullus eum debeat intelligere locutus est ungarice [...]. Sed rex Ianus

¹⁰⁷⁹ Cfr. ad esempio i saggi di FERY-HUE 2013, p. 16 e CAÑIZARES FERRIZ 2013, p. 82.

¹⁰⁸⁰ FERY-HUE 2013, pp. 13-14.

¹⁰⁸¹ DUVAL 2013, p. 193.

¹⁰⁸² FERY-HUE 2013b, pp. 116-117. Non mi è chiaro se – come nel caso della prosa barberiniana – si possa anche ipotizzare che la traduzione del lapidario è un testo non finito, cui manca la revisione finale.

¹⁰⁸³ BELLON-MÉGUELLE, CHÂTELAIN 2013, pp. 165ss.

¹⁰⁸⁴ FERY-HUE 2013, p. 18.

¹⁰⁸⁵ BELLON-MÉGUELLE, CHÂTELAIN 2013, p. 150.

¹⁰⁸⁶ BERTOLINI 1976, cap. XXVIII, rr. 89-96, p. 88.

audiens manus cito de ludo retraxit.¹⁰⁸⁷

La versione latina più fedele alla redazione franco-veneta mantiene, invece, la menzione degli interessi linguistici del re Giano (cito dal codice BAV, Ottob. lat. 1120, c. 21r):

Tu[n]c locutus est Atila in Ungaric[h]o putans quod nullus deberet eum intelligere. [...] Quando rex Ianus audivit Atilam intellexit quod dixit quia quando erat Patavie in civitate sua ipse habebat interpretes suos de mults generibus linguarum et sic conceperat multa verba. Tunc tenens manum ad se et aspiciens ludum [etc.].¹⁰⁸⁸

La prosa barberiniana a differenza degli ultimi esempi citati, raccoglie dalla propria fonte (forse come dettaglio iper-realistico) il riferimento alle «litteris Grecis» con cui è scolpito l'epitaffio di Ettore e, significativamente, ne riporta il testo secondo il dettato francese, non traducendolo, forse, proprio con l'intento di esplicitare in tal modo l'alterità linguistica.

RETROTRADUZIONI E PERCORSI TORTUOSI. In alcuni casi lo stemma delle redazioni di una stessa opera si configura come un tortuoso processo di traduzione e retrotraduzione. Emblematico il caso della materia troiana: le operette latine di Darete e Ditti (derivate da originali greci, nel primo caso con un certo margine di verosimiglianza e nel secondo con certezza) vengono rifuse nell'antico-francese *RdT*, che a sua volta viene volto in latino nell'*HDT*, che a sua volta è oggetto di volgarizzamento (cinque le retroversioni francesi censite). Il *Milione* fornisce un altro esempio interessante: dall'originaria redazione in franco-veneto deriva la redazione VA (in veneto-emiliano), la quale viene toscanizzata nella redazione TB, che a sua volta viene tradotta in latino nella redazione LA, dalla quale deriva un ulteriore volgarizzamento toscano.¹⁰⁸⁹

RICONOSCIMENTO DI UNA LATINIZZAZIONE. In assenza di dichiarazioni autoriali o di prologhi e di epiloghi programmatici, non è sempre agevole riconoscere una latinizzazione come tale. D'altro canto, anche i latinizzatori che prendono la parola all'interno delle loro opere tacciono a volte l'utilizzo di una fonte volgare, per ragioni di prestigio (si pensi all'*HDT* che tace il nome di Benoît de Sainte-Maure ed esibisce invece gli *auctores* Ditti e Darete). Il «Lapidario di re Filippo» rappresenta un caso paradigmatico: esso, infatti, a lungo è stato creduto fonte di un volgarizzamento: in realtà il rapporto di dipendenza fra opera latina e opera volgare (quest'ultima si presenta in effetti come traduzione dal latino, ma in virtù di un mero *topos* autoritativo) va invertito.¹⁰⁹⁰ A volte, quindi, di fronte a due testi che si manifestano chiaramente come differenti versioni di una stessa opera, non è facile individuare la loro reciproca relazione.

RICONOSCIMENTO DEL MODELLO. Il fatto che spesso la traduzione verso il latino sia di fatto un rifacimento, che eventualmente implica anche una mutazione di genere letterario, può rendere difficoltoso il riconoscimento del manoscritto o della famiglia di manoscritti alla base di una latinizzazione, anche in quei rari casi in cui si ha la fortuna di lavorare con edizioni critiche aggiornate e fondate su criteri non bédieriani, ma

¹⁰⁸⁷ NECCHI 2016, cap. XXXIIIb, rr. 47-50, pp. 76-78.

¹⁰⁸⁸ Immagine n. 23 della digitalizzazione: <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.1120> (28.II.2018). Fornisco una trascrizione interpretativa, mettendo tra parentesi quadre le integrazioni (in corsivo se mie), sciogliendo tacitamente le abbreviazioni e interpungendo secondo il sistema corrente.

¹⁰⁸⁹ GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 111.

¹⁰⁹⁰ Si veda FERY-HUE 2013b.

ricostruttivi.¹⁰⁹¹ Purtroppo, nella realtà dei fatti, sussiste proprio il problema della mancanza di edizioni critiche affidabili, sia della versione latina, sia della versione in volgare delle opere oggetto di studio.¹⁰⁹² In alcuni casi felici, tuttavia, la latinizzazione – in brani non soggetti ad *amplificatio*, *abbreviatio* o altri tipi di manipolazione che sono comunque procedimenti tipici delle traduzioni medievali, anche delle più fedeli – traduce letteralmente delle varianti che sono proprie solo di una parte della tradizione del testo volgare, e risulta pertanto possibile risalire a quale ramo della tradizione appartenesse il modello tradotto.¹⁰⁹³

CRONOLOGIA E GEOGRAFIA. La storia delle latinizzazioni è ancora tutta da scrivere, ma, come detto, essa potrebbe essere coeva alla nascita delle letterature in volgare; una vera propria esplosione del fenomeno si ha nel sec. XIV.¹⁰⁹⁴ Sicuramente almeno dal Trecento, il fenomeno è diffuso in Italia, come dimostrato dal *Milione* e da alcuni esempi citati in relazione alle Tre Corone.¹⁰⁹⁵ Dal punto di vista cronologico, andrà rilevato di volta in volta se la latinizzazione è stata composta a immediata distanza dalla “pubblicazione” dell’opera originale. A livello geografico, sarà necessario valutare la dipendenza del traduttore da un’opera composta nella sua lingua madre o in una lingua straniera, ma da lui conosciuta, in relazione all’eventuale prevalenza di un intento divulgativo di tipo centrifugo (cioè rivolto all’esterno, all’ecumene dei *litterati*) o di tipo centripeto (cioè di importazione, appropriazione di un testo straniero).

7. Appendice. *Tanto prudentia porta*

Si fornisce qui di séguito, in corpo minore, una trascrizione diplomatico-interpretativa della versione interlineare in latino della canzone *Tanto prudentia porta* di Bindo Bonichi, di cui già in LEGA 1905, pp. 16-20 veniva fornita un’edizione diplomatica.

In corpo maggiore riporto, prima della doppia barretta obliqua, il testo critico della canzone stabilito in ZINELLI i.c.s., e, dopo la doppia barretta obliqua, una mia trascrizione diplomatico-interpretativa del testo della canzone così come trasmesso dal Barb. lat. 3953. I criteri di trascrizione da me seguiti sono i seguenti: sciolgo le abbreviazioni in corsivo, distingo <u> da <v> e normalizzo l’uso di maiuscole e

¹⁰⁹¹ È il caso dell’*Historia septem sapientum*: ad oggi è stato impossibile riconoscere quale codice o famiglia di codici del *Roman des sept sages* sia stato latinizzato (CAÑIZARES FERRIZ 2013, p. 76).

¹⁰⁹² Ad esempio SPIERALSKA 2013, p. 22 afferma di propendere, sì, per la tesi del volgarizzamento piuttosto che per la tesi della latinizzazione, ma ritiene che la questione sia ad oggi *sub iudice*, in mancanza di prove inconfutabili e di aggiornate edizioni critiche su cui fondare il confronto tra le due redazioni dei sermoni di Maurice de Sully. Si pensi anche a come, in merito all’*HDT*, ancora la critica non sia concorde sulla redazione del *RdT* usata come fonte.

¹⁰⁹³ Ad esempio, per quanto riguarda il lapidario latino del codice BL, Sloane 1784, il modello doveva essere un manoscritto vicino al codice O del *Lapidaire du roi Philippe*, codice che reca alcune varianti particolari, distinte dal resto della tradizione (FERY-HUE 2013b, pp. 104-107). Nel caso del *Romulus Roberti*, il modello utilizzato doveva appartenere, più genericamente, alla famiglia γ delle *Fables* di Marie de France (BRUN 2013, p. 47).

¹⁰⁹⁴ FERY-HUE 2013, p. 20.

¹⁰⁹⁵ Potrebbe invece essere ancora valida la seguente osservazione di DIONISOTTI 1965 [2009], pp. 248-249 relativa alla tardo-duecentesca *HDT*: «in Italia, nel Duecento e nel primo Trecento, era normale che si volgarizzassero testi latini e francesi. Anche era normale che si componessero testi latini o magari francesi su argomenti e secondo i modi propri di quelle lingue. Ma non era normale affatto la traduzione in grammatica e retorica di un testo romanzesco che, se anche nel corso del Duecento già era scaduto dalla poesia alla prosa, restava però fermamente ancorato alla tradizione narrativa francese o comunque volgare. L’impresa, che la *Historia* di Guido delle Colonne ci rappresenta, di risalire la china dalla favola volgare alla storia grammaticale e retorica, deve considerarsi, in quell’età, eccezionale».

minuscole; non inserisco la punteggiatura, fatta eccezione per accenti e apostrofi con valore diacritico; evidenzio tramite spaziatura la suddivisione intrastrofica che, nel codice, viene marcata da un'iniziale ritoccata di rosso.

- Tanto prudenza porta, // Tanto prudentia porta v. 1
Tantum prudentia valet
che fa l'uom veramente, // che fa l'om veramente
quod facit hominem vere
s'ha la sua vera mente, // se à la sua vera mente
si habet suam veram mentem
esser da tutti vizzii estratto e mondo: // esser da tutti vicij extracto e mondo
esse ab omnibus viciis extractum et mundum
- chi per altra entra porta, // chi per altra entra porta, v. 5
Qui per aliam intrat portam
a dirla vera, mente, // a dirla vera, mente
dicendo ipsam veram mentitur
ch'ogn'altra vera men t'è // c'on'altra vera men t'è
quia omnis alia, scilicet porta, vera minus est tibi
se vuo' con discrezion vivar nel mondo. // se vò cum discrecion viver nel mondo
si vis cum discretione vivere in mundo
- Memorar del passato è d'essa parte, // Memorar del passato è d'essa parte v. 9
Recordari temporis preteriti est ip[s]ius scilicet prudentie pars
e l'altr'è intelligenza del condan no, // e l'altra è intelligentia del condan no,
et alia pars est inteligentia eius quod condam non est, quasi dicat eius quod est presens
la terza è second'anno // la terça è second'anno
tercia pars est secundum quod annus inportat
proveder nel futuro e poi fa· somma. // proveder nel futuro e poi fai soma
providere in futuro et postea fac sumam scilicet ipsarum partium
- Non ho per saggio chi da essa parte, // Non ò per saço chi da essa se parte v. 13
Non habeo pro sapiente qui ab ipsa, scilicet prudentia, discedit,
ch'al rivedere si trova con danno, // che · riveder¹⁰⁹⁶ se troverà con danno
quia quando examinat se inveniet cum dampno
ma per folle el condanno, // ma per folle il condanno
set tamquam stultum ipsum condempno
ché, senza, aver non può l'uom vita somma. // ché sença avere non pò l'om vita soma
quia sine ipsa scilicet prudentia habere non potest homo vitam sumam
- Giustizia fa la gente // Justicia fa a la çente v. 17
Justicia facit hoc genti
ciascun pascere suo campo, // çascun passer suo campo
quod homo quilibet pascit in suo campo
e nullo può dir: «campo!», // e nullo può dir campo
et nullus potest dicere ego evado
quando di quel ch'essa comanda men da. // quando di quel ch'essa comanda men dà
quando de eo quod ipsa scilicet justicia precipit minus dat

¹⁰⁹⁶ Si può ipotizzare che a monte del Barberiniano ci sia una lezione del tipo «che 'n riveder», che potrebbe aver dato luogo ad un'assimilazione.

- Bel non terrei né gente // Bel no 'l terey né çente v. 21
Pulcrum non reputarem neque conveniens
 s'alcun ponesse campo // s'alcun ponesse canpo
si quis poneret exercitum
 sovra le terre c'han Po, // sovra le terre c'àn Po
supra illas terras que habent flumen scilicet Padi
 tenendo danno, e non facesse ammenda. // tenendo danno e non façese menda
faciendo dampnum et non faceret emendationem
- Se 'l signor dice di giusto essar: «amo!», // Se 'l signore diçe çusto esser amo
Si dominus dicit justum esse diligo
 l'opera mostra se essar giust'ama re: // l'opera mostra s'essere çusto ama re
opus demonstrat si se esse justum amat rex
 dice uom talor d'amare // diçe om talor d'amare
dicit homo quandoque quod diligit
 e nel contrario mostra su' fallenza. // e nel contraro mostra sua falença
et in contrarium exercet suam fraudem
- Chi vuol de' pesci non basta aver amo, // Chi vuol de' pessi non basta aver amo v. 29
Qui vult de pissibus non ei sufficit habere amonem
 ch'escar si vuol et non di cose amare, // che escar se vole e non di cose amare
quia escari debet scilicet dictus amo et non de rebus amaris
 e poi se va a mare, // e poi se va a mare
et postea si vadit ad mare
 ben ch'aggia verga, se ne vuol fa' llenza. // ben ch'ça verga se ne vol fa lença
posito quod habeat virgam si de pissibus vult facit lençam id est cordulam
- Fortezza pone in fermo // Forteçça pone en fermo v. 33
Fortitudo hominem ponit in locum stabilem
 e mostra 'l vero passo // e mostra 'l vero passo
et ei ostendit verum transitum
 ond'uom può, a pian passo, // und'om pò a plan passo
per quem homo potest plano passu
 l'avversità passar senza guar'ire. // l'avversità passar sença guar'ire
adversitates tolerare sine multo itinere
- S'alcun ha 'l cor infermo, // S'alcun a 'l cor enfermo v. 37
Si aliquis habet cor infirmum
 quasi dica: «oltre passo!», // quasi dicha oltra passo
ita quod quasi dicat de hac vita transeo
 non sie secco ma passo, // non sia seccho ma passo
non sit siccus id est diperatuus set passus id est sperans
 avendo in sé fortezza può guarire. // avendo in sé forteçça pò guarire
habendo in se fortitudinem potest liberari
- Essar costante l'uom è cos'altera: // Esser costante l'om è cosa altera v. 41
Esse constantem hominem est res suprema
 se vuo' passar ogni fortun'a ponte, // se vòì passar onni fortuna a ponte
si vis transire omnia adversa perfecte
 davanti a pace pon te, // denanti a pace pon te

ante *scilicet adversitatis eventum ad pacem pone te*
e scampi dove muor saggio mendico. // e scanpi dove mor saço men dico
*et*¹⁰⁹⁷ *evades unde [aliter ubi] moritur sapiens minus dico*

Vidi signor che sopra tutti alt'era // Vidi signor che sovra tutti à 'l tera v. 45
Vidi *dominum* qui ultra *omnes habet terra*
trovar ne la bonaccia in mar tal' [*sic*] ponte // trovar ne la bonaça en mar tal ponte
invenire in bonatia in mari tales *montium punctas*
che suo fur genti ponte // che sue for çente ponte
quod ibi superius sue fuerunt gentes vulnerate
e lui perir, di ciò stando men dico. // e lui perir, di ço stando mendicho
et ipse periit de dicta fortitudine stando mendicus

La temperanza è forma // La tenperança è forma v. 49
Temperantia est forma
onde nasce contratto // unde nasce contratto
ex qua procedit contractus tali scilicet
che qual uom fa contr'atto // che qual om fa contr'atto
quod quis homo facit contra terminatum
a la ragion si dé tener per ito. // a la rason si dé tener per ito
secundum justiciam se debet reputare pro derelicto

Di lei ciascun è for, ma // Di lei çascuno è for ma v. 53
Et de ipsa justitia quilibet talis est foris set tamen
suo non oppon contr'atto // suo non oppon contr'atto
suum non oponit scilicet temperantia factum in contrarium
qual sia san' o contratto: // qual sia san o contratto
Considerans quis sit sanus scilicet mente an contractus:
chi l'ama è salvo e ogni altr'è perito. // chi l'ama è salvo et onni altro è perito
qui eam diligit est salvus et omnis alius scilicet eam non diligens est mortuus.

Ciascun dé saggio a tal virtù servire // Çascun dé saço a tal vertà servire v. 57
Quilibet debet sapiens tali veritati servire
Che 'n sé misura alleggrezz'e travaglio, // che 'n sì misura alegreçça e travaio
que in se mensurat prospera et adversa
ma chi pensa: «travaglio!», // ma chi pensa travaio
set qui cogitat se aliis prevalere
giudico 'l folle e render si dé in colpa. / çudico 'l folle e render si dé en colpa
judico eum stultum et redere se debet culpabilem

Serve ciascun a cui piace el servire, // Serve çascuno a cui place 'l servire v. 61
Servit quilibet cui placet aliis servire
non a chi serve costretto in travaglio // non a chi serve constret en travaio
non illi qui servit constrictus in anxietate
o che per suo travaglio // o che per suo travaio
vel qui propter suas baratarias
mostra lisciar e colla spada colpa. // mostra lissar e cum la spada colpa
ostendit polire aliquem et cum ense eum percutit

¹⁰⁹⁷ Lettura dubbia (si potrebbe trattare della nota tironiana 7 o della x usata a fine rigo per pareggiare lo specchio di scrittura).

- Se Deo non fusse, pongo, // Se Dio non fosse, pungo v. 65
 Quod Deus non esset pono
 s'ì mi par bel partito // si mi par bel partito
 tamen mihi videtur pulcrum partitum
 da vizii esser partito // da vicij esser partito
 a viciis esse separatum
 per operar come virtù ne mostra. // per operar come virtù ni mostra
 operando ut virtus nobis demonstrat
- Chi ben m'intende pongo: // Chi ben m'entende pungo v. 69
 Qui bene me intelligit pungo
 s'è 'l tempo non partito // se'l tempo no è partito
 si tempus nundum preteriit
 almen pur n'è part'ito, // almen pur n'è part'ito
 ad minus saltem eius pars recesit
 e rassegnar ti convien a la mostra // e resegnar te coven a la mostra
 et resignare te oportet ad monstram
- dove fia fatta di te vera prova, // dove fie fatta de ti vera prova v. 73
 In qua scilicet monstra fiet de te vera examinatio
 e come fatto avrai serai trattato; // e come fatto aray serai trattato
 et secundum quod feceris eris tractatus
 di concio altro trattato // di cunçi altro trattato
 de compositione aliud pactum
 non aspettar, ch'alcun non di ciò cappa: // non aspettar ch'alcun di ço non cappa
 non expectes quia aliquis de hoc non evadit
- chi ben fatt'ha, onor glorie prova, // chi fatto à ben honor gloria li prova v. 77
 qui fecit bonum honorem gloriam ibi experitur
 e chi fé male altro legge trattato. // e chi fé mal altro leççe trattato
 et qui fecit malum alium legit tractatum
 Or t'ho del ver trattato: // Or ti ò del ver trattato
 Modo tibi de vero tractavi
 chi sagg'è pensi e sua ben guardi cappa. // chi saço è pensi e sua ben guardi cappa
 qui sapiens est cogitet et suam bene custodiat capam

CAPITOLO V

La prosa latino-francese di argomento troiano del codice Barb. lat. 3953: aspetti filologici, retorici, linguistici

Il codice BAV, Barb. lat. 3953, secondo Furio Brugnolo databile, per vari indizi, verso gli anni 1325-1335,¹⁰⁹⁸ è noto per essere uno dei due canzonieri parzialmente autografi del notaio e poeta trevigiano Nicolò de' Rossi.¹⁰⁹⁹ Il secondo di questi due manoscritti, ossia il codice Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, 7.1.32, che raccoglie l'*opera omnia* lirica del de' Rossi, è celebre per essere «l'antecedente forse più diretto del *canzoniere* per antonomasia, quello del Petrarca»:¹¹⁰⁰ benchè priva del sofisticato criterio selettivo e ordinativo petrarchesco, la silloge derossiana del Colombino rappresenta il primo esempio di raccolta poetica giunta a noi secondo l'ordinamento dell'autore in un testimone che, in quanto trascrizione ritenuta in parte idiografa e in parte autografa, ha valore di originale.

Il codice Barberiniano rappresenta invece un oggetto di studio ancora in parte enigmatico e difficilmente etichettabile. Esso non è un "Canzoniere" di tipo pre-petrarchesco, nel senso in cui lo è il manoscritto sivigliano, poiché raccoglie – unitamente a una selezione di rime derossiane – un'antologia di poeti due- e trecenteschi, e, anzi, sotto tale aspetto il Barberiniano è uno dei più antichi e importanti relatori della nostra lirica delle Origini. Tuttavia, esso non è nemmeno un "canzoniere" nel senso in cui lo sono i tre più importanti e famosi testimoni della lirica italiana delle Origini, ossia il Canzoniere vaticano (BAV, Vat. lat. 3793), il Canzoniere laurenziano (BML, Redi 9) e il Canzoniere palatino (BNCF, Banco Rari 217 [ex Palatino 418]). Questi tre codici, infatti, raccolgono solamente materiale poetico in volgare italo-romanzo, o al limite strettamente affine al criterio selettivo-ordinativo che ne struttura l'antologia lirica (come nel caso del Laurenziano, che contiene la produzione letteraria di Guittone, ivi comprese le epistole in prosa). Il Barberiniano, invece, si caratterizza per la presenza di materiale linguisticamente e formalmente extravagante, poiché la prima sezione del codice (su tale aspetto, cfr. *infra*), dedicata al genere metrico delle canzoni, contiene anche testi in prosa, in latino, in francese e in provenzale, di carattere storico, romanzesco ed enciclopedico-didascalico.

In apertura del manoscritto si trova, alle cc. 1r-13v, un testo in prosa latina che narra la storia di Troia secondo la *vulgata* medievale, cortese-cavalleresca, stabilita verso la metà del sec. XII da Benoît de Sainte-Maure. Da quanto emerso dagli studi pregressi e da personali ricerche catalografiche (che hanno avuto l'effetto secondario di portarmi a redigere un elenco di relatori dell'*HDT* latina), tale opera non risulta trasmessa da altri manoscritti. Le pagine che seguono sono dedicate a una presentazione di questa breve

¹⁰⁹⁸ BRUGNOLO 1974-1977, ma più recentemente la datazione è stata ristretta agli anni 1327-1328 (cfr. BRUGNOLO 2010).

¹⁰⁹⁹ Nel recente BRUGNOLO 2015 viene ribadito come indizio fondamentale a favore dell'autografia il fatto che il Canzoniere derossiano, pur nella sua modestia qualitativa, non ha esempi analoghi nel Trecento, fatta eccezione per i casi di Petrarca e di Franco Sacchetti: l'ipotesi più economica resta sempre quella dell'autografia, risultando remota l'eventualità che, il codice Colombino in particolare, «sia stato messo insieme da e per qualche suo fanatico estimatore "esterno"» (p. 31, n. 13; cfr. anche p. 34, n. 21).

¹¹⁰⁰ BRUGNOLO 2010, p. 422.

prosa troiana (una presentazione che consiste prevalentemente nell'esposizione di alcune possibili piste di ricerca e di alcune preliminari proposte interpretative). In appendice ne propongo per la prima volta un'edizione critica integrale, accompagnata da una traduzione "di servizio".

1. Aspetti filologici

STATO DELLA CRITICA. Come è emerso *en passant* a più riprese nel corso dei precedenti capitoli, la prosa latina di argomento troiano contenuta nel codice Barb. lat. 3953 è per diversi motivi degna d'interesse: ad esempio, essa è una latinizzazione del *RdT* alternativa a quella di Guido delle Colonne; si presenta come un *pastiche* in cui entro il dettato latino sono presenti alcuni inserti in francese antico; è copiata in un codice allestito a Treviso probabilmente poco dopo la realizzazione di un importante ciclo di affreschi di soggetto troiano; ecc.

Malgrado ciò, la fortuna critica della prosa barberiniana è stata assai modesta. Già quasi quarant'anni fa, Furio Brugnolo lamentava che essa «non è stata ancora adeguatamente studiata. L'unico contributo specifico è quello di M[aria] De Marco», e da allora la situazione è poco cambiata.¹¹⁰¹ A tal proposito, non si può non osservare come l'assenza della prosa barberiniana dal "canone" stabilito nel volume di Egidio Gorra nel 1887 (canone che pure non è esclusivamente volgare ed accenna ad alcune opere in latino) potrebbe essere una delle cause che spiegano la scarsa attenzione prestata all'opera in oggetto. Alla p. XI della Prefazione, in effetti, il filologo dichiara di non aver potuto consultare «un codice barberiniano [...] contenente una storia trojana in latino, che il Monaci chiama diversa da quella di Guido delle Colonne». L'esclusione dal canone sembra pertanto attribuibile a ragioni del tutto contingenti, perché Gorra afferma di aver lavorato direttamente sui codici presenti a Firenze e Milano e, per i manoscritti di altra provenienza, di aver potuto contare solo in alcuni casi sulle trascrizioni e descrizioni fornitegli da altri.¹¹⁰²

La bibliografia specifica sulla prosa barberiniana è quindi di fatto assai esigua. Il saggio che ha fatto conoscere l'opera e che rimane ancora il punto di riferimento più citato è un articolo pubblicato da Maria De Marco nel 1958, in cui, oltre ad alcune notizie introduttive, si forniscono un sunto di quello che viene definito *Romanzo barberiniano della guerra di Troia*, una disamina delle probabili fonti (secondo la studiosa, la *DETH* e il *RdT*) e l'edizione di alcuni passi. In seguito l'apporto più importante è stato un articolo del 2004 di Arianna Punzi, con un'appendice esplicitamente dedicata all'inquadramento del possibile criterio ordinativo che governa la prima sezione del codice Barb. lat. 3953, ivi compresa la prosa troiana: si segnala qui in particolare la pubblicazione dei due più lunghi passi in antico-francese e il loro confronto con il *RdT* nell'edizione Constans, oltre alla chiamata in causa degli apparati paratestuali dei codici del *RdT* (nella fattispecie, le didascalie a corredo dei cicli di miniature) fra le possibili fonti d'ispirazione dell'Anonimo per alcuni dettagli. Alcuni brani della prosa barberiniana sono stati pubblicati anche da Maria Gozzi, che l'ha esaminata insieme ad altri testi per verificare quali potessero essere le fonti troiane alla

¹¹⁰¹ BRUGNOLO 1980, p. 173, n. 18.

¹¹⁰² Un controllo *ad locum* sul contributo di Ernesto Monaci citato da Gorra in nota, contenuto nella «Nuova Antologia», LXXVI (1884), p. 607, conferma che l'escluso è proprio il Barb. lat. 3953.

base del *Filostrato*: purtroppo, visti gli esiti negativi del confronto in un'ottica boccacciana, la studiosa non ha riservato alla prosa barberiniana un particolare approfondimento critico. In seguito, sulla scorta di un canone franco-italiano "allargato" già indicato ad esempio da Luca Morlino, l'opera è stata accolta in quanto «*pastiche* franco-latino» nel *RIALFrI*; la scheda in questione, aggiornata al 2015, è stata curata da Serena Modena, ed ha carattere per lo più compilativo (l'edizione dei passi antico-francesi è ad esempio desunta dall'articolo di Punzi).

Fatta eccezione per le edizioni parziali sopra citate, la prosa barberiniana risulta inedita nella sua interezza (è stata infatti esclusa dall'edizione diplomatica del codice Barb. lat. 3593 curata da Gino Lega nel 1905).

Per il resto, l'opera viene menzionata, in genere solo *en passant*, negli studi relativi alla figura di Nicolò de' Rossi e al codice da lui allestito, oppure in indagini a più ampio spettro sulle storie troiane del Medioevo.

Per quanto riguarda il primo filone di studi, è quantomai suggestivo un recente contributo di Furio Brugnolo, in cui è avanzata l'ipotesi che il Barb. lat. 3953 possa essere stato per lo meno inizialmente concepito come manoscritto di dedica di Nicolò de' Rossi a Guecello Tempesta: la presenza della prosa troiana avrebbe quindi un valore encomiastico, alludendo al mito di un'origine nobile e antichissima.¹¹⁰³ In merito al secondo filone di studi, sono particolarmente importanti le citazioni di Marc-René Jung e Louis Faivre D'Arcier, esperti conoscitori rispettivamente del *RdT* e della *DETH*, che – pur non esplicitandolo – lasciano intendere entrambi di rigettare l'ipotesi di De Marco circa l'utilizzo di Darete da parte del «pauvre prosificateur latin», a favore di un ricorso al solo *RdT*.¹¹⁰⁴ Dal punto di vista dell'«interdiscorsività» delle opere di materia troiana nel medioevo italiano, sono infine meritevoli le menzioni (per lo più in nota) che Davide Cappi riserva al cosiddetto *Romanzo barberiniano* nei contributi che ha dedicato alla *Quellenforschung* dell'*Intelligenza* e che forniscono un ampio regesto di *loci* paralleli relativi ad alcuni passi problematici.¹¹⁰⁵

IL TITOLO. L'opera è anepigrafa nel manoscritto unico.

La tavola aggiunta posteriormente in apertura del codice Barb. lat. 3953, di mano cinquecentesca, la indica con la formulazione *De excidiis et bellis Troianis contra Grecos* (c. Ir). Si tratta con ogni verosimiglianza di un'intitolazione editoriale, analoga ai titoli vulgati moderni di *Romanzo barberiniano della guerra di Troia* (coniato nel 1958 da Maria De Marco) e di *Historia Troiana* (utilizzato ad esempio da Luca Morlino e da Serena Modena) con la quale la prosa barberiniana è oggi per lo più conosciuta.

Poiché, come ipotizzo *infra*, la narrazione sembra essere più prossima al genere storiografico che non a quello romanzesco, il titolo di *Historia Troiana*, o la rubrica proposta nella Tavola cinquecentesca del Barberiniano, mi sembrerebbero soluzioni preferibili. Tuttavia, tenendo anche conto che l'opera possa non essere un testo autonomo ma un estratto da una compilazione cronachistica più ampia, ho ritenuto più opportuno riferirmi a essa con la formulazione più oggettiva di «prosa latino-francese di argomento troiano del codice Barb. lat. 3953», ricorrendo solo occasionalmente, per

¹¹⁰³ BRUGNOLO 2010.

¹¹⁰⁴ FAIVRE D'ARCIER 2016, p. 26: «au XIVe siècle [...] les chroniqueurs peuvent-ils suivre Darès sans s'en inspirer directement. Tel est le cas du "Romanzo barberiniano" qui s'appuie sur Benoit de Sainte-Maure (et donc cite Darès) tout en simplifiant beaucoup sa source directe». La citazione a testo è da JUNG 1996, p. 569, n. 1.

¹¹⁰⁵ CAPPI 2007, CAPPI 2008.

necessità di *variatio*, alle due intitolazioni correnti sopra ricordate.

QUESTIONI ATTRIBUTIVE. L'opera è adespota nel Barb. lat. 3953.¹¹⁰⁶

Poiché quest'ultimo codice è stato con ogni verosimiglianza allestito da Nicolò de' Rossi, sorge il dubbio che la prosa troiana possa essere sua. Il latino di quest'ultima può essere confrontato – pur con tutte le difficoltà connesse alla diversità di genere letterario – con l'autocommento di *Color di perla* (il quale si segnala, come si è avuto modo di accennare nel precedente capitolo, per il fatto di *non* contenere una traduzione o una parafrasi dei versi volgari). L'impressione che si ricava è che il latino del commento sia molto più sorvegliato e rispettoso delle norme sintattiche e del lessico della *gramatica* "classica" rispetto al latino *iuxta vulgarem* che connota la prosa barberiniana: si noti, ad esempio, come in quest'ultima sia esclusivo, nei comparativi, il ricorso a *plus* e come invece nel commento derossiano sia presente anche il più classico avverbio *magis*, o come il sostantivo *lacrima*, nella storia troiana, ricorra solo entro il prosaico sintagma «post multas lacrimas» (in un caso è aggiunto il participio *proiectas* e in un altro il sintagma è seguito dall'espressione «et magnum dolorem quem ostendit»), mentre nel commento poetico esso viene utilizzato in più eleganti espressioni, quali: «effusio lacrimarum», «effunduntur lacrimae» e «dulcia suspiria ipsas lacrimas augent et retinent delectando». Insomma, è vero che le due opere rimontano a generi e modelli differenti (la storia troiana traduce un modello narrativo francese, mentre il commento si rifà alle glosse scientifico-filosofiche dello pseudo-Egidio Colonna e di Dino del Garbo relative alla filosofeggiante *Donna me prega*), tuttavia, l'autore della prosa barberiniana sembra dominare il latino meno di quanto non lo padroneggi il de' Rossi. A ciò si aggiunga il fatto che la prosa barberiniana si connota, rispetto al modello, per la quasi completa obliterazione degli episodi di carattere erotico (particolarmente significativa la riduzione dei tormenti di Achille innamorato di Polissena: «turbatus, quid facere nesciebat. Tandem misit quendam nuntium...»), che forse maggior interesse avrebbero potuto suscitare nell'autore di tante liriche di stampo erotico e di una glossa tutta incentrata sulla descrizione della sintomatologia amorosa. Inoltre, è del tutto assente dalla prosa barberiniana quell'ironia che connota la produzione lirica di tipo comico-giocosso del poeta trevigiano. Infine, se la prosa barberiniana fosse stata un'opera di produzione derossiana, sarebbe ancora più difficile da spiegarne l'inizio *ex abrupto* (cfr. *infra*). Insomma, a mio modo di vedere, tra le varie ipotesi attributive possibili, andrebbe scartato, per le ragioni sopra menzionate, almeno il nome di Nicolò de' Rossi.

Si è visto, nel capitolo IV, come Francesco da Barberino, noto latinizzatore, sia una figura di rilievo nel codice Barb. lat. 3953: andrebbe tenuta in considerazione anche la sua candidatura come possibile autore della prosa barberiniana. A sollecitare una verifica in tal senso è anche il fatto che tra i vari registri del latino sfruttati dal "poligrafo" ci sia il meno sorvegliato latino *iuxta vulgare*; inoltre, di lui è nota la familiarità con le fonti gallo-romanze ed è certo che alcune sue opere sono andate perdute (egli infatti menziona nelle opere conservate alcuni suoi lavori che risultano perduti; si tratta quindi di un autore che è potenzialmente un buon candidato per nuove proposte di attribuzione). In questo caso, un confronto serrato della storia troiana qui in esame con la produzione barberiniana in latino non è stato possibile, data la vastità di quest'ultima. Come si è visto per il de' Rossi, tuttavia, un argomento a sfavore della paternità barberiniana potrebbe essere il disinteresse mostrato dall'Anonimo verso le

¹¹⁰⁶ Per alcune note teoriche e di metodo sul problema delle attribuzioni rimando a BESOMI 1994, GORNI 1994, STOPPELLI i.c.s.

vicende amorose, nei confronti delle quali egli non dimostra nemmeno quell'atteggiamento didascalico-esemplare che potrebbe far pensare all'autore toscano (nella prosa barberiniana non c'è né critica né esaltazione nei confronti dell'amore: i pochi episodi erotici che sono in qualche modo mantenuti sono presentati come dei semplici dati di fatto); l'Anonimo inoltre sembra essere lontano anche dall'approccio filosofico e dagli interessi enciclopedico-scientifici del Barberino. Infine, nella vastità e onnicomprensività del commento ai *Documenti d'Amore*, il Barberino non dimostra alcun particolare interesse nei confronti delle vicende troiane.¹¹⁰⁷ Darete vi viene menzionato una volta sola, e secondo la tradizione isidoriana che lo vuole primo storico pagano (nell'edizione Egidi. vol. III, p. 21) e l'unico accenno ad un evento relativo al mito troiano è affiancato alla menzione di Agostino (vol. I, p. 152: «secundum fabulas quia dea discordie non fuit vocata ad nuptias proiecit malum aureum in quo erat scriptum hoc est donum pulcerrime dee et inde ortum est bellum troianum unde et rome dee concordie fuit domus facta inter deas quod narrat Augustinus de civitate dei»).

GENERE LETTERARIO. Si è accennato alla possibilità che la prosa barberiniana sia un'estrapolazione da una cronaca universale.¹¹⁰⁸ Una ricognizione sistematica fra le molteplici compilazioni composte in Francia e in Italia (le aree maggiormente indiziate per la localizzazione dell'autore, vista rispettivamente la natura oitanica della fonte e l'origine trevigiana del *codex unicus* della traduzione latina), in gran parte inedite, è fuori dalla portata della presente ricerca.¹¹⁰⁹

Se si pensa soprattutto alla natura linguistica del testo qui in esame (un latino *iuxta vulgarem* con inserti antico-francesi) sovviene tuttavia il ricordo della *Cronica* di Salimbene de Adam, la cui prosa è celebre per essere composta in un latino non di tipo classico e si segnala per gli inserti plurilingui, in alcuni casi con intento mimetico.¹¹¹⁰ Ora, varie caratteristiche della prosa barberiniana sono compatibili proprio con la figura di questo autore.

¹¹⁰⁷ Perlomeno, ciò è quanto emerge dall'indice dell'edizione EGIDI 1905-1927 [1982].

¹¹⁰⁸ A tal proposito, va tenuto in considerazione che è testimoniato «l'uso "avventizio" di materiale storiografico all'interno di libri letterari» e pertanto la congettura da me avanzata non sembrerebbe del tutto irragionevole. Va precisato che la collocazione della prosa troiana ad apertura di codice rende difficoltoso ammettere l'ipotesi di un reimpiego del tutto casuale: del resto, secondo quanto è oggi generalmente ammesso, si rileverà come la copiatura delle stesse cosiddette «tracce» non sia del tutto casuale e venga invece innescata da un qualche rapporto tematico tra il «testo supporto» e le «scritture aggiunte» (cito da MAININI 2017, pp. 109 e 235; per quanto riguarda l'osservazione relativa alle tracce, essa è formulata da Mainini sulla base di precedenti studi di Roberto Antonelli). Nel capitolo dedicato al «libro storiografico» del volume appena citato non mi sembra tuttavia che siano presentati esempi assimilabili al Barb. lat. 3953, e occorre specificare che Mainini fa riferimento soprattutto a «testi memoriali, minimi», non a estratti di interi capitoli. Nondimeno, un ulteriore, seppur piccolo, indizio che conforta la mia ipotesi di estrapolazione da una cronaca universale è che anche la lettera di Isotta a Tristano che si trova nel Barb. lat. 3953, immediatamente dopo la prosa troiana, è anch'essa un'estrapolazione da un'opera narrativa (in tal caso romanzesca) di più ampio respiro.

¹¹⁰⁹ Per restare nell'orbita salimbeniana, si pensi che il solo *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola* 1991 raccoglie una settantina di schede (anche se solo una parte di esse è di interesse troiano e/o è relativa ad opere composte posteriormente al 1165, data di riferimento per il *RdT*, e anteriormente al 1335, *terminus ante quem* del *codex unicus* della prosa barberiniana).

¹¹¹⁰ Sul plurilinguismo e pluristilismo salimbeniano è fondamentale SEGRE 1991. Per le caratteristiche del latino usato nella *Cronica* cfr. soprattutto BOURGAIN 2018 e TOMASONI 1991, ma anche LAZZERINI 1991 (che riconduce la specificità del linguaggio salimbeniano nell'alveo di una «lingua speciale scolastico-padana, aperta al barbarismo e sintatticamente ricalcata sul volgare», p. 138). Sull'autore e la sua opera in generale, mi limito a rimandare al recentissimo MENESTÒ 2018.

Si pensi ad esempio all'atteggiamento nei confronti della guerra, vissuta come evento tragico che, a causa dei giochi di poteri di pochi, provoca la rovina di molti: si tratta dello stesso atteggiamento che si respira nella prosa barberiniana e che a me sembra riassunto in modo paradigmatico da una semplice frase pronunciata dal personaggio di Panto: «melius erat stare in pacem quam in guerra»; una simile attitudine nei confronti della guerra e un analogo senso di tragedia collettiva e civile è certo già del *RdT* (e lo connota rispetto al positivismo del *RdE* e alla centralità dei dissidi familiari del *RdTh*), ma è significativo come esso traspaia nella *brevitas* della prosa barberiniana, a più riprese (si confronti per esempio come proprio il discorso accorato di Panto divenga invece un accorto e diplomatico invito alla prudenza nell'*HDT*, libro VII, p. 66).¹¹¹¹

Nella *brevitas* della prosa barberiniana colpisce – durante la tregua che segue l'undicesima battaglia – il mantenimento di un dettaglio abbastanza esornativo, vale a dire il prezzo raggiunto dal pane nel corso di un periodo di carestia: simili osservazioni si ritrovano anche nella *Cronica*.¹¹¹²

Ancora, sono congruenti con il profilo di Salimbene l'attenzione prestata alle profezie (spesso riportate in discorso diretto nella prosa barberiniana), ai sogni profetici (il sogno di «quidam regis Anglie» nella *Cronica* avviene «in nemore [...] iuxta fontem», esattamente come nel caso del giudizio di Paride),¹¹¹³ ai rapporti familiari,¹¹¹⁴ e alla figura femminile (descritta positivamente se bella, saggia e/o vergine, esattamente come nella prosa barberiniana),¹¹¹⁵ il mantenimento dei cataloghi eroici (in Salimbene si riscontrerebbe un certo gusto per gli elenchi),¹¹¹⁶ frasi riassuntive come «fuit maximum prelium inter eos, et quam plures mortui fuerunt ex utraque parte» nella *Cronica* e numerose espressioni analoghe della prosa barberiniana, il modulo biblico «fiat, fiat» pronunciato dal popolo,¹¹¹⁷ commenti sulla giusta punizione dei malvagi,¹¹¹⁸ la presenza di discorsi e dialoghi riportati in forma diretta.¹¹¹⁹

¹¹¹¹ VIOLANTE 1953 (in particolare pp. 36-37, sul «sentimento di orrore per la guerra»), SETTIA 1991 e DOLSO 2018 (in particolare, p. 273 e p. 276, n. 22, dove si sottolinea anche il ruolo pacificatore assunto dai Mendicanti nelle guerre e lotte intestine cittadine del Duecento). L'orrore per la guerra in Salimbene, va detto, secondo diversi critici non è in realtà accompagnato da un autentico sentimento di empatia e compassione nei confronti degli strati più umili della società che degli effetti devastanti dei conflitti dovevano risentire in modo più tragico (cfr., per questo atteggiamento salimbeniano, ad es., D'ALATRI 1988 e SETTIA 1991, p. 232).

¹¹¹² Per la peculiare «attenzione [...] alle conseguenze di fatti naturali straordinari sui prezzi delle vettovaglie» da parte di Salimbene, cfr. PARAVICINI BAGLIANI 2018, pp. 346-347. In ROMAGNOLI 1991, pp. 206-207 i dati relativi al «vertiginoso rialzo dei prezzi» sono giudicati come un espediente atto a «coinvolgere il lettore».

¹¹¹³ Su sogni, visioni e caratteristiche dell'ambientazione notturna in Salimbene, «thème discret, mais récurrent» della *Cronica*, cfr. BESSON 2018 (cito da p. 147); sulle profezie nella *Cronica*, cfr. MONTESANO 2018.

¹¹¹⁴ PETTI BALBI 1991.

¹¹¹⁵ ZANINONI 1991.

¹¹¹⁶ SEGRE 1991, p. 222, GUYOTJEANNIN 1995, p. 92.

¹¹¹⁷ MERLO 2018, p. 364.

¹¹¹⁸ Si vedano i «ludibria et tormenta et infortunia» di cui fu degno Alberico da Romano («quibus omnibus fuit dignus» (citato in MERLO 2018, p. 364) e le «magnas angustias et penas» sofferte da Ulisse «quod dignum fuit et iustum».

¹¹¹⁹ NOBILI 2018, p. 239, dove peraltro si parla anche di una «attitudine “romanzesca”» di Salimbene (p. 243) che si adatta alla prosa barberiniana, variamente indicata come *Romanzo* o come *Historia* nelle intitolazioni editoriali che sono state discusse *supra*.

Anche il fatto che la più estesa digressione descrittiva del *RdT* mantenuta nella prosa barberiniana sia relativa alla meravigliosa camera d'alabastro è compatibile con gli interessi del Parmense (il primo automa ha uno specchio che mostra come sia opportuno abbigliarsi secondo misura e cortesia; il quarto automa invece ha la proprietà di influire non tanto sull'aspetto esteriore, ma sul comportamento degli astanti, che non possono fare a meno di agire in modo corretto e secondo virtù;¹¹²⁰ della musica suonata dal terzo automa si sottolineano gli effetti benefici sugli ascoltatori).¹¹²¹ L'invenzione del gioco degli scacchi e altri giochi da tavolo viene fatta risalire nella prosa barberiniana, sulla scorta del *RdT*, al tempo della ricostruzione di Troia: il mantenimento di tale dettaglio – del tutto inutile ai fini del racconto – potrebbe aver interessato un autore come Salimbene, che non manca di infarcire la cronaca di aneddoti relativi a momenti ludici di vario tipo.¹¹²²

Sussistono anche alcune consonanze curiose, di tipo più microscopico, tra la *Cronica* di Salimbene e la prosa barberiniana, che emergono dalle ricerche per sintagmi entro la banca-dati *LLT-A*. Il dato forse più significativo è la presenza, in entrambi i testi, dello stesso proverbio («male ulciscitur iniuriam suam qui eam deteriore facit» per due volte nella *Cronica*, «male vindicat iniuriam qui deteriorat eam» nel discorso di Ettore durante il consiglio ristretto di Priamo).

Tra i sintagmi della prosa barberiniana che in *LLT-A* risultano presenti solo in Salimbene o condivisi con pochi altri testi si contano:

- i sintagmi «dirupta et combusta», «mortalitas maxima», «illi de castro», «in obsidione cuiusdam castris»;
- la dittologia «exules et banniti» nella *Cronica* e «exulatus et bannitus» nel Barberiniano;
- i tipi «ordinata [...] treugua», «male facere [...] + quia» (a commento di un'azione dagli effetti nefasti), «et ibi steterunt + complemento di tempo»;
- la particolare costruzione «aggettivo in -ior + sostantivo + de mundo», segno della confusione tra comparativo e superlativo e dell'influenza del volgare;¹¹²³
- l'espressione «vidi et cognovi», che in Salimbene sta a significare il valore della testimonianza oculare dell'autore e nella prosa barberiniana è usata come formula con valore autoritativo riferita alle profezie veritiere di Eleno.

È significativo anche l'utilizzo, comune alla *Cronica* e alla prosa barberiniana, dell'avverbio *ammodo*, in una posizione forte, in passi in cui il narratore prende la parola, entro brani di carattere meta-narrativo (nella prosa barberiniana esso segna il passaggio alla narrazione degli eventi finali, con la menzione degli *auctores* Ditti e Darete; nella *Cronica* Salimbene si scusa per il mutamento stilistico della sua compilazione, che nella parte precedente era fondata su modelli anteriori [in

¹¹²⁰ Nella *Cronica* non mancano accurate descrizioni relative a vari sfoggi di lusso, e lo spirito aristocratico che caratterizza Salimbene non può non apprezzare «bellezza, moda ed eleganza»; allo stesso tempo, però, il Franciscano stigmatizza «l'ostentazione» e «gli eccessi nel comportamento e nel vestire»; su tali aspetti cfr. GATTO 2003 [2006] (cito da p. 484 e p. 486).

¹¹²¹ Riguardo alla «speciale sensibilità per gli effetti della musica» di Salimbene e il suo approccio «pratico e attivo», più che «dottrinario e speculativo», si veda GALLICO 1991 (cito da p. 94).

¹¹²² GATTO 2002 [2006].

¹¹²³ BOURGAIN 2018, p. 155 e nn. 34-35.

particolare, Sicardo da Cremona] e da quel punto in poi è tutta opera sua).¹¹²⁴

Non è escluso che lo stesso Salimbene «si sia interessato alla storia antica, almeno per il periodo che inizia con la nascita di Cristo», poiché nella parte sopravvissuta della *Cronica* egli allude ad un'opera storiografica da lui precedentemente composta «la quale parrebbe iniziare da Augusto e trattare l'epoca di Adriano»; considerando tuttavia come la cronaca universale di Sicardo da Cremona costituisca il modello principale di Salimbene, sembra probabile che la *Cronica* stessa potesse iniziare la narrazione dall'origine del mondo.¹¹²⁵ L'opera, come è noto, è trasmessa da un *codex unicus* gravemente mutilo: essendo andate perdute le prime carte, è possibile avanzare solo delle congetture circa il loro contenuto. Salimbene stesso ci informa di aver composto varie altre opere di carattere storiografico, nondimeno l'inserzione di un *excursus* troiano quale la prosa barberiniana è compatibile con la natura compilatoria della *Cronica* stessa.¹¹²⁶

Infine, l'ipotesi di un'incompletezza della prosa barberiniana che avanzo *infra* è congruente con una recentissima proposta di Francesco Santi, il quale rileva l'«impressione che la *Cronica* sia rimasta ad uno stadio incompiuto», segnata da varie incongruenze e un dettato «accidentato, occasionale, frenetico, sgangherato, come il testo di chi pensa scrivendo».¹¹²⁷

Mi sono soffermata su queste notevoli coincidenze tra la prosa barberiniana e la *Cronica* di Salimbene, non tanto per suggerire una pur affascinante ipotesi attributiva, ancora tutta da dimostrare,¹¹²⁸ quanto per mettere in evidenza che l'anonima storia troiana potrebbe essere stata estrapolata da una cronaca universale di stampo analogo a quella salimbeniana o essere stata composta da un autore di analogo cultura linguistica e letteraria. Il fruttuoso confronto con un'opera di indiscussa importanza come quella salimbeniana, inoltre, mette in luce i punti di forza di una prosetta “peregrina” (per il

¹¹²⁴ Sull'ammirazione di Salimbene per Sicardo da Cremona cfr. GAMBERINI 2018, p. 122 e n. 59.

¹¹²⁵ GAMBERINI 2018, pp. 122-123.

¹¹²⁶ Sulla natura compilatoria della *Cronica* cfr. GUYOTJEANNIN 1995, pp. 75ss. L'evidenziazione dell'inclassificabilità, dell'ibridismo e dell'unicità strutturale dell'opera è un *topos* critico ripetuto da gran parte della bibliografia da me consultata. Interessante è l'ipotesi di PINI 1991 (in parte rifiutata dagli studiosi successivi), secondo il quale la cornice cronachistica sarebbe stata scelta come «modello letterario di ripiego» per veicolare *exempla* e conoscenze utili alla predicazione (p. 195).

¹¹²⁷ SANTI 2018, in particolare p. 326, n. 15, pp. 329-330 e p. 337. Cfr. anche le osservazioni di BOURGAIN 2018, p. 149 e p. 151 («il écrivait très vite [...] avec des strates de plusieurs rédactions, qui montrent qu'il rassemble probablement des notes et des fragments d'autres ouvrages» e «il rédige comme cela lui vient») e GIOVÈ MARCHIOLI 2018, pp. 66 e 68, a conferma dell'autografia del *codex unicus* BAV, Vat. lat. 7260 della *Cronica* («a intervenire era proprio l'autore stesso, direttamente su un prodotto che andava via via, se non più componendo, certamente però ancora rivedendo e perfezionando», anche se il manoscritto in sé non va inteso come prima stesura, dato che è trascritto in una scrittura di tipo posato, ma come «copia di un'altra copia»). In realtà, nella cronachistica medievale è comune che «autore ed estensore materiale» coincidano; inoltre, un'opera storiografica come la *Cronica* «solitamente si accresce progressivamente e, restando nelle mani dell'autore, è soggetta a revisioni, addizioni e talvolta anche a cambi di struttura» (GAMBERINI 2018, p. 116).

¹¹²⁸ Un altro autore a cui si potrebbe pensare è ad esempio il domenicano Francesco Pipino, che ho citato nel capitolo IV come esempio di latinizzatore “recidivo”; egli ha peraltro vissuto a Bologna proprio negli anni in cui il de' Rossi compiva in città i suoi studi di legge (cfr. la biografia pipiniana di PETOLETTI 2013, p. 259); tuttavia un'osservazione di tipo stilistico, relativa alla soppressione delle «nombreuses formules rhétoriques et proches de l'oralité qu'on trouve dans la version franco-italienne et encore dans la version vénitienne qu'a utilisé Pipino» (GADRAT-OUERFELLI 2016, p. 199), fa pensare ad una diversa sostenutezza del latino del domenicano rispetto al latino dell'Anonimo.

fatto di essere conservata da un testimone unico e per la sua collocazione all'interno di una miscellanea che è soprattutto un canzoniere volgare), quasi del tutto dimenticata dalla critica.

Oltre che dalla consonanza con l'opera di Salimbene, la natura di narrazione di carattere storiografico della prosa barberiniana collima con molte delle osservazioni di natura retorico-stilistica proposte *infra*.

STRUTTURAZIONE DEL TESTO. La paragrafazione del testo risultante dalle iniziali filigranate (un totale di 43, di cui 2 più grandi ed elaborate) non corrisponde, né per numero, né per la dislocazione, alla suddivisione risultante dalla lettura delle rubriche: si tratta quindi di due diversi sistemi, tuttavia in parte sovrapponibili. Almeno una parte delle rubriche potrebbe essere stata aggiunta in un secondo tempo, poiché alcune sono dislocate nel margine interno o esterno delle carte.

Le rubriche del manoscritto mettono in rilievo soprattutto il succedersi di guerre, assemblee, tregue, morti degli eroi principali, l'alternarsi al potere di Agamennone e Palamede, l'arrivo delle alleate Amazzoni. A ulteriore conferma del ruolo del tutto accessorio della materia amorosa nell'economia del racconto, nessuna rubrica mette in evidenza i sia pur brevi e accennati episodi di stampo erotico mantenuti nella prosa barberiniana: quello che interessa è la sequenza di eventi latamente "politici" (possono essere fatti rientrare negli eventi che portano alla caduta della città anche l'accenno al ratto del Palladio e al tranello del cavallo).¹¹²⁹ Eccepiscono da tale tendenza la *mise en relief* in rubrica della camera d'alabastro, del Sagittario e della sepoltura di Achille, ossia a descrizioni connotate nel senso del meraviglioso.

Questo è l'elenco delle rubriche (la crocetta indica che la rubrica non è apposta entro lo specchio di scrittura, ma nel margine, e quindi la sua presenza potrebbe non essere stata prevista nella *mise en page* originaria):

	Rubrica	Carta	
[1]	Incipiunt parlamenta	1va	
[2]	Secundum parlamentum	2ra	
[3]	Tertium parlamentum	2rb	
[4]	Sucursus Grecorum	3ra	+
[5]	Primum parlamentum Grecorum	3rb	
[6]	Secundum parlamentum	3vb	
[7]	Isti venerunt in sucursum Troianorum	4ra	
[8]	Inc[ipit] bell[um ex u]tra[que parte]	4rb	+
[9]	[De sc]herijs [Tro]ianorum	4va	+
[10]	[De sch]erijs [Grec]orum	4va	+

¹¹²⁹ Questa suddivisione del testo sembra in parte rispecchiare i dati desumibili dalla tradizione del *De excidio daretiano* (FAIVRE D'ARCIER 2006, pp. 176-183). Glosse che marcano la morte degli eroi principali sembrano essere un fenomeno «habitual» anche nella tradizione manoscritta della *HDT* (CROSAS LÓPEZ, PERUJO MELGAR 2005, p. 174).

[11]	De secundo bello	4va	
[12]	Prima treugua a Grecis [<i>petita</i>]	4vb	
[13]	De tertio bello	5ra	+
[14]	Quartum bellum [Nello specchio di scrittura si ripete, ma è espunta, la rubrica n. 12]	5ra	+
[15]	De Sa[<i>gitario</i>]	5rb	+
[16]	De quinto bello	5rb	
[17]	De parlamento ex utraque parte	5va	
[18]	De sexto bello	5vb	
[19]	Secunda treugua a Troianis <i>petita et camera Hectoris</i>	6ra	
[20]	De septimo bello	6va	+
[21]	Tertia treugua ab utraque parte <i>petita</i>	6vb	
[22]	Mors [<i>Hec</i>]toris [Ripetuta nel margine destro di c. 7r e nel margine superiore di c. 7v]	7rb 7va	+
[23]	Quarta treugua a Grecis <i>petita</i>	7va	
[24]	De nono bello <i>et Pallamede facto domino</i>	7vb	
[25]	Quinta treugua a Troianis <i>petita</i>	7vb	+
[26]	De quodam parlamento facto ab Achille	8ra	
[27]	De Agamenone <i>iterum facto domino</i>	8rb	
[28]	[<i>Qui</i>]nta tre[<i>ugu</i>]a a Grecis pe[<i>tita</i>]	8va	+
[29]	[<i>De</i>] quodam [<i>p</i>]arlamento [<i>a Gr</i>]ecis facto	8va	+
[30]	De sexta treugua a Grecis <i>petita</i>	8vb	
[31]	No[<i>v</i>]um bellum	9ra	+
[32]	De .VIII. treugua ab utraque parte <i>petita et .XII. bello</i>	9ra	+
[33]	De mor[<i>te</i>] Troiol[<i>i</i>]	9rb	+
[34]	[<i>De</i>] <i>iiij. treugua</i>	9va	+
[35]	De morte Achillis	9va	+
[36]	De sepultura Achillis	9vb	+
[37]	De morte Paridis <i>et Aiakis</i>	10ra	
[38]	De adve[<i>n</i>]tu regina Pantasalee <i>in succursum Troianorum</i>	10ra	
[39]	Qualiter civitas fuit capta <i>et destructa a Grecis</i>	10va	
[40]	De Ylion accepto de templo	11rb	
[41]	De equo brunçi <i>conducto in civitatem</i>	11va	

Si noterà che ogni rubrica si riferisce ad un solo episodio, fatta eccezione per le nn. 19 e 24 che mettono in evidenza due diversi argomenti. Le rubriche si possono raggruppare per affinità tematica secondo il prospetto proposto qui di séguito.

ASSEMBLEE E DISCORSI: nn. 1, 2, 3, 5, 6, 17, 26, 29.

ELENCHI: nn. 4, 7, 9, 10.

GUERRE: nn. 8, 11, 13, 14, 16, 18, 20, 24, 31, 32.

TREGUE: nn. 12, 19, 21, 23, 25, 28, 30, 32, 34.

EXCURSUS DESCRITTIVI: nn. 15, 19.

CAMBI DI POTERE, ARRIVO DI ALLEATI: nn. 24, 27, 38.

MORTE DI PERSONAGGI E LORO SEPOLTURE: nn. 22, 33, 35, 36, 37.

SNODI NARRATIVI FINALI: nn. 39, 40, 41.

La numerazione progressiva di tregue e battaglie non è del tutto coerente, né è perfettamente congruente con il testo, in particolare per la mancata *mise en relief* di alcuni scontri. Si contano poi alcuni errori di ripetizione. La rubrica n. 24 e la rubrica n. 31 si riferiscono entrambe alla “nona” battaglia; facilmente, in una delle due occorrenze, si è di fronte ad un errore di natura paleografica (confusione *u/n*). L’ottava battaglia, non conteggiata, doveva corrispondere allo scontro in cui muore Ettore.

UN’OPERA MUTILA E INCOMPLETA? La prosa barberiniana inizia *in medias res*. Il Barb. lat. 3953, tuttavia, non sembra essere acefalo, ed inoltre le prime cinque righe di scrittura di c. 1r sono rientrate per ospitare un’iniziale decorata molto più grande rispetto a tutti gli altri capilettera presenti nelle cc. 1r-13v che ospitano la storia troiana. Questo sembra dunque un indizio del fatto che il capolettera di c. 1r doveva, secondo il copista, marcare l’*incipit* dell’opera, anche se tale *incipit* non è segnalato da alcuna rubrica: la prosa è infatti, come ricordato, adespota e anepigrafa. Nonostante manchino prove di carattere materiale relative ad una qualche manchevolezza dell’opera, si evidenzia un’importante lacuna a livello narrativo.

Poiché non sembra ragionevole addebitare un tale inizio *in medias res* ad una specifica volontà autoriale, quindi, se non il codice, l’opera ha tutta l’apparenza di essere acefala. A tal proposito, va ribadito che allo stato attuale, con un *codex unicus* a disposizione, è impossibile stabilire con certezza se il testo pervenuto vada considerato come un originale o come una copia (ipotesi comunque più probabile data la presenza di errori addebitabili a lacune in fase di trascrizione). Resta analogamente dubbio se la manchevolezza dell’*incipit* vada addebitata all’incompiutezza dell’opera o a un guasto della tradizione verificatosi all’altezza dell’originale, dell’archetipo, dell’antigrafo o della specifica copia.

In particolare, ad iniziare *ex abrupto* è l’episodio dell’impresa argonautica. Ora, come cerco di dimostrare (cfr. *infra*), la prosa barberiniana è un’epitome latina del *RdT*, nel quale le cause remote della rovina di Troia, sulla scorta della sua fonte principale per questi episodi, la *DETH*, vengono fatte risalire proprio all’impresa argonautica.

Tutto comincia quando Pelia, invidioso del nipote Giasone, nel tentativo di mandarlo incontro a morte certa, convince il ragazzo a tentare l'impresa del vello d'oro. Per raggiungere la Colchide (nella tradizione medievale, l'isola di Colcos), viene costruita la prima nave della storia umana, Argo, sulla quale Giasone si imbarca con altri eroi. Durante il viaggio verso la Colchide, gli Argonauti sbarcano a Troia senza preavviso, e per questo vengono scacciati con violenza da Laomedonte. È di questo affronto che i Greci, una volta tornati in patria con il vello d'oro, decidono di vendicarsi: ne deriveranno la distruzione della prima Troia, il rapimento di Esione e, di conseguenza, il rapimento di Elena e la guerra decennale che porterà alla distruzione della seconda Troia e alla rovina di tanti eroi greci al momento del ritorno in patria.

Nella prosa barberiniana trova eco solo la parte finale dell'episodio argonautico, e la questione delle cause prime della decennale guerra troiana si trova ad essere mutilata di uno snodo essenziale. La prosa barberiniana, infatti, iniziando *in medias res* e dilungandosi su dettagli del tutto accessori riguardanti l'avventura di Giasone sull'isola di Colcos, non reca traccia alcuna del fondamentale motivo dell'ospitalità di Laomedonte, che innesca una devastante catena di rappresaglie. Il fatto, peraltro, viene succintamente ripreso nel prosieguo della narrazione con modalità che fanno pensare che si tratti della riformulazione sintetica di un episodio già descritto nel testo.¹¹³⁰ L'*incipit in medias res*, quindi, a mio avviso è del tutto accidentale: il vero inizio del racconto è andato perduto.

Manca così, peraltro, proprio il dato che giustifica l'inserimento dell'*excursus* argonautico all'interno di una storia della guerra di Troia: infatti a monte della tradizione troiana, nella *DETH*, l'inserimento della spedizione argonautica all'inizio del resoconto è puramente funzionale al «rovesciamento delle responsabilità della guerra di Troia» sulla parte greca,¹¹³¹ e la stessa brevità e la sinteticità del racconto daretiano di questo episodio mostrano come esso sia semplicemente «un pretesto per ricostruire l'*archeologia* del conflitto troiano».¹¹³² Le avventure di Giasone nella Colchide non sono, quindi, oggetto di sviluppo narrativo e sono anzi così liquidate: «Colchos profecti sunt, pellem abstulerunt, demum reversi sunt». Sarà Benoît de Sainte-Maure che sfrutterà questo “vuoto” diegetico per «aucun bon dit / [...] i met[r]e».¹¹³³

¹¹³⁰ Dopo l'allusione relativa alle future (dis)avventure di Giasone e Medea, la prosa barberiniana riprende la narrazione con il racconto del ritorno in patria dello stesso Giasone e di Ercole. I due eroi, oltre a ricevere le lodi per il successo ottenuto nella conquista del vello d'oro, riferiscono ai Greci anche di una *iniuria* ricevuta dal re di Troia Laomedonte, che non ha voluto accoglierli nelle proprie terre. Ora, il riferimento a questo precedente episodio, a dir poco fondamentale nella storia della distruzione di Troia, è estremamente sintetico e sembra avere valore analettico, di richiamo ad un evento già narrato in precedenza. Lo stesso modulo sintattico utilizzato per riferirsi all'*iniuria* di Laomedonte («Jason et Hercules [...] dixerunt et narraverunt qualiter Laumedon rex Troye fecit eis iniuriam»), del resto, non è mai utilizzato più oltre nel racconto per riferirsi a eventi “nuovi”, mai narrati in precedenza; anzi: esso è sempre utilizzato proprio per introdurre segmenti di tipo analettico, ad es., quando Priamo, dopo aver ricostruito la città, «dixit qualiter Greci destruxerunt Troiam», o quando Antenore, di ritorno dalle sue fallimentari ambasciate, «dixit qualiter responderant ei male», e così via. È quindi verosimile che il brano relativo al primo *casus belli* nella storia della guerra troiana sia andato perduto, a un certo punto, nel corso della trasmissione testuale della prosa barberiniana.

¹¹³¹ GARBUGINO 2011, p. 37.

¹¹³² CANZIO 2014, p. 75.

¹¹³³ Cfr. MORSE 1996, p. 69 «For Dares, after all, Jason's voyage matters only insofar as it provoked the first destruction of Troy under Priam's father. [...] The golden fleece is a contingency. Less than a single sentence binds Jason to Troy, yet it is a sentence of consequence, especially for a culture with a firm allegiance to *amplificatio*».

2. Il problema delle fonti

I pochissimi studi che trattano della prosa troiana del Barb. lat. 3953 [nel prosieguo di questa parte della Tesi, codice e testo sono siglati B] ripetono le conclusioni di Maria De Marco sulle fonti utilizzate dall'Anonimo autore: mentre egli non conosce l'*EBTL* di Ditti, *auctor* che pure viene citato,

il compilatore adopera nella prima metà dell'opera prevalentemente Darete, alternandolo nella parte centrale con Benoît, sul quale si basa esclusivamente negli ultimi capitoli.¹¹³⁴

Questa tesi viene ripetuta senza essere sostanzialmente messa in discussione, ad esempio da Arianna Punzi, Louis Faivre D'Arcier (in uno studio precedente al lavoro citato in apertura del presente capitolo) e per ultima da Serena Modena.¹¹³⁵

Un'indagine sulle fonti alla base di B non può prescindere quindi da una più approfondita disamina di quanto sostenuto da Maria De Marco, per sottoporre a verifica l'ipotesi di un uso alternato di Darete e Benoît come fonti principali.¹¹³⁶ La questione delle fonti secondarie riguarda pochi singoli aspetti, invero problematici nell'intera tradizione troiana medievale (si tratta in particolare del motivo del suicidio di Medea, dello sdoppiamento di Pirro-Neottolema in due distinti figli di Achille, del cavallo "di bronzo", della chiusa con la storia di Landomata/Andromaca).

In B sono citati come fonti, oltre a Darete e Ditti, la *Troiana Ystoria*, l'*Ovidius maior* (entrambi nel problematico passo relativo a Medea; la prima sembra essere citata come la fonte autorevole del testo, il secondo come lettura in cui ricercare una variante del racconto) e l'*Autor* (la citazione autoritativa nella sezione dei ritratti serve all'Anonimo per segnalare la sua operazione di *abbreviatio* con un'evidente preterizione).

DARETE FRIGIO COME FONTE INDIRECTA: CONFUTAZIONE DELLA TESI DI DE MARCO. Per individuare quali siano le fonti messe a frutto in B vale la pena partire dai 40 punti nei quali Maria De Marco suddivide la sua sinossi del *Romanzo barberiniano*.¹¹³⁷ La studiosa ritiene che l'Anonimo autore abbia elaborato un complesso *collage* di brani talvolta tradotti e adattati dal *RdT*, talvolta attinti e rimaneggiati direttamente dalla latina *DETH*; nello schema riassuntivo dell'operetta da lei proposto, per ciascun episodio analizzato si rimanda alla fonte presunta: in 46 casi su 81 il rimando è a Darete; in 35 casi a Benoît. Sui 35 casi in cui si rinvia a quest'ultimo, ben 23 sono concentrati negli ultimi due punti dell'elenco, nei quali De Marco sostiene che l'uso del romanzo francese superisca al (mancato) utilizzo dell'*EBTL* dittiana.

Nel seguente prospetto viene dimostrato come, invece, almeno nella maggior parte dei casi, punto di riferimento dell'Anonimo sia il *RdT* o uno dei suoi derivati. Evito temporaneamente di mettere in discussione l'uso del Benoît "originale" in versi anziché di una delle prosificazioni o rimaneggiamenti ad oggi conosciuti, poiché il romanzo in *octosyllabes* è in ogni caso l'archetipo narrativo di tutta la tradizione successiva; sull'eventuale utilizzo di una delle *mises en prose* finora note mi concentrerò in un

¹¹³⁴ DE MARCO 1958, p. 58.

¹¹³⁵ PUNZI 2004, FAIVRE D'ARCIER 2006, p. 120, MODENA 2015.

¹¹³⁶ De Marco alludeva anche a un possibile utilizzo dell'*HDT* da parte dell'Anonimo. Su questo punto Marc René Jung afferma che l'opera «n'a rien à voir avec Guido delle Colonne» (JUNG 1996, p. 569, n. 1); e cfr. già BRUGNOLO 1980, p. 173, n. 18. Rappresenta una questione problematica il fatto che la prosa barberiniana e l'*HDT* condividano il dettaglio del cavallo "di bronzo".

¹¹³⁷ DE MARCO 1958, pp. 52-58.

paragrafo successivo.

Va preliminarmente tenuto in considerazione che, purtroppo, sia per l'opera di Darete sia per l'opera di Benoît ad oggi si dispone di edizioni critiche insoddisfacenti. Nel caso del romanzo antico-francese, si è riferito nel primo capitolo come l'apparato e l'appendice dell'edizione di Léopold Constans non siano sufficienti a far emergere la *mouvance* del testo nei diversi manoscritti. Nel caso, invece, della prosa latina tardo-antica è già stata messa in luce in vari contributi la necessità di una nuova edizione critica che, a differenza di quella curata da Ferdinand Meister, tenga in considerazione la (sovrabbondante) tradizione manoscritta nella sua globalità e, soprattutto, dia conto delle diverse redazioni in cui l'opera ci è stata tramandata.¹¹³⁸

Un primo sospetto circa la bontà della tesi di De Marco sull'utilizzo di una doppia fonte da parte dell'Anonimo autore di B è indotta da semplici constatazioni di carattere generale. In primo luogo, nella prosa barberiniana è quantitativamente significativa la presenza di discorsi diretti, del tutto assenti dalla prosa di Darete,¹¹³⁹ ma abbondantissimi nel *RdT*. In secondo luogo, la presenza di formule che esplicitano l'intento di abbreviare la propria fonte mal si spiega di fronte al già asciutto "reportage" daretiano. Infine, in B si assiste ad un aggiornamento delle tecniche di combattimento, con la presenza del relativo lessico specialistico, anche nelle parti che si presumono derivare dalla *DETH*: si dovrebbe perciò eventualmente attribuire all'Anonimo, in modo poco economico, un'operazione di "medievalizzazione" della materia iliadica in tutto analoga e parallela a quella di Benoît, ma applicata in via poligenetica direttamente al testo di Darete.

Parafrasando una simile indagine di Jean Rychner,¹¹⁴⁰ si possono avanzare le seguenti osservazioni: in B non compaiono elementi che non siano presenti anche nel *RdT* (fatta eccezione per alcuni casi motivabili con il saltuario ricorso a fonti secondarie); in B sono presenti elementi del *RdT* che non compaiono nella *DETH*; B omette elementi che *DETH* e *RdT* hanno in comune.

A mio avviso quindi il rapporto intertestuale ipotizzato da De Marco, del tipo «*DETH* + *RdT* → B», va negato a favore dello schema «*DETH* + *EBTL* → *RdT* → B». Quanto alla presenza di «incongruenze e ripetizioni», che la studiosa attribuisce all'incapacità dell'Anonimo di armonizzare delle fonti distinte e che a suo avviso sono tali da rendere il racconto «oscuro e disordinato», in realtà, tale impressione è amplificata dalla numerazione incongrua delle rubriche relative a guerre e tregue e dalla ripetitività del lessico e della sintassi utilizzati per la descrizione di tali episodi bellici: la trama ricalca in maniera sostanzialmente fedele *fabula* e intreccio del *RdT* e minimi

¹¹³⁸ Tra i più recenti contributi che forniscono una sintesi delle questioni aperte ci sono BESSI 2004 e RENNA 2008. Inevitabile poi il riamando ai vari studi di Louis Faivre D'Arcier e Annamaria Pavano.

¹¹³⁹ L'assenza dei discorsi diretti è proprio uno dei «caratteri essenziali [...] appartenenti alla sfera stilistica» di Darete (PAVANO 1993, p. 273, n. 87).

¹¹⁴⁰ Mi riferisco allo studio sull'*Alexis* di cui ho discusso nel capitolo sulle latinizzazioni: secondo RYCHNER 1977 [1985], pp. 36-37 i rapporti intertestuali delle opere implicate sono così schematizzabili: Vita in prosa latina → *Vie de Saint Alexis* → *Pater Deus ingenite*. Chiamando X la vita in prosa latina di Sant'Alessio e la *DETH*, Y la *Vie de Saint Alexis* e il *RdT* e Z il *Pater Deus* e la prosa latina del Barberiniano è possibile affermare che: (a) rispetto a X, le omissioni di Y sono uguali o inferiori di quelle di Z; (b) rispetto a X, le aggiunte di Y sono uguali o maggiori di quelle di Z (quindi ci sono elementi assenti in X, e presenti invece in Y e Z, e ci sono elementi presenti in Y, e assenti invece in X e Z; sembra più economico ipotizzare un'abbreviatio di Z rispetto a Y anziché un'amplificatio di Y rispetto a Z); (c) l'ordine degli elementi è più simile in X e in Y che in X e Z; (d) nei confronti di X, in generale, si nota una maggiore fedeltà di Y rispetto a Z. Sembra pertanto più economico ipotizzare una derivazione di Z da Y anziché da X.

errori, variazioni e incoerenze del racconto rispetto all'ipotesto non sono tali da compromettere la comprensione della storia. Alcune contraddizioni, del resto, come ha osservato Luca Barbieri, sono connaturate allo stesso *RdT*, che nasce dalla fusione di due fonti principali (Darete Frigio e Ditti Cretese) e svariate fonti secondarie.¹¹⁴¹

Analizzerò ora punto per punto lo schema del *Romanzo barberiniano* fornito da Maria De Marco.

0. Per quanto riguarda quella che viene considerata una premessa al nucleo narrativo principale, ossia la narrazione delle imprese di Giasone alla conquista del vello d'oro, essa viene esclusa dai 40 punti della sinossi contenuta nell'articolo di De Marco. La studiosa sembra lasciare in sospeso per questo brano la questione delle fonti, perché esclude l'influenza di Darete e cita il *RdT* solo *en passant*:

Il racconto dell'impresa di Giasone apre la storia di Darete (I-II), ma differisce dal nostro. L'episodio è conforme alla tradizione anche in B[enoît] 715-2072.¹¹⁴²

Mi pare che le istruzioni di Medea per la conquista del vello d'oro, la loro puntuale messa in pratica da parte di Giasone e il commento del narratore su quanto abbia fatto male Medea a lasciare la sua patria per seguire Giasone trovino puntuale riscontro nel *RdT* (più problematica l'allusione ai motivi della vendetta e del suicidio della maga, che sono tipici della tradizione successiva al *RdT* e proprio nell'area veneta, dove B è stato copiato, hanno conosciuto una declinazione del tutto particolare).¹¹⁴³

1. Il primo punto della sinossi coincide con il racconto della prima distruzione di Troia che, stando a quanto asserito da Maria de Marco, deriverebbe da *DETH*, III.

- Il passaggio dal II al III paragrafo del *De excidio* è molto ellittico e si presenta così: gli Argonauti «demum reversi sunt. Hercules graviter tulit a rege Laomedonte contumeliose se tractatum». In B, come nel *RdT*, il racconto del ritorno in patria degli Argonauti viene invece sviluppato, tramite l'esposizione degli onori tributati agli eroi vittoriosi e la riproposizione del racconto fatto da questi ultimi circa l'offesa ricevuta da Laomedonte.
- La chiamata a raccolta, da parte di Ercole, dei capi Greci decisi a vendicarsi contro i Troiani è in B fortemente accorciata, e non offre indizi affidabili per il riconoscimento delle fonti.
- Non contiene dettagli decisivi nemmeno la descrizione dell'attacco alla città e dell'uccisione di Laomedonte.
- Molto significativo è invece il modo in cui viene trattato in B il ratto di Esione. Innanzitutto, in B, come nel *RdT*, non si pone tanto l'accento sulla riduzione in schiavitù di Esione (come avviene in Darete) quanto sulla sua condizione di concubina. Inoltre, è presente un commento del narratore che anticipa come questo rapimento sarà foriero di sventure: tale intervento prolettico è assente dalla *DETH* e costituisce invece una delle innovazioni narrative di Benoît.

2. La ricostruzione di Troia da parte di Priamo deriva per De Marco da *DETH*, IV.

¹¹⁴¹ Secondo lo studioso proprio la presenza di tali contraddizioni consente di intravedere il poeta al lavoro sulle sue fonti (Luca BARBIERI 2005b, p. 321). Le citazioni a testo sono desunte da DE MARCO 1958, p. 62 e p. 60.

¹¹⁴² DE MARCO 1958, p. 52, n. 12; in realtà la nota si riferisce al problematico rinvio all'Ovidio *maior* che conclude il primo capitolo della prosa barberiniana.

¹¹⁴³ Cfr. almeno CARLESSO 2009.

Tuttavia, alcuni dettagli forniti da B, a mio avviso, non trovano riscontro nel *De excidio*, bensì nel *RdT*.

- Ad esempio, si specifica che Priamo, mentre Troia veniva distrutta, non si trovava in città, poiché era «in obsidione cuiusdam castris».
- Il «magnu fletu» di Priamo richiama più il disperato *planctus* in discorso diretto del *RdT* che il puntiglio alluso da Darete («graviter tulit tam contumeliose Phrygiam tractatam esse a Grai»).¹¹⁴⁴
- Inoltre, viene fornito il numero totale dei figli legittimi e illegittimi di Priamo, rispettivamente otto e trenta: questi dati sono presenti nel *RdT* e non in Darete. È vero che, per quanto riguarda il numero dei figli avuti da Ecuba, dato che di essi vengono elencati i nomi, era facile dedurre il numero totale, ma da Benoît viene ripresa anche la breve descrizione che è fornita nel *Roman* per Eleno, Troilo, Cassandra e Polissena.
- L'invenzione dei giochi da tavolo e degli scacchi a Troia sembra da addebitare alla fantasia di Benoît.
- Altri dettagli di B (il numero e il nome delle porte, l'elenco delle divinità a cui sono dedicati i templi) sono problematici da collocare nella tradizione troiana medievale, sia rispetto a Darete sia rispetto al *RdT*.

3. Priamo desidererebbe vendicarsi, ma prima decide di inviare Antenore presso i Greci per cercare di riavere Esione in pace. La decisione di procedere, se possibile, in modo pacifico e le successive ambasciate di Antenore sarebbero secondo De Marco riprese da *DETH*, IV-V.

- In Darete non esiste un'assemblea in cui Priamo riferisce la sua intenzione di vendicarsi, a meno che Esione non venga riconsegnata: il re prende la sua decisione senza consultarsi con i suoi maggiori e fa partire Antenore per la Grecia di sua iniziativa. L'episodio di B si svolge secondo il racconto del *RdT*: Priamo riunisce in *parlament* tutti i suoi uomini più fedeli e tutti i suoi figli,¹¹⁴⁵ eccetto Ettore, che si trova lontano a combattere;¹¹⁴⁶ nel suo discorso, il re troiano insiste ancora sul fatto che Esione è stata presa da Telamone non come sposa legittima, ma come concubina e schiava; la decisione di avviare delle trattative pacifiche per riavere Esione in pace è ratificata da tutti.
- Antenore viene definito in B come «comitem valde sapientem et sagacem», caratterizzazione assente in Darete e presente invece ai vv. 3248-3253 del *RdT*.
- La prima tappa del viaggio di Antenore è presso Peleo. Alcuni *minimalia* avvicinano il testo di B più alla versione del *RdT* (vv. 3248-3344) che a quella del *De excidio*: Antenore, oltre a chiedere la consegna di Esione, promette esplicitamente la pace, se la richiesta di Priamo verrà esaudita; Peleo si mostra adirato, afferma di non avere nulla a che fare con quella faccenda e caccia Antenore minacciando di ucciderlo se non se ne va immediatamente.
- La seconda ambasciata di Antenore si svolge presso Telamone. Anche la risposta di questi alla richiesta di restituire Esione, per minimi indizi, ricorda più il *RdT* che non la prosa daretiana: Telamone afferma di non conoscere Priamo e di aver ricevuto Esione per il fatto di essere entrato per primo a Troia. Si tratta di dettagli che l'Anonimo avrebbe potuto aggiungere autonomamente, ma che contribuiscono alla formazione di un "quadro probatorio" coerente accanto ad altri particolari per i quali è molto improbabile supporre un'origine poligenetica.

¹¹⁴⁴ L'espressione si trova in parallelismo con il risentimento di Ercole scacciato da Laomedonte («Hercules graviter tulit a rege Laomedonte contumeliose se tractatum»).

¹¹⁴⁵ Anche la rubrica di B mette in evidenza che «incipiunt parlamenta»: il decisionismo di Priamo di *DETH*, IV sembra proprio da accantonare a favore dell'assemblea consultiva-deliberativa descritta da Benoît ai vv. 3197-3247.

¹¹⁴⁶ In Darete l'invio di Ettore in Peonia è citato solo *en passant*, tra l'elenco delle azioni svolte da Priamo durante la ricostruzione della città.

- Antenore si reca poi presso Castore e Polluce. Questi rispondono in primo luogo che il ratto d'Esione e la distruzione della città non sono altro che la giusta vendetta nei confronti dell'oltraggio inflitto ai Greci da Laomedonte. Questa prima parte della risposta può essere stata presa sia da Darete sia dal *RdT*. Le due seguenti dichiarazioni dei Dioscuri che si trovano in B, ossia «quis habet teneat» e «potius dilligunt guerram cum Troianis quam pacem», non sembrano avere riscontro nel testo daretiano e richiamano invece, rispettivamente, i vv. 3475-3476 e il v. 3482 del *RdT* («mieuz amons nos lor mauvoillance / que estre o eus en benestance»; «iço que chascuns a, ço tienge»).
- Per quanto riguarda il ritorno di Antenore a Troia, non mi pare trovino riscontro nel *De excidio* i seguenti dettagli di B presenti invece nel *RdT*: la navigazione resa pericolosa dalla tempesta; la relazione di Antenore riguardo al fallimento dell'impresa, esposta davanti alla corte (in Darete è al solo Priamo che l'ambasciatore si rivolge); l'allusione all'odio e all'impossibilità della pace tra i due popoli; l'invito a prendere una decisione condivisa e ponderata sul da farsi (cfr. *RdT*, v. 3643 «prenez conseil qu'en devez faire»; in *DETH*, V, invece, Antenore incita esplicitamente il re a fare la guerra).

4. Questo punto dell'elenco coincide con l'assemblea ristretta dei principi e degli uomini più vicini al re, ai quali Priamo si rivolge per organizzare la spedizione contro i Greci. Secondo De Marco, fonte di B sarebbe *DETH*, VI-VII.

- Nel suo discorso, Priamo confida nella capacità di Troia di resistere ad un eventuale assedio (grazie alle fortificazioni, alle forze militari, alle ricchezze e alle scorte di viveri): ciò è presente nel *RdT*, vv. 3679-3683, non nella *DETH*.
- L'invito alla prudenza con cui Ettore risponde al padre potrebbe essere stato ripreso sia da Darete sia dal *RdT*, ma la presenza di una *sententia* o frase proverbiale sulla vendetta e il dettaglio riguardante la “terza parte del mondo” (cfr. v. 3812) sembrano avvicinare B al romanzo francese. Inoltre, nel *RdT* ai vv. 3841-3844, Benoît spiega in modo ellittico, tramite preterizione, che molti fra i presenti al consiglio concordano con l'opinione di Ettore: anche questo dettaglio, assente da Darete (il quale dà voce subito a Paride) è restituito in B.
- Anche il modo in cui in B viene amplificato il discorso di Paride e il racconto del più famoso “concorso di bellezza” del mito coincidono con il *RdT*: Paride si addormenta sotto un albero, presso una fontana, cacciando un cervo; il pomo dorato reca *scritto* che deve essere dato alla dea più bella; il discorso diretto con cui Paride racconta di aver premiato Venere e di essere pronto a guidare la flotta troiana contro i Greci sembra quasi una traduzione fedele dei vv. 3907-3928.
- Se l'intervento di Deifobo non consente di riconoscere la fonte messa a frutto, il discorso diretto di Eleno presente in B richiama quello che Benoît fa pronunciare al personaggio ai vv. 3946-3982. Inoltre, anche in questo caso, Darete fa intervenire subito dopo Troilo, mentre il *RdT* e B descrivono la reazione di tutti gli astanti, che rimangono in silenzio.
- Seppur riportata in forma indiretta, anche la risposta di Troilo rimanda al discorso diretto presente nel *RdT* ai vv. 3993-4018, in cui l'eroe si scaglia duramente contro il fratello, accusandolo di aver parlato per codardia e di non conoscere il futuro.¹¹⁴⁷ L'approvazione unanime e anonima, da parte dei membri dell'assemblea, dell'invito di Troilo a partire per la Grecia è presente invece sia nel *RdT* che in Darete.

5. Secondo De Marco, i capitoli VIII-XI della *DETH* verrebbero da B rielaborati per il racconto dell'assemblea allargata riunita da Priamo, del ratto di Elena e delle sue successive nozze con Paride.

- L'inizio di tale passaggio narrativo di B presenta la missione di Paride e Deifobo

¹¹⁴⁷ Su questo discorso di Troilo si veda BATANY 1992.

come già decisa da Priamo prima di convocare l'assemblea allargata. In realtà il passo potrebbe alludere all'inivio dei due fratelli in Peonia per arruolare soldati, inserito in questo punto della narrazione sia in Darete che nel *RdT*. Se così fosse la lezione di B risulterebbe lacunosa e/o erronea. Lo storpiamento dei nomi propri di persona e luogo è fatto largamente diffuso nella tradizione troiana: né l'apparato dell'edizione Meister né quello dell'edizione Constans danno conto di lezioni vicine a quella di B per il nome della regione in cui vengono mandati i due principi.

- Mentre in Darete, all'assemblea allargata, a riassumere le vicende avvenute fino a quel momento sono Priamo e poi Antenore, nel *RdT* e in B a parlare prima di Panto è il solo Priamo.
- Alcuni particolari del discorso di Panto sembrano modellati sul *RdT*: egli specifica l'età eccezionale di Euforbo e il fatto che molte volte durante la sua vita l'indovino aveva predetto che Paride non doveva andare in Grecia.
- L'allestimento della flotta, così come presentato in B, nella prima occorrenza («Paris et Deifebus preparaverunt naves») non è giustificato né da Darete né dal *RdT*. Per quanto riguarda la seconda occorrenza («Paris et Deifebus intraverunt naves»), il numero dei soldati e delle navi non viene riportato da Darete, ma dalla tradizione risalente al *RdT*.¹¹⁴⁸
- Il modo in cui viene esposta la profezia di Cassandra è poco significativo: non è possibile stabilire se qui la fonte utilizzata sia il *De excidio* o il *RdT*.
- Il contenuto del discorso che Priamo rivolge ai condottieri pronti per cominciare la navigazione verso la Grecia appare problematico,¹¹⁴⁹ così come la presenza di Antenore, assieme a Enea e Polidamante, tra i capi della spedizione¹¹⁵⁰ e la descrizione del viaggio di Paride verso la Grecia con l'approdo presso l'isola di Citera (il passo di B è forse corrotto, come denunciato dalla successiva confusione nell'onomastica relativa ai Dioscuri).¹¹⁵¹
- Dopo la narrazione del rapido innamoramento reciproco di Paride e Elena, B racconta come il principe troiano ritorni presso il proprio accampamento e rivolga ai suoi uomini un discorso che sembra vicino a quello presente nel *RdT*: mentre in *DETH*, X Paride ordina semplicemente di rapire Elena, in B e nel *RdT* egli invita i compagni ad agire in fretta perché ormai si è diffusa la notizia che essi si trovano in terra nemica, e tutti i Troiani approvano il suo consiglio di depredare le ricchezze e rapire le donne presenti nel tempio.¹¹⁵² Anche il dettaglio della luna ormai alta nel cielo a notte inoltrata trova riscontro nel *RdT* al v. 4479.
- Prima che Paride e i suoi arrivino alle navi, devono scontrarsi con gli uomini stanziati presso il «castrum Ysee» nel quale è da riconoscere verosimilmente il «chastel [que] Helee ot non» situato a ridosso del porto (*RdT*, vv. 4523-4524). L'episodio si svolge diversamente in *DETH*, X, perché l'innamoramento fatale di Elena e Paride e il saccheggio del tempio avvengono presso la città di Elea (nel *RdT* e in B tutto si svolge sull'isola di Citera: la topografia del passo risulta comunque abbastanza confusa).

¹¹⁴⁸ I numeri, così come i nomi propri, sono tra le lezioni più soggette a variazione. In questo caso però si noti che per Benoît «li chevalier o les barons» arruolati sono «trei mille e plus» (vv. 4171 e 4176) e B parla proprio di «militibus et baronibus [...] numero .vij. .C. et plures» (corsivi miei); inoltre per Benoît le navi «vint e dous furent e non plus» (v. 4171) e B conta «naves .xxij. tantum» (corsivi miei).

¹¹⁴⁹ In B, Priamo insiste sul fatto che se Esione può essere riscattata pagando una somma di denaro o in altro modo, Paride e gli altri devono tornare subito indietro: si potrebbe trattare di uno sviluppo dei vv. 4199-4201 del *RdT*, «Ne soferreiz folie faire: / s'Esiona en poëz traire, / faite vostre poëir» [‘Non siate avventati, / se è possibile riavere Esione, / fate tutto ciò che vi è possibile’].

¹¹⁵⁰ In *DETH*, IX il nome di Antenore è presente, perché viene detto che Paride viene guidato dal timoniere che era già stato in Grecia assieme ad Antenore. Il personaggio è esplicitamente citato tra i capi della spedizione, in questo punto del racconto, all'inizio del VII libro dell'*HDT*. Anche nel *RdT* Antenore risulta presente alla spedizione, ma perché viene citato ai vv. 4377-4378 tra coloro cui Paride si rivolge esortandoli al ratto di Elena.

¹¹⁵¹ Da notare che in B è assente lo scambio di sguardi tra Paride e Menelao che incrociano le loro rotte di navigazione.

¹¹⁵² Si noti come in B e nel *RdT* sia maggiormente insistita la partecipazione collettiva alle decisioni da prendere rispetto a Darete. Cfr. anche quanto detto al punto 3 del presente elenco e MÉNÉTRÉ 1992.

- La narrazione del conforto che Paride cerca di dare non solo ad Elena, ma anche alle altre donne, è vicina al *RdT*, più che a Darete, dove seccamente viene detto che il principe troiano «Helenam maestam alloquio mitigat».
- Anche il modo in cui vengono narrati l'arrivo a Troia e le nozze di Paride ed Elena è più vicino al *RdT* che a *DETH*, XI per diversi dettagli: la distribuzione degli eventi è su più giornate (il matrimonio avviene il giorno dopo il ritorno a Troia e la festa si protrae per otto giorni); Paride, i suoi compagni ed Elena ricevono grandi onori; alle predizioni e all'imprigionamento di Cassandra viene dedicata un'attenzione particolare.

6. Per questo punto dell'elenco De Marco rinvia a *DETH*, XI per ciò che concerne il ricongiungimento tra Menelao e Agamennone, il successivo allestimento dell'esercito greco e la morte dei Dioscuri. Si rimanda poi al capitolo XIV per il «catalogo delle navi». Apparentemente, quindi, sembrerebbe che B ometta il contenuto di *DETH*, XII-XIII con i ritratti dei protagonisti della vicenda: non è così.

- Riguardo al ricongiungimento di Menelao e Agamennone, solo nel *RdT*, non in Darete, è presente un discorso di consolazione che quest'ultimo rivolge al primo:¹¹⁵³ Agamennone esorta il fratello a non dare a vedere il suo dolore e a escogitare la propria vendetta. È più economico pensare che si tratti di una sintesi da Benoît che di una amplificazione da Darete che fortunatamente collima con quella del *RdT*. Inoltre, mentre in Darete la decisione di affrontare una guerra sembra essere presa arbitrariamente da Agamennone («placuit»), nel *RdT* si tratta di un'esortazione ad agire che fa parte della sua *consolatio* al fratello e che viene messa subito in atto.¹¹⁵⁴
- L'elenco dei capi che rispondono subito all'appello degli Atridi presenta due varianti attestate dall'apparato di Constans e non da quello di Meister: in B c'è un «rex Hetyalus» che è verosimilmente il «reis Eürialus» attestato da parte della tradizione e c'è «Neptolumus», variante di molti codici del *RdT* per «Telepolus». Anche l'ordine in cui vengono citati i nomi coincide con quello dei vv. 5011-5014 anziché con quello di Darete.
- Una volta riuniti, questi capi decidono di allestire la flotta e vendicarsi dei Troiani. Il particolare dell'elezione di Agamennone come comandante supremo della spedizione, scelto per la sua saggezza in mezzo ad altri re altrettanto potenti, è ripreso dal *RdT*, vv. 5032-5038.
- Non è possibile stabilire la fonte alla base del breve accenno alla sparizione dei Dioscuri, poiché presente sia in Darete sia in Benoît.
- Per quanto riguarda l'elenco dei personaggi che vengono descritti dall'«autor» di B, la presentazione di Elena tra i Greci, se non è innovazione autonoma, deriva dal *RdT* (in *DETH*, XII-XII, infatti, Elena è citata tra i Troiani). Inoltre, mentre in Darete sono descritti prima i Troiani e poi i Greci, in B sono elencati prima i nomi dei Greci e poi quelli dei Troiani, seguendo l'ordine dei ritratti del *RdT*.
- La flotta si riunisce ad Atene a febbraio: la specificazione temporale è di Benoît, non di Darete.
- L'elenco di nomi di comandanti Greci con il numero delle navi, risulta problematico da un punto di vista filologico, dato che i nomi propri e le cifre sono dati soggetti a grande variazione nel corso della tradizione. I modi in cui i nomi propri vengono storpiati, possono, tuttavia, fornire anche dei dati utili per il reperimento delle fonti. Ad esempio, nel caso della problematica lezione «Madony de Calcedonia», in Darete e nel *RdT* a condurre 30 navi in questo punto dell'elenco sono Antifo e Fidippo, ma al v. 5639 il codice N del *RdT* reca la variante «trente mauduiz de Calcedonie». Anche la sostituzione di Aiace Oileo con Palamede risulta apparentemente incomprensibile, ma è forse da ricondurre a qualche cattiva lettura di una variante simile a quella offerta sempre dal codice N che reca al v. 5633 «trente et set pleines de vasax».¹¹⁵⁵

¹¹⁵³ Nel capitolo III se ne è vista la fortuna entro la novellistica italiana tardo-duecentesca.

¹¹⁵⁴ Si noti l'uso del plurale al v. 5006 «ont par Grece lor mes tramis».

¹¹⁵⁵ La lezione «pleines de vasax», stando all'apparato di Constans, è attestata anche dai codici L e G,

7. Da *DETH*, XV sarebbero riprese, secondo De Marco, la narrazione dell'assemblea dei Greci, dell'incontro di Achille e Calcante presso l'oracolo di Apollo e dell'inizio della navigazione della flotta greca fino alla presa di Tenedo.

- Agamennone esorta i Greci a consultare l'oracolo prima di iniziare il loro attacco: solo nel *RdT* il re motiva il suo consiglio con il fatto che i Troiani hanno raccolto un grande esercito. Non trovo invece riscontro né in Darete né in Benoît dell'affermazione di non avere intenzione di proseguire nel caso di un responso sfavorevole.
- Mentre in Darete la consultazione dell'oracolo da parte dei due eserciti avviene in quattro tempi (invio di Achille e Patroclo + Priamo convoca gli alleati + l'oracolo fa la propria predizione ad Apollo + l'oracolo fa la propria predizione a Calcante), in B e nel *RdT* abbiamo un racconto in due tempi (Achille e Patroclo partono e presso il tempio di Apollo ricevono il responso + Calcante parte e presso il tempio di Apollo riceve l'oracolo). Inoltre, il testo di B, come il *RdT*, descrive in maniera più accurata rispetto a Darete gli atti di devozione nei confronti della divinità.
- Sia in Darete sia nel *RdT*, Achille e Calcante si incontrano e si scambiano i rispettivi responsi, mentre in B è Calcante a trovare l'altro nel tempio e a riferire «totum negotium». Il modo in cui viene sviluppato il legame di ospitalità e amicizia tra i due sembra invece più vicino ai vv. 5845-5856 del *RdT* che al testo di Darete.
- Alcuni dettagli dell'accoglienza riservata a Calcante presso i Greci e della tempesta che si scatena contro le navi achee sembrano ripresi dal *RdT* (Calcante consiglia di partire immediatamente l'indomani; nella burrasca rischiano quasi tutti la vita).¹¹⁵⁶
- Il discorso diretto pronunciato da Calcante è molto vicino ai vv. 5939-5966 del *RdT*.
- L'attuazione del sacrificio a Diana è invece liquidata in poche parole e non è possibile riconoscere la fonte, tra *DETH* e *RdT*.
- Anche la conquista dapprima di un anonimo *castrum* e poi di Tenedo è raccontata in maniera molto sintetica, ma per lo meno il dettaglio finale circa gli scampati alla carneficina fuggiti a Troia può essere spiegato alla luce dei vv. 6057-6064 del *RdT*.

8. Dai capitoli XVI-XVII della *DETH* deriverebbe la narrazione di una nuova assemblea dei Greci, nella quale si decidono l'ambasciata di Diomede e Ulisse presso Priamo e la spedizione in Misia di Achille e Telefo.

- All'inizio di *DETH*, XVI c'è l'ordine di Agamennone di mandare dei legati in Grecia per chiedere la restituzione di Elena e del resto del bottino (alla fine del capitolo precedente viene detto che il re «consilium convocavit»). Nel *RdT* e in B, invece, Agamennone rivolge ai Greci un lungo discorso in cui riassume quanto accaduto fino a quel momento e in cui si scaglia contro la superbia umana: si tratta della «riflessione moraleggiante» individuata da Maria De Marco come derivata dai vv. 6081-6203 del *RdT*. Dal *RdT*, però, deriva anche la descrizione della reazione dell'assemblea: B ricorda come la decisione venga presa nonostante il parere contrario di alcuni (cfr. *RdT*, vv. 6203-6210).
- In Darete abbiamo prima il racconto della spedizione in Mesia e poi la descrizione del colloquio tra gli ambasciatori greci e Priamo: in B, come nel *RdT*, i due episodi sono invertiti.
- Per quanto riguarda l'incontro di Diomede e Ulisse con Priamo, l'avverbio «ironice» e le «minis factis» cui, pur nella sua brevità, B allude, fanno pensare agli accesi scambi di battute narrati da Benoît: in Darete la narrazione è molto più distaccata.
- Nel racconto della spedizione in Mesia, è per lo meno da notare che in B Achille sta

che però forniscono una cifra diversa di navi (anziché 37, L ne conta 36, mentre G ne conta 33).

¹¹⁵⁶ Il v. 5937 del *RdT* legge «por poi que tuit n'i sont neie». Il verbo significa propriamente 'annegare' [cfr. le traduzioni di BOURGESS, KELLY 2017, p. 113 e BENELLA 2019, p. 212], ma la lezione di B «fere fuerunt omnes necati» può essere spiegata per conseguenza logica e/o assonanza.

per uccidere Teutrante decapitandolo: lo stesso avviene nel *RdT*, mentre Darete afferma semplicemente che il re di Mesia è a terra e sta per essere ucciso.

9. L'elenco dei comandanti stranieri e troiani deriverebbe secondo De Marco da Darete XVIII. A prescindere dai nomi propri e dalle cifre (come già detto soggette a grande variazione), è sufficiente notare come la brevissima descrizione che il testo di B fornisce per alcuni capi (specificando ad esempio se si tratta di re o conti e con che tipo di armi essi sono equipaggiati) trova puntuale riscontro nel *RdT*, mentre Darete fornisce solo la regione di provenienza. L'elenco di B, a mio avviso, dipende pertanto interamente dai vv. 6666-6899 dell'opera di Benoît.

10. Palamede, ricongiuntosi tardi all'esercito a causa di una temporanea infermità, esorta i Greci a non indugiare e attaccare subito Troia. Inizia quindi la prima di molte battaglie, interrotta dalla notte. Il giorno seguente, prima della seconda battaglia, i due eserciti schierano accuratamente le proprie truppe. Secondo De Marco, questa parte della narrazione è ripresa da *DETH*, XVIII-XIX.

- Nell'orazione di Palamede ai compagni di Darete mancano le motivazioni per le quali il capo greco rimprovera i compagni (a causa dei loro indugi i Troiani hanno potuto rinforzare le proprie difese) e il dettaglio temporale (i Greci sono rimasti un anno fermi a Tenedo). Questi dettagli presenti in B hanno riscontro nel *RdT*.
- La narrazione del primo scontro fra Greci e Troiani segue il racconto di Benoît, anziché Darete, dalla menzione dell'attracco di Protesilao alla guida di una flotta composta di 100 navi fino alla descrizione dell'accampamento greco, con tende preziosissime. Tra i dettagli più macroscopici che non hanno riscontro nel *De excidio* (edizione Meister) vanno citati: l'arrivo di Archelao e Protenore con altre 50 navi; l'elenco di alcuni capi greci (da Nestore a Palamede); il duello tra Sicamor e Palamede; l'arrivo di Achille con 3000 soldati.
- La descrizione delle schiere troiane ordinate da Ettore prima della seconda battaglia è ripresa dal *RdT*, così come i nomi propri dei figli naturali di Priamo, che sono tutti invenzione di Benoît (vv. 7889-8131).
- La descrizione dello schieramento greco è assente sia in B sia in Darete; quest'ultimo tuttavia non è la fonte dell'Anonimo perché in B si attua una programmatica *abbreviatio* rispetto al lungo elenco di condottieri e truppe, «quod longum esset narrare», fornito dai vv. 8179-8315 del *RdT*.

11. La seconda battaglia deriva secondo De Marco da *DETH*, XIX. La fonte è in realtà, con ogni verosimiglianza, ancora una volta, il *RdT*: come nota Jung,¹¹⁵⁷ questo scontro si riduce in Darete agli episodi dell'uccisione di Patroclo e Merione da parte di Ettore e del ferimento di quest'ultimo da parte di Menesteo. Il particolare del ferimento di Ettore è trascurato da B, che invece tiene conto di molti dettagli frutto della fantasia di Benoît (Merel de Biez e Celidis uccisi da Polidamante; Cassibilant ucciso da Toante; la richiesta di rinforzi di Ettore; il commento dispiaciuto del narratore riguardo alla ritirata di Ettore proprio nel momento in cui i Troiani stanno per ottenere una vittoria schiacciante).

12. Per la narrazione relativa alla tregua chiesta in seguito alla seconda battaglia, De Marco rinvia a *DETH*, XX.

- La tregua dura due mesi in B e *RdT*, mentre nella *DETH* gli scontri riprendono «post

¹¹⁵⁷ JUNG 1996, p. 48.

biennium».

- In B e nel *RdT*, Agamennone si occupa delle esequie non solo di Protesilao, ma anche di Merione (anche se nel passo in questione il testo di B è alquanto sospetto).
- Le profezie di Cassandra, che De Marco effettivamente comunque menziona dopo il rinvio a *DETH*, XX, non sono presenti in Darete.

13. Secondo Maria De Marco «Palamede consiglia la ripresa della guerra»: in realtà B racconta solo come il condottiero greco ambisca a spodestare Agamennone, senza – per il momento – riuscirci. A prescindere da questa minima imprecisione, la studiosa ritiene che derivi da *DETH*, XX il racconto della ripresa delle ostilità fino al discorso con cui Agamennone esorta i Greci a combattere valorosamente e a cercare di uccidere Ettore.

- L'elenco di coloro che sono uccisi da Ettore durante la terza battaglia potrebbe derivare da Benoît, perché è nel *RdT* che si specifica che si tratta di re (vv. 10826 e 10911).
- In Darete non si riscontra alcun duello tra Ettore e Achille: si noti inoltre che B usa il tecnicismo medievale *iostraverunt* e che in questo scontro è Achille ad avere la peggio, proprio come narrato nel *RdT* ai vv. 10691ss.
- In Darete non c'è l'uccisione del bastardo Droscallus da parte di Achille.
- A questo punto B racconta una nuova battaglia: Achille viene colpito da Ettore, ma riesce a far prigioniero Toante. Tutto ciò corrisponde alla quarta battaglia narrata nel *RdT* e non pare avere riscontro in Darete.
- In B vengono poi raccontati in parallelo il consiglio tenuto da Priamo (dove egli chiede cosa si debba fare di Toante) e quello di Agamennone (in cui il re esorta i Greci ad eliminare Ettore), come se entrambi si svolgessero dopo la quarta battaglia. Nel *RdT*, in realtà, l'assemblea greca viene descritta *dopo* la terza battaglia. La dislocazione è prolematica. Ad ogni buon conto il discorso di Agamennone, riportato in forma diretta anche in B, e la successiva risposta di Achille derivano dai versi 10987-11082 del *RdT*.
- La descrizione della sepoltura data a Droscallus è un'invenzione di Benoît.

14. Il combattimento numerato come quarto scontro in B (ma corrispondente alla quinta battaglia del *RdT*) secondo De Marco viene modellato sul racconto di *DETH*, XXI, fatta eccezione per la descrizione del Sagittario, la quale viene fatta risalire ai vv. 12353-12506 del *RdT*. In realtà anche il resto della battaglia ha buone probabilità di derivare dal *RdT*.

- L'elenco dei caduti per mano di Achille, Ettore, Diomede ed Enea è certamente più vicino ai vv. 12045-12224 del *RdT* che al *De excidio* daretiano: lo rivela, più che l'onomastica, la breve descrizione che accompagna i nomi di alcuni guerrieri.
- Anche la cattura di Antenore da parte di Achille non c'è in Darete.
- Il breve accenno al rientro in città e al dolore dei Troiani per le perdite subite si trova nel *RdT* (12565-12569 e 12630ss.), non in Darete.

15. Da *DETH*, XXII deriverebbe secondo De Marco il racconto di quella che in B viene rubricata come quinta battaglia. In realtà, nel punto successivo della sua sinossi, nel quale viene indicata come fonte esclusiva il *RdT*, i versi che vengono indicati arrivano a coprire anche la materia del presente brano di B. Lo scontro corrisponde alla sesta e settima battaglia del *RdT*.¹¹⁵⁸

¹¹⁵⁸ Il numero delle battaglie del *RdT* risulta incerto da questo punto in avanti, come messo in rilievo da JUNG 1996, p. 51: lo studioso si attiene quindi programmaticamente alla numerazione stabilita

16. Questo punto dell'elenco, come già detto, è addebitato per intero anche da De Marco all'influenza diretta del *RdT*.

17. Maria De Marco indica qui come fonti co-occorrenti e concorrenti *DETH*, XXIII (in particolare per gli *exploit* di Achille e Ettore) e i versi 13867-14589 del *RdT* (relativi all'ottava battaglia; nella rubrica di B essa è indicata come «sexto bello»). I nomi dei guerrieri uccisi dai due campioni Ettore e Achille, per le brevi descrizioni che li accompagnano, consentono di individuare come unica fonte il *RdT* anche per quanto riguarda il brano di B che li vede protagonisti.

18. La descrizione della camera d'alabastro si riconosce come una delle digressioni descrittive di maggior impatto tra quelle frutto della fantasia di Benoît. Maria De Marco, stante anche la presenza di un lacerto in francese antico trascritto in B, rinvia senza dubbio al *RdT* come fonte dell'Anonimo.

19. Per il settimo scontro individuato dalle rubriche di B (ma si tratta della nona battaglia del *RdT*), De Marco rinvia a *DETH*, XXIII. Anche in questo caso è probabile che l'Anonimo abbia invece utilizzato il *RdT*: l'insistenza sull'altissima mortalità di quell'estate di combattimenti sembra ripresa dai vv. 15203-15211 del *RdT* (anche se B usa il termine *qui infirmabantur*, mentre Benoît parla di *li navré*).

20. La narrazione di B riguardo agli eventi accaduti durante l'armistizio che precede la battaglia nella quale Ettore trova la morte viene da De Marco addebitata all'influenza di *DETH*, XXIV. Ad un codice del *RdT* la studiosa rinvia soltanto in nota, citando il manoscritto L per il nome problematico che viene dato ad uno dei figli di Ettore. Come già messo in evidenza, la questione dei nomi propri dei testi di materia troiana è a dir poco intricata, a causa dei vari passaggi inter-linguistici occorsi (nella caso della prosa barberiniana a mio avviso occorre supporre uno schema del tipo «[greco? →] latino → francese → latino»¹¹⁵⁹).

- Mentre le ultime parole di *DETH*, XXIII usate per descrivere le celebrazioni dei defunti parlano genericamente di «funerare mortuos», B, come i vv. 15224-15225 del *RdT*, parla di cremazione e inumazione.
- Tutta la narrazione del sogno notturno di Andromaca e del suo dialogo con il marito del mattino seguente è vicina ai vv. 15284-15354 del *RdT*: il tutto è limitato in Darete alla frase «Andromacha uxor Hectoris in somnis vidit Hectorem non debere in pugnam procedere: et cum ad eum visum referret, Hector muliebria verba abicit».
- Analogamente, anche la descrizione della scena seguente di B è più vicina al *RdT* (Andromaca si rivolge a Priamo; Priamo ordina a Ettore di non entrare in battaglia; Paride e altri «barones» sono descritti come cavalieri armati; si allude ai Greci già pronti a dar battaglia [accenno del tutto assente da Darete]; Ettore ordina malamente alla moglie di portargli le armi che gli aveva nascosto e inizia a vestire l'armatura) che

nell'edizione curata da Constans.

¹¹⁵⁹ In B i due figli di Ettore e Andromaca si chiamano Andromacha e Cuchna. Essi dovrebbero corrispondere ai *Laudamanta* e *Asternates* dell'opera di Benoît secondo l'edizione Constans. Per quanto riguarda il nome del figlio maggiore, De Marco segnala che nel codice L del *RdT* si ha al v. 15271 la lezione Landromaca (al v. 29769, corrispondente alla seconda menzione del personaggio nel finale di B, che mantiene coerentemente la sua variante Andromaca, il codice L ha *Landomaca*). La variante onomastica attestata da B per il "classico" Laodamante non pare ad ogni modo isolata (cfr. ad esempio le osservazioni di CROSS 1974, p. 5, n. 12)..

non alla secca prosa daretiana.

- Del tutto assente da Darete è il tentativo di Andromaca di trattenere Ettore grazie alle preghiere delle altre donne della reggia, in particolare Elena e Ecuba.
- Darete racconta brevissimamente come Andromaca deponga Astianatte ai piedi di Ettore, senza ottenere nulla.¹¹⁶⁰ È Benoît a far pronunciare alla donna disperata un discorso in forma diretta, mentre depone davanti al marito i due figlioletti.
- Il nome di Galatea dato al cavallo di Ettore è invenzione di Benoît.
- Andromaca si rivolge ancora una volta a Priamo: la descrizione del dialogo tra il re e il principe a cavallo, con discorso diretto di Ettore adirato, sembra essere la fonte di B.
- Non ha riscontro in Darete la descrizione della lotta che vede coinvolti Telamone, Margariton e Achille e che precede l'entrata di Ettore nello scontro: la scena è tratta dalla decima battaglia del *RdT*.
- Anche la descrizione della battaglia in seguito all'entrata in scena di Ettore è più vicina al *RdT* per alcuni dettagli (i nomi dei personaggi coinvolti seguiti da una breve descrizione; la visione dello scudo di Ettore che atterra gli animi dei Greci)
- Infine, anche il modo in cui viene sviluppato lo scontro tra Ettore e Achille è più vicino al *RdT*: due scene di spoliamento precedono i due scontri (Polibetes e un anonimo re greco); Achille ferito alla coscia esce temporaneamente dal campo di battaglia per farsi curare e si ripromette di uccidere Ettore; Ettore viene colpito a tradimento perché, mentre per avidità si impadronisce delle armi del nemico abbattuto, scopre il fianco spostando lo scudo.

21. De Marco cita come fonte il *RdT* dal v. 16215, dove comincia la scena in cui Ettore, dopo aver ucciso un re greco, cerca di impadronirsi delle sue armi. Come visto nel punto precedente, viene rispettata da B tutta la “preparazione” della scena della morte (l'insistenza sull'avidità, lo scudo che prima è motivo di terrore per i Greci e poi scostato dal corpo di Ettore non lo protegge). Secondo De Marco, il *RdT* viene attinto fino all'altezza del v. 16527, ma in realtà esso viene sfruttato fino al v. 16574 ed inoltre relativamente ai vv. 16635-16644, per la descrizione della morte, imbalsamazione¹¹⁶¹ e sepoltura dell'eroe troiano (compreso il dettaglio della collocazione della tomba presso il tempio di Apollo, particolare che viene ripreso più oltre).

22. La descrizione degli avvenimenti intercorsi durante la tregua secondo De Marco è ripresa da *DETH*, XXV, fatta eccezione per la descrizione della tomba di Achille che si trova ai vv. 16645-16848 del *RdT*.

- Se in Darete si dice che «Agamemnon exercitum consulit suadetque indutias [...] consulari», B riporta un suo discorso in parte in forma indiretta e in parte in forma diretta. Esso coincide con quanto presente ai vv. 16578-16614 del *RdT*.
- Per quanto riguarda la descrizione della sepoltura di Ettore si ripete in maniera più specifica dov'essa è collocata (presso il tempio di Apollo, come già indicato, vicino alla porta Timbrea, rivolta verso l'esercito greco).
- Per quanto riguarda la descrizione della presa di potere da parte di Palamede, molto accorciata, non è possibile dare con certezza la preferenza a Darete o Benoît. Va notato tuttavia che in B sono presentate le motivazioni addotte da Palamede nel rifiutare di essere sottoposto a Agamennone: è stato nominato comandante supremo «senz ço qu'en fust parlé a [lui] / ne qu'il le fust par [son] otrei» [vv. 16893-16894].

23. In B viene conteggiata come «nono bello» il combattimento corrispondente

¹¹⁶⁰ Interessante notare che nella *DETH* è questione di una scena puramente plastica: «Mesta Andromacha summissis capillis Astyanactem filium protendens ante pedes Hectoris eum revocare non potuit». Andromaca non dice nulla: per il pubblico per il quale l'operetta è stata composta tale breve descrizione doveva essere sufficientemente evocativa.

¹¹⁶¹ Cfr. BOLENS 2005.

all'undicesima battaglia del *RdT*. Il racconto di B è brevissimo ed è difficile arguire un utilizzo del *RdT* piuttosto che della *DETH*, XXVI: solo alcuni minimi indizi linguistici rinviano alla tradizione antico-francese:

- Priamo combatte valorosamente in prima persona durante la battaglia. Ciò è raccontato da Darete, ma il fatto che «habuit supra omnes laudem bene fatiendi» sembra proprio una traduzione dei vv. 17155-17156 del *RdT*: «tot l'en ont le pris doné / d'eus e de ceus de la cité».
- La descrizione dell'uccisione del «rex Persie» viene accompagnata dalla descrizione del dolore dei Troiani per tale perdita, come in *RdT*, vv. 17265-17272.
- Il commento sulla mancata indicazione della durata della tregua trova riscontro nel v. 17348 del *RdT* «que triuës querront as Grezeis, / ne truis pas quanz jorz ne quanz meis». In *DETH*, XXVI, alla richiesta di armistizio di Priamo, si dice che «Palamedes indutias facit in annum» (va segnalato che il codice L del *De excidio* omette questa parte).

24. Questo punto della sinossi comprende secondo De Marco la narrazione del rifornimento di viveri di cui è incaricato Agamennone e dell'incontro di Troiani e Greci durante le celebrazioni per l'anniversario della morte di Ettore. Secondo la studiosa, la materia è presa dall'Anonimo da *DETH*, XXVII.¹¹⁶²

- De Marco sembra ignorare il brano di B in cui vengono descritte la sepoltura del «rex Persie» e il dolore dei Troiani: si tratta di un rifacimento dei vv. 17354-17409 del *RdT*.
- La descrizione della carestia sopportata dall'esercito greco e della conseguente missione di Agamennone in cerca di *victualia* è ripresa da Benoît che specifica il prezzo esorbitante raggiunto da una singola pagnotta (vv. 17410-17462).
- Durante la tregua, Greci e Troiani si occupano entrambi di rinforzare armi ecc. Difficile stabilire la fonte, ma l'espressione «ut sapiens» ricorda il «come sage» del v. 17464 del *RdT*.
- I numerosi dettagli riportati in relazione ai festeggiamenti per l'anniversario della morte di Ettore derivano dal *RdT* (si vedano ad esempio l'elenco dei parenti che si recano presso la tomba, tra i quali è menzionata Elena, e la descrizione della sepoltura, aperta per l'occasione e con il cadavere perfettamente conservato).
- Nell'episodio di Achille innamorato, in B l'eroe – attraverso il suo messaggero – non solo promette di far ritirare l'esercito come nel *De excidio*, ma, come nel *RdT*, se Polissena gli sarà concessa in sposa, assicura che «el chief li aserai corone» [v. 17791]; inoltre, come nel *RdT*, Ecuba richiede tre giorni di tempo per discutere la faccenda con Priamo e alla fine Achille si dimostra lieto di aver ottenuto Polissena.

25. Secondo De Marco sono tratti da *DETH*, XXVII-XXVIII il racconto dell'assemblea radunata da Achille e della ripresa delle ostilità (siamo all'altezza della dodicesima battaglia del *RdT*).

- Se per Darete «Achilles queritur in vulgus», B racconta di una vera e propria assemblea riunita appositamente da Achille per esporre le ragioni per le quali, secondo lui, l'esercito greco dovrebbe ritirarsi. L'arringa in discorso diretto pronunciata da Achille ricalca le parole che l'eroe pronuncia nel *RdT*. Inoltre, sempre dal *RdT* sono riprese la risposta di Toante e il divieto di entrare in battaglia imposto da Achille ai suoi uomini, successivamente allo scioglimento dell'assemblea.
- Tra i caduti della battaglia c'è «Resa, re d'Aresse» (episodio apparentemente invenzione di Benoît).
- Palamede viene ucciso da un'unica freccia di Paride in B e nel *RdT*, mentre nella *DETH* al primo lancio di Alessandro, segue una gragnuola di saette dei Frigi.

¹¹⁶² In realtà l'episodio del vettovagliamento è raccontato in *DETH*, XXVI.

26. La rielezione di Agamennone a capo dei Greci e il combattimento di più giornate che segue tale rielezione sono raccontati in B in modo molto succinto, tanto che non è possibile stabilire se qui sia stato utilizzato il *RdT* piuttosto che l'opera di Darete.¹¹⁶³

27. Per i solenni funerali di Palamede, De Marco rinvia a *DETH*, XXIX, ma già alla fine del capitolo XXVIII la *De excidio* fa riferimento ai lamenti e ai pianti per gli eroi uccisi: i Greci piangono per Palamede e i Troiani per Deifobo e Sarpedonte.

- Questi due passi risultano in Darete separati da due segmenti narrativi, ossia: il racconto della nomina di Agamennone a comandante dell'esercito in seguito all'esortazione di Nestore e una nuova battaglia, corrispondente alla tredicesima del *RdT*, cui fa seguito, su richiesta degli Argivi, una tregua di due mesi, durante la quale, appunto, Agamennone «Palameden magnifico funere effert» e i due eserciti seppelliscono ciascuno «ceterosque duces ac milites». Ora, in B, come nel *RdT*, invece, gli eventi si susseguono nel modo seguente: nella notte che segue la dodicesima battaglia, i due eserciti piangono rispettivamente Palamede e Deifobo (per la parte troiana in B solo Deifobo, nel *RdT* anche Sarpedonte); Agamennone è rieletto capo supremo (la proposta di Nestore è presente nel *RdT*, ma non è menzionata in B); incomincia la tredicesima battaglia, della durata di più giornate; viene pattuita una tregua di due mesi durante la quale i Greci piangono Palamede (v. 10385) e lo seppelliscono *richement* (vv. 19386-19397): si noti che B e *RdT* presentano qui entrambe le operazioni, *planctus* e sepoltura; a loro volta i Troiani piangono (vv. 19403-19494) e seppelliscono Deifobo e Sarpedonte in tombe preziose: in particolare, il dettaglio della ricchezza della sepoltura menzionato in B, assente in Darete, rinvia ai moduli descrittivi tipici di Benoît.

Per quanto riguarda poi l'ambasciata di Ulisse, Nestore e Diomede da Achille, molti particolari citati da B non hanno alcun riscontro in *DETH*, XXX e sono invece presi dai discorsi diretti che Benoît mette in bocca ai suoi personaggi.

- Per esempio, penso all'allusione da parte degli ambasciatori (nel *RdT* è nello specifico Ulisse a parlare) al fatto che i Troiani non possono più contare sui loro più forti guerrieri, ormai morti in battaglia, ossia Ettore e Deifobo (vv. 19477-19482) e all'insistenza da parte di Achille sul fatto di non volere morire come Palamede e molti altri valorosi guerrieri a causa di una donna (vv. 19623-19625, ma anche 19579-19589).
- Anche i «verba iniuriosa» di Achille e Diomede non sembrano giustificati dal generico resoconto di Darete, mentre nel *RdT* si trova un acceso scambio di battute tra i due personaggi (vv. 19717-19779).

28. Questo e il seguente punto dello schema presentano alcuni problemi di un certo interesse. De Marco ritiene che la fonte sia *DETH*, XXX-XXXI.

- Darete riferisce seccamente che gli ambasciatori, tornati all'accampamento, riportano ad Agamennone il rifiuto di Achille. B aggiunge che il capo dei Greci «valde doluit de responsione Achillis»: questo dettaglio richiama il v. 19798 del *RdT*, «mout en furent [Agamennone e gli ambasciatori] desconforté», oppure può essere desunto dal tono del discorso diretto di Agamennone (vv. 19805-19808 «Abbiamo perduto il suo aiuto, senza dubbio, / non scenderà più in battaglia. / Ritieni che troppo ci rimettiamo in questa guerra / e ci consiglia di fare la pace»).

¹¹⁶³ In B si parla di otto giorni di combattimenti, oltre alla prima giornata di scontri in cui gli eserciti combattono fino a quando non scende la notte. In Darete e nel *RdT* vengono descritte due giornate di battaglia, con la precisazione che le ostilità proseguono poi per altri sette giorni.

- All'invito del re ad esprimere il proprio parere, il primo a intervenire è Menelao (in B «primo surrexit», in *RdT* v. 19815 «premiers respont», in *DETH*, XXX semplicemente «hortari coepit»). Per quanto riguarda il contenuto del discorso di Menelao, il testo di B sembra lontano da Darete quanto dal *RdT*, fatta eccezione per l'invito a continuare una guerra che sembra ora di poter vincere facilmente. In Darete, Menelao esorta suo fratello a non preoccuparsi dell'assenza di Achille, sia perché lui stesso lo avrebbe convinto a tornare a combattere sia perché anche senza il loro miglior condottiero ormai non c'era nulla da temere, dato che i Troiani avevano perduto Ettore. Nel *RdT*, invece, Menelao insiste dapprima sulla necessità di proseguire la guerra per mantenere il proprio onore (l'espressione di B «obprobrium sempiternum» richiama forse questo aspetto), poi ricorda come la vittoria era stata a suo tempo assicurata dalle divinità e infine fa appello alla morte di Ettore e alla mancanza di eroi suoi pari nell'esercito nemico. La maggior differenza di B rispetto alle due opere appena citate sta nel fatto che non viene fatto il nome di Ettore, ma molto più razionalmente i Troiani vengono presentati come indeboliti dalla perdita di «quasi totam gentem suam».
- In Darete, Diomede ed Ulisse controbattono a Menelao con una voce unica, ricordando semplicemente che i Troiani hanno ancora Troilo, un guerriero valoroso quanto Ettore. Nel *RdT*, Ulisse nel suo discorso dispera di poter vincere senza Achille e rinfaccia a Menelao che «or cuident tuit comunaument / por vostre moillier l'aiez dit» (vv. 19856-19857, dei quali l'espressione di B «quoniam credebatur per omnes que talia verba diceret occasione uxoris sue» sembra essere una fedele traduzione).
- Anche Diomede nel *RdT* si rivolge in modo diretto a Menelao contestandogli innanzitutto che a invitarli a continuare una guerra mortale è proprio lui che dovrebbe tacere in quanto «lui ne chaudreit quin fust feniz / mais de sa femme fust saisiz» (anche questi versi, 19896-19897, sembrano ricalcati in B: «si ipse posset habere uxorem suam non multum curaret de morte vel vita aliorum»; il v. 19898, «a ces autres en laist parler», potrebbe a sua volta aver ispirato l'espressione «reprehendentes Menalaum quia consulebat in dicto parlamento, nam silere debebat» riferita a Ulisse e Diomede). In generale, il modo in cui in B, seppur in forma indiretta, vengono riportate le obiezioni di Ulisse e Diomede richiama più i discorsi diretti del *RdT* che non la scarna allusione di Darete.
- Ad ogni modo, propria di B e del *RdT* (e non di Darete) sembra la breve descrizione della reazione generale dell'assemblea, favorevole alla pace, che spiega l'intervento di Calcante nella discussione al fine di muovere invece gli animi alla guerra.
- Per quanto riguarda l'invito di Calcante a non ritirarsi dalla guerra, *DETH*, XXX si limita a dire «ex augurio respondit debere pugnare nec vereri quod modo superiores Troiani fuerint». Nel *RdT*, come anche in B, Calcante invece insiste sul fatto che non sono da temere i nemici troiani, bensì gli dei, nel caso si disubbedisse al loro ordine di continuare a combattere: del resto, le divinità assicurano la vittoria sui Troiani (vv. 19924-19950). Manca in B l'invito a non preoccuparsi del fatto che negli ultimi scontri gli assediati hanno avuto la meglio (nei vv. 19946-19947 il *RdT* si riallaccia alle parole di Darete appena riportate) e, viceversa, è presente in B un'insistenza maggiore che nel *RdT* sulla reazione provocata nei Greci riuniti in assemblea, i quali finiscono per convincersi a continuare la guerra (vv. 19951-19954 «par l'amonestement Calcas, / ço truis lisant, ne voustrent pas / parler de pais a cele faiz: / ensi departi li conseiz»). Si noti peraltro come a fronte della neutralità del narratore del *RdT*, in B si sottolineino la malignità (Calcante è «perfidus», laddove nel *RdT* v. 19925 è semplicemente «li vieuz de Troie») e, quasi, le macchinazioni di Calcante: «Et talia et tanta ibidem protulit et narravit quod subvertit corda et voluntates eorum ab eo quod prius velle videbantur. Et sic separaverunt se a parlamento, ita quod de pace nil tunc dixerunt et sic operatus fuit Calcax ita quod postea crudeliter pugnauerunt».¹¹⁶⁴

Finita la tregua di due mesi, riprendono gli scontri.

In *DETH*, XXXI si afferma che Troilo nella prima giornata di battaglia ferisce

¹¹⁶⁴ Nel passo corrispondente del libro XXV dell'*HDT*, Guido delle Colonne definisce immediatamente Calcante come il «Trojanorum proditor» che inizia il suo discorso «quasi furibundus».

Menelao e nella seconda attacca e ferisce sia Diomede che Agamennone. La battaglia poi prosegue per giorni, con le consuete stragi da ambo le parti e con svantaggio dei Greci, tanto che Agamennone chiede a Priamo una tregua di sei mesi. Il re troiano, sentito il parere favorevole della sua assemblea (solo Troilo è contrario a interrompere la battaglia), concede il temporaneo armistizio. Vengono seppelliti i morti di entrambi le parti e in campo argivo vengono curati i feriti Diomede e Menelao.

Nel *RdT* la prima giornata di combattimenti corrisponde alla quattordicesima battaglia. Si tratta di una mischia senza duelli tra i protagonisti: si descrive solo come sia Troilo a imperversare tra tutti. Scende la notte e gli eserciti sono costretti a ritirarsi, ma «josta la bataille quinzaine / ainz que trespasast la semaine» (vv. 20059-20060) ed essa dura poi per un numero imprecisato di giorni (vv. 20148-20149). Durante questa battaglia, Troilo si scontra con Diomede e lo ferisce così gravemente che questi viene portato via dal campo di battaglia semimorto. Agamennone, credendo che il compagno sia stato ucciso, si accanisce ancora di più contro i Troiani, ma viene colto da un colpo sulla testa di Troilo, che rompe l'elmo e arriva fino all'osso del cranio. Il prosieguo della lotta è nettamente a sfavore dei Greci e Agamennone chiede sei mesi di tregua. Priamo chiede consiglio sul da farsi in assemblea e, in maniera opposta a quanto raccontato da Darete, «tuit li ont dit comunaument» di essere contro un armistizio: il narratore, quasi stupito, riporta quindi che nonostante il parere contrario di tutti i Troiani riuniti la tregua viene concessa. Diomede e Menelao pur gravemente feriti si riprendono.

Questo passo risulta abbastanza originale in B. Innanzitutto non vengono distinti i primi due giorni di battaglia, anche se si parla genericamente di «quibus pugnis» al plurale. Durante questi conflitti ovviamente, come sempre, «mortui fuerunt innumerabiles ex qualibet parte». Ora, così vengono presentate le azioni eroiche di Troilo: «Troylus percussit Agamenonem in capite et postea Troylus et Menalaus se fortiter ad invicem vulnerati fuerunt, ita quod pro mortuis de conflictu exportati fuere».

- Per quanto riguarda il primo scontro, il dettaglio del colpo in testa al re greco sembra derivare dal *RdT*.
- Difficile da spiegare è invece lo scontro con Menelao: né Darete né il *RdT* parlano di un ferimento reciproco, anzi il testo del *RdT*, così come allestito da Constans, non racconta affatto, durante la quattordicesima e quindicesima battaglia, di alcun suo intervento nella mischia. Nel *RdT*, Menelao è citato infatti solo al v. 19977, assieme a Diomede, semplicemente come uno dei capi dell'esercito greco pronti a entrare in campo nella quattordicesima battaglia, salvo poi tornare in scena al v. 20193, sempre nominato assieme a Diomede, come uno dei feriti più gravi sul campo greco: come ciò sia capitato, non è dato sapere.¹¹⁶⁵
- Sta di fatto che durante la tregua richiesta dai Greci quando ormai questi si rendono conto di avere la peggio, ad essere curati da bravissimi medici sono, secondo B, i tre eroi greci Agamennone, Menelao e Diomede.

29. A prescindere dal problema dei Greci feriti che vengono curati (che discuto nel punto 28, perché la questione è strettamente legata alla descrizione degli scontri precedenti durante i quali gli eroi si procurano delle ferite), De Marco rimanda a *DETH*, XXXI anche per il racconto dell'ambasciata presso Achille con la richiesta di tornare in guerra.

In questo caso gli indizi di una più probabile derivazione di B dal *RdT* che dal *De*

¹¹⁶⁵ Anche Constans lo ammette nella sua *Table analytique des noms propres*, s.v.: «il avait été blessé à la 15^e bat. (il n'en est pas question dans la description)».

excidio sono ridotti ad uno solo.¹¹⁶⁶ Infatti, non trova riscontro in Darete il dettaglio della felicità dei due ambasciatori per essere perlomeno riusciti ad ottenere che Achille mandasse in battaglia i suoi Mirmidoni. Tale dettaglio, tuttavia, può essere un'aggiunta originale dell'Anonimo, fatta per logica deduzione, senza per forza dover pensare ad un'eco del v. 20413 del *RdT* («tuit joios en sont e tuit lié»).

30. Per la ripresa degli scontri, seguita da una nuova tregua, De Marco rinvia a *DETH*, XXXII: in questo paragrafo del *De excidio* vanno tenuti distinti due momenti diversi dello scontro, corrispondenti alla sedicesima e diciassettesima battaglia del *RdT*.¹¹⁶⁷

- L'andamento generale della battaglia descritta da B corrispondente alla sedicesima del *RdT* rispecchia a grandi linee quanto raccontato dallo pseudo-storico tardo-antico (Troilo è il guerriero che decide le sorti dello scontro; i Greci, nonostante l'apporto dei Mirmidoni e una temporanea riscossa hanno la peggio). Il testo daretiano non fornisce tuttavia appigli per spiegare i seguenti dettagli: la morte di uno dei figli bastardi di Priamo, descritta invece nel *RdT* ai vv. 20511-20512; la citazione non solo di Troilo, ma anche di Pilemene di Paflagonia, Paride e Polidamante, guerrieri i cui nomi ricorrono a più riprese nella descrizione di Benoît, per esempio ai vv. 20524-20544; la specificazione sul gran numero di Mirmidoni morti (vv. 20576-20577) e sul conseguente risentimento da parte di Achille (vv. 20691-20697); l'allusione alla letizia dei Troiani usciti vittoriosi dalla lotta di quella giornata (vv. 20595-20596, 20684-20685).¹¹⁶⁸
- Per quanto riguarda la parte corrispondente alla diciassettesima battaglia del *RdT*, in seguito alla quale viene richiesto un nuovo armistizio, il testo di B risulta assai sintentico, tuttavia, anche in questo caso, almeno un dato avvicina la prosa barberiniana al *RdT* più che a Darete. A fronte degli «aliquot» giorni di durata della battaglia genericamente indicati da Darete, infatti, il *RdT* prima (v. 20820) parla di un combattimento lungo più di una settimana e poi (v. 20866), esplicitamente, come in B, di otto giorni di scontri.
- Inoltre, anche se è forse meno significativo, perché in parte argomento *e silentio*, va notato che, mentre Darete parla di una tregua di trenta giorni richiesta da Agamennone e concessa da Priamo, B parla genericamente di una «tregua brevis» fatta però nello specifico «solum» per seppellire i morti: anche in questo caso B sembra essere maggiormente vicino ai vv. 20871-20878 del *RdT*, dove, sebbene si parli di una richiesta di armistizio da parte di Agamennone, non viene menzionato Priamo e non si dà l'indicazione della durata delle «cortes» tregue, concesse «sol tant que seient enterré / li mort e li champ delivré».

31. In questo punto dello schema, De Marco rinvia a una doppia fonte: il capitolo XXXIII di Darete verrebbe utilizzato dall'Anonimo per la descrizione del combattimento fino a quando lo stesso Achille non torna in armi sul campo di battaglia; il *RdT* sarebbe invece messo a frutto per la descrizione dei due scontri del principale eroe greco con Troilo.¹¹⁶⁹

¹¹⁶⁶ L'ambasciata viene svolta da Agamennone e Nestore, come attestato dal *RdT* ma anche da una variante in apparato dell'edizione Meister.

¹¹⁶⁷ DE MARCO 1958, p. 56 parla genericamente di «la battaglia in cui si distingue Troilo» e le «ostilità» che vengono sospese da una tregua necessaria a seppellire i caduti.

¹¹⁶⁸ In realtà, anche in questo caso, come nel passo relativo ad Agamennone e Nestore tornati dall'ambasciata presso Achille, la gioia per la vittoria ottenuta può essere dedotta logicamente; inoltre in *DETH*, XXXII i Troiani, il giorno seguente, si schierano «laeti» sul campo di battaglia (Nicoletta Canzio in LELLI 2015 traduce «con baldanza»).

¹¹⁶⁹ Parte del secondo duello viene descritta in realtà al punto 32 nell'articolo di De Marco; qui, per maggior schematicità, non separo la scena dell'uccisione di Troilo e del vilipendio del suo cadavere dal

Per quanto riguarda la prima parte del combattimento, corrispondente alla diciottesima battaglia del *RdT*, mi pare che diversi dettagli di B non trovino riscontro in *DETH*, XXXIII.

- Tanto per cominciare viene menzionata la morte di un figlio illegittimo di Priamo, in B chiamato «Brudemnas»: si tratta verosimilmente del *Brun li Gemeaus* di Benoît (ai vv. 20981-20997 c'è la narrazione del duello fatale in cui il personaggio trova la morte).
- Inoltre, anche il riferimento alla fuga dei Greci fino alle tende non sembra derivare da Darete; noterei peraltro il distinguo tra «tentoria» (vv. 21033 e 21047) indistinte dell'accampamento e «papillionem Achillis» (v. 21056).
- Achille scende in campo «iratus» secondo B, e tale sconvolgimento emotivo viene alluso a più riprese solo da Benoît (nello specifico ai vv. 21083 e 21097 si dice proprio che «tant a iror» e «d'ire [est] espris»).¹¹⁷⁰
- Lo scontro tra Achille e Troilo avviene secondo i dettami della giostra medievale descritta dalle *chansons de geste* e ripresa nei romanzi: «çostraverunt» è infatti il termine specifico usato da B. Come nel *RdT*, i due eroi si battono e cadono entrambi da cavallo, ma Achille risulta ferito in maniera più grave rispetto all'avversario. Ancora, è del solo *RdT* il rischio corso da Achille in difficoltà di farsi catturare dai nemici.¹¹⁷¹
- Può essere stato preso sia da Darete sia dal *RdT* il dettaglio dell'assenza dalla guerra di Achille per alcuni giorni a causa delle ferite ricevute nel duello con Troilo.
- Non mi pare invece possa essere stato preso da Darete il dato relativo alle sconfitte subite dai Greci durante tali giornate di battaglia: B potrebbe averlo desunto dai vv. 21186-21189 del *RdT*, in cui si dice che è Troilo ad avere la meglio durante i seguenti sei giorni di guerra.

A questo punto, anche secondo Maria De Marco, viene utilizzato dall'Anonimo il *RdT*. Infatti, quando Achille si riprende dai colpi ricevuti e torna a combattere, rivolge un discorso ai propri uomini per esortarli ad accanirsi contro Troilo. Nel *RdT* (ai vv. 21296-21298ss.) e non in Darete, Achille motiva questa esortazione con l'odio che prova per Troilo a causa delle offese subite: B, ad ogni modo, potrebbe aver dedotto tale sentimento e la sua causa dal contesto. Il lacerto di discorso diretto presente in B («Et ego ero semper penes vos») è da ricollegare al discorso pronunciato da Achille nel *RdT* ai vv. 21313-21320, in particolare alla promessa di essere a fianco dei compagni d'armi pur non potendosi impegnare in una lotta accanita a causa delle recenti ferite («jo vos di bien que m'i avreiz / al grant mestier e al besoing: / ne serai mie de vos loing; / mais jo ne m'os pas travaillier, / qu'en mes plaies me criem blecier»).

Ad ogni modo, visto che già da parte di Maria De Marco è stata riconosciuta l'influenza del *RdT* sul testo di B per questo brano, non è il caso di soffermarvisi oltre.

32. Ancora da *DETH*, XXXIII verrebbe, secondo De Marco, il racconto di B del recupero del cadavere di Troilo da parte di Memnone, fino al funerale di entrambi questi due eroi troiani.

- Nel primo scontro tra Achille e Memnone, però, mentre in Darete si dice che Achille

resto della descrizione del secondo duello di lui e Achille (in realtà nel secondo scontro Achille attacca l'eroe troiano già circondato dai Greci).

¹¹⁷⁰ L'avverbio «iracunde» si trova in *DETH*, XXXIII, ma riferito all'imperversare in guerra di Troilo, in seguito e a causa del quale anche Achille decide di combattere.

¹¹⁷¹ Ai vv. 21169-21173, tuttavia, si parla dei soli Mirmidoni, corrispondenti alla «gens Achillis» di B: il Barberiniano, però, cita anche Agamennone, del quale non viene menzionato alcun aiuto specifico nel *RdT*.

viene semplicemente ferito dal re di Persia nel recuperare il corpo del principe troiano, in B il racconto, pur sintetico, è più specifico: l'eroe greco viene colpito una volta disarcionato dal suo cavallo, che è ciò che avviene nel *RdT* (vv. 21503-21509).

- La descrizione del secondo scontro tra Achille e Memnone è molto breve per potersi pronunciare sulle fonti utilizzate, anche se per lo meno il dettaglio dei molti giorni di battaglia intercorsi tra il primo e secondo duello sembra proprio del *RdT* e non di Darete, dove invece i due momenti di lotta sembrano avvenire nella medesima giornata.
- Dopo la morte di Memnone i Troiani ripiegano in città: l'insistenza sul dolore degli assediati non si trova in Darete, ma, anche in casi analoghi già discussi, si tratta di un sentimento che logicamente poteva essere attribuito ai Troiani per la perdita dei loro migliori guerrieri. La seguente allusione al *planctus* di Ecuba sembra potersi più facilmente ric collegare al *RdT*, dove la regina pronuncia un lungo lamento in discorso diretto.¹¹⁷²
- Anche nel racconto della richiesta di una tregua per seppellire i morti è presente in B un dato che non si trova in Darete, ma che ricorda invece la narrazione del *RdT*: si specifica infatti che il cadavere di Memnone deve essere recuperato dal campo di battaglia.¹¹⁷³ Inoltre, in B non si fa tanto riferimento a un «magnifico funere» ma a una «pulcerrima archa»: la ricchezza del monumento funebre fatto preparare da Priamo rientra nel gusto tipico per le descrizioni di oggetti lussuosi di Benoît, e trova preciso riscontro ai vv. 21818-21830.

33-34. Maria De Marco ritiene che derivino da *DETH*, XXXIV sia il resoconto del colloquio tra Ecuba e Paride per escogitare il modo di vendicarsi di Achille sia la narrazione della messa in atto del piano e dell'uccisione di Achille.

La strutturazione del dialogo tra madre e figlio in quattro tempi (Ecuba-Paride-Ecuba-Paride) e la presenza del discorso diretto (l'esposizione del piano per l'agguato nella seconda battuta di Ecuba e un brevissimo residuo nella prima battuta di Paride) invitano ad individuare la fonte dell'Anonimo non nel *De excidio*, ma nel *RdT*.

- Il primo intervento di Ecuba, così come raccontato in B, potrebbe rappresentare bene sia una *abbreviatio* del *RdT* sia una *amplificatio* di Darete, perché in tale discorso così come presentato dai narratori di tutte e tre le opere si possono riconoscere sempre gli stessi elementi.
- Anche il secondo intervento di Ecuba in B è abbastanza vicino a quanto riportato da Darete, ma credo vada più opportunamente fatto risalire all'ispirazione del *RdT*, per il fatto che il discorso è riportato in forma diretta e costituisce una seconda presa di parola da parte della regina, dopo una preliminare promessa di Paride alla sua richiesta "in bianco".¹¹⁷⁴
- Il primo ed il secondo intervento di Paride sembrano essere una traduzione abbastanza fedele rispettivamente dai vv. 21887-21892 e 21941-21956 del *RdT*.
- Per quanto riguarda l'attuazione del piano di Ecuba e Paride sono presenti in B numerosi dettagli del *RdT* che non hanno riscontro in Darete (ad esempio, Achille e il suo compagno arrivano al tempio a cavallo; i due si stupiscono di non trovare nessuno; si specifica il numero degli uomini che assaltano i due Greci inermi e il numero di frecce con cui sono colpiti).

35. Per quanto riguarda il paragrafo che ricade sotto la rubrica «de sepultura Achillis», De Marco sostiene che vengono sfruttati dapprima *DETH*, XXXIV (per la

¹¹⁷² Non trova riscontro nel testo approntato da Constans l'elenco di B dei personaggi che piangono sul corpo di Troilo: Priamo, le sorelle di Troilo, Paride, Elena. Prima del lamento della regina si fa riferimento al dolore di Priamo, dopo Ecuba il *RdT* si concentra solo su Paride e Polidamante.

¹¹⁷³ Benoît racconta che il cadavere di Memnone viene fatto letteralmente a pezzi e deve essere ricomposto.

¹¹⁷⁴ Sul motivo del *don contraignant* si veda FRAPPIER 1988.

cremazione del corpo dell'eroe), poi il *RdT* (per la meravigliosa descrizione della sepoltura) e poi di nuovo *DETH*, XXXV (per la proposta di Aiace di mandare a richiedere Pirro-Neottolema). Mi sembra che sia più economico pensare a un ricorso al *RdT*, dove effettivamente «la salma di Achille viene bruciata» (dettaglio che non si riscontra nella *DETH*, dove semplicemente si parla di «magnifico funere», «sepulchrum» e «ludos funebres») e dove sono presenti alcuni dettagli assenti da Darete e condivisi invece con B nella parte relativa al consiglio di Aiace (ad esempio le reazioni emotive dei Greci convocati, la durata dell'assemblea, ecc.).

36. Per il racconto della morte di Aiace e di Paride e per la narrazione dei compianti e del funerale di quest'ultimo De Marco rinvia a *DETH*, XXXV.

La descrizione dell'uccisione reciproca dei due eroi è in B talmente sintetica da non poter offrire indizi per individuare la fonte utilizzata.

Per quanto riguarda, invece, i lamenti dei Troiani per la morte di Paride e la descrizione della sepoltura di quest'ultimo, sono presenti in B dettagli che richiamano senza dubbio il *RdT*.

- Se l'eccezionalità della disperazione di Elena, tale che Priamo ed Ecuba ameranno la donna come se fosse una propria figlia, viene sottolineata sia nel *De excidio* che da Benoît, l'accenno alle «mirabilia et miserabilia verba» da lei pronunciate presente in B, a mio avviso, si può spiegare alla luce del *planctus* in discorso diretto del *RdT*.
- Solo nel *RdT*, poi, viene messo esplicitamente in evidenza anche il dolore dei genitori di Paride (vv. 22900-22908).
- Chiaro indizio di una presenza del *RdT* è inoltre la descrizione della ricca tomba di Paride: i dettagli relativi alla collocazione della sepoltura (il tempio di Venere), al materiale del sarcofago (diaspro), agli oggetti che vengono seppelliti con il principe (la corona e l'anello di Priamo) sono frutto dell'invenzione di Benoît e del suo gusto per il lusso, anche in contesti mortuari e funerari.

37. Per questo punto della narrazione di B, incentrato sulla figura di Pantasilea, De Marco rinvia a *DETH*, XXXVI, fatto salvo l'uso del romanzo di Benoît in riferimento all'arrivo della regina delle Amazzoni a Troia e alla dolorosa scoperta della morte di Ettore da parte della regina-guerriera che di lui si era innamorata *de lonh*.

Gli scontri cui partecipano le Amazzoni, corrispondenti alle battaglie del *RdT* che vanno dalla ventunesima alla ventitreesima secondo la numerazione di Constans, dovrebbero essere basati secondo la studiosa sulla prosa daretiana. Ma anche in questo caso mi sembra più verosimile un utilizzo del romanzo di Benoît lungo tutto l'episodio.

- Durante la prima giornata di combattimenti, secondo quanto narrato da B, Pentasilea «costravit» con Telamone e con Diomede avendo la meglio: ciò corrisponde ai vv. 23625-23628¹¹⁷⁵ e 23629-23638 del *RdT* e non ha corrispondenza nel testo del *De excidio*.
- Ancora dal romanzo francese sembra preso il commento del narratore ai vv. 23639-

¹¹⁷⁵ La lezione messa a testo da Constans vorrebbe in realtà che il primo scontro avvenisse tra Pentasilea e Menelao, che però è assente dalla battaglia, essendo andato alla ricerca del figlio di Achille. Secondo l'apparato, i codici A2, J, P, M1 riportano il nome di Telamone, e si noti che, tra questi codici, P è di produzione italiana. JUNG 1996, pp. 64-65 afferma che sono i manoscritti della seconda famiglia ad eliminare il nome di Menelao, ma fra i quattro che recano il nome di Telamone appartengono al gruppo y della seconda famiglia P, J, M1, mentre A2 è del gruppo v della prima famiglia. Noterei che, in seguito, nel testo del *RdT* approntato da Constans, la regina delle Amazzoni si scontra nuovamente con Telamone: questi abbatte Pantasilea da cavallo ma a sua volta corre il rischio di essere fatto prigioniero dalle Amazzoni se non fosse per l'intervento di Diomede (vv. 23648-23665).

- 23647 e 23675-23711, secondo il quale i Troiani avrebbero potuto vincere la guerra se non fosse sopraggiunta la notte a dividere i due eserciti.
- Per quanto riguarda l'arrivo di Pirro-Neottolema, non sembra abbia riscontro in Darete il dettaglio circa la durata dell'assenza di Menelao dall'esercito, dovuta al fatto che il re di Sparta è in missione proprio per riportare tra i Greci in guerra il figlio di Achille: sia nel *RdT* che in B si parla di due mesi di lontananza.
 - Il dialogo in forma diretta tra Pirro e Pantasilea che precede il loro primo duello sembra derivare dai vv. 24071-24118 del *RdT*. I due si lanciano quindi l'uno contro l'altro nella giostra e Neottolema viene disarcionato (vv. 24119-24148). Segue una mischia generale: Glauco, figlio di Antenore, viene ucciso da Pirro (sono i vv. 24213-24220 del *RdT*)¹¹⁷⁶ e, verosimilmente,¹¹⁷⁷ Pantasilea a sua volta ferisce nuovamente Pirro (vv. 24221-24243).
 - Se in Darete viene detto che la battaglia si protrae per alcuni giorni, nel *RdT* (vv. 24266-24269) e in B si specifica che i combattimenti continuano per un mese.
 - La narrazione del duello finale tra Penteseilea e Pirro fa pensare, ancora una volta, più ai moduli narrativi di Benoît che alla secchezza e alla neutralità di Darete, per un certo *pathos* che permane nell'*abbreviatio* di B e per il fatto che si tratta ancora una volta di una giostra, senza contare dettagli più significativi come il riferimento al trasporto del corpo di Pirro semimorto nel suo «papillionem» (al v. 24333 del *RdT* si parla proprio di «paveillons»).
 - Sempre dal *RdT*, infine, mi sembra provenga il commento del narratore riguardo al fatto che quella in cui è morta Penteseilea è stata l'ultima battaglia combattuta sotto le mura di Troia (cfr. vv. 24384-24387).

38. Questo è l'ultimo punto dello schema riassuntivo di B fornito da De Marco in cui si postula un utilizzo del testo daretiano da parte dell'Anonimo. In particolare, il *De excidio* sarebbe ancora un sottotesto operante fino all'ambasciata di Antenore presso Agamennone esclusa. Il resto del *Romanzo barberiniano*, fino alla fine del racconto, si ispira anche secondo la studiosa a Benoît de Sainte-Maure.

Ora, l'inizio del capitolo rubricato in B come «Qualiter civitas fuit capta et destructa a Grecis» è a mio avviso particolarmente illuminante circa il ruolo avuto dal *RdT* nella compilazione della prosa troiana del codice Barberiniano. Infatti vengono qui citati i nomi di Darete e Ditti come autori di scritti contenenti tutto il racconto della guerra di Troia. Secondo De Marco, l'Anonimo ha una conoscenza dell'*EBTL* dittiana «di seconda mano; egli infatti, pur facendone il nome ed illustrandone la personalità lo scambia con Darete nella cui opera alla morte di Penteseilea, narrata nel cap. XXXVI, fa seguito la descrizione della imprese di Antenore (cap. XXXVII) [...] nonostante l'esplicita dichiarazione, la fonte resta qui soltanto Darete».

Come riconosciuto anche dalla studiosa, ai vv. 24388-24424 del *RdT*, il narratore, dopo aver dichiarato conclusa l'ultima battaglia combattuta nella guerra di Troia, interviene nel racconto anticipando che «ore orreiz par quele maniere / en fu la fin, ne queinement / avint le grant destruiement / [...] / si com Ditis le dit e Daire». Mi pare interessante notare, ad ogni buon conto, un errore di trascrizione proprio riguardo il nome di Darete, in B chiamato «Dorius»: ovviamente si può trattare di un errore di trasmissione, ma mi sembra comunque curiosa la presenza di una tale menda in un'opera che si pretende essere una rielaborazione da questo autore tardo-antico. Mi sembra assai più facile spiegare la citazione delle due *auctoritates* e l'apparente confusione tra le fonti con un utilizzo *continuo* del *RdT* da parte dell'Anonimo: la

¹¹⁷⁶ La forma di B del nome proprio, «Englatum», si potrebbe forse spiegare con la forma assunta dal v. 24213 in alcuni codici: A2, B, e gruppo *n* recano infatti «En Glaucus [o Glaucon] ot bon chevalier» anziché «Glaucon, un gentil chevalier».

¹¹⁷⁷ Il passo interessato necessita di un minimo emendamento rispetto alla lezione del codice.

citazione di Darete e Ditti avviene infatti proprio *dopo* la morte di Pantasilea e l'asserragliarsi dei Troiani in città e *prima* delle discussioni dei Troiani traditori, come avviene nel poema francese. Inoltre la forma onomastica «Dorius» si spiega facilmente a partire dall'antroponimo *Darius*, forma tipica del nome dello pseudo-storiografo frigio nei testi oitani. ¹¹⁷⁸

Si vedano qui di seguito i passi che secondo De Marco rielaborano i capitoli XXXVII-XXXIX di Darete e che a me sembrano derivare dal *RdT*.

- In *DETH*, XXXVII, Antenore, Polidamante ed Enea si accordano semplicemente per convincere Priamo a convocare un'assemblea. In B e nel *RdT*, invece, Antenore, Polidamante, Enea e Anchise decidono già assieme il partito da prendere, ossia restituire Elena e tutti i beni sottratti ai Greci.
- Nel discorso pronunciato da Antenore in assemblea, mentre in Darete l'accento è posto sulla morte di Ettore e degli altri figli di Priamo che erano fondamentali per la difesa della città, in B e nel *RdT* il futuro traditore si appella invece alla morte di Paride, come se costui fosse l'unico in città ad avere motivo di voler trattenerne Elena a Troia.
- L'intervento di Anfimaco e lo scioglimento dell'assemblea con «malis verbis» sono riportati in B in modo molto abbreviato sia rispetto a *DETH*, XXXVII-XXXVIII sia rispetto al *RdT*, perciò non è possibile sbilanciarsi sulle fonti utilizzate. ¹¹⁷⁹
- Il colloquio segreto tra Priamo e il figlio Anfimaco viene invece molto verosimilmente dal *RdT*, non solo perché il piano escogitato da Priamo è riportato in discorso diretto, ma perché in alcuni punti sembra una traduzione fedele del testo di Benoît (vv. 24669-24724). Nelle sue parole, Priamo infatti dapprima riconosce che Antenore e gli altri intendono tradirlo, poi ammette che tutti costoro potrebbero facilmente perpetrare tale tradimento grazie ai loro molti mezzi e alle potenti parentele; quindi, con ricorso a un proverbio-sentenza il re di Troia decide che occorre "scegliere il male minore" e uccidere questi uomini sleali l'indomani, durante un banchetto.
- Segue, nel *RdT* e in B, un commento del narratore che mette in luce un'ellissi narrativa del testo daretiano: l'inizio di *DETH*, XXXIX si apre bruscamente su una riunione segreta fra Antenore, Polidamante, Ucalegonte e Dolone (Enea viene contattato in seguito) preoccupati per l'ostinazione di Priamo. Benoît, ai vv. 24725-24750, nota che – per le misteriose vie della Fama – i congiurati Enea, Antenore, Polidamante, Anchise, Dolone e Ucalegonte vengono informati dei piani omicidi di Priamo e si organizzano di conseguenza.
- I nomi dei Troiani traditori riuniti in assemblea non solo contengono la citazione dei vv. 24733-24734 in francese, come riconosciuto anche da De Marco, ma sono riportati tutti nello stesso ordine del *RdT*.
- Inoltre, anche le decisioni prese durante questa assemblea segreta rimandano alla scena così come descritta nei vv. 24725-24770 del romanzo francese: si stabilisce che la città va tradita, ma occorre proteggere i beni propri e dei propri amici; per mettere in atto il tradimento è necessario farsi nominare da Priamo ambasciatori presso i Greci e per sventare l'agguato ordito dal re di Troia e Anfimaco e far ratificare le proprie decisioni bisogna presentarsi alla riunione con Priamo accompagnati da un gran numero di uomini.

Da questo punto in poi il racconto di B diverge notevolmente da quello di Darete (a cominciare dal personaggio inviato presso i Greci per trattare, da una parte Antenore, dall'altra Polidamante) e Maria De Marco suppone che l'Anonimo abbia qui utilizzato il *RdT*, a sua volta basato nella parte finale sul resoconto dittiano.

¹¹⁷⁸ CARLESSO 1969, p. 281 e n. 1.

¹¹⁷⁹ Ma cfr. ad ogni modo i vv. 24665-24666 «grosses paroles e englees / i ot retraites e parlees. / Irié repairent as ostaus» che *concludono* la scena dell'assemblea nel *RdT*, come in B. In Darete le «mala verba» sono citate invece negli scambi di battute all'inizio della scena.

LE PROSIFICAZIONI DEL *RdT*. Dopo aver dimostrato che la *DETH* non è stata direttamente utilizzata dall'Anonimo, resta da stabilire se alla base di B ci sia il *RdT* in versi o una sua prosificazione.

A fronte della scoraggiante quantità dei materiali da analizzare,¹¹⁸⁰ sarà impossibile mettere a confronto nella loro interezza i testi delle cinque prosificazioni del *RdT* con la latinizzazione barberiniana. L'analisi si baserà quindi su una comparazione puntuale solamente dei due più lunghi passi in antico francese presenti in B (l'epitaffio di Ettore e la descrizione della camera d'alabastro) e sulla verifica di un'eventuale compatibilità del racconto di B, a livello, per così dire, macrotestuale, con le principali modifiche apportate nelle varie prosificazioni alla storia della guerra di Troia così come raccontata da Benoît de Sainte-Maure.

Occorre specificare che non tutte le variazioni delle prosificazioni rispetto al *RdT* sono utili a stabilire una maggiore o minore vicinanza di queste a B. In particolare, non sono significative le omissioni comuni, ossia brani presenti nel *RdT* e omessi sia nella prosificazione sia in B. Infatti, poiché B è esso stesso una *abbreviatio*, è impossibile stabilire se le omissioni siano di origine monogenetica. Analogamente, l'assenza in B di brani e dettagli che la prosificazione ha aggiunto al dettato di Benoît può essere sintomatico sia del fatto che B ha utilizzato una fonte dove tali brani e tali dettagli sono assenti (il *RdT* in versi), sia del fatto che l'Anonimo ha deciso di tagliare determinati particolari ed episodi presenti nel modello francese in prosa utilizzato. Eventualmente, risulta significativo il fatto che *tutte* le aggiunte presenti nella prosificazione non abbiano riscontro in B: in tal caso risulta più economico escludere tale prosificazione come possibile fonte di B. Viceversa, la presenza in B di episodi originali di una certa prosificazione dovrebbe essere un forte indizio di un utilizzo di essa. Il fatto che B racconti episodi e accenni a dettagli del *RdT* omessi nelle prosificazioni e il fatto che, a fronte di modificazioni proprie di una *mise en prose*, B si attenga alla versione "originale" del *RdT* sono invece indicativi di un ricorso al poema in versi.

Infine, è necessario ricordare come, in via ipotetica, possano esistere delle *mises en prose* del *RdT* o andate perdute nel corso della tradizione o conservate da qualche manoscritto ma non ancora censite. In tal senso, quando la tradizione dei volgarizzamenti italiani sarà stata dipanata, è possibile che emergano indizi significativi per l'identificazione di un modello deperdito. Allo stato attuale della ricerca, se nessuna delle prosificazioni francesi oggi conosciute può essere fonte di B, l'ipotesi più economica rimane sempre il ricorso al *RdT* in versi.

PROSE 1. La prima *mise en prose* sintetizza il *RdT* raccontandone i fatti essenziali, omettendo alcune descrizioni e facendo delle aggiunte di tipo moraleggiante. Si tratta di una versione sicuramente anteriore alla copia del Barberiniano e diffusa in Italia a inizio Trecento, che per i suoi caratteri estrinseci non va prioritariamente esclusa come fonte di B. Un suo utilizzo da parte dell'Anonimo può essere verificato sulla base dell'elenco fornito in JUNG 1996, pp. 444-455 delle più significative modifiche apportate in *Prose 1*

¹¹⁸⁰ Si è visto come la mancanza di edizioni critiche affidabili e aggiornate sia una costante per le opere che costituiscono la tradizione troiana medievale. Ricordo che delle cinque prosificazioni del *RdT*, solo *Prose 4* è stata edita in tempi recenti (VIELLIARD 1979), mentre di *Prose 1* è disponibile un'edizione non solo datata, ma anche parziale (CONSTANS, FARAL 1922). Di *Prose 5* esistono l'edizione di ROCHEBOUET 2009 (si tratta però di una Tesi dottorale, non consultabile con agio) e OTAKA, CROIZY-NAQUET 2016 (trascrizione di un testimone tardo e incompleto). Di *Prose 3* sono editi solo i frammenti (VIELLIARD 1988).

al racconto di Benoît (eventuali annotazioni tratte da altri lavori sono puntualmente segnalate). Prendo in considerazione la sola *version commune*, datata alla fine del sec. XIII, perché perché la *version remaniée* è posteriore alla composizione di B e non sembra comunque aver avuto una circolazione italiana.¹¹⁸¹

- Mancano in B *tutte* le principali aggiunte proprie di *Prose 1* (cioè, tralasciando la problematica questione della vendetta di Medea: introduzione ai ritratti e aggiunta di Toante tra i personaggi di cui è fornita la descrizione; addizioni e modifiche nell'episodio di Achille innamorato; commento sulle lacrime che Ecuba dovrà versare per la morte di Troilo e sull'inesplicabilità della distruzione di Troia; varie aggiunte all'episodio della morte di Achille) e *tutte* le moralizzazioni contenute nei paragrafi intitolati «essamples» (riflessione moraleggiante sulla dismisura e l'orgoglio di Laomedonte; tirata contro il politeismo pagano; tirata contro i *devinors des amours des autres*; riflessioni moraleggianti ispirate dalla carestia subita dai Greci; tirata moraleggiante suscitata dalle capacità persuasive del traditore Calcante; invettiva contro i padri traditori Anchise e Antenore; commento morale sull'idolatria e sulla colpevolezza dei Greci).
- In *Prose 1* Ercole si reca presso i Dioscuri, Telamone e Peleo, ma non Nestore per cercare alleati nella vendetta contro Laomedonte: non è possibile stabilire con certezza un accordo di B con il *RdT* (dove Ercole si reca anche da Nestore) piuttosto che con *Prose 1* (dove Nestore non è menzionato) a causa della confusione tra Castor e Nestor in almeno due diversi passi della prosa barberiniana.
- La descrizione della famiglia di Priamo fornita da B coincide con quella del *RdT*: la primogenita è Andromaca e non *Eleta*; sono date da B alcune brevi descrizioni dei Priamidi che in *Prose 1* sono omesse.
- Il racconto del rapimento di Elena di B presenta molti dettagli non contemplati nella sintesi che ne dà *Prose 1* (dove non c'è nessun accenno ai viaggi dei vari personaggi presso Pilo e la città di Clitemnestra, nessun accenno a Ermione, ecc.).
- Mancano in *Prose 1*, ma sono menzionati tra i personaggi dei quali l'«autor» di B fornisce la descrizione, i Dioscuri. Manca sia in B sia in *Prose 1* il ritratto di Aiace Oileo. Altre modifiche alla sezione dei ritratti di *Prose 1* riguardano personaggi non menzionati in B.
- È tagliato in *Prose 1*, ma raccontato in dettaglio da B (che mantiene anche il discorso diretto di Calcante) l'episodio del sacrificio a Diana per consentire la navigazione della flotta greca verso Tenedo.
- B mantiene l'episodio di Achille e Telefo in Mesia, rimpiazzato in *Prose 1* dal racconto delle devastazioni operate da Achille e Patroclo.
- Nella descrizione dello schieramento troiano che anticipa la seconda battaglia, B mantiene l'elenco dei nomi dei figli bastardi di Priamo (10 partecipano al combattimento, altri 18 restano in città), mentre *Prose 1* li omette.
- *Prose 1* tralascia la descrizione della camera di alabastro, che costituisce invece uno dei brani di più ampia lunghezza di B.
- Per quanto la questione dei nomi dei figli di Ettore e Andromaca in B sia problematica, *Prose 1* non solo non fornisce i nomi dei bambini, ma non dà nemmeno quei minimi dettagli descrittivi che B sembra aver ricavato dal *RdT* (età dei bambini, eccezionale bellezza del primogenito).
- In *Prose 1* non viene descritta la tomba di Ettore: sembra quindi difficile far risalire a quest'opera l'affermazione di B circa il fatto che l'eroe fu sepolto «honorifice in quadam archa, qualitatem cuius sepulture esset difficili enarrare». L'epitaffio è dato anche in

¹¹⁸¹ Luca BARBIERI 2014b, p. 789 la considera «une révision française tardive du texte originale». Oltre ai dati esterni relativi alla composizione della versione rimaneggiata, anche alcuni dettagli narrativi impediscono di considerare tale redazione della *mise en prose* come possibile fonte di B: in B viene raccontata infatti la celebrazione dell'anniversario della morte di Ettore e, soprattutto, viene raccontato l'innamoramento d'Achille, mentre la versione rimaneggiata di *Prose 1* omette questi passaggi (salvo occasionali interpolazioni dei copisti con versioni della vicenda lontane dal racconto di Benoît, sostanzialmente rispettato da B); anche per quanto riguarda la dislocazione, operata nella *version remaniée*, della morte di Paride e Aiace e della descrizione della sepoltura di Paride *dopo* l'intervento di Pentesilea, B segue invece l'ordine del romanzo in versi.

Prose 1 in forma diretta, ma vi manca il dettaglio delle lettere scritte in greco, presente invece in B. Non è messo in rilievo da Jung, ma in *Prose 1* è assente anche tutta la descrizione dell'imbalsamazione del cadavere presente nel *RdT*, che B – pur riassumendola – mantiene. Anche riguardo alle tombe di Achille e Paride, *Prose 1* si limita ad indicarne la bellezza e preziosità (su questo aspetto cfr. VIELLIARD 2006, pp. 184-185), mentre B si sofferma in una sia pur breve descrizione. Nel vaso tenuto in mano dalla statua raffigurante Polissena, secondo il *RdT* e B sono conservate le ceneri di Achille; secondo *Prose 1* il suo cuore.

- Per quanto concerne il finale dell'opera e i ritorni dei Greci, c'è una significativa coincidenza tra *Prose 1* e B, poiché entrambi accorciano notevolmente il racconto delle vicende di Ulisse e si chiudono sulle imprese dei discendenti di Ettore e Achille. Il *Roman de Landomata* vero e proprio, tuttavia, non ha riscontro in B.
- Mancano in *Prose 1* le «imprecazioni» di Cassandra durante la tregua tra la seconda e la terza battaglia e la risposta che Achille dà a Agamennone e Nestore venuti a chiedergli di tornare in battaglia (VIELLIARD 2006, pp. 186-187), mentre B allude e riassume entrambi i discorsi.
- B e *Prose 1* sembrano adottare entrambi la strategia della trasformazione del discorso diretto in discorso indiretto. Tuttavia sembra più pertinente l'ipotesi di una medesima strategia di *reductio* messa in atto indipendentemente dai due autori. Almeno per quanto riguarda la manifestazione di disaccordo di Deifobo davanti all'assemblea ristretta, però, in B si potrebbe essere di fronte ad una specie di “discorso diretto libero” che escluderebbe, anche riguardo a questo tipo di brani (elencati in VIELLIARD 2006, p. 187), la possibilità di un passaggio *Prose 1* → B.

Sulla base degli elementi esaminati, sembra che B risulti più vicino al *RdT* che non a *Prose 1*; occasionali consonanze tra B e la prima *mise en prose* possono essere giustificate o con la dipendenza di B e *Prose 1* da esemplari appartenenti al medesimo gruppo entro la tradizione del *RdT*, o con la similarità dei processi rielaborativi cui il *RdT* viene sottoposto in B e in *Prose 1*, visto che entrambe le opere hanno un'impostazione tendente alla storiografia più che al romanzo e sono state composte secondo un criterio di *abbreviatio*.

PROSE 2. Essendo la seconda *mise en prose* molto vicina all'originale di Benoît, la sua estromissione dal novero delle possibili fonti dell'Anonimo barberiniano è la più problematica. Tra le soppressioni più significative di *Prose 2* menzionate da Jung è utile per lo studio di B solo quella relativa alla descrizione della tomba di Ettore,¹¹⁸² dove la prosa barberiniana riporta alcuni dettagli non contemplati dalla prosificazione oitanica. Da tenere in considerazione, inoltre è la lacuna di *Prose 2* in corrispondenza della decima battaglia, che invece in B è brevemente allusa. L'assenza di tale brano in B è stato addebitato ad una lacuna di tipo meccanico presente nell'archetipo di *Prose 2*.

PROSE 3. Si è detto nel primo capitolo come la terza *mise en prose* rielabori molto liberamente il *RdT* e sia quindi facile da riconoscere o scartare come possibile ipotesto. Mi limiterò pertanto ad elencare alcune delle principali innovazioni di *Prose 3* che non trovano riscontro in B, il quale si dimostra più prossimo al poema antico-francese: l'episodio del giudizio di Paride non avviene in sogno; viene completamente stravolta la narrazione dei consigli troiani che precedono la spedizione di Paride; la presa dei due castelli da parte dei Greci, prima dell'approdo a Troia, è interpolata con l'episodio di Lernesius come padre di Briseida; manca l'*excursus* descrittivo sul Sagittario; è soppresso l'episodio di Achille innamorato; e così via.

¹¹⁸² Le altre sono: riassunto iniziale; ultima notte di Troilo e Briseida; monologo di Briseida.

PROSE 4. Nel primo capitolo si è visto come *Prose 4* non abbia avuto alcuna circolazione in Italia. Tuttavia, poiché non è certo che la prosa barberiniana sia opera di un italiano, non mi sembra opportuno escluderla da un raffronto con B.

La quarta *mise en prose* è testimoniata da un unico codice di origine francese databile alla fine del sec. XIII (Cologny, Fondation Martin Bodmer, Bodmer 147).¹¹⁸³ Come già accennato, la quarta prosificazione è un'opera anonima, interpolata all'interno di una particolare redazione del *Merlin*, e integrata nella *factio* autoriale-dettatoriale del ciclo graaliano: la storia di Troia viene infatti dettata da Merlino al suo scrivano Blaise. Questo racconto ciclico graaliano, caratterizzato da peculiari interpolazioni (per quanto riguarda la storia antica, oltre a *Prose 4*, sono presenti i *Fets des Romains*, sempre in una redazione particolare, adattata al contesto arturiano), non sembra avere avuto nessuna fortuna al di là del *codex unicus* che ce lo tramanda, né alcuna tradizione di tipo indiretto.¹¹⁸⁴ Un raffronto di *Prose 4* e B non può tuttavia essere prioritariamente escluso su base cronologica, essendo la prosificazione anteriore al *codex unicus* di B.

Farò riferimento ad alcune particolarità dell'opera sottolineate da Luca Barbieri nei primi tre punti,¹¹⁸⁵ ai quali aggiungo qualche altro dettaglio riscontrato in base ad una lettura personale dell'opera. L'analisi di questi pochi dati di carattere intrinseco consente, con un alto grado di probabilità, di escludere *Prose 4* come possibile modello della prosa barberiniana.

- In *Prose 4* non resta traccia alcuna della sezione contenente i ritratti dei protagonisti,¹¹⁸⁶ mentre invece in B – nonostante le descrizioni non vengano riportate – viene detto come la fonte utilizzata, per ciascuno dei personaggi elencati, fornisce una descrizione fisica e morale («autor [...] describit similitudines et iuditia Ellene ecc.»).
- La descrizione della tomba di Ettore viene notevolmente accorciata rispetto alla versione originale di BdSM:¹¹⁸⁷ non solo in *Prose 4* sia i dettagli relativi alla sepoltura, sia la citazione dell'epitaffio sono abbreviati e rielaborati, ma anche un raffronto del passo in francese della prosa barberiniana induce a ritenere che la quarta prosificazione fosse sconosciuta all'Anonimo.
- *Prose 4* si conclude, come il *RdT*, con un'ampia narrazione delle vicende di Ulisse.¹¹⁸⁸ Il finale della prosa barberiniana, invece, è incentrato sui destini dei figli di Andromaca.

PROSE 5. Con qualche cautela relativa ai dati estrinseci va presa in considerazione la possibilità che *Prose 5* possa aver funto da modello per B: è stata probabilmente composta nel Trecento, ma non va escluso che essa possa aver avuto una storia redazionale anche di molto anteriore alla testimonianza dell'*antiquior* codice Royal 20.D.I, datato agli anni 1330-1340. Si è quindi cronologicamente ai limiti della

¹¹⁸³ Il codice si trova riprodotto all'indirizzo: <<http://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/fmb/cb-0147>> (X.2017). Sul medesimo sito si trova digitalizzata una dettagliata descrizione catalografica, curata da Françoise Vielliard nel 1975. L'edizione di riferimento è quella, già citata, di VIELLIARD 1979.

¹¹⁸⁴ Su *Prose 4* si vedano anche JUNG 1996, pp. 503-505 e Luca BARBIERI 2014b, pp. 817-821.

¹¹⁸⁵ Luca BARBIERI 2014b, p. 819: poco si può dire riguardo alle sintesi e alle omissioni, comuni a B e *Prose 4*, nei confronti dei ripetitivi episodi bellici e degli episodi di carattere amoroso.

¹¹⁸⁶ Vengono raccontate le nozze di Paride ed Elena e, subito dopo, l'allestimento della flotta greca (VIELLIARD 1979, pp. 51-52).

¹¹⁸⁷ VIELLIARD 1979, pp. 99-100.

¹¹⁸⁸ Ivi, pp. 187-193.

contemporaneità, se non della posteriorità, rispetto alla testimonianza del codice Barberiniano.

L'opera di intarsio da varie fonti che caratterizza *Prose 5* non sembra avere alcun riscontro in B.

- Non si trovano in B le ripetizioni di episodi simili che in *Prose 5* sono legate alla giustapposizione di più fonti che raccontano la stessa storia secondo versioni diverse: B racconta ciascuno di tali episodi una sola volta e seguendo la lezione del romanzo in versi (giudizio di Paride; camera d'alabastro; morte di Aiace e Palladio; assalto alla prima fortificazione della costa troiana; la descrizione della tomba di Ettore, ecc.).¹¹⁸⁹
- Oltre alle *Eroidi*, mancano in B *tutte* le aggiunte più significative di *Prose 5*; si tratta di inserti di tipo per lo più mitologico e erudito, legati al ricorso a fonti classiche da parte dell'Anonimo autore di P5 (mito di Frisso e Elle;¹¹⁹⁰ storia di Isifile e Giasone; vendetta di Medea contro Giasone e Creusa;¹¹⁹¹ storia di Ercole; racconto della giovinezza di Paride; mito della nascita di Elena e Venere; *excursus* su Larnesius;¹¹⁹² digressione eziologica sulla fondazione di Atene e Argo, ecc.).¹¹⁹³
- Sotto l'aspetto onomastico, nella presentazione dei nomi dei figli di Priamo in *Prose 5* viene citata anche Creusa, mentre non vengono forniti i nomi dei bastardi.
- Dopo il ritorno di Antenore dalla sua fallimentare ambasciata in Grecia, nell'assemblea dei Troiani – secondo *Prose 5* – parlano Ettore, Cassandra, Panto, Eleno, Paride. B segue l'ordine del *RdT* (Ettore, Paride, Eleno, Panto, Cassandra).
- Gli eventi successivi al rapimento di Elena sono raccontati in *Prose 5* in un ordine diverso rispetto a quello del *RdT* in versi: dolore di Menelao, assemblea dei Greci e discorsi di Agamennone, arrivo di Elena e Paride a Troia, lamenti di Cassandra. B racconta invece l'arrivo a Troia di Paride e Elena e le loro nozze, lamenti di Cassandra e poi – mancando la descrizione del dolore di Menelao – l'assemblea greca.
- *Prose 5* modifica anche l'ordine dei personaggi che vengono descritti nella sezioncina dedicata ai ritratti: B segue anche in questo caso l'ordine di Benoît.

L'HISTORIA DESTRUCTIONIS TROIAE. Un confronto tra B e l'*HDT* evidenzia come – nonostante la presenza di alcune consonanze – l'opera di Guido delle Colonne non possa essere fonte di B. Fermo restando la possibilità che le due latinizzazioni del *RdT* possano rimontare a due redazioni diverse del poema francese (e comunque nemmeno per l'*HDT* è ancora stata accertata la dipendenza dal *RdT* in versi), si nota piuttosto che le due opere sono in qualche modo tra loro in concorrenza, o, per meglio dire, offrono due riletture parallele dell'opera del *RdT*. Infatti, non è infrequente che entro un medesimo episodio B e *HDT* scelgano di mantenere differenti dettagli dell'opera di Benoît.

GLI INSERTI IN ANTICO-FRANCESE. Propongo qui di seguito un confronto più dettagliato dei tre inserti in antico-francese del *Romanzo barberiniano* segnalati da De Marco con *Prose 1*, *Prose 2* e *Prose 4* (per quanto riguarda *Prose 3* e *Prose 5* le già esposte differenze di tipo macrostrutturale rispetto alla prosa barberiniana sconsigliano

¹¹⁸⁹ Luca BARBIERI 2014b, p. 840 e Luca BARBIERI 2014, pp. 54-56.

¹¹⁹⁰ In realtà l'assenza di questo episodio potrebbe essere legata al fatto che l'inizio di B è *in medias res*.

¹¹⁹¹ Il racconto di Medea che uccide i propri figli per vendicarsi di Giasone è ripreso da *Prose 1*, ma esso in *Prose 5* viene collocato *dopo* la realizzazione della vendetta dei Greci nei confronti di Laomedonte, anziché *prima* della distruzione di Troia da parte degli ex-Argonauti.

¹¹⁹² Il personaggio del re Larnesius è un'invenzione di *Prose 3*, funzionale a dare un padre a Briseide, schiava di Achille. Secondo Luca BARBIERI 2002, p. 117 e n. 19 l'episodio del re Larnesio rielabora quello del re di Mysia che si trova nel *RdT*, vv. 6550-6566.

¹¹⁹³ Cfr. l'esame di *Prose 5* di JUNG 1996, p. 509ss.

un raffronto a livello di micro-varianti). Il *RdT* sembra comunque sempre il testo più vicino a B.

I. Descrizione della camera d'alabastro

(c. 11b)

(vv. 14711-14758)

Alia vero domicella,
tot iors iette
e treppe e saut
desus le piller si in aute
che te est miracle che na chait
par sovent fois sacrifirent
lanzo e recoit iiij. corcreas
cieus diversite e bians
fuit le ior vii. fois .C. viii.
super quadam tabula argentea.

Et ibi fatiebat mirabiles ludos

et omnes pugnās silvestrium animalium

et venationes
et aucupationes volucrum

et bella hominum omnium manerierum,
et qualiter naves per mare vadunt
et pisces maris.

Et ita mirabiliter fatiebat et delectabiliter
quod nullus quasi unquam exisset de
camera
dum videret eam ludere nec videre aliud
quesivisset.

L'autre danzele ert mout corteise,
quar tote jor joë e enveise
e bale *e tresche e tombe e saut,*
desus le piler, si en haut
que c'est merveille qu'el ne chiet.
par soventes feis se rasiet:
lance e requeut quatre couteaus.
Cent gieus divers riches e beaus
i fait le jor set feiz o uit.
Sor una table d'or recuit,
que davant li est lee e grant,
fait merveilles de tel semblant
que ne porreit rien porpenser, -
bataille d'ors ne de sengler,
de grip, de tigre, de lion,
ne vol d'ostor ne de faucon
ne d'espervier ne d'autre oisel,
gieu de dame o de dameisel,
ne parlemenz ne repostauz,
batailles, traïsons n'assauz,
ne nef siglant par haute mer,
ne nus divers peïssons de mer,
ne batailles de champions,
n'omes cornus ne marmions,
ne serpenteaus volanz, hisdos,
nuitons ne mostres perillos, -
que n'i face le jor joër,
e lor natures demonstrer:
conoistre fait tot en apert
de quei chascune joë e sert.
Merveille semble a esguarder,
quar om ne savreit porpenser
que devienent après les gieus.
Des arz e des segreiz des cieus
sot cil assez quis tresgeta
e qui l'image apareilla.
Qui esgarde la grant merveille,
qui est qui tel chose apareille,
merveille sei ço que puet estre,
qu'onc ne fist Deus cel home
naïstre,
quis esgarde, ne s'entrobilit
de son pensé e de son dit,
e cui entendre n'i conviege,
e cui l'image ne detienge.
A peine s'en puet rien partir
ne de la Chambre fors eïssir,
tant com l'image ses gieus fait,
que desus le piler estait.

M1] trepe et tombe
E] tresche et tripe

Prose 1 secondo l'edizione CONSTANS, FARAL 1922 taglia l'intera descrizione della camera delle bellezze (p. 122, par. 151). Il testo di *Prose 4* (edizione VIELLIARD 1979) è meno innovativo, ma offre comunque riscontri meno significativi con la prosa barberiniana, rispetto all'originale in versi: «Et l'autre ymage de fame qui estoit seur l'autre piler dançoit et baloit et tumboit tant amiablement que ce estoit une droite mirodie a regarder, et jooit de .IIII. costiaux molt soutilment et si fesoit par semplant joer ours, sengliers, gripons, tygre, lyons, lieparz, vol d'estour et de faucon et d'esprivier et d'esmerillon, nés nagier par mer, dames et damoiselles, chevaliers et escuiers dancier, et a chascun fesoit mostrer sa nature si que il n'estoit nus homs qui ce veist qui s'en poist departir tant comme l'image volsist joer de ses jeuz» (pp. 89-90).

Il testo di *Prose 2* è così reso nella traduzione di Binduccio dello Scelto: «L'altra ymagine de la damigella serviva di ciò ch'io vi dirò. Ella levava romore e grido dentro a la camera, ella cantava e ballava e salutava sopra la colonna. Sì vi dico ch'era molto gran meraviglia com'ella v'era assisa, ch'ella non cadea a valle. Ella gittava e ricogliea coltelli e lancia e faceva meravigliosi giouchi, sette e octo fiata lo giorno. Una tavola d'oro v'era assisa, di meravigliosa beltà, sopra la colonna. Dentro a la camera erano dipente battaglie d'orsi e di cenghiali e di leoni e di tigri e d'astori e di falconi e di sparviere e d'altri uccelli. Elli v'avea dipenti giouchi di dame e di damigelle e di damigelli altresì, e grandi assembramenti e gran battaglie e grandi aguati e grandi tradimenti e grandi chaccie per lo mare, di navi navicando. Elli v'avea ancora dipenti serpenti e huomini cornuti che combattevano e che ballavano: sì v'avrebbe altri potuto vedere la natura di queste bestie e ucelli. Sì vi dico che in tutto 'l mondo non à giuoco che in quella camera non fusse lo giorno fatto. Molto era gran meraviglia a riguardare quella camera. Colui che quella camera aveva fatta, sapea molto de le sette arti e de' divini secreti, c'altrimenti no l'avrebbe potuta fare. Sì grande era la meraviglia a riguardare e vedere, che nullo huomo vivente no la riguardava, che non dimenticasse tutto, e non poteva ad altra cosa intendere fuore a-cchè riguardare, né non si poteano partire de la camera, tanto come la ymagine faceva li giouchi» (GOZZI 2000, pp. 326-327, par. 305). Si intravede una prosificazione molto vicina all'originale in versi, ma per lo meno il dettaglio dei "quattro coltelli" lanciati dalla statua, in qualche modo accolto nella prosa barberiniana, non trova riscontro in tale prosificazione.

II. La tomba di Ettore

(c. 14a)

Et ordinata et confirmata treugua,

(vv. 16637-16839)

Hector fuit sepultus **in templo Appolinis** honorifice in quadam archa, qualitatem cuius sepulture esset difficile enarrare, ante portam Tymbre versus exercitum

li ont faite sa sepouture, [...] devant la porte de Timbree [...] *devers l'ost des Grezeis esteit:* un mout riche **temple** i aveit, **fait en l'onor Apollinis**, [...descrizione...]

et scriptum fuit litteris Grecis super archam **que dicebant:**

«*Ci gist Hector teust ci ucis cil che furent proz de spi, ch'Acilles ocist* in coruça, ma tant ne met ben defors *ne i oceist mie a cors a cors*

quia numquam fuit nec est nec erit **milex a quo se non defendisset**».

et alia multa verba in laude Hectoris.

E s'i ot d'or plus de set listes, **ou en greu ot letres escrites, que diseient**, qui les liseit, *que toz entiers iluec giseit Hector, qui tant fu proz de sei, qu'Achillès ocist* al tornei. Mais tant vos en met bien defors, *nel conquis mie cors a cors, c'onques ne nasqui chevalier,* dès le derrain jusqu'al premier, vers cui n'eüst defension. Ne trovons pas ne ne lison qu'onques sis pers nasquist de mere, si forz, si proz, si combatere.

x] «**ci gist Hector** trestoz anuers | cil qui tant par» (16812-13)

n, J] nel **ocist** mie (16816)

Puis que li mondes comença,
ne ja mais tant come il durra,
ne nasqui nus de sa valor,
ne ne fera ja mais nul jur.

Et sic tempore procedente Pallamides dixit
que plus nolebat que Agamenon esset eius
dominus quia factus erat eo inscio et
inrequisito, et propterea non obediret ei
amplius nec gens sua quia nescibat quare
deberet esse eius dominus. [...*elenco dei nemici uccisi...*]
(vv. 16881-16910)

In questo episodio *Prose 1* segue abbastanza fedelmente l'originale in versi: «si establirent que sa sepulture fust par devant la porte de Thimbee, qui estoit par devers l'ost de Grece. Et il i avoit un mout riche temple d'Apolinis [...] si mistrent au chief de la tombe l'escrit de son titele qui disoit: "Ci giest Hector, le fil le roi Priant de Troyes, que Achillès, le fil le roi Peleüs, ocist. Mais trestous sachent que il ne l'ocist pas cors a cors, mais en agait. Quar chevalier ne nasqui onques qui contre lui peüst avoir duree ne qui fust de sa valor ne son pooir as armes, ne ne quidons que jamais doive naistre. Quar, se Nature fist onque nule defaute en aucune creature, si le vost elle restorer en lui [...]» (p. 139, par. 168). Tuttavia, il brano è molto abbreviato e una derivazione da *Prose 1* come edita da CONSTANS, FARAL 1922 mal spiegherebbe la preterizione «qualitatem cuius sepulture esset difficile enarrare», né in *Prose 1* si trova il dettaglio dell'epitaffio scritto in greco. In *Prose 4* sia la descrizione della sepoltura sia l'epitaffio sono abbreviati e rielaborati, tanto che un raffronto con il romanzo barberiniano è poco significativo (cfr. pp. 99-100 di VIELLIARD 1979).

Secondo GOZZI 2000, p. 694, «Prosa 2, e quindi Binduccio, omettono la localizzazione e la strepitosa descrizione della tomba di Hector (*RdT*, vv. 16639-808), così come lo straordinario sistema di conservazione del corpo». La prosa barberiniana pure trascura i dettagli dell'imbalsamazione, mentre invece specifica quale sia il luogo della sepoltura. Ecco il testo di Binduccio: «De la beltà e de l'adornamento de la sepoltura non vi voglio fare longo contio, ch'è troppo sarebbe longha materia, ma egli avea sopra la sepoltura lectere intagliate in greco che dicevano così: "Qui giace Hector tutto intero, el quale Acchilles uccise non niente corpo a corpo, ch'è non fu mai nullo chavaliere né prima né poi verso cui elli non avesse suo corpo difeso: ch'egli era lo più forte e lo più ardito e lo più combattente e lo più valente di tutti coloro che mai furo nati di madre. Di sua bontà e di sua cortesia e di suo valore non fu mai nullo né die essere [...]» (p. 360, cap. 343).

III. Il tradimento da parte di Antenore e altri Troiani

(c. 20b)

(vv. 24725-24770)

Quo negotio ordinato,
incontinenti sciverunt
– **nescio qualiter et qua via** –
et incontinenti fuerunt ad invicem

Eneas,
Anthenor, Pollidomas,
Anchises et cuons Delon,
e li sages Cugalegon,

et ordinaverunt de prodeundo civitatem et
de dando eam Grecis,

Ensi remest ceste parole,
mais Renomee, que tost vole,
lor fist saveir de maintenant
tot le pensé le rei Priant.
Ne vos puis dire chose certe,
com ceste uevre fu discoverte,
mais bien le sot danz Eneas,
Anthenor e Polidamas,
e Anchisès e cuens Dolon,
e li sages Ucalegon.
Hastivement pristrent conseil,
qu'en crieme erent e en esveil,
com faitement s'en vengereint
ne coment il s'en defendreient.
Que vos en ferei lonc plait?
Si com l'Estoire me retrait,
plevi se sont e afié

J,C,H] Delon
J,N,M2]
Eucaligon

salvis suis domibus et rebus eorum et amicis,

et ordinaverunt ire ad Priamum, quando mitteret pro eis, cum magna gentium committiva ita que nil poterit eis evenire contrarij: «Et sic Priamus videns voluntatem nostram, mittet nos pro tractando pacem in exercitum». Et ita factum fuit post multa verba.

qu'il traïreient la cité,
o ço que lor possessions
e lor aveir e lor maisons
e lor ami e lor parent
eüssent pais e quitement:
ço sera parlé as Grezeis.
Iço jurerent sor lor leis;
après ont esguardé coment
sereit empris cel parlement.
Antenor dist: «qu'il sofferreient
e que tuit ensamble atendreient
que les mandast li reis Prianz;
donc fust lor compaigne si granz
qu'il nel dotassent ne ses fiz:
puis resera tant acoilliz
de pais faire, qu'estre son gré
nos sera dit et comandé
de sa boche tot erraument
qu'en l'ost alons al parlement.
Dès qu'il nos trovera guarviz
de son aguait e de ses fiz,
il n'en fera ja autre rien
– quarante ans a, jol conois ben –;
e dès que nos avrons loisir
d'aler en l'ost e de venir,
si porrons donc apareillier,
faire, parler e porchacier
com cest uevre seit achevee,
que nos avons ci porlarlee».

L'edizione di *Prose I* non copre ques'ultima parte del racconto, mentre *Prose 4* abbrevia in modo talmente incisivo da impedire un confronto con il romanzo barberiniano.

Il volgarizzamento di Binduccio lascia intuire un testo francese abbastanza vicino alla prosa barberiniana (p. 503, cap. 485): «Quando lo re ebbe così consigliato con suo figliuolo come voi avete udito, sì si partiro de la camera, ma *tantosto lo seppe Eneas* com'ellino aveano sua morte consigliata, **non so come né in che maniera**. Sì manda *tantosto per Anthenor e Polidamas e Anchises e per lo conde Delon e per lo duca Gatelion*; sì lo' dice tutto l'affare e tutto ciò che lo re avea consigliato. Ellino consigliaro infra loro com'ellino potessero lo pericolo schifare: sì anno tanto consigliato insieme, ch'egli anno promesso l'uno a l'altro e giurata la tradigione de la città, per tal conveniente *che loro possessione sieno salve, e loro avere e loro parenti e loro amici, e ch'egli abbiano buona pace cho' Greci*. Sì li consiglia Anthenor in tal maniera: che volea ch'egli atendessero tanto che lo re li facesse richedare, **e allora andare con tal compagnia che loro andare sia sicuro e che non doctino lo re di niente**. E quando verranno dinanzi dal re, eglino lo pregharanno di pace fare: “sì potiamo sapere che oltre suo grado ne lodarà d'andare ne l'oste per pace chiedere e cerchare.” E allora dice Anthenor in tal maniera: “Signori – dic'elli –, quando noi potremo andare nell'oste e venire, sì potremo l'affare ragionare e cerchare e ordenare a nostra guisa e a nostro volere”. A questo consiglio s'acordaro tutti; sì si partiro a tanto, senza più fare a quella fiata».

IL CODICE DEL *RdT* A MONTE DELLA PROSA BARBERINIANA. I raffronti da me effettuati con l'ausilio dell'edizione Constans non hanno messo in luce con certezza un codice o una famiglia di manoscritti vicini al modello utilizzato dall'Anonimo. Se pure molti riscontri positivi si danno ad esempio con F e N, la redazione trasmessa da questi ultimi, per altri riscontri in negativo, deve essere scartata come possibile fonte (e va inoltre considerato che questi due codici sono quelli più accuratamente spogliati dallo studioso, ed è quindi normale che essi offrano molte più rispondenze di altri testimoni). D'altro canto, F è l'unico testimone del *RdT* che accompagna il poema con una versione del

Roman de Landomata (e l'Anonimo latinizzatore innova proprio modificando l'ordine degli ultimi eventi narrati da Benoît per chiudere la storia di Troia con il finale felice della nuova Ilio ricostruita da Landomata e Achillides).

Nel contributo che Punzi ha dedicato alla prosa barberiniana, la studiosa ha messo in luce per la prima volta la possibile influenza anche delle illustrazioni e delle relative *inscriptions*. In particolare, Punzi ha notato la presenza nel codice C di un *titulus* relativo al cavallo "di bronzo" (che "di bronzo" non è, nel testo del *RdT*). Lo stesso C offre un paio di altri interessanti riscontri in tal senso (ma anche C, per riscontri in negativo, non può essere stato il modello diretto della prosa barberiniana).

La prosa barberiniana sdoppia in due distinti personaggi il figlio unico di Achille, dal doppio nome Pirro-Neottolema: tale sdoppiamento si ritrova nel ciclo illustrativo di C, in cui la miniatura con la scena del sacrificio di Polissena di c. 180r identifica con «Neptolomus» la figura che si accinge a pugnalarla la ragazza e con «Pirrus» la figura di uno degli astanti.

Mentre nel *RdT* Andromaca cerca di fermare Ettore porgendogli il più piccolo figlio Astianatte per commuoverlo, nella prosa barberiniana la donna mette davanti al marito entrambi i figli: questo particolare si riflette nella tradizione illustrativa (C non parrebbe in questo caso isolato) e – a livello testuale – almeno nell'*Abbrevement*.¹¹⁹⁴

3. Osservazioni di carattere retorico-linguistico

OSSERVAZIONI GENERALI. La rilettura alla quale è sottoposto il *RdT* nella prosa barberiniana non pare connotata né in senso allegorizzante,¹¹⁹⁵ né in senso politico.¹¹⁹⁶

Al massimo, si può notare come alcuni interventi di carattere latamente moraleggiante già presenti in Benoît siano mantenuti e a volte accentuati; almeno in un caso l'Anonimo aggiunge di suo dei brani dello stesso tenore (penso ad esempio alla soddisfazione espressa nei confronti delle sofferenze patite dall'indegno Ulisse). L'obiettività e la linearità della narrazione vengono infatti spezzate dalla presenza di alcuni commenti del narratore onnisciente, coincidenti in alcuni casi con anticipazioni (segmenti di tipo prolettico), ripresi per lo più dal *RdT*: basti citare il passo sul rapimento di Esione, «parva occasione» di infiniti lutti.¹¹⁹⁷

Sotto l'aspetto morale e religioso, va rilevato come arrivi fino alla prosa barberiniana una delle caratteristiche più notevoli della *DETH*, ossia l'importanza riservata alla pia devozione di entrambi gli eserciti, in particolare, per quanto concerne la sepoltura dei caduti in battaglia; nondimeno, l'Anonimo non manca in qualche passo di sottolineare che tali sepolture avvengono secondo le usanze dei pagani, diverse da quelle dei

¹¹⁹⁴ Cfr. CERRITO 2010, p. 235, SCHWARZ 2017, pp. 144ss.

¹¹⁹⁵ Nel codice barberiniano, della storia di Troia non viene fornita alcuna interpretazione in chiave anagogica.

¹¹⁹⁶ Non sono richiamati esplicitamente miti di origine di stirpi o città e addirittura restano innominate le città fondate da Enea e Antenore (ma forse anche tale silenzio potrebbe essere eloquente: l'Anonimo potrebbe aver deliberatamente scelto di censurare i nomi di città alle quali è legato, perché i due suddetti Troiani, nella sua narrazione, sono presentati come dei vigliacchi traditori).

¹¹⁹⁷ L'uso della prolessi narrativa, al fine di creare *pathos* e attesa partecipativa nel pubblico, si riscontra nei romanzi di materia antica ed in particolare è sfruttato da BdSM fin dall'inizio del suo poema (sulla prolessi narrativa nei tre *romans d'antiquité* mi permetto di rinviare a DUCATI 2016).

cristiani.¹¹⁹⁸ Va anche rimarcata l'assenza, dalla prosa barberiniana, di qualsivoglia *excursus* sull'idolatria, digressione che si trova in *Prose 1*, *HDT*, *Prose 5* e nell'*Abbrevement* all'altezza dell'incontro di Achille e Calcante presso l'oracolo di Apollo.¹¹⁹⁹

L'esposizione dei fatti viene ravvivata, oltre che dalla presenza di stralci di discorso diretto e di dialoghi, dal ricorso alle dittologie sinonimiche, da elenchi, *sententiae* e frasi proverbiali e da alcune pause descrittive di un certo rilievo (la camera d'alabastro, il Sagittario, le tombe degli eroi). Queste ultime, in effetti, sembrano essere le uniche concessioni dell'Anonimo nei confronti dell'elemento meraviglioso.¹²⁰⁰

Per quanto riguarda il lavoro di *abbreviatio*, è interessante notare che, nonostante il mutamento di lingua e forma (dal francese al latino, dal verso alla prosa), l'opera fornisce un riassunto tutto sommato più fedele del *RdT* di quanto non faccia, ad esempio, il *Rommant de l'abregement du siege de Troyes*, rifacimento tardo-quattrocentesco del romanzo di BdSM, dove, nonostante l'identità di lingua e metro rispetto al *RdT*, c'è una drastica riduzione del *parterre* di personaggi e viene stravolta la struttura portante della narrazione, basata sul susseguirsi di battaglie e tregue;¹²⁰¹ inoltre, se nella prosa barberiniana l'inizio è *in medias res* con ogni probabilità solo per cause accidentali, l'*Abbrevement* taglia invece programmaticamente la parte finale relativa ai *nostoi* greci, limitandosi ad alludere al fatto che, i pochi che scamparono al naufragio subito dopo la partenza da Troia, trovarono poi mala morte una volta rientrati nelle loro patrie (vv. 4689-4704). Dei vari procedimenti di *abbreviatio* messi in atto nell'*Abbrevement*, soppressione (ad esempio, di quasi tutte le *ekphrasis* delle tombe o dell'episodio del giudizio di Paride), sintesi e rifacimento (tra cui varie dislocazioni di episodi o azioni attribuite a personaggi diversi rispetto al *RdT*),¹²⁰² insomma, la prosa barberiniana sembra mettere in atto solo il secondo, vale a dire la sintesi.

Analoghe considerazioni si possono fare nei riguardi di *Prose 3* e del suo volgarizzamento, già definito «una sorta di nobilissimo *Reader's Digest*»,¹²⁰³ rispetto alle cui innovazioni la prosa barberiniana si presenta come riassunto estremamente fedele del *RdT*.

BATTAGLIE E TREGUE. Nella descrizione delle battaglie e dei duelli è eliminato qualsivoglia riferimento a raccapriccianti mutilazioni e colpi mortali (che rappresenta invece il "lato epico" del *RdT*). La successione degli scontri e delle tregue è raccontata per mezzo di schemi sintattici molto ripetitivi e per mezzo di un lessico assai limitato, come si può desumere dal seguente prospetto.

n.	Battaglie	Tregue
1	Et ibi fuit magnum <i>et</i> crudele certamen [...] sic	

¹¹⁹⁸ Cfr. MCGREGOR 1991, pp. 132-136.

¹¹⁹⁹ CERRITO 2010, p. 232.

¹²⁰⁰ La limitazione dell'elemento meraviglioso è condivisa dalla prosa barberiniana con un'opera come *Prose 1*, che significativamente si presenta come «vraie estoire». L'estrema riduzione delle fantastiche avventure vissute da Ulisse nelle sue peregrinazioni che si trova in entrambi i testi può essere ricollegata proprio a questo desiderio di verosimiglianza storiografica. Cfr. CROIZY-NAQUET 2006, pp. 198-199, n. 15 e p. 202.

¹²⁰¹ CERRITO 2010, in particolare alle pp. 74 e 82.

¹²⁰² CERRITO 2010, p. 70.

¹²⁰³ D'AGOSTINO, BARBIERI 2017, p. 10.

	ibi fuit grave <i>et</i> crudele bellum ex <i>utraque</i> parte et mortui <i>et</i> neccati infiniti <i>et</i> fuit forte <i>et</i> periculosum bellum plus <i>quam</i> unquam fuerit;	
2	Et ita milites ex <i>utraque</i> parte bellati fuerunt invicem. Et certo non posset plene narari bellum tam grande, crudele <i>et</i> periculosum fuit ex <i>utraque</i> parte	
		Et Greci in exercitu remanserunt <i>et</i> petierunt treguam a Priamo. Et facta fuit treguia duobus mensibus ut quilibet pars posset suos mortuos rimari <i>et</i> invenire <i>et</i> eos prout moris sepellire [...] treuguis elapsis...
3	Iterum Troiani <i>et</i> Greci exiverunt in campos ad bellum in <i>quo</i> multi ex <i>utraque</i> parte ferro mortui cecidere	
4	Et postea alia die fuit magnum, durum <i>et</i> crudelissimum bellum in <i>quo</i> Hector prostravit Achillem <i>et</i> multi mortui fuerunt	
5	Exivit <i>utraque</i> pars in campos ad bellum <i>et</i> illa die fuit magnum <i>et</i> horibile bellum, crudelissimum <i>et</i> mortale, ita <i>quod</i> ex <i>utraque</i> parte infiniti reges, barones, duces, milites crudeliter perierunt	
6	Et ita alia die sequenti adhuc fuerunt ad bellum partes <i>predicte</i> ...	
7	<i>...et</i> quasi omni die multis diebus, ita <i>quod</i> tot erant mortui <i>per</i> campos marcescentes <i>et</i> putrefacti	
		Et tandem Greci firmaverunt petere treguas a Troianis tribus mensibus, ita <i>quod</i> isto tempore ipsi possent mortuos sepelire [...] <i>et</i> Priamus [...] fecit <i>et</i> firmavit treguam inter Troianos <i>et</i> Grecos tribus mesibus [...] treguia completa...
8	<i>Utraque</i> pars <i>cum</i> magno desiderio <i>et</i> voluntate magnifice <i>et</i> potenter exiverunt in campos ad pugnam, <i>et</i> dure, fortissime ac crudeliter pugnaverunt <i>et</i> ex <i>utraque</i> parte fuerunt <i>innumerabiles</i> milites interfecti	
		Priamus a Grecis treguam petiit causa fatiendi mortuos sepellire <i>et</i> pro recreando suos [...] <i>et</i> sic Agamenon <i>et</i> Troiani treguam sex mensibus stabilirunt [...] qua treguia sex mensium completa...
9	<i>Utraque</i> pars exivit ad bellum <i>et</i> invicem pugnaverunt .xij. diebus qualibet die usque sero. In quibus pugnis multi <i>et</i> <i>innumerabiles</i> reges <i>et</i> nobiles perierunt	
		Et facta fuit ab <i>utraque</i> parte alia treguia dierum .xxx. in quibus cadavera combusta <i>et</i> sepulta fuere secundum ritum <i>et</i> morem ipsorum. Qua treguia finita...

10	Et sic bellum durissimum <i>et</i> crudele [fuit] inter partes <i>et</i> ferociter pugnauerunt <i>et</i> mortui ex utraque parte fuerunt ultra modum	
		Dixit Agamenon [...] «Petamus treguas duorum mensium prosepelliendis mortuis» [...] <i>et</i> ordinata <i>et</i> confirmata treguia [...] sic ellapsa <i>et</i> completa treguia...
11	Ambe partes potissime exiverunt ad bellum [...] <i>et</i> multis diebus partes ad invicem pugnauerunt acriter <i>et</i> amare <i>et</i> mortui fuerunt <i>quam</i> plurimi in hiis bellis	
		Troiani petierunt treguam <i>et</i> data fuit <i>et</i> confirmata utraque [...] <i>et</i> ita tempore procedente treguia completa fuit...
12	Ambe partes exiverunt ad bellum maximum <i>et</i> crudelius <i>quam</i> adhuc fuerit inter eos	
13	Et in mane sequenti fuerunt ambe partes in campo ad pugnam <i>et</i> durissimum bellum fecerunt <i>et</i> in conflictu fuerunt ea die usque sero [...] Et sero facto innumerabiles milites ex utraque parte gladio periere	
		Greci petierunt a Troianis treguas <i>et</i> firmate fuerunt utrinque treugae duobus mensibus
14	Crudeliter pugnauerunt, ita quod...	
15	...postea mortui fuerunt innumerabiles ex qualibet parte	
		Grecis petierunt a Troianis treguas pro mortuis inveniendis <i>et</i> sepelliendi fatiendis sex mensium [...] Priamus concessit <i>et</i> firmavit treguas cum Grecis
16	Et sic ambe partes fuerunt ad bellum, <i>et</i> fuit durum <i>et</i> campestre bellum in quo multi fuerunt mortui	
17	Per octo dies continue <i>et</i> plures	
		factum <i>et</i> ordinatum fuit iterum inter partes treguia brevis solum pro sepelliendo mortuos. Qua treguia finita...
18	Supervenit amara <i>et</i> crudelis dies in qua durissime preliati fuerunt partes [...] pluribus diebus fuit bellum	
19	Et sic quadam die fuerunt ad bellum	
		Priamus ut posset habere corpus Menon <i>et</i> aliorum causa sepelliendi treguam quesivit a Grecis. <i>Et</i> data <i>et</i> firmata fuit ex utraque parte .xxx. diebus [...] <i>et</i> sic completa treguia...
20	Ambe partes iverunt ad crudele bellum	
21	Et ita omnibus preparatis <i>et</i> munitis armis <i>et</i> equis exiverunt ad campos ad prelium cum	

	Grecis. Et hoc fuit maius, durius et crudelius bellum quod ibi ante fuisset, et in quo plures perierunt ex utraque parte	
22	Et postea alia die exiverunt ad pugnam ambe partes, in qua pugna multi mortui fuerunt ex utraque parte	
23	Et sic deinde omni die erant ambe partes ad pugnam bene uno mense	

Il prospetto sopra riportato, inoltre, rende evidente una certa “imparzialità” dell’Anonimo che mette sempre pateticamente in rilievo come i vari combattimenti comportino perdite per entrambi gli eserciti coinvolti.

Un altro aspetto da rilevare è poi la precisione cronologica relativa al susseguirsi degli eventi bellici (e non solo), una precisione tesa a dare veridicità storiografica e che dalla *DETH* passa nel *RdT* e arriva fino alla prosa barberiniana. La prosa barberiniana mantiene in effetti anche alcuni dei più superflui riferimenti temporali introdotti *ex novo* nel *RdT* in alcuni dei momenti cruciali della vicenda (ad esempio, il rapimento di Elena avviene di notte, al chiaro di luna).¹²⁰⁴ Le azioni succintamente narrate dall’Anonimo si susseguono in modo caratteristicamente concitato, messo in evidenza dalla continua iterazione dell’espressione «in continenti».

L’ELEMENTO EROTICO E FEMMINILE. Si è già avuto modo di rimarcare la presenza di discorsi diretti nella prosa barberiniana: in alcuni casi, tuttavia, si tratta quasi di discorsi indiretti liberi, e non sempre è facile riconoscere il limite tra il discorso riportato in terza persona e il discorso riportato in forma diretta.

A tal proposito, una certa attenzione per il mondo femminile da parte dell’Anonimo si evince proprio dal fatto che nella sua versione della storia di Troia vengono mantenute, pur se a volte solo alluse, tutte le tipologie di discorsi femminili presenti nel *RdT*, così come analizzate in un recente saggio: il discorso patetico (i vari *planctus*, le profezie disperate di Cassandra, le preghiere accorate di Andromaca ad Ettore, il discorso pronunciato da Polissena prima di morire), il discorso argomentativo (le istruzioni di Medea a Giasone, il primo, più razionale, discorso che Andromaca rivolge a Ettore, l’elaborazione del piano di vendetta di Ecuba contro Achille) e la sfida guerriera di Pantasilea.¹²⁰⁵ E a ulteriore dimostrazione di un certo senso di *pruderie* per gli episodi di stampo erotico sta forse l’eliminazione dei monologhi interiori di Briseida.¹²⁰⁶

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non è scontato che nella tradizione troiana orbitante attorno al *RdT* l’interesse di copisti e rimaneggiatori si sia concentrato sulle principali invenzioni (e innovazioni) narrative di Benoît, ossia la centralità dell’amore e del ruolo giocato dalle donne.¹²⁰⁷

¹²⁰⁴ Sul problema della cronologia degli eventi nel *RdT* si veda ELEY 1994.

¹²⁰⁵ MORA-LEBRUN 2006, pp. 35-37.

¹²⁰⁶ In realtà va osservato che nella prosa barberiniana vengono mantenuti vari discorsi diretti, ma sono eliminati tutti i monologhi interiori del *RdT*, come ad esempio nell’episodio di Achille innamorato (è una caratteristica condivisa da un’altra *abbreviatio* del *RdT*, ossia l’*Abbrevement* in versi, sulla quale si veda CERRITO 2010, pp. 73-74).

¹²⁰⁷ Questi aspetti sono invece oggetto di numerosi recenti contributi ma – come osserva Luca BARBIERI 2014, p. 59 – sono stati messi precocemente in rilievo dalla bibliografia critica di riferimento (almeno a partire da un articolo di Wilmotte del 1914). L’accostamento della materia epico-guerresca

Tra le redazioni del *RdT* in versi, per esempio, il codice copiato da Luca Boni a Firenze taglia non solo il monologo di Medea e la descrizione della notte d'amore tra la bella maga e Giasone,¹²⁰⁸ forse «par pudeur»,¹²⁰⁹ ma riduce sensibilmente anche lo spazio dedicato al triangolo amoroso di Troilo-Briseida-Diomedea e all'episodio di Achille innamorato di Polissena, forse perché «ces dissertations de type courtois n'intéressaient pas outre mesure le bourgeois de Florence».¹²¹⁰ Insomma, in F1 i tre maggiori episodi di stampo cortese subiscono una notevole menomazione. Anche il compilatore del codice S del *RdT* sembra in parte poco interessato agli episodi di stampo erotico: vengono praticamente eliminati tutti gli *excursus* di psicologia amorosa con i monologhi e i tormenti di Troilo, Achille e Briseida innamorati.¹²¹¹

Entro la tradizione di tipo indiretto del *RdT*, tra le opere che riducono o eliminano i brani di carattere erotico si contano la versione olandese di Segher Dieregotgaf,¹²¹² la versione trecentesca in greco volgare detta *The War of Troy*,¹²¹³ l'*Abbregement*,¹²¹⁴ ecc.

Anche le *mises en prose* operano una certa riduzione rispetto agli elementi erotici e al protagonismo femminile del *RdT*. Per quanto riguarda la *version commune* di *Prose 1*, l'anonimo prosificatore sembra essere caratterizzato da una certa misoginia, che è assente nel poema di Benoît (fatta eccezione per il famoso brano contenente il riferimento alla *riche dame*), dove invece le eroine sono per lo più caratterizzate in modo positivo e descritte come dotate di ogni virtù esteriore ed interiore. In *Prose 1*, invece, nell'episodio introduttivo di tema argonautico viene fornito un ritratto di Medea, vendicatrice furiosa, del tutto negativo; Elena è oggetto di severi giudizi; vengono eliminati i monologhi di Briseida e Polissena innamorate (il monologo riportato in forma diretta avrebbe testimoniato la sincerità dei loro sentimenti); l'Autore inoltre aggiunge una moralizzazione sulla follia amorosa al par. 198.¹²¹⁵ Anche nella più romanzesca *Prose 3* lo spazio riservato alla storia d'amore tra Giasone e Medea è ridotto, mentre viene eliminato l'episodio di Achille innamorato.¹²¹⁶ Quanto a *Prose 4*, il suo autore «ne s'intéresse pas aux histoires d'amour»,¹²¹⁷ e un certo disinteresse per la storia d'amore di Troilo e Briseida sembra dimostrato anche dal compilatore di *Prose 5*,¹²¹⁸ che pure interpola all'interno del racconto di Benoît le struggenti *Eroidi*

troiana alla tematica amorosa è assai antico e, a partire dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, prende progressivamente piede nelle opere successive (PERUJO MELGAR 2004, p. 15).

¹²⁰⁸ I sollazzi di Medea e Giasone sono, viceversa, oggetto di "romantiche" miniature non solo in diversi manoscritti del *RdT* in versi, ma anche nelle opere che derivano in vario modo dal poema di Benoît, per esempio, nel codice del *Libro Troiam*. L'episodio di Medea e Giasone doveva risultare particolarmente sconveniente: nel codice W del *RdT* «dans la miniature qui la montre [Medea] au lit avec Jason, un lecteur pudique a effacé les visages des deux amants» (JUNG 1996, p. 300).

¹²⁰⁹ Lo suggerisce JUNG 1996, p. 93.

¹²¹⁰ Le omissioni relative agli episodi di carattere amoroso sono le più consistenti e sistematiche fra quelle operate nella redazione del *RdT* propria di F1: JUNG 1996, pp. 98-99.

¹²¹¹ JUNG 1996, pp. 264-270.

¹²¹² Traggio l'informazione da CONSTANS 1904-1912, vol. VI, p. 340.

¹²¹³ LENDARI 2014, p. 18 nota che «it is possible to discern in the translator's practice an indifference to, or even negative treatment of, love-related subjects combined with a negative presentation of some of the central heroines, which result in the colouring of love narratives with a heightened didactic tone».

¹²¹⁴ CERRITO 2010, p. 76.

¹²¹⁵ Luca BARBIERI 2014b, pp. 787-789 e Luca BARBIERI 2014, pp. 59-60.

¹²¹⁶ Ivi, pp. 52-60.

¹²¹⁷ Ivi, p. 36.

¹²¹⁸ JUNG 1996, p. 518: «les épisodes 'courtois' de Benoît sont ainsi considérablement réduits. Les amours de Troilus et de Briseida ne semblent pas intéresser outre mesure la cour angevine de Naples. Boccace paraît loin».

ovidiane.¹²¹⁹

È noto che Guido delle Colonne ha ridotto lo spazio riservato agli episodi di carattere erotico, introducendo invece nel racconto note moralizzanti e misogine.¹²²⁰

Nei rimaneggiamenti di primo e secondo grado (cioè, ripetutamente, rielaborazioni del *RdT* e rielaborazioni di rielaborazioni del *RdT*) orientati in senso allegorizzante e simbolico questa tendenza all'obliterazione degli episodi amorosi è ancora più marcata.¹²²¹

Quindi, se non si può non notare la scarsa attenzione prestata dall'Anonimo barberiniano agli episodi di tipo erotico del *RdT*, tuttavia va ammesso che tale caratteristica accomuna la sua opera a molte altre derivate dalla medesima fonte.

In tal senso, risulta tanto più rimarchevole, nella stringatezza della prosa barberiniana, il dilungarsi su alcune vicende che hanno protagoniste delle donne (Andromaca che cerca di fermare Ettore, Ecuba che vuole vendicarsi, Pantasilea che combatte valorosamente, Cassandra che tenta più volte invano di fermare la guerra).

OSSERVAZIONI LINGUISTICHE. Per quanto riguarda le peculiarità di tipo grafico-fonetico desumibili dalla *facies* grafica del testo latino della prosa barberiniana, esse mi sembrano limitate ai seguenti casi:¹²²² uso della cediglia (*çenevre*; *Aliçagon*; *alçando*; *çafîrrus*; *açurro*; *çostraverunt*, *çostravit*; *çente*; in rubrica: *bronçi*);¹²²³ uso di *x* per la sibilante (*occaxione*, *Calcax*, *ambaxatam*, *ambaxatores*, *milex*); probabile resa di un'affricata palatale per mezzo del digramma <gi> in *servagio*; fenomeni di sonorizzazione (*capud* anziché *caput*) e desonorizzazione (*set* anziché *sed*) della dentale finale;¹²²⁴ semplificazione del nesso -ct- (*autor* anziché *auctor*, due termini che però sono alquanto problematici); incertezze nella resa delle geminate (*reccuperare*); oscillazione costante nell'antroponimo *Elena*; l'aggettivo-participio *gavvisus* sembra una specie di forma idiosincratice dell'Anonimo; nel caso di nasali e vibranti la mancanza o la presenza indebita della geminata può essere indotta da errori nella scrittura del *titulus*, come nei casi seguenti: *naratis*, *commites-commitibus*, *commitiva*, *commedendum*); ipercultismi grafici del tipo *trihumpho*.

¹²¹⁹ Ed in effetti a *Prose 5* si può riconoscere «une orientation courtoise», che non sembra propria delle altre prosificazioni (cfr. Luca BARBIERI 2002, p. 112 che rinvia, sulla questione, ai precoci rilievi di WILLIAMS 1984), anche se, per alcuni aspetti, una certa orientazione cortese era già in *Prose 3*, una delle fonti principali di *Prose 5*: il compilatore di *Prose 5*, pertanto, si limiterebbe a perfezionare delle tendenze e degli spunti di stampo cortese e filogino presenti già in *Prose* (Luca BARBIERI 2002, pp. 115, 118, 132)

¹²²⁰ L'austera erudizione dell'*HDT* latina, come osservato in CERRITO 2016, pp. 191-196, viene a volte ingentilita nei volgarizzamenti derivati da quest'ultima che, come nel caso del napoletano *Libro de la destruçione de Troia*, tendono verso il romanzesco. Si noterà invece che il *Compendium* latino dell'*HDT* composto da Gerardus accentua il carattere antierotico e moraleggiante dell'opera di Guido delle Colonne (BOUTEMY 1943, pp. 33-34).

¹²²¹ È ciò che accade, ad esempio, nella parte troiana della *Mutacion de Fortune* di Christine de Pizan (basata principalmente su *Prose 5*, ma anche sul *RdT* e sull'*Ovide moralisé*); cfr. DULAC 2006, pp. 100-101.

¹²²² I fenomeni reperibili nella prosa barberiniana mi sembrano difficilmente interpretabili; essi sono solo in parte coincidenti con i caratteri pansettentrionali che emergono in alcune latinizzazioni italiane (cfr. BURGIO, MASCHERPA 2007, pp. 130-131).

¹²²³ Notevole la presenza in rubrica di tale termine, poiché sia in volgare, sia in latino, molte delle più precoci attestazioni sono riconducibili all'Italia settentrionale. La parola italiana *bronzo* deriva dal persiano attraverso un intermediario non precisato e risulta attestata a partire dal XIII; il prestito si è diffuso solo più tardi nelle altre lingue europee. Cfr. MANZELLI 1975-1976.

¹²²⁴ In MANTELLO, RIGG 1996, p. 80 è indicato come fenomeno frequente nel latino medievale in genere.

Termini notevoli sono ad esempio *gavalottis*, *iostraverunt*, *papilliones*, che àncorano la prosa barberiniana nell'alveo delle tipologie di combattimento medievale.¹²²⁵

Il racconto è giocato principalmente sui tempi narrativi: la maggior parte dei verbi sono quindi al modo indicativo nel tempo perfetto e imperfetto, e al modo congiuntivo al tempo imperfetto, con sostanziale rispetto della *consecutio temporum* del latino "classico". L'utilizzo del congiuntivo di tempo piuccheperfetto sembra limitato al periodo ipotetico e a costrutti di tipo concessivo o eventuale. L'antiorità rispetto all'azione principale viene regolarmente indicata con l'indicativo piuccheperfetto. Le proposizioni implicite di tipo participiale – ablativi assoluti soprattutto – sono solitamente brevi (con limitato uso di complementi e argomenti accessori) e/o sono limitate a locuzioni fisse (ad es. *durante bello/conflictu*, *durante/finita treugua*, *habito consilio*, *tempore procedente*). Per quanto concerne il perfetto e il piuccheperfetto indicativo, va rilevato l'uso del passivo in forma analitica (ad es. *doctus fuit*, *dimissa fuit*, *fuit nutritus*, *firmitum fuerat*), anche in verbi di tipo deponente (ad es. *revers* fuit/fuerunt* (che convive con *revers* est/sunt*), *locutus fuit*. Per la terza persona plurale del perfetto viene a volte preferita l'uscita poetica in *-ere* (*cecidere*; *consolate fuere*). Viene eccezionalmente usato il presente in passi in cui a intervenire è il narratore (il problematico «alibi in terra reperitur»; l'introduzione ai ritratti «hic dicitur quod»), o nei discorsi diretti o di tipo indiretto libero, dove può essere usato anche il futuro.¹²²⁶ Da rilevare la presenza di costrutti causativi del tipo «*facio* + infinito al passivo» (*fecerunt poni quandam ymagine*, *fecerunt corpus bolliri*, *fecerunt Hectorem sepelliri*).

Sotto l'aspetto sintattico, l'influenza del volgare emerge in modo evidente nel ricorso sistematico alle dichiarative introdotte da *quod* (decisamente preferite alle infinitive di tipo classico). Da notare anche l'"uso anarchico e incoerente" del riflessivo di terza persona.¹²²⁷

GLI INSERTI IN ANTICO-FRANCESE. La *variatio* linguistica data dalla presenza degli inserti in antico-francese entro il dettato latino può essere intenzionale,¹²²⁸ o involontaria (nel senso della presenza residuale di passi non tradotti dall'Anonimo, in un testo quindi, al quale manca l'ultima revisione dell'autore). Se l'intenzionalità può essere ammessa nel caso dell'epitaffio sulla tomba di Ettore (dove il traduttore potrebbe aver voluto mantenere il francese per dotare di un tocco esotico il necrologio «in litteris Grecis»), mi sembra più difficile ammettere una tale ipotesi per il brano sul secondo automa della camera d'alabastro.

L'eventuale incompiutezza della prosa barberiniana ben si concilia con l'ipotesi che la prosa barberiniana possa essere stata estrapolata da una cronaca universale, poiché in non pochi casi queste sono tradite da "manoscritti di lavoro" sui quali lo stesso autore appone correzioni ed aggiunte (ne sono degli esempi sia la *Cronica* di Salimbene sia il *Chronicon* di Francesco Pipino).

¹²²⁵ Sulla diffusione, nel latino medievale di tutta Europa, di volgarismi francesi legati proprio alla fortuna di *chansons de geste* e romanzi in lingua oitanica si veda STOTZ 2013, pp. 153-154, 177.

¹²²⁶ È possibile che in alcuni di questi casi l'alternanza ravvicinata tra tempi narrativi e tempi commentativi sia legata all'imperfetta trasposizione di discorsi di tipo diretto in *reported speech*.

¹²²⁷ BOURGAIN 2018, p. 155.

¹²²⁸ Si noterà che nell'ipotesto della prosa barberiniana, il *RdT*, non si constatano particolari preoccupazioni di tipo linguistico: tutti i personaggi, Greci, Troiani, alleati stranieri, parlano lo stesso francese del narratore; solamente le epigrafi e i discorsi riportati in forma diretta possono essere preceduti da precisazioni circa il fatto che sono "in lingua greca". Su problemi legati alla *variatio* linguistica in relazione alle traduzioni si veda PERUJO MELGAR 2007, pp. 149-150 e p. 154).

4. Contestualizzazione

Dopo aver analizzato nei paragrafi precedenti la prosa barberiniana in quanto tale, dal punto di vista filologico, stilistico e retorico, e dopo aver offerto nel capitolo IV del lavoro un *excursus* sul fenomeno delle latinizzazioni, tipologia testuale alla quale appunto la prosa barberiniana appartiene, ritengo che l'opera vada contestualizzata sotto il punto di vista della sua funzione all'interno del codice unico che la trasmette.

Una delle maggiori peculiarità della prosa barberiniana è infatti di carattere estrinseco, dal momento che essa apre il codice Barb. lat. 3953, come detto, uno dei due canzonieri volgari in parte autografi di Nicolò de' Rossi. Il codice Barb. lat. 3953 è un documento eccezionale sotto molti aspetti. Oltre a testimoniare in doppia redazione una buona percentuale delle liriche derossiane del codice Colombino (e a documentare come *codex unicus* alcune poesie che in quest'ultimo mancano, probabilmente a causa di perdite accidentali di alcune carte), e rappresentare quindi un notevole *case-study* medievale per la filologia d'autore, il manoscritto della Vaticana è un importante testimone della lirica italiana delle Origini (contenente fra l'altro alcuni *unica*), che presenta però delle peculiarità.

Il dato caratterizzante, sottolineato a più riprese dal maggior studioso del de' Rossi e dei suoi canzonieri, Furio Brugnolo, è rappresentato dall'ecllettismo linguistico, tematico e stilistico, che si manifesta a diversi livelli all'interno di questo codice.

Tale ecllettismo è attivo a livello del canzoniere *propre*, ossia dell'antologia lirica, soprattutto nella sezione dei sonetti, nella quale non sembra riconoscibile un preciso criterio selettivo e di ordinamento, e si mescolano autori e "tonalità" liriche, tra l'aulico e il comico-giocosso. Inoltre, anche la produzione poetica derossiana qui antologizzata è alquanto varia per generi e lingua: il codice raccoglie sue canzoni, poesie figurate, sonetti bilingui (in volgare e latino), e l'autocommento in prosa latina a *Color di perla*.¹²²⁹ Infine, ciò che qui interessa, l'ecllettismo sembra governare l'intera miscellanea: lirica, storia, *specula principis*, prosa lirica, commento, autocommento, in particolare nella prima sezione del codice, si susseguono in un'accumulazione eterogenea di generi letterari composti in volgare, in latino, in francese e in provenzale.¹²³⁰

DUE UNITÀ CODICOLOGICHE PER UN MANOSCRITTO: PROBLEMI DEFINITORI. Arianna Punzi ha ormai da tempo dimostrato come il Barb. lat. 3953 sia costituito da due differenti «unità codicologiche», la cui solidarietà intrinseca e reciproca *ab antiquo* non sembra essere mai stata messa in dubbio dalla stessa studiosa. Tale particolare struttura del codice pone a mio avviso dei problemi definitivi non di poco conto in merito alla tipologia manoscritta rappresentata dal Barberiniano, che, come spesso accade, non appaiono risolvibili se non con un certo grado di approssimazione. Nel mio elaborato di Tesi triennale ho cercato di proporre alcune possibili "etichette" che concorrono a meglio definire il Barberiniano, in un'ottica però orientata prevalentemente all'esame dei dati intrinseci e all'interpretazione del possibile canone poetico-letterario sotteso alla selezione e all'ordinamento dei vari testi trascritti nel manoscritto.¹²³¹ In questa sede,

¹²²⁹ Cfr. BRUGNOLO 1980, p. 159 in merito al «gusto ecllettico e contaminatorio, volto alla mescolanza dei temi e degli stili e al recupero sincronico, o a-cronico, dei diversi filoni poetici, cui sono in genere inclini le cerchie toscaneggianti venete di terraferma».

¹²³⁰ Cfr. ancora BRUGNOLO 1980.

¹²³¹ In DUCATI 2010-2011, pp. 21-31 ho discusso dell'applicabilità al Barb. lat. 3953 delle seguenti

vorrei invece discutere alcuni aspetti definitori da un punto di vista maggiormente incentrato sui dati di carattere estrinseco.

Attenendosi alla terminologia proposta da Armando Petrucci *in limine* a una raccolta di atti sul libro miscellaneo, alla tipologia del «libro unitario» (un manoscritto, che tramanda un'unica opera) si oppongono il «codice miscellaneo» (vale a dire «un'unità libraria comprendente più testi di uno o più autori diversi in successione, che può essere dal punto di vista testuale *organica*, ove sia ispirata ad una sostanziale unitarietà d'argomento, o *disorganica*, ove ne sia priva»), il «codice miscellaneo composito» (ossia «formato da più unità codicologiche tra loro indipendenti [...] riunite in epoca vicina a quella d'origine») e il «codice miscellaneo fattizio» (cioè l'«accorpamento di più unità manoscritte, anche di epoca diversa fra loro, eseguito di solito in epoca moderna [...] ad opera di collezionisti e bibliotecari»).¹²³²

Si noti come il manoscritto “non unitario” si definisca in modo più specifico in un senso o nell'altro secondo diversi criteri: il suo contenuto, la sua costruzione materiale e i processi che hanno governato, in diacronia, l'assemblaggio di testi e elementi codicologici da cui il manoscritto è costituito.¹²³³

Ora, mi sembra che si possano escludere dal novero delle possibili etichette da apporre al Barb. lat. 3953 quella di “libro unitario” (è vero che la «forma-canzoniere» tende verso un modello antologico-unitario, ma in questo caso non si è di fronte ad un canzoniere “puro”) e quella di “codice miscellaneo” *tout court* (essendo il Barberiniano un manoscritto composto da due unità codicologiche, l'accumulo e la giustapposizione sono operanti, secondo la terminologia di Petrucci, non solo al livello del “*corpus* testuale”, ma anche al livello del “corpo materiale”). Dal momento che sono solitamente definiti “fattizi” quei manoscritti frutto dell'assemblaggio di elementi indipendenti avvenuto in epoca moderna e/o per ragioni contingenti e casuali, anche tale etichetta non sembra descrivere adeguatamente il Barb. lat. 3953: la solidarietà delle due unità da cui è formato è garantita dall'estesa presenza, in entrambe, delle poesie di Nicolò de' Rossi, la cui produzione lirica, al di là dei due canzonieri attribuitigli, ha avuto una circolazione ben scarsa.

Resta quindi motivo di discussione la natura “composita” del manufatto e, per ciò che pertiene alle due unità codicologiche riconosciute da Punzi, l'“organicità” o “disorganicità” della raccolta.

Per ciò che concerne l'ultimo distinguo, si oppongono, secondo Petrucci, i «veri e propri *corpora* organizzati secondo un preciso piano di ordine e di successione» e le «accumulazioni testuali occasionali». ¹²³⁴ Il Barberiniano sembrerebbe invero tendere verso questo secondo polo.

Riguardo alla prima unità codicologica individuata da Punzi, contenente le canzoni e i *varia*, la studiosa avanza delle condivisibili osservazioni in merito ai legami intertestuali di tipo tematico che collegano tra loro le opere in successione e spiegherebbero quindi *perché* si è scelto di copiare *quei determinati testi in quel*

etichette: canzoniere (con il supporto dei saggi che accompagnano le edizioni fac-similari SISMEL dei canzonieri della lirica italiana delle Origini e CAPELLI 2006), antologia (sulla scorta delle osservazioni di BORRIERO 1999), codice municipale (una linea di tendenza nella produzione manoscritta trecentesca di cui parla ad esempio NOCITA 2006), codice repertoriale (definizione proposta in BORGHI CEDRINI 1993) e antologia d'autore (secondo i criteri stabiliti in BORRIERO 1997).

¹²³² PETRUCCI 2004, pp. 5-6. L'ampiezza delle citazioni deriva dalla necessità di precisi puntelli definitori.

¹²³³ MANIACI 2004, p. 77, GUMBERT 2004, *passim*.

¹²³⁴ PETRUCCI 2004, pp. 6-7.

determinato ordine. Brugnolo, accogliendo la tesi di Punzi, ha poi ulteriormente sviluppato le sue conclusioni. Tuttavia, sussiste un importante indizio a sfavore dell'organicità programmatica della raccolta e a favore dell'occasionalità e desultorietà del suo assemblaggio: la disomogeneità della *mise en page*, che alterna, più che diverse mani e diverse grafie, diversi specchi di scrittura, su due colonne e a tutta pagina.¹²³⁵ Questa prima unità codicologica, inoltre, ad una più attenta osservazione, si presta ad essere ulteriormente disarticolata.¹²³⁶

Gli interventi della mano γ , infatti, che subentra nella copiatura di fascicoli iniziati ad esemplare dalle altre mani, contribuiscono ad individuare dei blocchi di fascicoli distinti da precise cesure.

I. Fascicoli I-IV. La mano α trascrive il primo fascicolo e parte del secondo copiando la storia troiana, la lettera di Isotta e la canzone di Guilhelm de Montanhago; poi interviene γ , che trascrive *Color di perla* di Nicolò de' Rossi con il rispettivo autocommento e la canzone *Tanto prudenza porta* di Bindo Bonichi tra il secondo e il terzo fascicolo; tra il terzo e il quarto fascicolo β trascrive *Al cor gentil* di Guinizelli, cinque canzoni di Cino da Pistoia (secondo le rubriche del codice: una è in realtà di Lapo Gianni), la canzone di Zoanne de Bonandrea, la dantesca *Ai faus ris* e la canzone di Auliver; infine γ "riempie" ciò che resta del quarto fascicolo con una canzone derossiana, un sonetto di Folgòre da San Gimignano e una canzone di Stefano Protonotaro.

II. Fascicoli V-VI. La mano β esempla tra il quinto e il sesto fascicolo una silloge di canzoni dantesche identica a quella trasmessa dal codice Firenze, Società Dantesca Italiana, 4 (già Ginori Conti), silloge probabilmente derivata da una fonte comune, cui Domenico De Robertis attribuisce la sigla *g*; γ completa il fascicolo trascrivendo due canzoni di Nicolò de' Rossi, una di Nicolò Quirini e una di Guittone d'Arezzo.

III. Fascicoli VII-IX. Questa sezione è tutta di mano β , che copia il *Secretum Secretorum* (tra il settimo e l'ottavo fascicolo) e *Donna me prega* con il commento dello pseudo Egidio Colonna (tra l'ottavo e il nono fascicolo, il quale termina con due poesie di Francesco da Barberino e il disegno del Trionfo d'Amore secondo il modello da lui elaborato sul *verso* dell'ultima carta).

Si può notare in realtà come le mani β e γ collaborino e si alternino ordinatamente, ed in particolare come per il primo e il secondo blocco di fascicoli si debba presupporre una concezione unitaria: le canzoni di Guinizelli, Cino-Lapo e Zoanne del primo blocco e la silloge di canzoni dantesche del secondo, tutte copiate da mano β , derivano probabilmente da una stessa fonte *g*, comune al sunnominato codice Dantesca 4; essa sarebbe poi stata successivamente integrata con elementi desunti da altri modelli, copiati in parte già da β e in parte poi da γ (anche se è possibile che si tratti di testi già presenti nella fonte *g* e omessi dal codice della Società Dantesca, pare più verosimile l'ipotesi che si tratti di aggiunte proprie del Barberiniano, soprattutto per i testi esemplati da γ , che comprendono una canzone dello stesso de' Rossi). Anche *Donna me prega* è una

¹²³⁵ PETRUCCI 2004, p. 7. Di diverso avviso BRUGNOLO 2010, pp. 422-423, secondo cui non «si può parlare di un casuale assemblaggio di materiali di provenienza diversa: l'insieme è infatti unitario e omogeneo anche dal punto di vista paleografico».

¹²³⁶ GUMBERT 2004, p. 25 definisce come "unità codicologica articolata" quella che è divisa da cesure in blocchi distinti di fascicoli (ed essa va distinta dall'"unità codicologica non articolata" divisibile in sezioni caratterizzate da discontinuità testuali, della *mise en page*, ecc. ma non da cesure fascicolari). Io ricorro, in questo paragrafo, alle etichette di "sezione delle canzoni e dei *varia*" e di "sezione dei sonetti" per indicare con definizione di comodo le due unità codicologiche di cui si compone il Barberiniano, intendendo il termine *sezione* in senso lato e non nel suo specifico significato codicologico (come risulta dal contesto).

canzone della fonte *g*, ma la presenza del commento, e il fatto che sia copiata dopo un testo di natura non lirica, induce maggiori cautele nell'ipotizzare che anche il terzo blocco di fascicoli risponda ad una medesima progettualità, fondata sul ricorso alla fonte *g*.¹²³⁷

Marilena Maniaci distingue diverse modalità di assemblaggio dei blocchi di fascicoli e delle unità codicologiche che compongono un manoscritto: «per accrezione» (quando sono stati trascritti autonomamente, ma «con lo scopo originario di essere giustapposti», «eventualmente per impulso di un 'ispiratore' o di un 'coordinatore'»), «per convergenza d'uso» (ad indicare il codice composito *ab antiquo*), «per convergenza di comodo» (ad indicare i codici fattizi d'età moderna), «per concomitanza» (ad indicare «un processo di *copia distribuita*, finalizzato a ottimizzare la suddivisione del lavoro fra più copisti operanti simultaneamente»).¹²³⁸ Premessa la non sempre facile distinzione, a livello pratico, tra le diverse categorie, si potrebbe dire che la prima sezione del Barberiniano sia stata assemblata “per accrezione”, poiché sembra preponderante il ruolo giocato dalla mano γ nell'assemblaggio di testi e fascioli, mentre non sarebbe da escludersi che “la convergenza d'uso” sovrasti la giustapposizione delle due unità codicologiche che compongono il codice.

Per quanto riguarda la seconda unità codicologica, essa è copiata da un'unica mano, secondo una stessa *mise en page*, ma – come si è già accennato – sussistono delle difficoltà nell'individuare un canone selettivo e ordinativo che presieda alla scelta e alla disposizione in sequenza dei sonetti antologizzati; desta inoltre qualche perplessità la giustapposizione di un'eterogeneo “sonettiere” pluri-autoriale ad una compatta silloge di sonetti del de' Rossi, che sembra estrapolata in blocco dal suo “Canzoniere” personale (i sonetti corrispondono ai numeri 212-293 dell'edizione curata da Brugnolo, fondata sull'ordinamento “d'autore” del codice Colombino), anche se va detto che una certa solidarietà delle due sezioni è garantita dal fatto che la silloge derossiana inizia sul *verso* di una carta interna al tredicesimo e penultimo fascicolo.

In ultima analisi la definizione più consona potrebbe essere quella, più generica e obiettiva, di «codice pluritextuale pluriblocco»,¹²³⁹ la cui aggregazione mostra da un lato aspetti di progettualità, dall'altro indizi della giustapposizione e dell'accumulo casuale di elementi autonomi.¹²⁴⁰

Resta problematico il ruolo di mano α . Secondo Lega (ma le sue osservazioni sono ricevute ad esempio da Brugnolo e De Robertis),¹²⁴¹ mano α e mano β potrebbero appartenere ad un medesimo copista, denominato “Primo amanuense”. Nondimeno, riguardo alla sezione trascritta da α , vale a dire le cc. 1-13, disposte su due colonne e contenenti i testi di maggior rilievo dal punto di vista romanzo (la prosa barberiniana latinizzazione del *RdT*, la canzone occitanica di Guilhelm de Montanhagol e la lettera di

¹²³⁷ DE ROBERTIS 2002, vol. II, t. 1, pp. 78-98.

¹²³⁸ MANIACI 2004, pp. 80-81. Ancora più precisi distinguo nella terminologia da utilizzare nell'analisi stratigrafica dei codici miscellanei e compositi, e delle unità codicologiche che compongono queste ultime, sono proposti in GUMBERT 2004.

¹²³⁹ MANIACI 2004, pp. 87-88.

¹²⁴⁰ Il Barb. lat. 3953 è citato in un recente contributo come esempio paradigmatico di canzoniere antico in cui «un criterio [*di selezione e di ordinamento*] generale oltre alla ripartizione per generi non è immediatamente percepibile e forse, banalmente, non c'è mai stato (ovvero occorre presumere che sul tavolo del copista e/o ideatore della raccolta siano arrivati vari blocchi di testi in circostanze del tutto casuali)» (BERISSO 2018, p. 103).

¹²⁴¹ BRUGNOLO 1974-1979, vol. I, p. XLVIII e DE ROBERTIS 2002, vol. I, t. 1, pp. (e la precedente descrizione su «Studi danteschi» del 1965 [scheda n. 318]).

Isotta estratta dal *Tristan en prose*) è stata avanzata la seguente osservazione:

While other parts of this volume were copied and compiled between 1325 and 1335, Part 1 is likely earlier, perhaps dating to the end of the 13th c. (DELCORNO BRANCA 1980, 214).¹²⁴²

Secondo questa seconda ipotesi, la prima unità codicologica che forma il Barberiniano si presta ad essere definita (soprattutto in rapporto alla successione del primo e del secondo blocco di fascicoli) come «extended codicological unit» secondo la definizione di J. Peter Gumbert: «a scribe can begin to write [...] on a blank piece at the end of a unit [...] and then continue his work on new quires, which he adds to the existing unit», facendo sì che quella che era un'unità codicologica preesistente e indipendente venga inglobata in una nuova e inscindibile unità codicologica.¹²⁴³

Per concludere, si può infine osservare che le due unità codicologiche del manoscritto sono in un rapporto di tipo paratattico, di giustapposizione (il copista della seconda unità, mano δ , non compare mai nella prima sezione e, viceversa, lo stesso si può dire di α e β); un legame tra queste due parti è comunque garantito dal fatto che vanno ricondotte ad un medesimo ambiente di produzione,¹²⁴⁴ nella fattispecie, lo «scrittorio» del de' Rossi, al quale appartiene la mano γ attiva in entrambe le unità codicologiche del Barberiniano.

MANOSCRITTI PLURILINGUI. Se, da un lato, la raccolta miscellanea è la norma, soprattutto per certe tipologie testuali, e se, dall'altro, hanno avuto una certa diffusione codici «misti di testi volgari in prosa e in versi», Armando Petrucci giudica invece «più rari» i codici «con testi in più lingue».¹²⁴⁵

In un contributo del 1993, Roberto Antonelli osservava che «un'indagine esaustiva sui manoscritti bilingui latino-romanzi (o contenenti diverse varietà romanze) rimane ancora da compiersi».¹²⁴⁶ A distanza di anni, non sono riuscita a reperire bibliografia specifica sull'argomento,¹²⁴⁷ ma sembra di poter prevedere che una contestualizzazione

¹²⁴² Dal sito *MFLCOF* (<http://www.medievalfrancophone.ac.uk/browse/mss/354/ms_part.html>).

¹²⁴³ GUMBERT 2004, p. 32. Per il concetto di «copista-organizzatore» di codici compositi e governati da una certa *ratio* e coerenza organizzativa si veda inoltre la definizione offerta da PANTAROTTO 2017, p. 115 («figura [...] che non solo è responsabile della trascrizione del testo, bensì è l'ideatore del codice, colui che ha progettato il *volumen* nel suo aspetto attuale e lo ha 'costruito', assumendo alcune sezioni già disponibili ed integrandole o rendendole funzionali alle parti di propria realizzazione diretta»).

¹²⁴⁴ GUMBERT 2004, p. 29.

¹²⁴⁵ PETRUCCI 2004, p. 11.

¹²⁴⁶ ANTONELLI 1993, pp. 74-75, n. 9. Lo spoglio dei primi 23 volumi della serie dei *Manoscritti datati d'Italia* ha messo in luce come solamente 36 unità codicologiche su un totale di 2441, corrispondente ad una percentuale del 1,47%, corrisponda a manoscritti misti di testi in latino e volgare (BERTELLI 2017, pp. 8-9).

¹²⁴⁷ Senza contare il caso tutto particolare delle cosiddette «tracce», sembra che un certo interesse si sia appuntato solo sulle miscellanee trilingui di ambiente insulare, contenenti opere in inglese, latino e francese; in alcune di queste miscellanee, inoltre, gli stessi testi possono essere plurilingui, in un doppio senso: all'interno di un'opera si alterna l'uso di lingue diverse, oppure una medesima opera può essere fornita in più redazioni in lingue diverse (queste diverse redazioni possono essere tra loro indipendenti e non essere necessariamente l'una traduzione dell'altra); cfr. NISSILLE 2013, pp. 252-255 e anche GRIFFITH, PUTTER 2014. Un'altra zona in cui sarebbero attestati casi particolari di codici plurilingui è l'estremità nord-orientale dell'ambito d'*oil*, nella zona delle Fiandre e del Brabante, dove vengono prodotti manoscritti in cui possono trovarsi a convivere latino, francese e olandese; cfr. BUSBY 2002, p. 52. Nel lavoro di Busby, inoltre, si trovano citati *passim* vari manoscritti plurilingui; in molti casi, tuttavia, si tratta di copie di ambito insulare, caratterizzate da un plurilinguismo puramente fattizio,

del Barb. lat. 3953 entro un censimento del tipo auspicato da Antonelli contribuirà a meglio riconoscere l'eccezionalità del manoscritto, o, viceversa, la sua consonanza con altri manufatti.

NICOLÒ DE' ROSSI E LA TREVISO MEDIEVALE. Un'osservazione finale non può non riguardare l'origine geografica del testimone unico. Anche se i fascicoli che contengono la prosa barberiniana avessero costituito originariamente un differente manufatto librario, duecentesco, resta un fatto il loro riutilizzo da parte di Nicolò de' Rossi (è attribuita peraltro proprio a lui la mano che scrive immediatamente di seguito ad *α*). E la presenza, a Treviso, di una testimonianza di natura indiretta della fortuna del *RdT* non stupisce affatto. Si sono menzionati, nel capitolo relativo alla fortuna della materia troiana e antica in ambito artistico e onomastico, i nomi propri maschili studiati da Manlio Pastore Stocchi, gli affreschi della Loggia dei Cavalieri e la scena con Aristotele cavalcato dalla cortigiana proveniente da un palazzo privato. Un'ulteriore testimonianza della fortuna della *matière antique* è ad esempio «una stanza del *Roman d'Alexandre* trascritta all'inizio del Trecento dal notaio trevigiano Fantono di Pietro della Contrada di S. Vito nel registro di un ufficiale del Comune di Treviso». ¹²⁴⁸

Uno snodo cronologico importante nella storia culturale di Treviso è situato verso la metà del secolo XIV, quando si assiste al «deperimento o almeno la stasi della cultura volgare» a favore di una nuova vitalità della temperie umanistica. ¹²⁴⁹ Anteriormente alla metà del Trecento, Treviso sembra risentire per lo più solo «indirettamente» della nuova moda classicistica, e i fatti più notevoli restano il passaggio nella Marca del preumanista padovano Lovato Lovati (ca. 1240-1309), con la sua ben nota descrizione del *cantor* che sulla piazza di Treviso declama *barbarico hiatu* le gesta del ciclo carolingio, e la singolare figura dell'uomo d'affari e collezionista Oliviero Forzetta (ca. 1300-1373), che amava raccogliere soprattutto oggetti d'arte antichi e volumi di autori classici, tra cui alcune opere che erano una rarità per l'epoca, ma disdegnava i manoscritti di letteratura volgare, «completamente assenti» dalla sua biblioteca. ¹²⁵⁰

Prima dell'avvento dell'Umanesimo, la vitalità della cultura trevisana all'inizio del sec. XIV è comunque confermata dalla documentata presenza di numerose scuole (oltre a quella pubblica, quelle conventuali e private), di copisti professionali e di importanti biblioteche, anche private (oltre al caso tutto particolare di Oliviero Forzetta, si ricorda ad esempio quella del pittore Tommaso di Buonaccorso, con la *Commedia* e libri in francese). ¹²⁵¹

oppure databili al sec. XII, quando molti testimoni sono di fatto dei manoscritti di origine clericale o monastica nei quali una o più opere latine vengono affiancate *anche* da una o più opere in lingua *d'oïl* (p. 8). Benchè gli esempi proposti, trattando di manoscritti boemi con testi in latino, tedesco e ceco, esulino dall'ambito romanzo, alcuni significativi spunti di carattere metodologico e tassonomico sui codici plurilingui si trovano in DOLEŽALOVÁ 2015, pp. 167ss. Una interessante silloge trilingue in miniatura, di moralità spicciola, è costituita dalla copia avventizia sulle carte di guardia di una miscellanea didattico-religiosa di origine francese (forse piccarda) della seconda metà del sec. XIII; la mini-silloge è verosimilmente opera di un unico scrivente toscano attivo verso il 1300: alle c. 71v-72r del Ricc. 2756 si trovano infatti una corona di sonetti in toscano (forse opera dello stesso copista) ed estratti parzialmente rimaneggiati *ad hoc* dal *Cligés* e dalle *Novas del papagai* (la patina linguistica di questi ultimi testi testimonia un intermediario italiano nordorientale); cfr. GIANNINI 2006.

¹²⁴⁸ GARGAN 1979, p. 40 (scheda n. 30).

¹²⁴⁹ BRUGNOLO 1980, p. 157.

¹²⁵⁰ Le citazioni sono da GARGAN 1980, p. 146 e p. 149 (a tale studio si rinvia per la storia dell'Umanesimo a Treviso).

¹²⁵¹ Cfr. a tal proposito BRUGNOLO 1980, p. 166, GARGAN 1980, p. 150 e GARGAN 1979, p. 29.

Il codice Barberiniano è un importante documento proprio di questa fase pre-umanistica, ancora aperta alla ricezione della materia antica in veste medievale. Il canzoniere derossiano della Vaticana attesta il tramonto di una cultura volgare di tipo “cortese” orientata esclusivamente in senso gallo-romanzo e tutta rivolta ai modelli d’Oltralpe (cultura alla quale nel codice è rivolto un «omaggio [...] poco più che simbolico»), e testimonia invece il nuovo orbitare della Marca verso la cultura di matrice toscana. Non a caso il manoscritto è stato definito come il «quadro forse più completo e attendibile – vero diagramma delle “forze in campo” – del tipo di cultura volgare dominante a Treviso e nella Marca» tra il 1313 e il 1329.¹²⁵²

5. L’edizione

CRITERI DI TRASCRIZIONE. Segnalo nel testo, tra parentesi quadre e in tondo, il passaggio da una carta all’altra e da una colonna di scrittura all’altra. Lo scioglimento delle abbreviazioni non è segnalato a testo, ma solo in apparato, dove i segni tachigrafici sono sciolti in corsivo. La barra verticale | usata nell’apparato indica la fine del rigo di scrittura del codice. Le iniziali filigranate del codice sono rese con il grassetto. Distinguo *u* da *v*, ma non *i* da *j*. Normalizzo maiuscole e minuscole secondo gli usi correnti. Introduco la punteggiatura. Le parole sono separate secondo l’uso moderno.

Integro tacitamente i pochi casi in cui alcune lettere del manoscritto siano illeggibili a causa di fori della pergamena; si tratta di parole di uso corrente, non di nomi propri: nella fattispecie *predicta*, *multa*, *conproparebit* a c. 1rb, o di nomi propri facilmente emendabili quali *Apolli* e *Martis* (quest’ultima, forse, data la *variatio* onomastica del codice è l’integrazione meno sicura) a c. 1va.

SUDDIVISIONE DEL TESTO. A testo, tra parentesi quadre e in tondo, viene aggiunta la numerazione progressiva dei capitoli, secondo una suddivisione editoriale, che comunque cerca di rispettare quanto più possibile la paragrafazione del testo ricavabile dall’uso delle rubriche e delle iniziali filigranate.

Si è quindi privilegiato una partizione testuale funzionale alla sua comprensione, ma si è anche cercato di dar voce al partizionamento del codice (cfr. quanto suggerito in BERTÉ, PETOLETTI 2017, pp. 157-161). La suddivisione da me proposta cerca di rispettare le sequenze narrative individuate nelle analisi del *RdT* di Constans e Jung. In particolare, si dà rilievo alla successione di guerre, tregue, assemblee e morti celebri (che è poi il criterio di suddivisione su cui sono impostate le rubriche del codice).

Si segnala sempre nella seconda fascia d’apparato quando la rubrica sia stata apposta nel margine, poiché l’individuazione della porzione di testo cui la rubrica marginale si riferisce è in parte soggetta ad arbitrio. Per quanto riguarda le rubriche marginali, inoltre, quando è stato possibile è stata sempre ripristinata una corrispondenza capolettera-rubrica (anche quando le rubriche marginali non risultassero perfettamente allineate con l’iniziale filigranata). Quando la rubrica si trova nello specchio di scrittura prima di un’iniziale filigranata, la suddivisione in capitoli è fedele alla paragrafazione del manoscritto. Ad un’iniziale filigranata del manoscritto corrisponde sempre l’inizio

¹²⁵² Le citazioni sono da BRUGNOLO 1980, p. 159. Sulla cultura in volgare (occitanico, oitanico, veneto, toscano) a Treviso e in Vento si vedano i classici saggi di RENZI 1976, BRUGNOLO 1980, PASTORE STOCCHI 1980, FOLENA 1990, LIPPI 1991, PERON 1991.

di un nuovo capitolo nell'edizione.

I casi seguenti costituiscono delle eccezioni.

II-II.bis	Il capitolo II dell'edizione, privo di rubriche, narra un unico episodio, cioè la prima distruzione di Troia. L'iniziale filigranata di c. 1rb, però, individua una bipartizione del brano, di cui tengo conto suddividendo il capitolo in II e II.bis.
III-IV	Ritengo che il periodo con cui si apre il brano individuato nel codice dalla rubrica n. 1 possa essere più opportunamente dislocato all'interno del capitolo III, in cui si descrive la ricostruzione della città.
XIII-XIV	L'ablativo assoluto che – seguendo la paragrafazione del codice – chiude il capitolo XIII, va in realtà ricollegato al capitolo XIV.
XXVII-XXVIII	La rubrica marginale n. 13 viene da me dislocata in corrispondenza della successiva iniziale filigranata, anche perché essa non è congruente con il contenuto del brano a cui si trova affiancata.
XXIX-XXX	C'è una discrepanza tra iniziale filigranata e rubrica marginale in corrispondenza del capitolo XXX dell'edizione. Siccome l'iniziale apre una frase che in realtà si riferisce ad un'assemblea dei Greci (episodio che altrimenti verrebbe diviso a metà) do la precedenza alla strutturazione testuale indicata dalla rubrica.
XL	La rubrica n. 22 è ripetuta due volte. Do la precedenza alla rubrica marginale di c. 7rb che effettivamente affianca il brano in cui si narra la morte di Ettore; a c. 7va, invece, si narrano gli eventi successivi alla sua uccisione.
LIV	La rubrica marginale n. 33 è apposta a fianco della frase in cui si narra effettivamente l'uccisione di Troilo, ma può essere dislocata a intitolare il paragrafo che inizia con «Dum sit...» e che narra gli eventi che preparano la sua uccisione.
LVI	La rubrica marginale n. 35 viene da me dislocata in corrispondenza con il capolettera con cui inizia la serie di eventi che prepara la morte di Achille.
LXXI-LXXIII	La parte finale – che, narrativamente parlando, è abbastanza disordinata - è priva di rubriche e la paragrafazione desumibile dalle iniziali filigranate è poco perspicua (si pensi al rilievo dato all'episodio del tutto secondario dei ritorni di Demofonte e Acamante): per l'individuazione dei capitoli LXXI-LXXIII ho pertanto tenuto conto quasi esclusivamente di criteri interni.

L'APPARATO. L'apparato è suddiviso in due fasce. Nella prima fascia viene dato conto delle varianti del manoscritto o delle precedenti frammentarie edizioni che non sono state accolte nel testo critico. Per quanto riguarda le edizioni precedenti, segnalo eventuali differenze di suddivisione della *scriptio* del codice, ma non eventuali difformità nell'interpunzione. La lezione del codice Barb. lat. 3953 viene emendata solo quando strettamente necessario (errori o incongruenze evidenti). In apparato le parentesi quadre indicano le integrazioni e le parentesi uncinate le espunzioni; il testo tra parentesi è in tondo quando si tratta di interventi correttori del copista, in corsivo quando si tratta di interventi dell'editore. Nella seconda fascia d'apparato vengono giustificati in modo discorsivo gli interventi editoriali di maggior peso.

LA TRADUZIONE. La versione italiana proposta a fronte dell'edizione critica va intesa come una traduzione di servizio funzionale all'interpretazione del testo latino. I nomi dei principali personaggi del mito sono tradotti in italiano, mentre i nomi dei personaggi secondari sono semplicemente traslitterati.

APPENDICE

Lista di manoscritti dell'*HDT* (e delle versioni epitomate)

Precedenti repertori	Totale mss. repertoriati al 23.VI.2018
GRIFFIN 1936	8 (con sigla)
DE BLASI 1986, p. 34	56
JUNG 1996 (indice mss.)	21
<i>Repertorium Chronicarum</i>	115 (ma: 111)* [ultimo aggiornam. del sito risalente al 22.IV.2013]
<i>Fama</i>	23 [progetto 2016; ultima consultazione 11.VI.2019]
<i>Mirabileweb</i>	54 (ma: 51)** [work in progress; ultima consultazione 11.VI.2019]

* *Repertorium Chronicarum* censisce erroneamente anche BAV, Vat. lat. 3223, testimone del volgarizzamento ceffiano e ÖNB, 2773, testimone di una traduzione tedesca. Inoltre i codici Krakow, Biblioteka Jagiellonska, 427 e Liège, Bibliothèque de l'Université, 304 sono registrati due volte.

** *Mirabileweb* censisce erroneamente anche il codice Pisa, Archivio di Stato, Alliata 65, testimone del *Volgarizzamento d'Anonimo*. Inoltre sono censiti come item separati i codici Basel, Universitätsbibliothek, D.V.15 e E.III.3; in realtà D.V.15 è l'antica segnatura dell'attuale E.III.3, codice membranaceo del sec. XIII-XIV proveniente dal convento OP di Basel, che tuttavia non sembra contenere l'*HDT* (cfr. il catalogo digitale della biblioteca https://aleph.unibas.ch/F/?local_base=DSV05&con_lng=GER&func=find-b&find_code=SYS&request=000117946).

Manoscritto	Sigla Griffin	Sigla Franceschini	Rami De Blasi
Ambrosiana, A 264 inf.		R	
Ambrosiana, A 84 inf.		R2	
Ambrosiana, C 113 inf.		R1	
Ambrosiana, H 86 sup.		R3	
BAV, Pal. lat. 945		V4	
BAV, Vat. Lat. 1949		V	
BAV, Vat. lat. 2947		V1	
BAV, Vat. lat. 4600		V2	
BAV, Vat. lat. 6789			
BL, Add. 15477	A1		δ
BL, Add. 22155	A2		δ
BL, Add. 36671	A		δ
BL, Harley 4123	H		δ
BL, Royal 15.C.XVI	R		δ
BNCR, Vitt.Em. 230		Q	
BNF, lat. 5694	P1		δ
BNF, lat. 5695	P2		γ
Cambridge, Houghton Library, lat. 35	C		δ

I dati forniti per lo più non derivano da un'analisi diretta dei manoscritti, ma sono descrizioni desunte dai cataloghi e dalla bibliografia indicata. Il presente prospetto, di tipo compilativo, è stato redatto in un lungo arco di tempo. La presenza di errori o imprecisioni è dovuta a questa lunga gestazione e al fatto che

la Tavola va intesa come mero strumento di lavoro. Sono evidenziati i codici di origine italiana, i testimoni usati da Griffin e i latori di versioni particolari.

<p>Aarau, Aargauische Kantonsbibliothek, Wett. 2° 40 XV^{seconda metà} Area ted.? Cart. Ms. composito. <i>HDT</i>, cc. 1r-73r della seconda unità codicologica (la prima unità codicologica contiene un commento aristotelico; non specificato contenuto delle restanti cc. 74-79). <i>Mirabileweb</i>.</p>
<p>Admont, Benediktinerstift Bibliothek, 185 XIII^{ex} Italia Membr. Iniziali decorate Contiene solo l'<i>HDT</i> (cc. 87). Sul sito <http://manuscripta.at> è riportata la data 1287 (cfr. anche i contributi di Paul BUBERL e Beniamino PAGNIN ivi segnalati). Cfr. <http://www.mgh-bibliothek.de/dokumente/a/a147183.pdf>. <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Arras, Bibliothèque municipale, Advielle 143 (117) XIV Cart. <i>Medium</i> (IRHT): ms. distrutto nel 1915.</p>
<p>Auch, Bibliothèque municipale, 10 XV^{I metà} Cart. <i>Medium</i> (IRHT). <i>HDT</i>, cc. 1r-162v; Purgatorio di San Patrizio, cc. 162vss. Digit.</p>
<p>Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° 268 1461 Area ted. <i>Repertorium Chronicarum</i>. Cfr. il sito <i>Manuscripta medievalia</i>.</p>
<p>Augsburg, Universitätsbibliothek, 27 1464 <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Augsburg, Universitätsbibliothek, 28 XV <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Augsburg, Universitätsbibliothek, I.2.fol.34 ca. 1458 Erfurt (copista Johannes Stirner, acquirente Heinricus Schmydlyn frater) Cart. L'opera si trova alle cc. 3ra-93ra. <i>Mirabileweb</i>, <i>Repertorium Chronicarum</i>. Cfr. il sito <i>Manuscripta medievalia</i>.</p>
<p>Augsburg, Universitätsbibliothek, II.1.2° 190/ II. 1. fol. 190 1464 <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Baltimore, Library of Mrs. G. Winship Taylor, e, 1 XV <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Baltimore, Walters Art Museum, 484 XIV <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Bamberg, Staatsbibliothek, Class. 84 (M.II.7) 1361 copista Ulricus Hager de Nuremberga, prov. convento OP di Bamberga Cart. Misc. con testi astronomici. <i>Mirabileweb</i>.</p>
<p>Bamberg, Staatsbibliothek, Class. 845(M.II.8) XV Cart. Con <i>Historia de preliis</i>.</p>

<p>Basel, Universitätsbibliothek, A.II.25 XV^{secondo terzo} Prov. Certosa di Basilea Cart. Miscellanea (testi relativi a concilio di Basilea, proverbi, epistole...). <i>HDT</i>, cc. 280v-282r (estratto). <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Basel, Universitätsbibliothek, E.II.14 XV Prov. convento OP di Basilea Cart. Privo di apparato decorativo Miscellanea. <i>HDT</i>, cc. 1r-116v (seguono testi di Enea Silvio Piccolomini e Agostino da Ancona). Contiene <i>De Lamedonta filio Hectoris</i> (JUNG 1985). JUNG; <i>Fama</i>. Cfr. il sito <https://aleph.unibas.ch/F/?local_base=DSV05&con_lng=GER&func=find-b&find_code=SYS&request=000198306>.</p>
<p>Basel, Universitätsbibliothek, E.III.17 1478-1481 Johannes Bartholomaeus zem Wind OP Cart. Senza decorazioni Miscellanea, in cui la parte storica comprende Pseudo-Turpino, Apollonio di Tiro, <i>HDT</i> (cc. 27r-75v), <i>Historia de preliis</i>-redazione J3. Contiene <i>De Lamedonta filio Hectoris</i> (JUNG 1985). JUNG; <i>Mirabileweb</i>; probabilmente a causa di un refuso, questo codice viene citato su <i>Fama</i> con la segnatura E.II.17 (ms. in realtà latore della sola <i>Legenda aurea</i> di Iacopo da Varazze).</p>
<p>Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", MA 599 (sigma VI 18) 1392 Alessandria (copista Iohannis de Casariis) Cart. Iniziali filigranate Solo <i>HDT</i> (cc. 120). <i>Mirabileweb</i>. Cfr. CREMASCHI 1952 (con apparato di varianti); <i>Datati Bergamo</i> 2003, p. 75 (n. 111).</p>
<p>Berkeley, Bancroft Library, 76 [Tatlock n.s.] XV <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Diez. C 2° 2 1455-1456 cart. Misc. (<i>HDT</i> alle cc. 1ra-122vb). <i>Mirabileweb</i>, <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Magdeburg 192 XV Magdeburg cart. Misc. (<i>HDT</i>, cc. 274r-293v). <i>Mirabileweb</i>.</p>
<p>Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, theol. lat. 2° 633 1459 Germ. centr. (poss. Marcus Sculteti de Glogovia magister; S. Maria a Lubin cart. Misc. <i>Mirabileweb</i>, <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 186 XV <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Bern, Bürgerbibliothek, Cod. 209 XIV^{ex}-XVⁱⁿ Francia Membr. Iniziali filigranate in rosso JUNG 1996, pp. 567-568 (è il <i>Contentus historie Troie</i> forse di Jean de Montreuil). Con versione francese della novella di Griselda. JUNG, <i>Repertorium Chronicarum</i>, <i>Fama</i>.</p>
<p>Bern, Bürgerbibliothek, Cod. 247 XV^{metà} Cart. Iniziali fitomorfe Con <i>Historia de preliis</i>. <i>Fama</i>.</p>
<p>Besançon, Bibliothèque municipale, 834 <i>Medium</i> (IRHT).</p>
<p>Bologna, Biblioteca Universitaria, 2004 [1027] XIV DE BLAS, <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>

<p>Brno, Moravská Zemská Knihovna (olim Státní Vedecká Knihovna - Universitní Knihovna), Mikulovská dietrichsteinská knihovna Mk 20 (II. 75) XV possessore sec. XVI Ferdinand Hoffmann Frh. von Grünbüchel cart. Misc. (<i>HDT</i>, cc. 60r-182r). <i>Mirabileweb</i>.</p>
<p>Bruxelles, Bibliothèque Royale «Albert Ier», II.1159 (=1613 del catalogo Van den Gheyn) XIV^{ultimo quarto} Prov. abbazia OSB Saint-Jacques di Liegi Cart. Privo di decorazione Miscellanea religiosa, contiene anche la novella di Griselda nella traduzione di Petrarca. Testimone del <i>Compendium historiae Troianae</i> di Gerardus (cc. 173-214). Cfr. BOUTEMY 1943, JUNG 1996, p. 567. Per un probabile secondo testimone dell'opera, cfr. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, H.III.1. JUNG, <i>Mirabileweb</i>, <i>Fama</i>.</p>
<p>Bruxelles, Bibliothèque Royale, 1662-73 Estratti alle cc. 180-189?</p>
<p>Bruxelles, Bibliothèque Royale, 3732 1443 copista: Henri Vasout <i>Fama</i>.</p>
<p>Budapest, Egyetemi Könyvtár, Lat. 71 ante 1475 <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, lat. 519 1427 copista Oswald von Feistritz, poss. Millstatt, St. Salvator, abbazia OSB Misc. (<i>HDT</i>, cc. 1r-123v). <i>Mirabileweb</i>.</p>
<p>Cambridge (MA), Harvard University/College Library, Houghton Library, lat. 35 [sigla: C] 1353 Italia <i>Repertorium Chronicarum</i>, <i>Fama</i>. Cfr. DURAND 2003, p. 43.</p>
<p>Cambridge, Corpus Christi College, 427 XV cc. 1r-55r <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Cambridge, Peterhouse, 173 (1.7.7) I Composito unità codic. <i>HDT</i>, cc. 1-55: sec. XIV Italia nord-orientale membr. Codice (nella sua interezza?) donato post 1411 ante 1418 da John Newton a collegio Peterhouse di Cambridge. <i>Mirabileweb</i>.</p>
<p>Cambridge, Trinity College, O.9.11 XV <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Cambridge, University Library, Dd.I.17 XIV Ingh. (Glastonbury?) Con redazione P del <i>Milione</i> e altre opere. <i>Repertorium Chronicarum</i>. GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 359.</p>
<p>Cambridge, University Library, Mm.V.14 XIV^{vex}-XVⁱⁿ copista Ferdinand Hoffmann Frh. von Grünbüchel Misc. con <i>Historia de preliis</i>-versione J3. <i>Mirabileweb</i>.</p>
<p>Cape Town, South African Public Library, Grey 3.c.16 ca. 1400 membr. <i>Mirabileweb</i>.</p>
<p>Chartres, Bibliothèque municipale, 426 (434) XIV Membr.</p>

<i>Fama, Medium</i> (IRHT). Cfr. < http://jonas.irht.cnrs.fr/consulter/oeuvre/detail_oeuvre.php?oeuvre=13399 >.
Chicago, University of Chicago Library, 542 XIV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Chicago, University of Chicago Library, 543 XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cappon. 33 XIV? Italia? (cfr. i sonetti di mano recenziore) Cart. DE BLASI. Digit.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I.IV.130 DE BLASI.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I.VI.224 DE BLASI.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I.VII.256 DE BLASI.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I.VII.257 DE BLASI.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. 1698 DE BLASI.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. 2182 XV Lyon (copista Iohannes de Busco de Brugii in Flandria) DE BLASI, <i>Mirabileweb.</i>
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. 2594 DE BLASI.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1517 XV Francia? Cart. JUNG 1996, p. 568: contiene, alle cc. 106-110, estratti e brani epitomati dell' <i>HDT</i> di argomento romanzesco (amori di Medea e Giasone, Briseida, Troilo e Diomede, Achille e Polissena; la costruzione della città, la camera d'alabastro; il giudizio di Paride, il sogno di Andormaca; lo studioso ipotizza che l'epitomatore sia francese; la tomba di Ettore e le sue imprese). Jung ritiene che il copista-epitomatore sia francese. JUNG, <i>Repertorium Chronicarum, Fama.</i> Digit.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 945 [siglato V4] 1345 DE BLASI. Digit.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 355 XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1428 XV ^{prima metà} Misc. <i>Mirabileweb.</i> Digit.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1653 XIV ^{seconda metà} Francia (ms. sottoscritto da Jean de Montreuil, che lo porta con sé in Italia nel 1384) Testimone del <i>Contentus historie Troie</i> ; se il <i>Contentus</i> è stato composto dallo stesso Montreuil, il codice è da ritenere quindi un autografo (cfr. JUNG 1996, pp. 567-568). Qualche appunto sul ms. e l'opera in FINCH 1980 (che ritiene il codice trascritto «in a fifteenth century Italian bastard [...] of a professional scribe».) JUNG; <i>Fama.</i> Digit.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 764 DE BLASI.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 765 XIV Francia DE BLASI, <i>Fama</i> .
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 941 XIV Frontespiz. decorato <i>Repertorium Chronicarum</i> . Digit.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 781 DE BLASI.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 782 DE BLASI.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 461 secc. XIV-XV DE BLASI, <i>Repertorium Chronicarum</i> .
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1949 [siglato V] DE BLASI. Digit.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2947 [siglato V1] Con <i>Historia Turpini?</i> <i>Repertorium Chronicarum</i> , DE BLASI. Digit.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4600 [siglato V2] <i>Repertorium Chronicarum</i> , DE BLASI.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6787 sec. XVII <i>Repertorium Chronicarum</i> .
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6789 [siglato V3] 1422 Veneto Con estratto della <i>Tavola Ritonda</i> . Copista è Ventura de Cerutis castellano di Montebello (cfr. DELCORNO BRANCA). DE BLASI.
Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 78 1370 ca. Venezia Membr. Miniature JUNG, <i>Mirabileweb</i> , <i>Repertorium Chronicarum</i> , <i>Fama</i> . BUCHTAL 1987; JUNG 1996, p. 301: miniature Venezia ca. 1370. L'ENGLE 2017, pp. 92-93, n. 52 (dettagliate istruzioni in volgare veneto per miniatore). Digit.
Den Haag [L'Aia, The Hague], KB, 128.E.11 Isole Britanniche prima metà sec. XV Cfr. catalogo online <www.mmdc.nl> [cons. 2.I.2018]; l' <i>HDT</i> , contenuta alle cc. 11r-124r, sembra seguita anche da Darete.
Den Haag [L'Aia, The Hague], KB, 134.C.14 Cfr. catalogo online <www.mmdc.nl> [cons. 2.I.2018]: cart., 26 cc. complessive, sec. XV.
Den Haag [L'Aia, The Hague], KB, 73.G.46 Cfr. catalogo online <www.mmdc.nl> [cons. 2.I.2018]: terzo quarto del XV (Olanda?), cart., frammento di 35 cc. (libri III-X).
Durham, University Library, Archives and Special Collections, Cosin V.V.2 composito XV Ingh. membr. <i>Mirabileweb</i> .
Durham, University Library, V.II.12 <i>Repertorium Chronicarum</i> .

Edinburgh, University Library, 188 [D.b.II.17] XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Edinburgh, University Library, 194 [Laing 195] XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Eichstätt, Universitätsbibliothek (olim Staatliche und Seminarbibliothek), st 185 1381 Candiana (Padova), S. Michele, abbazia OSB (copista Antonius de Capitibus Vache monachus) cart. Il codice già nella seconda metà del sec. XV risulta posseduto da Ulricus Pfeffel. <i>Mirabileweb, Repertorium Chronicarum</i>
El Escorial, &.III.24 XV Cart. Capitali non realizz. Solo <i>HDT</i> . ANTOLÍN, <i>Catálogo</i> , vol. II. pp. 391-393.
El Escorial, Real Biblioteca, O III 4 sec. XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Firenze, Accademia della Crusca, Manoscritti letterari 90 XIV cart. decorato con iniziali semplici Solo <i>HDT</i> (cc. 88). <i>Mirabileweb.</i>
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 87 XIV DE BLASI, <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 67.5 XIV Membr. Iniziali filigranate DE BLASI, <i>Repertorium Chronicarum.</i> Digit. A c. 120v «Esta es la espantable et cruel guerra de Troya do se perdio tanta joya et gentio ynumerable».
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 89 inf. 32 1389 Toscana Cart. Iniziali filigranate Solo <i>HDT</i> . Codice sottoscritto dal notaio «Terium Baronti de Larciano» a c. 94r (segue una raccolta di <i>sententiae</i> dagli <i>auctores</i>). DE BLASI. Digit.
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 89 inf. 33 XIV Toscana Cart. Iniziali filigranate Solo <i>HDT</i> . Nota di possesso a c. 112v «Liber Angeli Zenobij de Gaddis de Florentia. VIII.». DE BLASI. Digit.
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 89 inf. 38 1398 Toscana Cart. Iniziali filigranate, teromorfe e fitomorfe Solo <i>HDT</i> . Codice sottoscritto ac. 92v da «Uguccium Ugolini de Ortignano». DE BLASI. Digit.
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 89 inf. 67 XIV Italia? Toscana? Cart. Solo rubriche in rosso Solo <i>HDT</i> . Cfr. lettera datata Pistoia. DE BLASI. Digit.
Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 861 XV DE BLASI, <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Frankfurt am Main, Stadt- und Universitätsbibliothek, Barth 98 XIV <i>Repertorium Chronicarum.</i>

Frankfurt am Main, Stadt- und Universitätsbibliothek, Fragm.Latin III 11 <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, 159 1464-1467 Basel ou Freiburg Cart. JUNG, <i>Repertorium Chronicarum, Fama.</i> JUNG 1996, p. 568: contiene alle cc. 58r-75v un versione abbreviata dell' <i>HDT</i> (in <i>Fama</i> si parla di estratti); l'epitome è attribuita ad un umanista di Bâle o di Freiburg im Breisgau ed è datata dallo studioso al 1464-1467. Cfr. sito < http://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0021_b138_JPG.htm >.
Genève, Bibliothèque de Genève, Ms. lat. 52 XV ^{ex} . Francia, Rouen o Parigi Membr. Miniature Digit. Cfr. descrizione in <i>E-codices</i> .
Glasgow, University Library, Hunterian Museum, 84 (T.4.1) XV Ingh. membr. <i>Mirabileweb, Repertorium Chronicarum</i> Cfr. anche GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 364.
Göttweig, Stiftsbibliothek, 172 [192] XIV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Graz, Universitätsbibliothek, 310 1435-1446 Steiermark (?); Voralpe (?) Cart. Iniziali colorate L'opera è contenuta alle cc. 192ra-299rb. Misc. storica. <i>Mirabileweb, Repertorium Chronicarum</i>
Graz, Universitätsbibliothek, 311 XV Area ted.? Cart. Frammento (alcune carte sono state riutilizzate come fogli di guardia). <i>Repertorium Chronicarum.</i> Cfr. < http://manuscripta.at >.
Graz, Universitätsbibliothek, 339 XV Area ted.? cart. Frammento (alcune carte sono state riutilizzate come fogli di guardia). <i>Repertorium Chronicarum.</i> Cfr. < http://manuscripta.at >.
Graz, Universitätsbibliothek, 675 Area ted.? Frammento (alcune carte sono state riutilizzate come fogli di guardia). <i>Repertorium Chronicarum.</i> Cfr. < http://manuscripta.at >.
Greifswald, Geistliches Ministerium Greifswald, 19.C.II
Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. lat. 945
Innsbruck, Universitäts- und Landesbibliothek Tirol, 744 XIV? Italia? Cart. Iniziali filigranate? Il ms. nel sec. XV è già in area tedesca (cfr. < http://manuscripta.at >). <i>Mirabileweb.</i>
Innsbruck, Universitäts- und Landesbibliothek Tirol, 752 XV ^{seconda metà} poss. Stams, abbazia SOCist Cart. <i>Mirabileweb.</i> Cfr. < http://manuscripta.at >.
Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, 380 XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Klosterneuburg, Augustiner-Chorherrenstift, 1099 (I) XV Area ted. Cart. Codice composito. L'opera è contenuta alle cc. 1-150; miscellanea che contiene anche testi di materia alessandrina (cfr. < http://manuscripta.at >).

<i>Repertorium Chronicarum.</i>
Klosterneuburg, Augustiner-Chorherrenstift, 382 XV? Area ted.? Cart. Il frammento tratto dall'epilogo dell'opera è a c. 25 (cfr. < http://manuscripta.at >).
Klosterneuburg, Augustiner-Chorherrenstift, 746 XIII (?) Membr. Iniziali in rosso <i>Repertorium Chronicarum.</i> Sul sito < http://manuscripta.at > è riportata la sospetta data dell' <i>explicit</i> di GdC, 1287.
København, Det Kongelige Bibliotek, Gl. Kgl. S. 2138 4° XIV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
København, Det Kongelige Bibliotek, Gl. Kgl. S. 488 2° XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
København, Det Kongelige Bibliotek, Gl. Kgl. S. 489 2° XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
København, Det Kongelige Bibliotek, Ny Kgl. S. 150 2° XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
København, Det Kongelige Bibliotek, Ny Kgl. S. 151 2° XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Köln, Historisches Archiv der Stadt, W* 126 1442 <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Kornik, Biblioteka Kornicka PAN, 801 XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Krakow, Biblioteka Jagiellonska, 427 <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Kremsmünster, Benediktinerstift, CC 88 XIV - XVin. Area ted. cart. e membr. Miscellanea. L'estratto è contenuto alle cc. 101r-106v (cfr. < http://manuscripta.at >).
Lambach, Stiftsbibliothek, chartaceus 226 XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Laon, Bibliothèque Municipale «Suzanne Martinet» 399 1411 Neufchâtel-sur-Aisne (copista Petrus de Mara) cart. <i>Mirabileweb.</i>
Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 2429 IV composito unità <i>HDT</i> : 1360 ca. membr. Philippus a Leydis (ca. 1326-1382), possessore <i>Mirabileweb.</i> Catalogo online < www.mmdc.nl > [cons. 2.I.2018]; testo <i>HDT</i> alle cc. 60-121.
Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 23 XIV ^{seconda metà} Francia Sud Membr. <i>Repertorium Chronicarum.</i> Catalogo online < www.mmdc.nl > [cons. 2.I.2018]; frammento di cc. 44.
Liège, Bibliothèque de l'Université, 304 XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>

Lille, Bibliothèque municipale, 440 XIV <i>Repertorium Chronicarum. Medium</i> (IRHT)
London, British Library, Add. 15477 [sigla: A1] XIV ^{ultimo quarto} Nord Italia Miniature GRIFFIN, <i>Fama</i> . CIPOLLARO 2017, p. 31, DURAND 2003, p. 43; SCHERER 1964, p. 69.
London, British Library, Add. 22155 [sigla: A2] XIV ^{metà} Italia GRIFFIN, <i>Fama</i> . DURAND 2003, p. 43.
London, British Library, Add. 35295
London, British Library, Add. 36671 [sigla: A] 1338 Londra (copista Matheus Vavassoris de Croeyo, clerc de la diocèse de Bayeux) GRIFFIN, <i>Repertorium Chronicarum, Fama</i> .
London, British Library, Harley 3637 XV Italia DURAND 2003, p. 43.
London, British Library, Harley 4123 [sigla: H] 1349 copista Albertus, filius Iohannis Alberti, presbyter de Dyst GRIFFIN, <i>Fama</i> .
London, British Library, Royal 12 D III XV <i>Repertorium Chronicarum</i> .
London, British Library, Royal 13 C XII XV <i>Repertorium Chronicarum</i> .
London, British Library, Royal 15 C XVI [sigla: R] 1396-1405 prov. London, hôpital de Saint-Thomas d'Acre GRIFFIN, <i>Repertorium Chronicarum, Fama</i> .
Lyon, Bibliothèque municipale, 223 (154) <i>Medium</i> (IRHT).
Madrid, Biblioteca Nacional, 1382
Madrid, Biblioteca Nacional, 17805 JUNG 1996, p. 301(miniature Venezia ca. 1340); BUCHTAL; DURAND 2003, p. 43 (retrodatazione al primo terzo del sec. XIV). Edizione fac-simile in MERINO, AVENOZA, SALVADOR GONZÁLEZ 2018.
Madrid, Biblioteca Nacional, 8411
Madrid, Biblioteca Nacional, 8566 XV cart. <i>Mirabileweb</i> .
Madrid, Biblioteca Nacional, 8819
Madrid, Biblioteca Nacional, 9624 <i>Mirabileweb</i> .
Madrid, Biblioteca Nacional, 9768
Mainz, Stadtbibliothek, I 462 1452

<i>Repertorium Chronicarum.</i>
Mainz, Stadtbibliothek, II 240 1436 <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Melk, Stiftsbibliothek, 366 [859 P 52] XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Messina, Biblioteca del Museo Regionale, 32 1399 Ascoli Cart. Senza decorazioni <i>Mirabileweb, Fama.</i> Copista è Iohannes Baldi domini Berardi de Essculo. A c. 133 una <i>Oratio</i> di Cecco d'Ascoli. <i>Datati Sicilia</i> 2003, p. 85, n. 10.
Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 123 inf.
Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 264 inf. [siglato R] XIV ^{ex} membr. frontespizio miniato + iniziali decorate FRANCESCHINI, p. 293; CIPRIANI 1968, p. 291 (e cfr. p. 291 per un possibile abbassamento della datazione all'inizio del sec. XV).
Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 84 inf. [siglato R2] XV Membr. <i>HDT</i> , cc. 1r-67r, mutila in principio (cc. 67-70 probab. testi riempitivi). Scheda <i>Manus</i> e cfr. FRANCESCHINI per dataz. al XIV ^{ex} .
Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 113 inf. [siglato R1] XIV-XV cart. «gotica corsiva» frontespizio miniato di «scuola bolognese» Cfr. CIPRIANI 1968, pp. 185-186. Tra gli esclusi dell'inventario di GENGARO, VILLA GUGLIEMMETTI 1968, pp. 139-140.
Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 86 sup. [siglato R3] Venezia circa 1370-1380 ill. membr. CIPRIANI 1968, p. 65. CIPOLLARO 2017, p. 31; cfr. DEGENHART, SCHMITT; DURAND 2003, p. 43. FRANCESCHINI (dapprima lo data al sec. XIV ^{ex} , pois si riferisce al 1400 come <i>terminus post quem</i> per l'epitaffio c. 92r di Francesco da Lanzenigo.
Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 208 inf. 1471, a c. 96r Cart. <i>HDT</i> , cc. 1r-93; segue <i>Chronica</i> di Iacopo d'Acqui. Cfr. scheda <i>Manus</i> e CIPRIANI 1968, p. 294.
Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 67 sup.
Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AE.XII.40 1479-81 Area ted. Cart. Privo di decorazione Miscellanea (<i>HDT</i> , cc. 63r-154v). <i>Manus</i> .
Modena, Biblioteca Estense, Lat. 372 = alfa.P.4.12 1380 Umbria (Gubbio) Membr. Iniziali istoriate Nota di possesso di Michelin de Staciola; una nota relativa all'entrata in Ferrara di Niccolò d'Este nel 1476 fa supporre che a quella data il codice fosse già in città. Proviene dall'antico fondo estense. Cfr. scheda <i>Manus</i> e Domenico FAVA, Mario SALMI, <i>I manoscritti miniati della Biblioteca Estense di Modena</i> , Milano, Electa, 1973, scheda 162, pp. 95-96.
Modena, Biblioteca Estense, Lat. 704 = alfa.V.7.19 XIII ^{ex} ? Italia? Membr. Iniziali ornate DE BLASI. <i>Manus</i> .
Modena, Biblioteca Estense, Y.I.2.16 - Campori app.2 XIII DE BLASI.

<p>Modena, Biblioteca Estense, γ.R.5.11 XIV BERTONI 1921, p. 218, n. 1 (nel catalogo a stampa è erroneamente indicato come testimone di Darete).</p>
<p>München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 12362 ca. 1469 <i>Repertorium Chronicarum.</i></p>
<p>München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15766 XV <i>Repertorium Chronicarum.</i></p>
<p>München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17224 XIV-XV <i>Repertorium Chronicarum.</i></p>
<p>München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18461 ca. 1385 <i>Repertorium Chronicarum.</i></p>
<p>München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 21230 XV <i>Repertorium Chronicarum.</i></p>
<p>München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5374 XV Cart. Digit.</p>
<p>München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 61 XV metà Area ted. cfr. rubriche Cart. Ill. Digit. Codice miscellaneo. Cfr. catalogo <i>online</i> della BSB.</p>
<p>München, Universitätsbibliothek, 2° 676 (Clm. 86) 1460 Erfurt cart. <i>Mirabileweb, Repertorium Chronicarum.</i></p>
<p>München, Universitätsbibliothek, 2° 738 1406 Boemia (copista Stephanus Uherr de Rivulo Dominarum) cart. <i>Mirabileweb, Repertorium Chronicarum.</i> Misc. (<i>HDT</i>, cc. 1r-175r).</p>
<p>Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XIV.D.15 DE BLASI.</p>
<p>New Brunswick, RutgersThe State University of New JerseySpecial Collections and University Archives, MC 1231:14 [frammento]</p>
<p>New Haven, Beinecke Library, Marston 186 sec. XV <i>Repertorium Chronicarum.</i></p>
<p>New York, collezione privata Codice cartaceo, con versione L del <i>Milione, Itinerarium</i> di Odorico e <i>HDT</i>, finito di copiare dal francescano Iacopino da Rimini nel 1373 nel convento di S. Francesco a Ferrara. Già nella collezione di Bernard Rosenthal. Cfr. BURGIO, MASCHERPA 2007, p. 133; S. PRETE, <i>Il più antico codice degli Excerpta di M. Polo</i>, in «Misure critiche», IV, 1-11 (1974), pp. 5-29; GADRAT-OUERFELLI 2015, p. 360.</p>
<p>New York, Hispanic Society of America, HC 385/66 XV <i>Repertorium Chronicarum.</i></p>
<p>Olomouc, Statni Archiv, 300 Beschr.</p>

<i>Repertorium Chronicarum.</i>
Osnabrück, Niedersächsisches Staatsarchiv, Dep 58 C XXI XV ^{metà} cart. <i>Mirabileweb, Repertorium Chronicarum.</i> <i>HDT</i> alle cc. 1r-112v.
Oxford, Balliol College, 263 XIV-XV Ingh. membr. <i>Mirabileweb, Repertorium Chronicarum.</i> Misc. retorica (<i>HDT</i> alle cc. 49v-113v).
Oxford, Bodleian Library, Add. A. 365
Oxford, Bodleian Library, Canon. class. lat. 271 (S.C. 18852) XV ^{in.} Italia? cart. <i>Mirabileweb.</i>
Oxford, Bodleian Library, E.D Clark 27 DE BLASI.
Oxford, Bodleian Library, Germ. d. 1 [frammento]
Oxford, Bodleian Library, Holkham misc. 37 [Holkham Hall 469] XV <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Oxford, Bodleian Library, Misc. C.5 DE BLASI.
Oxford, Corpus Christi College, 219 1476-1484 Boemia (copista Andreas Straugel de Nahradow) cart. Misc. con Ilias latina (<i>HDT</i> alle cc. 61r-190v). <i>Mirabileweb.</i>
Oxford, Corpus Christi College, 274 II composito unità <i>HDT</i> : XV membr. ff. 134r-155v (abbreviatio?) <i>Mirabileweb.</i>
Oxford, Corpus Christi College, 55 XIV ⁱⁿ membr. Composito e misc. (<i>HDT</i> alle cc. 134r-211v). <i>Mirabileweb.</i>
Padova, Biblioteca Capitolare, B.38 [frammento] XIV Membr. <i>Datati Capitolare Padova</i> 2016, p. 38 (n. 24). Fogli di guardia di misc. religiosa (varie opere di Ramon Lull).
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 1076 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 1077 DE BLASI. Cfr. BENCÍ 1825, p. 64.
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 1078 XV Cart. Solo <i>HDT</i> . DE BLASI.
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 1079 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 1075

sec. XV
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 12505 Francia (poss. Paris, St.-Germain-des-Prés, abbazia OSB) XV Cart. Disegni Solo <i>HDT</i> Digit. <i>Mirabileweb</i> .
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 12506 1474
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 14628 ca. 1370 Digit.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 15016 XV
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 17563 <i>Mirabileweb</i> .
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5076
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5694 [sigla: P1] 1334 Bologna-Padova? Copista Theodoricus de Virginum Castello Membr. Palinsesto GRIFFIN, <i>Mirabileweb</i> , <i>Fama</i> .
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5695 [sigla: P2] XIV metà Francia Membr. GRIFFIN, <i>Fama</i> .
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5696 XIV-XV Membr. Miscellanea con frammento ultimi libri. DE BLASI, <i>Mirabileweb</i> . Digit.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5697 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5698 XV membr. DE BLASI, <i>Mirabileweb</i> .
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5699 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5700 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5701 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5702 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5703 XV Francia (cfr. explicit; scriptorium Pierre d'Ailly?) Cart. Ill. Con <i>Ovidius moralizatus</i> di Pierre Bersuire. DE BLASI, JUNG, <i>Fama</i> . Digit.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5704 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5705 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5706

DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5707 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 6073 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 6357 composito: unità <i>HDT</i> , cc. 168-290, 1444 Germania (copista Antonius de Confluentia) cart Un'altra unità codicologica è copiata a Pavia. DE BLASI, <i>Mirabileweb</i> .
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 713 Composito; sezione E: frammento di una carta con prologo e inizio del primo libro. Scrittura francese del sec. XIII?
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7717 DE BLASI.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, nouv. Acq. Lat. 1745 XIV Italia settentrionale cart. Misc. (<i>HDT</i> , cc. 16-94). <i>Mirabileweb</i> .
Perugia, Biblioteca comunale Augusta, ms. 3430 (frammento) Italia? XIV prima metà Cart. Codice composito (poesie e memorie di interesse umbro). L' <i>HDT</i> è alle cc. 1r-2r. Cfr. scheda <i>Manus</i> .
Philadelphia, University of Pennsylvania, Latin 47 ca. 1370 <i>Repertorium Chronicarum</i> .
Philadelphia, University of Pennsylvania, Rare Book & Manuscript Library, cod. 841
Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A. 51 Italia (bastarda cancelleresca?) XIV ultimo quarto Cart. Solo <i>HDT</i> Copista Francesco detto Troianum. <i>Mirabileweb</i> . Cfr. <i>Manus</i> ; <i>Datati Toscana</i> 2007, p. 65 (scheda n. 46); <i>Mss medievali Pistoia</i> 1998, p. 93 (n. 184).
Praha, Archiv Pražského Hradu, Metropolitní Kapitoly G XXIX XV <i>Repertorium Chronicarum</i> .
Praha, Archiv Pražského Hradu, Metropolitní Kapitoly K XXXVIII XV <i>Repertorium Chronicarum</i> .
Praha, Archiv Pražského Hradu, Metropolitní Kapitoly O LIII XV <i>Repertorium Chronicarum</i> .
Praha, Národní knihovna, IX.B.5 XV <i>Repertorium Chronicarum</i> .
Praha, Národní knihovna, VIII.B.17 XIV-XV <i>Repertorium Chronicarum</i> .
Reims, Bibliothèque municipale, 1127 (U.52) XV Cart. Non ill. Cfr. JUNG e <i>Medium</i> (IRHT): con Darete, <i>Pergama flere volo</i> e sentenze morali in francese.

<p>Reims, Bibliothèque municipale, 56 (A.30) XIV Francia? cfr. prov. cattedrale di Reims, sec. XV^m Senza illustrazioni <i>Fama</i>. Digit. Composito, con <i>Historia scholastica</i> di Pietro Comestore (prima unità codicologica, del sec. XIII). Cfr. sito <https://ccfr.bnf.fr/portailccfr/ark:/06871/004D38A10542>.</p>
<p>Roma, Biblioteca Angelica, ms. 65 XIV Cfr. scheda <i>Manus</i>.</p>
<p>Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, Corsini 43.G.18 DE BLASI.</p>
<p>Roma, Biblioteca Nazionale Centrale “Vittorio Emanuele II”, Vitt.Em. 230 [siglato Q] XV Cart. Capilettera non realizzati DE BLASI, <i>Manus</i>. Solo <i>HDT</i> (c. 88r probabilmente a mo’ di riempimento sentenze da Sallustio).</p>
<p>Rouen, Bibliothèque Municipale, U. 52 (1127) composito XV Francia <i>Mirabileweb</i>, <i>Repertorium Chronicarum</i> Con Darete e <i>Pergama flere</i>.</p>
<p>Salzburg, Stiftsbibliothek Sankt Peter, a VII 38 Area ted. 1488 Cart. Miscellanea storica con incunaboli. <i>Repertorium Chronicarum</i>. Cfr. <http://manuscripta.at>.</p>
<p>Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 619 XV prima metà Cart. <i>Mirabileweb</i>, <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Sankt Paul im Lavanttal (Kärnten), Stiftsbibliothek, 47/3 XV <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Lat.F.IV.74 prov. Inghilterra, biblioteca reale (secc. XV-XVI) cart. Citato in SALVADOR GONZÁLEZ, ELAGUINA 2016, pp. 10-11.</p>
<p>Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Lat.F.v.IV.5 XIV^{ex}-XV^m Francia membr. con miniature Fac-simile e studi in SALVADOR GONZÁLEZ, ELAGUINA 2016; mentre Elaguina accoglie la proposta di un’<i>expertise</i> di François Avril in merito a una localizzazione pittavina e a una datazione tardo-trecentesca o primo-quattrocentesca [p. 23], Salvador González avanza l’ipotesi che il manoscritto sia stato prodotto in Italia all’inizio del Trecento [p. 26].</p>
<p>Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati K.II.1 XV prima metà prov. Spagna membr. <i>Mirabileweb</i>.</p>
<p>Strasbourg, Bibliothèque nationale et universitaire, 30 XV Cart. <i>Medium</i> (IRHT). Con <i>Itinerarium</i> del Mendeville.</p>
<p>Stuttgart, Landesbibliothek, V 27 1468-1471 <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Stuttgart, Landesbibliothek, V 97 1449-1456 <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Sydney, University Law Library, Nicholson 30</p>

XVI <i>Repertorium Chronicarum.</i>
Todi, Biblioteca Comunale, 53 [estratto a c. 51r] Per l'estratto di mano seriore: XV Italia Cfr. DUCATI i.c.s.
Toledo, Catedral, 46-3 Il codice contiene un'aggiunta su Medea gentilmente segnalatami da Joan Perujo Melgar.
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, D.IV.9 <i>IMBI</i> , XXVIII (1922), p. 53 n. 483.
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, F.V.36 <i>IMBI</i> , XXVIII (1922), p. 97, n. 935.
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, G.IV.17 <i>IMBI</i> , XXVIII (1922), p. 108, n. 1047.
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, G.IV.9 <i>IMBI</i> , XXVIII (1922), p.107, n. 1039.
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, H.III.1 Contiene «Gerardus clericus, Historiae Trojanae compendium» (cfr. <i>supra</i> in merito al codice Bruxelles, Bibliothèque Royale, II.1159). <i>IMBI</i> , XXVIII (1922), p. 125, n. 1221.
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, I.III.36 <i>IMBI</i> , XXVIII (1922), p. 143, n. 1404.
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, K.I.3 1412 Pavia (copista Francesco de Horia) membr. frontespizio, iniziali, bordure Codice visconteo. Le miniature sono state attribuite a Pietro da Pavia. Contiene una versione abbreviata? QUAZZA 1968; <i>Manoscritti danneggiati</i> 1986, pp. 32-33 (scheda n. 33); cfr. anche <i>supra</i> , cap. 1.
Trento, Biblioteca Comunale, W 3154 Basilea 1437 Cart. Decoraz. prevista, non compiuta <i>HDT</i> , cc. 40v-158v. Composito e miscellaneo (con Vegezio nella stessa unità codicologica). Appartenne al vescovo Iohannes Hinderbach. <i>Datati Trento</i> 1996, pp. 51-52 (scheda n. 49). <i>Mss medievali Trento</i> 2006, p. 91 (scheda n. 148). <i>Mirabileweb</i> .
Troyes, Médiathèque du Grand Troyes, 675 1470 Cart. <i>Medium</i> (IRHT) Con <i>De casibus</i> .
Udine, Archivio di Stato, 71 (Fondo notarile antico, b. 3894) XIV ^{metà} Copista tedesco Membr. SCALON, <i>Libri, scuole e cultura del Friuli medioevale</i> , 1982, pp. 148-149.
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X. 147b (=3747) XIV Nord Italia? Milano? Cart. Senza decorazioni? DE BLASI, <i>Mirabileweb</i> . <i>HDT</i> , cc. 4-93, 95 (cfr. catalogo di VALENTINELLI, vol. 6, p. 60, n. 98). Con testi di natura religiosa ed epitaffio del vescovo Giovanni Visconti.
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X. 50 (=3782) XIV Italia? Membr. Iniziali miniate Con <i>Liber de bello civili Caesaris et Pompeii</i> (cfr. catalogo di VALENTINELLI, vol. 6, p. 60, n. 97). DE BLASI.
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 404 (=1735) XIV Marginalia di Bessarion Cart. Senza decorazioni?

Solo <i>HDT</i> . Cfr. catalogo di VALENTINELLI, vol. 6, p. 60, n. 99. DE BLASI.
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 405 (=1991) (1380?) Andriolum de Medicis de Novale Membr. Iniziali miniate DE BLASI. Solo <i>HDT</i> . Cfr. catalogo di VALENTINELLI, vol. 6, p. 60, n. 100.
Verona, Biblioteca Civica, 2888 XIII ^{ultimo quarto} _XIV ^{primo quarto} Membr. Solo iniziali filigranate Cfr. sito <i>Nuova Biblioteca Manoscritta</i> . Solo <i>HDT</i> (cc. 62).
Washington, Library of Congress, 69.7 XIV <i>Repertorium Chronicarum</i> .
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 12667 1463 Area ted. Cart. <i>Repertorium Chronicarum</i> . Cfr. catalogo online della ÖNB.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 13855 XV Area ted. Cart. Versione epitomata (?), cc. 106r-129r. <i>Repertorium Chronicarum</i> . Cfr. catalogo online della ÖNB e < http://manuscripta.at >.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 14884 XV Italia? Cart. <i>Repertorium Chronicarum</i> . Cfr. catalogo online della ÖNB.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2409 XIII (?) Area ted. Membr. Iniziali decorate? <i>Repertorium Chronicarum</i> . Il catalogo online della ÖNB riporta la data 1281 (?).
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2415 XIV ^{terzo quarto} Francia del Nord membr. <i>Repertorium Chronicarum</i> . Cfr. catalogo online della ÖNB.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3092 XV Cart. L'opera è contenuta alle cc. 1r-142v. <i>Repertorium Chronicarum</i> . Cfr. catalogo online della ÖNB e < http://manuscripta.at >.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3154 XV L'opera è contenuta alle cc. 40r-158v. <i>Repertorium Chronicarum</i> .
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3193 XVI Area ted. Cart. Frammento. <i>Repertorium Chronicarum</i> . Cfr. catalogo online della ÖNB e < http://manuscripta.at >.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3311 XIV Italia? Area ted.? Membr. Ms. composito; l'opera è contenuta alle cc. 1r-53v. <i>Repertorium Chronicarum</i> . Cfr. catalogo online della ÖNB e < http://manuscripta.at >.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3350 XV ^{ex} cart. <i>Repertorium Chronicarum</i> . Cfr. catalogo online della ÖNB e < http://manuscripta.at >.
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3412 [Hist. prof. 536] XIV-XV area ted. cart. Ms. composito; l'opera è contenuta alle cc. 1r-53v.

<p><i>Repertorium Chronicarum</i>. Cfr. catalogo online della ÖNB e Cfr. <http://manuscripta.at>.</p>
<p>Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3529 XV cart. Codice miscellaneo contenente una versione epitomata (?) dell'opera alle cc. 290r-331v. <i>Repertorium Chronicarum</i>. Cfr. catalogo online della ÖNB e <http://manuscripta.at>.</p>
<p>Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 622 Helmst. 1451-1457 cart. iniziali in rosso Misc. Estratti da <i>HDT</i>, cc. 12-13. <i>Mirabileweb</i>. FAIVRE D'ARCIER 2006, p. 118 (cfr. Otto VON HEINEMANN sul sito <http://diglib.hab.de/drucke/15-4f-10-1b-2/start.htm?image=00105>).</p>
<p>Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 40 Gudianus Latinus XV membr. solo rubriche in rosso Solo <i>HDT</i>. <i>Repertorium Chronicarum</i>. Cfr. catalogo di Gustav MILCHSACK digitalizzato sul sito della biblioteca.</p>
<p>Wrocław, University Library, IV Q 48 1446-47 cart. Con Petrus Blesensis, <i>Epistolae</i>.</p>
<p>York, Minster, XVI.I.10 1338? <i>Repertorium Chronicarum</i>.</p>
<p>Zwickau, Ratsschulbibliothek, XXIV, XII, 18 1457 cart. Con Apollonio di Tiro. <i>Repertorium Chronicarum</i>. Cfr. catalogo di Renate SCHIPKE su <i>Manuscripta medievalia</i>.</p>

BIBLIOGRAFIA E SIGLARIO

(inclusi alcuni lavori non citati direttamente a testo nella tesi)

Segle relative ad autori e opere

BdSM = Benoît de Sainte-Maure

DETH = Darete Frigio, *De excidio Troiae historia* (cfr. MEISTER 1873)

EBTL = Ditti Cretese, *Ephemeridos belli Troiani libri* (cfr. EISENHUT 1973)

ET = *Excidium Troiae* (cfr. BATE 1986)

FdC = *Fatti di Cesare*

FdR = *Fet des Romains*

GdC = Guido delle Colonne

Guido A, Guido B, ecc. = prima, seconda, ecc. traduzione francese dell'*Historia destructionis Troiae*

HAC1, HAC2 = *Histoire ancienne jusqu'à César*, prima e seconda redazione

HDT = *Historia destructionis Troiae* (cfr. GRIFFIN 1936)

IL = *Ilias latina* (cfr. SCAFFAI 1982 [1997])

Prose 1, Prose 2, ecc. = prima, seconda, ecc. *mise en prose* del *Roman de Troie*

RdE = *Roman d'Eneas*

RdT = *Roman de Troie* (cfr. CONSTANS 1904-1912)

RdTh = *Roman de Thèbes*

Segle relative alle collocazioni dei manoscritti

BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

BL = London, British Library

BM = Biblioteca municipale/Bibliothèque municipale/ecc.

BML = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

BNE = Madrid, Biblioteca Nacional de España

BNF = Paris, Bibliothèque Nationale de France

BNMV/Marc. = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

BR = Biblioteca reale/Bibliothèque royale/ecc.

BS = Biblioteca Statale/Staatsbibliothek/ecc.

BU = Biblioteca universitaria/Bibliothèque universitaire/ecc.

OBL = Oxford, Bodleian Library

Ricc. = Firenze, Biblioteca Riccardiana

Repertori, cataloghi e banche dati digitali (inclusi i repertori bibliografici)

ALIM = Archivio della latinità italiana del Medioevo, <<http://it.alim.unisi.it/>>.

Aph = *L'Année Philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité gréco-latine*, versione online, <www.brepols.net>.

Arlima = *Les archives de littérature du Moyen Âge*, <<http://www.arlima.net/>>.

BFM = *Base de français médiéval*, <<http://txm.bfm-corpus.org>>.

BVMM = *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux*, <<http://bvmm.irht.cnrs.fr/>>.

CASVI-SALVI = *Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani*, <<http://www.salvit.org/>> (sostituisce il precedente *Censimento, archivio e studio dei volgarizzamenti italiani*, <<http://casvi.sns.it/>>).

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, <<http://www.treccani.it/biografico/>>.

DigilibTL = *Biblioteca digitale di testi latini tardoantichi*, <<http://digilibtl.lett.unipmn.it/index.php>>.

DiVo = *Dizionario dei volgarizzamenti*, <<http://tlion.sns.it/divo>>.

Edit16 = *Censimento nazionale delle edizioni italiane del secolo XVI*, <edit16.iccu.sbn.it/>.

ENAV = *Edizione Nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani*, <<http://www.ilritornodeiclassici.it/enav/>>.

FAMA = *Oeuvres latines médiévales à succès*, <<http://fama.irht.cnrs.fr>>.

Fridericana = <<http://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Federicana>>.

GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, <<https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>>.

ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue*, <<https://data.cerl.org/istc/>>.

Italinemo = *Riviste di italianistica nel mondo*, <<http://www.italinemo.it/>>.

JONAS = *Répertoire des textes et des manuscrits médiévaux d'oc et d'oïl*, <jonas.irht.cnrs.fr>.

La vie en prose = *La vie en prose. Riscrivere in prosa nella Francia dei secoli XIV-XVI*, <<http://users2.unimi.it/lavieenproses/>>.

LICAPV = *Libri Cavallereschi in Prosa e in Versi*, <<http://lica.unipv.it/index.php>>.

LirIO 2011 = Lino LEONARDI, Alessio DECARIA, Pär LARSON, Giuseppe MARRANI, Paolo SQUILLACIOTTI (a cura di), *LirIO. Corpus della lirica italiana delle origini su CD-ROM*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2011, vol. 1: *Dagli inizi al 1337*, corpus interrogabile anche online <lirioweb.ovi.cnr.it/>.

LLT-A = *Library of Latin Texts-Series A*, Brepols, Turnhout.

MAFRA = *Repertorio dei manoscritti gallo-romanzi copiati in Italia*, cfr. [Mirabileweb](http://www.mirabileweb.it).

MFLCOF = *Medieval Francophone Literary Culture Outside France*, <<http://www.medievalfrancophone.ac.uk/>>.

Mirabileweb = *Archivio digitale della cultura medievale*, <<http://www.mirabileweb.it/>>.

Regesta Imperii = *RI-Opac: Literature Database for the Middle Ages*, <http://opac.regesta-imperii.de/lang_en/>.

Repertorium Chronicarum = *Repertorium Chronicarum. A Bibliography of the Manuscripts of Medieval Latin Chronicles*, <<http://www.chronica.msstate.edu/>>.

RIALFrI = *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana*, <<http://www.rialfri.eu/>>.

STABAT = *Stampe antiche della Biblioteca Comunale di Trento*, <<http://www.stabat.it/?q=scheda/459>>.

The French of Italy = *The French of Italy*, <<https://frenchofitaly.ace.fordham.edu/>>.

The Values of French = *The Values of French Language and Literature in the European Middle Ages*, ERC Advanced Grant at King's College London, <<https://tvof.ac.uk/>>.

TLIOn = *Tradizione della letteratura italiana online*, <<http://tlion.sns.it/>>.

TradLat = Traductions latines d'oeuvres vernaculaires, <<http://tradlat.irht.cnrs.fr/>> [XI.2017].

USTC = Universal Short Title Catalogue, <<https://www.ustc.ac.uk/>>.

Tesi

ACCIAI 1981-1982 = Ilaria ACCIAI, *Un codice romano del primo Trecento: il «Liber Ystoriarum Romanorum» di Amburgo*, Tesi di Laurea, rel. Armando PETRUCCI, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 1981-1982 [tesi non consultata direttamente].

APOLLONI 1992-1992 = Enrico APOLLONI, *Il Fiore novello: compilazione tardo-medievale di divulgazione biblica*, Tesi di Laurea, rel. Saverio BELLOMO, Università degli Studi di Trento, a.a. 1992-1993.

BEDEL 2014 = Marie BEDEL, *La "matière troyenne" dans la littérature médiévale: Guido delle Colonne, Historia destructionis Troiae. Introduction, édition-traduction partielles et commentaire*, Thèse de Doctorat en Lettres et art, dir. Marylène POSSAMAÏ-PÉREZ, Université de Lyon 2, 2014 [tesi non consultata direttamente; cfr. riassunto all'indirizzo <http://theses.univ-lyon2.fr/documents/lyon2/2014/bedel_m/info>].

BOCCINI 1997-1998 = Fabiana BOCCINI, *La Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne volgarizzata da Mazzeo Bellebuoni secondo il codice Riccardiano 1095*, Tesi di Laurea, rel. Giancarlo SAVINO, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1997-1998 [tesi non consultata direttamente].

BUGLI 2006 = Marco BUGLI, *Storie de Troia et de Roma (Liber Ystoriarum Romanorum). Edizione critica*, Tesi di Dottorato di ricerca in Filologia romanza e cultura medievale (XV ciclo), rel. Luciano FORMISANO, Università di Bologna "Alma Mater Studiorum", 2006 [tesi non consultata direttamente].

CARLESSO 1963-1964 = Giuliana CARLESSO, *Il Libro Troiam veneto e la tradizione della materia troiana in Italia*, Tesi di Laurea, rel. Gianfranco FOLENA, Università degli Studi di Padova, a.a. 1963-1964 [tesi non consultata direttamente].

CHIAPPA 2007-2008 = Miriam CHIAPPA, *Il volgarizzamento di Mazzeo Bellebuoni dell'«Historia destructionis Troiae» di Guido delle Colonne. Saggio di edizione critica*, Tesi di Laurea, rel. Alfonso D'AGOSTINO, Università degli Studi di Milano, a.a. 2007-2008 [tesi non consultata direttamente].

CROSS 1974 = John William CROSS, *Le Roman de Landomata: A Critical Edition and Study*, Doctoral Dissertation, University of Connecticut, 1974.

DUCATI 2010-2011 = Alice DUCATI, *La lettera di Isotta a Tristano nel codice Barb. lat. 3953: questioni di canone poetico e di gusto di pubblico*, Tesi di Laurea, rel. Roberta CAPELLI, Univesità degli Studi di Trento, a.a. 2010-2011.

DURAND 2003 = Carine DURAND, *L'illustration du Roman de Troie et de ses dérivés dans les manuscrits français*, Thèse de Doctorat en Histoire et civilisations (Histoire de l'art), dir. Jean-Claude SCHMITT, Paris, École des hautes études en sciences sociales, 2003, 4 voll. in 8 tomi: vol. I: *Texte*; vol. II: *Illustrations*; vol. III: *Catalogue*; vol. IV: *Annexes* [consultazione sistematica limitata a: Introduzione (pp. 1-51), Prima parte (pp. 52-216), Conclusione (pp. 914-974)].

GIANNINI 2002-2003 = Gabriele GIANNINI, *Produzione e circolazione manoscritte del romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia*, Tesi di Dottorato di ricerca in Filologia romanza e italiana, rel. Roberto Antonelli, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2002-2003 [tesi non consultata direttamente].

MORLINO 2009 = Luca MORLINO, *«Alie ystorie ac dotrine». Il «Livre d'Enanchet» nel quadro della letteratura franco-italiana*, Tesi di Dottorato, rel. Giosuè Lachin, Università di Padova, 2009.

PAVLIDÈS 1989 = Christophe PAVLIDÈS, *L'Histoire ancienne jusqu'à César (Première rédaction). Étude de la tradition manuscrite, étude et édition partielle de la section d'histoire romaine*, Thèse, École Nationale des Chartes 1989 [tesi non consultata direttamente; riassunto disponibile in *Positions des Thèse soutenues par les élèves de la promotion 1989 pour obtenir le Diplôme d'Archiviste Paléographe*, Paris, École des Chartes, 1989, pp. 161-165].

QUARELLO 2012-2013 = Elisa Quarello, *La "Fiorita" di Armannino Giudice da Bologna*, Tesi di Laurea, rel. Saverio BELLOMO, Università "Ca' Foscari" di Venezia, a.a. 2012-2013.

ROCHEBOUET 2009 = Anne ROCHEBOUET, «*D'une pel toute entiere sans nulle cousture*». *La cinquième mise en prose du Roman de Troie. Édition critique et commentaire*, Thèse de doctorat, dir. Gilles ROUSSINEAU, Université de Paris IV-Sorbonne, 2009 [cfr. anche il riassunto disponibile in rete all'indirizzo <<http://theses.enc.sorbonne.fr/2005/rochebouet>>].

Repertori, cataloghi, enciclopedie e miscellanee di studi citati per titolo

Atlante della letteratura italiana 2010 = Sergio LUZZATTO, Gabriele PEDULLÀ (dir.), *Atlante della letteratura italiana*, vol. I: Amedeo DE VINCENTIIS (a cura di), *Dalle origini al Rinascimento*, Torino, Einaudi, 2010.

Autografi dei letterati italiani 2013 = Matteo MOTOLESE, Emilio RUSSO (dir.), *Autografi dei letterati italiani*, vol. I: Giuseppina BRUNETTI, Maurizio FIORILLA, Marco PETOLETTI (a cura di), *Le origini e il Trecento*, Roma, Salerno, 2013.

Boccaccio angioino 2012 = Giancarlo ALFANO, Teresa D'URSO, Alessandra PERRICCIOLI SAGGESE (a cura di), *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Bruxelles-Bern-Berlin-Frankfurt am Main-NewYork-Oxford-Wien, Peter Lang, 2012.

Boccaccio letterato 2015 = Michaelangiola MARCHIARO, Stefano ZAMPONI (a cura di), *Boccaccio letterato*, Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013), Firenze, Accademia della Crusca-Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, 2015.

Censimento dei commenti danteschi 2011 = Enrico MALATO, Andrea MAZZUCCHI (a cura di), *Censimento dei commenti danteschi. I. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, Roma, Salerno, 2011.

Conter de Troie et d'Alexandre 2006 = Laurence HARF-LANCNER, Laurence MATHEY-MAILLE, Michelle SZKILNIK (éds.), *Conter de Troie et d'Alexandre. Pour Emmanuèle Baumgartner*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2006.

Da Jacopo della Quercia a Donatello 2010 = Max SEIDEL *et al.* (a cura di), *Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo Rinascimento*, Catalogo della mostra (Siena, 26 marzo-11 luglio 2010), Milano, Federico Motta Editore, 2010.

Datati Bergamo 2003 = Francesco LO MONACO (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Civica "Angelo Mai" e delle altre biblioteche di Bergamo*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003.

Datati BNCF Palatini 2003 = Simona BIANCHI (a cura di), *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003.

Datati Capitolare Padova 2016 = Leonardo GRANATA (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Capitolare di Padova*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016.

Datati Laurenziana Acq. Doni 2004 = Lisa FRATINI, Stefano ZAMPONI (a cura di), *I manoscritti datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004.

Datati Riccardiana II 1999 = Teresa DE ROBERTIS, Rosanna MIRIELLO (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze II. Mss. 1001-1400*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1999.

Datati Riccardiana III 2006 = Teresa DE ROBERTIS, Rosanna MIRIELLO (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze III. Mss. 1401-2000*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006.

Datati Riccardiana IV 2013 = Teresa DE ROBERTIS, Rosanna MIRIELLO (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze IV. Mss. 2001-4270*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013.

Datati Sicilia 2003 = Maria Maddalena MILAZZO *et al.* (a cura di), *I manoscritti datati della Sicilia*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003.

- Datati Toscana* 2007, = Marisa BOSCHI ROTIROTI (a cura di), *I manoscritti datati delle province di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007.
- Datati Trento* 1996 = Maria Antonietta CASAGRANDE MAZZOLI *et al.* (a cura di), *I manoscritti datati della Provincia di Trento*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1996.
- Datati Trivulziana* 2011 = Marzia PONTONE, *I manoscritti datati dell'Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana di Milano*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011.
- Dizionario dei miniatori* 2004 = Milvia BOLLATI (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, Milano, Bonnard, 2004.
- DLFMÂ* = Geneviève HASENHOR, Michel ZINK (éds. rev.), Robert BOSSUAT, Louis PICHARD, Guy RAYNAUD DE LAGE (éds. orig.), *Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Âge*, Paris, Fayard, 1992 [prima edizione: 1964].
- Entre fiction et histoire* 1997 = Emmanuèle BAUMGARTNER, Laurence HARF-LANCNER (éds.), *Entre fiction et histoire. Troie et Rome au Moyen Âge*, [Actes du colloque *Mythes troyens et histoire romaine dans la littérature française et latine du Moyen Age* (Paris III, 14-15 mars 1995)], Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 1997.
- GRLMA* = *Grundriss der romanischen literaturen des Mittelalters*, 11 voll., Heidelberg, Winter.
- Habiller en latin* 2018 = Françoise FERY-HUE, Fabio ZINELLI (éds.), *Habiller en latin. La traduction de vernaculaire en latin entre Moyen Âge et Renaissance*, Paris, École des Cartes, 2018.
- I codici Palatini BNCF 1885-1940* = *I codici Palatini della R. Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, 3 voll. in più tomi, Roma, Presso i principali librai, 1885-1940.
- I libri che hanno fatto l'Europa* 2016 = Roberto ANTONELLI *et al.* (a cura di), *I libri che hanno fatto l'Europa. Manoscritti latini e romanzi da Carlo Magno all'invenzione della stampa. Biblioteche Corsiniana e romane*, Catalogo della Mostra storico-documentaria in occasione del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza (Roma, Palazzo Corsini-Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 31 marzo-22 luglio 2015), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei-Bardi, 2016.
- I manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo* 2017 = Teresa DE ROBERTIS, Nicoletta GIOVÈ MARCHIOLI (a cura di), *Catalogazione, storia della scrittura, storia del libro. I manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017.
- I mosaici di Pesaro* 2005 = Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Pesaro (a cura di), *I mosaici del Duomo di Pesaro. Storia di un ritrovamento*, Pesaro, Arcidiocesi di Pesaro-Banca delle Marche, 2005 [consultazione limitata alle seguenti sezioni: Grazia CALEGARI, *Il pavimento musivo superiore tra l'Oriente, l'Africa settentrionale, l'Europa*, pp. 11-27; Francesca TREBBI, *Navata centrale, tappeto 4*, p. 48].
- Il cantare italiano* 2007 = Michelangelo PICONE, Luisa RUBINI (a cura di), *Il cantare italiano fra folklore e letteratura*, Atti del Convegno internazionale di Zurigo (Landesmuseum, 23-25 giugno 2005), Firenze, Olschki, 2007.
- Il codice miscellaneo* 2004 = Edoardo CRISCI, Oronzo PECERE (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologia e funzioni*, Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2004.
- Il Gotico nelle Alpi* 2002 = Enrico CASTELNUOVO, Francesca DE GRAMATICA (a cura di), *Il Gotico nelle Alpi*, Catalogo della Mostra (Trento, 20 luglio-20 ottobre 2002), Trento, Castello del Buonconsiglio-Monumenti e collezioni provinciali, 2002.
- Il libro a corte* 1994 = Amedeo QUONDAM (a cura di), *Il libro a corte*, Atti del seminario di studi (Ferrara, 2-5 novembre 1989), Roma, Bulzoni, 1994.
- Il mito nella letteratura italiana* = Pietro Gibellini (dir.), *Il mito nella letteratura italiana*, 5 voll., Roma, Morcelliana, 2003-2009.
- IMBI* = "Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia", Firenze, Olschki, 1890-i.c.s. [si cita per numero del volume della collana e anno].

- Immaginare l'autore* 1998 = Giovanna LAZZI (a cura di), *Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica. Ritratti Riccardiani*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 26 marzo-27 giugno 1998), Firenze, Polistampa, 1998.
- L'Antichità nel Medioevo* i.c.s. = *L'Antichità nel Medioevo. Testi, tradizioni, problemi*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 23-24 maggio 2019), i.c.s.
- L'antichità/L'antiquité* 1998 = Rosanna BRUSEGAN, Alessandro ZIRONI, Anne BERTHELOT, Danielle BUSCHINGER (hrsg.), *L'antichità nella cultura europea del Medioevo/L'antiquité dans la culture européenne du Moyen âge*, Ergebnisse der internationalen Tagung (Padua, 29.09-01.10.1997), Greifswald, Reinecke, 1998.
- L'attribuzione* 1994 = Ottavio BESOMI, Carlo CARUSO (a cura di), *L'attribuzione: teoria e pratica. Storia dell'arte, musicologia, letteratura*, Atti del Seminario (Ascona, 30 settembre-5 ottobre 1992), Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 1994.
- La cultura dell'Italia padana 2001* = Luigina MORINI (a cura di), *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV*, Atti del Simposio internazionale (Pavia, 11-14 settembre 1994), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- La fascination pour Alexandre* 2014 = Catherine GAULLIER-BOUGASSAS (dir.), *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (X^e-XVI^e siècle)*, Turnhout, Brepols, 2014, 4 voll.
- La filologia romanza e i codici* 1993 = Saverio GUIDA, Fortunata LATELLA (a cura di), *La filologia romanza e i codici*, Atti del convegno (Messina, 19-22 dicembre 1991), Messina, Editrice Sicania, 1993.
- La légende de Troie* 2014 = Eugenio AMATO, Elisabeth GAUCHER-RÉMOND, Gianpiero SCAFOGLIO (éds.), *La légende de Troie de l'Antiquité Tardive au Moyen Âge. Variations, innovations, modifications et réécritures*, «Atlantide», 2 (2014), rivista online: <<http://atlantide.univ-nantes.fr>>.
- La Loggia dei Cavalieri* 2000 = Gianni ANSELMi *et al.* (a cura di), *La Loggia dei Cavalieri in Treviso*, [Treviso], s.e., [2000].
- La parola 'elusa'* 2016 = Irene ANGELINI, Alice DUCATI, Sergio SCARTOZZI (a cura di), *La parola 'elusa'. Tratti di oscurità nella trasmissione del messaggio*, Trento, Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2016.
- Le roman antique* 1992 = Danielle BUSCHINGER (éd.), *Le roman antique au moyen âge*, Actes du colloque du Centre d'Études Médiévales de l'Université de Picardie (Amiens, 14-15 janvier 1989), Göppingen, Kümmerle, 1992.
- Letteratura italiana-MALATO* = Enrico MALATO (dir.), *Storia della letteratura italiana*, 14 voll., Roma, Salerno, 1995-2005.
- Lo Steri* 2015 = Antonietta IOLANDA LIMA (a cura di), *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo*, vol. I: *Significato e valore di una presenza di lunga durata*, Bagheria, Plumelia, 2015 [consultazione limitata alla sezione *Il mondo medievale nel soffitto della Sala Magna*, pp. 115-185, 477-484].
- Manoscritti danneggiati* 1986 = Angelo GIACCARIA (a cura di), *Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904*, Mostra di recuperi e restauri (Torino, febbraio-marzo 1986), Torino, [s.e.], 1986.
- Medieval Francophone* 2018 = Nicola MORATO, Dirk SCHOENAERS (eds.), *Medieval Francophone Literary Culture Outside France. Studies in the Moving Word*, Turnhout, Brepols, 2018.
- MFRA = The Medieval French Roman d'Alexandre*, 7 voll., Princeton, Princeton University Press, 1937-1976.
- Miniature a Brera* 1997 = Miklós BOSKOVITS, Giovanni VALAGUSSA, Milvia BOLLATI (a cura di), *Miniature a Brera 1100-1422. Manoscritti della Biblioteca Nazionale Braidense e da Collezioni private*, Catalogo della mostra (Biblioteca Nazionale Braidense, Sala Teresiana, 11 febbraio-23 aprile 1997), Milano, Motta, 1997.
- Mostra di codici romanzi* 1957 = *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, VIII Congresso

- internazionale di studi romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, [1957].
- Mss LIO BNCF 2002* = Sandro BERTELLI (a cura di), *I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002.
- Mss LIO Laurenziana 2011* = Sandro BERTELLI (a cura di), *I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011.
- Mss medievali Pistoia 1998* = Giovanna MURANO *et al.* (a cura di), *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 1998.
- Mss medievali Trento 2006* = Adriana PAOLINI (a cura di), *I manoscritti medievali della Biblioteca Comunale di Trento*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006.
- Mss Panciatichiani I 1887-1962* = Salvatore MORPURGO, P. PAPA, B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Catalogo dei manoscritti Panciatichiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze-Roma, Bencini-Istituto Poligrafico dello Stato, 1887-1962.
- Posthomerica I 1997* = Franco MONTANARI, Stefano PITTALUGA (a cura di), *Posthomerica I. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, Genova, Università di Genova-Dipartimento di Archeologia, Filologia Classica e loro tradizioni 1997,
- Principi e signori 2010* = Guido ARBIZZONI, Concetta BIANCA, Marcella PERUZZI (a cura di), *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008), Urbino, Accademia Raffaello, 2010.
- Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola 1991* = Bruno ANDREOLLI *et al.* (a cura di), *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1991.
- Revival and Revision of the Trojan Myth 2018* = Graziana BRESCIA, Mario LENTANO, Giampiero SCAFOGLIO, Valentina ZANUSSO (eds.), *Revival and Revision of the Trojan Myth. Studies on Dictys Cretensis and Dares Phrygius*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2018.
- RICaBiM = Repertorio inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo VI al 1520*, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2009-2017, 4 voll. in 5 tomi.
- Salimbene e la «Cronica» 2018* = *Salimbene de Adam e la «Cronica»*, Atti del LIV Convegno storico internazionale (Todi, 8-10 ottobre 2017), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2018.
- Salimbeniana 1991* = *Salimbeniana*, Atti del convegno per il VII centenario di fra Salimbene (Parma, 1987-1989), Bologna, Radio Tau, 1991.
- SLMV* = Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro (dir.), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, 5 voll., Roma, Salerno, 1999-2005.
- Studi e problemi di critica testuale 1961* = *Studi e problemi di critica testuale*, Atti del Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961.
- Studi Ronchi 2017* = Luca DI SABATINO, Luca GATTI, Paolo RINOLDI (a cura di), «*Or vos conterons d'autre matiere*». *Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, Roma, Viella, 2017.
- Tomaso da Modena (Atti) 1980* = *Tomaso da Modena e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi per il 6° centenario della morte (Treviso, 31 agosto-3 settembre 1979), Treviso, Comitato Manifestazioni Tomaso da Modena, 1980.
- Tomaso da Modena (Catalogo) 1979* = Luigi MENEGAZZI (a cura di), *Tomaso da Modena*, Catalogo della mostra (Treviso, S. Caterina-Capitolo dei Domenicani, 5 luglio-5 novembre 1979), Treviso, Canova, [1979].
- Traduire du vernaculaire 2013* = Françoise FERY-HUE (éd.), *Traduire du vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance. Méthodes et finalités*, Paris, École des Chartes, 2013.
- Translation and Authority 2016* = Pieter DE LEEMANS, Michèle GOYENS (eds.), *Translation and Authority-Authority in Translation*, Turnhout, Brepols, 2016.

- TransMédie* 2011 = Claudio GALDERISI (éd.), *Traductions médiévales: cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XIe-XVe siècles). Étude et répertoire*, Turnhout, Brepols, 2011.
- Troie au Moyen Âge* 1992 = *Troie au Moyen Âge*, Actes du colloque (Université "Charles de Gaulle" Lille III, 24-25 septembre 1991), «Bien dire et bien apprendre», 10 (1992).
- Virtù d'amore* 2010 = Claudio PAOLINI *et al.* (a cura di), *Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, Catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia-Museo Horne, 8 giugno-1 novembre 2010), Firenze, Giunti, 2010.
- Volgarizzare, tradurre, interpretare* 2011 = Sergio LUBELLO (a cura di), *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, Atti del Convegno internazionale di studio (Salerno, 24-25 novembre 2010), Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2011.

Edizioni e traduzioni

- ALBERTAZZI 2008 [2011] = Marco ALBERTAZZI (a cura di), Francesco da Barberino, *I Documenti d'Amore [Documenta Amoris]*, Lavis, La Finestra Editrice, 2011 (prima edizione: 2008), 2 voll.: vol. I: *Versi volgari e parafrasi latina*; vol. II: *Glossae*.
- ALTAMURA 1954 = Antonio ALTAMURA, *I "Carmina moralia" di Jacopo da Benevento*, in ID., *Studi di filologia medievale e umanistica*, Napoli, Viti, 1954, pp. 47-80.
- ARMSTRONG, FOULET 1942 = E.C. ARMSTRONG, Alfred FOULET (éds.), *Roman du fuerre de Gadres d'Eustache. Essai d'établissement de ce poème du XII^e siècle tel qu'il a existé avant d'être incorporé dans le Roman d'Alexandre, avec les deux récits latins qui lui sont apparentés*, in *MFRA*, vol. IV.
- BABBI 1982 = Anna Maria BABBI, *Appunti sulla lingua della "Storia di Landomata" (Parigi, Biblioteca Nazionale, ms. 821 del fondo francese)*, «Quaderni di Lingue e Letterature», 7 (1982), pp. 125-144.
- BABBI 1984 = Anna Maria BABBI, *Il testo franco-italiano degli «Amaestramens» di Aristotele a Alessandro (Parigi, B.N., ms. 821 del fondo francese)*, «Quaderni di Lingue e Letterature», 9 (1984), pp. 201-269.
- BABBI 1999 = Anna Maria BABBI (a cura di), *Le Roman d'Eneas (Il romanzo di Enea)*, Roma, Memini, 1999.
- BARBIERI Alvaro 1998 = Alvaro BARBIERI (a cura di), Marco Polo, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, 1998.
- BARBIERI Luca 2005 = Luca BARBIERI, *Le «epistole delle dame di Grecia» nel Roman de Troie in prosa. La prima traduzione francese delle Eroidi di Ovidio*, Tübingen-Basel, A. Francke, 2005 [cfr. poi ID., «*Les epistres des dames de Grece*». *Une version médiévale des Héroïdes d'Ovide*, Paris, Champion, 2007].
- BARBIERI, ANDREOSE = Alvaro BARBIERI, Alvisè ANDREOSE (a cura di), *Il "Milione" veneto, ms. CM 211 della Biblioteca di Padova*, Venezia, Marsilio, 1999.
- BATE 1986 = Alan Kate BATE (ed.), *Excidium Troiae*, Frankfurt am Main-New York, Lang, 1986.
- BAUMGARTNER 1987 = Emmanuèle BAUMGARTNER (éd.), *Le Roman de Troie*, Paris, Union générale d'éditions, 1987.
- BAUMGARTNER, VIELLIARD 1998 = Emmanuèle BAUMGARTNER, Françoise VIELLIARD (éds.), Benoît de Sainte-Maure, *Le Roman de Troie. Extraits du manuscrit Milan, Bibliothèque Ambrosienne, D.55*, Paris, Librairie Générale Française, 1998.
- BELTRAMI *et al.* 2007 = Pietro G. BELTRAMI [coord.], Paolo SQUILLACIOTI, Plinio TORRI, Sergio VATTERONI (a cura di), Brunetto Latini, *Trésor*, Torino, Einaudi, 2007.
- BENELLA 2019 = Benoît de Sainte-Maure, *Roman de Troie*, Testo critico di Léopold CONSTANS, Introduzione, traduzione italiana e cura di Enrico BENELLA, Prefazione di Lorenzo RENZI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.

- BÉNÉTEAU 2012 = David P. BÉNÉTEAU (a cura di), *Li fatti de' Romani. Edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiano 2418*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.
- BERISSO 2000 = Marco BERISSO (a cura di), *L'Intelligenza. Poemetto anonimo del secolo XIII*, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, Parma, 2000.
- BERTOLETTI 2005 = Nello BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
- BERTOLINI 1976 = Virginio BERTOLINI (a cura di), *Estoire d'Atile en Ytarie. Testo in lingua francese del XIV secolo*, Povegliano (Verona), Gutenberg, 1976.
- BERTONI 1910 = Giulio BERTONI, *Un frammento di una versione perduta del Roman de Troie, «Romania»*, 39 (1910), pp. 570-579, poi rielaborato in *Frammenti di una versione italiana del Roman de Troie*, in BERTONI 1921, pp. 207-226.
- BERTONI 1916 = Giulio BERTONI, *Un nuovo frammento della versione perduta del Roman de Troie, «Romania»*, 44 (1916), pp. 595-602, poi rielaborato in *Frammenti di una versione italiana del Roman de Troie*, in BERTONI 1921, pp. 207-226.
- BRANDIS, PÄCHT 1974 = Tilo BRANDIS, Otto PÄCHT (hrsg.), *Historiae Romanorum. Codex 151 in scrin. der Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg, beschrieben und mit Anmerkungen versehen*, Frankfurt am Main, Propyläen Verlag, 1974, 2 voll.
- BRUGNOLO 1974-1977 = Furio BRUGNOLO (a cura di), *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi*, 2 voll., Padova, Editrice Antenore, vol. I: *Introduzione, testo e glossario*, 1974; vol. II: *Lingua, tecnica, cultura poetica*, 1977.
- BUCHTAL 1987 = Guido de Columnis, *Historia destructionis Troiae (Bibliotheca Bodmeriana, Cologny-Genève, Codex 78)*, Colour Microfiche Edition With an Introduction to the Text Tradition and the Iconography by Hugo BUCHTAL, München, Edition Helga Lengenfelder, 1987 ("Codices illuminati medi aevii", 3).
- BURGESS, KELLY 2017 = Glyn S. BURGESS, Douglas KELLY (eds.), *The Roman de Troie by Benoît de Sainte-Maure*, Cambridge, D.S. Brewer, 2017.
- CAMBI 2016 = Matteo CAMBI, *Prime indagini sulla circolazione veneta del Roman de Troie di Benoît de Sainte-Maure, «Quaderni Veneti»*, V/1 (2016), pp. 1-22, versione online: <<http://doi.org/10.14277/1724-188X/QV-5-1-16->> (18.VIII.2017).
- CAMPOPIANO 2008 = Michele CAMPOPIANO (a cura di), *Liber Guidonis compositus de variis historiis. Studio ed edizione critica dei testi inediti*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008.
- CANZIO 2014 = Darete Frigio, *Storia della distruzione di Troia*, versione italiana di Luca CANZIO, commento di Nicoletta CANZIO, Roma, Castelveccchi, 2014.
- CAVINATO 2016 = Alice CAVINATO (a cura di), *Niccolò di Giovanni, La sconfitta di Monte Aperto*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2016.
- CERRITO 2010 = Stefania CERRITO (éd.), *Le Rommant de l'abregement du siege de Troie*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2010.
- HELLINI 2009 = Riccardo HELLINI (a cura di), *Chronica de origine civitatis Florentiae*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2009.
- CIEPIELEWSKA-JANOSCHKA 2011 = Anna CIEPIELEWSKA-JANOSCHKA (a cura di), *Viaggio d'oltremare e libro di novelle e di bel parlar gentile. Edizione interpretativa*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2011.
- COKER JOSLIN 1986 = Mary COKER JOSLIN (ed.), *The Heard Word: a Moralized History. The Genesis Section of the Histoire ancienne in a Text from Saint-Jean d'Acree*, University of Mississippi, 1986.
- CONSTANS 1890 = Léopold CONSTANS (éd.), *Le roman de Thèbes*, Publié d'après tous les manuscrits, Paris, Firmin Didot pour la Société des anciens textes français, 1890, 2 voll.
- CONSTANS 1904-1912 = Léopold CONSTANS (éd.), Benoît de Sainte-Maure, *Le Roman de Troie*, Publié d'après tous les manuscrits connus, Paris, Firmin Didot pour la Société des anciens textes français, 6 tomes, 1904-1912; vol. I: 1904; vol. II: 1906; vol. III: 1907; vol. IV: 1908; vol. V: 1909; vol. VI: 1912.

- CONSTANS, FARAL 1922 = Léopold CONSTANS, Edmond FARAL (éd.), *Le roman de Troie en prose*, Tome I, Paris, Champion, 1922 [si ferma al v. 19.206 del *Roman de Troie*].
- CONTE 2001 = Alberto CONTE (a cura di), *Il Novellino*, Prefazione di Cesare SEGRE, Roma, Salerno, 2001.
- D'AGOSTINO 2017 = Alfonso D'AGOSTINO, *Trascrizioni diplomatiche dei relatori dell'Istoriotta troiana*, «Carte romanze», 5/2 (2017), pp. 169-260.
- D'AGOSTINO, BARBIERI 2017 = Alfonso D'AGOSTINO, Luca BARBIERI (a cura di), *Istoriotta troiana con le Eroidi gaddiane glossate. Studio, edizione critica e glossario*, Milano, Ledizioni, 2017.
- DE BLASI 1986 = Nicola DE BLASI, *Libro de la destructione de Troya: volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne. Edizione critica, commento, descrizione linguistica e glossario*, Roma, Bonacci, 1986.
- DE ROBERTIS 2002 = Domenico DE ROBERTIS (a cura di), Dante Alighieri, *Rime*, 3 voll. In 5 tomi, Firenze, Le Lettere, 2002.
- DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999 = Marijke DE VISSER-VAN TERWISGA (éd.), *Histoire ancienne jusqu'à César/Estoires Rogier*, Orléans, Paradigme, 2 tomes, vol. I: *Textes (Assyrie; Thèbes; Le Minotaure, Les Amazones, Hercule)*, 1995; vol. II: *Introduction*, 1999.
- DEL MONTE 1972 = Alberto DEL MONTE (a cura di), *Conti di antichi cavalieri*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972.
- DELLO RUSSO 1868 = Michele DELLO RUSSO (a cura di), *Storia della guerra di Troia di M. Guido Giudice delle Colonne messinese. Volgarizzamento del buon secolo*, Testo di lingua ora ridotto a miglior lezione secondo il codice Zannone citato dai nuovi Accademici della Crusca, e conferito col testo latino, Napoli, Ferrante, 1868.
- DI SABATINO 2016 = Luca DI SABATINO (éd.), *Le Roman de Thèbes*, Édition critique d'après le manuscrit A (BnF, Fr. 375), Paris, Classiques Garnier, 2016.
- EGIDI 1905-1927 [1982] = Francesco EGIDI (a cura di), *I Documenti d'Amore di Francesco da Barberino secondo i manoscritti originali*, 4 voll., Roma, Società Filologica Romana, 1905-1927 [rist. anast. Milano, Archè, 1982].
- EGIDI 1940 = Francesco EGIDI (a cura di), *Le rime di Guittone d'Arezzo*, Bari, Laterza, 1940.
- EISENHUT 1973 = Werner EISENHUT (ed.), *Dictys Cretensis, Ephemeridos belli Troiani libri a Lucio Septimio ex graeco in latinum sermonem translati accedunt papyri Dictys graeci in Aegypto inventae*, Leipzig, Teubner, 1973 [aggiorna la prima edizione del 1958].
- ESPOSITO Enzo 1974 = Enzo ESPOSITO (a cura di), *Ser Giovanni, Il Pecorone. In appendice i "sonetti di donne antiche innamorate" del ms. II, II, 40 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Ravenna, Longo, 1974.
- EUSEBI 2001 = Mario EUSEBI (a cura di), *La Chanson de Saint Alexis*, Modena, Mucchi, 2001.
- FAHLIN 1951-1979 = Carin FAHLIN (éd.), *Chronique des ducs de Normandie par Benoit*, 4 voll., 1951-1979; tomes I-II: EAD. (éd.), *Chronique des ducs de Normandie par Benoit*, Publié d'après le manuscrit de Tours avec les variantes du manuscrit de Londres, Uppsala-Wiesbaden-Haag-Genève, Almqvist & Wiksells Boktryckeri AB-Otto Harrassowitz-Martinus Nijhoff-Librairie Droz, 2 voll., 1951-1954; tome III: *Glossaire*, Entièrement revu et complété par le soins de Östen SÖDERGÅRD, Uppsala-Wiesbaden-Haag-Genève, Almqvist & Wiksells Boktryckeri AB-Otto Harrassowitz-Martinus Nijhoff-Librairie Droz, 1967; tome IV: *Notes*, par Sven SANDQVIST, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1979.
- FOLENA 1956 = Gianfranco FOLENA (a cura di), *La Istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1956.
- FOZZER 1994 = Giovanna FOZZER (cur.), Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, con prefazione storica di Romana GUARNIERI e commento di Marco VANNINI, Testo mediofrancese a fronte e versione trecentesca italiana in appendice, Milano, San Paolo, 1994.
- GARBUGINO 2011 = Giovanni GARBUGINO (a cura di), Darete Frigio, *La storia della distruzione di Troia*,

- Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.
- GAULLIER-BOUGASSAS 2012 = Catherine GAULLIER-BOUGASSAS (éd.), *L'Histoire ancienne jusqu'à César; ou, Histoires pour Roger, châtelain de Lille. L'histoire de la Macédoine et d'Alexandre le Grand*, Turnhout, Brepols, 2012.
- GOZZI 2000 = Maria GOZZI (a cura di), Binduccio dello Scelto, *La storia di Troia*, Milano-Trento, Luni, 2000.
- GREEN 1991 = R. P. H. GREEN (ed.), *Periochae Homeri Iliados et Odysssiae*, in ID., (ed.), *The Works of Ausonius*, Oxford, Clarendon Press, 1991, pp. 677-695.
- GRIFFIN 1936 = Nathaniel Edward GRIFFIN (ed.), Guido de Columnis, *Historia destructionis Troiae*, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1936.
- JOLY 1870-1871 = Aristide JOLY, *Benoît de Sainte-Maure et le Roman de Troie, ou les métamorphoses d'Homère et de l'épopée gréco-latine au Moyen-Age*, Paris, A. Frank; t. I: 1870; t. II: 1871.
- JUNG 1985 = Marc-René JUNG, *De Laomedonta filio Hectoris*, in Adolf REINLE, Ludwig SCHMUGGE, Peter STOTZ (hrsg.), *Variorum munera florum. Latinität als prägende Kraft mittelalterlicher Kultur. Festschrift für Hans F. Haefele zu seinem sechzigsten Geburtstag*, Sigmaringen, Thorbecke, 1985, pp. 219-229.
- LEBSANFT 1994 = Franz LEBSANFT, *Tübinger Fragmente des Roman de Troie von Benoît de Sainte-Maure*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», 104 (1994), pp. 12-28.
- LEGA 1905 = Gino LEGA (a cura di), *Il canzoniere Vaticano Barberino latino 3953 (già Barb.XLV.47)*, a cura di Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1905.
- LELLI 2015 = Emanuele LELLI (coord.), Ditti di Creta, *L'Altra Iliade. Il diario di guerra di un soldato greco. Con la Storia della distruzione di Troia di Darete Frigio e i testi bizantini sulla guerra troiana: Giovanni Malala, Costantino Manasse, Giorgio Cedreno, Ciriaco d'Ancona*, Milano, Bompiani, 2015.
- LEONARDI 1994 = Lino LEONARDI (a cura di), Guittone d'Arezzo, *Canzoniere. I sonetti d'amore d'amore del codice Laurenziano*, Torino, Einaudi, 1994.
- LEONARDI 2000 = Lino LEONARDI (a cura di), *Il canzoniere Laurenziano (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 9)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000 (=I canzonieri della lirica italiana delle origini, vol. II).
- LICITRA 1960 = Vincenzo LICITRA, *La razzia di Gadres in una redazione latina inedita*, «Studi medievali», s. III, I/1 (1960), pp. 153-176.
- LICITRA 1961 = Vincenzo LICITRA, *Una redazione latina inedita dei Voti del Pavone*, «Studi medievali», s. III, 2/1-2, (1961), pp. 321-362, 711-743.
- LO NIGRO 1964 [1968] = Sebastiano LO NIGRO (a cura di), *Novellino e Conti del Duecento*, Ristampa aggiornata Torino, UTET, 1968, da cui si cita; prima edizione: 1964.
- LOMMATZSCH 1950-1963 = Erhard LOMMATZSCH, *Beiträge zur älteren italienischen Volksdichtung. Untersuchungen und Texte*, Berlin, Akademie Verlag, 1950-1963, 4 voll. in 5 tomi; vol. I: *Die Wolfenbütteler Sammelbände*, 1950; *El libro de Santo Iusto paladino de Franza nach dem Druck von Venedig 1490*, 1951; vol. III: *Texte*, 1951; vol. IV: *Ein vierter Wolfenbütteler Sammelband*; t. 1: *Teil*, 1959; t. 2: *Teil: Sacre rappresentazioni*, 1963.
- LORENZI 2010 = Cristiano LORENZI (a cura di), *L'Aventuroso ciciliano attribuito a Bosone da Gubbio: un "centone" di volgarizzamenti due-trecenteschi*, Pisa, Edizioni ETS, 2010.
- MANCINI 1979 = Franco MANCINI (a cura di), *Il conto di Corciano e di Perugia. Leggenda cavalleresca del secolo XIV*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- MANTOVANI 2013 = Dario MANTOVANI (a cura di), *La Guerra di Troia in ottava rima*, Edizione critica, Milano, Ledizioni, 2013.
- MARCOS CASQUERO 1996 = Manuel Antonio MARCOS CASQUERO (ed.), Guido delle Colonne, *Historia de la destrucción de Troia*, Madrid, Akal, 1996.

- MARGUERON 1990 = Claude MARGUERON (a cura di), Guittone d'Arezzo, *Lettere*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990.
- MARRONI 2004 = Sergio MARRONI (a cura di), *I fatti dei Romani. Saggio di edizione critica di un volgarizzamento fiorentino del Duecento*, Roma, Viella, 2004.
- MEEK 1974 = Mary Elizabeth MEEK (ed.), Guido delle colonne, *Historia destructionis Troiae*, Translated with an Introduction and Notes, Bloomington-London, Indiana University Press, 1974.
- MEISTER 1873 = Ferdinand MEISTER (ed.), Daretis Phrygii, *De excidio Troiae historia*, Leipzig, Teubner, 1873 (ristampa anastatica: Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1991).
- MERINO, AVENOZA, SALVADOR GONZÁLEZ 2018 = José Antonio MERINO, Gemma AVENOZA, José María SALVADOR GONZÁLEZ, *Historia civitatis Troiane. Biblioteca Nacional de España, ms. 17805*, Facsimil y Libro de estudios, Madrid, Orbis Medievalis, 2018.
- MONACI 1920 = Ernesto MONACI, *Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber ystoriarum romanorum. Testo romanesco del secolo XIII preceduto da un testo latino da cui deriva*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1920.
- MORA-LEBRUN 1995 = Francine MORA-LEBRUN (éd.), *Le roman de Thèbes*, Édition et traduction du ms. S (Londres, Brit. Libr., Add. 34114), traduction présentation et notes, Paris, Librairie Générale Française, 1995.
- MORA-LEBRUN 2003 = Joseph d'Exeter, *L'Iliade. Épopée du XII^e siècle sur la Guerre de Troie*, Traduction et notes sous la direction de Francine MORA, Introduction de Jean-Yves Tilliette, Turnhout, Brepols, 2003.
- MUZZI 1824 = Luigi MUZZI (a cura di), *Fiore di Italia*, Bologna, [s.e.], nel secolo XIX [1824].
- NECCHI 2016 = Elena NECCHI (a cura di), *Hystoria Atile dicti flagellum Dei. Il libro della nascita di Venezia, dal manoscritto 1308 della Biblioteca Civica di Verona, con a fronte il testo dell'incunabolo G. 230 della Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2016.
- NOVATI 1888 = Francesco NOVATI (a cura di), *Istoria di Patrocolo e d'Insidoria. Poemetto popolare in ottava rima, non mai pubblicato*, Torino, Società Bibliofila 1888.
- ORLANDO 2005 = Sandro ORLANDO (a cura di), *Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005.
- OTAKA, CROIZY-NAQUET 2016 = Yorio OTAKA, Catherine CROIZY-NAQUET (éds.), *L'Histoire ancienne jusqu'à César (deuxième rédaction). Édition d'après le manuscrit OUL I de la Bibliothèque de l'Université Otamae (ancien Phillipps 23240)*, Orléans, Paradigme, 2016.
- PALERMO 1972 = Joseph PALERMO (éd.), *Le roman d'Hector et Hercule, chant épique en octosyllabes italo-français édité d'après le manuscrit français 821 de la Bibliothèque nationale de Paris avec les variantes des autres manuscrits connus*, Genève, Droz 1972.
- PAPATHOMOPOULOS, JEFFREYS 1996 = Manolis PAPATHOMOPOULOS, Elizabeth M. JEFFREYS (eds.), *The War of Troy (Ὁ Πόλεμος τῆς Τρωάδος [Ho Polemos tis Troados])*, Αθήνα [Athens], MIET-Morphotiko Hidryma Ethnikes Trapezes, 1996.
- PASSALACQUA 2013 = Marina PASSALACQUA, *Il «Frammento de L'Aia». Edizione, traduzione e commento*, in LO MONACO 2013, pp. 45-73.
- PERUGI 2000 = Maurizio PERUGI (éd.), *La Vie de Saint Alexis*, Genève, Droz, 2000.
- PERUGI 2014 = Maurizio PERUGI, *Saint Alexis, genèse de sa légende et de la Vie française. Révisions et nouvelles propositions, accompagnées d'une nouvelle édition critique de la Vie*, Genève, Droz, 2014.
- PETIT 1997 = Aimé PETIT (éd.), *Le roman d'Eneas. Édition et traduction du ms. D*, Paris, Le Livre de Poche, 1997.
- PETIT 2008 = Aimé PETIT (éd.), *Le roman de Thèbes*, Édition bilingue, Publication, traduction, présentation et notes, Paris, Champion, 2008. PETIT Aimé, *Le roman de Thèbes*, traduit en français moderne, Paris, Champion, 1991 [2002²].

- PORTA 1990-1991 = Giuseppe PORTA (a cura di), Giovanni Villani, *Nuova cronica*, Milano-Parma, Guanda-Fondazione Pietro Bembo, 1990-1991.
- PRÁŠEK 1902 = Justin V. PRÁŠEK (vyd.), Marka Pavlova z Benátek, *Milion. Dle jediného rukopisu spolu s příslušným základem latinským*, v Praze, Česká Akademie Císaře Františka Josefa pro Vědy, Slovesnost a Umění, 1902.
- PREGNOLATO 2018 = Simone PREGNOLATO, *Le Dicerie negli autografi del Ceffi*, «Studi di filologia italiana», LXXVI (2018), pp. 5-90.
- RAYNAUD DE LAGE 1966-1968 = Guy RAYNAUD DE LAGE (éd.), *Le Roman de Thèbes*, Paris, Champion, 1966-1968, 2 voll.
- RICCI 2004 = Gabriele RICCI (a cura di), Binduccio dello Scelto, *Storia di Troia*, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 2004.
- RIESE 1894-1906 = *Anthologia Latina sive Poesis Latinae supplementum*, ediderunt Franciscus BUECHLER [Franz BÜCHLER] et Alexander RIESE, Pars prior: *Carmina in codicibus scripta*, recensuit Alexander RIESE, Leipzig, Teubner, Fasciculus I: *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, Editio altera denuo recognita, 1894; Fasciculus II: *Reliquorum librorum carmina*, Editio altera denuo recognita, 1906 (ristampa anastatica: Amsterdam, Hakkert, 1964).
- ROCHEBOUET 2015 = Anne ROCHEBOUET, *L'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille. L'histoire de la Perse, de Cyrus à Assuèrus*, Turnhout, Brepols, 2015.
- RONCHI 1988 = Gabriella RONCHI, *Un nuovo frammento del Roman de Troie di Benoît de Sainte-Maure*, «Cultura Neolatina», 48 (1988), pp. 73-84.
- SALVADOR GONZÁLEZ, ELAGUINA 2016 = José María SALVADOR GONZÁLEZ, Natalia ELAGUINA (eds.), *Historia de la destrucción de Troya. Biblioteca Nacional de Rusia, Lat. F. v. IV. 5*, Facsímil y Libro de estudios, Moscú-Madrid, Biblioteca Nacional de Rusia-Orbis Medievalis, 2016.
- SALVERDA DE GRAVE 1891 = Jean-Jacques SALVERDA DE GRAVE (éd.), *Eneas*, Texte critique, Halle, Max Niemeyer, 1891.
- SALVERDA DE GRAVE 1925-1929 = Jean-Jacques SALVERDA DE GRAVE, *Eneas, roman du XII^e siècle*, Paris, Champion, 1925-1929, 2 voll.
- SCAFFAI 1982 [1997] = Marco SCAFFAI (a cura di), *Baebii Italici, Ilias latina*, Bologna, Pàtron, 1982, da cui si cita; seconda edizione: 1997 [non consultata].
- SCHMIDT 1996 = Paul Gerhard SCHMIDT (ed.) *Karolellus atque Pseudo-Turpini Historia Karoli Magni et Rotholondi*, Leipzig, Teubner, 1996.
- SEGRE 1953 = Cesare SEGRE (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953.
- SEGRE, MARTI 1959 = Cesare SEGRE, Mario MARTI (a cura di), *La prosa del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959.
- STOPPELLI 1977b = Pasquale STOPPELLI, *I sonetti di Giovanni di Firenze (Malizia Barattone)*, «FM. Annali dell'istituto di filologia moderna dell'Università di Roma», I (1977), pp. 189-221.
- STUSSI 1965 = Alfredo STUSSI (a cura di), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1965.
- STUSSI 1967 = Alfredo STUSSI (a cura di), *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti della storia di Venezia, 1967.
- THOSS 1989 = Benoît de Sainte-Maure, *Roman de Troie (Österreichische Nationalbibliothek, Wien, Codex 2571)*, Farbmikrofische-Edition, Einleitung und kodikologische Beschreibung von Dagmar THOSS, München, Edition Helga Lengenfelder, 1989 ("Codices illuminati medi aevii", 10).
- TOMASIN 2004 = Lorenzo TOMASIN, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra 2004.
- TOMASIN 2017 = Lorenzo TOMASIN, *Un disperso estratto del Roman de Troie all'Archivio di Stato di Vicenza*, «Quaderni Veneti», VI/1 (2017), pp. 9-26.

- VIELLIARD 1979 = Françoise VIELLIARD (éd.), *Le roman de Troie en prose (Version du Cod. Bodmer 147)*, Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 1979.
- VIELLIARD 1988 = Françoise VIELLIARD, *Le Roman de Troie en prose dans la version du manuscrit Rouen, Bibl. Mun. O.33. "Membra disjecta" d'un manuscrit plus ancien?*, «Romania», 109 (1988), pp. 502-539.
- ZAGGIA 2009-2015 = Massimo ZAGGIA (a cura di), Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 3 voll.; vol. I: *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, 2009; vol. II: *I testimoni oltre l'autografo: ordinamento stemmatico e storia della tradizione*, 2014; vol. III: *Le varianti di una tradizione innovativa e le chiose aggiunte*, 2015.
- ZAMBRINI 1862 = [Francesco ZAMBRINI (a cura di)], *Dottrina dello Schiavo di Bari secondo la lezione di tre antichi testi a penna*, Bologna, Romagnoli, 1962 [l'indicazione del curatore è tratta da ORLANDO 2005, p. 194].
- ZINELLI i.c.s. = Fabio ZINELLI (a cura di), Bindo Bonichi, *Rime*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, i.c.s. [il solo testo critico è già consultabile in *LirIO* 2011].

Studi e miscellanee di studi citati per autore

- ALBERTINI OTTOLENGHI 1991 = Maria Grazia ALBERTINI OTTOLENGHI, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, «Studi petrarcheschi», n.s., VIII (1991), pp. 1-238.
- ALBERTINI OTTOLENGHI 2001 = Maria Grazia ALBERTINI OTTOLENGHI, *Codici miniati francesi e di ispirazione francese nella biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, in *La cultura dell'Italia padana* 2001, pp. 281-299.
- ALLAIRE 2014 = Gloria ALLAIRE, *Owners and readers of Arthurian books in Italy*, in EAD., F. Regina PSAKI (eds.), *The Arthurs of the Italians. The Arthurian Legend in Medieval Italian Literature and Culture*, Cariff, University of Wales Press, 2014, pp. 190-204.
- ALVAR 2010 = Carlos ALVAR, *La leyenda de Troya*, in ID., *Traducciones y traductores. Materiales para una historia de la traducción en Castilla durante la Edad Media*, Alcalá de Henares, Centro de Estudios Cervantinos, 2010, pp. 230-233.
- ANDREOSE 2016 = Alvisè ANDREOSE, *Tradizione e fortuna del Devisement dou Monde. Note di lettura su Lire Marco Polo au Moyen Âge di Christine Gadrat-Ouerfelli*, «Romania», 134/1-2 (2016), pp. 232-250.
- ANGELINI 2016 = Irene ANGELINI, *Tagli o lacune? Per l'edizione critica di un volgarizzamento del Liber de natura rerum di Thomas de Cantimpré*, in *La parola 'elusa'* 2016, pp. 40-59.
- ANTONELLI 1993 = Roberto ANTONELLI, *Manoscritti latini e romanzi del XIII secolo*, in *La filologia romanza e i codici* 1993, vol. I, pp. 71-89.
- ASPERTI 2006 = Stefano ASPERTI, *Origini romanze. Lingue, testi antichi, letterature*, Roma, Viella, 2006.
- ASPERTI 2013 = Stefano ASPERTI, *Rilettura del «Frammento de L'Aia»*, in *LO MONACO* 2013, pp. 75-96.
- ASPERTI, PASSALAQUA 2015 = Stefano ASPERTI, Marina PASSALAQUA, *Il Frammento dell'Aia*, in Lidia CAPO, Antonio CIARALLI (a cura di), *Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera*, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 19-38.
- AVRIL, GOUSSET 2005 = François AVRIL, Marie-Thérèse GOUSSET, *Manuscrits enluminés d'origine italienne. 3. XIVe siècle*, vol. I: *Lombardie-Liguria*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2005.
- AVRIL, GOUSSET 2012 = François AVRIL, Marie-Thérèse GOUSSET, *Manuscrits enluminés d'origine italienne. 3. XIVe siècle*, vol. II: *Émilie-Vénétie*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2012.
- AVRIL, GOUSSET, RABEL 1984 = François AVRIL, Marie-Thérèse GOUSSET, Claudia RABEL, *Manuscrits enluminés d'origine italienne. 2. XIIIe siècle*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1984.
- AZZETTA 2013 = Luca AZZETTA, *Matteo (Mazzeo) Bellebuoni*, in *Autografi dei letterati italiani* 2013, pp. 33-42.

- BABBI 2001 = Anna Maria BABBI, *Dal volgarizzamento franco italiano alla traduzione veneta: il caso della Consolatio Philosophiae*, in *La cultura dell'Italia padana* 2001, pp. 143-150.
- BABBI 2002 = Anna Maria BABBI (a cura di), *Rinascite di Ercole*, Atti del Convegno internazionale (Verona, 29 maggio-1 giugno 2002), Verona, Fiorini, 2002.
- BABUDRI 1958 = Francesco BABUDRI, *Jacopo da Benevento e Schiavo da Bari*, «Archivio Storico Pugliese», 11 (1958), pp. 88-107.
- BARBATO, PALUMBO 2012 = Marcello BARBATO, Giovanni PALUMBO, *Fonti francesi di Boccaccio napoletano?*, in *Boccaccio angioino* 2012, pp. 127-148.
- BARBIERI Alvaro 1996 [2004] = Alvaro BARBIERI, *Quale «Milione»? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo*, «Studi mediolatini e volgari», 42 (1996), pp. 9-46, poi in BARBIERI Alvaro 2004, pp. 47-91, da cui si cita.
- BARBIERI Alvaro 2001 [2004] = Alvaro BARBIERI, *La prima attestazione della versione VA del Milione (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Edizione del testo*, «Critica del testo», IV/3 (2001), pp. 493-526, poi in BARBIERI Alvaro 2004, pp. 93-127 da cui si cita.
- BARBIERI Alvaro 2004 [2006] = Alvaro BARBIERI, *Marco, Rustichello, il 'patto', il libro: genesi e statuto testuale del Milione*, in BARBIERI Alvaro 2004, pp. 129-154, da cui si cita, poi in Giovanna CARONARO, Mirella CASSARINO, Eliana CREAZZO, Gaetano LALOMIA (a cura di), *Medioevo Romanzo e Orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali*, Atti del V Colloquio Internazionale, VII Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Catania-Ragusa, 24-27 settembre 2003), Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2006, pp. 23-42.
- BARBIERI Alvaro 2004 = Alvaro BARBIERI, *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*, Verona, Fiorini, 2004.
- BARBIERI Edoardo 1992 = Edoardo BARBIERI, *Tra gli stampati antichi della Trivulziana. Noterelle a tre pezzi unici, a una miscellanea colombina e a una contraffazione cinquecentesca*, «Libri&documenti», 17 (1992), pp. 66-74.
- BARBIERI Luca 2002 = Luca BARBIERI, *Entre mythe et histoire: quelques sources de la version en prose «napolitaine» du Roman de Troie (Prose 5)*, in Oliver COLLET, Yasmina FOEHR-JANSSENS, Sylviane MESSERLI (éds.), «Ce est li fruis selonc la letre». *Mélanges offerts à Charles Méla*, Paris, Champion, 2002, pp. 111-132.
- BARBIERI Luca 2005b = Luca BARBIERI, *Qui a tué Ajax, fils de Télamon? De la double mort d'un héros et d'autres incohérences dans la tradition troyenne*, «Romania», 123 (2005), pp. 321-359.
- BARBIERI Luca 2010 = Luca BARBIERI, *Exemples mythologiques de courtoisie dans la lyrique des troubadours*, «Cahiers de civilisation médiévale», 53 (2010), pp. 107-128.
- BARBIERI Luca 2014 = Luca BARBIERI, *Les versions en prose du Roman de Troie. État des recherches et perspectives*, in Maria COLOMBO TIMELLI, Barbara FERRARI, Anne SCHOYSMAN (éds.), *Pour un nouveau répertoire des mises en prose. Roman, chanson de geste, autres genres*, Paris, Classiques Garnier, 2014, pp. 33-67.
- BARBIERI Luca 2014b = Luca BARBIERI, *Roman de Troie. Prose 1, Prose 2, Prose 3, Prose 4, Prose 5*, in Maria COLOMBO TIMELLI, Barbara FERRARI, Anne SCHOYSMAN, François SUARD (éds.), *Nouveau répertoire de mises en prose (XIV^e-XVI^e siècle)*, Paris, Classiques Garnier, 2014, pp. 773-848.
- BARBIERI Nicoletta 2011-2012 = Nicoletta Ilaria BARBIERI, *L'inventario dei libri di Federico II Gonzaga*, in EAD., *Cultura letteraria intorno a Federico Gonzaga, primo duca di Mantova*, Tesi di Dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore-Milano, 2011-2012, pp. 459-486.
- BARTUSCHAT, STROLOGO 2016 = Johannes BARTUSCHAT, Franca STROLOGO (a cura di), *Carlo Magno in Italia e la fortuna dei libri di cavalleria*, Atti del Convegno internazionale (Zurigo, 6-8 maggio 2014), Ravenna, Longo, 2016.
- BATANY 1992 = Jean BATANY, *Benoît, auteur anticlérical? De Troilus à Guillaume Longue-épée*, in *Le roman antique* 1992, pp. 7-22.
- BAUMGARTNER 1994 = Emmanuèle BAUMGARTNER, *De l'histoire de Troie au livre du Graal. Le temps, le récit (XII^e-XIII^e siècles)*, Orléans-Caen, Paradigme, 1994.

- BAUMGARTNER 1998 = Emmanuèle BAUMGARTNER, *Remarques sur la réception des mythes antiques dans la littérature française du XII^e au XIII^e siècle*, in *L'antichità/L'antiquité* 1998, pp. 135-148.
- BAUMGARTNER 2006 = Emmanuèle BAUMGARTNER, *Statut et usage du légendaire troyen*, in *Conter de Troie et d'Alexandre* 2006, pp. 15-18.
- BEATO, POSTINGER 2015 = Marcello BEATO, Carlo Andrea POSTINGER, *L'Eneide di Heinrich von Veldeke a Rovereto. Per una rilettura degli affreschi di Palazzo Noriller*, «Studi Trentini. Arte», 2 (2015), pp. 225-248.
- BEATO, POSTINGER i.c.s. = Marcello BEATO, Carlo Andrea POSTINGER (a cura di), *Palazzo Noriller a Rovereto tra Nord e Sud. Nuovi studi interdisciplinari*, Atti della Tavola rotonda (Rovereto, 13-14 aprile 2018), i.c.s.
- BEC 1984 = Christian BEC, *Les livres des Florentins (1413-1608)*, Firenze, Olschki, 1984.
- BEER 1996 = Jeanette M.A. BEER, *Medieval translations: latin and the vernacular languages*, in MANTELLO, RIGG 1996, pp. 728-733.
- BELLOMO 1990 = Saverio BELLOMO, *Censimento dei manoscritti della Fiorita di Guido da Pisa*, Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche, 1990.
- BELLOMO 2000 = Saverio BELLOMO, «Fiori», «fiorite» e «fioretti»: *la compilazione storico-mitologica e la sua diffusione*, «La parola del testo», IV/2 (2000), pp. 217-231.
- BELLON-MÉGUELLE, CHÂTELAIN 2013 = Hélène BELLON-MÉGUELLE, Géraldine CHÂTELAIN, «Chanter en son latin». *Des Voeux du paon français à leur traduction latine en prose (Vatican, Archivio di San Pietro, E 36)*, in *Traduire du vernaculaire* 2013, pp. 149-182.
- BELTRAMI 2017 = Pietro G. BELTRAMI, *La filologia romanza*, Bologna, il Mulino, 2017.
- BENCI 1825 = Antonio BENCI, *Intorno al libro delle Dicerie, a' volgarizzamenti della Storia di Troia etc.*, al cav. Luigi Biondi, «Antologia», XVIII (1825), pp. 44-74.
- BENDINELLI PREDELLI 1986 [2019] = Maria BENDINELLI PREDELLI, *La storia di Alessandro Magno nel palazzo Chiaromonte di Palermo*, «Prospettiva», 46 (1986), pp. 13-21, poi in EAD., *Storie e cantari medievali*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, pp. 7-30, da cui si cita.
- BENEDETTI 1990 = Roberto BENEDETTI, «*Qua fa' un santo e un cavaliere*». *Aspetti codicologici e note per il miniatore*, in *La grant queste del Saint Graal/La grande ricerca del Santo Graal. Versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine, Biblioteca arcivescovile, 177*, Tricesimo (Udine), Vattori, 1990, pp. 33-47.
- BENEDETTI 2014 = Roberto BENEDETTI, *I libri della letteratura volgare*, in Cesare SCALON (a cura di), *I libri dei Patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli-Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, 2014, pp. 263-306.
- BENSON 2004 = C. David. BENSON, (2004). «*The Matter of Troy*» and its transmission through translation in Medieval Europe, in Harald KITTEL et al. (eds.), *Übersetzung/Translation/Traduction. Ein internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung/An International Encyclopedia of Translation Studies/Encyclopédie internationale de la recherche sur la traduction*, De Gruyter, Berlin, 2004, pp. 1137-1140.
- BENTIVOGLI 1987 = Bruno BENTIVOGLI, *Il manoscritto Silvestriano 289 dell'Accademia dei Concordi di Rovigo*, «Studi e problemi di critica testuale», 35 (1987), pp. 27-90.
- BERETTA 2017 = Carlo BERETTA, rec. di PERUGI 2014, «Medioevo romanzo», XLI/1 (2017), pp. 192-194.
- BERISSO 2018 = Marco BERISSO, *Sillogi e serie: leggere la tradizione della poesia lirica tra Due e Trecento*, in Claudio CIOCIOLA, Claudio VELA (a cura di), *La Tradizione dei Testi*, Atti del Convegno (Cortona, 21-23 settembre 2017), Firenze, Società dei Filologi della Letteratura Italiana, 2018, pp. 93-115.
- BERTÉ, PETOLETTI 2017 = Monica BERTÉ, Marco PETOLETTI, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, il Mulino, 2017.
- BERTELLI 2009 = Sandro BERTELLI, *Il volgarizzamento del «De amicitia» in un nuovo autografo di*

- Filippo Ceffi (*Laurenziano Ashburnham 1084*), «Studi di filologia italiana», LXVII (2009), pp. 33-90.
- BERTELLI 2017 = Sandro BERTELLI, *Il codice volgare italiano delle Origini nei «Manoscritti datati d'Italia»*, in *I manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo 2017*, pp. 3-20.
- BERTHELOT 1998 = Anne BERTHELOT, *La représentation de l'Antiquité dans le Roman de Perceforest*, in *L'antichità/L'antiquité 1998*, pp. 251-260.
- BERTINI 2004 = Ferruccio BERTINI, *Iacopo da Benevento*, in *DBI*, LXII (2004).
- BERTINI 2005 = Ferruccio BERTINI, *Iacopo da Benevento*, in *Fridericiana*.
- BERTOLINI 1989 = Vincenzo BERTOLINI, *Preliminari a un'edizione degli «Inventari» della Biblioteca gonzaghesca del 1407*, «Quaderni di lingue e letterature», 14 (1989), pp. 67-73.
- BERTONI 1903 = Giulio BERTONI, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903.
- BERTONI 1904 = Giulio BERTONI, *Per le fonti francesi dell'Orlando innamorato*, in ID., *Nuovi studi su Matteo Maria Boiardo*, Bologna, Zanichelli, 1904, pp. 163-197.
- BERTONI 1918 [1921] = Giulio BERTONI, *Lettori di romanzi francesi nel quattrocento alla corte estense*, «Romania», 177 (1918), pp. 117-122, da cui si cita, poi in BERTONI 1921, pp. 253-261.
- BERTONI 1921 = Giulio BERTONI, *Studi su vecchie e nuove poesie e prose d'amore e di romanzi*, Modena, Orlandini, 1921.
- BERTONI 1925-1926 = Giulio BERTONI, *La biblioteca di Borso d'Este*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», LXI/14 (1925-1926), pp. 379-402.
- BERTONI, VICINI 1906 = Giulio BERTONI, Emilio P. VICINI, *Il castello di Ferrara ai tempi di Niccolò III. Inventario della suppellettile del castello 1436*, Estratto dal vol. III dei «Documenti e Studi editi dalla R. Deputazione di storia patria per la Romagna», Bologna, Azzoguidi, 1906.
- BESOMI 1994 = Ottavio BESOMI, *Note liminari sull'attribuzione*, in *L'attribuzione 1994*, pp. 3-15.
- BESSI 2004 = Giancarlo BESSI, *Per una storia della fortuna delle opere di Ditti Cretese e Darete Frigio dal Medioevo all'Ottocento*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica "Augusto Rostagni"», n.s., 3 (2004), pp. 199-226.
- BESSI 2005 = Giancarlo BESSI, *Darete Frigio e Ditti Cretese: un bilancio degli studi*, «Bollettino di Studi Latini», 35/1 (2005), pp. 170-209.
- BESSON 2018 = Gisèle BESSON, *Vidi per somnium: le vocabulaire du sommeil, du rêve et de la vision chez Salimbene*, in *Salimbene e la «Cronica» 2018*, pp. 127-148.
- BILLANOVICH 1990 = Guido BILLANOVICH, *La biblioteca viscontea e i preumanisti padovani. Seneca tragico, Ausonio, Ps. Quintiliano*, «Studi petrarcheschi», VII (1990), pp. 213-231.
- BISANTI 2014 = Armando BISANTI, *Guido de Columnis fl. 1272/1287*, in CALMA, *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, vol. IV.5, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 528-530.
- BISSON 2008 = Sebastiano BISSON, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.
- BLACK 1996 = Robert BLACK, *The Vernacular and the Teaching of Latin in Thirteenth and Fourteenth-Century Italy*, «Studi medievali», III s., XXXVII/2 (1996), pp. 703-751.
- BLASIO, VACCARO 2018 = Maria Grazia BLASIO, Giulio VACCARO, *Il libro dell'Aquila (sec. XIV). Cultura dantesca in area romano-laziale*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2018.
- BOLENS 2005 = Guillemette BOLENS, *La momification dans la littérature médiévale. L'embaumement d'Hector chez Benoît de Sainte-Maure, Guido delle Colonne et John Lydgate*, in *La pelle umana/The Human Skin*, «Micrologus», XIII (2005), pp. 213-231.
- BOLOGNA Ferdinando 1975 = Ferdinando BOLOGNA, *Il soffitto della Sala Magna allo Steri di Palermo e*

- la cultura feudale siciliana nell'autunno del Medioevo*, Palermo, Flaccovio, 1975.
- BORGHI CEDRINI 1993 = Luciana BORGHI CEDRINI, *Il trattamento dei codici reparatoriali*, in *La filologia romanza e i codici* 1993, vol. I, pp. 49-56.
- BORRIERO 1997 = Giovanni BORRIERO, «*Quantum illum proximius imitemur, tantum rectius poetemur*». Note sul Chigiano L.VIII.305 e sulle "antologie d'autore", «*Anticomoderno*», 3 (1997), pp. 259-286.
- BORRIERO 1999 = Giovanni BORRIERO, *Sull'antologia lirica del Due e Trecento in volgare italiano. Appunti (minimi) di metodo*, «*Critica del testo*», II/1 (1999), pp. 195-219.
- BOURGAIN 2018 = Pascale BOURGAIN, *Langue et style chez Salimbene, entre prétentions savantes et spontanéité*, in *Salimbene e la «Cronica»* 2018, pp. 149-165.
- BOUTEMY 1943 = André BOUTEMY, *Une oeuvre inconnue d'un émule liégeois de Guido delle Colonne*, «*L'Antiquité classique*», 12 (1943), pp. 25-36.
- BOZZOLO, ORNATO 1980 [1983] = Carla BOZZOLO, Ezio ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris, CNRS, 1983 [edizione originale: 1980].
- BOZZOLO, ORNATO 2001 = Carla BOZZOLO, Ezio ORNATO, *Les inventaires médiévaux et leur exploitation quantitative*, in LOMBARDI, NEBBIAI DALLA GUARDA 2001, pp. 165-177.
- BRAGHIROLI, MEYER, PARIS 1880 = Willelmo BRAGHIROLI, Paul MEYER, Gaston PARIS, *Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, capitaine de Mantoue mort en 1407*, «*Romania*», 36 (1880), pp. 497-514.
- BRUMBLE 1998 = H. David BRUMBLE, *Classical Myths and Legends in the Middle Ages and Renaissance. A Dictionary of Allegorical Meanings*, London-Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 1998.
- BRANCA 1961 = Vittore BRANCA, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale* 1961, pp. 69-83.
- BRATTÖ 1953 = Olof BRATTÖ, *Studi di antroponomia fiorentina. Il Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Göteborg, Elanders Boktryckeri aktiebolag 1953.
- BRATTÖ 1955 = Olof BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponomia fiorentina. Libro di Montaperti (An. MXXLX)*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1955.
- BRESC 1971 = Henri BRESC, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1971
- BRILLI, MONTEFUSCO, FONTES BARATTO 2016 = Elisa BRILLI, Anna FONTES BARATTO, Antonio MONTEFUSCO, *Sedurre l'imperatore. La lettera di Francesco da Barberino a Enrico VII a nome della corona romana (1311)*, «*Italia medievale e umanistica*», 57 (2016), pp. 37-89.
- BRUGNOLO 1980 = Furio BRUGNOLO, *La cultura volgare trevisana della prima metà del Trecento*, in *Tomaso da Modena* (Atti) 1980, pp. 157-184.
- BRUGNOLO 2010 = Furio BRUGNOLO, *Ancora sui canzonieri di Nicolò de' Rossi (e sul destinatario del Barberiniano)*, in ID., *Meandri. Studi sulla lirica veneta e italiana settentrionale del Due-Trecento*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2010, pp. 422-451.
- BRUGNOLO 2015 = Furio BRUGNOLO, *Un sonetto in cerca d'autore*, in Luciano ROSSI, Carla ROSSI (a cura di), *Il nome dell'autore. Studi per Giuseppe Tavani*, Roma, Viella, 2015, pp. 29-48.
- BRUGNOLO, CAPELLI 2011 = Furio BRUGNOLO, Roberta CAPELLI, *Profilo delle letterature romanze medievali*, Roma, Carocci, 2011.
- BRUN 2013 = Laurent BRUN, *Le Romulus Roberti, traduction latine partielle de l'Ésope de Marie de France*, in *Traduire du vernaculaire* 2013, pp. 37-63.
- BRUN, DUVAL, FERY-HUE, GADRAT 2005 = Laurent BRUN, Frédéric DUVAL, Françoise FERY-HUE, Christine GADRAT, *Vers un inventaire informatisé des traductions latine d'oeuvres vernaculaires*, «*Scriptorium*», 59 (2005), pp. 90-108.
- BRUNETTI, GENSINI, FOIS i.c.s. = Giuseppina BRUNETTI, Niccolò GENSINI, Jacopo FOIS, *La permanenza dell'Antichità. Dal laboratorio bolognese: Alexandre, Thèbes, Troie, Merlin*, in *L'Antichità nel*

Medioevo i.c.s.

- BRUNI 1980 [2017] = Francesco BRUNI, *La cultura e la prosa volgare in Sicilia nel '300 e nel '400*, in *Storia della Sicilia*, 10 voll., Palermo, Società editrice della Storia di Napoli e della Sicilia, 1977-1986, vol. IV: 1980, pp. 181-279, poi in BRUNI 2017, pp. 267-378, da cui si cita.
- BRUNI 1987 [1991] = Francesco BRUNI, *Boncompagno da Signa, Guido delle Colonne, Jean de Meung: metamorfosi dei classici nel Duecento*, «Medioevo romanzo», XII (1987), pp. 103-128, poi in ID., *Testi e chierici del medioevo*, Genova, Marietti, 1991, pp. 43-70.
- BRUNI 1996 [2017] = Francesco BRUNI, *Tra Darete-Ditti e Virgilio: «fabula» e «storia»*, ordo artificialis e ordo naturalis, «Studi medievali», s. III, 37 (1996), pp. 753-810, poi in BRUNI 2017, pp. 65-113, da cui si cita.
- BRUNI 2017 = Francesco BRUNI, *Tra popolo e patrizi. L'italiano nel presente e nella storia*, a cura di Rosa CASAPULLO, Sandra COVINO, Nicola DE BLASI, Rita LIBRANDI, Francesco MONTUORI, con la collaborazione di Rosa PIRO, Firenze, Cesati, 2017.
- BRUNO 2016 = Francesco BRUNO, «*De vulgari in latinam linguam convertit*»: prime note sulla tradizione/Traduzione di fonti francesi nel libro XXV del *Chronicon* di Francesco Pipino, in, pp. 111-128.
- BUCHTAL 1971 = Hugo BUCHTAL, *Historia Troiana. Studies in the History of Mediaeval Secular Illustration*, London-Leiden, The Warbourg Institute-University of London-E.J. Brill, 1971.
- BUGLI 2002 = Marco BUGLI, *Osservazioni su alcune fonti dei Conti di antichi cavalieri*, in *Il racconto nel Medioevo romanzo*, Atti del Convegno (Bologna, 23-24 ottobre 2000) con altri contributi di Filologia romanza, Bologna, Pàtron, 2002, pp. 391-406.
- BURGIO 2017 = Eugenio BURGIO, *Milione latino, 2. Qualche appunto sull'ipotesto del Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione (epitome L)*, in *Studi Ronchi* 2017, pp. 69-86.
- BURGIO, MASCHERPA 2007 = Eugenio BURGIO, Giuseppe MASCHERPA, «*Milione*» latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L, in Renato ONIGA, Sergio VATTERONI (a cura di), *Plurilinguismo letterario*, Atti del Convegno internazionale (Udine, 9-10 novembre 2006), Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2007, pp. 119-158.
- BURGIO, SIMION 2018 = Eugenio BURGIO, Samuela SIMION, *La ricezione medievale del Devisement du monde (secoli XIV-XV)*, «Medioevo romanzo», XLII/1 (2018), pp. 173-194.
- BURKE 1993 = Peter BURKE, «*Heu Domine, Adsunt Turcae*»: a Sketch for a Social History of Post-Medieval Latin, in ID., *The Art of Conversation*, Cambridge, Polity Press, 1993, pp. 34-65.
- BURKE 2007 = Peter BURKE, *Translations into Latin in early modern Europe*, in Peter BURKE, R. Po-chia HSIA (eds.), *Cultural Translation in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 65-80.
- BURMAN 2012 = Thomas E. BURMAN, *The cultures and dynamics of translation into medieval Latin*, in Ralph J. EXETER, David TOWNSEND (eds.), *The Oxford Handbook of Medieval Latin Literature*, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 86-105.
- BUSBY 2002 = Keith BUSBY, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2002.
- BUTTÀ 2013 = Licia BUTTÀ, *Storie per governare: iconografia giuridica e del potere nel soffitto dipinto della Sala Magna del palazzo Chiaromonte Steri di Palermo*, in EAD. (a cura di), *Narrazione, exempla, retorica: studi sull'iconografia dei soffitti dipinti nel Medioevo Mediterraneo*, Palermo, Caracol, pp. 69-126.
- BUTTÀ 2015 = Licia BUTTÀ, *La struttura, l'ordito e le sue fonti in relazione all'area mediterranea*, in *Lo Steri* 2015, pp. 117-134.
- CAMBI 2016b = Matteo CAMBI, *Note sull'Histoire jusqu'à César in area padano-veneta (con nuove osservazioni sul ms. Wien, ÖNB, 2576)*, in PIOLETTI, RAPISARDA 2016, pp. 145-161.
- CAMPANINI 2013 = Saverio CAMPANINI, *De Leone Ebreo à Leo Hebraeus. Un texte philosophique de la Renaissance et l'impact de sa traduction latine*, in *Traduire du vernaculaire* 2013, pp. 221-247.

- CAMPOPIANO 2005 = Michele CAMPOPIANO, *Troia, Roma e le origini mitiche di Pisa in un testo pisano inedito*, in *In memoria di Marco Tangheroni*, «Bollettino storico pisano», LXXIV (2005), pp. 153-163.
- CAMPOPIANO 2006 = Michele CAMPOPIANO, *Gentes, monstra, fere: l'Histoire d'Alexandre dans une encyclopédie du XII^e siècle*, in *Conter de Troie et d'Alexandre* 2006, pp. 233-252.
- CAMPOPIANO 2007 = Michele CAMPOPIANO, *Le mythe troyen et les origines de Rome et de Pise dans la culture pisane au début du XII^e siècle*, in Jean-Christophe CASSARD, Élisabeth GAUCHER, Jean KERHERVÉ, *Vérité poétique, vérité politique. Mythes, modèles et idéologies politiques au Moyen Âge*, Actes du colloque (Brest, 22-24 septembre 2005), Brest, Centre de recherche bretonne et celtique-Université de Bretagne occidentale, 2007, pp. 47-57.
- CANETTIERI i.c.s. = Paolo CANETTIERI, *L'Antichità nella lirica romanza medievale*, in *L'Antichità nel Medioevo* i.c.s.
- CAÑIZARES FERRIZ 2013 = Patricia CAÑIZARES FERRIZ, *Traducción, reescritura y cambio de género: del Roman des sept sages de Rome a la Historia septem sapientum Romae*, in *Traduire du vernaculaire* 2013, pp. 65-91.
- CANOVA 2010 = Andrea CANOVA, *Le biblioteche dei Gonzaga nella seconda metà del Quattrocento*, in *Principi e signori* 2010, pp. 39-66.
- CANOVA 2014 = Andrea CANOVA, *È meglio guardare le figure. Cicli decorativi e cicli narrativi tra XIV e XV secolo*, in IZZO, MOLteni 2014, pp. 123-137.
- CAPELLI 2006 = Roberta CAPELLI, *Sull'Escorialense (lat. e.III.23). Problemi e proposte di edizione*, Verona, Fiorini, 2006.
- CAPPELLI 1889 = Adriano CAPPELLI, *La biblioteca estense nella prima metà del secolo XV*, «Giornale storico della letteratura italiana», XIV (1889), pp. 1-30.
- CAPPI 2007 = Davide CAPPI, *La leggenda troiana ne L'intelligenza. I. Rapporti col Roman de Troie*, «Medioevo romanzo», 31/2 (2007), pp. 286-318.
- CAPPI 2008 = Davide CAPPI, *La leggenda troiana ne L'intelligenza. II. Altri intertesti*, «Medioevo romanzo», 32/1 (2008), pp. 53-84.
- CAPPI 2008b = Davide CAPPI, *Quale Binduccio? Analisi delle due edizioni del "Libro della Storia di Troia"*, «Studi sul Boccaccio», 36 (2008), pp. 275-343.
- CARERI, RUBY, SHORT 2011 = Maria CARERI, Christine RUBY, Ian SHORT, *Livres et écritures en français et en occitan au XII^e siècle*, Roma, Viella, 2011.
- CARLESSO 1965-1966 = Giuliana CARLESSO, *La versione sud del Roman de Troie en prose e il volgarizzamento di Binduccio dello Scelto*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXIV (1965-1966), pp. 519-560.
- CARLESSO 1969 = Giuliana CARLESSO, *Le fonti francesi e la tradizione del Libro Troiam veneto*, «Studi di letteratura francese», II (1969), pp. 274-288.
- CARLESSO 1980 = Giuliana CARLESSO, *La fortuna dell'Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne e un volgarizzamento finora ignoto*, «Giornale storico della letteratura italiana», 157 (1980), pp. 230-251.
- CARLESSO 2001 = Giuliana CARLESSO, *Le "istorie romane" del ms. 47, scaff. II, della Biblioteca Antoniana di Padova e i "fatti di Cesare" nel Veneto*, «Il Santo. Rivista francescana di storia, arte, dottrina», s. II, 41 (2001), pp. 345-395.
- CARLESSO 2008 = Giuliana CARLESSO, *"Se vi piacesse più fatti di Roma...". Le "Istorie Romane" in ottava rima del ms. XV della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova e la figura di Cesare nei canti XI-XVIII*, «Studi sul Boccaccio», 36 (2008), pp. 193-274.
- CARLESSO 2009 = Giuliana CARLESSO, *Note su alcune versioni dell'Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne in Italia nei secoli XIV e XV*, «Studi sul Boccaccio», 37 (2009), pp. 283-348.
- CARLESSO 2010 = Giuliana CARLESSO, *"Se vi piacesse più fatti di Roma...". (II). Fatti di Cesare in ottava rima e materia de "Li Fet des Romains"*, «Studi sul Boccaccio», 38 (2010), pp. 257-313.

- CARLESSO 2014 = Giuliana CARLESSO, *Note su alcune versioni dell'Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne in Italia nei secoli XIV e XV (II)*, «Studi sul Boccaccio», 42 (2014), pp. 291-310.
- CARLESSO 2015 [2017] = Giuliana CARLESSO, *Variazioni sulla Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne. Libro Troiam, ms. Firenze, BML, Med.-Pal. 153; Fiore delle Bibbia e di antiche storie, ms. Venezia, BNM, it.VI.81 (5975); Fati de la nobile Troia, ms. Firenze, BNC, Pal. 502*, Padova, a cura dell'Autrice, 2015, poi in «Studi sul Boccaccio», 45 (2017), da cui si cita.
- CASADIO 2016 = Asteria CASADIO, *Il Pecorone: nuove ipotesi di attribuzione*, «Letteratura italiana antica», XVII (2016), pp. 175-190.
- CASAPULLO 2011 = Rosa CASAPULLO, *Il Trattato di scienza universal di Vivaldo Belcalzer: sintassi, testualità, ecdotica*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare* 2011, pp. 19-28.
- CASSÌ 2013 = Vincenzo CASSÌ, *I codici estensi dell'Histoire ancienne jusqu'à César*, «Annali online di Ferrara-Lettere», VIII/1 (2013), pp. 37-141, <<http://annali.unife.it/lettere/article/viewFile/741/653>> (25.X.2018).
- CASTELLANI 2000 = Arrigo CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000.
- CASTRONOVO 2002 = Simonetta CASTRONOVO, *Il mondo cavalleresco. L'Italia nord-occidentale, in Il Gotico nelle Alpi* 2002, pp. 225-238.
- CASTRONOVO, QUAZZA 1999 = Simonetta CASTRONOVO, Ada QUAZZA, *La circolazione dei romanzi cavallereschi fra il XIII e l'inizio del XV secolo tra Savoia e area padana*, in Enrico CASTELNUOVO (a cura di), *Le stanze di Artù. Gli affreschi di Frugarolo e l'immaginario cavalleresco nell'autunno del Medioevo*, Catalogo della mostra (Alessandria, Complesso Conventuale di San Francesco-ex Ospedale Militare, 16 ottobre 1999-9 gennaio 2000), Milano, Electa, 1999, pp. 91-106.
- CAVAGNA 1989 = Anna Giulia CAVAGNA, «*Il libro desquadrato: la carta rosechata da rati*». *Due nuovi inventari della Libreria Visconteo-Sforzesca*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», XLI (1989), pp. 29-97.
- CAVINATO 2010 = Alice CAVINATO, «*Nicolò di Giovanni da Siena à fatto questo libro di sua propria mano e di sua spontana volontà*»: note su due manoscritti illustrati senesi del Quattrocento, «Opera Nomina Historiae. Giornale di cultura artistica», 2 (2010), pp. 219-262, <http://onh.giornale.sns.it/>.
- CECCHERINI 2010 = Irene CECCHERINI, *Le scritture dei notai e dei mercanti a Firenze tra Duecento e Trecento: unità, varietà, stile*, «Medioevo e Rinascimento», XXIV (2010), pp. 29-68.
- CECCHERINI 2017 = Irene CECCHERINI, *Per una storia della mercantesca attraverso i manoscritti datati, in I manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo* 2017, pp. 21-48.
- CECCHINI 2000 = CECCHINI, *Troia, Romanzo di*, in Angiola Maria ROMANINI (a cura di), *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 11, versione online: <http://www.treccani.it/enciclopedia/romanzo-di-troia_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/> (15.XII.2017).
- CERESI 1969 = Maddalena CERESI, *I Fatti di Cesare in alcuni codici dei secoli XIV e XV esistenti in riproduzione in microfilm presso la fototeca dell'Istituto*, «Bollettino dell'Istituto di patologia del libro "Alfonso Gallo"», 28 (1969), pp. 167-195.
- CERESI 1971 = Maddalena CERESI, *I Fatti di Troia in alcuni codici dei secoli XIV e XV esistenti in riproduzione in microfilm presso la fototeca dell'Istituto*, «Bollettino dell'Istituto di patologia del libro "Alfonso Gallo"», 30 (1971), pp. 3-34.
- CERRITO 2000 = Stefania CERRITO, *Il manoscritto XIII.C.38 della Biblioteca Nazionale di Napoli nell'edizione Constans del Roman de Troie di Benoît de Sainte-Maure*, «Travaux de Linguistique et de Littérature», XXXVIII (2000), pp. 275-286.
- CERRITO 2016 = Stefania CERRITO, *Dialogando intorno alla leggenda troiana: dal Roman de Troie all'Historia destructionis Troiae*, in Giovanni BORRIERO, Roberta CAPELLI, Chiara CONCINA, Massimo SALGARÒ, Tobia ZANON (a cura di), *Amb. Dialoghi e scritti per Anna Maria Babbi*, Verona, Fiorini, 2016, pp. 185-196.
- CHESNEY 1942 = Kathleen CHESNEY, *A Neglected Prose Version of the Roman de Troie*, «Medium

- Aevum», XI (1942), pp. 46-67.
- CHIESA 2002 = Paolo CHIESA, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron Editore, 2002.
- CIAPPELLI 1989 = Giovanni CIAPPELLI, *Libri e letture a Firenze nel XV secolo: le "ricordanze" e la ricostruzione delle biblioteche private*, «Rinascimento», XXIX (1989), pp. 267-291.
- CIAPPELLI 2001 = Giovanni CIAPPELLI, *Biblioteche e lettura a Firenze nel Quattrocento: alcune considerazioni*, in LOMBARDI, NEBBIAI DALLA GUARDA 2001, pp. 425-439.
- CICCUTO 1993 [1995] = Marcello CICCUTO, *Codici figurati romanzi al servizio di dama Intelligenza*, «Mediaevistik», 6 (1993), pp. 17-43, poi in ID., *Icone della parola. Immagine e scrittura nella letteratura delle origini*, Modena, Mucchi, 1995, da cui si cita.
- CIFARELLI 2017 = Paola CIFARELLI, *rec. di PERUGI 2014*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 133/3 (2017), pp. 235-250.
- CIGNI 1993 = Fabrizio CIGNI, *Manoscritti di prose cortesi compilati in Italia (secc. XIII-XIV): stato della questione e prospettive di ricerca*, in *La filologia romanza e i codici* 1993, vol. II, pp. 419-441.
- CIGNI 2010 = Fabrizio CIGNI, *Manuscripts en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIIIe siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in KLEINHENZ, BUSBY 2010, pp. 187-217.
- CIPOLLARO 2012 = Costanza CIPOLLARO, *Turone di Maxio, miniatore del Roman de Troie di Parigi (Bibliothèque Nationale de France, ms. Français 782)*, «Codices manuscripti», 85-86 (Dezember 2012), pp. 16-22.
- CIPOLLARO 2013 = Costanza CIPOLLARO, *Una galleria di battaglie per Roberto d'Angiò: nuove riflessioni su l'Histoire ancienne jusqu'à César di Londra (British Library, ms. Royal 20.D.1)*, «Rivista d'arte», 3 (2013), pp. 1-34.
- CIPOLLARO 2016 = Costanza CIPOLLARO, *Nuovi contributi allo studio de la Histoire ancienne jusqu'à César di Londra (British Library, ms. Royal 20 D I)*, «Rivista d'arte», 6 (2016), pp. 29-75.
- CIPOLLARO 2017 = Costanza CIPOLLARO, *Invenzione e reinvenzione negli esemplari miniati del Roman de Troie tra Francia e Italia. Dal ms. ambrosiano D 55 Sup. al Cod. 2571 di Vienna*, in CIPOLLARO/SCHWARZ 2017, pp. 19-66.
- CIPOLLARO, SCHWARZ 2011 = Costanza CIPOLLARO, Michael Viktor SCHWARZ, *Ein Troja-Roman für Kaiser Ludwig den Bayern?*, «Codices manuscripti», 53/78-79 (2011), pp. 53-58.
- CIPOLLARO, SCHWARZ 2017 = Costanza CIPOLLARO, Michael Viktor SCHWARZ (eds.), *Allen Mären ein Herr/Lord of All Tales. Ritterliches Troja in illuminierten Handschriften/Chivalric Troy in Illuminated Manuscripts*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag, 2017.
- CIPRIANI 1968 = Renata CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana. Contributo a un catalogo*, Milano, Neri Pozza editore-Biblioteca Ambrosiana, 1968.
- CITTADELLA 1875 = Luigi Napoleone CITTADELLA, *Appendice I*, in ID., *Il castello di Ferrara. Descrizione storico-artistica. Con appendici*, Ferrara, Taddei, 1875, pp. 62-85 [facsimile: Sala Bolognese, Forni, s.d.].
- CLARK 2016 = Frederic CLARK, *Dares Phrygius*, in Paul Oskar KRISTELLER, *Catalogus Translationum et Commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries: Annotated Lists and Guides*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, vol. XI: 2016, pp. 237-306.
- CLOUGH 1972 = Cecil H. CLOUGH, *The library of the Gonzaga*, «Librarium», 15 (1972), pp. 50-63.
- COLUCCIA 2014 = Rosario COLUCCIA, *L'edizione dei Poeti della Scuola siciliana. Questioni vecchie e nuove*, «Studi di filologia italiana», LXXII (2014), pp. 11-36.
- CORTI 1960 [1989] = Maria CORTI, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del «Fiore di virtù»*, «Studi di filologia italiana», XVIII (1960), pp. 29-68, ora in EAD., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989, pp. 177-216, da cui si cita.
- CORTI 1961 = Maria CORTI, *Note sui rapporti fra localizzazione dei manoscritti e recensio*, in *Studi e*

- problemi di critica testuale* 1961, pp. 85-91.
- COSTANTINI 2004 = Fabrizio COSTANTINI, *Prosa 3 di Roman de Troie: analisi sinottica fra tradizione e traduzione*, «Critica del testo», VII/3 (2004), pp. 1045-1089.
- COSTANTINI i.c.s. = Fabrizio COSTANTINI, *Sulla tradizione del Roman d'Eneas*, in *L'Antichità nel Medioevo* i.c.s.
- COZZI 1979 = Enrica COZZI, *Temi cavallereschi e profani nella cultura figurativa trevigiana dei secoli XIII e XIV*, in *Tomaso da Modena* (Catalogo) 1979, pp. 44-59.
- COZZI 1980 = Enrica COZZI, *Aspetti di una cultura allegorica e profana nella pittura murale trecentesca delle Venezie*, in *Tomaso da Modena* (Atti) 1980, pp. 327-336.
- COZZI 1997 = Enrica COZZI, *Per un catalogo delle scritture esposte in affreschi medioevali dell'area italiana nord-orientale: itinerario essenziale*, in Claudio CIOCIOLA (a cura di), «Visibile parlare». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Cassino-Montecassino, 26-28 ottobre 1992), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997.
- COZZI 2000 = Enrica COZZI, scheda n. XXIV.4 (*Storie di Troia*), in Sergio TAVANO, Giuseppe BERGAMINI (a cura di), *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, Catalogo della mostra (Aquileia-Cividale del Friuli, 3 luglio-10 dicembre 2000), Milano, Skira, 2000, pp. 325-324.
- COZZI 2002 = Enrica COZZI, *Il mondo cavalleresco. L'Italia nord-orientale*; Scheda n. 1 (*Fatti della storia di Troia*), in *Il Gotico nelle Alpi* 2002, pp. 239-251; 402-405.
- COZZI 2008 = Enrica COZZI, *La cultura figurativa a Treviso tra Romanico e Gotico; I palazzi comunali nell'Italia settentrionale fra il XIII e gli inizi del XIV. Temi iconografici e committenza; La decorazione pittorica medievale nel Palazzo dei Trecento e nei palazzi pubblici di Treviso*, in Gabriella DELFINI, Fabio NASSUATO (a cura di), *Il Palazzo dei Trecento a Treviso. Storia, arte, conservazione*, Milano, Skira, 2008, pp. 17-29; 59-73; 75-97.
- COZZI 2013 = Enrica COZZI, *Pittura di epoca romanica e gotica a Treviso*; Scheda n. 98 (Carlo Linzi, *Scena cavalleresca ispirata al Roman de Troie*, 1894), in EAD. (a cura di), *Musei Civici di Treviso. La Pinacoteca*, vol. I: *Pittura romanica e gotica*, Crocetta del Montello, Antiga Edizioni, 2013, pp. 15-21; 244-245.
- CREMASCHI 1952 = Giovanni CREMASCHI, *I codici della leggenda troiana nella Biblioteca civica di Bergamo*, «Studi Medievali», n.s., 18 (1952), pp. 344-352.
- CREMONINI 2013 = Patrizia CREMONINI, *Il più antico, compiuto, inventario dell'Archivio Segreto Estense. Pellegrino Prisciani, 4 gennaio 1488*, «Quaderni estensi», V (2013), pp. 354-387, <<http://www.quaderniestensi.beniculturali.it>>.
- CROIZY-NAQUET 2006 = Catherine CROIZY-NAQUET, *Les «Retours» dans le Roman de Troie de Benoît de Sainte-Maure et dans le Roman de Troie en prose*, in *Conter de Troie et d'Alexandre* 2006, pp. 195-213.
- CROSAS LÓPEZ, PERUJO MELGAR 2005 = Francisco CROSAS LÓPEZ, Joan M. PERUJO MELGAR, *Dos nous testimonis de les Històries troianes traducció de Jaume Conesa*, in Carmen PARRILLA, Mercedes PAMPÍN (eds.), *Actas del IX Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval (A Coruña, 18-22 de septiembre de 2001)*, 3 voll., A Coruña, Toxosoutos, 2005, vol. II, pp. 171-188.
- CURSI 2007 = Marco CURSI, *Il Decameron: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella, 2007.
- CURTIUS 1992 = Ernst Robert CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto ANTONELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1992 [edizione originale: *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, A. Francke, 1948].
- D'ACUNTI 1994 = Gianluca D'ACUNTI, *I nomi di persona*, in Alberto ASOR ROSA (dir.), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, vol. II: Luca SERIANNI, Pietro TRIFONE (a cura di), *Scritto e parlato*, 1994, pp. 795-857.
- D'ADDA 1875 = [Girolamo D'ADDA], *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla Libreria*

- Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia compilate ed illustrate con documenti inediti per cura di un bibliofilo*, Parte Prima, Milano, Gaetano Brigola 1875.
- D'AGOSTINO 1995 = Alfonso D'AGOSTINO, *Itinerari e forme della prosa*, in *Letteratura italiana-MALATO*, vol. I, pp. 527-630.
- D'AGOSTINO 2006 = Alfonso D'AGOSTINO, *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, Milano, CUEM, 2006.
- D'AGOSTINO 2006b = Alfonso D'AGOSTINO, *Dal Roman de Troie all'Istorietta troiana*, «Filologia e critica», XXXI (2006), pp. 7-56.
- D'AGOSTINO 2013 = Alfonso D'AGOSTINO (a cura di), *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della "Triade classica"*, Milano-Udine, Mimesis, 2013.
- D'AGOSTINO 2015 = Alfonso D'AGOSTINO, *Lingua, stile e composizione dell'Istorietta troiana*, in Gabriella ALBANESE, Claudio CIOCIOLA, Mariarosa CORTESI, Claudia VILLA (a cura di), *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Coordinamento editoriale e Indici a cura di Paolo PONTARI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 211-229.
- D'AGOSTINO 2018 = Alfonso D'AGOSTINO, *Fra Troia e la Tavola Rotonda: La vendetta dei discendenti di Ettore, pastiche tre-quattrocentesco*, «Bisanzio e l'Occidente», 1 (2018), pp. 55-66, <<https://doi.org/10.13130/beo.v1i0.10609>>.
- D'AIUTO, VIAN 2011 = Francesco D'AIUTO, Paolo VIAN (a cura di), *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana 2 voll.*, vol. I: *Dipartimento Manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2011.
- D'ALATRI 1988 = Mariano D'ALATRI, *Poveri e povertà*, in ID., *La cronaca di Salimbene*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1988, pp. 11-21.
- D'ANCONA 1888 = Alessandro D'ANCONA, *Il Tesoro di Brunetto Latini versificato*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», CCLXXXV (1888), pp. 111-274.
- D'ARCAIS 1984 = Francesca D'ARCAIS, *Les illustrations des manuscrits français des Gonzague à la bibliothèque de Saint-Marc*, in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*, Actes du IXe Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes (Padoue-Venise, 29 août-4 septembre 1982), Modena, Mucchi, 1984, vol. II, pp. 585-616.
- D'ARCAIS 1993 = Francesca D'ARCAIS, *Le illustrazioni del manoscritto Marciano it.VI.81 (5975)*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Engramma, 1993, vol. I, pp. 557-572.
- DARDANO 1968 = Maurizio DARDANO, *Analisi dei "Conti di antichi cavalieri"*, «Studi medievali», s. 3, 9 (1968), pp. 801-856.
- DAY 2005 = Mildred Leake DAY, *Introduction*, in EAD. (ed.), *Latin Arthurian literature*, Cambridge, Brewes, 2005.
- DE BLASI 1979 = Nicola DE BLASI, *Il rifacimento napoletano trecentesco della Historia destructionis Troiae. I. Rapporti con la tradizione latina e con i volgarizzamenti conosciuti*, «Medioevo romanzo», VI (1979), pp. 93-134.
- DE BLASI 1980 = Nicola DE BLASI, *Il rifacimento napoletano trecentesco della Historia destructionis Troiae. II. La traduzione*, «Medioevo romanzo», VII (1980), pp. 48-99.
- DE BLASI 1980b = Nicola DE BLASI, *Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento. A proposito di un testo napoletano trecentesco toscanzato da G. Campi*, «Studi di lessicografia italiana», II (1980), pp. 243-267.
- DE FELICE 1986 = Emidio DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani. Origine, etimologia, storia, diffusione e frequenza di oltre 18.000 nomi*, Milano, Mondadori, 1986.
- DE MARCO 1958 = Maria DE MARCO, *Il romanzo Barberiniano della guerra di Troia*, «Aevum», 32/1 (1958), pp. 51-70.
- DE MARINIS 1969 = Tammaro DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, 2

- tomi, Verona, Valdonega, 1969.
- DE SANTIS i.c.s. = Silvia DE SANTIS, *Considerazioni sui testimoni italiani del Roman de Troie di Benoît de Sainte-Maure*, in *L'Antichità nel Medioevo* i.c.s.
- DEGENHART, SCHMITT 1968 = Bernhard DEGENHART, Annegrit SCHMITT, *Corpus der italienischen Zeichnungen 1300-1450*, Teil I: *Süd- und Mittelitalien*, Berlin, Mann, 1968.
- DEGENHART, SCHMITT 1980 = Bernhard DEGENHART, Annegrit SCHMITT, *Corpus der italienischen Zeichnungen 1300-1450*, Teil II: *Venedig. Addenda zu Süd- und Mittelitalien*, Berlin, Mann, 1980.
- DELCORNO BRANCA 1968 = Daniela BRANCA, *I romanzi di Tristano e la Tavola rotonda*, Firenze, Olschki, 1968.
- DELCORNO BRANCA 1974 = Daniela DELCORNO BRANCA, *Il romanzo cavalleresco medievale*, Firenze, Sansoni, 1974.
- DELCORNO BRANCA 1990 [1991] = Daniela DELCORNO BRANCA, *Tristano, Lovato e Boccaccio*, «Lettere italiane», XLII (1990), pp. 51-65, da cui si cita, poi in DELCORNO BRANCA 1991.
- DELCORNO BRANCA 1990b [1991] = Daniela DELCORNO BRANCA, *Storiografia e romanzo: De Arturo Britonum rege*, «Studi sul Boccaccio», XIX (1990), pp. 151-190, poi in DELCORNO BRANCA 1991, pp. 169-112, da cui si cita.
- DELCORNO BRANCA 1991 = Daniela DELCORNO BRANCA, *Boccaccio e le storie di re Artù*, Bologna, il Mulino, 1991.
- DELCORNO BRANCA 1992 [1998] = Daniela DELCORNO BRANCA, *Tradizione italiana dei testi arturiani. Note sul Lancelot*, «Medioevo romanzo», XVII (1992), pp. 215-248, poi «Franceschi romanzi: copisti, lettori, biblioteche», in DELCORNO BRANCA 1998, pp. 13-48, da cui si cita.
- DELCORNO BRANCA 1998 = Daniela DELCORNO BRANCA, *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura italiana*, Ravenna, Longo, 1998.
- DELCORNO BRANCA 2010 = Daniela DELCORNO BRANCA, *Lecteurs et interprètes des romans arthuriens en Italie: un examen à partir des études récentes*, in KLEINHENZ, BUSBY 2010, pp. 155-186.
- DEMATS 1973 = Paule DEMATS, *Les fables antiques dand l'Ovide moralisé*, in EAD., *Fabula. Trois études de mythographie antique et médiévale*, Genève, Librairie Droz, 1973, pp. 61-105.
- DESMOND 2011 = Marilyn DESMOND, *History and fiction: the narrativity and historiography of the matter of Troy*, in William BURGWINCKLE, Nicholas HAMMOND, Emma WILSON (eds.), *The Cambridge History of French Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 139-144.
- DESMOND 2016 = Marilyn DESMOND, *Trojan Itineraries and the Matter of Troy*, in Rita COPELAND (ed.), *The Oxford History of Classical Reception in English Literature. Volume I (800-1558)*, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 251-268.
- DI GIOVANNI 1872 = Vincenzo DI GIOVANNI, *Il Libro Trojano della Biblioteca Comunale di Palermo*, «Il Propugnatore», V (1872), pp. 369-381.
- DI MARZO 1863 = Gioacchino DI MARZO, *Di un codice in volgare della guerra di Troia di Anonimo siciliano del secolo XIV. Saggio d'illustrazione*, Palermo, Francesco Lao, 1863.
- DI SABATINO 2016b = Luca DI SABATINO, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'«Histoire ancienne jusqu'à César» («Estoires Rogier»): una nota preliminare*, «Carte Romanze», 4/2 (2016), pp. 121-143, <<https://doi.org/10.13130/2282-7447/7698>> (25.X.2018).
- DI SABATINO 2017 = Luca DI SABATINO, *Il Libro de la cratione del mondo (ms. Riccardiano 1311): sondaggi sulle fonti e le modalità di compilazione*, in *Studi Ronchi* 2017, pp. 101-112.
- DIONISOTTI 1965 [2009] = Carlo DIONISOTTI, *Proposta per Guido giudice*, in *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 7 (1965), pp. 453-466, poi in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di Tania BASILE, Vincenzo FERA, Susanna VILLARI, 5 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008-i.c.s., vol. II: 1963-1971, 2009, pp. 243-255, da cui si cita.
- DOLEŽALOVÁ 2015 = Lucie DOLEŽALOVÁ, *Multilingualism and late medieval manuscript culture*, in

- Michael JOHNSTON, Michael VAN DUSSEN (eds.), *The Medieval Manuscript Book. Cultural Approaches*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 160-180.
- DOLSO 2018 = Maria Teresa DOLSO, *Frati Mendicanti e città nella Cronica*, in *Salimbene e la «Cronica»* 2018, pp. 267-303.
- DONDI, HARRIS 2016 = Cristina DONDI, Neil HARRIS, *I romanzi cavallereschi nel Zornale di Francesco de Madiis (1484-1488): profilo merceologico di un genere*, in BARTUSCHAT, STROLOGO 2016, pp. 251-299.
- DRONKE 1988 = Peter DRONKE, *Hector in eleventh-century Latin lyrics*, in Sigrid KRÄMER, Michael BERNHARD (hrsg.), *Scire litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1988, pp. 137-148.
- DUCATI 2016 = Alice DUCATI, *Prolessi e profezie nei romanzi di materia antica*, in *La parola 'elusa'* 2016, pp. 111-129.
- DUCATI 2017 = Alice DUCATI, *Osservazioni su alcuni manoscritti del Filostrato contenenti un volgarizzamento di materia troiana*, in Stefano ZAMPONI (a cura di), *Boccaccio e dintorni/Intorno a Boccaccio 2016*, Atti della III edizione del Seminario internazionale (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016), Firenze, Firenze University Press, 2017, p. 41-50.
- DUCATI 2018 = Alice DUCATI, *Quel «Benedetto oltramontano»: appunti sulla (s)fortuna di un auctor*, in Silvia ARGURIO, Valentina ROVERE (a cura di), *La silenziosa eco. Imitazioni, arte allusiva e intertestualità segreta nel testo e nell'opera d'arte*, Atti delle Giornate interdisciplinari di Studi Dottorali (Roma, 13-14 ottobre 2016), Roma, Aracne, 2018, pp. 35-50.
- DUCATI i.c.s. = Alice DUCATI, *La Declamatio Priami da Coluccio Salutati a Guido delle Colonne*, «Filologia italiana», i.c.s.
- DUCOS 2016 = Joëlle DUCOS, *Que traduire en français? Traductions uniques et traductions multiples*, in *Translation and Authority* 2016, pp. 39-52.
- DULAC 2006 = Liliane DULAC, *Entre héroïsation et admonestation: la matière troyenne chez Christine de Pizan*, in *Conter de Troie et d'Alexandre* 2006, pp. 91-113.
- DURAND i.c.s. = Carine DURAND, *Illustrations médiévales de la légende de Troie: catalogue commenté des manuscrits fr. illustrés du roman de Troie et de ses dérivés*, Turnhout, Brepols, i.c.s.
- DUVAL 2011 = Frédéric DUVAL, *Quels passé pour quels Moyen Âge?*, in *TransMédie* 2011, vol. I, pp. 47-92.
- DUVAL 2013 = Frédéric DUVAL, *La traduction latine du Pèlerinage de l'âme de Guillaume de Digulleville par Jean Galopes (1427)*, in *Traduire du vernaculaire* 2013, pp. 183-220.
- ECHARD 2011 = Siân ECHARD (ed.), *The Arthur of Medieval Latin Literature. The Development and Dissemination of the Arthurian Legend in Medieval Latin*, Cardiff, University of Wales Press, 2011.
- EDMUNDS 1970-1972 = Sheila EDMUNDS, *The medieval library of Savoy*, «Scriptorium», 24 (1970), pp. 318-327; 25 (1971), pp. 253-284; 26 (1972), pp. 269-293.
- EDMUNDS 1989 = Sheila EDMUNDS, *Catalogue des manuscrits savoyards*, in Agostino PARAVICINI BAGLIANI (éds.), *Les manuscrits enlumines des comtes et ducs de Savoie*, Torino, Allemandi, 1989.
- ELAGUINA 2004 = Natalia ELAGUINA, *El Roman de Troie: Estudio codicológico*, Traducción al español de Marc RUIZ-ZORRILLA, in ARMIÑO 2004, pp. 51-93.
- ELEY 1994 = Penny ELEY, *How long is a Trojan War? Aspects of Time in the Roman de Troie and its Sources*, in Karen PRATT (ed.), *Shifts and Transpositions in Medieval Narrative. A Festschrift for Elspeth Kennedy*, Cambridge, D.S. Brewer, 1994, pp. 139-150.
- ESPOSITO Mario 1936 = Mario ESPOSITO, *Une version latine du roman de Fierabras. Notice du ms. F. 5. 3. de Trinity College à Dublin*, «Romania», XVII/248 (1936), pp. 534-541.
- EVERSON 2001 = Jane E. EVERSON, *The Italian romance epic in the age of Humanism. The Matter of Italy and the world of Rome*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

- FABBRI 1997 = Renata FABBRI, *Sulle traduzioni umanistiche da Omero*, in *Posthomerica I* 1997, pp. 99-124.
- FABBRI 2012 = Francesca FABBRI, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, «Studi di storia dell'arte», 23 (2012), pp. 9-32.
- FABBRI 2016 = Francesca FABBRI, *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, «Francigena», 2 (2016), pp. 219-248, <<http://francigena-unipd.com>>.
- FAIVRE D'ARCIER 2006 = Louis FAIVRE D'ARCIER, *Histoire et géographie d'un mythe. La circulation des manuscrits du De excidio Troiae de Darès Le Phrygien (VIII^e-XV^e siècles)*, Paris, École des Chartes, 2006.
- FAIVRE D'ARCIER 2016 = Louis FAIVRE D'ARCIER, *Sources inédites pour l'histoire universelle. Darès le Phrygien dans les chroniques et histoires universelles latines médiévales*, in Cédric GIRAUD, Dominique POIREL (éds.), *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*, Turnhout, Brepols, 2016, pp. 11-29.
- FARAL 1913 = Edmond FARAL, *Le merveilleux et ses sources dans les descriptions des romans français du XII^e siècle*, in ID., *Recherches sur les sources latines des contes et romans courtois du Moyen Âge*, Paris, Champion, pp. 307-388.
- FERRARI 2011 = Anna FERRARI, *Dizionario dei luoghi del mito. Geografia reale e immaginaria del mondo classico*, Milano, Rizzoli, 2011.
- FERY-HUE 2013 = Françoise FERY-HUE, *Introduction*, in *Traduire du vernaculaire* 2013, pp. 9-20.
- FERY-HUE 2013b = Françoise FERY-HUE, *Le Lapidaire du roi Philippe et son prétendu original latin*, in *Traduire du vernaculaire* 2013, pp. 93-129.
- FERY-HUE, GUDAYOL, ROTHSCHILD, ZINELLI 2013 = Françoise FERY-HUE, Anna GUDAYOL, Jean-Pierre ROTHSCHILD, Fabio ZINELLI, *En manière de conclusion: quelques orientations pour le travail futur*, in *Traduire du vernaculaire* 2013, pp. 279-302.
- FERY-HUE, ZINELLI 2018 = Françoise FERY-HUE, Fabio ZINELLI, *Introduction*, in *Habiller en latin* 2018, pp. 5-21.
- FINCH 1980 = Chauncey E. FINCH, *Epitomes in Classical Literature*, «The Classical Bulletin», 57/1 (November 1980), pp. 5-7.
- FLUTRE 1932 = Louis-Fernand FLUTRE, *Li Fait des Romains dans les littératures française et italienne du XIII^e au XVI^e siècle*, Paris, Hachette, 1932.
- FOLENA 1971 [1990] = Gianfranco FOLENA, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», 129 (1971), pp. 445-448, poi in FOLENA 1990, pp. 175-209, da cui si cita.
- FOLENA 1990 = Gianfranco FOLENA, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Antenore, 1990.
- FOLENA 1991 = Gianfranco FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.
- FONTANELLA 1998 = Lucia FONTANELLA, *Un nuovo frammento del Roman de Troie alla Biblioteca Civica di Cuneo*, «Pluteus», 8-9 (1990-1998), pp.
- FORMISANO 2015 = Luciano FORMISANO, *Boccaccio e i modelli galloromanzi*, in *Boccaccio letterato* 2015, pp. 123-143.
- FORNARO 2012 = Sotera FORNARO, *L'ombra di Omero: ricezioni omeriche nelle letterature romanze*, «Sandalion», 32 (2010-2011), pp. 269-312.
- FRANCESCHINI Adriano 1993-1997 = Adriano FRANCESCHINI (a cura di), *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche*, Ferrara, Corbo, vol. I: *Dal 1341 al 1471*, 1993; vol. II.1: *Dal 1472 al 1492*, 1995; vol. II.2: *Dal 1493 al 1516*, 1997.
- FRANCESCHINI Ezio 1937 = Ezio FRANCESCHINI, rec. a GRIFFIN 1936, «Bollettino di Filologia Classica», n.s., VIII/11-12 (maggio-giugno 1937), pp. 288-296.
- FRAPPIER 1988 = Jean M. FRAPPIER, *Il motivo del "don contraignant"*, in MENEGHETTI 1988, pp. 347-

- FRATI, SEGARIZZI 1909-1911 = Carlo FRATI, Arnaldo SEGARIZZI, *Catalogo dei codici Marciani italiani*, 2 voll., Modena, Ferraguti, 1909-1911.
- FREULER 1998 = Gaudenz FREULER, *Das früheste illustrierte Exemplar der Historia destructionis Troiae von Guido delle Colonne mit Miniaturen vom Meister von 1346*, Eberhard KÖNIG (hrsg.), *Leuchtendes Mittelalter. Neue Folge. II. Dreiunddreißig mittelalterlichen Handschriften aus Byzanz, Italien, Frankreich, Deutschland, Flandern, und den Niederlanden vom 11. bis zum frühen 16. Jahrhundert*, Rotthalmünster, Antiquariat H. Tenschert, 1998, pp. 140-163.
- FROSINI 2014 = Giovanna FROSINI, *Volgarizzamenti*, in Giuseppe ANTONELLI, Matteo MOTOLESE, Lorenzo TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. II: *Prosa letteraria*, Roma, Carocci, 2014, pp. 17-72.
- FUMAGALLI 1990 = Edoardo FUMAGALLI, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, «Studi petrarcheschi», VII (1990), pp. 93-211.
- GABRICI, LEVI 1932 [2003] = Ettore GABRICI, Ezio LEVI, *Lo Steri di Palermo e le sue pitture*, Palermo, L'Epos, 2003, da cui si cita (edizione originale: Milano, Treves, 1932).
- GABRIELE 1996 = Mino GABRIELE, *Il mito degli Argonauti e la guerra di Troia nell'affresco tardomedievale della villa di Bellagio: indagini iconologiche*, «Critica d'Arte», 59/5 (1996), pp. 26-42.
- GADRAT-OUERFELLI 2013 = Christine GADRAT-OUERFELLI, *La «version LA» du récit de Marco Polo: une traduction humaniste?*, in *Traduire du vernaculaire* 2013, pp. 131-147.
- GADRAT-OUERFELLI 2015 = Christine GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du Devisement du monde*, Turnhout, Brepols, 2015.
- GADRAT-OUERFELLI 2016 = Christine GADRAT-OUERFELLI, *Les traductions latines du livre de Marco Polo et l'autorité du texte*, in *Translation and Authority* 2016, pp. 191-201.
- GALLICO 1991 = Claudio GALLICO, *Salimbene e la musica*, in *Salimbeniana* 1991, pp. 89-94.
- GAMBA CORRADINE 2015 = Jimena GAMBA CORRADINE, *El corpus de romance troyanos (siglo XVI) y la Crónica Troyana de 1490*, «Troianalexandrina», 15 (2015), pp. 51-98.
- GAMBERINI 2018 = Roberto GAMBERINI, *Sicardo da Cremona: un cronista universale tra le fonti di Salimbene*, in *Salimbene e la «Cronica»* 2018, pp. 107-125.
- GARBUGINO 2018 = Giovanni GARBUGINO, *Osservazioni sulle fonti e sulla cronologia di Darete Frigio*, in *Revival and Revision of the Trojan Myth* 2018, pp. 77-127.
- GARGAN 1979 = Luciano GARGAN, *Cultura e arte a Treviso al tempo di Tomaso da Modena*, in *Tomaso da Modena* (Catalogo) 1979, pp. 5-43.
- GARGAN 1980 = Luciano GARGAN, *La cultura umanistica a Treviso nel Trecento*, in *Tomaso da Modena* (Atti) 1980, pp. 145-156.
- GASCA QUEIRAZZA 1993 [2013] = Giuliano GASCA QUEIRAZZA, *Ricorso alla tradizione manoscritta per l'edizione di un frammento*, in *La filologia romanza e i codici* 1993, vol. I, pp. 107-114, da cui si cita, poi in ID., *Il canzoniere provenzale To e altri saggi filologici (1962-2009)*, a cura di Marco PICCAT e Laura RAMELLO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. 251-258.
- GATTO 2002 [2006] = Ludovico GATTO, *Divertimento e giochi nella Cronaca di Salimbene*, in ID., Paola SUPINO MARTINI (a cura di), *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Firenze, All'insegna del giglio, 2002, pp. 201-228, poi in GATTO 2006, pp. 493-528, da cui si cita.
- GATTO 2003 [2006] = Ludovico GATTO, *Bellezza, moda ed eleganza nella Cronaca di Salimbene*, in Errico CUOZZO, *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, Pratola Serra (Avellino), Sellino, 2003, pp. 245-267, poi in GATTO 2006, pp. 463-491, da cui si cita.
- GATTO 2006 = Ludovico GATTO, *Dalla parte di Salimbene. Raccolta di ricerche sulla Cronaca e i suoi personaggi*, Roma, Antonianum, 2006.

- GAULLIER-BOUGASSAS 2011 = Catherine GAULLIER-BOUGASSAS, *L'historiographie médiévale d'Alexandre: héritages, renouvellements et débats*, in EAD. (éd.), *L'historiographie médiévale d'Alexandre le Grand*, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 5-34.
- GAULLIER-BOUGASSAS 2015 = Catherine GAULLIER-BOUGASSAS, *Les manuscrits italiens des Romans d'Alexandre français en vers et de l'Histoire ancienne jusqu'à César (XIIIe et XIV siècles): lectures originales et créations inédites*, in EAD. (éd.), *Alexandre le Grand à la lumière des manuscrits et des premiers imprimés en Europe (XIIe-XVIe siècle): matérialité des textes, contextes et paratextes: des lectures originales*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 49-80.
- GAUNT 2015 = Simon GAUNT, *French Literature Abroad. Towards an Alternative History of French Literature*, «Interfaces», I (2015), pp. 25-61.
- GENGARO, VILLA GUGLIEMMETTI 1968 = Maria Luisa GENGARO, Gemma VILLA GUGLIEMMETTI, *Inventario dei codici decorati e miniati della Biblioteca Ambrosiana (secc. VII-XIII)*, Firenze, Olschki, 1968.
- GHIDOLI 1991 = GHIDOLI, *Arazzo*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*.
- GHIGNOLI 2006 = Antonella GHIGNOLI, *Roman de Troie: la scrittura*, bozze di stampa degli Atti del Convegno Nazionale "Roman de Troie" (Roma, 5 dicembre 2006), a cura di Cesare BIASINI SELVAGGI, pp. 73-86, gentilmente fornitemi dall'Autrice; il file audio dell'intervento è disponibile all'indirizzo: <<http://www.digitalcodices.org/01/content/programma.html>> (16.XII.2017).
- GHINZONI 1887 = Pietro GHINZONI, *Trionfi e rappresentazioni in Milano (secolo XIV e XV)*, «Archivio storico lombardo», s. II, IV/4 (1887), pp. 820-831.
- GIANCOTTI 2005 = Matteo GIANCOTTI, *La poesia del Duecento. «Se Narcisso fosse vivo, in Il mito nella letteratura italiana*, vol. I, pp. 97-123.
- GIANNINI 2006 = Gabriele GIANNINI, *Il romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia: il Cligès riccardiano*, in *Modi e forme della fruizione della "materia arturiana" nell'Italia dei sec. XIII-XV*, Atti dell'Incontro di studio n. 41 (Milano, 4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, pp. 119-158.
- GIOLA 2008 = Marco GIOLA, *Per il testo del «Tresor» volgarizzato. Le interpolazioni di una famiglia delle versioni toscane*, «Filologia italiana», V (2008), pp. 25-52.
- GIOLA 2010 = Marco GIOLA, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del «Tresor» di Brunetto Latini. Con un'edizione critica della redazione α (I.1-129)*, Verona, QuiEdit, 2010.
- GIOLA 2018 = Marco GIOLA (a cura di), *Il Fiore novello. Storia della tradizione ed edizione (Libri I-III)*, vol. I: *Nota al testo*, Roma, Efestò, 2018.
- GIOVÈ MARCHIOLI 2018 = Nicoletta GIOVÈ MARCHIOLI, *Il manoscritto della Cronica di Salimbene de Adam*, in *Salimbene e la «Cronica»* 2018, pp. 43-68.
- GIROLA 1921-1923 = Pia GIROLA, *La biblioteca di Francesco Gonzaga secondo l'inventario del 1407*, «Reale Accademia Virgiliana di Mantova. Reale Deputazione di storia patria per l'antico ducato. Atti e memorie», n.s., XIV-XV (1921-1923), pp. 28-72.
- GOLDIN 1971 = Daniela GOLDIN, *La mescolanza linguistica nei «Documenti d'amore» di Francesco da Barberino*, «Lingua nostra», XXXII/4 (dicembre 1971), pp. 101-109.
- GOLDIN 1974-1975 = Daniela GOLDIN, *Autotraduzione latina nei «Documenti d'amore» di Francesco da Barberino*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze morali, lettere ed arti», CXXXIII (1974-1975), pp. 371-392.
- GOLDIN 2003 = Daniela GOLDIN FOLENA, *Il commento nella pagina autografa di Francesco da Barberino*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno (Urbino, 1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno, 2003, pp. 263-282.
- GORNI 1994 = Guglielmo GORNI, *Metodi vecchi e nuovi nell'attribuzione di testi volgari italiani*, in *L'attribuzione* 1994, pp. 183-207.
- GORRA 1887 = Egidio GORRA, *Testi inediti di Storia trojana preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino, Loescher, 1887.

- GOZZI 1965 = Maria GOZZI, *Ricerche storiche intorno a Binduccio dello Scelto*, «Studi sul Boccaccio», III (1965), pp. 25-40.
- GOZZI 1969 = Maria GOZZI, *Sulle fonti del Filostrato. Le narrazioni di argomento troiano*, «Studi sul Boccaccio», V (1969), pp. 123-209.
- GOZZI 2000b = Maria GOZZI, *Dal "Roman de Troie" di Benoît de Sainte-Maure al "Libro de la storia di Troia" di Binduccio dello Scelto: metamorfosi di un testo*, in Luigi BALLERINI, Massimo CIAVOLELLA, Gay BARDIN (a cura di), *La lotta con Proteo. Metamorfosi del testo e testualità della critica*, Atti del XVI Congresso AISLLI (Los Angeles, UCLA, 6-9 ottobre 1997), Fiesole, Cadmo, 2000, pp. 457-464.
- GRANATA 2013 = Leonardo GRANATA, *Nicolò de' Rossi*, in *Autografi dei letterati italiani 2013*, pp. 157-169.
- GRANT 1954 = W. Leonard GRANT, *European Vernacular Works in Latin translation*, «Studies in the Renaissance», 1 (1954), pp. 120-156.
- GRIFFITH, PUTTER 2014 = Gareth GRIFFITH, Ad PUTTER, *Linguistic Boundaries in Multilingual Miscellanies: The Case of Middle English Romance*, in Simon HOROBIN, Linne MOONEY (eds.), *Middle English Texts in Transition. A Festschrift dedicated to Toshiyuki Takamiya on his 70th birthday*, University of York, York University Press, pp. 116-124.
- GUMBERT 2004 = Johann Peter GUMBERT, *Codicological Units: Towards a Terminology for the Stratigraphy of the Non-Homogeneous Codex*, in *Il codice miscellaneo 2004*, pp. 17-42.
- GUTHMÜLLER 1997 = Bodo GUTHMÜLLER, *Cantari cinquecenteschi di argomento mitologico*, in ID., *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 187-212.
- GUTHMÜLLER 2007 = Bodo GUTHMÜLLER, *La historia de Orpheo: modelli e tecniche narrative*, in *Il cantare italiano 2007*, pp. 301-337.
- GUYOTJEANNIN 1995 = Olivier GUYOTJEANNIN, *Forme et sens*, in ID., *Salimbene de Adam, un chroniqueur franciscain*, Turnhout, Brepols, 1995, pp. 73-114.
- HOLTUS, WUNDERLI 2005 = Günter HOLTUS, Peter WUNDERLI, *Franco-italien et épopée franco-italienne*, Heidelberg, Winter, 2005 (= *GRLMA*, vol. III, tome 1/2, fascicule 10).
- HUYGENS 2000 = HUYGENS, *Ars edendi. A practical introduction to editing medieval Latin texts*, Turnhout, Brepols, 2000.
- INFURNA 2001 = Marco INFURNA, *Roman d'Alexandre e Entrée d'Espagne*, in *La cultura dell'Italia padana 2001*, pp. 185-199.
- INFURNA 2014 = Marco INFURNA, *Cultura e valori cortesi nel franco-italiano Roman d'Hector et Hercule*, in IZZO, MOLteni 2014, pp. 25-34.
- INFURNA 2014b = Marco INFURNA, *Ideali cavallereschi in Valpadana: il Roman d'Hector et Hercule e L'Entrée d'Espagne*, in Paolo CANETTI, Arianna PUNZI (a cura di), *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Armando Antonelli*, Roma, Viella, 2014, t. II, pp. 931-943.
- INFURNA i.c.s. = Marco INFURNA, *Ercole tiranno nel Roman d'Hector et Hercule*, in *Il destino degli dei. Permanenze, riprese e travestimenti letterari*, Atti del XLVI Convegno Interuniversitario di Bressanone, i.c.s.
- IZZO, MOLteni 2014 = Annalisa IZZO, Iaria MOLteni (a cura di) *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI)*, [Atti del Seminario (Università di Losanna, 22-23 febbraio 2013)], Roma, Viella, 2014.
- JACOB 2006 = Marie JACOB, *L'ekphrasis en images: métamorphoses de la description dans l'Histoire de la destruction de Troie la Grand enluminée par l'atelier des Colombe à la fin du XV^e siècle (BnF. Nv.Acq.Fr. 24920)*, in *Conter de Troie et d'Alexandre 2006*, pp. 291-308.
- JACOB 2012 = Marie JACOB, *Dans l'atelier des Colombe (Bourges 1470-1500). La représentation de l'antiquité en France à la fin du XV^e siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2012.
- JEFFREYS 2013 = Elizabeth JEFFREYS, *Byzantine Romances: Eastern or Western?*, in Marina S.

- BROWNLEE, Dimitri H. GONDICAS (eds.), *Renaissance Encounters. Greek East and Latin West*, Leiden, Brill, 2013, pp. 121-237.
- JUNG 1987 = Marc-René JUNG, *Le Roman de Troie en prose du manuscrit Rouen, Bib. Mun. 0.33, «Romania»*, 108 (1987), pp. 433-460.
- JUNG 1992 = Marc-René JUNG, *Les manuscrits de la légende de Troie*, in *Le roman antique 1992*, pp. 83-99.
- JUNG 1996 = Marc-René JUNG, *La légende de Troie en France au moyen age. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel-Tübingen, Francke, 1996.
- JUNG 1997 = Marc-René JUNG, *L'histoire grecque: Darès et les suites*, in *Entre fiction et histoire 1997*, pp. 185-206.
- JUNG 2003 = JUNG Marc-René, *Virgilio e gli storici troiani*, in Piero BOITANI, Mario MANCINI, Alberto VARVARO (dir.), *Lo spazio letterario del medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, vol. III: *La ricezione del testo*, Roma, Salerno editrice, 2003, pp. 179-199.
- KAMP 1989 = Norbert KAMP, *Della Porta, Matteo*, in *DBI*, 37 (1989).
- KELLY 1997 = Douglas KELLY, *Guerre et parenté dans le "Roman de Troie"*, in *Entre fiction et histoire 1997*, pp. 53-71.
- KLEINHENZ, BUSBY 2010 = Christopher KLEINHENZ, Keith BUSBY (eds.), *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, Turnhout, Brepols, 2010.
- L'ENGLE 2014 = Susan L'ENGLE, *Produced in Padua: three manuscripts of the Roman the Troie*, in Giordana MARIANI CANOVA, Alessandra PERRICCIOLI SAGGESE (a cura di), *Il codice miniato in Europa. Libri per la Chiesa, per la città, per la corte*, Padova, Il Poligrafo, 2014, pp. 277-288.
- L'ENGLE 2017 = Susan L'ENGLE, *Three Manuscripts of the Roman de Troie. Codicology, Pictorial Cycles, and Patronage*, in CIPOLLARO, SCHWARZ 2017, pp. 67-128.
- LAZZERINI 1991 = Lucia LAZZERINI, *Fra Salimbene predicatore*, in *Salimbeniana 1991*, pp. 133-143.
- LEFÈVRE 2011 = Sylvie LEFÈVRE, *Les acteurs de la traduction: commanditaires et destinataires. Milieu de production et de diffusion*, in *TransMédie 2011*, vol. I, pp. 147-206.
- LENDARI 2014 = Tina LENDARI, *Gazes in Love Scenes and Glances at Their Depiction: Notes on The War of Troy*, in Efrosini CAMATSOS, Tassos A. KAPLANIS, Jocelyn PYE (eds.), *"His Words Were Nourishment and His Counsel Food". A Festschrift for David W. Holton*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 7-22.
- LENTANO 2014 = Mario LENTANO, *Come si (ri)scrive la storia. Darete Frigio e il mito troiano*, in *La légende de Troie 2014*.
- LENTANO, ZANUSSO 2016-2017 = Mario LENTANO, Valentina ZANUSSO, *Ditti Cretese e Darete Frigio: rassegna degli studi (2005-2015)*, «Revue des études tardo-antiques», VI (2016-2017), pp. 255-296.
- LEONARDI 2017 = Lino LEONARDI, *Volgarizzare, ovvero tradurre nel Medioevo italiano: introduzione al Convegno*, in ID., Speranza CERULLO (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 16-17 dicembre 2014), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. VII-XV.
- LEONE 2007 = Meri Concetta LEONE, *La trecentesca Istoria di Alessandro Magno di Domenico Scolari*, in *Il cantare italiano 2007*, pp. 65-79.
- LIBORIO, DE LAUDE 2002 = Mariantonia LIBORIO, Silvia DE LAUDE, *La letteratura francese medievale*, Roma, Carocci, 2002.
- LIPPI 1991 = Emilio LIPPI, *La letteratura in volgare di sì a Treviso nel Due e Trecento*, in Ernesto BRUNETTA (coord.), *Storia di Treviso*, vol. II: Daniela RANDO, Gian Maria VARANINI (a cura di), *Il Medioevo*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 451-486.
- LO MONACO 2013 = Francesco LO MONACO (a cura di), *Rolando in Paradiso. Il «Frammento de L'Aia» e le origini dell'epica romanza*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013.

- LODI 1961 = Teresa LODI, *Il «Catalogus Scriptorum Florentinorum» di Giambattista Doni*, «La bibliofilia», LXIII/2 (1961), pp. 125-156.
- LOMBARDI, NEBBIAI DALLA GUARDA 2001 = Giuseppe LOMBARDI, Donatella NEBBIAI DALLA GUARDA (a cura di), *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma, 7-8 marzo 1997), Roma-Paris, ICCU-CNRS, 2001.
- LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÀS 2008 = Santiago LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÀS, *De bello Runcievallis. La composition de la bataille de Roncevaux dans la Chronique de Turpin*, «Romania», CXXVI (2008), pp. 65-102.
- LORENZI 2009 = Cristiano LORENZI, *Un nuovo testimone della «Fiorita» di Guido da Pisa*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXVI (2009), pp. 237-242.
- LORENZI 2011 = Cristiano LORENZI, *Primi sondaggi sulla tradizione antica del volgarizzamento dell'Historia destructionis Troiae di Filippo Ceffi*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare 2011*, pp. 69-85.
- LORENZI 2012 = Cristiano LORENZI, *Ceffi, Filippo, Historia destructionis Troiae (volgarizzamento)*, in *TLlon*, scheda datata 2.IV.2012.
- LORENZI BIONDI 2017 = Cristiano LORENZI BIONDI, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce (con una nota sui codici del Plutarco volgare)*, «La bibliofilia», CXIX/2 (2017), pp. 211-228.
- LUCIANO 2011 = Alessandra LUCIANO, *Anime allo specchio: Le Mirouer des simples ames di Marguerite Porete*, con prefazione di Ugo VOLLI, Roma, Aracne, 2011.
- LUZIO, RENIER 1899-1903 [2006] = Alessandro LUZIO, Rodolfo RENIER, *Appendice prima. Inventarii di libri*, in *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, a cura di Simone ALBONICO, Milano, Bonnardo 2006, pp. 273-281, da cui si cita [già «GSLI» 1899-1903].
- MACCIOCCA 2012 = Gabriella MACCIOCCA, *Varianti singolari nelle Storie de Troia et de Roma: costituzione del testo e definizione del quadro fonologico duecentesco*, in Patricia BIANCHI, Nicola DE BLASI, Chiara DE CAPRIO, Francesco MONTUORI (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Atti dell'XI Congresso SILFI-Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Napoli, 5-7 ottobre 2010), Firenze, Cesati, 2012, pp. 319-328.
- MACCIOCCA 2018 = Gabriella MACCIOCCA, *Introduzione alla lingua di Roma nel Duecento*, Ospedaletto, Pacini, 2018.
- MAININI 2017 = Lorenzo MAININI, *Lecture dei classici. Gli auctores e le arti della parola; Il libro storiografico. Tempo e racconto nella tradizione manoscritta; Il "libro letterario" in volgare. Trasmissione poetica e narrativa*, in ID., *Gli anni della Tradizione: testi, codici e culture (secc. XII ex.-XIV in.)*, Roma, Viella, 2017, pp. 25-76; 77-114; 225-290.
- MANIACI 2004 = Marilena MANIACI, *Il manoscritto greco non unitario. Tipologie e terminologia*, in *Il codice miscellaneo 2004*, pp. 75-107.
- MANTELLI, RIGG 1996 = Carl MANTELLO, Arthur George RIGG (eds.), *Medieval Latin. An Introduction and Bibliographical Guide*, Washington, D.C., The Catholic University of America Press, 1996.
- MANTOVANI 2013b = Dario MANTOVANI, *Una prospettiva inedita per un cantare antico: le fonti scritte della Guerra di Troia in ottava rima*, «Critica del testo», XVI/1 (2013), pp. 113-142.
- MANTOVANI 2014 = Dario MANTOVANI, *Un'"officina" di genere, tra cantare e poema in ottava rima*, «Critica del testo», XVII/3 (2014), pp. 46-73.
- MANTOVANI 2016 = Dario MANTOVANI, *Cantare, poema, ciclo: il laboratorio della scrittura in ottava rima*, «Critica del testo», XIX/2, 2016, pp. 161-166.
- MANZARI 1996 = Francesca MANZARI, *Ditti Cretese, De bello Troiano. Darete Frigio, De excidio Troiae (versione francese di Benoît de Sainte-Maure, Roman de Troie)*, Scheda n. 54, in Marco BUONOCORE (a cura di), *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo*

- medioevo*, Catalogo della mostra (Salone Sistino-Musei Vaticani, 9 ottobre 1996-19 aprile 1997), Roma, Aplombi-Rose, 1996, pp. 276-283.
- MANZELLI 1975-1976 = Gianguido MANZELLI, *Contributo all'etimologia dell'it. bronzo*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, lettere ed arti», CXXXIV (1975-1976), pp. 335-358.
- MARASZAK 2015 = Émile MARASZAK, *Les manuscrits enluminés de l'Histoire Ancienne jusqu'à César en Terre Sainte (Sainte-Jean-d'Acre, 1260-1291)*, Dijon, Éditions Universitaires de Dijon, 2015.
- MARCATO 2009 = Carla MARCATO, *Nomi personali*, in EAD., *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 29-61.
- MARGUERON 1965 = Claude MARGUERON, *La tecnica della citazione e l'arte del tradurre nelle lettere di Guittone d'Arezzo*, in Georges STRAKA (éd.), *Actes du X^e Congrès international de linguistique et philologie romanes (Strasbourg, 1962)*, Paris, Klincksieck, pp. 751-760.
- MARGUERON 1966 = Claude MARGUERON, *Production profane et période de transition; Production morale et religieuse*, in ID., *Recherches sur Guittone d'Arezzo*, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 271-314, 315-374.
- MARSAND 1835 = Antonio MARSAND, *I manoscritti italiani della Regia biblioteca parigina*, Parigi, dalla Stamperia reale, 1835.
- MATARRESE 1998 = Tina MATARRESE, *Il volgare a Ferrara all'epoca del Boiardo: dall'emiliano «illustre» all'italiano «cortigiano»*, in EAD., Giuseppe ANCESCHI (a cura di), *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Scandiano-Modena-Reggio Emilia-Ferrara, 13-17 settembre 1994), Padova, Antenore, 1998, pp. 611-645.
- MCGREGOR 1991 = James H. MCGREGOR, *The Image of Antiquity in Boccaccio's Filocolo, Filostrato and Teseida*, New-York-Bern-Frankfurt am Main-Paris, Peter Lang, 1991.
- MÉNARD 2017 = Philippe MÉNARD, *Marco Polo transposé en latin par Francesco Pipino*, in Emilie GOUDEAU, Françoise LAURENT, Michel QUEREUIL (éds.), «*Le monde entour et environ*». *La geste, la route et le livre dans la littérature médiévale. Mélanges offerts à Claude Roussel*, Presses Clermont-Ferrand, Universitaires Blaise-Pascal, 2017, pp. 193-205.
- MENEGALDO 2011 = Silvère MENEGALDO, *De la traduction à l'invention. La naissance du genre romanescque au XII^e siècle*, in *TransMédie* 2011, vol. I, pp. 295-323.
- MENEGHETTI 1988 = Maria Luisa MENEGHETTI (a cura di), *Il romanzo*, Bologna, il Mulino, 1988 (“Strumenti di filologia romanza”).
- MENEGHETTI 2006 = Maria Luisa MENEGHETTI, *Alessandro e famiglia. La circolazione dei romanzi di materia greca nell'Italia della prima metà del XIII secolo*, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca*, Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2006, pp. 347-362.
- MENEGHETTI 2010 = Maria Luisa MENEGHETTI, *Il romanzo nel Medioevo. Francia, Spagna, Italia*, Bologna, il Mulino, 2010 (“Itinerari”).
- MENEGHETTI 2014 = Maria Luisa MENEGHETTI, *Il ms ambrosiano D 55 sup. tra Francia, Oltremare e “Lombardia”: illazioni su un percorso possibile*, in IZZO, MOLTENI 2014, pp. 15-23.
- MENEGHETTI 2015 = Maria Luisa MENEGHETTI, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino, Einaudi, 2015.
- MENEGHETTI 2016 = Maria Luisa MENEGHETTI, *Fortuna e canone dell'epopea francese in Italia: l'evidenza della tradizione manoscritta*, in BARTUSCHAT, STROLOGO 2016, pp. 55-66.
- MENESTÒ 2018 = Enrico MENESTÒ, *La figura di Salimbene de Adam*, in *Salimbene e la «Cronica»* 2018, pp. 1-20.
- MÉNÉTRÉ 1992 = Annie MÉNÉTRÉ, *L'Assemblée du conseil, “Coeur vivant” de l'État: de la pratique politique dans les romans antiques*, in *Le roman antique* 1992, pp. 131-147.
- MERLO 2018 = Grado Giovanni MERLO, *Conclusioni*, in *Salimbene e la «Cronica»* 2018, pp. 359-370.

- MERONI 1966 = Ubaldo MERONI (a cura di), *Mostra dei codici gonzagheschi 1328-1540. La biblioteca dei Gonzaga da Luigi I ad Isabella*, Catalogo (Mantova, Biblioteca comunale, 18 settembre-10 ottobre 1966), Mantova, 1966.
- MESSINA 1994 = Paolo MESSINA, *Libri alla corte dei Savoia tra Medioevo ed età moderna*, in *Il libro a corte* 1994, pp. 203-237.
- MEZZETTI 2010 = Corinna MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi: inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento*, in *Principi e signori* 2010, pp. 67-108.
- MILES 2011 = Laura Saetveit MILES, *The Translation of Religious Writing from the Vernacular into Latin in Late-Medieval England*, in Vincent GILLESPIE, Kantik GHOSH (eds.), *After Arundel: Religious Writing in Fifteenth Century England*, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 449-466.
- MINERVINI 2014 = Laura MINERVINI, *Il francese a Napoli (1266-1442). Elementi per una storia linguistica*, in Giancarlo ALFANO et al. (a cura di), *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Firenze, Franco Casati Editore, 2014, pp. 151-174.
- MODENA 2015 = Serena Modena (a cura di), *Il pastiche franco-latino della "Historia troiana" del ms. Vaticano Barberiniano latino 3953*, in *RIALFrI*, ultimo aggiornamento: 7 novembre 2015.
- MOISAN 1990 = André MOISAN, *La transposition de la Chanson de Roland dans la Chronique du pseudo-Turpin: contrefaçon ou sublimation?*, in *Actes du XI^e Congrès International de la Société Rencesvals* (Barcelone, 22-27 août 1988), Barcelona, Real Academia de Buenas Letras, 1990, 2 voll., vol. II, pp. 81-96.
- MOISAN 1992 = André MOISAN, *La Chronique du Pseudo-Turpin et son exploitation de l'épopée*, in ID., *Le livre de Saint Jacques ou Codex Calixtinus de Compostele*, Genève, Slatkine, 1992, pp. 165-207.
- MOLTENI 2017 = Iliaria Molteni, *Il mito troiano e i signori d'Italia. Decorazione e ricezione dei Roman de Troie istoriati trecenteschi*, in Nicolas BOCK, Ivan FOLETTI, Michele TOMASI (a cura di), *Survivals, revivals, rinascenze. Studi in onore di Serena Romano*, Roma, Viella, 2017, pp. 365-377.
- MONFRIN 1997 = Jacques MONFRIN, *L'histoire d'Enée dans la Fiorita d'Armannino Giudice*, in *Entre fiction et histoire* 1997, pp. 237-250.
- MONTANARI 2004 = Anna MONTANARI, «*Si come mi racconta el gran poeta*». *Le storie di Enea nei cantari in ottave a stampa*, «*Libri & documenti*», XXX (2004), pp. 1-17.
- MONTANI 1831 = Giuseppe MONTANI, *Lettere quinta intorno a' codici del marchese Luigi Tempi*, «*Antologia*», 42/124 (aprile 1831), pp. 98-110.
- MONTESANO 2018 = Marina MONTESANO, «*Prophetie (...) que non cognoscuntur, nisi cum fuerint iam complete*». *Rivelazioni e profezie nella Cronica*, in *Salimbene e la «Cronica»* 2018, pp. 305-319.
- MONTORSI 2016 = Francesco MONTORSI, *Sur l'intentio auctoris et la datation de l'Histoire ancienne*, «*Romania*», 134 (2016), pp. 151-168.
- MORA-LEBRUN 2006 = Francine MORA-LEBRUN, *D'une esthétique à l'autre: la parole féminine dans l'Iliade de Joseph d'Exeter et le Roman de Troie de Benoît de Sainte-Maure*, in *Conter de Troie et d'Alexandre* 2006, pp. 31-50.
- MORA-LEBRUN 2008 = Francine MORA-LEBRUN, «*Metre en romanz*». *Les romans d'Antiquité du XII^e siècle et leur postérité (XIII^e-XIV^e siècles)*, Paris, Champion, 2008.
- MORF 1892 = Heinrich MORF, *Notes pour servir à l'histoire de la légende de Troie en Italie et en Espagne*, «*Romania*», XXI (1892), pp. 18-38.
- MORF 1892b = Heinrich MORF, *rec. a GORRA 1887*, «*Romania*», XXI (1892), pp. 88-107.
- MORF 1895 = Heinrich MORF, *Notes pour servir à l'histoire de la légende de Troie en Italie et en Espagne (Suite et fin)*, «*Romania*», XXIV (1895), pp. 174-196.
- MORLINO 2010 = Luca MORLINO, *La letteratura francese e provenzale nell'Italia medievale*, in *Atlante della letteratura italiana* 2010, pp. 27-41.
- MORLINO 2015 = Luca MORLINO, *Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana*,

- «Francigena», 1 (2015), pp. 5-81, <<http://www.francigena-unipd.com/>>.
- MORLINO 2016 = Luca MORLINO, *Nuove tracce relative ai libri francesi dei Gonzaga*, in ID., Daniela SOGLIANI (a cura di), *Gli archivi digitali dei Gonzaga e la cultura letteraria in età moderna*, Milano, Skira, 2016, pp. 105-130.
- MORRISON 2011 = Elizabeth MORRISON, *Linking Ancient Troy and Medieval France: Illuminations of an Early Copy of the Roman de Troie*, in *Medieval Manuscripts, Their Makers and Users. A Special Issue of Viator in Honor of Richard and Mary Rouse*, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 77-102.
- MORSE 1996 = Ruth MORSE, *The Medieval Medea*, Cambridge, D.S. Brewer, 1996.
- MULAS 1984 = Luisa MULAS, *Le fonti*, in EAD., *Letture del Novellino*, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 153-204.
- MUSSAFIA 1871 = Adolfo MUSSAFIA, *Sulle versioni italiane della Storia Trojana. Osservazioni e confronti*, «Sitzungsberichte der Keiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse», LXVII (1871), pp. 297-344.
- NISSILLE 2013 = Christel NISSILLE, *La traduction comme espace didactique interlinguistique latin/langues vulgaires dans l'enseignement des langues à la fin du Moyen Âge*, in *Traduire du vernaculaire* 2013, pp. 249-278.
- NOBILI 2018 = Sebastiana NOBILI, *La Cronica e la pluralità dei generi letterari*, in *Salimbene e la «Cronica»* 2018, pp. 233-250.
- NOCITA 2006 = Teresa NOCITA, *Per uno studio tipologico dei canzonieri. I codici municipali di lirica italiana antica*, in Vincenç BELTRÁN, Juan PAREDES (eds.), *Convivio. Estudios sobre la poesía de cancionero*, Granada, Editorial Universidad de Granada, 2006, pp. 577-584.
- NOVATI 1890 [1905] = Francesco NOVATI, *I codici francesi dei Gonzaga*, «Romania», 19 (1890), pp. 161-, poi in ID., *Attraverso il Medioevo*, Bari, Laterza, pp. 255-326, da cui si cita.
- NOVATI 1897 = Francesco NOVATI, *Se a Vicenza sui primi del secolo decimoquarto siasi impartito un pubblico insegnamento di provenzale*, «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere», II s., 30/4 (1897), pp. 211-221.
- OLTROGGE 1989 = Doris OLTROGGE, *Die Illustrationszyklen zur «Histoire ancienne jusqu'à César» (1250-1400)*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, Peter Lang, 1989.
- OROBELLO 2015 = Giuseppina OROBELLO, *Nuove ipotesi sulla produzione e circolazione del manoscritto ambrosiano del Roman de Troie (D 55 sup.)*, «Carte Romanze», 3/2, pp. 189-214.
- ORTIZ 1922-1925 = Ramiro ORTIZ, *La materia epica di ciclo classico nella lirica italiana delle origini*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXIX/235 (1922), pp. 1-31; LXXX/240 (1922); pp. 241-294; LXXXI/243 (1923), pp. 241-271; LXXXV/253-254 (1925), pp. 1-93.
- PAGLIARI 1997 = Irma PAGLIARI, *La biblioteca della corte Gonzaga. Un itinerario di ricerca storica e un progetto multimediale per ricostituire la collezione di codici dei signori di Mantova*, «Civiltà mantovana», XXXVII/105 (1997), pp. 33-44.
- PAGLIARI 2002 = Irma PAGLIARI, «Una libreria che in Italia non v'era una simile ne' anco a Roma». *La biblioteca dei Gonzaga*, in Raffaella MORSELLI (a cura di), *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, Milano, Skira, pp. 111-125.
- PALERMI 2004 = Maria Laura PALERMI, *Histoire ancienne jusqu'à César: forme e percorsi del testo*, «Critica del testo», VII/1 (2004), pp. 213-256.
- PALUMBO 2008 = Giovanni PALUMBO, *La matière rolandienne; Bibliographie rolandienne 1975-2005*, in Nadine HENRARD (éd.), *Cinquante ans d'études épiques*, Actes du Colloque anniversaire de la Société Rencesvals (Liège, 19-20 août 2005), Liège-Genève, Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège-Droz, 2008, pp. 229-262 e 263-351.
- PANOFKY, SAXL 1933 [2009] = Erwin PANOFKY, Fritz SAXL, *Mitologia classica nell'arte medievale*, a cura di Claudia CIERI VIA, traduzione di Alessandra UNCINI, Torino, Aragno, 2009 [edizione originale: *Classical Mythology in Medieval Art*, «The Metropolitan Museum of Art Studies», IV/2 (1933), pp. 228-280].

- PANTAROTTO 2017 = Martina PANTAROTTO, *Convivenze difficili, stabili sodalizi. I manoscritti composti all'interno del corpus dei datati*, in *I manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo* 2017, pp. 101-118.
- PANZERA 1994 = Maria Cristina PANZERA, *Per l'edizione critica dei Documenti d'amore di Francesco da Barberino*, «Studi mediolatini e volgari», 40 (1994) pp. 91-118.
- PANZERA 2016 = Maria Cristina PANZERA, *Francesco da Barberino tra Andrea Cappellano e Averroè. Poesia, immagini, profetismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016.
- PANZERA 2018 = Maria Cristina PANZERA, «*Tolle pennas duas et scribe secure*»: *le bilinguisme dans les Documenti d'Amore de Francesco da Barberino (ca. 1314)*, in *Habiller en latin* 2018, pp. 255-270.
- PAPINI 1973 = Gianni PAPINI, «*I Fatti dei Romani*». *Per la storia della tradizione manoscritta*, «Studi di filologia italiana», 31 (1973), pp. 97-155.
- PARAVICINI BAGLIANI 2018 = Agostino PARAVICINI BAGLIANI, *Salimbene e la natura*, in *Salimbene e la «Cronica»* 2018, pp. 341-357.
- PARODI 1887 = Ernesto Giacomo PARODI, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, «Studj di filologia romanza», II (1887), pp. 97-368.
- PARODI 1889 = Ernesto Giacomo PARODI, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*, «Studj di filologia romanza», IV (1889), pp. 235-503.
- PASQUINI 2006 = Laura PASQUINI, *Il gioco degli scacchi nel mosaico medievale: gli esempi di Pesaro, Otranto e Piacenza*, in Claudia ANGELELLI (a cura di), *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Ancona, 16-19 febbraio 2005)*, Tivoli, Scripta Manent, 2006, pp. 65-76.
- PASTORE STOCCHI 1980 = Manlio PASTORE STOCCHI, *Le fortune della letteratura cavalleresca e cortese nella Treviso medievale e una testimonianza di Lovato Lovati*, in *Tomaso da Modena (Atti)* 1980, pp. 201-217.
- PAVANO 1993 = Annamaria PAVANO, *A proposito di una presunta seconda redazione della De excidio Troiae historia di Darete Frigio*, «Sileno», 19 (1993), pp. 229-275.
- PAVANO 1994 = Annamaria PAVANO, *Mopsius o Asius? Note a Darete 22.15-19, 23.3-4, 19.5-6 (ovvero le metamorfosi di Omero)*, «Sileno», 20 (1994), pp. 395-400.
- PAVANO 1996 = Annamaria PAVANO, *La De Excidio Troiae historia di Darete Frigio. Problemi ecdotici ed esegetici*, Acireale, Sileno, 1996.
- PELLEGRIN 1955 = Elisabeth PELLEGRIN, *La bibliothéque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV siècle*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1955.
- PELLEGRIN 1966 = Elisabeth PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, Padova, Antenore 1966.
- PERON 1989 = Gianfelice PERON, *Cultura e pubblico del Boèce franco-italiano (Paris, B.N. ms. fr. 821)*, in Günter HOLTUS, Henning KRAUSS, Peter WUNDERLI (a cura di), *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*, Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 143-160.
- PERON 1991 = Gianfelice PERON, *Cultura provenzale e francese a Treviso nel Medioevo*, in *Storia di Treviso*, a cura di Ernesto BRUNETTA, vol. II. *Il Medioevo*, a cura di Daniela RANDO e Gian Maria VARANINI, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 487-544.
- PERRICCIOLI SAGGESE 2010 = Alessandra PERRICCIOLI SAGGESE, *Un codice bolognese alla corte angioina di Napoli: l'Historie ancienne di Chantilly appartenuta a Guy de Monfort e il problema della Bibbia di Corradino*, in Andrea ZEZZA (a cura di), *Napoli e l'Emilia. Studi sulle relazioni artistiche*, Atti delle giornate di studio (Santa Maria Capua Vetere, 28-29 maggio 2008), Napoli, Luciano, 2010, pp. 19-30.
- PERRICCIOLI SAGGESE 2012 = Alessandra PERRICCIOLI SAGGESE, *Romanzi cavallereschi miniati a Napoli al tempo del Boccaccio*, in *Boccaccio angioino* 2012, pp. 347-356.
- PERRICCIOLI SAGGESE 2014 = Alessandra PERRICCIOLI SAGGESE, *I più antichi cicli illustrativi*

- dell' *Histoire ancienne jusqu'à César sulle coste del Mediterraneo*, in Costanza CIPOLLARO, Maria THEISEN (hrsg.), *Res gestae - res pictae: Epen-Illustrationen des 13. bis 15. Jahrhunderts*, Tagungsband zum gleichnamigen internationalen Kolloquium (Kunsthistorisches Institut der Universität Wien 27. Februar - 1. März 2013), Purkersdorf, Hollinek, 2014, pp. 7-13.
- PERUGI 1998 = Maurizio PERUGI, *Des farcitures en forme de gloses: les Héroïdes vernaculaires entre roman farci et commentaire à citations*, in *L'antichità/L'antiquité 1998*, pp. 3-20.
- PERUJO MELGAR 2004 = Joan M. PERUJO MELGAR, *Difusió de motius de la llegenda de Troia: traducció i interpretació*, in Sebastián NEUMEISTER, Roger FRIEDLEIN (eds.), *Vestigia fabularum. La mitologia antiga a les literatures catalana i castellana entre l'Edat Mitjana i la Moderna*, Curial, Abadia de Montserrat, 2004, pp. 13-29.
- PERUJO MELGAR 2007 = Joan M. PERUJO MELGAR, *La variació latent: una modalitat no prevista en traductologia*, in Josep MASSOT I MUNTANER (ed.), *Homenatge a Joseph Gulsoy*, Barcelona, Abadia de Montserrat, 2007, pp. 147-172.
- PERUJO MELGAR 2017 = Joan M. PERUJO MELGAR, *El rastre de la Historia destructionis Troiae de Guido delle Colonne en la versió catalana de la Histoire ancienne jusqu'à César delms. 352 de la Biblioteca de Catalunya*, «Troianalexandrina», 17 (2017), pp. 23-58.
- PETIT 1985 = Aimé PETIT, *Naissances du roman. Les techniques littéraires dans les romans antiques du XII^e siècle*, Lille-Paris-Genève, Atelier National Reproduction des Theses, Université Lille III-Champion-Slatkine, 1985, 2 voll.
- PETOLETTI 1999 = Marco PETOLETTI, *Benzo d'Alessandria e le vicende della guerra Troiana: appunti sulla diffusione della Ephemeris belli Troiani di Ditti Cretese*, «Aevum», 73 (1999), pp. 469-491.
- PETOLETTI 2013 = Marco PETOLETTI, *Francesco Pipino*, in *Autografi dei letterati italiani 2013*, pp. 259-263.
- PETOLETTI 2013b = Marco PETOLETTI, *Alberico da Rosciate*, in *Autografi dei letterati italiani 2013*, pp. 3-11.
- PETRELLA 2009 = Giancarlo PETRELLA, *Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, Udine, Forum, 2009.
- PETRUCCI 1983 = Armando PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in *Letteratura ASOR ROSA*, vol. II: *Produzione e consumo*, pp. 497-524.
- PETRUCCI 1983b = Armando PETRUCCI, *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura ASOR ROSA*, vol. II: *Produzione e consumo*, pp. 497-524.
- PETRUCCI 1988 = Armando PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in *Letteratura Asor Rosa*, vol. VII.: *Storia e geografia. L'età moderna*, t. 2, 1988, pp. 1193-1292.
- PETRUCCI 2004 = Armando PETRUCCI, *Introduzione*, in *Il codice miscellaneo 2004*, pp. 3-16.
- PETTI BALBI 1991 = Giovanna PETTI BALBI, *Lignaggio, famiglia, parentela in Salimbene*, in *Salimbeniana 1991*, pp. 35-47.
- PICCAT, RAMELLO, CAPUSSO, MORETTI 2012 = Marco PICCAT, Laura RAMELLO, Maria Grazia CAPUSSO, Frej MORETTI, *I volgarizzamenti romanzi dello Pseudo Turpino*, in Natalia FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, María FERNÁNDEZ FERREIRO (eds.), *Literatura medieval y renacentista en España: línea y pautas*, Salamanca, SEMYR, 2012, pp. 291-309.
- PINI 1991 = Antonio Ivan PINI, *Bologna e la Romagna nella «Cronica sive Liber exemplorum ad usum praedicantium» di Salimbene de Adam*, in *Salimbeniana 1991*, pp. 174-197.
- PIOLETTI, RAPISARDA 2016 = Antonio PIOLETTI, Stefano RAPISARDA (a cura di), *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, Atti del XI Congresso Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.
- POSSAMAÏ-PEREZ 1997 = Marylène POSSAMAÏ-PEREZ, *Troie dans l'Ovide moralisé in Entre fiction et histoire 1997*, pp. 97-109.

- PREGNOLATO 2017 = Simone PREGNOLATO, *Il diritto e la storia in pistoiese: Mazzeo Bellebuoni*, in Giovanni CAPECCHI, Giovanna FROSINI (a cura di), *La città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*, Guida alla Mostra (Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, 21 ottobre-17 dicembre 2017), Firenze, Edifir-Edizioni Firenze, 2017, pp. 35-43.
- PREGNOLATO 2019 = Simone PREGNOLATO, *La «verace ystoria». Avviamento allo studio del volgarizzamento troiano di Mazzeo Bellebuoni*, in Michele COLOMBO, Paolo Pellegrini, Simone PREGNOLATO (a cura di), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali*, Atti del Convegno (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 25-26 ottobre 2017), Berlin-Boston, De Gruyter, 2019 [i.c.s.].
- PREGNOLATO i.c.s. = Simone PREGNOLATO, *La filologia per la storia della lingua: proposte per un'edizione del Troiano Riccardiano di Mazzeo Bellebuoni*, in Michele CORTELAZZO (a cura di), Atti della II Giornata ASLI per i dottoranti (Padova, 2-3 novembre 2017), Firenze, Cesati, i.c.s.
- PROSPERI 2008 = Valentina PROSPERI, *Ditti e Darete tra fiction e storia nel Rinascimento italiano: prime note su un problema di statuto*, in Paolo ARDUINI (a cura di), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Roma, Aracne, t. 2, pp. 423-431.
- PROSPERI 2011 = Valentina PROSPERI, *Il paradosso del mentitore: ambigue fortune di Ditti e Darete*, in Luisa CAPODIECI, Philip FORD (éds.), *Homère à la Renaissance. Mythe et transfigurations*, Paris, Somogy Editions d'art, 2011, pp. 41-58.
- PROSPERI 2013 = Valentina PROSPERI, *Omero Sconfitto. Ricerche sul mito di Troia dall'antichità al Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2013.
- PROSPERI 2013b = Valentina PROSPERI, *Virgilian Katabasis and Trojan Genealogy in Early Modern Italian Poetry*, «Maia. Rivista di letterature classiche», 65 (2013), pp. 583-596.
- PROSPERI 2013c = Valentina PROSPERI, *Strategie di autoconservazione del mito: la guerra di Troia tra Seconda Sofistica e prima Età Moderna*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 71/2 (2013), pp. 145-178.
- PROSPERI 2014 = Valentina PROSPERI, *The Trojan Chronicles of Dictys and Dares in the Early Italian Humanism: a Reassessment*, in *La légende de Troie 2014*.
- PROSPERI 2015a = Valentina PROSPERI, "Even children and the uneducated know them". *The Medieval Trojan Legends in Dante's Commedia*, «Medievalia et humanistica. Studies in Medieval and Renaissance Culture», n.s., 40 (2015), pp. 83-112.
- PROSPERI 2015b = Valentina PROSPERI, *Iliads without Homer. The Renaissance aftermath of the Trojan legend in Italian poetry (ca. 1400-1600)*, in Adam GOLDWYN (ed.), *The Trojan Wars and the Making of the Modern World*, Uppsala, Uppsala Universitet, 2015, pp. 15-34.
- PROSPERI 2016 = Valentina PROSPERI, *The Trojan War: Between History and Myth*, in Edmund P. CUEVA, Javier MARTÍNEZ (eds.), *Splendide Mendax. Rethinking Fakes and Forgeries in Classical, Late Antique, and Early Christian Literature*, Barkhuis, Groningen, 2016, pp. 93-113.
- PUNZI 1991 = Arianna PUNZI, *La circolazione della materia troiana nell'Europa del '200: da Darete Frigio al Roman de Troie en prose*, «Messana», n.s., VI (1991), pp. 69-108.
- PUNZI 1995 = Arianna PUNZI, *Oedipodae confusa domus. La materia tebana nel Medioevo latino e romanzo*, Roma, Bagatto, 1995.
- PUNZI 1995b = Arianna PUNZI, *Sulla sezione troiana della General Estoria di Alfonso X*, Roma, Bagatto libri, 1995.
- PUNZI 1997 = Arianna PUNZI, *Omero sire?*, in *Posthomerica I 1997*, pp. 85-98.
- PUNZI 2004 = Arianna PUNZI, *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. lat. 3953)*, «Critica del testo», VII/1 (2004), pp. 163-211.
- QUAZZA 1968 = Ada QUAZZA, *Un codice Visconteo alla Biblioteca Nazionale di Torino*, «Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti», n.s., 22 (1968), pp. 113-120.
- QUONDAM 1994 = Amedeo QUONDAM, *Le biblioteche della corte estense*, in *Il libro a corte 1994*, pp. 7-38.

- RACHETTA 2018 = Maria Teresa RACHETTA, *Sulla sezione storica del Tresor: Brunetto Latini e l'Histoire ancienne jusqu'à César*, «Medioevo romanzo», XLII (2018), pp. 284-311.
- RAJNA 1873 = Pio RAJNA, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV*, «Romania», V (1873), pp. 49-58.
- RAJNA 1878 [1998] = Pio RAJNA, *Il «Cantare dei Cantari» e il «Sirventese del Maestro di tutte l'Arti»*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», 2 (1878), pp. 220-254 e 419-437, poi in ID., *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di Guido LUCCHINI, Roma, Salerno, 1998, vol. I, pp. 525-656, da cui si cita.
- RANDO 2008 = Daniela RANDO, *I luoghi della cultura nella Marca del Duecento*, in Giosué LACHIN (a cura di), *I trovatori nel Veneto e nella Marca*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 28-31 ottobre 2004), Roma-Padova, Antenore, 2008, pp. 3-25.
- REGNICOLI, SPERANZI 2017 = Laura REGNICOLI, David SPERANZI, *Le collezioni private fiorentine nel corpus dei Manoscritti datati d'Italia*, in *I manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo 2017*, pp. 133-154.
- RENNA 2008 = Camilla RENNA, *Dares Phrygius*, in TETRA, *La trasmissione dei testi latini del Medioevo-Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 3*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 143-166.
- RENZI 1976 = Lorenzo RENZI, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 1: *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 563-589.
- RESCONI 2018 = Stefano RESCONI, *'Tracce'? L'Alexandre di Alberico da Besançon e il "Sirventese lombardesco" nel loro contesto manoscritto*, in Antonella NEGRI, Roberto TAGLIANI (a cura di), *Costruire l'Europa dal Medioevo alle Modernità*, «Linguae &», 17/1 (2018), pp. 63-79.
- REYNOLDS 1986 = Leighton Durham REYNOLDS (eds.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, Clarendon, 1986.
- RINOLDI 1997 = Paolo RINOLDI, *Spigolature guidiane*, «Medioevo romanzo», 22/1 (1997), pp. 61-111.
- RINOLDI 1998 = Paolo RINOLDI, *Frammenti di codici romanzi nell'Archivio di Stato di Parma*, Parma, Archivio di Stato, 1998.
- RINOLDI 1999 = Paolo RINOLDI, *Per la tradizione indiretta della Fiorita*, «La Parola del Testo», III/1 (1999), pp. 113-131.
- RINOLDI 2013 = Paolo RINOLDI, *«Causa latet, sed vis notissima» Il «Frammento de L'Aia e l'epica francese»*, in LO MONACO 2013, pp. 3-44.
- ROCHEBOUET 2009b = Anne ROCHEBOUET, rec. a Luca BARBIERI 2005, «Romania», 127/505-506 (2009), pp. 237-251.
- ROCHEBOUET 2016 = Anne ROCHEBOUET, *De la Terre Sainte au Val de Loire: diffusion et remaniement de l'Histoire ancienne jusqu'à César au XVe siècle*, «Romania», 134 (2016), pp. 169-203.
- ROHLFS 1966-1969 = Gerhard ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll., vol. I: *Fonetica*, 1966; vol. II: *Morfologia* 1967; vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*, 1969.
- ROMAGNOLI 1991 = Daniela ROMAGNOLI, *Dal simbolo alla statistica. Il numero nella Cronica di Salimbene*, in *Salimbeniana 1991*, pp. 198-208.
- RONCHI 2004 = Gabriella RONCHI, *Un nuovo volgarizzamento dell'Histoire ancienne attribuito a Zuccherò Bencivenni*, «La parola del testo», 8 (2004), pp. 169-194.
- RONCHI 2005 = Gabriella RONCHI, *I volgarizzamenti italiani dell'Histoire ancienne. La sezione tebana*, in Paolo RINOLDI, Gabriella RONCHI (a cura di), *Studi sui volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, Roma, Viella, 2005, pp. 99-165.
- RONZANI 2018 = Mauro RONZANI, *Salimbene tra poteri universali e realtà comunali*, in *Salimbene e la «Cronica» 2018*, pp. 251-265.

- ROSS 1959 [1985] = David J.A. ROSS, *A new Manuscript of the Latin Fierre de Gadres and the Text of Roman d'Alexandre Branch II*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 22 (1959), pp. 211-253, poi in ROSS 1985, pp. 91-134, da cui si cita.
- ROSS 1961 [1985] = David J.A. ROSS, *The 13 Historia de preliis and the Fierre de Gadres*, «Classica et Mediaevalia», 22 (1961), poi in ROSS 1985, pp. 135-151, da cui si cita.
- ROSS 1963 [1988] = David J.A. ROSS, *Alexander Historiatus. A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, Frankfurt am Mein, Athenäum, 1988 (prima edizione: London, The Warbourg Institute, 1963).
- ROSS 1985 = David J.A. ROSS, *Studies in the Alexander Romance*, London, The Pindar Press, 1985.
- ROSSI 1995 = Luciano ROSSI, *Guittone, i trovatori e i trovieri*, in Michelangelo PICONE (a cura di), *Guittone d'Arezzo nel settimo centenario della morte*, Atti del Convegno Internazionale di Arezzo (22-24 aprile 1994), Firenze, Cesati, 1995, pp. 11-31.
- ROZZO 2010 = Ugo ROZZO, *La biblioteca Visconteo-Sforzesca*, in *Principi e signori 2010*, pp. 3-38.
- RUBINI 2007 = Luisa RUBINI, *Fiabe in ottava rima: il cantare fiabesco a stampa (1475-1530)*, in *Il cantare italiano 2007*, pp. 413-440.
- RUNTE 1989 = Hans R. RUNTE, *From vernacular to Latin and back: the case of The Seven Sages of Rome*, in Jeanette BEER (ed.), *Medieval Translators and Their Craft*, Kalamazoo, Medieval Institute Publications-Western Michigan University, 1989.
- RYCHNER 1977 [1985] = Jean RYCHNER, *La Vie de Saint Alexis et le poème latin Pater Deus ingenite*, «Vox Romanica», 36 (1977), pp. 67-83, poi in Id., *Du Saint-Alexis à François Villon. Études de littérature médiévale*, préface de Jacques Monfrin, Genève, Librairie Droz, 1985, pp. 21-37, da cui si cita.
- SABATINI 1975 = Francesco SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società, Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975 [cfr. già i saggi contenuti *Storia di Napoli*, vol. IV/2, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, 1974].
- SANTI 2018 = Francesco SANTI, *Spiritualità e letteratura in Salimbene*, in *Salimbene e la «Cronica» 2018*, pp. 321-339.
- SANTORO 1965 = Caterina SANTORO (a cura di), *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Catalogo, Comune di Milano-Biblioteca Trivulziana, 1965.
- SANTORO 1965b = Caterina SANTORO, *La biblioteca dei Gonzaga e cinque suoi codici nella Trivulziana di Milano*, in *Arte, pensiero e cultura a Mantova nel primo Rinascimento in rapporto con la Toscana e con il Veneto*, Atti del VI Convegno internazionale di studi sul Rinascimento (Firenze-Venezia-Mantova, 27 settembre-1 ottobre 1961), Firenze, Sansoni, 1965, pp. 87-94.
- SAVJ LOPEZ 1905 = Paolo SAVJ LOPEZ, *Storie tebane in Italia. Testi inediti illustrati*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1905.
- SAXL 1957 [1965] = Fritz SAXL, *Il romanzo di Troia nell'arte francese e italiana*, Warburg Institute (maggio 1935), in ID., *La storia delle immagini*, Traduzione di Giulio Veneziani, Bari, Laterza, 1965, pp. 17-34 e Tavole 39-65 [edizione originale: *Lectures*, London, The Warburg Institute, 1957].
- SCAFFAI 1980 = Marco SCAFFAI, *Tradizione manoscritta dell'Ilias latina*, in Paola SERRA ZANETTI (a cura di), «*In verbis verum amare*». *Miscellanea dell'Istituto di filologia latina e medievale dell'Università di Bologna*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. 205-277.
- SCALON 1979 = Cesare SCALON, *La Biblioteca Arcivescovile di Udine*, Padova, Antenore, 1979.
- SCARPATI 2008 = Oriana SCARPATI, *Retorica del trobar. Le comparazioni nella lirica occitanica*, Roma, Viella, 2008.
- SCHERER 1964 = Margaret R. SCHERER, *The Legends of Troy in Art and Literature*, Second Edition, New York-London, Phaidon, 1964.
- SCHWARZ 2017 = Michael Viktor SCHWARZ, *Side by Side with the Trojans. On the Roles of the Viewer in the Vienna Roman de Troie (Cod. 2571)*, in CIPOLLARO, SCHWARZ 2017, pp. 129-158.

- SEGRE 1961 [1998] = Cesare SEGRE, *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa*, in *Studi e problemi di critica testuale* 1961, pp. 62-67, poi in Cesare SEGRE, *Ecdotica e comparatistica romanze*, 1998.
- SEGRE 1970 = Cesare SEGRE, *Bellebuoni, Mazzeo*, in *DBI*, vol. VII, 1970, versione online <<http://www.treccani.it/biografie/>> (2.III.2015).
- SEGRE 1991 = Cesare SEGRE, *Livelli stilistici e polifonia linguistica nella "Cronica" di Salimbene da Parma*, in *Salimbeniana* 1991, pp. 221-228.
- SEGRE 1993 = Cesare SEGRE, *Dalla memoria al codice*, in *La filologia romanza e i codici* 1993, vol. II, pp. 5-13.
- SETTIA 1991 = Aldo A. SETTIA, «*Ista maledictio guerrarum*». *Il fenomeno bellico nella «Cronica» di Salimbene da Parma*, in *Salimbeniana* 1991, pp. 229-239.
- SIGNORINI 1991 = Maddalena SIGNORINI, *Copisti di opere volgari (XIV-XV secolo): due percorsi*, «*Schede umanistiche*», 1 (1991), pp. 59-69.
- SIGNORINI 1995 = Maddalena SIGNORINI, *I copisti volgari del Trecento italiano*, in Emma CONDELLO, Giuseppe DE GREGORIO (a cura di), *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, Atti del seminario di Erice-X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 223-233.
- SORICE i.c.s. = Gabriele SORICE, *Ettore vs Ercole: un caso di intertestualità tra letteratura franco-italiana e poema cavalleresco in ottava rima*, in *Versus. Differenze, opposizioni, conflitti*, Atti del seminario interdisciplinare (Trento, 6-7 dicembre 2016), i.c.s.
- SPIERALSKA 2007 = Beata SPIERALSKA, *Les sermons ad populum de Maurice de Sully et leur adaptation française*, «*Przegląd Tomistyczny. Filozofia-Teologia-Kultura duchowa średniowiecza*», XIII/1 (2007), pp. 9-112.
- SPIERALSKA 2013 = Beata SPIERALSKA, *Entre latin et ancien français: deux versions des sermons de Maurice de Sully*, in *Traduire du vernaculaire* 2013, pp. 21-36.
- STOPPELLI 1977 = Pasquale STOPPELLI, *Malizia Barattone (Giovanni da Firenze) autore del Pecorone*, «*Filologia e critica*», II (1977), pp. 1-34.
- STOPPELLI i.c.s. = Pasquale STOPPELLI, *Metodologia delle attribuzioni letterarie*, in *La Critica del Testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo. In vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del convegno (Roma, 23-26 ottobre 2017), i.c.s. [si cita dalla bozza senza note a piè di pagina resa provvisoriamente disponibile dall'autore all'indirizzo <https://www.academia.edu/34974922/Metodologia_delle_attribuzioni_letterarie> (5.XI.2017)].
- STOREY 1987 = Christopher STOREY, *An annotated bibliography and guide to Alexis studies (La Vie de Saint Alexis)*, Genève, Droz, 1987.
- STOTZ 2013 = Peter STOTZ, *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, edizione italiana a cura di Luigi Giovanni Giuseppe Ricci, traduzione di Serena Pirrotta e Luigi G. G. Ricci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013.
- STRUVE 1837 = Ernst Emil STRUVE, *Verzeichniss und Beschreibung einiger Handschriften aus der Bibliothek des Gymnasiums zu Goerlitz. Erste Fortsetzung*, in *Zur Feier des verinigten von Gersdorffischen und Gehlerschen Gedächtniss-Actus, welcher Montags den 18. December 1837, Vormittags 9 Uhr, in der ersten Classe des Gymnasiums gehalten wird, ladet ehrerbietigst und ergebnst ein Ernst Emil Struve, Doctor der Philosophie und Conrector Gymnas, Görlitz, Gotthold Heinze und Comp., 1837.*
- SUBRENAT 2011 = Jean SUBRENAT, *Laudatio Turpini. Simples réflexions sur la Chronique du pseudo-Turpin*, in VALLECALLE 2011, pp. 69-85.
- SUPINO MARTINI 1993 = Paola SUPINO MARTINI, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, «*Scritture e civiltà*», XVII (1993), pp. 43-101.
- SUPINO MARTINI 1996 = Paola SUPINO MARTINI, *Per la tradizione manoscritta dei «Documenti d'Amore»*

- di Francesco da Barberino, «Studi medievali», III s., XXXVII/2 (1996), pp. 945-954.
- TANNIOU 2012 = Florence TANNIOU, *Les variantes et le sens de la réécriture dans les versions du Landomata*, in Cécile LE CORNEC-ROCHELOIS, Anne ROCHEBOUT, Anne SALAMON (éds.), *Le texte médiéval: de la variante à la recreation*, Paris, pp. 173-188.
- TERZI 2007 = Arianna TERZI, *Mannelli, Amaretto*, in *DBI*, LXIX (2007).
- THOMAS 1911 = Antoine THOMAS, *Les manuscrits français et provençaux des ducs de Milan au château de Pavie*, «Romania», 160 (1911), pp. 571-609.
- THOMPSON 2013 = Diane P. THOMPSON, *The Trojan War. Literature and Legends from the Bronze Age to the Present (Second Edition)*, McFarland & Company, Jefferson (North Carolina)-London, 2013.
- TILLIETTE, BRIDGES, GAULLIER-BOUGASSAS 2015 = Catherine GAULLIER-BOUGASSAS, Margaret BRIDGES, Jean-Yves TILLIETTE, *Cheminevements culturels et métamorphoses d'un texte aussi célèbre qu'énigmatique*, in EAD., (éds.), *Trajectoires européennes du Secretum secretorum du Pseudo-Aristote (XIII^e-XVI^e siècle)*, Turnhout, Brepols, 2015.
- TISSONI BENVENUTI 2016 = Antonia TISSONI BENVENUTI, *Manoscritti cavallereschi estensi: i carolingi*, in BARTUSCHAT, STROLOGO 2016, pp. 223-249.
- TOMASI 2003 = Michele TOMASI, *Miti antichi e cofanetti nuziali: sull'iconografia e la funzione dei cofanetti degli Embriachi*, «Iconographica», 2 (2003), pp. 126-145.
- TOMASONI 1991 = Piera TOMASONI, *Osservazioni sintattiche e strutturali sulla «Cronica» di Salimbene*, in *Salimbeniana* 1991, pp. 240-253.
- TOMMASEO 1832 = K.X.Y. [= Niccolò TOMMASEO], *Poesia delle tradizioni: N. II^o. Tradizioni Iliache da Omero al Trecento. Amori di Troilo e di Briseida*, «Antologia», XLV (1832), pp. 19-46.
- TRACHSLER 2013 = Richard TRACHSLER, *L'Histoire au fil des siècles. Les différentes rédactions de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in Raymund WILHELM (éd.), *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2013, pp. 77-95.
- TRACHSLER, PARUSSA 2002 = Richard TRACHSLER, Sergio PARUSSA, *Un riflesso della tradizione arturiana in Italia. La Vendetta dei discendenti di Ettore*, «Romanische Forschungen», 119 (2002), pp. 1-26.
- TRAUZZI 1911-1915 [1986] = Alberto TRAUZZI, *Attraverso l'onomastica del medio evo in Italia*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1986, 2 voll. [ristampa dell'edizione Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1911-1915].
- TURA 2002 = Adolfo TURA, *Nuove identificazioni d'incunaboli in Trivulziana*, «L'Archiginnasio». XCVII (2002), pp. 151-158.
- UGOLINI 1933 = Francesco A. UGOLINI, *I cantari d'argomento classico. Con un'appendice di testi inediti*, Genève-Firenze, Olschki, 1933.
- VALLECALLE 2011 = Jean-Claude VALLECALLE (éd.), *Le Livre de Saint Jacques et la tradition du Pseudo-Turpin. Sacralité et littérature*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2011.
- VAYRA 1883 = Pietro VAYRA, *Le lettere e le arti alla corte dei Savoia. Inventari dei castelli di Ciamberi, di Torino e di Ponte d'Ain (1497-98)*, Torino, Paravia, 1883.
- VENEZIALE 2017 = Marco VENEZIALE, *Nuove acquisizioni al fondo francese della biblioteca dei Gonzaga*, «Romania», 135/3-4 (2017), pp. 412-431.
- VENTURI Adolfo 1888 = Adolfo VENTURI, *L'arte ferrarese nel periodo d'Ercole I d'Este*, «Atti e memoria della R. Deputazione di storia patria per Romagna», s. III, VI (1888), pp. 91-119.
- VENTURI Anna Rosa s.d. = Anna Rosa VENTURI, *Frammenti di codici latini*, Inventario dattiloscritto presso l'Archivio di Stato di Modena.
- VERDE 1987 = Armando Felice VERDE, *Libri tra le pareti domestiche. Una necessaria appendice a Lo studio fiorentino 1473-1503*, «Memorie domenicane», 18 (1987), pp. 1-225.

- VERNET 1989 = André VERNET, *Les traductions latines d'oeuvres en langues vernaculaires au Moyen Âge*, in Geneviève CONTAMINE (éd.), *Traduction et traducteurs au Moyen Âge*, Actes du colloque international du CNRS (Paris, Institut de recherche et d'histoire des textes, 26-28 mai 1986), Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1989, pp. 225-241.
- VIELLIARD 2006 = Françoise VIELLIARD, *Du Roman de Troie à la «vraie estoire de Troie» (Prose I version commune): la choix de l'Histoire*, in *Conter de Troie et d'Alexandre* 2006, pp. 177-193.
- VIELLIARD 2015 = Françoise VIELLIARD, *Marc René Jung et le Roman de Troie*, «Vox Romanica», 74 (2015), pp. 241-255.
- VILLA 1995 = Claudia VILLA, *La ripresa della tradizione classica*, in *Letteratura italiana-MALATO*, vol. II, pp. 991-1032.
- VILLORESI 1999 [2005] = Marco VILLORESI, *La biblioteca del canterino: i libri di Michelangelo di Cristofano da Volterra*, in Neil HARRIS (a cura di), *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa?*, Atti del Convegno di studi in onore di Conor Fahy (Udine, 24-27 febbraio 1997), Udine, Forum 1999, pp. 87-124, poi in VILLORESI 2005, pp. 175-209, da cui si cita.
- VILLORESI 2000 = Marco VILLORESI, *La letteratura cavalleresca. Dai cicli medievali all'Ariosto*, Roma, Carocci, 2000.
- VILLORESI 2003 [2005] = Marco VILLORESI, *La tradizione manoscritta dei testi cavallereschi in volgare. Cantari, poemi, romanzi in prosa*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno (Urbino, 1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno, 2003, pp. 143-172, poi in VILLORESI 2005, pp. 11-37, da cui si cita.
- VILLORESI 2005 = Marco VILLORESI, *La fabbrica dei cavalieri. Cantari, poemi, romanzi in prosa fra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Salerno, 2005.
- VIOLANTE 1953 = Cinzio VIOLANTE, *Motivi e carattere della Cronica di Salimbene*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Parma», s. II, XXII (1953), pp. 108-154.
- VITALE BROVARONE 1980 = Alessandro VITALE BROVARONE, *Il Piemonte tra Francia e Italia: prospettive di ricerca sulla sua funzione di mediatore culturale nel Medioevo*, in Gaston HALL (éd.), *Mélanges à la mémoire de Franco Simone. France et Italie dans la culture européenne. Moyen Âge et Renaissance*, Genève, Slatkine, 1980, pp. 15-24.
- VITALE BROVARONE 1985 = Alessandro VITALE BROVARONE, *Diffusione di testi letterari francesi nel Piemonte fra '400 e '500*, in *Histoire linguistique de la vallée d'Aoste Du Moyen Age au XVIIIe siècle*, Actes du séminaire de Saint-Pierre (16-17-18 mai 1983), Aoste, Assessorat a l'instruction publique de la région autonome de la Vallée d'Aoste, 1985, p. 132-177.
- VITALE BROVARONE 2008 = Alessandro VITALE BROVARONE, «*Beati qui non viderunt et crediderunt?* Opinions et documents concernant quelques manuscrits français de la Bibliothèque nationale de Turin», in Tania VAN HEMELRYCK, Maria COLOMBO TIMELLI (éds.), «*Quant l'ung amy pour l'autre veille*». *Mélanges de moyen français offerts à Claude Thiry*, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 449-462.
- VORONOVA, STERLIGOV 1996 = Tamara VORONOVA, Andreï STERLIGOV, *Les manuscrits enluminés occidentaux du VIIIe au XVIe siècle à la Bibliothèque nationale de Russie de Saint-Pétersbourg*, Bournemouth-Saint-Pétersbourg, Parkstone-Aurora, 1996.
- WILLIAMS 1984 = C. C. WILLIAMS, *A Case of Mistaken Identity: Another Trojan Narrative in Old French Prose*, «*Medium Aevum*», 53 (1984), pp. 59-72.
- ZACCAGNINI 1909 = Guido ZACCAGNINI, *Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese. Parte I: Il volgare pistoiese dall'VIII al XIV secolo*, «*Bullettino Storico Pistoiese*» XI (1909), pp. 111-143.
- ZANINONI 1991 = Anna ZANINONI, *La donna e le donne nella Cronica di Salimbene*, in *Salimbeniana* 1991, pp. 266-271.
- ZINELLI 2012 = Fabio ZINELLI, «*Je qui li libre escrive de letre en vulgal*»: scrivere il francese a Napoli in età angioina, in *Boccaccio angioino* 2012, pp. 149-173.
- ZINELLI 2013 = Fabio ZINELLI, *Les històries franceses de Troia i d'Alexandre a Catalunya i a ultramar*, Traducció de Maria ZARAGOZA, «*Mot so razo*», 12 (2013), pp. 7-18.

ZINELLI 2015 = Fabio ZINELLI, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 82-127.

ZINELLI 2018 = Fabio ZINELLI, *Inside/Outside Grammar: The French of Italy between Structuralism and Trends of Exoticism*, in *Medieval Francophone* 2018, pp. 31-72.

ZINK 2002 = Michel ZINK, *Hercule sur le chemin du vice: Le Roman d'Hector et Hercule*, in BABBI 2002, pp. 175-182.

La prosa latino-francese d'argomento
troiano del codice Barb. lat. 3953.
Edizione critica

[I.] Post quam Jason doctus fuit a Medea de eo quod habebat facere ad eundum ad tonsandum lanam auream in quandam insulam nomine Insula Colcos. Ipsa Medea dedit ei quandam scripturam et dixit quod eam legeret ter attente et spatiosè ne aliquid obmitteret, et sacrificaret deis ne ipsi irati
 5 offenderent eum. Et hec faceret: victis bobus et serpente et tonso montone et habita lana, non moveret montonem, nec ibi ullam moram faceret, sed in continenti rediret; et victis bobus iret ad serpentem et preliaretur cum eo, et non timeret; et victo serpente tolleret dentes serpentis et eos seminaret in terra arrata cum dictis bobus; et in continenti nascerentur ibi milites
 10 armati cum equis, qui magnum facerent inter se clamorem; et ipse non timeret propterea, sed postea iret et tonsaret montonem et facto sacrificio deis rediret cum lana aurea in continenti. Et haec omnia fecit discrete et sapienter Jason et redijt cum lana aurea ut doctus erat a Medea. Et postea stetit in curia regis patris Medee per unum mensem et ultra. Et postea reversus fuit in
 15 Gretiam cum Medea, que recessit a patre suo et male cucurrit ei, quia postea dimissa fuit a Jasone et dei irati. Ad petitionem Medee mortuus est Jason cum quadam alia uxore quam acceperat et postea Medea se ipsammet occidit. Sed, non in *Troiana Ystoria*, alibi, interra reperitur, ut in *Ovidio maiori*

4 obmitteret] *ms.* obm[it]teret

1 Post quam] L'inizio *in medias res* è reso particolarmente incisivo dal tipo di proposizione con cui comincia il testo. La frase potrebbe essere infatti interpretata come una subordinata temporale introdotta dalla congiunzione *postquam*. Altrimenti, nel caso in cui si volesse dare adito ad una mutilazione iniziale del testo, si potrebbe anche interpretare l'espressione come composta dall'avverbio *post* e dal nesso relativo *quam*, da intendersi riferito ad un precedente sostantivo di genere femminile, nel qual caso un buon candidato è forse la notte d'amore trascorsa dai due protagonisti (cfr. *RdT*, vv. 1643-1652: «Tote la nuit se jurent puis / [...] / e quant ço vint à l'ajornant [...]»). Secondo tale ipotesi, avremmo due principali coordinate per asindeto: accolgo a testo questa seconda opzione, benché nel prosieguo dell'opera non ci siano altre occorrenze di inizio di frase su un nesso relativo preceduto da preposizione. De Marco interpreta *postquam*.

16 et dei irati] Cfr. *RdT*, v. 2041 «Trestuit li deu s'en corrocierent». Da questo punto in poi del paragrafo cessa la corrispondenza con il *RdT* e l'interpretazione del testo risulta alquanto problematica.

18 interra] Il ms. legge *in terra*, con un'abbreviazione che ricorre analoga poco sopra in *in terra arrata* e poco sotto in *de terra sua*. Maria De Marco propone dubitativamente, in una nota, di emendare in *interea* o in *integra*. Io preferisco mantenere la lezione del codice, interpretando *interra* come grafia particolare di *intera*, un volgarismo per il classico *integra*, con indebito raddoppiamento consonantico, forse ipercorrettismo da addebitare ad un copista di area settentrionale (cfr. poco sopra la *terra arrata*). L'*Ovidius maior* è quello delle *Metamorfosi*, dove è narrata la vendetta di Medea, ma non il suo suicidio: Medea, quindi, non muore ma è *integra* 'sana e salva'.

[I.] Dopodiché Giasone venne istruito da Medea su ciò che doveva fare per andare a tosare il vello d'oro su un'isola chiamata Isola di Colcos. Medea stessa gli consegnò uno scritto e gli disse di leggerlo per tre volte, attentamente e lentamente, per non tralasciare nulla, e di fare un sacrificio agli dèi, affinché essi, irati, non gli facessero del male. Gli disse inoltre di compiere le seguenti azioni: dopo aver vinto i buoi e il serpente e dopo aver tosato il montone e ottenuto il vello, non doveva spostare il montone e non doveva indugiare, ma doveva tornare subito indietro; e dopo aver soggiogato i buoi doveva andare dal drago e combatterlo senza paura, e dopo averlo sconfitto doveva estrargli i denti e seminarli nella terra arata con i buoi sopra menzionati; immediatamente dai denti sarebbero nati dei cavalieri che si sarebbero lanciati nella mischia; lui non doveva aver per questo paura, ma doveva andare a tosare il montone, e dopo aver offerto un sacrificio agli dèi doveva tornare subito indietro con il vello d'oro. Giasone compì tutte queste azioni con scrupolo e buon senso e tornò indietro con il vello d'oro, così come era stato istruito da Medea. In seguito rimase nel palazzo del re, padre di Medea, per più di un mese, e poi tornò in Grecia assieme a Medea, che lasciò suo padre. E fece male, perché successivamente fu abbandonata da Giasone. Medea e Giasone.

inventum fuit.

20 [II.] Et cum Jason et Hercules fuerunt reversi ad eorum patrias cum lana aurea, magnum honorem et laudem ex eo habuerunt. Et postea dixerunt et narraverunt qualiter Laumedon rex Troye fecit eis iniuriam expellendo et licentiando eos de terra sua, et sic Hercules predictum negotium duxit et procuravit ad vindictam de hoc sumendam de Troianis. Et ad predictam re-

25 quisivit Castorem et Polum fratres qui erant ambo reges, et Thelamonem de Salamine, et alios maiores de Gretia, et regem Peleum, et Nestorem. Qui omnes promiserunt ire, et iverunt cum Hercule suo loco et tempore contra Troianos. [c. 1rb] Et cum fuerunt in ripa maris supra Troyam in continenti habito colloquio inter ipsos in mane tempestive insultaverunt terram et

30 rex Troye Laumedon exivit civitatem cum militibus suis. Et inter Troyanos et Grecos fuit crudele et durissimum bellum et multi et infiniti ex utraque parte perierunt et gladio cecidere. Et tandem bello durante cum omnes Troiani quasi exiverint civitatem ad prelium, Hercules et Thelamon qui erant in aguaito intraverunt civitatem. Quo audito Laumedon, qui fugaverat Gre-

35 cos usque ad naves, reversus fuit versus civitatem et Hercules et Thelamon, capta civitate et mortuis masculis et feminabus inventis, exierunt obviam

25–26 Castorem et Polum fratres qui erant ambo reges, et Thelamonem de Salamine, et alios maiores de Gretia, et regem Peleum, et Nestorem] *ms.* Castorem et Nestorem et Polum fratres | qui erant ambo Reges et thelamonem de sa|lamine et alios maiores de gretia et Regem Peleum

25–26 Castorem et Polum fratres qui erant ambo reges, et Thelamonem de Salamine, et alios maiores de Gretia, et regem Peleum, et Nestorem] Ritengo che si sia in presenza di un guasto testuale, perché la lezione del manoscritto non menziona in successione i nomi dei due Dioscuri. La coppia *Nestor et Polus* si ritrova, in effetti, nel par. IX, ma in presenza di un altro luogo sospetto. La coppia canonica *Castor et Polus* è invece correttamente menzionata nel par. V e nel par. XII. Preferisco quindi emendare l'elenco degli eroi convocati da Ercole, ristabilendo l'ordine in cui i personaggi vengono menzionati nel *RdT*, vv. 2109ss.: «A Parte ala, ne tarja plus; / la trova Castor et Pollus: / frere esteient e andui rei / [...] / Puis est alez a Salemine. / Telamon trueve le corteis / [...] / A Peleüs fait grant preiere / que de l'aler prenge conrei, / e de mener ensemble o sei / les meillors homes de sa terre / [...] / a Nestor est tot dreit alez [...]». Come si vede, l'emendamento da me proposto rispetto alla lezione del manoscritto presuppone la semplice dislocazione di un membro della serie e consente di ristabilire una traduzione quasi letterale del *RdT* da parte dell'Anonimo.

e gli dèi si adirarono. Giasone assieme ad un'altra moglie che aveva sposato rimase ucciso dall'assalto di Medea, e in seguito Medea si suicidò. Non nella *Storia troiana*, altrove, si legge invece che si salvò, sulla scorta di ciò che è stato trovato nell'*Ovidio maggiore*.

[II.] Dopo che Giasone e Ercole ebbero fatto ritorno in patria con il vello d'oro, grazie a ciò ottennero grande prestigio e onore. Dopodiché riferirono e raccontarono come il re di Troia aveva recato loro una grave offesa bandendoli e scacciandoli dalla sua terra, e quindi Ercole si occupò di tale questione e presiedette alla missione di vendetta contro i Troiani. E a tal fine richiese l'aiuto di Castore e Polluce, che erano entrambi re, Telamone di Salamina, altri notabili della Grecia, re Peleo, e Nestore. Costoro promisero tutti di andare con lui e, nel luogo e nel momento stabilito, assieme ad Ercole mossero contro i Troiani. Quando furono sulla riva del mare presso Troia, immediatamente, dopo averne discusso tra loro, al mattino, al momento opportuno, attaccarono quelle terre. Il re di Troia Laomedonte uscì dalla città con i suoi soldati, e fra i Troiani e i Greci ci fu un aspro e durissimo scontro e molti e innumerevoli uomini di entrambi gli eserciti morirono o uccisero di spada. Infine, mentre proseguiva lo scontro, quando ormai quasi tutti i Troiani erano usciti dalla città per andare in battaglia, Ercole e Telamone, che stavano in agguato, entrarono in città. Venutolo a sapere, Laomedonte, che aveva messo in fuga i Greci fin quasi alle loro navi, ritornò indietro verso la città, e

Vendetta dei Greci.

dicto Laumedoni et sic ponitus fuit in medio Grecorum Laumedon. Et tunc Hercules ipsum Laumedonem regem occidit.

[II.bis] Et postea omnes Greci intraverunt una cum militibus et populo
 40 Troye in civitatem et omnes mortui fuerunt et terra destructa, domus et turres et templa deorum et omnia hedifitia dirrupta et combusta, et mulieres et parvuli occisi, et derobata fuit tota civitas et consummata et multe mulieres ducte a Grecis. Et filia regis Laumedonis pulcerima fuit capta nomine Essiona et eam dedit et concessit Hercules Thelamoni qui primo intravit Troyam. Et
 45 eam duxit Thelamon in terram suam et eam tenuit postea non ut uxorem sed ut concubinam quod valde fuit indecens et enorme et de quo postea multa et multa mala et infinita pericula evenerunt. Et sic consummata et derobata civitate Troie infra mensem Greci in Gretiam redierunt et dijs sacrificia fecerunt. Et sic parva occasione predicta mala evenerunt ex quibus etiam multa
 50 mala postea cucurerunt in tantum quod ex ista modica causa quasi omnes Greci mortui et destructi fuerunt et Troya iterum destructa et consummata prout inferius plenius conproparebit. [c. 1va]

[III.] Tempore quo fuit destructa et capta Troya et mortuus Laumedon pater Priami, Priamus erat absens extra civitatem Troye in obsidione cuiusdam castris.
 55 Et intellecto quod Troya erat capta et pater eius mortuus tristatus fuit valde et mirabiliter qualiter predicta sic subito esse potuerunt et facto magno fletu de patre et matre sua et amicis suis mortuis et de sorore sua nomine Esiona quam duxerat Thelamon in Gretiam reversus est ad locum Troye cum uxore sua nomine Ecuba ex qua habebat octo filios, videlicet
 60 quinque masculos et tres feminas. Unus quorum filiorum vocabatur Hector maior tempore, et alius secundus Paris, tertius Deifebus, quartus Helenus qui sciebat divinare et erat prudentissimus, quintus Troylus qui fuit fortis et probus; prima filiarum vocabatur Andromacha, secunda Cassandra que sciebat divinare et erat multum sapiens et litterata persona, tertia Polisen
 65 que fuit pulcerima. Et habebat treginta alios filios naturales tantum. Et cum fuit in Troya sepultis parentibus et amicis habito consilio rehedificavit civitatem Troye in centuplo multo maiorem et pulcriorem quam ab initio fuerit, et

Ercole e Telamone, dopo aver preso la città e ucciso gli uomini e le donne che vi si trovavano, uscirono incontro al detto Laomedonte. E così Laomedonte fu posto in mezzo ai Greci. Fu allora che Ercole uccise il re Laomedonte in persona.

[II.bis] Quindi tutti i Greci entrarono in città assieme ai soldati e al popolo di Troia, e costoro furono tutti uccisi e quella terra devastata. Le abitazioni, le torri, i templi degli dèi e tutti gli edifici furono abbattuti e bruciati, le donne e i bambini furono uccisi, e tutta la città fu saccheggiata e distrutta, e molte donne furono portate via dai Greci. Una bellissima figlia del re Laomedonte, di nome Esione, venne catturata, e Ercole la diede e concesse a Telamone, il quale per primo era entrato a Troia. E Telamone la portò nella sua terra e la tenne poi non come moglie, ma come concubina, cosa ingiusta e illegittima, dalla quale derivarono poi tanti e tanti mali e innumerevoli disgrazie. Quindi, distrutta e saccheggiata la città, dopo un mese i Greci tornarono in Grecia e fecero sacrifici agli dèi. E così, a causa di una circostanza di lieve entità, vennero i mali a cui si è accennato e anche da questi poi derivarono molti mali, tanto che per questo motivo, di poca importanza, quasi tutti i Greci morirono e furono annientati e Troia fu di nuovo distrutta e rasa al suolo, così come si dimostrerà più sotto in modo più dettagliato.

Prima distruzione di Troia.

[III.] Al tempo in cui la città di Troia fu presa e distrutta e Laomedonte, padre di Priamo, ucciso, Priamo era assente, fuori città, ad assediare un castello. Saputo che Troia era presa e suo padre ucciso, fu assai rattristato di come tali avvenimenti potessero aver avuto luogo così all'improvviso, e dopo aver fatto una lunga lamentazione sul padre, e su sua madre, e sui suoi amici uccisi, e sulla sua sorella di nome Esione, che Telamone aveva portato via in Grecia, fece ritorno al sito di Troia con sua moglie, di nome Ecuba; da costei aveva otto figli, ossia cinque maschi e tre femmine. Uno di questi figli, il maggiore per età, si chiamava Ettore; un altro, il secondo, si chiamava Paride; il terzo, Deifobo; il quarto, che sapeva prevedere il futuro e era molto saggio, Eleno; il quinto, che era forte e coraggioso, Troilo; la prima delle figlie si chiamava Andromaca; la seconda, che sapeva prevedere il futuro ed era una persona molto sapiente e istruita, Cassandra; la terza, che era bellissima, Polissena. Priamo aveva anche altri trenta figli, ma questi erano soltanto dei figli naturali. Quando egli fu a Troia, dopo aver seppellito parenti e amici,

Ricostruzione di Troia; i figli di Priamo.

fortissimam ultra modum fossatis, magnis turribus atque muris. Et fecerunt
 70 poni quandam ymaginem que vocabatur Ylios in quodam alto et fortissimo
 loco. Que ymago defendebat civitatem et fecerunt in civitate septem por-
 tas. Prima vocabatur Anthenorida, secunda Dardanidis, tertia Etha, quarta
 Chera, quinta Tymbre, sexta Drogerne. Et super qualibet porta erat quedam
 turris fortissima. Et multa templa ibi constructa fuerunt, silicet Apolli, Mi-
 75 nerve, Iunonis, Jovis et Martis et alia multa. **Et** sic constructa civitate gens
 maxima erat ibi et civitas erat populosa et lectabatur et ibi inventi fuerunt
 primo ludi scacorum et tabularum et taxillorum et alij ludi.

[IV.] INCIPIUNT PARLAMENTA. Et sic rex Priamus fecit quod[c. 1vb]dam
 parlamentum de barones et filiis suis, excepto Hectore qui iverat in Babi-
 loniam, et dixit qualiter Greci dextruxerant Troiam et qualiter occiderant
 80 Laumedonem patrem Priami et sorore eius Esiona derobata eam quidam
 Grecus non ut coniugem set ut amasiam retinebat. Quare intendebat circa
 vindictam. Sed primo volebat scire si poterat rehabere ipsam sororem suam
 et volebat mittere pro ea petenda. Et si non redderent eum tunc procederet
 ad vindictam cum consilio illorum. Et sic placuit omnibus. Et tunc misit rex
 85 quendam comitem valde sapientem et sagacem nomine Anthenorem.

[V.] Et sic Anthenor intravit mare cum comitiva sua et ivit ad Peleum
 regem Grecorum et ei dixit ex parte Priami ambaxatam suam: et quod faceret
 sibi dari et reddi Essionam sororem regis et sic fieret pax inter Troianos et
 Grecos. Et tunc respondit Pelleus valde iratus et licentiavit eos de terra sua,

75 maxima] *ms.* ma | maxima

80 derobata eam] *ms.* derobata <et> eam (*nota tironiana erasa*)

70 septem] Nel *RdT*, al v. 3144 la somma è di sei porte, così denominate nei versi seguenti: *Antenoridas*, *Dardanidès*, *Ylia*, *Ceca* (cfr. la variante *Cetha* del gruppo n e del codice G), *Tymbree*, *Trojana*. Il numero e i nomi delle porte della città costituiscono un luogo critico già nel *RdT*, e di conseguenza nella tradizione da esso derivata. I numeri sei e sette potevano essere confusi soprattutto se trascritti in numeri romani (*VI* e *VII*); l'onomastica mitologica è soggetta sempre a una notevole *variatio*.

77 INCIPIUNT PARLAMENTA] Per la dislocazione della rubrica, cfr. i criteri di edizione.

dopo essersi consigliato [con i suoi], ricostruì la città di Troia, cento volte più grande e più bella di quanto non fosse stata all'inizio, e oltremodo ben fortificata con fossati, alte torri e mura. E [i Troiani] fecero porre una statua, che viene chiamata Ylios, in un posto alto e molto ben fortificato: questa statua proteggeva la città. Nella città costruirono sette porte, delle quali la prima veniva chiamata Anthenorida, la seconda Dardanidis, la terza Etha, la quarta Chera, la quinta Tymbre, la sesta Drogerne, e sopra ciascuna di queste porte c'era una torre molto ben fortificata. Lì furono costruiti molti templi, in onore di Apollo, di Minerva, di Giunone, di Giove e di Marte, e molti altri ancora. Dopo che la città era stata in tal modo costruita, la città era piena di gente e popolosissima. Ci si divertiva e lì furono inventati per la prima volta il gioco degli scacchi, i giochi da tavolo, il gioco dei dadi e altri ancora.

[IV.] INIZIO DELLE ASSEMBLEE. Quindi il re Priamo convocò un consiglio, con i suoi baroni e i suoi figli (eccetto Ettore, che era andato a Babilonia), e riferì in che modo i Greci avevano distrutto Troia e in che modo avevano ucciso Laomedonte, padre di Priamo; e, dopo che sua sorella Esione era stata rapita, un greco la teneva con sé non come moglie legittima, ma come concubina. Perciò egli era intenzionato alla vendetta. Ma in primo luogo voleva sapere se avrebbe potuto riavere questa sua sorella e voleva mandare qualcuno a richiederla. E se non gliela avessero restituita, allora avrebbe proceduto con la vendetta, con la loro approvazione. Tutti furono d'accordo. E allora il re inviò in missione un conte molte sapiente e astuto di nome Antenore.

Primo consiglio di Priamo.

[V.] Antenore si mise quindi in mare con il suo seguito, andò dal re dei Greci Peleo e gli riferì la sua ambasciata da parte di Priamo: che gli facesse dare e restituire Esione, la sorella del re, e così ci sarebbe stata la pace tra i Troiani e i Greci. Ma Peleo rispose assai adirato e li scacciò dalla sua terra,

Le ambasciate di Antenore.

90 alioquin faceret eos occidi: et quod nichil habebat facere de hoc, et quod
 in continenti exirent de terris suis. Et sic cum dedecore eos expulit. Et sic
 Anthenor in continenti intravit navem et navigavit usque ad portum Salamine
 ubi morabatur Thelamon qui tenebat sororem Priami et dixit ei ambaxatam
 suam. Et ipse similiter cum magno furore respondit quod non cognoscebat
 95 Priamum nec habebat aliquid facere cum eo et quod Essionam habuerat quia
 primo intraverat Troiam quando fuit capta et nullo modo redderet eam donec
 viveret, et quod in continenti rediret de terra sua in pena vite. Et sic Anthenor
 navigavit usque ad portum Acarsie ubi erant reges Castor et Polus et dixit eis
 quod facerent reddi domino Priamo sororem suam, et ipsi responderunt quod
 100 Troiani primo fecerant iniuriam Grecis, et sic postea Greci vindicaverunt se,
 unde quis habet teneat, et quod potius dilligunt guerram cum Troianis quam
 pacem, et [c. 2ra] † ... † magnum dedecus, et quod in continenti si mori
 non vellet exiret terram suam. Et sic Anthenor intravit navem et navigavit
 per mare tantum quod applicuit ad portum Troye cum magno periculo quia
 105 mare turbatum erat. Et sic reversus habito rege Priamo et baronibus dixit
 eis qualiter iverat et dixerat predictis Grecis ambaxatam sibi impositam et
 qualiter responderant ei male, et quod multi odiebant Priamum et Troyanos,
 et quod nunquam habere posset cum eis pacem nec amorem et quod quilibet
 caveret sibi ire in Gretiam. Unde super hoc erat habendum consilium.

110 [VI.] SECUNDUM PARLAMENTUM. Et sic hijs peractis Priamus convocatis
 filijs suis et baronibus dixit eis: «Illi Greci offenderunt Troianos», narrando
 graves offensiones coram eis factas. Et dixit filijs suis quod deberent cogita-
 re super vindicta ipsorum et facerent quicquid erat fatiendum, et quod ipsi
 habebant multos milites et multas divitias et civitatem fortem et victualia
 115 multa, «et quod Hector sit dominus et factor ipsorum negotiorum ante om-
 nes». Et Hector respondit quod paratus erat semper facere in omnibus velle
 patris. Sed quilibet in talibus debet ante cogitare quicquid habet facere et

99 ipsi] *ms.* ipse

102 † ... †] Lacuna di tipo meccanico: uno squarcio della pergamena impedisce di leg-
 gere le prime cinque righe di c. 2ra. Verosimilmente è andata perduta la descrizione
 dell'ambasciata di Antenore presso Nestore.

altrimenti li avrebbe fatti uccidere: non aveva nulla a che fare con questa faccenda, e che se ne andassero via immediatamente dalle sue terre. E così li bandì con grande disonore. Allora Antenore si imbarcò immediatamente e navigò fino al porto di Salamina, dove dimorava Telamone, colui che teneva presso di sé la sorella di Priamo, e gli riferì la sua ambasciata. Questi similmente gli rispose con grande furore che non conosceva Priamo e che non aveva nulla a che fare con lui, e che aveva ricevuto Esione perché era entrato per primo a Troia quando la città era stata presa e in nessun modo l'avrebbe restituita finché avesse vissuto: che [Antenore] se ne andasse subito dalla sua terra, a rischio della vita. Allora Antenore navigò fino al porto della Grecia, dove si trovavano i re Castore e Polluce e disse loro che facessero restituire al suo signore Priamo la sorella, e costoro risposero che i Troiani per primi avevano recato un'offesa ai Greci, e per questo i Greci si erano poi vendicati, perciò "chi ha, tenga"; preferiscono la guerra con i Troiani, piuttosto che la pace † ... † grande disonore, e che se non voleva morire, lasciasse subito la sua terra. Allora Antenore si imbarcò e navigò per mare fino a quando non approdò al porto di Troia, con grande pericolo, perché il mare era in tempesta. E così, fatto ritorno, radunatosi in consiglio con il re Priamo e i baroni, riferì loro come si era messo in viaggio e aveva riportato ai sopraelencati Greci l'ambasciata di cui era stato incaricato, e in che modo questi gli avevano risposto male; disse che odiavano molto Priamo e i Troiani e che mai si sarebbe potuto avere con loro pace e amicizia e che chiunque facesse attenzione a se stesso ad andare in Grecia. Perciò era necessario tenere un'assemblea riguardo a tutto ciò.

[VI.] SECONDA ASSEMBLEA. A conclusione di tutto questo, Priamo, convocati i suoi figli e i suoi baroni, disse loro: «Quei Greci hanno offeso i Troiani»; e raccontò le gravi offese perpetrate nei loro confronti. Disse ai suoi figli che dovevano pensare a vendicarsi di loro e che facessero qualsiasi cosa si dovesse fare, che avevano molti soldati, molte ricchezze, una città forte e molti rifornimenti, «e che Ettore sia capo e guida suprema di tutti in tutti i loro affari». Ettore rispose che era sempre pronto a fare il volere del padre, in qualsiasi circostanza. Ma ciascuno, in simili situazioni, deve prima

Il consiglio ristretto di Priamo.

quid potest et quod solet dici “male vindicat iniuriam qui deteriorat eam”
 et quod erat valde grave offendere et insurgere contra Grecos quia Gretia
 120 erat tertia pars mundi et plus, et habent illos de Europa et Asia qui sunt
 fortes et bellicosi et multi. Et ipsi Troiani non habebant navigium, quare
 consulebat quod tunc deberet fieri navigium et magnus apparatus antequam
 reciperent guerram et quod super ipso negotio supersederetur et cogitaretur
 adhuc. Et sic multi alij consuluerunt. Postea surexit Paris et dixit quod in
 125 continenti deberet procedi ad vindictam et iniuriam Grecorum et quod bene
 sciebat quod dei adhuc darent [c. 2rb] honorem Troianis. Et cepit dicere quod
 quadam die dum equitaret venando quendam cervum in India maiore ipse
 obdormivit iuxta quendam fontem sub uno genevre. Et tunc venerunt ad eum
 Mercurius, Juno, Venus et Minerva et ipsum excitaverunt et dixerunt quod
 130 unum pomum aureum erat eis pictum in quo scriptum erat quod pulcrior ex
 alijs tribus deabus debebat habere pomum: «et quelibet dicebat se pulcrio-
 rem, et quia erant in contentione venerunt ad me, et quod illud pomum esset
 illius quam dicerem pulcriorem. Et tunc Venus dixit michi quod si laudarem
 eam et concederem ei pomum ut pulcriori, quod ipsa daret mihi pulcriorem
 135 mulierem de Gretia. Et sic eam laudavi et concessi sibi pomum. Et ideo scio
 quod illa dea adiuvabit me nec dubito. Qua re si placet vobis ego volo intrare
 mare cum bona quantitate militum et ire in Gretiam et bene vindicabo vos
 si vultis». Et post eum surrexit Deifebus et laudavit dictum Paridis, et per
 hanc viam recuperabitur Esiona. Et tunc Helenus filius Priami surrexit et
 140 dixit: «Domine pater, intellexi dicta istorum. Sciatis pro certo quod ego scio
 divinare et de futuris plus aliquo magistro, et per hanc artem vidi et cogno-
 vi et dei etiam michi dixerunt quod si Paris vadit in Gretiam et inde ducit
 aliquam feminam, Greci venient super nos et destruent civitatem nostram et
 occident nos omnes et aliter esse non potest et ita ordinatum est per deos.
 145 Unde consulo quod Paris non vadat in Gretiam, sed alij vadant quos vultis,
 non tamen Paris». Et sic omnes tacebant. Et tunc surrexit Troylus et dixit
 quod non timebat dicta indovinatoris presbiteri qui solum dixit hoc timore et
 quod verum non erat quod quis posset scire futura. Unde ipse Helenus rema-
 neret et non iret et alij irent ad vindicandum se de Grecis secundum dictum

127 in India maiore] *ms. in* | tedia maiore

127 in India maiore] La lezione del codice non ha senso (anche intendendo forzatamente *tedia* come plurale di *taedium*, non ci sarebbe concordanza con l'aggettivo seguente). Emendo sulla base del *RdT* vv. 3862-3863: «chaçoë en Inde la Menor / un cerf» (cfr. la variante *Inde la Maior* dei codici J, K, N e della famiglia y).

ponderare che cosa si debba fare e che cosa lui può fare; disse che si suole dire “vendica male l’offesa colui che la peggiora”, e che era molto pericoloso attaccare i Greci poiché i Greci possedevano un terzo del mondo, anche di più, «e hanno dalla loro parte quelli di Europa e d’Asia che sono forti e molto abili in guerra e assai numerosi». I Troiani invece non avevano una flotta, perciò il suo consiglio era che per prima cosa si dovesse avere una flotta e un buon equipaggiamento prima di riprendere la guerra, che si rinunciasse del tutto all’impresa e che si pensasse ancora. E molti altri furono del medesimo parere. Poi si alzò Paride e disse che subito si dovesse procedere alla vendetta e alla controffensiva contro i Greci e che sapeva bene che gli dèi avrebbero dato la vittoria ai Troiani. E cominciò a raccontare che un giorno, mentre andava a caccia di un cervo, a cavallo, in un bosco, nell’India maggiore, si addormentò nei pressi di una fonte d’acqua, sotto un ginepro. Allora vennero da lui Mercurio, Giunone, Venere e Minerva e lo svegliarono e gli dissero che avevano una mela d’oro, dipinta, sulla quale era scritto che la più bella fra le altre tre dee doveva possedere il frutto: «ognuna diceva di essere lei la più bella, e poiché tra loro c’era una contesa vennero da me, e quel frutto fosse di colei che io avessi giudicato la più bella. Allora Venere mi disse che se avessi dato la vittoria a lei e le avessi concesso il frutto come alla più bella, lei mi avrebbe concesso la più bella donna della Grecia. Perciò diedi la vittoria a lei e concessi a lei il frutto. E per questo so che quella dea mi aiuterà e su ciò non ho alcun dubbio. Pertanto, se voi siete d’accordo, io desidero mettermi in mare con una buona quantità di soldati e andare in Grecia, e vi vendicherò se voi volete». Dopo di lui si alzò Deifobo e lodò il discorso di Paride: «Per questa via sarà recuperata Esione». Allora si alzò Eleno, il figlio di Priamo, e disse: «Signore mio padre, ho ascoltato le parole di costoro. Sappiate per certo che io so prevedere il futuro più di qualsiasi altro maestro e grazie a quest’arte ho visto e saputo - e gli dèi inoltre si sono pronunciati in tal senso di fronte a me - che se Paride va in Grecia e ne rapisce una donna, i Greci verranno contro di noi e distruggeranno la nostra città e ci uccideranno tutti e non può essere altrimenti: così è stato ordinato dagli dèi. Perciò sono del parere che Paride non vada in Grecia, ci vadano altri, chi volete, ma non

150 Paridis. Et sic ceperunt quasi omnes clamare et laudare dictum Troyli.

[VII.] TERTIUM PARLAMENTUM. Et sic ordinavit Priamus quod Paris et Deifebus irent in Gretiam, quo ordinato Priamus volens habere maius [c. 2va] parlamentum super predictis convocavit omnes principes et barones undique et dixit a capite totum negotium: et qualiter Greci noluerunt ei reddere
 155 sororem et qualiter firmatum erat quod Paris iret in Gretiam pro vindicta sumenda et super hoc ab eis consilium quesivit. Et tunc surrexit quidam nomine Panchus et dixit quod pater ipsius fuit quidam sapiens et divinus et vocabatur Enpheus qui vixit trecentum quinquaginta annis et dixit pluries quod si Paris iret in Gretiam et inde duceret aliquam feminam quod tota
 160 Troya destrueretur a Grecis. Et ideo consulebat quod de hoc nichil fieret, quia melius erat stare in pace quam in guerra. Et tunc omnes contradixerunt et firmaverunt omnino id quod primo firmatum fuerat. Et sic Paris et Deifebus preparaverunt naves et omnia necessaria pro eundo in Gretiam. Et dum hec fiebant Cassandra filia regis cepit dicere quod aliqua occasione Paris non
 165 iret in Gretiam. «Et si ibit et conducat aliquam feminam, Troia erit capta et destructa et Priamus et filij mortui a Grecis et aliter esse non poterat». Sed dictis eius non fuit fides adhibita.

[VIII.] Et sic omnibus peractis, Paris et Deifebus intraverunt naves cum multis militibus et baronibus, inter quos fuerunt Anthenor et Eneas et Polli-
 170 damas et fuerunt bene numero .vij. .C. et plures, et naves .xxij. tantum. Et hijs paratis Priamus locutus fuit inter eos dicendo et ortando eos quod bene et viriliter et potenter se gererent et sapienter. Et fecit ducem et dominum omnium ipsorum Paridem et post eum Deifebum, et Anthenorem et Eneam

173 et] *De Marco om.*

173 et] Ritengo che una nota tironiana sia caduta a causa di una piccola lacerazione della pergamena.

Paride». Tutti tacevano. Allora si alzò Troilo e disse che non temeva le parole di un prete indovino che ha parlato solo per paura, e che non era vero che qualcuno potesse conoscere il futuro. Perciò che Eleno, quanto a lui, se ne rimanesse [a Troia] e non andasse, e altri andassero a vendicarsi dei Greci, così come consigliato da Paride. E così quasi tutti cominciarono a gridare e ad approvare le parole di Troilo.

[VII.] TERZA ASSEMBLEA. E allora Priamo ordinò che Paride e Deifobo andassero in Grecia, e dopo aver impartito questo ordine, volendo tenere un'assemblea allargata sullo stesso argomento, convocò da ogni parte del regno tutti i principi e i baroni e riferì dall'inizio tutta la questione, in che modo i Greci non vollero restituirgli la sorella e in che modo si era stabilito che Paride andasse in Grecia per ottenere vendetta, e chiese loro un parere in merito. Si alzò allora un uomo di nome Panchus e disse che suo padre era un uomo saggio e che sapeva prevedere il futuro, che si chiamava Enpheus e che aveva vissuto trecentocinquant'anni. E questi disse più volte che se Paride fosse andato in Grecia e ne avesse rapito una donna, tutta Troia sarebbe stata distrutta dai Greci. Perciò consigliava che non accadesse nulla di tutto questo, poiché era meglio stare in pace che in guerra. E allora tutti furono contrari e confermarono pienamente quanto era stato già prima stabilito. Quindi Paride e Deifobo prepararono le navi e tutti gli equipaggiamenti necessari per andare in Grecia. E mentre accadevano queste cose, Cassandra, figlia del re, cominciò a dire che per nessun motivo Paride doveva andare in Grecia: «e se andrà e porterà con sé una donna, Troia sarà presa e distrutta e Priamo e i figli uccisi dai Greci, e non avrebbe potuto essere altrimenti». Ma non fu dato credito alle sue parole.

Consiglio allargato di Priamo e profezie di Cassandra.

[VIII.] E così, una volta che fu tutto pronto, Paride e Deifobo si imbarcarono sulle navi con molti soldati e baroni, tra i quali vi furono Antenore, Enea, Polidamante; e furono settecento e più, e le navi solamente ventidue. Dopo che le navi furono allestite per la partenza, Priamo fece loro un discorso, esortandoli ad agire con coraggio, forza e saggezza. Nominò capo e signore di tutti costoro Paride, e dopo di lui Deifobo, e Antenore, Enea, e

Allestimento della spedizione di Paride.

et Pollidomas consiliarios predictorum. Et si possent habere Essionam nisi
 175 vel peccunia vel alio modo, quod in continenti redirent cum ea sine fatiando
 plus. Et si aliter negotium iret et eis esset necessarius succursus, quod eis
 magnum mitteret auxilium et succursum.

[IX.] Et sic isti ceperunt navigare versus Gretiam et applicuerunt et cepe-
 runt portum ad insulam nomine Cytarea iuxta civitatem Pirre ubi morabatur
 180 Nestor † ... † et Pollus fratres Helene qui tenebant quandam filiam Helene
 nomine Hermionam. Et tunc rex Menalaus cum uxore sua Elena venerat ad
 domum cognatorum causa videndi filiam et cognatos qui tunc iverant ad ci-
 vitatem Dectimeree. In qua insula Cytaree erat templum Veneris dee Amoris
 et tunc magnum festum. Et sic [c. 2vb] † ... † Et tunc Paris vidit primo Ele-
 185 nam et Elena Paridem. Et sic in continenti capti fuerunt amore mutuo. Et
 sic Paris in continenti redijt ad ospitium et convocata gente sua dixit quod
 iam divulgatum erat per terram illam quod venerant quia reccuperare non
 poterant Essionam, unde aliter oportebat facere contra Grecos: «sed in illo
 loco erat pulcrior femina que esset in tota Gretia et erat uxor regis Mena-
 190 lay et vocabatur Elena et cito fatiendum erat quod fieri posset, «et subito,
 ne illi Greci appensate nos offendere possent quia valde nos odiunt». Et sic
 concordaverunt omnes quod in sero levata luna ipsi bene muniti armis in-
 trent templum et occiderent homines ibi stantes et raperent Ellenam et alias
 dominas et domicellas quas vellent et derobarent templum, et venirent po-
 195 stea ad naves eorum ut redirent Troiam. Et sic fecerunt et derobato templo
 et mortuis quam pluribus hominibus redierunt cum rebus et Ellena et alijs

179–180 ubi morabatur Nestor † ... † et Pollus] *ms.* ubi morabantur Nestor et Pollus *De Marco* ubi morabantur Nestor † ... † et Pollus

183 Dectimeree] *De Marco corr. in* Clitemestre

183 Amoris] *ms.* Amonis

189 pulcrior] *De Marco* pulchrior

174 nisi] Il manoscritto ha una forma abbreviata che interpreto con difficoltà; la lettura *nisi* è di De Marco.

179–180 ubi morabatur Nestor † ... † et Pollus] Secondo De Marco «l'assonanza Nestor-Castor ha causato una lacuna; il compilatore del romanzo, che era arrivato a ricordare la visita resa da Menelao a Nestore, ha confuso tale personaggio con Castore ed ha continuato con l'incontro dell'eroe con i Dioscuri, saltando il brano che parla di Paride e di Menelao che si trovano insieme in mare senza conoscersi».

184 † ... †] Lacuna di tipo meccanico: uno squarcio della pergamena impedisce di leggere le prime cinque righe di c. 2vb.

189 pulcrior] Qui il *ms.* reca un'abbreviazione, ma le successive occorrenze dell'aggettivo sono sempre scritte senza l'-h- etimologica.

Polidamante loro consiglieri. E se fossero riusciti a ottenere Esione, o con il denaro o in altro modo, dovevano fare immediato ritorno con lei, senza fare nient'altro. Ma se le cose fossero andate diversamente e a loro fosse stato necessario aiuto, lui avrebbe mandato loro soccorsi.

[IX.] E allora costoro presero a navigare verso la Grecia, e approdarono e presero porto su un'isola di nome Citera, presso la città di Pirre, dove dimoravano Castore e Polluce fratelli di Elena che tenevano presso di sé una figlia di Elena di nome Ermione. In quel tempo il re Menelao con sua moglie Elena era venuto alla dimora dei cognati per vedere la figlia e i cognati, che proprio allora erano andati alla città di Dectimeree. In questa isola di Citera c'era un tempio di Venere, dea dell'amore, e proprio in quel periodo si celebrava una importante festività. E così † ... † e fu allora che Paride vide per la prima volta Elena, e Elena vide Paride, e in quel momento furono subito presi da un amore reciproco. Allora Paride tornò immediatamente al luogo dove avevano preso alloggio e convocata la sua gente disse che ormai in quella terra si era sparsa la notizia che erano arrivati lì poiché non avevano potuto recuperare Esione, perciò occorreva agire altrimenti contro i Greci: «ma in quel luogo si trovava la più bella donna che si potesse trovare in tutta la Grecia, era la moglie del re Menelao e si chiamava Elena e bisognava fare in fretta quel che si poteva fare, e all'improvviso, affinché quei Greci non possano recarci danno, poiché ci odiano molto». E così concordarono tutti che quella notte, sorta la luna, bene armati avrebbero fatto irruzione nel tempio e ucciso gli uomini che vi si trovavano, e avrebbero rapito Elena e le altre

Il ratto di Elena.

dominabus ad naves. Et dum irent ad portum, supra portam erat castrum
 Ysee fortissimum, in quo erant multi homines probi qui audito rumore ex-
 200 Troiani vicerunt et interfecerunt illos de castro et alios qui erant cum eis. Et
 sic venerunt Troiani ad naves et redierunt versus Troiam et hospitati fuerunt
 a Thenedon. Et tunc cepit Paris confortare dominas captas que plorabant
 maritos, filios, fratres, patres, propinquos et amicos suos mortuos in templo
 et bello. Et maxime confortabat dominam Ellenam que valde tristabatur ul-
 205 tra alias, dicendo ei quod fatiet eam reginam Troie et dominam vocari ab
 omnibus et talia verba. Et honorabit eam et habebit eam pro uxore, et quod
 gratia eius alie domine honorarentur et dimitterentur et liberarentur capte
 quas vellet. Et sic domine aliquantulum consolate fuere.

[X.] Et in mane sequenti venerunt ad portum Troie, et rex Priamus et
 210 filij eius et omnes nobiles civitatis venerunt obvi[c. 3ra]am Paridi et Ellene.
 Et sic naratis regi que gesta fuerant, ipse rex cum magno gaudio duxit Elle-
 nam in civitatem et homines captos et dominas cum magno triumpho. Et
 postea in die sequenti Paris desponsavit Ellenam in uxorem, et nuptie ma-
 gne et curia cum letitia celebrata fuit octo diebus. Et dicta Ellena multum
 215 honorabatur ab uxore Priami et filijs et multum delligebatur ab omnibus,
 preter quam a Cassandra que cum vidit Ellenam desponsatam Paridi cepit
 clamare, contristari, plorare et dicere quod propter illam Ellenam destrue-
 retur Troia tota sine hedificatione ulterius, et quod Priamus et filij omnes
 quos eduxit Ecuba interficerentur crudeliter a Grecis occaxione dicte Ellene.
 220 Et dicebat dominabus et gentibus quod fugerent et relinquerent civitatem,
 ne viderent dolorem et malum quantum erit in Troia, et tot dolores, mortes,
 ploratus, destructiones, derobationes et oribilia malefitia. Et circha hanc ma-
 teriam non cessabat clamare die notuque, nec poterat ei resisti, nec de hoc
 se movebat nec cessabat ita quod fuit capta et carceribus tradita ubi multo
 225 tempore stetit.

197 naves] *ms. corr.* navim *in* naves

202 a Thenedon] *De Marco legge* atenedon *e corr. in* ad Tenedon

219 eduxit] *ms. elluxit De Marco corr. in* eduxit

dame e damigelle che avessero voluto, e avrebbero depredato il tempio e fatto ritorno alle loro navi per dirigersi di nuovo a Troia. Così fecero, e depredato il tempio e uccisi moltissimi uomini, tornarono con il bottino, Elena e le altre dame alle navi. Ma mentre andavano verso il porto, sopra la porta si trovava la fortezza di Ysee, dov'erano molti uomini coraggiosi che, sentito il clamore, uscirono in armi contro i Troiani. E tra loro ci fu un'aspra battaglia, ma alla fine vinsero i Troiani e uccisero quelli della fortezza e altri che erano con loro. Quindi i Troiani giunsero alle navi e fecero ritorno a Troia, e furono ospitati a Tenedo. Allora Paride prese a confortare le dame catturate che piangevano i loro mariti, figli, fratelli, padri, parenti e amici uccisi nel tempio e nella battaglia. E soprattutto confortava dama Elena che più delle altre era triste, dicendole che l'avrebbe resa regina di Troia e che l'avrebbe fatta chiamare signora da tutti e altri simili titoli onorifici. Lui l'avrebbe onorata e presa in moglie e grazie a lei anche le altre donne catturate, quelle che lei avesse voluto, sarebbero state trattate con rispetto e lasciate andare e liberate. E così le donne si consolarono alquanto.

[X.] Il mattino seguente giunsero al porto di Troia e il re Priamo e i suoi figli e tutti i nobili della città vennero incontro a Paride ed Elena. Dopo che furono riferiti al re tutti i fatti che erano avvenuti, il re in persona condusse Elena in città con grande gioia, e gli uomini e le donne che erano stati catturati in grande trionfo. Poi, il giorno seguente, Paride sposò Elena e ci furono grandi festività nuziali e la corte festeggiò in letizia per otto giorni. Detta Elena veniva trattata con ogni onore dalla moglie di Priamo e dai suoi figli, ed era amata da tutti, tranne che da Cassandra, la quale non appena vide Elena sposata a Paride prese a gridare, a manifestare il proprio dolore, a piangere e a dire che a causa di quella Elena tutta Troia sarebbe stata distrutta e non sarebbe stata mai più ricostruita; Priamo e tutti i figli che aveva avuto da Ecuba sarebbero stati uccisi crudelmente dai Greci a causa di detta Elena. E diceva alle donne e alla gente che fuggissero e lasciassero la città affinché non vedessero tutto il dolore e il male che ci sarebbe stato a Troia, e tutti i dolori, le morti, i pianti, le distruzioni, i saccheggi, e le orribili malefatte. E non cessava di gridare riguardo a questo argomento, giorno e notte, e non si poteva sopportare, e non la smettava, tanto che fu presa e

Nozze di Elena e Paride; profezie di Cassandra.

[XI.] SUCURSUS GRECORUM. Et rebus sic se habentibus, Menalaus au-
 dito quod Ellena uxor eius erat capta a Paride et ducta Troiam reversus est
 in Persiam cum Nestore. Et tunc Agamenon frater regis Menalay ivit in Per-
 siam ad confortandum fratrem suum et dixit ei quod non deberet tristari ita
 230 quod videatur quod multum doleat de hoc, sed cogitandum erat de vindicta
 fatianda, et quod in continenti mitterentur nuntij et ambaxatores per to-
 tam Gretiam ad reges, duces, commites et barones quod venirent ad certum
 terminum muniti omnibus necessarijs ad eundum supra Troyam occasione
 predicta. Et sic missum fuit omnibus inter quos fuerunt Patrocolus, Achilles,
 235 Diomedes, rex Hetyalus, Neptolomus et sic predicti alij Greci in hoc fecerunt
 regem et dominum Agamenonem qui erat probus et sapiens licet alij reges
 essent in Gretia maiores et sapientiores eo. Et sic totus exercitus congregavit
 se in ripa et portu Athenarum.

[XII.] Hic dicitur quod Castor et Polus fratres Helene audi[c. 3rb]to quod
 240 Ellena soror sua rapta erat a Paride intraverunt mare causa recuperandi El-
 lenam sed mare fuit turbatum et quod perierunt. De hijs plus non dicitur nisi
 quod autor dicit qualitatem personarum et similitudines suas. Et describit
 similitudines et iuditia Ellene, Agamenonis, Menalay, Patrocoli, Thelamo-
 nis, Ulixis, Diomedis, Nestoris, Prothesalay, Palamis, Machaonis et Brisayde.
 245 Postea dicit similitudines Troianorum, primo Priamidis et filiorum et Enee,
 Anthenoris et regis Menon et Eccube et filiarum.

[XIII.] Et sic tempore procedente exeunte februario gens Grecorum cum
 navibus et gentibus et cum apparatu eorum venerunt Athenas et illuc du-
 xit Agamenon centum naves; et Menalaus sexaginta de Persia; et Archolaus
 250 et Protenor quinqueginta de Boetia; et Archallapus et Abeinus treginta; et
 Ephystropus et Codi quinqueginta; et Thelamonus Ajax quinqueginta de Sa-
 lamina, unde venit Theor, Anphimus, Derior, Polixet et Theseus qui om-

243 similitudines] *ms.* similitudies

249 Archolaus] *ms.* Ar[c]holaus

226 SUCURSUS GRECORUM] Rubrica apposta nel margine.

portata in carcere, dove stette per molto tempo.

[XI.] Stando così le cose, Menelao, saputo che sua moglie Elena era stata catturata da Paride e condotta a Troia, fece ritorno in Persia con Nestore. Allora Agamennone, fratello del re Menelao, pure andò in Persia per recare conforto a suo fratello e gli disse che non doveva manifestare la propria sofferenza in modo tale che fosse evidente che era addolorato dalla vicenda: invece bisognava meditare sulla vendetta da compiersi, e che fossero mandati subito dei messaggeri e degli ambasciatori per tutta la Grecia dai re, duchi, conti e baroni, che venissero entro il termine stabilito forniti di tutto il necessario per attaccare Troia, per la ragione appena menzionata. Allora furono mandati a chiamare tutti, tra i quali vi furono Patroclo, Achille, Diomede, re Hetyalus, Neptolomus. Quindi questi altri Greci appena menzionati elessero re e capo Agamennone, che era valente e saggio, benché ci fossero in Grecia altri re, di maggior prestigio e saggezza rispetto a lui. Tutto l'esercito si radunò così sulla riva e al porto di Atene.

Menelao e Agamennone preparano la vendetta.

[XII.] A questo punto si dice che Castore e Polluce, i fratelli di Elena, dopo aver saputo che la loro sorella era stata rapita, si misero in mare per riprendersela; ma il mare era in tempesta e morirono. Di costoro non viene detto più nulla, fatta eccezione per il fatto che l'Autore riporta la descrizione dei personaggi, compresi i ritratti dei Dioscuri. Egli descrive poi le fisionomie e i caratteri di Elena, Agamennone, Menelao, Patroclo, Telamone, Ulisse, Diomede, Nestore, Protesilao, Palamede, Machaon e Briseida; e poi riporta i ritratti dei Troiani, in primo luogo di Priamo e dei figli, di Enea, Antenore e del re Menon, e di Ecuba e delle figlie.

Morte dei Dioscuri e ritratti dei protagonisti.

[XIII.] Il tempo trascorse e alla fine di febbraio l'armata dei Greci, con le navi, i soldati e gli equipaggiamenti, si radunò ad Atene. Lì Agamennone condusse cento navi; Menelao sessanta dalla Persia; Archolaus e Protenor cinquanta dalla Beozia; Archallapus e Abeinus trenta; Ephystropus e Codi cinquanta; Aiace Telamonio cinquanta da Salamina, da dove vennero anche Theor, Anphimus, Derior, Polixet e Theseus, i quali erano tutti o conti

Catalogo delle navi greche.

nes erant commites sive duces; et Thoas quinqueginta; Emericus sexaginta
 tres; Palamides treginta septem; Mabony de Calcedonia treginta, Falythoas,
 255 Santypus; Idemenos et Merion octuaginta; Ulixes quinqueginta de Traciam;
 decem de Tigis; Prothesalaus et Patrocolus quinqueginta de Ephyllasche; Ma-
 chaon et Poliphi filij Escalophy tregintaduas de Tercinas; Achilles octuaginta;
 Malanipolus et Philippus reges quinqueginta; Satyphus et Amphymas .xj. de
 Lice; Pelibetos et Lanuntin .lx. de Larise; Diomedes et Celuin et Hetialus
 260 .lxxx. de Lauodales; Yleothes .vii. de Melibee; rex Eaneus .xj.; Procorilus .l.
 de Menso; Agapadon .L. de Gapende; de Nisse .XIX.; Menesteus dux Athenarum
 .L. Et ita reges, duces et barones fuerunt numero .vj. centum .xj. et
 .m. et .xxx. naves et centum ultra.

[XIV.] PRIMUM PARLAMENTUM GRECORUM. Et sic omnibus istis con-
 265 gregatis, Agamenon rex ipsorum fecit quoddam parlamentum ortando eos de
 bene fatiando et vilipendendo Troianos, sed quia sciebat quod Troiani ma-
 gnam gentem requisierant et quod defenderent se donec possent, consuluit
 quod ipsi requirerent deum Appollinem et [c. 3va] interrogarent quid debebat
 evenire de hoc, et si bene pro eis responderet quod irent ultra, aliter contra
 270 velle suum non esset bonum ire. Et sic facere fuerunt concordēs.

[XV.] Et tunc Achilles et Patrocolus iverunt ad templum Appollinis cum
 magna reverentia et devotione. Et ibi magnum honorem fecerunt et quesie-
 runt quid esset de hoc facto. Et sic in nocte venit Appollo et dixit eis secreta
 quod in undecimo anno devincerent Troianos et caperent Troyam et destrue-
 275 rent. Et tunc similiter miserunt Troyani ad templum illud Calcas, ut sciret
 voluntatem deorum et quid eveniret Troianis. Et facto sacrificio et oblatione
 magna super altare, responsum accepit a deis quod Troiani debebant suc-
 cumbere et ita provisum erat per deos, et quod ipse non reverteretur Troyam
 sed in continenti iret in exercitum Grecorum ut consilium daret eis, et quod
 280 bene expediebat Grecis habere consilium ipsius. Et sic invenit ibi Achillem
 et dixit ei totum negotium, et sic Achilles duxit secum Calcas in suum ho-
 spitium et promiserunt sibi fidem vicissim et societatem. Et sic reversi sunt
 ad exercitum et redixerunt responsionem deorum et Calcas similiter narravit

258 reges] *ms. coges*

271 Appollinis] *ms. Appollini De Marco corr. in Appollinis*

281–282 in suum hospitium] *ms. et in suum hospitium De Marco corr. in in suum hospitium*

283 redixerunt] *ms. dirrexerunt De Marco corr. in dixerunt*

o duchi; Toante condusse cinquanta navi; Emericus sessantatré; Palamede trentasette; trenta da Calcedonia Mabony, Falythoas, Santypus; Idemenos e Merion ottanta; Ulisse cinquanta dalla Tracia; da Tigris vennero dieci navi; Protesilao e Patrocolus condussero cinquanta navi da Ephyllasche; Machaon e Poliphi, figli di Escalophy, trentadue da Tercinas; Achille ottanta; i re Malanipolus e Philippus cinquanta; Satyphus e Amphymas undici da Lice; Pelibetos e Lanuntin sessanta da Larise; Diomede, Celuin e Hetialus ottanta da Lauodales; Yleothas sette da Melibea; re Eaneus undici; Procorilus cinquanta da Menso; Agapadon da Gapende cinquanta; da Nisse vennero diciannove navi; infine Menestee duca d'Atene condusse cinquanta navi. E in totale vi furono re, duchi e baroni in numero di seicentoundici, mentre le navi furono più di millecentotrenta.

[XIV.] PRIMA ASSEMBLEA DEI GRECI. Una volta che tutti costoro si furono radunati, Agamennone, il loro re, fece un discorso esortandoli a far bene e sminuendo i Troiani. Ma poiché sapeva che i Troiani avevano radunato un grande esercito e che si sarebbero difesi finché avessero potuto, consigliò che si consultasse il dio Apollo e lo si interrogasse sull'esito della vicenda; e se avesse risposto in loro favore, che si procedesse oltre, altrimenti contro il suo volere non era bene partire. E tutti furono d'accordo che si facesse così.

Discorso di
Agamennone.

[XV.] Allora Achille e Patroclo andarono al tempio di Apollo con grande rispetto e devozione. Lì fecero un grande sacrificio e chiesero cosa sarebbe avvenuto riguardo a questa impresa. E così, la notte, venne Apollo e disse loro in segreto che nell'undicesimo anno avrebbero vinto i Troiani e preso Troia, e l'avrebbero distrutta. Proprio allora anche i Troiani mandarono a quel tempio Calcante, affinché conoscesse la volontà degli dèi e che cosa sarebbe avvenuto ai Troiani. Fatto un sacrificio e una grande offerta sopra l'altare prese dagli dèi il responso che i Troiani dovevano soccombere: così era previsto dagli dèi; e lui stesso non doveva far ritorno a Troia ma andare subito nell'esercito dei Greci per dare loro consiglio, e che ben conveniva ai Greci avere il suo monito. Trovò nel tempio Achille e gli disse tutto, e così Achille condusse Calcante con sé nel suo alloggio, e si promisero lealtà e amicizia reciproca. Tornarono quindi presso l'esercito e riferirono nuovamente il responso degli

Incontro di Achille
e Calcante al
tempio di Apollo.

qualiter venerat pro Troianis et illud quod dictum erat ei per deos. Unde
 285 consulebat quod sine mora cras moverentur de portu omnes. Et ita Greci
 cum magna letitia ceperunt navigare versus Troyam.

[XVI.] Et in continenti eis separatis a portu venti fuerunt magni in mari,
 et mare valde turbatum fuit ita quod non poterant navigare et fere fuerunt
 omnes necati. Et sic Calcas videns illud tempus posuit artem suam et vidit
 290 quare istud eveniebat. Et vocavit reges et dominos et dixit: «Fere sumus
 omnes mortui. Et hoc fecit Diana quia irata est et turbata erga nos, quia
 hoc fecimus sine eius requisitione et licentia, que dea est in insula Olida».
 Unde consuluit quod Agamenon ipsemet personaliter ad insulam illam iret
 et sacrificaret Diane et cum reverentia et humilitate exponat ei negotium
 295 et petat licentiam eundi: «Et postea habebimus bonum tempus». Et ibi sic
 factum fuit, et statim cessaverunt venti et turbatio in mari.

[XVII.] Et ita intraverunt mare et navigaverunt usque ad quoddam ca-
 strum Troye quod ceperunt in continenti et derobaverunt. Postea venerunt ad
 aliud castrum nomine Thenedon et ibi fuit [c. 3vb] durum et crudele bellum
 300 et multi Greci occisi. Tandem castrum captum et devictum fuit et derobatum
 et omnes ibi reperti mortui. Sed qui potuerunt fugere fugierunt Troyam.

[XVIII.] SECUNDUM PARLAMENTUM. Quo facto Agamenon fecit quod-
 dam parlamentum et dixit quod dei odiebant superbos super omnia mala, et
 dixit qualiter Laumedon per superbiam licentiavit Yasonem et Herculem, et
 305 ideo fuerat Troia destructa postea. Unde narravit qualiter Priamus fecit re-
 quiri humiliter et pacifice a Grecis quod redderent sibi sororem suam et quod
 non fuit ei reddita et quod malum fuerat quia si fuisset ei reddita Paris non
 rapuisset Ellenam. Et sic melius fuisset ab utraque parte. Quare volebat quod
 antequam ulterius procedant mittantur ambaxatores ad Priamum ad peten-
 310 dum Ellenam, et si restitueretur eis, quod volebat retro redire potius quam
 aliud facere, quia sciebat quod Priamus habebat fortem civitatem et milites
 multos ex diversis mundi partibus congregatos. Et licet alia contradicta, ita
 obtentum fuit.

dèi, e Calcante similmente raccontò come era venuto da parte dei Troiani e quello che gli era stato detto dagli dèi. Perciò consigliava che senza indugio l'indomani tutti partissero. E così con grande gioia i Greci presero a navigare verso Troia.

[XVI.] Ma non appena si furono allontanati dal porto, sul mare soffiaron forti venti, e il mare divenne tanto burrascoso che non potevano proseguire la navigazione e per poco non morirono tutti. E Calcante vedendo quella tempesta mise a frutto la sua arte e vide perché accadeva tutto questo. E chiamò i re e i signori e disse: «Per poco non siamo tutti morti. E a causare questo è stata Diana, poiché è adirata nei nostri confronti, perché abbiamo agito senza farne richiesta a lei ed avere il suo consenso. La dea si trova sull'isola di Olida». Perciò consigliò che Agamennone in persona andasse su quell'isola e facesse un sacrificio a Diana e con rispetto e umiltà le riferisse la vicenda e chiedesse il suo permesso per la partenza. «E poi avremo bel tempo». e così fu fatto e subito cessarono i venti e la tempesta.

Il sacrificio a Diana.

[XVII.] E si misero in mare e navigarono fino a un castello sotto il dominio di Troia, che immediatamente presero e saccheggiarono. Poi giunsero ad un altro castello, di nome Tenedo, e lì ci fu un'aspra e dura battaglia e molti Greci furono uccisi. Alla fine però il castello fu preso, vinto e saccheggiato e furono uccisi tutti quelli che vi si trovavano, ma coloro che poterono fuggire, fuggirono a Troia.

Presa delle fortezze.

[XVIII.] **SECONDA ASSEMBLEA.** Dopodiché Agamennone tenne un discorso e disse che gli dèi odiavano chi peccava di superbia, più che di qualsiasi altro vizio, e riferì come Laomedonte proprio a causa della sua superbia scacciò Giasone e Ercole, e per questo Troia era stata poi distrutta. Poi raccontò come Priamo aveva fatto richiedere umilmente e pacificamente ai Greci che gli restituissero sua sorella, e questa non fu restituita ed era stato un male perché se gli fosse stata restituita, Paride non avrebbe rapito Elena. E sarebbe stato meglio così per entrambe le parti. Perciò voleva che prima che procedessero oltre, fossero mandati da Priamo degli ambasciatori per chiedere Elena. E se fosse stata loro restituita, voleva tornare indietro senza fare nient'altro, poiché sapeva che Priamo aveva una città forte e molti soldati che si erano radunati da diverse parti del mondo. E nonostante l'opposizione di alcuni, si tenne per ferma questa decisione.

Discorso di
Agamennone.

[XIX.] Et missi fuerunt Diomedes et Ulixes valde sapientes et probi ad
 315 petendam Ellenam patienter coram Priamo et alijs militibus et multis baro-
 nibus. Et multis verbis ibi dictis per superbiam et ironice ex utraque parte et
 minis factis, respondit Priamus post multa verba quod hoc non faceret quia
 Greci valde eum offenderunt et sine causa. Nec etiam sororem suam volue-
 rant ei reddere quam tenent in servagio. Et sic redierunt nuntij in exercitum
 320 et narrauerunt omnia verba eis et per eos dicta et responsionem Priami quod
 non redderet eis Ellenam aliqua ratione. Et ita steterunt ibi magno tempore.

[XX.] Et Achilles et Telefus filius Herculis iverunt in regnum et contratam
 de Mese pro victualibus. Sed rex illius contrate viriliter obviavit eis et valde
 dampnificavit Grecos. Erant iam ibi devicti et occisi pro maiori parte. Hic
 325 Achilles obviavit regi et eum vulneravit ad mortem. Et sic mortuo rege illi de
 Messe fuerunt in fuga et victi et obpressi. Et dum Achilles vellet decapitare
 illum regem tunc Thelephus posuit se in medio et rogavit ne eum occideret
 quia iam serviverat sibi multum. Et ita Achilles di[c. 4ra]misit eum, et sic
 rex vocavit Thelefum et dixit quod Hercules pater ipsius iuvavit iam ipsum
 330 recuperare terram suam a quodam rege; quem regem Hercules occidit. Et
 immo volebat quod iste Thelephus esset eius heres et rex et dominus regni sui.
 Et fecit ita. Et sic sepulto rege honorifice, Thelephus tenuit terram. Et Achilles
 redit in exercitum cum victualibus multis et reliquit ibi Thelefum. Et rogavit
 quod succurreret ex exercitum de victualibus. Et bene custodierunt se.

[XXI.] ISTI VENERUNT IN SUCCURSUM TROIANORUM. Modo nominantur
 335 illi qui venerunt in succursum Troianorum, et primo Panderus et Arastus
 de Siccilia cum mirabili gente bene armata; Cocras et Marsus de contrata
 Thelephon, Nestor et Symacus et erant omnes quatuor reges cum multa gente;
 propinqui Priami, Glacon et filius eius Surpedon de contrata Lice, cum .V.
 340 milia; Euframes *l'amirat* cum mille de Lacolina; Ecupephus Duncise cum .v.
 milia; rex Remus de Cisone cum .vij. commitibus et .iiij. ducibus cum .iiij.
 milia; Pillex et Calamus, unus rex et alter dux de Tertia cum .ij. milia centum;
 Prestemisus et Stepes eius consanguineus de Paciva cum .m. militibus cum

[XIX.] E a richiedere Elena, con pazienza, di fronte a Priamo, ad altri soldati e a molti baroni, furono inviati Diomede e Ulisse, uomini molto saggi e coraggiosi. Dopo che furono scambiate molte battute superbe e ironiche e fatte delle minacce da entrambe le parti, dopo molte parole, Priamo rispose che non avrebbe restituito Elena, poiché i Greci avevano recato a lui un'offesa e senza motivo. E non avevano nemmeno voluto restituirgli sua sorella, che tenevano in schiavitù. Perciò i messaggeri tornarono nell'esercito e raccontarono tutte le parole che erano state dette loro e che essi avevano detto, e riferirono la risposta di Priamo, che non avrebbe restituito loro Elena per nessuna ragione. E rimasero così, lì [a Tenedo], per molto tempo.

Ambasciata di
Diomede e Ulisse.

[XX.] Achille e Telefo, figlio di Ercole, andarono nel regno e nella regione di Mesia per i rifornimenti. Ma il re di quella terra li attaccò e arrecò molte perdite ai Greci. Erano già quasi sconfitti e uccisi per la maggior parte. Achille si scontrò con il re e lo ferì a morte, e allora, morto il re, gli uomini della Mesia si misero in fuga e furono sconfitti e annientati. Ma mentre Achille era sul punto di decapitare quel re, allora Telefo si mise in mezzo, e gli chiese di non ucciderlo, poiché ormai si era rimesso al suo potere. Così Achille lo lasciò andare, e il re chiamò a sé Telefo e gli disse che Ercole, suo padre, una volta lo aiutò a recuperare la sua terra da un certo re, che poi Ercole uccise. Perciò voleva che Telefo fosse suo erede e re e signore del suo regno. E così fu. Dopo aver sepolto il re con tutti gli onori, Telefo fu insignito della terra. E Achille tornò nell'esercito con grandi rifornimenti e lasciò lì Telefo e gli chiese di venire in aiuto dell'esercito per quanto riguarda i rifornimenti. Così si premunirono bene.

Spedizione di
Achille e Telefo in
Mesia.

[XXI.] QUESTI [ALLEATI] VENNERO IN SOCCORSO DEI TROIANI. Si elencano ora coloro che vennero in soccorso dei Troiani: in primo luogo, Panderus e Arastus dalla Sicilia, con un esercito straordinario e ben equipaggiato; Cocras e Marsus, dalla regione di Thelephon, Nestor e Symacus, tutti e quattro re, con molti soldati; Glauco e suo figlio Sarpedone, parenti di Priamo, dalla regione di Lice, con cinquemila uomini; Euframes, il comandante, da Lacolina con mille; Ecupephus Duncise con cinquemila; il re Remus di Cisone con sette conti, quattro duchi e tremila soldati; Pillex e Calamus, uno re e l'altro duca, dalla Tertia con duemilacento soldati; Prestemismus e Steps, suo

Catalogo degli
alleati dei Troiani.

sagittis, gavalottis et arcibus; Santipus et Miceres et Calamus reges de Frissa,
 345 quilibet cum .vij. centum militibus; Essimas, Fertius et Sanias de Boetia
 comites cum .m. militibus; Boetes et Henphitros Boemie cum .vij. centum
 militibus; Filimenis de Plafagonie cum .ij. milia militibus; Perses de Cheape
 cum magna gente et cum sagittis invenenatis; Teseus et eius filius Antilogus
 cum mille militibus; rex Syonie et rex Eserrax de Agresta cum .m. militibus;
 350 Pitroclus rex Alume versus terrenum feminarum, unde veniunt speties per
 totum mundum, cum uno sagittario et multis militibus. Et sic quasi undique
 illuc venerunt gentes equestres et pedestres ita quod nunquam tantam bonam
 militiam habuit aliquis quantam Priamus. Et fuerunt centum miliaria et plus.
 Et super omnes istas gentes fuit factus Hector dominus et dux et magister,
 355 et postea Paris, Troilus, Deyfebus, Anthenor, Pollidamus et Eneas. Quilibet
 istorum habuit suam partem istius militie [c. 4rb] et regebant et conducebant
 eos tanquam capitanei et duces, ita quod nullus equitabat extra Troiam sine
 licentia sui capitanei et ducis. Muri civitatis erant altissimi et fortissimi ita
 quod non egebat custodia.

360 [XXII.] Greci vero erant adhuc apud Tenedon et ibi steterunt per annum
 unum et plus non audentes appropinquare Troiam. Et dum sic ibi starent
 venit ad eos Palamides, qui steterat infirmus valde et immo non venerat
 cum alijs, et duxit secum treginta naves de bonis militibus. Qui Palamides
 fortiter reprehendebat Grecos quod tantum steterant ibidem, quia Troiani
 365 poterant fortificasse civitatem suam et auxilium magnum aquisisse postquam
 ipsi Greci venerunt illuc. Et mora ipsorum erat eis dampnosa et Troianis
 utilis et bona. Unde habito in continenti parlamento firmatum fuit ire in
 continenti ad portum Troie et ipsum capere et exire de navibus et guerram
 facere secundum dictum et consilium Palamides.

370 [XXIII.] INCIPIT BELLUM EX UTRAQUE PARTE. Et ita Greci munierunt
 et ordinaverunt, et naves ceperunt venire ad portum Troye. Et ante omnes

349 Eserrax] *ms. (lettura dubbia) Eserray*

361 appropinquare] *ms. appronpiquare*

364 reprehendebat] *ms. reprehedebat*

370 INCIPIT BELLUM EX UTRAQUE PARTE] *ms. Inc[...] bell[...] tra[...]*

370 INCIPIT BELLUM EX UTRAQUE PARTE] Rubrica apposta nel margine, la cui lettura è compromessa dalla rifilatura del codice. Integro seguendo l'*usus scribendi* dell'autore.

parente, da Paciva, con mille uomini armati di frecce, giavellotti e archi; Santipus, Miceres e Calamus, re di Frissa, ciascuno con settecento soldati; i conti Essimas, Fertius e Sanias dalla Boetia, con mille soldati; Boetes e Henphitros di Boemia con settecento soldati; Filimenis dalla Plafagonia con duemila soldati; Perses da Cheape con un grande esercito e con frecce avvelenate; Te-seus e suo figlio Antilogus con mille soldati; il re Syonie e il re Eserrax da Agresta con mille soldati; Pitroclus, re di Alume (vicino al territorio delle Amazzoni, da dove vengono le spezie che circolano per tutto il mondo), con un Sagittario e molti soldati. Quasi da ogni parte del mondo vennero soldati a piedi e a cavallo, tanto che nessuno ebbe mai un esercito valente come quello di Priamo. Furono centomila e più. Ettore fu nominato signore, guida e capo di tutta questa gente, e dopo di lui Paride, Troilo, Deifobo, Antenore, Polidamante e Enea. Ognuno di costoro ebbe la sua parte di questa milizia ed essi guidavano e conducevano i loro uomini come capitani e comandanti, tanto che nessuno andava a cavallo fuori da Troia senza la licenza del proprio capitano e comandante. Le mura della città erano altissime e robustissime, tanto che non erano necessarie le guardie.

[XXII.] I Greci erano ancora a Tenedo e si fermarono lì per più di un anno senza osare avvicinarsi a Troia. Mentre se ne stavano così, giunse fra loro Palamede, che era stato gravemente malato e per questo non era partito con gli altri, e questi condusse con sé trenta navi piene di buoni soldati. Questo Palamede rimproverava aspramente i Greci per il fatto che erano stati fermi lì tanto a lungo, poiché i Troiani avevano potuto fortificare la loro città e richiedere molti rinforzi, dopo che i Greci erano arrivati lì. E il loro indugio era dannoso per loro, ma utile e buono per i Troiani.

Arrivo di Palamede
e assalto a Troia.

[XXIII.] INIZIA LA GUERRA TRA I DUE ESERCITI. Perciò, tenuta immediatamente un'assemblea, fu stabilito di andare subito al porto di Troia,

Prima battaglia.

veniebat Protheselaus probus et fortis valde cum .c. navibus et reliqui post
 eum. Et Troiani viso quod Greci veniebant ad portum in continenti armis
 muniti venerunt ad portum ad prohibendum eis ne caperent portum. Et sic
 375 Protheselaus venit cum gente sua. Et sic Troiani fuerunt eis obviam. Et ibi
 fuit magnum et crudele certamen, et quasi omnes isti de istis .c. navibus
 mortui et neccati fuerunt. Tandem Archethelas et Prothenor cum .l. navibus
 pervenerunt ad portum et fuerunt cum aliis in prelio et isti similiter fuerunt
 quasi mortui et devicti et multos Troianos occiderunt. Et tunc Nestor su-
 380 pervenit, rex Ascalor et Illigus, Ulixes et post eos Thoas et Thelamon Aiax,
 Agamenon et Menelaus et Palamides et sic ibi fuit grave et crudele bellum ex
 utraque parte et mortui et neccati infiniti et fuit forte et periculosum bellum
 plus quam unquam fuerit. Et in ipso conflictu Palamides a Sicanor germa-
 num regis Madon vulneratus fuit. [c. 4va] Et tandem de civitate exivit Hector.
 385 Erant in bello Troyani et vincebant quando exhibant ad bellum ita quod Greci
 se vincere non putabant. Et sic conflictu et bello durante supervenit Achilles
 fortis cum tribus millibus militibus et posuit se in bello et magnum dampnum
 fecit Troianis, ita quod Troiani redierunt versus civitatem. Et nox veniebat,
 ita quod Troiam intraverunt civitatem et Greci eos persequebantur usque ad
 390 portam et muros civitatis. Et postea Greci redierunt ad naves et exiverunt
 omnes in campum et castramentati sunt per campos. Et ibi fuerunt papillio-
 nes et travache preciosissime. Ibi morabatur Achilles, et Agamenon et Ulixes
 et Menelaus et alij barones et reges Grecorum.

[XXIV.] DE SCHERIJS TROIANORUM. Illi de civitate in mane sequenti
 395 surrexerunt et ceperunt arma. Et tunc Hector ordinavit scherias et eas divi-
 sit in fratres suos et alios reges gubernandas et conducendas et ipse nonam
 reservavit sibi et habuit secum decem de fratribus naturalibus, videlicet Odo-
 nel, Antonius, Berton, Delons, Scicileus, Quintilions, Romedonus, Cassabilas,
 Dimataton, Doroscallus filius Masches (mater eius fuit, que obiit in pariendo

394 DE SCHERIJS TROIANORUM] *ms.* [...]erijis [...]anorum

395 surrexerunt et] *ms.* surrexe | et

394 DE SCHERIJS TROIANORUM] Rubrica apposta nel margine, in parte rifilata.

prenderlo, uscire dalle navi e dare battaglia secondo il pronunciamento e il consiglio di Palamede. E così i Greci obbedirono e si organizzarono e le navi presero a dirigersi verso il porto di Troia. Prima di tutti andava Protesilao, valente e forte, con cento navi, e tutti gli altri lo seguivano. I Troiani accortisi che i Greci arrivavano al loro porto, presero immediatamente le loro armi e vennero al porto, per impedire ai Greci che lo prendessero. E così Protesilao arrivò con la sua gente e i Troiani gli vennero contro. Ci fu un'aspra e crudele battaglia e quasi tutti i soldati imbarcati su queste prime cento navi morirono e furono uccisi. Alla fine Archethelas e Prothenor con cinquanta navi giunsero al porto e si unirono agli altri nello scontro, ma anche costoro furono quasi tutti uccisi e sconfitti, e [a loro volta] uccisero molti Troiani. Allora sopraggiunsero Nestore, re Ascalor e Illigus, Ulisse, e dopo questi Toante e Aiace Telamonio, Agemennone, Menelao, e Palamede e ci fu un aspro e crudele combattimento da entrambe le parti e ci furono innumerevoli morti e uccisi e fu il combattimento più cruento e pericoloso che ci fosse mai stato. In questo conflitto Palamede fu ferito da Sicanor, fratello germano del re Madon. Da ultimo uscì dalla città Ettore. I Troiani combattevano e quando uscivano a combattere vincevano, tanto che i Greci non credevano di poter avere la vittoria. Mentre la lotta e la battaglia infuriavano sopraggiunse il forte Achille con tremila soldati, si immise nello scontro e arrecò un gran danno ai Troiani, tanto che i Troiani si ritirarono verso la città. Scendeva la notte, e così i Troiani entrarono in città, mentre i Greci li inseguivano fino alla porta e alle mura della città. Poi i Greci ritornarono alle navi, e uscirono tutti sulla piana e si accamparono per i terreni pianeggianti. C'erano tende e padiglioni lussuosi. Lì dimoravano Achille, Agamennone, Ulisse, Menelao e gli altri baroni e re greci.

[XXIV.] LE SCHIERE DEI TROIANI. Quelli della città il mattino seguente si alzarono e si armarono. Allora Ettore ordinò le schiere e le divise fra i suoi fratelli e gli altri re perché le guidassero e le comandassero, riservò a se stesso la nona schiera e tenne con sé dieci dei suoi fratelli naturali, cioè Odonel, Antonius, Berton, Delons, Scicileus, Quintilions, Romedonus, Cas-sibilans, Dimataton, Doroscallus, figlio di Masches (era sua madre, la quale

Schieramento dei Troiani.

400 eum). Et alios filios retinuit secum Priamus rex in civitate eis invitis quia
 volebant ire cum alijs, nomina quorum sunt hic: Menalaus, Ydon, Cirrus,
 Celimadas, Mogoras, Madagonel, Saldel de Monfel, Margariton propinquus
 Achilles, Fannas, Bruns Luxmans, Mochan, Alicagon, Gilor, Econs, Dulges
 405 qui scivit plus aliquo de ludo scacorum, Calor de Lis qui habebat pulcros
 capillos, Limon d'Amors, Terre.

[XXV.] DE SCHERIJS GRECORUM. Greci ordinauerunt suas scherias. Et
 Patrocolus conducebat primam cum gente Achillis quia Achilles erat vulne-
 ratus ita quod illa die non venit ad bellum. Menesteus secundam et Menalaus
 vir Ellene, Diomedes et Ulixes et alij barones conducebant alias scherias quod
 410 longum esset narrare. Et ex utraque parte paratis et munitis militibus, Hector
 cum omni predicta militia quam preparaverat exivit civitatem per portam
 nominatam Dardanides.

[XXVI.] DE SECUNDO BELLO. Greci exiverunt ad campos. Et tunc Hector
 et Patrocolus iotraverunt simul primo et sic Hector interfecit Patrocolum
 415 de quo valde doluerunt et tristati fuerunt Greci. Et super omnes condoluit
 et mestus fuit Achilles quia valde diligebat Patroculum. Unde semper postea
 insidiatus fuit Achilles Hectori pro vindicanda morte Patroculi. Et ita milites
 ex utraque parte bellati fuerunt invicem. Et [c. 4vb] certe non posset plene
 narari bellum, tam grande, crudele et periculosum fuit ex utraque parte.
 420 Et in ipso sturmo Pollidomas occidit Morant de Bleus nepotem Ellene et
 magnum ducem de Grecis de quo valde doluit Menalaus et alij Greci quia
 erat ille probus valde. Et dictus Pollidamas occidit Celidens regem, de quo
 Greci valde doluerunt. Et Thoas grecus occidit Carsibillons unicum de filijs
 naturalibus Priami, et Hector occidit Menonem. Et tunc Hector venit ad

401 hic] *ms. (scioglimento dubbio) hic*

406 DE SCHERIJS GRECORUM] *ms. [...]eris [...]orum*

420 de Bleus] *ms. debleus De Marco interpreta de Blez*

421–422 quia erat ille probus valde] *ms. qui erant y|luons probus ualde De Marco legge
 qui erant yloris proqus valde e corr. in quia erat ille produs valde*

424 Hector occidit Menonem] *ms. Hec | occidit Menonem De Marco corr. in Hector
 occidit Merionem*

406 DE SCHERIJS GRECORUM] Rubrica apposta nel margine, in parte rifulata; secondo
 Maria De Marco illeggibile.

era morta dandolo alla luce). Gli altri figli naturali li tenne con sé Priamo in città, nonostante loro fossero contrari poiché volevano andare con gli altri. I loro nomi sono elencati qui di séguito: Menalaus, Ydon, Cirrus, Celimadas, Mogoras, Madagonel, Saldel de Monfel, Margariton parente di Achille, Fannas, Bruns Luxmans, Mochan, Aliçagon, Gilor, Econs, Dulges più abile di chiunque altro nel gioco degli scacchi, Calor de Lis dai bellissimi capelli, Limon d'Amors, Terre.

[XXV.] LE SCHIERE DEI GRECI. I Greci ordinarono le loro schiere. Patroclo conduceva la prima schiera con la gente di Achille, poiché Achille era stato ferito in modo tale che quel giorno non scese in campo a combattere. Menesteo conduceva la quarta, e Menelao, marito di Elena, Diomede, Ulisse e gli altri baroni guidavano le altre schiere, che sarebbe lungo enumerare. Dopo che i soldati di entrambi gli eserciti si erano preparati e armati alla battaglia, Ettore, con tutto l'esercito appena descritto, che aveva preparato, uscì dalla città attraverso la porta denominata Dardanides.

Schieramento dei Greci.

[XXVI.] SECONDA BATTAGLIA. I Greci uscirono sui campi di battaglia. Allora Ettore e Patroclo giostrarono insieme per primi e in quella giostra Ettore uccise Patroclo, cosa di cui i Greci furono molto addolorati. E più di tutti soffrì e si afflisse Achille, perché amava molto Patroclo. Perciò in seguito Achille fu sempre pronto a tendere insidie a Ettore, per vendicare la morte di Patroclo. Quindi i soldati di entrambi gli eserciti si scontrarono l'uno contro l'altro. La battaglia non potrebbe essere descritta degnamente, tanto accanito, tanto aspro, tanto mortale fu il combattimento da entrambe le parti. Nella mischia Polidamante uccise Morant de Bleus, nipote di Elena e grande comandante greco, e Menelao e gli altri Greci assai valenti che erano lì ne furono addolorati. Detto Polidamante uccise il re Celidens, cosa di cui i Greci furono addolorati. Il greco Toante uccise Cassibilans, il più valente

Seconda battaglia.

425 portam civitatis et petijt patri .m. milites de illis de civitate recentes et
 sic factum est. Et sic post multas mortes et ulteriora Troyani posuerunt
 Grecos in fugam usque ad naves. Et tunc ceperunt accipere pappiliones et
 comburrere naves. Et ita vicissent Troyani nisi quod Hector invenit quendam
 filium Essione in exercitu, et post multas blanditias ille petijt et rogavit
 430 Hectorem quod faceret reverti gentem suam retro et sic fecit Hector et male
 fecit quia non potuit postea sic leviter habere victoriam de Grecis ut tunc
 poterat. Et ita reversi sunt in civitatem Troie Troyani, et Greci in exercitu
 remanserunt et petierunt treugam a Priamo.

[XXVII.] PRIMA TREUGUA A GRECIS PETITA. Et facta fuit treugua duo-
 435 bus mensibus ut quelibet pars posset suos mortuos rimari et invenire et eos
 prout moris fuerat sepellire. Et ita Achilles habuit Patrocolum et post multas
 lacrimas et magnum dolorem quem ostendit de morte fecit ipsum Patrocu-
 lum honorifice sepelliri semper minando Hectori. Et Agamenon Menonem
 honorifice sepelliri fecit, Protheselaum et Merionem. Et Priamus filium eius
 440 Carsibilaum ad templum Veneris pulcerima archa. Cassandra vero filia regis
 audito de prelio et conflictu predictis cepit clamare et dicere quod omnes
 oportebat eos mori et quod plus prodesset eis habere pacem, quam terra es-
 set destructa et Troiani mortui, et Ylion prostratus et raptus occasione dicte
 Hellene. Et consulebat quod omnes fugerent et derelinquerent civitatem. Sed
 445 ipsa semper erat in carceribus, sic quod non intelligebatur a multis. Et sic
 rebus se habentibus Greci valde timentes. Sepultis eorum mortuis, quelibet
 pars fatiebat die parlamentum super facto suo. Et tunc Pallamides invidebat
 et erat tristis quod non erat dominus exercitus et credebat se Agamenone

428 invenit] *De Marco* invenisset

434 PRIMA TREUGUA A GRECIS PETITA] *ms.* prima treugua a grecis

438–439 Agamenon Menonem honorifice sepelliri] *ms.* Agamenon Menonem honorifice
 sepelliri *De Marco corr. espungendo in* Agamenon honorifice sepelliri

440 Carsibilaum] *De Marco legge* Carsibillons *e corr. in* Cassibilans

442 terra] *De Marco corr. in* Troia

447 die] *De Marco* dictum

434 PRIMA TREUGUA A GRECIS PETITA] Rubrica ripetuta (senza omissione del partici-
 pio) ed espunta dal copista a c. 5ra.

438–439 Agamenon Menonem honorifice sepelliri] L'emendamento proposto da De Marco
 mi sembra condivisibile, tuttavia, alla luce della frequente confusione tra i personaggi di
 Merione e Memnone, già caratteristica delle fonti tardo-antiche, preferisco attenermi alla
 lezione del codice.

dei figli naturali di Priamo, e Ettore uccise Menon. Allora Ettore andò alla porta della città e chiese al padre mille soldati, di quelli freschi di forze che erano in città, e così fu fatto. E così dopo molte morti, e ancora, i Troiani misero in fuga i Greci fino alle navi e iniziarono ad assaltare i padiglioni e a bruciare le navi. E così i Troiani avrebbero vinto, se non fosse che Ettore trovò un figlio di Esione nell'esercito nemico, e dopo molte lusinghe questi chiese e domandò a Ettore che facesse ritirare il suo esercito. E Ettore lo fece e fece male perché poi non poté più avere così facilmente la vittoria sui Greci, così come avrebbe potuto fare allora. Quindi i Troiani ritornarono in città, e i Greci rimasero all'assedio e chiesero a Priamo una tregua.

[XXVII.] PRIMA TREGUA CHIESTA DAI GRECI. Fu stabilita una tregua di due mesi, affinché ciascuna delle due parti potesse cercare e trovare i propri morti e seppellirli com'era tradizione. Achille riebbe Patroclo e, dopo molte lacrime e la grande sofferenza che dimostrò di provare per la sua morte, fece seppellire detto Patroclo con tutti gli onori, minacciando continuamente Ettore. Agamennone fece seppellire con tutti gli onori Menon, Protesilao e Merion, e Priamo suo figlio Cassibilans, presso il tempio di Venere, in una tomba bellissima. Cassandra, la figlia del re, venuta a sapere del combattimento e della battaglia appena descritti prese e gridare e a dire che era inevitabile che tutti morissero e che conveniva fare la pace, piuttosto che la terra fosse devastata e i Troiani morti, e Ilio rasa al suolo e depredata, a causa di Elena. Consigliava a tutti di fuggire e abbandonare la città, ma era sempre in carcere, sicché non era intesa da molti. Stando così le cose, i Greci erano preoccupati. Sepolti i morti, entrambe le parti un giorno tennero consiglio sulla loro situazione. In quel mentre Palamede era triste e invidioso per il

Tregua: sepolture degli eroi uccisi, profezie di cassandra, invidia di Palamede.

450 digniorem et predicta narravit in parlamento attamen nichil profuit ei quia adhuc remansit dominus Agamenon. [c. 5ra]

[XXVIII.] DE TERTIO BELLO. Treuguis elapsis, iterum Troiani et Greci exiverunt in campos ad bellum in quo multi ex utraque parte ferro mortui cecidere. In quo bello Hector et Achilles iotraverunt simul et Achilles fuit prostratus. In eodem bello Hector occidit Boetem regem et Ascalagum et
455 Protenorem Boetie regem; et Achilles occidit Drosallum filium naturalem Priami. Et postea alia die fuit magnum, durum et crudelissimum bellum in quo Hector prostravit Achillem et multi mortui fuerunt. Et ibi captus fuit Thoas per Deyfebum filium Priami.

[XXIX.] Et sic pars utraque retro reversa fuit. Et Priamus habito consilio quod facere deberet de Thoas capto, magnam voluntatem ostendebat
460 de eo occidendo, tamen consultum fuit retineri et quod non occideretur, sed servaretur. Et sic reversis partibus de exercitu, tunc convocavit Agamenon parlamentum magnum dicens quod sui antecessores fuerunt probi, nobiles et potentes et quod honorem suum ubique optime servaverunt, «Quare et
465 nos debemus hoc facere. Incipiamus magnum quod contra Troianos, quia nos oportet utiliter et attente cogitare super hoc negotio, ut exinde honorem ac laudem persequi valeamus et servemus honorem nostrum maiorum. Et ut hec omnia possimus leviter facere et complere oportet nos intendere cum studio et labore, et curam sollicitam habere ut Troyani capiantur et occidantur et
470 Hector, qui tanta dampna nobis fecit et facit quia occidit ... tales reges, duces et barones. Et Troiani etiam potentia, consilio, sensu et tractatu eius fatiunt id solum quod fatiunt. Et eorum tota spes in eo consistit quia eos regit, conducit, protegit et defendit, et sine ipso nil facerent. Et propterea quilibet intendat sollicite circa mortem vel captionem ipsius, et sic evademus.
475 Et specialiter Achilles deberet ipsum persequi iuxta posse, ut possit vindic-

465 magnum] *ms.* (*scioglimento dubbio*) magnum

467 ut] *ms.* [ut]

469 habere] *ms.* [habere]

451 DE TERTIO BELLO] La rubrica si trova nel margine destro di c. 4v, a fianco del testo da me incluso nel paragrafo precedente; per la sua dislocazione cfr. i criteri di edizione.

470 occidit ... tales] Riproduco i tre puntini presenti nel manoscritto.

fatto che non era a capo dell'esercito e se ne credeva più degno di Agamennone; lo riferì all'assemblea, ma non gli giovò affatto, poiché Agamennone rimase ancora capo supremo.

[XXVIII.] TERZA BATTAGLIA. Terminata la tregua, di nuovo i Troiani e i Greci uscirono sul campo di battaglia, in uno scontro nel quale molti da entrambe le parti morirono per i colpi ricevuti. In questo scontro Ettore e Achille giostrarono l'uno contro l'altro e Achille fu disarcionato. Sempre in questo scontro, Ettore uccise il re Boetes, Ascalagus e Protenor re della Boezia, mentre Achille uccise Droscallus, figlio naturale di Priamo. Il giorno seguente ci fu un grande, aspro e crudelissimo scontro nel quale Ettore disarcionò Achille e ci furono molti morti. In quell'occasione Toante fu catturato da Deifobo, figlio di Priamo.

Terza e quarta battaglia.

[XXIX.] Poi entrambe le parti si ritirarono. Priamo, radunato il proprio consiglio per decidere cosa si dovesse fare di Toante, loro prigioniero, dimostrava di avere un grande desiderio di ucciderlo, tuttavia fu stabilito di trattenerlo, e che non fosse ucciso, ma fosse mantenuto in vita. Presso gli assediati, analogamente, dopo che le parti si erano ritirate, Agamennone convocò una grande assemblea dicendo che i suoi antenati erano valenti, nobili e potenti e che avevano mantenuto dovunque saldo il loro onore, «Per ciò anche noi dobbiamo farlo. Diamo inizio a qualche grande piano contro i Troiani, poiché è necessario che noi pensiamo utilmente e attentamente a questa faccenda affinché possiamo ottenerne pregio e lode e conservare l'onore dei nostri antenati. E per essere in grado di mettere in atto e portare a compimento tutto questo con facilità, è necessario che ci applichiamo con impegno e fatica, e che mettiamo cura e sollecitudine affinché i Troiani siano presi e uccisi, e soprattutto Ettore, che ci ha arrecato e che ci arreca tanti danni poiché ha ucciso re, duchi e baroni tanto valenti. E i Troiani fanno quello che fanno solo grazie alla sua potenza, al suo consiglio, alla sua intelligenza, e al suo agire. E tutta la loro speranza sta in lui solo, poiché li guida,

Consigli paralleli di Troiani e Greci (discorso di Agamennone sull'onore).

tam assumere de amico suo Patroculo, quem occidit». Et multa alia verba dixit circha hanc materiam inductiva ad predicta. **Et** sic omnes firmaverunt occidere Hectorem et specialiter Achilles multum dixit de vindicta fatienda suo posse pro Patroculo vindicando.

480 [XXX.] QUARTUM BELLUM. Et sepulto honorifice Droscolo filio naturali Priami in una archa cum fratre suo Carsibilano, de quo multum doluerunt Priamus et filij, die altera exivit utraque pars in campos ad bellum et illa die fuit magnum et horibile bellum, crudellissimum et mortale, ita quod ex utraque parte infiniti reges, [c. 5rb] barones, duces et milites crudeliter perierunt
485 et multotiens Troyani fuerunt supra Grecos illa die et multotiens etiam Greci fuerunt supra Troianos, et mortes omnium narrare impossibile et incredibile videretur. Attamen in eodem bello et conflictu Achilles occidit regem de Larixa et regem Eufemium propinquum Priami et filiorum et regem Phylicum et cepit Anthenorem. Hector vero in eodem conflictu infinitos occidit,
490 inter quos fuit Oicomenis rex, et Palamenis dux Libanoie, et rex Doronus de Saleta, et Pollixenas de la Grandine et alij plures. Diomedes occidit regem Arapon, Eneas occidit Amphymacum regem de Grecis, et filius Tydei occidit Sagitarium.

[XXXI.] DE SAGITARIO. Quem Sagitarium rex Pitroplex duxerat in auxilium Troianorum et qui Sagitarius valde dampnificavit Grecos, et si plus
495 vixisset aliquantulum temporis fuissent omnes devicti nec fuissent auxili venire

494 DE SAGITARIO] *ms.* De Sa[...]

477 **Et**] Precede, espunta, la rubrica *Prima treugua a Grecis petita* che si trova già a c. 4vb.

480 QUARTUM BELLUM] Rubrica apposta nel margine; per la sua dislocazione cfr. i criteri di edizione.

490 dux Libanoie] La lezione del manoscritto è di per sé accettabile, ma il confronto con il *RdT* induce a ritenere che, al livello della trasmissione della latinizzazione, tra *dux* e *Libanoie* si sia prodotta una lacuna; il testo potrebbe quindi essere emendato con *dux, et rex Libanoie*; analoghe illazioni possono essere avanzate anche nel caso di altri simili passi (soprattutto nei precedenti cataloghi degli alleati greci e troiani), ma i problemi relativi all'onomastica e alla toponomastica meriterebbero di essere trattati in uno studio a parte.

494 DE SAGITARIO] Rubrica apposta nel margine e in parte rifilata.

li comanda, li protegge, li difende, e senza di lui non farebbero nulla. E per questo, ognuno di voi si dia da fare per la sua morte o per la sua cattura, e così avremo scampo. Soprattutto Achille dovrebbe dargli la caccia più che può, per poter vendicarsi del suo amico Patroclo, che egli ha ucciso». E disse molte altre parole su questo argomento per convincerli a fare quanto detto. E così tutti stabilirono di uccidere Ettore e soprattutto Achille parlò a lungo di vendicarsi con ogni suo potere per vendicare il suo Patroclo.

[XXX.] QUARTA BATTAGLIA. E dopo che Drosalus, il figlio naturale di Priamo, per la cui morte furono molto addolorati Priamo e i suoi figli, fu seppellito nella stessa tomba di suo fratello Cassibilans, il giorno seguente entrambe le parti scesero in campo a combattere e quel giorno ci fu un grande e terribile combattimento, crudelissimo e mortale, a tal punto che in entrambi gli eserciti innumerevoli re, baroni, duchi, e soldati morirono crudelmente. Molte volte i Troiani ebbero la meglio sui Greci quel giorno, e molte volte anche i Greci ebbero la meglio sui Troiani e parrebbe impossibile e incredibile il racconto della morte di tutti. Tuttavia, in quella battaglia Achille uccise il re di Larixa e il re Eufemius, parente di Priamo e dei suoi figli, e il re Phylicum, e catturò Antenore. Quanto a Ettore, in quella battaglia, uccise un numero infinito di uomini, fra i quali ci furono il re Oicomenis, Palamenis di Libanoia, il re Doronus di Saleta, Pollixenas di Lagrandine e molti altri. Diomede uccise il re Arapon. Enea uccise il re greco Amphymacus. E il figlio di Tideo uccise il Sagittario.

Quinta battaglia.

[XXXI.] IL SAGITTARIO. Questo Sagittario lo aveva portato in aiuto dei Troiani il re Pitroplex. Il Sagittario aveva arrecato molti danni ai Greci e se fosse vissuto poco più a lungo sarebbero stati tutti sconfitti e non avrebbero

Il Sagittario e fine della quinta battaglia.

529 QUARTA BATTAGLIA.] Da questo punto in poi inizia la discrasia nella numerazione delle battaglie delle rubriche di B rispetto al testo critico di Constans.

ad prelium cum Troianis propter ferocitatem et crudelitatem ipsius Sagitarij. Erat iste Sagitarius ex umbilico supra tanquam homo et quasi ut equus ab inde infra, et portabat unum archum fortissimum et sagittas venenatas
 500 et toscatas et nulla arma obstabant dictis sagittis; et erat totus rubeus ut ignis et pillosus sine vestibus ut sunt bestie et trahebat ullulatus horribiles et magnos et citiebat venenum per os et narres ita quod non poterant aliqui ipsum expectare. Sed dum fugasset Grecos usque ad tentoria et omnes Greci se quasi mortuos tenerent, filius Tydei Diomedes ab eo perventus videns
 505 quod evadere non poterat percussit eum de uno ense et mortuus est. De quo multum gavvisi sunt Greci et tristes Troyani. Et sic mortuo Sagitario Troyani reversi sunt in civitatem, valde dolentes de Sagitario et de mortuis eorum et Anthenore capto.

[XXXII.] DE QUINTO BELLO. Et ita alia die sequenti adhuc fuerunt ad
 510 bellum partes predictae et quasi omni die multis diebus, ita quod tot erant mortui per campos marcescentes et putrefacti quod propter putredinem cadaverorum mortuorum aer erat corrupta taliter quod Greci non poterant venire ad bellum, immo cotidie propter fetorem et corruptionem aeris infirmabantur et moriebantur. Et in predictis nesciebant nec poterant medelam
 515 vel suffragium reperire. Et libenter maior pars Grecorum recessisset et ivisset ad eorum contratas, sed Calcas continue sermonicabatur inter eos dicendo id quod eos in obsidione tenebat. Et tandem Greci firmaverunt petere treugas a Troyanis tribus [c. 5va] mensibus, ita quod isto tempore ipsi possent mortuos sepelire, et sic aer sanabitur et liberabuntur infirmi.

[XXXIII.] Et ita Diomedes et Ulixes missi fuerunt ad petendam treugam et Priamus habito consilio cum suis proceribus et dictis multis verbis – licet displicuisset multis – fecit et firmavit treugam inter Troianos et Grecos tribus mensibus. Et sic redierunt in exercitum. Et habita et confirmata treugua ab utraque parte, quelibet pars invenit suos mortuos et eos sepelierunt honorifice secundum conditionem personarum. Quibus sepultis quidam ventus
 525 suavis et levis cepit spirare et totum aerem corruptum purgare taliter quod fetor et malus odor recessit. Et ita gavvisi valde sunt omnes ex utraque par-

504 perventus] *ms. preventus*

mai più potuto scendere in battaglia contro i Troiani a causa della ferocità e della crudeltà del Sagittario. Questo Sagittario era dall'ombelico in su come un uomo e da lì in giù era simile ad un cavallo. Portava un arco infallibile e frecce avvelenate e tossiche a cui nessuna armatura poteva opporre resistenza. Era tutto rosso come il fuoco, ed era pieno di peli, e non portava vestiti, come fanno gli animali, e gettava terribili e fortissimi ululati e sputava veleno dalla bocca e dal naso, tanto che alcuni non erano riusciti neanche a sostenerne la vista. Ma proprio quando aveva messo in fuga i Greci fino alle loro tende e i Greci si ritenevano ormai spacciati, Diomede, il figlio di Tideo, imbattutosi in lui, vedendo che non poteva evitarlo, gli diede un colpo di spada e lo uccise. I Greci se ne rallegrarono e i Troiani se ne rattristarono. E così, dopo la morte del Sagittario, i Troiani ritornarono in città, afflitti per il Sagittario, per i loro morti e per Antenore fatto prigioniero.

[XXXII.] QUINTA BATTAGLIA. E così le due parti furono ancora in guerra il giorno seguente e poi quasi ogni giorno per molti giorni, cosicché c'erano tanti morti sparsi sul campo di battaglia, in decomposizione e putrefatti, che a causa della putrefazione dei cadaveri dei caduti l'aria era contaminata in modo tale che i Greci non potevano scendere in battaglia. Anzi, ogni giorno a causa del fetore e della contaminazione dell'aria si ammalavano e morivano. In una tale situazione non sapevano, né potevano trovare un rimedio o un aiuto. La maggior parte dei Greci sarebbe andata via e tornata nelle proprie terre, ma Calcante andava predicando continuamente tra loro dicendo ciò che riusciva a trattenerli all'assedio. E alla fine i Greci stabilirono di chiedere ai Troiani una tregua di tre mesi, affinché durante questo periodo essi potessero seppellire i morti, e così l'aria sarebbe tornata salubre e i malati sarebbero guariti.

Sesta e settima
battaglia.

[XXXIII.] E così Diomede e Ulisse furono mandati a chiedere una tregua e Priamo, tenuto consiglio con i suoi maggioreanti, dopo lunghe discussioni e benché la cosa spiacesse a molti, stabilì e confermò la tregua tra i Troiani e i Greci, per tre mesi. E così [Diomede e Ulisse] tornarono nell'esercito. Stabilita e confermata la tregua da entrambe le parti, ciascuna di esse trovò i propri morti e li seppellirono con tutti gli onori, secondo quanto richiedeva la condizione di ciascuna persona. Dopo che i morti furono seppelliti, una lieve e piacevole brezza iniziò a spirare e a purificare l'aria infetta, cosicché il fetore

Tregua.

te. Et sic sani facti sunt omnes qui erant infirmi propter fetorem mortuorum
 et aerem corruptum. Et Troiani semper intendebant ad fortificandam terram
 530 fossatis et alçando muros et turres portarum civitatis. Et gentes veniebant
 semper in succursum Troianorum.

[XXXIV.] DE PARLAMENTO EX UTRAQUE PARTE. **R**ebus sic se haben-
 tibus, firmatum et factum fuit quoddam parlamentum ad quod Priamus et
 filij, reges et barones venerunt ex parte Troianorum, et Agamenon et Achilles
 535 et alij reges et nobiles Grecorum ex alia parte venerunt. In quo parlamento
 relaxaverunt Greci Anthenorem, et Troiani reges qui capti fuerunt in pre-
 liis ut supra et e converso. Et Brisida filia Calcas fuit reddita a Troianis de
 quo valde doluit Troylus et ipsa, quia valde se ad invicem dilligebant. Eam
 postea habuit concubinam Diomedes propter pulcritudinem ipsius. Et ea oc-
 540 casione postea pluries pugnaverunt simul Troilus et Diomedes. Primo Hector
 et Achilles viderunt se sine armis et multa verba habuerunt simul et mina-
 bantur sibi multum. Hector et Achilles ordinaverunt pugnare ad invicem, ita
 quod si Hector obtineret Greci de obsidione redirent, et si succumberet tota
 Troya et homines et posse eorum debebant esse sub dominio Grecorum et de
 545 eis deberent facere velle suum. Sed Agamenon noluit consentire istud bellum
 nec Troiani preter Priamum, qui bene voluisset bellum. Et sic remansit illa
 pugna [c. 5vb] Hectoris et Achillis. Et sic parlamento separato et Brixida
 reddita, Calcas multum reprehensus fuit pater Brixide in eo quod deseruit
 patriam suam et quod moratur cum inimicis suis. Et Calcas se excusabat di-
 550 cendo: «Scio quod multi dicunt malum de me, sed non possum aliud facere,
 quia sic volunt dei et michi precepit Appollo ut sic facerem. Et licet vellem
 quod aliter iret, negotium sic se habet».

[XXXV.] DE SEXTO BELLO. **G**recis et Troiani sic stantibus per ipsos desi-
 deraba[n]tur quod dicta treugua trium mensium compleretur, ut ipsi possent
 555 invicem preliari. Et renovatis omnibus armis et recentibus effectis, treugua
 completa, utraque pars cum magno desiderio et voluntate magnifice et po-

548 deseruit] *ms.* destruit

553-554 desideraba[n]tur] *ms.* desiderabatur

e il cattivo odore sparirono. E tutti, da entrambe le parti, ne furono assai contenti. Tutti coloro che si erano ammalati a causa del fetore dei cadaveri e dell'aria contaminata guarirono. Nel frattempo i Troiani si dedicavano a fortificare la loro città con i fossati e innalzando mura e torri sulle porte della città. E continuavano ad arrivare alleati in soccorso dei Troiani.

[XXXIV.] ASSEMBLEA DI ENTRAMBE LE PARTI. Stando così le cose, fu concordata e svolta un'assemblea alla quale parteciparono Priamo, i suoi figli e altri re e baroni dalla parte dei Troiani, e Agamennone, Achille e altri re e nobili greci per la loro parte. In questa assemblea i Greci rilasciarono Antenor e i Troiani, in cambio, rilasciarono i re che erano stati catturati, come sopra [si è raccontato]. Briseida, la figlia di Calcante, fu restituita dai Troiani [al padre], cosa di cui Troilo e la fanciulla stessa furono molto addolorati, perché si amavano a vicenda. In seguito Diomede tenne la ragazza come propria amante a causa della sua bellezza. E per questo motivo, poi, Troilo e Diomede si scontrarono più volte in battaglia. Per la prima volta Ettore ed Achille furono faccia a faccia senza armatura, scambiarono diverse parole assieme e si lanciarono minacce l'un l'altro. Ettore ed Achille stabilirono di duellare, cosicché se Ettore avesse ottenuto la vittoria, i Greci avrebbero abbandonato l'assedio, se invece avesse avuto la peggio tutta Troia, i suoi abitanti e le sue ricchezze sarebbero dovute andare in possesso dei Greci, i quali avrebbero dovuto farne ciò che volevano. Ma Agamennone non volle acconsentire a questo duello, e nemmeno i Troiani, ad eccezione di Priamo, che avrebbe voluto volentieri lo scontro. E così il duello tra Ettore e Achille non ebbe seguito. Dopo che l'assemblea fu sciolta e Briseida restituita, Calcante, padre di Briseida, fu molto criticato per il fatto che aveva abbandonato la sua patria e stava con i suoi nemici. Calcante si giustificava dicendo: «So che molti parlano male di me, ma non posso fare altrimenti, perché così vogliono gli dèi e così Apollo mi ha ordinato di fare. E anche se vorrei che andasse diversamente, le cose stanno così».

Scambio di prigionieri (Briseida); incontro di Achille e Ettore.

[XXXV.] SESTA BATTAGLIA. Frattanto i Greci e i Troiani, quanto a loro, desideravano che la tregua di tre mesi finisse, per poter combattere uno contro l'altro. Dopo che le armi erano state rimesse a nuovo e gli uomini avevano ripreso le forze, quando la tregua finì entrambi gli eserciti con grande desiderio

Ottava battaglia.

tenter exiverunt in campos ad pugnam, et dure, fortissime ac crudeliter pugnaverunt et ex utraque parte fuerunt innumerabiles milites interfecti. Hector pluries in dicto bello invenit Achillem et invicem dicta die sepissime preliati fuerunt. Hector in dicto bello interemit regem Calcedonum nomine Felicem, et nepotem ipsius regis Sythiphum nomine, et regem Merediam, et nepotem Achillis presente Achille. Et Achilles in dicto conflictu occidit quendam Troianum nomine Machuon et Orphebum regem de Monte Esclatto Hectore vidente. Diomedes prostravit de equo Troilum et equum Troili misit Diomedes Brixide filie Calcas ex parte sua et ipsa eum recepit et multa verba dixit nuntio et tandem dixit quod salutaretur Diomedes ex parte sua. Et si Diomedes eam dilligebat, ipse dilligebatur ab ea. Et Pollidomas prostravit Diomedem et equum Diomedis dedit Troylo. Et ita quelibet pars pluries dicta die, pluries ad invicem terga vertetere et sic tota die fortiter ad invicem preliati fuerunt donec nox superveniens eos a tali exercitio segregavit. Et postea sic per .xxx. dies qualibet die ad invicem preliati fuerunt. In quibus bellis duo ex filijs naturalibus Priami gladio cecidere de quibus omnibus Troianis magna tristities insurexit. Et ultima die horum bellorum [c. 6ra] fuit Hector de unica sagita in fatie vulneratus, ita quod .xv. diebus et pluribus stetit ob hoc, quod civitatem non exivit nec arma portavit. Ex quo Troiani dapnum non modicum substinebant, nec se bene a Grecis tueri poterant absente Hectore, sed semper maius damnum ipsis incurrebat et tanta mortuorum multitudo erat per campos quod non habebant spatium pro bellando, quippe etiam tanta ex utraque parte erat vulneratorum et infirmorum quantitas propter laborem et mortuorum fetorem et specialiter Troianorum quod Priamus a Grecis trequam petiit causa fatiendi mortuos sepellire et pro recreando suos ita fortiter fatigatos. Et sic Agamenon et Troiani trequam sex mensibus stabilirunt.

[XXXVI.] SECUNDA TREUGUA A TROIANIS PETITA ET CAMERA HECTORIS. Habita vero treugua, quelibet partium suos mortuos sepellivit, et Troiani honorifice sepillierunt filios duos naturales Priami in quadam pul-

560 Calcedonum] *ms. calcedonum*

570 superveniens] *ms. supueniens*

577 multitudo] *ms. multitotudo*

e volontà [di combattere] uscirono sul campo di battaglia con solennità e con forza e combatterono con spietatezza, vigore e ferocia e da entrambe le parti furono innumervoli i soldati uccisi. Più volte nella detta battaglia Ettore si imbatté in Achille, e i due combatterono fra loro molte volte. Nella detta battaglia Ettore uccise il re dei Calcedoni, di nome Felix, il nipote di tale re, di nome Sythiphus, il re Meredia e il nipote di Achille, in presenza di Achille. Nel detto conflitto Achille, quanto a lui, uccise un tale troiano di nome Machuon e Orphebus re di Monte Esclatto, sotto gli occhi di Ettore. Diomede disarcionò da cavallo Troilo e mandò, come dono da parte sua, il cavallo di Troilo a Briseida, figlia di Calcante. Questa accolse il dono e riferì molte parole al messaggero, e alla fine gli disse di salutare Diomede da parte sua. Se Diomede la amava, anch'egli era amato da lei. Polidamante disarcionò Diomede e diede il cavallo di Diomede a Troilo. E così entrambi gli eserciti più e più volte quel giorno furono messi in fuga, ora l'uno ora l'altro, e combatterono intensamente in questo modo per tutto il giorno fino a che il sopraggiungere della notte non li separò da tale scontro. E successivamente combatterono in questo modo l'uno contro l'altro per trenta giorni. Durante tali scontri due dei figli naturali di Priamo morirono di spada e un gradissimo dolore sorse tra tutti i Troiani a causa della loro morte. L'ultimo giorno di questi scontri Ettore fu colpito al volto da un'unica freccia, cosicché, a causa di ciò, per quindici giorni e più stette immobilizzato e non uscì dalla città e non portò armi. I Troiani ne ebbero un danno non da poco, e in assenza di Ettore non riuscivano a difendersi dai Greci, anzi, avevano sempre la peggio negli scontri e sul campo di battaglia c'era una tale moltitudine di morti che non c'era spazio per combattere. Inoltre in entrambi gli eserciti, ma soprattutto fra i Troiani, c'era anche una tale quantità di feriti e ammalati, a causa della fatica e del fetore emanato dai cadavari, che Priamo chiese ai Greci una tregua per seppellire i morti e per far riprendere le forze ai suoi uomini così estenuati. E allora Agamennone e i Troiani stabilirono una tregua di sei mesi.

[XXXVI.] SECONDA TREGUA CHIESTA DAI TROIANI E CAMERA DI ETTORE. Stabilita la tregua, entrambi gli eserciti seppellirono i loro morti e i Troiani seppellirono con tutti gli onori i due figli naturali di Priamo, in una

Tregua: sepolture,
Camera di
Alabastro,
passatempo dei
Troiani ed
esasperazione dei
Greci.

cerima archa iuxta alios fratres mortuos. Et Hector stetit in alabasto que
 fuit pulchrior et pretiosior camera de mundo, in qua camera erant .xij. lapi-
 des pretiosi, scilicet çafirrus et sardina, thopace, prasme et crisolites, berilus,
 meraldes, ametistes, yaspe, rubis, cler sardones, carboncle et calcidones in
 590 maximo numero qui illuminabant cameram ita quod in obscuriori nocte vi-
 debatur ita clare prout in luce meridiana. Et ibi erant omnes picture facte
 de auro et açurro et lapidibus pretiosis cuiuslibet maneriei. Et omnes ludi
 et venationes protracte et figurate quod longum esset narrare. Que camera
 solata erat de puro argento, et in ipsa erant quatuor angelli et quatuor pillerij
 595 sive columpne.

Unus pillerius erat de quodam arbore pretioso et alius de yaspe virtuoso;
 tertius de oniche et quartus de uno gargates: vilior omnibus predictis ducentas
 marchas auri valebat. Quos pileries edificaverunt et rectos surrexerunt tres
 sapientes poete de arte [c. 6rb] nigromantie. Et super quolibet pillerio sive
 600 columpna erat quedam ymago pulcherrima et due erant in forma duarum do-
 micellarum pulcherrimarum, et alie due domicellorum iuvenum pulcherrimorum
 ita quod videbantur angeli de Paradiso.

Quarum domicellarum minor habebat in manibus quoddam speculum cla-
 rissimum et corruscantem quasi ultra solem et lunam, ita quod quelibet per-
 605 sona existens in camera videbant se totaliter, ita quod bene sciebat si vestes
 et sarta et omnes actus sui erant boni et honesti et deesset; circa personam
 et fatiem similiter si erat bene et honeste ornata. Et hoc multum profitiebat
 dominabus que sine deceptione poterant se videre in fatie et ornamentis ipsa-
 rum, ita quod videbant aperte quid facere habebant circa ornatum persone.
 610 Et qui videbat dictam ymaginem non poterat ea die graviter irasci.

Alia vero domicella *tot iors iette e treppe e saut desus le piller si in aute
 che ce est miracle che na chait; per sovent fois †sacrifirent†; lançe e recoit
 .iiij. coroneas; cieus diversi †te e bians fuit† le ior .vij. fois e .viiij. super*

588 sardina] *ms.* saracima

588 thopace] *ms.* theopace

588 prasme] *ms.* picissime

589 meraldes] *ms.* meroaldes

589 rubis] *ms.* tutis

589 cler] *ms.* olet

596 yaspe] *ms.* yapre (?)

603 minor] *ms.* minion

603 quoddam] *ms.* quendam (?)

612 *ce est*] *Punzi* est te est

612 *per*] *ms.* per *Punzi* par

612 *fois*] *Punzi* fors

613 *coroneas*] *ms.* (?) *coroneas* *Punzi* corcreas

613 *cieus*] *Punzi* interpreta .c. ieus

613 *diversi*] *Punzi* diverse

splendida sepoltura vicino agli altri fratelli morti. Ed Ettore rimase nella Camera di Alabastro, che era la stanza più bella e più preziosa che ci fosse al mondo. In questa stanza c'erano, in grandissimo numero, dodici pietre preziose (ossia, zaffiro, cornalina, topazio, crisopazio, crisòlito, smeraldo, berillo, ametista, diaspro, rubino, sardònice, carbonchio, calcedonio). Esse illuminavano la stanza, tanto che, al suo interno, nella notte più scura si vedeva chiaramente come al sole di mezzogiorno. Tutte le pitture erano fatte di oro, di lapislazzulo e di pietre preziose di tutti i tipi e ritraevano tutti i giochi e i tipi di cacce, tanto che sarebbe troppo lungo descriverle. La stanza era pavimentata con finissimo argento, e in essa c'erano quattro angoli e quattro pilastri, ossia colonne.

Uno dei pilastri era di legno prezioso, l'altro di diaspro, pietra dalle molte virtù, il terzo era di onice e il quarto di giaietto. Il più a buon mercato di tutti e quattro valeva duecento marchi d'oro. Questi pilastri li costruirono e li innalzarono tre saggi esperti nell'arte della negromanzia. E sopra ciascun pilastro, ossia colonna, c'era una statua bellissima: avevano la forma di due fanciulle e di due giovani bellissimi, tanto belli che sembravano angeli del Paradiso.

La più piccola delle due fanciulle aveva nelle mani uno specchio lucentissimo, quasi più luminoso del sole e della luna, fatto in modo tale che qualsiasi persona si trovasse nella stanza vi si specchiava interamente, così da sapere se le vesti, le ghirlande e gli atteggiamenti erano buoni e onesti, o se invece mancasse qualcosa, per quanto riguarda il corpo, e lo stesso per quanto riguarda il viso, se era ornato in modo buono e onesto. Ciò giovava molto alle donne, che senza inganno potevano vedersi in viso e nei loro ornamenti, in modo tale che vedevano apertamente cosa dovevano fare per farsi belle. Inoltre, coloro che vedevano questa statua non potevano crucciarsi per tutto il giorno.

quadam tabula argentea. Et ibi fatiebat mirabiles ludos et omnes pugnas
 615 silvestrium animalium et venationes et aucupationes volucrum et bella ho-
 minum omnium manerierum, et qualiter naves per mare vadunt et pisces
 maris. Et ita mirabiliter fatiebat et delectabiliter quod nullus quasi unquam
 exisset de camera dum videret eam ludere nec videre aliud quesivisset.

Alia vero ymago domicelli erat de quodam lapide nomine syane, qui est
 620 multum clarus et pretiosus et pluries in die renovatur colore et semper in
 pulcriorem et clariorem, et habebat in capite quandam coronam de auro et
 gemmis pretiosis. Hic domicellus habebat .x. instrumenta et ea pulsabatur
 suavius et dulcius aliqua creatura que posset esse in mundo. Et quando ali-
 625 quis volebat in dicta camera consiliari vel loqui secrete vel dormire, tunc
 sonabat illa instrumenta sic suaviter et dulcissime quod qui ibi intrabat nil
 mali sentire vel cogitare poterat nec dolorem trahere. Et post sonum in[c.
 6va]strumentorum capit flores recentes et odoriferos valde de multis mane-
 riebus et eos proicit per cameram pluries. Et super illa ymagine erat avis et
 ab alio latere camere erat quidam sagittarius qui minabatur percutere avem
 630 illam et sic avis volabat et fugiebat, et tunc ibat ita quod nullus perpende-
 bat et aufferbat illos flores iam siccos in camera et alios recentes et herbam
 minutam et flores proiciebat per cameram, et postea redibat ad locum suum.

Quarta vero ymago erat huius maneriei et nature quod omnes qui ve-
 niebant in cameram videbant illam ymaginem et in continenti sciebant quid
 635 habebant facere, ita quod non poterant aliquid oblivisci de eo pro quo ve-
 nerant et sciebant quantum debebant ibi stare et quando recedere, ita quod
 non poterant reprehendi diu stando vel parum, nec poterat uti aliqua falsi-
 tate contra aliquem nec poterat sibi fieri aliqua iniuria. Et habebat ymago
 unum crucibulum sive tiribulum aureum in manu, in quo erant gomme spiri-
 640 tuales que semper ardebant sine fumo. Et ex hijs gommis exhibat odor dulcis
 et suavis, ita quod nullus suavior esse poterat in hoc mundo.

Et adhuc esset istud nisi esset destructa civitas et camera illa. Et erant
 parietes camere predictae de lapide alabasti et erant integri et solidi sine arena
 et calce; et erat ille lapis albissimus, et qui erant in camera videbant omnes
 645 qui erant extra cameram iuxta ipsam, et qui erant extra intus nequaquam
 videre poterant. Hostia dicte camere erant de argento. Lectus Hectoris erat
 ibi, et aurum et argentum erat vilior res que esset in ipsa camera. Et in
 ipso lecto in camera serviebant Hectori domine, scilicet Andromacha eius
 uxor, Pollixena eius soror et Helena Paridis. Et ita sanus et liberatus fuit
 650 tribus septimanis durantibus treuguis. Et sic Troiani durante treugua vadunt

L'altra fanciulla tutto il giorno gioca, balla e salta sul pilastro, così in alto che è una meraviglia che non cada, e spesso torna a sedersi, lancia e riprende quattro coltelli, giochi belli e diversi ogni giorno ne fa sette, ottocento volte sopra una tavola d'argento. E lì faceva giochi meravigliosi, i combattimenti degli animali selvatici, le cacce, le uccellagioni dei volatili, le guerre degli uomini – di tutti i tipi, e in che modo le navi vanno per mare, e i pesci del mare. Ed era così stupefacente e piacevole che nessuno, finché la vedeva fare i suoi giochi, sarebbe quasi mai più uscito dalla stanza o avrebbe voluto vedere qualcos'altro.

La terza statua, di un fanciullo, era di una pietra di nome ossidiana, che è molto luminosa e preziosa e cambia colore più volte al giorno, diventando sempre più bella e più splendente. Aveva sul capo una corona di oro e gemme preziose. Questo fanciullo aveva dieci strumenti musicali e li suonava in modo dolce e soave, più di qualsiasi creatura che ci possa essere al mondo. E quando qualcuno voleva riunirsi o discutere segretamente o dormire, allora suonava quegli strumenti in modo talmente dolce e soave che nessuno che entrava potesse sentire o pensare qualcosa di male, né manifestare dolore. Dopo aver suonato, prende fiori freschi e profumati di ogni tipo e li getta per la stanza. E sopra quella statua c'era un uccello e dall'altro lato della camera c'era un sagittario che minacciava di colpire l'uccello, e l'uccello volava e fuggiva e allora si muoveva in modo tale che nessuno riusciva a raccappezzarsi, e afferrava i fiori già secchi nella camera e altri ancora freschi, e ne lanciava nella stanza altri freschi ed erba fine e poi tornava al suo posto.

La quarta statua aveva proprietà e natura tali che tutti coloro che entravano nella camera vedevano quella statua e immediatamente sapevano che cosa dovevano fare, cosicché non potevano dimenticare nulla di ciò per cui erano venuti nella camera e sapevano quanto dovevano rimanervi e quando dovevano andarsene, in modo tale che non potevano essere rimproverati standovi troppo a lungo o troppo poco, e nella stanza non poteva essere commessa falsità nei confronti di alcuno, né nessuna offesa poteva essere arrecata verso nessuno. La statua teneva in mano un incensiere, o turibolo, d'oro, nel quale c'erano delle resine spirituali che ardevano in continuazione, senza produrre fumo. E da queste resine proveniva un profumo dolce e soave, tanto che nessun altro odore, in questo mondo terreno, poteva essere più soave.

E ancora ci sarebbe tutto questo se la città e quella camera non fossero state distrutte! Le pareti della camera erano di solidi blocchi di pietra d'alabastro, senza sabbia né calce; la pietra era bianchissima e coloro che erano

venatum et aucupatum et spatiando prout volunt. Greci vero multum dolent qui sunt ibi et expendunt sua et moriuntur et pereunt crudeliter, et sine causa.

[XXXVII.] DE SEPTIMO BELLO. Qua treugua sex mensium completa
 655 utraque pars exivit ad bellum et invicem pugnaverunt .xij. diebus qualibet die usque sero. In quibus pugnis multi et innumerabiles reges et nobiles perierunt. Et quasi omnes qui tunc infirmabantur moriebantur, quia in illa estate fuit maxima mortalitas in civitate et exercitu propter [c. 6vb] aerem corruptum et cadavera per campos iacentia.

[XXXVIII.] TERTIA TREUGUA AB UTRAQUE PARTE PETITA. **E**t facta
 660 fuit ab utraque parte alia treugua dierum .xxx. in quibus cadavera combusta et sepulta fuere secundum ritum et morem ipsorum. Qua treugua finita – cum in mane sequenti deberent omnes partes exire ad campestre et mortale
 665 bellum et dolorosum pro Troianis quod valde est onerosum et crudele narrare – inter hec, Andromacha uxor Hectoris nobilis et sapiens ultra modum in nocte recepit responsum a deis. Et dei denuntiaverunt sibi quod ita faceret ne Hector maritus eius in mane exiret ad bellum futurum quia si iret illa die ad bellum predictum interfitieretur et nunquam rediet in civitatem nisi mortuus. Et hoc erat certum et stabilitum quod evadere non poterat
 670 ullo modo si illa die exiret ad bellum. Et sic Andromaca que malam noctem habuerat propter hanc visionem et denuntiationem deorum dixit in mane marito quod non iret illa die ad pugnam quia dei nolebant quod iret et sibi denuntiaverant quod diceret ei ne iret quia omnino moriretur. Et dixit ei totam visionem et responsionem deorum, et quod deberet in omnibus se regere

654 DE SEPTIMO BELLO] *ms.* [...]e septimo [...]ello

654 DE SEPTIMO BELLO] Rubrica apposta nel margine e in parte rifilata.

dentro vedevano coloro che erano fuori dalla stanza, vicino a essa, ma coloro che erano all'esterno non potevano affatto vedere all'interno. Le porte della camera erano d'argento. Il letto di Ettore era lì, e l'oro e l'argento erano le cose più a buon mercato che ci fossero nella stanza. Nella stanza, presso il capezzale di Ettore, erano al suo servizio delle dame, ossia Andromaca, sua moglie, Polissena, sua sorella e Elena [moglie] di Paride. Nel corso delle prime tre settimane di tregua Ettore guarì e si ristabilì. Durante la tregua i Troiani vanno a caccia di selvaggina e uccelli e girano dove vogliono. I Greci invece sono afflitti per il fatto di trovarsi lì, a spendere le proprie sostanze e a essere uccisi e a morire crudelmente e senza motivo.

[XXXVII.] SETTIMA BATTAGLIA. Terminata la tregua di sei mesi entrambi gli eserciti uscirono sul campo di battaglia e combatterono per dodici giorni, ogni giorno fino a sera. Durante questi scontri molti e innumerevoli nobili e re perirono. Quasi tutti quelli che si ammalavano morivano, perché quell'estate ci fu un'eccezionale mortalità sia tra gli assediati che tra gli assediati a causa dell'aria infetta e dei cadaveri abbandonati sul campo di battaglia.

Nona battaglia.

[XXXVIII.] TERZA TREGUA CHIESTA DA AMBO LE PARTI. Entrambe le parti stabilirono un'altra tregua di trenta giorni, durante i quali i cadaveri furono bruciati e seppelliti secondo il rito e le modalità di costoro. Finita la tregua – poiché il mattino seguente tutte le parti sarebbero dovute scendere in campo a combattere una battaglia mortale e dolorosa per i Troiani, cosa che è gravoso e penoso raccontare – frattanto, Andromaca, la nobile e eccezionalmente saggia moglie di Ettore, ricevette un responso dagli dèi. Gli dèi le annunciarono che facesse in modo che suo marito Ettore non uscisse a combattere l'indomani, perché se quel giorno fosse andato a combattere, sarebbe stato ucciso e non avrebbe fatto più ritorno a Troia se non da morto. Così Andromaca, che aveva trascorso una notte pessima a causa di questa visione e predizione degli dèi, al mattino disse al marito che non andasse a combattere quel giorno perché gli dèi non volevano che andasse e le avevano annunciato che lei gli dicesse di non andare perché sarebbe senza dubbio morto. Gli riferì tutta la visione e la predizione degli dèi, e che in ogni cosa

Tregua; il sogno di Andromaca.

675 secundum voluntatem deorum et eam non excedere quia contra voluntatem
eorum non posset bene aliquid operari. Et Hector iratus respondit et dixit
ei quod erat stulta quia denunciabat sibi talia, et quod si remaneret in civi-
tate propter sopnium ipsius sibi in maximum deducus redundaret, Troianis
et forensibus qui in eius auxilium venerant ad pugnam pergentibus, et quod
680 pro totius mundi thesauro ob hanc causam non staret quin ad pugnam per-
geret cum alijs. Quare Andromacha cepit plorare pre magno dolore et misit
Priamo quod faceret occasione predicta in civitate Hectorem remanere. Et
sic Priamus misit ei quod non iret ad bellum. Paris et fratres et alij reges et
barones erant muniti iam equis et armis et Priamus fatiebat eos civitatem
685 exire. Et Greci erant iam parati in campis extra castra. Et sic predicta videns
Hector contra uxorem suam in continenti dixit quod aportaret ei arma sua
que absconderat et multum minatus fuit ei et in continenti cepit se arma-
re ad bellum adeundum et Andromacha [c. 7ra] ivit ad dominam Eccubam
matrem Hectoris et alias dominas dicens eis predicta et quod omnino deti-
690 neretur Hector si eum plus vivum videre volebant. Et sic mater et sorores,
Hellena et alie domine rogaverunt eum ne iret ad bellum quia ipse omnes
et pater et fratres eius essent mortui si ipse moriretur et quod sibi doleret
de eis. Tunc ei Eccuba miserabilia et inductiva narravit ut deberet protinus
remanere. Qui respondens quod non remaneret, uxori fortiter minabatur que
695 talia verba rettulerat propter sui sopnium et cepit se armare. Unde videns
Andromacha quod verba patris, matris et aliorum nil proderant, duos filios
quos habebat ex Hectore (quorum maior vocabatur Andromacha, .vij. an-
norum, pulcrior iuvenis de mundo, alius trium annorum erat qui vocabatur
Cuchna) – discapillata, plorans, clamando – coram eo conduxit, dicendo: «Si
700 patris nec matris misereri non curas, de filiis tuis ex carne tua protractis sal-
tem misericordiam age, ne ego vidua et ipsi orfani ob tui mortem fiant! Quod
omnino eveniet si perges ad prelium odiernum!». Attamen nichil profuit. Qui
armatus fecit sibi equum ducere Galateum extra stabulum pro ascendendo.
Et tunc uxor sua cum clamore maximo palmas percutiendo cucurrit quasi
705 stulta et insanis ad Priamum dicens ei quod Hector filius eius ibat ad mortem
et quod faceret ipsum remanere si posset. Et tunc Priamus cepit plorare et
ascendens quendam equum venit ad Hectorem, qui iam civitatem egredi sata-
gebat et cepit habenas equi, rogans eum quod remaneret omnino et quod eius

683 Priamus] *ms.* [Priamus]

699 Cuchna] *ms.* *cuchna De Marco Cuchera*

702 si] *ms.* <si> | si

703 Galateum] *De Marco interpreta galeatum*

doveva comportarsi secondo la volontà degli dèi e non disobbedire poiché era impossibile portare a buon compimento qualcosa contro la loro volontà. Ettore adirato le rispose dicendole che era stolta, poiché le annunciava simili sciocchezze e se fosse rimasto in città a causa del suo sogno ne avrebbero ricevuto grandissimo disonore lui, i Troiani e gli stranieri che erano venuti a dare battaglia in loro aiuto, e per tutto l'oro del mondo non si sarebbe trattenuto per questo motivo dall'andare a combattere insieme agli altri. Perciò Andromaca iniziò a piangere per il grande dolore e mandò a chiedere a Priamo che per il motivo appena descritto facesse trattenere Ettore. E così Priamo mandò a dire a Ettore che non andasse in battaglia. Paride, i fratelli e gli altri re e baroni erano già armati e a cavallo e Priamo li faceva uscire dalla città e i Greci erano già preparati sul campo di battaglia, fuori dagli accampamenti. E vedendo tutto ciò Ettore gridò a sua moglie di portargli subito le armi che gli aveva nascosto e la minacciò e subito prese ad armarsi per andare in battaglia e Andromaca andò dalla regina Ecuba, madre di Ettore, e dalle altre donne dicendo loro tutto quanto e che a tutti costi Ettore doveva essere trattenuto se volevano vederlo ancora vivo. La madre, le sorelle, Elena e le altre donne lo pregarono di non andare in battaglia perché tutte loro, suo padre e i suoi fratelli sarebbero morti se lui fosse morto e lui stesso sarebbe perciò stato addolorato. Allora Ecuba pronunciò un discorso pietoso, con l'intento di indurlo a dover restare. Questi, rispondendo che non sarebbe rimasto, minacciava la moglie che aveva riferito tali discorsi a causa del suo sogno e iniziò ad armarsi. Allora Andromaca, vedendo che le parole del padre, della madre e degli altri a nulla erano valse, tutta scapigliata, in lacrime, gridando condusse davanti a Ettore i due figli che aveva avuto da lui (il maggiore si chiamava Andromaca, di sette anni, il bambino più bello del mondo, e l'altro, di tre anni, si chiamava Chucna) e disse: «Se non ti preoccupi di aver pietà del padre e della madre, almeno abbi misericordia dei tuoi figli, carne della tua carne, affinché io non resti vedova e loro due orfani a causa della tua morte! Cosa che avverrà di certo se partecipi alla battaglia di oggi». Ma non servì a nulla. Indossata l'armatura, si fece portare fuori dalla scuderia il suo cavallo Galateo, per montarvi. E allora, con grida altissime e battendo le mani, sua moglie, come pazza e fuori di sé, corse da Priamo dicendogli che suo figlio Ettore andava incontro alla morte, e che se poteva lo

mandata transgredi non deberet aliqua ratione. Quibus auditis Hector iratus
 710 et dolens respondit: «Fatiam velle vestrum. Set scio quod male est quod non
 vado ad pugnam cum hijs qui nobis in succursum venerunt et remaneo pro
 sompno unius mulieris stulte ac furiose». Et sic retro regressus est, de equo
 descendens valde iratus. Attamen stetit armatus.

[XXXIX.] Et Priamus ab ipso separatus ibat per civitatem fatiando homi-
 715 nes exire ad bellum quia Greci iam appropinquabant Troianis. Et sic bellum
 durrissimum et crudele fuit inter partes et ferociter pugnauerunt et mortui ex
 utraque parte fuerunt ultra modum. Tandem naturales [c. 7rb] Priami iverunt
 ad pugnam et prostraverunt in adventu eorum Thalamonem, et cepit eum
 Margariton filius Priami naturalis. Et tunc Achilles supeveniens prostravit
 720 Malgaritonem recuperans Thelamonem. Iste Margariton percussus et vul-
 neratus, extracta lancea de corpore ipsius, exportatus fuit ante presentiam
 Hectoris. Et sic Hector iratus civitatem exivit. Attamen Greci quia eum in
 bello non viderant ea die secure invaderant Troianos et eos impullerant usque
 ad fossam civitatis ita quod omnes Troiani fugiebant in civitatem et multi
 725 iam intraverant tanquam victi, unde Greci postea viso clipeo Hectoris de-
 teriti steterunt nec ultra transierunt. Et Hector in exitu civitatis interficit
 Curpulum de Origente et trunchavit brachium medio, et recuperavit Polida-
 mon, qui captus fuerat a Grecis, et occidit quendam propinquum Diomedis
 nomine Loecestes, omnes Grecos retrogrados fatiando in campis et occidit
 730 Felibeton ducem de Calcasus cognatum Achillis, et occiso voluit sibi arma
 pulcerima que habebat auferre. Cui supervenit Achilles et fuit inter ipsos
 durum bellum sic quod ab Hectore fuit Achilles fortiter sautiatus in cussia
 unde Achilles bellum exivit et plagam sibi ligari fecit, dicens quod omnino
 interficere Hectorem oportebat id est, eundo insidiando eidem ut ex inproviso
 735 posset percutere eum.

711 venerunt] *ms. poco leggibile venerunt De Marco venire*

716 fuit] *ms. [fuit]*

718 adventu] *ms. adventu De Marco adventum*

719 supeveniens] *ms. superniens De Marco superveniens*

730 voluit] *De Marco noluit*

734 id est] *ms. (scioglimento dubbio) id est De Marco ideo*

735 eum] *ms. [eum]*

doveva far restare. Allora Priamo iniziò a piangere e, montato a cavallo, andò da Ettore che aveva già iniziato a uscire dalla città e prese le redini del suo cavallo pregandolo di restare a tutti i costi, ch  i suoi ordini non dovevano essere trasgrediti per nessun motivo. A tali parole Ettore adirato e afflitto rispose: «Far  il vostro volere. Ma so che   un male il fatto che io non andr  a combattere con coloro che sono venuti in nostro soccorso e me ne rimango qui per colpa del sogno di una moglie stolta e furiosa». E cos  torn  indietro, smontando da cavallo tutto arrabbiato. Ma rest  armato.

[XXXIX.] Separatosi dal figlio, Priamo andava per la citt  facendo uscire gli uomini a combattere poich  i Greci gi  si stavano avvicinando ai Troiani. E tra i due eserciti ci fu un'aspra e crudele battaglia e combatterono ferocemente e ci furono morti da entrambe le parti come mai prima. Alla fine si unirono alla lotta i figli naturali di Priamo e con il loro attacco disarcionarono Telamone, e Margariton, uno dei figli naturali di Priamo, lo cattur . Allora Achille, sopraggiungendo, disarcion  Margariton, recuperando Telamone. Margariton, colpito e ferito, dopo che gli fu estratta la lancia dal corpo, fu trasportato al cospetto di Ettore. E fu cos  che Ettore, adirato, usc  dalla citt . Ma i Greci, poich  non lo avevano visto combattere quel giorno, si erano scagliati contro i Troiani senza timore e li avevano spinti fino al fossato che circandava la citt , sicch  tutti i Troiani stavano fuggendo in citt  e molti erano gi  entrati, come fossero stati sconfitti. Perci  quando poi i Greci videro lo scudo di Ettore si arrestarono e non procedettero oltre. Ettore, nella sua sortita dalla citt , uccise Curpulum di Origente e gli tagli  met  braccio, recuper  Polidamante, che era stato catturato dai Greci, e uccise un parente di Diomede di nome Leocestes, facendo arretrare tutti i Greci sul campo. E poi uccise Felibeton, duca di Calcasus e cognato di Achille, e dopo averlo ucciso volle portarsi via le bellissime armi che portava. Ma Achille gli piomb  addosso e tra loro due ci fu una dura lotta, tanto che Achille fu ferito gravemente da Ettore alla coscia e perci  Achille usc  dallo scontro e si fece bendare la ferita, dicendo che bisognava uccidere Ettore a tutti i costi, ossia

Decima battaglia.

[XL.] MORS HECTORIS. Et dum sic crudeliter bellum ad invicem luctaretur Hector prostravit quondam regem de Grecis et dum vellet eum capere proiecit suum clipeum post tergum ipsum extra prelium extrahendo. Et Achilles videns eum discopertum clipeo insidiosè non perpendentem fecit insultum in eum et percutiens cum quadam lancea in flanko discoperto
 740 ipsum transforavit et in continenti occidit. Quod valde fuit iniquissimum et crudele. Et rex Menon percussit Achillem et eum fortiter vulneravit sic quod Achilles ex bello fuit portatus ut mortuus, sed in continenti habuit quendam medicum de Oriente optimum qui eum bene postea liberavit. [c. 7va] Hectore
 745 mortuo Troiani in fugam versi sunt in civitatem prout unusquisque melius poterat fugere. Fugientes in qua fuga multi ex eis gladio finire. Et Hectore mortuo et delato in civitatem, parvi, mediocres atque magni, masculi et femine ploratus dabant et ululatus quales ut omnes mori deberent. Et posito in pallatio, Priamus, Paris, Troyolus et Eccuba, Pollixena, Ellena et omnes
 750 indifferenter tantum dolorem et tristitiam peragebant quod lingue non adest possibilitas enarare. Andromacha eius uxor ea die in tantum fuerat a clamore et ploratu oppressa quod loqui non valens et semimortua iacens mori non poterat. Et facto per omnes maximo fletu eum armis exuerunt et extractis visceribus corpus in vino albo bulliri fecerunt et postea balsamo id totum
 755 intus et extra ungentes et panno aureo pretioso indutum extra civitatem ad templum Appollinis seppelliri fecerunt.

[XLI.] QUARTA TREUGUA A GRECIS PETITA. Quibus sic peractis, Greci fecerunt parlamentum in quo dixit Agamenon quod bene eorum negotia procedebant, ex quo mortuus erat Hector qui omnes suos interficiebat, et si
 760 plus vixisset, mortui erant omnes. Sed valde condolebant de Achille taliter vulnerato: «Tamen bene evadet, unde nolo quod preliemur sine ipso donec

739 perpendentem] *De Marco corr. in* previdentem

744 bene] *ms. bene De Marco integra* br[evi]

744 liberavit] *ms. libe|beravit*

760 vixisset] *ms. vixissent*

736 MORS HECTORIS] La rubrica si trova nel margine destro di c. 7r, in parte illeggibile a causa della rifilatura, e viene poi ripetuta, identica, nel margine superiore di c. 7v; per la sua dislocazione cfr. i criteri di edizione.

tendendogli una trappola in modo tale da poterlo colpire di sorpresa.

[XL.] MORTE DI ETTORE. E mentre si combatteva accanitamente da ambo le parti, Ettore disarcionò uno dei re greci e mentre voleva catturarlo si buttò lo scudo dietro la schiena, trascinando il corpo fuori dalla mischia. Allora Achille, vedendolo scoperto dallo scudo e distratto, lo attaccò e lo trapassò colpendolo con la lancia sul fianco scoperto, uccidendolo all'istante. Questo atto fu oltremodo ingiusto e crudele. Allora il re Menon colpì Achille e lo ferì gravemente, cosicché Achille fu trasportato fuori dalla battaglia come se fosse morto. Ma subito intervenne un ottimo medico d'Oriente, che poi lo guarì completamente. Dopo la morte di Ettore, i Troiani si riversarono in fuga dentro la città, ciascuno fuggiva come meglio poteva. E molti fra quelli che fuggivano in tale ritirata perirono di spada. Dopo che il cadavere di Ettore fu trasportato in città, le persone di bassa, media e alta estrazione sociale, gli uomini e le donne scoppiarono in pianti e ululati, come se dovessero tutti quanti morire. Posto il corpo nel palazzo, Priamo, Paride, Troilo e Ecuba, Polissena, Elena e tutti, indifferentemente, manifestavano un dolore e una tristezza tali che lingua umana non ha la capacità di descriverli. Andromaca, sua moglie, quel giorno era stata tanto angosciata, in grida e pianti che, non avendo la forza di parlare e giacendo semimorta, non poteva morire. Dopo che tutti ebbero pianto come non mai, lo spogliarono delle armi e, estratte le viscere dal corpo, lo fecero bollire nel vino bianco e poi lo unsero tutto con un balsamo, dentro e fuori, e dopo averlo avvolto in una stoffa d'oro lo fecero seppellire fuori dalla città presso il tempio di Apollo.

Morte e sepoltura di Ettore.

[XLI.] QUARTA TREGUA RICHIESTA DAI GRECI. Frattanto, i Greci riunirono un'assemblea durante la quale Agamennone disse che i loro affari procedevano bene, dal momento che era morto Ettore, il quale uccideva tutti i loro uomini, e se avesse vissuto di più, sarebbero morti tutti quanti. Tuttavia era addolorato per Achille, così gravemente ferito: «Però guarirà,

Tregua e Palamede eletto capo dell'esercito greco.

fuerit liberatus. Unde petamus treguas duorum mensium pro sepelliendis mortuis». Et factum est ita. Et ordinata et confirmata treugua, Hector fuit sepultus in templo Appolinis honorifice in quadam archa, qualitatem cuius
 765 sepulture esset difficili enarrare, ante portam Tymbre versus exercitum. Et scriptum fuit litteris grecis supra archam que dicebant: «*Ci gist Hector teust ci ucis, cil che furent proz de spi, ch'Acilles ocist in coruça, ma tant ne met ben de fors, ne l'oceist mie a cors a cors*, quia nunquam fuit nec est nec erit millex a quo se non defendisset», et alia multa verba in laude Hectoris.
 770 Et sic tempore procedente Pallamides dixit quod plus nolebat quod Agamenon esset eius dominus quia factus erat eo inscio et inrequisito, et propterea non obediret ei amplius nec gens sua quia nescibat quare deberet esse eius dominus. Et sic post multa verba et parlamenta, depositus fuit Agamenon quamquam displiceret Achilli, et Palamides factus et procreatus fuit dominus
 775 et totius exercitus imperator. Et Agamenon [c. 7vb] ut sapiens non multum curavit et dominium lete deposuit ac benigne.

[XLII.] DE NONO BELLO ET PALLAMEDE FACTO DOMINO. Sic ellapsa et completa treugua ambe partes potissime exiverunt ad bellum. Eo die venit rex Priamus ad pugnam, qui mirabilia fecit in bello et habuit supra omnes
 780 laudem bene fatiendi. Et in illo prelio Sarpedon occidit Neptolomum, de quo Greci valde doluerunt. Et multis diebus partes ad invicem pugnauerunt acriter et amare et mortui fuerunt quam plurimi in hiis bellis. Inter quos mortuus fuit rex Persie, de quo Troiani quam plurimum doluerunt et magnum damnum et detrimentum eis evenit post mortem ipsius.

785 [XLIII.] QUINTA TREUGUA A TROIANIS PETITA. Et sic factis pluribus

766 supra archam] *Punzi om.*

767 *spi*] *Punzi sei*

768 *l'oceist*] *Punzi iocceist*

768 quia] *Punzi qui*

769 millex] *Punzi miles*

785 QUINTA TREUGUA A TROIANIS PETITA] Rubrica apposta nel margine.

perciò non voglio che combattiamo fino che a che lui non si sarà ristabilito. Chiediamo pertanto una tregua di due mesi, al fine di seppellire i morti». E così fu fatto. Stabilita e confermata la tregua, Ettore fu sepolto con tutti gli onori nel tempio di Apollo, in un sarcofago la cui ricchezza sarebbe difficile da descrivere, davanti alla porta Timbrea, rivolto verso l'esercito degli assediati. E sopra il sarcofago c'erano delle parole scritte in greco che dicevano: «Qui giace Ettore che uccise uomini che furono prodi con la spada e che fu ucciso da Achille in duello, ma, sia chiaro, non lo uccise lealmente nel corpo a corpo, perché mai è vissuto, vive o vivrà nessun cavaliere dal quale non avrebbe saputo difendersi», e molte altre parole in lode di Ettore. E così, col passare del tempo, [un giorno] Palamede disse che non voleva più che Agamennone fosse il suo signore poiché era stato eletto a sua insaputa e senza interpellarlo, e per questo non gli avrebbe più obbedito, né lui né la sua gente, perché non sapeva per quale motivo dovesse essere lui il suo signore. Così dopo molti discorsi e riunioni, Agamennone fu deposto, benché ciò dispiacesse ad Achille, e Palamede fu eletto e nominato signore e comandante supremo di tutto l'esercito. Agamennone, da saggio, non se ne diede molta cura e lasciò il comando con gioia e benevolenza.

[XLII.] NONA BATTAGLIA E PALAMEDE ELETTO CAPO. Trascorsa e terminata la tregua, entrambe le parti uscirono a combattere con grandi dispiegamenti di forze. Quel giorno scese in campo il re Priamo in persona, che compì delle meravigliose imprese in battaglia e più di ogni altro ebbe il merito di combattere bene. In questa battaglia Sarpedon uccise Neptolomus e i Greci ne furono molto addolorati. Per molti giorni le due parti combatterono una contro l'altra aspramente e con accanimento e i morti furono quanto mai numerosi durante questi scontri. Tra i caduti, fu ucciso anche il re di Persia, per il quale i Troiani furono molto addolorati: dopo la sua morte a loro ne venne gran danno e gran perdita.

Undicesima
battaglia.

[XLIII.] QUINTA TREGUA RICHIESTA DAI TROIANI. E così, dopo molti

Tregua.

bellis, Troiani petierunt treugam et data fuit et confirmata utrimque, sed non de temporis quantitate. Qua treugua ordinata, Troiani acceperunt regem Persie et balsamaverunt eum et induerunt eum honorifice et sic gens sua cum maximo dolore et luctu in terram suam ipsum detulerunt. Paris ultra
 790 alios doluit et fuit mestus de morte dicti regis. Et instante tempore quedam magna carritudo fuit in exercitu, ita quod peribant fame et unus panis valebat unum besantem. Et missus fuit Agamenon in Gretiam pro victualibus et ipse libenter ivit et duxit multa victualia. Et isto modo Pallamides aptari et refrescari fecit naves. Et totum exercitum ut sapiens ordinavit et movit ut
 795 erat necesse. Troiani vero fortificabant civitatis muros et tures et in altum elevabant ut erat opus.

[XLIV.] Et ita tempore procedente, annus mortis Hectoris est completus. Et tunc treugue erant et sic celebratum fuit maius et honorabilius anniversarium pro Hectore quam unquam pro alia persona factum fuerit. Et sic
 800 Priamus et filij, Eccuba, Ellena et Pollixena et omnes iverunt ad sepulturam Hectoris, que stetit illa die reclusa ita quod quilibet potuit videre quia erat adhuc totum corpus integrum et illesum et sine fetore. Et etiam multi Greci propter magnam festivitatem venerunt ad sepulturam, et etiam Achilles venit ad videndum dominas et festum. Et cum domine redirent a sepultura vidit
 805 Achilles Pollixenam [c. 8ra] et in continenti visa pulcritudine ipsius incidit in amorem eius et captus fuit vehementi amore eius, et in continenti turbatus quid facere nesciebat. Tandem misit quendam nuntium ad dominam Eccubam, quod volebat de inimico effici amicus et quod faceret totum exercitum separare si Priamus et ipsa et Paris darent sibi Pollixenam pro uxore et fa-
 810 tiens eam reginam auream coronam portabit. Et sic domina Eccuba dixit nuntio quod redderet sibi responsivam infra tres dies. Et sic domina Eccuba habito consilio cum Priamo tandem post multa verba deliberarunt quod si Achilles faceret regredi exercitum prout dixit facerent pacem de morte Hectoris et darent sibi Pollixenam pro uxore. Et sic nuntio pro responsione
 815 reverso et ea habita prout petiit, rediit ad Achillem, de qua est Achilles ultra modum gavvisus.

801 quia] *ms. quia De Marco* quod

811 responsivam] *ms. resposivam De Marco* responsivam

812 deliberarunt] *ms. deliberarunt De Marco* deliberaverunt

816 gavvisus] *De Marco* gavvisus

combattimenti, i Troiani chiesero una tregua ed essa fu concessa e stabilita da entrambe le parti, senza specificazione della sua durata. Stabilita la tregua, i Troiani presero il corpo del re di Persia e lo imbalsamarono e lo rivestirono con tutti gli onori e così la sua gente con grandissimo dolore e in lutto lo riportò nella sua terra. Paride più di tutti fu addolorato e fu rattristato per la morte di questo re. Nello stesso periodo ci fu una grande carenza di viveri nell'esercito, tanto che morivano di fame e una pagnotta costava un bisante d'oro. Agamennone fu quindi inviato in Grecia per fare rifornimento e partì volentieri e riportò con sé molti viveri. In questo modo Palamede fece preparare e riparare le navi e, da uomo saggio, dispose e ordinò l'intero esercito così come era necessario. I Troiani dal canto loro fortificavano la città con mura e torri, che alzavano così come bisognava.

[XLIV.] E così il tempo trascorse e giunse il primo anniversario della morte di Ettore. E siccome era ancora in vigore la tregua, allora fu celebrato per Ettore l'anniversario più solenne che sia mai stato celebrato per qualsiasi altra persona. E così Priamo, i figli, Ecuba, Elena, Polissena e tutti quanti andarono alla sepoltura di Ettore, che quel giorno rimase aperta, cosicché chiunque potesse vederlo, perché il corpo era ancora perfettamente integro e intatto e non emanava alcun fetore. E a motivo dei grandi festeggiamenti anche i Greci si recarono presso la sepoltura, e pure Achille ci andò per vedere le donne troiane e la festa. Proprio mentre le donne stavano tornando dalla sepoltura, Achille vide Polissena e, veduta la sua bellezza, se ne innamorò e fu preso da un ardente amore per lei. Immediatamente ne fu turbato e non sapeva cosa fare. Alla fine mandò un messaggero dalla regina Ecuba, a riferirle che da nemico voleva diventare amico, promettendo che avrebbe fatto ritirare tutto l'esercito se Priamo, lei e Paride le avessero data in moglie Polissena, che l'avrebbe fatta diventare una regina e lei avrebbe portato una corona d'oro. La regina Ecuba disse al messaggero che gli avrebbe dato una risposta entro tre giorni. Consultatasi con Priamo, alla fine, dopo molti discorsi, deliberò che, se Achille avesse fatto ritirare l'esercito come aveva promesso, si sarebbero riappacificati con lui per quanto riguardava l'uccisione di Ettore e gli avrebbero dato in moglie Polissena. Così il messaggero, tornato per avere una risposta, e ricevutala come aveva chiesto, fece ritorno da Achille, che fu

Anniversario della morte di Ettore e innamoramento di Achille.

[XLV.] DE QUODAM PARLAMENTO FACTO AB ACHILLE. Et ita procuravit Achilles quod fieret quoddam parlamentum. Et congregato parlamento primo dixit Achilles: «Verum est, domini, quod nos per elationem obsidemus
820 hanc civitatem et contra ius et sine iusta causa, et male fecimus et facimus, quia de nostris hominibus mortui sunt gladio ultra .xxxx.ta miliaria propter stultitiam nostram. Et omnes sic moriemur, quod non evadet unus solus. Et hic stetimus bene sex annis et adhuc nichil fecimus et toto tempore fuimus et sumus in prelijs atque morte. Et ob hanc causam deservimus patrias nostras, uxores et filios, et possessiones nostras et consumavimus es nostrum
825 et personas nostras, quod existimo valde facinorosum. Et hoc solum est pro unica muliere. Et plures .x. milia homines sunt gladio interempti, de quorum quolibet maius dapnum existit quam esset de omnibus dominabus de mundo. Et si Troiani habunt unam de nostris, et nos habemus et habuimus sororem Priami, quam a nobis requisierat pacifice et benigne. Et nos per superbiam
830 eam reddere noluimus, quod indecens est et fuit». Et multa verba circa hec dixit. Quare ad ultimum consuluit quod deberet exercitus separari et quod omnes ad eorum pa[c. 8rb]trias remeare deberent et quod admodo arma ipse et gens sua non accipiet occasione predicta. Et quod amplius pro uxore Menalai mori nolebat, et quod ipse Menalaus bene inveniet aliam uxorem
835 grecam, nobilem et potentem et: «Qui vult contrarium velit, quod nolo per eam amplius preliari». Post Achillem surrexit Thoas dux Athenarum dicens quod multum admirabatur de verbis Achillis ac eius consilio et valde reprehendit eum quod male dixerat. Et si omnes de exercitu dicerent verba que ipse dixerat, ipse solus contradicere debuisset; et quod predicta non fatiebat
840 pro Menalao et Ellena, sed pro hiis que inceperant quia valde esset eis vituperosum si sic relinqueretur istud negotium inconcusse. Unde consulebat quod de hiis verbis nil amplius diceretur et quod in mane sequenti deberent omnes ad pugnam exire. Et multa verba ibi dicta fuerunt circa hanc materiam, et
845 sic separato parlamento Achilles precepit suis militibus quod ammodo nullus se armet vel vadat ad prelium contra Troianos.

oltremodo felice dell'esito.

[XLV.] UN'ASSEMBLEA RADUNATA DA ACHILLE. E così Achille fece in modo che fosse radunata un'assemblea. Riunita l'assemblea, Achille parlò per primo così: «È vero, signori, che noi teniamo sotto assedio questa città solo per orgoglio, e contro la legge e senza una giusta causa, e male abbiamo fatto e facciamo, perché più di quarantamila dei nostri uomini sono morti di spada a causa della nostra stoltezza. E moriremo tutti allo stesso modo, perché non si salverà nemmeno uno di noi. Siamo rimasti qui per ben sei anni e finora non abbiamo concluso nulla, e abbiamo passato e passiamo tutto il tempo a combattere e a morire. Per questo motivo abbiamo abbandonato le nostre patrie, le nostre mogli, i nostri figli, le nostre proprietà e abbiamo consumato i nostri averi e le nostre persone, il che io lo giudico scellerato. E tutto questo a causa di una donna. E più di diecimila uomini sono stati catturati con la forza, la perdita di ognuno dei quali è di maggior danno che quella di tutte le donne del mondo. E se i Troiani hanno una delle nostre donne, noi abbiamo e abbiamo sempre avuto la sorella di Priamo, che lui ci aveva chiesto di restituire in pace e con cortesia. E noi non abbiamo voluto restituirla a causa della nostra superbia e ciò è stato ed è vergognoso». Disse molte altre parole sull'argomento, e alla fine consigliò che l'esercito dovesse essere sciolto e che tutti dovessero tornare alle loro patrie e affermò che da allora in avanti né lui né la sua gente, per i motivi appena elencati, avrebbero imbracciato le armi e che non voleva più morire per la moglie di Menelao e, anzi, che Menelao avrebbe trovato facilmente un'altra moglie greca, nobile e importante e: «Chi vuole fare altrimenti lo faccia, ché io non voglio più combattere per lei». Dopo Achille si alzò Toante, comandante ateniese, dicendo che molto si meravigliava delle parole di Achille e del suo consiglio e lo rimproverò perché aveva parlato male. Se tutti quelli dell'esercito avessero detto le parole che aveva detto lui, egli solo avrebbe dovuto controbattere: e non lo faceva né a causa di Menelao né a causa di Elena, ma a causa di ciò che ormai avevano iniziato, perché sarebbe stato un disonore per loro, se avessero lasciato l'impresa incompiuta. Perciò lui consigliava che non se ne parlasse più e che al mattino seguente si schierassero tutti in battaglia. Sull'argomento furono dette molte altre parole. Sciolta l'assemblea, Achille ordinò ai suoi soldati che da allora in avanti nessuno prendesse le armi o uscisse a combattere contro i Troiani.

Consiglio di Achille.

[XLVI.] Et ita tempore procedente treugua completa fuit et sic ambe partes exiverunt ad bellum maximum et crudelius quam adhuc fuerit inter eos. In quo prelio Deifebus interfecit Bessum de Resse regem. Sarpedon mortuus
 850 fuit in dicto bello qui erat cum Troianis. Pallamides interemit Deifebum filium Priami et Paris occidit Pallamidem dominum totius exercitus cum una sagita. Et sic mortuo Pallamide Greci rupti et confusi fuerunt et in fugam positi usque ad castra et naves. Et multa tentoria et papilliones de exercitu sibi a Troianis ablata fuere et naves infinite combuste. Et sero veniente
 855 Troiani reversi sunt ad civitatem. Et de morte Deifebi fuit magnus dolor in Troia et de Pallamide in exercitu.

[XLVII.] DE AGAMENONE ITERUM FACTO DOMINO. Et ita post multas lacrimas Greci iterato fecerunt Agamenonem dominum exercitus atque ducem. Et in mane sequenti fuerunt ambe partes in campo ad pugnam et
 860 durissimum bellum fecerunt et in conflictu fuerunt ea die usque sero. Et tunc Greci conversi in fugam fugati fuerunt. Et sero facto innumerabiles mi[c. 8va]lites ex utraque parte gladio periere et reversis Troianis in civitatem postea qualibet die usque ad octo dies pugnaverunt durissime dicte partes et quasi semper succumbebant Greci.

[XLVIII.] QUINTA TREUGUA A GRECIS PETITA. Et sic Greci petierunt a
 865 Troianis treugas et firmate fuerunt utrinque treugue duobus mensibus. Et ita habita treugua Greci ploraverunt Palamidem et eum honorifice sepelliri fecerunt, et Troiani Deifebum et regem Sarpedon cum multo fletu et dolore in nobilissimis et pretiosis archis. Et postea quelibet pars sepelliri fecit suos
 870 mortuos secundum personarum conditionem. Et ita durante treugua Agamenon misit Ulixem, Nestorem et Diomedem ad Achillem rogandum quod

865 QUINTA TREUGUA A GRECIS PETITA] *ms.* [...]nta tre[...]a a [...]is pe[...]

859–862 Et in mane sequenti fuerunt ambe partes in campo ad pugnam et durissimum bellum fecerunt et in conflictu fuerunt ea die usque sero. Et tunc Greci conversi in fugam fugati fuerunt. Et sero facto innumerabiles mi[c. 8va]lites ex utraque parte gladio periere et reversis Troianis in civitatem] Il passo può essere mantenuto, pur con qualche forzatura [cfr. la traduzione a fianco], così com'è trasmesso nel manoscritto. Sospetto tuttavia la presenza di un qualche guasto testuale, poiché nel *RdT*, vv. 19205ss. vengono descritte due giornate di battaglia.

865 QUINTA TREUGUA A GRECIS PETITA] La rubrica, posta nel margine sinistro della carta, è poco leggibile a causa della rifilatura della pergamano e dell'inchiostro evanito.

[XLVI.] Così il tempo passò e la tregua finì e entrambi gli eserciti uscirono a combattere nello scontro più feroce e crudele che ci fosse stato fra loro fino a quel momento. In questa battaglia Deifobo uccise Bessus re di Ressa. Sarpedon, alleato dei Troiani, fu ucciso in questo scontro. Palamede uccise Deifobo, il figlio di Priamo, e Paride uccise con una freccia Palamede, capo supremo dell'esercito greco. Morto Palamede, i Greci furono sbaragliati e abbattuti e furono messi in fuga fino all'accampamento e alle navi. E molte tende e molti padiglioni dell'esercito furono saccheggiate dai Troiani e molte navi furono bruciate. Ma allo scendere della notte i Troiani tornarono in città. E per la morte di Deifobo diedero grandi manifestazioni di dolore a Troia e per la morte di Palamede nell'esercito.

Dodicesima battaglia.

[XLVII.] AGAMENNONE DI NUOVO NOMINATO CAPO. Dopo molti piani i Greci nominarono di nuovo Agamennone a capo dell'esercito. Il giorno seguente entrambi gli eserciti scesero in campo a combattere. La battaglia fu asprissima e lo scontro proseguì per tutto il giorno fino a sera. Allora i Greci, datsi alla fuga, furono inseguiti. Venuta la sera innumerevoli soldati da entrambe le parti morirono. I Troiani ritornarono in città. Poi tutti i giorni per otto giorni i due eserciti combatterono duramente e quasi sempre i Greci avevano la peggio.

Rielezione di Agamennone e tredicesima battaglia.

[XLVIII.] QUINTA TREGUA RICHIESTA DAI GRECI. I Greci chiesero quindi una tregua ai Troiani ed entrambe le parti stabilirono una tregua di due mesi. Ottenuta la tregua i Greci piansero Palamede e lo seppellirono con tutti gli onori e i Troiani fecero lo stesso con Deifobo e il re Sarpedon, che seppellirono con molte lacrime e gran dolore in sepolcri magnifici e preziosi. Poi ciascuna delle due parti fece seppellire i suoi morti secondo il rito loro proprio. Durante la tregua Agamennone mandò Ulisse, Nestore e Diomede

Sepulture e ambasciata da Achille.

eos adiuuare deberet et esse cum eis contra Troianos in prelijs. Et multa
 verba dicta fuerunt per predictos dicto Achilli circa predicta, et quod sine
 eo non poterant aliquid facere et cum ipsius auxilio leve erat eis devincere
 875 Troianos, quia mortuus erat Hector et Deifebus in quibus Troiani posuerant
 suam spem, et alia verba dixerunt ad invicem causa inducendi eum ad pre-
 dicta. Et ipse Achilles post multa verba in fine dixit eis quod nichil volebat
 facere de predictis et quare petebant eum quod hoc faceret, quia nolebat mo-
 ri pro uxore Menalay sicut mortuus est Pallamides rex et alij reges et duces
 880 ultra centum, et quod consulebat eis quod facerent pacem cum Troianis. Et
 dum non possent ipsi ullam bonam responsionem habere, sed potius verba
 iniuriosa habuit cum Diomede, reversi omnia retulerunt Agamenoni regi, qui
 valde doluit de responsione Achillis.

[XLIX.] DE QUODAM PARLAMENTO A GRECIS FACTO. Et ideo Agame-
 885 non convocato parlamento quesivit consilium supra dictis. Et primo surexit
 Menalaus, dicens quod valde mirabatur de Achille et dolebat quod non vi-
 debatur se velle intromittere ulterius de predictis. Quare consulebat quod de
 pace nil diceretur plus, sed procederetur ad bellum, quia Troiani non pote-
 rant se defendere quia quasi totam perdiderant gentem suam, et quod cito
 890 vincerentur Troiani, sed facere pacem et retro redire, Troia non capta et de-
 structa, esset eis obprobrium sempiternum. Et circa predicta multa verba
 narravit. Post eum surrexit Ulixes et Diomedes, reprehendentes Menalaum
 quia consulebat in dicto parlamento, nam silere de[c. 8vb]bebat, quoniam
 credebatur per omnes quod talia verba diceret occasione uxoris sue et quod
 895 si ipse posset habere uxorem suam non multum curaret de morte vel vita
 aliorum; et quod male fatiebat qui credebat in eo et villipendebat inimicos
 quia none erant adhuc sic victi vel confusi quod esset facile sic eos capere
 et destruere ut dicebat, quia in civitate erant adhuc multi nobiles et poten-
 tes et qui bene se defendebant in prelijs, ita quod non multum lucrabantur
 900 cum eis et maxime in civitate erat Troylus, qui erat parum minoris probi-
 tatis et potentie quam fuerit Hector, ita quod non sic erat res expedita; et

884 DE QUODAM PARLAMENTO A GRECIS FACTO] *ms.* [...] quodam [...]rlam[...] cis facto
 892 reprehendentes] *ms.* reprehedentes

884 DE QUODAM PARLAMENTO A GRECIS FACTO] La rubrica, posta nel margine sini-
 stro della carta, è poco leggibile a causa della rifilatura della pergamana e dell'inchiostro
 evanito.

da Achille per chiedergli di aiutarli e stare dalla loro parte contro i Troiani nelle battaglie. Molti furono i discorsi fatti da costoro ad Achille a riguardo di ciò – che senza di lui non potevano fare nulla, mentre con il suo aiuto sarebbe stato facile per loro vincere i Troiani, perché Ettore e Deifobo, nei quali i Troiani avevano posto le loro speranze, erano morti – e ognuno di loro disse altre parole ancora per indurlo a quanto detto. Achille dal canto suo, dopo molti discorsi, alla fine disse loro che non voleva fare nulla al riguardo, anche se lo pregavano, perché non voleva morire per la moglie di Menelao, così come era morto il re Palamede e più di cento altri re e comandanti, e disse che consigliava loro di fare pace con i Troiani. Dal momento che non riuscivano ad ottenere una risposta positiva da Achille – anzi, Achille scambiò con Diomede delle parole ingiuriose – ritornati indietro riferirono tutto al re Agamennone, il quale fu molto addolorato per la risposta di Achille.

[XLIX.] UN'ASSEMBLEA DEI GRECI. Quindi Agamennone, convocata l'assemblea, chiese un parere riguardo a tale questione. Per primo si alzò Menelao, dicendo che si meravigliava molto di Achille e che era molto addolorato per il fatto che non voleva più partecipare alla guerra. Pertanto consigliava che non si parlasse più di pace, ma si continuasse la guerra, dal momento che i Troiani non potevano difendersi perché avevano perso quasi tutta la loro gente. Affermò che i Troiani sarebbero stati sconfitti in breve tempo, ma fare la pace e tornare indietro, senza che Troia fosse presa e distrutta, sarebbe stato per loro un disonore per l'eternità. E molto altro ancora disse a questo riguardo. Dopo di lui si alzarono Ulisse e Diomede, che rimproverarono Menelao perché dava il suo parere nell'assemblea; infatti doveva stare in silenzio, perché tutti quanti credevano che dicesse tali parole solo per sua moglie; e se potesse riavere sua moglie non si curerebbe affatto della morte o della vita altrui. Dissero che faceva male chi gli dava ascolto e sottovalutava i nemici perché non erano ancora indeboliti e abbattuti a tal punto che fosse facile prenderli e distruggerli così come diceva, perché in città c'erano ancora molti uomini nobili, potenti e che si difendevano bene in battaglia, tanto che non avevano molto da guadagnarci con loro e soprattutto in città

Consiglio greco.

quod fortasse melius esset facere pacem quam pugnare et mori ulterius sine
 causa. Et talia verba dixerunt quod quasi omnes intendebant ad pacem. Sed
 perfidus Calcax troianus, videns quod quasi omnes volebant pacem, surrexit
 905 et dixit quod ipsi errabant valde si volebant recedere sine victoria, quia dei
 ordinauerunt, et ceperant hoc ab eis: quod ipsi debebant habere victoriam
 supra Troianos et debebant capere et destruere civitatem. Et si aliter face-
 rent recedendo vel pacem fatiando, dei irascerentur contra predictos Grecos,
 quare omnes perirent. Et talia et tanta ibidem protulit et narravit quod su-
 910 bvertit corda et voluntates eorum ab eo quod prius velle videbantur. Et sic
 separaverunt se a parlamento, ita quod de pace nil tunc dixerunt.

[L.] Et sic operatus fuit Calcax ita quod postea crudeliter pugnaverunt,
 ita quod postea mortui fuerunt innumerabiles ex qualibet parte. In quibus
 pugnis Troylus percussit Agamenonem in capite et postea Troylus et Mena-
 915 laus se fortiter ad invicem vulnerati fuerunt, ita quod pro mortuis de conflictu
 exportati fuere. Et sic Troiani videbantur habere de dictis pugnis meliorem
 partem et Greci maius damnum. Unde Greci petierunt a Troianis treugas
 pro mortuis inveniendis et sepelliri fatiendis sex mensium. Et tamen post
 multa verba, licet displiceret multis, Priamus concessit et firmavit treugas
 920 cum Grecis.

[LI.] DE SEXTA TREUGUA A GRECIS PETITA. Et sic Agamenon, Menalaus
 et Diomedes multum iacuerunt infirmi ex vulneribus predictis, sed propter
 optimos [c. 9ra] et peritos medicos liberati sunt. Et post liberationem et
 evasionem, Greci fecerunt multa parlamenta super facto eorum. Et tamen

923 optimos [c. 9ra] et] *ms.* optimos | [c.9ra] <optimos> et

918 tamen] Il ms. ha *tn* con trattino soprascritto, che normalmente va sciolto in *tamen*; è possibile tuttavia pensare ad un errore per *tandem*, dato che nel testo ricorre la struttura *(post) multa verba + tandem* (cfr. in particolare «Et sic domina Eccuba habito consilio cum Priamo tandem post multa verba deliberarunt» e «Et tandem post multa verba Agamenon et Menalaus adiudicaverunt illud Ulixi», ma anche «ipsa eum recepit et multa verba dixit nuntio et tandem dixit quod salutaretur Diomedes» e «Tandem Anthenor ivit ad sacerdotem [...] et dixit ei multa verba et promisit ei multam quantitatem peccunie [...] et tandem multum probavit»).

924 tamen] Anche in questo caso il ms. ha *tn* con trattino soprascritto da sciogliere in *tamen*, ma non mi sembra da escludere un errore per *tandem*.

c'era Troilo, che per coraggio e forza era di poco inferiore a quanto lo era Ettore, cosicché la cosa non era così sicura. E forse era meglio fare la pace piuttosto che combattere e morire ancora senza motivo. E dissero parole tali che quasi tutti erano propensi alla pace. Ma Calcante, il perfido troiano, vedendo che quasi tutti desideravano la pace, si alzò e disse che sbagliavano di grosso se volevano andarsene senza la vittoria, poiché gli dèi avevano dato degli ordini e loro avevano ricevuto questo responso dagli dèi: che dovevano avere la vittoria sui Troiani e dovevano prendere e distruggere la città. E se avessero fatto altrimenti, ritirandosi o facendo la pace, gli dèi si sarebbero adirati contro i Greci, e a causa di questo sarebbero morti tutti. Ed espone e raccontò tante e tali cose che distolse i loro cuori e i loro desideri da ciò che sembravano volere prima. Sciolsero l'assemblea e da allora in poi non dissero più nulla riguardo alla pace.

[L.] Calcante agì in modo tale che in seguito combatterono aspramente, tanto che poi i morti furono innumerevoli da ambo le parti. In questi combattimenti Troilo colpì Agamennone sulla testa, poi Troilo e Menelao si ferirono a vicenda in modo così grave che furono trascinati fuori dallo scontro come morti. I Troiani sembravano avere la meglio in questi scontri, mentre i Greci sembravano subire i danni più gravi. Perciò i Greci chiesero ai Troiani una tregua di sei mesi per trovare e far seppellire i morti. E [alla fine], dopo molti discorsi, benché a molti dispiacesse, Priamo concesse e stabilì la tregua con i Greci.

Quattordicesima e
quindicesima
battaglia.

[LI.] SESTA TREGUA RICHIESTA DAI GRECI. Agamennone, Menelao e Diomede erano feriti a causa dei colpi subiti, ma grazie a degli ottimi ed esperti medici guarirono. Dopo che furono guariti e si furono ripresi, i Greci discussero molto della loro situazione. Agamennone e Nestore si recarono da

Tregua e nuova
ambasciata da
Achille.

925 Agamenon et Nestor accesserunt ad Achillem rogantes eum ut plus poterant
 quod deberet eos adiuuare contra Troianos, et ipse respondit quod non faceret
 aliqua ratione, sed consulebat eis quod facerent pacem cum Troianis. Sed
 tamen institerunt et dixerunt ad ultimum quod si non iret, daret sibi milites
 suos ad pugnam. Et sic firmatum est de voluntate Achillis. Et sic Agamenon
 930 et Nestor cum magna letitia redierunt ad tentoria. Et sic in isto interim
 treugue finite fuerunt.

[LII.] NOVUM BELLUM. Et sic ambe partes fuerunt ad bellum, et fuit
 durum et campestre bellum in quo multi fuerunt mortui. Et Mangoras, unus
 de bastardis Priami, mortuus fuit. Et Troyolus et Felimenis, Paris et Pollido-
 935 mas fecerunt omnes Grecos converti in fugam. Et tandem venit gens Achillis
 et fecit magnum dapnum Troianis in adventu suo, sed in fine Troiani redie-
 runt et fugaverunt Grecos usque ad castra. Et maxima multitudo militum
 de gente Achillis periit ea die, de quo valde doluit et iratus fuit. Et sic sero
 facto redierunt Troiani in civitatem letanter, quoniam satis bene iverat ea
 940 die. Et postea per octo dies continue et plures, et semper Greci fugabantur
 a Troianis solum propter fortitudinem et probitatem Troyoli.

[LIII.] DE .VIIJ. TREUGUA AB UTRAQUE PARTE PETITA ET .XIJ. BELLO.
 Et ita toto campo cadaveribus imbuto, factum et ordinatum fuit iterum in-
 ter partes treugua brevis solum pro sepeliendo mortuos. Qua treugua finita
 945 supervenit amara et crudelis dies in qua durissime preliati fuerunt partes et
 mortuus fuit unus de bastardis Priami nomine Brudemnas, et multi Greci
 peremti. Iterum Greci rupti et confusi fuerunt, et conversi in fugam usque ad
 tentoria. Et sic Troiani iverunt usque ad papillionem Achillis et gens Achillis
 magnum damnum habuit. Et videns hoc Achilles iratus armavit se et venit

928 institerunt] *ms.* institu|erunt

932 NOVUM BELLUM] *ms.* nonum Bellum

928 institerunt] La lezione del *ms.* potrebbe essere mantenuta, intendendo un po' forza-
 tamente il verbo nel senso di 'si accordarono'.

932 NOVUM BELLUM] Rubrica apposta nel margine. Emendo supponendo un facile scam-
 bio paleografico tra *n* e *v*, poiché la nona battaglia era già stata conteggiata alla rubrica
 n. 24.

942 DE .VIIJ. TREUGUA AB UTRAQUE PARTE PETITA ET .XIJ. BELLO] Rubrica apposta
 nel margine.

Achille per pregarlo quanto più potevano di aiutarli contro i Troiani, ma lui rispose che non lo avrebbe fatto per nessun motivo, anzi consigliava loro di fare la pace con i Troiani. Tuttavia insistettero e alla fine dissero che se non fosse andato a combattere lui in persona, almeno desse loro i suoi soldati per la guerra. E così fu stabilito, per volontà di Achille. Agamennone e Nestore ritornarono con grande gioia alle tende. Frattanto la tregua era giunta al termine.

[LII.] NUOVA BATTAGLIA. Entrambe le parti combatterono e ci fu una durissima battaglia campale, nella quale molti morirono. Mangoras, uno dei figli bastardi di Priamo, vi morì. Troilo, Felimenis, Paride e Polidamante misero in fuga tutti i Greci. Alla fine giunsero le truppe di Achille che arrecarono gravi perdite ai Troiani con il loro attacco, ma da ultimo i Troiani tornarono alla carica e misero in fuga i Greci fino al loro accampamento. Un gran numero di soldati appartenenti alle truppe di Achille morì quel giorno e Achille ne fu assai addolorato e infuriato. Venuta la sera i Troiani tornarono in città allegramente, perché quel giorno a loro era andata piuttosto bene. Poi [combattono] per otto giorni senza interruzioni e per la maggior parte del tempo, e i Greci venivano sempre messi in fuga dai Troiani, solo grazie alla forza e al coraggio di Troilo.

Sedicesima e diciassettesima battaglia.

[LIII.] OTTAVA TREGUA, CHIESTA DA ENTRAMBE LE PARTI, E DODICESIMA BATTAGLIA. Il campo di battaglia era tutto ingombro di cadaveri e perciò tra le due parti fu sancita e stabilita una breve tregua, solamente per seppellire i morti. Terminata la tregua giunse un giorno amaro e crudele, nel quale le due parti combatterono ferocemente una contro l'altra e venne ucciso uno dei bastardi di Priamo, di nome Brudemnas, e molti Greci furono ammazzati. I Troiani arrivarono fino al padiglione di Achille e le sue truppe subirono gravi perdite. Vedendo ciò, Achille furibondo si armò e scese in

Tregua; diciottesima e diciannovesima battaglia.

950 cum Troianis ad pugnam et magnum dampnum dedit Troianis. Et tunc [c.
9rb] Achilles et Troiolus costraverunt invicem studiose et appensate, et ambo
ceciderunt de equis, et fortiter vulneratus fuit Achilles et esset ibi captus nisi
fuisset Agamenon et gens Achillis qui eum reccuperaverunt. Et sic vulnera-
tus fuit Achilles, qui postea stetit pluribus diebus quod arma non portavit.
955 Et pluribus diebus fuit bellum, et semper Greci succumbebant. Dum sic
negotium se haberet, quadam die dixit Achilles suis militibus quod omnes
intendere deberent ad Troiolum perimendum vel capiendum, quia valde eum
odiebat quoniam pluries eum vulneraverat: «Et ego ero semper penes vos». Et sic
quadam die fuerunt ad bellum. In quo bello Troiolus mirabilia fecit.
960 Et sic positis omnibus Grecis in fugam, Troiolus eos fugans incidit et venit
in gentem Achillis et cum eis pugnans eos in fugam convertit. Et dum eos
fugaret et esset inter eos, equus fuit percussus a .vij. lanceis et mortuus fuit
et cecidit super Troiolum et in continenti gens Achillis et alij Greci fuerunt
circa eum et supra eum multos ictus percusserunt.

965 [LIV.] DE MORTE TROIOLI. Et tantem supervenit Achilles et occidit
eum et troncavit sibi capud eo quod galeam non habebat. Et gens Troioli
nesciebat ubi esset. Et eo mortuo Achilles ligavit capud eius ad caudam
equi sui, ipsum per campum enormiter attrahendo. Sed Menon rex Persie
cucurrit versus Achillem et eum prostratum in terram fortiter vulneravit et
970 recuperavit corpus Troioli invitis Grecis. Postea vero fuit bellum pluribus
diebus sine Achille. Et cum fuit liberatus, fuit aliud durum bellum inter
partes predictas in quo mortuus fuit Menon rex, de quo valde doluerunt
Troiani. Et sic reversi sunt in civitatem, cum magno dampno et dolore. Et
sic circa corpus Troioli pater et sorores et Paris et Ellena et super omnes
975 mater eius fecerunt luctum et dolorem ineffabilem, et propter Menon. Unde
Priamus ut posset habere corpus Menon [c. 9va] et aliorum causa sepelliendi
treugam quesivit a Grecis.

[LV.] DE .VIIIJ. TREUGUA. Et data et firmata fuit ex utraque parte .xxx.

965 DE MORTE TROIOLI] *ms.* de m[...] troiol[...]

978 DE .VIIIJ. TREUGUA] *ms.* [...]iij treu|gua *De Marco* de [v]iij treugua

965 DE MORTE TROIOLI] La rubrica apposta nel margine è leggibile solo in parte a causa della rifilatura della pergamena.

978 DE .VIIIJ. TREUGUA] La rubrica è leggibile solo in parte a causa della rifilatura della pergamena.

battaglia contro i Troiani e arrecò loro gravi perdite. Allora Achille e Troilo giostrarono e si colpirono a vicenda con slancio dandosi dei colpi ben assestati; entrambi caddero da cavallo, ma Achille era stato ferito gravemente e sarebbe stato catturato se non ci fossero stati Agamennone e i soldati di Achille a salvarlo. In questo modo fu ferito Achille, il quale poi restò immobilizzato per alcuni giorni senza poter portare le armi. La battaglia durò diversi giorni e i Greci avevano sempre la peggio. Essendo questa la situazione, un giorno Achille disse ai suoi soldati che dovevano tutti quanti impegnarsi a uccidere o catturare Troilo, perché lo odiava molto giacché molte volte lo aveva colpito: «E io sarò sempre vicino a voi». Così un giorno parteciparono a una battaglia nella quale Troilo compì imprese straordinarie. Dopo aver messo i Greci in fuga, andando al loro inseguimento, Troilo si trovò in mezzo alle truppe di Achille e combattendo contro di loro li mise in fuga. Mentre li scacciava e si trovava in mezzo a loro, il suo cavallo fu colpito da sette lance, morì e cadde sopra Troilo, e immediatamente i soldati di Achille e altri Greci lo circondarono e lo colpirono molte volte.

[LIV.] MORTE DI TROILO. Alla fine sopraggiunse Achille, lo uccise e gli tagliò la testa, poiché non aveva l'elmo. I soldati di Troilo non sapevano dove fosse. Dopo averlo ucciso, Achille legò la testa di Troilo alla coda del suo cavallo, trascinandola per il campo di battaglia dando prova di smisuratezza. Ma il re Menon si lanciò contro Achille e trascinatolo a terra lo colpì con forza e recuperò il corpo di Troilo a dispetto dei Greci. Gli scontri proseguirono poi per alcuni giorni senza Achille. Quando questi fu ristabilito, ci fu una dura battaglia tra le due parti, nella quale morì il re Menon, per la cui perdita i Troiani si addolorarono molto. Tornarono in città avendo subito delle gravi perdite e sconsolati. Attorno al corpo di Troilo, il padre, le sorelle, Paride, Elena e soprattutto sua madre manifestarono il proprio lutto e il proprio indescrivibile dolore, causato anche dalla perdita di Menon. Allora Priamo per poter recuperare il corpo di Menon e per seppellire tutti gli altri caduti chiese ai Greci una tregua.

Morte di Troilo e Memnone.

[LV.] NONA TREGUA. Entrambe le parti concessero e stabilirono una

Tregua, sepolture e incontro di Paride ed Ecuba.

diebus, in quibus sepelierunt mortuos. Et cum invenerunt corpus Menon
 980 regis, id honorifice sepelliri fecerunt in pulcerima archa. Et Troiolum cum
 dolore maximo sepelliri fecerunt. Post hec Eccuba super vindicta filiorum
 fatiendi vocavit Paridem et dixit ei quod bene sciebat dolorem eorum, unde
 ipsa requirebat et rogabat eum quod deberet sibi obedire et facere velle suum
 antequam ipsa moriretur, quia amplius multum vivere non poterat. Qui re-
 985 spondit quod paratus erat facere velle matris, sive sit bonum sive malum, et:
 «Precipite quid, nam iuxta posse omnia complebuntur». Et tunc dixit sibi
 Eccuba: «Ego mittam pro Achille qui veniat ad me cras in mane ad templum
 Appolinis et quod Priamus et ego volumus sibi dare Polixenam in uxorem.
 Et tu fac quod ibi sis cum tot hominibus armatis, quod evadere non possit
 990 ullo modo sed occidatur. Et postea habebō aliquod remedium seu refrigerium
 de morte filiorum meorum quos nequiter interfecit, et sine culpa vel causa». Paris
 hoc audito cogitavit aliquantulum et dixit: «Ego vobis teneor in omni-
 bus obedire, sed tamen istud non facerem, quia nollem quod aliqua persona
 me diceret proditorem esse. Sed tamen fiat voluntas vestra».

995 [LVI.] DE MORTE ACHILLIS. Et sic misit in continenti nuntium ad Achil-
 lem, qui auditis verbis predictis letus valde respondit quod bene veniet om-
 nino tanquam eorum filius. Et ita Achilles venit ad templum et duxit secum
 filium Nestoris nomine Antilocum, iuvenem probissimum. Et venerunt ad lo-
 cum sine armis, exceptis ensibus quos portaverunt. Et cum ibi fuerunt non
 1000 invenerunt aliquem et ita ammirati et quasi stupefacti descenderunt de equis.
 Et sic eos ingressos templum insultavit Paris, cum .xxx. hominibus [c. 9vb]
 et in ipso insultu percusserunt quenlibet illorum mortiferre de tribus dardis.
 Et sic Achilles et Antilogus videntes predicta, extraserunt enses et magnam
 defensionem fecerunt, tanquam homines inermes, et plures occiderunt, sed ad
 1005 ultimum eos ambos occidit et perforavit Paris. Et ibi sepultis eius mortuis

1003 enses] *ms.* ensens

1005 sepultis eius mortuis] *ms.* sepultis et mortuis

995 DE MORTE ACHILLIS] Rubrica apposta nel margine, rifilata, ma ancora tutto som-
 mato leggibile.

1005 sepultis eius mortuis] La lezione del codice, poco perspicua, è emendabile con un
 minimo intervento, grazie anche al riscontro con la fonte (cfr. *RdT*, v. 22312 «Si fist les
 suens ensevelir»).

tregua di trenta giorni, durante i quali seppellirono i morti. Quando trovarono il corpo del re Menon, lo fecero seppellire con tutti gli onori in un sepolcro bellissimo. Fecero seppellire anche Troilo, con immenso dolore. Dopo questi eventi Ecuba, decisa a vendicare i suoi figli, convocò Paride e gli disse che conosceva bene il dolore di tutti loro, perciò lei stessa gli chiedeva e lo pregava di obbedirle e compiere il suo volere, prima che lei stessa morisse, perché ormai non poteva vivere ancora molto a lungo. Costui rispose che era pronto a compiere il volere della madre, fosse un bene o fosse un male, e: «Ordinatemi ciò che volete e ogni cosa sarà compiuta per quanto è in mio potere». Allora Ecuba gli disse: «Manderò un messaggero a riferire ad Achille che venga da me domani all'alba al tempio di Apollo e a dirgli che Priamo ed io vogliamo dargli in moglie Polissena. Tu fa' in modo di essere lì con degli uomini armati in quantità tale che non possa in nessun modo sfuggire, ma venga ucciso. Allora otterrò riparazione, o un po' di sollievo, per quanto riguarda la morte dei miei figli, che ha malvagiamente ucciso, e senza che essi avessero alcuna colpa né ci fosse alcun motivo». Paride, udite tali parole, pensò per qualche momento e disse: «Io sono tenuto ad obbedirvi in tutto, però questo non lo farei, perché non vorrei che nessuno mi chiamasse traditore. E tuttavia sia fatto il vostro volere».

[LVI.] MORTE DI ACHILLE. Quindi mandò immediatamente un messaggero ad Achille che, udite le parole sopra riportate, rispose molto felice che sarebbe andato sicuramente, come un loro figlio. Achille andò al tempio e condusse con sé il figlio di Nestore, di nome Antiloco, un giovane valoroso. Si recarono al luogo dell'appuntamento disarmati, ad eccezione delle spade che portarono con loro. Quando furono lì non trovarono nessuno e così meravigliati e quasi sorpresi scesero da cavallo. Una volta che furono entrati nel tempio, Paride li attaccò assieme a trenta uomini e durante questo attacco a sorpresa colpirono entrambi mortalmente, con tre frecce. Achille e Antiloco, vedendo ciò, estrassero le spade e si difesero strenuamente, come potevano fare degli uomini disarmati, e uccisero diversi nemici, ma alla fine Paride uccise

Messa in atto del piano di Ecuba; morte di Achille.

reversus est in civitatem. Et hoc scito in exercitu, totus exercitus fuit in luctu et merore et trepidatione et tandem miserunt pro licentia petenda ut possent habere corpus Achillis et sic habuerunt licentiam et fecerunt treugnam uno mense.

1010 [LVII.] DE SEPULTURA ACHILLIS. Et sic accepto corpore Achillis et combusto, posuerunt cineres ipsius in quodam vase nobili et pretioso de quodam rubino, et fecerunt nobiliorem et pulcriorem archam de mundo, et scripserunt super archam quandam ymaginem cuiusdam domicelle ad similitudinem et figuram et formam Pollixene cum tristi fatie, tanquam ploraret. Que Pollixena
1015 xena in veritate valde doluit de morte Achillis, ita quod postea non dillexit matrem ut primitus fatiebat et illum qui ivit pro Achille fortiter habebat odio postea, quia tristabatur quod erat mortuus eius occasione. Et facta dicta ymagine, sic tristi posuerunt dictum vas cum cinere Achillis in manibus dicte ymaginis, que iterum videbatur tristari, ita quod omnes qui videbant
1020 dictam ymaginem quasi plorabant. Et erat sic alta dicta archa quod clare videbatur de civitate Troie. Nestor fecit tolli corpus filij et post multas lacrimas misit eum in patriam suam ubi sepultus fuit cum suis maioribus.

[LVIII.] Quibus sic peractis, dum totus exercitus esset in motu et trepidatione, fecit Agamenon quoddam parlamentum pluribus diebus. Et sic
1025 dum maior pars eorum vellent reverti et obsidionem deserere, consultum fuit quod mitterent ad † gentem Achillis † pro [c. 10ra] eorum voluntate de predictis scienda. Qui respondit quod mitteretur pro herede Achillis ut veniret ad exercitum et quod ipse deberet predicta complere. Et sic missus fuit Menalaus per consilium Aiakis, qui dixit quod rex Lichomedes, socer Achillis
1030 habebat secum quendam filium Achillis nomine Neptolomum qui iam erat .xv. annorum et valde assimilabatur patri.

1012 scripserunt] *De Marco corr. in* sculpserunt

1013–1014 et figuram et formam] *ms. et figuram* | et figuram et formam

1027 respondit quod] *ms. respon* | quod

1010 DE SEPULTURA ACHILLIS] Rubrica apposta nel margine.

1026 † gentem Achillis †] Sospetto una corruzione del testo; nelle fonti l'assemblea si pronuncia a favore di un'interrogazione dell'oracolo. Il responso al quale qui si fa riferimento (*ipse deberet predicta complere*) ha in effetti un tono oracolare. Inoltre, la *gens Achillis* si trova già a Troia e non si capisce perché si dovrebbe *mittere ad eos pro eorum voluntate scienda*.

e trafisse entrambi. Sepolti lì i propri caduti, Paride tornò in città. Quando ciò fu risaputo nell'esercito, tutto l'esercito fu in lutto, nella disperazione e nell'angoscia, e alla fine chiesero che fosse concesso loro di riavere il corpo di Achille e gli fu concesso e fecero una tregua di un mese.

[LVII.] SEPOLTURA DI ACHILLE. Ricevuto il corpo di Achille e bruciatolo, ne posero le ceneri in un vaso di gran valore e prezioso, di rubino, e costruirono il sarcofago più bello e raffinato del mondo, e sopra il sepolcro scolpirono l'immagine di una fanciulla a immagine e somiglianza di Polissena, con un volto triste, come se piangesse. E Polissena davvero era assai addolorata per la morte di Achille, a tal punto che poi non amò più la madre come faceva un tempo e aveva particolarmente in odio colui che era andato a uccidere Achille, poiché era triste per il fatto che Achille era morto a causa sua. Dopo che la statua era stata realizzata con tali tristi fattezze, posero il vaso con le ceneri di Achille nelle mani della statua, che sembrava ancora più triste, tanto che tutti coloro che la vedevano quasi piangevano. Il sepolcro era così alto che si vedeva chiaramente dalla città di Troia. Nestore fece recuperare il corpo del figlio e dopo aver versato molte lacrime lo inviò nella sua patria, dove fu sepolto assieme ai suoi antenati.

Sepoltura di Achille.

[LVIII.] Dopo questi eventi, mentre l'intero esercito era in fermento e trepidazione, Agamennone convocò un'assemblea di alcuni giorni. E così, mentre la maggior parte di loro desiderava ritornare in patria e abbandonare l'assedio, fu consigliato che mandassero † alla gente di Achille † per conoscere la loro volontà riguardo alle vicende sopra accennate. Questo rispose che dovevano mandare a cercare l'erede di Achille, affinché si unisse all'esercito, e che lui doveva portare a compimento la guerra. Fu quindi mandato in missione Menelao, su suggerimento di Aiace, il quale disse che il re Licomede, suocero di Achille, teneva presso di sé un figlio di Achille, di nome Neottolemo,

Assemblea dei Greci e arrivo di Pirro.

[LIX.] DE MORTE PARIDIS ET AIACIS. Et sic completa treugua, ambe partes iverunt ad crudele bellum, in quo Ajax mortuus fuit a Paride et Paris mortuus, et eum occidit predictus Ajax. Et sic mortuo Paride, Troiani con-
 1035 versi sunt in fugam reddeutes in civitatem cum corpore Paridis. Quo viso Priamus multum doluit et ploravit, et mater eius Eccuba mirabiliter doluit et ploravit, et super omnes Ellena uxor eius in fletu mirabilia et miserabilia verba dixit et tantum dolorem ostendit de morte Paridis quod postea Priamus et Eccuba eam dillexerunt tanquam eorum filiam. Et sic sepultus fuit Paris
 1040 in templo Veneris in pulcerima archa, que erat de quodam yaspide pretioso sub nomine Minerve. Et tunc Priamus posuit coronam in capide Paridis et annulum in digito et cum predictis eum sepellivit.

[LX.] DE ADVENTU REGINA PANTASALEE IN SUCCURSUM TROIANORUM. Eo sepulto venerunt Greci apud portas civitatis ibi ponendo castra sua
 1045 et petierunt prelium. Tamen Priamus et Troiani tenuerunt prelium ea vice. Et sic stando expectabant Troiani auxilium et nobilem et potentem succursum regine Pantaselee Regni Feminilis, que veniebat in eorum succursum et auxilium amore Hectoris, quem valde dilligebat propter famam suam et eum omnino videre volebat. Et quando audivit in itinere quod Hector mor[c.
 1050 10rb]tuus erat valde doluit et quasi retrocessit, sed erat iuxta Troiam, cum mille domicellabus optimis bellatricibus. Et hec audiens Priamus quod veniebat, exivit obviam eis et valde honorifice reginam et domicellas recepit. Que cum fuerunt in civitate, visa conditione Troianorum, dixerunt quod omnes de civitate se munirent et prepararent ad bellum. Et ita omnibus preparatis
 1055 et munitis armis et equis exiverunt ad campos ad prelium cum Grecis.

[LXI.] Et hoc fuit maius, durius et crudelius bellum quod ibi ante fuisset, et in quo plures perierunt ex utraque parte. Et in ipso prelio regina Pantasalea costravit cum rege Thalamone et cum Diomede, quem prostravit de equo. Et tantum fecit regina predicta cum suis domicellabus quod convertit Gre-
 1060 cos in fugam usque ad naves, et si dies plus stetisset combussissent naves et

1043 ADVENTU] *ms. aduetu*

1060 combussissent] *ms. combussilent*

che aveva ormai quindici anni e assomigliava molto al padre.

[LIX.] MORTE DI PARIDE E AIACE. Terminata la tregua, entrambe le parti combatterono un'aspra battaglia, nella quale Aiace fu ucciso da Paride e a sua volta Paride morì per mano Aiace. Morto Paride, i Troiani furono rivolti in fuga e tornarono in città con il corpo di Paride. Alla vista di ciò Priamo fu addolorato e pianse, e sua madre Ecuba fu addolorata e pianse in modo straordinario, e Elena sua moglie, più di tutti quanti, pronunciò tra le lacrime un discorso meravigliosamente commovente e dimostrò un tale dolore per la morte di Paride che in seguito Priamo ed Ecuba la amarono come fosse una loro figlia. Paride fu sepolto nel tempio di Venere, in un sarcofago bellissimo, che era di prezioso diaspro, sotto la protezione di Minerva. Allora Priamo pose la corona sul capo di Paride e gli mise l'anello regale al dito e lo seppellì con tali oggetti.

Ventesima battaglia: morte e sepoltura di Paride.

[LX.] ARRIVO DI PANTASILEA IN AIUTO DEI TROIANI. Dopo la sepoltura di Paride i Greci arrivarono fino alle porte della città, stabilirono lì il loro accampamento e cercarono lo scontro. Tuttavia Priamo e i Troiani quella volta si astennero dal combattimento. Temporeggiando in questo modo, i Troiani aspettavano rinforzi e il nobile e forte soccorso di Pantasilea, regina del Regno delle Amazzoni, la quale veniva in loro aiuto per amore di Ettore, che amava molto per la sua fama e desiderava vedere a ogni costo. Quando seppe, durante il viaggio, che Ettore era morto, ne fu molto addolorata e avrebbe quasi voluto tornare indietro, ma era ormai vicino a Troia, con mille fanciulle, ottime guerriere. Saputo dell'arrivo di Pantasilea, Priamo le andò incontro e accolse la regina e le sue giovani con tutti gli onori. Queste, quando furono in città, constatata la situazione dei Troiani, dissero che tutti quelli della città dovevano armarsi e prepararsi alla battaglia. E così, non appena tutti si furono preparati, indossate le armature ed equipaggiati i cavalli, uscirono sul campo di battaglia a combattere contro i Greci.

Temporeggiamento dei Troiani e arrivo di Pantasilea.

[LXI.] Questa fu la più grande, la più feroce e la più crudele battaglia che fosse mai stata lì combattuta. Molti uomini di entrambi gli eserciti vi trovarono la morte. In questa battaglia la regina Pantasilea giostrò con il re Telamone e con Diomede, che disarcionò da cavallo. E tanto fece la regina con le sue giovani che mise in fuga i Greci fino alle navi, e se il giorno fosse

Ventunesima battaglia.

accepissent tentoria Grecorum et vicissent guerram. Sed nox veniebat et Diomedes valde se defendebat, ita quod regina Pantasalea habita victoria cum Troianis reddiit in civitatem ea die. Deinde pugnaverunt pluribus diebus in quibus Troiani semper meliorem partem habebant propter probitatem Pantaselee et domicellarum suarum et magnus honor fiebat a Priamo et omnibus Troianis, masculis et feminabus, predicte Pantaselee et suis gentibus.

[LXII.] Postea vero infra duos menses reversus est Menalaus cum Neptolomo et Pirro. Qui Neptolomus filius fuit Achillis et in adventu suo honorifice fuit receptus et milix factus et creatus dominus omnium quorum pater erat dominus. Et postea alia die exiverunt ad pugnam ambe partes, in qua pugna multi mortui fuerunt ex utraque parte et durante conflictu supervenit Pantasalea cum domicellabus suis et in adventu suo fecerunt tantum et se taliter probaverunt [c. 10va] quod Greci conversi in fugam fuerunt. Et videns Pirrus filius Achillis, cepit clamare et dicere eis: «Quid est hoc? Male vadit negotium nostrum, quia femine sunt que fugant nos enormiter! Convertamini retro!». Et tunc Pantasalea dixit eis: «Nos bene sumus mulieres, sed non sicut alie femine omnes, immo omnes domicelle virgines, que solum intendimus circha arma in conservando terram nostram et honorem nostrum, et non appetimus luxuriam nec vanitates aliarum mulierum. Et venimus huc pro vindicanda morte Hectoris, qui fuit melior et probior homo de mundo, quem pater vester occidit et fratres eius fraudulenter et malitiose et sine causa. Propterea ego vos deffido». Et zostraverunt tunc et eum prostravit de equo et ibi fuit durum et mortale bellum et postea fuit grande odium inter Pirrum et Pantasaleam. In illo prelio Pirrus occidit filium Anthenoris nomine Englatum, fratrem Pollidamas ex alia matre, et inde postea Pantasalea prostravit et

1064 habebant] *ms. habebabant*

1065 a Priamo] *ms. [a] Priamo*

1085 alia] *ms. illa*

1085 postea Pantasalea prostravit] *ms. postea po|stravit*

1085 alia] La lezione del codice è poco perspicua. L'emendamento proposto, sulla base del confronto con la probabile fonte, presuppone uno scambio tra due aggettivi simili a livello fonico, *alia/illa*, ed è eccezionalmente supportata, oltre che da *RdT*, vv. 24213-24220 («Glaucou, un gentil chevalier, / fiz Antenor de sa moillier, / – Polidamas esteit sis frere / d'autre femme que de sa mere [...] – cel a Pirrus mort»), da un luogo parallelo dell'*HDT* (libro XXVIII, p. 214: «Glaucouem, filium Anthenoris et fratrem Pollidamas ex alia matre natum»).

1085 postea Pantasalea prostravit] L'integrazione di un soggetto diverso dall'ultimo espresso esplicitamente, cioè *Pirrus*, è necessaria, poiché Pirro sarebbe altrimenti sia il soggetto sia l'oggetto delle azioni di *prostrare* e *vulnerare*, ciò che, evidentemente non dà senso.

durato più a lungo avrebbero bruciato le navi, preso le tende dei Greci e vinto la guerra. Ma stava scendendo la notte e Diomede si difendeva strenuamente, tanto che la regina Pantasilea, ottenuta la vittoria in quella giornata, tornò in città con i Troiani. Poi combatterono per molti giorni, durante i quali i Troiani avevano sempre la meglio grazie al valore di Pantasilea e delle sue fanciulle e Priamo e tutti i Troiani, maschi e femmine, rendevano grande onore a Pantasilea e al suo esercito.

[LXII.] Poi, dopo due mesi, Menelao ritornò con Neottolemo e Pirro. Questo Neottolemo era figlio di Achille e al suo arrivo fu accolto con tutti gli onori, fu nominato cavaliere e fu eletto capo di tutti coloro dei quali suo padre era signore. Il giorno seguente entrambe le parti scesero in campo per la battaglia e durante questo combattimento ci furono molti morti in entrambi gli eserciti. Nel bel mezzo dello scontro sopraggiunsero Pantasilea e le sue guerriere e con il loro attacco fecero tanto e diedero prova di tale valore che misero in fuga i Greci. Pirro, il figlio di Achille, vedendo ciò incominciò a gridare e dire ai Greci: «Cos'è questo? Ci va proprio male, perché sono delle donne che, contro natura, ci fanno scappare. Tornate indietro!». E allora Pantasilea gli disse: «Sì, siamo donne, ma non siamo come tutte le altre femmine, anzi siamo tutte fanciulle vergini, e ci dedichiamo solo alle armi per conservare la nostra terra e il nostro onore e non abbiamo gli appetiti lussuriosi o i vani desideri delle altre donne. Siamo venute qui per vendicare la morte di Ettore, che è stato l'uomo migliore e più coraggioso del mondo e che vostro padre ha ucciso, lui e i suoi fratelli, con l'inganno e in modo crudele e senza motivo. Perciò io vi sfido». Giostrarono, Pantasilea disarcionò da cavallo Pirro e tra loro ci fu uno scontro violento e mortale e in seguito tra Pirro e Pantasilea ci fu profondo odio. In quella battaglia Pirro uccise un

Arrivo di Pirro e
ventiduesima
battaglia.

vulneravit Pirrum. Et sic deinde omni die erant ambe partes ad pugnam bene uno mense.

[LXIII.] Tandem in quodam prelio dicta regina cōstravit cum Pirro et eum vulneravit ad mortem quasi et eum de equo prostravit. Et tunc magno
 1090 conflictu facto Pirrus quasi desperatus venit ad reginam et secum bellando eam occidit et tronchavit sibi capud. Et sic puella visa mortua regina earum domina intraverunt in Grecos et maximum dampnum eis intulerunt et ex eis multe mortue fuerunt, et sic portatus fuit Pirrus pro mortuo ad pappillionem suum. Et Troiani post mortem Pantasalee conversi in fugam intraverunt
 1095 civitatem et multi eorum in introitu mortui fuerunt a Grecis. Et hoc fuit ultimum bellum inter Grecos et Troianos. Et sic Greci castramerati sunt apud muros civitatis Troie.

[LXIV.] QUALITER CIVITAS FUIT CAPTA ET DESTRUCTA A GRECIS. Ammodo restat videre qualiter civitas Troie fuit capta et destructa atque
 1100 combusta et ablatus Ylion de templo Minerve, ut hec omnia narrat scriptum Dithis et Dorius. Ditis fuit quidam nobilis milix grecus, qui fuit et stetit cum Grecis in exercitu et scivit totam perditionem et destructionem Troie et qualiter ivit illud negotium, et verum fuit. Et rebus sic existentibus, Anthenor et Pollidomas, Anchises [c. 10vb] et Eneas habuerunt simul consilium
 1105 quod redderent Helenam Grecis et totum illud quod apportatum fuerat de Gretia per Troianos. Et ita iverunt ad regem Priamum et multa verba super pace cum Grecis fatienda dixerunt. Anthenor consuluit quod Helena omnino redderetur marito ex quo mortuus erat Paris et alij filij sui; et non habebat defensionem contra Grecos qui obsidebant eos in civitate. Quidam filius
 1110 Priami nomine Anphilagus tunc surrexit et valde redarguit eos, ita quod separaverunt se in malis verbis. Et ita rex vocavit filium suum Anphilagum et cum magno dolore et fletu dixit ei: «Isti sunt proditores qui talia michi dixerunt, et omnino video quod prodent nos in civitate et hoc bene possunt

1101 Dorius] *De Marco corr. in Daretis*

1101 Dorius] Volendo emendare il testo, alla soluzione proposta da Maria De Marco sarebbe forse preferibile un restauro minimo, *Darius*, che restituisce la variante onomastica tipica delle opere troiane di tradizione francese.

1102 perditionem] Si potrebbe eventualmente emendare in *proditionem* (il ms. ha *perditionem*); sia Punzi sia De Marco hanno regolarmente *perditionem*.

figlio di Antenore, di nome Englatius, fratello di Polidamante nato da un'altra madre, e poi Pantasilea disarcionò e ferì Pirro. Successivamente tutti i giorni, per un mese, le due parti furono in lotta.

[LXIII.] Alla fine in uno degli scontri la regina giostrò con Pirro, lo ferì quasi a morte e lo disarcionò. Dopo aver combattuto a lungo, Pirro, ormai quasi senza speranza, si lanciò contro la regina e combattendo con lei la uccise e le tagliò la testa. Le fanciulle, veduta morta la regina, loro signora, si slanciarono contro i Greci e recarono loro gravissime perdite, ma anche molte di loro furono uccise. Pirro fu portato al suo padiglione come fosse morto. I Troiani in fuga dopo la morte di Pantasilea entrarono in città e molti di loro, nel rientrare, furono uccisi dai Greci. Questa fu l'ultima battaglia tra i Greci e i Troiani. I Greci si accamparono sotto le mura della città di Troia.

Ventitreesima
battaglia.

[LXIV.] COME TROIA FU PRESA E DISTRUTTA DAI GRECI. Da questo momento in poi rimane da vedere in che modo la città di Troia fu presa, distrutta e bruciata e come il Palladio fu portato via dal tempio di Minerva. Tutto questo lo racconta lo scritto di Ditti e Darete. Ditti era un nobile cavaliere greco, che fu presente e rimase tutto il tempo con i Greci all'assedio, conobbe tutta la rovina e la distruzione di Troia e seppe come andò quella vicenda e fu veritiero. Stando così le cose, Antenore, Polidamante, Anchise e Enea decisero insieme di restituire ai Greci Elena e tutto ciò che i Greci avevano portato via dalla Grecia. Quindi si recarono dal re Priamo e gli parlarono a lungo del dover fare la pace con i Greci. Antenore consigliò a Priamo che Elena dovesse essere restituita senza esitazione al marito, a causa del quale Paride e gli altri suoi figli erano morti; [del resto] Priamo non aveva difese contro i Greci che li assediavano in città. Un figlio di Priamo, di nome Anphilagus, allora si alzò e li rimproverò aspramente, tanto che si separarono a male parole. Il re allora convocò suo figlio Anphilagus e con grande pianto e dolore gli disse: «Costoro, che mi dicono tali parole, sono dei traditori e

Il tradimento.

1115 facere quia sunt valde divites et magnas habent parentelas, unde si non oc-
 ciduntur mortui sumus. Quare de duobus malis unum elligendum est, quia
 malum est magnum eos occidere et deterius est si proderunt civitatem et om-
 nes moriemus. Unde fatias sic quod, quando venient cras, huc ego invitabo
 eos ad commedendum, et tunc omnes occidentur». Et ita ordinavit cum filijs.
 Quo negotio ordinato, in continenti sciverunt – nescio qualiter et qua via – et
 1120 in continenti fuerunt ad invicem Eneas, Anthenor, Pollidomas, Anchises et
cuons Delon, e li sages Cugalegon, et ordinauerunt de prodeundo civitatem
 et de dando eam Grecis, salvis suis domibus et rebus eorum et amicis. Et
 ordinauerunt ire ad Priamum, quando mitteret pro eis, cum magna gentium
 commitiva ita quod nil poterit eis evenire contrarij: «Et sic Priamus videns
 1125 voluntatem nostram, mittet nos pro tractando pacem in exercitum». Et ita
 factum fuit post multa verba. Anthenor de licentia regis Priami ad tractan-
 dam et ordinandam pacem ivit. Et cum fuit coram Agamenone dixit quod
 venerat pro tractanda pace inter ipsos et Priamum et Troianos, et quod elle-
 gerunt quosdam sapientes ex Grecis ad predicta tractanda. Quo audito Greci
 1130 multum gavvisi fuerunt de hoc. Et ita in continenti Agamenon, rex Crete, et
 Ulixes et Diomedes ellecti fuerunt super predictis et eis fuit baylia concessa
 a Grecis. Et ita fuerunt omnes invicem in continenti [c. 11ra] et multis verbis
 ibi dictis ordinauerunt prodictionem Troye in hunc modum, videlicet quod
 Eneas haberet quiete omnes res suas et quod de avere quod in civitate inve-
 1135 nietur habebit maximam quantitatem; et Anthenor et res sue, et omnes amici
 sui quos diceret et res et bona eorum essent affidati et libere sibi dimissi et
 quiete; et quod dabitur medietas regni Priami uni ex filijs Anthenoris. Et ita
 omnia facta et firmata sunt et iurata, et Anthenor et Eneas dabunt civitatem
 Grecis ita quod de ea fatient velle suum. Et quesivit Anthenor treugnam pro
 1140 mortuis sepelliendis et data fuit, et quesivit corpus Pantasalee, quod pro-
 iectum fuerat in quodam flumine et vix concesserunt ei. Et sic hijs firmatis,
 redeunt in civitatem et secum duxerunt quendam regem de Grecis senem
 nomine Tantibium valde sapientem. Et alia die fuit Anthenor in parlamento
 coram Priamo, et dixit tunc ibi Anthenor proditor multa et mirabilia verba
 1145 ad inducendum Troianos ad pacem. Et ad finem dixit quod Greci volebant
 pacem taliter quod eis redderetur Helena et totum es quod cum ea apporta-
 tum fuerat de Gretia, et ipse consulebat quod hec fierent, quoniam aliter esse
 non poterat. Et sic clamaverunt omnes: «Fiat, fiat». Et tunc videns predicta
 Priamus post multas lacrimas dixit: «Non possum plus, facite sicut vobis pla-
 1150 cet. Et ad predicta fatienda accipiatis totum meum hes sicut vultis, quia non

vedo con certezza che ci tradiscono dentro la nostra città, e possono ben farlo perché sono molto ricchi e hanno parentele importanti, perciò, se non vengono uccisi, noi siamo morti. Pertanto fra due mali bisogna sceglierne uno, perché è un grande male ucciderli, ma è peggio se tradiranno la città e moriremo tutti. Dunque fa' sì che siano tutti uccisi quando verranno domani (io li inviterò qui a mangiare)». E così stabilì con il figlio. Dopo che il piano fu stabilito, quelli lo seppero immediatamente – non so come e con quali mezzi – e subito si riunirono assieme Enea, Antenore, Polidamante, Anchise, il conte Delon e il saggio Cugalegon, e decisero di tradire la città e di darla ai Greci, fatte salve le loro case, le loro ricchezze e i loro amici. Stabilirono inoltre di andare da Priamo, quando li avesse convocati, in compagnia di molta gente, cosicché non potesse capitare loro nulla di male: «E così Priamo, vedendo la nostra volontà, invierà noi a trattare la pace presso l'esercito nemico». E dopo molti discorsi così fu fatto. Antenore andò a trattare e stabilire la pace con il permesso del re Priamo. E quando fu al cospetto di Agamennone gli disse che era venuto per trattare la pace tra loro e Priamo e i Troiani, e che quindi nominasse degli uomini saggi fra i Greci per condurre tali trattative. Sentito questo discorso i Greci ne furono molto rallegrati. Subito furono nominati per tale incarico Agemnone, il re di Creta, Ulisse e Diomede e i Greci concessero loro pieni poteri. Subito si riunirono assieme e furono dette molte parole e stabilirono di tradire la città a queste condizioni: che Enea abbia garantite tutte le sue cose, ed inoltre abbia la maggior parte delle ricchezze che saranno trovate nella città; che Antenore, i suoi propri averi, gli amici che avrebbe indicato, gli averi e i beni di tali amici abbiano piene garanzie e siano lasciati andare liberamente e in pace, inoltre metà del regno di Priamo sia data a uno dei figli di Antenore. Tutto fu stabilito, ratificato e giurato, e Antenore e Enea daranno la città ai Greci cosicché essi ne faranno ciò che vorranno. Antenore chiese una tregua per seppellire i morti e gli fu concessa. Chiese poi il corpo di Pantasilea, che era stato gettato in un fiume, e – malvolentieri – gli fu concesso. Stabilite queste cose, tornarono in città e condussero con loro un re greco, vecchio, di nome Tantibius, molto saggio. Il giorno seguente Antenore fu in assemblea al cospetto di Priamo e allora, lì, Antenore, il traditore, disse molte e meravigliose parole per indurre i Troiani alla pace. Alla fine disse che i Greci volevano la pace a patto che Elena e tutto il bottino che con lei era stato portato via dalla Grecia fosse restituito, ed egli stesso consigliava di fare così perché non poteva essere altrimenti. E tutti gridarono: «Così sia! Così sia!». Vedendo ciò, Priamo, dopo molte lacrime, disse: «Non posso

plus curo de here neque de persona». Et sic separaverunt se a parlamento. Et ita Anthenor invenit filium suum Alacum mortuum et eum fecit honorifice sepelliri. Et corpus Pantasalee fuit extractum de flumine et in civitatem delatum, et post multas lacrimas et dolores a domicellabus suis proiectas et
 1155 a Troianis fuit imbalsamatum et deportatum per domicellas et regem Fellemenicem in regnum feminarum. Qui rex Fellemenis erat de illis contratis, et omnes recesserunt cum corpore dicte regine. Et hijs ita peractis, Helena, audito quod reddi debebat viro suo, venit quadam nocte ad Anthenorem et dixit: «Audivi talia verba. Volo plus [c. 11rb] mori et per membra tronchari
 1160 quam vadam ad Grecos». Et in mane Anthenor et Eneas iverunt ad Grecos pro complendo negotio. Et ita reversi sunt in civitatem et duxerunt secum regem Ulixem et regem Diomedem, et cum fuerunt in civitate dixit eis Anthenor: «In civitate ista est quedam ymago, quam prior rex Troianus qui primo fundavit Troiam habuit, et est posita supra altarem in templo Minerve, que
 1165 facta fuit et consecrata a deis celestibus, que custodit hanc civitatem et eam defendit nec unquam vinci poterit donec erit in civitate et nominatur Ylion sub nomine regis, Yllus. Que ymago optime a sacerdotibus custoditur, unde expedit primo quod Ylion extrahatur de civitate quam civitas capi possit». Unde ordinaverunt eam habere.

1170 [LXV.] DE YLION ACCEPTO DE TEMPLO. **T**unc illo tempore apparuit miraculum in templo Minerve, quod longum esset narrare. Tandem Anthenor ivit ad sacerdotem custodientem Palladion et dixit ei multa verba et promisit ei multam quantitatem pecunie, si permetteret auferri Paladion et dari Grecis pro pace fatienda, et tandem multum probavit qui sacerdos clausit
 1175 oculos quasi non videret illud. Et tunc Anthenor abstulit Palladion de templo et eum in pannis involutum misit in exercitum per perfidos nuntios Ulixi, qui cum illari fatie et magna reverentia hunc recepit. Quo facto dixit Calcas quod fieret quendam ymago equi que deberet offerri ad templum Minerve, in compensatione Illionis quod ablatum fuerat. Et sic facta fuit ymago illa.

1157 omnes] *ms.* <o>omnes

1164 altarem] *ms.* alate [o alare?] *con trattino soprascritto*

fare altro, fate come piace a voi. E per farlo prendete tutto il mio denaro, quanto volete, perché non mi importa più dei soldi, né di nessuno». E così si separarono dall'assemblea. Antenore trovò il corpo del suo figlio morto, Alacus, e lo fece seppellire con tutti gli onori. Il corpo di Pantasilea fu estratto dal fiume, portato in città e dopo molto dolore e molte lacrime versate dalle sue damigelle e dai Troiani, fu imbalsamato e portato dalle damigelle e dal re Fellemenis nel Regno delle Amazzoni – questo re Fellemenis era di quelle regioni – e tutti quanti se ne andarono col corpo della regina. Dopo questi avvenimenti Elena, sentito che doveva essere restituita al marito, una notte andò da Antenore e gli disse: «Ho sentito tali parole. Preferisco morire e che mi siano tagliate tutte le membra piuttosto che andare dai Greci». Al mattino Antenore ed Enea andarono dai Greci per portare a termine la trattativa e tornarono in città e portarono con loro il re Ulisse e il re Diomede. Quando furono in città Antenore disse loro: «In questa città c'è una statua che fu del precedente re troiano che per primo fondò Troia. Essa è collocata sopra l'altare nel tempio di Minerva ed è stata creata e consacrata dagli dèi celesti e difende e protegge questa città, e Troia non potrà mai essere vinta finché la statua sarà in città. Essa si chiama Ylion, dal nome del re Ilo. Questa statua viene custodita con ogni cura dai sacerdoti. Perciò occorre in primo luogo che questo Ylion sia sottratto dalla città prima che la città possa essere presa». Perciò stabilirono di prenderla.

[LXV.] IL PALLADIO SOTTRATTO DAL TEMPIO. Proprio in quel periodo nel tempio di Minerva avvenne un miracolo, che sarebbe lungo da raccontare. Alla fine Antenore andò dal sacerdote che custodiva il Palladio, gli disse molte parole e gli promise una grande quantità di denaro se gli avesse permesso che il Palladio fosse sottratto e dato ai Greci per fare la pace. Alla fine il sacerdote diede la sua approvazione chiudendo gli occhi come se non lo vedesse. Allora Antenore portò via il Palladio dal tempio e per il tramite di perfidi messaggeri lo mandò, avvolto in un panno, presso l'esercito greco, ad Ulisse, il quale lo ricevette con volto lieto e con ogni riguardo. Dopodiché Calcante ordinò che fosse costruita la statua di un cavallo affinché fosse offerta al tempio di Minerva, in compensazione del Palladio che era stato portato via. E la statua fu costruita.

Il ratto del Palladio.

1180 [LXVI.] Quibus peractis, Priamus dixit quod volebat quod pax iuraretur
 ab utraque parte. Et ita exivit Priamus ad portas et primo iuravit et Diome-
 des, Ulixes, Ydemenis, Thoas, Nestor, Menelaus, Thelamonus Ajax, Neptola-
 mus quod facerent et servarent pacem secundum concordiam et pacta facta
 inter eos et Anthenorem et Eneam. Et postea Anthenor et Eneas proditores
 1185 iuraverunt secundum pacta predicta. Quo facto Priamus multum laudavit
 et commendavit dictis Grecis Helenam, rogans eos [c. 11va] quod eam ho-
 norarent nec dedecus sibi inferrent. Post predicta dixerunt se velle efferre et
 donare Minerve equum illum ad cuius reverentiam fecerant et honorem, ad
 que non respondit Priamus. Et hoc placuit toti populo quia credebant pa-
 1190 cem quietam habere. Et Priamus Grecis dedit magnum hes secundum quod
 Anthenor promiserat pro eo quod acceptum fuerat per Paridem, et Greci
 totum illud hes in manibus Anthenoris posuerunt et paraverunt naves eorum
 ad eundum. Et dum vellent Greci quod Helena moriretur, dixerunt Priamo
 qui volebat eis eam tradere: «Nos nolumus eam nunc, quia si videretur non
 1195 possemus eam tueri quia occideretur a Grecis; sed in nocte secrete venie-
 mus pro ea». Et ita concessit ei Priamus, de quo valde doluit Menalaus quia
 pernimum dilligebat, sed aliud non poterat.

[LXVII.] DE EQUO BRUNÇI CONDUCTO IN CIVITATEM. Quibus peractis,
 Cyfus magister equum ellevavit eneum errectum et apposis rotis et rotellis
 1200 omnes spinserunt et duxerunt eum ad portam. Et cum non posset intrare
 per portam propter magnitudinem fregerunt murum, et stultitiam fecerunt.
 Et sic conductus fuit equus in civitatem et cum magna letitia receptus a
 Troianis. Et sic Greci ceperunt reverti cum navibus et iverunt ad locum
 Ysyon, ubi steterunt usque quod illi qui erant in equo levaverunt insignam
 1205 ignis in nocte quando Troiani secure dormiebant. Qua insigna elevata, Greci
 retrocedentes armis muniti intraverunt civitatem per portam fractam unde
 equus eneus conductus fuerat. Et sic iverunt ad palatia et domos civitatis
 et omnes occidebant, masculos et feminas, et ignem ponebant ubique, et
 derobaverunt et spoliaverunt templa, et destruxerunt et conbusserunt domos,
 1210 turres et palatia et omnia hedifitia civitatis et muros civitatis et ibi crudelia

1197 pernimum] *ms. prenimium*

1199 equum ellevavit eneum] *ms. equi elleuavit eum*

1199 equum ellevavit eneum] La lezione del codice è poco perspicua; tento di emenderla con un minimo intervento.

[LXVI.] Dopo questi avvenimenti Priamo disse che voleva che la pace fosse giurata da entrambe le parti. Così Priamo uscì presso le porte e giurò per primo e Diomede, Ulisse, Ydemenis, Toante, Nestore, Menelao, Aiace Telamonio, Neottolemo dopo di lui giurarono di ratificare e conservare la pace secondo l'accordo e i patti stabiliti tra di loro e Antenore e Enea. Quindi i traditori Antenore e Enea giurarono secondo i medesimi patti. Dopodiché Priamo lodò ed elogiò molto Elena ai Greci sopra elencati, pregandoli di trattarla con rispetto e di non recarle alcuna offesa. Poi costoro dissero di voler offrire e donare a Minerva il cavallo che avevano costruito in onore della dea. Priamo non rispose, ma ciò piacque a tutto il popolo perché essi credevano di stare in pace e tranquillità. Priamo consegnò ai Greci moltissimo denaro, secondo quanto Antenore aveva promesso in cambio di ciò che era stato sottratto da Paride. I Greci misero nelle mani di Antenore tutto il denaro e prepararono le navi per partire. E poiché i Greci desideravano che Elena morisse, dissero a Priamo, che voleva consegnargliela: «Non la vogliamo adesso, perché se fosse vista, non potremmo proteggerla, perché sarebbe uccisa dai Greci; ma verremo stanotte, in segreto, per prenderla». Priamo acconsentì e Menelao ne fu molto contrariato, perché amava profondamente sua moglie, ma non poteva fare altrimenti.

Il giuramento di pace.

[LXVII.] IL CAVALLO DI BRONZO CONDOTTO IN CITTÀ. Successivamente, il maestro Cyfus costruì un cavallo di bronzo e altissimo, e poste sotto di esso ruote e rotelle tutti lo spinsero e lo portarono alla porta. Poiché non poteva entrare attraverso la porta a causa della sua altezza abbattono il muro, e fecero una sciocchezza. Così il cavallo fu trasportato in città e fu accolto con grande gioia dai Troiani. Allora i Greci presero a tornare sulle loro navi e andarono a Ysyon, dove rimasero fino a quando coloro che stavano dentro al cavallo alzarono un segnale di fuoco durante la notte, mentre i Troiani dormivano al sicuro. Alzato il segnale, i Greci tornarono indietro e armati entrarono in città dalla porta abbattuta attraverso la quale era stato fatto passare il cavallo di bronzo. Andavano per i palazzi e le case della città e uccidevano tutti, uomini e donne, appiccavano il fuoco dappertutto e rubavano e depredavano i templi e distruggevano e bruciavano le case, le

L'inganno del cavallo.

et horribilia fecerunt qualia nunquam audita fuerunt. [c. 11vb]

[LXVIII.] Priamus vero audito rumore et plantu per totam civitatem, videns proditorem, tristis cucurrit ad templum Appolinis, et iuxta altare occidit eum Pirrus filius Achillis, de quo postea dei irati sumpserunt vindic-
 1215 tam. Cassandra filia Priami ivit ad templum Minerve. Eneas et Anthenor iverunt cum multis in pallatium Priami, ad Cameram Pulcritudinis – de qua supra fit mentio – et derobaverunt eam, et ibi omnes inventos occiderunt. Eccuba et Pollixena iverunt in pallatium et invenerunt Eneam, cui Eccuba dixit magnum dedecus vocando eum periurum et proditorem, et quomodo
 1220 poterat talia fecisse de Priamo et de civitate sua, et sic dicendo cecidit quasi mortua. Et postea rogavit eum quod misericordiam ageret de Pollixena; qui eam accepit et abscondit. Et Menalaus venit illuc et invenit Helenam et eam accepit libenter. Andromacha et Cassandra filie Priami fugierunt de templo Minerve, quod derobabatur et dirumpebatur, et eas habuit Aolyens
 1225 rex. Postea habuit Cassandram Agamenon et ei per gratiam concessa fuit. Et Thelamonus Ajax et alij plures volebant occidere Helenam, sed Menalaus rogavit Ulixem quod faceret ei concedere eam, et ita factum est. Helenus filius Priami ad postulationem Anthenoris fuit relaxatus et affidatus et res sue. Et amore Andromache, Pirrus fecit dimitti et relaxari ambos filios Hectoris. Et
 1230 dominas omnes dimitti, et dividi fecerunt hera inter eos in concordia iuxta pacta.

[LXIX.] Et dum Greci recedere vellent, quidam ventus venit, mare conturbans ita quod non audebant intrare mare, et duravit bene per unum annum. Et sic Calcas dixit quod dei infernales hoc fatiebant, nec unquam cessabunt

1216 iverunt] *ms.* iverunt iverunt

1230 et dividi fecerunt hera] *ms.* <Et> diui | here

1224 Aolyens] Da emendare forse in *Aiax Olyens*; cfr. *RdT*, v. 26215, dove ricorre la lezione *Oileus Aiaus*, e la relativa variante di N, *Oilens* (con il facile scambio paleografico tra *u* ed *n* e metatesi di *l* e della vocale *i/y*).

1230 et dividi fecerunt hera] La lezione del manoscritto non dà senso. Preferisco perciò emendare *here* in *hera* (accusativo plurale neutro da *aes*, che ricorre più volte nel testo al singolare come *hes*) e integrare il verbo della principale, al plurale, con soggetto sottinteso (i Greci). La lezione *here* potrebbe essere interpretata, meno probabilmente, anche come l'infinito *habere* (si dovrà pensare allora alla mancata realizzazione di un segno tachigrafico).

torri, i palazzi e tutti gli edifici e le mura della città. Compiro azioni crudeli e orribili quali mai se ne sentirono.

[LXVIII.] Priamo sentito il fragore e il pianto per tutta la città, rendendosi conto di essere stato tradito, disperato, corse al tempio di Apollo, e presso l'altare lo uccise Pirro, il figlio di Achille, del quale gli dèi, adirati, poi si vendicarono. Cassandra, la figlia di Priamo, andò al tempio di Minerva. Enea e Antenore con molti altri andarono al palazzo di Priamo, nella Camera di Bellezza – di cui si parla qui sopra – e la depredarono, e uccisero tutti coloro che trovarono lì dentro. Ecuba e Polissena andarono al palazzo e trovarono Enea, al quale Ecuba si rivolse ingiuriosamente chiamandolo spergiuro e traditore – in che modo aveva potuto comportarsi così nei confronti di Priamo e della sua città? – e così parlando cadde a terra come morta; poi lo pregò che avesse misericordia di Polissena ed egli la prese e la nascose. Andromaca e Cassandra, figlie di Priamo, scamparono dal tempio di Minerva che veniva derubato e fatto a pezzi, ma le tenne il re Aolyens. In seguito Agamennone ebbe Cassandra, che gli fu concessa in dono. Aiace Telamonio e molti altri volevano uccidere Elena, ma Menelao pregò Ulisse che fosse concessa a lui, e così avvenne. Eleno, figlio di Priamo, su richiesta di Antenore fu rilasciato e lui e le sue cose furono messi in salvo. Per amore di Andromaca, Pirro fece liberare e rilasciare entrambi i figli di Ettore. I Greci liberarono tutte le donne e divisero il bottino tra loro di comune accordo secondo i patti.

Uccisione di Priamo e destini dei suoi familiari.

[LXIX.] E mentre i Greci volevano andarsene, si alzò un vento che turbò il mare, tanto che non osavano mettersi in mare, e tale vento durò per un anno. Calcante disse che erano gli dèi infernali a provocarla, e i venti e la tempesta

Morte di Polissena ed Ecuba.

1235 venti et turbatio marina donec facta esset de Achille vindicta. Et ita Nep-
 tolmus, [c. 12ra] filius Achillis et frater Pirri, quesivit Pollixenam, quam
 absconsam habebat Eneas, nec eam dare volebat. Tandem proditor Anthe-
 nor invenit eam et dedit eam Grecis et tunc duxerunt eam ad monumentum
 1240 Achillis et ibi occiderunt eam, post multa verba dicta per eam, vidente ma-
 tre eius. De cuius morte omnes de exercitu doluerunt et ploraverunt amare.
 Et Eccuba videns tantam nequitiam effecta est insanis et furiosa, ita quod
 clamabat die notuque et percutiebat gentes cum lapidibus et lanceis et cum
 dentibus mordebat et lacerabat eos, unde lapidaverunt et occiderunt eam et
 postea fecerunt eam honorifice sepelliri.

1245 [LXX.] Quibus peractis, questio magna fuit inter Ulixem, Diomedem et
 Thelamonem de Palladion, quod quilibet volebat et dicebat se de jure habere
 debere. Et tandem post multa verba Agamenon et Menalaus adiudicaverunt
 illud Ulixi, de quo multum doluit Thelamon et omnes de exercitu ita quod
 Thelamon est effectus inimicus Ulixis et Menalai. Et in mane inventus fuit
 1250 mortuus Thelamon, de cuius morte calumpniati fuerunt predicti Ulixes et
 Menalaus. Et sic timens Ulixes affugit quadam nocte, et Palladion inventus
 fuit et datus Diomedi.

[LXXI.] Cassandra vero, que patrem et matrem occidi viderat et sororem,
 valde tristis, dixit Agamenoni quod ipse moriretur in brevi et occideretur a
 1255 famulis suis propter mortem Priami. Tandem Eneas exulatus et bannitus fuit
 de contrata et Anthenor secum recessit de partibus illis. Helenus filius Priami
 quesivit filios Hectoris fratris sui et ei eos dedit Pirrus post multa rogamina
 qui eos habebat. Et sic odium magnum et discordia inter Grecos orta est, ye-
 me veniente, et eos [c. 12rb] tenebat ibi plus morari, et sic navigare ceperunt
 1260 et redire ad terras suas. Eneas recessit a Troia cum magna gente per mare, cui
 factus fuit insultus et multas gentes perdidit, et rediens ad quendam portum
 postea abscondit se in quodam monte et ibi fundavit unam civitatem pulce-
 rimam et fortem. Anthenor reversus Troiam iterum cum multis Troianis fecit
 quendam civitatem circha mare et illuc multe gentes de Troianis venerunt.

1265 [LXXII.] Grecis vero recedentibus, quietudo maris iterum turbata est, ita
 quod propter fluctuationem et tempestatem maris naves separate et divise

del mare non sarebbero cessati finché Achille non fosse stato vendicato. Allora Neottolema, figlio di Achille e fratello di Pirro, richiese Polissena, che Enea aveva nascosto e non voleva restituire. Alla fine il traditore Antenore la trovò e la diede ai Greci. Questi la condussero al monumento funebre di Achille e lì la uccisero, dopo che ella ebbe detto molte parole, sotto gli occhi di sua madre. Per la sua morte tutti gli uomini dell'esercito furono addolorati e piansero amaramente, e Ecuba alla vista di tanta malvagità diventò pazza e furiosa, tanto che gridava di giorno e di notte e colpiva le persone con pietre e lance e le mordeva e le straziava. Perciò alla fine la lapidarono e la uccisero e poi la fecero seppellire con tutti gli onori.

[LXX.] Dopo questi avvenimenti, tra Ulisse, Diomede e Aiace Telamonio sorse un'aspra disputa per il Palladio, che ognuno di loro tre voleva e diceva spettargli di diritto. Alla fine, dopo molte discussioni, Agamennone e Menelao lo aggiudicarono ad Ulisse. Aiace Telamonio e tutti quelli dell'esercito ne furono molto contrariati, tanto che Aiace Telamonio divenne nemico di Ulisse e Menelao. Al mattino seguente Aiace Telamonio fu trovato morto e per la sua morte furono accusati Ulisse e Menelao. Impaurito, Ulisse una notte fuggì e il Palladio fu ritrovato e dato a Diomede.

Lite per il Palladio.

[LXXI.] Cassandra, che aveva visto uccidere suo padre, sua madre e sua sorella, molto sofferente, disse ad Agamennone che sarebbe morto entro breve tempo e sarebbe stato ucciso dalla gente di casa sua a causa della morte di Priamo. Alla fine Enea fu esiliato e bandito dalla regione e Antenore si allontanò con lui da quelle terre. Eleno, figlio di Priamo, richiese i figli di suo fratello Ettore e, dopo molte preghiere, Pirro, che li teneva presso di sé, glieli diede. Poi fra i Greci sorsero odio e discordia e, nonostante l'arrivo dell'inverno, fermarsi ancora lì li opprimeva, e così presero a navigare per tornare nelle loro terre. Enea se ne andò da Troia per mare, con molta gente, ma venne attaccato e perse molti uomini. Tornando in porto poi si nascose su un monte e lì fondò una città bellissima e forte. Antenore, tornato nuovamente a Troia, assieme a molti Troiani fondò una città vicino al mare, e lì vennero a stabilirsi molti altri Troiani.

Ultimi avvenimenti a Troia.

[LXXII.] Mentre i Greci si allontanavano, il mare calmo divenne un'altra volta tempestoso, tanto che a causa delle onde e della tormenta le navi venne-

I *nostoi* dei Greci.

sunt per mare in diversis partibus. Et ut essent leviores proiecerunt in mare omnes res suas et totum hes et res de Troia. Percutientibus navibus ad ripas, omnes Greci fere mortui et submersi sunt in mari. Et hec fecit Minerva
1270 irata pro Cassandra que fuit expulsa de templo suo et capta. Rex vero Ori-
clus et Menalaus evaserunt navigando ad ripam et quasi mortui in ripa sunt
proiecti. Quidam rex nomine Namplus, propter mortem cuiusdam sui filij
nomine Pallamides mortuus a Grecis, scilicet ab Ulixee, volens se vindicare,
videns mare turbatum et Grecos redire, posuit et ostendit ignem in quibu-
1275 sdam bucis et locis periculosis. Navigantes videndo ignem et credentes ibi
esse portum ibant illuc et omnes peribant. Et Namplus erat ibi cum gente et
proitiebatur super eos lapides, lanceas et sagittas et si qui veniebant in terram
interfitebantur omnes et proitiebantur in mari. Iste Namplus habebat quen-
dam alium filium nomine Oliax, qui dixit uxori Diomedis nomine Gial quod
1280 Diomedes ducebat quandam concubinam de Troia. Quare dicta domina irata
noluit recipere virum quando venit, et pugnavit Diomedes pluribus vicibus
cum gentibus uxoris sue. Agamenon fuit occisus a Clitemestra uxore eius, [c.
12va] que receperat Egistum in virum et dederat sibi imperium ideo solum
quia tantum steterat absens, et eum occidit prima nocte qua secum iacuit
1285 postquam redijt. Ex quo remansit unus filius nomine Horestes, qui postea,
precepto deorum, suis manibus occidit crudeliter matrem, et Egistum su-
spendit per gulam pro vindicta patris. Diomedes expulsus fuit de terra sua
ab uxore sua et facta pace redijt cum uxore et receptus fuit dominus de terris
suis. Menalaus redijt cum Helena in terras suas, et filiam suam Hermionem
1290 – quam habuerat de Ellena antequam raperetur a Paride – dedit in uxorem
nepoti suo Horesti, postquam fuit absolutus a morte matris et fuit coronatus
et investitus de regno patris. Et Rigona, soror Horestis ex parte matris et
filia Egisti, audiens Horestem absolutum, propter dolorem eo quod mortuus
non erat, laqueo se suspendit. Ulixes fuit derobatus et omnes sui quasi mor-
1295 tui a gentibus Thelamonis, et duo sui filij mortui et magnas angustias et
penas substinuit in mari et terra, quod dignum fuit et iustum. Et demum
reversus et liberatus a multis periculis, invenit Penolopem uxorem suam et
post multos labores stetit cum uxore sua. Et postea mirabiliter fuit mortuus
a quodam suo filio voluntate deorum, ideo quia tantam nequitiam operatus
1300 fuerat in vita sua, quantam unquam aliquis pessimus et crudelis homo facere
cogitavit. **R**ex vero Domossus et rex Famax redierunt ad terras eorum et non
fuerunt recepti a gentibus suis, sed expulsi et exules facti fuerunt de terris
suis et hominibus suis.

ro separate e sparse per il mare da tutte le parti. Per poter essere più leggeri gettarono in acqua tutte le loro cose, e tutto il bottino e le cose portate via da Troia. Le navi venivano sbattute contro le rive e tutti i Greci morirono o affogarono in mare. Tutto questo era stato provocato da Minerva, adirata per Cassandra che era stata scacciata dal suo tempio e catturata. Il re Oriclus e Menelao si salvarono nuotando fino a riva, ma furono scagliati a riva quasi morti. Un re di nome Namplus, a causa della morte di un suo figlio di nome Palamede, ucciso dai Greci, ossia da Ulisse, volendosi vendicare e vedendo il mare in tempesta e i Greci di ritorno, accese un fuoco, in modo che fosse ben visibile, in certe imboccature e strette pericolose. I Greci che stavano navigando in mare, vedendo il fuoco e credendo che ci fosse un porto, si dirigevano lì e morivano tutti e Namplus era lì con la sua gente e gettava contro di loro pietre, lance e frecce, e se alcuni riuscivano ad arrivare a terra venivano tutti uccisi e gettati in mare. Questo Namplus aveva un altro figlio di nome Oliax, il quale riferì alla moglie di Diomede, di nome Gial, che Diomede conduceva con sé da Troia una concubina. Perciò la donna adirata non volle accogliere il marito quando ritornò e Diomede combatté molte volte contro i soldati di sua moglie. Agamennone venne ucciso da sua moglie Clitemnestra, che aveva accolto come marito Egisto e gli aveva affidato il comando del regno, solo a causa del fatto che Agamennone era rimasto assente tanto a lungo. Lo uccise la prima notte in cui giacque con lui dopo il suo ritorno. Ad Agamennone sopravvisse un figlio di nome Oreste che in seguito per ordine divino uccise crudelmente con le proprie mani la madre e impiccò Egisto, per vendicare il padre. Diomede venne esiliato dalle proprie terre da sua moglie, ma riappacificatosi tornò con lei e fu accolto come signore delle sue terre. Menelao fece ritorno alle sue terre assieme ad Elena e diede in sposa sua figlia Ermione – che aveva avuto da Elena prima che fosse rapita da Paride – a suo nipote Oreste, dopo che questi fu assolto per la morte della madre e fu incoronato e investito del regno di suo padre. Erigone, sorella di Oreste per parte di madre e figlia di Egisto, sentendo che Oreste era stato assolto, a causa del dolore provato per il fatto che non era stato condannato, si impiccò. Ulisse fu depredata e quasi tutti i suoi uomini furono uccisi dagli uomini di Telamone, morirono anche due dei suoi figli e sopportò molte angosce e molte pene per mare e per terra, e ciò fu giusto e meritato. Ritornato infine [nelle sue terre] e scampato a molti pericoli, ritrovò sua moglie Penelope e dopo molte avversità poté stare con lei. In seguito venne ucciso in modo sorprendente da un figlio suo, per volontà degli dèi, perché aveva compiuto durante la propria vita più

[LXXIII.] Pirrus filius Achillis redijt ad terras suas deperditis omnibus
 1305 rebus suis et hominibus quasi omnibus in mari. Qui invenit Pelleum avum
 suum expulsum et exulem factum de regno suo, quem expulerat Acastus so-
 cer Pelei. Unde dictus Pirrus occidit duos filios Acasti predicti fraudulentem,
 in quodam nemore venando quendam cervum, et occidisset Acastum patrem
 1310 predictorum et patrem Thetis uxoris Pelei, sed ipsa Thetis fecit fieri et confir-
 mari pacem et concordiam inter Acastum et Pir[c. 12vb]rum. Et ita reversus
 est Peleus in regnum suum. Et postea Acastus fecit sibi heredem Pirrum et
 dimisit sibi terram suam et valde dillexerunt se invicem. Facta pace post
 predicta, predictus Pirrus abstulit Hermionem filiam Menalai et Ellene, que
 erat uxor Horestis, ipsi Horesti et eam tenebat pro uxore contra volunta-
 1315 tem Horestis. Horestes postea occidit Pirrum et recuperavit uxorem suam.
 Qui Pirrus duxerat Andromacham uxorem Hectoris in Gretiam et ex ea ha-
 buit unum filium nomine Achillidem. Qui fuit nutritus apud Tetis et cum
 fuit magnus ivit ad civitatem Troye cum Andromacha, filio Hectoris fratre
 suo ex parte matris, et recollegere gentes dispersas per contratas et fecerunt
 1320 magnam civitatem et populosam valde et rexerunt et gubernaverunt longo
 tempore postea feliciter totum regnum.

azioni malvagie di quante un uomo pessimo e crudele abbia mai pensato di fare. Il re Domossus e il re Famax fecero ritorno alle loro terre ma non furono accolti dalla loro gente, anzi furono esiliati e scacciati lontano dai loro paesi e dai loro uomini.

[LXXIII.] Pirro, il figlio di Achille, tornò nelle sue terre dopo aver perso tutti i suoi beni e quasi tutti i suoi uomini in mare, e trovò suo nonno Peleo esiliato e bandito dal suo regno. A esiliarlo era stato Acasto, suocero di Peleo. Perciò il suddetto Pirro uccise i due figli del sopraccitato Acasto con l'inganno, mentre erano a caccia di un cervo in un bosco, e avrebbe ucciso lo stesso Acasto, padre di questi ultimi e di Teti, moglie di Peleo, ma la stessa Teti ristabilì la pace e l'armonia tra Acasto e Pirro. E così Peleo tornò nel suo regno, Acasto nominò suo erede Pirro e gli lasciò la sua terra e si vollero bene l'un l'altro. Sancita la pace, dopo questi fatti, il suddetto Pirro rapì a Oreste sua moglie Ermione, figlia di Menelao e di Elena, e la teneva come fosse la propria moglie, contro la volontà di Oreste. Oreste in seguito uccise Pirro e recuperò sua moglie. Il detto Pirro aveva condotto con sé in Grecia Andromaca, la moglie di Ettore, e aveva avuto da lei un figlio di nome Achillides. Questi fu allevato presso Teti e quando fu cresciuto andò a Troia con Andromaca, figlio di Ettore e suo fratello per parte di madre, e insieme raccolsero nuovamente la gente dispersa per le contrade e costruirono una grande città, assai popolosa. E furono re e governarono felicemente su tutto il regno per lungo tempo.

I figli di
Andromaca.

Errori e proposte di lettura e di correzione delle precedenti edizioni non utilizzate in sede di *constitutio textus*.

- p.14) 152 Gretiam *De Marco legge costantemente Grecia per Gretia.*
 p.14) 152 Priamus *De Marco om.*
 p.14) 157 Panchus *De Marco corr. in Panthus*
 p.14) 158 Enpheus *De Marco Eupheus*
 p.14) 164 occasione *De Marco ratione*
 p.14) 170 et *De Marco om.*
 p.14) 172 et potenter *De Marco om.*
 p.14) 173 et post eum Deifebum *De Marco om.*
 p.16) 174 Pollidomas *De Marco Pollidamas*
 p.16) 174 Essionam *De Marco corregge sempre Essiona in Hessiona*
 p.16) 175 in continenti *De Marco scrive sempre incontinenti.*
 p.16) 175 fatiando *De Marco spesso legge faciendo per fatiando, faciet per fatiet, maleficia per malefitia, sacrificio per sacrificio ecc.*
 p.16) 176 negotium *De Marco om.*
 p.16) 183 Cytaree *De Marco Cytheree*
 p.16) 184 primo *De Marco prope*
 p.16) 187 reccuperare *De Marco recuperare*
 p.16) 194–195 postea *De Marco propterea*
 p.16) 195 ut *De Marco et*
 p.16) 196 cum rebus et *De Marco om.*
 p.18) 198 Ysee *De Marco corr. in Helee*
 p.18) 208 aliquantulum *De Marco aliquantum*
 p.18) 212 triumpho *ms. triumpho De Marco triumpho*
 p.18) 219 a Grecis *.De Marco om.*
 p.18) 223 notuque *De Marco corr. in noctuque*
 p.22) 271 cum *De Marco con*
 p.22) 279 ut *De Marco et*
 p.24) 285 ita *De Marco om.*
 p.24) 292 Olida *De Marco corr. in Alida*
 p.32) 413 exiverunt *De Marco exierunt*
 p.32) 421 Menalaus *De Marco Menelaus*
 p.32) 422 Celidens *De Marco corr. in Celidis*
 p.32) 423 Carsibillons *De Marco corr. in Cassibilans*
 p.34) 428 comburrere *De Marco conburere*
 p.34) 437 ipsum *De Marco illum*
 p.34) 447 Pallamides *De Marco corr. in Palamedes*
 p.46) 611 vero *Punzi non*
 p.50) 668 interfitieretur *De Marco interficieretur*
 p.52) 691 ipse *De Marco ipsi*
 p.52) 697 ex *De Marco de*
 p.52) 698 pulcrior *De Marco pulchrior*
 p.52) 708–p.54) 709 eius mandata *De Marco mandata eius*
 p.54) 709 aliqua *De Marco alia*
 p.54) 718 Thalamonem *De Marco corr. in Telamonem*
 p.54) 720 Malgaritonem *De Marco Margaritonem*

- p.54) 720 Iste *De Marco* Ita
 p.54) 723 impullerant *De Marco* impulerant
 p.54) 725–726 deteriti *De Marco* deterriti
 p.54) 727 Curpulum de Origente *De Marco corr. it* Euripilum de Orcomenie
 p.54) 727–728 Polidamon *De Marco corr. in* Polidamas
 p.54) 729 Loecestes *De Marco* Leotestes
 p.54) 730 Felibeton *De Marco corr. in* Polibetes
 p.54) 730 Calcasus *De Marco corr. in* Caucasus
 p.54) 732 sautiatus *De Marco* sauciatatus
 p.56) 741 transforavit *De Marco* tranforavit
 p.56) 745 prout *De Marco* pro
 p.56) 749 Troyolus *ms. tro|yolus ms. secondo De Marco* dyolus *De Marco corr. in*
- Troilus
- p.56) 750 indifferenter *ms. indi|ferrenter De Marco* indifferenter
 p.56) 751 a *De Marco* et
 p.56) 755 et panno aureo pretioso indutum extra civitatem *De Marco om.*
 p.60) 793 Pallamides *De Marco* Palamedes
 p.60) 795 neccesse *De Marco* necesse
 p.60) 805 pulcritudine *De Marco* pulcritudinis
 p.60) 815 Achilles *De Marco* Achilles
 p.74) 990 seu *De Marco* vel
 p.74) 994 proditorem *De Marco* traditorem
 p.74) 996–997 letus valde respondit quod bene veniet omnino tamquam eorum filius.
- Et ita Achilles *De Marco om.*
- p.74) 1000 ammirati *De Marco* admirati
 p.74) 1002 mortifferre *De Marco* mortiffere
 p.74) 1003 Antilogus *De Marco* Antilochus
 p.74) 1003 extraserunt *De Marco* extraxerunt
 p.74) 1005 ambos *De Marco* ambo
 p.76) 1013 ymaginem *De Marco legge sempre* imaginem.
 p.76) 1014 fatie, tanquam *De Marco* facie, tanquam
 p.76) 1017 postea *De Marco* propterea
 p.76) 1017 occasione *De Marco* amore
 p.76) 1020 clare *De Marco om.*
 p.76) 1022 suam *De Marco om.*
 p.82) 1099 Ammodo *Punzi* Quomodo
 p.82) 1101 Ditis *De Marco corr. in* Dithis
 p.82) 1101 milex *De Marco corr. in* miles